GRAMMATICA ITALIANA

CON NOZIONI DI LINGUISTICA

terza edizione

di Maurizio Dardano
e Pietro Trifone

ZANICHELLI

GRAMMATICA ITALIANA

CON NOZIONI DI LINGUISTICA

di Maurizio Dardano
e Pietro Trifone

TERZA EDIZIONE

0003942
DARDANO/TRIFONE
GRAMMATICA
ITALIANA
3 EDIZ. RISTAMPA
ZANICHELLI

Zanichelli

Copyright © 1995 Zanichelli Editore S.p.A., Bologna [9384]

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche)
sono riservati per tutti i paesi

L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre
una porzione non superiore a un decimo del presente volume.
Le richieste di riproduzione vanno inoltrate a:

Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione
delle Opere a Stampa (AIDROS)
Via delle Erbe 2
20121 Milano
tel. e fax (02) 809506

Hanno collaborato con gli autori: Isa Dardano Basso, Massimo Palermo, Maurizio Trifone

Realizzazione editoriale:
- Coordinamento editoriale: Franco Ghilardi
- Consulenza grafica: Editta Gelsomini
- Cartine: Daniele Gianni

Contributi:
- Rilettura dei testi e indice analitico: Angelo Colombo

Copertina:
- Progetto grafico e realizzazione: Anna Maria Zamboni
- Immagine di copertina: *Massimiliano Sforza a scuola,* da *// Donato Trivulziano,* Codice 2167. Milano, Archivio storico e Biblioteca Trivulziana

Prima edizione: marzo 1995

Ristampa:

5 4 1997 1998 1999

Realizzare un libro è un'operazione complessa, che richiede numerosi controlli:
sul testo, sulle immagini e sulle relazioni che si stabiliscono tra essi.
L'esperienza suggerisce che è praticamente impossibile pubblicare un libro
privo di errori. Saremo quindi grati ai lettori che vorranno segnalarceli.
Per segnalazioni o suggerimenti relativi a questo libro l'indirizzo a cui scrivere è:

Zanichelli Editore S.p.A.
Piazza Castello 4
20121 Milano
tel. (02) 86461207 - fax (02) 801514

Fotocomposizione: Belle Arti, Bologna

Stampa: Stiav
via Aretina 219, 50136 Firenze
per conto di Zanichelli Editore S.p.A.
via Irnerio 34, 40126 Bologna

INDICE

Verifiche preliminari XIX

1 INTRODUZIONE ALLA LINGUISTICA

1.1 PERCORSI DI BASE 1

1. .1 Linguaggio e lingua 1
1. .2 Centralità del dialogo 2
1. .3 I segni e il codice 4
1. .4 La comunicazione 6
1. .5 La lingua non è una nomenclatura 6
1. .6 Il significante e il significato 7
1. .7 Il sistema della lingua 8
1. .8 Varianti e invarianti. *Langue* e *parole* 10
1. .9 Presente e passato 11
1. .10 Rapporti sintagmatici e rapporti paracligmatici 12
1. .11 La creatività 13
1. .12 I nuovi indirizzi della ricerca 15

1.2 LO STUDIO DEL SIGNIFICATO 16

1.2.1 Una rete di associazioni 17
1.2.2 Un triangolo 18
1.2.3 Denotazione e connotazione 18
1.2.4 Le strutture del lessico 19
1.2.5 Rapporti di significato 19
1.2.5.1 L'antonimia 20
1.2.5.2 Iperonimi e iponimi 20
1.2.5.3 La sinonimia 21
1.2.5.4 L'omonimia e la polisemia 21
1.2.6 Il campo 23
1.2.7 L'analisi semica 24
1.2.8 La semantica diacronica 25

1.3 IL LATINO VOLGARE 26

1.3.1 I fonemi dell'italiano 26
1.3.2 Il latino è una lingua indoeuropea 27
1.3.3 Il latino classico e il latino volgare 28
1.3.4 Le lingue romanze 29
1.3.5 La fonologia del latino volgare 30
1.3.6 La morfologia del latino volgare 34

1.3.7 La sintassi del latino volgare 35
1.3.8 Il lessico del latino volgare 36
1.3.9 Le testimonianze del latino volgare 40
1.3.10 Un confronto 41

ESERCIZI 42

2 LA SITUAZIONE LINGUISTICA ITALIANA

2.1 LINGUA E DIALETTI IN ITALIA 44

2.1.1 Le differenze tra dialetto e lingua 44
2.1.2 Bilinguismo e varietà regionali 45
2.1.3 La classificazione dei dialetti italiani 47
2.1.4 Alcuni caratteri dei dialetti italiani 49
2.1.5 I dialetti si avvicinano all'italiano 52

2.2 LA LINGUA E LA SOCIETÀ 54

2.2.1 Tra due viaggiatori 55
2.2.2 Il progetto 57
2.2.3 Le funzioni del linguaggio 58
2.2.4 Si parla in molti modi 59
2.2.5 Il repertorio linguistico 60
2.2.6 I sottocodici 61
2.2.7 I registri e gli stili del discorso 61
2.2.8 Le relazioni di ruolo 62

2.3 LINGUA PARLATA E LINGUA SCRITTA 63

2.3.1 Perché non si scrive come si parla 64
2.3.2 Come è fatto un testo parlato 65
2.3.3 Parole in evidenza 67
2.3.4 L'enfasi 68
2.3.5 Il «che» polivalente 69

2.4 LA LINGUA ITALIANA NEL TEMPO 70

2.4.1 Come cambia una lingua 70
2.4.2 I primi documenti dell'italiano 71
2.4.3 Lo sviluppo del volgare 72
2.4.4 Il fiorentino s'impone 74
2.4.5 Le scritture umili 76
2.4.6 La «questione della lingua» 77
2.4.7 Innovazioni settecentesche 79
2.4.8 Manzoni e Ascoli 80
2.4.9 Il purismo tra Otto e Novecento 81
2.4.10 L'italiano moderno 82

2.5 INTERTESTO 84

2.5.1 Che cosa studia la linguistica 84
2.5.2 I vari significati della parola «grammatica» 85

2.5.3 Sei funzioni 86
2.5.4 Parlare è agire? 87

ESERCIZI 89

3 LA FRASE SEMPLICE

3.1 LA STRUTTURA DELLA FRASE SEMPLICE 95

3.1.1 Il soggetto 97
3.1.2 Il predicato 100
3.1.3 Il sintagma 103

3.2 I COMPLEMENTI 105

3.2.1 Il complemento oggetto o diretto 106
3.2.2 Il complemento predicativo 108

3.3 L'ATTRIBUTO 110

3.4 L'APPOSIZIONE 112

3.5 I COMPLEMENTI INDIRETTI 113

3.5.1 Specificazione 113
3.5.2 Termine 114
3.5.3 Luogo 114
3.5.4 Tempo 116
3.5.5 Mezzo o strumento 116
3.5.6 Modo o maniera 117
3.5.7 Causa 117
3.5.8 Compagnia e unione 117
3.5.9 Agente e causa efficiente 118
3.5.10 Altri complementi 118

3.6 TIPI DI FRASE SEMPLICE 122

3.6.1 Le enunciative 122
3.6.2 Le volitive 122
3.6.3 Le interrogative 123
3.6.4 Le esclamative 124

3.7 FRASE SEMPLICE E FRASE COMPLESSA: LE PROPOSIZIONI 125

3.8 INTERTESTO 126

3.8.1 Le lingue "diverse" 126
3.8.2 Quell'equivoco complemento 127
3.8.3 «Tema» e «rèma» 128

ESERCIZI 129

4 L'ARTICOLO

4.1 L'ARTICOLO DETERMINATIVO 151

4.1.1 Forme dell'articolo determinativo 152

4.2 L'ARTICOLOINDETERMINATIVO 154

4.2.1 Forme dell'articolo indeterminativo 154

4.3 USI PARTICOLARI DELL'ARTICOLO 155

4.3.1 Nomi geografici 156
4.3.2 Nomi propri di persona 157
4.3.3 Aggettivo possessivo 158
4.3.4 Omissione dell'articolo 158

4.4 PREPOSIZIONI ARTICOLATE 159

4.5 ARTICOLO PARTITIVO 160

4.6 INTERTESTO 162

4.6.1 Come sono nati gli articoli 162
4.6.2 L'attualizzazione 162
4.6.3 «Il» e «lo» nell'italiano antico 163

ESERCIZI 165

5 IL NOME

5.1 CLASSIFICAZIONI DEI NOMI 171

5.2 IL GENERE DEL NOME 173

5.3 FORMAZIONE DEL FEMMINILE 174

5.3.1 Nomi di persona e di animale 175
5.3.2 Nomi indipendenti (tipo «padre/madre») 178
5.3.3 Nomi di genere comune (tipo «il nipote/la nipote») 179
5.3.4 Nomi di genere promiscuo (tipo «la volpe maschio/la volpe femmina») 179

5.4 IL NUMERO DEL NOME 180

5.5 FORMAZIONE DEL PLURALE 180

5.5.1 Nomi in *-a* 181
5.5.2 Nomi in *-o* 182
5.5.3 Nomi in *-e* 185
5.5.4 Nomi invariabili (tipo «il vaglia/i vaglia») 186
5.5.5 Nomi privi di singolare o di plurale 187

5.5.6 Nomi con doppia forma di singolare 188
5.5.7 Nomi con doppia forma di plurale 188
5.5.8 Nomi con doppia forma sia al singolare sia al plurale 189
5.5.9 Plurale dei nomi composti 190

5.6 INTERTESTO 193

5.6.1 Un genere e un numero in più 193
5.6.2 Il plurale dei nomi inglesi 194
5.6.3 Il femminile dei nomi di mestieri e di professioni 195
5.6.4 Il genere dei nomi e l'arbitrarietà delle lingue 196

ESERCIZI 197

6 L'AGGETTIVO

6.1 LE CATEGORIE DELL'AGGETTIVO 210

6.2 AGGETTIVI QUALIFICATIVI 211

6.2.1 Genere e numero dell'aggettivo qualificativo 212
6.2.2 Accordo dell'aggettivo qualificativo 214
6.2.3 Posizione dell'aggettivo qualificativo 215
6.2.4 Nominalizzazione dell'aggettivo qualificativo 215
6.2.5 Gradi dell'aggettivo qualificativo 216

6.3 AGGETTIVI DETERMINATIVI O INDICATIVI 222

6.3.1 Aggettivi possessivi 222
6.3.2 Aggettivi dimostrativi 225
6.3.3 Aggettivi indefiniti 227
6.3.4 Aggettivi interrogativi 232

6.4 NUMERALI 233

6.4.1 Aggettivi numerali cardinali 234
6.4.2 Aggettivi numerali ordinali 236
6.4.3 Aggettivi numerali moltiplicativi 238
6.4.4 Numerali frazionari, distributivi, collettivi 239

6.5 INTERTESTO 241

6.5.1 Tra grammatica e filosofia 241
6.5.2 Un sostituto dell'aggettivo 242
6.5.3 Con il suo cappello nella sua mano... 242
6.5.4 Il superlativo in -issimo 242

ESERCIZI 244

7 IL PRONOME

7.1 PRONOMI PERSONALI 259

7. .1 Pronomi personali soggetto 261
7. .2 Pronomi personali complemento 263
7. .3 Altri usi: «lo», «ci-vi», «ne» 266
7. .4 Forme accoppiate di pronomi atoni 268
7. .5 Collocazione dei pronomi atoni 269
7. .6 Pronomi allocutivi 271

7.2 PRONOMI POSSESSIVI 272

7.3 PRONOMI DIMOSTRATIVI 274

7.4 PRONOMI INDEFINITI 277

7.5 PRONOMI RELATIVI 282

7.5.1 I pronomi doppi «chi», «quanto» 286

7.6 PRONOMI INTERROGATIVI 287

7.7 INTERTESTO 289

7.7.1 Le prò-forme 289
7.7.2 I pronomi personali soggetto davanti al verbo 289
7.7.3 Pronomi personali soggetto e modo verbale 290
7.7.4 I pronomi dimostrativi dal latino classico all'italiano 291

ESERCIZI 292

8 IL VERBO

8.1 VERBI PREDICATIVI E COPULATIVI 306

8.2 VERBI TRANSITIVI E INTRANSITIVI 307

8.3 FORMA ATTIVA E PASSIVA 308

8.4 FORMA RIFLESSIVA (PROPRIA, APPARENTE, RECIPROCA) 309

8.5 FORMA INTRANSITIVA PRONOMINALE 310

8.6 MODO, TEMPO, PERSONA, NUMERO DEL VERBO 311

8.6.1 Il modo 311
8.6.2 Il tempo 312
8.6.3 La persona e il numero 314

8.7 L'ASPETTO E L'AZIONE DEL VERBO 315
8.7.1 L'aspetto 315
8.7.2 L'azione 318

8.8 CONIUGAZIONE DEL VERBO 319
8.8.1 Coniugazione dei verbi «essere» e «avere» 321
8.8.2 Coniugazione dei verbi regolari 323
8.8.3 Coniugazione dei verbi intransitivi 327
8.8.4 Coniugazione passiva 328
8.8.5 Coniugazione riflessiva 330

8.9 VERBI IMPERSONALI 332

8.10 VERBI SERVILI E VERBI FRASEOLOGICI 333

8.11 VERBI DIFETTIVI 334

8.12 VERBI SOVRABBONDANTI 335

8.13 VERBI IRREGOLARI 335
8.13.1 Verbi irregolari della prima coniugazione 336
8.13.2 Verbi irregolari della seconda coniugazione 337
8.13.3 Verbi irregolari della terza coniugazione 349

8.14 USO DEI MODI E DEI TEMPI 351
8.14.1 Modi finiti 351
8.14.2 Modi indefiniti 352
8.14.3 Tempi dell'indicativo 352
8.14.4 Tempi del congiuntivo 357
8.14.5 Tempi del condizionale 357
8.14.6 Tempi dell'imperativo 357
8.14.7 Tempi dell'infinito 358
8.14.8 Tempi del participio 358
8.14.9 Tempi del gerundio 359

8.15 INTERTESTO 360
8.15.1 Lo stile nominale 360
8.15.2 Le funzioni del passivo 361
8.15.3 Il modo e la modalità 362
8.15.4 Varietà di forme verbali 362
8.15.5 Tra indicativo e congiuntivo 363
8.15.6 Verbi frasali e locuzioni verbali 364

ESERCIZI **366**

9 L'AVVERBIO

9.1 FORMAZIONE DELL'AVVERBIO 383

9.1.1 Avverbi derivati 384

9.2 TIPI DI AVVERBI 385

9.2.1 Avverbi di modo (o qualificativi) 385
9.2.2 Avverbi di luogo 386
9.2.3 Avverbi di tempo 387
9.2.4 Avverbi di giudizio 387
9.2.5 Avverbi di quantità 388
9.2.6 Avverbi interrogativi 389

9.3 GRADI E ALTERAZIONI DELL'AVVERBIO 389

9.4 POSIZIONE DELL'AVVERBIO 390

9.5 GLI AVVERBI TESTUALI 391

9.6 INTERTESTO 392

9.6.1 L'origine di un avverbio 392
9.6.2 Tanti modi di dire «sì» 392

ESERCIZI 394

10 LA PREPOSIZIONE

10.1 LA PREPOSIZIONE «DI» 403

10.2 LA PREPOSIZIONE «A» 405

10.3 LA PREPOSIZIONE «DA» 406

10.4 LA PREPOSIZIONE «IN» 408

10.5 LA PREPOSIZIONE «CON» 409

10.6 LA PREPOSIZIONE «SU» 410

10.7 LA PREPOSIZIONE «PER» 410

10.8 LE PREPOSIZIONI «TRA» E «FRA» 411

10.9 ALTRE PREPOSIZIONI 412

10.10 INTERTESTO 414

10.10.1 Le preposizioni avanzano 414
10.10.2 Preposizioni in movimento 415
10.10.3 Un altro modo di classificare le preposizioni 415
10.10.4 I significati della preposizione «da» 416
10.10.5 «Quel cane di Marco» 417

ESERCIZI 418

11 LA CONGIUNZIONE E L'INTERIEZIONE

11.1 CONGIUNZIONI COORDINATIVE 427

11.2 CONGIUNZIONI SUBORDINATIVE 428

11.2.1 Funzioni eli «che», «come», «mentre», «perché», «quando», «se» 430

11.3 L'INTERIEZIONE 432

11.3.1 Tipi di interiezione 433

11.4 INTERTESTO 435

11.4.1 Congiunzioni vecchie e nuove 435
11.4.2 Le interiezioni: un modo vivace di costruire il discorso 435

ESERCIZI 437

12 LA SINTASSI DELLA FRASE COMPLESSA

12.1 LA COORDINAZIONE 443

12.2 LA SUBORDINAZIONE 446

12.2.1 Subordinate esplicite e implicite 447

12.3 PROPOSIZIONI OGGETTIVE 449

12.4 PROPOSIZIONI SOGGETTIVE 451

12.5 PROPOSIZIONI CAUSALI 453

12.6 PROPOSIZIONI FINALI 455

12.7 PROPOSIZIONI CONSECUTIVE 456

12.8 PROPOSIZIONI TEMPORALI 457

12.9 PROPOSIZIONI COMPARATIVE 461

12.10 PROPOSIZIONI CONDIZIONALI (PERIODO IPOTETICO) 462

12.11 PROPOSIZIONI CONCESSIVE 464

12.12 PROPOSIZIONI INTERROGATIVE INDIRETTE 465

12.13 PROPOSIZIONI RELATIVE 467

12.14 PROPOSIZIONI MODALI 470

12.15 PROPOSIZIONI AVVERSATIVE, ESCLUSIVE, ECCETTUATIVE, LIMITATIVE 470

12.16 NOMINALIZZAZIONE DELLE SUBORDINATE 472

12.17 PROPOSIZIONI INCIDENTALI 472

12.18 LA CONCORDANZA DEI TEMPI 473

12.19 DISCORSO DIRETTO E DISCORSO INDIRETTO 475

12.20 INTERTESTO 478

12.20.1 È difficile definire la frase 478
12.20.2 Una costruzione latina 479
12.20.3 Paratassi e ipotassi 480

ESERCIZI 481

13 L'ORDINE DELLE PAROLE E DEI COSTITUENTI

13.1 L'ORDINE DEI COSTITUENTI NEL SINTAGMA 505

13.2 L'ORDINE DEI COSTITUENTI NELLA PROPOSIZIONE 506

13.3 L'ORDINE DELLE PROPOSIZIONI NEL PERIODO 506

13.4 COSTRUZIONI CON ORDINE MARCATO 50"

13.4.1 La dislocazione a sinistra 508
13.4.2 L'estrazione di un costituente da una subordinata 510
13.4.3 Particolarità delle dislocazioni a sinistra 511
13.4.4 Dislocazione di frasi 511
13.4.5 Le costruzioni con tema sospeso 512
13.4.6 La dislocazione a destra 512
13.4.7 Un'evidenziazione particolare 513
13.4.8 La frase scissa 514

13.5 LA POSIZIONE DEL SOGGETTO 516

13.6 LA POSIZIONE DELL'AGGETTIVO NEL SINTAGMA NOMINALE 517

13.7 LA POSIZIONE DELL'AVVERBIO 519

13.8 LA POSIZIONE DEL PARTICIPIO PASSATO 519

13.9 LA POSIZIONE DELL'INFINITO 520

ESERCIZI 521

14 IL TESTO

14.1 AL DI SOPRA DELLA FRASE 528

14.2 CHE COSA È UN TESTO 529

14.2.1 La competenza testuale 531

14.3 I REQUISITI DEL TESTO 533

14.3.1 Princìpi costitutivi 533
14.3.2 Princìpi regolativi 536

14.4 GLI STRUMENTI DELLA COESIONE 537

14.4.1 Le forme sostituenti 537
14.4.2 I segnali discorsivi 538

14.5 I TIPI DI TESTO 539

14.5.1 Il testo narrativo 540
14.5.2 Il testo descrittivo 544
14.5.3 Il testo argomentativo 546
14.5.4 Il testo informativo 548
14.5.5 Il testo regolativo 551

14.6 COME SI PRODUCE UN TESTO 552

14.7 IMPARARE A SCRIVERE 556

14.7.1 Se possiedi l'argomento 556
14.7.2 Il piano 557
14.7.3 Riformulazioni 558
14.7.4 La parafrasi 562
14.7.5 Il riassunto 565
14.7.6 Ripetere o non ripetere? 567
14.7.7 Periodi brevi e periodi lunghi 569
14.7.8 Usare bene la punteggiatura 569

ESERCIZI 571

15 LA FORMAZIONE DELLE PAROLE

15.1 LA SUFFISSAZIONE 589

15. .1 Dal nome al verbo 590
15. .2 Dall'aggettivo al verbo 592
15. .3 Dal verbo al nome 593
15. .4 Dal verbo all'aggettivo 595
15. .5 Dall'aggettivo al nome 595
15. .6 Dal nome all'aggettivo 597
15. .7 Dal nome al nome 599
15. .8 L'alterazione 602

15.2 LA PREFISSAZIONE 606

15.2.1 Prefissati nominali e aggettivali 607
15.2.2 Prefissati verbali 609

15.3 LA COMPOSIZIONE 611

15.3.1 I composti con base verbale 612
15.3.2 I composti con base nominale 613
15.3.3 I conglomerati 614

15.4 INTERTESTO 615

15.4.1 Formati vivi e formati fossili 615
15.4.2 Paradigmi di derivazione 615
15.4.3 Tamponamenti di parole 616
15.4.4 Un tipo particolare di composti: le unità lessicali superiori 616
15.4.5 Quando il diminutivo è di cortesia 617

ESERCIZI 618

16 IL LESSICO

16.1 IL LESSICO E LA GRAMMATICA 627

16.2 LESSICALIZZAZIONE E GRAMMATICALIZZAZIONE 628

16.3 LIVELLI E VARIETÀ DEL LESSICO 629

16.4 I LINGUAGGI SETTORIALI 630

16.5 I REGIONALISMI 633

16.6 LE VARIETÀ SOCIALI 635

16.7 I NEOLOGISMI 636

16.8 COME È COMPOSTO IL LESSICO DELL'ITALIANO 637

16.9 IL PRESTITO LINGUISTICO 638

16.9.1 Tipi e caratteri del prestito linguistico 639
16.9.2 Germanismi 641
16.9.3 Grecismi e arabismi 641
16.9.4 L'influsso della Francia, della Provenza e della Spagna 642
16.9.5 I latinismi 643
16.9.6 La lingua francese nel Settecento 644
6.9.7 Le parole inglesi 645
16.9.8 Il prestito interno 646

16.10 L'USO DEL DIZIONARIO 647

16.10.1 Voci e lemmi 647
16.10.2 Ortografia, ortoepia, etimologia 648
16.10.3 Morfologia e formazione delle parole 651
16.10.4 La sintassi 652
16.10.5 Semantica e dizionari 653
16.10.6 Modi di definire le parole 657
16.10.7 Forestierismi e arcaismi 658

16.11 INTERTESTO 660

16.11.1 Vari tipi di dizionari 660
16.11.2 Il dizionario e l'ideologia 661
16.11.3 I gerghi 661
16.11.4 Il linguaggio dell'informatica 662

ESERCIZI **664**

17 FONOLOGIA

17.1 I FONI E I FONEMI 669

17.1.1 Varianti combinatone e varianti libere 669

17.2 I FONEMI DELL'ITALIANO 670

17.2.1 Le vocali 672
17.2.2 Le consonanti 673

17.3 LE SEMICONSONANTI E I DITTONGHI 677

17.3.1 I dittonghi mobili 678

17.4 L'ALBABETO 679

17.4.1 Le lettere dell'alfabeto italiano 679

17.5 GRAFEMI E FONEMI 680

17.5.1 I due suoni, aperto e chiuso, delle vocali «e», «o» 681
17.5.2 Le lettere «c» e «g» 683
17.5.3 Le lettere «s» e «z» 683
17.5.4 I digrammi 686
17.5.5 La lettera «q(u)» 687
17.5.6 La lettera «h» 687

17.6 LE LETTERE STRANIERE 688

17.7 LE PRONUNCE REGIONALI 689

17.8 LA SILLABA 690

17.8.1 La divisione in sillabe 691

17.9 L'ACCENTO 692

17.9.1 Accentazioni dubbie 694

17.1 O LE MAIUSCOLE 694

17.11 LA PUNTEGGIATURA 695

17.12 LA FONETICA SINTATTICA 699

17.12.1 L'elisione 699
17.12.2 Il troncamento 700
17.12.3 Enclitiche e proclitiche 700
17.12.4 Il raddoppiamento fonosintattico 701
17.13 L'intonazione 702

17.14 INTERTESTO **704**

17.14.1 La pronuncia delle parole straniere 704

ESERCIZI **706**

18 LA RETORICA

18.1 LE FIGURE RETORICHE **711**

18.2 LA RETORICA E IL LINGUAGGIO DELLA PUBBLICITÀ **724**

19 POESIA E METRICA

19.1 LA LINGUA DI DANTE E PETRARCA **727**

19.1.1 Verso un nuovo linguaggio poetico 729

19.2 LA METRICA **730**

19.2.1 Il numero delle sillabe nel verso 730
19.2.2 La collocazione degli accenti ritmici 732
19.2.3 La rima 734
19.2.4 La strofa 736
19.2.5 Tipi di componimenti poetici 737

GLOSSARIO **742**

INDICE ANALITICO **762**

Prefazione

Questa terza edizione della Grammatica italiana *è profondamente rinnovata e arricchita sia nella parte teorica e descrittiva sia nell'eserciziario, pur rispettando gli aspetti qualificanti del progetto originario.*

Le strutture della nostra lingua sono oggetto di una descrizione chiara, esauriente e aggiornata. I due capitoli iniziali e i paragrafi interni di approfondimento («intertesti») *permettono allo studente di affacciarsi sui principali temi della linguistica storica, della linguistica teorica e della sociolinguistica moderne. Una sezione molto ampia del volume è dedicata alla sintassi e all'analisi del testo; seguono delle pagine in cui sono presentate nozioni di avviamento alla scrittura. Abbiamo aggiunto un capitolo sull'ordine delle parole, che rappresenta una novità assoluta per una grammatica scolastica.*

Gli esercizi sono stati riscritti e accresciuti di numero: il volume comprende ora oltre seicento batterie di frasi e brani di autori, con opponimi rimandi alla trattazione grammaticale. Sempre al fine di migliorare l'efficienza didattica, abbiamo aperto il manuale con un'articolata sequenza di "prove di ingresso", che consentono di valutare le conoscenze linguistiche di partenza dello studente.

marzo 1995 GLI AUTORI

VERIFICA PRELIMINARE DELLE CONOSCENZE LINGUISTICHE

Al fine di valutare le conoscenze linguistiche di base degli studenti, viene proposta nelle pagine che seguono una serie di "prove d'ingresso", cioè di esercizi che precedono lo svolgimento del programma scolastico. Le prove sono suddivise in cinque sezioni:

1) ortografia;
2) morfologia;
3) sintassi;
4) lessico;
5) testo.

Le schede raccolte in ciascuna sezione servono a verificare la preparazione di partenza dello studente su un determinato argomento linguistico o grammaticale. Disponendo anche di queste informazioni, potrà essere più agevole delineare un itinerario di apprendimento e impostare quindi la programmazione.

Nome_____ Classe _____

Cognome_____ Data _____

1 Individua quale delle due forme è quella corretta.

1. taccuino - tacquino._____
2. agenda - aggenda._____
3. bagniamo - bagnamo._____
4. passeggiare - passegiare._____
5. acquitrino - aquitrino._____
6. aquistare - acquistare._____
7. orologgio - orologio. _____
8. aeroporto - areoporto._____
9. coscienza - coscenza. _____
10. superficie - superfice. _____

2 Metti un «sì» accanto alle forme corrette e un «no» accanto a quelle non corrette. In questo secondo caso riscrivi la forma correttamente.

1. acceleratore_____
2. metereologia_____
3. Pascqua_____
4. pommodoro_____
5. marciappiede_____
6. socquadro _____
7. stazione _____
8. acquazzone _____
9. inperfezione _____
10. scieneggiato _____

3 Nel seguente brano, tratto da un manuale di geografia per la scuola media, sono stati inseriti 16 errori. Dopo averli individuati, riscrivi le forme correttamente.

L'era cuaternaria non e stata molto lunga, a paragone delle altre ere geologgiche, ma è stata la piu importante per il modelamento del paesagio alpino. Durante quest'era l'Alpi erano quasi sepolte sotto un mare di ghiaccio, che ragiungeva lo spessore di un chilometro e avanzò fino a toccare l'attuale Pianura Padana. Nella fase della loro massima espanzione, i grandi ghiacciai in movimento scavarono le valli alpine. Quando si ritirarono, i ghiacciai abandonarono i materiali franosi che avevano trascinato nel loro spostamento. A questi residui viene dato il nome di morene. Allo sbocco delle maggiori valli si possono distinguere bene gli amfiteatri morenici lasciati dai ghiacciai: il ghiacciaio della Valle d'Aosta a formato le alture di ivrea; quello del ticino ha formato l'amfiteatro a nord di Varese; quello della Valtellina le colline della brianza.

1)_____ 9) _____
2)_____ 10) _____
3)_____ 11) _____
4)_____ 12) _____
5)_____ 13) _____
6)_____ 14) _____
7)_____ 15) _____
8)_____ 16) _____

Nome_____ Classe _____
Cognome_____ Data _____

1 Dividi in sillabe.

1. importanza_____
2. eresia
3. pezzettino_____
4. microscopio_____
5. acquisto
6. aritmetica_____
7. traslocare_____
8. drastico_____
9. ossessionante _____
10. pausa _____
11. paura _____
12. subcosciente _____
13. disdicevole _____
14. pigmeo _____
15. tecnica_____
16. produzione_____

2 Metti l'accento dove occorre. Specifica i casi in cui l'accento sta a indicare una diversa parola.

1. qui_____
2. qua_____
3. da_____
4. fa_____
5. giu_____
6. di_____
7. tra_____
8. tre_____
9. ventitre _____
10. su _____
11. e _____
12. ne _____
13. li _____
14. la _____
15. tu _____
16. te _____

3 Metti l'iniziale maiuscola dove ti sembra opportuno.

1. il lago trasimeno _____
2. un eroe del risorgimento_____
3. papa giovanni paolo _____
4. la firenze del rinascimento_____
5. la lingua del novecento _____
6. joyce scrisse l'ulisse _____
7. il regno delle due Sicilie_____
8. la camera dei deputati _____

4 In alcune delle seguenti parole, è necessario far cadere la vocale o la sillaba finale. Quando occorra, metti anche l'apostrofo.

1. una attrice_____
2. nessuno amico _____
3. ciascuno albero _____
4. la erba _____
5. bello giovane _____
6. bello esemplare _____
7. suora Maria _____
8. santo Antonio _____
9. santo Francesco_____
10. quale è _____

Nome_____ Classe _____
Cognome_____ Data _____

1 Nel seguente brano, tratto da un manuale di scienze per la scuola media, sostituisci agli asterischi il segno di punteggiatura necessario (e metti la maiuscola dopo i punti.

Un mal di gola può sempre capitare* specialmente nei mesi freddi* allora chiamiamo il medico* che guarda dentro la bocca* dice che la gola è arrossata e che occorre stare a letto al caldo e prendere delle medicine per guarire* il mal di gola e l'arrossamento sono causati da tanti esseri piccolissimi* che si chiamano batteri* i batteri sono molto piccoli e visibili solo al microscopio* basti pensare che ce ne vogliono circa 2000 per occupare lo spazio di una capocchia di spillo* una loro particolarità è la rapidità straordinaria con cui si riproducono* infatti un batterio si divide in due e forma due batteri, e così via* se consideriamo che tali divisioni si verificano ogni mezz'ora circa" da un solo batterio se ne otterrano 4 in un'ora* 16 in due* 64 in tre e ben 4096 dopo sei ore* bisogna poi pensare che* essendo molto piccoli* i batteri sono anche molto leggeri* per questo possono essere facilmente trasportati dall'aria e* con la respirazione* penetrare nel nostro corpo* infatti* attraverso il naso e la bocca possono arrivare nella nostra gola* dove si fermano e iniziano a moltiplicarsi* producendo anche quelle sostanze nocive che provocano l'arrossamento della gola* il male e la febbre* altri batteri sono responsabili di malattie come il tetano* la difterite* la tubercolosi* eccetera* ma non tutti sono così terribili* moltissimi* per nostra fortuna* sono del tutto innocui e altri addirittura utili.

2 Nel seguente brano inserisci la punteggiatura opportuna, trasformando le minuscole in maiuscole dove è neccessario. Questa volta non abbiamo segnalato con un asterisco i punti in cui occorre mettere un segno d'interpunzione.

Un giorno di gennaio dell'anno 1941 un soldato tedesco di passaggio godendo di un pomeriggio di libertà si trovava solo a girovagare nel quartiere di San Lorenzo a Roma erano circa le due del dopopranzo e a quell'ora come d'uso poca gente circolava per le strade nessuno dei passanti poi guardava il soldato perché i Tedeschi pure se camerati degli italiani nella corrente guerra mondiale non erano popolari in certe periferie proletarie né il soldato si distingueva dagli altri della sua serie alto biondino col solito portamento di fanatismo disciplinare e specie nella posizione del berretto una conforme dichiarazione provocatoria naturalmente per chi si mettesse a osservarlo non gli mancava qualche nota caratteristica per esempio in contrasto con la sua andatura marziale aveva uno sguardo disperato la sua faccia si denunciava incredibilmente immatura mentre la sua statura doveva misurare metri 1,85 più o meno e l'uniforme cosa davvero buffa per un militare del Reich specie in quei primi tempi della guerra benché nuova di fattura e bene attillata sul suo corpo magro gli stava corta di vita e di maniche lasciandogli nudi i polsi rozzi grassi e ingenui da contadinello o da plebeo gli era capitato invero di crescere intempestivamente tutto durante l'ultima estate e autunno e frattanto in quella smania di crescere la faccia per difetto di tempo gli era rimasta ancora uguale a prima tale che pareva accusarlo di non avere neanche la minima anzianità richiesta per l'infimo suo grado era una semplice recluta dell'ultima leva di guerra

(Elsa Morante, *La storia*, Einaudi)

Nome_____ Classe _____
Cognome_____ Data _____

1 Sostituisci le parole in corsivo con un articolo adatto, determinativo o indeterminativo.

1. Sentitelo *questo* (_____) ipocrita! 2. Durante *questo* (_____) mese chiariremo la situazione. 3. *Ogni* (_ _) sabato le banche sono chiuse. 4. Ho *talmente* (_____) sonno che mi addormento in piedi. 5. *Qualsiasi* (_____) esperto del settore ti darebbe un giudizio uguale al mio. 6. Per i lavori nel palazzo avranno speso *circa* (_____) cento milioni. 7. Non sempre, tra molte strade, *quella* (_____) più corta è anche *quella* (_____) più sicura. 8. Il dottore riceve i clienti nel suo studio *di* (_____) pomeriggio, dalle 16 alle 20. 9. Nel momento del bisogno riconoscerai *chi è* (_____) vero amico. **10.** Aveva *quel* (_____) pizzico di classe in più che distingue *ogni* (_____) campione da un buon giocatore.

2 Completa queste frasi con l'articolo (determinativo o indeterminativo) adatto, secondo il genere dei nomi.

1. Furono i coniugi Curie a scoprire_____radio. 2. Bisogna assolutamente ascoltare_____soprano che canterà domani sera. 3. Preferisco che tu spedisca quella somma con_____vaglia postale. 4._____fonte battesimale è su un lato della chiesa. 5. Non mi sembra attendibile_____fonte di queste notizie. 6. In quel villaggio si parla_____idioma incomprensibile. 7. Qui c'è_____eco molto forte. 8. In alcune particolari festività_____pianeta del sacerdote è di colore bianco. 9. Di solito_____ recluta è oggetto di scherzi. **10.** Ha_____acne difficile da curare.

3 Volgi al plurale i nomi in corsivo compiendo tutte le altre necessarie trasformazioni. Per esempio: *sta proseguendo* l'indagine *sulla* causa *dell'inquinamento / stanno proseguendo le indagini sulle cause dell'inquinamento.*

1. È un *uovo* di giornata_____
2. È finita la *stagione* della *caccia*_____:_____
3. Ho stretto la *mano* al *sindaco*_____
4. Il *dio* era adorato nel *tempio* _____
5. È venuto a trovarci un *amico* di mio *zio* _____
6. Non condivido la *tesi* del nostro *socio* _____
7. Ho appena caricato la *valigia* sulla *moto* _____
8. Vorrei comprare un *paio* di _____
9. L'*atleta* che ha stabilito il *record del* mondo è statunitense _____

10. Il *biologo* e il *chirurgo* hanno parlato ieri al congresso mondiale della *scienza*

Nome_____ Classe _____

Cognome_____ Data _____

1 Forma il maschile plurale e il femminile singolare e plurale delle seguenti espressioni.

1. un forte atleta
   masch. plur. _____
   femm. sing. _____
   femm. plur. _____

2. un pianista molto bravo
   masch. plur. _____
   femm. sing. _____
   femm. plur. _____

3- abile parlatore
   masch. plur. _____
   femm. sing. _____
   femm. plur. _____

4. elefante mastodontico
   masch. plur. _____
   femm. sing. _____
   femm. plur. _____

5. collega simpatico
   masch. plur. _____
   femm. sing. _____
   femm. plur. _____

6. valido collaboratore
   masch. plur. _____
   femm. sing. _____
   femm. plur. _____

7. giornalista arguto
   masch. plur. _____
   femm. sing. _____
   femm. plur. _____

8. dio greco
   masch. plur. _____
   femm. sing. _____
   femm. plur. _____

2 Sostituisci i comparativi e i superlativi delle seguenti frasi con le corrispondenti forme senza «più» o senza la desinenza «-issimo». Per esempio: *più buono - migliore*; *buonissimo - ottimo.*

1. Hai ottenuto con un *piccolissimo* (_____) sforzo un risultato *più buono* (_____) di quello che ti aspettavi. 2. Fabio era il *più grande* (_____) e Andrea il *più piccolo* dei tre fratelli. 3- Assaggia questo prosciutto: è *buonissimo* (_____). 4. Si è dimostrato un *cattivissimo* (_____) giocatore. 5. Credo che difficilmente si possa bere un caffè *più cattivo* (_____) di questo. 6. Giacomo Leopardi è il *più grande* (_____) poeta italiano dell'Ottocento e uno dei *grandissimi* (_____) nella storia della letteratura. 7. Ci fermammo a mangiare in un locale di *bassissimo* (_____) ordine. 8. Hai fatto un *cattivissimo* (_____) affare ad acquistarlo a quel prezzo; conosco un negozio dove lo avresti potuto trovare a un prezzo *più basso* (_____).

3 Forma le possibili frasi corrette.

Gli chiedemmo	quante che quale	probabilità	ci fosse ci fossero

Nome_____ Classe _____
Cognome_____ Data _____

1 Sostituisci, nelle frasi seguenti, il pronome dimostrativo «ciò» con una delle forme pronominali atone «lo», «ci», «vi», «ne». Per esempio : *avevo previsto ciò = lo avevo previsto; dovevi stare attento a ciò = dovevi starci attento; sono sicuro di ciò = ne sono sicuro.*

1. Chi ha detto ciò?_____ 2. Dovrei credere a ciò? _____ 3. Ho sempre sostenuto ciò_____ 4. Ho piacere di ciò_____ 5. Ti farai onore, sono certo di ciò_____ 6. Dubito molto di dò _____ 7. Ho capito subito ciò _____ 8. Da ciò deduco che il colpevole è lui; non si può trarre altra conclusione da ciò_____ 9. Tu sapevi ciò?_____ 10. Non badare a ciò_____ 11. Non m'importa nulla di dò_____ 12. Di dò si è già discusso a lungo _____ 13. A ciò ci penso_____ 14. Provo gusto di ciò _____ 15. Mi rincresce molto di ciò_____

2 Nelle seguenti frasi il pronome relativo «che» non è usato correttamente. Sostituiscilo con le forme corrette.

1. Dovevi pensare prima a ciò *che* (_____) andavi incontro. 2. Ho conosciuto quel ragazzo *che me ne* (_____) parlavi ieri. 3. La tartaruga, *che la* (_____) corazza viene usata per la fabbricazione di svariati oggetti, è un animale notoriamente lento. 4. Quella è la persona *che* (_____) ti devi rivolgere. 5. Qual è stato l'esito del concorso *che* (_____) hai preso parte? 6. Il cavallo *che ci* (_____) hai puntato tutti i soldi è arrivato ultimo. 7. Non so la ragione *che* (_____) è così arrabbiato. 8. È una persona colta *che ci* (_____) si conversa con piacere.

3 Completa le seguenti frasi scegliendo la forma esatta fra le alternative poste tra parentesi.

1. Fu in un momento di difficoltà che_____ *(avei, avetti, ebbi)* la dimostrazione della loro amicizia. 2. Quella volta_____ *(avemmo, ebbimo)* una buona idea. 3. È probabile che tu_____ *(abbi avuto, abbia avuto)* ragione ad agire così. 4. Se_____ *(avrei, avessi)* una forte somma di denaro,_____ *(avrei, avessi, ho)* voglia di fare un lungo viaggio. 5. Tornò indietro sconsolato dopo che_____ *(ebbe avuto, avé avuto, avesse avuto)* la lezione che si meritava. 6._____ *(bai cura, abbi cura)* della tua salute! 7. L'ingresso è riservato soltanto agli_____ *(aventi diritto, avente diritto).*

Nome_____Classe _____
Cognome_____Data _____

1 Forma le possibili frasi corrette, scegliendo opportunamente tra le diverse alternative.

Se Qualora Nel caso	non mi	troviate abbiate trovato trovate avrete trovato trovaste	in ufficio,	venite a casa

2 Forma le possibili frasi corrette.

Vi	darei darò avrei dato	un premio	se a patto che qualora	siate buoni sarete buoni siete buoni foste stati buoni siate stati buoni

3 Forma le possibili frasi corrette.

La punizione fu severa	in modo che poiché perché	servisse d'esempio serviva d'esempio

4 Forma le possibili frasi corrette.

Ti	diedi avrei dato darò darei	le ultime notizie	quando se	fossi venuto verrai sarai venuto venisti venissi sarei venuto	a trovarmi

5 Forma le possibili frasi corrette.

Se Quando Ogni volta che	andassimo andammo fossimo andati andiamo andremo siamo andati andavamo	al mare	ci faremmo ci facemmo ci saremmo fatti ci facciamo ci faremo ci siamo fatti ci facevamo	un bel bagno

Nome_____ Classe _____
Cognome_____ Data _____

1 Forma le possibili frasi corrette.

Quando Da quando Siccome Benché Mentre Dopo che Poiché	su New York	fossero calate caleranno calassero calarono erano calate siano calate calavano saranno calate	le prime ombre della sera,

Il nostro agente	si mise si metteva si era messo si metterà si sarebbe messo	sulle tracce delle spie straniere

2 Completa le seguenti frasi scegliendo le esatte forme verbali.

1. Prima che_____(*rientrare*) a casa devo comprare qualcosa da mangiare. 2. Fammi sapere qualcosa prima che_____*(potere).* 3. Non ho nessun problema ad ospitarli in casa mia finché non_____*(trovare)* un'altra sistemazione. 4. Ti farò guidare la macchina solo dopo che_____ *(prendere)* la patente. **5.** La discussione procedeva serenamente fino al momento in cui non_____(*intervenire*) tu. 6. Quando _____ *(finire)* il lavoro che sto facendo, ti restituirò gli attrezzi che mi hai prestato. 7. Da quando_____*(comprare)* quel disco lo ascolto tre o quattro volte al giorno. 8. Mi dispiacerà molto quando te ne_____*(andare).*

3 Completa le seguenti frasi scegliendo le esatte forme verbali.

1. Se tu avessi studiato con regolarità,_____*(ottenere)* ora ben altri risultati. 2. Nel caso sia necessario,_____*(potere)* far conto su di me. **3.** Guarda che acquazzone ci avrebbe preso se_____*(andare)* al mare. 4. Qualora_____*(passare)* per Colonia, andate a visitare la celebre cattedrale gotica. **5.** Nel caso_____*(risultare)* infruttuoso anche questo negoziato, le possibilità di una crisi aumenteranno. 6. Se non_____*(prevedere)* questa eventualità, ci saremmo trovati nei guai. 7. Se_____*(perdere).* 8. Nel caso che la quotazione del dollaro_____*(salire)* ancora, la Banca d'Italia sarà costretta a prendere dei provvedimenti. **9.** L'autore del reato potrebbe subire una condanna più mite qualora il giudice gli_____*(riconoscere)* le attenuanti generiche.

Nome_____ Classe _____
Cognome_____ Data _____

1 Trasforma le proposizioni coordinate in subordinate. Per esempio : *era molto stanco, ma uscì ugualmente = benchéfosse molto stanco, uscì ugualmente.*

1. Il sole era tramontato e cominciavo a sentire freddo_____2. È nuovo del posto, ma si è già ambientato ottimamente _____3. Gli si ruppe la macchina e arrivò in ritardo all'appuntamento_____4. Prendi l'ombrello, piove_____5. Il discorso del conferenziere mi è piaciuto, ma molte cose non le ho capite: presupponeva conoscenze specialistiche_____ _____6. Non c'era nessun motivo di affrettarsi; ci attardavamo a guardare le vetrine e a osservare le persone all'interno dei negozi_____ 7. Stamattina ho confrontato alcuni quotidiani e ho notato una grande differenza nel modo di presentare i fatti _ 8. Non posso accettare il tuo invito a cena: ho già un impegno per questa sera_____9. Ti sei attardato nel fare le valigie e hai perso il treno_____10. L'ispettore giunse sul posto e si rese conto della situazione_____

2 Ora invece trasforma le proposizioni subordinate in coordinate.

1. Provò varie volte a telefonargli, trovando sempre la linea occupata _____2. Sebbene l'intervistato non capisse il senso della domanda, si sforzò ugualmente di rispondere, terminando il discorso che aveva lasciato interrotto _____3. Quando entrò lo sconosciuto tutti si alzarono in piedi; soltanto Antonio rimaneva seduto continuando a mangiare_____4. Benché sia diverso da quello che mi avevi chiesto, te l'ho comprato lo stesso sperando che ti piaccia_____5. La giornata si era fatta talmente calda che decidemmo di andare al mare_____6. Il cervello elettronico non forniva i dati richiesti perché era guasto _ 7. Tornato a casa, si lasciò cadere sul letto, addormentandosi profondamente_____8. I fatti hanno dimostrato che la tua decisione era giusta_____

3 Trasforma in esplicite le proposizioni implicite.

1. Massimiliano non si accorge di parlare a voce troppo alta_____2. Credo di aver fatto a puntino tutto quello che mi era stato richiesto_____3. Il sindaco annunciò di non poter partecipare all'inaugurazione della mostra_____ 4. Promettimi di non tardare_____5. Non sono sicuro di aver capito con esattezza il senso del tuo discorso_____6. Sebbene fosse certo di riuscire a convincerlo, non ci fu nulla da fare_____7. Permetti a tutti i presenti di esprimere la propria opinione_____8. Quando gli dissi di essere stanco mi fece andare via_____9. Avendo già un appuntamento per quell'ora, non posso venire alla tua festa_____10. Verificata l'impossibilità di raggiungere un accordo, il ministro ha interrotto le trattative_____

Nome_____ Classe_____

Cognome_____ Data_____

1 Per ciascuno dei seguenti vocaboli sono dati due significati: uno vero e uno falso. Barra con una crocetta il quadratino corrispondente al significato vero.

abbiocco

☐ (voce regionale) Colpo di sonno, stanchezza improvvisa.

☐ Frutto risultante dall'incrocio di un albero di albicocco e una palma da cocco.

airbus /inglese /

☐ Mezzo di trasporto cittadino omologato per un massimo di 15 passeggeri, in grado di camminare su strada con le ruote motrici e di sollevarsi da terra in caso di traffico mediante due eliche poste sul tetto.

☐ Aeroplano per il trasporto di passeggeri su distanze limitate.

ammanicarsi

☐ Legarsi a persone influenti per avere appoggi, raccomandazioni, protezioni.

☐ Infilare le mani nelle maniche del cappotto per ripararsi dal freddo intenso.

anchor man /inglese /

☐ Uomo di notevole stazza e statura, utilizzato nel XVII sec. a bordo delle navi pirata per trattenere l'imbarcazione assaltata al momento dell'arrembaggio.

☐ Conduttore di un notiziario televisivo o radiofonico che assicura da studio i collegamenti con i vari inviati, coordina la messa in onda dei servizi e commenta gli avvenimenti del giorno.

auditel

☐ Sistema di rilevamento degli indici di ascolto radiotelevisivi.

☐ Apparecchio acustico atto a potenziare le funzioni del labirinto auricolare.

autoaffermazione

☐ Diritto del cittadino di fare affermazioni riguardanti sé stesso.

☐ Atteggiamento di chi mira a esprimere pienamente sé stesso, la propria personalità e a raggiungere una posizione di supremazia.

autocertificazione

☐ Documento dell'automobile che permette la libera circolazione.

☐ Diritto del cittadino di sostituire ai certificati rilasciati dagli uffici pubblici proprie dichiarazioni debitamente sottoscritte, concernenti alcune condizioni personali quali luogo e data di nascita, residenza, cittadinanza, stato civile ecc.

autoironia

☐ Derisione, irrisione da parte di chi, possessore di un'automobile di grossa cilindrata, supera un'auto più piccola.

☐ Capacità di ironizzare, ridere di sé stessi.

cannare

☐ Raccogliere canne per costruire capanne nei pressi di laghi, fiumi e mari.

☐ (voce gergale) Sbagliare grossolanamente, fallire.

cunicultore

☐ Allevatore di conigli.

☐ Studioso di cunicoli, anfratti, passaggi segreti.

doc

☐ Abbreviazione di *dottore, onorevole, cavaliere,* usata sulle carte da visita di persona che ha questi titoli.

☐ Detto di vino o di altro prodotto provvisto di contrassegno che ne garantisce la zona di produzione.

euroscudo

☐ Sinonimo di ECU, unità monetaria di conto del sistema europeo il cui valore è il risultato della media ponderata delle unità monetarie dei paesi aderenti.

☐ Strumento di difesa in dotazione ai parlamenti europei, usato in occasione di discussioni animate che possono degenerare in risse.

graffitismo

☐ Atto di vandalismo compiuto graffiando le automobili.

☐ Movimento artistico nato in America negli anni Ottanta, con il nome di Graffiti-art, i cui aderenti si esprimevano con pitture murali realizzate con bombolette spray, ispirandosi ai graffiti spontanei apparsi sui muri delle grandi città.

ortopanoramica

☐ Strada che attraversa un orto.

☐ In odontoiatria, radiografia della cavità orale con cui si ottiene un'immagine completa dell'arcata dentaria.

Nome _____ Classe _____
Cognome _____ Data _____

1 Per ciascuno dei seguenti modi di dire sono dati due significati: uno vero e uno falso. Barra con una crocetta il quadratino corrispondente al significato vero.

dare un giro di vite
- ☐ irrigidire un rapporto
- ☐ fare un passo di danza

essere uccel di bosco
- ☐ rendersi irreperibile
- ☐ essere innamorato

bruciare le tappe
- ☐ procedere in modo rapido
- ☐ vincere il Giro d'Italia

bere il bicchiere della staffa
- ☐ bere l'ultimo bicchiere
- ☐ bere stando su un piede solo

parlare in punta di forchetta
- ☐ parlare in modo ricercato
- ☐ parlare in modo pungente

gettare le perle ai porci
- ☐ buttare via il proprio denaro
- ☐ dare cose preziose a chi non può apprezzarle

fare la mosca cocchiera
- ☐ porsi al comando senza averne il titolo
- ☐ dare fastidio come le mosche ai cavalli

essere come l'araba fenice
- ☐ essere in gabbia
- ☐ essere una cosa introvabile

---

2 Indica a quale linguaggio specialistico o settoriale appartiene ciascuno dei seguenti termini. Le discipline interessate sono: anatomia, architettura, biologia, botanica, chimica, commercio, diritto, economia, filosofia, letteratura, linguistica, marina, matematica, mineralogia, musica, zoologia.

abside	enclitica	plancton
anacoluto	fanerogama	querela
bisettrice	fenolato	ristorno
bolina	gavitello	superuomo
caolino	HIV	target
centopiedi	isometria	ulna
coccige	morganatico	ungulati
decapodi	naftolo	vibrafono
dotale	navata	wolframite

Nome_____ Classe _____

Cognome_____ Data _____

1 I nomi propri di personaggi e luoghi famosi possono diventare nomi comuni (è questa la figura retorica dell'«antonomasia»); per es.: *giuda = traditore.*
Nelle due liste che seguono, sono elencati da un lato alcuni nomi comuni e aggettivi derivati da nomi propri, dall'altro i vocaboli o le espressioni che ne riassumono il significato. Abbina i numeri e le lettere che contrassegnano i due elenchi; per es. il n. 1 («adone») va abbinato con la lettera i («giovane molto bello»).

1. adone	a. persona che primeggia, che eccelle	_____
2. rocambolesco	b. amico fidato, guida, compagno fedele	_____
3. arpia	c. avventuroso, audace, spericolato	_____
4. cerbero	d. beffardo, cinico, maligno	_____
5. cicerone	e. donna di servizio vecchia e ciarliera	_____
6. ciclopico	f. donna sgradevole e astiosa	_____
7. creso	g. colossale, enorme	_____
8. erculeo	h. dalla forza eccezionale	_____
9. maciste	i. giovane molto bello	_____
10. mecca	1. munifico protettore di artisti	_____
11. mecenate	m. persona o cosa di grande pregio o valore	_____
12. mefistofelico	n. persona enormemente ricca	_____
13. mentore	o. persona intrattabile e facile all'ira	_____
14. pantagruelico	p. luogo che offre speranza di successo	_____
15. perpetua	q. guida turistica	_____
16. perù	r. ricco di cibi e bevande; smodato, insaziabile	_____
17. titano	s. uomo molto robusto ed eccezionalmente forte	_____

2 I nomi degli animali sono spesso usati per indicare certe qualità o certi difetti degli uomini (è questa la figura retorica della «metafora»); per es. *è un agnello* significa *'è mansueto, mite come un agnello'.*
Nelle due liste, sono elencati da un lato alcuni nomi di animali, dall'altro i vocaboli o le espressioni indicanti le qualità e i difetti umani che quegli animali simboleggiano. Abbina correttamente i numeri e le lettere che contrassegnano i due elenchi; per es. il n. 1 («aquila») va abbinato con la lettera h («molto intelligente»).

1. aquila	a. avaro e meschino	_____
2. asino	b. avido, vile, profittatore	_____
3. balena	c. testardo, cocciuto	_____
4. civetta	d. copione	_____
5. formica	e. crudele e vile	_____
6. gorilla	f. deforme per grassezza	_____
7. iena	g. molto piccolo di statura, di corporatura	_____
8. lumaca	h. molto intelligente	_____
9. maiale	i. vanitosa, frivola	_____
10. merlo	1. goffo e sgraziato	_____
11. moscerino	m. grande e grosso, rozzo e volgare	_____
12. mulo	n. lento e pigro	_____
13. orso	o. laborioso e parsimonioso	_____
14. pappagallo	p. sciocco e ingenuo	_____
15. pidocchio	q. brutto; dispettoso, maligno; agile	_____
16. sciacallo	r. sporco, riprovevole, osceno	_____
17. scimmia	s. velenoso, astioso, malvagio	_____
18. verme	t. vile, abietto, spregevole	_____
19. vipera	u. ignorante, zotico	_____

Nome_____ Classe _____

Cognome_____ Data _____

1 Decidi di vendere il tuo motorino. Devi allora mettere un'inserzione nel giornale. Barra con una crocetta il quadratino corrispondente a quello dei seguenti tre annunci economici che ti sembra più adeguato.

☐ VENDO motorino 50 cc. 1991 accessoriato ottimo stato prezzo competitivo. Telefonare 02/5611652 ore pasti.

☐ MOTORINO 50 cc. in fantastiche condizioni pieno di accessori vendo a un prezzo stracciato. È proprio un affare. Telefonare allo 02/5611652 ore pasti.

☐ VOGLIO vendere il mio vecchio motorino. Lo cedo a chi mi offre il prezzo più alto. Telefonare ore pasti 02/5611652.

---

2 Questa volta immagina di aver smarrito il tuo cane e di voler offrire una mancia a chi lo ritrova. Hai di nuovo a disposizione tre annunci economici. Barra con una crocetta il quadratino corrispondente a quello dei tre che ti sembra più adeguato.

☐ OFFRESI consistente mancia a chi mi riporta a casa il mio cane lupo scomparso a Ostia nei pressi dell'idroscalo. Telefonare allo 06/435493.

☐ MANCIA adeguata offresi a chi ritrova cane lupo smarrito martedì sera a Ostia zona idroscalo. Telefonare 06/435493.

☐ SMARRITO prezioso cane lupo a Ostia. Supplico chi lo trovasse di restituirmelo. Prometto eterna riconoscenza. Sono disposto anche a offrire una mancia. Telefonare 06/435493.

---

3 Cerchi lavoro e decidi di rispondere a una offerta come cameriere in un ristorante. Barra con una crocetta il quadratino corrispondente a quella delle seguenti tre risposte che ti sembra più adeguata.

☐ Rispondo alla Vostra inserzione del 3/2/1995, relativa a un'offerta di lavoro come cameriere in un ristorante. Mi chiamo Antonio Esposito e ho 18 anni. Ho la licenza media. Ho lavorato due anni in un bar, servendo sia al banco sia ai tavoli. Ho una discreta conoscenza della lingua inglese.

☐ Mi chiamo Antonio Esposito, ho 18 anni. Ho letto che state cercando un cameriere per un ristorante. Penso che potrei fare proprio al caso vostro, perché sono simpatico, dinamico, di bell'aspetto. Ho precedenti esperienze lavorative nel settore: ho fatto per due anni il barista ed ero bravo a servire non soltanto al banco, ma anche ai tavoli. So un po' d'inglese. Amo la musica e lo sport. La mia squadra preferita è la Roma.

☐ Il sottoscritto Antonio Esposito, 18 anni, avendo letto vostra inserzione, propone la propria candidatura per il posto di cameriere di ristorante. A tale riguardo, vi informa di essere in possesso del diploma di licenza media, di conoscere discretamente l'inglese, di aver già lavorato in un bar, di essere immediatamente disponibile per l'assunzione, di essere in buone condizioni di salute.

Nome_____ Classe _____

Cognome_____ Data_____

1 Del seguente testo sono date tre possibili rielaborazioni. Barra con una crocetta il quadratino corrispondente alla rielaborazione che ti sembra più chiara ed efficace.

Due pescatori neozelandesi hanno fatto naufragio e sono rimasti nell'Oceano Pacifico per sei mesi. La loro piccola barca, capovoltasi nel mezzo di una tempesta, è andata alla deriva per 1500 chilometri. Per sei mesi i due pescatori hanno mangiato pesci e bevuto acqua piovana. Sono stati ritrovati al largo delle Samoa Occidentali 175 giorni dopo il loro naufragio.

☐ Dopo un naufragio nell'Oceano Pacifico durato sei mesi, due pescatori neozelandesi sono stati tratti in salvo al largo delle Samoa Occidentali. Una violenta tempesta aveva capovolto la loro piccola barca, spingendola alla deriva per ben 1500 chilometri. I due sono sopravvissuti cibandosi soltanto di pesci e acqua piovana.

☐ Colpita da una violenta tempesta, una piccola barca con a bordo due pescatori nati in Nuova Zelanda si è capovolta nell'Oceano Pacifico ed è andata alla deriva per 1500 chilometri. La barca è rimasta sei mesi in mezzo all'oceano. I due pescatori mangiavano tutti i giorni pesce e bevevano sempre acqua piovana. Sono stati ritrovati 175 giorni dopo il naufragio: stavano al largo delle Samoa Occidentali.

☐ Una piccola barca si è capovolta nel mezzo di una tempesta. Si trovava nell'Oceano Pacifico. A bordo c'erano due pescatori neozelandesi. Il naufragio è durato sei mesi. Durante questo periodo i due naufraghi hanno percorso alla deriva 1500 chilometri. Si dissetavano con l'acqua piovana e si nutrivano con il pesce. Trascorsi 175 giorni dal naufragio, i due pescatori sono giunti al largo delle Samoa Occidentali. Qui sono stati fortunatamente ritrovati.

---

2 Del seguente testo sono date tre possibili rielaborazioni. Barra con una crocetta il quadratino corrispondente alla rielaborazione che ti sembra più chiara ed efficace.

Quasi cinquecento milioni sono stati rapinati ieri nella filiale della banca centrale da due giovani armati di pistola e a viso coperto. Era circa mezzogiorno quando i malviventi sono entrati nell'istituto di credito; hanno immobilizzato tre impiegati e poi si sono impossessati di tutto il denaro che in quel momento era in cassa. Dopo la rapina, i delinquenti sono fuggiti su un'auto veloce che li attendeva fuori della banca con un complice a bordo.

☐ Una rapina di quasi mezzo miliardo è stata compiuta ieri nella filiale della banca centrale. Il fatto è avvenuto verso mezzogiorno: due giovani, armati e mascherati, sono entrati nell'istituto di credito e, dopo aver immobilizzato tre impiegati, hanno preso tutto il denaro in cassa. Quindi sono fuggiti su un'auto veloce, guidata da un complice che li attendeva all'esterno.

☐ Era circa mezzogiorno. Due giovani sono entrati nella filiale della banca centrale. Avevano la pistola in pugno e il viso coperto. Hanno bloccato tre impiegati e hanno portato via tutti i soldi che si trovavano in cassa. Fuori della banca li aspettava un complice, seduto al volante di un'auto.

☐ La filiale della banca centrale è stata rapinata. Il colpo è stato messo a segno ieri, verso mezzogiorno. Il bottino dei due giovani rapinatori è di quasi mezzo miliardo. Sono entrati in banca con la pistola in mano e un fazzoletto sul viso. Tre impiegati sono stati immobilizzati. I malviventi hanno prelevato il malloppo e sono fuggiti via.

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE ALLA LINGUISTICA

1.0

Lo studio di una lingua può essere affrontato da vari punti di vista, secondo diversi intenti e fini. Una grammatica italiana si propone di descrivere le strutture della nostra lingua e d'illustrare i modi in cui tali strutture sono effettivamente usate dalle persone colte nella lingua scritta. Prima d'intraprendere tale cammino è tuttavia necessario chiarire alcuni presupposti che sono alla base della linguistica moderna, intesa come studio del linguaggio e delle lingue. Cominciamo intanto col vedere che cosa propriamente s'intende per "linguaggio" e per "lingua".

1.1 PERCORSI DI BASE

1.1.1 LINGUAGGIO E LINGUA

Il **linguaggio** è l'insieme dei fenomeni di comunicazione e di espressione che si manifestano sia nel mondo umano sia al di fuori cii esso. Oltre al linguaggio verbale dell'uomo esistono infatti linguaggi artificiali creati dall'uomo stesso (v. 1.1.3) e linguaggi degli animali.

Per quanto riguarda questi ultimi ne ricordiamo soltanto alcuni, tra i più notevoli e i più curiosi. Gli uccelli comunicano tra loro per mezzo di vocalizzazioni, che in alcune specie appaiono variamente modulate. Le api "parlano" tra loro mediante una sorta di danza. Le scimmie si servono di gesti e di articolazioni vocali. Molte specie animali comunicano fra loro atteggiando in vari modi i loro corpi. Si comunica perfino emettendo particolari sostanze chimiche (come è provato per alcune specie di pesci).

Gli studiosi riconoscono la superiorità del linguaggio articolato con suoni: questo infatti si trasmette a distanza, supera ostacoli fisici; può essere usato anche al buio; in genere, rispetto agli altri linguaggi, presenta una maggiore varietà di realizzazioni; è insegnato forse con maggiori difficoltà, ma senza dubbio con più grande profitto (i giochi della ripetizione imitativa eseguiti dai piccoli hanno una grande importanza educativa fin dai primi mesi di vita).

I linguaggi animali hanno finalità piuttosto elementari: comprendono i cosiddetti segnali di territorio (avvertimenti ad altri animali di non varcare certi confini), di allarme, di richiamo, di corteggiamento, di gioco. Fino a qualche anno fa i linguisti erano convinti che ci fosse un confine molto netto fra il **linguaggio dell'uomo** e i linguaggi degli animali. Ora invece si tende a vedere una serie di rapporti

e una continuità fra i due domìni: varie caratteristiche ritenute in passato esclusive del linguaggio umano si ritrovano in realtà, sia pure con forme e modalità diverse, anche nei linguaggi animali e in quelli artificiali (v. 1.1.3).

Al tempo stesso bisogna ricordare che l'uomo, accanto a un linguaggio verbale complesso, ricco e "potente" (spiegheremo tra poco il significato di questo aggettivo), possiede anche **linguaggi non verbali:**

- i gesti, i movimenti del corpo, le espressioni della faccia, l'atteggiamento generale delle persone rappresentano i cosiddetti comportamenti cinetici (dal greco *kinētikós* 'che si muove');
- la tonalità della voce, le interruzioni, i sospiri, il pianto, gli sbadigli sono aspetti del **paralinguaggio**: si tratta di un insieme di atteggiamenti che da soli o assieme al linguaggio vero e proprio servono ad esprimere ciò che si sente;
- l'uso dello spazio e il rapporto spaziale tra gli individui (per esempio: a una persona autorevole si dà una stanza di lavoro, una scrivania, uno spazio "pubblico" più grandi; il rispetto tiene a distanza, invece si sta vicini ael una persona con cui si è in confidenza);
- l'uso eli artefatti, come abiti e cosmetici (il colore di un vestito, un certo tipo eli cravatta, un profumo particolare "parlano", in certe occasioni, molto più delle parole).

- In senso proprio il linguaggio si distingue dalla lingua. La **lingua** è il modo concreto e storicamente determinate) in cui si manifesta la facoltà del linguaggio.

L'italiano, il francese, l'inglese, tutte le lingue del mondo, si chiamano **lingue storico-naturali.** Si elicono storielle perché hanno una storia, nella quale intervengono i parlanti eli tali lingue. Si dicono naturali in contrapposizione ai linguaggi artificiali: la segnaletica stradale, l'alfabeto Morse, il linguaggio della logica, quello della matematica, quello elei calcolatori ecc. Rispetto ai linguaggi artificiali le lingue storico-naturali dimostrano maggiore complessità, ricchezza e "potenza".

1.1.2 CENTRALITÀ DEL DIALOGO

Una lingua storico-naturale serve innanzi tutto a rendere possibile la comunicazione tra più persone mediante il parlato. Lo **scambio comunicativo** rappresenta la funzione primaria della lingua. Infatti il parlare da solo (il monologo) è un evento riservate) a situazioni particolari: il riflettere ad alta voce, il borbottare, le manifestazioni orali dipendenti da stati eli coscienza anormali. (Ovviamente sono altra cosa, data la diversità delle situazioni, la preghiera, il canto, il monologo teatrale). Invece il discorrere eli due o più persone, inteso come un produrre insieme delle frasi al fine eli scambiare idee e impressioni, eli rafforzare un rapporto personale, eli compiere un tipo di azione (richiesta, ordine, istruzione, contratto, promessa), occupa una posizione preminente nel campo della comunicazione. Per chiarire meglio questi concetti analizziamo un breve passo eli un dialogo fra tre amici:

LUCIO: *Eh, allora... Luisa è arrivata ieri sera...*
FRANCESCO: *Ah, è arrivata ieri sera. Finalmente!*
LUCIO: *È arrivata. E mi ha telefonato subito: saranno state le sette o le otto...*
FRANCESCO: *Le otto no, perché io e te eravamo insieme in pizzeria.*
LUCIO: *Sì. Va bene: le sette e mezza, diciamo. Ciao, mi fa, chi si sente, come va? ...è un secolo che... L'altra sera pensavo proprio a te: volevo chiamarti. Poi... Insomma tutte quelle storie lì. Senti, faccio io. con gli amici non si fa così: insomma che mi stai...*
FRANCESCO: *Prendendo in giro? Hai fatto bene, sai, a dirglielo. Perché, perché... lei aveva da fare, cioè era occupata; ma una telefonata...*
MARIO: *Occupata o non occupata... Una telefonata, la poteva fare. Hai fatto bene a dirglielo. Mah, insomma, Luisa ogni tanto scompare. Poi ricompare: scusa, sai, sono stata qui, sono stata là. Vabbè: ma, insomma, dico, si fa così con gli amici?*

Per un momento mettiamo da parte i caratteri linguistici di questa conversazione: la linea sintattica incerta, continuamente interrotta, ricca di riprese e di mutamenti di percorso; la scelta delle parole e delle espressioni; la presenza di "indicatori" verbali come *eh, allora, mah, cioè, certo;* l'alta percentuale di parole sottintese. Di questi caratteri si tratterà in un secondo tempo, a proposito delle differenze tra lingua scritta e lingua parlata. Soffermiamoci ora su aspetti più generali. Nel brano citato s'incontrano i seguenti fenomeni:

1. Nel conversare i tre amici si influenzano a vicenda, non soltanto con le parole, ma - possiamo facilmente immaginarlo - con i gesti, gli sguardi, la posizione del corpo **(tratti paralinguistici)** e. naturalmente, con l'intonazione della voce; chiameremo **interazione** questo insieme di influssi reciproci.

2. La conversazione, è sempre il frutto di una **collaborazione** tra coloro che vi partecipano. Nel breve scambio dialogico riportato si notino i reciproci segnali di assenso, le riprese, le conferme verbali che accompagnano lo sviluppo dello scambio conversazionale.

3. In particolare notiamo come (in quale circostanza, con quali parole) ciascuno dei tre amici intervenga nella conversazione. Si tratta dell'avvicendamento dei **turni della conversazione.** Il passaggio si può manifestare in una situazione di concordia (come avviene nel passo ora riportato) oppure in una situazione di conflitto (se i partecipanti esprimono pareri diversi e contrastanti).

Nel primo caso chi parla cede la parola all'interlocutore naturalmente e senza far resistenza; nel secondo invece chi parla è, controvoglia, interrotto dall'interlocutore, che conquista con la forza il proprio turno. In tal caso chi è stato interrotto può opporre resistenza: si hanno allora sovrapposizioni discorsive, contrasti verbali, gestualità concitata: si può giungere fino all'interruzione del rapporto comunicativo.

Le frasi pronunciate dagli interlocutori non devono essere considerate come delle entità astratte, lontane dalle situazioni in cui vengono realizzate. Nell'analisi del discorso bisogna tener conto non soltanto degli aspetti linguistici (la scelta delle parole e delle costruzioni sintattiche, l'intonazione), ma anche degli aspetti paralinguistici. Bisogna tener conto anche della **situazione** in cui si svolge il dialogo: i

tre amici sono soli o alla presenza di altre persone? Qual è l'evento precedente cui essi si riferiscono? Quali particolari intenzioni manifestano, conversando tra loro? In effetti la conversazione, nel suo svolgersi, dimostra chiaramente che il fine del discorrere non è soltanto informativo, ma anche sociale, psicologico e culturale: serve infatti a costruire relazioni interpersonali, a fondare un certo tipo di scambio comunicativo, a esprimere atteggiamenti di gentilezza e di solidarietà o, eventualmente, di indifferenza e di contrasto.

Come abbiamo già osservato, l'uso primario di una lingua avviene nel parlato. Aggiungiamo ora che la priorità della lingua parlata sulla lingua scritta, si fonda su una serie di circostanze: 1. nella storia del genere umano la lingua parlata precede quella scritta; 2. il bambino impara prima a parlare, poi a scrivere; 3. gli uomini comunicano tra loro soprattutto con il parlato; 4. l'organizzazione della società, così come l'interazione sociale e culturale, avvengono soprattutto mediante la lingua parlata; 5. quest'ultima infine possiede una grande varietà di mezzi paralinguistici, i quali soltanto in misura assai ridotta possono essere rappresentati nello scritto (con la punteggiatura, gli accapo, l'uso della maiuscola, vari segni particolari).

Il constatare le ragioni di tale priorità non deve portare a una sopravvalutazione assoluta del parlato sullo scritto. Si pensi tra l'altro che la lingua scritta rappresenta un modello primario che s'impone alla coscienza non soltanto delle persone colte, ma anche di coloro che non hanno ricevuto un'istruzione regolare.

Da quanto si è detto finora risulta che esiste una moderna prospettiva di studio, la quale considera lo scambio linguistico nella sua complessità, vale a dire prende in esame non soltanto le parole e gli insiemi di parole che si compongono in frasi e in testi, ma anche tutto ciò che sta intorno, prima e dopo di essi: le motivazioni psicologiche del parlante, i suoi modi di affermarsi e di agire efficacemente mediante la parola, in rapporto a una determinata situazione comunicativa. In tempi recenti si è affermata una **linguistica del dialogo,** diversa per vari aspetti dalla **linguistica descrittiva** e analitica; quest'ultima, a differenza della prima, considera prevalentemente le realizzazioni linguistiche, nei loro aspetti formali, staccate dalla situazione, prescindendo cioè dall'atteggiamento e dalla personalità degli interlocutori. La linguistica descrittiva e la linguistica del dialogo costituiscono due percorsi complementari dello studio della lingua. La linguistica del dialogo, come vedremo in seguito, è in stretto collegamento con la **sociolinguistica e con** la **linguistica pragmatica** (v. 1.1.12). Nell'esposizione che segue tratteremo prima di alcune nozioni e temi di base riguardanti per lo più la linguistica descrittiva; in seguito, dopo un cenno ai nuovi indirizzi di studio, esporremo temi relativi allo studio del significato; infine ritorneremo su quei fenomeni linguistici particolari che sono propri del parlato e che quindi sono studiati in particolare dalla linguistica del dialogo.

1.1.3 I SEGNI E IL CODICE

Il **segno** è un "qualcosa" che sta al posto di un "altro qualcosa".

Una colonna di fumo è il segno di un incendio; un buon odorino che viene dalla cucina è il segno di un arrosto o di un sugo; la luce rossa del semaforo è un segno che impone di fermarsi; una formula composta di numeri e lettere è il segno

di un teorema; la parola *bue è* il segno di un significato 'bue'. La scienza che studia i segni è la **semiologia** (dal greco *sēmeïon* 'segno').

Una prima distinzione da fare è quella tra **segni naturali** (detti anche *indici)* e **segni artificiali**. I segni naturali sono strettamente legati ai loro rispettivi significati: una colonna di fumo indica un incendio, così come vergogna e imbarazzo sono indicati dal rossore del volto. Invece i segni artificiali sono **arbitrari**: per indicare l'alt mediante il semaforo si sarebbe potuto scegliere un colore diverso dal rosso; per indicare le lettere dell'alfabeto si sarebbero potuti scegliere segni diversi. I segni arbitrari sono dunque convenzionali e pertanto, a differenza dei segni naturali, devono essere imparati: non dobbiamo imparare ad arrossire o a starnutire per indicare che proviamo vergogna o che siamo raffreddati, ma certo dobbiamo imparare la segnaletica stradale, l'alfabeto Morse; a suo tempo abbiamo dovuto imparare sia l'uso parlato sia l'uso scritto della nostra lingua. Precisiamo dunque: il linguaggio umano (che si manifesta nelle lingue storico-naturali) è un mezzo di comunicazione non istintivo: è un **prodotto della cultura,** non della natura. Un bambino nato a Milano e un bambino nato a Tokyo cammineranno e masticheranno allo stesso modo, ma il primo parlerà italiano, il secondo giapponese.

- I segni arbitrari combinati con altri segni dello stesso tipo costituiscono un sistema di segni o **codice.**

Vi sono codici elementari e codici complessi. Uno dei più semplici è quello costituito dalla luce rossa che segnala la mancanza della benzina; tale spia, posta nel cruscotto di un autoveicolo, funziona così:

/ luce rossa accesa / = 'la benzina manca'
/ luce rossa spenta / = 'c'è la benzina'

Un altro codice elementare è il semaforo che normalmente comprende tre segni:

/ luce verde / = 'avanti!'
/ luce gialla / = 'attenzione!'
/ luce rossa / = 'alt!'

Ecco ora una regola fondamentale, inderogabile, per il funzionamento di un codice: i segni (ciascuno dei quali è portatore di un significato), una volta che sono attribuiti a un codice, non possono più essere mutati, a meno che non muti la convenzione che regola il funzionamento dei codici.

Nel codice del semaforo attualmente in vigore l'opposizione fra i tre colori è fondamentale: diciamo che i tre colori sono caratteri distintivi (o, con espressione tecnica, **tratti pertinenti)** del codice semaforo. Invece altri eventuali caratteri non sono distintivi (sono **tratti non pertinenti);** per esempio: le tre luci possono avere varia grandezza e diversa forma (quadrata invece che tonda), il semaforo può essere composto di quattro elementi (uno per ciascun angolo di un incrocio stradale) oppure può essere costituito da un unico elemento posto proprio al centro dell'incrocio (montato su un palo o appeso a un cavo). Queste varianti non sono pertinenti: il semaforo a tre luci non muta il suo codice, funziona sempre secondo la stessa regola.

1.1.4 LA COMUNICAZIONE

Che cosa avviene quando parliamo a qualcuno? Quando comunichiamo qualcosa a qualcuno (d'ora innanzi ricorreremo frequentemente al verbo *comunicare* perché esso comprende più modi di manifestare il nostro pensiero: con la voce, con la scrittura, con i gesti ecc.) facciamo, senza accorgercene, tre operazioni:

1. troviamo un contenuto cercando di chiarirlo almeno a noi stessi;
2. troviamo l'espressione che è capace di comunicare tale contenuto;
3. dopo aver trovato l'espressione con la quale manifestare tale contenuto, eseguiamo un controllo per verificare se l'espressione scelta è capace di comunicare in modo adeguato il contenuto.

Questo processo, qui distinto in tre operazioni, avviene per lo più in modo automatico, rapidissimo; potremmo quasi dire «rapido come il parlare» se non ascoltassimo talvolta discorsi lunghi e noiosi... In alcuni casi però tale processo occupa un tempo più lungo perché siamo incerti su quello che si deve dire, perché non abbiamo ben capito la domanda che ci è stata rivolta ecc. Il processo che abbiamo descritto va dall'interno (della nostra mente) all'esterno (mediante i suoni prodotti dal nostro apparato di fonazione: v. 17.2).

Chi ci ascolta segue l'itinerario inverso, dall'esterno all'interno: mediante il proprio apparato uditivo "prende" l'espressione che noi abbiamo prociotto e assegna a tale espressione un contenuto. Nella maggior parte dei casi il contenuto prodotto e trasmesso dal **locutore** (dal latino LOCUTOR 'colui che parla') e il contenuto ricevuto e interpretato dall'ascoltatore coincidono: altrimenti, poveri noi, sarebbe una vera babele! Ma accade anche che il nostro ascoltatore interpreti quanto abbiamo eletto in modo diverso dalle nostre intenzioni (perché egli non è stato attento, perché ha malamente collegato quanto abbiamo detto con la situazione, perché noi abbiamo parlato in modo oscuro). È inutile dire che anche le operazioni compiute dall'ascoltatore (ricevere con l'orecchio l'espressione, analizzarla e attribuirle un contenuto) avvengono, normalmente, in tempi brevissimi.

Ed ora due termini tecnici. Abbiamo già visto (1.1.3) che cosa è, in linguistica, il codice. Ora diciamo che quando colui che parla attribuisce ad un contenuto di pensiero un'espressione compie una **codificazione,** cioè attribuisce il codice "lingua italiana" (o, se si tratta di un francese, di un inglese, il codice "lingua francese", il codice "lingua inglese") al proprio contenuto di pensiero. Invece l'ascoltatore, colui che compie l'itinerario inverso, compie una **decodificazione**, cioè passa dalla espressione data in codice al contenuto di pensiero. Ovviamente si può codificare in una lingua e decodificare da una lingua che si conosce; altrimenti detto: non parlo né comprendo il turco se non lo conosco (se non possiedo il codice "lingua turca").

1.1.5 LA LINGUA NON È UNA NOMENCLATURA

Questo principio è sostenuto con vigore nel *Corso di linguistica generale* di Ferdinand de Saussure (1857-1913), un testo fondamentale apparso nel 1916 e che possiamo considerare l'atto di nascita della linguistica moderna, più precisamente di quella corrente della linguistica moderna che va sotto il nome di **strutturalismo.** Nei paragrafi 1.1.5-1.1.10 illustreremo alcuni princìpi fondamentali dello strutturalismo.

Secondo una concezione del tutto erronea una lingua sarebbe una lunga lista di parole, una sorta di nomenclatura, nella quale ciascuna parola corrisponderebbe ad una cosa, ad un'azione, ad un'idea. Se il lessico dell'italiano si potesse ridurre a una serie di etichette *uomo, cane, bue, tavolo, scala, legno, lingua, andare, cantare,* ciascuna apposta alla cosa, all'azione, all'idea corrispondenti, imparare una lingua straniera equivarrebbe a sostituire queste etichette con altre: *homme, chien, bœuf, table, escalier, bois, langue, aller, chanter* per il francese; *man, dog, ox, table, stairs, wood, tongue, to go, to sing,* per l'inglese.

Ma le cose non vanno affatto così: soltanto in settori limitati del lessico (per esempio le denominazioni scientifiche di animali e di piante) vi è una corrispondenza esatta da etichetta ad etichetta. Già nel nostro breve elenco tale corrispondenza manca in più di un caso: all'unico vocabolo italiano *scala* ne corrispondono in francese due: *échelle* 'attrezzo di legno, di metallo o di altro materiale formato da due montanti laterali connessi tra loro da pioli'; *échelle* è anche 'la scala di una carta geografica'; *escalier* 'insieme di gradini pieni e tra loro collegati che portano da un piano all'altro'. In inglese la situazione è più complessa; all'unico vocabolo italiano *scala* ne corrispondono ben quattro: *ladder,* che ha il significato del francese *échelle*; *stairs* (plurale eli *stair* 'gradino'), che ha il significato del francese *escalier; staircase* 'l'insieme, il blocco di scale di un edificio'; *scale* 'scala di una carta geografica'.

Si osservi poi il francese *bois:* un solo vocabolo corrisponde ad almeno quattro diversi vocaboli italiani: *legno, legna, legname, bosco;* a *lingua* corrisponde in inglese *tongue* 'organo del gusto' e *language* 'idioma, parlata'; a *tempo* corrispondono *time* 'il succedersi dei momenti' e *weather* 'il tempo atmosferico'. All'unico vocabolo *uccello* dell'italiano corrispondono in spagnolo due vocaboli: *pájaro* (pronuncia /'paxaro/, la /x/ rappresenta la consonante fricativa sorda velare), denominazione generica degli uccelli piccoli (come la rondine, il pettirosso, il merlo ecc.) e *ave,* denominazione generica degli uccelli grandi (aquila, gallina, struzzo ecc.). All'italiano *sangue* corrispondono in latino *sanguis, -sanguinis* (che circola nelle vene) e *cruor, -oris* (che esce dalle ferite e si raggruma).

Come appare, questi confronti tra lingue diverse dimostrano che le stesse cose (gli stessi referenti) sono spesso analizzati in diversi modi dalle varie lingue. Ciascuna lingua ha parole ed espressioni che rappresentano significati convenzionali e propri di quella lingua. Attenzione quindi nel tradurre! Dobbiamo ricordare questo principio:

- Ciascuna lingua ha un suo modo di rappresentare, descrivere e interpretare il mondo che ci circonda. Ciascuna lingua ha un modo particolare di vedere la realtà che è intorno a noi, la società in cui viviamo.

1.1.6 IL SIGNIFICANTE E IL SIGNIFICATO

Consideriamo un segno linguistico. Questo può essere una frase come

* *Carlo cantava una bella canzone*

oppure una parte di essa: *Carlo cantava* o *una bella canzone* o *canzone.*

- Ciascun segno linguistico possiede due facce: l'immagine acustica, cioè la successione di suoni linguistici che lo compongono, e il concetto che esso esprime; a queste due facce del segno linguistico si dà il nome di **significante** e di **significato.**

Nella frase ora citata il significato può essere descritto in questi termini: c'è una persona, di nome Carlo; questa persona compie ora una determinata attività; tale attività consiste nel cantare una bella canzone; mentre il significante è la successione dei suoni linguistici con cui è prodotta la frase o, dal punto di vista dell'ascoltatore, l'insieme degli effetti acustici che rappresentano la frase; il significante si può rappresentare mediante una trascrizione fonetica (v. 17.2.2), e precisamente così:

/'Karlo kan'tava 'una 'bɛlla kan'tsone/.

Possiamo dire che il segno linguistico risulta da una somma:

segno linguistico = significante + significato

Il legame che unisce il significato al significante è **arbitrario:** infatti non c'è alcun motivo logico per il quale il significato 'canzone' debba unirsi al significante /kan'tsone/, tant'e vero che in altre lingue tale significato si unisce ad altri significanti: /ʃã'sɔ̃/ francese *chanson*, /sɔŋ/ inglese *song.* Il legame tra il significato e il significante ha una motivazione storica (cioè si ritrova nella storia della lingua); per il parlante comune, che nulla sa della storia della propria lingua, tale legame è una convenzione accolta da tutta la comunità linguistica alla quale egli appartiene.

Un segno linguistico si può paragonare ad una banconota. Il significante è quel rettangolo di carta di una certa dimensione, con certi disegni e con certi colori ecc.; il significato è il valore (socialmente contrattato) che è attribuito a tale rettangolo di carta. Il legame tra il rettangolo di carta e un determinato valore è arbitrario: cioè non ha una motivazione logica, ma dipende da una convenzione.

Per far intendere il concetto di **arbitrarietà del segno linguistico** ci serviremo di un altro argomento. Il fatto che espressioni idiomatiche come per esempio *prendere cappello* e *mi fai un baffo* valgano 'offendersi' e 'non mi fai niente' mostra che il significato complessivo, invece di essere per così dire la "somma" dei significati dei rispettivi componenti, è tutt'altra cosa, è arbitrario dal punto di vista della logica; dipende da una convenzione che esiste nella comunità linguistica italiana. Ovviamente tali espressioni non si possono tradurre, parola per parola, in un'altra lingua.

1.1.7 IL SISTEMA DELLA LINGUA

- La lingua è composta da un insieme di elementi tra loro interdipendenti; ciascun elemento ha un valore e un funzionamento in rapporto al valore e al funzionamento degli elementi che gli sono vicini.

Per esempio *legno* ha un valore diverso rispetto a *bois* perché accanto a *legno* ci sono *legna, legname* e *bosco,* parole che in un eerto senso pongono elei limiti al valore di *legno;* mentre la situazione di *bois è* ben diversa: *bois* porta, per così dire, il carico eli più significati. Nella frase *Carlo cantava una bella canzone,* il valore della forma verbale *cantava* si definisce in rapporto alle forme che indicano un'azione passata *ha cantato, cantò.* Infatti in italiano vi sono tre tempi del passato: imperfetto, passato

prossimo e passato remoto; il valore di ciascuno di questi tempi è definito anche dalla presenza degli altri due. Diversa è la situazione di altre lingue (per esempio l'inglese e il tedesco) che hanno soltanto un passato 'analitico' (ingl. *I have seen* 'ho visto'), confrontabile con il nostro passato prossimo, e un altro passato (ingl. *I saw* 'vidi', Vedevo') che ha in sé i due valori di imperfetto e passato remoto.

Secondo lo strutturalismo la lingua è un sistema costituito da più sistemi tra loro correlati; nelle linee essenziali abbiamo:

Questi sistemi tra loro correlati rappresentano altrettanti livelli di analisi. Le unità presenti in un livello si possono scomporre in unità definite e minime (cioè tali che non si possono analizzare ulteriormente senza passare a un livello successivo). Per esempio la frase:

Carlo cantava una bella canzone

è un segno complesso nel quale si individuano cinque segni che possono essere usati in altre combinazioni: per esempio *canzone* può apparire nella frase:

quella canzone non mi è piaciuta affatto.

Nell'opinione comune i segni semplici sono detti **parole** e sono considerati come unità, ma a un'attenta analisi si scopre che alcune parole comprendono in sé più di un segno; per esempio *cantava* si può analizzare così:

cantava { *cant-*: indica un certo tipo di azione
-AVA · indica una certa prospettiva nel tempo (cioè continuità nel passato)

Per indicare il segno più piccolo, l'unità-segno, si è preferito di conseguenza usare il termine **monema** (dal greco *mōnos* 'unico' + il suffisso *-ema* di *fonema)* in luogo di 'parola'. Si dirà dunque che la parola

*cant*AVA

contiene due monemi. Si distinguerà in particolare fra

monema lessicale (o lessema): *cant-*

e

monema grammaticale (o morfema): -AVA.

I monemi lessicali sono autonomi e indicano un significato di base, mentre i monemi grammaticali dipendono dai primi e sono funzionali, cioè servono ad indica-

re la funzione dei monemi lessicali; monemi grammaticali sono le desinenze, gli affissi (v. 15.0), gli articoli, le preposizioni, le congiunzioni ecc.

Ciascun monema comprende beninteso un significante (che mettiamo tra sbarrette oblique e che diamo in trascrizione fonologica) e un significato (che mettiamo tra virgolette). Due esempi:

MONEMA	SIGNIFICANTE	SIGNIFICATO
caccia	/'kattʃa/	'caccia'
gennaio	/dʒen'naio/	'gennaio'

Passiamo ora al livello di analisi successivo. Ciascun monema della frase *Carlo cantava una bella canzone* si può scomporre in **fonemi** (v. 17.1).

Per esempio *canzone* si scompone in sette fonemi:

canzone /kan'tsone/ = /k/ + /a/ + /n/ + /ts/ + /o/ + /n/ + /e/.

A sua volta ciascun fonema si analizza in **tratti distintivi** (v. 17.2); per esempio:

/n/ = /consonante/ + /nasale/ + /dentale/.

In una lingua sia i fonemi sia i tratti distintivi sono di numero finito (in italiano vi sono 30 fonemi composti da tratti distintivi). Mediante determinati procedimenti combinatori (per lo più diversi da lingua a lingua) le unità minime di un livello si combinano fra loro per formare le unità del livello superiore. I tratti distintivi combinandosi fra loro danno i fonemi; i fonemi combinandosi fra loro danno i monemi; i monemi combinandosi fra loro danno la frase; le frasi combinandosi fra loro costruiscono il testo.

1.1.8 VARIANTI E INVARIANTI. *LANGUE* E *PAROLE*

Una qualsiasi parola, per esempio *guerra,* può essere pronunciata in tanti modi diversi quante sono le persone che la pronunciano: si riconosce una persona dalla sua voce particolare (cioè dal timbro e dall'intonazione), senza dire che la stessa persona può pronunciare la stessa parola in modi diversi a seconda dello stato d'animo e della situazione. Al tempo stesso la parola *guerra* può assumere diverse sfumature di significato ed addirittura può essere considerata da alcuni negativamente (da coloro che hanno sofferto a causa della guerra), da altri positivamente (dai militaristi e dai profittatori). Queste varie differenze di pronuncia e di significato non impediranno tuttavia alla comunità linguistica italiana di identificare sempre la parola *guerra* come un significante determinato e un significato determinato. Infatti dietro le differenze rimane un'identità funzionale sia del significante /'gwerra/ sia del significato 'guerra'. Bisogna dunque distinguere tra ciò che varia e ciò che non varia in una lingua: tra **varianti e invarianti.**

Un'altra distinzione importante è quella tra i termini ***langue*** **e** ***parole*** (francese /lãg/ e /pa'ʀɔl/; è necessario conservare i vocaboli francesi perché traducendoli con gli italiani **lingua e parola** si potrebbe incorrere in qualche equivoco).

• **La** ***langue*** è il sistema di segni di una qualsiasi lingua, sistema considerato astrattamente; è un sapere collettivo; è — come dice Saussure — "la somma di impronte depositate in ciascun cervello"; è un prodotto sociale che ciascun individuo registra passivamente. La *langue* appare "esterna all'individuo", il quale non può né crearla né modificarla.

• La ***parole*** invece è, in un certo senso, il contrario della *langue: [a parole è* l'aspetto individuale e creativo del linguaggio; è ciò che dipende dalle variazioni attuate da ciascun parlante (per esempio le pronunce e le diverse sfumature di significato che varie persone attribuiscono alla parola *guerra);* la *parole* è esecuzione personale, è "atto di volontà e di intelligenza".

Questa opposizione dialettica fra *langue* e *parole* serve a spiegare il funzionamento complesso della lingua.

1.1.9 PRESENTE E PASSATO

Papà è passato dal meccanico per far controllare il livello dell'olio.

Questa frase (come le altre innumerevoli frasi che usiamo ogni giorno) può essere esaminata in due modi diversi: secondo la prospettiva del presente e secondo quella del passato. Da una parte possiamo analizzare le parole e gli insiemi eli parole, i loro significati e usi attuali, le possibili sostituzioni con altre parole di significato simile o diverso, i rapporti che intercorrono fra le parole contenute nella frase in questione.

Si possono fare, tra l'altro, le seguenti osservazioni: invece di *papà* si potrebbe usare *mio padre* oppure *il babbo;* invece di *per* si potrebbe usare *al fine di;* conseguentemente ci si potrebbe interrogare sul valore di questi mutamenti.

Altre considerazioni: *meccanico* qui vuol dire 'operaio specializzato nella riparazione di autoveicoli', pertanto ha un significato e una funzione diversi rispetto al significato e alla funzione che appaiono in *congegno meccanico, impianto meccanico. L'olio* di cui si parla è ovviamente 'l'olio del motore', non l'olio di oliva o di semi.

D'altra parte possiamo analizzare l'origine e la storia di ciascuna parola; possiamo confrontare gli aspetti morfologici e sintattici di questa frase con gli aspetti morfologici e sintattici di una frase simile pronunciata da un italiano qualche secolo fa.

Per esempio: *meccanico* è una parola di origine greca giunta a noi attraverso il latino; *meccanico* possedeva nel Seicento il significato oggi scomparso di 'persona rozza e volgare' (cfr. *I Promessi Sposi,* capitolo IV); *papà* e *controllare* sono due parole che vengono dal francese; *dello* proviene dalla fusione di una preposizione e di un pronome dimostrativo latini: DI; + ILLU > *dello.* Se Boccaccio avesse scritto questa frase avrebbe forse usato un diverso ordine delle parole. Però Boccaccio non avrebbe potuto scrivere questa frase perché ai suoi tempi non esisteva l'automobile. E, a dire il vero, ancora all'inizio del nostro secolo (quando circolavano le prime automobili) si sarebbe usata l'espressione "completa": *il livello dell'olio del motore dell'automobile.*

L'analisi del primo tipo è detta **sincronica,** l'analisi del secondo tipo è detta **diacronica** (rispettivamente dal greco *syn* 'insieme' *e diá* 'attraverso' + *khrónos* 'tempo').

- Si chiama **sincronia** lo stato di una lingua considerata nel suo funzionamento in un certo tempo (per esempio l'italiano di oggi, il fiorentino del tempo di Dante). Si chiama **diacronia** l'insieme dei fenomeni di evoluzione nel tempo riguardanti una data lingua (per esempio il passaggio dal latino volgare all'italiano: v. 1.3).

Il parlante comune ha una competenza soltanto sincronica della lingua, mentre la prospettiva diacronica è conosciuta dallo studioso della lingua.

1.1.10 RAPPORTI SINTAGMATICI E RAPPORTI PARADIGMATICI

Nella concezione dello strutturalismo i segni linguistici si definiscono non tanto per le loro qualità positive, quanto per le loro qualità negative, cioè per le **differenze e i rapporti** che intercorrono tra i vari segni. Gli uni e le altre si possono meglio analizzare secondo due dimensioni:

- la dimensione lineare o **sintagmatica** (dal greco *syntagma* 'composizione', vedi 3.1.3), per la quale ogni segno linguistico di una frase è in rapporto con i segni che gli sono vicini; per esempio nella frase:

  mangio una mela matura

  si vedono certi rapporti tra i quattro elementi, rapporti per i quali appare opportuno dividere la frase in *mangio - una mela matura* piuttosto che in *mangio una— mela matura* oppure *mangio una mela- matura*;

- la dimensione associativa o **paradigmatica** (dal gr. *paràdeigma* 'esempio, modello'), la quale riguarda i rapporti tra ciascun segno linguistico della frase e i segni che potrebbero essere al suo posto, ferma restando la grammaticalità, cioè la regolarità grammaticale, dell'insieme; nell'esempio già citato potremmo immaginare tra l'altro le seguenti sostituzioni:

  mangio { *una* / *la* / *questa* } *mela matura*

  mangio una mela { *matura* / *acerba* / *rossa* / *gialla* / ecc. }

  Ovviamente si possono immaginare altre sostituzioni: *divoro, assaporo, mordo, inghiotto* in luogo di *mangio; ciliegia, pera, arancia* ecc. in luogo di *mela;* queste sostituzioni fanno capire meglio il significato dei singoli segni linguistici: *divoro* vuol dire *mangio,* ma in un modo particolare; *matura* è il contrario di *acerba* (sui contrari v. 1.2.5.1) ecc.

1.1.11 LA CREATIVITÀ

Negli anni Cinquanta il linguista americano Noam Chomsky (nato a Filadelfia nel 1928) ha fondato la cosiddetta **grammatica generativo-trasformazionale** (chiamata anche **trasformazionalismo**). La nuova teoria ha preso l'avvio da questa considerazione: per comprendere come una lingua funziona non basta descriverne i componenti e i rapporti che intercorrono tra i componenti. Analizzare, classificare i vari elementi, scoprire infine la struttura di una lingua (tutte operazioni compiute dallo strutturalismo) non è sufficiente. Secondo Chomsky allo strutturalismo sfugge un problema fondamentale: la creatività del linguaggio. Lo strutturalismo non sa rispondere alla seguente domanda:

come avviene che i parlanti nativi di una lingua sono in grado di produrre e di comprendere un numero indefinito di frasi che non hanno mai udito prima o che addirittura possono non essere mai state pronunciate prima da qualcuno?

Chomsky, rispondendo, afferma che nella mente del parlante esiste un certo numero di regole, applicando le quali si possono generare un numero illimitato di frasi. Esiste una **creatività** governata da regole, creatività per la quale si generano di continuo nuove frasi.

> Qui il verbo *generare è* preso in prestito dalla matematica; in questa disciplina si dice, per esempio, che una formula come $x = 2a - b$, a partire dai valori che si possono attribuire ad a e b, genera un numero illimitato di valori di x.

In tal modo, il linguista statunitense opera un ribaltamento dell'impostazione strutturalista tradizionale: a un procedimento di tipo induttivo (si parte dai dati concreti per arrivare all'individuazione delle unità teoriche astratte) contrappone un procedimento deduttivo (si parte da una precisa ipotesi teorica sul funzionamento del linguaggio che si cerca di verificare attraverso l'esame di fatti linguistici concreti).

La capacità del parlante di produrre e capire un numero infinito di frasi è definita da Chomsky **competenza** (in inglese, *competence*): essa permette di giudicare se una frase è grammaticale o agrammaticale, di assegnare la corretta interpretazione a una frase ambigua, di operare trasformazioni sugli enunciati (per esempio rendendo passiva una frase attiva o negativa una frase affermativa).

Un tale sistema di regole è così complesso che non è pensabile che un bambino impari a parlare soltanto attraverso l'ascolto e l'imitazione del linguaggio degli adulti. Per spiegare la rapidità con cui il bambino acquisisce la competenza grammaticale bisogna supporre che egli già possegga, all'atto della nascita, una conoscenza innata dei meccanismi di funzionamento del linguaggio; questi princìpi, comuni a tutte le lingue del mondo, prendono il nome di **universali linguistici.** L'esposizione all'ambiente serve al bambino unicamente ad apprendere dei sottoinsiemi di regole che individuano la lingua materna nei confronti di tali princìpi universali.

La competenza si manifesta nella produzione di atti linguistici concreti: a tale aspetto della produzione linguistica Chomsky dà il nome di **esecuzione** (in inglese, *performance).* La teoria generativo-trasformazionale si occupa della competenza, non dell'esecuzione; in quest'ottica la grammatica mira ad essere un modello della competenza del parlante.

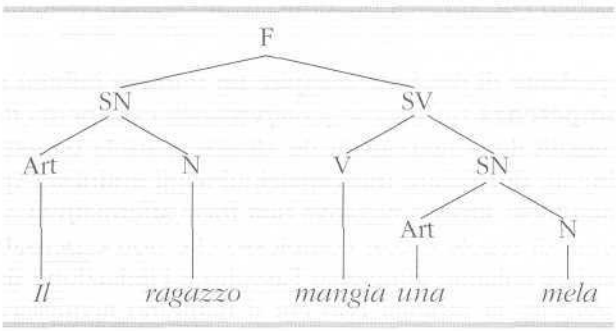
Si sarà notata una certa analogia tra la coppia terminologica saussuriana *langue/parole* e quella chomskiana *competenza/esecuzione*. Occorre a questo proposito osservare che. mentre c'è piena corrispondenza tra i concetti dì *parole* e di *esecuzione*, i concetti di *langue* e di *competenza non* sono esattamente sovrapponibili: la *langue è* un istituto collettivo di natura sociale, comune a tutti i parlanti perché convenzionalmente accettato. la *competenza* è un sistema di regole di natura mentale, comune a tutti i parlanti perché innato.

Una grammatica generativa dev'essere in grado di predire tutte le possibili frasi di una lingua. A tale scopo ci si serve di una serie di simboli, che corrispondono ad altrettante categorie linguistiche (F = frase, SN = sintagma nominale, SV = sintagma verbale, SP = sintagma preposizionale ecc.) e di opportune **regole di riscrittura,** espresse nella forma X → Y (cioè 'si riscriva X come Y'). Applicando in successione e secondo i princìpi della grammatica le regole di riscrittura otterremo enunciati concreti:

1. F → SN + SV
2. SN — Art + N
3. SV → V + SN
4. Art — *il, una*
5. N — *ragazzo, mela*
6. V — *mangia*

Le regole di riscrittura **1-6 generano** la frase *il ragazzo mangia una mela.*

La grammatica dev'essere inoltre in grado di assegnare a ciascuna frase l'opportuna descrizione strutturale, che può essere rappresentata graficamente mediante un **diagramma ad albero**:



La descrizione della struttura sintagmatica non riesce a dar conto di alcuni fatti linguistici, per esempio delle relazioni che intercorrono tra frasi affermative e negative, tra dichiarative e interrogative, tra attive e passive. Per spiegare questi fenomeni occorre fornire la grammatica di **regole trasformazionali,** che permettano di derivare da una frase come *il ragazzo mangia una mela* tutte le frasi ad essa sintatticamente imparentate (*una mela è mangiata dal ragazzo, il ragazzo non mangia una mela* ecc.) o di riunire due frasi in una sola (per esempio le due frasi *il ragazzo mangia una mela* e *una mela è stata colta dall'albero,* attraverso una trasformazione che consiste nella cancellazione del soggetto della seconda frase, nella sua sostituzione con il pronome *che* e nell'incassa-

mento della seconda frase nella prima: *il ragazzo mangia una mela che è stata colta dall'albero).*

Chomsky vuole andare oltre la superficie del linguaggio, vuole esaminarne l'interno, le **strutture profonde;** soltanto queste danno il significato vero di ciò che appare esternamente. Per togliere ambiguità ad alcune frasi non è sufficiente analizzare le **strutture superficiali,** bisogna individuare le strutture profonde.

Per esempio l'espressione l'*amore dei figli* significa tanto 1 figli amano (i genitori)' quanto 'i figli sono amati (dai genitori)'; soltanto il ricorso all'ima o all'altra di queste due frasi sottostanti permette di arrivare al significalo vero di questa espressione. La stessa ambiguità si ha in latino dove l'espressione PIETAS PARENTUM può significare tanto 'i genitori amano (i figli)' quanto 'i genitori sono amati (dai figli)'. Nel primo caso si ha un **genitivo soggettivo,** nel secondo caso si ha un **genitivo oggettivo.** Quest'ultimo, per eliminare l'ambiguità, può essere sostituito con un'espressione più analitica: PIETAS ERGA PARENTES l'amore verso i genitori'.

1.1.12 I NUOVI INDIRIZZI DELLA RICERCA

Lo studio della lingua secondo i metodi dello strutturalismo e della grammatica generativo-trasformazionale (v. 1.1.5 e 1.1.11) è stato in anni recenti oggetto di critiche. Agli strutturalisti e ai generativisti si è rimproverato il difetto di studiare per lo più fenomeni linguistici isolati e astratti. Essi infatti analizzano prevalentemente frasi isolate di una lingua (vale a dire staccate dalle frasi che precedono e che seguono); inoltre essi non prendono in considerazione la personalità e gli atteggiamenti di chi parla e di chi ascolta, le circostanze in cui avviene un dialogo o in cui è composto uno scritto; non tengono conto di tutto quell'insieme di presupposti e di sottintesi che non appare alla superficie del discorso ma che programma, regola e dirige il discorso stesso.

Sappiamo bene dalla nostra quotidiana esperienza che la stessa frase detta da un adulto e) da un bambino, da un amico o da un estraneo, inserita o no in un determinato contesto, può assumere significati diversi e talora opposti (per maggiori dettagli su questo fenomeno v. 2.2). Insomma, è giusto studiare le lingue storico-naturali con metodi rigorosi che rispondono alle esigenze della formalizzazione e dell'esattezza, ma al tempo stesso non bisogna trascurare i molteplici aspetti della comunicazione verbale e il contesto sociale in cui essa si manifesta. Abbiamo già viste) (1.1.2) come la lingua sia innanzi tutto scambio comunicativo tra due o più persone.

Due nuovi indirizzi di studio, la linguistica del teste) e la linguistica pragmatica, si prope)ngono appunto eli studiare la comunicazione verbale come fenomeno globale e complesso.

- **La linguistica testuale** studia i testi (sia orali sia scritti); i testi si possono definire come le unità del linguaggio che hanno una riconosciuta funzione comunicativa (v. il capitolo 14).
- **La linguistica pragmatica** (dal grece) *pràgma, prágmatos* 'azione') si può definire come lo studio della lingua dal punto di vista di chi la usa (= utente della lingua), dal punto di vista delle scelte (tra l'una e l'altra parola, tra l'una e l'altra frase) compiute dall'utente, dal punto eli vista delle

costrizioni che l'utente incontra nel produrre i suoi discorsi: ci sono frasi che non si possono rivolgere a certi interlocutori incapaci di comprenderle, frasi che non si possono pronunciare in determinate circostanze.

Ritorneremo presto su questi concetti con altre spiegazioni ed esempi. Basti per ora tener presente che grazie alla linguistica testuale e alla linguistica pragmatica si sono affermati nuovi orientamenti nello studio e nell'analisi delle lingue:

1. La realtà linguistica è più importante delle frasi idealizzate (frasi create a tavolino in condizioni ideali) e staccate dal contesto; la linguistica orientata verso la concreta comunicazione verbale interessa di più di uno studio meramente formale della lingua.

2. Ci si interessa sempre di più degli aspetti dinamici di una lingua, del suo continuo "farsi" e "rimodellarsi" secondo gli utenti, le circostanze e i presupposti; il linguista non deve limitarsi a descrivere gli aspetti materiali di una lingua, vale a dire le parole, le espressioni e le frasi, considerate soltanto dal punto di vista delle forme; il linguista deve anelare oltre gli aspetti materiali di una lingua confrontando le forme linguistiche con le situazioni in cui vengono realizzate e con l'ambiente culturale che le produce.

3. La lingua parlata, nei suoi vari gradi e nelle sue diverse realizzazioni, attira sempre più l'attenzione degli studiosi, che la considerano giustamente alla base di tutta l'attività linguistica dell'uomo (v. 2.3).

4. Si è affermato un nuovo concetto di **competenza,** la quale non riguarda soltanto la grammatica (per esempio un errore di morfologia o di sintassi) e il lessico (l'uso improprio di una parola, di un'espressione), ma la comunicazione nella sua globalità: in una conversazione si può assumere un ruolo sbagliato, si può dire una frase "fuori posto" che provoca incomprensioni e risentimenti, si può usare una parola appropriata per il significato ma inadeguata alla situazione.

Chi conosce bene l'italiano conosce non soltanto il significato delle parole e la loro giusta collocazione in una frase, ma è consapevole della loro appropriatezza ad una determinata situazione e a un determinato interlocutore. Per esempio, per richiamare l'attenzione di qualcuno si possono usare varie parole: *scusi...*, *scusa...*, *per favore...*, *ehi!*, *dica...*, *signore*, *prego* ecc.; ma queste diverse formule di richiamo, ulteriormente differenziahili mediante varie intonazioni della voce, possiedono diversi valori sociali e situazionali. Esiste infatti una sorta di codificazione di tali formule che esprimono sentimenti diversi: rispetto, confidenza, gentilezza, superiorità, parità, pazienza, impazienza ecc.

ESERCIZI a pag. 42

1.2 LO STUDIO DEL SIGNIFICATO

- **La semantica** (dal verbo greco *semàino* 'significo', derivato a sua volta da *sema* 'segno') è la parte della linguistica che studia il significato delle parole, degli insiemi di parole, delle frasi e dei testi.

La semantica è una tipica scienza di frontiera, perché si trova in rapporto (talvolta assai stretto) con altre discipline, come la semiologia (v. 1.1.3), la logica, la psicologia, la teoria delle comunicazioni, la stilistica e la critica letteraria.

Nell'ambito di una teoria generale dei segni la posizione della semantica si chiarisce nel confronto con la pragmatica e la sintassi;

- **la pragmatica,** come abbiamo già detto (v. 1.1.12), studia la lingua dal punto di vista di chi la usa e quindi in rapporto all'agire del parlante;
- **la semantica** considera il rapporto tra l'espressione e la realtà extralinguistica;
- **la sintassi** studia le relazioni che intercorrono tra gli elementi dell'espressione.

Lo studio del significato può essere svolto sia in una dimensione diacronica che in una dimensione sincronica. Gli studi di **semantica diacronica** (che riguardano l'evoluzione dei significati nel tempo) si sono sviluppati a partire dalla fine dell'Ottocento. Invece le ricerche di **semantica sincronica** (che riguardano l'analisi delle parole in un determinato periodo storico, i loro reciproci rapporti e influenze ecc.) sono progredite a partire dai nostri anni Cinquanta. Gli studiosi di semantica si possono distinguere in due categorie: 1. coloro che studiano il significato in sé, con metodi formali rigorosi (per esempio mediante l'analisi semica: v. 1.2.7), ma ponendo in secondo piano la considerazione dei rapporti con il mondo dei parlanti; 2. coloro che invece privilegiano quest'ultimo aspetto.

1.2.1 UNA RETE DI ASSOCIAZIONI

Bisogna riconoscere che alcune delle idee fondamentali della semantica moderna risalgono al famoso autore del *Corso di linguistica generale* (v. 1.1.5). Secondo Saussure il significato non è qualcosa di oggettivo e di esterno alla lingua (e quindi da studiare mediante le varie discipline e scienze: la filosofia, la fisica, la chimica, la medicina ecc.), non è neppure un qualcosa che sta dentro la mente dell'uomo: il significato si trova nella lingua e si può definire all'interno di essa. Questa affermazione si basa su due princìpi:

1. il carattere arbitrario del significato (v. 1.1.6);
2. il fatto che ciascun significato si definisce in rapporto ad altri significati e perciò nell'ambito di un sistema.

In una lingua ogni parola non può essere considerata isolatamente, perché si trova al centro di una rete di associazioni. Per esempio la parola *insegnamento è* associata a:

insegnare, insegno, insegniamo, insegneranno ecc. per la base comune: INSEGN-;

avvenimento, avviamento, cambiamento ecc. per il suffisso comune: -MENTO;
studio, istruzione, ammaestramento, scuola, allievo, scolaro ecc. per l'analogia dei significati;

mento, momento, rammento per il fatto di avere in comune un insieme di fonemi.

1.2.2 UN TRIANGOLO

11 tentativo di dare un fondamento certo allo studio del significato è stato compiuto da più parti e in più direzioni. Alcuni studiosi si sono serviti di concetti filosofici per definire il significato. Nel cosiddetto "triangolo di Ogden e Richards" (dal nome dei due studiosi che lo hanno ideato)[1].

La linea tratteggiata in basso vuol dire che il rapporto fra il significante (la parola *tavolo*, per esempio) e il **referente**, cioè l'elemento non linguistico (l'oggetto "tavolo"), non è diretto ma è mediato dal significato (la nozione di tavolo). Il significato è l'immagine che a noi perviene del referente (sia esso reale o immaginario) attraverso la cultura e l'ideologia del nostro tempo.

Un referente può restare inalterato nella realtà, ma il significato del suo nome può eambiare per noi in seguito alle nuove scoperte della scienza: la nostra *elettricità* non è più quella di Volta e di Franklin; l'*atomo* è sempre lo stesso dai tempi di Pitagora ai nostri giorni, ma noi sappiamo che non è il più piccolo elemento della materia e che non è indivisibile, contrariamente a quanto risulterebbe dall'etimologia (dal greco *átomos* 'indivisibile'). E, infine, dopo la rivoluzione copernicana, continuiamo a dire che il sole *sorge* e *tramonta*.

1.2.3 DENOTAZIONE E CONNOTAZIONE

Due termini della logica, denotazione e connotazione sono entrati nello studio del significato per esprimere due concetti di fondamentale importanza.

- **La denotazione** è il rapporto stabilito tra la parola e il referente.

Per esempio l'oggetto reale "tavolo" è rappresentato mediante la sequenza sonora "tavolo" e mediante la sequenza grafica *tavolo.*
Poiché nel segno si distinguono due aspetti: il significante (cioè la sequenza ciei fenomeni, l'aspetto materiale del segno) e il significato, la denotazione può essere rappresentata dal triangolo che abbiamo appena disegnato. La denotazione è quindi il nucleo fondamentale del significato di una parola, la parte oggettiva della sua definizione, valida per tutti i parlanti.

Il La **connotazione** è invece l'insieme dei valori affettivi che circondano la parola; valori che possono mutare nel passaggio da un parlante all'altro, dall'una all'altra situazione.

Per esempio le connotazioni della parola *dicembre* comprendono 'cattivo tempo', 'temperatura fredda', 'regali', 'serate in famiglia'. Il numero *tredici* ha connotazioni fauste e infauste. Secondo le situazioni il colore *rosso* può connotare 'pericolo'

[1] C.K. Ogden e I.A. Richards, *Il significato del significato*, Garzanti, Milano 1975; [edizione inglese, Londra 1923].

oppure 'partito di sinistra'. L'estensione della connotazione varia secondo i contesti e le situazioni; vi sono connotazioni stabili ed altre momentanee; connotazioni diffuse e connotazioni individuali. Molti ritengono che nel significato di un vocabolo entrino anche le sue connotazioni più diffuse e stabili.

1.2.4 LE STRUTTURE DEL LESSICO

Per molto tempo gli studiosi hanno ritenuto che, a differenza della fonologia e della morfologia, il lessico fosse un livello della lingua quasi del tutto privo di strutture. In seguito queste ultime sono state individuate in alcuni settori particolari del lessico, come per esempio lo spettro dei colori, le relazioni di parentela, il vocabolario intellettuale. Si noti che in questi due ultimi casi le strutture dipendono, rispettivamente, da condizioni reali e da strutturazioni razionali. Oggi molti linguisti sono del parere che tutto il lessico di una lingua sia strutturato. In questo tipo di analisi si deve tener presente soltanto il livello descrittivo del significato: vale a dire la denotazione, lasciando invece da parte la connotazione. In tale prospettiva il livello descrittivo del significato rappresenta l'aspetto centrale della comunicazione linguistica ed è caratterizzato da princìpi di opposizione e di strutturazione interna, fondati sulla combinazione e selezione dei segni. Le strutture del lessico sono condizionate dai **rapporti di significato** che si ritrovano tra singole parole e tra gruppi di parole. I vari tipi di rapporti di significato sono alla base della semantica di una lingua e costituiscono il fondamento della teoria dei campi semantici (v. 1.2.6).

1.2.5 RAPPORTI DI SIGNIFICATO

Le strutture del lessico sono alterate profondamente dall'ordine alfabetico che il dizionario impone ai lessemi (v. 1.1.7). Questi infatti appaiono distanziati quando sono invece in stretto rapporto tra loro, come accade per esempio nelle relazioni oppositive: *alto / basso, maschio / femminavivo /mono.* La correlazione tra i lessemi dipende dai legami semantici, che uniscono tra loro i componenti di un enunciato (rapporti sintagmatici) e dai legami semantici che collegano ciascun componente ai suoi possibili sostituti (rapporti paradigmatici, v. 1.1.10).

Un esempio del primo tipo: ciato un enunciato incompleto come *il — emise unforte nitrito,* il parlante italiano è capace di integrare la parola omessa con *cavallo.* Un esempio di rapporto paradigmatico si ha invece in questo scambio di battute: *«Carlo è presente?» «No, assente»,* dove la sostituzione dell'aggettivo con il suo antonimo provoca un cambiamento di significato. I lessemi si richiamano l'un l'altro secondo modi prevedibili dal parlante: *nitrire* richiama *cavallo,* come *abbaiare* richiama *cane, biondo* richiama *capelli* oppure un essere umano; si tratta di cooccorrenze abituali di lessemi che rientrano nell'ambito dei rapporti semantici sintagmatici. Consideriamo i principali tipi di rapporti di significato.

Questi sono: 1. l'opposizione dei significati o *antonimia;* 2. la gerarchizzazione che prevede significati sovraordinati *(iperonimi)* ad altri significati subordinati (*iponimi*)ai primi; 3. la coincidenza, almeno parziale, dei significati delle pa-

role *(sinonimia);* 4. la coesistenza di più significati nella stessa parola *(polisemia);* a quest'ultima è connesso il problema dell'*omonimia* (uno stesso significante presenta due significati).

1.2.5.1 L'antonimia

L'antonimia, prevede che i sememi possano trovarsi in relazione oppositiva tra loro: *alto / basso, maschio / femmina, vivo / morto* sono detti contrari o **antonimi** (dal greco *anti-* 'contro' e *ónoma* 'nome'). Se i contrari (*alto / basso*) non possono essere entrambi veri, ma possono essere entrambi falsi, i **contradditori** *(alto / non alto)* non possono essere entrambi veri e non possono essere entrambi falsi. Un'altra distinzione si fa tra antonimi **bipolari** (*maschio / femmina, vivo / morto)* e antonimi **graduabili** *(alto / basso, caldo / freddo),* che esprimono una gradazione e che talvolta contengono un termine medio lessicalizzato: *caldo / tiepido / freddo*; si tratta di aggettivi che ammettono la presenza di determinanti avverbiali come *molto, assai, poco, più, troppo, eccessivamente, abbastanza* ecc. Antonimi **conversi** sono detti quelli che, scambiandosi i rispettivi argomenti, indicano lo stesso significato: *figlio / padre, comprare / vendere.* Talvolta per rappresentare una coppia si assume soltanto il termine positivo di essa: *quanto è alto?* non **quanto è basso?*; *quanto è grande?* non *"quanto è piccolo?*

Dagli antonimi formalmente irrelati, detti anche **antonimi lessicali** *(buono / cattivo, bello / brutto)* si distinguono gli **antonimi grammaticali,** i quali hanno la stessa base lessicale e si differenziano tra loro in base a un prefisso: *influente / inlnfluente, omogeneo / disomogeneo, vedente / non vedente, educare / diseducare.*

1.2.5.2 Iperonimi e iponimi

Se consideriamo i rapporti che intercorrono tra i significati: "pianta" / "albero" / "platano", osserviamo che "albero" include "platano". Diciamo allora che "albero" è l'**iperonimo** (dal greco *ypér* 'sopra' e *ónoma* 'nome') di "platano". Viceversa, poiché "platano" è incluso in "albero", diciamo che è il suo **iponimo** (dal greco *ypó* 'sotto' e *ónoma* 'nome'). A sua volta "albero" è l'iponimo di "pianta": nella catena dei significati un iponimo può essere a sua volta un iperonimo. Dal punto di vista **dell'estensione** la classe degli "alberi" include tutti i "platani"; dal punto di vista **dell'intensione** la situazione è invertita: infatti "platano" contiene tutti i tratti semantici di "albero" e altri tratti semantici in più.

> L'estensione è l'insieme di tutti gli oggetti che sono indicati da un segno. L'estensione è in rapporto inverso all'intensione d'insieme dei tratti semantici che sono propri di un segno): quanto maggiore sarà la prima, tanto minore sarà la seconda. Dunque il significato "albero" ha più estensione del significato "platano". Esistono infatti molti alberi che non sono un platano; ma poiché sono necessari più tratti semantici (o semi) per individuare il significato "platano", si dirà che quest'ultima parola possiede più intensione del significato "albero".

Rispetto a "platano", "albero" comprende un numero inferiore di semi: pertanto è semanticamente meno specifico; "albero" può sostituire "platano"; ma non accade

il contrario; invece l'opposizione "platano" / "quercia" è equipollente; i due significati differiscono non per la presenza di uno o più semi, ma per il fatto che a un nucleo generale comune viene aggiunto perlomeno un sema diverso.

La relazione di iponimia-iperonimia è la più generale e la più importante nella strutturazione del lessico e può servire di base alla definizione lessicografica (v. 16.10).

1.2.5.3 La sinonimia

Sono detti **sinonimi** due o più lessemi che hanno lo stesso significato fondamentale. Tuttavia si ammette che sinonimi veri e propri non esistono; si fa talvolta eccezione per varianti di una stessa forma (*devo - debbo)* e per talune alternanze tra vocabolo comune e termine tecnico: *tronco - ossitono, leone - Felis leo.* Tuttavia in quest'ultimo esempio la differenza situazionale ed espressiva è evidente. Nel giudicare se due forme linguistiche sono o no sinonime si deve tener conto del contesto: i *lessemi faccia, viso, volto* sono intercambiabili soltanto se è presente il tratto [+umano]; cfr.: **il volto del cubo, *il viso del cubo.* Si può parlare di sinonimia parziale (due o più sememi hanno semi in comune e uno o più semi diversi) nel senso che lo scambio può avvenire soltanto in alcuni contesti.

Più specificamente la definizione della sinonimia può essere: 1. referenziale (a- e b- sono sinonimi perché denotano lo stesso oggetto); 2. distribuzionale (a- e b- sono sinonimi se hanno lo stesso significato nello stesso contesto); 3. segnica (a- e b- sono sinonimi se hanno gli stessi semi e questi sono ordinati nella stessa struttura).

La sinonimia costituisce una buona prospettiva per osservare variazioni non denotative temporali (gli arcaismi: *sorella / sirocchia, uccello / augello, vedo / veggo),* regionali (*adesso / ora, scordare / dimenticare, cocomero / anguria)* di registro *(denaro / soldi / grana, gatto / micio, sciocchezze / cavoiate, circuire / imbrogliare, mettere in difficoltà / inguaiare)* di grado di tecnicità, *(emicrania / mal di testa, cassette recorder / mangianastri, telefono cellulare o radiotelefono / telefonino).*

Le varietà regionali di italiano appaiono ancora oggi differenziate soprattutto in alcuni settori del lessico non esposti allo sviluppo tecnologico e al progresso sociale: **geosinonimi** o sinonimi lessicali sono, per esempio, il settentrionale *anguria,* che a Roma (dove è presente *cocomero)* è usato come variante elevata *(melone* o *mellone* sono le forme meridionali); *cacio* toscano e meridionale che si oppone a *formaggio,* variante settentrionale entrata nello standard.

Altri rapporti di significato sono la relazione "parte-tutto", (quale appare, per esempio, nella coppia di semantemi *tetto / casa)* e la relazione causativa, che riguarda coppie di verbi come *apprendere / sapere,* (se confrontiamo due frasi come *la signora apprende la notizia* e *la signora sa la notizia,* possiamo dire che *apprendere* è la "versione" causativa del verbo *sapere).*

1.2.5.4 L'omonimia e la polisemia

Consideriamo ora un altro aspetto importante dello studio dei significati. Per prima cosa leggiamo le seguenti frasi:

a. *L'era volgare comincia con la nascita di Cristo*
a'. *Giovanni era venuto all'appuntamento*
b. *La* saliva *è prodotta da alcune ghiandole*
b'. *Maria* saliva *lentamente la scala.*

In a e in a', come in b e b', uno stesso significante presenta due significati distinti: *era* ed *era* sono **omonimi** (dal greco *homónymos* 'stesso nome'); si tratta di due diversi lessemi appartenenti a due diverse categorie grammaticali; la stessa cosa vale per *saliva* e *saliva.* Si può avere omonimia anche in una coppia di lessemi che hanno la stessa base lessicale ma differiscono nella categoria grammaticale: *avvio* (verbo) e *avvio* (nome), *sveglia* (verbo) e *sveglia* (nome); invece nel caso di *gozzo* 'ingluvie' / *gozzo* 'barca', *lama* (del coltello) / *lama* (animale) si ha la stessa categoria grammaticale ma sememi diversi.

A parte poche eccezioni, in italiano gli omonimi si pronunciano allo stesso modo (sono cioè **omofoni),** si scrivono allo stesso modo (sono cioè **omografi).** Gli omonimi che sono omografi ma non omofoni dipendono da alcune imperfezioni del nostro sistema grafematico: la non distinzione grafica tra /e/, /o/ aperte e chiuse *(pèsca - pésca, bòtte - bótte),* tra sibilante sorda e sonora *(fuso - fuso),* tra affricata dentale intensa sorda e sonora *(razza - razza).* Rari sono i casi di non omografia: *ha / a, la / là, cieco / ceco, le lezioni / l'elezioni.*

La distanza rispetto ad altre lingue appare notevole; cfr.: ingl. *site* 'sito', *sight* 'vista', *(to') cite* 'citare' [sait], fr. *tant* 'tanto', *tan* 'tanno', *taon* 'tafano', *temps* 'tempo', *(je)tends* 'io tendo' [tà]. L'omonimia risultante dalla convergenza fonetica non è eerto ignota alla nostra lingua: (efr. *era,* lat. AERA(M) / *era,* lat. ERAT; *atto,* lat. APTU(M) / *atto,* lat. ACTU(M); ma è frequente soprattutto in quelle lingue (come il francese e l'inglese) che hanno subìto un'evoluzione fonetica più intensa. In italiano l'omonimia dipende soprattutto dal prestito linguistico: *ratto,* lat. RAPIDU(M) / *ratto* 'topo', germ. *rato; diligenza* 'zelo', lat. DILIGENTIA(M) / *diligenza* 'veicolo', fr. *diligence,* che a sua volta deriva dal lat.; cfr. anche gli esempi già citati di *lama* e *gozzo.*

A differenza dell'omonimia, fenomeno piuttosto particolare e risultante sia da fattori diacronici sia dal contatto linguistico, la **polisemia,** (dal greco *polýs-* 'molto' + il tema di *sēmaínō* 'significo'), che è la coesistenza di più significati nella stessa parola, è un fenomeno onnipresente e centrale nella semantica delle lingue. In genere la polisemia va di pari passo con la frequenza: le parole più frequenti sono quelle potenzialmente polisemiche. La polisemia è un fenomeno di grande importanza nella strutturazione del lessico per almeno due motivi: 1. attua una notevole economia di vocaboli; 2. aiuta a ricordare più facilmente i vocaboli. Consideriamo ora alcune frasi in cui ricorre il verbo *passare:*

a. *il ladro passa per la finestra* 'penetra, attraversa';
b. *Mario passa a casa di Piero* Va';
c. *la pasta passa di cottura* 'eccede il giusto limite';
d. *l'alunno passa (ad) un esame* 'è promosso';
e. *il tempo passa* 'trascorre';
f. *il raffreddore passa* 'finisce';
g. *quell'incosciente passa in curva* 'sorpassa';
h. *la spada lo passa da parte a parte* 'trafigge'.

In ciascuno di questi esempi *passare* ha una parte di significato in comune e una parte di significato propria, individuale. Diciamo meglio: i sememi *passare* (a, b, c,

d, e, f, g, h) hanno tutti almeno un sema in comune (invariante di base), ma ciascuno di essi ha almeno un sema distinto (variante). Ciò equivale a dire che in ogni parola c'è un significato di base e un significato che varia in rapporto al contesto.

> L'analisi semantica deve riguardare sia la dimensione paradigmatica (dal momento che l'unità da analizzare rientra in un campo di parole al quale appartiene) sia la dimensione sintagmatica, (si devono ricercare tutti i sensi contestuali che il verbo *passare* può assumere). Si osserveranno quindi le possibilità combinatone di tale verbo: l'uso transitivo o intransitivo, le costruzioni con diverse preposizioni, la presenza di un soggetto [+ animato] o [- animato]. Il progresso tecnologico può aver modificato i componenti lessicali: per esempio eliminando il tratto [+ umano] a nomi come *lavapiatti* (elettrodomestico) e *memoria* (del computer). In effetti il progresso tecnico è un fattore della polisemia: dalla *penna* dell'uccello alla *penna* per scrivere, dalla *freccia* 'arma' alla *freccia* 'indicatore di direzione per autoveicoli'.

La distinzione tra omonimia e polisemia pone qualche problema. In genere il lessicografo considera omonimi i lessemi: 1. che hanno diversa etimologia *(appunto* avverbio *I appunto* nome, *lama* del coltello / *lama* animale); 2. che hanno diversa categoria grammaticale (*cantare* verbo / *cantare* nome 'genere letterario'); 3. che, pur avendo la stessa origine, hanno significati molto diversi *(vita* 'il vivere' / *vita* 'taglia', *radio* 'osso' / *radio* 'elemento chimico' / *radio* 'apparecchio trasmittente').

Il lessicografo fa rientrare nella polisemia significati tra loro lontani, come risulta da qualche esempio della terminologia automobilistica: *candela* (di cera) / *candela* (dell'auto), *sterzo* (dell'aratro) / *sterzo* (dell'auto); cfr. ancora *freccia, marmitta, scarico*; la differenziazione è ottenuta spesso mediante l'aggiunta di un determinante: *albero di trasmissione (a camme), marmitta catalitica, o* mediante la suffissazione (*carrozza / carrozzeria*).

Una delle fonti principali della polisemia è la **metafora** come risulta da esempi quali: *braccio di ferro,* (per esempio tra il datore di lavoro e il sindacato), *un buco di dieci miliardi* (nel bilancio dell'azienda), *la maratona parlamentare* (dal significato di 'gara podistica' a quello di 'attività che si protrae nel tempo e impegna faticosamente'). La polisemia può essere prodotta anche mediante la **metonimia,** che è lo scambio tra significati che sono contigui: *bere un bicchiere* (vale a elire il contenuto di un bicchiere), *manca la luce* (per significare che manca la corrente elettrica).

1.2.6 IL CAMPO

Da tempo gli studiosi si sono preoccupati di studiare i rapporti che esistono tra i significati di parole appartenenti a un medesimo settore della conoscenza o dell'attività umana. La concezione del **campo linguistico** è stata sviluppata dal tedesco Jos Trier, autore del saggio (apparso nel 1931) *// lessico tedesco dell'ambito dell'intelletto.*

> Secondo lo studioso i vocaboli che nell'antico tedesco si riferiscono al mondo del pensiero (in primo luogo *intelligenza, intelletto, spirito*) costituiscono un insieme unitario, un campo, all'interno del quale il significato di ciascun vocabolo dipende dai significati dei vocaboli presenti nel campo. Un mutamento in un punto del campo (la perdita, l'acquisto di un vocabolo, l'evolversi del suo significato) si ripercuote in tutto il campo, perché quest'ultimo riflette una gerarchia di valori. Nel corso della storia il significato e l'uso dei vocaboli concernenti le qualità intellettive dell'uomo mutano in rapporto all'evolversi dell'ideologia e della cultura.

Abbiamo già visto che all'unico vocabolo francese *bois* ne corrispondono in italiano quattro: *legno, legna, legname, bosco* (v. 1.1.5). Abbiamo visto anche che le lingue del mondo pongono confini diversi tra i colori dell'arcobaleno. Le lingue insomma analizzano in modo diverso il reale imponendo a quest'ultimo diverse griglie interpretative. Opportunamente il linguista danese Louis Hjelmslev (1899-1965) ha parlato di **forma del contenuto,** una forma individuale e arbitraria che ciascuna lingua impone al reale.

1.2.7 L'ANALISI SEMICA

Un indirizzo importante degli studi moderni di semantica è la cosiddetta **analisi semica** (o componenziale, cioè dei componenti del significato). Usando un metodo analogo a quello adottato nella fonologia (v. 17.1 e 17.2), tale analisi scompone il significato di una parola in elementi minimi. Come i fonemi sono analizzabili in tratti distintivi:

/p/	[consonante]	[occlusiva]	[orale]	[bilabiale]	[sorda]
/b/	[consonante]	[occlusiva]	[orale]	[bilabiale]	[sonora]
/m/	[consonante]	[occlusiva]	[nasale]	[bilabiale]	[sonora]
/t/	[consonante]	[occlusiva]	[orale]	[dentale]	[sorda]
/d/	[consonante]	[occlusiva]	[orale]	[dentale]	[sonora]

così una parola può essere analizzata nei suoi tratti semantici o **semi:**

/montone/	[animale]	[ovino]	[maschio]
/pecora/	[animale]	[ovino]	[femmina]
/stallone/	[animale]	[equino]	[maschio]
/giumenta/	[animale]	[equino]	[femmina]
/uomo/	[umano]	[adulto]	[maschio]
/donna/	[umano]	[adulto]	[femmina]
/bambino/	[umano]	[infantile]	[maschio]
/bambina/	[umano]	[infantile]	[femmina]

All'interno di questo tipo di analisi si indica con **semema** il significato di base di una parola: più precisamente diremo che il semema costituisce la parte minima, invariante e sistematica del significato, considerato non in astratto ma all'interno di un atto comunicativo concreto. Ciascun semema si compone eli uno o più semi e differisce da tutti gli altri sememi della stessa lingua perlomeno in un sema.

L'analisi semica ha il pregio di ridurre il numero indefinito elei significati a un numero circoscritto eli unità, organizzate in modo ricorsivo e gerarchico. Tuttavia, quando si prova ad estendere tale tipo eli analisi da piccoli gruppi eli parole imparentate tra loro dal punto di vista del significato all'intero lessico eli una lingua, si presentane) vari problemi.

Innanzi tutto non è sempre facile distinguere tra ciò che è semanticamente rilevante e ciò che corrisponde a informazioni pragmatiche o extralinguistiche. Inoltre lo stesso contenuto semantico può figurare, secondo i casi, come sema oppure come semema: per esempio *uomo* 'essere umano' è il sema comune ai due sememi *uomo* 'essere umano adulto di sesso maschile' e *donna* 'essere umano

adulto di sesso femminile'. Un problema teorico fondamentale consiste nel chiedersi se i semi siano tratti universali inerenti alla mente umana e ai referenti stessi o siano piuttosto propri di ciascuna lingua e pertanto radicalmente arbitrali.

In un'analisi strutturale, il contenuto semantico di un segno è costituito dall'insieme dei tratti semantici (o semi) che lo costituiscono. Tale insieme, come abbiamo già visto (1.2.5.2) costituisce **l'intensione** del segno, mentre il complesso degli oggetti che sono indicati da quel segno ne costituisce **l'estensione.**

1.2.8 LA SEMANTICA DIACRONICA

Mentre una forma nuova fa dimenticare quella vecchia (per esempio, *pélo* ha sostituito il latino PĬLUS), accade spesso che l'apparizione di un nuovo significato non comporti la scomparsa del vecchio. Così, per esempie), il nuovo significato di *memoria,* affermatosi nell'informatica, 'ogni dispexsitivo o supporto capace eli registrare infe)rmazioni e di conservarle per un certo periodo eli tempo' (Vocabolario *Zingarelli*) non ha fatto scomparire il significato originario 'funzione della mente'. In effetti molte parole hanno più eli un significato; *tavola* significa: 'un legno segato lungo il fusto dell'albero, un mobile, la mensa, una pittura su tavola, un'illustrazione (o cartina) che occupi un'intera pagina di un volume, un prospetto (*tavola sinottica, statistica, pitagorica* ecc.)'. Tale fenomeno si chiama **polisemia.**

Fin dall'antichità i mutamenti di significate) sono stati descritti sulla base eli **figure retoriche,** quali per esempio la metafora, la metonimia, la sineddoche (v. 18.1). Questa interpretazione è stata ripresa dalla linguistica moderna:

- **la metafora** è alla base del mutamento semantico che avviene per la similarità elei significati: la *gamba* del tavolo, il *braccio* del lampadario vengono dalla *gamba* e dal *braccio* dell'uomo;
- **la metonimia** è alla base del mutamento che avviene per contiguità elei significati: la variazione di significato dal latino COXA 'anca' all'italiano *coscia* si spiega con il fatto che l'anca e la coscia sono due parti del corpo vicine tra loro;
- **la sineddoche** ('la parte per il tutto') è alla base dell'uso eli *focolare* in luogo eli *casa*; il *focolare* era infatti una parte (molto importante) della *casa.*

Si parla ancora di **restringimento e di allargamento del significato** nel corso dell'evoluzione storica. Il primo di questi due fenomeni si può esemplificare con il lat. CUBARE 'giacere' divenuto l'it. *covare*: da un verbo 'generico' si è passati a un verbo 'tecnico'. Il secondo fenomeno è presente nel passaggio dal lat. CAUSA 'processo' all'it. *cosa*: da un termine 'tecnico' si è passati a una parola 'generica' (per questo fenomeno v. ancora l'evoluzione semantica eli CABALLUS e eli ADRIPARE: 1.3.8).

Vi sono anche evoluzioni semantiche in **senso peggiorativo** e in senso **migliorativo.** Il lat. CAPTĪVUS 'prigioniero', per l'influsso della locuzione CAPTIVUS DIABOLI 'prigioniero del demonio', è diventato l'it. *cattivo* (chi è prigioniero del demonio è certo cattivo). Al contrario *ministro* (una carica prestigiosa ai giorni nostri) eleriva elal lat. MINĪSTER 'attendente, servo'.

Per quanto riguarda le cause del cambiamento eli significato, i linguisti distinguo-

no fra **cause linguistiche** (per esempio il significato di una parola può essere trasferito ad un'altra parola se entrambe ricorrono insieme in molti contesti: è il caso della particella negativa francese *pas* tratta dal lat. PASSUS 'passo': v. 9.6.2), **cause storiche, sociali** (quando una parola passa dalla lingua comune ad un linguaggio tecnico si specializza: v. 16.4), **cause psicologiche** (fattori emotivi, tabù), l'**influsso straniero.**

Temi di semantica ricorrono in altri capitoli del presente manuale: vedi, per esempio, semantica e dizionari (16.10.5) e, in generale, il capitolo 16 dedicato al lessico.

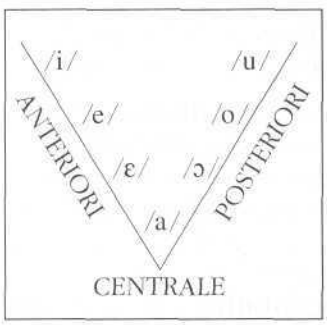
ESERCIZI a pag. 43

1.3 IL LATINO VOLGARE

In questo paragrafo il tema di base è costituito dall'analisi dei tratti fondamentali del **latino volgare,** la lingua dalle cui trasformazioni sono derivate le lingue romanze e quindi anche l'italiano. Prima di affrontare tale tema si è ritenuto necessario fornire una rapida introduzione sulla fonologia dell'italiano. La **fonologia** è lo studio dei suoni di una lingua dal punto eli vista della loro funzione nel sistema eli comunicazione linguistica. Questa rapida introduzione (1.3.1) è utile anche per comprendere varie nozioni contenute in 2.1 "Lingua e dialetti in Italia". Una trattazione più estesa della fonologia dell'italiano, seguita da un'analisi della grafia della nostra lingua, viene comunque affrontata nel cap. 17.

1.3.1 I FONEMI DELL'ITALIANO

L'italiano possiede sette vocali toniche che, tenendo conto del loro luogo di articolazione, si possono rappresentare nel cosiddetto triangolo vocalico. In quest'ultimo si distinguono tre vocali anteriori (o palatali): i, e, e; una vocale centrale: a; tre vocali posteriori (o velari): ɔ, o, u. Si distinguono inoltre tre vocali **aperte:** ɛ, a, o; quattro vocali **chiuse: i, e, o, u.**



Abbiamo dunque:

/a/ = vocale centrale di massima apertura;
/ɛ/ = vocale anteriore o palatale aperta (*e* di *zèro*);
/e/ = vocale anteriore o palatale chiusa (*e* di *réte*);
/i/ = vocale anteriore o palatale di massima chiusura;
/ɔ/ = vocale posteriore o velare aperta (*o* di *nòve*);
/o/ = vocale posteriore o velare chiusa (o di *sóno*);
/u/ = vocale posteriore o velare di massima chiusura.

Le vocali atone sono invece soltanto cinque poiché, nelle sillabe non accentate, non vi è differenza tra *e* e *o* aperta e chiusa.
L'italiano possiede ventuno fonemi consonantici eli cui diamo qui di seguito l'elenco fornendo nell'ordine: la trascrizione secondo l'Alfabeto Fonetico Internazio-

nale, la rappresentazione grafica, la definizione fonetica, un esempio rappresentato da un vocabolo, seguito dalla trascrizione fonologica.

fonema	grafema	definizione fonetica	esempio	trascrizione fonologica
/p/	p	occlusiva bilabiale sorda	*palla*	/'palla/
/b/	b	occlusiva bilabiale sonora orale	*bello*	/'bɛllo/
/m/	m	occlusiva bilabiale sonora nasale	*mare*	/'mare /'
/t/	t	occlusiva dentale sorda	*tela*	/'tela/
/d/	d	occlusiva dentale sonora orale	*donna*	/'dɔnna/
/n/	n	occlusiva dentale sonora nasale	*nero*	/'nero/
/ɲ/	gn	occlusiva palatale sonora nasale	*gnocchi*	/'ɲɔkki/
/k/	c (+ *a, o, u*) ch (+ *e, i*) q (+ *ua, ne, ni, no*)	occlusiva velare sorda	*casa* *chilo* *quadro*	/'kasa/ /'kilo/ /'kwadro/
/g/	g (+ *a, o, u*) gh (+ *e, i*)	occlusiva velare sonora	*gatto* *ghiro*	/'gatto/ /'giro/
/ts/	z	affricata alveolare sorda	*zio*	Asio/
/dz/	z	affricata alveolare sonora	*zero*	/'dzero/
/tʃ/	c (+ *e, i*)	affricata prepalatale sorda	*cera*	/'tʃera/
/dʒ/	g (+ *e, i*)	affricata prepalatale sonora	*giro*	/'dʒiro/
/f/	f	continua costrittiva labiodentale sorda	*fare*	/'fare/
/v/	v	continua costrittiva labiodentale sonora	*vedo*	/'vedo/
/s/	s	continua costrittiva alveolare sorda	*sera*	/'sera/
/z/	s	continua costrittiva alveolare sonora	*smontare*	/zmon'tare/
/ʃ/	sc (+ *e, i*) sci (+ *a, o, u*)	continua costrittiva prepalatale sorda	*scena* *sciame*	/'ʃɛna/ /'ʃame/
/r/	r	continua vibrante alveolare	*rana*	/'rana/
/l/	l	continua laterale alveolare	*luna*	/'luna/
/ʎ/	gl (+ *i*) gli (+ *a, e, o, u*)	continua laterale palatale	*gli* *taglio*	/ʎi/ /'taʎʎo/

1.3.2 IL LATINO È UNA LINGUA INDOEUROPEA

La famiglia indoeuropea comprende molte lingue che sono usate (o furono usate in passato) nell'Europa e in parte dell'Asia. Tali lingue si dividono in alcune sottofamiglie. Procedendo da occidente ad oriente abbiamo:

- in Europa: le lingue celtiche (gallico, scomparso; irlandese, bretone, gallese); il latino, da cui sono nate le lingue romanze; le lingue italiche (ve-

netico, osco, umbro ecc.), tutte scomparse; le lingue germaniche (le più importanti sono: inglese, tedesco, olandese, danese, sveclese, norvegese; le ultime tre formano il gruppo delle lingue nordiche; ricordiamo ancora il gotico, lingua estinta); il greco, documentato dal II millennio a.C. ai nostri giorni; l'albanese; le lingue baltiche (antico prussiano, scomparso; lituano, lèttone); le lingue slave (sloveno, ceco, polacco, russo ecc.);

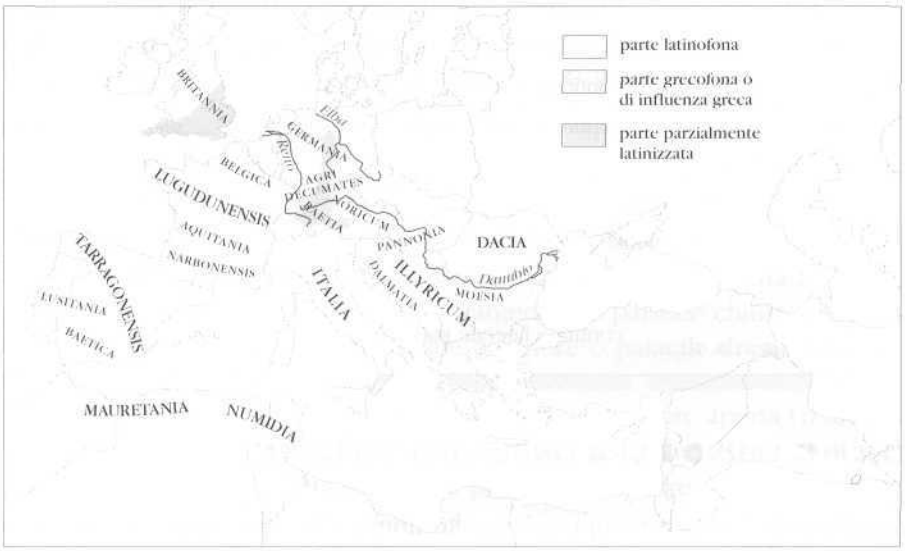
- nell'Asia Minore: l'armeno; il frigio, scomparso; le lingue anatoliche (tra le quali vanno ricordate almeno l'ittito e il lidio), tutte scomparse;
- nell'Asia centrale: le lingue indoiraniche, che dalle prime attestazioni scritte (i Veda per l'indiano, l'Avesta per l'iranico) giungono fino ai nostri giorni; il tocario, scomparso.

Le lingue indoeuropee presentano tra loro una serie compatta di **corrispondenze fonologiche, grammaticali e lessicali,** le quali si possono giustificare soltanto se si ammette l'esistenza di una lingua madre comune: l'indoeuropeo.

- Pertanto **l'indoeuropeo** si può definire così: è una lingua non attestata, della quale si deve ammettere l'esistenza per spiegare le concordanze, numerose e rigorose, che collegano tra loro la maggior parte delle lingue europee e varie lingue dell'Asia.

1.3.3 IL LATINO CLASSICO E IL LATINO VOLGARE

Il latino, presente dapprima in una zona circoscritta del Lazio, si estese poi enormemente nel mondo antico in seguito alle conquiste dei Romani.



La cartina rappresenta la massima estensione territoriale del latino in epoca antica (III sec. d.C.). In alcune regioni, nelle quali la romanizzazione fu soltanto superficiale, la latinità scomparsa si ricostruisce soltanto attraverso i relitti della toponomastica.

L'uso del latino come lingua viva comincia probabilmente nell'VIII secolo a.C. (un'ampia documentazione scritta si ha a partire dal III secolo a.C.) e termina nel periodo compreso tra il 6()0 e l'800 d.C., quando si affermano le lingue romanze. Queste ultime non sono altro che il risultato di un lungo processo di evoluzione e di differenziazione del latino.

All'origine delle lingue romanze non c'è il **latino classico,** lingua della letteratura e della scuola, lingua intenta a riprodurre nel corso dei secoli le stesse forme grammaticali, lessicali e stilistiche; all'origine delle lingue romanze (e quindi anche dell'italiano) c'è il **latino volgare.** Questo aggettivo può forse provocare qualche malinteso: sarebbe forse meglio parlare di latino parlato o di latino comune: infatti non si tratta soltanto della lingua parlata elagli strati più bassi della popolazione, ma della lingua parlata da tutti, anche se con molte diversità e sfumature secondo la provenienza e la classe sociale elei parlanti. Una lingua dunque, a differenza del latino classico, soggetta a mutare nel tempo e nello spazio assieme allo sviluppo della società che la parla.

Tra latino classico e latino volgare esistono differenze che riguardano la fonologia, la morfologia, la sintassi e il lessico; ma non si tratta di due lingue: sono due aspetti della stessa lingua. Le differenze che corrono tra l'italiano letterario e l'italiano parlato oggi sono forse minori, ma in una certa misura sono confrontabili con quelle che distinguono il latino classico dal latino volgare.

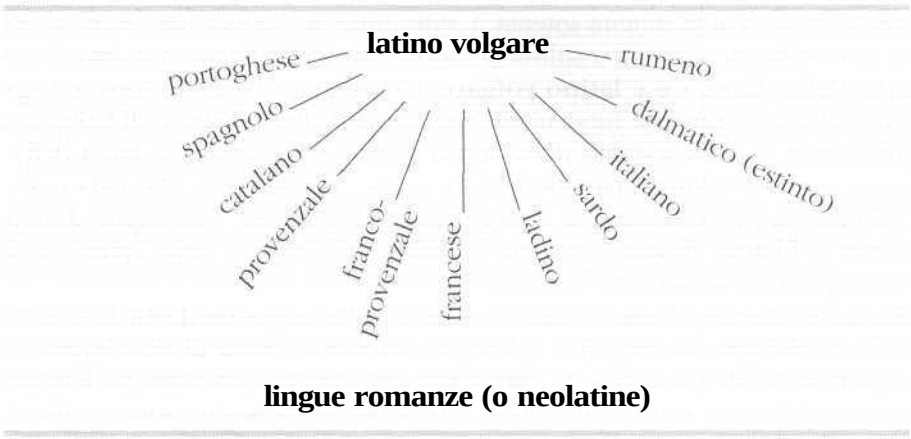
1.3.4 LE LINGUE ROMANZE

Estendendosi nello spazio e nel tempo il latino parlato dai soldati e dai coloni che conquistavano sempre nuovi territori tendeva ad evolversi e a differenziarsi localmente per il concorrere di varie cause:

- il fatto che i conquistatori provenissero da diverse regioni d'Italia comportava una diversità di partenza del loro latino parlato;
- secondo l'epoca in cui era avvenuta la conquista, la lingua importata (il latino volgare) presentava qualche diversità;
- il contatto con le lingue dei popoli sottomessi era causa eli nuovi mutamenti: la lingua abbandonata dai vinti (per esempio l'osco, l'etrusco, il celtico, l'iberico, l'illirico) in favore del latino influenzava quest'ultimo conferendogli pronunce particolari e, talvolta, imponendogli vocaboli regionali.

Nuovi fattori di differenziazione si affermano più tardi: **la diffusione del cristianesimo,** con i suoi contenuti eli fede, con la sua origine ebraica, con le prime comunità di credenti eli lingua greca, influì sull'evoluzione del latino volgare. Successivamente si ebbero **le invasioni dei barbari:** il territorio che per secoli era stato unito sotto il dominio eli Roma si frantumò in più regni dominati da varie stirpi di Germani (Franchi, Burgundi, Vandali, Visigoti, Longobardi); i particolarismi linguistici della varie zone della Romania (era questo il nome popolare con cui si designava l'impero) si svilupparono maggiormente sia per le condizioni eli isolamento sia per l'influsso delle lingue germaniche (v. 16.9.2). 1 regni barbarici prefigurano alla lontana gli stati dell'Europa moderna: per esempio la Spagna, la Francia, l'Italia.

Tn seguito alle invasioni che sconvolsero il vastissimo territorio in cui si parlava il latino, questa lingua scomparve da alcune regioni (dall'Africa, dall'Europa centrale al di là delle Alpi, dall'Inghilterra, da gran parte dei Balcani). In altre regioni si differenziò in una grande varietà di parlate che si possono raggnippare in undici rami principali; da occidente a oriente abbiamo:



Il nostro schema semplifica una situa/ione molto complessa: basterà ricordare che sotto l'etichetta «italiano» si nascondono i molteplici dialetti della nostra Penisola (li possiamo distinguere almeno in due grandi gruppi: dialetti settentrionali e dialetti centro-meridionali: v. 2.1.3). Anche gli altri rami del nostro schema si distinguono in più varietà: così accade per il rumeno, per il sardo e per il ladino. Sotto le etichette «portoghese», "spagnolo», «francese» ci sono in realtà i dialetti del Portogallo, della Spagna e della Francia.

Esaminiamo ora alcuni caratteri fondamentali del latino volgare: riguardano la fonologia, la morfologia, la sintassi e il lessico e sono all'origine della fonologia, morfologia, sintassi e lessico dell'italiano. Confrontiamo tali caratteri con quelli corrispondenti del latino classico al fine eli far risaltare le diversità e le tendenze evolutive della lingua popolare.

1.3.5 LA FONOLOGIA DEL LATINO VOLGARE

Nel latino classico aveva grande importanza la quantità eielle vocali, le quali si dividevano in due serie: le **vocali brevi** I E Ă Ŏ Ŭ **e le vocali lunghe** T F, A o U. Queste ultime avevano una durata doppia rispetto alle prime, per esempio: A = ÀÀ. L'alternanza eli una vocale breve con una vocale lunga bastava da sola a distinguere i significati eli due parole, per esempio:

VENIT 'egli viene' ma VENIT 'egli venne'
PŎPŬLUS 'popolo' ma PŌPŪLUS 'pioppo'.

Una regola importante era la quantità della **penultima sillaba** che nel latino classico determinava la posizione dell'accento; in una parola di tre o più sillabe se si voleva sapere la posizione dell'accento si doveva considerare la penultima sillaba; c'erano due possibilità:

1. la penultima sillaba terminava con consonante e conseguentemente la sillaba era

chiusa? Allora tale sillaba veniva considerata lunga (anche se la sua vocale era "per natura" breve) e come sillaba lunga riceveva l'accento:

CON-DŬC-TUS CONDŬCTUS

2. la penultima sillaba terminava con vocale e conseguentemente la sillaba era aperta? Allora si avevano due casi: se la vocale di questa sillaba era breve anche la sillaba lo era e pertanto l'accento cadeva sulla sillaba precedente: se la vocale della penultima sillaba era lunga anche la sillaba lo era e riceveva pertanto l'accento:

LE-GĚ-RE LĚGĚRE
DO-CĒ-RE DOCĒRE

Nel latino parlato la differenza tra vocali brevi e vocali lunghe fu sostituita da un'altra differenza: le brevi furono pronunciate **aperte,** le lunghe **chiuse.** La differenza di quantità fu sostituita con una differenza di apertura, cioè di timbro.

Questo fenomeno e, al tempo stesso, la fusione di alcune coppie di vocali che avevano acquistato un timbro quasi uguale determinarono la nascita di un nuovo sistema vocalico che è alla base del sistema vocalico italiano.

latino classico	Ī	Ĭ	Ē	Ĕ	Ā	Ă	Ŏ	Ō	Ŭ	Ū
italiano	i	e		ɛ	a		ɔ	o		u

Lo schema, che vale soltanto per le vocali toniche, riporta nella seconda riga le sette vocali toniche dell'italiano; queste dunque provengono da un mutamento che è avvenuto nel latino volgare. Vediamo qualche esempio:

SPINA(M)	*spina*
PĬLU(M)	*pélo*
TELA(M)	*téla*
FĚRRU(M)	*fèrro*
MĀTRE(M)	*madre*
PĂTRE(M)	*padre*
ÓCTO	*òtto*
SŌLE(M)	*sóle*
NŬCE(M)	*nóce*
LŪNA(M)	*luna*

Nota bene: le parole del latino volgare (e quindi dell'italiano) hanno quasi sempre come punto di partenza l'accusativo; è tale caso (non il nominativo) che va preso in considerazione nella prospettiva dell'italiano; la -M dell'accusativo è messa da noi tra parentesi perché non era pronunciata nel latino parlato.

La /ɛ/ e la /ɔ/, quando si trovano in sillaba aperta, cioè terminante in vocale, si dittongano: /ɛ/ diventa /je/ e /ɔ/ diventa /wɔ/. Ciò spiega come mai da FĚRRU(M) e ŏCTO (in cui le vocali toniche si trovano in sillaba chiusa, cioè terminante in consonante) abbiamo *fèrro e òtto,* mentre da PĚDEM(M) e BŏNU(M) (in cui le vocali

toniche si trovano in sillaba aperta) abbiamo, rispettivamente, *piede* e *buòno.*

Un altro importante fenomeno del vocalismo è il **monottongamento**, cioè la riduzione dei dittonghi AE, OE e AU a una vocale semplice: AE si monottonga in /ɛ/ (che a sua volta, in sillaba aperta, si dittonga in /je/), OK si monottonga in /e/; AU si monottonga in /ɔ/. Per esempio:

LAETU(M)	>	*lièto*
POENA(M)	>	*péna*
AURU(M)		*òro*

Nell'ambito delle vocali atone non si distingue, come per le toniche, tra vocali chiuse e vocali aperte; infatti fuori d'accento tutte le vocali sono chiuse. Nello schema che segue, possiamo vedere gli esiti delle vocali latine in sede atona:

Vocalismo atono italico

Le vocali atone sono elette **pretoniche** se precedono la sillaba tonica (per esempio la *u* di *mulino*), **intertoniche** se sono comprese tra accento principale e accento secondario (per esempio la *i* di *qualità*), **postoniche** se si trovano dopo la sillaba tonica (per esempio la *o* di *barattolo).*

Nei dialetti toscani la *e* pretonica tende a chiudersi in *i:*

DĔCĒMBRE(M)	>	*decembre*	>	*dicembre*
NĔPŌTE(M)	>	*nepote*	>	*nipote*
FĔNĒSTRA(M)	>	*fenestra*	>	*finestra*

\\ fenomeno riguarda anche alcuni monosillabi che, nella fonetica di frase, vengono a trovarsi in posizione pretonica: si tratta delle forme atone dei pronomi personali (TĒ AMO > *ti amo*; MĒ LAVO > *mi laro;* ma *amo te* e *laro me* perché i pronomi sono tonici) e della preposizione *di* (< lat DĒ). La *e* preionica si conserva in alcuni derivati per influsso della vocale della parola di provenienza (*fedeltà* da *fede, bellezza* da *bello, telaio* da *tela* ecc.) e nelle parole dotte *(debellare, recidere).*

Più sporadica la chiusura di *o* pretonica in //; spesso si ha oscillazione tra le forme con o conservata e quelle con *u*:

lat. volg. *COSIRE (da CUM + SUĔRE 'cucire') > *cocire* > *cucire*
ŎBOEDĪRE > *obbedire* > *ubbidire*
MŎLĪNU(M) > *molino* > *mulino*
ŎLĪVA(M) > *oliva* > *uliva*

Per quanto riguarda le consonanti, nel passaggio dal latino all'italiano si verificano numerosi mutamenti che danno luogo, tra l'altro, alla comparsa di nuovi fonemi, ignoti al latino: le fricative palatali (/ɲ/, /ʎ/, /ʃ/) e le affricate (/ts/, /dz/, /tʃ/, /dʒ/).

Un fenomeno assai importante è la caduta delle consonanti finali -M -s -T, che in latino svolgevano precise funzioni morfologiche. La caduta della -M è avvenuta assai precocemente. Anche la caduta eiella -T risale ad epoca molto antica, mentre fu più tarda, e non estesa a tutte le xone delle Romania (per esempio si conserva in francese e in spagnolo come segno del plurale), la caduta eli -s.

Nel latino classico le consonanti *c* e *g* conoscevano soltanto la pronuncia velare, qualunque fosse la vocale seguente: pertanto la *c* di CENTUM si pronunciava /k/ come la *c* di CANIS e, analogamente, la *g* di GELU si pronunciava /g/ come la *g* eli GUTTA. A partire all'incirca dal III secolo d.C., davanti alle vocali palatali *e, i,* il punto eli articolazione eli queste due consonanti cominciò ad essere spostato in avanti, passando dal velo palatino al centro del palato. La conseguenza di questa evoluzione fonetica fu la comparsa delle affricate palatali /tʃ/ e /dʒ/:

CĔNTUM > *cento*
/'kentum/ /'tʃɛnto/

CĬVITAS > *città*
/'ki:witas/ /tʃit'ta/

GĔLU > *gelo*
/'gɛlu/ /'dʒɛlu/

Nel passaggio dal latino all'italiano le consonanti seguite da /j/ si rafforzano:

RĂBIA(M) (in luogo del lat. class. RĂBIEM) > *rabbia*
FĂCIO > *faccio*
SĒPIA(M) > *seppia.*

Divergono da tale sviluppo i nessi RI e SI (nota bene: la I è qui la semiconsonante /j/). In Toscana la /r/ si fonde senza lasciar traccia con la /j/ seguente:

GRANĀRIUM > *granaio*
NOTĀRIU(M) > *notaio.*

Nel resto d'Italia (con alcune eccezioni) si ha invece la riduzione di m a *r (granaro, notar o* ecc.).

La *s* presenta i due esiti: /// e /ʒ/:

CAMĪSIA(M) > *camicia* /ka'miʃa/
*CĀSIU(M) (in luogo del lat. class. CĀSEUM) > *cacio* /'kaʃo/
(OC)CASIŌNE(M) > *cagione* /ka'ʒone/
PENSIŌNE(M) > *pigione* /pi'ʒone/

Le fricative palatali sorda e sonora della pronuncia toscana (/ka'miʃa/, /pi'ʒone/) sono state sostituite, nella lingua nazionale, dalle affricate corrispondenti, elando luogo alle pronunce /ka'mitʃa/, /pi'dʒone/.

Il nesso latino -TI- si evolve in italiano nell'affricata alveolare sorda intensa /tts/. Il nesso latino -LI- dà luogo alla laterale palatale intensa /ʎʎ/:

VĬTIU(M) > *vezzo* FĪLIU(M) > *figlio*
/'vitju/ /'vettso/ /filju/ /'fiʎʎo/

I nessi latini -GN- (pronunciato in latino classico *gn* + *n*) e -NI- (I = /j/) diventano entrambi la nasale palatale intensa /ɲɲ/:

LĬGNU(M) > *legno* VĪNEA/M > *vigna*
/'lignu/ /'leɲɲo/ /'vinea/ /'viɲɲa/

Altri fenomeni importanti che riguardano le consonanti:

la -M- intervocalica diventa -*v*-: HABERE > *avere;*

il nesso -CT- diventa -*tt*-: OCTO > *otto:*

il nesso -PT- diventa *-tt-*: SĔPTE(M) > *sette;*

la semivocale latina /j/ si trasforma in un'affricata prepalatale sonora /dʒ/: IAM > *già*, IŎCUM > *gioco*. In posizione intervocalica /j/ dà come risultato /ddʒ/: MAIOREM > *maggiore*, PEIUS > *peggio*;

i nessi consonante + L mutano sviluppando la semivocale /j/: FLŌRE(M) > *fiore;* PLĀNU(M) > *piano*; CLĀVE(M) > *chiave*.

1.3.6 LA MORFOLOGIA DEL LATINO VOLGARE

Si procede rapidamente verso una morfologia semplificata e di tipo analitico. Scompaiono il genere neutro (v. 5.6.1) e le declinazioni; scompaiono i verbi irregolari (per esempio FERRE è sostituito da PORTARE, LOQUI 'parlare' da PARABOLARE).

Collegato ai fenomeni fonetici della scomparsa della quantità vocalica e della caduta delle consonanti finali (v. f.3.5) è il collasso del sistema delle declinazioni. Si semplifica in base all'analogia: i sostantivi della quinta declinazione passano alla prima: FACIES > *FACIA > *faccia*; quelli della quarta alla seconda: FRUCTUS, nominativo plurale, diventa *FRUCTI > *frutti;* anche il nominativo plurale della terza declinazione in -ES segue la stessa via: CANES > *CANI > *cani;* sempre nella terza declinazione da GLANS (genitivo GLANDIS) si ha *GLANDA > *ghianda,* da LAC (genitivo LACTIS) si ha *LACTE > *latte*. I casi scompaiono e le funzioni espresse dai casi sono interpretate mediante l'uso delle preposizioni e mediante l'ordine fisso delle parole (v. 10.10.1). Vediamo la seguente tabella:

latino classico	latino volgare	italiano
declinazione: sistema dei casi [1]	**scomparsa dei casi**	**come nel latino volgare**
ROSA, ROSAE, ROSAE, ROSAM, ROSA, **ROSA**	**ROSA**	***rosa***
ROSAE, ROSARUM, ROSIS, ROSAS, ROSAE, ROSIS	ROSE	***rose***
costruzione sintetica	**costruzione analitica**	**come nel latino volgare**
ROSA MATRIS	ILLA ROSA DE **ILLA** MATRE	***la rosa*** ***della madre***
ordine libero delle parole e casi	**ordine fisso delle parole, senza casi**	**come nel latino volgare**
PETRUS JULIAM AMAT, JULIAM PETRUS AMAT, AMAT JULIAM PETRUS ecc.	PETRU **AMA** JULIA	***Pietro ama Giulia***

[1] Si dà prima il singolare: nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, ablativo: poi il plurale (con gli stessi casi).

Alle forme e alle costruzioni sintetiche del latino classico si sostituiscono nel latino volgare forme e costruzioni analitiche. Vediamo altri aspetti di questa evoluzione, che rappresenta uno dei caratteri fondamentali del latino volgare:

- dal dimostrativo ILLE (ILLU) nasce l'articolo determinativo: si veda l'esempio cit. ILLA ROSA DE ILLA MATRE, *la rosa della madre;* dal numero UNU(M) nasce l'articolo indeterminativo (v. 4.6.1);
- il comparativo organico del latino classico è sostituito con una costruzione analitica: in luogo di ALTIOR -ORIS si afferma PLUS ALTU(M) > *più alto;*
- il passivo organico è sostituito con quello analitico: in luogo di ÀMOR, AMÀRIS, AMÀTUR si ha AMATUS SUM, AMATUS F.s, AMATUS EST; da queste forme derivano: *sono amato, sei amato, è amato* ecc.;
- il futuro organico è sostituito con un futuro perifrastico formato dall'infinito del verbo + HABEO, HABES, HABET ecc., per esempio: in luogo eli CANTABO si afferma CANTARE + *AO (forma popolare in luogo di HABEO) > *canterò;* sul modello di questo futuro nasce il condizionale, formato dall'infinito del verbo + il perfetto eli HABERE, per esempio: CANTARE + *HEBUI (forma popolare in luogo di HABUI) > *canterei;*
- accanto al perfetto CANTAVI > *cantai* si afferma un perfetto analitico, da cui nascerà il nostro passato prossimo: HABEO CANTATUS > *ho cantato.*

Un'altra tendenza assai sviluppata nel latino volgare è il rafforzamento di una parola mediante la fusione con un altro elemento. I pronomi dimostrativi romanzi nascono da forme rafforzate, come *ECCU + ISTU(M) > *questo* (per altri pronomi dimostrativi v. 7.7.4). In alcuni verbi si può avere più di un prefisso, per esempio: AD-IMPLERE > *adempiere,* CIRCUM-INSPICERE (cfr. *circospetto).* Di tale tendenza daremo altri particolari parlando del lessico del latino volgare (v. 1.3.8).

1.3.7 LA SINTASSI DEL LATINO VOLGARE

Nel latino classico era normale il seguente ordine dei componenti della frase:

soggetto	complemento indiretto	oggetto	predicato
MILES *il soldato*	GLADIO *con la spada*	HOSTEM *il nemico*	NECAT *uccide*

Il latino volgare invece preferiva l'ordine diretto:

soggetto	predicato	oggetto	complemento indiretto
MILES *il soldato*	NECAT *uccide*	HOSTEM *il nemico*	GLADIO *con la spada*

Mentre il latino classico faceva un largo uso della subordinazione, il latino volgare preferiva la coordinazione.

La coordinazione predomina anche in quegli scrittori e in quelle opere della latinità classica che imitano i modi del parlato: per esempio nelle commedie di Plauto. Quando scrive i trattati e le orazioni, Cicerone ricorre ampiamente alla subordinazione, ma nelle lettere a familiari ed amici preferisce la coordinazione. Questa prevale nella maggior parte degli scrittori cristiani, soprattutto per l'influsso delle Sacre Scritture. È da ricordare che la lingua letteraria italiana ritornerà ad un uso ampio della subordinazione soltanto a partire dal XIV secolo per imitazione dei classici latini.

In luogo dell'accusativo con infinito si sviluppa nel latino volgare la subordinata introdotta da *quod;* per maggiori particolari su questo fenomeno v. 12.20.2; ecco intanto un esempio:

latino classico	latino volgare	italiano
DICO AMICUM SINCERUM ESSE	DICO QUOD ILLU AMICU EST SINCERU	*dico che l'amico è sincero*

In questa frase in latino volgare osserva, oltre alla costruzione con *quod,* l'ordine delle parole e la presenza dell'articolo.

Nel latino volgare muta il sistema delle congiunzioni subordinative: *ut* e *cum* scompaiono, mentre resistono *quando* e *quomodo*; quest'ultima, ridotta a *quomo,* è all'origine del nostro *come.* Da *quid,* che prende le funzioni del *quod* dichiarativo, nasce la congiunzione subordinativa *che.*

1.3.8 IL LESSICO DEL LATINO VOLGARE

Tra latino classico e latino volgare vi erano notevoli differenze nell'uso di vocaboli e di espressioni. Ciò dipendeva da fattori sociali, etnici e psichici.

Era naturale che il cittadino medio non avesse una conoscenza approfondita dei vocaboli letterari, dei sinonimi raffinati, dei procedimenti stilistici e retorici usati dagli scrittori. Se due parole esprimevano all'incirca lo stesso significato la scelta doveva cadere sulla parola più popolare, più espressiva, più "efficace".

Al tempo stesso il latino volgare veniva incontro ai bisogni e alla mentalità di una massa di piccoli commercianti, di artigiani, di soldati, di semiliberi, di schiavi addetti ai lavori più diversi. Caratteri propri del lessico del latino volgare sono: concretezza, specificità, immediatezza espressiva e corposità fonetica.

Inoltre in tale lessico si riflette la stratificazione etnica di una società nella quale gli specialisti e i tecnici (per esempio, il medico, il veterinario, il cuoco) sono per lo più greci; per questo motivo parole greche entrano nel latino volgare.

Abbiamo già accennato all'influsso del Cristianesimo, una fede che rivaluta la lingua parlata dal popolo, una religione che si serve largamente di parole e significati nuovi (talvolta ripresi dal greco).

I fenomeni che modificano il lessico appartengono a due ordini:

1. cambiamento del fondo lessicale (cioè **perdite o acquisti** di parole);
2. cambiamento di significato di parole già esistenti **(mutamento semantico).**

• Consideriamo innanzi tutto alcune perdite. Di una coppia di sinonimi si conserva il vocabolo più comune e popolare:

latino classico	latino volgare	italiano
TERRA - TELLUS	TERRA	*terra*
STELLA - SIDUS	STELLA	*Stella*
CAMPUS - AGER	CAMPU	*Campo*

• Le parole "consumate" di significato generico, brevi nella forma, sono sostituite con parole di significato "forte", di alta espressività, di forma più ampia. I sostituti sono spesso vocaboli che già esistevano con un significato particolare accanto al vocabolo generico:

prima rase (il vocabolo del lat. classico (*c*) e quello del lat. volgare (*v*) coesìstono; ciascuno con un suo significato)	seconda fase (*c* è sostituito da *v* che ha preso il significato di *c*)	italiano (riproduce la seconda fase)
ESSE, EDERE / MANDUCARE 'mangiare' / 'rimpinzarsi'	MANDUCARE 'mangiare'	*manicare*, poi sostituito con *mangiare*, forma francesizzante
ELERE / PLANGERE 'piangere' / 'battersi il petto'	PLANGERE 'piangere'	*piangere*
EQUUS / CABALLUS 'cavallo' / 'cavallo da tiro'	CABALLU 'cavallo'	*cavallo*
OS / BUCCA 'bocca' / 'guancia'	BUCCA 'bocca'	*bocca*
LOQUI / PARABOLARE 'parlare' / 'dire parabole'	PARABOLARE 'parlare'	*parlare*
DOMUS / CASA 'casa' / 'capanna'	CASA 'casa'	*casa*

• La ricerca di parole più corpose e dotate di maggiore espressività spinge a preferire in molti casi il diminutivo in luogo del nome semplice:

prima fase (nome semplice diminutivo del nome)		seconda fase (nome semplice derivato dall'originario diminutivo)	italiano (riproduce la seconda fase)
AURIS 'orecchia'	AURICULA 'piccola orecchia'	AURICLA, ORICLA 'orecchia'	*orecchia*
FRATER 'fratello'	FRATELLUS 'fratellino'	FRATELLU 'fratello'	*fratello*
GENU 'ginocchio'	GENUCULUS 'piccolo ginocchio'	GENUCULU 'ginocchio'	*ginocchio*

• Per motivi analoghi, al verbo semplice si preferisce talvolta il verbo iterativo, cioè quello che esprime la ripeti/ione dell'azione:

prima fase		seconda fase	italiano
SALIRE 'saltare'	SALTARE 'continuare a saltare'	SALTARE 'saltare'	*Saltare*
PINSERE 'pestare'	PISTARE 'continuare a pestare'	PISTARE 'pestare'	*pestare*

• Mediante suffissi e prefissi si formano nuovi verbi:

latino classico		latino volgare	italiano
ALT-US 'alto'	+ -IARE	ALTIARE	*alzare*
CAPT-US 'preso'	+ -IARE	CAPTIARE	*cacciare*
MORT(U)-US 'morto'	+ EX- e -IARE	EXMORTIARE	*smorzare*
MORS-US 'morso'	+ -ICARE	MORSICARE	*morsicare*
BEAT-US 'beato'	+ -IFICARE	BEATIFICARE	*beatificarti*

I nuovi verbi sostituiscono i verbi del latino classico; per esempio MORSICARE sostituisce MORDERE. L'italiano ha le due forme: *morsicare* (verbo più popolare) e *mòrdere*, tratto da MORDERE con cambio di coniugazione.

Abbiamo già ricordato (v. 1.3.6) che i pronomi e gli avverbi sono "rinforzati"; per esempio: invece di ISTU(M) si usa ECCU + ISTU(M) > *questo*; invece di INTRO si usa DE + INTRO > *dentro* (per maggiori particolari v. 7.7.4).

• Le parole semplici sono talvolta sostituite con perifrasi:

latino classico	latino volgare	italiano
VERE 'in primavera'	PRIMO VERE, PRIMA VERA	*primavera*
MANE 'mattina'	(HORA) MATUTINA	*mattina*

Un settore importante è quello dei **mutamenti di significato.**

Abbiamo già visto alcuni ampliamenti eli significato (MANDUCARE da 'rimpinzarsi' a 'mangiare'; CABALLU da 'cavallo da tiro' a 'cavallo'). Ricordiamo ancora: AD-RIPARE significava in origine 'giungere alla riva' (lat. RIPA), poi significò genericamente 'giungere in qualsiasi luogo', cioè *arrivare.* Ma si ha anche il fenomeno inverso: da un significato generico si va ad un significato specifico, per esempio COGNATUS da 'parente' a 'fratello della moglie', cioè *cognato*; NECARE da 'uccidere' a 'uccidere nell'acqua' (AD-NECARE > *annegare).*

Vi sono poi mutamenti eli significato che dipendono da un uso metaforico del vocabolo: per esempio CAPUT 'testa' è sostituito appunto da TESTA, che in origine significava 'vaso di coccio'; PAPÍLIO (PAPILIÓNEM) 'farfalla' prende il significato di 'tenda di un accampamento', cioè *padiglione* (le tende dell'accampamento con i loro colori e forme facevano pensare a grandi farfalle).

Per i contatti che Roma ebbe con la Grecia fin dai primi tempi, molti **grecismi** erano entrati già nel latino classico, per esempio: SCHOLA 'scuola', CATHEDRA 'cattedra', CALAMUS 'penna per scrivere', CAMERA 'soffitto fatto a volta', BASÍLICA 'complesso di edifici con varie destinazioni pubbliche'. Con il Cristianesimo entrarono dei nuovi grecismi, per esempio: ECCLÈSIA > *chiesa,* EPÍSCOPUS > *vescovo,* ANGELUS > *angelo,* MARTYR > *martire.* La nuova religione adattò a nuovi significati antichi grecismi (per esempio BASILICA prese il significato attuale).

Un mutamento di significato avvenuto in ambienti cristiani è all'origine di *parola* e *parlare:* il grecismo PARABOLA (dal greco *parabolé* 'comparazione, similitudine') era usate) dai traduttori latini eielle Sacre Scritture per indicare le brevi storie, gli esempi allegorici citati da Gesù nelle sue prediche; il termine indicò poi la 'parola' di Gesù, la parola di Dio, e quindi, con un'estensione del significate), la 'parola' in generale; a questo punto il termine del latino classico VERBUM 'parola' cadde dall'use); da PARABOLA si sviluppò PARABOLARE > *parlare,*

Qualcuno potrebbe obiettare che nell'italiano di oggi esiste la parola *verbo,* come esistono (almeno nella lingua colta) *tellurico, sidereo,* l'elemento *agri-* (cfr. *agricoltura, agriturismo), equino,* tutte forme che - come appare a prima vista - discendono dai vocaboli latini "scomparsi" TELLUS, SIDUS, AGER, EQUUS. Sono scomparsi o no questi vocaboli? La risposta è semplice: *verbo, tellurico, sidereo, agri-, equino* (e lanti altri vocaboli di cui parleremo più ampiamente: v. 16.9.5) sono dei **latinismi,** cioè sono parole dotte, vale a dire parole che sono state riprese da testi latini e introdotte nella nostra

lingua ad opera di persone colte vissute in vari secoli dell'era volgare. Si tratta di scrittori, scienziati, filosofi che avevano bisogno di nuovi termini per una finalità artistica o scientifica.

Le parole popolari (come per esempio *terra, stella, campo, cavallo)* sono state sempre usate: dal latino fino ai nostri giorni, senza alcuna interruzione. Invece i latinismi hanno una storia "interrotta": a un certo punto della storia hanno cessato di vivere. La crisi politica dell'impero romano fu al tempo stesso una crisi culturale; le scuole cessarono di esistere; la lingua classica divenne un ricordo lontano (soltanto pochi dotti la conoscevano); molte parole (soprattutto quelle dei poeti e degli scrittori) furono dimenticate; continuarono la loro vita soltanto nei libri custoditi nelle biblioteche. E dai libri tali parole furono riprese, dopo un periodo più o meno lungo, ad opera di persone colte che le usarono facendole risorgere a nuova vita. Poiché passano direttamente dal latino scritto all'italiano, i latinismi conservano quasi integra la loro forma originaria, a differenza delle parole popolari che cambiano d'aspetto nel corso della loro vita ininterrotta. Vediamo un esempio: *edicola* è un latinismo: proviene da AEDICULA(M) ed entra in italiano nel Quattrocento; se tale parola fosse stata sempre usata dal popolo avrebbe certo un'altra forma: **edécchia*. Così il lat. VITIUM continua in due forme italiane: la parola colta *vizio* e la parola popolare *vezzo*. In questo caso si parla di doppioni o **allotropi** (v. 16.9.5).

In alcuni dizionari l'etimologia delle parole popolari è indicata con la dizione «lat.», l'etimologia dei latinismi è invece indicata con la dizione «dal lat.» oppure «voce elotta, lat.»: per esempio:

parola popolare	*occhio*	lat. ŏCULU(M)
latinismo	*edicola*	dal lat. AEDĭCULA(M) oppure voce dotta, lat. AEDĭCULA(M)

1.3.9 LE TESTIMONIANZE DEL LATINO VOLGARE

Non possediamo testi scritti interamente in latino volgare; abbiamo testi in cui si ritrovano tratti (più o meno numerosi, più o meno marcati) di tale varietà di lingua. Non raramente sono tratti che si erano già manifestati nel latino arcaico (per esempio in Plauto, ca. 250-184 a.C.), ma che furono poi respinti dalla lingua letteraria "classica" del periodo successivo. Tra i documenti del latino volgare ricorderemo:

- il *Satyricon* di Petronio (I secolo d.C.), opera nella quale l'autore fa parlare al nuove) ricco Trimalcione una lingua piena di volgarismi;
- le iscrizioni e i graffiti di Pompei (saluti, imprecazioni, trivialità, propaganda elettorale), conservatisi a causa dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. che seppellì la città sotte) une) strato di ceneri;
- molte opere di autori cristiani che si servivano volutamente di una lingua vicina a quella parlata dal popolo;
- varie testimonianze eli grammatici che riprendono gli errori commessi da persone di scarsa cultura;
- me)lte lapidi scritte da scalpellini eli scarsa cultura.

Infine va ricordate) che molti caratteri del latine) volgare si ricostruiscono in base alla comparazione eielle lingue romanze.

1.3.10 UN CONFRONTO

Conoscere gli aspetti fondamentali del latino volgare è un presupposto necessario per comprendere i caratteri fonetici, morfologici, sintattici e lessicali della nostra lingua. Mediante il confronto tra l'italiano e il latino volgare si dà una spiegazione storica di tali caratteri. Bisogna tuttavia ricordare che esistono altri tipi di spiegazione dei fatti linguistici fondati non sulla storia, ma sulla funzionalità della lingua, sull'uso che ne fa il parlante, sui giudizi che il parlante dà della lingua.

Da un certo punto di vista, l'evoluzione del latino volgare si può confrontare con quella dell'indoeuropeo. In entrambi i casi una lingua comune dapprima si differenzia secondo i luoghi, poi per un evento critico (rottura dell'unità politica, nel caso del latino; dispersione geografica della comunità, nel caso dell'indoeuropeo) avviene una scissione e nascono nuove lingue. Questo ciclo si è sviluppato anche in altre famiglie linguistiche ed è destinato a ripetersi in futuro nella storia delle lingue del mondo.

ESERCIZI a pag. 43

ESERCIZI

INTRODUZIONE ALLA LINGUISTICA

PERCORSI DI BASE

§ 1.1

Esercizio 1 Rispondi alle seguenti domande.

1. Qual è la differenza fra linguaggio e lingua?
2. A che cosa servono i linguaggi degli animali?
3. Quali sono i linguaggi non verbali posseduti dall'uomo?
4. Che cosa vuol dire l'espressione «lingue storico-naturali»?

Esercizio 2 Indica alcuni codici elementari e specificane i tratti pertinenti o distintivi.

Esercizio 3 Rispondi alle seguenti domande.

1. Che cosa vuol dire il termine *codificazione?*
2. Che cosa vuol dire la frase *la lingua non è una nomenclatura?*
3. Sulla base degli esempi riportati nel testo (fr. *bois:* it. *legno;* ingl. *stairs:* it. *scala),* prova a individuare, confrontando l'italiano con la lingua straniera da te studiata, ulteriori esempi di coppie di termini con significati non perfettamente corrispondenti.
4. In che cosa consiste il principio dell'arbitrarietà del segno?
5. In che senso si può dire che la lingua è un sistema costituito da più sistemi fra loro correlati?
6. Saussure ha usato due termini tecnici, *langue* e *parole.* Perché non è opportuno tradurli in italiano? Che cosa vogliono dire?

Esercizio 4 Che differenza c'è tra *sincronia* e *diacronia?*

Esercizio 5 Rispondi alle seguenti domande.

1. Che cosa sono i rapporti sintagmatici e i rapporti paradigmatici?
2. Qual è la critica fondamentale che il linguista americano Noam Chomsky rivolge allo strutturalismo?
3. Secondo Chomsky le abilità linguistiche del bambino sono innate o acquisite. Su che cosa si fonda la sua ipotesi?
4. Quali critiche hanno rivolto la linguistica testuale e la linguistica pragmatica allo strutturalismo e alla grammatica generativo-trasformazionale?

LO STUDIO DEL SIGNIFICATO

§ 1.2

Esercizio 6 Rispondi alle seguenti domande.

1. Che cosa studia la semantica?
2. Quali sono i principali indirizzi di studio nel campo della semantica?
3. Quali reti di associazioni puoi immaginare per le seguenti parole: *movimento, lavaggio, canale?*
4. Che cosa vuol dire «referente»?
5. Che cosa è l'analisi semica? In che cosa consiste il suo limite?
6. È possibile descrivere il mutamento del significato nel tempo sulla base di alcune figure retoriche?

IL LATINO VOLGARE

§ 1.3

Esercizio 7 Rispondi alle seguenti domande.

1. Quali lingue comprende la famiglia linguistica indoeuropea?
2. Come si può definire il latino volgare?
3. Quali sono le principali lingue romanze?
4. Perché era importante nel latino classico la differenza fra vocali brevi e vocali lunghe? Tale differenza si conserva o si perde nel passaggio al latino volgare?
5. Qual è l'origine del futuro semplice e del condizionale presente dell'italiano?
6. Ricordi da quali parole del latino volgare sono state sostituite le seguenti parole del latino classico: ESSE (EDERE), LOQUI, AURIS?
7. Qual è la differenza fra parole popolari e latinismi?
8. Quali nuove consonanti si sviluppano nel latino volgare?

CAPITOLO 2

LA SITUAZIONE LINGUISTICA ITALIANA

2.1 LINGUA I DIALETTI IN ITALIA

Dovremmo correggere il grafico riportato a pag. 30 sostituendo la dizione "italiano" con la dizione "dialetti italiani"; analogamente dovremmo sostituire "spagnolo" con "dialetti spagnoli", "portoghese" con "dialetti portoghesi" e così via. In tutto il mondo romanzo o neolatino (la cosiddetta Romania) il latino volgare si è frantumato in una molteplicità di dialetti che si possono suddividere in gruppi in base a caratteri linguistici (soprattutto fonologici, ma anche lessicali, morfologici e sintattici).

Successivamente, in vari periodi, lo svolgersi degli eventi ha fatto sì che in varie zone della Romania singoli dialetti emergessero e s'imponessero su altri dialetti diventando i contrassegni di comunità nazionali, diventando cioè lingue. Così in Italia il dialetto fiorentino del Trecento è diventato la lingua italiana; in Francia il dialetto dell'Île-de-France (il franciano) è diventato la lingua francese; in Spagna il dialetto castigliano è diventato la lingua spagnola.

2.1.1 LE DIFFERENZE TRA DIALETTO E LINGUA

Cominciamo col dire che tali differenze sono meno numerose e meno importanti di quanto comunemente si crede. Entrambi derivati dal latino, entrambi sistemi linguistici complessi e variamente articolati, la lingua italiana e uno qualsiasi dei tanti dialetti parlati nella Penisola sono egualmente legittimi per nascita e per sviluppo, sono egualmente funzionali nel loro uso. Come l'italiano, i nostri dialetti riflettono tradizioni e culture nobili; possiedono un lessico e una grammatica: sono a tutti gli effetti delle "lingue". Vi sono in ogni modo delle differenze.

- In genere il **dialetto** è usato in un'area più circoscritta rispetto alla lingua, la quale invece appare diffusa in un'area più vasta.

I motivi di tale maggiore espansione sono culturali in Italia, politici in Francia e in Spagna. Le opere di Dante, Petrarca e Boccaccio diedero un grande prestigio al **fiorentino del Trecento** (v. 2.4.4): questo dialetto, divenuto lingua d'arte attraverso l'elaborazione dei tre grandi scrittori, fu in seguito adottato dalle persone colte e dai centri di potere della Penisola. In Francia e in Spagna fu invece il potere monarchico ad imporre e diffondere il dialetto usato dalla corte: nacque così una lingua dello stato e dell'amministrazione riconosciuta dai sudditi come simbolo dell'unità nazionale.

L'espansione di una lingua parlata su un'area geografica più ampia; il fatto che tale lingua, divenuta lo strumento della classe dominante, possa essere scritta dai letterati, dagli organi dell'amministrazione periferica e del potere centrale; la circostanza (molto importante) che essa miri a diventare più regolare dandosi una "norma" stabilita dai grammatici e insegnata nella scuola: tutti questi fattori tendono a differenziare la lingua dal dialetto. Per quanto riguarda il lessico, la lingua estende e perfeziona il vocabolario intellettuale (scrittori e scienziati scrivono di solito in lingua); il dialetto invece arricchisce soprattutto le terminologie che si riferiscono al mondo rurale. I fattori di carattere sociale che distinguono la lingua dal dialetto sono dunque:

1. la lingua subisce una **codificazione**, vale a dire si operano delle scelte tra forme concorrenti e quindi si propongono dei modelli; tale processo non avviene di solito nel dialetto o comunque avviene in misura ridotta;
2. la lingua possiede un **uso scritto,** che manca per lo più ai dialetti;
3. la lingua gode di un **prestigio sociale** superiore a quello dei dialetti;
4. la lingua ha acquistato una **dignità culturale** superiore a quella dei dialetti.

Queste distinzioni non sono sempre e ovunque presenti. Ciò è vero tanto più per l'Italia, dove troviamo dialetti, quali per esempio il veneto e il napoletano, che hanno subìto una codificazione, possiedono un uso scritto e una grande dignità culturale (si pensi all'opera del Goldoni e del Basile). Tanto che si deve concludere così: l'unico criterio abbastanza sicuro per distinguere la lingua dal dialetto è la minore estensione geografica di quest'ultimo.

Propriamente il termine *dialetto* (dal greco *diálektos* 'lingua', derivato dal verbo *dialégomai* 'parlo') indica due diverse realtà:
1. un sistema linguistico autonomo rispetto alla lingua nazionale, quindi un sistema che ha caratteri strutturali e una storia distinti rispetto a quelli della lingua nazionale (per esempio i dialetti italiani, spagnoli);
2. una varietà parlata della lingua nazionale, cioè una varietà dello stesso sistema; per esempio i *dialects* dell'anglo-americano sono varietà parlate dell'inglese degli Stati Uniti: ovviamente tali "dialetti" hanno gli stessi caratteri strutturali e la stessa storia della lingua nazionale.

Con l'espressione **lingua nazionale** s'intende il sistema linguistico (o la varietà di un sistema linguistico) adottato da una comunità, costituente una nazione, come contrassegno del proprio carattere etnico e come strumento dell'amministrazione, della scuola, degli usi ufficiali e scritti.

2.1.2 BILINGUISMO E VARIETÀ REGIONALI

In Italia, la maggior parte delle persone che parlano un dialetto hanno la capacità di passare alla lingua (o, in molti casi, a una varietà intermedia fra lingua e dialetto). Tale capacità è detta **bilinguismo,** termine che più in generale si può definire come compresenza eli due o più lingue diverse nel repertorio linguistico (v. 2.2.5). Il passaggio dal dialetto alla lingua e da questa al dialetto dipende dalla situazione: in famiglia, con individui dello stesso paese si parla in dialetto; con estranei, con individui eli altre regioni d'Italia si tende a parlare l'italiano (o una

varietà regionale di italiano). Rispetto al dialetto la lingua è più adatta per trattare argomenti ufficiali e/o legati al progresso sociale e tecnico del nostro tempo: rapporti con l'amministrazione e con il datore di lavoro, vita sindacale, politica, sport, manutenzione di macchinari ecc. A dire il vero, l'immagine del dialetto contrapposto alla lingua è, soprattutto ai giorni nostri, un'immagine fuorviante. Infatti il processo di **italianizzazione dei dialetti** (cioè il progressivo assorbimento di questi ultimi nella lingua comune: v. 2.1.5) spiega perché sia necessario parlare - almeno per buona parte dell'Italia - eli quattro varietà linguistiche:

ITALIANO COMUNE
ITALIANO REGIONALE
DIALETTO REGIONALE
DIALETTO

Avendo definito i due termini estremi di questo schema (cioè l'italiano comune, che è la nostra lingua nazionale, e il dialetto) cerchiamo di definire quelli intermedi.

- **L'italiano regionale** è una varietà eli italiano che possiede elelle particolarità regionali, avvertibili soprattutto nella pronuncia.

  Tutti coloro che parlano italiano e che provengono da diverse regioni della Penisola si capiscono fra loro senza difficoltà, tuttavia avvertono chiaramente elelle differenze: l'italiano parlato da un settentrionale è riconosciuto subito, per esempio da un romano, soprattutto per alcuni caratteri dell'intonazione e della pronuncia. Altrettanto si dirà per l'italiano parlato da un meridionale e per l'italiano parlalo da un toscano.

In Italia si distinguono quattro varietà regionali principali:

1. **settentrionale**
2. **toscana**
3. **romana**
4. **meridionale.**

Vi sono poi varietà regionali minori: la più importante è quella sarda. L'esistenza elelle varietà regionali di italiano dipende dall'italianizzazione dei dialetti che è cominciata per lo più dopo l'unità d'Italia e si è sviluppata sensibilmente a partire dall'ultimo dopoguerra per la diffusione delle comunicazioni eli massa (la televisione in primo luogo). Le varietà regionali si distinguono anche per alcune caratteristiche lessicali (v. 16.5). Proprio perché possiede tali varietà regionali, la nostra lingua appare più diversificata gee)graficamente rispetto ad altre lingue europee.

Ili Il **dialetto regionale** è una varietà del dialetto che ha subìto l'influsso dell'italiano regionale su uno o più livelli: fonologico, lessicale, morfologico e sintattico.

Vediamo la prima frase della *Parabola del Figliol Prodigo* resa nelle quattro varietà che abbiamo ora distinto; il dialetto è eiella provincia di Belluno[1]:

[1] L'esempio è tratto da G.B. Pellegrini, *Saggi di linguistica italiana*, Torino, Boringhieri, 1975. Il tipo di miseri/ione l'onetiea. diverso da quello usato nel presente manuale, rende sia le più minute sfumature di pronuncia sia fonemi particolari di quel dialetto, come l'interdentale sonora 8 (cfr. l'inglese *them*) e quella sorda ϑ (cfr. l'inglese *thin*).

ITALIANO COMUNE
Un uómo avéva due fili. Il più ggọvane disse al padre.

ITALIANO REGIONALE (VENETO)
Un I uómo aveva dûe fil'i. Un gònio il più pík(k)olo a dẹt(t)o al suo papá.

DIALETTO REGIONALE (VENETO) con elementi di bellunese cittadino
'N Qmo el gavéva do fiói. Un di (ζọ́rno) el più ζọ́ven gẹ a dîto al so papa.

DIALETTO (Provincia di Belluno)
An om l a(v)éa dói fiói. An di, el pi δóven el gẹ a dìt a so pare.

Ricordiamo infine che la conoscenza di una varietà linguistica può essere **attiva** (capacità di comprendere e di produrre frasi) o soltanto **passiva** (capacità di comprendere).

2.1.3 LA CLASSIFICAZIONE DEI DIALETTI ITALIANI

Riassumendo e integrando quanto fin qui detto ricordiamo che i dialetti italiani:

- sono le "lingue" particolari delle varie zone della Penisola;
- un tempo erano parlati da quasi tutti gli abitanti della Penisola, mentre oggi (a causa della diffusione dell'italiano) sono parlati soltanto da una parte di essi;
- derivano tutti dal latino volgare (come l'italiano che, alle origini, era anch'esso un dialetto, il fiorentino);
- non sono affatto "rozzi" e "primitivi": al contrario, come la lingua italiana, ciascuno di essi ha una struttura grammaticale e un lessico.

Il latino volgare si divise dunque in una serie numerosa di parlate più o meno diverse fra loro: sono i dialetti piemontese, ligure, lombardo, emiliano, toscano, romano, campano ecc. Alcune di queste parlate, come il sardo, il ladino e il friulano vissero più isolate e acquistarono pertanto caratteri più particolari.

Nel corso del Medioevo entrarono in Italia altri gruppi etnici (Germani, Slavi, Albanesi): conseguentemente altre lingue si aggiunsero a quelle parlate dalle popolazioni di origine latina. Questa situazione, caratterizzata da un notevole frazionamento, si è conservata nell'Italia di oggi (v. cartina alla pagina seguente).

I dialetti italiani si dividono in due grandi gruppi:

SE **i dialetti italiani settentrionali,** divisi a loro volta in:

- SE*a* dialetti gallo-italici (nell'Italia settentrionale abitarono anticamente i Galli);
- SE*b* dialetti veneti;
- SE*c* dialetti istriani;

L'ITALIA DEI DIALETTI

SE = dialetti settentrionali
CM = dialetti centro-meridionali
SA = sardi
LA = ladino

confini dello Stato italiano

linee che separano alcuni gruppi dialettali:

1) linea La Spezia-Rimini che separa i dialetti settentrionali da quelli centro meridionali
2) limite settentrionale dei dialetti del Salento
3) limite settentrionale dei dialetti calabresi di tipo siciliano

..... linee che segnano alcune suddivisioni dei dialetti centro-meridionali

CM i dialetti italiani centro-meridionali, divisi a loro volta in:

CM*a* dialetti toscani;
CM*b* dialetti mediani;
CM*c* dialetti meridionali intermedi;
CM*d* dialetti meridionali estremi.

Tra i dialetti settentrionali e centro-meridionali ci sono notevoli differenze, tanto che i due raggruppamenti si possono dividere con una linea che va da La Spezia a Rimini. La «linea La Spezia-Rimini» rappresenta il più importante confine interdialettale italiano. La cartina tiene conto anche di alcune colonie linguistiche come quella gallo-italica in Sicilia e in Basilicata. Hanno caratteri propri il **sardo e il ladino,** idiomi romanzi che si possono considerare vicini al tipo italiano e che a loro volta si distinguono in alcune varietà:

SA il **sardo** diviso in:

SA*a* logudorese-campidanese;
SA*b* sassarese-gallurese;

LA il ladino diviso in:

LA*a* friulano;
LA*b* ladino dolomitico.

Fuori dei confini dello Stato italiano si parlano dialetti italiani: in Corsica, appartenente alla Francia dal 1768 (i **dialetti corsi** rientrano nel gruppo CM); in Istria (dialetti istriani: v. sottogruppo SEc). Nel Cantone dei Grigioni (Svizzera) si parla il **romancio** o grigionese, che è una varietà del ladino.

All'interno dei confini politici d'Italia vivono gruppi etnici di varia consistenza numerica, i quali parlano otto lingue (o varietà di lingua) diverse dall'italiano:

provenzale (Alpi piemontesi: Torre Pellice; Calabria: Guardia Piemontese);
franco-provenzale (Valle d'Aosta; due comuni della provincia di Foggia);
tedesco (Alto Adige; varie zone delle Alpi e delle Prealpi);
sloveno (Alpi Giulie);
serbo-croato (tre comuni del Molise);
catalano (Sardegna: Alghero);
albanese (vari comuni del Meridione e della Sicilia);
greco (alcune parti della Calabria e del Salento).

2.1.4 ALCUNI CARATTERI DEI DIALETTI ITALIANI

Nella cartina si possono osservare le principali divisioni e suddivisioni dei dialetti italiani. Naturalmente si potrebbero fare tante altre distinzioni.

Per esempio, limitandoci ai dialetti toscani, ricordiamo che essi si articolano in sei varietà: fiorentino, senese, toscano-occidentale (nel quale si distinguono tre sottovarietà: pisano-livornese-elbano, pistoiese, lucchese), aretìno-chianaiolo, grossetano e amiatino (che è il ponte con i dialetti centrali), apuano (che è il ponte con i dialetti settentrionali). Inoltre all'interno di alcune di queste varietà si potrebbe distinguere ancora da zona a zona, per esempio, dialetto della città, dialetto (o dialetti) delle campagne e così via. Nonostante il processo di italianizzazione dei dialetti sia molto avanzato, la frammentazione dialettale è ancora notevole nel nostro Paese.

I dialetti italiani sono molto diversi e spesso incomprensibili fra loro (a volte anche quelli geograficamente vicini). Vedremo ora alcune differenze che corrono fra i dialetti settentrionali e il fiorentino (che è sostanzialmente l'italiano) e fra i dialetti centro-meridionali e il fiorentino.

Mancanza delle consonanti doppie nell'Italia settentrionale

tipo *cavallo*

tipo *cavalo*

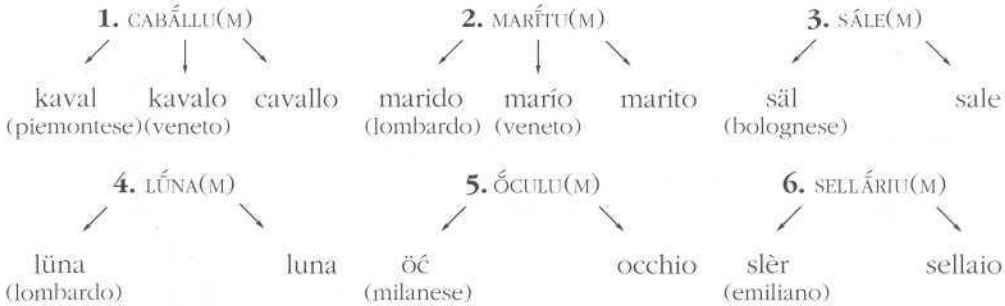
Passaggio di *nd* a *un* nell'Italia centro-meridionale

tipo *quando*

tipo *quanno*

Confronto fra i dialetti settentrionali e il fiorentino (= italiano)

(N.B.: il punto di partenza è sempre il latino)

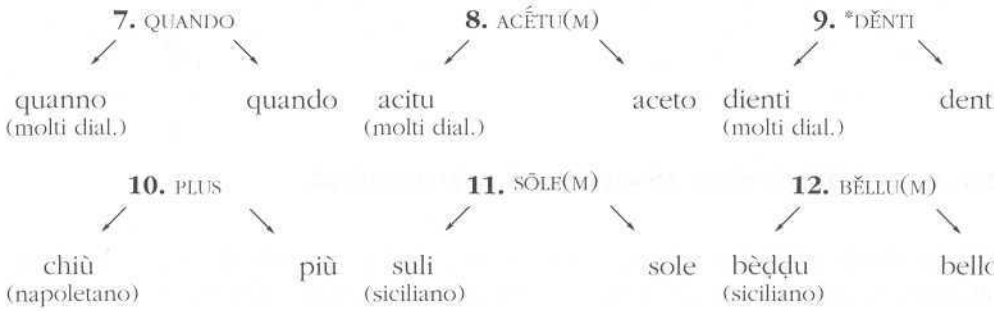


Commento:

- in 1 si vede un fenomeno comune a tutti i dialetti settentrionali: la **semplificazione delle consonanti doppie,** che sono invece mantenute nel fiorentino. Nota che il veneto si distingue dagli altri dialetti settentrionali perché conserva la vocale finale;
- in 2 è presente un altro fenomeno proprio dei dialetti settentrionali: la consonante sorda intervocalica (v. 17.2.2) diventa sonora (nel nostro esempio -T- diventa *-d-*); in alcuni dialetti settentrionali tale consonante scompare; il fiorentino conserva la consonante sorda;
- in 3 è di scena il bolognese, che trasforma la A tonica in una *e* molto aperta (indicata con *a):* si tratta di un suono intermedio tra *a* ed *e,* che prende il nome di "vocale turbata"; nota anche la caduta della vocale -E finale;
- in 4 la Ū tonica del latino diventa *ù (u* alla francese): anche questa è una vocale turbata, di suono intermedio tra *u* e *i;*
- in 5 c'è un'altra vocale turbata: la *o* (simile a quella del francese *feu*) proveniente dalla Ŏ tonica latina; il suo suono è intermedio tra *o* ed *e;*
- in 6 le tre sillabe di SEL-LĀ-RIU(M) si riducono a un'unica sillaba. Infatti nel Settentrione (soprattutto in Piemonte e in Emilia-Romagna) le vocali atone cadono; restano soltanto le toniche. Questo fenomeno, presente anche nel francese, costituisce un legame fra l'area linguistica della Francia e quella dei nostri dialetti settentrionali.

Confronto fra i dialetti centro-meridionali e il fiorentino (= italiano)

(N.B.: il punto di partenza è sempre il latino)



Commento:

- in 7 il passaggio delle due consonanti -ND- a *-nn-* è **un'assimilazione** che avviene in quasi tutti i dialetti dell'Italia centrale e meridionale; non avviene in Toscana;
- in 8 la E tonica si muta in *i* per l'influsso della vocale -U finale;
- in 9 la È tonica si muta in *ie* per l'influsso della vocale ~T finale. L'influsso della vocale finale (-U, -I) sulla vocale tonica (-E-, -O-) si chiama **metafonesi**: è un fenomeno molto diffuso nei nostri dialetti centro-meridionali; la metafonesi invece è ignota al toscano;
- in 10 il gruppo consonantico PL- (all'inizio della parola) diventa /kj/ nel dialetto napoletano; diventa invece /pj/ nel fiorentino;
- in **11** nota l'evoluzione della vocale tonica e della vocale atona finale nel siciliano; il fiorentino conserva le vocali del latino volgare;
- in **12** appaiono due fenomeni: la consonante doppia -LL- si evolve nella caratteristica *dd* cacuminale del siciliano (pronunciata appoggiando la punta della lingua al palato); la -U finale si conserva (come in *acitu*: v. 8).

Caratteri del fiorentino

Vi sono notevoli differenze nell'evoluzione fonetica dei dialetti italiani (per le differenze lessicali v. 16.5). Fra i tratti più caratteristici del fiorentino (e quindi dell'italiano) ricordiamo:

- il dittongamento spontaneo di -É- ed -ó- tonici: PĚDE(M) > *piede*, BŐNA(M) > *buona*, contro *pede* e *bona*, forme dialettali;
- l'anafonesi: *lingua* e *lungo* in luogo di *lengua* e *longo*, forme dialettali;
- la mancanza della metafonesi: *acéto*, non *acitu; denti*, non *dienti;*
- la -o in luogo della *-u* finale: *buono*, non *bonu*;
- la conservazione delle consonanti doppie, mentre i dialetti settentrionali le trasformano in consonanti semplici: *cavallo*, non *cavalo*; *tutto*, non *tuto*;
- il passaggio del nesso latino -ARIU(S) a *-aio*, contro *-aro* di molti altri dialetti: SELLĂRIU(M) > *sellaio*, non *sellaro*;
- la desinenza *-iamo* (prima pers. plur. dell'indicativo presente) estesa a tutte le coniugazioni; mentre nei dialetti italiani appaiono varie desinenze: cfr. *andiamo, vediamo, partiamo* con l'umbro marchigiano e laziale *annamo, vedemo, partimo*; v. ancora: Veneto *andemo*, milanese *andèm*, piemontese *andùma*.

2.1.5 I DIALETTI SI AVVICINANO ALL'ITALIANO

Nei secoli passati i dialetti italiani si conservavano maggiormente nel tempo, mutavano con grande lentezza perché mancavano occasioni di scambio tra gli abi-

tanti delle diverse regioni d'Italia. Soltanto pochi privilegiati avevano occasione di spostarsi da un paese all'altro per conoscere parlate diverse dalla propria. Nel Medioevo, per esempio, viaggiavano soprattutto i commercianti e coloro che occupavano un posto alto nella scala sociale (i podestà, gli ambasciatori, i professori e gli studenti delle università, i prelati, i nobili). Quindi non esistevano molte occasioni per modificare il proprio modo di parlare quotidiano: cioè il proprio dialetto. Se i dialetti rimanevano immobili, diversa invece era la situazione del fiorentino scritto che, dopo il successo delle opere di Dante, Petrarca e Boccaccio, cominciò a diffondersi presso gli uomini colti della Penisola, a partire dalla seconda metà del Trecento.

Il fiorentino si diffondeva presso i letterati e i centri di potere, soprattutto come lingua scritta. La stragrande maggioranza degli abitanti della Penisola continuava ad usare i dialetti. Questa situazione perdurò, con pochi mutamenti, fino alla seconda metà dell'Ottocento. In questo periodo accadde un avvenimento storico e politico che ebbe grandi conseguenze sullo sviluppo della lingua italiana e dei dialetti parlati in Italia. L'unità d'Italia (raggiunta nel 1870 con la conquista di Roma) fece sì che l'italiano, lingua parlata soltanto in Toscana e dalle persone colte del resto della Penisola, cominciasse a diffondersi presso l'intera popolazione italiana. Ciò era dovuto ai seguenti motivi:

1. l'insegnamento scolastico divenuto presto obbligatorio;
2. le emigrazioni interne (alla ricerca di lavoro gli Italiani cominciarono a spostarsi da un capo all'altro della Penisola);
3. lo sviluppo delle grandi città, che richiamava la gente dalle campagne;
4. lo sviluppo delle industrie (soprattutto nel Settentrione) che richiamava emigranti da ogni parte d'Italia;
5. il servizio militare che costringeva i giovani di leva a spostarsi da una regione all'altra;
6. la necessità di comprendere le disposizioni impartite dal nuovo Stato e dall'amministrazione.

Da questo momento al progresso della lingua italiana si accompagna l'arretramento dei dialetti. Per i motivi che abbiamo esposto molti elementi della lingua italiana (particolarità della fonetica e della grammatica italiana, parole italiane) entrano nei dialetti. I dialetti puri tendono ad essere sostituiti con dialetti regionali, cioè con forme miste; a metà strada tra il dialetto e la lingua (v. 2.1.2).

La penetrazione di elementi della lingua italiana nei dialetti si chiama **italianizzazione** dei dialetti.

Si tratta di un fenomeno che ha continuato a svilupparsi nel corso del Novecento: lentamente, ma irresistibilmente, i dialetti regionali sono sostituiti dall'italiano regionale, del quale come si è detto si distinguono quattro varietà principali (settentrionale, toscana, romana, meridionale). Si sono avuti dunque i seguenti passaggi:

L'italianizzazione dei dialetti ha compiuto rapidi passi a partire dall'ultimo dopoguerra per la diffusione della televisione in ogni luogo della Penìsola. In questo modo la lingua italiana è arrivata anche nei paesi più isolati e presso le persone di ogni età e di ogni classe sociale, contribuendo in modo efficace alla italianizzazione dei dialetti. Accanto alla televisione dobbiamo ricordare anche il diffondersi di altri mezzi di comunicazione eli massa (la radio, il cinema, il giornale quotidiano e il settimanale), i quali hanno giovato alla diffusione dell'italiano. A questo fine hanno contribuito anche altri fattori: lo sviluppo del turismo interno (gli Italiani viaggiano eli più), il grande progresso delle scienze e delle tecniche, lo sviluppo degli scambi sociali (per esempio le attività del tempo libero, la vita sindacale, varie forme di partecipazione del pubblico al costituirsi dell'informazione). Infatti appare quasi impossibile ricorrere al dialetto per trattare eli certi argomenti: l'uso della propria automobile, i problemi eiella salute in relazione alle nuove scoperte della medicina, i rapporti con l'amministrazione ecc. In tutte queste circostanze la lingua ci dà parole ed espressioni più adatte eli quelle che ci possono dare i vari dialetti.

ESERCIZI a pag. 89

2.2 LA LINGUA E LA SOCIETÀ

Come abbiamo a più riprese sottolineato, è necessario esaminare la lingua in situazioni concrete: non frasi isolate, ma frasi collegate fra loro nel dialogo; non eliscorsi staccati dal contesto, ma conversazioni, scambio di battute, eli informazioni fra individui che parlano eli cose concrete in situazioni concrete. Osserviamo più da vicino i rapporti fra la lingua e la comunità dei parlanti o, in senso più ampio, fra la lingua e le strutture sociali. Oggi questo compito è svolto soprattutto dalla **sociolinguistica**, una disciplina eli recente formazione.

- La sociolinguistica studia particolarmente le diversità e le varietà della lingua, quali si manifestane) in rapporto alle differenze (culturali, sociali, economiche) degli individui e in rapporto alle differenze delle situazioni in cui avviene la comunicazione.

Più precisamente la sociolinguistica prende in esame vari aspetti della comunicazione linguistica chiedendosi:

1. chi parla;
2. quale lingua usa;
3. quale varietà eli lingua usa;
4. quando si parla;
5. a proposito eli che cosa;
6. con quali interlocutori;
7. come (cioè con quale stile);
8. perché (cioè con quali fini);
9. dove (cioè in quale situazione, in quale ambiente).

È evidente che soltanto astrattamente si può considerare ciascuno di questi aspetti in sé, staccato dagli altri: se qualcuno parla lo fa usando una certa lingua (o, per meglio dire, una varietà di una certa lingua), in un certo tempo, a proposito di qualcosa, rivolto a qualcuno ecc.

2.2.1 TRA DUE VIAGGIATORI

Immaginiamoci una situazione concreta. Due viaggiatori, seduti di fronte nello stesso scompartimento di un treno, cominciano a parlare:

I (prima situazione)

PRIMO VIAGGIATORE:	- *Fa tanto caldo, non trova?* -	1A
SECONDO VIAGGIATORE:	— *Sì, certamente.* -	113
PRIMO VIAGGIATORE:	– *Questo treno è sempre molto caldo.* -	1C
SECONDO VIAGGIATORE:	- *Il riscaldamento non funziona bene.* -	1D
PRIMO VIAGGIATORE:	- *Nei treni il riscaldamento non funziona mai bene.* -	1E

Anche a proposito di un dialogo così banale ci sono molte cose da osservare. Innanzi tutto si tratta di un **dialogo,** cioè di un tipo di comunicazione verbale che si oppone al discorso eseguito da una sola persona: per esempio la lezione di un insegnante, il comizio di un uomo politico, il discorso per celebrare una festa. In questi tre casi qualcuno parla, altri ascoltano e in genere non intervengono. Nel dialogo invece l'intervento dell'altro è la norma e il susseguirsi delle battute ha una conseguenza importante: costringe ciascuno degli interlocutori a "regolarsi" su quello che è detto dall'altro. Per esempio, invece di 1B potrebbe esserci: - Ma non è vero affatto, io sento freddo -. Il diverso parere del secondo viaggiatore comporterebbe con ogni probabilità un diverso proseguimento del dialogo.

La prima situazione invece presenta un dialogo in cui gli interlocutori concordano: le risposte sono delle conferme: 1B conferma 1A; 1E conferma 1D; mentre 1D giustifica, spiega 1C. Nel complesso il contenuto del dialogo si potrebbe riassumere così: «In un treno qualcuno dice che fa caldo; un altro risponde concordando e spiega perché fa caldo; il primo concorda con la spiegazione e la generalizza». Questo è il contenuto del dialogo; vediamone adesso la forma.

Dalla pronuncia e dall'intonazione dei due interlocutori (immaginiamoci per un attimo di ascoltare le loro voci) si riconosce un italiano medio, privo di caratteristiche regionali. Se invece di 1A sentissimo: *Fa tanto haldo, non trova?* riconosceremmo un toscano; se sentissimo: *Fa tando caldo, non drova?* riconosceremmo un'accentuata pronuncia centro-meridionale. Che il dialogo avvenga in un treno risulta dall'affermazione contenuta in 1C. Dall'insieme delle battute ricaviamo che i due stanno trattando un argomento (piuttosto futile), cui potremmo dare questo titolo: "Il cattivo funzionamento del riscaldamento nei treni". È anche chiaro che i due compagni di viaggio non sono in rapporti confidenziali (v. l'uso del *lei).* Se vogliamo definire lo stile e il fine del dialogo, dobbiamo fare qualche considerazione in più. Cominciamo con l'immaginare che il dialogo avvenga in un altro modo e con altre forme:

II (seconda situazione)

PRIMO VIAGGIATORE:	- *Caldo, no?* -	2A
SECONDO VIAGGIATORE:	- *Ci hai ragione.* -	2B
PRIMO VIAGGIATORE:	- *È proprio un forno!* –	2C
SECONDO VIAGGIATORE:	- *// riscaldamento non va.* —	2D
PRIMO VIAGGIATORE:	- *Ci fosse una volta che trovo un treno col riscaldamento che va. Beh, apri il finestrino!* -	2E

Le differenze rispetto a I appaiono evidenti. I due interlocutori sono in rapporto confidenziale, come risulta dal fatto che si danno del *tu.* Lo stile di II è diverso: meno formale, più "colorito" rispetto a I; questo effetto è raggiunto con l'uso di: espressioni più brevi (2A non ha verbi rispetto a 1A), espressioni tipiche del parlato (2B, la prima parte di 2E), un paragone (2C significa 'questo treno è caldo come un forno'), un verbo più generico (non *va* di 2D rispetto a *non funziona* di 1D). Notiamo ancora l'uso di *ci hai* invece di *hai:* è un tratto al tempo stesso parlato e regionale.

Ma la differenza più notevole rispetto a I consiste in questo: 2E contiene un **ordine esplicito,** che è assente invece in 1E. Tuttavia non possiamo certo escludere che il fine del primo viaggiatore di I non sia quello di far aprire il finestrino. Quante volte l'esperienza ci insegna che, quando non si ha il coraggio di dire una cosa chiaramente, si fanno lunghi discorsi, si prendono le cose alla larga? Quante volte ci accorgiamo che una frase significa una cosa diversa da quella che potrebbe sembrare all'apparenza?

Per esempio si può domandare «*che ora è?*» non per sapere l'ora, ma per far capire che è tardi e che bisogna andar via, sospendere un lavoro; si esclama «*che bella giornata!*» non soltanto per constatare che il tempo è bello, ma per attaccare discorso con una persona; si dà un ordine non perché sia eseguito, ma per saggiare lo stato d'animo dell'interlocutore.

Può darsi dunque che in I l'invito ad aprire il finestrino sia **implicito** e che addirittura l'esecuzione di tale atto sia il vero motivo che induce il primo viaggiatore ad attaccare discorso con il secondo. Ammettendo dunque che in I sia presente tale fine implicito (per esserne sicuri dovremmo avere altri elementi di giudizio e dovremmo disporre di un brano più esteso eli dialogo), possiamo intanto tirare le somme circa le differenze che distinguono I da II.

	prima situazione	**seconda situazione**
VARIETÀ DI LINGUA	**italiano medio**	**italiano parlato**
ATTEGGIAMENTO VERSO L'INTERLOCUTORE	deferenza	confidenza
FINE	implicito	esplicito

Mediante il confronto di testi che hanno lo stesso contenuto, ma si presentano con aspetti diversi, l'analisi sociolinguistica ci aiuta a vedere meglio il concreto articolarsi della comunicazione linguistica.

Inoltre dal confronto dei due testi cominciamo a capire che:

- quando si parla si segue un certo progetto;
- quando si parla si fa qualcosa (per esempio, si convince l'interlocutore);
- esistono più varietà della stessa lingua.

2.2.2 IL PROGETTO

Devo raggiungere la casa di un mio amico che si trova nello stesso quartiere a circa due chilometri. Per arrivare da Carlo posso scegliere tra diverse possibilità. Posso prendere i mezzi pubblici: un autobus fino a piazza delle Rose, poi ancora un altro autobus. E se prendessi il vecchio tram? Dovrei fare un tratto a piedi, ma sarebbe piacevole. Naturalmente potrei scegliere di fare una bella passeggiata. Anche in questo caso ci sarebbero almeno due possibilità: percorrere per intero il viale dei Garofani e poi imboccare via delle Margherite, poi piazza delle Azalee e poi sempre dritto. Questo sarebbe il percorso più diretto. Ma quanto traffico di automobili, quanta gente, quanti semafori! Quasi quasi prendo la circonvallazione. Farò un giro più lungo, ma sarò più tranquillo.

Giuliana, bibliotecaria della biblioteca comunale di T., deve sistemare circa cinquemila nuovi libri negli scaffali arrivati da poco. Comincia a fare dei progetti: seguire il criterio dell'ordine alfabetico dei nomi degli autori? In un certo senso è la soluzione più comoda; però che mescolanza! Manzoni vicino a un trattato di ecologia; un poeta russo stretto tra un manuale eli chimica e una guida turistica; Dante guardato a vista dal codice della strada! Ordinare secondo gli argomenti? Sì, potrebbe andare, ma quando arriveranno nuovi libri bisognerà inserirli scompigliando l'ordine costituito. E poi ci sono certi argomenti nuovi sui quali Giuliana non ha le idee chiare: sarà sociologia? sarà filosofia? sarà antropologia? o magari un po' di tutte e tre? Ordinare secondo le collane? Ordinare secondo il formato dei libri? Ordinare tenendo conto dei libri che sono più richiesti dal pubblico? Ordinare secondo l'anno in cui i libri sono pervenuti alla biblioteca? Adottare un criterio misto: cioè un po' secondo gli argomenti, un po' secondo il formato... tanto c'è il catalogo. C'è poi un problema di fondo: adottare un criterio già sperimentato da altri oppure innovare tutto? innovare parzialmente?

Scegliere il mezze) e la via per arrivare in un punto della città, scegliere il criterio per ordinare i libri di una biblioteca sono due operazioni diverse che hanno in comune un carattere: si fondano su una serie di scelte; presuppongono un piano: più semplice nel primo caso, più complicato nel seconde).

Le nostre azioni presuppongono sempre un piano. Anche parlando e scrivendo facciamo continuamente dei piani, elei progetti. Quel "primo viaggiatore" eli cui abbiamo riferite) poco fa (v. 2.2.1) faceva dei piani. Per indurre il suo compagno eli viaggio ad aprire il finestrino avrebbe potuto dirgli espressamente di aprirlo. Ma fatta questa prima scelta, avrebbe dovuto scegliere il modo, "la forma":

«Per favore, potrebbe aprire il finestrino?»
«Le dispiacerebbe...?»

«Cosa ne direbbe di...?»
«Sarebbe contrario a...?»
«Disturbo se le chiedo di...?»

e eosì via. «Ma se la richiesta fosse respinta?» avrà pensato rapidamente il nostro uomo. Meglio allora prendere le cose alla larga: parlare prima del caldo, poi del riscaldamento... Benissimo, la cosa funziona. L'altro viaggiatore condivide le sue idee sul caldo e sui treni. La cosa è quasi fatta. Si prosegua su questa via!

Anche nel descrivere un paesaggio, nel riferire ad un amico lo svolgimento di una partita, nell'inventare una favola per il fratellino più piccolo, nel pregare qualcuno di farci un piacere, nel promettere qualcosa, nel rimproverare, nel minacciare, nel conversare su cose futili o importanti si segue sempre un piano. Tutto ciò può avvenire in modo più o meno cosciente: con modi nuovi o - come accade più frequentemente - con modi consueti, ripetitivi. Si ripetono le frasi, le intonazioni, i gesti, i vari procedimenti già sentiti, già sperimentati. Tutto ciò fa parte del linguaggio o, per meglio dire, della **dimensione sociale** del linguaggio. Mentre si parla, si controlla la reazione che il nostro discorso suscita nell'interlocutore: se questi aggrotta le ciglia, può darsi che ci convenga cambiare un po' le nostre parole, modificare il percorso già intrapreso, correggere il tiro, come si dice. L'atteggiamento del nostro interlocutore ci può suggerire un argomento nuovo o un nuovo modo di presentare le nostre ragioni.

In ogni caso il parlare (come lo scrivere) comporta un **progetto.** Questo può essere modificato (e lo è di fatto nella maggior parte dei casi) nel corso dell'esecuzione. Perché il linguaggio è anche **controllo** delle reazioni dell'interlocutore e di se stessi, autocontrollo. C'è insomma una strategia nel disporre gli argomenti, le frasi: i linguisti usano l'espressione tecnica **strategia discorsiva.**

2.2.3 LE FUNZIONI DEL LINGUAGGIO

Da quanto si è eletto finora appare chiaro che il linguaggio ha una pluralità di funzioni:

- innanzi tutto il linguaggio serve per comunicare qualcosa agli altri. Ma serve anche per comunicare con noi stessi; il soliloquio, il compitare, l'esporre a voce i dati e le operazioni di un problema di matematica mentre si cerca di risolverlo: sono tutti modi che aiutano il ragionamento;
- il linguaggio serve per descrivere il mondo esterno: un paesaggio, l'aspetto di una persona, la disposizione degli oggetti in una stanza;
- il linguaggio serve anche per inventare qualcosa che non esiste: per esempio una storia, un racconto che tenga buono un bambino irrequieto o avvinca un gruppo di ascoltatori;
- il linguaggio serve per svolgere un ragionamento, per mettere in rapporto fra loro delle idee e quindi per far nascere nuove idee, nuovi punti di vista. Serve quindi per aiutare il pensiero a svolgersi, a progredire; e serve a far nascere nuovi pensieri. Sì, il linguaggio è fonte di pensieri e di immagini;

• il linguaggio serve per affermare i rapporti che intercorrono tra i diversi individui che lo usano: tra chi parla e chi ascolta. Il linguaggio evidenzia la posizione che gli individui occupano l'uno rispetto agli altri e rispetto alla società (v. 2.2.8). Il linguaggio è uno dei testimoni più importanti della cultura, della mentalità, della classe (o gruppo) sociale di un individuo;

• il linguaggio serve per convincere gli altri a fare qualcosa, per ordinare, per ottenere qualcosa dagli altri (ma anche da noi stessi), per suscitare emozioni, sentimenti, reazioni;

• il linguaggio è talvolta azione, nel senso che certe frasi come *Lo prometto, Lo giuro, Io ti do il nome di Giovanni* sono delle vere e proprie azioni: una promessa, un giuramento, un battesimo (v. 2.5.4):

• il linguaggio può anche parlare di se stesso: è linguaggio sopra il linguaggio o, come si dice con un termine tecnico, è **metalinguaggio;** per esempio posso analizzare quello che sta dicendo il mio interlocutore così:

«Conviene parlare chiaramente» «Cosa intendi dire con "chiaramente"?» «Potrei anche fare il bravo» «Questo "potrei" non mi piace».

Queste e molte altre funzioni possiede il linguaggio umano: anche questo è un aspetto della sua "potenza", del suo predominio assoluto rispetto agli altri linguaggi.

2.2.4 SI PARLA IN MOLTI MODI

Italiano comune, italiano regionale, dialetto regionale, dialetto sono le principali varietà linguistiche parlate in Italia (v. 2.1.2). Ogni regione possiede, oltre a questi quattro tipi principali, delle sottovarietà intermedie che non è facile classificare: per esempio il dialetto può essere più o meno toccato da regionalismi e da italianismi; l'italiano regionale può essere più o meno vicino alla lingua comune. Questa situazione complessa e differenziata è segno di un notevole dinamismo sociale e preannuncia la scomparsa dei dialetti.

Ma, lasciando per un momento da parte le differenze che dipendono dalla diversità dei luoghi, fermiamoci a considerare di nuovo le differenze che dipendono dalla situazione. Si può dire che parliamo diversamente a seconda di tre fattori:

1. il nostro interlocutore;
2. l'argomento di cui si parla;
3. il fine che ci si propone.

È inutile dire che anche in questa circostanza esaminiamo separatamente dei fattori che nell'uso concreto della lingua si realizzano contemporaneamente: quando si parla c'è sempre un interlocutore, un argomento e un fine.

L'interlocutore può essere una persona conosciuta o non conosciuta, una persona che trattiamo con confidenza o con riguardo (ed è ben noto che ci sono diverse gradazioni di confidenza e di riguardo). Queste differenze condizionano una serie di scelte linguistiche; il conoscere una persona, il trattarla confidenzial-

mente comporta l'uso del *tu*, di formule di appello sbrigative *(senti un po', dimmi, che dici?)*, di parole e di espressioni comuni, popolari, proprie del parlato, di strutture sintattiche semplici e lineari. La confidenza permette di parlare di argomenti confidenziali, intimi, trattati con parole semplici. Invece il rispetto impone l'uso del *Lei*, di formule di appello come *se permette, mi scusi, se posso rivolgerle una domanda* ecc., di parole castigate, eleganti (se si vuol fare bella figura), e, eventualmente, di frasi più lunghe e ben costruite. Il rispetto consiglia di solito di evitare argomenti intimi e scabrosi.

L'argomento di cui si parla può essere noto oppure sconosciuto all'interlocutore; può essere un fatto della vita di ogni giorno oppure un tema particolare (per esempio, un argomento scientifico, tecnico). Di una cosa nota e quotidiana si parla di solito con parole comuni e con frasi semplici; per trattare un tema specialistico si fa uso di termini tecnici, di espressioni particolari, si ricorre a spiegazioni e chiarimenti (che interrompono la linea del discorso).

Il fine per il quale si parla condiziona la scelta delle parole, delle espressioni, del tipo di frase e di sintassi; dare un'informazione, richiederla, raccontare una storia, descrivere un paesaggio, chiedere un favore, dare un ordine, spiegare un teorema di geometria sono tutti tipi di discorso normalmente diversi tra loro.

L'interlocutore, l'argomento e il fine rappresentano i tre fattori principali della situazione in cui si svolge il discorso. Potremmo ricordarne altri: lo stato d'animo di chi parla, l'ambiente in cui si svolge il discorso (per esempio, a tu per tu con l'interlocutore o alla presenza di altre persone; in un luogo chiuso o aperto; in una circostanza quotidiana o in una cerimonia ufficiale ecc.).

La situazione condiziona il tipo di lingua che si usa. La lingua può essere elegante, accurata oppure alla buona, sciatta; può essere comune oppure specialistica (tecnica, scientifica), può indicare un rapporto di parità tra locutore e interlocutore oppure un rapporto di non parità (v. 2.2.8).

Cerchiamo ora di chiarire in modo più adeguato queste nozioni servendoci di alcuni concetti elaborati dalla moderna sociolinguistica.

2.2.5 IL REPERTORIO LINGUISTICO

È l'insieme delle varietà linguistiche possedute da un parlante o da una comunità di parlanti.

Il repertorio comprende almeno una lingua e le sue varietà, ma ci possono essere situazioni più complesse.

Per esempio, il repertorio linguistico della comunità parlante di Roma comprenderà almeno l'italiano comune (o **standard):** la varietà romana di italiano (v. 2.1.2), che si distingue per alcune particolarità fonetiche e per alcune scelte lessicali; il dialetto romanesco borghese. Supponiamo però che una famiglia di Roma abbia tra i suoi componenti i nonni calabresi e che tale famiglia abbia abitato per un periodo abbastanza lungo a Milano. Allora alle tre varietà già elencate dovremmo aggiungere: una o più varietà di calabrese (dialetto e una varietà semidialettale), una o più varietà del milanese (dialetto e l'italiano regionale di Lombardia). Di queste ultime cinque varietà non tutti i membri della famiglia avranno lo stesso tipo e grado di conoscenza. Per esempio, del dialetto calabrese soltanto i nonni avranno una conoscenza attiva (cioè la ca-

pacità di comprendere frasi e di produrle), gli altri membri della famiglia avranno soltanto una conoscenza passiva (cioè la sola capacità di comprendere). Invece del dialetto milanese i più giovani avranno una conoscenza attiva, i nonni una conoscenza passiva; i genitori si porranno probabilmente a metà strada.

2.2.6 I SOTTOCODICI

In rapporto alla funzione che deve svolgere e alla situazione in cui si realizza, la lingua compie delle scelte, le quali si distinguono in due varietà: i sottocodici e i registri.

- I **sottocodici** sono delle varietà del codice (v. 1.1.3) e presentano questa caratteristica: ai dati di base del codice aggiungono dei dati particolari che si riferiscono a un determinato settore di attività culturale e sociale.

Per esempio, il sottocodice politico della lingua italiana comprende una base di parole e di espressioni che sono comuni con il codice "lingua italiana" + un insieme di parole ed espressioni che servono per rappresentare le istituzioni, le ideologie, le esperienze della vita politica italiana: *Parlamento, Presidente del Consiglio, partito politico, socialismo, potere esecutivo, decreto, decreto-legge, opposizione* ecc.

Tra i sottocodici più importanti e più noti ricordiamo: il s. burocratico, il s. politico, il s. economico-finanziario, il s. dello sport, il s. della medicina, il s. marinaresco.

Ciascun sottocodice può arricchirsi di parole ed espressioni nuove adattando a nuovi significati e contesti parole ed espressioni che già esistono nel codice.

Il sottocodice della medicina possiede termini ed espressioni in esclusiva *(colangite, discinesia, immunologia, stetoscopio* ecc.), ma possiede anche vocaboli ripresi dal codice "lingua italiana" e opportunamente adattati alle esigenze della scienza medica: dalle parole comuni *canale* e *vaso* si sono formate le espressioni tecniche *canale atrio-ventricolare* e *vaso sanguigno.* Il sottocodice sportivo possiede termini ed espressioni particolari, ma ha ripreso dal codice "lingua italiana" parole come *portiere* e *ala* dando loro significati particolari.

Ciascun sottocodice si può suddividere in successive partizioni, i **sottosottocodici**, che corrispondono alla suddivisione e specializzazione dei vari campi del sapere.

Nell'ambito del sottocodice della medicina si distinguono i sottosottocodici della chirurgia, della radiologia, della odontoiatria, della dermatologia ecc.

Sottocodice equivale a **«linguaggio settoriale»** (v. 16.4); la prima denominazione sottolinea il rapporto di subordinazione fra il sottocodice e il codice. La seconda invece evidenzia il rapporto con particolari "settori" dell'attività umana.

2.2.7 I REGISTRI E GLI STILI DEL DISCORSO

- Si chiamano **registri** quelle varietà del codice che dipendono dalla situazione e che si realizzano non aggiungendo qualcosa al codice, ma piuttosto scegliendo tra le diverse possibilità offerte dal codice stesso.

Mediante i registri si può scegliere fra diverse possibilità di pronunce, fra diverse possibilità morfologiche e sintattiche.

Per esempio, fra queste due frasi:

eseguo questo lavoro durante tutti i giorni della settimana;
faccio 'sto lavoro tutti i santi giorni della settimana

c'è una differenza di registro formale/informale, la quale si fonda su una serie di scelte: *eseguo/faccio,questo/'sto, durante/∅*[1], *tutti i giorni/tutti i santi giorni.*

I registri si dispongono in una successione che si può rappresentare con i seguenti aggettivi:

registro **aulico** (o ricercato)
colto
formale (o ufficiale)
medio
colloquiale
informale
popolare
familiare.

Un mutamento di registro consiste in quello che comunemente si dice «cambiar tono». Mediante i registri si ottengono i cosiddetti **stili di discorso,** che possono riguardare ciascun sottocodice; per esempio:

è consentita l'integrazione della documentazione già prodotta;
è possibile completare la documentazione già presentata,

sono due frasi che appartengono, rispettivamente, al sottocodice burocratico con registro formale e al sottocodice burocratico con registro informale del codice lingua italiana.

Nella nostra lingua lo studio dei registri presenta particolari difficoltà, perché non si possono stabilire confini netti fra registri, varietà geografiche (regionalismi) e varietà sociali.

2.2.8 LE RELAZIONI DI RUOLO

- Si chiamano **relazioni di ruolo** quegli insiemi di diritti e di doveri reciproci che sono riconosciuti in modo implicito da tutti i componenti di una determinata comunità linguistica.

All'interno di quest'ultima, gli interlocutori devono rendersi conto delle relazioni di ruolo che intercorrono fra loro; questa consapevolezza deve essere viva in ogni momento della comunicazione.

Gli errori comunicativi (per esempio, l'intervenire nella conversazione al momento sbagliato, l'uso di espressioni non adatte alla situazione e all'interlocutore, la scelta di un'intonazione sbagliata) possono compromettere il raggiungi-

[1] Il segno 0 indica l'assenza di un elemento linguistico.

mento di quei fini che ci proponiamo quando parliamo con il nostro prossimo. Gli errori comunicativi sono pericolosi allo stesso modo - e talvolta più — degli errori di grammatica e di lessico.

Padre-figlio, marito-moglie, insegnante-allievo, datore di lavoro-dipendente, amico-amico sono alcuni esempi di relazioni di ruolo possibili nella nostra società. Queste e altre relazioni di ruolo si basano su certe **regole di comportamento sociolinguistico** che devono essere rispettate nel corso della comunicazione.

Si pensi, innanzi tutto, all'uso dei **pronomi personali:**

- il *tu* reciproco indica **relazione paritaria** fra i due interlocutori;
- il *tu* non reciproco (per esempio, l'insegnante usa il *tu*, l'allievo risponde con il *lei)* indica **relazione non paritaria.**

Questa scelta linguistica serve ad affermare il proprio ruolo rispetto all'interlocutore e nell'ambito di una determinata comunità linguistica.

Mutamenti delle relazioni di ruolo sono indizio di dinamismo sociale. Tali mutamenti possono avvenire nel tempo e a seconda della situazione.

Cento anni fa in Italia i genitori usavano fra di loro il *voi* e lo stesso pronome era usato dai figli nei riguardi dei genitori i quali invece li ricambiavano con il *tu.* Ai giorni nostri c'è invece un uso generalizzato del *tu* nell'ambito della famiglia.

Un altro esempio dì mutamento di relazione di ruolo nel tempo si può osservare nel fatto che oggi i giovani (fino ai 20-25 anni) si danno in genere del *tu* anche se non si conoscono. diversamente da quanto accadeva prima della seconda guerra mondiale.

Un esempio di mutamento a seconda della situazione. Due uomini politici sono amici: nei rapporti privati e quotidiani si danno del *tu* e si trattano confidenzialmente. Supponiamo che entrambi occupino delle cariche pubbliche. Quando, in tale veste, avranno rapporti ufficiali useranno probabilmente il *lei* reciproco.

Con le circostanze mutano anche i rapporti. Conseguentemente mutano certi usi linguistici (pronomi personali, formule per rivolgere la parola, per richiamare l'attenzione, per proporre un argomento). Ma mutano anche le cose che si possono dire, gli argomenti che si possono toccare e il modo in cui gli stessi argomenti possono essere trattati. Conoscere una lingua vuol dire conoscerne non soltanto la grammatica e il lessico, ma anche gli usi e le regole sociali.

ESERCIZI a pag. 90

2.3 LINGUA PARLATA E LINGUA SCRITTA

Come abbiamo visto, nel corso del Novecento e soprattutto negli ultimi decenni l'uso effettive) della lingua italiana come strumento della comunicazione quotidiana si è esteso a scapito dei dialetti (v. 2.1). Questo fenomeno ha avuto una conseguenza importante: l'italiano, diffondendosi presse) varie categorie di parlanti, ha attenuato il sue) carattere letterario e ha semplificato alcune strutture morfologiche e sintattiche. Vocaboli e modi di dire, forme e costrutti che un tempo erano considerati propri del parlato più spontaneo appaiono oggi nei giornali, si ascoltano alla radio e alla televisione, ricorrono sempre più spesso nei discorsi delle persone colte. Tali aspetti sono ora valutati positivamente in molti ambienti. Accanto ad un

uso formale dell'italiano si riconosce la legittimità di un uso meno formale, più libero e disinvolto. Insomma, accanto a una lingua standard "alta" (l'italiano letterario e l'italiano insegnato nella scuola) appare giustificata la presenza di una **lingua standard "media"** che sembra anticipare la futura evoluzione dell'italiano.

Quali sono gli aspetti di questa lingua standard "media" aperta all'influsso del parlato? Ricordiamone rapidamente alcuni, che saranno ripresi e approfonditi in seguito:

- il pronome *gli* usato con i valori di 'a lei', 'a loro';
- le forme *lui, lei, loro* che sostituiscono *egli, ella, essi;*
- l'impiego di *ci* davanti al verbo *avere*: *ci hai ragione;*
- il *che* polivalente: *è uno che ti puoi fidare* (nell'uso formale *è uno di cui ti puoi fidare);*
- costrutti che comportano un'anticipazione, del tipo *Mario, lo conosci?*;
- l'adozione dell'indicativo in luogo del congiuntivo in varie proposizioni subordinate: *penso che viene* (nell'uso formale *penso che venga).*

Innanzi tutto sarà bene osservare che questi sei caratteri della lingua media (altri se ne potrebbero aggiungere) non si pongono affatto sullo stesso piano. Per esempio l'uso di *lui* e *lei* come pronomi soggetto è accolto latamente anche nella lingua letteraria; al contrario l'abbandono del congiuntivo è considerato (giustamente) un segno di sciatteria, soprattutto nella lingua scritta.

In ogni modo il registrare questi e altri aspetti del parlato non sottintende un'incondizionata approvazione da parte nostra. Si vuole, al contrario, offrire la possibilità di osservare "in profondità" l'italiano di oggi, distinguendone i diversi livelli d'uso. La scelta tra lingua "alta" e lingua "media" dipende dalle specifiche situazioni nelle quali avviene la comunicazione sia orale sia scritta.

2.3.1 PERCHÉ NON SI SCRIVE COME SI PARLA

La lingua parlata e la lingua scritta si svolgono in situazioni comunicative diverse: non meraviglia perciò il fatto che presentino caratteri diversi.

L'attività dello scrivere richiede in generale una maggiore compiutezza e precisione: infatti chi produce un testo scritto non può fare affidamento su tutti quei fattori di sostegno che rendono immediatamente comprensibile ed efficace la lingua parlata, quali l'intonazione, le pause, la mimica, i gesti; non può nemmeno controllare, attraverso il rapporto diretto con l'interlocutore, se ciò che scrive viene compreso e interpretato nel modo giusto. Conseguentemente egli è tenuto a una progettazione e a un'elaborazione più accurate, che eliminino eventuali ambiguità o incertezze interpretative. La maggiore accuratezza formale è richiesta anche dal carattere eli permanenza dello scritto, che dura nel tempo e può assumere un valore storico, letterario, giuridico ecc., contro il carattere provvisorio del parlato, che è sempre legato a una particolare situazione e che è spesso elestinato ad esaurirsi con essa.

Quando parlo con qualcuno in un luogo e in un tempo determinati sono, per

così dire, immerso in una situazione: le mie parole sono in stretto rapporto con il tono della voce, con i gesti che compio, con l'atteggiamento che assumo; al tempo stesso ho la possibilità di autocorreggermi di continuo, di modificare il discorso in relazione al fluire dei miei pensieri e al punto di vista espresso dall'interlocutore.

Uno degli aspetti più tipici del discorso orale è l'abbassamento, a volte notevole, del livello di coesione e di coerenza (v. 14.3). Il fenomeno si spiega con la **minore capacità di pianificazione** che contraddistingue il testo parlato rispetto al testo scritto. Mentre chi scrive può sempre rileggere quello che ha già scritto, ed eseguire se necessario cambiamenti, integrazioni, raccordi, chi parla non può riascoltare quello che ha detto, né può rifletterci sopra a lungo, né può "cancellare" del tutto una formulazione erronea o infelice. Ciò comporta una certa tolleranza verso eventuali disturbi della coesione e della coerenza del discorso, purché non risulti compromessa la finalità stessa della comunicazione.

Facciamo un esempio. Rispondendo ad un'intervista televisiva, il presidente di un'associazione dedita al recupero dei tossicodipendenti ha dichiarato: «*Purtroppo ogni anno salviamo dalla droga molti giovani*»; l'espressione potrebbe sorprendere, ma dal contesto era chiaro che egli intendeva dire: *"Ogni anno salviamo molti giovani che purtroppo si drogano"*.
In un testo scritto l'intervistato si sarebbe certamente corretto, sostituendo la seconda frase a quella pronunciata.

Tutti sono disposti a tollerare, e pensino ad apprezzare la **mobilità** del parlato: le frasi brevi, talvolta brevissime, talvolta lasciate a mezzo, quel rapido spostarsi da un argomento all'altro, l'uso di un lessico più povero e di frequenti ripetizioni. Tutto ciò è sostenuto dall'intonazione della mia voce, dalle mie capacità mimiche: un gesto, uno sguardo dicono spesso più di molte parole; un'espressione comune ripetuta con forza può essere più efficace di un discorso accurato ed elegante. Occorre poi considerare il riferimento alla situazione, più stretto e immediato per il testo parlato che per il testo scritto: ed è appunto il **riferimento alla situazione,** in molti casi, a colmare lacune, a risolvere dubbi, a garantire la chiarezza di un enunciato che preso in sé stesso, cioè fuori di quella specifica situazione, risulterebbe ambiguo e incompleto. Lo studio della situazione è compiuto dalla linguistica pragmatica (v. 1.1.12) e dalla sociolinguistica (v. 2.2).

Vi sono peraltro occasioni in cui anche il discorso orale presenta un alto grado di formalità: mentre in una conversazione tra amici si tiene conto in modo poco rigoroso delle esigenze di coesione e di coerenza, esse vengono invece largamente soddisfatte in una lezione universitaria o in una conferenza.

2.3.2 COME È FATTO UN TESTO PARLATO

Vediamo ora un esempio di testo parlato. Si tratta della trascrizione di una telefonata ad una radio privata romana; si noteranno, in un contesto italiano, alcuni tratti del dialetto eli Roma: *de* "di", *me* "mi", *se* "si", *di'* "dire", *pensa'* "pensare". Il parlante, per vincere un certo premio, eleve indicare il nome dell'autore di *Chiare, fresche e dolci acque,* una delle poesie più famose di Francesco Petrarca:

Io questo qui è sicuro che me viene in mente... aspetta un po'... fammi pensa'... n'ho lette un sacco, de poesie... ma tante, una quantità bestiale... Dante Ali-

ghieri, Giacomo Leopardi, e quell'altro... com'è che se chiama?... sì, Foscolo... eh, no come te che solo canzoni, canzoni, canzoni... mo ci ho un vuoto de memoria che non me ricordo manco se... insomma, vabbe', niente... questo proprio non lo so... cioè non me lo ricordo, sa', non vorrei di' una scemenza... però pure voi domandate... fate certe domande, ma vedi un po'!

Sul piano dell'organizzazione complessiva e dei rapporti tra le diverse frasi, la caratteristica saliente di questo testo, e dei testi parlati in genere, è la **segmentazione** in brevi unità giustapposte, con frequenti esitazioni, pause e interruzioni. Il collegamento senza congiunzioni, o **paratassi**, prevale sul collegamento mediante congiunzioni, o **ipotassi;** le prime quattro frasi, ad esempio, mancano di congiunzioni, che invece avrebbero definito le relazioni sintattiche all'interno di un testo scritto o comunque più elaborato:

*è sicuro che mi verrà in mente, se aspetti un po' e mi fai pensare, **perché** ne ho lette tante di poesie.*

Un'analoga tendenza alla frammentazione si può osservare all'interno delle singole frasi che compongono il testo: anche qui abbiamo infatti una serie di strutture segmentate, disarticolate, sospese. Particolarmente significativo il caso del **"mutamento di progetto",** frequentissimo nel parlato: si veda, nel passo riportato, «però pure voi domandate... fate certe domande, ma vedi un po'!», dove il parlante, per correggere un'impostazione del discorso giudicata successivamente inefficiente, lascia a mezzo la prima frase e la sostituisce con la seconda. Il mutamento di progetto è un fenomeno tipico del parlato, che non si ritrova nello scritto: si tratta infatti di una specie di "incidente di percorso" in cui incorre il parlante, che deve improvvisare con rapidità. Tale incidente può essere facilmente evitato nella più meditata elaborazione del testo scritto.

Questo discorso non vale naturalmente per lo scritto che riproduce il parlato, com'è il caso dei dialoghi teatrali; ma in questo caso i mutamenti di progetti sono solo apparenti, in quanto obbediscono a una precisa volontà di imitazione del discorso orale, e rispondono pertanto a un consapevole progetto dell'autore. Si veda per esempio il seguente passo tratto da una commedia di Luigi Pirandello, *Come prima, meglio di prima:*

«Figuratevi che vi si sente anche un soffio di vento quando scuote la fune della cisterna giù in piazza, e la carrucola che ne strìde; mentre voi dentro... - Ab! Un piano di vecchio tavolino, unto, polveroso, ingombro di carte giudiziarie - e una mosca che vi scorre a tratti sopra».

Qui il mutamento di progetto si accompagna significativamente a una pausa, rappresentata nella scrittura dai puntini di sospensione *(mentre voi dentro...)*, a un'esclamazione *(Ah!)*, a una frase priva di verbo *(Un piano di vecchio tavolino ecc.)*: il tutto evidenzia la ricerca di una particolare tensione emotiva.

Accanto alle frasi sospese sono frequenti nel parlato le frasi che presentano una struttura segmentata, frammentaria, o uno spostamento del normale ordine delle parole. Ci soffermeremo su tre tipi significativi:

1. l'evidenziazione ottenuta cambiando di posto a un elemento della frase: *la minestra non la mangio* invece che *non mangio la minestra*; nel passo sopra citato si ha *questo proprio non lo so* invece che *non so questo;*

2. l'anacoluto (v. 2.33) o, per meglio dire, «il tema sospeso», che individua e mette in rilievo il principale centro d'interesse del discorso: *io, la-*

sciatemi stare; e si veda, nel nostro passo, *io questo qui è sicuro che me viene in mente;*

3. la frase "spezzata", che divide un'unica frase di partenza in due segmenti diversi e collegati: *è la porta che cigola* in luogo del semplice *la porta cigola;* un tipo particolare di frase spezzata si rinviene anche nella telefonata alla radio privata romana:

com'è che se chiama?

al posto di *come si chiama?* Nell'italiano parlato *com'è che si chiama?* è molto comune.

Questi fenomeni sono connessi a due aspetti costitutivi del discorso orale: da un lato la tendenza alla **frammentazione,** che dipende, come si è già detto, dalla riciotta capacità di pianificazione del parlato; dall'altro la ricerca dell'enfasi, dell'espressione emotivamente rilevata, che spinge a sottolineare, mediante una particolare struttura della frase, gli elementi considerati più importanti.

2.3.3 PAROLE IN EVIDENZA

In italiano è normale l'ordine «soggetto + verbo + oggetto»:

io voglio la poltrona.

Questo modo di disporre le parole prende il nome di **costruzione diretta** ed è il tipo più comune, "non marcato" sul piano espressivo. È possibile tuttavia un ordine diverso, "marcato" o "enfatico" (per maggiori dettagli, v. 13.4) che serve a dare uno speciale rilievo a un elemento della frase:

la poltrona la voglio io.

L'oggetto *la poltrona* è trasferito all'inizio, è quasi isolato rispetto al resto della frase *la voglio io:* in tal modo il parlante pone in primo piano ciò che più gli sta a cuore o che costituisce il tema dominante del discorso.

Collocando in una maniera piuttosto che in un'altra le parole, si suggerisce una particolare interpretazione, si stabiliscono rapporti tra ciò che si dice e ciò che si sottintende, si orienta il discorso verso determinati obiettivi: *la poltrona la voglio io* significa anche «non fatevi illusioni, non ho intenzione di cedere la poltrona a nessuno»; si noti la posizione fortemente rilevata del soggetto *io* in fondo alla frase (nel parlato tale pronome finale è pronunciato con una particolare sottolineatura della voce).

L'anticipazione dell'oggetto comporta spesso la ripresa mediante un pronome:

i giornali li ho già letti;
quest'uomo, è bravo chi lo capisce;
*la ricevuta non buttar**la**.*

Effetti analoghi si ottengono anche con costruzioni come:

***li** ho già letti, i giornali;*
è bravo chi lo capisce, quest'uomo;
*non buttar**la**, la ricevuta.*

In questi casi il pronome precede anziché seguire l'oggetto, che si trova alla fine, per lo più dopo una pausa; nel passo citato in precedenza troviamo, per esempio: *n'ho lette un sacco, de poesie,* cioè 'ne ho lette moltissime'.

Un particolare procedimento di evidenziazione è costituito dal cosiddetto **anacoluto,** termine della retorica antica che significa 'struttura che non prosegue' (dal greco *anakólouthos* 'inconseguente, sconclusionato'). Si tratta del tipo *questo caldo, c'è da impazzire,* in cui si ha l'individuazione del soggetto logico della frase, nel nostro caso *questo caldo,* che viene sovrapposto al soggetto grammaticale o all'espressione impersonale. Abbiamo qui a che fare non tanto con una "struttura che non prosegue", quanto piuttosto con una costruzione che conferisce un forte risalto a un elemento semanticamente unito ma sintatticamente staccato rispetto al resto della frase; appunto perciò si parla anche di **tema sospeso** (v. anche "tema e rèma": 3.8.3). Tale costruzione è largamente sfruttata dagli scrittori moderni per vivacizzare lo stile e per riprodurre l'espressività del parlato:

Quelli che muoiono, bisogna pregare Iddio per loro (Manzoni);

Io è un altro par di maniche (Verga);

Piero, era il suo genere spaventare la gente (Pavese).

Un'altra struttura che ha lo scopo di richiamare l'attenzione di chi ascolta su una parte del messaggio è costituita dalle **frasi spezzate,** così chiamate perché "spezzano" un'unica frase di partenza in due segmenti diversi e collegati: *Enrico ha vinto* diviene, per esempio, *è Enrico che ha vìnto.* Con tale procedimento è possibile mettere in evidenza varie parti della frase:

Cristina ama il mare < *È Cristina* [non Patrizia] *che ama il mare.*
È il mare [non la montagna] *che Cristina ama.*

Il passaggio dalla frase di partenza alla frase spezzata richiede tre operazioni:

1. l'estrazione dalla frase di partenza di un elemento che si vuole mettere in risalto;
2. l'aggiunta del verbo *essere,* che si unisce all'elemento estratto per formare la proposizione principale;
3. il collegamento mediante *che* tra questa principale e il resto della frase.

2.3.4 L'ENFASI

I meccanismi di evidenziazione e di intensificazione espressiva sono in rapporto con la natura più spiccatamente emotiva, con la maggiore "espressività" (o per così dire "passionalità") del discorso orale rispetto a quello scritto. L'enfasi contribuisce in modo determinante alla particolare configurazione del parlato attraverso un'ampia serie di fenomeni, che vanno dalla gestualità all'intonazione, da certe scelte fonomorfologiche al lessico e alla sintassi.

Scorrendo il passo riportato all'inizio di 2.3.2 notiamo, per esempio:

• il ricorso a vocaboli coloriti come *un sacco, bestiale* (entrambi con significati particolari), *scemenza;*

- il rafforzamento del pronome in *questo qui;*
- l'immediatezza della frase priva di verbo (frase nominale: v. 8.15.1), in cui compare per di più un'insistita ripetizione: *eh, no come te che solo canzoni, canzoni, canzoni;*
- l'uso di una forma verbale "cristallizzata" come *sa';* altri casi del genere, tipici del parlato, sono *guarda, vedi, senti;*
- l'accumulo di connettivi (v. 13.4.2), che hanno più che altro la funzione di "riempitivi", servono cioè a riempire una pausa, a prendere tempo per pensare e per organizzare il discorso: *insomma, vabbe', niente;*
- il commento espresso attraverso un'esclamazione, in *fate certe domande, ma vedi un po* 7

Anche l'uso di forme dialettali può essere talvolta in relazione con la ricerca di un'espressività più intensa e vivace.

2.3.5 IL «CHE» POLIVALENTE

Mo ci ho un vuoto de memoria che non me ricordo manco se...

A volte nell'italiano parlato si impiega il *che,* pronome relativo e congiunzione, per legare tra loro due proposizioni, in casi nei quali la lingua più accurata richiederebbe una forma diversa del pronome relativo *(a cui, con cui, di cui, per cui)* o una congiunzione specifica come *perché, quando, sicché* e altre. Ecco alcuni esempi di questo *che* polivalente:

1. *Riccardo è uno che ci si può fidare*
   (*che* = di cui)
2. *Londra è una città che ci piove sempre*
   (*che ci piove* = in cui piove)
3. *Quello è il signore che gli hanno rubato l'auto*
   (*che gli hanno rubato* = a cui hanno rubato)
4. *Torna domani che oggi non ho tempo*
   (*che* = perché)
5. *È arrivato che tu eri appena andato via*
   (*che* = quando)

La tendenza ad adoperare un solo mezzo di collegamento, universale e generico, s'inquadra nel fenomeno della **semplificazione** che caratterizza gli usi informali e spontanei della lingua. Si tratta di un fenomeno molto esteso, dal quale dipendono vari aspetti dell'evoluzione dell'italiano: si pensi all'impiego generalizzato dei pronomi personali *lui, lei, loro* sia in funzione di complemento sia in funzione di soggetto (v. 7.1.1), o al regresso del congiuntivo, sostituito dall'indicativo in varie proposizioni subordinate (v. 8.15.5).

In conclusione, un'avvertenza importante, che riguarda tutti i fenomeni di cui ci siamo occupati in questa parte: bisogna sempre **distinguere** ciò che è stato effettivamente accolto nell'italiano dell'uso formale e scritto da ciò che rimane invece fuori di esso, collocandosi piuttosto al livello parlato e popolare della lingua.

Tale distinzione sarà uno degli scopi principali della nostra grammatica. Limitiamoci per ora a considerare un esempio significativo: appunto il *che* polivalente. Le cinque frasi con *che* sopra elencate sono tutte presenti nel parlato e nello stile informale; nella lingua scritta e nello stile formale le cose vanno diversamente: solo 4 e 5 sono corrette, mentre negli altri casi è necessario attuare la sostituzione con le forme appropriate indicate tra parentesi.
Insomma, teniamo ben presente che le interruzioni, le ripetizioni, le strutture disarticolate e semplificate che tanta efficacia possono dare al nostro parlare, appaiono per lo più fuori posto nella lingua scritta. Si tratta di scelte inadeguate che devono essere evitate in testi scritti di carattere formale.

ESERCIZI a pag. 91

2.4 LA LINGUA ITALIANA NEL TEMPO

2.4.1 COME CAMBIA UNA LINGUA

La lingua italiana si è trasformata rapidamente nel corso del Novecento, e soprattutto a partire dall'ultimo dopoguerra. Sono nati nuovi vocaboli e nuovi modi di dire; parole già esistenti hanno acquistato nuovi significati. Qualche mutamento si può notare anche nei settori della morfologia e della sintassi: le parole composte sono usate più frequentemente; i periodi, nella lingua scritta, sono più brevi e meno complessi.

La nostra lingua ha seguito l'evoluzione della società e delle conoscenze, adeguandosi in parte a situazioni e contenuti nuovi. Tuttavia non dobbiamo credere che la lingua si sviluppi in modo del tutto parallelo al progresso sociale e tecnico-scientifico. La lingua si muove più lentamente rispetto ad altre attività umane: ciò nonostante non rimane indietro. Infatti la lingua ha una propria strategia che le permette di usare ciò che già possiede per nuovi fini e per nuovi significati. Spesso accade che contenuti nuovi possano essere espressi mediante parole tradizionali e che, al contrario, parole nuove siano usate con riferimento a idee vecchie e superate. Dunque parlando della nostra lingua, come di qualsiasi altra lingua moderna, è necessario essere prudenti e fare molte distinzioni, evitando di arrivare precipitosamente a conclusioni troppo semplici e perfino banali.

La lingua italiana è un sistema di comunicazione orale e scritta: un sistema complesso come lo sono tutte le lingue storico-naturali. Essa è formata da parole, espressioni e regole grammaticali, che sono a nostra disposizione per molti usi diversi: il parlare di ogni giorno, il parlare tra specialisti su argomenti particolari, lo scrivere una serie di appunti per uso personale, il comporre un romanzo o una poesia ecc. Far coincidere uno di questi usi con la lingua nel suo insieme è un errore che si commette spesso. Sbagliano coloro che parlano di «morte dell'italiano»; queste persone affermano: «L'italiano non esiste più; al suo posto ci sono più lingue: dei politici, degli imprenditori, degli scienziati, dei burocrati, dei giornalisti, dei sindacalisti, dei giovani», e così via. L'errore consiste nell'esaltare le differenze, gli elementi particolari che caratterizzano ciascuna eli tali varietà d'italiano, dimenticando al tempo stesso il fonde) comune, che è più ampie) di quante) questi pessimisti non credano.

Le fondamenta e i piani bassi dell'italiano cambiano molto mene) dei piani su-

periori: i suoni della nostra lingua, i suoi vocaboli fondamentali, la sua grammatica mutano poco e in tempi piuttosto lunghi; invece i vocaboli legati a conoscenze particolari o riguardanti l'organizzazione della società e i costumi cambiano periodicamente e talvolta piuttosto in fretta. Stabilità e mutamento: ecco i due essenziali princìpi che governano la vita di una lingua, caratterizzando in diverse proporzioni tutti i vari momenti della sua storia. Ricostruire per sommi capi le linee evolutive dell'italiano servirà dunque a scoprire le radici del nostro uso attuale, e insieme a capire meglio ciò che di nuovo e di peculiare esso presenta.

2.4.2 I PRIMI DOCUMENTI DELL'ITALIANO

Il latino parlato nelle diverse province dell'Impero romano si trasformò nel corso dei secoli, dando origine alle moderne lingue romanze: il portoghese, lo spagnolo, il francese, l'italiano, il rumeno (v. per un quadro più preciso 1.3). Per molto tempo, però, la lingua scritta rimase il latino. C'era insomma una lingua della cultura distinta dal "volgare", mezzo di comunicazione del popolo, ma proprio anche dell'uso quotidiano di ogni fascia sociale.

In Italia il volgare cominciò ad affermarsi in modo abbastanza ampio e significativo nel Duecento: sono numerosi in questo secolo i trattatisti, i narratori, i poeti e - fatto non meno importante - i notai, gli amministratori pubblici e privati, i mercanti che si servono nelle loro scritture del volgare, o meglio di uno tra i molti volgari o dialetti locali. Ma già in precedenza, a partire dai secoli IX e X, affiorano qua e là per l'Italia interessanti testimonianze scritte della lingua che effettivamente si parlava.

L'indovinello veronese. Il primo documento della nostra lingua, che è anche il primo componimento della nostra letteratura, risale all'anno 800 ca.: si tratta di un indovinello scritto in una lingua mista di latino e di volgare veneto. L'indovinello veronese - chiamato così perché si trova in un manoscritto della Biblioteca Capitolare di Verona - svolge un paragone tra l'azione dello scrivere e quella dell'arare[1]:

> *Se pareba boves, alba pratalia araba,*
> *albo versorio teneba et negro semen seminaba.*

cioè: «Spingeva avanti i buoi (= le dita), arava prati bianchi (= la pergamena), teneva un aratro bianco (= la penna d'oca) e seminava un seme nero (= l'inchiostro)». È facile, a questo punto, la soluzione dell'indovinello: si tratta dello scrittore, il quale con le dita, simili ai buoi del contadino, tiene la penna (l'aratro bianco) con cui scrive sul foglio (il prato bianco), seminando il seme nero rappresentato dall'inchiostro. La lingua del componimento non può ancora definirsi propriamente volgare: è piuttosto latino medievale con alcuni volgarismi, come la caduta della *-t* finale nei verbi *pareba, araba, teneba, seminaba,* o come l'uso di *albo, versorio, negro* invece di *album, versorium, nigrum.*

Il plàcito di Capua. Molto importante il cosiddetto «plàcito» (sentenza) di Capua. Nel mese eli marzo del 960 il giudice della città campana deve decidere su

[1] I primi sei testi che seguono sono tratti da A. Castellani, *Ipiù antichi testi italiani*, Patron, Bologna 1986[2].

una lite tra l'abate Aligerno di Montecassino, famoso e ricco monastero benedettino tuttora esistente, e il nobile Rodelgrimo, originario di Aquino. Secondo Rodelgrimo, il monastero occupa illecitamente alcune terre di sua proprietà; ma l'abate porta tre testimoni che pronunciano davanti al giudice il seguente giuramento:

> *Sao ko kelle terre, per kelle finique ki contene,*
> *trenta anni le possette pane Sancti Benedicti.*

La frase, che è in un dialetto molto simile al napoletano, vuol dire: «So che quelle terre, entro quei confini di cui si parla qui, le possedette trent'anni il monastero di San Benedetto». L'abate, grazie alla testimonianza, vinse la causa.

Il verbale del processo, conservato nell'abbazia di Montecassino, è scritto in latino: l'uso del volgare, limitato alla formula di giuramento, deriva in questo caso da una duplice esigenza: trascrivere fedelmente le parole dei testimoni, consentire a tutti di capirle. Abbiamo così l'esempio più antico di una contrapposizione netta tra latino e volgare all'interno dello stesso documento. Il plàcito di Capua può dirsi «l'atto di nascita» della nostra lingua.

2.4.3 LO SVILUPPO DEL VOLGARE

Il volgare, anzi i volgari delle varie zone d'Italia erano ormai nati, ma il loro uso era ristretto alla sola lingua parlata, mentre la scrittura, tranne casi sporadici, restava ancora un dominio del latino. Nei secoli successivi, però, questo stato di cose comincia a cambiare, anche perché cambiano le condizioni economiche e politiche: il progresso delle attività commerciali, particolarmente in seguito all'affermarsi dei Comuni, favorì la diffusione del volgare, più semplice e più adatto agli scambi di quanto non fosse il latino. Non è dunque un caso se le prime testimonianze del volgare sono scritti di carattere pratico, come carte notarili, libri di conti, lettere private. E del resto abbiamo già visto che il più antico testo autenticamente volgare, il plàcito di Capua, si trova all'interno di un atto giuridico. Nei secoli XI e XII questo tipo di produzione diviene più frequente, e si ritrova un po' in tutte le regioni d'Italia; ne vedremo qui tre esempi significativi, di diversa provenienza geografica: uno umbro, uno toscano e uno ligure.

La formula di confessione umbra. Verso la fine dell'XI secolo un religioso del monastero di S. Eutizio presso Norcia, in Umbria, inserì in un breviario latino una formula di confessione in volgare; eccone un passo:

Miserere. Accusome deli mei adpatrini et de quelle penitentie k'illi me puseru e nnoll'observai.	Abbi pietà. Mi accuso riguardo ai miei confessori, per le penitenze che essi mi dettero e che io non feci.
Miserere. Accusome delu genitore meu e dela genitrice mia et deli proximi mei, ke ce non abbi quella dilectione ke mesenior Dominideu commandao.	Abbi pietà. Mi accuso riguardo a mio padre e a mia madre e ai miei parenti, perché non ebbi per loro quell'amore che mio signore Domineddio comandò.

La formula mescola elementi latini, come *miserere* (imperativo del verbo lat. MISERÉRI) ed elementi volgari: si veda in particolare la terminazione in *-u* di alcune parole (*puseru* 'posero', *delu* 'dello', *meu* 'mio', *Dominideu* 'Domineddio'), che è un tratto tipico del dialetto umbro. A differenza dei due successivi, questo non è un documento giuridico o mercantile; ma anch'esso ci conferma che il volgare si espande per soddisfare un bisogno sentito dalla collettività dei parlanti: infatti le formule dovevano essere ripetute dai fedeli, che in gran parte non conoscevano il latino.

Un conto navale pisano. In Toscana il volgare non risulta documentato prima dell'inizio del XII secolo: è questa la data approssimativa del «conto navale pisano», noto anche come «carta pisana di Filadelfia», dal nome della città americana in cui è stato recentemente scoperto.

Vediamo alcune annotazioni di quel conto:

A restaiolo lis. VI. [...]	Al cordaio libbre 6.
Alo ispornaio sol. xxxx. [...]	Al costruttore dello sperone della nave soldi 40.
Conciatura dr. I.	Per una riparazione denari 1.
In canapi II dr. [...]	Per funi di canapa 2 denari.
Serratura di timone sol. IIII. [...]	Per una saldatura del timone soldi 4.
A Gherardo Ciglili taule sol. XL. [...]	A Gherardo Cigoli per tavole di legno soldi 40.
Iscaricatura dr. xx. [...]	Per scarico delle merci denari 20.

La sicurezza di questa lingua, ormai libera dalla soggezione al latino, indica che a Pisa c'era una tradizione di volgare scritto negli ambienti dei mercanti, degli armatori e dei marinai. Perché proprio a Pisa e proprio in questi ambienti? Si ricordi che Pisa era, all'epoca del nostro conto, la più grande città della Toscana e una delle maggiori potenze navali del Mediterraneo.

L'uso letterario del volgare. Col passar del tempo, i volgari aumentano d'importanza e di prestigio, affermandosi gradualmente anche nell'uso colto e letterario. Nel Duecento scrittori e poeti che usavano il dialetto nativo c'erano pressoché in tutte le regioni italiane. Il gruppo più significativo si formò in Sicilia, alla corte di Federico II di Svevia. L'imperatore, uomo di vasta e raffinata cultura, raccolse intorno a sé una schiera di poeti, che scrivevano i loro componimenti in un «siciliano illustre»: un siciliano, cioè, depurato dai tratti più vivacemente dialettali e influenzato sia dal latino, lingua dei ciotti, sia dal provenzale, lingua della lirica amorosa del tempo. Tra i poeti della scuola siciliana ricordiamo Giacomo da Lentini, Pier della Vigna, Stefano Protonotaro e anche il figlio di Federico II, Re Enzo, al quale si devono i seguenti versi[1]:

[1] Il passo è tratto da B. Panvini, *Le rime della scuola siciliana,* vol. I, Olschki, Firenze 1962.

Alegru cori, plenu	Allegro cuore, pieno
di tutta beninanza,	di tutta benevolenza.
suvvegnavi s'eu penu	vi sovvenga se io peno
pir vostra inamuranza;	per amor vostro;
ch'il nu vi sia in placiri	che non vi faccia piacere
di lassarmi muriri talimenti,	di lasciarmi morire in tal modo:
cb'eu v'amo di bon cori e lialmenti.	ch'io v'amo di buon cuore e lealmente.

Abbiamo parlato di «siciliano illustre»; osserviamo ora più in concreto alcuni caratteri di questo linguaggio poetico. La fonetica è, almeno in generale, di tipo siciliano: si vedano, per esempio, *alegru* 'allegro', *cori* 'cuore', *eu* 'io', *placiri* 'piacere', *murìri* 'morire'. La forma *plenu* 'pieno' è invece un latinismo, preferito alla variante siciliana *plinu* (o *chinu*) perché quest'ultima non avrebbe consentito la rima con *penu* 'peno': come si vede, i poeti siciliani attingono a modelli linguistici diversi in rapporto alle loro particolari esigenze espressive, con una libertà che è del resto propria del linguaggio poetico in genere. Una chiara riprova di questa attitudine ad assorbire varie esperienze culturali e linguistiche si ha nel settore del lessico, dove troviamo due tipici provenzalismi: sono le parole con il suffisso *-anza*: *beninanza* 'benevolenza' e *inamuranza* 'amore'. Si tratta di forme riprese dalle liriche dei trovatori provenzali, che costituivano la principale scuola poetica nell'Europa dei secoli XII e XIII.

La poesia dei Siciliani ebbe una grande fortuna negli ambienti colti delle diverse regioni d'Italia: per circa un cinquantennio essa fu il modello incontrastato dei nostri poeti, e rimase un fondamentale punto di riferimento anche in seguito. Ma nella seconda metà del Duecento, con la fine della potenza sveva, il centro culturale d'Italia si spostò dalla Sicilia alla Toscana, dalla Corte imperiale al Comune borghese.

2.4.4 IL FIORENTINO S'IMPONE

A partire dalla seconda metà del Duecento, e in modo più deciso nei decenni iniziali del Trecento, il dialetto fiorentino s'impone nelle scritture di tutte le parti d'Italia, divenendo la base dell'unificazione linguistica nazionale, realizzata in un primo tempo solo nell'uso letterario, e molto più tardi (dalla fine dell'Ottocento) anche nell'uso parlato.

Perché proprio il fiorentino, e non il napoletano o il milanese o il veneziano o un altro elei numerosi volgari italiani? Per rispondere a questa domanda dobbiamo tener presente il grande prestigio politico, economico, culturale e letterario eli Firenze, che era non solo la più ricca, ma anche la più dotta città d'Italia. La sua popolazione ammontava, nei primi decenni del Trecento, a circa 100 000 abitanti, una cifra altissima per quei tempi; la sua moneta, il fiorino d'oro, godeva di un grande prestigio sui mercati internazionali; le attività commerciali e finanziarie prosperavano; l'alfabetizzazione interessava strati sempre più vasti della cittadinanza, grazie anche ad un ben articolato sistema scolastico. Alla luce di questi dati si comprende come Firenze abbia potuto raggiungere livelli di civiltà e eli cultu-

ra senza eguali nel mondo di allora. Si muovono nell'ambito della cultura fiorentina tre scrittori d'eccezione: Dante Alighieri (1265-1321), autore della *Divina Commedia*; Francesco Petrarca (1304-1374), autore delle liriche raccolte nel *Canzoniere;* Giovanni Boccaccio (1313-1375), autore delle novelle del *Decàmeron*.

Le opere di Dante, Petrarca e Boccaccio si diffondono rapidamente nelle varie regioni d'Italia, sono lette e imitate dovunque; con esse si diffonde anche il fiorentino: tutti i letterati, infatti, cercano di scrivere nella lingua di quei grandi capolavori. La spinta maggiore per l'affermazione del fiorentino derivò dall'immediata e straordinaria fortuna della *Commedia* dantesca, fortuna testimoniata dagli oltre 600 manoscritti che la conservano. Ma ancor più che il numero delle copie, conta la capacità di penetrazione in tutti gli ambienti sociali e culturali, compresi quelli più umili: una testimonianza precisa, in tal senso, ci viene dal Petrarca, quando in una sua lettera latina afferma polemicamente che la *Commedia* circolava «inter ydiotas in tabernis et in foro», cioè 'tra gli ignoranti nelle taverne e al mercato'. Questa circostanza non doveva certo piacere all'aristocratico Petrarca, ma in effetti sta proprio qui uno dei maggiori meriti storici di Dante: il suo poema fu anche un efficacissimo strumento di progresso culturale e linguistico.

L'azione della *Commedia* fu sostenuta da quella del *Decàmeron e* del *Canzoniere,* che divennero rispettivamente i modelli della prosa d'arte e della lirica amorosa. L'imitazione di Dante, Petrarca e Boccaccio rappresenta un aspetto fondamentale della nostra storia linguistica, e non solo per quanto riguarda il Trecento; tuttavia non si deve trascurare un altro fatto di notevole importanza: la persistente molteplicità delle parlate presenti nella Penisola, connessa alla mancanza di un unico centro politico. L'avanzata del toscano è certo imponente, ma trova un ostacolo nelle diverse consuetudini linguistiche di ciascuna regione italiana: il dialetto continua ad essere usato normalmente quando si parla, e conseguentemente riaffiora anche nelle scritture, nonostante l'intenzione di attenersi al toscano. Ci vorranno dei secoli perché il moto di unificazione linguistica avviato dal Trecento nelle scritture giunga a compimento, estendendosi al piano del parlato.

Dopo quella grande stagione del volgare che fu il Trecento, il Quattrocento ci appare come un secolo contraddittorio, perché da un lato continua e si estende il processo di toscanizzazione linguistica, dall'altro si ha con l'Umanesimo una forte ripresa del latino. Ma dobbiamo considerare che in ogni periodo si manifestano, all'interno di una società o di una cultura, tendenze diverse e anche opposte; è un fenomeno del tutto normale, che inevitabilmente si accentua nelle epoche di transizione, quando esplode il conflitto tra il vecchio e il nuovo: nel nostro caso «il vecchio» e «il nuovo» sono appunto il latino e il volgare.

Nella seconda metà del Quattrocento si afferma l'arte della stampa, la quale sostituisce l'antico lavoro degli amanuensi, coloro che ricopiavano i testi a mano. La prima grande opera volgare a stampa fu il *Canzoniere* petrarchesco; seguirono a breve distanza di tempo varie edizioni del *Decàmeron* e della *Divina Commedia.* La stampa favorì lo sviluppo del volgare, non solo perché consentì una più rapida e più ampia diffusione dei libri, ma anche perché portò all'unificazione del modo di scrivere le parole: infatti gli stampatori tendono ad eliminare le oscillazioni grafiche presenti nei manoscritti. Ora anche la grafia, come gli altri aspetti della lingua dei testi, viene coerentemente modellata sull'uso dei tre grandi trecentisti. Si inizia così a scrivere sempre *azione, pigliare,* mentre nei manoscritti troviamo varie grafie alternative, come *azzione, actione, aczione, pilglare, pigiare, pilliare.*

2.4.5 LE SCRITTURE UMILI

La nostra formazione culturale si compie in gran parte attraverso testi scritti, e specialmente attraverso testi letterari. Questa circostanza può indurci a pensare che per lo storico della lingua siano importanti soltanto le opere letterarie. Non è così: chi studia la struttura e l'evoluzione di una lingua deve considerare attentamente anche gli usi orali e le scritture più umili, quelle legate ad esigenze concrete della vita di tutti i giorni. Si tratta per lo più di testi brevissimi, che non corrispondono affatto alle tradizioni e alle convenzioni della letteratura. Infatti si comunica anche, per fare un esempio che è sotto gli occhi di tutti, con le scritte sui muri. Basti ricordare quelle famosissime di Pompei, conservate sotto la lava press'a poco come erano nel 79 d.C., l'anno in cui l'eruzione del Vesuvio seppellì la città. Oggi le iscrizioni pompeiane sono una fonte preziosa per ricostruire il latino dell'uso quotidiano e popolare; il loro valore storico è davvero eccezionale, e non si limita al solo aspetto linguistico: uno studioso ha osservato che «i muri di Pompei sono stati soprattutto depositali dei sentimenti umani».

Accanto alla produzione dei grandi scrittori c'è quella degli uomini comuni, anch'essa molto significativa, quando non la si consideri soltanto sulla base di un criterio estetico e letterario. Anzi, dal punto di vista della storia culturale e sociale le testimonianze di parlanti e scriventi privi di prestigio e con un basso livello di istruzione sono particolarmente preziose, sia per la loro rarità sia perché attraverso di esse possiamo scoprire fatti, comportamenti, tipi di mentalità che altrimenti resterebbero del tutto ignoti. Saranno sufficienti pochi esempi per mostrare l'interesse di questo genere di documenti, che tra l'altro presentano spesso la caratteristica di una gustosa spontaneità espressiva.

Gli atti dei processi giudiziari per oltraggio ci conservano la trascrizione di ingiurie, minacce, avvertimenti, che da tempo hanno suscitato l'interesse dei linguisti per la loro aderenza al parlato: nate nella comunicazione immediata, fissate nella memoria, ripetute dai testimoni, queste ingiurie si avvicinane) più di altri testi alla fisionomia del discorso orale. L'esempio che riportiamo, tratto dai registri dell'Archivio di Stato di Lucca, risale al Trecento:

> *Sosso traditore, març falçato[=* marcio ingannatore], *come te tallierò lo volto ti segarò le vene della gola, che tu non pòi canpare delle mie mani che io non ti occida.*

Qui è il giudice a trascrivere le parole ingiuriose attribuite all'accusato e, sebbene la legge imponesse che tale trascrizione fosse assolutamente fedele, è molto probabile che il passaggio dal parlato allo scritto comportasse comunque adattamenti e modifiche, dovuti non sole) alla diversa cultura del giudice e dell'accusato, ma anche alla diversa natura dello scritto e del parlato: il prime) tende inevitabilmente ad essere più ordinate) e regolare, più influenzato da certi schemi tradizionali, che invece non agiscono o agiscono meno sul secondo (v. 2.3).

Altrettante) interessanti sono quei casi in cui una persona qualsiasi, magari capace appena di tenere la penna in mano, ci lascia una testimonianza diretta del proprio modo eli scrivere, per esempio, attraverso lettere o memorie private. Ciò che ca-

ratterizza in generale questo tipo di testi è la compresenza di elementi propri della lingua scritta e letteraria, dovuti all'azione esercitata dal pur sommario corso di studi, accanto ad elementi che appartengono invece al dialetto nativo dello scrivente o che riflettono aspetti del discorso orale. Ecco come si esprime nel 1627 una nonna in ansia per il nipote dedito più ai divertimenti che allo studio[1]:

> *Io so che voi non ve curate più de nonna né di nisciuno; state alli gusti de Roma e a veder le maschere e lle belle figlie e ve sete scordato della promessa che avete fata de retornare. Basta, io me credeva d'avere un nepote borio e ch'avesse fugital'ochasione de veder le belle figlie de Roma e me trovo ingannata. Adesso non se pensa più alle caccie, né alle ragnie* [= reti usate per catturare gli uccelli], *nemancho alla nonna che sta sola. Desidero sapere come state della sanità e della rifredatura e avisateme quando sarà el vostro ritorno, acciò possa stare più alegramente.*

In un impasto linguistico di livello "medio", né letterario né plebeo, compaiono tuttavia varie forme dialettali riferibili all'origine romana della donna: *ve* 'vi', *de* 'di', *nisciuno* 'nessuno', *sete* 'siete', *me* 'mi', *bono* 'buono' ecc. La sintassi presenta un andamento simile a quello della lingua parlata: si noti in particolare la maggiore frequenza della coordinazione rispetto alla subordinazione, con una serie di proposizioni legate dalla semplice congiunzione *e* («state alli gusti de Roma *e* a veder le maschere *e* lle belle figlie *e* ve sete scordato...»).

Le testimonianze del parlato attraverso la lingua scritta sono presenti anche in altre epoche. Un esempio famoso sono le prediche tenute nel Campo di Siena, durante l'estate del 1427, da san Bernardino. Le parole del famoso predicatore furono trascritte giorno per giorno da un ascoltatore: un artigiano che sapeva scrivere. Così conserviamo un testo stenografato di oltre quattro secoli fa, dove ricorrono espressioni tipiche del parlato, come per esempio: «Hàmi *[mi bai]* inteso, donna che dormi?», «Dùe [*dove*] andiamo? Va', siedi giù».

L'interesse degli studiosi per le varietà linguistiche parlate aumenta nell'epoca moderna, soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, quando si afferma la dialettologia, vale a dire lo studio scientifico dei dialetti (un grande maestro fu, in questo settore, Graziadio Isaia Ascoli). In tempi più vicini a noi la registrazione della viva voce dei parlanti ha aperto nuove prospettive allo studio linguistico (dei dialetti, dell'italiano regionale e, in generale, del parlato).

2.4.6 LA «QUESTIONE DELLA LINGUA»

Nel Cinquecento la lingua letteraria diviene più stabile e più solida, grazie anche ad un'intensa attività critica intorno alle radici e ai modelli dell'italiano: vi sono numerosi tentativi di sistemazione grammaticale. Appunto nel corso di questo secolo giunge al suo culmine quella lunghissima controversia sulla norma linguistica da adottare nelle scritture che prende il nome di «questione della lingua». Avviata

[1] Da *Scrittura epopolo nella Roma barocca (1585-1721)*. a cura di A. Petrucci, Quasar, Roma 1982.

dallo stesso Dante con il trattato *De vulgari eloquentia*, tale controversia non è stata, almeno in generale, un futile gioco retorico tra letterati, ma ha avuto notevoli implicazioni culturali e persino politiche.

Il letterato veneziano Pietro Bembo, nelle *Prose della volgar lingua* (1525) afferma l'esigenza di rifarsi al toscano letterario arcaico, rappresentato in particolare dal Boccaccio per la prosa e dal Petrarca per la poesia; il suo gusto aristocratico gli fa invece mettere da parte Dante, che talvolta adopera forme «rozze e disonorate» (1. II, v). Veniva in tal modo stabilito anche per il volgare una sorta di cànone d'imitazione, così come avevano fatto per il latino gli umanisti, i quali avevano additato in Cicerone e in Virgilio i fondamentali punti di riferimento stilistico-linguistici.

La proposta del Bembo — dapprima fortemente avversata dai fautori del toscano moderno (Machiavelli, Tolomei) o di una lingua letteraria composita, sovraregionale (Castiglione, Trissino) - finì per affermarsi trionfalmente, anche perché garantiva ai letterati di un'Italia afflitta dalla disgregazione politica, culturale e linguistica un prestigioso modello unitario. È significativo, in tal senso, che il Bembo non fosse fiorentino ma veneziano, e quindi particolarmente sensibile al problema di superare i limiti del proprio dialetto nativo.

La vittoria della linea bembiana fu sancita nella stessa Firenze da un'istituzione che sarebbe rimasta a lungo un autorevole tribunale della nostra lingua letteraria: ci riferiamo all'Accademia della Crusca, fondata verso la fine del Cinquecento da un gruppo di dotti che si proponevano di distinguere la «farina» dalla «crusca», cioè le parole buone da quelle non buone. Il tipo eli lingua vagheggiato da Leonardo Salviati (Firenze 1540-1589), il maggiore teorico del sodalizio, e poi dai compilatori del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612), è in prime) luogo il fiorentino elei grandi trecentisti. Su Dante, Petrarca, Boccaccio (ma anche su altri scrittori fiorentini del Trecento, come lo storico Giovanni Villani) si fondano gli spogli per il Vocabolario; di alcuni autori non fiorentini sono citate solo le voci «belle, significative e dell'uso nostro»; parole e accezioni della lingua moderna, scritta e parlata, vengono spesso eliminate o trattate in appendice ai lemmi principali.

Il *Vocabolario degli Accademici della Crusca,* che molti criticarono per l'eccessiva intransigenza delle sue scelte tradizionalistiche, rappresenta tuttavia la prima grande impresa lessicografica europea: ai suoi criteri di registrazione e eli definizione delle parole s'ispireranno largamente, per i loro vocabolari nazionali, gli accademici di Francia (1694), quelli spagnoli (1726-1739) e l'inglese Samuel Johnson (1755). In Italia il *Vocabolario divenne* presto «la pietra di paragone della norma linguistica», come ha scritto Brune) Migliorini, grazie anche alle riedizioni più o meno aggiornate e ampliate: ben due già nel Seicento (1623 e 1691), una nel Settecento (1729-1738), l'ultima, incompleta, tra l'Otto e il Novecento (1863-1923).

Il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* favorì lo sviluppo eli una tendenza classicistica e arcaizzante, il cosiddette) «purismo», che respingeva l'uso eli parole nuove, legate al progresso eielle conoscenze; in tal modo si accresceva il distacce) tra la lingua scritta e la lingua parlata. Ma si ebbero anche, nel corse) del Seicento e del Settecento, soluzioni teoriche e pratiche diverse e più moderne, soprattutto da parte di esponenti elei nuovi movimenti scientifici e di intellettuali aperti alle correnti eli pensiero europee.

Un fatto molte) significativo fu, per esempio, la rivoluzionaria scelta a favore del volgare compiuta da Galileo Galilei, il grande scienziato pisano: fino al 1610

egli aveva scritto i suoi saggi in latino, che continuava ad essere la lingua internazionale della cultura; dopo il 1610 decise di scrivere soltanto in volgare, mirando a rivolgersi a un pubblico più vasto di quello rappresentato dai suoi colleghi. Si comprenderà meglio il valore dell'innovazione galileiana pensando che a quei tempi le lezioni universitarie, in tutta Europa, si tenevano in latino: ancora nel 1754 molti si stupirono quando Antonio Genovesi prese a parlare italiano dalla cattedra di Economia politica dell'università di Napoli.

2.4.7 INNOVAZIONI SETTECENTESCHE

Una vivace reazione al purismo espresso dal *Vocabolario della Crusca* si ebbe nel Settecento, con l'Illuminismo. Particolarmente attivo nella polemica fu il gruppo milanese raccolto intorno alla rivista «Il Caffè» (1764-1766), sotto la direzione dei fratelli Pietro e Alessandro Verri. Dalle pagine del «Caffè», i fratelli Verri rivendicarono con forza la necessità di un linguaggio nuovo, adatto ad una società più moderna: è assurda - elicevano - la pretesa dei puristi di attenersi rigidamente all'esempio degli scrittori antichi; al contrario, occorre rendere l'italiano più duttile e concreto, accogliendo i neologismi e i forestierismi connessi ai progressi della scienza e della tecnica, alle trasformazioni delle attività economiche e industriali, ai mutamenti del costume e della mentalità.

Queste posizioni maturano non a caso in un periodo di intenso rinnovamento culturale e linguistico, rinnovamento promosso e guidato soprattutto dalla Francia illuministica: e infatti l'influsso del francese sull'italiano diviene fortissimo nel Settecento, specialmente nel campo del lessico (v. 16.9.6). Nasce ora un **vocabolario scientifico europeo,** strutturato in terminologie sempre più precise. Allo svedese Carlo Linneo si deve la classificazione dei tre regni della natura (animale, vegetale, minerale); Lavoisier e Guyton de Morveau fondano la nomenclatura chimica, Jussieu quella botanica.

Un esempio molto significativo delle nuove impostazioni è rappresentato dalla riforma di Lavoisier, fondata su un concetto tipicamente illuminista: è possibile arrivare a una corrispondenza perfetta tra segno e idea, cioè tra linguaggio e pensiero. Per ottenere questo risultato occorre da un lato trovare un solo termine per ciascuna nozione, dall'altro eliminare la folla di sinonimi che si trovano nelle vecchie nomenclature chimiche. A tale fine vengono creati nuovi vocaboli (per esempio *azoto, idrogeno, ossido, ossigeno)* e contemporaneamente sono eliminate le ambigue denominazioni tradizionali: così il solo *ossigeno* sostituisce ben otto varianti sinonimiche più o meno impressionistiche *(aria del fuoco, base dell'aria vitale* e simili). Si utilizzano con sistematicità e coerenza determinati suffissi (per esempio *-oso* e *-ico,* che indicano rispettivamente valenza bassa e alta: *ferroso, ferrico)* e numerosi elementi formativi di origine greco-latina (per esempio *-metro: barometro, goniometro, manometro, termometro).*

Comune a tutti (o quasi) gli scritti scientifici del Settecento è la volontà di divulgazione, alla quale contribuiscono fortemente i giornali e le riviste che si diffondono proprio in questo periodo. Si vuole interessare ai problemi culturali un pubblico sempre più vasto, e si cercano i mezzi non solo lessicali ma anche sintattici e stilistici più idonei allo scopo. La stessa struttura del discorso si rinno-

va: le frasi diventano in genere meno lunghe, le costruzioni meno elaborate; prevale l'ordine diretto delle parole: "soggetto + verbo + complementi"; al complesso periodare d'impronta boccacciana si sostituisce il cosiddetto «stile spezzato», asciutto e incisivo.

2.4.8 MANZONI E ASCOLI

È soltanto a partire dal secondo Ottocento che l'italiano scritto si avvicina all'italiano parlato. Per renderci conto dell'importanza di questo processo bisogna ricordare ancora una volta che nel nostro Paese la comunicazione orale e familiare era rimasta per secoli dominio esclusivo dei dialetti: la gente parlava in milanese, in veneziano, in napoletano, e così via; non esisteva un «italiano comune», se non come lingua letteraria, studiata sui libri e usata nelle scritture da una minoranza di persone colte.

L'assenza di una norma comune; la frattura tra scritto e parlato; la conseguente scarsezza delle possibilità espressive: ecco i motivi fondamentali della mediazione linguistica di Alessandro Manzoni. Nello sforzo di risolvere questi problemi, lo scrittore milanese scrisse tre versioni differenti del suo capolavoro. *I Promessi Sposi.* Nell'edizione definitiva (1840) cadono forme antiquate e troppo letterarie, o anche provinciali (soprattutto lombardismi), che il Manzoni sostituisce con parole ed espressioni più vicine all'uso colloquiale e proprie del fiorentino vivo: per esempio, l'imperfetto in *-a (io aveva)* è sostituito con quello in *-o (io avevo); sieno* passa a *siano; offerire* e *sofferire* diventano *offrire* e *soffrire; lui è* spesso preferito a *egli,* che tuttavia rimane come forma di registro più elevato.

L'opera di revisione linguistica del romanzo si accompagna a un'assidua e profonda riflessione teorica, le cui idee-guida sono così riassumibili:

1. carattere sociale della lingua;
2. preminenza della lingua parlata su quella scritta;
3. primato linguistico di Firenze.

Il Manzoni riconosce che la lingua è un bene di tutti, non un patrimonio riservato a poche persone colte. La lingua letteraria rappresenta solo una parte del sistema linguistico, il quale deve adeguarsi ai bisogni comunicativi dell'intera società dei parlanti. Ne deriva, da un lato, il rifiuto del purismo, che pretende di applicare la lingua del passato alle esigenze del presente; dall'altro, il riconoscimento della priorità dell'uso **parlato** su quello scritto. Infatti, «com'è possibile una lingua senza una società che l'adopri a tutti gli usi della vita, vale a dire una società che la parli?». La base migliore per realizzare l'unità linguistica contro la molteplicità dialettale è indicata dal Manzoni nel fiorentino vivo: in quanto fiorentino, cioè lingua di grande prestigio letterario, e in quanto vivo, cioè effettivamente parlato.

Con la prosa semplice ed efficace dei *Promessi Sposi* il Manzoni diede pratica attuazione al suo ideale di una lingua «viva e vera», valida per tutti gli Italiani. Il fatto di poter contare su un così autorevole punto di riferimento favorì la fortuna delle teorie manzoniane, che ebbero una notevole influenza sulla formazione linguistica di molti Italiani. A quelle teorie s'ispirarono programmi e testi scolastici.

Una posizione diversa da quella del Manzoni fu sostenuta dal grande linguista Graziadio Isaia Ascoli. Questi, nel *Proemio* all'«Archivio glottologico italiano» (1873), sottolineava con particolare vigore lo stretto rapporto intercorrente tra la questione della lingua e la vita culturale del Paese. Le vicende storiche non legittimano più il primato di Firenze, che non ha in Italia un ruolo di guida paragonabile a quello svolto da Parigi in Francia. Secondo PAscoli è assurda, per esempio, la pretesa dei manzoniani di far accettare dai parlanti di tutt'Italia le forme fiorentine *novo, bono, foco* in luogo di quelle ormai "nazionali" *buono, nuovo, fuoco.* **L'unificazione linguistica** non sarà conseguita imponendo d'autorità una certa norma, ma risulterà da un'azione più profonda, che promuova ed estenda la circolazione della cultura, colmando il solco che divide la ristretta cerchia degli intellettuali dalla rimanente popolazione.

Al di là delle apparenze, le posizioni del Manzoni e elell'Ascoli non sono antitetiche: infatti entrambi rifiutane) una considerazione puramente letteraria della lingua, entrambi pongono in evidenza il nesso che lega la questione linguistica alla questione sociale e culturale. Questa affinità di fondo, più importante delle differenze, è indirettamente confermata dall'ammirazione dell'Ascoli per la prosa del Manzoni, definito efficacemente nello stesso *Proemio* come «quel Grande che è riuscito, con l'infinita potenza di una mano che non pare aver nervi, a estirpare dalle lettere italiane, o dal cervello dell'Italia, l'antichissimo cancro della retorica».

2.4.9 IL PURISMO TRA OTTO E NOVECENTO

La modernità del Manzoni e dell'Ascoli risalta con evidenza dal confronte) con le posizioni ben diverse dei puristi. Abbiamo visto che nella storia eiella lingua italiana le correnti puristiche assumono rilievo a partire dall'età umanistica e rinascimentale, trovando la loro prima sistemazione teorica e pratica nelle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo (1525) e nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612). Ma il purismo vero e proprio nasce agli inizi dell'Ottocento, quando l'abate Antonio Cesari (1760-1828), caposcuola del movimento, propugna il ritorno all'"aureo" Trecento come soluzione alla questione linguistica. Gli scrittori di quel secolo dovevano essere l'unica fonte lessicale, da utilizzare anche per le esigenze della scienza e della tecnica moderne. Il Cesari intendeva così arginare l'ondata di francesismi che con l'Illuminismo erano penetrati nell'italiano, riducendolo secondo lui a «un bastardume di barbaro e strano linguaggio». Tra i maggiori esponenti del **purismo,** che esercitò una notevole influenza sull'insegnamento scolastico, si possono ricordare il napoletano Basilio Puoti (1782-1847), maestro del grande critico Francesco De Sanctis, e il toscano Pietro Fanfani (1815-1879), autore di un fortunato vocabolario. Il Fanfani e Costantino Arlìa, un altro purista, composero alla fine dell'Ottocento un repertorio di vocaboli da evitare, dal titolo significativo: *Lessico dell'infima e corrotta italianità.* Molti di questi vocaboli sono oggi comuni e non suscitano alcuna riprovazione: *ambiente, burocrazia, completare, concentrare, estero, febbrile* ecc.

La battaglia contro i **forestierismi,** che già nel Risorgimento si caricava talora eli suggestioni patriottiche, viene ripresa durante il periodo fascista con caratteri

più decisamente nazionalistici. Il rifiuto delle parole straniere dipende da motivi non solo linguistici ma anche politici: si teme l'imbarbarimento e la decadenza dell'italiano; al tempo stesso si vogliono difendere, «autarchicamente», i prodotti nazionali. La «mala pianta» del forestierismo appare ad alcuni indizio di una «mentalità servilistica».

Nel 1932 il quotidiano «La Tribuna» bandisce un concorso tra i suoi lettori per trovare sostituti italiani ad alcune parole straniere, con risultati che oggi ci appaiono curiosi *o* ridicoli: c'è chi vuole trasformare il *bar* in *barra* o *bibitario*; al *dancing* si preferisce la *balleria* o il *danzatorio*. LJn altro bersaglio di questa esterofobia linguistica di massa fu il pronome di rispetto *lei*, alla cui diffusione in Italia contribuì, nel Cinquecento, la dominazione spagnola: nel 1938 viene stabilito in modo ufficiale l'uso del "più italiano" *voi*. Al grido di «Fuori il barbaro!» si modificano le terminologie di vari settori lessicali, per lo più senza grande successo. Due proposte destinate ad avere fortuna si devono al linguista Bruno Migliorini: *autista* e *regista* in luogo di *chauffeu*e *régisseur*.

In un'epoca come la nostra, caratterizzata dal dilagare di vocaboli angloamericani nei giornali e alla televisione, nella politica e nello sport, nel linguaggio scientifico e in quello pubblicitario, riesce difficile pensare che appena qualche decennio fa l'uso dei forestierismi era considerato riprovevole. Non solo riprovevole, addirittura illegale: un decreto legge del 1940 vietava l'impiego di parole straniere nelle insegne e negli avvisi commerciali, prevedendo per i trasgressori «l'arresto fino a sei mesi».

Se queste posizioni risultano irrimediabilmente sorpassate, anzi grottesche, non si deve pensare che i puristi avessero sempre torto: il controllo della forma, il richiamo alla tradizione, la critica alle mode sono fatti positivi e importanti; l'errore sta nel trascurare tante altre esigenze della società dei parlanti, che la lingua ha il compito di soddisfare.

2.4.10 L'ITALIANO MODERNO

L'unità d'Italia, proclamata nel 1861 e compiuta nel 1870, ebbe profonde conseguenze non solo sul piano strettamente politico, ma anche su quello sociale, economico e culturale. Si avviarono allora significativi processi di trasformazione e di sviluppo in tutti i settori della vita nazionale, con inevitabili riflessi sulla lingua.

In primo luogo, migliora gradualmente il livello complessivo dell'istruzione: la percentuale degli analfabeti, che raggiunge il 75% nel 1861, cala al 38% nel 1911, continuando poi a diminuire sensibilmente in tutto il corso del Novecento. I progressi **dell'alfabetizzazione** hanno portato ad una conoscenza e ad un uso più ampi dell'italiano: attraverso l'esercizio scolastico, attraverso la pratica del leggere e dello scrivere, un numero sempre maggiore di persone abbandona il dialetto nativo in favore della lingua nazionale.

Accanto all'istruzione, molti altri fattori contribuiscono alla progressiva diffusione dell'italiano. Tra questi, ha una particolare importanza il fenomeno **dell'urbanizzazione,** collegato a quello **dell'industrializzazione:** milioni di italiani hanno lasciato le campagne e i piccoli centri per trasferirsi nelle grandi città, sedi di attività lavorative più redditizie. S'incontrano così parlate diversissime: tra i vecchi e i

nuovi cittadini nasce la necessità d'intendersi in qualche modo, che spinge ad usare la lingua nazionale, sia pure con influssi dialettali e regionali a volte notevoli.

Anche il servizio militare, svolto spesso in centri molto distanti dal luogo di residenza, ha favorito la circolazione delle persone e l'incontro tra parlanti di origine geografico-linguistica diversa, contribuendo all'italianizzazione. Va aggiunto che nelle scuole istituite all'interno delle caserme si tenevano dei corsi per le reclute analfabete, un tempo assai numerose nel nostro esercito. Molti soldati si sforzavano di imparare a leggere e a scrivere per poter scambiare lettere con i propri familiari lontani. Non a caso varie espressioni tipiche degli ambienti militari sono penetrate nella lingua comune: *cicchetto* 'rimprovero', *fifa, imboscato, imbranato, naia, ramazza, sbobba.*

Intanto il progresso scientifico e tecnico avvicina strati sempre più ampi della società ad argomenti e a termini nuovissimi: quante centinaia di parole sono entrate nel vocabolario con la diffusione dell'automobile, dell'elettricità, dell'energia nucleare, dei computer? Una spinta efficace al rinnovamento dell'italiano, e insieme alla sua unificazione, è venuta dai **mezzi di comunicazione di massa:** i giornali, la radio, la televisione usano un italiano ricco di neologismi, forestierismi, tecnicismi, e lo fanno conoscere ai cittadini di ogni regione e di ogni classe. Tale processo ha conosciuto una fortissima accelerazione negli ultimi decenni, anche perché il più potente dei mezzi di comunicazione di massa, la televisione, si è diffuso a partire dalla metà degli anni Cinquanta. Ancora alla fine della seconda guerra mondiale la maggioranza degli Italiani si serviva dei dialetti nella comunicazione di ogni giorno; oggi invece si calcola che circa il 90% della popolazione ricorre in prevalenza alla lingua comune o ad una varietà regionale fortemente italianizzata **(sull'italianizzazione** dei dialetti v. 2.1.5).

Estendendosi a spese del dialetto, l'italiano è diventato la lingua di tutta la nazione. Lo scritto e il parlato si sono finalmente avvicinati, dopo secoli di separazione. Vi sono sempre più cittadini che prendono la parola in italiano e in pubblico. È una svolta storica: una fase di **ricambio sociale e culturale.** Però il fenomeno presenta anche aspetti negativi, che sarebbe sbagliato trascurare: la tendenza all'appiattimento espressivo, al **conformismo linguistico,** alle "frasi fatte". Il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa, e in particolare della televisione, è in questo senso ambivalente: se da un lato promuovono lo sviluppo culturale e linguistico, dall'altro sottopongono tutti noi a un martellante bombardamento di slogan pubblicitari, di formule politiche buone per ogni ideologia, di termini burocratici e altisonanti, di complicati giri eli parole, dietro cui si cerca di mascherare la banalità o la genericità dei contenuti. Un esempio? A molte persone capita di ricorrere automaticamente a un'espressione come «portare avanti un certo tipo di discorso», che a pensarci bene ha un significato vago e impreciso.

L'uso che facciamo della nostra lingua riflette i progressi, ma anche le contraddizioni, eli una società che è mutata e continua a mutare. Superato il problema maggiore - quello di una lingua comune a tutti gli Italiani e valida per tutte le circostanze della comunicazione -, se ne affacciano eli nuovi, certo meno gravi, ma pur sempre insidiosi. Per sfuggire al pericolo dei discorsi "prefabbricati", ripetitivi e impersonali, dobbiamo pertanto abituarci a riflettere criticamente sulla lingua.

ESERCIZI a pag. 92

2.5 INTERTESTO

2.5.1 CHE COSA STUDIA LA LINGUISTICA

- La linguistica si può definire la scienza del linguaggio e delle lingue.

Come in ogni scienza moderna, nella linguistica si distinguono più campi di ricerca, i quali corrispondono a modi di suddividere l'analisi linguistica.

1. Lo studio delle unità distintive minime della lingua, i fonemi, è compiuto dalla **fonologia.** Secondo la grammatica tradizionale, la **morfologia** studia la forma della parole (cioè la flessione e la derivazione); secondo la linguistica moderna, studia la struttura della parola e descrive le varie forme che le parole assumono secondo le categorie di numero, di genere, di modo, di tempo, di persona. La **sintassi** studia le regole in base alle quali le parole si combinano fra loro e formano delle frasi. La **semantica** è lo studio dei significati.

2. Secondo il punto di vista adottato e i fini che si propone, la linguistica si distingue in varie specializzazioni: la **linguistica interna** studia il funzionamento e l'evolversi della lingua, considerata come un sistema, cioè indipendentemente dalla società e dalla storia. Invece la **linguistica esterna** studia l'influsso del mondo esterno (cioè della società e della storia) sulla lingua. Nelle ricerche più avanzate queste due prospettive tendono ad integrarsi.

3. Ricordando l'opposizione sincronia/diacronia (v. 1.1.9) diremo che la **linguistica** sincronica considera un certo momento, un certo stato della lingua (per esempio, l'italiano di oggi, il fiorentino del tempo di Dante), prescindendo dall'evoluzione nel tempo; quest'ultima invece è presa in considerazione dalla **linguistica diacronica,** la quale si occupa, per esempio, dello studio dell'evoluzione dell'italiano dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri o dell'italiano antico dalle origini fino al Cinquecento.

4. **La linguistica generale** (o teorica) analizza il linguaggio per accertare i modi generali della sua organizzazione, le sue funzioni, la sua posizione rispetto ad altre facoltà dell'uomo.

La linguistica applicata considera l'applicazione dei princìpi della linguistica a varie discipline e tecniche particolari: l'insegnamento delle lingue vive (o glottodidattica), la traduzione, l'uso dei calcolatori ecc.

La linguistica storica si propone di ricostruire le fasi antiche di una o più lingue. Quando si vogliono mettere in luce i rapporti fra lingue che appartengono alla stessa famiglia (per esempio, la famiglia indoeuropea: v. 1.3.2) si fa uno studio di **linguistica comparata.** Prima di Saussure la linguistica comparata ha costituito quasi l'intero arco delle ricerche linguistiche svolte nel corso dell'Ottocento.

5. **La sociolinguistica** studia i rapporti fra lingua e strutture sociali (v. 2.2), mentre la **psicolinguistica** considera i rapporti fra la lingua e il pensiero, analizzando, tra l'altro, i problemi della comprensione del linguaggio, della memoria e dell'apprendi-

mento linguistico da parte del bambino.

6. La linguistica ha stretti rapporti con lo studio dei testi letterari; a tale proposito ricordiamo la **stilistica,** che analizza lo stile di un autore, di un'epoca, di una scuola.

Per diventare una scienza, cioè per affermare la propria autonomia rispetto ad altre discipline come la filologia, la grammatica normativa, la filosofia, la linguistica moderna ha dovuto seguire due direttive.

1. Si è procurata propri strumenti di indagine.

Pensiamo innanzi tutto all'individuazione nel flusso continuo del parlato di vari livelli di articolazioni: lessemi - morfemi - fonemi (v. 1.1.7); con ciò la lingua parlata non è stata più considerata come un insieme confuso di parti, ma come una struttura articolata, nella quale gli elementi minori si organizzano in livelli superiori e questi, combinandosi fra loro, formano insiemi più ampi e più complessi.

2. Ha imboccato nuove vie di ricerca.

Per lo strutturalismo il punto di partenza è l'analisi di un insieme determinato di frasi, di parole raccolte nel corso di un'indagine preliminare. Il trasformazionalismo invece procede secondo una diversa prospettiva: in primo luogo tiene conto della competenza del parlante e dei giudizi che questi da circa le varie realizzazioni linguistiche. Nuovi orizzonti appaiono con la sociolinguistica, che considera i rapporti fra gli individui che comunicano e i condizionamenti imposti dalle strutture sociali. Con la linguistica testuale (v. 14) si è superato il livello della frase e si è tenuto conto del testo, inteso come unità dell'analisi linguistica; un'unità dotata di una funzione comunicativa e caratterizzata da principi come la coesione, la coerenza, l'intento di comunicare qualcosa, l'intertestualità. La situazione in cui avviene la comunicazione linguistica è stata studiala particolarmente dalla linguistica pragmatica (v. 2.5.4).

2.5.2 I VARI SIGNIFICATI DELLA PAROLA «GRAMMATICA»

- **La grammatica** è una disciplina che ha per oggetto la conoscenza sistematica delle regole che governano il funzionamento di una lingua.

Secondo il punto di vista e le finalità che si assumono, la grammatica può avere un carattere didattico oppure può sviluppare un intento scientifico.

Nel primo caso la grammatica, finalizzata all'insegnamento, è vista come l'insieme delle norme che regolano l'uso di una lingua; il suo scopo consiste nel fornire elenchi di forme, nel disegnare paradigmi, nel dettare regole ed emendare errori. In un senso più vulgato e popolare, la grammatica è l'arte di parlare e di scrivere senza errori.

Dati gli scopi pratici ed elementari della disciplina, non meraviglia che il vocabolo abbia assunto sia il significato concreto di manuale, libro, trattato che racchiude le norme di una lingua (o di un dialetto), sia il significato più generale di insieme di nozioni elementari che sono alla base eli un'arte, di una scienza: *grammatica del disegno, grammatica filmica;* si è parlato perfino di una *grammatica della fantasia.*

Questa che abbiamo descritto è propriamente la **grammatica normativa,** la quale espone una serie di norme, fondate essenzialmente sul modello di lingua proposto dalle persone colte e dalla scuola.

Oltre alla grammatica normativa, per il linguista esistono altre «grammatiche».

1. La grammatica descrittiva descrive uno stato della lingua (o di un dialetto) in un determinato momento: per esempio *la grammatica dell'italiano di oggi, la grammatica delfiorentino del Trecento, la grammatica del dialetto napoletano.* Attenendosi soltanto alla descrizione dei fatti linguistici, la grammatica descrittiva si astiene da ogni giudizio sulla norma: pertanto si oppone alla grammatica normativa; al tempo stesso non considera gli aspetti evolutivi della lingua, opponendosi così alla **grammatica storica.** Quest'ultima studia l'origine e la storia dei fatti di una lingua. Vari temi di grammatica storica dell'italiano sono contenuti negli intertesti di questo manuale.

2. La grammatica comparata è un ramo della linguistica che, sulla base di una serie di corrispondenze rigorose fra più lingue, stabilisce fra queste dei rapporti genealogici: per esempio *la grammatica comparata delle lingue indoeuropee* (v. 1.3.2).

3. La grammatica generale cerca di stabilire delle leggi generali che siano comuni a tutte le lingue (cfr. soprattutto la scuola logico-grammaticale di Port Royal e i suoi sviluppi successivi: 3.8.1).

4. Negli ultimi decenni la linguistica moderna ha fondato nuove "grammatiche». Basata sui princìpi dello strutturalismo è la **grammatica strutturale.** Per il linguista americano Chomsky la grammatica di una lingua è la descrizione idealizzata (una descrizione che non tiene conto dei fatti contingenti) della competenza linguistica dei parlanti nativi di quella lingua: si parla di **grammatica generativa** perché si spiega come le frasi usate dai parlanti siano "generate", mediante trasformazioni, da frasi minime. Abbiamo parlato anche di una **grammatica del testo,** che dipende dalla **competenza testuale (v.** 12.2).

Nella linguistica moderna il termine **grammatica** è usato per indicare la descrizione di una lingua. Secondo le varie scuole di linguisti la grammatica comprende la fonologia, la sintassi, la lessicologia, la semantica; oppure esclude da questa serie la fonologia; oppure esclude sia la fonologia sia la lessicologia.

La stessa etimologia del vocabolo sembrerebbe confermare che la grammatica, come disciplina che descrive la lingua, si è affermata soprattutto dopo la nascita della scrittura: il latino GRAMMATICA riproduce il greco *grammatikē* (*téchnē*), dall'aggettivo *grammatikós*, 'che concerne l'arte del leggere e dello scrivere', da *grámma*, *grámmatos* 'lettera della scrittura', vocabolo che a sua volta si riferisce al verbo *gráphein* 'scrivere'.

2.5.3 SEI FUNZIONI

Il linguista Roman Jakobson distingueva sei aspetti della comunicazione verbale. Il **mittente** (o locutore o parlante) invia al **destinatario** (o interlocutore) un **messaggio,** il quale si riferisce a un **contesto.** Per compiere tale operazione sono necessari un **codice** (v. 1.1.3), comune sia al mittente sia al destinatario, e un **contatto.** Quest'ultimo è al tempo stesso un canale fisico e una connessione psicologica fra il mittente e il destinatario che consente loro di stabilire la comunicazione e di mantenerla. Abbiamo così sei fattori della comunicazione che compongono il seguente schema:

	CONTESTO	
MITTENTE	MESSAGGIO	DESTINATARIO
	CONTATTO	
	CODICE	

Certo è importante soprattutto ciò di cui si parla: la **funzione referenziale** (da *referente*: v. 1.2.2). Ma nella comunicazione verbale appaiono vari orientamenti tendenti ad evidenziare l'uno o l'altro dei sei fattori dello schema che abbiamo ora visto.

Ci si può orientare innanzi tutto sul mittente: questi cerca di manifestare nel messaggio il proprio stato d'animo (per esempio, mostrando allegria, soddisfazione, pienezza di sé, entusiasmo, fastidio, ira, sdegno, volontà di sopraffazione ecc.). Si evidenzia così la **funzione emotiva,** la quale si serve di vari mezzi: elevazione e particolare modulazione del tono della voce, allungamento delle vocali toniche, alterazione del cosiddetto ordine normale delle parole, scelta di parole ed espressioni "forti" ecc.

L'orientamento riguarda invece il destinatario quando il mittente si propone di influire su di esso: si ha allora la **funzione conativa** (dal lat. CONARI 'intraprendere, tentare'), la quale si manifesta, tra l'altro, mediante l'uso del vocativo e dell'imperativo.

Queste sono le tre funzioni fondamentali del linguaggio: referenziale, emotiva e conativa. Anche altri studiosi ne avevano parlato prima di Jakobson, il quale tuttavia ha affermato che esistono anche altre funzioni.

Ci si può orientare verso il canale attraverso il quale passa il messaggio: «*pronto?*», «*mi senti?*», «*prova microfoni, attenzione!*». Ecco alcuni modi che usiamo comunemente per richiamare l'attenzione del nostro ascoltatore sul canale comunicativo: qui abbiamo la **funzione fatica** del linguaggio (dal lat. FARI 'pronunziare, parlare').

Il linguaggio, lo abbiamo già visto (v. 2.2.3), può parlare di se stesso: «*Conviene parlare chiaramente*» «*Che cosa intendi dire con quel "chiaramente"?*»; «*Carlo è stato gentile con noi*» «*"Gentile" non mi sembra l'aggettivo più indicato*». Questi sono esempi di **metalinguaggio.**

Infine ci si può orientare verso il messaggio, ponendo al centro della nostra attenzione l'aspetto fonico delle parole (le rispon-

denze e gradazioni fra i suoni), il parallelismo tra le frasi e le parti di frasi che compongono un testo, la scelta dei vocaboli e delle costruzioni. Consideriamo allora la **funzione poetica** del linguaggio, la quale - si badi bene - non riguarda soltanto i testi poetici e letterari, ma anche tutte quelle occasioni in cui chi produce il messaggio dà una grande importanza alla forma che esso assume, fino a considerare tale forma come l'obiettivo principale del suo atto comunicativo. Vero è che la funzione poetica appare anche nella lingua di ogni giorno, nel linguaggio infantile e in quello della pubblicità.

Dunque, secondo Jakobson, ai sei fattori della comunicazione verbale corrispondono sei funzioni:

	REFERENZIALE	
EMOTIVA	POETICA	CONATIVA
	FATICA	
	METALINGUISTICA	

È quasi superfluo dire che tali funzioni non appaiono quasi mai isolatamente nei concreti atti linguistici del parlante. Accade spesso che un messaggio sia al tempo stesso emotivo e conativo oppure poetico ed emotivo.

Altri linguisti hanno formulato diverse proposte circa le funzioni del linguaggio. Partendo dal principio che «la natura del linguaggio è in stretta relazione con le funzioni a cui deve servire», il linguista inglese M.A.K. Halliday individua tre funzioni nel linguaggio dell'adulto:

1. **funzione ideativa:** serve per esprimere il "contenuto", vale a dire l'esperienza che il parlante ha del mondo reale, compreso il mondo interiore della propria coscienza;

2. **funzione interpersonale:** serve per definire le relazioni intercorrenti fra il parlante e l'interlocutore, cioè permette l'interazione fra gli uomini; bisogna ricordare che la lingua stessa definisce i ruoli (v. 2.2.8) che gli uomini possono adottare quando comunicano fra loro: affermare, fare domande, dare ordini, esprimere dubbi ecc.;

3. **funzione testuale:** serve per formare testi ben costruiti *e* adatti alla situazione cui si riferiscono (v. 14).

Queste tre funzioni considerano aspetti diversi del fenomeno complesso e inesauribile che è il linguaggio umano. In particolare la funzione testuale è una funzione puramente linguistica, la quale permette alle altre due di manifestarsi.

2.5.4 PARLARE È AGIRE?

La linguistica pragmatica, affermatasi (soprattutto negli ultimi anni) in Germania e nei Paesi anglosassoni, ritiene che il parlare sia un'azione (greco *prâgma*) e che gli uomini, quando parlano, compiano degli **atti linguistici.** Bisogna descrivere e interpretare tali atti linguistici, mostrando al tempo stesso le intenzioni e il contesto che li accompagnano.

Come la sociolinguistica, la linguistica pragmatica nasce per una sorta di reazione allo strutturalismo e al trasformazionalismo (v. 1.1.12). Infatti sia Saussure sia Chomsky hanno rivolto l'attenzione agli aspetti sistematici della lingua, ponendo in secondo piano la vita concreta della lingua, il fatto che gli uomini, quando comunicano fra loro, si confrontano e interagiscono in situazioni e in contesti ben determinati.

Tra i suoi obiettivi principali la linguistica pragmatica si propone lo studio del **dialogo.** Di questo si devono innanzi tutto distinguere vari tipi: comunicazione, domanda, risposta, preghiera, saluto, ingiunzione, convincimento, esortazione, allusione, offesa, minaccia ecc. Bisogna poi distinguere tra ciò che è detto effettivamente nel discorso e ciò che è sottinteso: vale a dire tra **l'esplicito e l'implicito.** Abbiamo già visto (v. 2.2.1) che il fine nascosto di un discorso è un fattore molto importante che orienta e determina il discorso stesso. Sono importanti gli atti linguistici indiretti: per esempio, le chiacchiere sul tempo (bello o brutto che sia) servono non per comunicare ma per stabilire un contatto con un interlocutore che ancora non si conosce bene, servono per saggiare le sue intenzioni.

Il filosofo inglese J.L. Austin (1911-1960) nel saggio *How to do things with words,* pubblicato postumo nel 1962, affermò che, oltre

alle frasi affermative e descrittive, esistono anche **frasi-azioni,** vale a dire delle frasi che, quando sono pronunciate, costituiscono di per se stesse delle azioni. Tale teoria è stata sviluppata dallo statunitense J.R. Searle nel saggio *Atti linguistici,* apparso nel 1969.

Se io dico:

"battezzo questa nave con il nome di "Invincibile"»;

«giuro di dire la verità»;

«ti prometto di venire alle sette»;

«benvenuti a casa mia»,

pronunciando queste frasi io compio di fatto delle azioni che si chiamano rispettivamente: battesimo, giuramento, promessa, saluto.

Allora si può distinguere fra:

Arro LOCUTORIO che consiste soltanto nel dire qualcosa, per esempio: *Mario mangia la mela; questa camera è ampia e assolata;*

ATTO ILLOCUTORIO che consiste nel fare un'azione dicendo qualcosa (v. gli esempi del battesimo, della promessa e del saluto);

ATTO PERLOCUTORIO che è tale da provocare un effetto sull'ascoltatore; per esempio, le frasi che servono a convincere, a minacciare, a incoraggiare ecc.

La linguistica pragmatica, che ha molti temi ed obiettivi in comune con la sociolinguistica (v. 2.2), cerca di studiare in un quadro unitario vari problemi che sono stati esaminati da singole discipline quali la linguistica, la filosofia, la psicologia e la sociologia.

ESERCIZI

LA SITUAZIONE LINGUISTICA ITALIANA

LINGUA E DIALETTI IN ITALIA § 2.1

Esercizio 1

1. Spiega come la lingua italiana e i dialetti parlati in Italia hanno la stessa origine.
2. Illustra i motivi per i quali il fiorentino del Trecento è diventato lingua comune.
3. Ricorda alcune differenze fra dialetto e lingua.
4. Spiega che cosa s'intende con l'espressione «varietà regionale d'italiano».
5. Prova a classificare, nelle linee generali, i dialetti italiani.

Esercizio 2 Il tedesco Gerhard Rohlfs, uno dei massimi studiosi di linguistica italiana, autore di una famosa *Grammatica storica* della nostra lingua, ha parlato della «miracolosa diversità delle favelle neolatine che si sono sviluppate tra le Alpi e la Sicilia». Le varie versioni di questo proverbio illustrano bene tali diversità:

Ad ogni uccello il suo nido è bello.

1. A mingha utschè plasha seis gnieu	*ladino*
2. Pr'ogni usèl al so nid l'è bel	*Bologna*
3. Per ogn'uccèll'i' ssu nido l'è bbèllo	*Firenze*
4. A ciaschi agèlo u sò nilu è bèlu	*Corsica*
5. Ogne aucielle u nire suoje è bbèlle	*Pozzuoli (Napoli)*
6. Ad ogni acieddu u nidu è bbieddu	*Cosenza*
7. A ogne ccèddu lu nitu sua è bbeddu	*Salento*
8. A ogni ccèddu u sò niru è bbeddu	*Catania*
9. Ad ogni buzzóne su nidu sóu èste béllu	*Barbagia (Sardegna)*

A quali di questi dialetti si avvicina di più il dialetto che tu conosci meglio?

Esercizio 3 In varie epoche storiche alcuni dialetti italiani hanno avuto un uso scritto e letterario. Ecco due brani in veneziano e in milanese. Il primo è tratto da *I Rusteghi* (*I, sc. VI*) di Carlo Goldoni (commedia «rappresentata per la prima volta in Venezia nel Carnevale dell'anno 1760»). Il secondo è un passo del componimento *Fra Diodatt* di Carlo Porta (1775-1821).

MARINA Coss'è, nevodo (= nipote)? Che miracolo, che me vegnì a trovar?
FILIPPETTO Son vegnù via de mezà (= mezzanino), e avanti de andar a casa, son vegnù un pochetin a saludarla.
MAR. Bravo, Filippetto; avè fato ben. Sentève (= sedete), voleu marendar (= far colazione)?

FILIPP. Grazie, sior'àmia (= zia). Bisogna che vaga a casa; ché se sior padre non me trova, povereto mi.
MAR. Disèghe che sè stà da vostra àmia Marina; cossa diràlo?
FILIPP. Se lo savesse! nol tase mai, nol me lassa mai un momento de libertà.
MAR. El fa ben, da una banda. Ma da vostr'àmia el ve doverave lassar vegnir.

– – –

Passa l'ora del copp de incoeu, e doman
passa ona settimana, passa on mes,
maneman l'è chì l'ann, e el guardian
el seguita anca mò à stà giò di spes;
resten i fraa ogni bott coj oeucc per ari
locch e cojon pussee dell'ordinali.

Traduzione (v. *C.* Porta. *Poesie,* a cura di D. Isella, Milano. Mondadori, 1987, pp. 95-96).
•Passa l'ora del coppo * di oggi e domani, passa una settimana, passa un mese, quasi quasi è qui l'anno, e il priore seguita ancora a star giù delle spese; ogni momento i frati restano con gli occhi in aria, balordi e minchioni più dell'ordinario.»

* «l'ora del desinare» suonata nei conventi di un tempo battendo a raccolta su un tegolo (*copp*). (Isella)

Come appare, il testo veneziano non presenta molte difficoltà per un lettore italiano; soltanto poche parole hanno bisogno di una traduzione: *nevodo* 'nipote', *mezà* 'mezzanino', *sentève* 'sedete', *marendar* 'far colazione', *àmia* 'zia'. Invece il testo milanese deve essere tradotto completamente.
Conosci altri dialetti italiani che abbiano testi scritti? Se sì, trascrivi un breve testo dialettale e provati a tradurlo.

Esercizio 4 Ecco quattro versioni dialettali di una novella del Boccaccio: le prime due sono di area settentrionale, la terza e la quarta di area centro-meridionale: prova a individuare quali dei fenomeni esposti in 2.1.4 vi sono presenti.

1. Dis adonca che in ti temp del prim Re d'Cipro, dop la conquista d'lä Tera Santa fata da Gofred d'Buglion, l'è success che una nobil dona d'Guascogna l'è andata in pelegrinag al Sepolcàr, e quand l'è torna, arriva a Cipro, d'ii baloss i g'han fatt d'ii vituperi. [Dialetto di Vogherà (Pavia)]
2. A dig cionca che in ti temp del prim Re d'Cipro, dop l'acquist dla Tera Santa fat da Gotifrè d'Buglion, a success che na gentildona d'Guascogna l'andi in pelegrinagg' al Sepolcher, e tornand indrè, arivada a Cipro, la fu insultada malament da de'jomi scelerà. [Dialetto di Parma]
3. Te ico dunque che a ri tiempi de ru primu re de Cipri doppo che Goffredo de Buglione pijò la Tera Santa, 'na riecona de Guascogna se ne ette in pellegrinaggio a ru santu Sepporgro; e quanno revenne e che fo arrivata a Cipri, certi vassalluni la 'nsurdorno (insultarono). [Dialetto di Norcia (Perugia)]
4. A chille tiempe che c'era ó primmo Rre a Cipro, cloppo che Ottifrè de Buglione conquistaie Terra Santa, 'na signora nobele de Guascogna iette 'mpellegrinaggio a ó Santo Seburco, e po' se ne tomaie e sbarcaie a Cipro e là cierte birbante scostumate le facettero 'no brutto servizio. [Dialetto di Napoli]

LA LINGUA E LA SOCIETÀ § 2.2

Esercizio 5 Rispondi alle seguenti domande.

1. Che cosa studia la sociolinguistica? 2. In che senso si può dire che parlando attuiamo un certo progetto? 3. Quali sono le principali funzioni del linguaggio? 4. Abbiamo detto che

la situazione in cui si svolge il discorso è composta di tre fattori; quali sono questi fattori? 5. Che cosa è il repertorio linguistico? 6. Qual è la differenza fra sottocodici e registri? 7. Che cosa sono le relazioni di ruolo e quali conseguenze hanno sul piano linguistico?

LINGUA PARLATA E LINGUA SCRITTA § 2.3

Esercizio 6 Nella seguente intervista allo scrittore Vasco Pratolini, apparsa sul quotidiano «Il Messaggero» del 19 luglio 1987, sono mantenuti molti tratti del parlato reale; prova ad individuarli, ad analizzarli e a spiegare le ragioni del loro manifestarsi.

«Se muoio... non oso dirlo... siccome sono longevo, io vedrò il Duemila e oltre, ma non per principio: perché sto benissimo, perché per via di quest'incidente mi sono fatto, sa?, quella specie di check-up dalla punta del capello fino al ditone. 'Scusa, hai 30 anni!' m'ha detto il medico, esclusi un po' di glicemia e di colesterolo... Io sono uno a cui piacciono molto i dolci: caramelle, è ovvio, cioccolatini, torte, eccetera... Mangio, mangio: non sono mica... ora sono dimagrito per via di queste fratture, non sono mica a dieta... Eh, il fumo... Nell'Ottantatré avevo smesso, dopo 60 anni: difatti, la mia prima sigaretta la fumai che ne avevo 13, in terza elementare, al gabinetto... Sono uno che dorme molto poco: quando ho dormito 3, 4 ore, previo sonnifero, è grasso che cola... Leggo. Leggo fino a una certa ora e poi piglio il sonnifero.»

Esercizio 7 Entrambi i brani che seguono si occupano dei problemi posti negli ultimi decenni dallo sviluppo delle città italiane. Dal punto di vista linguistico, il primo passo si caratterizza per il periodare molto ampio e complesso; il secondo per l'uso di alcuni vocaboli tecnici. Riscrivi in forma diversa i due brani, sforzandoti in particolare di semplificare la sintassi del primo e di spiegare con opportune "glosse" i tecnicismi del secondo.

«Dai censimenti gli addetti alle attività industriali risultano di gran lunga più numerosi nelle città del Nord che nelle città del Sud. Essi risultano però più numerosi nel '61 di quanto non lo fossero nel '51 anche in gran parte eielle città del Sud; onde, se si volesse assumere l'incremento percentuale degli addetti alle attività industriali rispetto alla popolazione attiva come indice, sia pure indiretto, della "vitalità" di questa o quella città, del Nord e) del Sud, se ne potrebbe dedurre che in molti casi eli città del Sud questa "vitalità" è inferiore, ma non catastroficamente inferiore, a quella della maggior parte delle città del Nord: città meridionali fino a ieri inerti progrediscono comunque sul piano della "vitalità", sul piano della più articolata ripartizione dei loro abitanti per tipi di attività, sul piano dell'industrializzazione, anche se non possono ancora progredire allo stesso ritmo eli città del Nord che negli ultimi dieci-quindici anni si sono fatte notare sia come ricchi giacimenti d'iniziative, sia per la loro forza d'attrazione nei confronti eli nuove localizzazioni industriali.»

(F. Compagna, *La politica delle città)*

«Il termine "città", nel senso di spazio delimitato, di "forma compiuta", appare ormai inadeguato a designare le nuove realtà. Ciò che risponde all'immagine tradizionale di città è sovente ridotto alla parte centrale di una ben più estesa agglomerazione di edifici. Tali agglomerazioni si sono in vari casi dilatate fin a unirsi per certi tratti fra loro in uno spazio costruito contìnuo, hanno formato cioè una conurbazione. [...] È questa l'immagine dell'area metropolitana, che tuttavia non esaurisce ancora la complessità del fenomeno. Ai margini estremi di queste aree i caratteri urbani ora descritti vanno attenuandosi, ma non tanto da lasciare alla campagna il ruolo eli protagonista che aveva un tempo. Il paesaggio continua

ad essere condizionato e dominato per vasto tratto da attività non agricole, dalla fitta maglia delle comunicazioni, dirette verso le agglomerazioni centrali, dal carattere di "dormitorio" degli abitati, la cui crescita segue le tappe già percorse dalle vicine agglomerazioni.»

(G. Dematteis, *La crisi delle città,* in *Le città)*

Esercizio 8 Ecco un passo tratto da un manuale universitario (John Alcock, *Etologia. Un approccio evolutivo,* Bologna, Zanichelli, 1992, p. 23). Abbiamo sostituito alcune espressioni dell'originale con espressioni tipiche del parlato, che creano un evidente squilibrio nel «tono» del passo. Prova a individuare queste espressioni inadeguate e, a seconda dei casi, cancellale o sostituiscile con altre più adatte al contesto.

Ascolta, da un sacco di tempo prima gli studiosi del comportamento animale hanno classificato tutte le caratteristiche comportamentali in due categorie: istinto (o comportamento innato) e comportamento appreso. In pratica 'ste categorie erano state create per distinguere supposte differenze nei meccanismi prossimi che sono alla base dei differenti tipi di comportamento. Per il comportamento appreso si riteneva che l'esperienza avesse un'importanza bestiale, mentre si assumeva come dato di fatto che gli istinti fossero geneticamente controllati. Figuriamoci! Guarda, secondo me bisogna porre il problema in questi termini: tutto il comportamento, sebbene etichettato in una delle due categorie, scaturisce da un'interazione tra fattori genetici e fattori ambientali.

Esercizio 9 Il seguente brano rappresenta una conversazione telefonica tra due amiche. Prova a riformularla come testo scritto: alla fine rifletti sul tipo di modifiche che hai dovuto apportare al testo di partenza.

A) Stasera quando viene Franco gli dico di andare dal dottore e farmi prescrivere le medicine perché sto un sacco male, domani mi metto in malattia perché non ce la faccio proprio a lavorare.
B) Hmm... se vuoi ti ci posso andare io dal dottore.
A) Grazie ma non c'è bisogno adesso vedo se lo trovo Franco al lavoro, perché vedi ho provato cento volte ma all'ufficio non c'è mai, non c'è verso di trovarlo quando c'è bisogno di lui, vorrei proprio...
B) Guarda che a me non mi costa nulla.
A) Sei gentile ma anche tu hai tante cose da fare coi bambini che li devi anelare a prendere a scuola, e poi preparargli la merenda e poi la merenda non la vogliono e poi i compiti... mi sa che anche tu c'hai bisogno di un po' di riposo.

LA LINGUA ITALIANA NEL TEMPO § 2.4

Esercizio 10 Rispondi alle seguenti domande.

1. Quali sono i primi documenti scritti della lingua italiana? 2. Per quali motivi il fiorentino si è imposto sugli altri volgari italiani? 3. Nella storia della lingua italiana sono importanti anche le testimonianze (orali e scritte) della lingua popolare. Perché? 4. Qual è l'importanza del *Vocabolario dell'Accademia della Cruscai* 5. Quali furono le idee di A. Manzoni e di G.I. Ascoli a proposito della «questione della lingua»? 6. I puristi, alla fine dell'Ottocento, avrebbero voluto eliminare parole oggi divenute comuni, come per esempio: *ambiente* (non si doveva dire *l'ambiente della famiglia,* ma *gli affetti, le relazioni della famiglia), completare* (da sostituire con *finire, terminare, compire), concentrare* (da sostituire con *riunire, raccogliere).* Ancora oggi qualcuno vorrebbe eliminare vocaboli come *dettaglio, evidenziare, slogan.* Che cosa ne pensi di queste proposte? Discutine con i compagni di classe e consulta il dizionario. 7. Dopo l'unità nazionale la lingua italiana si diffonde progressivamente e rapidamente nella Penisola a spese dei dialetti. Quali sono le cause eli questo fenomeno?

CAPITOLO 3

LA FRASE SEMPLICE

3.0

In questo capitolo e nel capitolo 12 si esaminano rispettivamente le categorie sintattiche della frase semplice e la sintassi della frase complessa. Sono due capitoli di analisi logica e sintattica che incorniciano l'analisi grammaticale delle parti del discorso (capitoli 4-11). Questi tre tipi di analisi ci forniscono indicazioni utili per lo studio della lingua italiana.

- **L'analisi logica** consiste nell'identificare le categorie sintattiche presenti nella frase semplice (cioè il soggetto, il predicato, i complementi, l'attributo, l'apposizione). Fin dalle origini della filosofia occidentale, logica e riflessione sulla lingua appaiono fra loro mescolate. Ecco perché ancora oggi ci serviamo di concetti logici per spiegare che cosa sono il soggetto, il predicato, i complementi ecc.

11 **L'analisi grammaticale** consiste nell'identificare le categorie grammaticali o parti del discorso (che sono tradizionalmente nove: articolo, nome, aggettivo, pronome, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione) e nel descriverle accuratamente secondo certi criteri distinguendone specie e sottospecie.

Delle nove parti del discorso, cinque si dicono **variabili** perché possono mutare le loro terminazioni: articolo, nome, aggettivo, pronome, verbo; quattro si dicono **invariabili** perché non possono mutare le loro terminazioni: avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione.
Per chiarire il concetto di variabilità è opportuno fare alcune brevi osservazioni sulla struttura della parola. Consideriamo i vocaboli *bello, bella, belli, belle;* in essi notiamo che una parte rimane immutabile (il lessema *bell-*: v. 1.1.7), mentre l'altra subisce delle variazioni (i morfemi *-o, -a, -i, -e:* v. 1.1.7).
La parte immutabile si chiama anche **radice,** quella variabile **desinenza.** Oltre alla radice e alla desinenza, altri elementi possono concorrere a formare una parola, come per esempio i prefìssi e i suffissi (v. FORMAZIONE DELLE PAROLE, 15).

- **L'analisi sintattica** della frase complessa consiste nell'identificare le varie specie di proposizioni che compongono la frase complessa (proposizione principale, coordinata, subordinata ecc.).

Accanto all'analisi logica, all'analisi grammaticale e all'analisi sintattica, alcuni princìpi della linguistica moderna ci aiutano a capire meglio come una lingua vive e si sviluppa.

Nella sua realtà concreta la lingua non si presenta in parti isolate (cioè in frasi, proposizioni, parole); una lingua si presenta in testi.

- **Un testo** si può definire come un atto comunicativo che appare orientato verso un certo tema e che dimostra di possedere un'intenzione e una finalità chiaramente definite. Un testo può avere varia estensione e vario carattere; può essere scritto oppure orale (v. 14.2).

Nel testo si distinguono le **frasi,** che sono delle unità di senso compiuto (v. 12.20.1). Una frase può essere composta di più **proposizioni** o di una sola proposizione (si chiama proposizione ogni segmento della frase fornito di un predicato):

quando Mario uscì di casa, / incontrò Giovanni, / il quale gli raccontò / che cosa era avvenuto il giorno prima

è una frase composta di quattro proposizioni: è una **frase complessa** (v. 3.7); invece:

Mario uscì di casa

è una frase composta di una sola proposizione: è una **frase semplice.**

Occorre inoltre distinguere tra **frase verbale,** cioè provvista del verbo:

Mario uscì di casa; *Giorgio mangia la mela;*
l'uomo vive; *mio padre è un ottimista;*

e frase nominale, cioè priva del verbo:

in ufficio tutto bene; *Antonio, qui subito!* (ordine);
oggi niente giornali; *a buon intenditor poche parole* (proverbio).

Gli esempi osservati si riferiscono a frasi indipendenti (v. 3.7). Tuttavia la distinzione tra frase verbale e nominale riguarda anche le proposizioni subordinate. Possiamo per esempio dire *l'imputato ha sempre sostenuto di essere innocente,* oppure *l'imputato ha sempre sostenuto la sua innocenza.*
Il procedimento mediante il quale una proposizione subordinata viene trasformata in gruppo nominale si definisce *nominalizzazione* (v. 12.16). Quando in un periodo le frasi nominali prevalgono su quelle verbali, si parla di *stile nominale* (v. 8.15.1). Nel parlato si ricorre con frequenza alle frasi nominali, per ragioni di immediatezza comunicativa; lo stesso procedimento è però utilizzato, per ottenere particolari effetti stilistici, anche nella prosa letteraria o giornalistica.

A parte vanno considerate le cosiddette **frasi ellittiche,** quelle cioè in cui uno dei componenti essenziali della frase viene sottinteso. L'ellissi è particolarmente frequente nelle strutture coordinate, in cui si può fare a meno di ripetere il soggetto (sull'ellissi del soggetto v. anche 3.1.1):

la squadra ha giocato molto bene ma non è riuscita a ottenere la vittoria;

il verbo:

Marco ha comprato una maglietta, io un paio di scarpe;

il complemento oggetto:

la pioggia ha bagnato, il sole ha asciugato i nostri abiti;

o un altro dei costituenti della frase:

Giovanni ha scritto, io ho telefonato a Maria per farle gli auguri di Pasqua.

Un'altra forma piuttosto comune di ellissi si ha nei dialoghi, quando nella risposta si evita di ripetere parte dell'informazione già contenuta nella domanda, informazione che viene data per scontata dagli interlocutori:

«Che cosa ha prestato a Giovanni?» «Un libro»;
«A chi hai prestato il libro?» «A Giovanni».

Come testimonia fra l'altro la diversa scelta del pronome interrogativo, nel primo esempio viene presupposto il fatto che si sia prestato qualcosa a qualcuno (e si vuole sapere "che cosa"), nel secondo che si sia prestato un libro a qualcuno (e si vuole sapere "a chi"). Naturalmente, per non incorrere in ambiguità, si possono tralasciare soltanto gli elementi facilmente recuperabili dagli interlocutori. La presupposizione di elementi ricavabili dal contesto svolge un ruolo fondamentale nella comunicazione quotidiana, evitando inutili ridondanze.

Da quanto detto risulta chiaro che la frase verbale - su cui ci soffermeremo nel corso di questo capitolo, secondo la prospettiva dell'analisi logica - pur essendo il tipo più diffuso nella lingua scritta, costituisce soltanto una delle possibili forme della frase.

ESERCIZI a pag. 129

3.1 LA STRUTTURA DELLA FRASE SEMPLICE

1. *L'uomo vive;*
2. *L'uomo è contento;*

In una frase verbale sono presenti almeno due elementi: il soggetto e il predicato, che appaiono collegati fra loro mediante l'accordo della persona e del numero (1) o della persona, del numero e del genere (2).

- Il **soggetto** *(l'uomo)* è ciò di cui parla il predicato; il **predicato** *(vive, è contento)* è l'elemento che dice qualcosa del soggetto.

Soggetto e predicato sono considerati i due componenti indispensabili della frase. Solitamente il soggette) è costituite) da un nome (o da un gruppo nominale), il predicato è costituito dal verbo (o dal gruppo verbale). Il verbo è considerato il centro della frase.

Per riconoscere il soggetto e il predicato (così come gli altri componenti della frase: il complemento oggetto, i complementi, l'attributo, l'apposizione) si fa uso in genere dell'analisi logica. Come abbiamo detto, si tratta eli un'analisi tradizionale fondata su argomenti logici piuttosto che sulla considerazione degli aspetti formali dei vari elementi che ce)mponge)no la frase.

Naturalmente è possibile ricorrere anche ad altri criteri di analisi.

Alcuni linguisti hanno individuato nella frase semplice due componenti fondamentali: gli **elementi nucleari e gli elementi extranucleari (o circostanziali).** I primi sono obbligatori: la loro presenza è necessaria per dare un senso compiuto alla frase. I secondi sono invece facoltativi. Ogni frase è composta dunque da elementi nucleari e (eventualmente) da elementi extranucleari.

Nella frase *Giorgio ha conosciuto Marmela l'anno scorso a Ferrara,* le determinazioni *l'anno scorso* e *a Ferrara* sono extranucleari: esse possono infatti essere soppresse senza danneggiare il senso fondamentale della frase. Se invece omettiamo uno degli elementi nucleari *(Giorgio, ha conosciuto o Manuela)* otteniamo una frase priva di senso compiuto.

Cerchiamo ora di fissare un criterio più rigoroso per distinguere gli elementi nucleari da quelli non nucleari. Con una metafora presa in prestito dalla chimica si parla di **valenza** del verbo. Gli elementi costitutivi della frase sono paragonati ad atomi, che possono legarsi in vario numero al verbo, vero e proprio "fulcro" - secondo tale prospettiva di analisi - della proposizione. Gli elementi necessari per completare il significato della frase sono eletti **argomenti del verbo.** Esistono verbi con valenza zero (o zerovalenti), che da soli possono formare una frase compiuta *(piovere),* verbi monovalenti, che richiedono la presenza di un solo argomento (di norma il soggetto: *nascere, correre, partire),* verbi bivalenti, che richiedono due argomenti *(lodare, intraprendere)* verbi trivalenti, che richiedono la presenza di tre argomenti: *dare, donare, regalare, scrivere.*

Non si può determinare in assoluto se un dato elemento sia nucleare o no poiché ciò dipende dalle caratteristiche semantiche e grammaticali del verbo e dal particolare contesto in cui si inserisce. Alcuni verbi possono infatti avere valenze diverse secondo le accezioni in cui sono usati. Nei seguenti esempi *ricevere è,* rispettivamente, monovalente, bivalente e trivalente:

\questa radio\ non riceve bene;
\Paolo] ha ricevuto \un pacco postale]·
\il mare] riceve \le acque] \dai fiumi

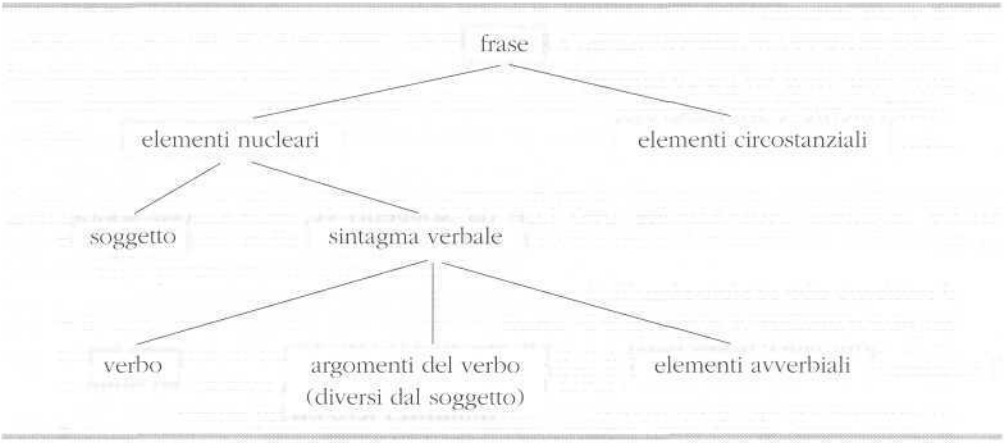
Molti verbi transitivi possono essere mono o bivalenti, a seconda che si esprima o si sottintenda il complemento oggetto:

[Carlo I sta posteggiando / \Carlo\ sta posteggiando ilfurgone\;
\Alfredo\ canta / \ Alfredo\ canta una canzone .

Altri verbi transitivi sono bivalenti quando indicano l'azione in sé, monovalenti quando indicano la capacità, l'attitudine a compiere l'azione stessa:

\Cristina\ legge "Guerra e pace» ;
A cinque anni, \Cristina\ sapeva già leggere.

Secondo tale criterio di analisi la frase semplice è pertanto composta dal verbo, da un numero variabile di elementi obbligatori "governati" dal verbo e da un numero facoltativo di elementi accessori dipendenti dalle scelte del parlante. La struttura generale della frase semplice può essere allora rappresentata dal seguente schema:



Il soggetto, pur essendo un argomento del verbo, è posto nello schema al di fuori del sintagma verbale poiché presenta delle particolari proprietà formali, come l'accordo in persona e numero con il verbo (v. 3.1.1), che lo distinguono dagli altri costituenti nominali della frase.

ESERCIZI a pag. 129

3.1.1 IL SOGGETTO

- **11 soggetto** (dal lat. SUBJECTUM 'ciò che sta sotto, ciò che è alla base') è un componente fondamentale della frase, il quale completa il significato del predicato.

Il soggetto concorda con il predicato nel numero e nella persona; concorda anche nel genere quando quest'ultimo è espresso:

il ragazzo canta; *la pioggia cade;*
il cane abbaia; *la gentilezza conquista il prossimo;*

in queste frasi *il ragazzo, il cane, la pioggia, la gentilezza* sono soggetti. Negli esempi ora citati il soggetto concorda con il predicato nel numero e nella persona; nelle frasi *l'operaio è tornato a casa / l'operaia è tornata a casa* la concordanza riguarda anche il genere.

Qualunque parte del discorso può fare da soggetto: il nome (v. gli esempi finora citati), il pronome, l'aggettivo, il verbo:

tu (pronome) *lavori;*
l'onesto (aggettivo sostantivato) *ha prevalso sull'utile;*
errare (verbo) *è umano.*

Anche l'articolo, la preposizione, la congiunzione, l'avverbio, l'interiezione possono fare da soggetto quando la lingua parla di se stessa (metalinguaggio: v. 2.2.3 e 2.5.3):

«il» è un articolo;
«di» appare venti volte in questo brano;
quel «ma» non mi piace affatto;
«velocemente» è un avverbio;
«ahi» indica dolore.

Anche un'intera proposizione può fare da soggetto (v. PROPOSIZIONI SOGGETTIVE, 12.4):

è evidente che vi siete sbagliati;
mi piace andare a zonzo per le strade.

Il soggetto non occupa sempre il primo posto nella frase:

finalmente Gioacchino arrivò; *domani Piero ha gli esami.*

Generalmente il soggetto precede il verbo; tuttavia può anche seguirlo, soprattutto se si vuol dare ad esso un particolare rilievo:

non parla mai il nostro amico;

o se si vuole evidenziarlo mettendolo in contrasto con un altro possibile soggetto:

l'ho visto io, non tu.

Infine andrà ricordato che, con alcuni verbi intransitivi, la posizione normale del soggetto è quella postverbale:

domani arriva Giorgio; *è successo un disastro.*
ha telefonato tuo fratello;

Il soggetto può essere sottinteso in varie circostanze, per esempio:

1. quando risulta chiaro dal contesto precedente:

arrivò alle cinque e si trattenne con noi per un'ora;

2. nella risposta a una frase già provvista di verbo:

«viene Mario?» «viene»;

3. in una serie di proposizioni che hanno tutte lo stesso soggetto (questo di solito appare soltanto davanti alla prima proposizione):

Giacomo arrivò al portone, lo aprì, salì di corsa le scale, in un baleno entrò nel suo appartamento, corse al telefono.

Si ricordi che il pronome soggetto è sovente omesso (v. 7.7.2):

se resto, restate;
andiamo tutti in piazza, dove ci incontrerete.

La linguistica moderna cerca di definire il soggetto in base a criteri formali, cercando di evitare il più possibile delle definizioni nozionali del tipo: «il soggetto è l'elemento della frase che fa l'azione».

Questa definizione, assieme a quella corrispondente del complemento oggetto (che sarebbe l'elemento della frase che riceve, o subisce, l'azione), si rivela in molti

casi fallace. Infatti se essa può avere una sua validità nel caso di frasi come *Mario colpisce Giovanni, il cane corre,* appare priva di fondamento nel caso in cui il verbo sia *essere* oppure nel caso in cui il verbo esprima uno stato *(stare, trovarsi, giacere, dormire* ecc.); per esempio: *il suo vestito è rosa; il libro sta sul tavolo; Ada dorme.*

I criteri formali che individuano il soggetto in molte lingue sono essenzialmente tre:

- la posizione: nella frase *Mario colpisce Giovanni* il soggetto è individuato dalla posizione all'inizio della frase;
- il caso: nelle lingue che possiedono le declinazioni il soggetto si mette quasi sempre al nominativo; pertanto il latino *Livia amat* 'Livia ama' si distingue da *Liviam amat* '(qualcuno) ama Livia';
- l'intonazione della frase: per esempio, *Maria ama Paolo,* frase pronunciata senza pausa fra i tre elementi, mostra che il soggetto è *Maria;* invece *Maria / ama Paolo,* frase pronunciata con una pausa dopo *Maria,* significa 'è Maria che Paolo ama', cioè *Paolo* è il soggetto.

Nel latino volgare la scomparsa dei casi e quindi la scomparsa di una differenza formale fra il nominativo (caso del soggetto) e l'accusativo (caso del complemento oggetto) ha fatto sì che le lingue romanze scegliessero l'ordine diretto delle parole (soggetto - verbo - oggetto) per distinguere il soggetto dal complemento oggetto (v. 1.3.7).

Ma i criteri formali non appaiono sufficienti: per definire il soggetto è utile fare appello a considerazioni di ordine logico-semantico. Una distinzione fondamentale è quella tra **soggetto grammaticale e soggetto logico.** Il primo è il soggetto della frase, individuabile, come abbiamo visto, mediante criteri formali; il secondo è l'agente reale dell'azione. Soggetto grammaticale e soggetto logico possono coincidere oppure no. Per esempio, coincidono nella frase attiva *Giorgio ha colpito Giovanni,* ma non nella corrispondente frase passiva *Giovanni è stato colpito da Giorgio,* dove il soggetto grammaticale *(Giovanni)* non coincide col soggetto logico *(Giorgio),* che è l'agente del processo. Questa apparente anomalia si può spiegare se teniamo presente il fatto che qualsiasi elemento possiede, in una frase, un **ruolo sintattico** (soggetto, complemento oggetto, complemento indiretto ecc.) e un **ruolo semantico** (agente = chi compie l'azione, paziente = chi la subisce, strumento ecc.).

Analizziamo le seguenti frasi:

1. *Piero rompe il vetro con una pallonata;*
2. *il vetro è rotto da una pallonata;*
3. *una pallonata rompe il vetro.*

È chiaro che se si considerano i costituenti secondo il loro ruolo sintattico i soggetti risultano essere rispettivamente *Piero, il vetro* e *una pallonata.* Dal punto di vista dei ruoli semantici invece in 1 il soggetto è agente, in 2 è paziente (cioè subisce l'azione), in 3 è strumento. Viceversa *il vetro,* sebbene ricopra ruoli sintattici diversi - soggetto in 2, oggetto in 1 e 3 -, mantiene il medesimo ruolo semantico di paziente.

L'individuazione del ruolo semantico non è sempre agevole. Se analizziamo la frase *il sasso rotolò dal pendio* siamo sicuri che il soggetto ricopre il ruolo semantico di paziente, ma nella frase *Andrea rotolò dal pendio* siamo in dubbio sul ruolo semantico del soggetto, che può essere agente (se *Andrea è* rotolato giù volontariamente) o paziente (se qualcuno lo ha fatto rotolare).

Da quanto detto risulta chiaro che una corretta determinazione del soggetto deve tener conto di:

1. **una prospettiva morfologica e sintattica** della frase: si considerano i rapporti tra i componenti della frase e i mezzi con cui tali rapporti sono espressi;
2. **una prospettiva semantica e referenziale:** la frase è messa in relazione con la realtà extralinguistica cui essa si riferisce;

accanto a queste due prospettive occorre considerarne una terza:

3. **una prospettiva enunciativa:** la frase è messa in relazione con chi la produce, il quale attua una strategia enunciativa facendo prevalere questo o quel componente della frase (v. 3.8.3).

Applichiamo questi tre punti di vista alla frase *il ragazzo canta.* Dal punto di vista morfologico e sintattico abbiamo una relazione tra il **predicato** *canta* e il **soggetto** *il ragazzo.* Dal punto di vista semantico e referenziale *il ragazzo* è il **partecipante,** vale a dire colui che prende parte all'avvenimento, mentre *canta* è appunto l'avvenimento o **processo.** Dal punto di vista enunciativo *il ragazzo* è il **terna** (vale a dire il punto di partenza da cui si sviluppa il discorso) e *canta* è il **rèma** d'informazione che aumenta il nostro grado di conoscenza); su tema e rèma v. 3.8.3.

Nella frase *il ragazzo canta* c'è coincidenza tra soggetto, partecipante e tema da una parte, predicato, processo e rèma dall'altra. Ma in altre frasi tale coincidenza non si verifica. Per esempio, nella frase *restano due panini* il predicato (poco informativo) è il tema, mentre il rèma (più informativo) è il soggetto. Ancora, nella frase *arrivò il treno* il soggetto in seconda posizione è più informativo: è il rèma; mentre il predicato, meno informativo, è il tema.

ESERCIZI a pag. 130

3.1.2 IL PREDICATO

il Il **predicato** (dal lat. PRAEDICATUM 'ciò che viene affermato') è ciò che viene detto a proposito del soggetto.

Il predicato si distingue in due specie: nominale e verbale.

- Il **predicato nominale** è quello costituito dall'insieme "verbo *essere* + un aggettivo o un nome". La voce del verbo *essere* si elice **copula** 'legame'. L'aggettivo o il nome unito al verbo *essere* si dice **parte nominale del predicato** o anche **nome del predicato** o anche, ma solo nel caso sia un aggettivo, **aggettivo predicativo.**

Il verbo *essere* si chiama copula, cioè 'legame', perché lega il soggetto alla parte nominale. Nel fare l'analisi logica si può dire:

il vestito	*è bianco*
soggetto	pred. nominale

oppure, più analiticamente:

il vestito	*è*	*bianco*
soggetto	copula	parte nominale

soggetto	**predicato nominale**	
	copula	*parte nominale*
il vestito	è	bianco
Milano	è	una città

Come abbiamo detto, la parte nominale può anche essere chiamata nome del predicato: *una città* (nell'esempio citato prima) è parte nominale o nome del predicato; *bianco* è parte nominale o nome del predicato (o anche aggettivo predicativo: v. 6.0). In ogni modo è sconsigliabile chiamare la parte nominale "attributo", come pure fanno alcuni autori.

La copula si accorda con il soggetto in numero e persona; per quanto riguarda invece la parte nominale, bisogna distinguere due casi:

1. se la parte nominale è un sostantivo che non cambia di genere, si accorda con il soggetto soltanto nel numero:

il faggio è una pianta; i faggi sono piante;

2. se la parte nominale è un sostantivo che cambia di genere o un aggettivo, si accorcia con il soggetto nel genere e nel numero:

Alberto Moravia è uno scrittore; Natalia Ginzburg è una scrittrice;
la torta è buona; le torte sono buone.

• Il **predicato verbale** è costituito da un verbo predicativo. I **verbi predicativi** sono quelli che hanno un significato compiuto e possono essere usati anche da soli:

Giovanna	*passeggia*	*il tenore*	*canta*
soggetto	pred. verbale	soggetto	pred. verbale

Il predicato verbale si accorda con il soggetto in numero e persona:

io canto, noi cantiamo, Marco e Claudio cantano.

Quando il predicato verbale è rappresentato da una voce composta (ausiliare *avere* o *essere* + participio passato), il participio passato rimane invariato se l'ausiliare è *avere*, mentre concorda in genere e in numero con il soggetto se l'ausiliare è *essere* (per ulteriori particolari v. 8.14.8):

Maria ha studiato, Carla e Maria hanno studiato;
Maria è partita, Carla e Maria sono partite.

Il verbo *essere* quando significa 'esistere, stare, rimanere, abitare, risiedere, vivere, trovarsi, appartenere' costituisce un vero e proprio predicato verbale:

Dio c'è; *il signor Rossi è al numero otto;*
c'è qualcuno nella stanza; *questa auto è di mio fratello.*

I verbi passivi si devono considerare predicati verbali, perché il verbo *essere* ha in tal caso funzione di ausiliare (v. 8.8):

il libro è stato letto; *l'orologio sarà riparato.*

Il verbo *essere* ha funzione di ausiliare anche nei tempi composti di numerosi verbi intransitivi, dei verbi riflessivi e dei verbi intransitivi pronominali:

siete arrivati in ritardo; il dottore è venuto;
Marco si è pettinato;
Carla si è vergognata.

I verbi servili come *dovere, potere, volere, e* i verbi fraseologici come *cominciare a, stare per, smettere di* (per gli uni e gli altri v. 8.10) formano con il verbo da essi retto un tutto unico, e perciò si analizzano come un solo predicato:

Mario	*vuole partire*	*Piero*	*cominciò a parlare*
soggetto	pred. verbale	soggetto	pred. verbale

Verbi come *parere, sembrare, stare, rimanere, diventare, riuscire, risultare, nascere, vivere, morire* e qualche altro sono eletti **copulativi** (da *copula* 'legame') perché servono a collegare il soggetto a un nome o a un aggettivo; essi, pur avendo un proprio significato, debbono in alcune circostanze completarlo mediante un **complemento predicativo** (v. 3.2.2). Per esempio:

Mario riesce simpatico; *la situazione rimane tranquilla.*

Come si può vedere, *simpatico* serve a completare il senso di *riuscire,* così come *tranquilla* serve a completare il senso di *rimanere; simpatico* e *tranquilla* si dicono complementi predicativi perché «completano» in un certo modo il significato del predicato. I verbi *riuscire* e *rimanere* hanno in questo caso un valore simile a quello della copula, in quanto legano il soggetto *(Mario, la situazione)* al complemento predicativo (*simpatico, tranquilla);* in altri casi, invece, sono verbi predicativi: *non è riuscito nell'impresa; rimango a casa.*

Il predicato con verbo copulativo sta, per così dire, a metà strada fra il predicato nominale e il predicato verbale; nel fare l'analisi logica si dirà:

Mario	*riesce*	*simpatico*
soggetto	pred. con verbo copulativo	compl. predicativo

Accanto ai verbi copulativi vi sono altri verbi che si possono costruire con il complemento predicativo: i cosiddetti verbi appellativi, elettivi, estimativi, effettivi *(soprannominare, eleggere, ritenere, rendere* ecc.; v. 3.2.2).

ESERCIZI a pag. 131

3.1.3 IL SINTAGMA

Riprendiamo con qualche modifica una frase che abbiamo già citato. Invece di

il tenore canta

scriviamo

il celebre tenore canta una romanza.

Che cosa abbiamo fatto? Abbiamo sostituito *il tenore* con *il celebre tenore, canta* con *canta una romanza.* Questi nuovi gruppi di parole presentano una caratteristica essenziale: sono formati da elementi in così stretto rapporto fra loro da costituire un tutto unico, un'unità. *Il celebre tenore* e *canta una romanza* sono due unità che, sostituendo rispettivamente *il tenore* e *canta,* non alterano la struttura della frase; la stessa cosa accade se scriviamo *il celebre tenore dell'Opera* e *canta una romanza molto bella:* anche in questo caso abbiamo due insiemi unitali che sostituiscono *il tenore* e *canta* senza che la struttura della frase ne risulti alterata. Questi insiemi unitari sono dei sintagmi.

II Si chiama **sintagma** (dal greco *syntagma* 'composizione') un gruppo di elementi linguistici che formano un'unità in una frase.

La nozione di sintagma è molto utile nell'analisi logica perché permette di porre sullo stesso piano elementi singoli ed insiemi di elementi che hanno la medesima funzione dal punto di vista della sintassi: è evidente che *il celebre tenore dell'Opera* ha la stessa funzione di *tenore,* così come *canta una romanza molto bella* ha la stessa funzione di *canta.*

I due fondamentali tipi di sintagmi sono il **sintagma nominale e il sintagma verbale;** il primo è costituito da un nome accompagnato da uno o più determinanti (articolo, aggettivo, complemento); il secondo è costituito da un verbo seguìto da altri elementi. Le frasi che abbiamo prima visto sono formate da un sintagma nominale e da un sintagma verbale:

sintagma nominale	sintagma verbale
il celebre tenore	*canta una romanza*
il celebre tenore dell'Opera	*canta una romanza molto bella*

Oltre al sintagma nominale e a quello verbale, vi sono altri tipi eli sintagmi, come il **sintagma preposizionale,** che è costituito da una preposizione seguita da un nome (o da un sintagma nominale), e il **sintagma aggettivale,** che è costituito da un aggettivo accompagnato da altri elementi. Nella frase

il celebre tenore dell 'Opera canta una romanza molto bella

troviamo sia un sintagma preposizionale *(dell'Opera)* sia un sintagma aggettivale *(molto bella).*

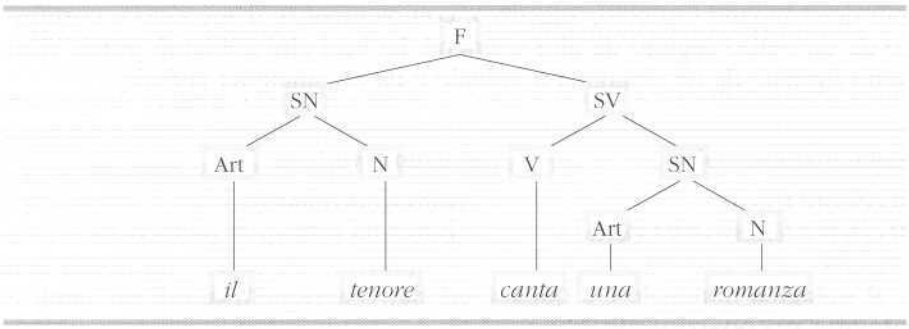
Ciascun sintagma è composto secondo un ordinamento gerarchice): l'elemento che "dà il nome" al sintagma (il nome nel sintagma nominale, il verbo nel sintagma verbale ecc.) ne costituisce la parte fondamentale (detta **testa** del sintagma),

gli elementi che determinano la testa sono chiamati **complementi o determinanti.** Per esempio, partendo dal sostantivo *studente,* possiamo compiere successive espansioni allo scopo di determinare a quale studente in particolare intendiamo riferirci: *lo studente, il giovane studente, il giovane studente di fisica, il giovane studente di fisica che ti ho presentato...*

Appare chiaro inoltre che un sintagma può comprenderne altri. Il sintagma nominale *il celebre tenore dell'Opera* è formato da un sintagma nominale *(il celebre tenore)* e da un sintagma preposizionale *(dell'Opera).* Il sintagma verbale *canta una romanza molto bella* è formato da un verbo *(canta) e* da un sintagma nominale *(una romanza molto bella);* a sua volta il sintagma nominale *una romanza molto bella è* formato da un sintagma nominale *(una romanza)* e un sintagma aggettivale *(molto bella).* Abbiamo così individuato tutti i sintagmi che costituiscono la frase *il celebre tenore dell'Opera canta una romanza molto bella;* ognuno di questi sintagmi è formato da un insieme di elementi: per esempio, il sintagma aggettivale *molto bella* è formato da un avverbio *(molto)* e da un aggettivo *(bella);* il sintagma nominale *una romanza* è formato da un articolo *(una)* e da un nome *(romanza).*

Il processo di scomposizione che abbiamo compiuto, per cui dalla frase siamo giunti ai sintagmi e dai sintagmi ai singoli elementi, prende il nome di **analisi in costituenti immediati.** Come si può notare osservando gli esempi, essa si effettua dividendo dapprima la frase in due parti: un sintagma nominale e un sintagma verbale (queste due parti sono i costituenti immediati della frase); successivamente, ciascuna delle due parti viene scissa in altri due costituenti, e così di seguito fino ad arrivare agli elementi singoli, le parole. L'analisi in costituenti immediati può essere rappresentata graficamente mediante un diagramma, che viene chiamato **albero** perché la sua forma ricorda quella dei rami di un albero.

Vediamo ora l'«albero» di una frase come *il tenore canta una romanza* (per brevità useremo i simboli F = frase, SN = sintagma nominale, SV = sintagma verbale, N = nome, V = verbo, Art = articolo):



Dal diagramma ricaviamo che:

1. la frase *il tenore canta una romanza* è formata da un sintagma nominale *(il tenore)* e da un sintagma verbale *(canta una romanza); il tenore e canta una romanza* sono i costituenti immediati della frase;

2. il sintagma nominale *il tenore è* formato da un articolo *(il)* e da un nome *(tenore); il* e *tenore* sono i costituenti immediali del sintagma nominale *il tenore;*

3. il sintagma verbale *canta una romanza* è formato da un verbo *(canta)* e da un sintagma nominale *(una romanza); canta* e *una romanza* sono i costituenti immediati del sintagma verbale *canta una romanza;*

4. il sintagma nominale *una romanza* è formato da un articolo *(una)* e da un nome *(romanza)*; *una* e *romanza* sono i costituenti immediati del sintagma nominale *una romanza.*

Ogni frase quindi è costituita da sintagmi, i quali a loro volta sono costituiti da parole. Si viene in tal modo delineando l'immagine di un discorso strutturato secondo vari **livelli** successivi, gerarchicamente subordinati gli uni agli altri: il livelle) della frase è superiore a quello del sintagma; il livello del sintagma è superiore a quello della parola. Il sintagma è perciò un'unità linguistica di livelle) intermedio.

iSERCIZI a pag. 132

3.2 I COMPLEMENTI

Si è già eletto che soggetto e predicato sono i due componenti essenziali della frase; tuttavia quest'ultima può essere completata mediante altri componenti che rappresentane) varie funzioni. Una frase come

Giovanni mangia

può essere completata così:

Giovanni mangia una mela con appetito;

una frase come

Luisa è arrivata

può essere completata così:

Luisa è arrivata alla stazione all'ora prevista.

Una mela, con appetito, alla stazione, all'ora prevista sono elei complementi.

- Si chiamano **complementi** i vari componenti della frase che nanno la funzione di completare quanto è espresso dai due componenti fondamentali, soggetto e predicato.

Il complemento si trova in una situazione eli dipendenza rispetto ad altri elementi della frase. Per esempio, nella frase

Giovanni mangia una mela con appetito

i complementi *una mela* e *con appetito* dipendono dal verbo *mangia;* così nella frase

Luisa è arrivata alla stazione all'ora prevista

i complementi *alla stazione* e *all'ora prevista* dipendono dal verbo *è arrivata.*

Il complemento può essere eli due specie: dirette) e indiretto.

- Il **complemento diretto** è quello che dipende da un verbo transitivo attivo e che è costruite) senza preposizione:

Giovanni mangia ***una mela*** *;* *il cane segue* ***il padrone*** *;*
il comandante dà ***un ordine*** *;* *l'onestà appaga* ***l'animo.***

• **I complementi indiretti** esprimono varie funzioni e sono costruiti per lo più con una preposizione semplice o articolata. Ricordiamo soltanto

il complemento di termine: *l'insegnante dà un libro atta* ***ragazza,***
il complemento di mezzo: *il cacciatore uccise il cinghiale con* ***il fucile***;
il complemento di modo: *partirono in* ***gran fretta***;
il complemento di stato in luogo: *l'auto sosta nel parcheggio;*
il complemento di tempo: *Giulia dormì tutta* ***la notte***.

3.2.1 IL COMPLEMENTO OGGETTO O DIRETTO

Dire complemento diretto equivale a dire complemento oggetto. Nelle frasi citate sopra, i complementi diretti *una mela, un ordine, il padrone, l'animo* sono dei complementi oggetti.

•I Il **complemento oggetto** è un sostantivo o una qualsiasi altra parte del discorso che determina l'oggetto» dell'azione espressa dal verbo, unendosi ad esso direttamente, cioè senza alcuna preposizione.

Si deve notare tuttavia che l'assenza della preposizione non è un carattere esclusivo del complemento oggetto; anche il soggetto e altri complementi (per esempio, quello di tempo: *ho dormito tutta la notte)* sono privi di preposizione. D'altra parte, nel caso del partitivo il complemento oggetto è introdotto dalla preposizione *di*: *comperare del pane, bere del vino.* Pertanto nel definire il complemento oggetto bisogna tener conto anche di altri criteri.

Il carattere distintivo del complemento oggetto rispetto al soggetto è dato dall'ordine delle parole:

Luisa ama Paolo e *Paolo ama Luisa*

sono due frasi diverse: soltanto in base all'ordine delle parole possiamo dire che *Luisa* è soggetto nella prima frase, è complemento oggetto nella seconda.

L'ordine delle parole distingue il soggetto dal complemento oggetto in italiano e in lingue come il francese e l'inglese. Nelle lingue che possiedono i casi (come il latino) l'ordine delle parole può essere - entro certi limiti - libero. Infatti in latino il soggetto si distingue perché è al nominativo, il complemento oggetto si distingue perché è all'accusativo: *Tullium Livia amat*; anche se *Tullium* occupa la prima posizione, la sua desinenza di accusativo ci dice che si tratta del complemento oggetto.

Secondo una concezione tradizionale il complemento oggetto è ciò verso cui si dirige, "transita" l'azione del verbo compiuta dal soggetto. In effetti la nozione di complemento oggetto è legata a quella di verbo transitivo (v. 8.2).

Si considerano transitivi tutti quei verbi che possono avere un complemento oggetto: *leggere, studiare, amare, lodare* ecc.; si considerano intransitivi tutti gli altri: *arrivare, partire, uscire, impallidire* ecc.

Il complemento oggetto del verbo transitivo attivo può diventare il soggetto dello stesso verbo al passivo (v. 8.3):

Luisa ama Paolo; *Paolo è amato da Luisa.*

Questo criterio permette di distinguere eostruzioni formalmente identiche come per esempio: *ho studiato tutto il libro* e *ho studiato tutto il giorno.* La prima frase (in cui il verbo è usato transitivamente) può essere volta al passivo: *tutto il libro è stato studiato da me;* mentre la seconda frase (in cui il verbo è usato intransitivamente) non può essere volta al passivo: non possiamo infatti dire *tutto il giorno è stato studiato da me.*

Si è detto che il complemento oggetto si trova soltanto con i verbi transitivi attivi: tuttavia alcuni verbi intransitivi possono avere un complemento oggetto rappresentato da un sostantivo che ha la stessa base del verbo o presenta un significato affine a quello del verbo. In tal caso si parla di **complemento dell'oggetto interno:**

vivere una vita felice; *piangere lacrime amare;*
sognare sogni di gloria; *dormire sonni tranquilli.*

- Dal punto di vista del significato si dice comunemente che il complemento oggetto è l'elemento che "subisce l'azione" (o "paziente") del verbo.

Tenendo presente quanto detto in 3-1-1 sulla differenza tra ruoli semantici e ruoli sintattici, questa definizione deve essere accolta con una certa cautela. Per esempio, in

Luisa ama Paolo, il cacciatore uccide il cervo, il sole riscalda la terra

si può dire che i complementi oggetti *Paolo, il cervo, la terra* "subiscono l'azione" dei rispettivi verbi. Ma in frasi come

Giacomo ha ricevuto un messaggio;
il prigioniero ha subito maltrattamenti

non si può certo affermare che i complementi oggetti *messaggio* e *maltrattamenti* "subiscono" l'azione dei rispettivi verbi; è vero anzi il contrario: sono i soggetti *Giacomo* e *il prigioniero* che "subiscono" l'azione espressa dal verbo!

Conviene dunque partire sempre da una definizione grammaticale del complemento oggetto (così come degli altri componenti della frase) e considerare soltanto in un secondo momento una definizione fondata sul significato. Quest'ultima può essere utile per distinguere il cosiddetto "oggetto interno" che, come abbiamo visto, riprende un significato contenuto nel verbo.
Sempre in base al significato si può distinguere fra un oggetto esterno stabile: *mangiare un dolce, guidare un'auto,* e un oggetto risultante da un'operazione: *confezionare un dolce, costruire un'auto* (il *dolce* esiste soltanto dopo che l'ho confezionato, e altrettanto vale per l'*auto*).
La considerazione del significato è importante soprattutto per definire la frase riflessiva (il complemento oggetto è identico al soggetto: *Mario si lava)* e la frase reciproca (in cui due o più soggetti interagiscono: *Luisa e Paolo si guardano,* cioè *Luisa guarda Paolo* e *Paolo guarda Luisa).* Per maggiori particolari v. 8.4.

Il complemento oggetto, oltre che da un sostantivo, può essere rappresentato da qualsiasi altra parte del discorso (pronome, verbo, avverbio, congiunzione ecc.) che assuma la funzione di complemento oggetto:

tu lodi questo (pronome) *e io lodo quello* (pronome);
Maria ama ***leggere*** (verbo);
Luigi preferisce il poco (aggettivo sostantivato);
non capisco ***il perché*** (congiunzione) *del suo atteggiamento.*

La proposizione oggettiva (v. 12.3) si pone sullo stesso piano del complemento oggetto, del quale si può considerare una forma ampliata, **un'espansione;** infatti in vari casi un complemento oggetto può essere sostituito con una proposizione oggettiva:

vedo il vostro abbattimento → *vedo che siete abbattuti.*

Per maggiori particolari su tale sostituzione v. 12.16.

Consideriamo due frasi, ciascuna con tre varianti:

1. *il pastore* { *precede* / *segue* / *accompagna* } *il gregge*

2. *il pastore camm* { *davanti a* / *a dietro* / *accanto a* } *l gregge*

Nelle due frasi, che hanno lo stesso significato, il sostantivo *il gregge si* riferisce al verbo: è il complemento del verbo; vale a dire che serve a stabilire un punto di riferimento per il camminare del pastore. In base al solo significato non possiamo distinguere il complemento indiretto di 2 (costruito con una preposizione: *davanti a, dietro, accanto a)* dal complemento diretto di 1 (costruito senza preposizione).

Osserviamo che in 1 il significato del verbo comprende anche la relazione di luogo, mentre in 2 la relazione di luogo è espressa a parte, mediante la preposizione.

Come appare, ci sono due modi di rappresentare la stessa realtà, due modi che comportano delle differenze: il verbo *camminare* (più generico perché privo della determinazione di luogo) può stare facilmente da solo: *il pastore cammina,* mentre il verbo *precedere* (più particolare perché ha in sé la determinazione di luogo) più difficilmente si può trovare da solo: *il pastore precede.* Verbi come *precedere, seguire, accompagnare* sono meno autonomi rispetto a un verbo generico come *camminare:* pertanto hanno bisogno di essere "completati" mediante il complemento oggetto.

ESERCIZI a pag. 132

3.2.2 IL COMPLEMENTO PREDICATIVO

- Il **complemento predicativo** è un aggettivo o un sostantivo che si riferisce grammaticalmente al soggetto o al complemento oggetto, ma completa il significato del verbo.

Per esempio, confrontando la frase

il giovane cresce

con la frase

il giovane cresce sano

ci si accorge che l'aggettivo *sano,* accordato grammaticalmente (per il genere e per il numero) con il soggetto, completa il significato del verbo.

Allo stesso modo se confrontiamo la frase

i deputati elessero l'onorevole Bianchi

con la frase

i deputati elessero presidente l'onorevole Bianchi,

notiamo che *presidente,* accordato grammaticalmente con il complemento oggetto, completa il significato del verbo.

Nel primo caso *(sano)* abbiamo un complemento predicativo del soggetto, nel secondo caso *(presidente)* un complemento predicativo dell'oggetto.

•Il \\ **complemento predicativo del soggetto** è dunque un aggettivo o un sostantivo riferito grammaticalmente al soggetto, ma tale da completare il significato del verbo.

Lo si incontra principalmente insieme con:

• i cosiddetti verbi **copulativi** (v. 3.1.2), come *sembrare, parere, diventare, apparire, rimanere, riuscire, risultare, nascere, vivere, morire* ecc.:

quel ragazzo sembra intelligente;
il cielo diventa nuvoloso;
Carla appariva felice;

• vari verbi passivi, che si distinguono in **appellativi** *(essere chiamato, essere detto, essere soprannominato* ecc.), **elettivi** *(essere eletto, essere nominato, essere proclamato* ecc.), *estimativi (essere stimato, essere giudicato, essere ritenuto),* effettivi *(essere fatto, essere reso* ecc.):

Garibaldi fu soprannominato l'eroe dei due mondi;
Cicerone fu eletto console;
Gennaro è ritenuto saggio;
il giovane è reso maturo dall'esperienza.

• Il **complemento predicativo dell'oggetto** è un aggettivo o un sostantivo riferito grammaticalmente al complemento oggetto, ma tale da completare il significato del verbo. Gli stessi verbi che al passivo reggono il complemento predicativo del soggetto all'attivo reggono il complemento predicativo dell'oggetto: vale a dire verbi **appellativi** *(chiamare, dire, soprannominare* ecc.), **elettivi** *(eleggere, nominare, proclamare* ecc.), **estimativi** *(stimare, ritenere, giudicare, credere, reputare* ecc.), **effettivi** *(fare, rendere* ecc.):

gli amici lo soprannominarono la Volpe; *ritengo Lucio un amico;*
nominò il figlio suo erede universale; *il lungo lavoro mi ha reso nervoso.*

I complementi predicativi del soggetto e dell'oggetto dipendono direttamente dal verbo, ma spesso sono introdotti da preposizioni, avverbi o locuzioni preposizionali: *a, da, in, per, come, quale, in qualità di, in conto di* ecc.

Per esempio:

è stato preso a modello da tutti;
fu dato per disperso;

Nerone ebbe come maestro Seneca;
lo assunse in qualità di segretario.

ESERCIZI a pag. 134

3.3 L'ATTRIBUTO

L'attributo (dal lat. ATTRIBUTUM 'ciò che è attribuito') è un aggettivo che serve a qualificare, determinare, caratterizzare un sostantivo dal quale dipende sintatticamente.

L'attributo può essere riferito al soggetto, al complemento oggetto, a un qualsiasi complemento indiretto, alla parte nominale del predicato nominale e con essi concorda nel genere e nel numero; non può essere riferito al predicato verbale.

Per esempio:

un uomo intelligente risolve problemi difficili

è una frase nella quale *intelligente* è l'attributo del soggetto (*un uomo*), *difficili* è l'attributo del complemento oggetto *(problemi).*

Luisa è arrivata alla stazione centrale all'ora prevista

è una frase in cui *centrale* è l'attributo del complemento di moto a luogo *(alla stazione:* v. 3.5.3), *prevista* è l'attributo del complemento di tempo *(all'ora:* v. 3.5.4).

Paola è una ragazza simpatica

è una frase in cui *simpatica* è l'attributo della parte nominale *(una ragazza:* v. 3.1.2).

L'attributo può essere costituito da un qualsiasi aggettivo (qualificativo, possessivo, dimostrativo, indefinito, interrogativo ecc.) e anche da un participio usato con valore di aggettivo: *quella giovane è mia sorella (mia* è attributo della parte nominale); *scegli un oggetto qualsiasi (qualsiasi* è attributo del complemento oggetto); *ho letto un libro entusiasmante (entusiasmante* è attributo del complemento oggetto).

L'attributo può essere qualcosa di accessorio che si aggiunge ad un elemento fondamentale della frase oppure può essere parte integrante dell'elemento cui si riferisce. Per esempio, *il celebre tenore cantò una bella romanza* manterrebbe un senso (sia pure meno preciso) se fossero eliminati i due attributi *celebre* e *bella.* Invece la frase *con la luce spenta non vedo nulla* diventerebbe priva di senso se l'attributo *spenta* fosse eliminato.

11 valore dell'attributo può essere confrontato sia con il complemento di specificazione (v. 3.5.1) sia con il predicato nominale.
Consideriamo per esempio:

l'area comunale	*l'area del comune*	*l'area è comunale*
attributo	compl. di specificazione	predicato nominale

Tra *del comune* e *comunale* c *è* un rapporto di derivazione (da un nome ad un aggettivo: v. 15.1.6): si tratta di due determinanti che non differiscono molto fra loro per le caratteristiche sintattiche e per il significato. Invece fra il sintagma nominale *l'area comunale* e la frase con predicato nominale *l'area è comunale c'è* una differenza sintattica: la presenza del verbo *essere.*

È necessario distinguere fra attributo, parte nominale e complemento predicativo del soggetto. Si confrontino queste tre frasi: *il ricco signore passeggia; il signore è ricco; il signore ritorna ricco.* Nella prima abbiamo un attributo: infatti l'aggettivo è riferito direttamente al nome; nella seconda abbiamo una parte nominale: l'aggettivo è collegato al soggetto per mezzo della copula *essere*; nella terza abbiamo un complemento predicativo del soggetto: l'aggettivo è riferito sì al soggetto, ma completa il senso del verbo.

Sapendo che l'attributo serve principalmente a determinare il sostantivo cui si riferisce, osserviamo come tale funzione possa essere svolta nella frase anche da altri elementi.
Per esempio, se confrontiamo

un famoso cantante
con
un cantante di grido

ci accorgiamo che l'aggettivo *famoso* e il sintagma *di grido* hanno la stessa funzione di attributo (di sintagmi di questo tipo ne esistono parecchi in italiano: *un romanzo d'avanguardia, un appartamento di lusso, uno spettacolo di massa, un cavallo di razza, materiali di recupero, oggetti di scarto* ecc.; per un discorso più ampio sull'argomento v. 6.5.2).

Vi sono poi proposizioni relative (v. 12.13) che hanno la stessa funzione di un attributo: nella frase *il brano che segue è tratto dal «Giorno» di Parini* la proposizione *che segue* equivale a 'seguente', cioè a un attributo. Ciò si spiega tenendo presente quanto detto in 3.1.3 a proposito della struttura interna del sintagma: i sintagmi preposizionali (*di grido, d'avanguardia* ecc.) e le proposizioni relative svolgono, con l'attributo, la medesima funzione di determinanti della testa del sintagma nominale.

LE FUNZIONI DELL'ATTRIBUTO

Volendo distinguere più in particolare le funzioni dell'attributo, se ne possono ricordare tre fondamentali:

- L'attributo può quantificare **(funzione quantificatrice)**: *i quattro giovani, il terzo piano, i numerosi visitatori, le poche automobili.*

• L'attributo può caratterizzare il sostantivo **(funzione caratterizzante),** vale a dire può individuare una più ristretta categoria di riferenti fra quelli indicati dal sostantivo e può attribuire a tale categoria un carattere particolare: *i ragazzi sportivi,* cioè non tutti ma soltanto quelli a cui si applica il carattere di "sportivo".

Gli attributi di questo tipo corrispondono alle cosiddette proposizioni relative determinative (o limitative): *i ragazzi che praticano uno sport godono di una buona salute* (v. 12.13).

• L'attributo può svolgere una **funzione esornativa** (dal lat. EXORNARE 'adornare'), cioè può esprimere una qualità che è implicita nella definizione stessa del sostantivo cui l'attributo si riferisce: *la bianca neve, l'oscura notte, il dolce miele.* Appartengono a questo tipo gli epiteti (dal greco *epítheton* 'ciò che è aggiunto') esornativi che ricorrono nel linguaggio poetico tradizionale: *il piè veloce Achille.*

3.4 L'APPOSIZIONE

M **L'apposizione** (dal lat. APPOSITIO -ONIS 'ciò che si appone') è un sostantivo che si mette vicino ad un altro per caratterizzarlo o definirlo meglio.

Come l'attributo, l'apposizione si può riferire al soggetto o ad un qualsiasi complemento. Per esempio, nelle frasi:

il console Cicerone si oppose a Catilina;
il signor Bianchi ama la musica

i sostantivi *il console* e *il signor* sono apposizioni dei soggetti *Cicerone* e *Bianchi.* Nella frase:

sono andato da Giulio, il meccanico

il sostantivo *il meccanico* è l'apposizione del complemento *da Giulio.*

Come appare, l'apposizione può precedere il termine cui si riferisce *(il console Cicerone, il signor Bianchi)* oppure può seguirlo *(Giulio, il meccanico).* Quando l'apposizione segue può avere ulteriori determinazioni (attributi o complementi):

Cicerone, il famoso oratore dell'antichità;
Bianchi, l'inquilino del piano di sotto;
Giorgio, l'amico fedele e discreto.

L'apposizione può essere introdotta da preposizioni, avverbi o locuzioni preposizionali:

mio fratello, da giovane, viveva a Roma;
il direttore, come responsabile dell'azienda, prenderà una decisione.

In queste frasi le apposizioni sono costituite dagli insiemi: *da giovane, come responsabile dell'azienda, nella sua qualità di ministro.*

ESERCIZI a pag. 134

3.5 I COMPLEMENTI INDIRETTI

Alla struttura di base soggetto + predicato, possono aggiungersi ulteriori determinazioni, rappresentate da un'ampia varietà di costruzioni sintattiche, che sono tradizionalmente riunite sotto la denominazione di **complementi indiretti.**

La nozione di complemento, pur avendo una sua utilità didattica, è stata molto discussa dalla linguistica moderna. In particolare si è lamentata l'assenza di criteri univoci di classificazione: quelli basati sul significato danno luogo alla progressiva moltiplicazione dei complementi "minori", creando spesso divisioni artificiose e arbitrarie; d'altro canto il ricorso a criteri meramente formali non permette di dar conto delle differenze di significato e di funzione logica che un medesimo sintagma preposizionale (poniamo *dal dentista*) ha in diverse frasi: *Mario è andato dal dentista, Mario è stato visitato dal dentista, l'ho incontrato per caso dal dentista* (presso lo studio del dentista).

I principali complementi indiretti individuati dall'analisi logica tradizionale sono:

il complemento di **specificazione**,
il complemento di **termine,**
il complemento di **luogo,**
il complemento di **tempo,**
il complemento di **mezzo,**
il complemento di **modo,**
il complemento eli **causa**,
il complemento di **compagnia,**
il complemento d'agente.

Si distinguono poi numerosi altri complementi (fine, vantaggio, materia, qualità, argomento, limitazione, misura, colpa ecc.), la cui individuazione si fonda per lo più su criteri empirici e di classificazione pratica.

3.5.1 SPECIFICAZIONE

11 complemento eli **specificazione** serve appunto a specificare il significato del termine cui si riferisce; ha un impiego molte) vaste) e risponde alle domande *di chi?, di che cosa?*:

i re di Francia;
il cane ***del mio amico;***
il profumo ***della rosa;***
la vista ***del panorama;***
la pianta ***del pesco;***
il «Decameron» ***del Boccaccio.***

Il complemento di specificazione è retto dalla preposizione di e dipende sempre da un nome: così, per esempio, in *piangere di gioia* e *duro d'orecchi* non si hanno complementi eli specificazione ma, rispettivamente, eli causa e di limitazione.

I complementi di specificazione retti da nomi come *timore, amore, desiderio, difesa* ecc. possono dare luogo ad ambiguità di significato: *il timore di Anna* può valere sia 'Anna teme qualcuno' sìa 'qualcuno teme Anna'. Il significato cambia secondo che Anna sia il soggetto o l'oggetto del temere: per questo si parla di **specificazione soggettiva** *(il timore di Anna* = Anna teme qualcuno) e di **specificazione oggettiva** *(il timore di Anna* = qualcuno teme Anna). Il sintagma *la descrizione del Paradiso di Dante contiene* un complemento di specificazione soggettiva *(di Dante)* e un complemento di specificazione oggettiva *(del Paradiso);* anche in questo caso, per riconoscerli è necessario trasformare il sintagma nella frase corrispondente: *Dante* (soggetto) *descrive* (predicato) *il Paradiso* (oggetto).

ESERCIZI a pag. 136

3.5.2 TERMINE

Il complemento di **termine** indica l'essere o la cosa su cui "termina l'azione"; risponde alle domande *a chi?, a che cosa?*:

la lettera fu recapitata al ***destinatario***;
ho fatto un regalo a ***Giorgio***;
questo vestito non mi piace;
non le ho ancora parlato.

Il complemento di termine è retto dalla preposizione a oppure è espresso direttamente dai pronomi *mi, ti, ci, gli, cui* ecc.

Attenzione a non confondere le particelle pronominali *mi, ti* ecc. complemento oggetto e complemento di termine (v. 7.1.2):

ti ho visto (ti = 'te', complemento oggetto);
ti ho scritto (ti = 'a te', complemento di termine).

ESERCIZI a pag. 137

3.5.3 LUOGO

Il complemento di **luogo** esprime le diverse collocazioni nello spazio di un essere o di una cosa.

Vi sono quattro tipi fondamentali di complementi di luogo:

- **stato in luogo,** che indica il luogo in cui ci si trova o avviene un'azione; risponde alle domande *dove?, in quale luogo?*:

abito ***a Roma*** *;*
resto ***in casa*** *·*
è ***sulla tavola*** *;*
dorme da noi,
stava sdraiato per ***terra*** *;*
la presenza ***in ufficio*** *·*
spero di essere nel giusto ;
ho fiducia ***in te*** *.*

In questi ultimi due esempi *nel giusto* e *in te* sono complementi di stato in luogo "figurato", in quanto non si riferiscono a luoghi concreti e reali, ma a concetti o persone considerati come se fossero luoghi.
Il complemento di stato in luogo è retto dalle preposizioni **in, su, a, da, tra. per. di, sopra, sotto, dentro, fuori,** o dalle locuzioni preposizionali **accanto a. vicino a, nei pressi di. nelle vicinanze di ecc.**

• **moto a luogo,** che indica il luogo (reale o figurato) verso cui ci si muove o è diretta un'azione; risponde alle domande *dove?, verso dove?*:

vado ***a Palermo*** *;* *mi dirigo* ***verso casa*** *;*
vengo ***in città;*** ***pa****no* ***per il mare*** *;*
torno ***da*** *te ;* *sali* ***sulla scala;***
giunse alla ***disperazione*** (moto a luogo figurato).

Il complemento di moto a luogo è retto dalle preposizioni **a, da, in. su, per, di, tra, verso, sopra, sotto, vicino, dentro,** o dalle locuzioni preposizionali **dalle parti di, nei pressi di** ecc.

• **moto da luogo,** che indica il luogo (reale o figurato) da cui ci si muove o si diparte un'azione; risponde alle domande *da dove?, da quale luogo?*:

vengo ***da Napoli****;* *al tuo ritorno* ***dall'estero;***
sono uscito di ***casa*** *alle nove;* *comincia l'esodo dalla* ***città:***
sono reduce da ***una brutta esperienza*** (moto da luogo figurato).

Il complemento di moto da luogo è retto dalle preposizioni da e di.

• **moto per luogo,** che indica il luogo (reale o figurato) attraverso cui ci si muove o si effettua un'azione; risponde alle domande *per dove?, attraverso quale luogo?*:

non passare per ***questa strada*** *;*
prendemmo attraverso ***i campi;***
entro ***dall'ingresso secondario*** *;*
un passaggio ***in mezzo ai monti;***
quanti ricordi mi passano nella ***mente*** (moto per luogo figurato).

Il complemento di moto per luogo è retto dalle preposizioni **per, da, di, tra, attraverso, in,** o dalla locuzione preposizionale **in mezzo a.**

Preposizioni come in, a, da, **per** possono avere significati e funzioni diverse:

in	*resto in casa*	stato in luogo
	vado in città	moto a luogo
	corro nei campi	moto per luogo
a	*vivo a Roma*	stato in luogo
	vado a Roma	moto a luogo
da	*dorme da noi*	stato in luogo
	torno da te	moto a luogo
	parto da Napoli	moto da luogo
	entro dalla porta	moto per luogo
per	*il treno per Pisa*	moto a luogo
	passo per Pisa	moto per luogo
	era seduto per terra	stato in luogo

ESERCIZI a pag. 138

3.5.4 TEMPO

•I Il complemento di **tempo** esprime le diverse circostanze di tempo dell'azione o della condizione indicata dal verbo.

Vi sono due tipi fondamentali di complementi di tempo:

• **tempo determinato,** che indica il momento in cui si verifica l'azione o la circostanza espressa dal verbo; risponde alle domande *quando?, per quando?, a quando?, in quale momento o periodo?*:

arrivò ***alle sei***; *mi svegliai* ***a notte inoltrata;***
ci vediamo ***questa sera;*** *l'ho conosciuto* ***durante la guerra;***
gli ho scritto ***domenica;*** *rinviamo* ***alla prossima volta.***

Il complemento di tempo determinato è retto dalle preposizioni e locuzioni preposizionali **in, a, di, per, su, con, tra, durante, al tempo di, prima di** ecc.; si trova spesso senza preposizione: *l'anno scorso, il 5 maggio, un secolo fa* ecc. Può essere espresso anche da avverbi come *oggi* ecc.

• **tempo continuato,** che indica per quanto tempo dura l'azione o la circostanza espressa dal verbo; risponde alle domande *quanto?, per quanto tempo?, in quanto tempo?, da quanto tempo?*:

rimango qui per ***due settimane,*** *ti aspetto/ino* ***alle dieci,***
lo conosco ***da molti anni;*** *finirò* ***in pochi giorni;***
piovve ***tutto il giorno;*** *la partita durò* ***due ore.***

Il complemento di tempo continuato è retto dalle preposizioni e locuzioni preposizionali **per, in, da, durante, fino a** ecc.; si trova spesso senza preposizione *(ha studiato due* ***ore)*** o introdotto da avverbi *(sono* ***sempre*** *d'accordò).*

iSERCIZI a pag. 139

3.5.5 MEZZO O STRUMENTO

• Il complemento di **mezzo o strumento** indica l'essere o la cosa per mezzo di cui si fa o avviene qualcosa; risponde alle domande *per mezzo di chi?, per mezzo di che cosa?*:

con il tuo aiuto *risolverò la questione;*
vengo ***con l'aereo;***
si nutrono ***di erbe,***
scrivo ***a macchina,***
andiamo in ***bicicletta;***
spedizione per ***mezzo di un corriere.***

Il complemento di mezzo o strumento è retto dalle preposizioni **con, per, a, in. di, da, mediante**, o dalle locuzioni preposizionali **per mezzo di, per opera di, grazie a ecc.**

3.5.6 MODO O MANIERA

■ *lì* complemento di **modo o maniera** indica il modo, la maniera in cui si fa o avviene qualcosa; risponde alle domande *come?, in che modo?, in che maniera?*:

il vento soffiava ***con forza*** *;*
mio figlio studia ***con diligenza****;*
parlava ***in fretta;***
un lavoro eseguito ***alla perfezione*** *;*
lo faccio ***di malavoglia****.*

l complemento di modo è in genere sostituibile con un avverbio di modo: *con forza = fortemente, con diligenza = diligentemente, in fretta = frettolosamente.*

lì complemento di modo è retto dalle preposizioni con. a, in, **per, di,** da, su. o dalle locuzioni preposizionali **alla maniera di, a guisa di** ecc.

ESERCIZI a pag. 141

3.5.7 CAUSA

■ *lì* complemento di **causa** indica il motivo, la causa per cui si fa o avviene qualcosa; risponde alle domande *per quale motivo?, per quale causa?*:

non esco per ***il maltempo*** *;*
sto morendo ***di fame*** *;*
piangeva dalla gioia ;
a causa dell'influenza *non poté partire;*

lì complemento di causa è retto dalle preposizioni **per, di,** da, a. in, con, o dalle locuzioni preposizionali **a causa di. per motivo di, in conseguenza di ecc.**

ESERCIZI a pag. 142

3.5.8 COMPAGNIA E UNIONE

• *lì* complemento di **compagnia** e quello di **unione** indicano rispettivamente l'essere animato (compagnia) o inanimato (unione) con cui si è o con cui si fa qualcosa. Il complemento di compagnia risponde alle domande *con chi?, in compagnia di chi?*; quello di unione risponde alle domande *con che cosa?, unitamente a che cosa?*:

il maestro parla ***con gli scolari;***
eravamo in ***compagnia di amici*** (o anche: *eravamo tra* ***amici),***
parte insieme ***con noi*** (o anche: ***insieme a noi);***

sono uscito con ***l'ombretto;***
arrivò ***con un mazzo*** *di rose;*
un risotto con ***i funghi****.*

I complementi di compagnia e di unione sono retti dalle preposizioni **con,** tra, o dalle locuzioni preposizionali **in compagnia di, insieme con** (anche **insieme** a) ecc.

ESERCIZI a pag. 143

3.5.9 AGENTE E CAUSA EFFICIENTE

Il complemento di **agente** e quello di **causa efficiente** indicano rispettivamente l'essere animato (agente) o inanimato (causa efficiente) da cui è compiuta un'azione espressa da un verbo passivo. Il complemento di agente risponde alla domanda *da chi?*; quello di causa efficiente risponde alla domanda *da che cosa?*:

i Cartaginesi furono sconfitti ***dai Romani;***
il rapinatore è stato catturato ***dalla polizia;***
il progetto fu apprezzato ***da parte di tutti;***

i pesci furono uccisi ***dall'inquinamento;***
il bosco è stato gravemente danneggiato ***dall'incendio;***
alla fine fu vinto ***dal sonno.***

Trasformando la frase passiva in attiva, i complementi di agente e di causa efficiente diventano soggetti, mentre il soggetto diventa oggetto: *i Cartaginesi furono sconfitti dai Romani = i Romani sconfissero i Cartaginesi; i pesci furono uccisi dall'inquinamento = l'inquinamento uccise i pesci.*

Il complemento d'agente è retto dalla preposizione da, o dalla locuzione preposizionale **da parte di;** il complemento di causa efficiente è retto dalla preposizione da.

ESERCIZI a pag. 144

3.5.10 ALTRI COMPLEMENTI

• **Abbondanza e privazione** *(di chi?, di che cosa?)*: indicano ciò che si ha in abbondanza o di cui si è privi. Sono retti dalla preposizione di:

un articolo ricco ***di spunti critici;***
una congettura priva ***di qualsiasi attendibilità.***

• **Allontanamento o separazione, origine o provenienza** *(da chi?, da che cosa?, da dove?)*: simili al complemento di moto da luogo, inelicano ciò da cui qualcuno o qualcosa si allontana, si separa, ha origine, proviene. Sono retti dalle preposizioni **da, di:**

mi trovavo lontano ***di casa;***
ha dovuto distaccarsi dagli ***amici;***
è nato ***da una famiglia agiata;***
la presunzione deriva spesso ***dall'ignoranza.***

• **Argomento** *(di chi, di che cosa?, intorno a chi, intorno a che cosa?)*: indica ciò di cui qualcuno o qualcosa parla. È retto da **di, su, intorno a, a proposito di:**

discutere ***della situazione politica;***
un trattato ***sulle malattie nervose.***

• **Colpa e pena** (colpa: *di che cosa?, per che cosa?*; pena: *a che cosa?, con che cosa?*): indicano, rispettivamente, la colpa di cui qualcuno è accusato e la pena cui qualcuno è condannato. Il complemento di colpa è retto dalle preposizioni **per, di;** quello di pena dalle preposizioni a, di, **per:**

reo ***di omicidio*** (colpa);
fu condannato ***all'ergastolo*** (pena).

• **Concessivo** *(nonostante chi, che cosa?)*: indica qualcuno o qualcosa nonostante cui avviene un fatto. È retto da **nonostante, malgrado, a dispetto di:**

nonostante la sua promessa *di restare, se ne andò.*

• **Denominazione** *(di chi?, di che cosa?, di quale nome?)*: *è* un tipo di specificazione, in quanto specifica il nome proprio del nome generico che lo precede. È retto dalla preposizione **di:**

la città ***di Bari;***
il nome di ***Carlo*** (o *il nome Carlo,* dove *nome* ha valore di apposizione).

• **Distanza** *(quanto?, a che distanza?)*: indica la distanza da un punto di riferimento. È retto dalle preposizioni a, tra; spesso si trova senza preposizione:

la città dista da qui ***cinque chilometri,***
si mise a pochi passi *da me.*

• **Distributivo** *(ogni quanto, ogni quanti?, in quale proporzione* o *distribuzione?)*: indica la proporzione o la distribuzione di qualcuno o di qualcosa. È retto dalle preposizioni per, a, su; spesso si trova senza preposizione:

camminate in fila per tre;
la benzina è aumentata del quindici per ***cento;***
costa cinquemila lire al ***metro*** **(o *il metro*).**

• **Esclusione** *(senza chi, senza che cosa?, eccetto chi, eccetto che cosa?)*: indica ciò che rimane escluso. È retto da **senza, fuorché, eccetto, tranne, meno, salvo, all'infuori di, ad eccezione di:**

sono arrivati tutti, ***tranne Maria;***
siamo usciti ***senza ombrello.***

• Età *(a quanti anni?, di quanti anni?)*: indica l'età. È retto dalle preposizioni di, a e, con valore di approssimazione, su:

un uomo di ***circa trent'anni*** **(o *sui trent'anni*);**
morìa ***settantadue anni.***

• **Fine o scopo** *(per quale fine?, per quale scopo?)*: indica il fine per cui si fa o avviene qualcosa. È retto da **a, per, da, in, di, a fin di, a scopo di** ecc.:

lottiamo per ***la vittoria,***
un cane ***da guardia;***
ti mando un libro ***in dono;***
lo ha fatto ***a fin di bene.***

• **Limitazione** *(per che cosa?, limitatamente a che cosa?)*: indica il limite, l'ambito entro cui vale ciò che si dice. È retto da **di, in, da, a, per, con, rispetto a, quanto a, limitatamente a:**

per intelligenza *non ha rivali;*
quanto ad altruismo*, lascia molto a desiderare.*

• **Materia** *(fatto di che cosa?, di quale materia?)*: indica la materia di cui è fatta una cosa. È retto dalle preposizioni **di, in:**

un vaso ***di coccio****;*
un cancello ***in ferro battuto****.*

• **Paragone** *(di chi, di che cosa?, quanto chi, quanto che cosa?, come chi, come che cosa?)*: indica il secondo termine di un confronto. È retto da **di, che, come, quanto:**

Eugenio è più ***bravo di Antonio,***
Giorgio è più intelligente che ***volenteroso****;*
la mia casa è grande come ***(quanto) la tua.***

• **Partitivo** *(tra chi?, tra che cosa?)*: indica un tutto di cui si considera solo una parte. È retto dalle preposizioni tra (fra), **di:**

chi di voi lo conosce?;
nella sua materia, è uno ***tra i migliori specialisti.***

• **Qualità** *(di che qualità?, come?)*: indica una qualità o una caratteristica di qualcuno o di qualcosa. È retto dalle preposizioni **di,** da , a, con:

una persona ***di grande prestigio;***
un quadro ***di valore;***
un vecchio ***dalla barba bianca.***

• **Quantità o misura** (*quanto?, di quanto?, per quanto?*): indica una quantità, una misura. È retto dalle preposizioni **per,** di, a e, con valore di approssimazione, su; spesso si trova senza preposizione:

pesa circa ***dieci chili*** **(o** ***sui dieci chili***);
una bottiglia ***di un litro;***
la pianura si stendeva per ***molti chilometri.***

• **Rapporto o relazione** (*tra chi?, tra quali cose?*): indica un rapporto, una relazione. È retto dalle preposizioni tra (fra), **con:**

c'è stato un battibecco ***tra loro;***
tra l'uno e l'altro *c'è poca differenza;*
sono in buoni rapporti ***con il direttore.***

• **Sostituzione o scambio** (*al posto di chi, di che cosa?, invece di chi, di che cosa?*): indica qualcuno o qualcosa che è al posto di altro. È retto da **per, al posto di, invece di, in cambio di, in luogo di:**

prendere lucciole per ***lanterne,***
invece dell'aereo *prendo il treno.*

• **Stima e prezzo** (*quanto?, a quanto?*): indicano quanto un essere o una cosa sono stimati o quanto costano. È retto dalle preposizioni a, di, **per, da,** in e, con valore di approssimazione, su; spesso si trova senza preposizione:

un quadro valutato circa ***cento milioni*** **(o** ***sui cento milioni),***
lo compro per (a) ***diecimila lire.***

• **Vantaggio e svantaggio** (*per chi, per che cosa?, a vantaggio* o *a danno di chi, di che cosa?*): indicano per chi o per che cosa si fa o avviene qualcosa. Il complemento di vantaggio è retto da **per, a, verso, a vantaggio di, in favore di;** quello di svantaggio da **per, contro, a danno di:**

il soldato combatte per ***la patria,***
il fumo è pericoloso per ***la salute.***

• **Vocazione:** serve per invocare, chiamare, rivolgere la parola; non ha legami di dipendenza con altri elementi della frase, da cui è isolato per mezzo della virgola; si può trovare anche da solo (in questo caso costituisce esso stesso una frase). Può essere preceduto dalla particella vocativa o:

Andrea!;
signori, *vi prego di fare attenzione;*
mi appello, ***o giudici,*** *alla vostra clemenza.*

ESERCIZI a pag. 145

3.6 TIPI DI FRASE SEMPLICE

Abbiamo fin qui considerato la **struttura** della frase semplice, soffermandoci sulla natura e sulle funzioni dei suoi elementi costitutivi: il soggetto, il predicato, i complementi ecc. Abbiamo anche detto che la frase semplice è costituita da una sola proposizione; questa proposizione è chiamata **indipendente** perché ha una propria autonomia, cioè non dipende da nessun'altra proposizione.

È venuto ora il momento di fornire una classificazione dei vari tipi di frasi semplici (o proposizioni indipendenti) partendo da un diverso punto di vista: l'intento generale del messaggio.

Distinguiamo allora quattro tipi principali di frasi semplici: le **enunciative, le volitive, le interrogative e le esclamative.**

3.6.1 LE ENUNCIATIVE

Le frasi **enunciative** contengono una semplice enunciazione, cioè una dichiarazione, un'esposizione, una descrizione di qualcosa. Si suddividono in:

- **affermative** (o positive): *piove; questo albergo è caro; tutti si addormentarono* (o *si addormentarono tutti);*
- **negative:** *non piove; questo albergo non è caro; nessuno si addormentò* (o *non si addormentò nessuno).*

Frasi affermative come *tutti si addormentarono* o come *lo vedo sempre* possono essere trasformate in:
- **negative totali:** *nessuno si addormentò; non lo vedo mai;*
- **negative parziali** *non tutti si addormentarono* (qualcuno si addormentò); *non lo vedo sempre* (talvolta lo vedo).

Nella comunicazione quotidiana le pure e semplici asserzioni sono assai rare; più spesso una frase che si presenta in forma enunciativa può venire pronunciata con un diverso scopo dal parlante: posso dire, per esempio, *oggi fa caldo* per indurre il mio collega ad aprire la finestra della stanza o *ho forato una gomma,* per scusarmi del ritardo ad un appuntamento.

3.6.2 LE VOLITIVE

Le frasi **volitive** esprimono un comando (*imperative*), un desiderio (*desiderative*), un'esortazione (*esortative*), una concessione *(concessive):*

andate via di qui!; non perdere altro tempo (comando);
(che) Dio te ne renda merito! (desiderio);
ci pensino bene (esortazione);
parla pure; si comporti pure così (concessione).

Naturalmente il comando, il desiderio, l'esortazione o la concessione possono anche essere espressi con mezzi lessicali, cioè ricorrendo a parole che significhino 'comandare', 'desiderare', 'esortare', 'concedere' e simili: *vi ordino di andare via; spero che Dio te ne renda merito; li esorto a pensarci bene: ti concedo di parlare.* In tutti questi casi abbiamo delle **enunciative** che esprimono il comando, il desiderio, l'esortazione o la concessione attraverso il significato dei verbi *ordinare, sperare, esortare, concedere,* ma non si tratta di frasi indipendenti.

3.6.3 LE INTERROGATIVE

Le frasi **interrogative** pongono una domanda; sono caratterizzate dall'intonazione ascendente della pronuncia nel parlato, dal punto interrogativo nella scrittura:

Mario viene con noi?; *è partito il treno?;*
avete studiato?; *ci conosciamo?*

Il tono della voce nella lingua parlata e il punto interrogativo nella lingua scritta sono talvolta gli unici elementi che permettono di distinguere una frase interrogativa: infatti, se non ci fossero questi fattori di differenziazione, *Mario viene con noi* sarebbe del tutto identico a *Mario viene con noi?*

Spesso, però, le frasi interrogative sono introdotte da avverbi o pronomi o aggettivi interrogativi *(come, dove, perché, quando, quanto, chi, che, quale):*

come stai?; *chi ha telefonato?;*
dove abiti?; *quali intenzioni avete?;*
quando torni?; *qual è?*

Le frasi interrogative si suddividono in:

- **interrogative parziali,** quando la domanda riguarda solo uno degli elementi della frase (chi, dove, quando ecc.): *chi è?; dove vai?; quando venite?;*

- **interrogative totali,** quando la domanda riguarda tutto l'insieme della frase: *è Giuseppe?, vai a Brescia?; venite domani?*

Nel caso delle interrogative parziali la risposta che ci si attende è la precisazione dell'elemento sconosciuto: l'identità *(chi è?),* il luogo *(dove vai?),* il tempo *(quando venite?)* ecc. Nel caso delle interrogative totali, invece, la risposta che ci si attende è la semplice conferma o negazione di quanto espresso nella domanda: la risposta è un sì o un **no.**

- **interrogative disgiuntive,** quando la domanda pone un'alternativa: *preferisci un caffè o un amaro?* (anche senza verbo: *un caffè o un amaro?*);

- **interrogative retoriche,** quando la domanda contiene una risposta implicita. La domanda non viene formulata per acquisire nuova informazione, ma per dare ad un'affermazione maggiore rilievo, maggiore enfasi e

cercare al contempo l'assenso degli interlocutori: *forse che oseremmo dimenticare gli eroi del Risorgimento?*; *chi non ha sofferto per amore?* Quando la risposta attesa è affermativa, spesso l'interrogativa retorica è in forma negativa: *non bai un po' di compassione per lo sventurato?*; *forse che Michelangelo non è stato un grande artista?*

Affini alle interrogative dirette possono essere considerate le **interrogative didascaliche,** con le quali chi parla di fronte ad un uditorio (o chi scrive un'opera di carattere divulgativo) rivolge a se stesso una domanda, che serve a vivacizzare l'esposizione: *La prima guerra mondiale scoppiò in seguito all'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo. Ma quali furono le cause che portarono al dilagare del conflitto?*

Anche le interrogative possono svolgere il ruolo di atti linguistici indiretti (v. 2.5.4). Per esempio, frasi come *ti dispiacerebbe abbassare il volume della radio? o mi prendi quel libro, per favore?* sono in realtà degli ordini, attenuati attraverso il ricorso alla forma interrogativa, al modo verbale (il condizionale nel primo esempio) o a particolari espressioni di cortesia *(per favore* nel secondo esempio). Una domanda può inoltre servire ad occultarne un'altra: se chiedo a un amico *hai qualcosa per il mal di testa?* non voglio in realtà verificare se egli abbia con sé degli analgesici ma invitarlo a darmene uno.

Le frasi interrogative che abbiamo finora visto sono chiamate **interrogative dirette,** in quanto la domanda che esse pongono è formulata in maniera diretta; sono invece chiamate **interrogative indirette** quelle proposizioni che fanno parte di una frase complessa e che contengono una domanda introdotta da verbi come *dire, chiedere, sapere* ecc.: *dimmi quando vieni*; *chiedigli dove va.* Come appare dagli esempi, le interrogative indirette non hanno il punto interrogativo; di questo tipo di proposizioni parleremo più diffusamente nel capitolo riguardante la sintassi della frase complessa (v. 12.12).

3.6.4 LE ESCLAMATIVE

Le frasi **esclamative** sono caratterizzate dall'intonazione discendente della pronuncia nel parlato, dal punto esclamativo nella scrittura. Possono essere:

- **verbali** *oh, quanto mi dispiace!*; *com'è bello!*; *proprio adesso doveva arrivare!*;
- **nominali** (non verbali): *che peccato!*; *ottima idea!*; *quante chiacchiere inutili!*

Delle **incidentali,** che sono frasi inserite in altre frasi *(Roberto* - lo elicono tutti - *è un bravo ragazzo),* ci occuperemo nella SINTASSI DELLA FRASE COMPLESSA, 12.17.

ESERCIZI a pag. 148

3.7 FRASE SEMPLICE E FRASE COMPLESSA: LE PROPOSIZIONI

Una frase può essere **semplice,** cioè contenere un solo predicato:

ho incontrato il fratello di Bruno;

ma può essere anche **complessa,** cioè contenere due o più predicati:

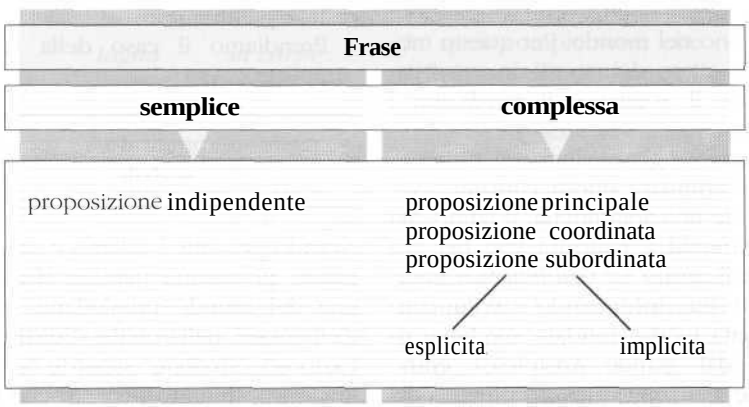
mentre tornavo a casa,
ho incontrato il fratello di Bruno
e ci siamo fermati
per scambiare quattro chiacchiere.

È comodo designare con il termine **proposizione** ogni segmento della frase fornito di un predicato. La frase semplice sarà quindi formata da una sola proposizione **indipendente:** *ho incontrato il fratello di Bruno.* La frase complessa sarà invece formata da due o più proposizioni, e precisamente da:

1. proposizioni **principali:** sono proposizioni indipendenti, con una propria autonomia sintattica e una propria compiutezza di significato;
2. proposizioni **coordinate:** sono proposizioni collegate tra loro in modo che ciascuna rimanga autonoma dall'altra;
3. proposizioni **subordinate:** sono proposizioni che dipendono da un'altra proposizione; a seconda che il verbo in esse contenuto sia di modo finito (indicativo, congiuntivo ecc.) o indefinito (infinito, participio, gerundio), si distinguono in subordinate **esplicite** e subordinate **implicite.**

Nella frase complessa sopra citata abbiamo due proposizioni principali, coordinate tra loro *(ho incontrato il fratello di Bruno e ci siamo fermati);* abbiamo una proposizione subordinata esplicita, che dipende dalle due proposizioni principali coordinate *(mentre tornavo a casa);* abbiamo infine una proposizione subordinata implicita, che dipende dalla seconda delle due proposizioni principali coordinate *(per scambiare quattro chiacchiere).*

Maggiori chiarimenti sulle proposizioni principali, coordinate, subordinate, esplicite, implicite, saranno forniti nel capitolo 12: LA SINTASSI DELLA FRASE COMPLESSA. Qui aggiungiamo uno schema riassuntivo dei vari tipi di frase e di proposizione:



3.8 INTERTESTI

3.8.1 LE LINGUE "DIVERSE"

Osserviamo i seguenti fatti: il genere esiste in italiano, ma non in inglese (tranne che in alcuni pronomi); alcune lingue, come il latino, possiedono il neutro che è ignoto invece ad altre lingue; il complemento oggetto in italiano (e in molte altre lingue) si costruisce senza preposizione, ma in spagnolo si costruisce con la preposizione *a* quando si tratta di esseri animati: *la madre ama al hijo* 'la madre ama il figlio' (ciò accade anche in alcuni dialetti italiani, in calabrese, per esempio: *chiamu a Petru* 'chiamo Pietro'). Che cosa dobbiamo concludere? Le categorie grammaticali, e quindi l'analisi grammaticale, sono diverse da lingua a lingua.

Invece **l'analisi logica** aspira ad avere un valore universale, valido per tutte le lingue. Fin dall'antichità i grammatici hanno ragionato così: tutte le lingue del mondo devono rappresentare in modo simile i rapporti fra gli uomini, gli eventi e le azioni che si svolgono nel mondo. Per questo motivo devono avere dei mezzi in comune, per esempio: il soggetto, il predicato, i complementi.

A dire il vero, i grammatici antichi e medievali, nel formulare questi concetti, avevano in mente una sola lingua: il latino. Ma i francesi Arnauld e Lancelot che nel XVII secolo pubblicarono la *Grammatica generale e ragionata*, riprendendo e sviluppando la suddetta teoria (fondata — è bene ricordarlo — dal grande Aristotele), erano convinti che alla base di tutte le lingue del mondo ci fosse un unico sistema logico. Insomma ogni lingua doveva avere soggetto, predicato e complementi.

La linguistica storica, affermatasi negli ultimi due secoli, ha sottolineato i **caratteri specifici** di ciascuna lingua, perciò ha attaccato duramente la concezione secondo la quale tutte le lingue dovrebbero possedere una comune base logica.

Tuttavia, negli ultimi tempi, soprattutto ad opera della grammatica generativo-trasformazionale (v. 1.1.11), tale concezione è stata ripresa: si comincia di nuovo a credere che esistano meccanismi universali validi per tutte le lingue, proprio come affermava l'analisi logica in voga nel XVIII secolo. Illustri studiosi dei nostri giorni hanno dimostrato che esistono degli **universali linguistici.**

Pur ammettendo l'esistenza di questi universali linguistici, non dobbiamo dimenticare che esistono delle diversità, laddove non ce le aspetteremmo.

Prendiamo il caso della struttura più semplice:

soggetto	predicato verbale	complemento oggetto

Avendo presente l'italiano e altre lingue europee, potremmo pensare che tutte le lingue del mondo possiedano tale struttura elementare, nella quale si distingue: "chi fa l'azione", "l'azione" stessa e "chi riceve l'azione"; potremmo pensare che tutte le lin-

gue del mondo possiedano dei verbi transitivi, in modo tale da costruire una frase come la seguente (della quale diamo anche la traduzione in latino, con l'indicazione dei casi):

caso del soggetto		caso del complemento oggetto
Paolo	*taglia*	*la carne*
PAULUS	SECAT	CARNEM
(nominativo)		(accusativo)

Ma le cose non stanno così come saremmo portati a credere. Esistono delle lingue "diverse" che non possiedono questa costruzione. Pensate: ci sono delle lingue che non hanno verbi transitivi!

Infatti nel basco e nelle lingue caucasiche (tutte lingue estranee alla famiglia indoeuropea: v. 1.3.2) esiste la cosiddetta **costruzione ergativa** (dal greco *ergázomai* 'lavorare'). A differenza della nostra costruzione che mette in evidenza il soggetto che compie l'azione, la costruzione ergativa mette in evidenza il complemento oggetto, il quale è espresso mediante il caso nominativo, mentre il soggetto è espresso mediante il caso ergativo, che è il caso dell'agente, di colui che (secondo il nostro modo di vedere) compie l'azione. Abbiamo dunque in queste lingue "diverse" la seguente costruzione:

caso del soggetto		caso del complemento oggetto
Paolo	*taglia*	*la carne*
(ergativo)		(nominativo)

Dunque nel basco e nelle lingue caucasiche *la carne* è più importante di *Paolo; la carne è* al centro dell'attenzione di chi parla; come dire che *la carne* è considerata il perno di un'azione che proviene da Paolo.

Concludendo: il tipo di costruzione transitiva che prevale nelle nostre lingue è del tutto estraneo al basco e alle lingue caucasiche.

3.8.2 QUELL'EQUIVOCO COMPLEMENTO

I termini che indicano le categorie sintattiche sono nati in diversi periodi storici.

Boezio (ca. 480-524), il famoso filosofo autore dell'opera *Della consolazione della filosofia,* sembra che sia stato fra i primi a usare i termini *soggetto, predicato, proposizione;* in latino: SUBJECTUM 'ciò che è alla base', PRAEDICATUM 'ciò che è affermato', PROPOSITIO 'ciò che è posto avanti'. Si badi bene: all'origine erano **termini della logica,** non della grammatica.

Molti secoli più tardi nasce il *complemento* come termine grammaticale. I primi ad usare in questa accezione il vocabolo *complément* furono due grammatici francesi del XVIII secolo: Du Marsais e Beauzée. Quest'ultimo definì il complemento così: «Ciò che si aggiunge a un nome per determinarne il significato, in qualunque modo ciò possa avvenire».

La nozione di complemento è stata molto criticata. Questo termine infatti evoca l'idea ingenua che i significati possano essere "completi" e "non completi". Chi parla di complemento concepisce la frase come un tutto i cui "pezzi" sono per così dire "interi": la frase è un incastro di membri che sono già perfettamente strutturati.

Questa concezione ideale della frase è realizzata sia mediante il complemento oggetto che è, per così dire, "richiesto" dal verbo, sia mediante i complementi indiretti, che "completano" il verbo. Questa concezione ideale della frase è realizzata anche da tutti i complementi determinativi, cioè da quei complementi che "determinano", definiscono l'estensione di una parola: *il cane di Pietro.*

Ma si sa bene che esistono elei complementi del tutto facoltativi, complementi che descrivono, che spiegano; complementi elei quali la frase potrebbe benissimo fare a meno senza ricevere danno né sul piano grammaticale né sul piano logico. Insomma, molti dei complementi che si distinguono più per necessità (o comodità) didattica che per convinzione sono piuttosto dei **supplementi.**

3.8.3 «TEMA» E «RÈMA»

Una frase è costituita dall'unione di qualcosa di "noto" con qualcosa di "nuovo": in *Gianluca arriverà a Milano domani,* per esempio, abbiamo un elemento noto *(Gianluca) e* un elemento nuovo *(arriverà a Milano domani).* Tecnicamente si parla di tema, l'argomento già conosciuto su cui si fonda la frase; e di **rèma,** con un termine derivato dal greco *rhêma,* che propriamente significa 'verbo': e infatti l'informazione nuova è rappresentata spesso dal predicato verbale.

Ma non sempre. In realtà il limite tra ciò che è noto fin dall'inizio *(tema)* e ciò che non è ancora noto ma lo diventa nell'atto di produrre la frase *(rèma)* varia secondo l'intenzione di chi parla e la conoscenza di chi ascolta. Riferendoci alla frase citata *Gianluca arriverà a Milano domani,* possiamo immaginare queste possibilità:

1. { tema: *Gianluca*
   rèma: *arriverà a Milano domani*
2. { tema: *Gianluca arriverà*
   rèma: *a Milano domani*
3. { tema: *Gianluca arriverà a Milano*
   rèma: *domani*

Il confine tra tema e rèma, cioè tra il noto e il nuove), muta in rapporto al contesto e alla situazione comunicativa. Il caso 1 si ha per esempie) in risposta alla domanda: «Hai notizie di Gianluca?»; il richiedente conosce Gianluca e vuole informazioni su eli lui, in generale. 11 caso 2 si ha in risposta alla domanda: «Dove e quando arriverà Gianluca?»; il richiedente sa che Gianluca eleve arrivare, ma vuole sapere il luogo e il momento dell'arrivo. Il caso 3 si ha in risposta alla domanda: «Quando arriverà a Milano Gianluca?»; il richiedente sa che Gianluca arriverà a Milane) e s'informa soltanto sul momento dell'arrivo.

Così come il rèma non s'identifica sempre con il predicato verbale, la nozione eli tema non deve essere confusa con quella eli soggetto, anche se spesso il tema e il soggetto coincidono. Ma ciò non avviene in tutti i casi: il tema può essere una porzione della frase più estesa del semplice soggetto (v. 2 e 3), può essere anche un complemento. Prendiamo per esempio due battute eli un dialogo:

«Mario l'hanno arrestato i carabinieri.»
«Veramente? Alla moglie, quando pensi di dirlo?»

In queste frasi è attuato un processo eli **trasferimento a tema** del complemento oggetto *Mario* e del complemento eli termine *Alla moglie;* tale processo si riflette sulla struttura sintattica della frase, e precisamente sulla collocazione eielle parole: il complemento oggetto e il complemento eli termine occupane) infatti il primo posto, di solito riservato al soggetto. È il fenomeno della **topicalizzazione**, o evidenziazione dell'argomento principale della frase (appunto il "tema").

Insomma, soggetto e tema non coincidono sempre perché sono due concetti di carattere diverso: il soggetto si riferisce alla struttura logica della frase; il tema si riferisce al significate) della frase, e alla particolare importanza che il parlante attribuisce a un suo costituente.

ESERCIZI

LA FRASE SEMPLICE

FRASE SEMPLICE E FRASE COMPLESSA § 3.0

Esercizio 1 Riconosci di quante proposizioni si compongono le frasi che seguono e distingui le frasi semplici da quelle complesse.

1. In geografia, con il termine "risorsa" intendiamo tutto ciò che è presente nella litosfera, nell'idrosfera e nell'atmosfera e che può essere utile all'uomo. 2. Le maggiori foreste del pianeta sono attualmente concentrate in due aree: la regione equatoriale e quella temperata settentrionale. 3. Dobbiamo sforzarci di capire che ci sono persone differenti che osservano il mondo in modi diversi. 4. Christine Janin, medico, è stata la prima francese ad arrivare in cima all'Everest. 5. Gli esperti dicono che in Europa l'Italia resta al primo posto per quanto riguarda la partecipazione di spettatori alle partite di calcio. 6. Il più grande telescopio del mondo sorgerà nel 1997 sul monte Graham in Arizona. 7. Il 13 ottobre 1943 il governo Badoglio dichiarò guerra alla Germania le cui truppe occupavano metà del Paese. 8. La lingua russa, per numero di parlanti, è al quinto posto nel mondo.

Esercizio 2 Trasforma le seguenti frasi nominali in frasi verbali.

1. Silenzio in aula. 2. Solo posti in piedi. 3. A me due etti di prosciutto. 4. Sconti su tutta la mercé. 5. Novità in vista. 6. Qualcosa in contrario? 7. Che successo questo film! 8. Da domani niente zucchero. 9. Che uomo tuo padre!

Esercizio 3 Trasforma le seguenti frasi verbali in frasi nominali.

1. È stata inventata l'auto elettrica. 2. I negozi resteranno chiusi domani per lutto cittadino. 3. Sono state sciolte le Camere. 4. Saranno indette nuove elezioni. 5. Lo spettacolo sarà replicato. 6. Quella fermata dell'autobus è stata soppressa. 7. È vietato oltrepassare il ponte. 8. Lo sciopero dei netturbini sarà sospeso. 9. La città doveva essere evacuata. 10. La zona del centro verrà chiusa al traffico. 11. È proibito toccare i fili dell'alta tensione. 12. Ci sarà una proroga per il pagamento dell'imposta. 13. Un aereo è stato dirottato dai terroristi. 14. LJn tifoso è stato malmenato da alcuni scalmanati.

LA STRUTTURA DELLA FRASE SEMPLICE § 3.1

Esercizio 4 Completa con elementi extranucleari, o circostanziali, le frasi seguenti costituite dai soli elementi nucleari.

1. Lo zaino è utile_____
2. L'umanità ha combattuto_____
3. L'inquinamento crea problemi_____
4. È stato bandito un concorso_____
5. Compila il modulo_____
6. Gli italiani mangiano il gelato _____
7. Il deserto avanza_____
8. Marco è stato licenziato _____

IL SOGGETTO

§ 3.1.1

Esercizio 5 Nelle seguenti frasi individua il soggetto, espresso o sottinteso.

1. Nelle grandi città il traffico è intenso. 2. All'arrivo della primavera la natura si risveglia. 3. Nessuno sentiva la voce di Anna. 4. La polizia ha ritrovato l'automobile fuori dell'abitato. 5. L'accusato parlò per dimostrare la sua innocenza. 6. Il cane stava sdraiato sulla soglia di casa. 7. Sembra che tutto vada bene. 8. Il ferito sembrava fuori pericolo. 9. È necessario che tu ci raggiunga al più presto. 10. Li abbiamo fermati prima che uscissero. 11. È bene che vi pentiate della vostra azione. 12. Vorrei scrivere una lettera a Paolo. 13. Dammi una bibita fresca e dissetante. 14. Tutti approvarono la sua scelta. 15. Affaticarti troppo non ti fa bene. 16. Mi è stata data una grande prova di amicizia.

Esercizio 6 Le seguenti frasi sono prive di soggetto. Completale tu, inserendo negli spazi vuoti un soggetto adatto al senso della frase, al numero ed eventualmente al genere del predicato.

1. _____ dilaga e inonda i campi.
2. _____ è divampato all'improvviso.
3. _____ si sono laureati in giurisprudenza.
4. _____ entrarono in quel museo.
5. Ieri _____ non sono partiti.
6. _____ dorme tranquillo.
7. Per la torta mi occorrono _____
8. _____ gioca con una matassa di lana.
9. _____ rimbombò nell'aria.
10. _____ è un satellite della Terra.
11. _____ sono già sbocciate.
12. Dopo la tempesta apparve nel cielo _____.
13. _____ riscaldava la stanza.

Esercizio 7 Concorda i soggetti dati tra parentesi e i loro rispettivi predicati.

1. *(cosa)* erano destinate ad andare diversamente. 2. *(lavoro)* della classe sono stati esposti in una mostra, insieme con testi, disegni, foto e racconti. 3. Si cercano *(giovane collaboratore espeno)* in zoologia. 4. *(risultato scolastico)* preoccupano molto gli alunni. 5. Aumentano *(parco)* in cui le specie protette possono riprodursi. 6. Un tempo *(lampione)* delle città funzionavano a gas. 7. *(pioggia acida)* rilasciano metalli pericolosi che si accumulano nelle acque intossicando pesci e altri organismi. 8. *(aquila)* hanno davvero una vista eccezionale: individuano una lepre lontana due chilometri.

Esercizio 8 Nelle frasi che seguono riconosci il soggetto; attenzione: non si trova sempre al primo posto nella frase.

1. Mi è giunta notizia di un nuovo giornalino scolastico. 2. Non sembra, ma imperversa la magia in Italia. 3. Presto si svolgeranno negli Stati Uniti i campionati di caldo. 4. Da qualche tempo è tornato di moda l'uso di scrivere diari. 5. In America sono state create e funzionano a meraviglia le più prestigiose università del mondo. 6. Sono cinque milioni i turisti che ogni anno ammirano a Firenze il *David* di Michelangelo.

Esercizio 9 Spiega perché nelle frasi che seguono il soggetto si trova dopo il verbo.

1. È stato Giulio che ti ha cercato. 2. Quel giornale, l'ha comprato Mario. 3. Ha chiamato Paolo. 4. Non temere, ti aiuterò io. 5. L'anno scorso mi è capitato un guaio. 6. È stata trovata una grossa quantità di stupefacenti. 7. Ti ha visto Maria.

Esercizio 10 Costruisci tre frasi per ciascuno dei seguenti tipi di soggetto: soggetti che compiono l'azione *(agenti)*, soggetti che subiscono l'azione (*pazienti*), soggetti-strumento.

IL PREDICATO

§ 3.1.2

Esercizio 11 Nelle seguenti frasi sottolinea tutti i predicati e indica negli spazi vuoti se si tratta di predicato verbale (PV), di predicato nominale (PN) o di predicato con verbo copulativo (VC).

1. Questa automobile è di mia sorella (____). 2. Carlo cominciò a perdere la pazienza (_). 3. A causa del maltempo non siamo partiti (____). 4. Domani non ci sarà nessuno (____). 5. La valigia non è stata completamente svuotata (____). 6. La conferenza è risultata molto interessante (____). 7. Sembra impossibile (____) che tu non mi capisca (____). 8, Perché non hai provato a chiamarmi? (____). 9. Il *Decameron* è l'opera più importante di Boccaccio (____). 10. Sulla soffitta c'è un grande baule (____). 11. I fiori della gardenia sono bianchi e molto profumati (____). 12. Mario vuole diventare un bravo medico (____). 13. Rimasi meravigliato della sua intraprendenza (____). 14. Marta non è riuscita a far fronte alle spese (____) e deve chiedere un prestito (____). 15. Alla vista dell'incidente rimase sconvolto (____). 16. Al professore la mia risposta sembrò poco esauriente (____). 17. Augusto fece Roma più potente (____). 18. Mostrati comprensivo con questi ragazzi (____): sembrano sinceramente pentiti (____). 19. La Corrente del Golfo giunge fino alle coste della Norvegia (____). 20. Cavour fu un grande statista (____).

Esercizio 12 Riconosci, nelle frasi che seguono, i verbi che costituiscono i predicati e sottolineali.

1. Oggi l'isola di Filicudi si presenta scarsamente abitata, ma prima della guerra la popolazione arrivava a 1500 persone.
2. Praticare la prevenzione significa eliminare le cause che determinano l'insorgenza di una malattia.
3. La Costituzione può definirsi il complesso delle norme fondamentali di uno Stato.
4. Da piccolo mi piaceva andare in villeggiatura.
5. Spesso i bambini se ne stanno dietro un vetro a guardare la pioggia.
6. Ho fatto leggere a mia madre il giudizio dell'insegnante sul compito di italiano.
7. Non ti accorgi che i tuoi modi sprezzanti ti rendono antipatica?
8. Da lontano quell'uomo mi sembrò mio padre, così gli andai incontro di corsa.

Esercizio 13 Il verbo *essere* può svolgere varie funzioni. Distingui nelle frasi seguenti quando è copula, predicato verbale, ausiliare.

1. C'è un ragazzo che chiede di te. 2. Nell'aria vi era una grande nube tossica. 3. È stata riconosciuta la sua superiorità. 4. La palestra della nostra scuola è molto ampia. 5. Il treno era affollatissimo. 6. In campagna la vita è più serena. 7. Sei in casa, questa sera? 8. Le tue continue lamentele sono insopportabili. 9. Il mio amico è arrivato per ultimo. 10. C'è un traffico incredibile, oggi! 11. Anna è apprezzata da tutti per la sua generosità. 12. Quella donna è molto invadente. 13. Mario è considerato un ottimo architetto. 14. Questi guanti sono un regalo per Gianni.

Esercizio 14 Scrivi cinque frasi con il predicato verbale, cinque con il predicato nominale e cinque con il predicato costituito da un verbo copulativo.

IL SINTAGMA

§ 3.1.3

Esercizio 15 Distingui i due sintagmi (uno nominale e l'altro verbale) che formano ciascuna delle seguenti frasi.
Per esempio, la frase *il cane di Marco gioca in giardino con il suo padrone* è formata dal sintagma nominale *il cane di Marco* e dal sintagma verbale *gioca in giardino con il suo padrone.*

1. La pioggia benefica aveva rinfrescato la terra. 2. L'automobile di Luca doveva essere riparata al più presto. 3. Nella nostra scuola ci sono dei ragazzi molto simpatici. 4. Cartagine, colonia fenicia, sorgeva sulle coste dell'Africa. 5. L'eclissi di luna fu visibile nella notte. 6. Alcune navi avevano intrapreso un lungo viaggio. 7. Nel cielo sfrecciò un reattore velocissimo. 8. Il gatto insegue il topo. 9. Voi avete seguito con attenzione la lezione di storia. 10. Da molti anni il padre di Michele lavora all'estero. 11. Ha telefonato la signora Luisa, la mamma di Carla. 12. In qualità di rappresentante di classe, Mario ha chiesto un colloquio al preside. 13. Quello stupido di mio fratello ha preso una multa per eccesso di velocità. 14. Antonio frequenta un scuola nota per la sua severità e l'altissima selezione.

Esercizio 16 Completa ciascun sintagma nominale con un sintagma verbale adeguato, in modo da ottenere frasi di senso compiuto.

1. Un'appassionante escursione_____
2. La mia sorellina_____
3. Una voce metallica_____
4. Il disordine dei capelli_____
5. Un "ciao" frettoloso_____
6. Le catacombe romane _____
7. Il pesce di lago_____
8. La frenata del treno _____
9. La sua voce_____
10. Le macchine e le biciclette_____

IL COMPLEMENTO OGGETTO O DIRETTO

§ 3.2.1

Esercizio 17 Alcune delle seguenti frasi (non tutte!) contengono dei complementi oggetto. Individuali e sottolineali.

1. Per tutta la notte è scesa una pioggia ininterrotta. 2. Ti raccomando di stare molto attento quando scendi le scale. 3. Domani ti parlerò del mio progetto. 4. Mia sorella parla molto bene la lingua inglese. 5. I nemici avevano invaso il territorio al di là del fiume. 6. Presto deciderò sul da farsi. 7. Il testimone tace sulla verità dei fatti. 8. Ti prego di non dare la notizia a mio padre. 9. Mi dolgo sinceramente del mio errore e sono pronto a ripararlo. 10. Ho chiesto informazione della via a un passante. 11. Sono in pensiero per te. 12. Questa sera verranno qui a cena degli amici. 13. Sono stato vent'anni in America. 14. La mareggiata ha danneggiato parecchi chilometri di costa.

Esercizio 18 In alcune delle frasi che seguono solo l'ordine delle parole (soggetto + predicato verbale + complemento oggetto) permette di distinguere il soggetto dal complemento oggetto: se modifichi l'ordine ottieni una frase diversa. Riconosci le frasi in cui il significato non ammette spostamenti nell'ordine delle parole, dopo aver individuato soggetti, predicati e complementi oggetto.

1. Anna spalancò l'uscio di colpo. 2. Questa notte Luigi ha sognato la terra che tremava. 3. Paolo investì Giovanni con una risata fragorosa. 4. Avevo paura di tutto e di tutti, anche dell'infermiera. 5. I singalesi coltivano il riso, il caffè, la cannella, il pepe e pescano in mare pesci variopinti come pappagalli. 6. Domenica mio padre incontrò Andrea in piazza. 7. La nonna per prima vide la bambina abbandonata in mezzo alla strada. 8. L'ultimo film di Massimo Troisi ci ha lasciato una profonda impressione. 9. La mamma rimprovera Giulia quando non vuole lavarsi le mani. 10. Gianni cercava Marta in discoteca, ma non si sono incontrati.

Esercizio 19 Nelle seguenti frasi distingui il complemento oggetto dal complemento dell'oggetto interno.

1. La città di Napoli ha ospitato i rappresentanti dei sette Paesi più industrializzati del mondo. 2. Se vuoi vivere una vita serena, vivi con semplicità e onestà. 3. Le guerre insanguinano ancora oggi molti Paesi del mondo. 4. Questa notte ho sognato un sogno bellissimo. 5. Al casello si era formata una lunga coda di macchine. 6. Per le vacanze estive molti preferiscono il mare. 7. L'aria frizzante della montagna ci ristora e ci fa dormire sonni tranquilli. 8. La Magistratura esercita il potere giudiziario. 9. Durante le vacanze estive leggo molti libri e faccio lunghe passeggiate. 10. Ti ho visto arrivare in fondo al viale. 11. Sarei molto felice se non avessi questa preoccupazione. 12. I bambini amano molto i cartoni animati.

Esercizio 20 Nelle seguenti frasi trasforma la proposizione oggettiva scritta in corsivo in un'espressione di corrispondente significato che contenga un complemento oggetto. Per esempio: *Nessuno si aspettava che ti comportassi così* → *Nessuno si aspettava un simile comportamento da parte tua.*

1. I contadini desiderano *che piova abbondantemente.* 2. Non ho rivelato a nessuno *che sono innamorato di Claudia.* 3. Tutti avevano previsto *che il Milan avrebbe vinto.* 4. Vi raccomando assolutamente *di essere cordiali e rispettosi.* 5. Temo *che reagisca molto violentemente.* 6. I metereologi hanno previsto *che il tempo migliorerà nella prossima settimana.* 7. Ci ha promesso *che ritornerà presto.* 8. Voglio *che tu mi ubbidisca.*

Esercizio 21 Per ciascuno dei seguenti verbi scrivi una frase in cui ognuno sia utilizzato come verbo intransitivo e una frase in cui sia utilizzato come verbo transitivo; in cui, cioè, regga un complemento oggetto.

Rallentare; passare; correre; finire; guarire; fuggire; bruciare; cambiare; continuare.

RICAPITOLAZIONE: SOGGETTO, PREDICATO, COMPLEMENTO OGGETTO

Esercizio 22 Fa' l'analisi logica delle seguenti frasi, individuando gli elementi studiati sino a qui.

1. Abbiamo assistito al decollo dell'aereo. 2. Dall'alluvione sono stati divelti tutti i paletti del recinto. 3. Ditemi chiaramente il vostro giudizio sul problema che vi ho esposto. 4. Quest'anno siamo stati chiamati al voto per eleggere i rappresentanti del Consiglio Europeo. 5. Fra gli avvenimenti sportivi più importanti di quell'anno ricordiamo i campionati mondiali di calcio. 6. Sugli spalti una folla in tripudio applaudiva i campioni. 7. D'estate le giornate sono lunghe. 8. Purtroppo molto spesso vediamo i muri e i monumenti deturpati da scritte e disegni ignobili. 9. È stata ritrovata una mina bellica inesplosa. 10. Il sindaco ha assicurato la sua presenza alla cerimonia.

IL COMPLEMENTO PREDICATIVO

§ 3.2.2

Esercizio 23 Nelle seguenti frasi distingui il complemento predicativo del soggetto dal complemento predicativo dell'oggetto.

1. Lorenzo de' Medici era soprannominato il Magnifico per il suo ingegno e la sua magnanimità. 2. Era diventato così permaloso che bastava una sola parola per metterlo di malumore. 3. Il noto uomo politico è stato nominato Presidente del Consiglio. 4. La Sicilia è ritenuta la regione più ricca di testimonianze del mondo greco. 5. Mario è stato scelto quale portavoce della classe nelle assemblee scolastiche. 6. Quell'uomo morì abbandonato da tutti e povero come era vissuto. 7. Ti ho sempre considerato un amico, ma questa volta non ti sei comportato bene. 8. La sua candidatura sembrava una scelta felice, ma egli non si è rivelato all'altezza della situazione. 9. Tutti lo stimavano una persona onesta. 10. Quel prodotto si è rivelato del tutto inefficace.

Esercizio 24 Per ciascuno degli aggettivi e dei sostantivi seguenti forma due frasi, di cui una con il complemento predicativo del soggetto e l'altra con il complemento predicativo dell'oggetto.

Innocente;	giovane;	erede;	solo;	amico;	primario;
felice;	sereno;	simpatico;	onesto;	guida;	poeta.

L'ATTRIBUTO E L'APPOSIZIONE

§5 3.3 3.4

Esercizio 25 Alcune delle seguenti frasi (non tutte!) contengono degli attributi che dovrai sottolineare.

1. Conservo ancora un affettuoso ricordo dei miei compagni di scuola. 2. Le lunghe esposizioni ai raggi solari sono dannose per la nostra epidermide. 3. Il calcio di questa settimana di luglio ha provocato qualche anziana vittima in alcune città italiane. 4. Comprami un quotidiano, per favore. 5. Andrea è una persona ignorante. 6. Il poeta romanesco Carlo Alberto Salustri è noto con lo pseudonimo di Trilussa. 7. Londra è un grande porto sull'estuario del fiume Tamigi. 8. Il rapido per Milano partirà tra pochi minuti.

Esercizio 26 Le frasi che seguono contengono degli aggettivi. Distingui i casi in cui devono essere considerati attributi, parte nominale o complemento predicativo.

1. Arrivato a un certo punto, sedette su un muretto del sentiero, lasciando vagare lo sguardo sul bel paesaggio. 2. Fa compassione: i suoi abiti sono sempre sporchi e laceri. 3. A maggio, il freddo e la pioggia si presentano inattesi. 4. Il nostro cane è ormai vecchio e il suo carattere si è fatto difficile. 5. Le persone anziane devono seguire una dieta leggera. 6. Il suo viso era tagliente e dagli occhi traspariva la durezza che avevo notato sin dal primo incontro. 7. Tutti abbiamo bisogno di sentire la presenza viva degli amici accanto a noi. 8. Appariva contento quando tornava a casa dalla passeggiata serale. 9. Ricordo che fin dal primo istante mi colpirono i suoi occhi grigi, sfumati d'azzurro. 10. Ci era sembrato felice, ma in realtà non sapevamo molto della sua vita precedente.

Esercizio 27 Alcune delle seguenti frasi (non tutte!) contengono delle apposizioni; individuale, sottolineale e, mediante una freccia, collegale al nome cui si riferiscono.

1. Pisa, antica repubblica marinara, combattè aspramente contro Genova per il predominio dei mari.
2. Milano, capitale dei processi di Tangentopoli, è stata ripetutamente sulle prime pagine dei giornali.
3. Nerone, imperatore romano, accusò i cristiani dell'incendio da lui arrecato alla città di Roma.
4. Carlo, come centravanti, è stato formidabile.
5. Mio figlio Luca vuole iscriversi al liceo classico.
6. Atene e Roma, maestre di civiltà, furono le più importanti città del mondo antico.
7. Quest'anno visiterò Lione, uno dei centri principali della Francia.
8. Marco è il portiere del nostro palazzo.
9. Marco, portiere del nostro palazzo, è molto cortese ed efficiente.
10. Alla tavola rotonda ha partecipato anche Enzo Biagi, noto giornalista.

Esercizio 28 Con ciascuno dei seguenti aggettivi o sostantivi forma due proposizioni: nella prima usa l'aggettivo o il sostantivo come parte nominale, nella seconda come attributo o apposizione.

Lungo;	eroe;	sede;	autore;	bello;	mammifero;
località;	penisola;	figlio;	incantevole;	buono;	fiume.

RICAPITOLAZIONE: DAL SOGGETTO ALL'APPOSIZIONE

Esercizio 29 Fa' l'analisi logica delle seguenti frasi, individuando gli elementi che già conosci.

1. Gianni ha molti amici simpatici. 2. Lo spettacolo fu divertente. 3. Il lungo fiume Volga sfocia nel Mar Caspio. 4. Ho comperato un maglione rosso. 5. Una inutile discussione aveva inasprito gli animi. 6. Ho visitato il museo oceanografico. 7. Le barche rientrarono nel porto. 8. Il viaggio fu lungo e faticoso. 9. Nel cielo apparve una grossa nube tossica. 10. Chiazze di olio inquinavano il mare. 11. Fiori profumati ornavano la stanza. 12. Dopo essere stato un calciatore famoso, ora lavora come allenatore. 13. Anna sa preparare benissimo la Sachertorte, un tipico dolce austriaco.

Esercizio 30 Fa' l'analisi logica, individuando gli elementi che già conosci nei brevi testi che seguono.

1. LAMERICA, un altro film di Amelio utile e necessario, l'odissea di un piccolo truffatore che va in Albania a cercar fortuna ma si ritroverà nella disperazione altrui. In mezzo al mare la nave va: ma dove? Allarmante, epico, di alto respiro sociale, «Lamerica» punta in alto, è un capolavoro imperfetto che lascia dentro una profonda impressione. Pochi hanno, come Amelio, il senso del dovere morale del cinema.

2. I Monti Sibillini, gruppo montuoso che si presenta come una parete dentellata lunga 50 km, hanno molte cime che superano i 2000 metri. Sono massicci calcarei con numerosi fenomeni glaciali e carsici. Le acque tumultuose hanno scavato pendii aspri e gole, ma troviamo anche dolci rilievi, praterie immense e boschi.

IL COMPLEMENTO DI SPECIFICAZIONE

§ 3.5.1

Esercizio 31 Alcune delle seguenti frasi contengono un complemento di specificazione; individualo e sottolinealo.

1. Il centro storico delle antiche città deve essere protetto dal traffico automobilistico.
2. Una nuova rubrica di attualità verrà trasmessa ogni martedì.
3. Ho comperato un giaccone di pelle.
4. Ho incontrato per strada degli individui che si aggiravano con fare sospetto.
5. Mi sono dimenticato del compleanno di Franca!
6. La povera donna morì di dolore per la disgrazia del figlio.
7. Il calore del sole è una inesauribile fonte di energia.
8. Una folla di disoccupati manifestava per le vie della città.
9. Una grave crisi dell'economia mette in difficoltà il nostro Paese.
10. È un ragazzo di buona famiglia.
11. Non mi interesso di calcio.

Esercizio 32 Solo quando è possibile, sostituisci il complemento di specificazione con un aggettivo di significato equivalente.

1. Mi occorre proprio un atlante di geografia. 2. Le opere d'arte di Firenze sono famosissime. 3. Ho perso le chiavi del garage. 4. Bisogna presentarsi con un documento d'identità. 5. È un professore di matematica. 6. La difesa dell'ambiente è un dovere di tutti. 7. Al festival del cinema hanno preso parte attori famosi. 8. La squadra di calcio dell'Italia ha vinto una partita decisiva. 9. I gusti e gli interessi dei giovani sono diversi da quelli degli adulti. 10. È uno studioso dei fenomeni del dialetto.

Esercizio 33 Nelle frasi che seguono sono sempre presenti complementi retti dalla preposizione *di* (semplice e articolata). Sottolinea solo i complementi di specificazione.

1. Durante l'operazione "Bosco pulito" sono state raccolte in Italia, in un solo giorno, 600 000 tonnellate di rifiuti!
2. Ecco il commento elei nostri amici: "Siamo morti eli paura".
3. Tocca a tutti noi avere particolare cura dell'ambiente.
4. Parlando dell'umanità delle pene, è da tenere fermo il principio dell'inammissibilità eiella pena di morte.

5. La produzione è l'insieme delle operazioni con cui l'imprenditore, avvalendosi di diversi fattori, ottiene un prodotto.
6. Nel mese di gennaio partiremo per un lungo viaggio in Oriente.
7. Abbiamo parlato dei problemi dell'ambiente: ora dobbiamo pensare tutti a difenderlo.
8. Per il nostro gioco servono due tavolette di legno e due metri di nastro.

Esercizio 34 Riconosci i complementi di specificazione soggettiva od oggettiva presenti nelle frasi che seguono.

1. Il ricordo degli amici ci giunge sempre gradito. 2. La presentazione dell'opera è stata un fallimento. 3. La nostalgia dei genitori ci ha spinto a tornare a casa. *4.* La strage dei nemici costrinse i Romani alla tregua. 5. La paura di mia madre era fondata: non riuscivo più a ritrovare la strada. 6. La stima degli insegnanti ci incoraggia nello studio. 7. L'amore degli animali è spesso commovente. 8. L'apprezzamento dei compagni ci sostiene nella fatica.

IL COMPLEMENTO DI TERMINE

§ 3.5.2

Esercizio 35 Alcune delle seguenti frasi contengono un complemento di termine; individualo.

1. Affronteremo il viaggio alle prime luci dell'alba. 2. A noi tutti è molto gradito il tuo arrivo. 3. Non ci soddisfa la tua proposta. 4. Il giudice riconobbe una parte di colpa a tutti e due i contendenti. 5. La televisione ripropone a colori alcuni films di Totò girati in bianco e nero. 6. Non mi interessano questi sciocchi pettegolezzi. 7. Guardami bene negli occhi prima di rispondermi. 8. Tutti si affacciarono alle finestre al suono della banda. 9. Non ho niente da nasconderti. 10. Non tediarci con le tue lamentele. 11. Un contadino del luogo ci dette le informazioni richieste. 12. Al gioco delle carte è imbattibile. 13. Ti ho aspettato a lungo all'ingresso del cinema. 14. Il professore vi ha dato l'incarico di fare una ricerca sui Normanni. 15. Mario mi ha dato la soluzione del problema.

Esercizio 36 Nelle frasi che seguono sono sempre presenti complementi retti dalla preposizione *a.* Sottolinea solo i complementi di termine.

1. In campagna a ottobre abbiamo a disposizione foglie di tante forme e colori.
2. Potete pensare alla foresta come a una macchina verde che ricicla energia e nutrimento.
3. La causa principale della scomparsa delle foreste è da attribuire allo sfruttamento del legname.
4. A quelle fatte possiamo aggiungere ancora tante altre proposte.
5. È necessario far comprendere a tutti quanto sia importante la giustizia.
6. Ogni giorno invitiamo a casa gli amici più simpatici.
7. A Verona si mostra ai turisti il balcone di Giulietta.

Esercizio 37 I verbi e gli aggettivi che seguono possono reggere un complemento di termine. Per ciascuno di essi costruisci una frase che contenga tale complemento.

Sorridere; aderire; simile; adatto; favorevole; ostile; provvedere; giovare; nuocere; obbedire; opporsi; odioso; propenso; comune.

RICAPITOLAZIONE: DAL SOGGETTO AL COMPLEMENTO DI TERMINE

Esercizio 38 Scrivi cinque frasi, ciascuna delle quali contenga un complemento oggetto, un complemento di specificazione e un complemento di termine.

Esercizio 39 Fa' l'analisi logica delle seguenti frasi, individuando gli elementi che già conosci.

1. Torino, un tempo capitale d'Italia, ha molti portici e grandi piazze. 2. Non conosco i motivi del tuo disappunto. 3. Ho visitato Cracovia, città d'arte e di cultura. 4. Il cameriere del bar ci portò il caffè al tavolo. 5. La mamma ci ha preparato una pizza buonissima. 6. Il vigile gli diede la multa per l'eccessiva velocità. 7. Dateci finalmente una risposta chiara. 8. Carlo bada con molta attenzione ai suoi interessi. 9. La casa di Maria, amica di famiglia, ha un bellissimo giardino. 10. Ti considero un amico sincero. 11. Le porto i saluti di mia madre. 12. Leggeremo una lirica di Leopardi, il nostro maggior poeta dell'Ottocento. 13. Non vorrei abusare della sua pazienza. 14. La riunione a cui avete partecipato è stata interessante.

I COMPLEMENTI DI LUOGO

§ 3.5.3

Esercizio 40 Nelle seguenti frasi individua e sottolinea i complementi di luogo, specificandone il tipo (stato in luogo, moto a luogo, moto da luogo, moto per luogo).

1. Nelle città si vive una vita caotica, perciò preferiamo vivere in campagna.
2. Per andare a Bologna, passeremo per Firenze.
3. Siamo rimasti in casa tutto il giorno ad aspettarti.
4. Ho in mente un'idea favolosa.
5. Non andrò via dalla mia città.
6. Mario, che esce ora da una lunga malattia, non deve affaticarsi.
7. Questa sera andrò a cena da un mio amico.
8. È arrivato al successo dopo una lunga gavetta.
9. L'elicottero atterrò in una radura.
10. Salutammo la nave che salpava dal porto alla volta di Rodi.
11. Ieri ho fatto una bella nuotata in piscina.
12. Siamo partiti da casa di buon'ora.

Esercizio 41 Completa le seguenti frasi, inserendo un complemento di luogo, anche figurato, adatto al contesto.

1. Il sentiero che passa _____ è il più lungo.
2. Piero si è laureato _____
3. Torneremo _____ anche la prossima estate.
4. Per arrivare fino a qui siete passati _____ oppure _____?
5. È meglio non passare _____.
6. È bene che tu ritorni _____.
7. Esci subito _____!
8. Il transito _____ è momentaneamente sospeso.
9. La lontananza _____ lo fa soffrire molto.

Esercizio 42 Utilizza ognuna delle seguenti determinazioni di luogo all'interno di due frasi, in modo che, nella prima, sia un complemento di stato in luogo e nella seconda, invece, un complemento di moto a luogo.

A Roma; a casa di Andrea; dal parrucchiere; in patria;
in campo; in caserma; dal dentista; in classe.

Esercizio 43 Usando le preposizioni indicate (anche articolate) costruisci frasi che contengano i complementi di luogo possibili.

in _____ a _____

da _____ su _____

tra/fra _____ per _____

I COMPLEMENTI DI TEMPO

§ 3.5.4

Esercizio 44 Alcune delle seguenti frasi (non tutte!) contengono dei complementi di tempo; individuali e sottolineali.

1. A diciotto anni i giovani raggiungono la maggiore età.
2. Voglio concedermi una settimana di vacanza.
3. Sono nata nel 1980.
4. Gli amici restarono miei ospiti per una settimana.
5. Carlo e Paola hanno un bambino di circa tre anni.
6. Di lunedì mattina molti negozi restano chiusi.
7. Ho passato tutto il giorno a lavorare.
8. Posso trattenere il respiro per due minuti di seguito.
9. Non so se resterò sveglio fino a mezzanotte.
10. I duelli si svolgevano all'alba.

Esercizio 45 Distingui nelle seguenti frasi il complemento di tempo determinato dal complemento di tempo continuato.

1. Alcuni animali d'inverno vivono in letargo. 2. Terminerò questo lavoro in poche ore. 3. D'estate è bello alzarsi presto per vedere sorgere il sole. 4. Vado al lavoro ogni mattina alle otto. 5. L'ammalato si è lamentato per tutta la notte. 6. Restai qualche minuto senza parole, tanto grande fu la sorpresa. 7. Gli alberi emettono ossigeno durante il giorno, anidride carbonica la notte. 8. Mia cugina è tornata in Italia dopo cinquant'anni di assenza. 9. Mercoledì c'è la lezione di solfeggio. 10. Ulisse vagò per dieci anni prima di tornare in patria. 11. Rimarrò in Germania per un mese. 12. Vivo in Francia da dieci anni.

Esercizio 46 Sostituisci le proposizioni temporali (in corsivo) con un complemento di tempo. Per *esempio: Mentre pranzavamo* è squillato più volte il telefono → *durante il pranzo.*

1. *Quando inizia l'autunno*_____ le foglie degli alberi iniziano a cambiare_____ il loro colore.
2. *Mentre uscivamo dal teatro*_____ abbiamo incontrato nostro zio.
3. *Prima di partire*_____ fai qualche telefonata.
4. Sono passati ormai parecchi anni *da*_____ *quando si è trasferito all'estero*_____.
5. *Rientrando dalle vacanze*_____ abbiamo ritrovato un sacco di bollette della luce da pagare.
6. *Riprendendo l'attività sportiva*_____, dovrai essere più attento all'alimentazione.
7. *Da quando ci siamo incontrati nulla*_____, è cambiato.
8. Sono arrivato alla stazione *poco prima che il treno partisse*_____.

Esercizio 47 In ciascuna delle frasi che seguono inserisci la locuzione o l'avverbio adatto ai complementi di tempo, scegliendo tra quelli dati qui di seguito: *dal 1990, tra due ore, per le sette, prima di cena, immediatamente, tre giorni, in quindici giorni, questa mattina.*

1._____ho ripassato la lezione di letteratura e poi sono andato a scuola.
2. Abbiamo sistemato la casa di campagna_____.
3. Partiremo con il treno_____per una gita sul lago.
4. Ha resistito_____senza cibo e senza acqua.
5. Ho risposto_____all'annuncio apparso sul giornale.
6. Se_____non avrai finito i compiti non potrai venire in palestra con noi.
7. Antonio è rientrato_____stanco morto e è andato subito a dormire.
8._____sono in vigore nuove norme per il soggiorno degli stranieri in Italia.

Esercizio 48 Scrivi cinque frasi con il complemento di tempo determinato e cinque con il complemento di tempo continuato.

RICAPITOLAZIONE: DAL SOGGETTO AL COMPLEMENTO DI TEMPO

Esercizio 49 Fa' l'analisi logica delle seguenti frasi, individuando gli elementi che già conosci.

1. Tra due settimane partirò per Londra.
2. Ho studiato tutto il pomeriggio.
3. In questo momento riteniamo la vostra offerta inadeguata alle nostre esigenze.
4. Il giornale dedica varie pagine agli avvenimenti di politica interna ed estera.
5. Cristoforo Colombo scoprì l'America nel 1492.
6. Dopo tre udienze i giudici concessero all'imputato la libertà provvisoria.
7. L'anno prossimo mi iscriverò a un corso di informatica.
8. La scuola media dell'obbligo dura tre anni.
9. Mio padre ha esercitato la professione di medico ospedaliero per trent'anni.
10. Il famoso giornalista è stato nominato ministro senza portafoglio.
11. Durante le vacanze estive visiterò Palermo, splendida città della Sicilia.
12. Il fumo è certamente dannoso alla salute.
13. Il ladro è entrato dalla finestra della cantina.

Esercizio 5O Fa' l'analisi logica individuando gli elementi che già conosci.

A Quedlinburg, fra le colline dell'Harz, i soldati dell'ottantasettesimo battaglione americano di artiglieria arrivano il 19 aprile del '45. Dieci mesi prima sono sbarcati in Normandia, e ormai la loro vittoriosa scorribanda attraverso Francia e Germania può dirsi conclusa. Non c'è resistenza nella piccola città della Sassonia: ormai i laceri resti della Wehrmacht si sono concentrati attorno a Berlino in fiamme, dove cercano di ritardare l'avanzata sovietica. Così agli artiglieri americani non resta che il compito tipico delle truppe di occupazione: dividere la zona in settori e sottoporla a sistematiche perquisizioni. È così che sul margine di una strada di campagna un soldato trova la caverna: ampia, profonda, l'imboccatura seminascosta dalla vegetazione.
Dopo una stupefatta ispezione, l'ufficiale incaricato di redigere la cronaca del battaglione annota che l'antro è ricolmo di oggetti di valore: antichità, opere d'arte, gioielli. Evidentemente, commenta, bottino di guerra dei nazisti. Si tratta invece del tesoro che da centinaia di anni era custodito nel duomo di Quedlinburg: una collezione inestimabile di reliquiari, oggetti, libri sacri che risalgono all'alto Medio Evo. L'avevano nascosta sottoterra per sottrarla ai rischi dei bombardamenti.

(dal «Corriere della Sera», 22 settembre 1994)

I COMPLEMENTI DI MEZZO E DI MODO

§§ 3.5.5 - 3.5.6

Esercizio 51 Nelle seguenti frasi individua e sottolinea i complementi di mezzo o strumento. Sottolinea inoltre, ma in un colore diverso, i gerundi con valore strumentale.

1. Con il referendum del 2 giugno 1946 il popolo italiano scelse la Repubblica.
2. Il povero vecchio viveva elemosinando.
3. Con una sottoscrizione è stata raccolta la somma necessaria per l'operazione del bambino.
4. Spesso le ribellioni di un popolo vengono soffocate con la violenza.
5. Minacciando e urlando non otterrai nulla.
6. Siamo arrivati a quota tremila con la funivia.
7. Raggiungeremo in bicicletta la cascina abbandonata.
8. Pagando di più acquisterai un prodotto di qualità superiore.
9. L'ho riconosciuto dalla voce.
10. La polizia sorveglia con l'elicottero il traffico stradale.
11. Le pareti della cattedrale erano adorne di dipinti di buona fattura.

Esercizio 52 Nelle seguenti frasi individua e sottolinea i complementi di modo o maniera e, nei casi in cui sia possibile, sostituiscili con un avverbio.

1. Il ragazzo ascoltò in silenzio i rimproveri che gli venivano fatti. 2. Il saggio sopporta con serenità le avversità della vita. 3. Ragazzi, procedete in ordine e in silenzio! 4. Massimo accolse gli ospiti con cordialità. 5. Arrivò l'ambulanza a sirene spiegate. 6. I candidati furono chiamati in ordine alfabetico. 7. Abbiamo acquistato a rate un piccolo appartamento in montagna. 8. Il lavoro che ti ho affidato deve essere svolto con cura. 9. Maria fu ricoverata d'urgenza in ospedale.

Esercizio 53 Nelle seguenti frasi sottolinea in blu i complementi di mezzo e in rosso i complementi di modo.

1. Con le ruspe venne rimosso tutto il terreno smottato.
2. La fitta nebbia di questi giorni rende molto pericoloso viaggiare in auto.
3. Quel bambino si esprime con notevole proprietà di linguaggio.
4. Mi hanno comunicato per telefono la lieta notizia.
5. È così alto e robusto che può indossare solo abiti fatti su misura.
6. Ti prego di rispondermi in modo educato!
7. Mario si comporta sempre con grande equilibrio.
8. Uscì di corsa per timore di perdere l'autobus.
9. Il pacco ci è stato recapitato non per posta ma per mezzo di un corriere.

Esercizio 54 Usando la preposizione *con* costruisci cinque frasi che contengano il complemento di mezzo e cinque che contengano il complemento di modo.

complemento di mezzo	complemento di modo
1.	
2.	
3.	
4.	
5.	

IL COMPLEMENTO DI CAUSA

§ 3.5.7

Esercizio 55 Alcune delle seguenti frasi (non tutte!) contengono dei complementi di causa. Individuali e sottolineali.

1. Nel periodo di ferragosto molti negozi rimangono chiusi per ferie. 2. Molti incendi che si sviluppano in estate sono di natura dolosa. 3. Mio fratello è benvoluto da tutti per la sua generosità. 4. L'aereo ritardò la partenza per la nebbia. 5. L'atleta è stato eliminato dalla gara per comportamento scorretto. 6. Marco ci ha avvertiti per telefono che non sarebbe potuto arrivare in tempo. 7. Enrico piangeva silenziosamente per la commozione. 8. Gridava per il dolore. 9. Il passante si accasciò in strada per un malore. 10. Ho preparato tutto l'occorrente per il viaggio. 11. L'impiegato rimase a casa per malattia. 12. Dovrai farlo per forza. 13. L'antenna del televisore è stata divelta dal vento.

Esercizio 56 Con ciascuno degli elementi indicati costruisci un complemento di causa e contestualizzalo in una frase.

	Complemento di causa
1. di	
2. a	
3. da	
4. con	

5. per _____
6. a motivo di _____
7. per via di _____
8. a causa di _____

RICAPITOLAZIONE: DAL SOGGETTO AL COMPLEMENTO DI CAUSA

Esercizio 57 Fa' l'analisi logica delle seguenti frasi, e riconosci gli elementi studiati sino a qui.

1. Abbiamo portato aiuto ai terremotati. 2. Partirò per la montagna la settimana prossima. 3. La presa della Bastiglia avvenne il 14 luglio 1789. 4. L'anno scorso mio fratello è stato rimandato a settembre. 5. Il mare inquinato può provocare gravi danni ai bagnanti. 6. Rispose con arroganza alla mia domanda. 7. Il turismo è un grande aiuto per l'economia italiana. 8. Mi piace leggere stando disteso sul divano. 9. Di qui non si passa. 10. Dalla cucina arriva un buon profumo. 11. Il cancello era chiuso con una catena. 12. Questa tovaglia è stata ricamata a mano o a macchina? 13. Batteva i denti dalla paura. 14. Come puoi pensare di convincermi con simili discorsi?

Esercizio 58 Fa' l'analisi logica, riconoscendo gli elementi che già conosci.

L'arcipelago delle Galàpagos, chiamate in origine anche isole Encantàdas, si trova nell'Oceano Pacifico, al largo delle coste dell'Ecuador e comprende 13 isole principali, 6 secondarie e 42 isolotti. Parco nazionale dal 1964, le Galàpagos sono state aperte al turismo dal 1969. Prima di allora, le isole erano raggiungibili solo con il postale, una nave che partiva da Guayaquil, in Ecuador, senza date fisse. Ora vi si può arrivare in aereo e, su pressione dell'Unesco, il numero annuo dei visitatori non dovrebbe superare le 12 mila unità. Una volta in loco ci si dovrebbe spostare in autobus o in traghetto. Le strutture turistiche sono concentrate nell'isola di Santa Cruz. La stagione migliore va da maggio a dicembre. Il resto dell'anno è sconsigliabile a causa delle temperature sempre superiori a 30 gradi centigradi.

I COMPLEMENTI DI COMPAGNIA E DI UNIONE

§ 3.5.8

Esercizio 59 Alcune delle seguenti frasi contengono un complemento di compagnia o di unione; individualo.

1. Mio fratello è uscito a passeggio con il cane.
2. Verrò con voi allo stadio.
3. I ragazzi salirono sulla vetta con la guida alpina.
4. Vorrei parlare con tuo padre.
5. La mamma ha cucinato una squisita pasta con le melanzane.
6. Oggi andrò in piscina con i miei amici.
7. Abbiamo comperato una villetta con giardino.
8. I sarti lavorano con aghi e forbici.
9. Mi avevi promesso di venire con me.
10. Il portalettere uscì dall'ufficio con una borsa carica di corrispondenza.
11. Mi piacciono molto gli abiti con gli strass.
12. Con te sto molto bene perché hai un carattere allegro ed affettuoso.

Esercizio 60 Scrivi cinque frasi con il complemento di causa, cinque con quello di compagnia e cinque con quello di unione.

IL COMPLEMENTO D'AGENTE E DI CAUSA EFFICIENTE § 3.5.9

Esercizio 61 Alcune delle seguenti frasi contengono un complemento d'agente o un complemento di causa efficiente; individualo.

1. Il litorale è stato distrutto dalle mareggiate. 2. Questo abito è stato confezionato su misura da un bravo sarto. 3. Il piccolo paese era stato quasi sepolto dall'abbondante nevicata. 4. Sono prodotti importati dai Paesi tropicali. 5. Le cime dei monti erano nascoste da una fitta cortina di nubi. 6. Ho appreso la bella notizia dalla radio. 7. Spesso la pianura Padana è avvolta dalla nebbia. 8. Da chi ti è stato dato questo suggerimento? 9. Dal comportamento si vedeva che era una persona bene educata. 10. Sei stato ingannato da false apparenze. 11. Per il gran caldo fui colto da un malore. 12. La mina fu disinnescata dall'artificiere. 13. Da te non mi aspettavo una simile scorrettezza. 14. Morso da una vipera, il campeggiatore fu portato d'urgenza all'ospedale.

Esercizio 62 Riformula al passivo le seguenti frasi, sottolineando poi, nelle costruzioni così ottenute, il complemento d'agente o di causa efficiente.

1. Ha vinto Luca l'incontro di tennis.
2. Grosse nuvole nere oscuravano il cielo.
3. Una frana aveva interrotto la strada.
4. Piero mi ha mandato una lettera.
5. I Rossi ci hanno invitato a cena.
6. Marco ha commesso una grave scorrettezza nei tuoi confronti.
7. Il cavallo ha superato di slancio una siepe di un metro.
8. Paolo ha incontrato a Londra alcuni amici di Venezia.

Esercizio 63 Scrivi cinque frasi con il complemento d'agente e cinque con il complemento di causa efficiente; trasforma poi le frasi da passive in attive.

RICAPITOLAZIONE: DAL SOGGETTO AL COMPLEMENTO D'AGENTE E DI CAUSA EFFICIENTE

Esercizio 64 Fa' l'analisi logica delle seguenti frasi, e individua gli elementi che già conosci.

1. Gianni afferma che mai e poi mai cambierà le sue opinioni. 2. Alessandro Magno morì giovane. 3. Nel 79 d.C. l'eruzione del Vesuvio, vulcano ancora attivo, distrusse le città di Ercolano e di Pompei. 4. L'inquinamento acustico è prodotto dai *mezzi* meccanici della civiltà moderna. 5. Il treno è ancora fermo in stazione per un guasto all'impianto elettrico. 6. Non si fece più vedere per la vergogna. 7. La bora, vento freddo violentissimo, soffia a Trieste. 8. Annibale entrò in Italia attraverso le Alpi. 9. Molte albicocche mature sono cadute dai rami. 10. Arriverò domani a Verona col treno delle 18. 11. Traiano, imperatore romano, conquistò la Dacia, l'odierna Romania. 12. Ho seguito con attenzione le notizie del telegiornale. 13. Nel supermarket in via D'Annunzio danno dei surgelati in omaggio. 14. Sandro sta fermo per strada a chiacchierare con gli amici.

Esercizio 65 Fa' l'analisi logica individuando gli elementi che già conosci.

L. Elio Lamia, nato in Italia in una illustre famiglia, non aveva ancora lasciato la toga pretesta, quando andò a studiare filosofia nelle scuole di Atene. Si stabilì poi a Roma conducendovi, nella sua casa sull'Esquilino, circondato da giovani depravati, vita voluttuosa. Ma, accusato di intrattenere criminale relazione con Lepida, moglie di Sulpicio Quirino, personalità consolare, e riconosciuto colpevole, fu da Tiberio Cesare esiliato. (...) Nei diciotto anni che durò il suo esilio, egli viaggiò in Siria, in Palestina, in Cappadocia, in Armenia; e a lungo soggiornò ad Antiochia. (...) Quando, alla morte di Tiberio, Caio fu acclamato imperatore, Lamia ottenne di tornare a Roma. Le sventure lo avevano reso saggio. (...) Ad un certo punto si accorse, con un po' di stupore e con qualche rimpianto, che la vecchiaia incombeva.

(adattato da Anatole France, *Il procuratore della Giudea*, traduz. di Leonardo Sciascia, Sellerio Editore)

ALTRI COMPLEMENTI

§ 3 5 10

Esercizio 66 Fa' l'analisi logica delle seguenti frasi, individuando in particolare i complementi di abbondanza e privazione, di allontanamento o separazione, di origine o provenienza, di argomento, di colpa e pena.

1. Silvio Pellico fu condannato a venti anni di carcere duro nello Spielberg.
2. Spesso liti e discordie derivano dall'eccessiva bramosia del denaro.
3. Le Alpi dividono l'Italia da alcuni Stati europei.
4. Il calciatore, positivo all'analisi antidoping, è stato espulso dal Campionato mondiale di calcio.
5. Questo giovane si farà strada perché è ricco di buona volontà e intelligenza.
6. La mia tesi di laurea verteva sulle commedie del Goldoni.
7. Dimostri di essere privo di buon senso se ti esprimi in questo modo.
8. Ieri ho ascoltato una conferenza sull'arte moderna.
9. Vincenzo Bellini discendeva da una famiglia di musicisti.
10. È stato accusato di concussione.
11. Non ho ancora letto il libro di cui si parla in quella recensione.
12. Quell'armadio è stipato di vecchi abiti.

Esercizio 67 Scrivi dieci frasi in cui compaiano i complementi indicati nel precedente esercizio.

Esercizio 68 Fa' l'analisi logica delle seguenti frasi, individuando in particolare i complementi concessivo, di denominazione, di distanza, distributivo, di esclusione.

1. La mia casa dista circa un chilometro dal centro della città. 2. Tutti sono rimasti soddisfatti della festa, eccetto tu. 3. La città di Enna sorge a circa mille metri di altitudine. 4. Nonostante le varie voci allarmistiche, tutto si è svolto senza incidenti. 5. Distribuitevi in fila per due. 6. Quinto Fabio Massimo è passato alla storia col soprannome di Temporeg-

giatore. 7. A dispetto delle previsioni negative, superò la gara con un ottimo piazzamento. 8. Tutti i miei compagni sono stati ammessi all'esame, tranne Gianni. 9. Secondo la leggenda, la città di Roma fu fondata da Romolo. 10. Nonostante le numerose testimonianze, nessuna prova certa di colpevolezza è riuscita ad inchiodare l'imputato. 11. Il biglietto d'ingresso costa diecimila lire.

Esercizio 69 Scrivi dieci frasi in cui compaiano i complementi indicati nel precedente esercizio.

Esercizio 70 Fa' l'analisi logica delle seguenti frasi, individuando in particolare i complementi di età, di fine o scopo, di limitazione, di materia, di paragone:

1. I contenitori in plastica sono leggeri e pratici.
2. La squadra avversaria supera quella italiana per prestanza fisica.
3. Ti ho dato questo consiglio per il tuo bene.
4. Per il suo compleanno le ho regalato un anello d'oro.
5. Sono più esperto di te, ma tu mi batti per disinvoltura.
6. Questo pane è diventato duro come un sasso.
7. Nel Partenone vi era una grande statua di Atena, d'oro e d'avorio.
8. Mi sono sposato a trent'anni.
9. Nel capanno ci sono gli attrezzi da lavoro.
10. Questo abito ti si adatta per colore, ma è troppo grande per te.
11. Marco ha due anni di più di Andrea.

Esercizio 71 Scrivi dieci frasi in cui compaiano i complementi indicati nel precedente esercizio.

Esercizio 72 Fa' l'analisi logica delle seguenti frasi, individuando in particolare i complementi partitivo, di qualità, di quantità o misura, di rapporto o relazione.

1. Ai piedi della collina si stendeva per circa un chilometro una vallata ricca di pascoli.
2. Ormai fra noi non ci sono più buoni rapporti.
3. È una persona di grande valore.
4. Alcuni di voi non mi hanno appoggiato, altri sì.
5. Questo terreno si estende per ottocento metri in lunghezza e cinquecento in larghezza.
6. Sono rimasti sulla scena solo pochi fra i politici della precedente legislatura.
7. Babbo Natale è raffigurato come un vecchio dalla barba bianca.
8. Tra tutti questi dipinti ho scelto quello più antico.
9. Per un tamponamento si era formata una coda di macchine per alcuni chilometri.
10. Carlo si è mostrato un ragazzo di notevole maturità.

Esercizio 73 Scrivi dieci frasi in cui compaiano i complementi indicati nel precedente esercizio.

Esercizio 74 Fa' l'analisi logica delle seguenti frasi, individuando in particolare i complementi di sostituzione o scambio, di stima e prezzo, di vantaggio e svantaggio, di vocazione.

1. Al tuo posto non mi sarei fatto convincere. 2. Ho acquistato un orologio antico per pochi soldi. 3. Abbiamo operato per il bene di tutti. 4. Il Parlamento ha votato contro il disegno di legge sulla sanità. 5. Ragazzi, fate attenzione agli accenti. 6. Gli renderò volentieri pan per focaccia. 7. Mi appello, signora, alla sua generosità. 8. Questo quadro è stato stimato parecchi milioni di lire. 9. Per te farò questo sacrificio. 10. Signori, non date retta a quel ciarlatano. 11. Un biglietto per la partita è stato comprato per quattrocentomila lire. 12. Abbiamo raccolto i fondi per la Croce Rossa. 13. Marta si sta prodigando molto per i suoi nipotini.

Esercizio 75 Scrivi dieci frasi in cui compaiano i complementi indicati nel precedente esercizio.

RICAPITOLAZIONE: DAL SOGGETTO AI COMPLEMENTI

Esercizio 76 Fa' l'analisi logica delle seguenti frasi.

1. Ho comperato una borsa di pelle.
2. I compagni hanno eletto Gianni rappresentante di classe.
3. In principio la discussione pareva poco animata.
4. Con la neve così alta non si può circolare in macchina.
5. Mio fratello è tenuto in grande considerazione dal suo datore di lavoro.
6. Uscirò con la moto tra un paio d'ore.
7. Da giovane Mario aveva molti amici.
8. Arrivò con un mazzo di bellissimi fiori.
9. Ettari di bosco sono stati distrutti da un incendio doloso.
10. La squadra lottò per il pareggio.
11. Nel museo abbiamo ammirato molte statue di legno dipinto,
12. È stato condannato agli arresti domiciliari.
13. Sembrava un uomo sui quarant'anni.
14. Il nostro contratto di lavoro scade ogni quattro anni.

Esercizio 77 Fa' l'analisi logica.

Per secoli l'isola è vissuta ai margini della storia. E anche negli ultimi 50 anni è stata ignorata dalle maggiori rotte di navigazione e dal mondo occidentale. I suoi abitanti, pur avendo avuto modo di conoscere i *lumolumo* (come chiamano gli europei) e, durante la seconda guerra mondiale, la potenza degli americani, hanno coscientemente scelto di vivere alla maniera degli antichi. Il suo nome ufficiale, Sudest, e la sua rappresentazione cartografica, un puntino a sudest della Nuova Guinea, solo raramente appaiono sulle mappe. In quest'isola sperduta, che gli indigeni chiamano Vanatinai (che significa madre terra nella lingua locale), Maria Lepowsky, antropoioga dell'università del Wisconsin a Madison, ha scoperto, studiato e adesso raccontato nel libro *Fruit ofthe Motherland* una rara società matrilineare: nella quale cioè sono le donne a trasmettere il nome e le proprietà ai discendenti; e dove vige una sostanziale uguaglianza tra i sessi.
[...] Sull'isola, a differenza delle altre della stessa area, non esiste alcuna casa dedicata espressamente alle riunioni degli uomini. Nella lingua dell'isola i pronomi, sia quello maschile che quello femminile, non esistono. Ragazzi e ragazze a turno si prendono cura dei più giovani. Lo sposo passa vari mesi «al servizio della sposa» lavorando per i suoceri in modo da conquistarne la simpatia. Le donne presiedono le maggiori funzioni religiose, come quelle che accompagnano la semina dello yam, il raccolto principale di Vanatinai.

(da «Panorama», 8 luglio 1994)

Esercizio 78 Fa' l'analisi logica.

Istintivamente Giovanni Drogo fermò il cavallo. Girando lentamente gli occhi, fissava le tetre mura, senza riuscire a decifrarne il senso. Pensò a una prigione, pensò a una reggia abbandonata. Un lieve soffio di vento fece ondeggiare una bandiera sopra il forte, che prima pendeva floscia confondendosi con l'antenna. Si udì una vaga eco di tromba. Le sentinelle camminavano lente. Sul piazzale dinanzi alla porta d'ingresso tre quattro uomini (non si capiva per la distanza se fossero soldati) stavano caricando dei sacchi sopra un carro. Ma tutto ristagnava in un torpore misterioso.
Anche il capitano Ortiz si era fermato e guardava l'edificio.
- Eccola — disse, benché fosse perfettamente inutile.
Drogo pensò: adesso mi domanda che cosa me ne pare, e ne ebbe fastidio. Invece il capitano tacque.
Non era imponente, la Fortezza Bastiani, con le sue basse mura, né in alcun modo bella, né pittoresca di torri e bastioni, assolutamente nulla c'era che consolasse quella nudità, che ricordasse le dolci cose della vita. Eppure, come la sera prima dal fondo della gola, Drogo la guardava ipnotizzato e un inesplicabile orgasmo gli entrava nel cuore.

(Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, A. Mondadori)

TIPI DI FRASE SEMPLICE § 3.6

Esercizio 79 Distingui i vari tipi di frase semplice.

1. Preferisci venire con noi o rimanere a casa? 2. Affrettatevi, stiamo per partire. 3. Magari potessi venire con voi! 4. A quel punto, che cosa fare? 5. Al brindisi tutti applaudirono. 6. Per fortuna non tutti la pensano come te. 7. Sapete a che ora parte il battello? 8. Non sporcate il pavimento! 9. Continua a studiare così, certamente andrai benissimo. 10. Volesse il cielo che questo sogno si avverasse! 11. Parlerà il sindaco o l'assessore?

Esercizio 80 Scrivi tre frasi enunciative, tre volitive, tre interrogative e tre esclamative.

Esercizio 81 Riconosci le frasi semplici, o indipendenti, presenti nel testo e indica di quale tipo sono.

Che dilemma è questo! Del legname non si può fare a meno, ma non si può fare a meno neppure delle foreste. Siamo di fronte a un problema senza soluzione? In realtà, una soluzione ci sarebbe. Conserviamo le fonti delle risorse! Il WWF, con il suo programma per la difesa delle foreste, si propone di dimostrare che è possibile sfruttare i prodotti delle foreste senza danneggiarle e senza togliere lo spazio vitale alle numerose popolazioni e a tutte le specie che dipendono strettamente da questo ambiente. Magari potessimo mettere veramente le foreste al riparo dalla distruzione! Secondo le ultime notizie, oltre il 60% dei boschi italiani non è gestito correttamente. Ciò vuol dire che i 6 milioni di ettari di bosco rimasti in Italia sono in pericolo. Dovremmo impedire gli incendi e gli abbattimenti indiscriminati. Dovremmo contrastare gli effetti delle piogge acide e la riforestazione con specie non originarie del nostro paese. Ma come è possibile? Non possiamo certo compiere da soli così grandi imprese, ma possiamo partecipare attivamente a qualcuno dei tanti progetti in atto per la difesa dell'ambiente, dimostrando così che non esistono solo incuria e inciviltà.

(adattamento da «Panda», pubblicazione mensile del WWF, settembre 1993)

CAPITOLO 4

L'ARTICOLO

4.0

L'articolo, determinativo *(il, lo, la* ecc.) o indeterminativo *(un, uno, una)*, non ha un significato lessicale autonomo in una frase. Serve però a determinare in vario modo il nome a cui è associato, col quale concorda in genere e numero. Se vogliamo dire qualcosa a proposito, poniamo, di un cane, dobbiamo prima specificare se la nostra affermazione intende riferirsi a tutti i membri della classe *(il cane è il migliore amico dell'uomo)* o ad un unico individuo *(Marco ha un cane pezzato).* L'articolo, insieme ad altre parti del discorso, per esempio i dimostrativi *(questo cane),* gli aggettivi indefiniti *(alcuni cani)* o qualificativi *(un bel cane),* svolge proprio questa importante funzione di **determinante del gruppo nominale.**

C'è un legame strettissimo tra l'articolo e il sostantivo. Solo in determinate condizioni il sostantivo può fare a meno dell'articolo (per esempio, con alcuni nomi propri, come *Maria* o *Parigi),* mentre l'articolo è sempre seguìto da un sostantivo. Anzi l'articolo ha la proprietà di rendere sostantivi anche le parole che per loro natura non lo sarebbero; infatti qualunque «parte del discorso», accompagnata dall'articolo, si trasforma in nome. Prendiamo, per esempio, gli aggettivi *utile* e *dilettevole,* le congiunzioni *ma* e *se,* gli avverbi *assai* e *troppo,* i verbi *dare, avere, fare;* preceduti dall'articolo, essi si sostantivano:

unire l'utile al dilettevole;
con i «ma» e con i «se» non si fa la storia;
l'assai basta e il troppo guasta;
calcolare il dare e l'avere;
si avvicinò con un fare sospetto.

Nell'italiano di oggi l'articolo rappresenta due opposizioni fondamentali:

1. opposizione «classe» / «membro»

il cane è l'animale più fedele / un cane abbaiava nella strada.

L'articolo determinativo rappresenta la classe che è attribuita al cane; qui *il cane = i cani = tutti i cani;* l'articolo indeterminativo indica che si tratta di un membro della classe dei cani.

2. opposizione «noto» / «nuovo»

il bambino è nel giardino / un *bambino è nel giardino.*

L'articolo determinativo si riferisce al fatto che noi già conosciamo il bambino di cui stiamo parlando, bambino che è noto anche a chi ci ascolta; *bambino* qui è un elemento noto; invece con l'articolo indeterminativo non si presuppone che il parlante e l'ascoltatore abbiano una conoscenza di ciò di cui si sta parlando; *bambino* qui è il nuovo.

L'articolo precisa se il sostantivo debba essere considerato come determinato o noto **(articolo determinativo)** o come indeterminato o nuovo **(articolo indeterminativo):** è la differenza che corre, per esempio, tra *il cane* e *un cane.*

Questa differenza si capisce meglio quando in un testo osserviamo la trasformazione dell'articolo indeterminativo in articolo determinativo. Ricordiamo l'inizio di una celebre favola, che noi riproduciamo semplificando:

Un lupo e una pecora s'incontrano presso un ruscello. Il lupo disse [...]. La pecora rispose [...].

Perché avviene questo cambio di articoli? L'articolo indeterminativo rappresenta l'individuazione nell'insieme di tutti i lupi (nella «classe» dei lupi) di un lupo che non è ancora identificato: è la prima volta che ne sentiamo parlare. In questo caso è necessario usare l'articolo un, il quale esprime un senso "attuale" indeterminato. La stessa cosa vale naturalmente per l'espressione *una pecora.* Quando Pindividuo è stato nominato una prima volta, l'identificazione è avvenuta; allora si passa agli articoli il e la, i quali esprimono un senso "attuale" determinato (sul significato del termine *attuale* v. 4.6.2):

un lupo	>	*il lupo*
una pecora	>	*la pecora*

In alcuni casi lo stretto legame tra articolo e sostantivo può essere spezzato, mediante l'inserimento:

1. di un aggettivo: *la nuova costruzione,*
2. del relativo *cui: il direttore, la cui lettera mi è appena giunta, mi informa sui nuovi sviluppi dell'azienda,*
3. di un participio passato: *il suddetto autore,*
4. di alcuni avverbi: *l'allora capo del governo; il già menzionato autore.*

Gli esempi 2, 3 e 4 sono caratteristici di uno stile formale burocratico.

Diamo ora uno sguardo complessivo a tutte le forme dell'articolo:

	Articolo			
	determinativo		**indeterminativo**	
	maschile	*femminile*	*maschile*	*femminile*
singolare	il. lo (P)	la (P)	un, uno	una (un')
plurale	i. gli	le		

Come si ricava dallo specchietto, l'opposizione tra «determinato» e «indeterminato» avviene in modo diverso al singolare e al plurale:

- al singolare l'articolo ha forme specifiche per indicare sia la determinatezza sia l'indeterminatezza:

  il cane / un cane;
  la casa / una casa;

- al plurale l'articolo ha forme specifiche solo per indicare la determinatezza, mentre l'indeterminatezza è indicata dall'assenza dell'articolo (o dagli articoli partitivi *dei, delle, degli*):

  i cani / cani (o *dei cani*);
  le case / case (o *delle case*).

L'articolo si accorcia con il nome cui si riferisce. Davanti a nomi che hanno una stessa forma per il maschile e il femminile o per il singolare e il plurale, l'articolo ne specifica il genere e il numero:

il / la nipote;
la / le specie.

ESfRCIZI a pag. 165

4.1 L'ARTICOLO DETERMINATIVO

- L'articolo determinativo indica una cosa ben definita, che si presuppone già nota.

Se, per esempio, diciamo:

hai visto il professore?,

alludiamo non a un professore qualsiasi ma a uno in particolare, che sia noi sia il nostro interlocutore conosciamo.

L'articolo determinativo viene pure impiegato per indicare una classe (come si diceva sopra), un tipo, una specie *(l'uomo è dotato di ragione,* cioè 'ogni uomo') o per esprimere l'astratto *(la pazienza è una gran virtù);* per indicare parti del corpo *(mi fa male la testa, il braccio),* oggetti che ci appartengono strettamente *(mi hanno rubato il portafogli, non trovo più le scarpe);* inoltre si usa con i nomi che significano cose uniche in natura *(il sole, la luna, la terra)* e con i nomi di materia *(il grano, l'oro).*

In alcuni contesti svolge la funzione di un aggettivo dimostrativo *(penso di finire entro la settimana,* 'entro questa settimana'; *sentitelo l'ipocrita!,* 'questo ipocrita!') o di un pronome dimostrativo *(fra i due vini scelgo il rosso,* 'quello rosso'; *dei due attori preferisco il più giovane,* 'quello più giovane').

Può anche avere valore distributivo *(ricevo il giovedì,* tutti i giovedì'; *costa mille lire il chilo* o *al chilo,* 'ogni chilo') o temporale *(partirò il mese prossimo,* 'nel mese prossimo').

4.1.1 FORME DELL'ARTICOLO DETERMINATIVO

Il, i

La forma il si premette ai nomi maschili che cominciano per consonante, tranne i- impura (cioè seguita da altra consonante), *z, x, i* gruppi *pn, ps e* i digrammi *gn* /ɲ/, *sc* /ʃ/:

il bambino, il cane, il dente, il fiore, il gioco, il liquore.

La forma corrispondente per il plurale è i:

i bambini, i cani, i denti, ifiorì, i giochi, i liquori.

Lo (l'), gli

La forma lo si premette ai nomi maschili che cominciano:

- con 5 impura:

lo sbaglio, lo scandalo, lo sfratto, lo sgabello, lo slittino, lo smalto, lo specchio, lo studio;

- con *z:*

lo zaino, lo zero, lo zio, lo zoccolo, lo zucchero;

- con *x:*

lo xilofono, lo xilografo;

- con i gruppi *pn* e *ps:*

lo pneumatico, lo pneumotorace ; lo pseudonimo, lo psichiatra, lopsicologo;

- con i digrammi *gn*/ɲ/e *sc* /ʃ/:

lo gnocco, lo gnomo, fare lo gnorri; lo sceicco, lo sceriffo, lo scialle, lo scimpanzè;

- con la semiconsonante *i* /j /:

lo iato, lo iettatore, lo ioduro, lo yogurt.

Non mancano però oscillazioni, soprattutto davanti al gruppo consonantico *pn*: per esempio, *il pneumatico* tende oggi a prevalere su *lo pneumatico.* Anche davanti a *i* semiconsonantica l'uso non è costante: accanto a *lo iato* si può incontrare *l'iato,* ma la forma con elisione è meno comune.

Davanti alla semiconsonante *u*/w/, occorre distinguere tra le parole italiane, che prendono l'articolo *lo* nella forma elisa *d'uomo, l'uovo),* e le parole di origine straniera, per le quali si usa *il:*

il week-end, il whisky, il windsurf, il walkman, il wordprocessor.

Per il plurale si useranno, rispettivamente, le forme *gli* (*gli uomini*) *e i* (*i walkman, i week-end*).

Nelle parole comincianti per *h* si usa *lo* (*gli, uno*) davanti a *h* aspirata:

lo Hegel, lo Heine, lo hardware,

e *l'* (*gli, un*) davanti a *h* non aspirata:

l'habitat, l'harem, l'hashish.

Nell'uso vi è una netta prevalenza della forma elisa in tutti i casi, perché anche le parole straniere con *h* aspirata (per esempio il già citato *hardware,* a cui possiamo aggiungere *hamburger, handicap, hobby* ecc.) assumono generalmente una pronuncia italianizzata con *h* muta.

Si ha *lo* invece di *il* nelle locuzioni avverbiali *per lo più, per lo meno,* secondo un antico uso dell'articolo (v. 4.6.3).

• La forma *lo* si premette anche ai nomi maschili che cominciano per vocale, ma in questo caso si elide in **l'**:

l'abito, l'evaso, l'incendio, l'ospite, l'usignolo.

Come si è detto, davanti a *i* semiconsonantica (/j/) per lo più non si ha elisione.

• La forma corrispondente a *lo* per il plurale è gli:

gli sbagli, gli zaini, gli xilofoni, gli (o anche *i*) *pneumatici,*
gli pseudonimi, gli gnocchi, gli sceicchi, gli iati,
gli abiti, gli evasi, gli incendi, gli ospiti, gli usignoli.

Gli può elidersi soltanto davanti a *i: gl'incendi* (*ma* è più frequente la forma intera). Si usa *gli,* in luogo di *i,* anche davanti al plurale di *dio: gli dèi* (nell'italiano antico *gl'iddei,* plurale di *iddio*).

La (l'), le

La forma la si premette ai nomi femminili comincianti per consonante e per *i* semiconsonante /j/:

la bestia, la casa, la donna, la fiera, la giacca, la iena.

Davanti a vocale *la* si elide in **l'**:

l'anima, l'elica, l'isola, l'ombra, l'unghia.

La forma corrispondente a *la* per il plurale è le:

le bestie, le case, le donne, le fiere, le giacche, le iene,
le anime, le eliche, le isole, le ombre, le unghie.

Le può elidersi soltanto davanti a *e* (ma ciò accade raramente e quasi sempre in testi poetici): *l'eliche.*

Con i nomi comincianti per *h,* a differenza del maschile, prevale la forma non elisa: *la hall, la holding.*

4.2 L'ARTICOLO INDETERMINATIVO

ili **L'articolo indeterminativo** indica una cosa generica, indefinita, che si considera come non ancora nota; la sua funzione è quella di introdurre nel discorso un nome di cui non si era parlato in precedenza.

Se diciamo:

chiamerò un medico

ci riferiamo a un medico qualsiasi. non ancora identificato.

Talvolta l'articolo indeterminativo designa il tipo, la categoria, la specie ed equivale a 'ogni':

un giovane manca sempre d'esperienza;

in questo caso il suo uso viene a coincidere con quello dell'articolo determinativo, al punto che si potrebbe dire:

il giovane manca sempre d'esperienza.

L'articolo indeterminativo può poi intensificare il significato di un termine, acquistando valore consecutivo:

era ridotto in uno stato da far paura,
'in uno stato tale', cioè, da far paura.

Nel linguaggio parlato si usa anche per esprimere ammirazione *(ho conosciuto una ragazza!)* o senso superlativo *(ho avuto una paura!)*; inoltre può indicare approssimazione e corrisponde a 'circa, pressappoco': *dista un tre chilometri.*

4.2.1 FORME DELL'ARTICOLO INDETERMINATIVO

Un

La forma un si premette ai nomi maschili che cominciano per consonante, tranne *s* impura, *z, x,* i gruppi *pn, ps* e i digrammi *gn* /ɲ/, *sc* /ʃ/, con uso corrispondente a quello dell'articolo *il:*

un bambino, un cane, un dente, un fiore, un gioco, un liquore.

Inoltre si premette anche ai nomi maschili inizianti per vocale o per la semiconsonante *u* /w/ (mentre la *i* semiconsonante /j/ prende l'articolo *uno):*

un amico, un elmo, un incubo, un oste, un uragano, un whisky, un week-end.

È bene ricordare che davanti a vocale l'articolo indeterminativo *un* non si apostrofa mai, in quanto non si tratta di una forma elisa: *un'anno, un'osso* corrisponderebbero a *una anno, una osso;* per la stessa ragione non si può scrivere *un idea, un ora* senza l'apostrofo. Attenzione a distinguere *un assistente (uomo)* da *un'assistente* (donna).

Uno

La forma uno si premette ai nomi maschili che cominciano con *s* impura, *z*, *x*, con i gruppi *pn* e *ps*, con i digrammi *gn* /ɲ/ e *sc* /ʃ/, con la semiconsonante *i* /j/, secondo l'uso dell'articolo *lo:*

uno sbaglio, uno zaino, uno xilofono, uno (o anche *un) pneumatico, uno pseudonimo, uno gnocco, uno sceicco, uno iato.*

Per quanto riguarda i vocaboli di origine straniera inizianti con *h* si veda quanto detto a proposito di *lo.*

Una (un')

La forma una si premette ai nomi femminili, elidendosi in **un'** davanti a vocale (ma non davanti a *i* semiconsonante /j/), secondo l'uso dell'articolo *la*:

una bestia, una casa, una donna, una fiera, una giacca, una iena; un'anima, un'elica, un'isola, un'ombra, un'unghia.

Come s'è detto, l'articolo indeterminativo non ha plurale; con funzione di plurale si possono però usare le forme del partitivo *dei, degli, delle* o gli aggettivi indefiniti *qualche (seguito* dal singolare), *alcuni, alcune*:

sono sorte delle difficoltà;
ho ancora qualche dubbio;
partirò fra alcuni giorni;

o anche:

alcune difficoltà, numerosi dubbi, parecchi giorni.

Un'altra possibilità è quella di fare a meno sia del partitivo sia dell'aggettivo indefinito, esprimendo il nome plurale senza nessuna indicazione:

sono sorte difficoltà, ho ancora dubbi, partirò fra giorni.

ESERCIZI a pag. 166

4.3 USI PARTICOLARI DELL'ARTICOLO

La presenza o l'assenza dell'articolo davanti al nome è in rapporto con precise differenze di significato: frasi come *è l'avvocato* (con l'articolo determinativo), *è un avvocato* (con l'articolo indeterminativo), *è avvocato* (senza articolo) non sono affatto intercambiabili. Anche se a prima vista potrebbe sembrare il contrario, esse forniscono informazioni di natura molto diversa.

Inseriamo le frasi ora citate in una concreta situazione comunicativa. Un amico, indicando una persona che tu conosci e lui no, fa la seguente domanda: «Chi è?». Risponderai «È l'avvocato» se la presenza di un avvocato è già nota al tuo interlocutore; risponderai invece «È un avvocato» se si tratta di un'informazione del tutto nuova. Non sarebbe possibile dare alla domanda «Chi è?» una risposta «È avvocato».

Se invece al tuo amico interessasse sapere «Che cosa fa?» quella certa persona, potresti rispondere «È un avvocato» oppure «È avvocato». Nel primo caso l'articolo indeterminativo sottolinea l'appartenenza ad una classe, quella degli avvocati (v. 4.0); nel secondo caso la mancanza dell'articolo indica una semplice qualifica professionale, senza considerare *avvocato* come membro di una certa classe. In ogni caso, se la domanda è «Che cosa fa?» potresti rispondere «Fa l'avvocato», ma sarebbe inadeguata la risposta «È l'avvocato».

Ci soffermeremo ora su alcuni casi nei quali l'uso dell'articolo è soggetto a regole particolari.

4.3.1 NOMI GEOGRAFICI

I nomi di città e di piccole isole non hanno generalmente l'articolo:

Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia (ma *L'Aquila, La Spezia, L'Aia, L'Avana, Il Cairo, La Mecca* ecc.);
Capri, Corfù, Ischia, Malta, Rodi (ma *l'Elba, il Giglio* ecc.).

Assumono invece l'articolo quando sono accompagnati da un attributo o da un complemento:

la nebbiosa Milano; la Venezia dei dogi; una Roma minore.

Per i nomi dei quartieri di città c'è oscillazione tra il tipo con l'articolo e senza:

i Parioli	ma *Monteverde*	*la Bovisa*	ma *Lambrate*
il Vomero	ma *Mergellina*	*le Cascine*	ma *Rifredi*

Richiedono l'articolo i nomi:

dei monti (*le Alpi, gli Appennini, i Balcani, il Cervino, le Dolomiti, l'Etna);*
dei fiumi *(l'Arno, il Po, il Reno, la Senna, il Tamigi, il Tevere);*
dei laghi *(il Garda, il Trasimeno).*

Ma nel caso dei fiumi l'uso non è costante; per esempio *l'Arno* si trova senza articolo in alcune espressioni: *bagnarsi in Arno, Val d'Arno* ecc.

Prendono di regola l'articolo i nomi:

di isole grandi *(la Sicilia, la Sardegna, la Corsica;* ma *Cipro, Creta, Sumatra*);
di regioni *(il Lazio, la Lombardia, la Puglia);*
di Stati *(la Francia, l'Italia, il Portogallo);*
di continenti *(l'Europa, l'Asia, l'Africa).*

Questi nomi possono fare a meno dell'articolo quando sono usati come complemento di specificazione:
il re di Svezia, l'ambasciatore di Gran Bretagna; ma *il presidente degli Stati Uniti, il rappresentante della Danimarca;*
o come complemento di luogo introdotto dalla preposizione *in:*
andare in Australia, vivere in Toscana; ma *recarsi nel Veneto, abitare nel Lazio.*
Con tutte le altre preposizioni si usa sempre l'articolo:
viaggiare per l'America; passare attraverso l'Austria; dirigersi verso il Giappone; tornare dal Brasile.

4.3.2 NOMI PROPRI DI PERSONA

I nomi propri di persona rifiutano normalmente l'articolo:

Daniele è un bravo ragazzo;
tra poco verrà Mario;
ho scritto a Paola (solo nell'uso regionale dell'Italia settentrionale sono preceduti dall'articolo: *ho visto la Carla; telefono alla Pina; aspetto il Riccardo*).

Prendono però l'articolo quando sono usati in senso traslato:

si sta rappresentando roteilo

cioè l'opera lirica di Verdi intitolata *Otello*; oppure quando sono accompagnati da un nome o da un aggettivo:

l'imperatore Augusto; l'astuto Ulisse.

I cognomi di donne richiedono l'articolo *(la Duse, la Deledda, la Serao)*, come pure i cognomi al plurale (*gli Sforza, i Malatesta, i Visconti).*

Con i cognomi di uomini, al singolare, l'uso non è costante; nel linguaggio parlato, e sempre più spesso anche in quello scritto, si tralascia l'articolo e si dice perciò:

ho incontrato Rossi più comunemente che: *ho incontrato il Rossi.*

L'uso dell'articolo davanti al cognome si conserva nel linguaggio burocratico e della cronaca giornalistica:

dopo la cattura del Ferri e del Binazzi la pericolosa banda di rapinatori è stata sgominata.

Negli ultimi anni, soprattutto in ambito politico, sociale e culturale, si sta sviluppando la tendenza ad omettere l'articolo anche davanti ai cognomi femminili, per evitare dissimmetrie tra uomini e donne:

ho letto le opere di Deledda (della scrittrice Grazia Deledda);
nella tarda mattinata Rossi e Bianchi si sono incontrati per una colazione di lavoro (invece di *Rossi e la Bianchi o la signora Bianchi);*

tale uso è molto limitato e riservato a contesti specialistici (come la saggistica) in cui non siano possibili confusioni sull'identità della persona.

Davanti ad alcuni cognomi di personaggi famosi prevale la forma senza articolo:

Garibaldi, Marconi, Pirandello, Verdi, Colombo;

davanti ad altri, invece, prevale la forma con l'articolo:

l'Alfieri, l'Alighieri, l'Ariosto, il Tasso.

I soprannomi di personaggi celebri possono avere o no l'articolo.

(il) Botticelli, (il) Tintoretto.

I soprannomi di uso regionale o popolare prendono sempre l'articolo se si tratta di aggettivi sostantivati:

lo Smilzo, il Guercio, il Rosso,

mentre con i sostantivi l'uso non è costante:

ho incontrato Patata (o *il Patata).*

L'articolo è invece sempre presente davanti agli appellativi di patria:

l'Astigiano (Vittorio Alfieri).

In alcuni casi il nome proprio può essere preceduto dall'articolo determinativo plurale o dall'articolo indeterminativo: *sono slati i Cavour, i Mazzini, i Garibaldi a costruire l'unità d'Italia; per ritrarre questa scena ci vorrebbe un Michelangelo* (o *il pennello di un Michelangelo); crede di essere un Einstein* (cioè *intelligente come Einstein).* Qui il nome proprio cessa di indicare un individuo preciso e passa a designare un tipo, una classe di persone, caratterizzate da determinate qualità o difetti. Tale procedimento corrisponde alla figura retorica dell'antonomasia (v. 18.1).

Per indicare un'opera d'arte spesso si premette l'articolo al nome dell'autore: *quello è un Picasso* (un quadro di Picasso); *ecco il Carrà* (il quadro di Carrà) *di cui ti ho parlato.*

4.3.3 AGGETTIVO POSSESSIVO

L'articolo si omette davanti ai nomi di parentela preceduti da un aggettivo possessivo che non sia *loro:*

mio padre, tua madre, suo fratello, nostra zia, vostro nipote (ma *il loro padre, la loro madre* ecc.).

Vi sono però alcuni nomi di parentela che ammettono l'articolo, come per esempio *nonno* e *nonna;* inoltre l'articolo si usa quando i nomi di parentela sono al plurale *(le mie sorelle),* o sono accompagnati da un attributo *(la mia cara moglie),* o sono seguìti dal possessivo *(lo zio suo).* Vogliono l'articolo anche i diminutivi *(la nostra sorellina, la mia zietta)* e gli affettivi *(il tuo papà, la sua mamma, il vostro figliolo).*

Non hanno l'articolo alcuni appellativi onorifici quando sono preceduti da *sua* e *vostro* (*-a*):

Sua Eccellenza, Sua Maestà, Sua Santità, Vostro Onore, Vostra Altezza, Vostra Signoria.

4.3.4 OMISSIONE DELL'ARTICOLO

Oltre che con i nomi geografici, con i nomi propri di persona e con l'aggettivo possessivo, si ha omissione dell'articolo anche in altri casi. Si tratta per lo più di espressioni particolari, molto varie e numerose.

L'articolo viene omesso, per esempio:

- nella maggioranza delle locuzioni avverbiali: *in fondo, di proposito, a zonzo;*
- nelle espressioni che hanno valore di avverbi qualificativi: *con audacia, con intelligenza, con serenità;*
- con i complementi di luogo, in alcuni casi: *tornare a casa, abitare in campagna, recarsi in chiesa;*

• davanti a nomi che formano con il verbo una sola espressione predicativa: *aver (e) fame, sentire freddo, prendere congedo;*

• nelle locuzioni in cui un sostantivo integra il significato di un altro: *carte da gioco, sala da pranzo, abito da sera;* come pure nei complementi predicativi: *comportarsi da galantuomo, parlare da esperto, fare da padre;*

• in alcune espressioni di valore modale o strumentale: *in pigiama, in bicicletta, senza cappotto;*

• nelle frasi proverbiali: *buon vino fa buon sangue, cane che abbaia non morde ;*

• nei titoli dei libri o dei capitoli: *Grammatica italiana, Canto quinto;* e anche nelle insegne: *Entrata, Uscita, Arrivi, Partenze, Merceria, Ristorante, Giornali* ecc.;

• in alcune espressioni formate da verbo + preposizione + nome: *parlare di sport, giocare a scacchi* (o *agli scacchi), scambiare qualcuno per ladro;*

• nelle locuzioni *parlare italiano, inglese* e simili; non si omette invece l'articolo indeterminativo: *si esprime in un perfetto inglese;*

• per ragioni di brevità, nel linguaggio telegrafico e nella piccola pubblicità dei giornali: *partecipiamo vostra gioia, vendo appartamento zona centrale;*

• con la preposizione *senza,* l'articolo indeterminativo si può esprimere o • meno: *girare senza (una) meta, offendersi senza (uri) motivo apparente,* ma *essere senza un soldo.*

ESERCIZI a pag. 168

4.4 PREPOSIZIONI ARTICOLATE

• Quando l'articolo determinativo è preceduto dalle preposizioni *di, a, da, in, su, con,* si unisce con esse dando luogo alle cosiddette **preposizioni articolate.**

Ecco come avviene la formazione delle preposizioni articolate:

	il	*lo (l')*	*la (l')*	*i*	*gli*	*le*
di	del	dello (dell')	della (dell')	dei	degli	delle
a	al	allo (all')	alla (all')	ai	agli	alle
da	dal	dallo (dall')	dalla (dall')	dai	dagli	dalle
in	nel	nello (nell')	nella (nell')	nei	negli	nelle
su	sul	sullo (sull')	sulla (sull')	sui	sugli	sulle
con	col	collo (coll')	colla (coll')	coi	cogli	colle

Per quanto riguarda le preposizioni articolate formate da *con,* occorre distinguere tra uso scritto e uso parlato. Nella lingua scritta si preferiscono in genere le forme staccate *con il, con la, con i, con gli* ecc.; tra le forme unite si usano ancora *col* e

coi, mentre le altre hanno un carattere letterario. Nella lingua parlata, invece, prevalgono le preposizioni articolate *col, colla, coi, cogli* ecc., che sono più facili da pronunciare.

Anche la preposizione *per* conosce le forme articolate: *pel, pello, pelici, pei, pegli, pelle.* Ma oggi si usano le forme staccate; quelle unite si trovano solo nel linguaggio letterario.

Quanto ai modi d'impiego delle preposizioni articolate, ci si regola come per i corrispondenti articoli determinativi: se eliciamo

il cavallo, lo zingaro, l'alba,

diremo pure

del cavallo, dello zingaro, dell'alba.

ESERCIZI a pag. 168

4.5 ARTICOLO PARTITIVO

m Le forme articolate della preposizione *di* (e cioè **del, dello, della, dei, degli, delle)** si usano anche con valore di **articolo partitivo**; in questo caso hanno la funzione di indicare una parte, una quantità indeterminata.

Al singolare l'articolo partitivo equivale a 'un po', alquanto':

dammi dell'acqua;
compra del pane;
è caduta della pioggia;
c'è dell'ironia nelle tue parole.

Osservando questi esempi è facile notare che l'articolo partitivo viene usato soltanto con i «nomi massa» (v. 5.1), cioè con quei sostantivi che non indicano un singolo oggetto, ma una certa quantità di qualcosa. Infatti non si può dire *ho letto del libro,* ma si deve dire *ho letto un libro;* e, per il ragionamento inverso, non si può dire *prestami un denaro,* ma bisogna dire *prestami del denaro.*

L'uso dell'articolo partitivo con sostantivi astratti è limitato a espressioni particolari come *avere dell'ingegno, del buon senso, dello spirito, del fegato* (nel significato figurato di 'coraggio'). Normalmente, per attenuare il significato di un sostantivo astratto si ricorre a opportune espressioni avverbiali *(ho un po' di sonno, un ceno sonno, abbastanza sonno).*

Attenzione alla differenza di significato tra: *vado a comprare del vino* (una certa quantità di vino) e *vado a comprare dei vini* (diverse qualità, tipi di vino). La differenza è dovuta al fatto che i «nomi non numerabili» (v. 5.1), quando sono usati al plurale, subiscono un cambiamento di significato. L'equivalente singolare di *vado a comprare dei vini* è *vado a comprare un vino (un vino toscano, un vino squisito, un vino che mi hanno consigliato* ecc.).
Al plurale, come abbiamo già visto, l'articolo partitivo sostituisce l'inesistente plurale dell'articolo indeterminativo ed equivale a 'qualche' o 'alcuni, alcune':

sento dei rumori;
abbiamo degli ospiti;
mi sono accaduti dei fatti strani;
degli uomini mi seguono.

L'articolo partitivo plurale può essere omesso quando il nome a cui si riferisce è un soggetto posposto al verbo:

sono rimasti soltanto cornetti alla crema;
al calar del sole appariranno ombre sinistre;

o un complemento oggetto:

ascolta musica dalla mattina alla sera;
ho prestato libri a mezzo mondo;
ha commesso errori assai gravi.

Quando l'articolo partitivo è inserito in un complemento indiretto, ed è quindi preceduto da una preposizione, si tende a ricorrere a un diverso costrutto; così invece di dire:

ho scritto a degli amici;

si preferisce dire:

ho scrìtto ad alcuni amici, oppure *ho scrìtto ad amici.*

ESERCIZI a pag. 169

4.6 IN II] 3

4.6.1 COME SONO NATI GLI ARTICOLI

Nel latino volgare il dimostrativo ILLE, *o* più esattamente ILLU(M), anteposto a un nome tende a trasformarsi in articolo determinativo. Questo mutamento di valore può essere rappresentato così:

latino classico	latino volgare	italiano
ILLUM FĪLIUM 'quel figlio'	ILLU FILIU 'il figlio'	*il figlio*
ILLAM FILIAM 'quella figlia'	ILLA FILIA la figlia'	*la figlia*

Ignoto al latino classico, l'articolo, che ha la funzione di determinare, di attualizzare il nome, è uno degli aspetti più importanti di quella tendenza analitica che caratterizza le lingue romanze nei confronti della lingua madre.

In tutte le lingue che usano l'articolo determinativo, questo è nato da un pronome: così è avvenuto

per il greco	*ho, he, tó;*
per l'inglese	*the;*
per il tedesco	*der, die, das.*

Dal numerale latino UNUS, più esattamente ŪNU(M), si è sviluppato nelle lingue romanze l'articolo indeterminativo: it. *un (uno).*

4.6.2 L'ATTUALIZZAZIONE

Con il termine tecnico di **attualizzazione** i linguisti intendono il passaggio di una parola o di una frase da un valore generale a un significato reale e concreto (per capire il significato del termine *attualizzazione* si pensi al significato dell'aggettivo inglese *actual* 'reale').

Ricordiamo che Saussure aveva posto la distinzione fondamentale tra *langue* e *parole* (v. 1.1.8): vale a dire la distinzione tra il sistema linguistico considerato astrattamente e l'aspetto individuale, creativo e concreto della lingua. Invece di *langue* e *parole,* altri linguisti hanno usato, con gli stessi significati, i termini *codice* e *messaggio.* Allora il **codice** è l'insieme dei segni convenzionali che si conservano nella memoria delle persone che parlano una stessa lingua. Più in generale il funzionamento di un codice (sia esso linguistico o non linguistico) si fonda sul valore dei segni e su determinate regole (v. *1.1.3).* I **messaggi** sono le comunicazioni concrete, reali che si scambiano le persone che usano lo stesso codice.

Poniamoci ora una domanda: come può un numero limitato di segni (grammaticali e lessicali) esprimere tutti gli innumerevoli significati particolari che ciascun individuo crea di giorno in giorno nelle situazioni della realtà quotidiana? Mediante l'attualizzazione, rispondono i linguisti. Al fenomeno dell'attualizzazione alcuni studiosi danno un'estensione molto ampia, facendovi

rientrare anche il lessico. Per esempio, il nome *anello* ha un significato generico che viene «attualizzato» nei diversi contesti. Il *Dizionario Zingarelli* elenca 11 significati principali di *anello: anello d'oro, anello stradale, anello di una catena, anello* (di atomi, nel linguaggio della fisica), *anello* (in geometria), *gli anelli* (della ginnastica) ecc. Qualcosa di simile accade con la maggior parte dei nomi, degli aggettivi e dei verbi.

Altri studiosi però assegnano al fenomeno dell'attualizzazione confini più ristretti, limitati all'ambito della grammatica. Sono innanzi tutto l'articolo e l'aggettivo dimostrativo che permettono il passaggio dal "generale" al "particolare", dal "virtuale" (ciò che può essere, ma non è) all'"attuale" (ciò che è effettivamente in un modo determinato). Se aggiungo al vocabolo *anello* la specificazione *d'oro,* ottengo un significato più "particolare": *anello d'oro,* non un significato "attuale", come accade invece quando dico: *un anello, questo anello.* In effetti quando dico *un anello, questo anello* c'è un riferimento preciso a una situazione, a un tempo e a un luogo: *un anello* (che io conosco), *questo anello* (che è qui, che io vedo) ecc.

Vediamo più da vicino come l'attualizzazione riguarda il nome e il verbo. I nomi propri, come per esempio *Mario, Milano,* sono già di per sé "attuali" perché si riferiscono a persone o cose determinate. Altrettanto si può dire dei pronomi (per esempio *io, questo),* che si riferiscono a persone o cose determinate. Per quanto riguarda i nomi comuni, possono essere "virtuali" o "attuali": *padre è* virtuale, ma *mio padre, il padre dell'amico* sono "attuali"; secondo il contesto *il padre può* essere "virtuale" (se si riferisce alla "classe") o "attuale" (se si riferisce al "noto"): cfr. *nella nostra società* ***il padre*** *è il capo della famiglia* con ***il padre*** (= una persona determinata) *ha detto che verrà.* La stessa cosa accade con l'articolo indeterminativo.

Per le lingue che non possiedono l'articolo l'attualizzazione è per lo più implicita. La frase latina *Pater canem diligit* vale, secondo il contesto, «il (un) padre ama il (un) cane». Bisognerà leggere attentamente quello che viene prima e quello che viene dopo per tradurre esattamente questa frase.

DalPattualizzazione dipendono alcune conseguenze nel campo della sintassi. Per esempio, posso dire *salgo* ***sull'autobus*** **(o** ***su un autobus)*** *che si è fermato nella piazza;* non posso dire *salgo* ***in autobus*** *che si è fermato nella piazza.* La relativa, che è un elemento determinante, si deve riferire a un nome "attuale".

Il verbo è reso attuale dai tempi; ciò accade, secondo alcuni linguisti, soprattutto nell'indicativo: per esempio, *piovere* è "virtuale"; sono invece "attuali", *piove, pioveva, piovve, pioverà* ecc.

4.6.3 «IL» E «LO» NELL'ITALIANO ANTICO

Nella lingua antica l'uso delle varie forme dell'articolo era in parte diverso rispetto a quello odierno. La forma *lo* era più frequente che nell'italiano moderno, e si trovava anche in molti casi nei quali successivamente si è imposto *il.* Oggi *lo* si premette ai nomi che cominciano con *s* impura (*lo Stato),* con *z* (*lo zio),* con *gn* (*lo gnomo),* con *sc* (*lo sciocco),* con *pn* (*lo pneumatico),* con *ps* (*lo psicologo),* con *x* (*lo xilofono),* con *i* semiconsonantica (*lo iodio).* Tutti gli altri nomi maschili cominciami per consonante hanno l'articolo *il.* Nella lingua antica, invece, la forma *il* poteva essere usata soltanto dopo una parola che terminasse con una vocale e davanti a una parola che cominciasse con una consonante semplice; in questi casi poteva presentarsi anche nella forma ridotta 7. Ecco due esempi tratti dalla *Divina Commedia* di Dante, e più precisamente dal I canto dell'*Inferno:*

> *m'avea di paura* ***il*** *cor compunto* (verso 15);
> *là, dove* ***'l*** *sol tace* (verso 60).

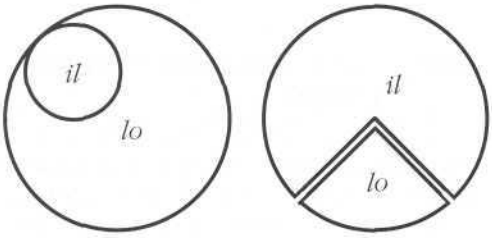
La forma *lo* poteva invece essere usata in tutti i casi, qualunque fosse cioè il suono finale della parola precedente e il suono iniziale della parola successiva; in particolare il ricorso a questa forma era obbligatorio all'inizio di frase. Vediamo alcuni esem-

pi, tratti ancora dall'*Inferno* dantesco:

si volse a retro a rimirar lo passo
(canto I, verso 26);
*Tu se' **lo** mio maestro*
(canto I, verso 85);
***Lo** giorno se n'andava*
(canto n, verso 1).

Le differenze d'uso degli articoli /'/ e *lo* nella lingua antica e in quella moderna possono essere schematizzate in questo modo:

italiano antico **italiano moderno**



Lo schema evidenzia che nella lingua antica *lo* era più frequente e, a differenza di *il,* poteva essere usato in tutti i casi; nella lingua moderna *il* è invece più frequente di *lo, e* l'uso dei due articoli è alternativo: *il* viene adoperato solo in alcuni casi, *lo* solo negli altri casi.

L'uso antico dell'articolo *lo* in luogo di *il* s'è conservato fino ad oggi nelle locuzioni avverbiali *per lo più, per lo meno.* Un'altra forma antica dell'articolo determinativo che capita ancora d'incontrare, ma in un uso molto circoscritto, è il plurale *li;* tale forma si trova a volte nell'indicazione della data, soprattutto in lettere di tono burocratico: *Rovigo, li 23 marzo 1995.* Poiché *li è* un articolo estraneo all'italiano di oggi, può accadere di vederlo erroneamente scritto con l'accento, come se fosse l'avverbio di luogo *lì.* Naturalmente, parlando si dice *il 23 marzo 1995,* mentre nelle lettere si preferisce in genere scrivere *23 marzo 1995,* senza l'articolo.

L'ARTICOLO

L'ARTICOLO

§ 4.0

Esercizio 1 Nelle frasi che seguono, l'uso dell'articolo determinativo o indeterminativo comporta delle differenze di significato. Quali?

1. 11 ministro ha presentato la nuova legge / Il ministro ha presentato una nuova legge / Un ministro ha presentato una nuova legge. 2. Un operatore dell'agenzia ci ha avvertito di un cambiamento nel programma / L'operatore dell'agenzia ci ha avvertito del cambiamento nel programma. 3. La scuola ha organizzato un incontro internazionale di studenti / Una scuola ha organizzato l'incontro internazionale di studenti. 4. Ho visto un gatto arrampicarsi sull'albero del giardino / Ho visto il gatto arrampicarsi su un albero del giardino / Ho visto il gatto arrampicarsi su un albero di un giardino. 5. Davanti al teatro, un giapponese intento a fotografare è stato investito da una bicicletta / Davanti a un teatro, il giapponese intento a fotografare è stato investito dalla bicicletta.

Esercizio 2 Nel testo che segue, privato degli articoli, inserisci negli spazi appositi gli indeterminativi e i determinativi necessari, prestando attenzione al passaggio dagli uni agli altri nel corso del testo.

Ogni volta che lasci in giro____rifiuto rifiuti_____natura e_____vita._____rifiuti si distruggono lentissimamente (_____barattolo di latta impiega 50 anni,_____bottiglia di vetro addirittura un milione), e nel frattempo soffocano_____natura e rovinano_____ ambiente._____lattina che oggi lasci distrattamente in mezzo al prato sarà ancora lì tra cent'anni, e avrà tutto il tempo di cedere al terreno_____alluminio di cui è fatta._____ sacchetto di plastica abbandonato durerà 10 o anche 50 anni, o ucciderà_____mucca che lo avrà mangiato assieme all'erba del pascolo. Usa_____appositi contenitori, per non trasformare_____mondo intero in un enorme immondezzaio e seppellire _____ terra sotto_____cumulo impressionante di veleni. Non rifiutare_____natura: usa _____cestino.

(da *Invicta News*, 1991)

Esercizio 3 Tra le pagine di un quotidiano, individua e trascrivi brevi frasi in cui il legame tra nome e articolo sia spezzato dall'inserimento di un aggettivo, del relativo *cui*, di un participio passato, di un avverbio.

Esercizio 4 Nelle frasi seguenti, individua e sottolinea le parole che, pur non essendo un nome, ne assumono la funzione grazie alla presenza dell'articolo.

1. Nella stalla si sentiva lo scalpitare dei cavalli. 2. Con questo viaggio di lavoro potrai unire l'utile al dilettevole. 3. Mario, saputa la notizia, non riuscì a trattenere un "oh!" di meraviglia. 4. Non capisco il perché del tuo comportamento. 5. Il dire certe cose non è nel tuo stile. 6. Con i "ma" ed i "forse" non potrai cambiare di certo l'attuale stato di cose. 7. Di fronte a quell'assurda richiesta si levò un secco "no" da parte di tutti. 8. Che Marco e Piero si sono picchiati, lo so già; ma non so il quando e il come. 9. L'affrontare senza paura certi pericoli è davvero lodevole. 10. Questa volta non rispondermi con un "boh", ma prendi finalmente una posizione.

L'ARTICOLO DETERMINATIVO E INDETERMINATIVO §§ 4.1-4.2

Esercizio 5 Premetti l'articolo determinativo alle parole che seguono.

Guardia;	pigiama;	volume;	tuorlo;	senatore;
giorni;	cardinale;	capitolo;	scacco;	sillabe;
apparenze;	edili;	amici;	cifra;	psicanalista;
pettirosso;	suocero;	blasone;	gioielli;	parola;
sceicco;	fiocchi;	aglio;	colpi;	fiasco;
icona;	paese;	acque;	dolori;	spirito;
sentimenti;	clavicembalo;	strade;	errore;	stendardo;
xenofobo;	monte;	astrologi;	albero;	occhiali;
suora;	antenne;	xilofono;	imbrogli;	sciacalli.

Esercizio 6 Premetti l'articolo indeterminativo alle parole che seguono.

Angelo;	zaino;	agnello;	pneumatico;	operaio;
amico;	amica;	balena;	capanna;	gnocco;
sciatore;	giungla;	sciopero;	muratore;	sciocco;
uovo;	scucio;	ape;	elmo;	anima;
erba;	oca;	smeraldo;	albero;	arpa;
orso;	elica;	zio;	invidia;	trono;
siero;	insidia;	gnomo;	autunno;	insetto;
zoppo;	archivio;	servo;	pareggio;	dado;
ansia;	identità;	artrosi;	spavento;	frase.

Esercizio 7 Completa le seguenti frasi inserendo negli spazi vuoti l'articolo adatto, determinativo o indeterminativo.

1._____giornale di ieri pubblicava_____ articolo interessante. 2. _____ragazzi percorrevano_____sentiero con_____ zaini sulle spalle. 3. È_____ uomo povero, ma dimostra_____grande dignità. 4. Con_____acqua delle cascate si mettono in moto_____turbine. 5. Ho_____zia che fa_____psichiatra. 6._____boscaiolo portò con sé_____ascia ben affilata. 7. Per_____frenata_____moto lasciò sull'asfalto_____striscia nera. 8. La tua è_____iniziativa lodevole, che otterrà buon successo e consensi da parte di tutti. 9. Ci fu_____interruzione di corrente elettrica e per alcuni minuti la città rimase al buio. 10. Venere è_____pianeta che sta tra

Mercurio e la Terra. 11. _____rete dei pescatori era stata squarciata da_____squalo. 12._____alpinista affrontava gravi pericoli e dimostrava_____notevole coraggio. 13. _ _ rumore improvviso destò _____spavento di tutti. 14._____riforma delle pensioni sarà decisa dal Parlamento con_____nuova legge. 15. Per secoli _____caccia ha rappresentato_____ insostituibile fonte di sostentamento. 16. Ieri _____motociclista ha investito _____ragazzo che attraversava la strada. 17. Leopardi fu _ _ grande poeta del nostro Ottocento. 18._____carabinieri annunciarono _____ scoperta del covo dei malviventi. 19. Rimanemmo colpiti da _ _ organizzazione così perfetta. 20._____xilografie di quella antica stampa sono molto suggestive.

Esercizio 8 Crea tutte le frasi possibili scegliendo le varie alternative.

Gianni è	il collega un collega collega	nonché amico di mio fratello simpatico che mi ha telefonato di mio fratello più fidato di mio fratello

Esercizio 9 Crea tutte le frasi possibili.

Il padre di Mario è	il medico un medico medico	scrupoloso di grande professionalità da quindici anni che ha curato mia zia di fiducia della mia famiglia e lavora all'ospedale

Esercizio 10 Crea tutte le frasi possibili.

Ho visitato	la città una città città	del Sud e del Nord medievale del famoso Palio ricca di monumenti dove sono nati i miei nonni

Esercizio 11 Le frasi seguenti presentano scorrettezze nell'uso degli articoli. Individua gli errori e scrivi la forma che ritieni corretta.

1. Vidi un ombra dietro la porta e mi spaventai (_____). 2. Cicerone fu un'oratore famoso dell'antica Roma (_____). 3. Hai avuto un idea geniale (_____). 4. Maria è un assistente sociale (_____). 5. I sbagli che hai commesso sono irreparabili (_____). 6. Secondo i Greci i dèi vivevano sul monte Olimpo (_____). 7. Giorgio è un'onesto lavoratore (_____). 8. La direzione dei lavori è stata affidata ad un'esperto ingegnere (_____). 9. Prendi un altra matita ed un altro foglio (_____). 10. Accogliemmo gl'ospiti con molto riguardo e fummo felici della loro visita (_____). 11. Nello zoo i scimpanzè richiamavano l'attenzione dei visitatori (_____),

Esercizio 12 Per ognuna delle seguenti coppie di frasi, inventa e scrivi un contesto in cui la frase possa inserirsi correttamente. Esempio: Il bambino gioca / Un bambino gioca. → Il bambino del mio inquilino gioca spesso con la palla / Nel cortile del mio appartamento un bambino gioca con la palla.

1. Ho letto il libro. / Ho letto un libro.
2. Carlo ha mangiato i biscotti. / Carlo ha mangiato dei biscotti.
3. Comprerò il maglione. / Comprerò un maglione.
4. Portami i dischi. / Portami dei dischi.
5. Hanno tamponato l'auto. / Hanno tamponato un'auto.
6. E arrivata la lettera. / È arrivata una lettera.

Esercizio 13 Sostituisci le parole in corsivo con un articolo adatto, determinativo o indeterminativo.

1. *Ogni* pomeriggio andiamo a far visita ai nonni. 2. Ho visto *quella* persona di cui mi avevi parlato. 3. Azzittitele *queste* malelingue! 4. Durante *quest'*estate andrò alcuni giorni al mare. 5. Entro *quest'unno* dovrei laurearmi. 6. Avevamo *talmente* fame che mangiammo tutto quello che c'era. 7. *Quel* discorso in televisione mi ha molto colpito. 8. *Di* mattina sono quasi sempre impegnato. 9. Ho comprato *circa* due etti di prosciutto. 10. *Qualsiasi* esperto del settore te lo sconsiglierebbe.

USI PARTICOLARI DELL'ARTICOLO § 4.3

Esercizio 14 Cancella la forma scorretta.

1. I Rossi / Rossi / sono stati a cena da noi. 2. Non sapevo che il Marco / Marco / fosse tuo cugino. 3. La Sardegna / Sardegna / offre ai turisti spiagge bellissime. 4. Spezia / La Spezia / è nota soprattutto per il suo porto. 5. Nostra sorellina / La nostra sorellina / ha appena compiuto quattro anni. 6. Come sta / la tua madre / tua madre? 7. Il suo marito / Suo marito / è avvocato. 8. Quest'anno andremo in vacanza / in Australia / nell'Australia. 9. Venezia / la Venezia / è la città in cui voglio fermarmi più a lungo. 10. Milano / la Milano / del Medio Evo lottò contro il Barbarossa. 11. Ancora una volta li ha soccorsi / la cara Anna / cara Anna. 12. Conosco bene Paolo ma non / la sua moglie / sua moglie. 13. Il Luigi Piranclello / Luigi Piranclello è nato ad Agrigento. 14. Il Po / Po / passa per / la Torino / Torino. 15. Il Presidente della Repubblica è partito per / Stati Uniti / gli Stati Uniti.

PREPOSIZIONI ARTICOLATE § 4.4

Esercizio 15 Nelle frasi seguenti sostituisci le preposizioni semplici fra parentesi con le opportune preposizioni articolate.

1. (In)_____ora di lettere abbiamo letto una poesia di Giuseppe Ungaretti. 2. Ho navigato a vela (da)_____Sicilia a Malta. 3. Ti aspetterò (in)_____atrio (di)_____stazione. 4. Sul giornale ho letto le notizie (su)_____avvenimenti (di)_____ultima settimana. 5. La partenza (di)_____tuoi amici è stata rimandata (a)_____prossima settimana. 6. Troverai (su) _____scaffali(di)_____libreria il volume che ti occorre. 7. Hai letto gli *Inni sacri* (di)_____ Manzoni? 8. Ho riposto (in)_____armadio il cappotto (di)_____nonna. 9. Londra si trova (su)_____estuario (di)_____Tamigi. 10. Il conto (di)_____meccanico è molto salato.

Esercizio 16 Nelle frasi seguenti alcuni articoli o preposizioni articolate sono sbagliati. Individua gli errori.

1. Un Baggio del secondo tempo è stato a dir poco entusiasmante. 2. Ti rivedo con la gioia e con il piacere. 3. Nella campagna si respira un'aria meno inquinata. 4. Non arrecare il disturbo ai signori, altrimenti andremo via! 5. I vestiti della seta sono freschi, ma si gualciscono molto facilmente. 6. In primavera preferisco venire a scuola nella bicicletta. 7. Quel tuo amico musicista si dà troppe arie: si crede il Mozart! 8. Questo fine settimana preferisco rimanere nella città. 9. La matita che hai preso è del Paolo. 10. Ti ho sopportato con la pazienza.

RICAPITOLAZIONE: ARTICOLO E PREPOSIZIONI ARTICOLATE

Esercizio 17 Riconosci gli articoli (determinativi e indeterminativi) e le preposizioni articolate che compaiono nel seguente brano.

Ruppe la promessa una sera di primo ottobre, la tetraggine sulle colline da sfuggirsi come un colera. Scese sulla città come un assalto di sorpresa, scegliendo nel buio l'accesso più anormale e sicuro. Appena al limite della città, un'ombra più nera si stagliò nell'ombra informe, gigantesca; e Johnny stascò le mani. Ma il colosso voleva semplicemente fuoco, Johnny gliene diede scostando la faccia dall'alone della fiammella per non essere visto e non vedere. E così vide ai piedi della scarpata ferroviaria un fagottone mobile e guizzante, una donna, guizzante nel primo freddo. Qull'informe macchia lattescente gli diede un tremendo malessere, ma egli filò diritto lontano dal quartiere dei postriboli.

(B. Fenoglio, *Il partigiano Johnny*)

ARTICOLO PARTITIVO § 4.5

Esercizio 18 Completa le seguenti frasi e riconosci in quali casi *del, degli, dei* e *delle* sono preposizioni articolate e in quali sono articoli partitivi.

1. Se esci, compra_____uova. 2. Ti posso offrire_____tè? 3. Anna possiede _____abiti molto eleganti. 4. È caduto_____zucchero sul tavolo. 5. Ci sono _____stracci per pulire il pavimento? 6. Al centro_____ristorante c'erano_____ tavoli rotondi. 7. La giacca_____zio è appesa all'attaccapanni. 8. Carlo ha messo in valigia_____maglioni pesanti. 9. Stiamo preparando_____panini e_____pizzette per la festa. 10. In Sicilia ho scattato_____foto bellissime. 11. Non dimenticarti di prendere il regalo_____nonna. 12. Dalla finestra_____camera si vedevano giocare _____bambini. 13. Il pianista eseguì_____famose sonate di Beethoven. 14. In attesa_____nostri amici possiamo iniziare a preparare il pranzo.

CAPITOLO 5

IL NOME

5.0

Leggendo una pagina di un qualsiasi libro sappiamo indicare senza dubbio i nomi in essa contenuti:

Alberto, casa, tempo, spirito, gioventù, pianta, concezione, Spagna, nave, flotta, capacità, tristezza, gatto

e così via. Ma se vogliamo dare una definizione del nome, ci troviamo in imbarazzo. Grande è la varietà di ciò che può essere designato dal nome: persone, animali, cose, concetti, idee, sentimenti, fatti, entità reali o irreali, esistenti o inesistenti... Lasciamo per un momento da parte le definizioni fondate sul significato e cerchiamo una definizione del nome fondata sulla grammatica.

Risale ai grammatici dell'antichità l'opposizione tra il **nome o sostantivo,** che indica una "sostanza", e il **verbo,** che indica un processo. Questa distinzione può costituire un utile punto di partenza anche se non sempre si rivela adeguata. Esistono infatti verbi che non indicano azioni o processi ma "stati" *(essere, possedere, comportare:* v. VERBI STATIVI, 8.7.2) e analogamente, nomi che non indicano "sostanze" ma azioni: *aggressione, risarcimento, preparazione* ecc. (v. 15.1.3).

Sul piano morfologico, le due classi sono contraddistinte dalla diversa flessione. Il **nome** varia:

- nel genere (*bambino/bambina*);
- nel numero *(bambino/bambini);*
- in molte lingue, nel caso (lat. PUER 'il bambino', caso nominativo; PUERI 'del bambino', caso genitivo ecc.).

Il verbo varia invece:

- nel tempo *(sono,* presente; *ero,* imperfetto; *fui,* passato remoto ecc.);
- nel modo *(sono,* indicativo; *sia,* congiuntivo; *sarei,* condizionale ecc.);
- nella persona *(sono,* io; *sei,* tu; *è,* egli ecc.).

Anche rispetto **all'aggettivo,** il nome presenta alcune caratteristiche specìfiche; ricordiamo in particolare:

- il tratto «determinato/indeterminato»: il nome, a differenza dell'aggettivo, può presentarsi come determinato *(il cane,* con l'articolo determinativo *il)* o come indeterminato *(un cane,* con l'articolo indeterminativo *un);*

• il rapporto di preminenza sintattica, per cui il nome "regge" l'aggettivo e ne determina il genere e il numero: *una casa piccola, un abito nuovo;*
• l'assenza del grado: da *bello* si ha *bellissimo,* ma da *bellezza* non si ha **bellezzissima.*

ESERCIZI a pag. 197

5.1 CLASSIFICAZIONI DEI NOMI

In base al loro significato, i nomi vengono suddivisi in varie classi. Sebbene la suddivisione sia condotta sulla base di criteri semantici, ciascuna classe si differenzia dalle altre anche per determinate proprietà sintattiche. Le distinzioni che seguono (indicheremo soltanto le più comuni) hanno pertanto la loro importanza anche dal punto di vista strettamente grammaticale:

- **I nomi propri** designano un particolare "individuo" di una specie o categoria: un essere umano *(Carla),* una nazione *(Francia),* una città *(Bergamo)* ecc.

Date le loro caratteristiche semantiche, i nomi propri non hanno bisogno dell'articolo per individuare un referente determinato: *Marco piange.* Per l'uso dell'articolo con i nomi propri geografici e di persona v. 4.3.1, 4.3.2.

•I **I nomi comuni** designano genericamente ogni possibile "individuo" di una specie o categoria: essere umano *(bambino),* animale *(elefante),* oggetto *(sedia)* ecc.

Il **I nomi collettivi** designano un gruppo di "individui": un gruppo di esseri umani *(popolo),* di animali *(mandria),* di oggetti *(mobilia)* ecc.

\ **nomi concreti** designano realtà materiali percepibili dai sensi: *uomo, leone, strada, tavolo, albero* ecc.; i **nomi astratti** designano concetti che può raffigurare solo la mente: *amore, gioia, cattiveria, malvagità, pace* ecc.

La distinzione tra nomi concreti e astratti non è sempre chiara; per esempio, sarebbe difficile collocare tra i nomi concreti o tra quelli astratti parole come *sonno, malessere, corsa, salto, caduta, arrivo* che indicano fatti percepibili dai sensi, ma privi di una consistenza materiale. Del resto, molti nomi possono essere ora concreti ora astratti, secondo l'uso che di volta in volta ne facciamo: *celebrità* è un nome astratto quando viene adoperato nel senso di 'fama, rinomanza' *(raggiungere la celebrità); è* invece un nome concreto quando sta a significare 'persona celebre' *(è una celebrità nel campo della medicina).*

I sostantivi possono inoltre essere classificati sulla base della delimitabilità del referente:

il **I nomi numerabili** designano entità delimitabili: *sedia, finestra, libro, penna, matita* ecc.

- **I nomi non numerabili, o nomi massa,** al contrario designano sostanze amorfe *(acqua, vino, sale, colla)* o materiali considerati genericamente: *(ferro, legno, gomma).*

Vediamo alcune proprietà dei nomi non numerabili:

- non posseggono il plurale (non possiamo dire **i latti, *i brodi);* se volti al plurale tali nomi subiscono uno slittamento di significato: *i vini* (determinate qualità di vino), *gli zuccheri, i sali* (i diversi tipi di zucchero, di sale, soprattutto in contesti tecnico-scientifici: *il fruttosio e il glucosio sono zuccheri semplici; i sali sono composti chimici derivanti dall'unione di un acido con una base), i ferri* (gli utensili);

- al singolare possono essere preceduti da alcuni modificatori come l'avverbio *abbastanza* e gli aggettivi indefiniti *molto, poco: c'è poco latte; nel caffè non c'è abbastanza zucchero.* I nomi numerabili possono essere preceduti da tali modificatori solo al plurale *(ho molti ombrelli* ma non **molto ombrello);*

- prendono l'articolo partitivo singolare *del: vorrei del pane, del prosciutto.* I nomi numerabili prendono l'articolo partitivo solo al plurale: *dei libri, delle scatole,* ma non **del cucchiaio.*

In alcuni casi, le suddivisioni appena esaminate possono sovrapporsi. Per esempio, la distinzione tra nomi numerabili e non numerabili riguarda sia i nomi concreti sia gli astratti. Questi ultimi, denotando entità non percepibili fisicamente e quindi non facilmente delimitabili *(ingordigia, cattiveria, pazienza),* rientrano per lo più nella categoria dei nomi non numerabili. Tuttavia alcuni astratti, come *opinione, dispiacere, virtù, aspetto,* che indicano concetti più facilmente delimitabili, possono essere assimilati ai numerabili.

Possiamo parlare perciò di **nomi non numerabili astratti** *(intransigenza, calma, tolleranza, coraggio) e* di **nomi numerabili astratti** *(vantaggio, parere, qualità).* I nomi non numerabili astratti condividono alcune delle proprietà dei nomi non numerabili concreti. Per esempio, l'uso dell'articolo indeterminativo *uno* è possibile, ma comporta uno slittamento di significato *(la gioia/una gioia).* Inoltre, solo i numerabili astratti possono essere volti al plurale: *i dispiaceri, i pareri, le virtù* di contro a **le tolleranze, *le pazienze.*

Fra i nomi collettivi, ve ne sono alcuni che seguono il comportamento dei numerabili *(mandria, flotta, reggimento)* e altri *(flora, fauna, pubblico)* quello dei non numerabili. Alcuni collettivi subiscono al plurale un mutamento di significato: *il popolo / i popoli; la gente / le genti; la clientela / le clientele.*

Numerosi nomi comuni derivano da nomi propri. Il fenomeno è frequente nel linguaggio scientifico, in cui vari termini hanno alla base il cognome di uno scienziato: per esempio, *volt* (dal nome di Alessandro Volta), *algoritmo* (dal nome del matematico arabo Al-Huwārizmi), *dolomia* (dal nome del geologo francese D. Gratet de Dolomieu).

Ma il fenomeno interessa anche parole della lingua comune. Ecco alcuni esempi significativi: lo strumento per la decapitazione, che la Francia rivoluzionaria ha esportato nel resto del mondo *(ghigliottina* < fr. *guillotine),* risale al nome del suo ideatore, il medico francese J.-L. Guillotin (1738-1814). Il termine *Borsa,* nel significato di 'luogo

di contr[redacted] deve il suo nome alla antistante il palazzo della famiglia Van a dove si fin dal secolo i mercanti per svolgere i loro affari. nel significato sviluppatosi intorno agli anni Trenta di questo secolo di terza pagina di un quotidiano di argomento letterario o trae il nome dalla celebre famiglia di stampatori olandesi

ESERCIZI a 197

5.2 IL GENERE DEL NOME

- Rispetto al genere, il nome può essere **maschile o femminile.**

Per quanto riguarda le persone e gli animali, la distinzione avviene in relazione al sesso, cioè sono di genere maschile i nomi degli esseri animati sesso maschile:

padre, scrittore, infermiere, gatto,

mentre sono di genere femminile i nomi degli esseri animati di sesso femminile:

madre, scrittrice, infermiera, gatta, leonessa.

Tuttavia non sempre esiste una corrispondenza tra genere "grammaticale" e genere "naturale": vi sono infatti alcuni nomi persona che, pur essendo femminili sotto il profilo grammaticale, designano per lo più uomini:

la guardia, la vedetta, la sentinella, la recluta, la spia

viceversa ve ne sono altri che si riferiscono a donne, sebbene siano di genere grammaticale maschile:

il soprano, il il contralto.

In questi casi, l'accordo delle parole che si riferiscono al nome va fatto tenendo conto del genere grammaticale:

la guardia è la sentinella è attenta; il soprano è bravo (non *brava); le sono arrivate* (non

Per i nomi di cosa (quando diciamo *cosa* ci riferiamo sia a cose concrete sia a "cose" astratte) la distinzione tra genere maschile o femminile è puramente convenzionale: solo l'uso ha stabilito che parole come *abito, fiume, clima* siano maschili, mentre altre come *cenere, sedia, crisi* siano femminili.

Oltre all'esperienza e alla consultazione del vocabolario, gli elementi che possono aiutarci a determinare il genere un nome sono due: il significato e la terminazione.

Secondo il sono di genere maschile:

- i nomi degli alberi: *l'abete, l'arancio, il melo, il pino, il pioppo, l'ulivo;* ma ve ne sono anche femminili: *la palma, la quercia, la vite;*
- i nomi dei metalli e degli elementi chimici: *l'oro, l'argento, il ferro, il rame, il bron- l'ossigeno, l'idrogeno,*
- i nomi ciei mesi e dei giorni della settimana (tranne *la domenica): agosto, il freddo dicembre, il lunedì, il sabato;*
- i nomi dei monti, mari, dei fiumi e dei laghi: *il Cervino, l'Etna, i Pirenei; l'Atlantico, il Tirreno; Po, il Tevere, il Tamigi, il Danubio; il il Trasimeno.* Ma parecchi nomi di monti sono femminili: *la Maiella, le Alpi, le Dolomiti, le de;* come pure molti nomi di fiumi: *la Senna, la Loira, la*

• i nomi dei punti cardinali: *il Nord (il Settentrione), il Sud (il Mezzogiorno, il Meridione). l'Est (il Levante, l'Oriente), l'Ovest (il Ponente, l'Occidente).*

Sono invece di genere femminile:

• i nomi dei frutti: *la ciliegia, la mela, la pera, l'albicocca, la pesca, la banana.* Notevole è, tuttavia, il numero di quelli maschili: *il limone, il dattero, il fico, l'ananas;* anche *arancio* tende ad affermarsi come nome del frutto, prevalendo così sulla forma più propria *arancia;*
• i nomi delle scienze e in genere delle nozioni astratte: *la matematica, la chimica, la biologia, la linguistica, la bontà, la giustizia, la fede, la pace;*
• i nomi dei continenti, degli Stati, delle regioni, delle città e delle isole: *l'Europa, l'Africa; l'Italia, la Francia, la Spagna, l'India, l'Argentina; la Toscana, la Calabria, l'Umbria, le Marche; la dotta Bologna, la Napoli degli Angiomi; la Sicilia, la Sardegna, la Groenlandia, le Antille.* Ma numerosi sono anche i nomi maschili; fra quelli di Stati e di regioni: *il Belgio, il Perù, l'Egitto, gli Stati Uniti; il Piemonte, il Lazio;* fra quelli di città e di isole: *il Cairo, il Madagascar.*

Secondo la **terminazione,** sono di genere maschile:

• i nomi con la desinenza in -o: *il libro, il prezzo, il quadro, il vaso, il muro.* Non molti sono i casi di femminile: *la mano, la radio, la dinamo, la moto, l'auto, la foto, la virago, la biro. Eco* al singolare è di preferenza femminile *(un'eco, una forte eco),* ma tende ad essere usato anche come maschile; al plurale invece è sempre maschile *(gli echi);*
• i nomi terminanti in consonante, per lo più di origine straniera: *lo sport, il bar, il gas, il tram, il film;* ma vi sono anche forestierismi terminanti con la consonante e di genere femminile: *la gang, la holding.*

Sono invece di genere femminile:

• i nomi con desinenza in *-a: la casa, la sedia, la penna, la terra, la pianta.* Sono molti però anche quelli maschili. A parte i nomi in *-a* che valgono per entrambi i generi (tipo *il giornalista / la giornalista,* su cui v. 5.3.3), sono maschili vari nomi derivanti dal greco, specie con terminazione in *-ma: il poema, il teorema, il problema, il diploma, il dramma;* e alcuni altri come *il vaglia, il pigiama, il nulla;*
» i nomi con desinenza in *-i: la crisi, l'analisi, la lesi, la diagnosi, l'oasi.* Ma *brindisi* è maschile;
• i nomi terminanti in *-tà* e in *-tù: la bontà, la civiltà, la verità, l'austerità; la virtù, la gioventù, la servitù.*

I nomi con desinenza in *-e,* a meno che non rientrino in qualche classe suffissale *(-zione, -tore, -ite),* possono essere o di genere maschile o di genere femminile: *il ponte, l'amore, il fiume, il dente; la mente, la fame, la notte, la chiave.*

5.3 FORMAZIONE DEL FEMMINILE

Come abbiamo già detto, la distinzione dei nomi in maschili e femminili ha un significato concreto solo per quelli che indicano persone o animali; per i nomi di cosa, invece, rappresenta una mera convenzione ed ha un valore esclusivamente grammaticale: è ovvio infatti che non esistono cose "maschi" e cose "femmine". Appunto per questo i nomi di cosa non possono subire trasformazioni nel genere e rimangono sempre o maschili o femminili. È vero che alcuni di essi presentano una differenza nella terminazione, come se avessero una forma per il maschile e una per il femminile; in questi casi, però, non si tratta di variazioni del genere ma di nomi diversi, che nella forma maschile significano una cosa e nella femminile un'altra:

buco	(foro)	*buca*	(fossa)
regolo	(riga)	*regola*	(norma)
modo	(maniera)	*moda*	(usanza)
pianto	(lacrime)	*pianta*	(albero)
baleno	(lampo)	*balena*	(cetaceo)
panno	(drappo)	*panna*	di latte)
foglio	(di carta)	*foglia*	(di
briciolo	(poco)	*briciola*	(di pane)
	(di mare)	*porta*	(di casa)
legno	(da costruzione)	*legna*	(da ardere)
pezzo	(parte di qualcosa)	*pezza*	(*pezzo* stoffa)
covo	(tana)	*cova*	(l'atto del covare)
limo	(fango)	*lima*	(utensile)
cero	(candela)	*cera*	(delle api)
balzo	(salto)	*balza*	(tratto scosceso di un monte)
banco	(tavolo per lavoro)	*banca*	(istituto di credito)
masso	(macigno)	*massa*	(mole)

Vi sono poi alcuni nomi di cosa che, pur conservando la medesima forma, possono essere maschili o femminili; anche in questo caso si tratta di parole con significato diverso secondo il genere:

il pianeta	(corpo celeste)	*la pianeta*	(indumento sacerdotale)
il fine	(scopo)	*la fine*	(termine)
il radio	(elemento chimico)	*la radio*	(apparecchio radiofonico)
il fronte	(settore di operazioni	*la fronte*	(parte superiore della faccia)
il capitale	(beni, patrimonio)	*la capitale*	(città principale di uno Stato)
il fonte	(vasca battesimale)	*la fonte*	(sorgente, origine)
il tèma	(argomento da trattare)	*la téma*	(voce poetica: paura)
il cenere	(resti mortali)	*la cenere*	(residuo della combustione)
il berretto	(copricapo)	*la berretta*	(copricapo sacerdotale)
il finale	(di un di un film)	*la finale*	(gara conclusiva di una competizione sportiva)

5.3.1 NOMI DI PERSONA E DI ANIMALE

La maggior parte dei nomi di esseri animati può avere sia il maschile sia il femminile e passa dall'uno all'altro mutando la desinenza o aggiungendo un suffisso **(nomi di genere mobile).** Il cambiamento delle terminazioni dei nomi mobili può avvenire in diversi modi:

Nomi in -a

I nomi che al maschile finiscono in -a formano il femminile aggiungendo al tema il suffisso -essa:

poeta	*poetessa*	*profeta*	*profetessa*
duca	*duchessa*	*papa*	*papessa*

Non è così per i nomi che terminano in *-cida* e e per alcuni altri come *pediatra, collega, atleta,* nei quali la desinenza *-a* vale tanto per il maschile quanto per il femminile NOMI DI GENERE COMUNE,

Nomi in -o

I nomi che al maschile terminano in -o passano al femminile prendendo la desinenza -a:

alunno		*figlio*	*figlia*
maestro	*maestra*	*zio*	*zia*
amico	*amica*	*impiegato*	*impiegata*

Fra i nomi di animali:

gatto	*gatta*	*cavallo*	*cavalla*
lupo	*lupa*		

Alcuni nomi in *-o* si comportano come i maschili in *-a* e aggiungono perciò al tema il suffisso **-essa**, che generalmente conferisce al sostantivo un'intonazione scherzosa, ironica o dispregiativa:

diavolo	*diavolessa*	
medico	*medichessa*	
avvocato	*avvocatessa*	(o *avvocata)*
filosofo	*filosofessa*	*(o filosofa)*
deputato	*deputatessa*	(o *deputata)*

Per i nomi indicanti professioni o cariche, si tende oggi a usare il maschile anche quando ci si riferisce a una donna (v. 5.6.3):

l'avvocato signora...:
Carla Rossi, medico nell'ospedale di...

Nomi in -e

I nomi che al maschile escono in -e formano il femminile in due diversi modi. Alcuni cambiano la desinenza in -a:

signore	*signora*	*cameriere*	*cameriera*
padrone	*padrona*	*marchese*	*marchesa*
infermiere	*infermiera*	*pasticciere*	*pasticciera*

Altri — e sono nomi indicanti professione, carica, titolo nobiliare - prendono il suffisso **-essa:**

studente	*studentessa*	*prìncipe*	*principessa*
oste	*ostessa*	*conte*	*contessa*
presidente	*presidentessa*	*poeta*	*poetessa*

Fra i nomi di animali:

leone	*leonessa*	*elefante*	*elefantessa*

Nomi in -tore

- I nomi che al maschile terminano in **-tore** (i cosiddetti **nomi di agente)** formano il femminile in **-trice:**

imperatore	*imperatrice*	*pittore*	*pittrice*
attore	*attrice*	*lettore*	*lettrice*
scrittore	*scrittrice*	*autore*	*autrice*

Ma *dottore* fa *dottoressa.*

Alcuni nomi hanno, accanto alla forma in *-trice,* quella popolare e regionale in **-tora**:

traditore	*tradi**trice***	o *tradi**tora***
benefattore	*benefat**trice***	o *benefat**tora***
stiratore	*stiratrice*	o *stira**tora***

Altri, invece, hanno solo la forma in **-tora**:

pastore	*pastora*
tintore	*tin**tora***
impostore	*impos**tora***

Fattore 'amministratore di un'azienda agricola' ha come femminili *fattora* e *fattoressa* (entrambi rari). La forma in *-essa* ha assunto anche il significato generico di 'lavoratrice agricola' e di 'inserviente di un monastero'. *Fattrice* ha invece il valore di 'femmina di un animale di razza destinata alla riproduzione' (a cui corrisponde un maschile *fattore* con significato omologo).

Nomi in -sore

- I nomi che al maschile finiscono in **-sore** (anch'essi nomi di agente) sono adoperati raramente al femminile, ottenuto aggiungendo **-itrice** alla radice del verbo da cui derivano:

possessore	*posseditrice*
difensore	*difenditrice*

Ma *professore* fa *professoressa* (è questo l'unico sostantivo in *-sore* che ha una forma femminile molto comune nell'uso).

Alcuni nomi hanno, accanto alla forma in ***-itrice***, quella in ***-sora***, anch'essa rara:

uccisore	*uccid**itrice***	o *ucci**sora***

Altri, invece, hanno solo la forma (rara) in -sora:

incisore	*inci**sora***

la volpe maschio — *la volpe femmina*
il leopardo maschio — *il leopardo femmina*

oppure:

il maschio della volpe — *la femmina della volpe*
il maschio del leopardo — *la femmina del leopardo*

Ci sono poi dei nomi zoologici che possono essere maschili e femminili, sempre nella medesima forma: *il serpe - la serpe, il lepre - la lepre.* Tuttavia il maschile non si usa solo per il maschio e il femminile solo per la femmina, ma entrambi si adoperano sia per l'uno sia per l'altra. Perciò anche qui, se si vuole distinguere, bisogna specificare il sesso e dire:

il lepre maschio — *il lepre femmina*
la lepre maschio — *la lepre femmina*

ESERCIZI a pag. 200

5.4 IL NUMERO DEL NOME

- Rispetto al numero, i nomi hanno due forme: **singolare e plurale;** la prima serve ad indicare un solo essere animato o una sola cosa, la seconda più esseri animati o più cose.

5.5 FORMAZIONE DEL PLURALE

Il plurale dei nomi si forma mutandone la desinenza: i nomi femminili in -a prendono la desinenza -e; i nomi maschili in -a e i nomi in -o e in -e, sia maschili sia femminili, prendono la desinenza -i.

	singolare	plurale
nomi femminili in	-a	-e
nomi maschili in	-a	
nomi maschili e femminili in	-o	-i
nomi maschili e femminili in	-e	

All'interno di questo schema generale vi sono tuttavia molti casi particolari. Per comodità, si suole suddividere i nomi in tre classi secondo la desinenza del singolare:

nomi in -a;
nomi in -o;
nomi in -e.

5.5.1 NOMI IN -A

• I nomi che al singolare terminano in -a formano il plurale in -i se sono maschili, in -e se sono femminili:

il problema	*i*	*la casa*	*le case*
il poeta	*i poeti*	*la strada*	*le strade*
il geometra	*i geometri*	*la pecora*	*le pecore*

Ma *ala* e *arma,* che sono femminili, prendono al plurale la *-i* invece della *-e: le ali, le* *e arme sono* plurali antichi).

Per i nomi maschili in *-a* che rimangono inalterati al plurale si veda più avanti (v. NOMI INVARIABILI, 5.5.4).

• I nomi in **-ista e -cida** e alcuni altri sempre con terminazione in -a, che al singolare sono di genere comune, si comportano al plurale normalmente, cambiando la in -i se maschili, in -e se femminili:

il giornalista	*i giornalisti*	*la giornalista*	*le*
il suicida	*i suicidi*	*la suicida*	*le suicide*
il pediatra	*i pediatri*	*la pediatra*	*le*

• T nomi in -ca e -ga conservano al plurale le consonanti velali /k/ e ed escono quindi in -chi e se in -che e -ghe se femminili:

il monarca	*i*	*la barca*	*le barche*
il patriarca		*la basilica*	*le basiliche*
lo stratega	*gli strateghi*	*la bottega*	*le botteghe*

Belga perde il suono velare nel plurale maschile: *Belgi;* ma lo mantiene in quello femminile:

• I nomi in -cìa e *i* tonica) formano il plurale regolarmente in e -gìe:

la farmacìa	*le farmacìe*	*la bugìa*	*le bugìe*
	le scìe	*l'allergìa*	*le allergìe*

• T nomi in e (con *i* atona) conservano la *i* se le consonanti e *g* sono precedute da vocale, la perdono invece se sono precedute da consonante; perciò nel primo caso il plurale sarà e -gie, mentre nel secondo -ce e

la camicia	*le camicie*	*la provincia*	*le province*
la soda	*le sode*	*la boccia*	*le bocce*
la valigia	*le*	*la spiaggia*	*le spiagge*
la ciliegia	*le ciliegie*	*la frangia*	*le frange*

Uomo costituisce un caso particolare: si tratta di una delle poche parole dell'italiano che muove dal nominativo latino HOMO anziché dall'accusativo HOMINEM. Casi analoghi sono costituiti da *moglie* < MULIER; *suora* < SOROR; *sarto* < SARTOR; *venne* < VERMEN e pochi altri. Nella forma plurale *uomini* riconosciamo l'esito del latino HOMINES.

Mano deriva dal sostantivo latino della quarta declinazione MANUS. Il plurale *le mano,* normale nella lingua antica, sopravvive oggi in alcuni dialetti. Tale forma muove dal plurale latino MANI s ed è quindi la legittima erede, dal punto di vista etimologico, della base latina. Il plurale *le* si è sviluppato in un secondo tempo, per analogia con i nomi femminili in *-e* del tipo *la* *le volpi.*

• I nomi in -co e -go non un comportamento costante nella formazione plurale. In linea di massima, se sono piani, conservano le consonanti /k/ e /g/, ed escono quindi in -chi e -ghi; se sono sdruccioli, invece, le perdono e assumono i suoni palatali -ci e

baco	*bachi*	*medico*	*medici*
cuoco	*cuochi*	*sindaco*	
			teologi
albergo	*alberghi*	*ornitologo*	*ornitologi*

Fra i nomi piani che si comportano diversamente possiamo ricordare:

	nemici	*greco*	*greci*
amico	*amici*	*porco*	

Fra gli sdruccioli, molto più numerosi:

carico	*carichi*	*dialogo*	*dialoghi*
incarico	*incarichi*	*catalogo*	*cataloghi*
abbaco	*abbachi*	*obbligo*	*obblighi*
	valichi	*prologo*	*prologhi*
pizzico	*pizzichi*	*epilogo*	
strascico	*strascichi*	*profugo*	*profughi*

Alcuni nomi, poi, presentano entrambe le forme:

	chirurghi
farmaco	*farmachi*
manico	*manici* *manichi*
stomaco	*stomachi*
sarcofago	*sarcofaghi*
intonaco	*intonaci* *intonachi*

Anche per i nomi in -o diamo uno specchietto riassuntivo della formazione del plurale:

Plurale dei nomi in -o			
singolare		**plurale**	
		maschile	*femminile*
-o		-i	-i
-co, -go	parole piane	**-chi, -ehi**	
	parole sdruc.	-ci, **-gi**	
-io	*ì* tonica	-ìi	
	i atona	-i	

5.5.3 NOMI IN -E

• I nomi che al singolare terminano in -e, passando al plurale, cambiano la desinenza in -i, sia se sono maschili sia se sono femminili:

il giudice	*i giudici*	*la legge*	*le leggi*
il padre	*i padri*	*la canzone*	*le canzoni*
il leone	*i leoni*	*la madre*	*le madri*

Bue fa *buoi*; *mille* assume nei multipli una speciale forma di plurale, derivata dal latino: *-mila* (v. AGGETTIVI NUMERALI CARDINALI, 6.4.1).

• I nomi in -ie, come vedremo, sono invariabili; soltanto i seguenti non conservano al plurale la stessa forma del singolare:

la moglie	*le mogli*
la superficie	*le superfici*
l'effigie	*le effigi*

Esistono anche le forme invariate *le superficie* e *le effigie*, ma sono meno comuni.

Ecco uno specchietto riassuntivo della formazione del plurale dei nomi in -e:

Plurale dei nomi in -e		
singolare	**plurale**	
	maschile	*femminile*
-e	-i	-i

Tuttavia i nomi stranieri che non sono di uso comune e non fanno ancora parte dell'italiano di tutti, tendono a formare il plurale secondo le regole delle rispettive lingue di origine (v. 5.6.2):

il timer	*i timers*	*il maquillage*	*i maquillages*

5.5.5 NOMI PRIVI DI SINGOLARE O DI PLURALE

11 Vi sono poi molti nomi che si usano soltanto al singolare o soltanto al plurale; per questo essi vengono generalmente chiamati **nomi difettivi.**

Hanno per lo più solo il singolare:

- la maggior parte dei nomi astratti: *il coraggio, la pazienza, l'umiltà, la superbia, la fisica, la chimica;*
- alcuni nomi collettivi: *la plebe, la prole, la roba, il fogliame;*
- alcuni nomi di malattia: *il tifo, la rosolia, il vaiolo, la malaria;*
- i nomi degli elementi chimici e dei metalli: *l'idrogeno, l'ossigeno, l'uranio, il cromo; l'alluminio, il rame, lo zinco, il piombo.*

Vari nomi di metalli, usati al plurale, cambiano di significato: *i ferri del mestiere, gli ottoni di un 'orchestra, una mostra di argenti, gli ori di una chiesa, i bronzi micenei;*

- certi nomi di festa: *il Natale, la Pasqua, la Pentecoste, l'Epifania;*
- i nomi che indicano cose uniche in natura: *l'equatore, l'universo;*
- molti nomi di prodotti alimentari: *il grano, il latte, il miele, il pepe, l'avena, il riso;*
- altri nomi come *il sangue, il fiele, la copia* (nel senso di 'abbondanza'), *la fame, la sete* ecc.

Hanno per lo più solo il plurale:

- alcuni nomi che indicano oggetti in cui si possono distinguere due o più parti: *i calzoni, le forbici, le mutande, gli occhiali, le redini, le manette, le cesoie;*
- alcuni nomi che designano una pluralità di cose o di azioni: *le stoviglie, le vettovaglie, i viveri, le rigaglie, le masserìzie, le spezie, le viscere* (o *i visceri), i bronchi, gli spiccioli, le vicinanze, i dintorni, le busse, le dimissioni;*
- i nomi ciotti che già in latino mancavano del singolare: *le calende, le idi, le none, le ferie, le nozze, i fasti, le esequie, le tenebre, i posteri, i penati, i mani, gli annali.*

Alcuni nomi presentano un diverso significato a seconda che siano singolari o plurali. A parte i nomi di metalli, di cui si è già detto, possiamo ricordare:

ceppo (tronco, fusto)	*ceppi* (vincoli)
gente (uomini)	*genti* (popoli)
resto (rimanenza)	*resti* (avanzi, macerie)

5.5.6 NOMI CON DOPPIA FORMA DI SINGOLARE

Appartengono a questo gruppo, oltre alla parola *arma*, alcuni nomi maschili con terminazione in *-iero* o *-iere*:

forestiero *forestiere*	*forestieri*	*destriero* *destriere*	*destrieri*
sparviero *sparviere*	*sparvieri*	*scudiero* *scudiere*	*scudieri*
nocchiero *nocchiere*	*nocchieri*	*arma* *arnie*	*armi*

5.5.7 NOMI CON DOPPIA FORMA DI PLURALE

- Parecchi nomi maschili terminanti in -o, oltre al plurale normale in *-i*, ne hanno un altro con desinenza in *-a*, di genere femminile; essi sono chiamati tradizionalmente **nomi sovrabbondanti,** perché hanno un plurale in più degli altri.

Alla differenza di forme plurali corrisponde per lo più una differenza di significato (di solito il plurale maschile vale per il senso figurato, il plurale femminile per il senso proprio); tuttavia nell'italiano di oggi tale differenza non è osservabile in tutti i casi:

braccio	*i bràcci* (di una poltrona, di un carcere ecc.) *le braccia* (del corpo umano)
budello	*i budelli* (tubi; vie lunghe e strette) *le budella* (intestini)
calcagno	*i calcagni* (dei piedi, delle calze, delle scarpe) *le calcagna* (in locuzioni del tipo: *avere qualcuno alle calcagna)*
cervello	*i cervelli* (gli ingegni, le menti) *le cervella* (materia cerebrale)
ciglio	*i cigli* (di una strada, di un fosso) *le ciglia* (degli occhi)
corno	*i corni* (strumenti musicali) *le corna* (degli animali)
cuoio	*i cuoi* (pelli conciate) *le cuoia* (tutta la pelle umana, in frasi come: *tirare, stendere le cuoia,* 'morire')
dito	*i diti* (considerati distintamente l'uno dall'altro) *le dita* (considerate nel loro insieme)

filamento	*filamenti* *le*
filo	*i fili* (dell'erba, della luce) *le fila* (dell'ordito, di una congiura)
fondamento	*i fondamenti* (di una scienza) *le fondamenta* (di una
fuso	*fusi* (strumenti per filare; in senso geografico: *i fusi* *le fusa* (in frasi come: *il gatto fa le fusa)*
gesto	*i gesti* (movimenti) *le gesta* (imprese)
ginocchio	*i ginocchi* *le* * (senza differenza di significato)
grido	*i gridi* (soprattutto di animali) *le grida* (dell'uomo)
labbro	*i* (di una ferita, di un vaso) *le labbra* (della bocca)
lenzuola	*i lenzuoli* (presi uno per uno) *le lenzuola* (considerate a paia)
membro	*i membri* (della famiglia, della giuria ecc.) *le membra* (del corpo umano, nel loro complesso)
muro	*i muri* (di una casa) *le mura* (di una città, di una fortezza)
osso	*gli ossi* (per lo più di animali macellati) *le ossa* (l'insieme dell'ossatura)
staio	*gli stai* (recipienti) *le* (misura)
strido	*gli stridi* *le strida* (senza differenza di significato)
urlo	*gli urli* (soprattutto di animali) *le urla* (dell'uomo)
vestigio	*vestigi* *le vestigia* (senza differenza di significato)

5.5.8 NOMI CON DOPPIA FORMA SIA AL SINGOLARE SIA AL PLURALE

Pochi sono i nomi che rientrano in questo gruppo:

l'orecchio	*gli orecchi*	*il frutto*	*i frutti*
l'orecchia	*le orecchie*	*la frutta*	*le frutta/le frutte*
la strofa	*le strofe*		
la strofe	*le strofi*		

Le varie forme di *orecchio* e *strofa* hanno tutte lo stesso significato. *Frutta* (sia come singolare sia come plurale) e *frutte* si adoperano sempre in senso proprio; *frutto* e *frutti* anche in senso figurato: *il frutto del lavoro, i frutti del capitale.* Tra la forma maschile e quella femminile esiste un'altra differenza: la prima si riferisce al prodotto della pianta *(un albero carico di frutti),* mentre la seconda indica i frutti commestibili da tavola *(mangiare, comprare la frutta).*

ESERCIZI a pag. 203

5.5.9 PLURALE DEI NOMI COMPOSTI

In italiano trova largo impiego il procedimento della **composizione,** che consiste nell'unice due o più parole diverse per dar vita a una nuova parola. I nomi ottenuti in questo modo si chiamano **nomi composti** (v. 15.3).

Il comportamento dei nomi composti per quanto riguarda il passaggio dal singolare al plurale cambia secondo il tipo di parole da cui sono costituiti. Ecco i casi più comuni:

Sostantivo + sostantivo

• I nomi formati da due sostantivi mutano nel plurale soltanto la desinenza del secondo termine:

l'arcobaleno	*gli arcobaleni*	*la ferrovia*	*le ferrovie*
la banconota	*le banconote*	*la madreperla*	*le madreperle*
il cavolfiore	*i cavolfiori*	*l'autostrada*	*le autostrade*

I nomi composti con la parola *capo* non si comportano sempre allo stesso modo.

• In alcuni di essi si mette al plurale il secondo elemento: *il capogiro-i capogiri, il capolavoro-i capolavori, il capoluogo-i capoluogbi, il capoverso-i capoversi.*
• In numerosi altri si mette in genere al plurale il primo elemento (soprattutto quando *capo* significa 'persona che sta a capo di qualcosa'): *il capobanda-i capibanda, il capoclasse-i capiclasse, il capofamiglia-i capifamiglia, il capolista-i capilista, il capopopolo-i capipopolo, il caposcuola-i capiscuola, il caposquadra-i capisquadra, il capostazione-i capistazione, il capotavola-i capitavola, il capoufficio-i capiufficio.*
» Quando il composto è femminile, rimane invariato al plurale: *la capoclasse-le capoclasse, la capolista-le capoliste, la caposquadra-le caposquadra, la capotavola-le capotavola.*

*

Sostantivo + aggettivo

• I nomi formati da un sostantivo seguìto da un aggettivo trasformano in plurale entrambe le parole componenti:

il capo saldo	*i capi saldi*	*il pellerossa*	*i pellirosse*
la cartastraccia	*le cartestracce*	*la piazzaforte*	*le piazze forti*
la cassaforte	*le casseforti*		

Ma *palcoscenico* fa *palcoscenici;* inoltre *pellerossa* può anche restare invariato: *i pellerossa.*

Aggettivo + sostantivo

• I nomi formati da un aggettivo seguito da un sostantivo prendono il plurale solo nel secondo elemento:

l'altoparlante	*gli altoparlanti*	*il francobollo*	*i francobolli*
il bassorilievo	*i bassorilievi*	*il mezzogiorno*	*i mezzogiorni*

Anche in questo caso non mancano le eccezioni: *la mezzaluna-le mezzelune, la mezzanotte-le mezzenotti, la mezzatinta-le mezzetinte, il purosangue-i purosangue* (invariabile).

Verbo + sostantivo

• T nomi formati da un verbo e un sostantivo si comportano in maniera diversa a seconda che il sostantivo sia singolare o plurale.

• Se il sostantivo è plurale, il nome composto resta invariato:

l'accendisigari	*gli accendisigari*	*il lustrascarpe*	*i lustrascarpe*
il cavatappi	*i cavatappi*	*il portaombrelli*	*i portaombrelli*
il guastafeste	*i guastafeste*	*lo stuzzicadenti*	*gli stuzzicadenti*

• Se il sostantivo è singolare, il nome composto può assumere la desinenza del plurale o rimanere invariato. Assume la desinenza del plurale quando il sostantivo componente è di genere maschile:

il battibecco	*i battibecchi*
il parafango	*i parafanghi*
il parafulmine	*i parafulmini*
il	*i passaporti*

• Rimane invece invariato quando il sostantivo componente è genere femminile:

l'aspirapolvere	*gli aspirapolvere*	*il portacenere*	*i*
il cacciavite	*i cacciavite*	*il salvagente*	*i salvagente*

Verbo + verbo e verbo + avverbio

• 1 nomi costituiti due forme o una forma verbale e un avverbio sono invariabili al plurale:

l'andirivieni	*gli andirivieni*	*il saliscendi*	*i saliscendi*
il dormiveglia	*i dormiveglia*	*il posapiano*	*i posapiano*
il parapiglia	*i parapiglia*	*il viavai*	*i viavai*

5.6 INTERTESTO

5.6.1 UN GENERE E UN NUMERO IN PIÙ

Diversamente dall'italiano che possiede due generi, tutte le lingue indoeuropee hanno - o hanno avuto fino ad un certo periodo del loro sviluppo - tre generi: maschile, femminile e neutro. Mentre il **maschile e il femminile** si riferiscono al sesso, il **neutro** indicava i nomi dei referenti "non animati", per i quali la distinzione del sesso non aveva senso. L'opposizione "animato / non animato" era indicata mediante diverse desinenze (cfr. il lat. DOMINUS 'padrone', maschile, con il neutro AURUM 'oro') e corrispondeva ad un modo di concepire la realtà. In seguito i tre generi furono interpretati soprattutto come categorie grammaticali. La situazione indoeuropea è rappresentata abbastanza bene da due lingue antiche (il greco e il latino) e da due lingue moderne (il tedesco e il russo): tutte lingue che hanno i tre generi.

Nell'evoluzione linguistica il neutro è apparso spesso come un punto debole del sistema. Alla sua scomparsa nel latino volgare ha certo contribuito la caduta delle consonanti finali, che ha fatto coincidere la desinenza di un nome maschile come DOMINU con la desinenza di un neutro come AURU. I nomi neutri latini sono stati trasformati in maschili, per la maggior parte, e in femminili.

Le lingue romanze, al pari dell'italiano, possiedono soltanto due generi: maschile e femminile. Rispetto alla situazione indoeuropea si ha una differenza che si può rappresentare così:

Genere		
Indoeuropeo		**Italiano (e lingue romanze)**
referente animato	maschile femminile	maschile
referente non animato	neutro	femminile

Alcune lingue sono prive di genere, per esempio: il turco, l'ungherese e l'inglese. Quest'ultima lingua distingue il maschile dal femminile soltanto nei pronomi di terza persona singolare (*he* 'egli', *him* 'lui oggetto' / *sbe* 'lei', *ber* 'lei oggetto' / *it* 'esso' neutro) e nei pronomi e aggettivi possessivi che ne derivano (*bis* 'suo, di lui' / *ber* 'suo, di lei' / *its* 'suo' neutro). In inglese il genere si può esprimere soltanto mediante una differenza

lessicale (per esempio: *the* / la quando non forme distinte si ricorre al pronome (per esempio: *he-goat* 'capro' / *she-goat* 'capra').

Secondo alcuni linguisti il genere non è una categoria fondamentale; è piuttosto una delle **classi** in cui può essere ordinato il lessico di una lingua. In varie lingue africane, australiane e americane esistono varie classi lessicali, le quali si distinguono ora in base a caratteri formali, ma un tempo avevano anche un fondamento semantico: infatti i nomi si ripartiscono nelle varie classi in base a caratteristiche di sesso, di forma, di qualità, di consistenza, di funzione. Nelle lingue bantu dell'Africa esistono una ventina di classi, ciascuna provvista di un proprio prefisso e riservata a un diverso tipo di nomi (uomini, animali, collettivi, strumenti, oggetti con determinate caratteristiche, diminutivi, peggiorativi ecc.). Per rappresentare alcune di queste classi le lingue europee, come è noto, ricorrono ad altri mezzi (suffissi, avverbi).

Per quanto riguarda il **numero,** l'indoeuropeo oltre al singolare e al plurale conosceva il **duale,** con il quale si indicava una coppia di cose (per lo più omogenee). Per esempio, il greco antico distingueva mediante tre diverse desinenze: "l'occhio" / "gli occhi" / "i due occhi". Come il neutro, anche il duale è progressivamente scomparso nella famiglia delle lingue indoeuropee: ai giorni nostri sopravvive soltanto nel lituano e nello sloveno.

Nella maggior parte delle lingue il plurale si forma con l'aggiunta o la sostituzione di un elemento morfologico alla fine della parola, per esempio: italiano *tavolo* / *tavoli*; spagnolo *hombre* 'uomo' / *bombres* 'uomini'; inglese *car* 'automobile' / *cars* 'automobili'; tuttavia nelle lingue germaniche il plurale è talvolta marcato dalla variazione della vocale del tema, per esempio: tedesco *Vogel* 'uccello' / *Vögel* 'uccelli'; inglese *man* 'uomo' / *men* 'uomini'. In alcune lingue dell'Africa il plurale si forma mediante un prefisso. Altre lingue ricorrono al raddoppiamento della forma del singolare.

Osserviamo inoltre che l'italiano fa un largo uso del plurale; per esempio, in una frase come *i giovani simpatici e intelligenti che ti frequentano sono miei amici,* su undici parole otto portano il segno del plurale; tale percentuale è destinata a scendere nella versione inglese e in quella francese (francese parlato) della stessa frase.

5.6.2 IL PLURALE DEI NOMI INGLESI

L'influsso dell'inglese, e più precisamente dell'anglo-americano, sulla nostra lingua è oggi molto forte; si pone quindi con frequenza il problema della forma da adottare quando un certo anglicismo è usato al plurale. In inglese il plurale dei nomi si ottiene, in generale, aggiungendo al singolare *-s* o *-es*: abbiamo quindi *film-films, leader-leaders, flash-flasbes, hobby-hobbies.* Ma in italiano si tende a conservare al plurale la stessa forma del singolare: *il film-i film, il leader-i leader, i flash-i flash, l'hobby-gli hobby.* Si tratta solo di una tendenza; nei nostri giornali le oscillazioni tra *i leader* e *i leaders, gli hobby* e gli *bobbies* sono numerose.

Tuttavia grammatiche e dizionari sono abbastanza compatti nel consigliare il mantenimento della forma del singolare anche per il plurale; si dirà e si scriverà dunque *il bar-i bar, lo sport-gli sport, la star-le star.* Tale forma si fonda sul seguente ragionamento: nella nostra lingua non esiste la *-s* finale come segno del plurale; esiste invece il plurale invariato in parole vecchie e nuove come *la città-le città, la diagnosi-le diagnosi, la radio-le radio, la serie-le serie, la virtù-le virtù.* È insomma preferibile rifarsi a un modello già presente nella struttura dell'italiano, piuttosto che introdurrle un altro (la *-s* finale dell'inglese) che le è del tutto estraneo.

C'è però chi la pensa diversamente. Secondo alcuni linguisti gli anglicismi entrati da gran tempo in italiano devono avere il plurale invariato *(il bar-i bar, il film-i film, lo sport-gli sport);* invece gli anglicismi più recenti e meno comuni devono conservare il plurale della lingua d'origine (lo stesso discorso viene fatto anche per i francesismi). Ma il confine tra i due gruppi di paro-

le è incerto e instabile: così, per esempio, se negli anni Sessanta il vocabolo *test* non era ancora molto conosciuto, oggi ha invece una larga diffusione. Per attenerci alla regola sopra enunciata, avremmo dunque dovuto dire e scrivere *i tests* negli anni Sessanta, e successivamente passare invece alla forma con plurale immutato *i test.*

Si tratta dunque di un criterio che ha il torto della precarietà, e che oltre tutto sarebbe molto difficile applicare in modo sistematico, a causa anche delle numerose eccezioni che l'inglese presenta nella formazione del plurale: pensiamo a plurali anomali del tipo *man-men* 'uomo-uomini' o *foot-feet* 'piede-piedi'. Anglicismi noti come *quiz* o *sit-in* rischierebbero di apparire incomprensibili o insoliti a molti italiani se li usassimo nelle forine del plurale inglese: *quizzes, sit-ins.*

In conclusione, il plurale invariato degli anglicismi entrati in italiano sembra la regola più semplice e più consigliabile, almeno in generale. Tuttavia una scelta diversa, tendente a riprodurre la forma del plurale inglese, può essere talvolta giustificata dalla specifica situazione comunicativa: è il caso, per esempio, di un testo di carattere decisamente specialistico, nel quale compaiano anglicismi tecnici estranei alla lingua comune.

5.6.3 IL FEMMINILE DEI NOMI DI MESTIERI E DI PROFESSIONI

I mutamenti sociali portano con sé incertezze e discussioni un po' in tutti i campi; ciò vale anche per il fenomeno dell'emancipazione femminile, che ha sollevato tra l'altro alcuni dubbi linguistici. Infatti, da quando sono cadute le restrizioni che impedivano alle donne di accedere a molte carriere, è nata l'esigenza di creare il femminile per una serie di nomi di mestieri e professioni un tempo riservati ai soli uomini.

Naturalmente il problema non riguarda le attività che per una consolidata tradizione possono essere svolte sia da uomini sia da donne: abbiamo *il sarto e la sarta, il pittore* e *la pittrice, il professore* e *la professoressa.* Qualche difficoltà invece si presenta per le nuove professioni femminili, sebbene ormai si vada delineando una forte tendenza a conservare la forma maschile, come risulta con evidenza dai seguenti esempi, tratti dai giornali di questi anni:

il ministro dell'agricoltura Giulia Rossi;
l'addetto stampa di Palazzo Grimaldi, signora Nadia Lacoste;
l'architetto Luciana Natoli;
Enrica Vismara Locati, sindaco di Ossona;
Pierà Rolandi ha fatto l'avvocato presso il foro di Lugano;
l'ex primo ministro signora Verdi;
Gigliola Francescato, amministratore delegato;
il giudice Margherita Gerunda;
il presidente della Camera Luisa Bianchi;
nel 1989 il boia della Florida era una donna.

Si tratta in questi casi di una specie di maschile-neutro, che viene preferito perché il femminile ha spesso una sfumatura scherzosa o spregiativa: è appunto così, per esempio, per *filosofessa, deputatessa, sindachessa, medichessa, avvocatessa, vigilessa.* Si può ricordare, a questo proposito, un episodio di un recente film, incentrato sui litigi tra due giudici, uno dei quali è una donna: a un certo punto l'uomo si rivolge alla collega con l'epiteto canzonatorio di *madama giudichessa,* suscitando le accese proteste dell'altra, che pretende di essere chiamata *signor giudice.*

In effetti spesso le donne stesse sono favorevoli al mantenimento della forma maschile, anche se la cosa può provocare qualche confusione. Proprio con l'intento di ovviare ad eventuali ambiguità si ricorre talvolta al tipo *il sindaco donna, il questore donna, il giudice donna* (o, con diverso ordine degli elementi, *la donna poliziotto, la donna soldato, la donna magistrato),* che si collega a un modello già esistente in italiano: quello dei nomi di animale con un'unica forma per il maschile e il femminile, i quali distinguono il genere aggiun-

gendo *maschio* e *femmina (la volpe maschio-la volpe femmina, il leopardo maschio-il leopardo femmina).*

La ricerca di una propria identità sociale e culturale spinge la donna a porsi anche il problema della lingua: un atteggiamento fondato sulla consapevolezza che la lingua riflette i rapporti di forza esistenti nella collettività dei parlanti.

5.6.4 IL GENERE DEI NOMI E L'ARBITRARIETÀ DELLE LINGUE

Come abbiamo già visto (5.2), la distinzione del genere grammaticale, per quanto riguarda le persone e gli animali, avviene in relazione al sesso. Tuttavia tale principio non è sempre osservato; ricordiamo tre esempi molto indicativi: *la guardia* (di solito è un uomo), *il soprano* (è una donna), *l'aquila* (maschio e femmina: v. 5.3.4).

Per quanto riguarda le cose, l'attribuzione del genere appare del tutto immotivata rispetto ai significati. Per esempio, non c'è alcun motivo logico per il quale *il latte* e *il sale* "debbano" essere di genere maschile (nei dialetti Veneti sono femminili). Al parlante di oggi la scelta tra maschile o femminile appare come un fatto del tutto arbitrario (v. 1.1.3 e 1.1.6) o, nel caso dei nomi derivati, come un fatto grammaticale (per esempio i suffissati con *-zione* sono femminili, i suffissati con *-mento* sono maschili).

Abbiamo già eletto che per il parlante di oggi la spiegazione storica non conta (v. 1.1.9): la prospettiva sincronica (del presente) deve essere mantenuta distinta da quella diacronica (che riguarda l'evoluzione della lingua). I nomi italiani conservano per lo più il genere del latino; i nomi neutri di quest'ultima lingua sono diventati quasi sempre maschili. Vi sono stati alcuni mutamenti dovuti soprattutto all'analogia: dal lat. FOLIA, neutro plurale di FOLIUM, si è avuto in italiano *foglia,* femminile singolare (perché in italiano la desinenza *-a* è, nella maggioranza dei casi, femminile e singolare). L'analogia appare anche nell'attribuzione del genere alle parole straniere entrate in italiano (v. PRESTITO LINGUISTICO, 16.9).

Che l'attribuzione del genere sia immotivata rispetto ai significati ci è confermato da un confronto tra lingue diverse, anche se imparentate tra loro: l'italiano, il francese e lo spagnolo.

Consideriamo alcuni casi di opposizione «maschile in italiano / femminile in francese»: *il dente - la dent, il costume - la coutume, il fiore - la fleur, il mare - la mer*; all'inverso «femminile in italiano / maschile in francese»: *la coppia - le couple, la mescolanza - le mélange, la sciabola - le sabre.*

«Maschile in italiano / femminile in spagnolo»: *il costume - la costumbre, il fiore - la flor, il latte - la leche, il miele - la miel, il sale - la sal, il sangue - la sangre*; all'inverso «femminile in italiano / maschile in spagnolo»: *la cometa - el cometa, la domenica - el domingo, l'origine - el origen.*

Tutto diventa più facile con l'inglese, lingua che non conosce (se non in pochi casi) il genere grammaticale. Diversamente dal tedesco, lingua che come il latino possiede anche il neutro. Notevoli sono le differenze tra l'italiano e il tedesco, per quanto riguarda il genere: *il sole* è "femminile" *(die Sonne), la luna* invece è "maschile" *(der Mond).*

ESERCIZI

IL NOME

I NOMI

§ 5.0

Esercizio 1 Nel seguente brano individua e sottolinea i nomi. Trascrivi poi in una tabella: 1. quelli di cui conosci bene il significato; 2. quelli di cui conosci solo approssimativamente il significato; 3. quelli di cui non conosci il significato. Conta poi quanti sono i nomi che hai registrato nelle varie colonne e stabilisci se sono più quelli di cui conosci il significato o quelli di cui non conosci o conosci solo approssimativamente il significato e che perciò dovrai cercare nel dizionario.

Il castello stava sicuro a meraviglia, tra profondissimi fossati, dove pascevano le pecore quando non vi cantavano le rane; ma l'edera temporeggiatrice era venuta investendolo per le sue strade coperte; e spunta di qua e inerpica di là, avea finito col fargli addosso tali paramenti d'arabeschi e di festoni che non si discerneva più il colore rossigno delle muraglie di eotto. Nessuno si sognava di por mano in quel manto venerabile dell'antica dimora signorile, e appena le imposte sbattute dalla tramontana s'arrischiavano talvolta di scompigliarne qualche frangia cadente. Un'altra anomalìa di quel fabbricato era la moltitudine dei fumaioli, i quali alla lontana gli davano l'aspetto d'una scacchiera a mezza partita; e certo, se gli antichi signori contavano un solo armigero per camino, quello doveva essere il castello meglio guernito della cristianità.

(I. Nievo, *Le confessioni di un italiano)*

CLASSIFICAZIONE DEI NOMI

§ 5.1

Esercizio 2 Nel testo che segue distingui i nomi comuni dai nomi propri.

La fusione fredda

Il 23 Marzo del 1989, in una memorabile conferenza stampa di M. Fleischmann e S. Pons, due elettrochimici dell'Università dello Utah (USA), vennero annunciati alcuni fenomeni fisici del tutto incomprensibili nel quadro della Fisica moderna. Secondo Fleischmann e Pons nella materia (una sbarretta di Palladio) a temperatura ambiente dovevano avvenire fenomeni di fusione nucleare (di due nuclei di deuterio, un isotopo dell'idrogeno) in grado di liberare una grande quantità di energia. L'eccezionaiità di queste asserzioni consisteva nel fatto che questi processi, che fanno brillare le stelle, sembrano avvenire non alle temperature di milioni di gradi che esistono all'interno di questi corpi celesti, ma alla temperatura di qualche grado centigraclo. Le difficoltà di riproduzione (ora essenzialmente superate) di questi processi insieme all'impossibilità di inquadrarli nella visione generalmente accettata dalla fisica nucleare e della materia condensata, hanno fatto sì che ben presto questa linea di ricerca cadesse in discredito, e che sui suoi cultori cadesse «l'anatema» della comunità scientifica. Oggi, a cinque anni dall'annuncio, non solo la Fusione Fredda è proseguita con vigore, in particolare nel nostro Paese, ma la sua comprensione

sta promuovendo una rivoluzione scientifica i cui esiti sono ancora imprevedibili. Inoltre, sembra molto probabile che a questa rivoluzione scientifica si accompagnerà una grande rivoluzione economica.

(Dirigenti Industria n. 8 - Agosto/Settembre 1994)

Esercizio 3 In questa lista troverai una serie di nomi comuni derivati da nomi propri. Cerca qualche notizia sul «personaggio» che ha dato origine a ciascun nome e, aiutandoti con un buon dizionario, spiega il significato del nome stesso. Scrivi poi una frase per ogni nome.

Cerbero;	maciste;	meandro;	anfitrione;	casanova;
cicerone;	mentore;	atlante;	èrcole;	titano;
creso;	dedalo;	ganimede;	giuda;	arpia;
montgomery;	sandwich;	mecenate;	perpetua;	catone;
sosia;	mecca;	dongiovanni;	stradivario;	pigmalione;
superman;	micia;	babele;	megera;	barabba;
maramaldo;	elzeviro;	azzeccagarbugli;	matusalemme;	donchisciotte.

Esercizio 4 Sostituisci ai termini in corsivo i nomi collettivi corrispondenti, eseguendo anche le altre modifiche necessarie. Per esempio: *i* clienti *del mio negozio sono molto esigenti* - la clientela *del mio negozio è molto esigente.*

1. Tutti i *giornali* in quella circostanza si mostrarono concordi. 2. *Gli oggetti d'argento* esposti nella vetrina di quel negozio sono molto costosi. 3. Quando il cielo è sereno si vedono brillare *le stelle* dell'Orsa Maggiore. 4. L'appartamento di mio cugino è arredato con *mobili* antichi. 5. Domenica scorsa i *giocatori* del Milan non hanno offerto una prova convincente. 6. Lo spettacolo ha riscosso molto successo tra *gli spettatori.* 7. Quel supermercato ha un grande assortimento di *cibi in scatola.* 8. Non lontano dalla casa di Guido c'è un folto *gruppo di pini.* 9. Spesso Claudio trascorre il suo tempo libero con *molli amici.* 10. Il sindaco invitò tutti *i cittadini* a rispettare quel decreto. 11. *I dipendenti* della ditta furono licenziati.

Esercizio 5 Trova il nome collettivo che indica:

le foglie di un albero _____ una fila di carri dei pionieri _____
gli scogli del litorale _____ gli scolari in gita _____
un bosco di castagni _____ tre persone che suonano _____
un gruppo di cavalli selvaggi _____ le piante tipiche delle Alpi _____
molte persone in una piazza _____ un gruppo di ladri _____

Esercizio 6 Completa le frasi che seguono inserendo questi nomi collettivi: *accozzaglia, branco, classe, decina, flotta, fogliame, giuria, mandria, masnada, orda, pattuglia, sciame, stormo.*

1. I ladri sono stati fermati da una _____ di agenti. 2. Durante l'inverno un _____ di lupi affamati è sceso fino alle prime case del paese. 3. Il premio è stato assegnato da una _____ molto autorevole.

4. Sulla soffitta c'era un'_____ di roba di ogni genere. 5. Nel secondo quadrimestre il rendimento della_____ fu molto positivo. 6. La _____mercantile di Venezia era la più potente di tutto il Mediterraneo. 7. Mi è parso di vedere qualcosa tra il _____ di quel cespuglio. 8. L'odore della frutta attirò in cucina uno _____di vespe. 9. In quella strada c'è sempre una _____ di ragazzacci che importuna i passanti.

Esercizio 7 Indica il nome astratto corrispondente alle seguenti parole:

ideale _	teorizzare_____	indulgente _	_ potere _____
ferocemente _	_ discontinuo _	_ confrontare_____	salutare_____
stabile _	_ competere _	_ attuale _	_ facile _____
valere _	. possibile _____	scegliere _	_ ottimista _____
esperto _	_ riuscire _	_ prontamente _	_ profondamente _____

Esercizio 8 I seguenti nomi possono essere usati con un valore astratto o con un valore concreto. Scrivi prima una frase in cui il nome abbia valore astratto e poi un'altra in cui abbia invece valore concreto. Prendiamo per esempio la parola *bontà*. Prima frase (astratto): *è un uomo di grande bontà*. Seconda frase (concreto): *questo dolce è una bontà*.

Umanità,	bellezza,	santità,	sofferenza,	amore,
ricordo,	opera,	poesia,	cattiveria,	pensiero,
celebrità,	proprietà,	intelligenza,	male,	risparmio.

Esercizio 9 Distingui i nomi propri, comuni, collettivi, concreti, astratti che compaiono nel seguente passo.

Subito i briganti balzarono tra le erbe, la circondarono, la diligenza fu ferma, Riccio vide due sacelli cadere dall'alto e vide Gasparoni ordinare a due dei suoi uomini di impadronirsene e fuggire prima degli altri. Già la diligenza ripartiva, i briganti tiravano sassi ai cavalli perché corressero più forte, quando una gran macchina nera ingombrò un angolo della pianura. Dapprima parve una mandra di bufali, poi si capì che erano soldati, la scorta della diligenza, e arrivavano di corsa per assaltare Gasparoni e i suoi. I briganti cercavano di ritirarsi sull'altura per meglio resistere alla truppa, che invece cercava di aggirarli.

(G. Arpino, *Le mille e una Italia)*

Esercizio 10 Distingui i nomi propri, comuni, collettivi, concreti, astratti che compaiono nel seguente passo.

Il bosco era fitto, impraticabile. Cosimo doveva aprirsi la strada a colpi di spadino, e a poco a poco dimenticava ogni sua smania, tutto preso dai problemi cui via via si trovava di fronte e da una paura (che non voleva riconoscere ma c'era) di allontanarsi troppo dai luoghi familiari. Così, facendosi largo nel folto, giunse nel punto dove vide due occhi che lo fissavano, gialli, tra le foglie, dritti davanti a sé. Cosimo mise avanti lo spadino, scostò un ramo, lo lasciò ritornare piano al suo posto. Trasse un sospiro di sollievo, rise del timore provato; aveva visto di chi erano quegli occhi gialli, erano d'un gatto.

(I. Calvino, *Il barone rampante*, Einaudi)

Esercizio 11 Distingui i nomi numerabili da quelli non numerabili.

1. L'attuale tecnologia offre il massimo comfort con minime perdite di tempo e di spazio.
2. È importante che gli abiti portino l'etichetta con le istruzioni per il lavaggio.
3. Nel parco termale di Ischia la flora mediterranea si mescola a essenze esotiche tra piscine, cascate e salti d'acqua.
4. Un'atmosfera di severa eleganza ci ha accolti all'ingresso del palazzo.
5. La saggezza con cui hai risolto la questione è stata veramente sorprendente.
6. Dobbiamo cercare di curare con attenzione il nostro benessere fisico.
7. Il gas che si usa normalmente nella refrigerazione determina la diminuzione della fascia di ozono sopra di noi.
8. Nella scelta dell'arredamento abbiamo tenuto conto anche della solidità e della durata dei mobili.
9. Oggi l'umidità dell'aria è molto elevata.
10. Per la nostra cucina abbiamo scelto il mogano e l'alluminio, materiali piacevoli e resistenti.

Esercizio 12 Con ciascun elemento delle coppie seguenti costruisci una frase che metta in evidenza la differenza dei significati.

Intelligenza/intelligenze, spazio/spazi, acqua/acque, ferro/ferri, gioia/gioie, zucchero/zuccheri, bronzo/bronzi, ceramica/ceramiche, vino/vini, olio/olii.

IL GENERE DEL NOME - FORMAZIONE DEL FEMMINILE §§ 5.2 - 5.3

Esercizio 13 Distingui i nomi degli alberi, quelli dei frutti e quelli che indicano sia l'albero sia il frutto. Nota i casi in cui, cambiando genere, il nome di albero diventa nome di frutto e viceversa. Per esempio: *la pesca = frutto (il pesco = albero); il melo = albero (la mela = frutto); il limone = frutto (il limone = albero).*

Il pompelmo =_____(_____);
il pino =_____(_____);
l'arancia =_____(_____);
la nespola =_____(_____);
l'uva =_____(_____);
il kiwi =_____(_____);
il noce =_____(_____);
il bergamotto =_____(_____);
la ghianda =_____(_____);
la prugna =_____(_____);
l'oliva =_____(_____);
l'avocado =_____(_____);
il mandarino =_____(_____);
la castagna =_____(_____);
la banana =_____(_____);
il melograno =_____(_____);
l'ananas =_____(_____);
il mandorlo =_____(_____);
il dattero =_____(_____);
il ficodindia =_____(_____).

Esercizio 14 Indica il genere dei seguenti nomi geografici.

Tevere;	Argentina;	Brenta;	Sardegna;	Maiella;
Cairo;	Appennini;	Himalaya;	Lipari;	Lapponia;
Trasimeno;	Tamigi;	Carpazi;	Brasile;	Anele;
Egeo;	Senna;	Cile;	Nuova Zelanda;	Guatemala;
Iraq;	Danubio;	Sila;	Perù;	Egadi;
Reno;	Dolomiti;	Elba;	Hawaii;	Kenia.

Esercizio 15 Sottolinea i nomi che compaiono nel seguente brano e indicane il genere.

Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte, d'inverno, quando i torbidi torrenti corrono al mare, e la terra sembra navigare sulle acque. 1 pastori stanno nelle case costruite di frasche e di fango, e dormono con gli animali. Vanno in giro coi lunghi cappucci attaccati a una mantelletta triangolare che protegge le spalle, come si vede talvolta raffigurato qualche dio greco pellegrino e invernale. 1 torrenti hanno una voce assordante. Sugli spiazzi le caldaie fumano al fuoco, le grandi caldaie nere sulla bianca neve, le grandi caldaie dove si coagula il latte tra il legno verdastro rinforzato d'erbe selvatiche. Tutti intorno coi neri cappucci, coi vestiti di lana nera, animano i monti cupi e gli alberi stecchiti, mentre la quercia verde gonfia le ghiande pei porci neri. Intorno alla caldaia, ficcano i lunghi cucchiai di legno inciso, e buttano dentro grandi fette di pane.

(C. Alvaro, *Gente in Aspromonte,* Garzanti)

Esercizio 16 Basandoti sul contesto della frase, inserisci l'articolo adatto (determinativo o indeterminativo, maschile o femminile).

1._____fonte battesimale di quella Chiesa è stato restaurato recentemente. 2. Napoleone fu_____stratega abilissimo. 3. La tua impresa ha avuto _ _notevole eco. 4. Quell'imprenditore è in possesso di_____capitale considerevole. 5. Mario ha avanzato _____ipotesi poco probabile. 6. Il romanzo che ho appena finito di leggere ha_____fine inattesa. 7. La mattina amo ascoltare_____radio. 8._____lama è un animale caratteristico delle Anele. 9. Quel ragazzo per me è_____enigma. 10. Ho avuto informazioni da_____fonte poco attendibile. 11. Furono i coniugi Curie a scoprire_____radio. 12. In alcune particolari festività_____pianeta del sacerdote è di colore bianco. 13. Bisogna spedire la somma con_____vaglia postale. 14. Alcuni anni fa ho sofferto a causa di_____nevrosi che mi tormentava. 15._____fine che l'ha spinto ad agire è certamente lodevole. 16. Gli hanno diagnosticato_____grave diabete.

Esercizio 17 Ecco una serie di frasi alquanto "strane". Cambia il genere di alcune parole e tutto tornerà normale.

1. Ho coperto la tavola con una panna resistente. 2. Nel busto che ho spedito c'erano documenti importanti. 3. Quel ragazzo non ha una briciola di cervello. 4. Bisogna portare un po' di legno per il caminetto. 5. Il vestito di Anna ha uno strappo sul manico. 6. La lima del Nilo rende fertili le terre circostanti. 7. La pizza eli quel lenzuolo è lavorata a mano. 8. Per sistemare i libri sulla libreria mi è stato necessario lo scalo. 9. La gamba eli quella rosa era molto lunga. 10. Per la commozione non sei riuscita a trattenere la pianta. 11. Ho dimenticato il quaderno su una banca eiella mia aula. 12. Marco si è classificato primo nella gara di corso a ostacoli.

Esercizio 18 Costruisci una frase utilizzando ogni termine di queste coppie.

Cerchio-cerehia;	balzo-balza;	torto-torta;	sacco-sacca;	albo-alba;
tracollo-tracolla;	manico-manica;	mostro-mostra;	buco-buca;	spillo-spilla;
soglio-soglia;	animo-anima;	manto-manta;	pezzo-pezza;	bilancio-bilancia;
tribuno-tribuna;	branco-branca;	malto-malta;	tasso-tassa;	maniero-maniera;
visto-vista;	minuto-minuta;	modo-moda;	baleno-balena;	colpo-colpa.

Esercizio 19 Completa le frasi che seguono con un articolo e un aggettivo adatti al nome cui vanno riferiti.

1. Sembra che stiamo vivendo_____crisi.
2. Secondo_____ tradizioni del Piemonte,_____ vini si ottengono selezionando_____uve.
3. Tra _____ laureati in matematica verrà scelto _____direttoreamministrativo.
4. _____origini della famiglia non gli hanno impedito di diventare _____funzionario.
5. C'è in mezzo al soffitto_____lampadario che illumina la sala.
6. Durante la conferenza saranno affrontate_____questioni sull'età del Bronzo.

Esercizio 2O Indica il genere dei nomi che compaiono nel seguente brano e, nei casi in cui sia possibile, trasforma quelli maschili in femminili e viceversa.

Giunto al borgo, domandò dell'abitazione del dottore; gli fu indicata, e v'andò. All'entrare, si sentì preso da quella suggezione che i poverelli illetterati provano in vicinanza d'un signore e d'un dotto, e dimenticò tutti i discorsi che aveva preparati; ma diede un'occhiata ai capponi, e si rincorò. Entrato un cucina, domandò alla serva, se si poteva parlare al signor dottore. Adocchiò essa le bestie, e, come avvezza a somiglianti doni, mise loro le mani addosso, quantunque Renzo andasse tirando indietro, perché voleva che il dottore vedesse e sapesse ch'egli portava qualche cosa. Capitò appunto mentre la donna diceva: «date qui, e andate innanzi». Renzo fece un grande inchino: il dottore l'accolse umanamente, con un «venite, figliuolo», e lo fece entrar con sé nello studio.

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, cap. III)

Esercizio 21 Volgi al femminile i seguenti nomi.

Il pediatra;	il telespettatore;	il tennista;	un adolescente;	un ipocrita;
il fattore;	un fornitore;	il poeta;	il cane;	l'oste:
un pastore;	uno scrittore;	il pittore;	l'infermiere;	il giornalista;
il sacerdote;	il commerciante;	il padre;	un presentatore;	l'attore;
l'insegnante;	il barone;	un ragazzo;	il portinaio;	il genero;
un eroe;	lo zar;	un medico;	il sosia;	un profeta;
l'agente;	un lettore;	un genitore;	il cacciatore;	un venditore;
l'imperatore;	un traditore;	l'uditore;	un celibe;	l'uccisore.

Esercizio 22 Talvolta, specialmente nel caso dei nomi che indicano una carica pubblica o una professione, il passaggio dal maschile al femminile non è un procedimento automatico. Rifletti su alcune possibilità: diresti, per esempio: *«La signora Rossi è sindachessa di Treviso»*? Diresti ancora: *«Mia figlia è un buon avvocato», «Sua nipote è chirurgo, la mia è dottore», «Il deputato Giuliana Bianchi è uscita»*? Come si comportano i giornali in casi del genere? Fai una piccola ricerca sui quotidiani o sulle riviste che hai in casa.

Esercizio 23 Dei nomi di animale compresi in questa lista indica prima il genere grammaticale e poi il corrispondente maschile o femminile, oppure se esista una sola forma per entrambi i generi. Per esempio: *elefante = maschile (femminile = elefantessa); pantera = femminile (ha un'unica forma per entrambi i generi).*

Cinghiale;	rondine;	leone;	puledro;	coccodrillo;
cervo;	gufo;	coniglio;	lupo;	pinguino;
gallina;	lama;	moscerino;	maiale;	merlo;
bisonte;	ape;	capra;	orso;	aquila;
bufalo;	rospo;	aragosta;	scricciolo;	cobra;
criceto;	tigre;	salmone;	marmotta;	toro;
cane;	volpe;	cavallo;	delfino;	canguro.

Esercizio 24 Indica cinque coppie di nomi di genere promiscuo, cinque coppie di genere comune, cinque coppie di nomi indipendenti.

IL NUMERO DEL NOME - FORMAZIONE DEL PLURALE §§ 5.4 - 5.5.8

Esercizio 25 Distingui nel testo che segue i nomi singolari dai nomi plurali.

In Italia ogni anno sono denunciate 4500 morsicature da cani, solo una piccola percentuale di quelle effettive, e vi sono anche casi di morte della persona aggredita. Il «rischio cane» in questi ultimi periodi sembra anzi aumentato. Da una parte si privilegiano razze di taglia media e grande, il cui morso è inevitabilmente più dannoso di quello di un cane di piccola taglia; inoltre chi acquista un cane non è sempre adeguatamente informato e capace di «dominare» l'animale. Il rischio è soprattutto quello del «cane padrone», che non riconosce più nell'uomo il suo «capo» e che, quindi, può aggredire.
L'attuale diffusione di «cani padroni» ha una origine complessa. Importante è senza dubbio la sempre più spiccata tolleranza, molto spesso un vero «permissivismo», che caratterizza i rapporti tra i componenti dei nuclei familiari e tra questi e gli animali domestici.
Un altro elemento rilevante è la progressiva incapacità, da parte di molti nuovi proprietari di animali ed in particolare di cani, di saper «leggere» i segnali che gli animali danno per interpretarne correttamente i comportamenti.

«Corriere della Sera», 12 settembre 1994

Esercizio 26 Indica il genere dei nomi presenti in queste frasi. Di ciascuno di essi forma il plurale, se singolare, e viceversa.

1. Durante il temporale è stato abbattuto dal vento un palo della luce elettrica. 2. Tra le rocce e il muschio sgorga una polla d'acqua limpida. 3. Abbiamo visto in televisione un film interessante che ci ha fatto discutere. 4. Gli operai hanno scavato una buca profonda con la pala meccanica. 5. La nave lasciava dietro di sé una lunga scia bianca. 6. Per l'assenza del sindaco e di alcuni assessori fu deciso il rinvio della riunione. 7. Le province del Nord sono le più industrializzate. 8. Quando sono stato in Oriente ho visitato un tempio buddista. 9. Il magistrato interrogò l'accusato con molta severità. 10. Lo speleologo si era calato nella grotta per studiare i fenomeni carsici. 11. Non è il caso di serbare astio o rancore. 12. Ho esaminato attentamente gli orari dei treni in partenza. 13. L'attore Vittorio Gassman recitò un monologo e fu lungamente applaudito. 14. Il museo egizio di Torino è stato arricchito dai ritrovamenti di numerosi egittologi.

Esercizio 27 Trasforma le seguenti frasi volgendo al plurale i nomi in corsivo. Per esempio: *la* corsa *della* biga*finì tragicamente / le* corse *delle bighe finirono tragicamente.*

1. Il *pescatore gettò* la rete nel *mare* pescoso. 2. La *pioggia* abbondante aveva causato lo straripamento del *fiume.* 3. Mi sono ferito sulla *scheggia* di vetro che sporgeva dal *muretto.* 4. L'*arbitro* aveva ammonito un *giocatore* per aver commesso alcune scorrettezze. 5. Il *biologo* e il *chirurgo* hanno parlato ieri al congresso mondiale della *scienza.* 6. Ho già preparato una *valigia* e un *baule* per la partenza. 7. La *spiaggia* era affollata da numerosi bagnanti. 8. In questo *ristorante* il *cameriere* ha preso una *mancia* consistente. 9. Il *dialogo* era molto vivace, ma alla fine gli interlocutori trovarono un accordo. 10. Il *campo* sportivo è dotato di una *doccia* molto funzionale.

Esercizio 28 Individua i nomi che compaiono nel seguente brano e trasforma quelli singolari in plurali e viceversa.

Eppure non saprei dire con esattezza quando ebbe inizio questo immenso amore che mi ha portato fin qui. Se certe sere mi sembra di aver trovato in fondo alla memoria un'ombra della sua origine, la prova che mi serve per affermare che fu per caso e dunque poteva non essere, rapido il sospetto si insinua e mi fa dubitare. Talvolta, è vero, credo di vedere un bambino perso in un pomeriggio d'afa e di noia insopportabili, un viale bianco di ghiaia tra due stente siepi di biancospino, una porta massiccia che si divide davanti a dei piccoli passi, larghi scalini che salgono docilmente, lunghi e ombrosi corridoi scanditi da porte leggere e cedevoli, una nuova scala, ripida e contorta, una vasta soffitta circolare dal pavimento in legno, un armadio con un'immensa specchiera e infine, oltre le ante, lei, la prima: ma nello specchio non riconosco nessun viso, neanche il tragitto riconosco, la villa, il giardino, e presto temo che tutto ciò non sia mai stato e che dunque in un vero inizio, chiaro e riattivabile, non sia lecito sperare.

(M. Lodoli, *// campanile bruno,* da «Grande raccordo»)

Esercizio 29 Forma il plurale dei seguenti nomi.

Pesce;	tribù;	foro;	cuoco;	parolaccia;
gioia;	spiaggia;	salsiccia;	piaga;	dentifricio;
gerarca;	centinaio;	coperchio;	braccio;	camicia;
gru;	cinghia;	vigneto;	dispaccio;	calpestìo;
valanga;	specie;	garage;	moglie;	foto;
rubrica;	cardiologo;	intonaco;	delega;	ronzìo;
ciliegia;	piazza;	girovago;	cattolico;	battigia;
arma;	reggia;	ala;	superficie;	pacco;
teologo;	panorama;	canoa;	astronauta;	strascico;
cedola;	monaco;	acacia;	re;	studio;
aroma;	seme;	baco;	bacio;	scia.

Esercizio 3O Rispondi alle seguenti domande.
Come si forma il plurale dei nomi in *-cia e* in *-gia* con *i* atona? E di quelli in *-cìa* e in *-gìa* con *i* tonica? La differenza tra le terminazioni atone in *-cie, -gie* e quelle in *-ce, -ge è* solo grafica o anche fonetica? Cioè: pronunci allo stesso *modo provincie e province, valigie* e *valige,* o cogli differenze nella tua pronuncia?

Esercizio 31 Scrivi il singolare dei seguenti nomi.

Princìpi;	prìncipi;	assassinii;	assassini;	martiri;	martiri;
parlatóri;	parlatori;	arbitri;	arbitrii;	suicidii;	suicidi;
direttóri;	direttori;	oratòri;	oratori;	osservatori;	osservatori.

Esercizio 32 Rispondi alle seguenti domande.
Delle tre forme di plurale della parola *assassinio*, e cioè *assassinii, assassini, assassini,* quale si ritrova più frequentemente nella prosa giornalistica di oggi? La forma *assassini* può essere equivoca? Perché? E perché sarebbe superfluo indicare l'accento tonico (*assassìni*)?

Esercizio 33 Costruisci una frase per ciascuno dei nomi indicati usandoli al plurale.

Centinaio; riso; migliaio; uovo; osso; miglio.

Esercizio 34 Per ciascuno dei seguenti nomi invariabili costruisci due frasi in cui il nome sia usato una volta al singolare e una al plurale.

gorilla < _____ _____

moto < _____ _____

cinema < _____ _____

ipotesi < _____ _____

radio < _____ _____

foto < _____ _____

specie < _____ _____

metropoli < _____ _____

barbarie < _____ _____

diagnosi < _____ _____

Esercizio 35 Scrivi dieci frasi in cui ci sia il maggior numero possibile di nomi che hanno per lo più soltanto il singolare o soltanto il plurale.

Esercizio 36 Spiega il diverso significato che i seguenti nomi possono avere a seconda che siano singolari o plurali. Scrivi poi una frase per ogni nome.

Aria-arie;	valore-valori;	grano-grani;	marmo-marmi;	bronzo-bronzi;
gente-genti;	cenere-ceneri;	polvere-polveri;	ottone-ottoni;	oro-ori;
ceppo-ceppi;	rostro-rostri;	grazia-grazie;	fango-fanghi.	

Esercizio 37 Indica la forma esatta di plurale delle forme poste tra parentesi.

1. Le siepi di biancospino _ _ *(sul ciglio)* dei viottoli campestri erano tutte fiorite. 2. Questa città ha una cerchia di _ _ *(muro)* medievali. 3. Cicerone aveva scoperto _ _ *(il filo)* della congiura che stava preparando Catilina. 4. In preda al dolore Giovanni faceva molti _ _ *(gesto)* inconsulti. 5. Lo scheletro umano è composto di numerosi _____ *(osso)*. 6. _____ *(fondamento)* di questa casa sono romani. 7. Hanno costruito questa diga tutta a _____ *(braccio)*. 8. Il terremoto aveva distrutto_____ *(il muro)* delle case. 9. Al convegno internazionale di medicina sono intervenuti i più insigni_____ *(cervello)* e gli specialisti più famosi. 10. La capretta brucava_____ *(filo)* d'erba del prato. 11. Leggiamo volentieri _ _ *(il gesto)* degli antichi condottieri.

Esercizio 38 Correggi gli errori.

1. Si è fratturato due eliti della mano destra. 2. In primavera crescono molte primule sulle ciglia dei fossati. 3. Il mio gatto mi corre incontro per farmi i fusi. 4. Riesce a stento a mantenere la famiglia con le frutta del suo lavoro. 5. La bimba venne a seelersi sui miei ginocchi. 6. Ormai non vedo più bene e ho bisogno dell'occhiale. 7. Maria e la sorellina si ammalarono entrambe eli rosolie. 8. Tutti accorrono e lo salutano col sorriso sui labbri. 9. Non ne posso più di avere sempre mio fratello maggiore ai calcagni. 10. Nell'*Orlando furioso* l'Ariosto canta i gesti eli Orlando e dei suoi paladini. 11. Egli mi guardò con i cigli aggrottati per dimostrarmi il suo disappunto. 12. Ai condannati fu messa la manetta al braccio. 13. La famiglia di Anna è composta da cinque membra.

Esercizio 39 Correggi gli errori.

1. Per la grande stanchezza mi si erano indolenziti i membri. 2. La bilancia è una leva a due braccia. 3. Sono stati loro a ordire i fili eiella congiura. 4. Prima di cucinare il pe)llo, è necessario levargli i budelli. 5. Le due ragazze erano talmente somiglianti, che sembravano due sosie. 6. Attraverso le mura della mia stanza sento tutto quello che i vicini si elicono. 7. I cervi hanno corni ramosi. 8. Ho comprato una collana formata da due fila eli perle. 9. Il calcio fa bene per la crescita degli ossi. 10. Quest'anno ho avuto solo dieci giorni di feria. 11. L'infermiere gli medicò la ferita che presentava due grossi labbri. 12. Accese la stufa con un fascio di legni.

PLURALE DEI NOMI COMPOSTI

§ 5.5.9

Esercizio 40 Volgi al plurale i seguenti nomi. Per esempio: *il sottopassaggio*; plurale: *i sottopassaggi.*

Dormiveglia;	apriscatole;	attaccapanni;	girasole;	controffensiva;
terremoto;	sottoufficiale;	portacenere;	sottomarino;	fondovalle;
girarrosto;	bassofondo;	pescecane;	paracadute;	cacciavite;
granduca;	capoufficio;	pomodoro;	ceralacca;	parapiglia;
antipasto;	fuggifuggi;	lavastoviglie;	gentiluomo;	spazzaneve:
manoscritto;	cantastorie;	sottoscala;	portafoglio;	tergicristallo;
salvagente;	purosangue;	soprabito;	ficodindia;	pellerossa;
madrepatria;	taglialegna;	tritacarne;	parapetto;	buttafuori;
cassaforte;	benestare;	saliscendi;	arcobaleno;	sordomuto.

Esercizio 41 Elenca il maggior numero possibile di nomi composti con i verbi seguenti e fanne il plurale.

Spazzare;	attaccare;	portare;	guardare;	bagnare;
salvare;	parare;	rompere;	grattare;	girare;
battere;	posare.			

Esercizio 42 Combina a due a due le parole seguenti in modo da formare un'altra parola; metti al plurale i nomi così ottenuti.

Lavoro;	mezzo;	marcia;	tondo;	critica;
sana;	scalda;	alto;	mano;	carte;
lingua;	aerei;	arco;	spino;	famiglia:
dopo;	moto;	piede;	auto;	conta;
ficca;	cassa;	giro;	canto;	busto;
tocca;	ciglio;	piano;	ferma;	vana;
fondo;	parlante;	scritto;	metraggio;	ghiaccio;
lume;	barca;	sentenze;	tenente;	porta:
vivande;	rompi;	carichi;	bianco;	capo;
corto;	madre;	sopra;	sotto;	sputa;
tinta;	baleno;	monta;	panca;	para;
chilometri;	naso;	gloria;	contro;	forte.

RICAPITOLAZIONE: DAL GENERE AL NUMERO

Esercizio 43 Forma il maschile plurale e il femminile singolare e plurale dei seguenti nomi.

L'autore;	lo psichiatra;	un flautista;	il marchese;	il custode;
un collega;	il professore;	il giudice;	un turista;	il commesso;
un cliente;	un ragazzo;	il barista;	l'etnologo;	un maestro;
un agente;	il fornaio;	un giovane;	il cantante.	

Esercizio 44 Riconosci il genere e il numero dei nomi presenti nel seguente brano.
Quando sia possibile, trasforma quelli maschili in femminili e quelli singolari in plurali, o viceversa.

1 ragazzi che crescono ora e che hanno a disposizione molti mezzi di distrazione (la radio TV, il cinema, i giornaletti a colori di ogni specie, e così di seguito), non hanno un'idea di quanto fosse monotona la nostra infanzia e adolescenza, nei primi decenni di questo secolo, specialmente nei comuni di montagna. Non soltanto ci mancavano gli attuali mezzi di informazione e trasmissione delle immagini, ma ignoravamo anche i giornaletti per i piccoli e non avevamo altra lettura che «il libro sussidiario», come si chiamava, in uso nella terza elementare.

(I. Silone, *La mia infanzia,* A. Mondadori)

Esercizio 45 Riconosci il genere e il numero dei nomi presenti nel seguente brano.
Quando sia possibile, trasforma quelli maschili in femminili e quelli singolari in plurali, o viceversa.

Lasciata la macchina un po' discosto dall'ingresso, entrò nell'atrio dove si affollavano in attesa una quantità di mamme. In quella scuola aveva studiato lui, quando era bambino; ma se ne ricordava poco. Oltrepassato l'atrio andò a dare un'occhiata nel cortile, dove una volta facevano ginnastica; adesso era cambiato; vi si stendevano due rettangoli di prato con pochi alberelli striminziti. Dalle vetrate chiuse tutto intorno filtrava un gran brusìo; finita la lezione i bambini si preparavano ad uscire. In quel mentre, dalla porta opposta del cortile, dove si apriva un largo androne, si udì una voce che chiamava «Meneghello!»

(D. Buzzati, *L'esame*, A. Mondadori)

RICAPITOLAZIONE: DALL'ARTICOLO AL NOME — Capitoli 4-5

Esercizio 46 Riconosci gli articoli, le preposizioni articolate e i nomi presenti nel brano che segue.
Trasforma poi i nomi maschili in femminili e quelli singolari in plurali, o viceversa.

Il mare freme nella piena mattina adriatica al maestrale che lo inazzurra. La terra si delinea bassa nel biancore del sole appena sorto, qualche trama di nubi dà a tutta l'aria una penombra d'argento. Sulla città poco lontana la luce s'alterna alle ombre; le case fitte di finestre, le cupole e i campanili splendono in parte.
I bragozzi dalle prue scudate hanno issato le vele e scattano verso il mare. Partono per la pesca del «pesce turchino». A sera ritornano.
Questi sono i pescatori che battono il litorale, ma altri vanno più lontano, lungo le coste dell'Istria, della Morlacchia e della Dalmazia.

(G. Comisso, *I pescatori dell'Adriatico*)

Esercizio 47 Riconosci gli articoli, le preposizioni articolate e i nomi presenti nel brano che segue.
Nei casi in cui sia possibile, trasforma quelli maschili in femminili e quelli singolari in plurali, o viceversa.

Un calesse, tirato da un cavallo, si fermò in vicinanza della chiesa. Ne scesero tre persone, compreso il vetturale. Mi salutarono ad esclusione della donna, la quale volse subito le spalle e andò alla siepe di bossolo, che verso l'esterno limita il sagrato, dove rimase con le mani sopra il verde. Io mi ritirai sullo scalino della chiesa; posto che più mi conveniva per mettermi in relazione con la gente, almeno all'apparenza, di riguardo. Colui che mi venne incontro era un signore anziano. Chiese di parlarmi in segretezza. Domandai se di cose attinenti al sacro ministero. Rispose di sì.

(N. Lisi, *Diario di un parroco di campagna*)

CAPITOLO 6

L'AGGETTIVO

6.0

i* L'aggettivo è quella parte del discorso, variabile nel genere e nel numero, che serve a modificare il significato del nome a cui si riferisce aggiungendo una qualità o una determinazione.

Le funzioni fondamentali dell'aggettivo sono due:

- **funzione attributiva,** quando il collegamento tra l'aggettivo e il nome avviene in modo diretto:

  l'automobile veloce

  (si parla in questo caso di *aggettivo attributivo);*

- **funzione predicativa,** quando il collegamento tra l'aggettivo e il nome non avviene in modo diretto, ma per mezzo di un verbo:

  l'automobile è veloce

  (si parla in questo caso di *aggettivo predicativo*).

È inoltre importante distinguere, quando l'aggettivo segue un verbo, tra **funzione predicativa e funzione avverbiale.** Si consideri la differenza tra *l'automobile è veloce* e *l'automobile corre veloce.* Nel primo caso, come abbiamo già visto, il verbo serve da tramite per collegare l'aggettivo al nome e predicarne una caratteristica, nel secondo l'aggettivo ha funzione avverbiale e modifica il significato del verbo. La funzione predicativa si attua, oltre che con il verbo *essere,* con altre categorie di verbi (appellativi, estimativi, effettivi, v. 3.2.2), e può riguardare il soggetto: *tuo figlio è diventato grande, Paolo sembra triste,* o il complemento oggetto: *reputo Paolo inadatto a questo lavoro, la sua proposta ha lasciato i colleghi perplessi.* Per l'aggettivo in funzione di avverbio v. 6.2.4.

Ciò che caratterizza l'aggettivo è per l'appunto la funzione di qualificazione o di determinazione del nome, rispetto al quale si trova in una condizione di **dipendenza grammaticale.** Così, per esempio, nelle frasi *Franco possiede una casa spaziosa, Maria indossa un abito nuovo,* le parole *spaziosa* e *nuovo* dipendono rispettivamente da *casa* e da *abito;* possiamo dire infatti: *Franco possiede una casa, Maria indossa un abito;* ma non: *Franco possiede una spaziosa, Maria indossa un nuovo.*

E non possiamo dire nemmeno *una casa spazioso* o *spaziose* o *spaziosi, un abito nuova* o *nuovi* o *nuove,* ma solo *una casa spaziosa e un abito nuovo,* secondo il genere e il numero dei nomi *casa* e *abito.*

Un caso interessante, nel quale assume un grande rilievo la dipendenza dell'aggettivo dal nome, ci viene offerto da una frase come *rivoglio indietro il mio denaro.* Si hanno due diverse possibilità di riformulare questa frase:

1. attraverso l'eliminazione dell'aggettivo, che non ha conseguenze sul significato: *rivoglio indietro il denaro;*
2. attraverso la **nominalizzazione dell'aggettivo,** anch'essa priva di ripercussioni sul significato: *rivoglio indietro il mio.*

Assistiamo così, in questo secondo caso, a uno scambio di funzione: l'aggettivo *mio,* non avendo più il nome *denaro* al quale riferirsi e dal quale dipendere, acquista una sua propria autonomia; ma nel momento stesso in cui diviene autonomo smette di essere un aggettivo e passa nella categoria dei nomi, col significato di 'ciò che è mio, quel che mi spetta' (si pensi anche alle frasi *vive con i suoi genitori I vive con i genitori / vive con i suoi).*

ESERCIZI a pag. 244

6.1 LE CATEGORIE DELL'AGGETTIVO

Gli aggettivi vengono tradizionalmente distinti in **qualificativi e determinativi** (detti anche **indicativi).**

- **Gli aggettivi qualificativi** si uniscono ai nomi per esprimere particolari qualità della cosa, della persona o del concetto che essi designano:

  bello, brutto, buono, cattivo, caldo, freddo, grande, piccolo, ricco, povero, vecchio, nuovo, bianco, nero ecc.

- **Gli aggettivi determinativi** aggiungono al sostantivo una determinazione che serve a meglio individuarlo e specificarlo, precisandone il possesso, la posizione, la quantità, il numero ecc.:

  mio, tuo, questo, quello, molto, nessuno, uno, due, primo, secondo ecc.

  In realtà una distinzione così rigida tra il significato qualificativo e quello determinativo non è sempre possibile: in frasi come *vada all'ultimo sportello, si fa aiutare dal figlio grande, non ricordo le parole iniziali,* gli aggettivi *ultimo, grande, iniziale* valgono non solo a qualificare lo sportello, il figlio, le parole, ma anche e soprattutto a determinarli rispetto agli altri sportelli, agli altri figli, alle altre parole.

Un tipo particolare di aggettivi qualificativi sono gli **aggettivi di relazione o relazionali,** che derivano da nomi *(annuale* da *anno, finanziario* da *finanza, bovino* da *bove, artistico* da *artista, economico* da *economia* ecc.) e indicano l'esistenza di una relazione tra il nome cui l'aggettivo si riferisce e il nome da cui l'aggettivo è derivato. Tale relazione può essere di vario genere, tanto che in alcuni casi si hanno delle ambiguità di significato: per esempio, capiremo solo dal contesto se *la campagna presidenziale* è 'la campagna (elettorale) del presidente' o 'la campagna (elettorale) per il presidente'.

La trasformazione che dà luogo a un aggettivo relazionale può essere così schematizzata:

NOME$_1$ + PREPOSIZIONE + NOME,	→	NOME$_1$ + AGG. DI RELAZIONE
provvedimento del ministro	→	*provvedimento ministeriale*
luce del sole	→	*luce solare*

ma non sempre il rapporto tra aggettivo relazionale e nome da cui deriva è esprimibile in termini così elementari; si pensi alle diverse parafrasi occorrenti per spiegare sintagmi come *scorie nucleari, versione ufficiosa, circuito elettrico* e simili.

Tra i principali suffissi che servono a formare aggettivi di relazione ricordiamo: *-ale* (*inizio* → *iniziale), -ano* (*paese* → *paesano, isola* → *isolano), -ico (filosofia* → *filosofico), -ista* e *-istico* (*illuminismo* → *illuminista, folclore* → *folcloristico).* Per formare aggettivi di relazione a partire da nomi propri (in genere cognomi di personaggi famosi) è usato il suffisso *-iano*: *Hegel* → *hegeliano, Leopardi* → *leopardiano.* Nella coppia *marxista / marxiano* esiste una differenza tra il derivato in *-iano* che indica, in senso più ristretto, le idee filosofiche, economiche e politiche elaborate da Karl Marx *(princìpi marxiani, un convegno di studi marxiani)* e il clerviato in *-ista* che indica, più globalmente, ciò che appartiene alla corrente politica che dal filosofo tedesco ha preso il nome (*ideologia marxista, paniti politici d'ispirazione marxista).*

Non sempre è percepibile il rapporto di derivazione tra nome e aggettivo relazionale poiché quest'ultimo può essere formato a partire da una radice diversa, di origine ciotta:

ittico 'del pesce, che riguarda il pesce'; *verbale* 'che riguarda le parole'.

Numerosi aggettivi relazionali presentano caratteristiche particolari:

- non possono essere anteposti al nome: si dice *carne bovina* e non *bovina carne*;
- non possiedono il comparativo e il superlativo: da *bilancio annuale* non si può avere *bilancio più annuale* o *bilancio annualissimo*;
- non possono essere usati in funzione predicativa: si può dire *l'anno finanziario,* ma non *l'anno è finanziario; lo spazio sidereo,* ma non *lo spazio è sidereo.*

ESERCIZI a pag. 245

6.2 AGGETTIVI QUALIFICATIVI

Con l'aggettivo qualificativo possiamo caratterizzare il nome in molti modi diversi: per esempio, un *lavoro* può essere *interessante, onesto, impegnativo, monotono, ripetitivo, faticoso, stressante, facile, difficile, manuale, intellettuale, continuo, saltuario, autonomo, subordinato* e così via di seguito. Gli aggettivi qualificativi sono dunque innumerevoli; come il nome e il verbo, si tratta di una classe aperta di elementi, che può essere sempre accresciuta attraverso nuove coniazioni (v. LA FORMAZIONE DELLE PAROLE, Cap. 15).

6.2.1 GENERE E NUMERO DELL'AGGETTIVO QUALIFICATIVO

Per quanto riguarda il genere e il numero, l'aggettivo qualificativo si comporta in maniera del tutto analoga al nome, secondo lo schema:

		singolare	plurale
I classe	*maschile*	-o	-i
	femminile	-a	-e
II classe	*maschile e femminile*	-e	-i

Abbiamo quindi due classi di aggettivi qualificativi:

• alla prima classe appartengono gli aggettivi che presentano forme distinte per i due generi e i due numeri:

-o per il maschile singolare
-a per il femminile singolare
-i per il maschile plurale
-e per il femminile plurale

• alla seconda classe appartengono gli aggettivi che non hanno forme diverse per il maschile e il femminile, ma possiedono solo la distinzione di numero:

-e per il singolare di entrambi i generi
-i per il plurale di entrambi i generi.

Esempi:

un bambino buono, una bambina buona, bambini buoni, bambine buone; un campo fertile, una terra fertile, campi fenili, terre fenili.

Si differenziano dalla prima classe alcuni aggettivi che al singolare escono in *-a* (sia nel maschile sia nel femminile) e al plurale escono in *-i* per il maschile e in *-e* per il femminile. Rientrano in questa categoria gli aggettivi terminanti in:

-ista: *un atteggiamento vittimista, una pittrice surrealista;*
-cida: *istinto suicida, volontà omicida;*
-ita: sia con *i* tonica: *un ebreo sefardita, una tradizione sciita,* sia con *i* atona: *un comportamento ipocrita, una reazione ipocrita;*

e alcuni altri, fra cui ricordiamo *iconoclasta, entusiasta, idiota.*

Gli aggettivi della seconda classe *inodore* e *insapore* hanno anche una forma in *-o: un composto chimico inodoro e insaporo.* Nel caso dell'aggettivo *irniente,* che risale al participio presente latino IRRUENTEM, vi è tuttora oscillazione con la variante meno comune *irruento: hanno vantaggio quelli che per indole sanno soffrir in modo irruento e totalitario* (C. Pavese, *// mestiere di vivere).* Lo stesso vale per la coppia *succube I succubo,* in cui il primo elemento è decisamente più diffuso.

L'aggettivo *tristo* (femm. *trista)* ormai d'uso solo letterario, oltre a condividere il

significato di *triste,* vale 'cattivo, malvagio' (si pensi al proverbio «loda il buono e diverrà migliore, loda il tristo e diverrà peggiore») o 'di cattivo augurio':

Quivi le brutte Arpie lor nido fanno,
che cacciar de le Strofadei Troiani
con tristo annunzio di futuro danno.
(Dante, *Inferno,* XIII 10-12)

Meno netta appare la distinzione tra *fino e fine:* entrambi condividono i significati 'sottile, minuto': *sale fino, sabbia fine,* e 'acuto, penetrante': *una fine ironia, un ingegno fino; fine vale* inoltre 'raffinato, signorile, distinto': *una persona fine,* mentre *fino* può significare 'puro, raffinato': *oro fino.*

Nell'italiano antico l'oscillazione tra terminazioni in *-e* e in *-o* era più ampia. Tale oscillazione si è generalmente risolta nella lingua moderna in favore della variante etimologica. Due esempi: nel caso degli aggettivi in *-estre* (< lat. *-ester)* ha prevalso l'uscita in *-e* sulle antiche forme *alpestro, pedestro, silvestro;* nel caso degli aggettivi in *-ento* (< lat. *-entus)* - che avevano in passato, per influsso analogico dei participi presenti, anche la forma in *-e (violente, frodolente* ecc.) – ha invece prevalso la forma in *-o.*

Per le particolarità che si presentano nella formazione del **plurale,** vale quanto abbiamo già osservato a proposito del plurale dei nomi. Basterà aggiungere che gli **aggettivi composti,** cioè risultanti dall'unione di due aggettivi, mutano al plurale soltanto la desinenza del secondo elemento:

ragazzi sordomuti, ragazze sordomute;
diritti sacrosanti, leggi sacrosante;
problemi socioeconomici, dottrine socioeconomiche.

Come si può osservare in quest'ultimo esempio, il primo elemento della composizione, oltre ad essere invariabile, può comparire in forma abbreviata: *problemi sociali ed economici* → *problemi socioeconomici* (o *socio-economici).* Il fenomeno si verifica in particolare:

• con gli aggettivi etnici: *africano* → *afro-*: *tradizioni afroamericane; inglese* → *anglo-*: *gli alleati anglo-americani; austriaco* → *austro-*: *l'impero austro-ungarico; francese* → *franco-*: *guerra franco-prussiana; indiano* → *indo-*: *lingue indoeuropee; italiano* → *italo-*: *italo-americano; giapponese* → *nippo-*: *un accordo economico nippo-australiano;*

• con aggettivi che appartengono alla terminologia scientifica: *corticale* 'relativo alla corteccia' → *cortico-*: *ormone corticosurrenale; gastrico* 'dello stomaco' → *gastro-*: *affezione gastroduodenale;*

• con alcuni termini del linguaggio politico: *socialista* → *social-*: *socialdemocratico, socialimperialista;* *anarchico* → *anarco-*: *anarco-sindacalista, anarco-individualista;* *democratico* → *demo-*: *democristiano, demoproletario; cattolico* → *catto-*: *cattocomunista, cattopopolare.*

L'aggettivo *pari* e i suoi derivati *impari, dispari* hanno un'unica forma per entrambi i generi e i numeri; solo dal contesto potremo di volta in volta capire se vengono usati al maschile o al femminile, al singolare o al plurale:

numero pari, numeri pari, cifra pari, cifre pari.

Sono inoltre invariabili:

- le locuzioni avverbiali *dappoco, dabbene, perbene* usate come aggettivi:
  individuo dappoco, persona dappoco, individui dappoco, persone dappoco;
- alcuni sostantivi indicanti colore usati anch'essi in funzione aggettivale:
  l'abito rosa, la maglia rosa, gli abiti rosa, le maglie rosa;
- coppie di aggettivi indicanti gradazione di colore:
  una gonna rosso cupo, delle camicie verde pallido;
  come pure coppie formate da un aggettivo e un sostantivo;
  una gonna rosso fuoco, delle camicie verde bottiglia;
- l'infinito attributivo *avvenire:*
  negli anni avvenire;
- l'aggettivo *arrosto:*
  carne arrosto, salsicce arrosto, maialino arrosto;
- alcuni aggettivi di recente formazione composti da *anti-* e un sostantivo:
  fari antinebbia, cannoni anticarro, sistemi antifurto.

Per l'elisione e il troncamento degli aggettivi *bello, buono, grande, santo* rimandiamo a 17.12.1 e 17.12.2.

6.2.2 ACCORDO DELL'AGGETTIVO QUALIFICATIVO

L'aggettivo qualificativo concorda nel genere e nel numero con il sostantivo cui si riferisce:

un ragazzo studioso, una ragazza studiosa, ragazzi studiosi, ragazze studiose;
Franco è studioso, Maria è studiosa, Franco e Luigi sono studiosi, Maria e Cristina sono studiose.

Quando si riferisce a più nomi dello stesso genere, tutti singolari, tutti plurali o alcuni singolari e altri plurali, l'aggettivo prende il genere dei nomi e va di solito al plurale:

la carta e la penna sono pronte;
ci regalarono dei dolci e dei liquori squisiti;
ho la faccia e le mani sporche;

ma si può dire anche:

lingua e letteratura italiana.

Quando si riferisce a più nomi di genere e di numero diversi, l'aggettivo viene posto per lo più al maschile plurale (tale preferenza si spiega col valore più vicino al "neutro" del maschile rispetto al femminile):

ha un acume e una lungimiranza straordinari;
i miei fratelli e le mie sorelle sono tutti lontani;
devo prendere delle pillole e uno sciroppo amarissimi;

ma è possibile anche:

devo prendere uno sciroppo e delle pillole amarissime.

In quest'ultimo esempio l'accordo al femminile è dovuto alla vicinanza del sostantivo femminile.

6.2.3 POSIZIONE DELL'AGGETTIVO QUALIFICATIVO

In italiano l'aggettivo qualificativo può essere collocato sia prima del sostantivo sia dopo; molto spesso, anzi, cambia di significato (o di una sfumatura di significato) col variare della sua posizione. Così, per esempio, *la strada vecchia* e *la vecchia strada* possono non voler dire esattamente la stessa cosa.

Infatti nel primo caso l'aggettivo posto dopo il nome assume una **funzione distintiva (restrittiva):**

prendi la strada vecchia, è più breve della nuova;

nel secondo caso invece l'aggettivo posto davanti al nome ha piuttosto una **funzione accessoria, descrittiva** (**non-restrittiva**):

la vecchia strada s'arrampicava per la montagna.

E si noti la differenza tra *un uomo buono* e *un buon uomo, un uomo povero* e *un pover'uomo, un uomo grande* e *un grand'uomo* (casi del tutto analoghi sono pure *un uomo gentile* e *un gentiluomo, un uomo galante* e *un galantuomo*).

Per ulteriori informazioni sulla posizione dell'aggettivo nel sintagma nominale, v. 13.6.

6.2.4 NOMINALIZZAZIONE DELL'AGGETTIVO QUALIFICATIVO

Abbiamo già incontrato due casi di nominalizzazione dell'aggettivo, nelle frasi *rivoglio indietro il mio, vive con i suoi.* Ma pressoché tutti gli aggettivi, in unione con l'articolo o con un altro determinante (un numerale o un aggettivo indefinito, per esempio), possono essere sostantivati:

i ricchi e i poveri, il vecchio e il nuovo, i Romani vinsero i Cartaginesi, quattro giovani, molti stranieri.

Talvolta l'originario valore di aggettivo non viene più avvertito dai parlanti:

il giornale, i mobili, l'invettiva, la metropolitana, la litoranea, il sonnifero, il buio, la circolare, la stradale, la fiorentina (bistecca), *la Fiorentina* (squadra di calcio).

In particolare, un aggettivo usato con valore neutro può sostituire un sostantivo astratto (*il bello* 'la bellezza', *il vero* la verità', *il giusto* 'la giustizia' ecc.) analogamente a quanto accadeva nel nominativo neutro degli aggettivi greci e latini (gr. *tó agathón*, lat. BONUM 'ciò che è buono, il bene'; gr. tó *kalón*, lat. PULCHRUM 'il bello, la bellezza').

L'aggettivo qualificativo può svolgere anche la funzione di un avverbio:

dire chiaro e tondo, andare piano (o forte), rigare diritto.

In altri casi aggettivi sostantivati preceduti da una preposizione formano varie locuzioni avverbiali:

con le buone, con le cattive, per le spicce, alla svelta, all'antica, all'improvviso.

Si può verificare, soprattutto in contesti scherzosi o in certa prosa letteraria, anche il fenomeno inverso, vale a dire l'uso aggettivale di un sostantivo:

Marco era il più ***asino*** *di tutti i fratelli;*
con i suoi comportamenti dimostra di avere una mente ***bambina;***
una donna interessante, non bella forse, ma molto interessante: molto ***donna*** (I. Calvino, *La speculazione edilizia*).

ESERCIZI *a* **pag. 246**

6.2.5 GRADI DELL'AGGETTIVO QUALIFICATIVO

Con l'aggettivo qualificativo possiamo esprimere non soltanto la qualità, ma anche la misura **(grado)** in cui tale qualità è posseduta:

bello, più bello, bellissimo; *brutto, più brutto, bruttissimo.*

Bello e *brutto* si dicono di **grado positivo** perché esprimono solo la qualità senza indicarne la misura; *più bello* e *più brutto* si dicono di **grado comparativo** perché esprimono una qualità stabilendo un confronto; *bellissimo* e *bruttissimo* si dicono di **grado superlativo** perché esprimono una qualità in misura molto alta.

La possibilità di variare il proprio grado è una delle caratteristiche che distinguono l'aggettivo dal nome. Infatti, una *casa* o un *tavolo* non potranno dirsi *più casa* o *più tavolo, casissima* o *tavolissimo*; anche se talora, nell'uso familiare e scherzoso, oppure nel linguaggio della pubblicità, del giornalismo, della televisione, si trovano formazioni come *augurissimi, salutissimi, padronissimo, occasionissima, affarissimo, campionissimo, veglionissimo, canzonissima.* Ma si tratta di casi particolari, che compaiono solo in certi contesti.

Il grado d'intensità di un aggettivo lo possiamo variare in due modi:

- relativamente ad altri termini, cioè istituendo un paragone con un'altra unità **(grado comparativo:** *la tua casa è più grande della mia)* o con un gruppo di altre unità della stessa specie **(grado superlativo relativo:** *questo appartamento è il più grande del palazzo*);

- in assoluto, cioè senza introdurre confronti con altri termini **(grado superlativo assoluto),** mediante l'aggiunta di un suffisso *(una casa grandissima)* o di un prefisso (*una casa arcigrande, stragrande),* oppure per mezzo di avverbi *(una casa molto grande),* o anche ripetendo o rafforzando l'aggettivo *(una casa grande grande, una valigia piena piena* o *piena zeppa).*

Grado comparativo

il 11 grado **comparativo** stabilisce un confronto tra due termini rispetto a una stessa qualità:

Mario è più intelligente di Paolo;
Mario è meno intelligente di Paolo;
Mario è intelligente quanto Paolo;

oppure tra due qualità rispetto a uno stesso termine:

Mario è più intelligente che studioso;
Mario è meno intelligente che studioso;
Mario è tanto intelligente quanto studioso.

Come si vede dagli esempi, il comparativo si articola in tre proporzioni (maggioranza, minoranza, uguaglianza), ciascuna delle quali si esprime in un determinato modo.

• Il **comparativo di maggioranza** si ottiene facendo precedere l'aggettivo da *più,* mentre davanti al secondo termine di paragone possono andare *che* o *di.* Quest'ultimo si mette solo davanti a un nome o a un pronome non retti da preposizione o davanti a un avverbio:

è più giovane di Franco;
correva più veloce di me;
è più riflessivo di prima.

Meno propriamente si direbbe: *è più giovane che Franco, correva più veloce che me, è più riflessivo che prima.*

Negli altri casi, cioè davanti a un nome o pronome retto da preposizione o quando si paragonano tra loro due verbi, due aggettivi o due avverbi, si può usare solo *che:*

lo fece più per dovere che per suo piacere ;
è più facile a dirsi che a farsi;
pareva più rassegnata che persuasa;
agisce più istintivamente che razionalmente.

• Il **comparativo di minoranza** presenta la stessa costruzione di quello di maggioranza, con la sostituzione di *meno* a *più:*

sono stato meno attento di te; sembri meno nervoso di ieri.

Ma una frase come:

è un inverno meno freddo che umido

ha un tono letterario, o poco usuale; di solito si preferisce volgerla così:

è un inverno più umido che freddo.

• Il **comparativo di uguaglianza** si ottiene introducendo il secondo termine con l'avverbio *quanto* o *come,* mentre il primo termine può essere usato da solo:

sono stanco quanto (o *come) te;*

oppure può essere preceduto da *tanto* o *così*, ma è oggi un costrutto meno comune:

sono tanto studioso quanto te; sono così studioso come te.

Se il confronto avviene non tra due nomi o due pronomi, ma tra due aggettivi o due verbi, è invece normale l'avverbio correlativo davanti al primo termine:

è una ragazza tanto brava quanto bella;
mi piace così prendere il sole come fare il bagno.

Il confronto potrebbe avvenire mettendo in relazione due comparativi (di maggioranza o di minoranza) con un terzo termine di paragone:

Paolo è tanto più veloce di Marco quanto Giovanni.

Grado superlativo

Il superlativo può essere di due tipi: relativo e assoluto.

- Il **superlativo relativo** esprime il grado massimo o minimo di una qualità, relativamente a un gruppo di persone o cose.

Si differenzia formalmente dal comparativo di maggioranza o di minoranza per la presenza dell'articolo determinativo davanti all'aggettivo o al nome:

è il più bel romanzo che abbia letto;
è l'attore meno adatto per questo ruolo.

Rara, e di tono enfatico, è la costruzione con l'articolo ripetuto: *è la città la più grande che conosca.* Tale costruzione, che segue il modello del francese *(la cité la plus grande),* piuttosto comune nella prosa italiana fino all'Ottocento, uscì progressivamente dall'uso a causa della forte opposizione da parte dei puristi, che la bollarono come francesismo.

Invece, quando è preceduto da un nome che ha l'articolo indeterminativo, il superlativo relativo viene sempre introdotto dall'articolo determinativo: *un uomo, il più anziano di tutti, ci venne incontro.*

Se è espresso un termine di confronto collettive) plurale, questo è introdotto da *di* o, meno spesso, *tra, fra:*

l'uomo più ricco di tutti / fra tutti.

Quando il confronto interessa due termini, non si può a rigore parlare di superlativo relativo, ma di comparativo: in una frase come *dopo la caduta la gamba più dolorante era la destra* si ha un confronto implicito con l'altra gamba e solo con quella, cioè il rapporto di un termine con un altro (comparativo), non di un termine con un gruppo di termini omogenei (superlativo relativo).

Il Il **superlativo assoluto** in *-issimo* indica la qualità al massimo grado, senza relazione con altri concetti:

un amico carissimo, pochissimi soldi;
una manovra abilissima, lenzuola bianchissime.

Per quanto riguarda la formazione, c'è da notare che negli aggettivi uscenti in *-io* (come *pio, vario)* la *i* del tema si conserva se è tonica (*piissimo*), si fonde con quella della desinenza se è atona (*varissimo*). *Ampio* ha il superlativo latineggiante *amplissimo.*

Non hanno gradazione alcuni aggettivi che contengono già in sé l'idea del superlativo:

colossale, divino, eccezionale, enorme, eterno, immenso, infinito, straordinario ecc.

Altri aggettivi hanno un significato assolutamente preciso, specifico, e perciò non vengono usati quasi mai al superlativo:

cubico, sferico, triangolare, quadrangolare, chimico, psichico, annuale, settimanale, bronzeo, ligneo, calabrese, spagnolo, asiatico, africano ecc.

L'influsso latino si avverte ancora oggi in alcuni superlativi in *-èrrìmo* e in *-entissimo*:

1.	*acre*	*acerrimo*	2. *maledico*	*maledicentissimo*
	celebre	*celeberrimo*	*benefico*	*beneficentissimo*
	integro	*integerrimo*	*munifico*	*munificentissimo*
	misero	*miserrimo*	*benevolo*	*benevolentissimo*
	salubre	*saluberrimo*	*malevolo*	*malevolentissimo*

Aspro ha sia la forma *asperrimo* sia quella *asprissimo*; si possono trovare anche *miserissimo* (accanto a *miserrimo)* e *salubrissimo* (accanto a *saluberrimo).*

L'uso degli aggettivi in *-èrrimo* e in *-entissimo* è ormai piuttosto raro, e riservato a un linguaggio di tono elevato. Nella lingua comune si preferisce ricorrere a superlativi analitici (cioè formati non da una sola parola, variamente modificata, ma da una perifrasi): *molto celebre, assai benevolo* ecc.

In qualche caso la forma in *-èrrìmo* è usata solo nel senso figurato:

un nemico acerrimo	ma	*un sapore molto acre;*
una persona integerrima	ma	*la vista è perfettamente integra.*

L'intensificazione del significato dell'aggettivo di grado positivo può essere ottenuta ricorrendo a procedimenti diversi dall'aggiunta del suffisso *-issimo*. In particolare:

- facendo precedere l'aggettivo dagli avverbi di quantità *molto* e *assai:*

  sono molto contento; tuo figlio è assai intelligente;

  meno comunemente la funzione di intensificatore può essere svolta da *tutto:*

  ero tutto assorto nei miei pensieri;

- mediante l'uso di avverbi intensificativi come *davvero, sul serio, veramente, proprio:*

  sono davvero arrabbiato; il tuo amico è proprio simpatico;

- mediante la ripetizione dell'aggettivo:

  un abbraccio forte forte; sembrava piccolo piccolo avvolto nel mantello;

lo stesso procedimento di reduplicazione intensiva si può applicare in alcuni casi anche a sostantivi, per sottolineare che si intende riferirsi al sostantivo nella sua accezione più autentica, non attenuata: *voglio un caffè caffè,* cioè un caffè forte (o ben fatto); *"ho un gatto siamese» «ma è siamese siamese?»,* domanda a cui si potrebbe rispondere, ironicamente, *«siamesissimo!».*

• piuttosto raro, e legato a contesti affettivi o familiari, è il superlativo formato mediante l'affissione dei prefissi *arci-* e *stra-*: *arcicontento, arcistufo, straricco, strapotente* (in usi iperbolico-scherzosi i due prefissi possono essere combinati: *arcistraricco*).

Andrà ricordato infine che, in alcune espressioni particolari, un aggettivo o una locuzione comparativa possono intensificare il significato dell'aggettivo di grado positivo: *ubriaco fradicio, innamorato cotto, buono come il pane, testardo come un mulo* ecc.

Comparativi e superlativi organici

Seguono il modello latino anche i cosiddetti **comparativi e superlativi organici,** cioè costituiti da un'unica forma del tutto autonoma rispetto al corrispondente aggettivo di grado positivo (senza *più* o *meno* o la desinenza *-issimo*):

positivo	comparativo di maggioranza	superlativo relativo	superlativo assoluto
buono	*migliore*	*il migliore*	*ottimo*
cattivo	*peggiore*	*il peggiore*	*pessimo*
grande	*maggiore*	*il maggiore*	*massimo*
piccolo	*minore*	*il minore*	*minimo*
molto	*più*		*il più*

I primi quattro aggettivi hanno anche le forme non organiche di comparativo, di superlativo relativo e di superlativo assoluto:

più buono	*più cattivo*	*più grande*	*più piccolo*
il più buono	*il più cattivo*	*il più grande*	*il più piccolo*
buonissimo;	*cattivissimo;*	*grandissimo;*	*piccolissimo.*

Nella maggior parte dei casi i due tipi si equivalgono, anche se si può notare nelle forme organiche una prevalenza del senso figurato:

è il migliore di tutti;
riesce a ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo.

Sono da evitare le «forme miste» *più migliore, più ottimo, ottimissimo,* in quanto *migliore* è già comparativo di maggioranza e *ottimo* è un superlativo assoluto.

Talvolta, in luogo del superlativo organico costruito con *migliore* o *peggiore,* si ha un tipo formato con gli avverbi *meglio* e *peggio: i meglio amici, le peggio cose. È* un co-

strutto oggi sentito come fortemente popolare o dialettale, di cui tuttavia non mancano esempi letterari: *Che hanno da insegnare a me, che li fascio e li sfascio tutti quanti, i meglio professori, dopo trentacinque anni di professione?* (L. Pirandello, *Donna Mimma,* in *Novelle per un anno); lui aveva portato dei pasticcini di uno dei meglio salumai e due bottiglie di champagne* (D. Buzzati, *Un amore); La meglio gioventù* (titolo di una raccolta di poesie giovanili di P.P. Pasolini); *Mi misi a poco a poco nelle peggio compagnie* (M. D'Azeglio, *I miei ricordi); Se Dante tornasse al mondo, [...] metterebbe a fare i fattorini i peccatori della peggio specie* (E. De Amicis, *La carrozza di tutti).*

Ci vengono dal latino altri comparativi e superlativi organici, che mancano del grado positivo:

comparativo	superlativo
anteriore	–
citeriore	–
esteriore	*estremo*
inferiore	*infimo*
interiore	*intimo*
posteriore	*postremo* (o *postumo)*
–	*primo*
–	*prossimo*
superiore	*supremo* (o *sommo)*
ulteriore	*ultimo*

Le coppie *esteriore-estremo, inferiore-infimo, interiore-intimo, superiore-supremo* (o *sommo)* sono talvolta adoperate come comparativo e superlativo, rispettivamente, di *esterno, basso, interno, alto.* Da notare qualche caso in cui la forma non organica ha senso proprio, quella organica senso figurato:

lo strato più interno della roccia, la vita interiore;
un monte altissimo, un sommo poeta.

I comparativi *citeriore* ('situato al di qua') e *ulteriore* ('situato al di là') sono usati soltanto in alcune denominazioni di regioni storiche: *Gallia citeriore, Gallia ulteriore. Ulteriore* indica anche qualcosa che si aggiunge a quanto già detto o fatto: *per ulteriori informazioni si rivolga alla segreteria.*

I superlativi *primo* e *ultimo* hanno anche le forme *primissimo* e *ultimissimo,* usati in espressioni enfatiche:

primissima qualità, ultimissima moda;

sono inoltre possibili espressioni come:

l'ipotesi più estrema, i familiari più prossimi, i sentimenti più intimi.

Possiamo dedurne quanto si sia indebolito, nella coscienza dei parlanti, l'originario valore comparativo e superlativo di questi aggettivi.

ESERCIZI a pag. 248

6.3 AGGETTIVI DETERMINATIVI O INDICATIVI

Gli aggettivi determinativi o indicativi hanno la funzione di specificare il nome, esprimendo una determinazione **possessiva** *(la mia casa)*, **dimostrativa** *(questa casa)*, **indefinita** *(alcune case)*, **interrogativa** *(quale casa?)*, **numerale** *(due case)*.

Al contrario degli aggettivi qualificativi, costituiscono una classe chiusa di elementi, non suscettibili d'incremento attraverso i meccanismi della formazione delle parole. Un'altra particolarità che li differenzia dagli aggettivi qualificativi è che generalmente possono anche avere valore di pronome (v. 7.2, 7.3, 7.4, 7.6).

6.3.1 AGGETTIVI POSSESSIVI

- **Gli aggettivi possessivi** indicano la persona cui appartiene una determinata cosa; hanno quindi una duplice funzione: da un lato specificano l'oggetto posseduto, dall'altro precisano la persona del possessore.

Poiché le persone sono tre al singolare *(io, tu, egli)* e tre al plurale *(noi, voi, essi)*, anche gli aggettivi possessivi saranno tre per le persone singolari e tre per le persone plurali:

persona	singolare		plurale	
	maschile	*femminile*	*maschile*	*femminile*
1ª singolare	mio	mia	miei	mie
2ª singolare	tuo	tua	tuoi	tue
3ª singolare	suo	sua	suoi	sue
I" plurale	nostro	nostra	nostri	nostre
2ª plurale	vostro	vostra	vostri	vostre
3ª plurale	loro	loro	loro	loro

I possessivi hanno quattro forme distinte: una per il maschile, una per il femminile, una per il singolare e una per il plurale; soltanto la terza persona plurale *loro è* invariabile. *Mio, tuo, suo* hanno al plurale maschile le forme *miei, tuoi, suoi;* tutte le altre forme sono regolari.

L'aggettivo possessivo concorda in genere e in numero con il nome cui si riferisce (non con la persona del possessore):

la nostra automobile, il vostro appartamento;
i miei giocattoli, le tue penne.

In un caso, però, si deve tenere conto del possessore oltre che della cosa posseduta: nella terza persona plurale. Bisogna usare *suoi* per il maschile e *sue* per il femminile quando il possessore è uno solo:

Carlo mi ha mostrato i suoi terreni e le sue case
(cioè 'i terreni e le case di lui');

si deve invece usare *loro* quando i possessori sono due o più:

Carlo e Luigi mi hanno mostrato i loro terreni e le loro case
(cioè 'i terreni e le case di loro').

Se è necessario evitare un'ambiguità possono adoperarsi (ma non è un uso molto comune) le forme del pronome personale precedute dalla preposizione *di;* così, invece di dire:

Paolo si è intrattenuto con Mario nel suo ufficio

se si vuol precisare chiaramente che si tratta dell'ufficio di Mario, si dirà:

Paolo si è intrattenuto con Mario nell'ufficio di lui.

La nostra lingua dispone di altri due aggettivi possessivi: *proprio e altrui.*

• **Proprio** può sostituire il possessivo di terza persona singolare e plurale, solo quando si riferisce al soggetto della frase:

ha sperperato il proprio denaro; hanno fatto il proprio dovere.

In particolare, si usa *proprio* in luogo di *suo* e *loro* quando questi potrebbero creare equivoci non indicando chiaramente il possessore:

Paolo si è intrattenuto con Mario nel proprio ufficio
(cioè 'nell'ufficio di Paolo stesso').

L'impiego di *proprio* è obbligatorio nelle costruzioni impersonali:

difendere le proprie idee; conoscere le proprie responsabilità;

è preferibile quando il soggetto è indefinito:

tutti possono esprìmere il proprio pensiero; ciascuno è artefice del proprio destino.

Proprio serve anche a rafforzare l'aggettivo possessivo:

l'ho visto con i miei propri occhi; ti sei rovinato con le tue proprie mani.

• **Altrui** indica un possessore indefinito e corrisponde alle espressioni 'di altri, degli altri'; è invariabile e solitamente viene posto dopo il nome:

non desiderare la roba altrui; bisogna rispettare le opinioni altrui.

Valori dell'aggettivo possessivo

L'aggettivo possessivo equivale a un complemento di specificazione:

la vostra casa = la casa di voi;
il suo vestito = il vestito di lui o di lei;
il loro giardino - il giardino di loro.

Per questo nella terza persona singolare e plurale può essere sostituito dalla particella pronominale ne, che significa appunto 'di lui, di lei, di loro':

appena lo conobbi divenni suo amico = appena lo conobbi ne divenni amico
da molto tempo non ho ***loro*** *notizie = da molto tempo non ne ho notizie*

L'aggettivo possessivo può avere valore oggettivo o soggettivo, cioè può costituire l'oggetto o il soggetto dell'azione indicata dal sostantivo:

fallo per amor mio = perché ami me (oggettivo);
attendono il mio arrivo = che io arrivi (soggettivo).

In generale, però, la funzione del possessivo è quella soggettiva.

L'aggettivo possessivo non si limita ad esprimere l'idea della proprietà e del possesso, ma assume anche altri valori. Per esempio, può indicare relazioni di parentela (*mio padre, tuo zio*) o rapporti di amicizia, di lavoro, di affari, di clientela (*i miei compagni, il tuo capoufficio, il suo avvocato);* talvolta sottolinea l'abitualità di un fatto: *non saprei rinunciare al mio sonnellino pomeridiano.*

Uso dell'aggettivo possessivo

Come si può dedurre dagli esempi che abbiamo fatto, di solito l'aggettivo possessivo precede il nome cui si riferisce; viene posposto:

- nelle frasi vocative ed esclamative:

signori miei, così non va; figlio mio!;

- quando si vuole conferirgli un rilievo particolare:

il fratello mio;

- quando si vuole accentuare l'idea di possesso:

questa è la mia casa / questa è casa mia;

- in varie locuzioni con preposizione:

di testa mia, per colpa sua, per amor vostro, per conto nostro ecc.;

si noti in tutti questi casi l'omissione dell'articolo.

L'articolo si omette anche davanti ai nomi indicanti una relazione di parentela:

mia madre, tuo padre, suo fratello, nostro zio, vostro nipote.

In taluni casi, tuttavia, l'articolo si conserva:

- quando il nome di parentela è al plurale: *i suoi fratelli, i nostri zii;*
- quando il nome è qualificato da un aggettivo: *il mio nipote diletto;*

o determinato da un complemento: *il tuo zio di Roma;*

- con i nomi composti o alterati: *il mio bisnonno, la tua zietta;*
- con *loro* e *proprio*: *la loro sorella, la propria madre;*
- con i nomi affettivi *papà, babbo, mamma, figliolo, figliola: la mia mamma, il tuo papà, il nostro figliolo.*

Per alcuni nomi di parentela, per esempio *nonno* e *nonna,* l'uso è oscillante, nel senso che si può avere o non avere l'articolo:

la mia nonna o *mia nonna.*

Spesso l'aggettivo possessivo si sottintende; ciò accade quando la persona del possessore è chiaramente individuabile dal contesto:

s'infilò il cappotto; battè la testa; alzò la mano.

ESERCIZI a pag. 249

6.3.2 AGGETTIVI DIMOSTRATIVI

- **L'aggettivo dimostrativo** determina una persona o una cosa secondo il rapporto di vicinanza o di lontananza nello spazio, nel tempo o nel discorso.

La sua funzione è quella di "mostrare", come se si facesse un gesto di indicazione; e infatti, nella lingua parlata, è spesso accompagnato dall'indice teso: questa particolare funzione dell'aggettivo dimostrativo è chiamata **funzione deittica.**

Gli aggettivi dimostrativi sono **questo, codesto e quello;** si usano sempre anteposti al nome e non sono mai preceduti dall'articolo.

La funzione degli aggettivi dimostrativi è per molti versi simile a quella dell'articolo determinativo. Per questo motivo i membri delle due classi occupano la medesima posizione nel sintagma nominale (precedono il nome) e sono in **distribuzione complementare,** cioè la presenza dell'uno esclude la presenza dell'altro *(il cane, questo cane, quel cane,* ma non **ilquesto cane).* L'impossibilità di cooccorrere nella stessa frase riguarda anche l'articolo e alcuni aggettivi indefiniti *(ciascuno, ogni, alcuno, ognuno)* e, in alcune lingue, anche l'articolo e gli aggettivi possessivi: in inglese si dice *this is my dog* e in tedesco *dieser ist mein Hund,* frasi che, tradotte letteralmente, valgono 'questo è mio cane'.

L'analogia funzionale tra articolo e dimostrativo è inoltre confermata dai dati storici: nelle lingue romanze l'articolo determinativo deriva da forme del pronome dimostrativo latino.

Queste le forme dell'aggettivo dimostrativo:

singolare		plurale	
maschile	*femminile*	*maschile*	*femminile*
questo	questa	questi	queste
codesto	codesta	codesti	codeste
quello, quel	quella	quegli, quei	quelle

Ciascuno di questi aggettivi ha un impiego ben definito:

- **questo** indica una persona o una cosa vicina a chi parla:

questa bambina cresce a vista d'occhio (vicinanza nello spazio);

questo pomeriggio vado al cinema (vicinanza nel tempo);
queste minacce non m'intimoriscono (vicinanza nel discorso).

Al singolare si può elidere davanti a vocale:

quest'anno, quest'isola.

Al plurale, invece, non si elide mai:

questi anni, queste isole.

La forma femminile *questa* diventa *sta* in alcuni composti:

stamattima (invece di *questa mattina), stasera, stanotte, stavolta;*

• **codesto** indica una persona o una cosa vicina a chi ascolta. Il suo uso è limitato alla Toscana e al linguaggio letterario e burocratico (nella lingua comune viene sostituito da *questo):*

chi è codesto ragazzo?; codesti ragionamenti non mi convincono.

L'elisione davanti a vocale si ha raramente e solo al singolare;

• **quello** indica una persona o una cosa lontana da chi parla e da chi ascolta:

conosci quel signore?;
quell'anno il raccolto fu abbondantissimo;
cercherò di seguire quei consigli.

Al maschile, sia singolare sia plurale, presenta forme diverse a seconda di come inizia il sostantivo cui è legato, comportandosi in modo del tutto analogo all'articolo determinativo:

quello scolaro (lo) *quegli scolari* (gli)
quel cavallo (il) *quei cavalli* (i).

Al singolare si elide davanti a vocale:

quell'orologio, quell'enciclopedia, quell'individuo.

Al plurale femminile non si elide mai:

quelle enciclopedie;

al plurale maschile l'elisione è ammessa davanti a nomi che cominciano per *i:*

quegl'individui.

Questo, codesto e *quello* possono essere rafforzati rispettivamente dagli avverbi di luogo *qui* o *qua, costì* o *costà, li* o *là,* che si pospongono al sostantivo cui l'aggettivo si riferisce:

voglio questo gelato qui; prendi questa sedia qua;
quel palazzo lì dev'essere restaurato; chi è quel tipo là?

Costì e costà si usano esclusivamente in Toscana.

Talora gli aggettivi dimostrativi non hanno funzione propriamente indicativa, ma servono a dare all'espressione un rilievo enfatico:

l'ho visto con questi miei occhi; ho avuto una di quelle paure!

Altri aggettivi dimostrativi

Si suole considerare come dimostrativi anche gli aggettivi **stesso e medesimo,** che indicano identità più o meno completa fra due elementi:

siamo dello stesso segno zodiacale;
Marco e Paolo hanno la stessa età;
sono due malattie che si manifestano con i medesimi sintomi;
abbiamo le medesime idee.

Fra *stesso* e *medesimo,* il secondo è meno comune e di tono più letterario.

Questi due aggettivi possono anche avere valore rafforzativo, e in tal caso si pospongono generalmente al termine cui si riferiscono:

il suo valore è riconosciuto dagli avversari stessi ('perfino dagli avversari');
gliel'ho detto io stesso ('proprio io');
il presidente medesimo si congratulò con loro ('il presidente in persona').

Un altro aggettivo che ha funzione dimostrativa è **tale** quando viene usato nel senso di 'questo', 'quello'. *Tale* ha quasi esclusivamente funzione anaforica (a differenza di *questo* e *quello,* che possono anche avere funzione cataforica):

dette tali parole se ne andò;
dopo tali avvenimenti la situazione tornò alla normalità.

Col significato di 'così, siffatto', *tale* può comparire in alcune costruzioni come nome del predicato:

la congiuntura economica è stata presentata come favorevole ma a mio avviso non è tale.

Tale è anche aggettivo indefinito (v. 6.3.3).

Ha carattere fortemente letterario e antiquato **esso,** usato come aggettivo dimostrativo.

Ebbe tre figliuoli, ... già belli e leggiadri giovani, ... quando esso messer Tebaldo venne a morte (G. Boccaccio, *Decameron*);

nella prosa letteraria attuale *esso* può essere adoperato per ripetere un nome espresso poco più avanti e mettere in risalto la ripetizione, sottolineando la sua necessità nel discorso:

e certo non si riferiva alla ricerca in sé, ai risultati sperimentati o in via di sperimentazione di essa ricerca (L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*).

ESERCIZI a pag. 251

6.3.3 AGGETTIVI INDEFINITI

Mentre gli aggettivi dimostrativi danno un'indicazione precisa, gli aggettivi indefiniti ne forniscono una generica e approssimata: tra gli uni e gli altri c'è la stessa differenza che passa tra l'articolo determinativo e quello indeterminativo.

Gli aggettivi indefiniti si uniscono al nome per esprimere un'idea più o meno vaga di quantità o di qualità.

Il, carattere dell'indeterminatezza è l'unico elemento che ci permetta di raggnippare insieme aggettivi molto diversi fra loro.

Ve ne sono infatti alcuni che indicano una unità indefinita: *ogni, ciascuno, qualunque, qualsiasi, qualsivoglia, nessuno;* altri che indicano una pluralità indefinita: *qualche, alcuno;* altri che al singolare indicano l'unità indefinita, e al plurale la pluralità indefinita: *taluno, certuno, certo, tale;* altri che indicano una quantità indefinita: *poco, alquanto, parecchio, molto, tanto, troppo, altrettanto, tutto, altro, diverso, vario.*

singolare		plurale	
maschile	*femminile*	*maschile*	*femminile*
ogni	ogni	–	–
ciascuno	ciascuna	–	–
qualunque	qualunque	–	–
qualsiasi	qualsiasi	–	–
qualsivoglia	qualsivoglia	–	–
nessuno	nessuna	–	–
qualche	qualche	–	–
alcuno	alcuna	alcuni	alcune
taluno	taluna	taluni	talune
certuno	certuna	cerami	cerume
certo	certa	certi	certe
tale	tale	tali	tali
poco	poca	pochi	poche
alquanto	alquanta	alquanti	alquante
parecchio	parecchia	parecchi	parecchie
molto	molta	molti	molte
tanto	tanta	tanti	tante
troppo	troppa	troppi	troppe
altrettanto	altrettanta	altrettanti	altrettante
tutto	tutta	tutti	tutte
altro	altra	altri	altre
diverso	diversa	diversi	diverse
vario	varia	vari	varie

Vediamo uno per uno gli aggettivi indefiniti:

- **ogni** è invariabile e indica una totalità di persone o cose considerate singolarmente:

  ogni uomo è mortale; ogni proposta verrà esaminata con attenzione.

  Può anche avere valore distributivo:

  ogni tre mesi deve fare una visita di controllo;

• **ciascuno** ha il femminile, ma non il plurale; nel significato equivale a 'ogni', di cui è meno usato:

ciascuno scolaro ricevette un libro; ciascuna copia è stata firmata,

Al maschile subisce il troncamento in *ciascun* davanti a consonante semplice o a vocale:

ciascun cittadino, ciascun uomo.

Al femminile si può elidere davanti a vocale:

ciascun 'amica;

• **qualunque** è invariabile e significa 'quale che sia':

telefonami a qualunque ora.

A differenza di *ogni* e di *ciascuno,* può essere preceduto dall'articolo: *una qualunque risposta bisognerà dargliela;* e può anche seguire il sostantivo: *passami un giornale qualunque.*

In quest'ultimo uso ha talvolta un senso spregiativo: *è un uomo qualunque.*

Può inoltre collegare due proposizioni, assumendo il valore di un relativo; in tal caso si costruisce normalmente con il congiuntivo: *qualunque persona venisse, avvertimi.*

È errato farlo seguire dal pronome relativo: *qualunque persona che venisse, avvertimi;*

• **qualsiasi o qualsivoglia** sono invariabili e si accompagnano di solito a sostantivi singolari; quando si riferiscono a un plurale, si pospongono al nome (esistono anche le forme plurali *qualsiansi* e *qualsivogliano,* ma sono rarissime). Il loro significato coincide con quello di 'qualunque':

sono a tua disposizione in qualsiasi momento (o, meno comunemente, *in qualsivoglia momento);*
sono piatti di porcellana, non piatti qualsiasi;

• **nessuno** è variabile nel genere, ma manca del plurale; ha valore negativo e significa 'non uno', 'neppure uno'. Si comporta come *ciascuno* per quanto riguarda il troncamento e l'elisione:

nessun pericolo lo spaventava;
nessun uomo è perfetto;
nessuna impresa (o *nessun'impresa*) *è priva di ostacoli.*

Si adopera anche in frasi che hanno già un'altra negazione; in questo caso è sempre posposto al verbo e sostituisce l'aggettivo *alcuno,* rispetto al quale è di uso più comune:

non c'è più nessun dubbio.

Nelle proposizioni interrogative dirette e in quelle indirette introdotte dalla congiunzione *se,* assume valore positivo ed equivale a 'qualche': *c'è nessuna notizia per me?;*

• **qualche** è invariabile e indica una pluralità indefinita ma limitata:

per le strade c'era solo qualche persona (s'intende più di una persona, anche se non molte).

Oltre alla pluralità, esprime altri valori; può significare 'uno' *(non trovo la penna, eppure in qualche parte l'avrò messa);* 'un certo' *(è un'opera di qualche rilievo),* 'qualsiasi' *(un qualche rimedio si dovrà pur trovare);*

• **alcuno** si adopera al singolare solo nelle frasi negative, come equivalente più elevato di 'nessuno'; subisce il troncamento e l'elisione negli stessi casi di *ciascuno* e *nessuno*:

non posso darti alcun aiuto;
è una cosa senza alcuna importanza (o *senza alcun'importanza*).

Nelle frasi positive è sostituito da *qualche:*

mi occorre qualche foglio (e non: *mi occorre alcun foglio*).

È invece usato comunemente al plurale per indicare un numero indeterminato, ma non grande, di persone o cose; corrisponde perciò a 'qualche':

l'ho incontrato alcuni giorni fa (= qualche giorno fa);

• **taluno** si adopera generalmente solo al plurale con significato analogo a 'certo', rispetto al quale è di tono più letterario:

è meglio non parlare di talune persone;

• **certuno** è affine a *taluno,* ma di uso più raro;

• **certo** è di solito accompagnato al singolare dall'articolo *un.* Ha molteplici impieghi; a volte è sinonimo di 'tale':

ha telefonato un certo ragionier Rossi;

in altri casi equivale a 'alcuno', 'qualche':

esco con certi amici.

Può inoltre avere valore intensivo: *ho ceni nervi oggi!*; attenuativo: *ha un ceno ingegno;* spregiativo: *m'è toccato di vedere cene cose!.* Talora assume un senso più determinato e corrispondente a 'simile, siffatto': *certi sbagli sono inammissibili.*

Si ricordi che, oltre ad essere un aggettivo indefinito, *certo* è anche un aggettivo qualificativo e come tale significa 'sicuro'. La sua collocazione cambia a seconda che svolga l'una o l'altra funzione; infatti quando è aggettivo indefinito si premette al nome, mentre si pospone quando è aggettivo qualificativo: *un'attività che dà un ceno utile* ('un qualche utile') - *un'attività che dà un utile certo* ('un utile sicuro'); *mi ha riferito certe notizie* (alcune notizie') - *mi ha riferito notizie certe* ('notizie sicure');

• **tale** varia nel numero, ma non nel genere; al singolare è per lo più preceduto dall'articolo indeterminativo. Indica una persona che non si può o non si vuole identificare più esattamente:

c'è di là un tale signor Bianchi che desidera parlarti.

Ha valore limitativo nella locuzione *un tal quale: ha mostrato un tal quale interesse.* Talora equivale a 'simile, siffatto': *una tale insolenzà non può essere tollerata.* È usato di frequente per evitare la ripetizione di un termine già espresso: *è un tipo pessimista: lo hanno reso tale le continue delusioni.* In correlazione con *quale* o con se stesso, esprime identità, somiglianzà strettissima: *è tale (e) quale il padre; tale la moglie tale il marito.* Con il significato di 'così grande' introduce o sottintende una proposizione consecutiva: *si è preso un tale spavento che ancora trema tutto; ho una tale stanchezza! (sottinteso: da non reggermi in piedi o* qualcosa del genere). Come si è detto, può anche avere funzione dimostrativa (v. 6.3.2);

• **poco** indica una quantità esigua, scarsa:

c'è poco pane; mancano pochi minuti alla partenza;

• **molto** indica una quantità notevole, in opposizione a *poco*:

ha molto denaro; ci siamo incontrati dopo molti anni;

gli indefiniti *molto* e *poco* di norma non richiedono l'articolo *(ho visto molti soldati; guadagna pochi soldi);* in presenza dell'articolo assumono rispettivamente il significato di 'molto numeroso' e 'poco numeroso':

i molti soldati che ho visto andavano alla parata;
il poco denaro che guadagna lo spende per comprare libri;

• **alquanto** ha un significato intermedio fra *poco* e *molto,* indicando una quantità discreta. Non è di uso molto comune, tant'è vero che viene spesso sostituito da aggettivi come *parecchio, diverso, vario:*

c'erano alquante (o, più comunemente, *parecchie) persone;*

• **parecchio** indica una quantità rilevante, ma inferiore rispetto a *molto;* tuttavia questa leggera differenza tra i due aggettivi non sempre è avvertita, e infatti *parecchio* e *molto* vengono spesso usati come sinonimi:

in questo periodo abbiamo parecchio (o *molto) lavoro;*
si tratterrà da noi parecchi giorni;

• **tanto** equivale a 'molto', ma esprime con più forza l'idea della grande quantità:

abbiamo sprecato tanto tempo; gliel'ho detto tante volte.

In correlazione con *che* o *da* introduce una proposizione consecutiva: *ha tanta volontà che riesce in tutto* (o *da riuscire in tutto).* In correlazione con *quanto* o con se stesso, stabilisce una comparazione di uguaglianza: *c'erano tanti posti quanti erano gli invitati; tanto denaro guadagna, tanto ne spende.* Preceduto da *ogni* in espressioni distributive, indica una quantità indeterminata: *va a trovarlo ogni tanti giorni;*

• **troppo** indica eccesso, sovrabbondanza:

fa troppo caldo; non mangiare troppi dolci;

• **altrettanto** ha valore correlativo ed esprime uguaglianza nella quantità:

domani dovrò fare altrettanti compiti (cioè 'tanti compiti quanto oggi');

• **tutto** indica la totalità, l'interezza; si costruisce con l'articolo o il dimostrativo inserito fra l'aggettivo e il nome:

ha girato tutto il mondo; chi ti ha dato tutte queste cose?

È spesso rafforzato con *quanto:*

si è bevuto da solo tutta quanta la bottiglia di vino.

In alcune espressioni si lega direttamente al sostantivo senza il tramite dell'articolo: *è un regalo fatto di tutto cuore; te lo dico in tutta confidenza; andava a tutta velocità.* Ciò avviene anche con i nomi propri di luogo e di persona che rifiutano l'articolo: *l'ho cercato per tutta Roma; conosce alla perfezione tutto Dante.* Particolare è l'uso di *tutto* con i numerali cardinali da *due* in poi, ai quali si unisce per mezzo della congiunzione *e: c'erano tutti e quattro* (o *tutt'e quattro) i fratelli.*

• **altro** indica una quantità aggiunta in misura imprecisata:

occorre altro sale.

Talora esprime l'idea di 'nuovo':

ho comperato un 'altra automobile.

Spesso indica in maniera indeterminata la differenza, la diversità:

erano altri tempi.

Può significare anche 'restante, rimanente' *(chi ha mangiato l'altra metà della torta?)*, 'scorso, precedente' *(è partito l'altra settimana)*, 'prossimo, successivo' *(ci rivedremo quest'altr'anno).* Si unisce spesso, con semplice funzione rafforzativa, ai pronomi personali di prima e seconda persona plurale: *noi altri, voi altri* (o *noialtri, voialtri).*

• **diverso e vario** hanno anzitutto valore qualificativo; ma premessi a un nome collettivo o a un plurale, equivalgono a 'alquanto, parecchio, molto':

alla festa verrà diversa gente; ho varie cosa da dirti.

ESERCIZI a pag. 253

6.3.4 AGGETTIVI INTERROGATIVI

Gli aggettivi interrogativi servono a domandare la qualità, l'identità, la quantità del sostantivo cui si riferiscono. Essi sono:

singolare		plurale	
maschile	*femminile*	*maschile*	*femminile*
che	che	che	che
quale	quale	quali	quali
quanto	quanta	quanti	quante

Vediamo ora uno per uno gli aggettivi interrogativi:

• che è invariabile ed equivale a 'quale', rispetto a cui è di uso più comune nella lingua parlata:

che lavoro fai?; che strada prendi?;
che libri leggi di solito?; che novità ci sono?;

• **quale** è variabile nel numero, ma non nel genere; si usa per formulare una domanda sulla qualità (*quali intenzioni hai?)* o sull'identità (*in quale città ti hanno trasferito?*).Al singolare può subire il troncamento in *qual* davanti a vocale e talora anche davanti a consonante:

qual è la tua opinione?; qual buon vento ti porta?

Un errore molto comune è scrivere *qual è con* l'apostrofo (v. 17.12.2);

• **quanto** è variabile nel genere e nel numero; serve per chiedere la quantità:

quanto denaro hai speso?; quanta pasta vuoi?;
quanti anni hai?; quante persone avete invitato?

Che, quale e *quanto* si usano anche nelle proposizioni interrogative indirette (quelle, cioè, in cui la domanda è introdotta da un verbo e non richiede il punto interrogativo):

mi domando che motivo hai per trattarci così;
dimmi a quali conclusioni sei giunto;
gli chiesi quanti figli avesse.

Questi tre aggettivi possono anche avere funzione esclamativa:

in che stato ti sei ridotto!; quale audacia!; quanta gente!

Frequentemente, soprattutto nella lingua parlata, s'incontra *che* in unione con un aggettivo qualificativo da solo, senza alcun sostantivo: *che bello!; che strano!; che simpatico!* Secondo alcuni grammatici tali espressioni non sarebbero corrette: *che,* infatti, essendo aggettivo, andrebbe accompagnato da un sostantivo. Ma si tratta di un uso ormai affermato e quindi da accettare.

ESERCIZI a pag. 255

6.4 NUMERALI

Per esprimere il concetto di numero, l'italiano si serve principalmente degli aggettivi numerali, che si distinguono in:

• **cardinali:** *uno, due, tre...*

• **ordinali:** *primo, secondo, terzo...*

• **moltiplicativi:** *doppio, triplo...*

Quella dei numerali è in realtà una categoria grammaticale alquanto eterogenea: comprende infatti sia aggettivi (*«quattro* persone»), sia sostantivi («è uscito *il nove* sulla ruota di Napoli»), sia pronomi («c'erano *entrambi*»).

6.4.1 AGGETTIVI NUMERALI CARDINALI

- I numerali **cardinali,** così chiamati perché costituiscono il "cardine" della numerazione, determinano una quantità numerica precisa, al contrario di aggettivi come *poco, molto, tanto* ecc. che abbiamo visto indicare una quantità indefinita.

Sono invariabili, all'infuori di *uno,* che al femminile fa *una, e* di *mille,* che ha come plurale la forma *-mila* derivata dal latino (*duemila, tremila, centomila*); inoltre *uno* si tronca e si elide secondo le regole dell'articolo indeterminativo: *un banco, un albero, un'anitra.*

I composti con *uno (ventuno, trentuno e* così via) possono subire il troncamento:

ventun anni, trentun giorni, ottantun righe.

I composti che finiscono in *-tre* vanno accentati:

ventitré, trentatré, centotré.

Le decine da *venti* in poi. unite a *uno* o a *otto,* troncano la vocale finale:

ventuno, ventotto, trentuno, trentotto.

La caduta dell'ultima vocale si può avere anche con *cento:*

centuno (ma si preferisce *centouno*), *centotto.*

I numeri costituiti da più elementi si scrivono uniti:

trentadue, settantaquattro, duecento.

Tuttavia i composti che hanno come primo elemento *cento* o *mille* possono anche scriversi staccati, inserendo tra i due numeri la congiunzione *e:*

cento e uno, mille e due.

Quando *uno* non si fonde con il numero maggiore, ma è unito ad esso per mezzo di *e,* si ha l'accordo con il sostantivo:

cento e una pagina (o *centouno pagine);*
le mille e una notte (titolo di una celebre raccolta di novelle arabe).

Anche i multipli del *milione* (mille migliaia) e del *miliardo* (mille milioni) si scrivono staccati, ma senza congiunzione:

due milioni, tre miliardi.

Milione e *miliardo* non sono aggettivi, ma sostantivi; essi formano il plurale regolarmente e sono seguiti dalla preposizione *di: due milioni di dollari, tre miliardi di lire.* Si omette la preposizione quando precedono altri numeri: *cinque milioni trecentomila lire.*

I numerali cardinali, oltre che in lettere, possono essere scritti in cifre: 1 *(uno)*, 2 *(due)*, 3 *(tre)*, 4 *(quattro)* ecc. Tali cifre, usate soprattutto nel campo matematico, si chiamano **arabe** perché questo sistema di rappresentazione dei numeri ci è stato trasmesso dagli Arabi durante il Medioevo. Prima dell'introduzione dei numeri arabi, in Occidente ci si serviva dei numeri romani, che ora sono passati ad indicare gli ordinali.

L'uso delle cifre è richiesto nei testi tecnici e scientifici, e anche per indicare le date e per rinviare alle pagine di un libro. Negli altri casi è generalmente preferibile ricorrere alla scrittura in lettere.

Uso dei numerali cardinali

I numerali cardinali abitualmente si premettono al sostantivo:

una tragedia in tre atti;
un animale a quattro zampe;
i dieci comandamenti.

Si possono trovare posposti in particolari contesti, per esempio in certa terminologia scientifica:

un segmento della lunghezza di cm 22;
un blocco di marmo del peso di chili 30;

o nel linguaggio giuridico, nei dispositivi delle sentenze:

il tribunale condanna l'imputato alla pena di mesi otto di reclusione;

in tali contesti, l'accordo tra il nome e il numerale riguarda solo il genere: il nome va al plurale anche se il numerale è *uno:*

una lira	ma	*lire una;*
un litro	ma	*litri uno;*
una giornata di cammino	ma	*giornate di cammino una.*

Tn altri casi posposti al nome, i numerali cardinali acquistano valore di ordinali:

leggi a pagina 28 (= alla pagina ventottesima).

Questo tipo di costruzione si usa soprattutto per indicare le ore e le date; in tal caso il sostantivo viene spesso sottinteso:

sono le (ore) nove (o 9);
l'appuntamento è fissato per il (giorno) 20 di giugno;
nacque nel (l'anno) 50 dopo Cristo.

Soltanto nell'indicazione del primo giorno del mese si adopera l'ordinale al posto del cardinale:

il primo maggio è la festa del lavoro.

A volte i numerali cardinali vengono usati con valore generico e indeterminato, come se fossero aggettivi indefiniti:

raccontami tutto in due parole ('in poche parole');
esco a fare quattro passi ('una breve passeggiata');
te *l'ho ripetuto cento volte* ('molte volte');
ho mille cose da fare ('tante cose').

Oltre che nell'indicazione delle ore e delle date, i numerali cardinali vengono sostantivati in molti altri casi:

è un uomo sui cinquanta; di scarpe porto il quaranta;
è una notizia sicura al cento per cento; la spedizione dei Mille.

6.4.2 AGGETTIVI NUMERALI ORDINALI

- I numerali **ordinali,** come dice la parola stessa, indicano l'ordine di successione in una serie numerica.

A differenza dei cardinali sono tutti variabili nel genere e nel numero, e quindi si accordano al sostantivo come gli aggettivi qualificativi della prima classe.

I primi dieci ordinali hanno ciascuno una forma particolare derivata dal latino:

primo,	*secondo,*	*terzo,*	*quarto,*	*quinto,*
sesto,	*settimo,*	*ottavo,*	*nono,*	*decimo.*

Tutti gli altri, dall'*undici* in poi, si formano aggiungendo il suffisso *-esimo* al numero cardinale, che nella composizione generalmente perde la vocale finale:

undicesimo, *ventesimo,*
trentatreesimo, *centesimo.*

Si noti che *mille* non si trasforma in *-mila* come nei cardinali:

duemillesimo,
tremillesimo,
decimillesimo.

Accanto alle forme *undicesimo, dodicesimo, tredicesimo* e così via, possiamo trovarne altre di uso limitato, letterario: *decimoprimo* (e *undecimo), decimosecondo* (e *duodecimo), decimoterzo, ... vigesimo, vigesimoprimo* (e *ventesimoprimo) ... trigesimo, trigesimoprimo* (e *trentesimoprimo)* ecc. Queste forme si adoperano soprattutto con riferimento a papi, regnanti, secoli: *Pio undecimo, Luigi decimosesto, il secolo decimonono.* Ma anche in tali casi prevalgono le forme in *-èsimo.*

Come si è già accennato, gli ordinali possono essere scritti in **cifre romane,** chiamate così perché questo era il sistema di rappresentazione dei numeri usato dagli antichi Romani. Vediamo in un prospetto i numeri romani, mettendoli a confronto con quelli arabi:

cifra araba	*numerale cardinale*	*cifra romana*	*numerale ordinale*
1	uno	I	primo
2	due	II	secondo
3	tre	III	terzo
4	quattro	IV	quarto
5	cinque	V	quinto
6	sei	VI	sesto
7	sette	VII	settimo
8	otto	VIII	ottavo
9	nove	IX	nono
10	dieci	X	decimo
11	undici	XI	undicesimo
12	dodici	XII	dodicesimo
13	tredici	XIII	tredicesimo
14	quattordici	XIV	quattordicesimo
15	quindici	XV	quindicesimo
16	sedici	XVI	sedicesimo
17	diciassette	XVII	diciassettesimo
18	diciotto	XVIII	diciottesimo
19	diciannove	XIX	diciannovesimo
20	venti	XX	ventesimo
30	trenta	XXX	trentesimo
40	quaranta	XL	quarantesimo
50	cinquanta	L	cinquantesimo
60	sessanta	LX	sessantesimo
70	settanta	LXX	settantesimo
80	ottanta	LXXX	ottantesimo
90	novanta	XC	novantesimo
100	cento	C	centesimo
200	duecento	CC	duecentesimo
300	trecento	CCC	trecentesimo
400	quattrocento	CD	quattrocentesimo
500	cinquecento	D	cinquecentesimo
600	seicento	DC	seicentesimo
700	settecento	DCC	settecentesimo
800	ottocento	DCCC	ottocentesimo
900	novecento	CM	novecentesimo
1 000	mille	M	millesimo
2000	duemila	MM	duemillesimo
10000	diecimila	$\overline{X}$	diecimillesimo
100 000	centomila	$\overline{C}$	centomillesimo
1 000 000	un milione	$\overline{\overline{X}}$	milionesimo

Gli ordinali possono anche essere rappresentati con le cifre arabe accompagnate dalla lettera esponente º per il maschile, ª per il femminile posta in alto a destra:

1º (*primo*), 2º (*secondo*), 3ª (*terza*), 4ª (*quarta*) ecc.

Uso dei numerali ordinali

Al pari dei numerali cardinali, anche gli ordinali precedono di solito il sostantivo:

abbiamo viaggiato in prima classe;
ho prenotato una poltrona di seconda fila;
abito al terzo piano.

Si pospongono nell'indicare l'ordine di successione di pontefici, sovrani, prìncipi: in questo caso si scrivono sempre in numeri romani:

Paolo VI, Enrico IV, Vittorio Emanuele II, Giovanni Paolo II.

Si pospongono inoltre nelle scritte:

capitolo nono, paragrafo settimo, atto quarto, scena prima, canto quinto, classe seconda, fila ottava, aula sesta.

I numerali ordinali si adoperano per indicare i secoli: il primo secolo va dall'anno 1 all'anno 100, il secondo dal 101 al 200, il terzo dal 201 al 300 e così di seguito. I secoli, a partire dal XIII, vengono indicati con numeri cardinali sostantivati, scritti anche con la lettera maiuscola e sottintendendo *mille:*

il secolo	XIII	= il Duecento	(anni 1201-1300)
il secolo	XIV	= il Trecento	(anni 1301-1400)
il secolo	XV	= il Quattrocento	(anni 1401-1500)
il secolo	XVI	= il Cinquecento	(anni 1501-1600)
il secolo	XVII	= il Seicento	(anni 1601-1700)
il secolo	XVIII	= il Settecento	(anni 1701-1800)
il secolo	XIX	= l'Ottocento	(anni 1801-1900)
il secolo	XX	= il Novecento	(anni 1901-2000)

È molto frequente l'uso dei numerali ordinali come sostantivi:

in salita bisogna innestare la seconda (marcia);
è stato promosso in terza (classe);
abbiamo ascoltato la sesta (sinfonia) di Beethoven;
ha impiegato cinque ore, quattro (minuti) primi e due (minuti) secondi.

6.4.3 AGGETTIVI NUMERALI MOLTIPLICATIVI

I numerali **moltiplicativi** indicano una quantità due, tre o più volte maggiore di un'altra:

a me un whisky doppio;
per il lavoro notturno ricevo un compenso triplo;
è necessaria una spesa quadrupla di quella prevista.

Usati con l'articolo, acquistano valore di sostantivi: *12 è il doppio di 6, il triplo di 4, il quadruplo di 3.*

Appartengono ai moltiplicativi anche *duplice, triplice, quadruplice* ecc. Il loro significato non coincide esattamente con quello di *doppio, triplo, quadruplo* ecc., perché non determinano quante volte una cosa è più grande di un'altra, ma indicano che una cosa è costituita da due, tre o più parti, che ha due, tre o più scopi, che serve a due, tre o più usi:

la Triplice Alleanza fu stipulata nel 1882 fra Italia, Austria e Germania.

Tuttavia spesso i due tipi di aggettivi vengono impiegati come sinonimi:

una fattura in duplice copia (o *in doppia copia*).

L'uso dei moltiplicativi è piuttosto ridotto e in genere limitato ai primi numeri; in molti casi vengono sostituiti da espressioni equivalenti:

questa strada ha una lunghezza cinque volte maggiore dell'altra (invece che *quintupla).*

6.4.4 NUMERALI FRAZIONARI, DISTRIBUTIVI, COLLETTIVI

Oltre ai cardinali, agli ordinali e ai moltiplicativi, esistono altre categorie di numerali, che a differenza dei precedenti non hanno quasi mai funzione di aggettivi: sono i numerali frazionari, distributivi e collettivi.

ìli I numerali **frazionari** indicano una o più parti di un tutto; sono sostantivi e si ottengono unendo i numeri cardinali a quelli ordinali:

un terzo $\left(\frac{1}{3}\right)$, *due terzi* $\left(\frac{2}{3}\right)$, *tre quarti* $\left(\frac{3}{4}\right)$, *cinque dodicesimi* $\left(\frac{5}{12}\right)$.

Per indicare la divisione dell'unità in due parti si adoperano i termini *metà* e *mezzo: 4 è la metà* (o *un mezzo) di otto. Mezzo* può essere usato anche come aggettivo: *mezzo litro, mezza porzione, mezze misure.*

I numerali **distributivi** indicano il modo in cui sono distribuite persone o cose; sono locuzioni del tipo: *ad uno ad uno, a due a due, a tre a tre, (uno) per uno, (due) per due, tre alla volta, quattro per ciascuno, ogni sei.*

Per esempio:

mettetevi in fila per due; entrarono uno per volta (o *uno alla volta).*

- I numerali **collettivi** indicano un insieme numerico di persone o cose. Sono in gran maggioranza sostantivi:

paio, coppia, decina, dozzina, ventina, trentina, centinaio, migliaio.

Alcuni di essi hanno valore approssimativo:

ha una cinquantina d'anni ('circa cinquant'anni');
è un fascicolo di un centinaio di pagine;
ho in tasca un migliaio di lire.

Altri numerali collettivi sono:

- i sostantivi che indicano un periodo di due. tre, quattro o più anni: *biennio. triennio, quadriennio, decennio, ventennio;*
- i sostantivi che indicano un periodo di due, tre, quattro o sei mesi: *bimestre, trimestre, quadrimestre, semestre;*
- i sostantivi che indicano una composizione musicale per due, tre, quattro o più esecutori: *duetto* (o *duo), trio, quartetto, quintetto, sestetto;*
- i termini usati nel gioco del lotto e della tombola: *ambo, terno, quaterna, cinquina;*
- i termini della metrica: *terzina, quartina, sestina, ottava.*

Tra gli aggettivi ricordiamo *ambedue,* che è invariabile, e *entrambi,* che ha il femminile *entrambe.* Significano 'tutti e due' e, analogamente all'aggettivo *tutto,* precedono l'articolo che accompagna il nome cui si riferiscono:

ambedue i fratelli, ambedue le sorelle,
entrambi gli occhi, entrambe le mani.

ESERCIZI a pag. 256

6.5.1 TRA GRAMMATICA E FILOSOFIA

Abbiamo parlato di dipendenza grammaticale dell'aggettivo (per il genere e il numero) rispetto al nome. Tale fenomeno non esiste in altre lingue. In inglese l'aggettivo attributivo e quello predicativo, oltre a non avere il genere (come il nome), non hanno neppure il numero; cfr. per esempio:

a good teacher
'un buon insegnante'

two good teachers
'due buoni insegnanti'

tbose girls are clever
'quelle ragazze sono intelligenti'

Anche in tedesco l'aggettivo predicativo è **invariabile,** ma quello attributivo ha ben tre forme (o più esattamente tre declinazioni) a seconda che sia preceduto: dall'articolo determinativo; dall'articolo indeterminativo; da un elemento non determinante o da niente.

Nell'ambito degli aggettivi qualificativi si distinguono: i qualificativi veri e propri e gli **aggettivi di relazione** (v. 6.1); alcuni linguisti hanno sottolineato tale differenza attribuendo alle due categorie caratteri specifici:

aggettivi qualificativi	
qualificativi veri e propri:	aggettivi di relazione:
una bella ragazza, *un uomo simpatico,* *la biancheria pulita,* *il cielo sereno*	*la stella polare,* *la zona tropicale,* *il problema economico,* *gli studi danteschi*
inerenza (o transitività intrinseca)	relazione (o transitività estrinseca)

L'inerenza si può definire come un rapporto di transitività intrinseca (per esempio la qualità *bella* è intrinseca, cioè è compresa nella sostanza *ragazza);* la **relazione** invece è un rapporto di transitività estrinseca tra due sostanze che rimangono estranee l'una all'altra, per esempio: *stella* e *polare, dove* polare equivale a *del polo, che è del polo* (mentre questa equivalenza non si può fare con gli aggettivi qualificativi veri e propri).

Tuttavia è da notare che gli aggettivi di relazione possono in certi contesti diventare qualificativi veri e propri: posso parlare di *una temperatura polare,* di *un caldo tropi-*

cale, di *un paesaggio dantesco.* Negli esempi dati prima *polo, tropico* e *Dante* erano sostanze che intervenivano effettivamente nel significato di quelle espressioni; al contrario una *temperatura polare* si può avere anche altrove che al polo, a Milano per esempio; *un caldo tropicale* lo posso trovare a Firenze, un *paesaggio dantesco* lo si può incontrare in zone selvagge e montagnose; insomma, il significato dei tre aggettivi sarà: 'molto freddo', 'di un caldo eccessivo e umido', 'orrido, sublime' ecc.

Gli aggettivi di relazione appaiono soprattutto nelle **nomenclature scientifiche** e, in genere, nel linguaggio delle comunicazioni di massa; per esempio: *ministero economico, problema generazionale, puntura lombare, scatola cranica.* Con tali aggettivi di relazione si ottiene un'economia di elementi linguistici: cfr. *problema generazionale* con *problema delle (nuove) generazioni;* tale fattore è la causa principale del successo delle espressioni ora citate.

6.5.2 UN SOSTITUTO DELL'AGGETTIVO

Uomo di polso, cantante di grido, attrice di successo, corteo di protesta, un pittore d'avanguardia, un argomento di facciata, sono espressioni ricorrenti nell'italiano di oggi. Esse presentano questa particolarità: un sintagma '*di* + nome' svolge la funzione di un aggettivo (determina cioè il sostantivo che precede). Tali sintagmi si usano perché spesso non esiste l'aggettivo corrispondente. Per esempio, *successo* non ha un aggettivo corrispondente; *protestante* ha in italiano un significato non ricollegabile alla *protesta* manifestata con un corteo; *protestatario* è di uso raro. Di qui il successo di tali sintagmi con funzione aggettivale che ritroviamo anche nei linguaggi settoriali e nel linguaggio della pubblicità:

aereo a reazione, casa a riscatto, pentola a pressione, prestito a medio termine.

Se da un lato l'aggettivo può essere sostituito da un nome (oltre a *uomo di polso,* ricorda *stile Luigi* xv), dall'altro l'aggettivo può diventare un nome *(l'utile e l'onesto:* v. 6.2.4) e un avverbio (*cantar forte* v. 9.1).

Questa è una riprova della grande "plasticità" della lingua: capacità di adattare i propri elementi a rappresentare diverse funzioni e valori.

6.5.3 CON IL SUO CAPPELLO NELLA SUA MANO...

A differenza dell'italiano, altre lingue come l'inglese e il francese fanno un largo uso dell'aggettivo possessivo. Confronta le seguenti frasi facendo attenzione alla traduzione:

Inglese

He stood at the door with his hat in his hand

'Egli stava alla porta con il suo cappello nella sua mano'

Italiano

Stava alla porta con il cappello in mano

Francese

Jean a oublié son chapeau

'Giovanni ha dimenticato il suo cappello'

Italiano

Giovanni ha dimenticato il cappello

6.5.4 IL SUPERLATIVO IN -ISSIMO

Sebbene il suffisso *-issimo* sia uno dei mezzi d'intensificazione più comuni in italiano, il suo uso non è così semplice come potrebbe apparire. In effetti l'applicazione di tale suffisso presenta una serie abbastanza nutrita di limitazioni: perché non si può dire **inascoltabilissimo, *statalissimo, *marittimissimo, *egoistissimo, *mancantissimo?*

Una spiegazione soddisfacente di tutti i casi in cui non è ammessa l'intensificazione con *-issimo* sarebbe molto difficile, e richiederebbe un'analisi approfondita della complessa struttura semantica degli aggettivi. Qui indicheremo soltanto il seguente criterio molto generale:

- il suffisso *-issimo è* applicabile esclusivamente agli aggettivi che possono essere preceduti dall'avverbio *molto.*

Abbiamo infatti *grandissimo, bellissimo, fortissimo* e anche *molto grande, molto bello, molto forte;* non abbiamo invece **privissimo, *agricolissimo, *settimanalissimo* e neppure *"molto privo, *molto agrìcolo, *molto settimanale.* L'intensificazione di questi ultimi aggettivi si ottiene con mezzi diversi: ad esempio *del tutto privo, proprio settimanale.*

Vi sono tuttavia numerosi aggettivi intensificabili con *molto* e non con *-issimo.* È il caso degli aggettivi invariabili: da *blu* si può avere *molto blu* ma non **bluissimo;* da *entusiasta* si può avere *molto entusiasta* ma non **entusiastissimo.*

Anche gli aggettivi composti spesso non ammettono *-issimo:* nessuno direbbe **fruttiferissimo* o **beneducatissimo* (ma *maleducatissimo* è possibile).

Alcune restrizioni possono esser favorite dalla tendenza ad evitare suoni sgradevoli o ripetuti, come quelli che si produrrebbero in **redditizissimo, *prolississimo, *ottimisticissimo.* Inoltre gli aggettivi proprì delle terminologie tecnico-scientifiche in genere non sono intensificabili mediante l'aggiunta di *-issimo:* nel linguaggio della medicina, ad esempio, non si trovano formazioni come **astigmaticissimo* o **vitaminicissimo.*

Il criterio generale che abbiamo indicato, secondo cui aggettivo + *-issimo* è possibile se è possibile *molto* + aggettivo, trova un'ulteriore parziale smentita nei casi in cui l'aggettivo è intensificabile con *-issimo* ma non con *molto.* Pensiamo a frasi come: «Sono fidanzati, anzi fidanzatissimi» oppure «mi sento italianissimo». Si tratta di usi particolari, in cui *-issimo* assume un valore che si potrebbe definire "confermativo": *fidanzatissimo* sta per 'proprio, davvero fidanzato'.

Pensiamo anche a *primissimo e ultimissimo,* o a *stessissimo, nessunissimo, vietatissimo, possibilissimo:* tutte forme presenti nell'italiano di oggi, a differenza di **molto primo, *molto ultimo, "molto stesso, *molto nessuno, *molto vietato, *molto possibile.*

Un altro aspetto della fortuna del suffisso *-issimo* è la sua applicabilità ad alcuni sostantivi: nel linguaggio sportivo abbiamo il *campionissimo,* la *partitissima;* in quello della pubblicità l'*occasionissima,* il *mercatissimo;* nella corrispondenza gli *augurissimi* e i *salutissimi* (ma è un modo d'esprimersi piuttosto affettato).

ESERCIZI

L'AGGETTIVO

AGGETTIVI E FUNZIONI § 6.0

Esercizio 1 Sostituisci ciascuna delle seguenti espressioni in corsivo con un aggettivo che significhi la stessa cosa (per esempio : La matita è *senza punta*: spuntata).

1. È un libro *che fa imparare molte cose:* _____
2. Ho bevuto un liquore *che fa digerire:* _____
3. L'orso è un animale *con molti peli:* _____
4. È una persona *che non si dimentica:* _____
5. È un uomo *che non ha fortuna:* _____
6. Ho comprato degli occhiali con delle lenti *che non si rompono:* _____
7. Questo è un oggetto *che non ha alcuna funzione:* _____
8. È un uomo *alla mano:* _____
9. È una via *che conoscono tutti:* _____
10. È un lavoro *che richiede fatica:* _____
11. Molti cibi contengono conservanti *che nuocciono:* _____
12. Non devi usare parole *che offendono:* _____

Esercizio 2 Nelle seguenti frasi individua tutti gli aggettivi attributivi (sottolineandoli una volta) e tutti gli aggettivi predicativi (sottolineandoli due volte).

1. Ho comprato un vestito elegante. 2. Il vestito che hai comprato ieri è molto elegante. 3. Nel mio giardino ci sono fiori molto profumati. 4. L'esame che ho sostenuto è stato molto impegnativo. 5. Il clima della nostra regione è temperato. 6. I danni provocati dal terremoto sembrano gravi. 7. L'Università di Perugia è frequentata anche da studenti stranieri. 8. Per le riparazioni il nostro meccanico utilizza solo ricambi originali. 9. Abbiamo visitato una vecchia villa. 10. Carlo ha una passione per i libri gialli. 11. È una proposta sconcertante. 12. Questi cioccolatini sono veramente squisiti.

Esercizio 3 Tutte le frasi che seguono contengono aggettivi. Riconosci in ciascun caso la funzione svolta, distinguendo tra funzione attributiva (A), funzione predicativa (B) e funzione avverbiale (C).

1. Un nuovo appuntamento è stato fissato per la fine del mese di ottobre. 2. Il cattivo funzionamento di una valvola di sicurezza ha fatto salire la temperatura provocando una

violentissima esplosione dell'impianto di riscaldamento. 3. La musica del Novecento appare difficile a chi non la ascolta abitualmente. 4. Una gran parte delle malattie sconosciute ancora oggi è di origine virale. 5. Domenica si terrà un concerto straordinario a favore dell'Associazione dei volontari della città. 6. Non si può dire che tu non abbia parlato chiaro quando hai criticato gli insegnanti. 7. Avevano escogitato una truffa ingegnosa, ma sono stati scoperti all'ultimo istante. 8. Recenti novità in campo informatico sono state illustrate agli operatori del settore. 9. Il latte dopo un po' di tempo diventa acido. 10. Me ne stavo seduto beato sul ponte del battello e ascoltavo curioso i discorsi dei passeggeri. 11. L'incidente è stato spiacevole, ma possiamo fare qualcosa per rimediare e lo faremo subito. 12. Da quando sono finite le belle giornate ci sembri depresso.

LE CATEGORIE DELL'AGGETTIVO § 6.1

Esercizio 4 Individua e sottolinea gli aggettivi qualificativi e determinativi presenti nel seguente brano.

Le isole del nostro arcipelago, laggiù, sul mare napoletano, sono tutte belle. Le loro terre sono per gran parte di origine vulcanica; e, specialmente in vicinanza degli antichi crateri, vi nascono migliaia di fiori spontanei... In primavera le colline si coprono di ginestre.
Su per le colline verso la campagna, la mia isola ha straclucce solitàrie chiuse fra muri antichi, oltre i quali si stendono frutteti e vigneti... Ha spiagge dalla sabbia chiara e delicata, e altre rive più piccole, coperte di ciottoli e conchiglie, e nascoste fra grandi scogliere. Fra quelle rocce torreggiami fanno il nido i gabbiani e le tortore selvatiche, di cui, specialmente il mattino presto, s'odono le voci, ora lamentose, ora allegre. Là, nei giorni quieti, il mare è tenero e fresco, e si posa sulla riva come una rugiada.

(E. Morante, *L'isola di Arturo*, Einaudi)

Esercizio 5 Nelle seguenti frasi distingui gli aggettivi qualificativi veri e propri dagli aggettivi di relazione.

1. La stanza era ampia e ariosa. 2. L'esposizione soleggiata favorisce la crescita di alcune piante. 3. Una strada asfaltata collega i due casolari. 4. Quel bambino capriccioso fa sempre disperare la mamma. 5. Un lungo viale alberato conduceva all'antica abbazia. 6. I libri scolastici adottati quest'anno sono più completi. 7. Giorgio si è messo a capo di un movimento studentesco. 8. Di recente è stato aperto un nuovo impianto sportivo. 9. Era stato pattuito un compenso mensile molto alto. 10. Questa cornice argentata ha una forma esagonale. 11. Aveva i capelli bianchi, ma il suo aspetto era giovanile. 12. Ai piedi della montagna si estendeva un ampio bacino lacustre.

Esercizio 6 Sostituisci le espressioni in corsivo con i corrispondenti aggettivi di relazione.

1. Il clima *della montagna* è indicato per alcune malattie respiratorie. 2. All'ora stabilita, il corteo *del presidente è* arrivato all'aeroporto. 3. Nel deserto è necessario coprirsi con abiti scuri per proteggere la pelle dal bruciante sole *dell'Africa*. 4. La stagione *dello scisi* è appena aperta e già molti sono partiti per le vacanze sulla neve. 5. Un giorno *di festa è* sempre atteso dagli studenti come occasione di incontro e di divertimento. 6. Nelle acque *degli stagni* si muove silenzioso un numero infinito di piccole forme di vita. 7. Attraverso una scala *di legno* si accede alle sale sotterranee della tomba, tutte immerse nel buio. 8. Il mondo *della finanza* approva le recenti misure economiche del governo. 9. Un destino *di gloria* non è alla portata di tutti gli uomini. 10. L'influenza della poesia *del Petrarca* è stata fondamentale per la lingua italiana.

AGGETTIVI QUALIFICATIVI

§§ 6.2.1 6.2.4

Esercizio 7 Per ognuno dei seguenti aggettivi qualificativi, scrivine almeno uno di significato contrario.

Abile_____ acre _ _ ansioso_____ banale_____
bugiardo _____ coraggioso_____ gentile _____ largo _____
malevolo _ _ pesante _____ raro _ _ ruvido _
sano_____ sudicio_____ temerario_____ vero _____

Esercizio 8 A ciascuna delle parole che seguono attribuisci quattro aggettivi qualificativi che la caratterizzino in modi diversi.

1. Partenza	2. Edificio	3. Avvocato	4. Operazione
5. Soccorso	6. Vaso	7. Idea	8. Partita
9. Colore	10. Stella	11. Immagine	12. Popolo

Esercizio 9 Volgi al femminile le seguenti espressioni contenenti aggettivi qualificativi.

Un ragazzo ambizioso; un vecchio paziente; uno studente attento;
un contadino laborioso; un impiegato solerte; un giovane diligente;
gatti randagi; maestro severo; un bravo dottore;
amico simpatico; bambino vivace; un abile tennista:
ragazzi intraprendenti; un figlio premuroso; poeti moderni.

Esercizio 10 Volgi al plurale le seguenti espressioni contenenti aggettivi qualificativi.

Platano alto; edificio pubblico; colore tenue; pelle liscia;
fiore profumato; avversario agguerrito; mare limpido; donna malvagia;
vetro sottile; giorno fausto; metallo prezioso; lotta impari;
bimbo paffuto; scolaro diligente; cerimonia solenne; passaggio angusto;
sentiero ripido; montagna brulla; voce roboante; carattere espansivo;
lume fioco; prato fiorito; dio greco; autobus carico.

Esercizio 11 Volgi al plurale le seguenti espressioni contenenti aggettivi qualificativi.

Quadro impressionista; comportamento altruista; manifestazione femminista;
re ittita; reazione omicida; applauso entusiasta;
squadra giallorossa; accordo italosvizzero; intervento nazional socialista;
frontiera francotedesca; emorragia gastro-intestinale; cifra dispari;
sforzo impari; ragazzo perbene; calza viola;
camicia arancio; borsa marrone scuro; nuvola bianco latte;
anitra arrosto; materiale antigraffio; espressione discutibile.

Esercizio 12 Concorda opportunamente gli aggettivi tra parentesi completando le frasi.

1. Nel castello vi erano molti quadri e statue *(antico)*. 2. Ragazzi e ragazze *(festoso)* applaudivano il famoso cantante. 3. Ho provato *(grande)* dolore e rammarico. 4. Nel cassetto c'erano nastri e trine *(colorato)*. 5. Nelle giornate *(autunnale)* il cielo è spesso cupo. 6. La Sicilia conserva molti monumenti della civiltà *(arabo)* e *(normanno)*. 7. Le aiuole del giardino erano ornate di gladioli e rose *(rosso)*. 8. Lo studente aveva superato brillantemente l'esame di lingua e letteratura *(inglese)*. 9. Il vulcano ha eruttato lapilli e lava *(infuocato)*. 10. I giornali, la televisione ed il cinema sono *(importante)* mezzi di comunicazione di massa.

Esercizio 13 Componi una frase per ciascuna espressione, mettendo in evidenza il diverso significato che l'aggettivo assume a seconda che venga posto prima o dopo il nome.

Uomo povero - poveruomo;
giovane bravo - bravo giovane;
gente povera - povera gente;
diversi libri - libri diversi;
unica notizia - notizia unica;
buon uomo - uomo buono;
qualunque lettura - lettura qualunque;
simili idee - idee simili.

Esercizio 14 Cambia, dove ti sembra necessario, la posizione degli aggettivi.

1. L'incerto tempo ci ha sconsigliato di metterci in viaggio. 2. Ti chiedo solo un favore piccolo. 3. Nelle primaverili giornate l'aria è tiepida. 4. Il soprano è una cantante di lirica musica. 5. Sono venuto per pagare il sospeso conto. 6. L'America Centrale è costituita dall'istmo grande che si estende tra Messico e Colombia. 7. In Puglia vi sono alcuni costieri laghi. 8. Abbiamo acquistato il necessario materiale per costruire una rudimentale radio. 9. Indossava una nera giacca e una rigata camicia. 10. Hai perso una fortuna vera! 11. Nonostante tutto è solamente un uomo povero. 12. Dopo molti giorni di piovoso tempo ci fu finalmente una giornata tiepida di sole.

Esercizio 15 Individua e sottolinea la nominalizzazione degli aggettivi presente nelle frasi che seguono.

1. A causa di un malcontento sempre più grande i portuali scesero in sciopero. 2. In alcuni giorni dell'anno i quotidiani non si trovano in edicola. 3. Oggi verrò a farti visita con i miei. 4. Negli anni Cinquanta e Sessanta molti meridionali si sono trasferiti nel Nord dell'Italia per trovare lavoro nelle fabbriche. 5. So distinguere il vero dal falso. 6. Nel Comune di Roma lavorano molti vigili. 7. Un pubblico entusiasta applaudiva dagli spalti la propria squadra. 8. Non sempre i furbi riescono a farla franca. 9. Gli studiosi hanno affrontato il problema da un punto di vista puramente scientifico. 10. Per avere una risposta precisa parliamone con la titolare del negozio. 11. Spesso i bugiardi vengono facilmente smascherati.

Esercizio 16 Scrivi delle frasi in cui i seguenti aggettivi siano usati come sostantivi.

Giovane;	vecchio;	bello;	pubblico;	privato;
sociale;	ignoto;	utile;	giusto;	straniero;
caldo;	freddo;	vero;	assurdo;	ridicolo.

Esercizio 17 Componi due frasi: una in cui l'aggettivo sia usato come nome e una in cui abbia valore avverbiale.

Chiaro; giusto; lento; piano; freddo;
duro; utile; ingiusto; gentile; basso.

- GRADI DELL'AGGETTIVO QUALIFICATIVO

§ 6.2.5

Esercizio 18 Forma delle frasi comparando i termini di ciascuna coppia. Per esempio: limone - arancia, «l'arancia è meno aspra del limone».

Sale - zucchero; Cesare - Pompeo; lettera - cartolina; mare - oceano;
lago di Garda - lago di Como; bicicletta - moto; cinema - teatro; elefante - leone;
radio - televisione; febbraio - maggio; storia - geografia; blu - azzurro.

Esercizio 19 Completa in modo opportuno le seguenti frasi.

1. Hai ottenuto risultati meno soddisfacenti_____previsto. 2. Viaggiare in auto è più comodo_____viaggiare in treno. 3. Anna è altruista_____sua sorella. 4. Le sue idee sono valide_____le mie. 5. Oggi il nonno ha fatto una passeggiata più lunga_____solito. 6. Questo abito è meno costoso_____quello. 7. È tanto fortunato_____capace. 8. Si è fatto più tardi di_____pensassi. 9. Il Monte Bianco è meno alto_____Everest. 10. È una ragazza più intelligente_____studiosa. 11. Mi piace tanto leggere _____ ascoltare musica. 12. È un prodotto tanto efficace_____economico. 13. Questa è la proposta più bizzarra_____abbia mai sentito. 14. Il mio gatto è più vivace_____tuo.

Esercizio 20 Distingui i comparativi dai superlativi relativi.

1. È stata la giornata più bella di quest'anno. 2. La benzina "verde" è meno inquinante di quella normale. 3. Questa pubblicazione è più recente di quella che hai tu. 4. Le zone più calde della Terra sono quelle situate in corrispondenza dell'equatore. 5. Questa fotografia è la più bella dell'album. 6. La persona più autorevole sarà scelta per la presidenza. 7. Fra i tanti colori che mi hai proposto, l'azzurro per me è il più bello. 8. Pensavo di essere più informato di te, ma mi accorgo di essermi sbagliato. 9. La protesta fu meno dura del previsto. 10. L'India è uno dei Paesi più poveri della Terra. 11. Non ti fidare di lui: è il ragazzo più sleale che abbia mai conosciuto. 12. Carlo è il più bravo della sua squadra.

Esercizio 21 Distingui i superlativi relativi dai superlativi assoluti.

1. Nei mesi più freddi dell'anno mi ammalo sempre. 2. Il motorino di Luca è nuovissimo. 3. Hai fatto un pessimo affare. 4. Chiara è la più piccola della classe. 5. Le nostre famiglie sono legate da un'amicizia molto stretta. 6. Quel film era di bassissimo livello. 7. Questo romanzo è il più divertente che ho letto. 8. È stato un discorso molto profondo. 9. Mario è il più anziano del gruppo. 10. 11 cocktail deve essere servito molto freddo. 11. È la sorpresa più grande che abbia mai avuto. 12. Entrammo in una grotta scurissima.

Esercizio 22 Scrivi fra le parentesi i superlativi assoluti degli aggettivi proposti.

Impaziente	(_____);	lungo	(_____);
nuovo	(_____);	celebre	(_____);
caldo	(_____);	integro	(_____);
benevolo	(_____);	grande	(_____);
buono	(_____);	basso	(_____).

Esercizio 23 Forma il superlativo assoluto degli aggettivi che seguono, usando i procedimenti di intensificazione del significato che conosci ma senza ricorrere al suffisso *-issimo.*

Comune	coraggioso	forte	democratico
regolare	rappresentativo	raggiante	penoso
assolato	odioso	naturale	mortale
montuoso	dolce	mobile	interessante
interista	contento	deprimente	contestabile

Esercizio 24 Nelle seguenti frasi sostituisci i comparativi e i superlativi con le forme organiche corrispondenti. Per esempio: *più buono - migliore; buonissimo - ottimo.*

1. Marco è più buono di te. 2. La parte più bassa del monte si chiama "piede". 3. È stata una spesa più grande del previsto. 4. Dante Alighieri è il più grande poeta italiano. 5. Questa minestra non si può mangiare: è cattivissima. 6. Con un piccolissimo sforzo hai ottenuto un grande risultato. 7. Daniela è la più buona fra le sue sorelle. 8. Rinunciare a questo viaggio è stato il più grande sacrificio che potessi fare. 9. Mario è il più piccolo tra i miei fratelli. 10. Abbiamo cenato nel ristorante più buono della città.

Esercizio 25 Riscrivi le frasi in forma corretta.

1. Marco abita un piano più superiore al tuo. 2. Hai letto più poche pagine di ieri. 3. È più spregiudicato di affidabile. 4. Quel giocoliere è veramente molto straordinario. 5. Sei andato nel negozio più molto caro della città. 6. È un attore celebrissimo. 7. È l'uomo più peggiore che io conosca. 8. Questa minestra è ottimissima. 9. Si offende per i più minimi motivi. 10. Non c'è un prodotto più migliore di questo. 11. È meno diligente che te. 12. Nei supermercati ci sono merci variissime.

AGGETTIVI POSSESSIVI

§ 6.3.1

Esercizio 26 Volgi al singolare o al plurale le seguenti espressioni.

La sua voce;	i miei desideri;	tua sorella;	le vostre preghiere;
i nostri amici;	i tuoi colleghi;	la loro amicizia;	la sua casa;
il suo libro;	le loro conoscenze;	il vostro arrivo;	i suoi proponimenti;
la sua perplessità;	il vostro ricordo;	le loro giustificazioni;	i suoi occhi;
la sua borsa;	i suoi compiti;	il suo programma;	la loro camicia.

Esercizio 27 Elimina, dove è superfluo, l'aggettivo possessivo. Fai attenzione inoltre ai casi in cui tale eliminazione non è opportuna e a quelli in cui essa comporta un diverso uso dell'articolo.

1. Mi sono tagliata il mio dito. 2. Il tuo braccio ti fa sempre male? 3. Ogni nostra speranza ci ha abbandonato. 4. L'ho visto proprio con i miei occhi. 5. Non curo per nulla il mio corpo. 6. Perché mi fissi col tuo sguardo severo? 7. Restituiscimi subito i suoi soldi. 8. Abbiamo pranzato con il loro padre. 9. Prende il suo caffè e poi viene da noi. 10. Alla festa verrà anche Carlo con i suoi amici. 11. Sarai costretto a cambiare il tuo parere. 12. Prestami la tua bicicletta, per favore.

Esercizio 28 Completa con il possessivo più adatto.

1. La principessa ebbe gli onori che spettavano al_____ rango. 2. Abbiamo capito il_____errore e ne siamo pentiti. 3. Queste sono le_____osservazioni su quanto è accaduto. 4. Attendo _ _ notizie al più presto. 5. Ognuno di voi è responsabile del_____comportamento. 6. Conosco la_____abnegazione e so che farai di tutto per aiutarlo. 7. Se non mi raggiungerete al più presto andrò via perché non aspetto i _ _ comodi. 8. I_____vicini di casa sono persone molto affidabili. 9. Li conosco e credo che difficilmente si possa dubitare della _____onestà. 10. Spero che non ti farai influenzare dal_____esempio.

Esercizio 29 Sostituisci con un aggettivo possessivo adatto le espressioni scritte fra parentesi, cercando di risolvere i casi di possibile ambiguità.

1. Mario disse alla mamma di essere preoccupato per la _ _ salute (della mamma). 2. Luca ha accompagnato Piero a casa_____(di Piero). 3. I tuoi genitori ti vogliono bene: segui i _____consigli (dei tuoi genitori). 4. Questo dolce è stato preparato da Maria con le _____mani (di Maria). 5. Bisogna rispettare le idee_____(degli altri) 6. Durante le vacanze Fabio andrà a trovare i _____nonni (di Fabio). 7. Stasera verrà anche Carlo con i_____amici (di Carlo). 8. Paolo e Franco vanno male a scuola e il_____padre (di Paolo e Franco) ha deciso di non farli partecipare alla gita.

Esercizio 30 Forma tutte le possibili frasi corrette, scegliendo tra le diverse alternative.

Ho incontrato	il mio lo il mio	fratello marito zio cugino	di Maria a Roma

Esercizio 31 Completa le seguenti frasi con l'aggettivo possessivo adatto *(suo, loro, proprio, altrui).*

1. Chi si interessa dei fatti_____non è ben visto. 2. Esprima senza timore il _____parere. 3. Lo rimproveravi aspramente per il_____comportamento. 4. Ognuno è responsabile del _ „ operato. 5. I soldati portarono

soccorso al _ _ comandante ferito. 6. Non si può non tenere conto anche delle esigenze_____. 7. Gli astronauti rientrarono nella_____navicella spaziale. 8. Il fiume era uscito dal_____alveo e aveva inondato le campagne circostanti. 9. Non invidio le ricchezze _____. 10. Non ascoltare i _ _ discorsi perché mentono. 11. Quando il treno si mosse, Mario rientrò nel _____scompartimento. 12. Ognuno di noi dovrebbe riconoscere i_____limiti. 13. Non si deve mancare ai_____impegni. 14. Ho detto ad Alessandro e Marta che devono impegnarsi di più nei_____studi.

Esercizio 32 Colloca nella posizione più opportuna - prima o dopo il nome cui si riferisce - l'aggettivo possessivo indicato alla fine di ciascuna frase.

1. Ascoltate,_____figli _____, quello che vi devo dire (miei).
2. Da_____parte_____, non ho altro da aggiungere (mia).
3. È_____dovere_____prestare attenzione alle parole dei genitori (tuo).
4. Sei veramente un amico. La _ _ casa_____è sempre aperta per noi (tua).
5. Comportati bene! Non sei a _ _ casa _____(tua).
6. Non mi piacciono quelli che pensano sempre e solo ai_____fatti _____ (propri).
7. Lo so che non è_____colpa_____, ma sono così antipatici a volte! (loro).
8. Spero che siate d'accordo con la_____ decisione_____(nostra).
9. Ieri sera la_____esibizione _____non mi ha convinto: c'era qualcosa di stonato (sua).
10. Si sente perfettamente a_____agio_____quando deve parlare in pubblico (suo).

Esercizio 33 Nei casi in cui sia possibile, poni l'articolo davanti alle seguenti espressioni.

Mio figlio;	sua madre;	loro fratello;	nostro figlioletto;
tuo cugino;	vostro nipote;	tua sorella;	loro sorella di Ancona;
mio bisnonno;	tuo antenato;	proprio genitore;	loro figli;
mio fratello minore;	mio marito;	mia sorellina;	mio papa.

AGGETTIVI DIMOSTRATIVI

§ 6 3.2

Esercizio 34 Nelle seguenti frasi inserisci l'aggettivo dimostrativo opportuno.

1. Non posso condividere — — sue idee. 2. Ieri il medico mi ha fatto ripetere ——— — esame del sangue. 3. Vedi — — edicola in fondo alla via principale? 4. Devi ammettere che——————tua opinione è insostenibile. 5. — — spettacolo è stato molto divertente. 6. — — volta l'abbiamo scampata bella. 7. — — libri che mi hai prestato sono molto interessanti. 8. I turisti non pensavano che —————— castello fosse ancora abitato. 9. Torno volentieri in — — luoghi perché mi *ricordano* l'infanzia. 10. Ieri sera ho visto in televisione - — film di cui mi avevi *parlato*. 11. Vuoi uscire con——————pioggia? 12. Dove andrai in vacanza - ——— estate? 13 Non ricordo il nome di——————ragazzo che mi hai presentato alla tua festa.

Esercizio 35 Volgi al plurale le seguenti frasi.

1. Quel vaso è molto pesante.
2. Quell'assegno non è trasferibile.
3. Quest'errore è davvero grave.
4. Quel bambino è molto vivace.
5. Questo tuo desiderio è realizzabile.
6. Quella faccia non mi piace.
7. Quest'isola è abitata.
8. Quell'estate fu piovosa.
9. Quest'atteggiamento è ingiusto.
10. Quello stivale è infangato.
11. Quel cavallo è fuggito.
12. Quell'amica è anelata via.

Esercizio 36 Volgi al singolare le seguenti frasi.

1. Quegli alberi vanno potati.
2. Queste valigie sono state vuotate.
3. Quei libri sono ancora sul comodino.
4. Non ricordo quelle formule.
5. Questi dolci sono squisiti.
6. Quegli uffici rimarranno chiusi.
7. Quelle auto rischiano la multa.
8. Questi ristoranti sono chiusi.
9. Quelle emozioni non le dimenticheremo.
10. Quegli zaini sono nuovi.
11. Quei ragazzi sono molto simpatici.
12. Siamo arrivati su quei colli.

Esercizio 37 Individua nel seguente brano gli aggettivi dimostrativi (sottolineandoli una volta) e gli aggettivi qualificativi (sottolineandoli due volte).

C'è una cosa straordinaria da vedere a Roma in questa fine d'autunno ed è il cielo gremito d'uccelli. Il terrazzo del signor Palomar è un buon posto d'osservazione, da cui lo sguardo spazia sopra i tetti per un'ampia cerchia di orizzonte. Di questi uccelli, egli sa solo quel che ha sentito dire in giro: sono storni che si raccolgono a centinaia di migliaia, provenienti dal Nord, in attesa di partire tutti insieme per le coste dell'Africa. Di notte dormono sugli alberi della città, e chi parcheggia la macchina sul Lungotevere, al mattino è obbligato a lavarla da cima a fondo. Dove vadano durante il giorno, che funzione abbia nella strategia della migrazione questa sosta prolungata in una città, cosa significhino per loro questi immensi raduni serali, questi caroselli aerei come per una grande manovra o una parata, il signor Palomar non è riuscito ancora a capirlo.

CI. Calvino, *Palomar*, Einaudi)

Esercizio 38 Forma le possibili frasi corrette.

Questo Il Quel	disco	qui là che abbiamo ascoltato che ti presto che ti ho prestato di cui ti ho parlato	è uscito di recente

Esercizio 39 Nelle seguenti frasi inserisci i dimostrativi *stesso* e, quando il contesto lo permette, *medesimo*, preponendoli o posponendoli al nome a seconda che siano usati per indicare identità o in funzione rafforzativa.

1. Marco e Laura frequentano la_____scuola_____dell'anno scorso. 2. Hai sempre un_____tono_____di voce. 3. Il_____preside_____è intervenuto nel dibattito. 4. Ogni volta che ti vedo provo la

_____ gioia _____. 5. Ti ho raccontato tutto con le sue _____parole_____. 6. Sei sicuro che stiamo parlando della_____persona_____? 7. Quella tattica te l'ho suggerita _____io_____. 8. Una volta tanto abbiamo le_____ idee_____. 9. Me lo ha detto_____il professore_____. 10. Dobbiamo evitare di commettere i loro_____errori_____.

AGGETTIVI INDEFINITI

§ 6.3.3

Esercizio 40 Nelle seguenti frasi inserisci uno di questi aggettivi indefiniti: *qualche, qualsiasi, qualunque, ciascuno, alcuno, nessuno,* adattandolo al contesto come necessario.

1. Mancano ancora_____giorni alle vacanze. 2. _____ sia il tuo parere, dimmelo ugualmente. 3. Verrò a trovarti fra_____settimana. 4. Ho portato un regalo per_____bambino. 5. Non mi occorre_____aiuto. 6. Oggi non è un giorno _____: è il nostro anniversario. 7. Puoi telefonarmi a_____ ora. 8. Consegnerò un premio a_____di voi. 9. Tra_____giorno ci vedremo. 10. Le rose mi piacciono di_____colore. 11. Vediamoci domani: non ho_____altro impegno. 12. Con la tua intelligenza puoi affrontare_____corso di studio. 13._____dattiloscritto dovrà essere in triplice copia.

Esercizio 41 Nelle seguenti frasi, sostituisci l'aggettivo indefinito *altro* con un sinonimo adatto al contesto. Per esprimere adeguatamente il significato di *altro,* talvolta ti sarà forse necessario ricorrere, anziché a un aggettivo, a un'espressione, a un avverbio o a una breve frase.

1. Vorrei dell'altro caffè, per favore (_____). 2. Glielo consegnerò un'altra volta (_____). 3. Avremmo dovuto girare all'altra traversa (_____). 4. Marta ha un'altra opinione, rispetto ai suoi familiari (_____). 5. Marco ha già molti dischi: pensiamo ad un altro regalo (_____). 6. Recita bene ma non diventerà mai un altro Gassman (_____). 7. Oggi fai altri discorsi, rispetto a ieri (_____). 8. L'altra estate ho trascorso molti giorni in montagna (_____). 9. Riceverai presto un'altra lettera (_____). 10. Quando mi hai conosciuto facevo un altro lavoro (_____).

Esercizio 42 Per ognuna delle seguenti domande, inventa una risposta che sia coerente con la domanda stessa e che contenga un aggettivo indefinito. Per esempio: *È da molto che frequenti quel ragazzo? → Solo da qualche mese.*

1. Hai dormito molto questa notte?
_____
2. Mancava qualcuno a scuola, stamattina?
_____
3. Con chi andrai in vacanza?
_____
4. Quanti ragazzi stanno studiando in biblioteca?
_____
5. Mi hai lasciato qualcosa da mangiare?
_____
6. Chi mi ha cercato oggi?
_____
7. Chi c'era alla riunione?
_____
8. Quanto tempo ti fermerai?
_____

Esercizio 43 Nelle seguenti frasi inserisci uno di questi aggettivi indefiniti: *ogni*, *nessuno*, *poco*, *certo*, *molto*, *parecchio*, adattandolo al contesto come necessario.

1._____giorno che passa sento più vicina la meta. 2. Devo alzarmi alle sei_____ mattina. 3._____spettacoli non sono adatti ai bambini. 4. _ _ enciclopedie sono davvero complete. 5. Non prendere_____ decisione. 6. Abbiamo _____ novità da raccontarti. 7. La polizia per ora non possiede_____ indizio. 8. Ho visitato_____castelli della Valle d'Aosta. 9. Ha sempre parole giuste in _ _ circostanza. f0. Avete avuto_____buon gusto nella scelta di questi mobili. ll._ _ mamma ama i propri figli. 12. A frequentare _____ persone si perde la reputazione.

Esercizio 44 Completa le frasi seguenti scegliendo tra gli aggettivi indefiniti *nessuno*, *nessun*, *alcuno*, *alcun* quello più adatto al contesto.

1. Non hai_____ possibilità di sfuggire al controllo.
2._____insegnante permetterà che si faccia qualcosa di simile.
3. Non vi sarà fatta_____proposta se non spiegherete le vostre intenzioni.
4. Dal dentista non ho sentito _ _ male, ma tremavo dalla paura.
5. Ormai,_____ sforzo potrà più risolvere la situazione.
6._____ragione potrà spiegare il suo gesto.
7. Spero che tu non incontri_____ difficoltà durante il percorso; in caso contrario, sappi che - purtroppo - non ci sarà _ _ aiuto.
8. Non ho più _____voglia di scherzare.

Esercizio 45 Sostituisci l'aggettivo indefinito contenuto nelle frasi che seguono con un altro aggettivo indefinito di significato equivalente. Attenzione: in qualche caso saranno necessari adattamenti parziali della frase.

1. Tutte le tue richieste verranno soddisfatte. 2. Ognuno di voi risponderà del proprio operato. 3. Ho certi libri antichi di notevole valore. 4. Ciascuno provveda a se stesso. 5. Senza alcun dubbio Mario arriverà domani. 6. Mi ha portato a casa certi amici che ha conosciuto da poco. 7. Qualsiasi cosa ti occorra sono a tua disposizione. 8. Abbiamo visitato ogni stanza del castello. 9. Esprimetevi chiaramente, qualunque sia il vostro parere. 10. Non abbiamo nessuna voglia di uscire di casa. 11. Sono pronto a testimoniare a qualunque costo. 12. Certe persone è meglio ignorarle.

Esercizio 46 Leggi con attenzione le frasi che seguono e sottolinea i casi in cui *tutto* e *troppo* sono presenti come aggettivi indefiniti.

1. Non gli avevo ancora detto tutto quando è suonato il telefono. 2. Tutto l'indispensabile è stato fatto per aiutarli. 3. Criticarono tutta l'organizzazione: troppe cose mancavano o erano state fatte male. 4. In troppi hanno cercato di ostacolarci, ma alla fine abbiamo raggiunto l'obiettivo. 5. Troppo spesso sottovalutiamo l'importanza del riposo e del silenzio. 6. Non a tutti piace fare lunghe passeggiate. 7. Dove è finito tutto il vostro coraggio? 8. Inviterò tutti i miei amici: spero che non siano troppi. 9. Questo lavoro richiede troppa attenzione. Non sono quindi la persona più indicata. 10. Non mi sarei mai aspettato tutti quegli applausi.

AGGETTIVI INTERROGATIVI

§ 6.3.4

Esercizio 47 Riconosci gli aggettivi interrogativi.

1. Quale sentiero ti sembra più agevole per arrivare sulla cima del monte? 2. Non riesco a immaginare che decisione prenderai. 3. Quale colore ti piace di più? 4. Che gente frequenti? 5. Quanto denaro vi occorre per terminare i lavori? 6. Non so quanto tempo vorrai aspettare ancora per deciderti. 7. Fammi sapere quali ragioni ti spingono a ciò. 8. In quale mese dell'anno ti assenterai? 9. A quale agenzia ti sei rivolto? 10. A che ora pensi di partire? 11. Dimmi a quale domanda non hai saputo rispondere. 12. Quanti minuti mancano alla conclusione della gara?

Esercizio 48 Per ognuna delle risposte qui riportate, formula una domanda che sia coerente con la risposta stessa e che contenga un aggettivo interrogativo.

1. _____ Le tre e mezzo.
2. _____ Siamo in cinque.
3. _____ Quello blu di seta.
4. _____ Impiegheremo circa un'ora.
5. _____ Me ne dia un chilo.
6. _____ Ne ho mangiati parecchi.
7. _____ Sono tifoso della Juve.
8. _____ Abito al sesto piano.
9. _____ Preferisco quello non piccante.
10. _____ Ne conoscevo già tre.

Esercizio 49 Indica quando, nelle seguenti frasi, *che* e *quale* hanno funzione di aggettivo interrogativo.

1. Non so quale soluzione sia la migliore. 2. Che vestito vuoi indossare questa sera? 3. Che ora è, per favore? 4. Sono in dubbio su che film vedere stasera in televisione. 5. Gli chiesi che lavoro facesse. 6. Consigliami tu che decisione devo prendere. 7. Quale parte dell'America colonizzarono i popoli Anglo-Sassoni? 8. Coloro i quali hanno i requisiti richiesti possono scegliere a quale categoria iscriversi. 9. È tale e quale suo fratello. 10. Che fiducia possiamo avere in lui dopo il comportamento che ha avuto? 11. Non sappiamo quale strada prendere. 12. So che ricorrerai a tutto pur di avere la ragione dalla tua parte. 13. Quali sono i tuoi nuovi vicini di casa? 14. Di che squadra sei tifoso? 15. Dimmi che città della Francia hai visitato.

Esercizio 50 Nelle seguenti frasi inserisci un opportuno aggettivo esclamativo.

1. _____ noia questo film! 2. _____ frutta! Dove la metteremo? 3. _____ traffico! Faremo sicuramente tardi. 4. _____ stanchezza! Ho proprio bisogno di sdraiarmi. 5. _____ stupidaggini dici! 6. _____ pazienza ci vuole con te! 7. _____ notte ho passato! Non ho chiuso occhio! 8. _____ pioggia! Corro subito a casa a prendere l'ombrello. 9. In _____ situazione ti sei cacciato! Non sarà facile uscirne. 10. _____ biancheria da stirare! Ne avrò per almeno tre ore. 11. _____ bellezza: venti giorni di vacanza! 12. _____ paura ho avuto!

AGGETTIVI NUMERALI §§ 6.4.1 -6.4.4

Esercizio 51 Scrivi gli ordinali che corrispondono ai seguenti numeri cardinali.

Tre;	dodici;	ventuno;	cento;	mille;
quarantuno;	sei;	dieci;	cinque;	ottanta;
sette;	settanta;	novantuno;	ventinove;	ottantacinque;
trentasei;	quarantadue;	cinquantuno;	settanta;	duecento.

Esercizio 52 Scrivi le forme di uso comune che corrispondono ai seguenti numerali ordinali. Per esempio: decimonono = diciannovesimo.

Duodecimo;	trentesimoterzo;	decimoquarto;	quinquagesimo;
sessagesimo;	quinquagesimoterzo;	ventesimosecondo;	trentesimonono;
ventesimottavo;	ventesimoterzo;	quadragesimoprimo;	vigesimoterzo.

Esercizio 53 Trasferisci i seguenti anni in cifre romane e indica a quale secolo appartengono.

anno d. C.	cifre romane	secolo
1265	_____	_____
1304	_____	_____
1312	_____	_____
1441	_____	_____
1492	_____	_____
1516	_____	_____
1548	_____	_____
1609	_____	_____
1669	_____	_____
1774	_____	_____
1848	_____	_____
1870	_____	

Esercizio 54 Utilizza questi elementi per completare le frasi che seguono: *terna, terzetto, terzina, triade, trigesimo, trio, triplice, triplo, trittico, un terzo.*

1. Brahama, Vishnù e Shiva costituiscono la_____del brahmanesimo. 2. Fu solennemente commemorato nel_____della sua morte. 3. Nel 1882 Italia, Germania e Austria stipularono il patto della_____Alleanza. 4. Mio fratello, Mario e Gianni formavano un_____„ allegro e spensierato. 5. Ho giocato al lotto una _____di numeri scelti. 6. Il sonetto è un breve componimento poetico composto da quattordici versi: due quartine e due_____. 7. Sull'altare vi era un_____gotico di rara bellezza. 8. Nella seconda parte del concerto si è esibito un giovane_____di fiati. 9. Abbiamo già svolto due terzi del lavoro, manca l'ultimo_____ . 10. Ho svenduto per necessità un gioiello di famiglia, ma il suo reale valore è il_____ di quello che ho realizzato.

RICAPITOLAZIONE: DAGLI AGGETTIVI QUALIFICATIVI AGLI AGGETTIVI DETERMINATIVI

Esercizio 55 Individua nel seguente brano gli aggettivi qualificativi (sottolineandoli una volta) e gli aggettivi determinativi (sottolineandoli due volte).

Scrivo queste pagine che nessuno leggerà; perché spero di avere tanta lucidità da distruggerle prima della mia morte, nella loggetta della casa che mi sono costruito nei lunghi anni della mia laboriosa esistenza. È un'alba di mezzo agosto, un'ora in cui l'estate ancora piena cede alla passione dell'autunno. Fra poche ore tutto sarà diverso, ma intanto io vivo questo annuncio di una stagione che è più propriamente la mia. La casa è grande, è bella, comoda; ho cercato di far rivivere le linee delle antiche case sarde, che mi porto da cinquanta anni nel cuore, ma l'architetto naturalmente non ne ha capito nulla. Non importa. La casa non sarebbe stata ugualmente mia, perché nostra non è la casa che ci facciamo, ma la casa che ci viene tramandata dai nostri padri, quella che riceviamo apparentemente gratis, in realtà attraverso il lavoro, onesto o disonesto che sia, delle generazioni.

(S. Satta, *Il giorno del giudizio*, Adelphi)

RICAPITOLAZIONE: DALL'ARTICOLO ALL'AGGETTIVO

Capitoli 4-6

Esercizio 56 Individua gli articoli, le preposizioni articolate, i nomi e gli aggettivi che compaiono nel seguente brano.

Di tutte le cose che col passare degli anni si irrigidiscono, e bisogna tenere in esercizio, Epstein aveva curato la precisione. Non è la pignoleria, che è un restringimento del campo visivo né la perfezione che ne è l'allargamento illimitato, ma la precisione, come si allena un muscolo. Forse perché sentiva che la precisione conserva lo stupore e che invecchiare significa non tanto perdere la curiosità, quanto perdere la capacità di incanto e di stupore ragionevole. La sua precisione non era esclusiva, tollerava negli altri anche l'esagerazione e l'imprecisione, purché servissero ad afferrare qualcosa; solo, la precisione, la precisione era per lui il modo più naturale di avvicinarsi allo stupore, e di preservarlo.

(D. Del Giudice, *Atlante occidentale*, Einaudi)

CAPITOLO 7

IL PRONOME

7.0

Il **pronome** è la parte variabile del discorso che permette di designare qualcuno o qualcosa senza nominarli direttamente e insieme di precisarne alcune fondamentali caratteristiche di quantità, di qualità e di spazio.

La categoria dei pronomi comprende una serie abbastanza numerosa di parole, alle quali non corrispondono sempre significati precisi; in molti casi il significato dipende soltanto dal contesto linguistico («conosco Mario, ma non *lo* vedo da anni») o extralinguistico («prendi *questo!*», frase che presuppone un gesto del parlante). La speciale importanza e l'alta frequenza d'uso dei pronomi derivano appunto da questa loro 'malleabilità', che li porta ad assolvere più funzioni:

1. evitando le ripetizioni, il pronome contribuisce all'economia del discorso **(funzione stilistica** del pronome);
2. il pronome serve spesso ad indicare, a mostrare qualcosa: «dammi *questo, non quello*», «prendi*le*!», *«è* con *lui* che sto parlando!» **(funzione deittica** del pronome: si tratta cioè della *deissi* 'additamento verbale', dal greco *déixis* 'indicazione, atto del mostrare');
3. il pronome può essere un elemento della costruzione della frase: basti pensare al valore subordinante del pronome relativo **(funzione sintattica** del pronome).

La capacità sostitutiva del pronome riguarda non soltanto il nome, ma anche altre parti del discorso, quali gli aggettivi («oggi il tempo *è buono,* ma ieri non *lo* era»), i verbi *(«aveva studiato* e *lo* dimostrò nell'interrogazione»), e persino intere frasi *(«come ha detto di chiamarsi?* - non *lo* ricordo più»).

Da questa polivalenza del pronome dipendono casi d'incertezza interpretativa: nella frase

Luigi passeggia con Susanna; ***quella*** *sì che è una bella ragazza!*

non ci sono difficoltà a stabilire che *quella = Susanna;* ma la frase

Lucia passeggia con Susanna; ***quella*** *si che è una bella ragazza!*

risulta ambigua e si potrebbe bene interpretare solo se accompagnata da un "additamento" chiarificatore (indice puntanto, un cenno del capo ecc.).

Un esempio diverso, ma con un effetto analogo di ambiguità, è il seguente: *dammi questo!*, dove il pronome maschile *questo* può stare al posto di un nome femminile e significare per esempio *questa penna.*

Per intendere in modo corretto una frase con un pronome, senza ricorrere ad additamenti chiarificatori, è necessario identificare in modo univoco il pronome con la realtà alla quale esso si riferisce. A tal fine ci serviamo di alcuni strumenti formali: per esempio la contrapposizione *questo/quello*, che è usata per distinguere due persone o due cose localizzandole con precisione nel discorso («Sandro lavora con Massimo: *questo* è architetto mentre *quello* è geometra», dove *questo* vale 'il più vicino nel contesto' cioè Massimo, e *quello* vale 'il più lontano nel contesto' cioè Sandro).

Ricordiamo ancora l'opposizione tra un sostantivo "umano" e un sostantivo "non umano" («il domatore e il leone sono uno di fronte all'altro; *egli* lo teme» non è la stessa cosa che «il domatore e il leone sono uno di fronte all'altro; *esso* lo teme», perché *egli* = il domatore e *esso* = il leone), oltre naturalmente all'accordo secondo il genere e il numero.

ESERCIZI a pag. 292

7.1 PRONOMI PERSONALI

La parola **pronome** deriva dal latino PRONOMEN 'che sta al posto (*pro*) di un nome (*nomen*)': dunque i pronomi dovrebbero essere i sostituti del nome.

In molti casi questo è vero; per esempio nell'espressione *egli è uscito,* il pronome *egli* sta al posto di un qualsiasi nome comune o proprio, come: *il dottore è uscito, Mario è uscito* ecc.
Ma nelle frasi *io scrivo, tu lavori,* i pronomi *io* e *tu* non sostituiscono nessun nome: infatti non sono intercambiabili con altri termini.

La definizione dei **pronomi personali,** quindi, è diversa secondo le "persone": i pronomi di prima e seconda persona hanno l'ufficio di vero e proprio nome "indicativo" e rappresentano rispettivamente chi parla e chi ascolta; il pronome di terza persona sostituisce sempre un nome ed indica colui del quale si parla.

Più precisamente, diremo che un pronome personale ha **funzione deittica** quando si riferisce a una cosa o una persona presenti all'atto della comunicazione. LJn pronome personale ha **funzione anaforica** quando si riferisce a una cosa o a una persona precedentemente menzionate nel discorso. I pronomi di prima e seconda persona possono avere solo funzione deittica, i pronomi di terza persona possono essere impiegati sia deitticamente sia anaforicamente.

Nella frase *tu verrai con me, voi aspetterete qui,* posso capire a chi si riferiscono i pronomi eleittici *tu* e *voi* solo se sone) presente alla conversazione (chi parla avrà accompagnato la frase con un gesto o un ammiccamento). Se la stessa frase compare in un testo scritto, privo eli un contesto situazionale, per individuare i referenti dei pronomi avrò bisogno di ulteriori chiarificazioni che rendano esplicito il contesto:

X disse a Y: «tu verrai con me»; poi, rivolgendosi a W e Z aggiunse: «voi aspetterete qui».

Per quanto riguarda la terza persona, sono deittici i pronomi delle frasi 1 e 2, anaforici quelli della frase 3:

1. *lui si occuperà dell'organizzazione del convegno* (frase accompagnata da un gesto che indichi uno dei presenti);

2. *lo svuoti per cortesia? (domanda* accompagnata da un gesto che indichi il posacenere);

3. *Marco entrò di corsa nella stanza; non appena lo vidi* ***gli*** *chiesi come mai andasse così di fretta. Lui rispose di essere in ritardo ad un appuntamento con Claudia.*

L'elemento a cui rinviano i pronomi anaforici (nell'esempio 3 *Marco)* viene definito **antecedente.** Solo i pronomi anaforici, non quelli deittici, possiedono un antecedente.

Raramente il pronome precede anziché seguire l'antecedente: parleremo in questo caso di **funzione cataforica** del pronome. Tale funzione, nell'ambito dei pronomi personali, è svolta quasi esclusivamente dai pronomi atoni (v. tabella a pag. 264):

la vuoi un'aranciata? lo vedo che sei ubriaco!

Antecedente e forma pronominale sono legati da una relazione di **coreferenza** poiché rinviano alla medesima realtà extralinguistica (nelle frasi che seguono, gli elementi coreferenti saranno accompagnati dallo stesso indice numerico). Sebbene il più delle volte vi sia un'assoluta identità tra antecedente e pronome ([*Marco*]$_1$ *lavora in un ristorante.* [*Egli*]$_1$ *ritorna sempre a casa tardi la sera),* in alcuni casi la relazione semantica tra i due elementi può essere complessa:

• il pronome può riferirsi ad un oggetto concreto diverso dall'antecedente, tuttavia appartenente alla stessa classe: *Marco porta sempre con sé [la carta di credito*]$_1$, *Andrea* [*la*]$_1$ *tiene in un cassetto;*

• l'antecedente può indicare un oggetto ipotetico e il pronome riferirsi in modo non specifico ad un oggetto della stessa classe: *se vincerò [una medaglia*]$_1$ [*la*]$_1$ *dedicherò a te; comprerò [una nuova libreria*]$_1$ *e* [*la*]$_1$ *sistemerò in corridoio.* In questi casi è possibile negare la seconda ma non la prima proposizione: *se vincerò una medaglia non la dedicherò a te,* ma **se non vincerò una medaglia la dedicherò a te; comprerò una libreria nuova e non la sistemerò in corridoio,* ma **non comprerò una libreria nuova e la sistemerò in corridoio;*

• il pronome può riferirsi non al significato dell'antecedente ma al suo significante, cioè alla sequenza fonica che lo rappresenta; si attua in questo caso un riferimento metalinguistico (v. 2.2.3): *«Guarda, quello è un* [*free climber*]$_1$*». «Cosa? me* [*lo*]$_1$ *puoi sillabare?».*

Sull'ambiguità di riferimento del pronome si basa a volte l'efficacia del messaggio pubblicitario. Qualche anno fa, nella pagina promozionale di una rivista specializzata in arredamento, una foto mostrava una sedia coperta da un lenzuolo: l'immagine era accompagnata dalla scritta: *// mobile è cambiato. Ricordatevi di scoprirlo.* Lo slogan gioca evidentemente sulla doppia possibilità di interpretazione del pronome atono *lo,* riferibile sìa al mobile sia all'intero enunciato, cioè al fatto che il mobile sia cambiato.

Secondo il **numero,** tutti i pronomi personali hanno il singolare e il plurale; secondo il **genere,** sono invariabili nella prima e seconda persona, variabili invece nella terza. Inoltre i pronomi personali presentano forme differenziate in rapporto alla *funzione sintattica* svolta, e precisamente hanno una forma per il soggetto e due forme per i complementi, una eletta *tonica* o *forte,* l'altra *atona* o *debole.*

7.1.1 PRONOMI PERSONALI SOGGETTO

Pronomi personali soggetto		singolare	plurale
1ª persona		io	noi
2ª persona		tu	voi
3ª persona	*maschile*	egli, lui, esso	essi
	femminile	ella, lei, essa	loro esse

Il pronome personale soggetto di prima persona è io per il singolare, **noi** per il plurale; quello di seconda persona è tu per il singolare, voi per il plurale. Quello dì terza persona dispone di una maggiore varietà di forme: tre coppie per il singolare (**egli-ella, lui-lei, esso-essa);** per il plurale, la coppia **essi-esse** e la forma **loro,** che ha valore sia di maschile sia di femminile.

Egli e *lui* si usano con riferimento alle persone (*lui,* specialmente nella lingua parlata, si riferisce anche agli animali e alle cose); *esso* è usato per animali e cose:

ho parlato con il direttore, egli (ma comunemente *lui) mi ha assicurato il suo interessamento;*
cercai di trattenere il cavallo ma esso (o anche *lui) proseguì la corsa;*
un importante compito vi è stato affidato: esso dovrà essere eseguito nel miglior modo possibile.

La stessa differenza non si riscontra tra *lei* ed *essa;* la forma *essa* è riferita anche a persone, ma il suo uso è sempre meno comune e ha un carattere letterario o regionale. Analogamente a *lui,* la forma *lei* si riferisce, specialmente nella lingua parlata, anche agli animali e alle cose.

avverti tua sorella, forse essa (ma comunemente *lei) non lo sa ancora,*
ho cercato di prendere la gattinà, ma essa (o anche *lei) è scappata.*

La forma *ella* è ormai caduta in disuso, specie nel linguaggio parlato, ed è sentita come letteraria e solenne.

Le forme del plurale *essi-esse* servono per indicare tanto le persone quanto gli animali e le cose; *loro* è usato con riferimento alle persone (e, specialmente nella lingua parlata, anche agli animali):

li ho guardati in viso, essi (o *loro) abbassarono gli occhi;*
all'ingresso della villa c'erano due cani: essi (o anche *loro) stavano per mordermi;*
il Parlamento ha emanato nuove leggi: esse prevedono la modifica dell'ordinamento giudiziario.

Nell'uso vivo e familiare, ma sempre più anche nella lingua scritta, si sono affermati come pronomi di terza persona in funzione di soggetto le tre forme di complemento *lui, lei, loro,* mentre *egli, ella, essa, essi, esse* caratterizzano certi usi letterari e lo stile formale (ma *essa* è anche regionale):

lui (= egli) *non è d'accordo;*
lei (= ella, essa) *è partita;*
loro (= essi, esse) *arrivano domani.*

In particolare sono obbligatorie le forme *lui, lei, loro* anziché *egli, essa, ella, essi, esse:*
• quando si vuole mettere in rilievo il soggetto, nel qual caso il pronome si pone dopo il verbo: *ci va lui; l'ha detto lei; sono stati loro;*
» quando il pronome è in funzione di predicato: *non sembrava più lui; se io fossi lei; ma noi non siamo loro;*
• dopo *come e quanto,* cioè in complementi di paragone: *sei bravo come lui; ho studiato quanto lei; sono dispiaciuto quanto loro;*
• tra *ecco e che* relativo: *ecco lui che non ci crede; ecco loro che arrivano sempre tardi;*
• nelle contrapposizioni: *lui dice di sì, lei di no; lui dettava e lei scriveva;*
• quando il verbo è al gerundio o al participio: *essendoci lui, eravamo più tranquilli; sposatasi lei, rimasero soli; partiti loro, ce ne andammo anche noi;*
• nelle esclamazioni ellittiche: *contento lui, contenti tutti!; beata lei!; felici loro!;*
• in altre espressioni mancanti del verbo: *«chi è stato?» «lui»; ricchi loro? Ma non farmi ridere!;*
• dopo *anche, neanche, pure, neppure, nemmeno: anche lui era assente (o anch'egli era assente,* in un uso più letterario); *non lo sa neanche lei quello che vuole; nemmeno loro l'hanno visto.*

Anche le forme soggettive della prima e seconda persona singolare *io, tu* vengono talvolta sostituite dalle forme complementari *me, te.* Ciò accade:
• dopo *come* e *quanto: arrangiati anche tu come me; sono contento quanto te.* Ma se il verbo è ripetuto si adoperano *io* e *tu: arrangiati anche tu come mi arrangio io; sono contento quanto sei contento tu;*
• quando *me e te* sono in funzione predicativa e il soggetto è differente: *tu non puoi essere me; se io fossi te.* Quando il soggetto è lo stesso si hanno le forme *io* e *tu: sono sempre io; da un po' di tempo non sei più tu; me* e *te* tornano però quando sono preceduti dall'infinito del verbo *essere* e seguìti dall'aggettivo d'identità *stesso: voglio essere me stesso; cerca sempre di essere te stesso;*
• nelle esclamazioni prive di verbo: *povero me!; beato te!*

L'impiego di *te* come pronome soggetto è caratteristico di più varietà regionali di italiano, fra cui quella toscana *(te vai via, te non fai mai quello che ti dico). Te* in funzione di soggetto è diffuso anche nell'uso più formale in frasi con due soggetti coordinati, quando il pronome di seconda persona singolare sia al secondo posto *(io e te, Marco e te* allato a *tu e io, tu e Marco).* È invece limitato alla sola varietà settentrionale l'uso di *me* come soggetto: *il padrone sono me* (titolo di un romanzo di A. Panzini); *me e te siamo due bei stupidi* (B. Fenoglio, *La malora).*

In italiano l'uso del pronome personale in funzione di soggetto è piuttosto limitato; in genere le forme soggettive vengono sottintese quando la forma verbale è univoca e non sono possibili incertezze d'interpretazione:

ho letto una notizia interessante; sei tornato presto.

Il pronome viene invece espresso:

- quando si vuole dare particolare rilievo al soggetto (enfasi), soprattutto nelle contrapposizioni:

  io lavoro dalla mattina alla sera mentre tu ti diverti;

- quando ci sono forme verbali (particolarmente del congiuntivo) che potrebbero creare confusione circa la persona del soggetto:

  ritengo che tu non sia all'altezza della situazione;
  pensava che tu amassi Laura.

La voce verbale *sia* significa ugualmente *io sia, tu sia, egli sia;* allo stesso modo *amassi* può valere *io amassi, tu amassi;* è necessario quindi il pronome per evitare ambiguità.

Il pronome personale soggetto può essere rafforzato da *stesso: io stesso, tu stesso* ecc.; e da *altri,* limitatamente alla prima e seconda persona plurale: *noi altri, voi altri* (o, in grafia unita, *noialtri, voialtri).*

7.1.2 PRONOMI PERSONALI COMPLEMENTO

Le forme del pronome personale in funzione di complemento sono due, ben distinte tra loro:

- una forma tonica o forte, che dà al pronome un particolare rilievo;
- una forma atona o debole, che nel discorso si appoggia al verbo.

Forme toniche dei pronomi personali complemento

		singolare		plurale	
1ª persona		me		noi	
2ª persona		te		voi	
3ª persona	*maschile*	lui	esso	loro	essi
	femminile	lei	essa	loro	esse
	riflessivo	sé		sé	

Alla prima persona singolare *io* corrisponde nell'ufficio di complemento la forma me:

cercavano me; stanno parlando di me; vieni con me;
l'ha fatto per me; lo ha consegnato a me; è venuto da me.

Alla seconda persona singolare *tu* fa riscontro in funzione di complemento la forma **te:**

vogliono te; ho paura di te;
esco con te; c'è una lettera per te.

Le forme noi e voi (rispettivamente prima e seconda persona plurale) sono comuni al soggetto e ai complementi:

ridono di noi; hanno fiducia in voi.

Il pronome di terza persona in funzione di complemento è sé quando ha valore riflessivo, cioè quando si riferisce al soggetto della frase:

ha troppa stima di sé; pensano solo a sé.

Quando invece indica una persona diversa dal soggetto, assume le forme **lui** per il singolare maschile, **lei** per il singolare femminile, **loro** per il plurale maschile e femminile:

vado con lui; non mi dimenticherò mai di lei; fai pure affidamento su di loro.

Le forme **esso, essa, essi** ed esse, in funzione di complemento, si riferiscono soltanto agli animali e alle cose (con riferimento agli animali si usano anche, specialmente nella lingua parlata, *lui, lei, loro);* il loro uso ha poi un'ulteriore limitazione: possono adoperarsi come complemento indiretto, cioè preceduti da una preposizione, ma non come complemento oggetto. Per esempio:

l'aereo è il mezzo più veloce: con esso è facile raggiungere paesi lontani;
è una trama troppo debole: su di essa è impossibile costruire un romanzo;

ma in funzione di complemento oggetto si userà la forma atona **lo:**

vedi quel libro? portamelo (e non *portami esso).*

Le forme complementari toniche, come già quelle soggettive, possono venire rafforzate con l'aggettivo d'identità *stesso:*

non sono contento di me stesso; conosci te stesso;
fa solo del male a sé stesso (anche senza accento: *se stesso);*
pensano sempre a sé stessi (o *se stessi) e mai agli altri.*

Antiquate e letterarie sono le forme composte latineggiami *meco* (= con me), *teco* (,= con te), *seco* (= con sé).

Forme atone dei pronomi personali complemento

			singolare	plurale
1ª persona			mi	ci
2ª persona			ti	vi
3ª persona	*compl. oggetto*	*maschile*	lo	li
		femminile	la	le
	compl. di termine	*maschile*	ali	loro (gli)
		femminile	le	loro (gli)
	riflessivo		si	si

I pronomi atoni si differenziano da quelli tonici per le seguenti proprietà:

- non hanno corrispondenti forme soggettive;
- precedono o seguono immediatamente la forma verbale: il nesso *verbo + pronome atono* (a differenza del nesso *verbo + pronome tonico)* non può essere spezzato mediante l'inserimento di altri elementi: possiamo per esempio dire *la musica piace molto a me; Maria vede tutti i giovedì loro* ma non **la musica mi molto piace; *Maria li tutti i giovedì vede.* Fra il verbo e il pronome atono può inserirsi soltanto un altro pronome atono *glielo dirò; me lo spedirà* (sulla collocazione dei pronomi atoni v. 7.1.5);
- non possono essere usati in costruzioni che comportano la messa in rilievo del pronome: *è a lui che ho prestato un libro* ma non **è a lo che ho prestato un libro;*
- non possono comparire in assenza del verbo: alla domanda *chi è arrivato?* possiamo rispondere *lui / lei/ loro* ma non **lo / *la / *li.*

Le forme atone si adoperano soltanto per il complemento oggetto e per il complemento di termine. Ad esse corrispondono le forme toniche già esaminate; così

mi vale 'me' e 'a me':

mi chiamano; mi raccontò tutto;

ci vale 'noi' e 'a noi':

ci ingannò; ci hanno scritto;

ti vale 'te' e 'a te':

ti accompagno; ti manderò un bel regalo;

vi vale 'voi' e 'a voi':

vi ascolto; vi penso sempre.

La forma atona del pronome di terza persona è si (= 'sé' e 'a sé') nell'uso riflessivo, cioè quando si riferisce allo stesso soggetto:

si guardarono allo specchio; il cane si leccava la ferita.

Alla 3ª persona singolare e plurale, quando non si riferisce al soggetto della proposizione, il pronome presenta una duplice serie di forme: lo (singolare maschile), la (singolare femminile), li (plurale maschile), le (plurale femminile) per il complemento oggetto; **gli** (singolare maschile), le (singolare femminile), **loro** (plurale maschile e femminile) per il complemento di termine. Per esempio:

lo (= lui) *vidi fuggire; la* (= lei) *incontro spesso;*
li (= loro) *seguivo; le* (= loro) *salutai;*
gli (= a lui) *descrissi l'accaduto; le* (= a lei) *rivolsi la parola;*
comunicai loro (= a loro) *la notizia.*

Per quanto riguarda la collocazione, noteremo che *loro,* a differenza degli altri pronomi atoni, è posposto al verbo. La collocazione proclitica (cioè anteposta al verbo) è assai rara nella lingua d'oggi; può verificarsi occasionalmente nel linguaggio burocratico in presenza di un participio:

le competenze loro spettanti, le pene loro comminate.

Loro può inoltre essere interposto tra ausiliare e participio:

si recarono al ristorante ch'era stato loro indicato;
le agevolazioni che hanno loro consentito di attenuare le perdite;

e, più in generale, tra verbo reggente e verbo retto:

il rifornimento di carburante ha fatto loro perdere il vantaggio acquisito.

Le forme *lo, la, gli, le* sono uguali a quelle dell'articolo determinativo e si comportano allo stesso modo per quanto riguarda l'elisione. Soltanto quando l'apostrofo può originare confusione sul genere maschile o femminile, si evita di elidere la vocale per non creare ambiguità; perciò si scrive *lo aiutai o la aiutai* invece di *l'aiutai.*

Nell'italiano di oggi è sempre più frequente l'uso di gli al posto di loro:

li invitai a casa e gli offrii un aperitivo (in luogo di *offrii loro).*

Nella lingua parlata e familiare *gli* tende anche a soppiantare la forma femminile singolare *le:*

se la vedi non dirgli niente (in luogo di *non dirle).*

Nella lingua scritta e nel parlare accurato è bene tuttavia mantenere la distinzione *gli / le.*

Si è detto che alle forme atone corrispondono perfettamente quelle toniche; ci si può allora domandare se sia preferibile l'uso delle une o delle altre. La scelta dipende dal rilievo che si vuole dare al pronome. Per esempio, *mi chiamano/chiamano me* sono due frasi molto diverse: nella prima il pronome ha valore di semplice indicazione, nella seconda invece assume una particolare intensità, come se chi parla volesse dire 'chiamano proprio me e non un altro', 'sono io ad essere chiamato'.

7.1.3 ALTRI USI: «LO», «CI-VI», «NE»

Le. Il pronome atono lo (complemento oggetto) può riferirsi all'intera frase precedente, oltre che ad uno dei suoi componenti:

ho parlato con Luigi, tutti lo hanno notato;

la seconda parte della frase può significare sia 'tutti hanno notato Luigi', sia 'tutti hanno notato il fatto che ho parlato con Luigi'. Ecco altri esempi in cui *lo* rinvia a una frase anteriore, a un concetto precedentemente espresso:

«la nostra squadra vincerà sicuramente» «chi lo dice?»;
vuole tornare: non me lo ha detto, ma l'ho capito.

In questi casi *lo* assume valore neutro ed equivale a 'ciò'. Talora può anche anticipare, rafforzando, quello che sta per essere detto:

me lo sentivo che saresti venuto;
l'ho visto subito che le cose non andavano bene.

Oltre che a un nome e a un'intera proposizione, *lo* può anche riferirsi a un aggettivo:

si crede bella ma non lo è.

Nell'italiano antico, in analogia con quanto accade per l'articolo determinativo, accanto a *lo* si aveva la forma *il: quantunque tu te l'affermi io non credo che tu il creda* (G. Boccaccio, *Decameron*). Si tratta di un uso sopravvissuto nella lingua poetica fino all'Ottocento: *in più spirabil aere pietosa il trasportò* (A. Manzoni).

Ci e vi. Le forme atone ci e vi sono pronomi di prima e seconda persona plurale con funzione di complemento oggetto e complemento di termine; inoltre *ci,* e meno comunemente *vi,* possono avere le funzioni di:

• avverbio di luogo:

in due ci stiamo stretti (ci = lì, in quel luogo);
ci passo tutti i giorni (*ci* = per questo, per quel luogo).

Ci e vi sono particolarmente usati in costruzione con il verbo *essere* nel senso generico di 'esistere, trovarsi':

c'era una volta...;
c'è ancora qualche posto libero in sala;
ci sono tanti tipi strani nel mondo.

• pronome dimostrativo, specialmente con valore neutro:

non ci fare caso (ci = a ciò);
ci prova gusto (ci = in ciò);
ci puoi contare (ci = su ciò);
non ci capisco nulla (ci = di ciò);
che ci ricavi? (ci = da ciò).

Ci e *vi* si riferiscono anche a persone ma con una gamma di funzioni più limitata:

non ci esco da molto tempo (ci = con lui o con lei o con loro);
non ci puoi fare affidamento (ci = su di lui o su di lei o su di loro).

In particolari espressioni (*farcela, restarci male, avercela con qualcuno)* il contenuto semantico di *ci* è fortemente indebolito: la particella è usata come puro elemento di rinforzo. L'uso di *averci* per *avere* è limitato al registro fortemente colloquiale (*c'ho una sorpresa per te);* tuttavia in alcuni contesti l'uso della particella diventa obbligatorio: alla domanda *hai la macchina? non* posso rispondere **sì, l'ho,* ma *si, ce l'ho.* L'uso della particella è altresì obbligatorio con il verbo *entrare,* nel significato di 'avere attinenza': non possiamo infatti dire *"la tua obiezione non entra con quello di cui stiamo parlando.* Secondo alcuni linguisti tra non molto tempo la percezione dell'autonomia della particella dal verbo potrebbe perdersi del tutto: quel giorno troveremo sui nostri vocabolari due nuovi verbi... *centrare e ciavere!*

Spesso le due particelle hanno valore rafforzativo:

in questa casa non ci si può vivere!; *a scuola quando ci vai?*;
non ci pensi alle conseguenze?; *con certa gente non ci parlo neppure.*

È dialettale l'uso di *ci* nel significato di 'a lui, a lei, a loro': *ci andai incontro e ci dissi tutto.*

Ci e *vi* diventano *ce* e *ve* davanti a un altro pronome atono (v. 7.1.4).

Ne. La particella ne ha anzitutto valore di avverbio di luogo; in questa funzione equivale a 'di qui, di qua. di lì. di là':

«sei stato in ufficio?«sì, ne torno ora»;
giunsi a Roma il mattino e ne ripartii la sera.

Di frequente è preceduta dalle forme pronominali atone *mi, ti, si, ci, vi,* che diventano in tal caso *me, te, se, ce, ve* (v. 7.1.4):

non era un ambiente sano e per questo me ne distaccai.

La particella *ne* viene poi usata largamente come pronome atono; in questa veste svolge la stessa funzione sintattica dei sintagmi formati con le preposizioni *di, da e* un pronome personale o dimostrativo. In particolare *ne* può valere:

• di lui, di lei, di loro; da lui, da lei, da loro:

ho un amico in quella città, ma da tempo non ne (= di lui) *ho più notizie;*
personalmente non ho mai visto quella ragazza, però ne (= di lei) *ho sentito parlare;*
li conosco bene e ne (= di loro) *apprezzo i meriti;*
appena la conobbe, ne (= da lei) *fu affascinato.*

• di questo, di questa, di questi, di queste; da questo, da questa, da questi, da queste:

mi ha fatto un dispetto, ma poi se n'è (= di questo) *subito pentito;*
è una faccenda poco chiara e io non ne (= di questa) *voglio sapere niente;*
lessi il libro e ne (= da questo) *fui bene impressionato;*
non vide l'automobile e ne (= da questa) *fu investito.*

In altri casi *ne* ha valore neutro, e si riferisce a una frase, a un concetto precedente: *«Credi che abbia detto la verità?» «Ne* (= di ciò) *dubito».*

Nell'uso antico e letterario *ne* può valere 'a noi': *laudato si', mi' signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta e governa* (S. Francesco); *Or par, non so per che stelle maligne, che 'l cielo in odio n'aggia* (= ci abbia in odio, F. Petrarca); *Dio ne scampi dagli Orsenigo* (titolo di un romanzo di V. Imbriani).

La particella *ne* fa parte di varie locuzioni di uso comune, in cui l'originario valore semantico (avverbiale o pronominale) appare fortemente indebolito: *aversene a male,* 'offendersi'; *non volermene,* 'non mi serbare rancore'; *non poterne più,* 'essere stufo'; *valerne la pena,* 'metter conto'; *ne va* (*dell'onore, della vita* ecc.) 'viene messo a repentaglio, in pericolo'.

Spesso ha un valore stilistico, rafforzativo, sia in funzione avverbiale (con le particelle *me, te, se, ce, ve): me ne vado via; perché te ne stai lì tutto solo?*; sia in funzione pronominale con posizione anticipata rispetto al sostantivo (prolessi): *ne dice di bugie!*

7.1.4 FORME ACCOPPIATE DI PRONOMI ATONI

I pronomi atoni *me, te, se, ce, ve,* come forme leggermente variate dei pronomi *mi, ti, si, ci, vi,* possono essere usati solo in coppia con i pronomi, pure atoni, *lo, la, li, le, ne*: me lo, te la, se li, ce le, ve ne ecc.

me	lo	me	la	me	li	me	le	me	ne
te	lo	te	la	te	li	te	le	te	ne
se	lo	se	la	se	li	se	le	se	ne
ce	lo	ce	la	ce	li	ce	le	ce	ne
ve	lo	ve	la	ve	li	ve	le	ve	ne

Le funzioni dei due pronomi di ciascuna coppia sono ben distinte: il pronome che occupa il primo posto è un complemento di termine, quello che occupa il secondo posto è un complemento oggetto (o un complemento di specificazione o altro complemento se si tratta di *ne).* Esempi:

me lo ha promesso; te lo giuro; ve lo concedo; te la spedisco al più presto; ve la regalerò; ce la restituì; lesse i numeri della targa e subito se li annotò; ecco i miei figli: ve li affido; conosco molte barzellette, ve le racconterò; me ne ricorderò; ce ne infischiamo; ve ne parlai.

Nell'italiano antico la successione dei pronomi atoni in combinazione con *lo, la, li, le* e con *ne* era inversa: prima il complemento oggetto, poi il complemento indiretto; si diceva dunque *lo mi dici, farloci, farlone* (dove *ne* vale 'a noi') invece di *me lo dici, farcelo, farnelo* (nesso, quest'ultimo, ormai disusato).

Le forme atone *me e te* non vanno confuse con quelle toniche di uguale grafia: *me lo disse / lo disse a me* (forma tonica).

Il pronome atono *gli,* seguìto da *lo, la, li, le, ne,* diventa *glie-,* dando luogo alle forme **glielo, gliela, glieli, gliele, gliene,** usate per qualsiasi genere e numero:

glielo riferii (= lo riferii a lui o a lei o a loro); *gliela comprerò; gliela mandai; gliele porterò; gliene mostrai.*

Un'altra possibile combinazione è quella tra un pronome atono e il *si* impersonale: *mi si dice, le si parla, ci si vede* eco

In *mi ci dirigo, ti ci vedo* e simili abbiamo una coppia formata da un pronome atono e *ci* avverbio di luogo.

7.1.5 COLLOCAZIONE DEI PRONOMI ATONI

Le forme atone dei pronomi personali generalmente precedono il verbo appoggiando su di esso il loro accento, e si elice pertanto che sono **proclitiche** (dal greco *proklitikós* 'che si piega, che si appoggia in avanti'). In alcuni casi queste particelle pronominali diventano **enclitiche** (dal greco *enklitikós* 'che si piega, che si appoggia' a una parola precedente), cioè seguono il verbo e si incorporano ad esso formando così una sola parola. Ciò accade:

- con un infinito, che perde la vocale finale:

sei venuto per parlarmi?; ho deciso di perdonarti; nessuno cerca di aiutarci; sono lieto di vedervi.

Allo stesso modo si usano le forme accoppiate di pronomi atoni:

pensavo di dirtelo; ho fatto una corsa per portarglieli.

Con alcuni verbi servili *(dovere, potere, sapere, volere* ecc.) il pronome può precedere il verbo servile; tale fenomeno prende il nome di **risalita del pronome atono:**

non posso favorirti o *non ti posso favorire;*
non sa regolarsi o *non si sa regolare;*
voglio regalarglielo o *glielo voglio regalare;*
dovevo impedirtelo o *te lo dovevo impedire;*

se un verbo servile regge due infiniti, abbiamo ben tre possibilità di scelta:

devo poterfarlo / devo poterlo fare / lo devo poterfare.

Con i verbi *fare* e *lasciare* causativi (in cui cioè l'azione non è compiuta direttamente dal soggetto ma è fatta compiere ad altri) la risalita è obbligatoria:

lo hai fatto ingrassare non **hai fatto ingrassarlo;*
lo lascio credere che sia così non **lascio crederlo che sia così;*

viceversa, con altri verbi (per esempio *sembrare* e *parere)* la risalita è impossibile:

sembra capirlo non **lo sembra capire;*
parve rimettersi non **si parve rimettere;*

• con un gerundio:

conoscendolo meglio, imparai a stimarlo; non vedendovi arrivare, cominciammo a preoccuparci.

Anche forme accoppiate di pronomi atoni diventano enclitiche:

promettendoglielo, non potresti più tirarti indietro;

• con un imperativo:

fatemi il favore di stare zitti; leggimi questa lettera; dateci qualche giorno di tempo;

nelle forme accoppiate di pronomi atoni:

diteglielo, parlatemene.

Anche con la seconda persona dell'imperativo negativo (che si forma con l'infinito) si ha la forma enclitica:

non muoverti, non darglielo;

in questo caso può verificarsi però il fenomeno della risalita:

non ti muovere, non glielo dare.

Se l'imperativo è tronco, l'enclitica (tranne *gli* e i suoi composti) raddoppia la propria consonante iniziale (v. IL RADDOPPIAMENTO FONOSINTATTICO, 17.12.4); le forme più usate di questi imperativi sono *da', di', fa', sta', va':*

dacci tutto quello che hai; dimmi la verità; faccelo sapere; stammi bene a sentire; vacci tu; vattene;

• con un participio passato usato in forma assoluta o con funzione aggettivale:

salutatolo, si allontanò; la mercé consegnatami è avariata;

raro il tipo doppio (al più usato assolutamente):

dettoglielo, andatosene;

• con l'avverbio *ecco:*

eccomi pronto; eccoti servito; eccolo lì; eccoci di nuovo insieme; eccovi finalmente; eccone un'altra delle sue!

Al di fuori di questi casi, la costruzione enclitica appare antiquata. Tuttavia sopravvive ancora nello stile telegrafico, negli annunci economici, negli avvisi pubblicitari come espediente per risparmiare tempo, spazio e denaro:

affittasi, vendonsi, cercasi, offronsi, abbràccioti, manderòttelo ecc.

7.1.6 PRONOMI ALLOCUTIVI

Quando, nel parlare o nello scrivere, ci si rivolge a un interlocutore di riguardo o a una persona con cui non si è in confidenza, si usano i pronomi **allocutivi** (dal latino ĀLLŎQUI 'rivolgere la parola') di rispetto e di cortesia: lei (letterario **ella)** e **voi** per il singolare, **loro** per il plurale.

Il *voi,* già presente nel latino tardo e usato ora. per esempio, nel francese, è comune soprattutto in alcune varietà regionali dell'italiano e nel linguaggio commerciale. Ebbe la sua massima diffusione durante il regime fascista, che ne sancì ufficialmente l'uso per richiamarsi, in campo linguistico come in quello politico, alla "tradizione romana". Ma il tentativo non ha avuto seguito.

Il più diffuso pronome dì cortesia è oggi quello di terza persona, definitivamente affermatosi in Italia nel Seicento, al tempo dell'occupazione spagnola, e profondamente radicato nella nostra lingua, anche se il suo impiego crea spesso problemi e confusioni. Per esempio, una frase come *lei ha niente in contrario?* rischia di essere ambigua, perché potrebbe valere sia *tu hai niente in contrario?* sia *Maria* (o altro soggetto di genere feminile) *ha niente in contrario?* Un altro motivo di incertezza è rappresentato dall'accordo del predicato, che è fatto, di solito, non secondo il genere del pronome, ma secondo il genere della persona:

anche lei, direttore, è invitato;

mentre è meno comune l'espressione:

anche lei, direttore, è invitata.

Con l'allocutivo *lei,* il femminile 'di rispetto' riferito a persona di sesso maschile è oggi raro e sentito come letterario. È invece usato normalmente con l'allocutivo *ella.*

Ecco alcuni esempi che illustrano l'uso dei pronomi allocutivi:

voi, Giuseppe, siete veramente fortunato;
lei è troppo buono, dottore;
lei, signorina, è attesa;
ella, signor presidente, è sempre ben accetta (o *accetto) tra noi;*
come loro sanno; se lor signori fossero così gentili da seguirmi.

Al plurale, invece del pronome di cortesia *loro,* si usa più comunemente *voi:*

come voi sapete; se voi, signori, foste cosi gentili da seguirmi.

Alle forme soggettive *lei, ella, loro* corrispondono in funzione di complemento le forme toniche: *di lei, a lei, di loro,* (a) *loro* ecc.; e le forme atone: *la, le* (per *lei* ed *ella), li, le, loro* (per *loro):*

stavo cercando proprio lei, ingegnere; a lei, signore, non devo nessuna spiegazione; la prego di scusarmi; le esprìmo tutta la mia gratitudine.

Nelle lettere i pronomi allocutivi di rispetto vengono spesso scritti con l'iniziale maiuscola, anche se si trovano in posizione enclitica:

nel ringraziarLa, Le porgo distinti saluti.

Nel rivolgersi a persone con cui si abbiano rapporti di amicizia, di familiarità o di confidenza, si adopera il *tu* per il singolare, il *voi* per il plurale.

Nelle preghiere, rivolgendosi a Dio, alla Madonna e ai Santi, è istituzionale l'uso del *tu* e, meno comunemente, del *voi: dacci oggi il nostro pane quotidiano; tu sei benedetta tra le donne; Dio, aiutaci* (o *aiutateci).*

Pronomi allocutivi

	confidenziale	**reverenziale**
singolare	**tu** verbo: 2ª pers. sing.	**lei** (raro: *ella)* verbo: 3ª pers. sing. **voi** verbo: 2ª pers. pl.
plurale	**voi** verbo: 2ª pers. pl.	**loro** (raro) verbo: 3ª pers. pl.

ESERCIZI a pag. 293

7.2 PRONOMI POSSESSIVI

I pronomi possessivi sono formalmente identici agli aggettivi possessivi. Nell'uso pronominale, il possessivo è sempre preceduto dall'articolo determinativo:

«mio figlio è molto studioso» «purtroppo non posso dire altrettanto del ***mio****»;*
mia madre è più severa della tua,
la mia casa ricorda un po' la sua;
il vostro bambino e il ***nostro*** *non vanno d'accordo;*

il mio lavoro è piacevole quanto il ***vostro;***
i miei interessi contrastano con i ***loro;***
vi ho riportato i compiti in classe: ognuno venga a prendere il ***proprio;***
soffro non della mia infelicità ma dell'altrui.

Il possessivo può anche essere usato con valore sostantivale:
• *il mio, il tuo, il suo* ecc. significano rispettivamente 'ciò che mi appartiene o mi spetta', 'ciò che ti appartiene o ti spetta', 'ciò che gli appartiene o gli spetta' ecc.: *ci ho rimesso del mio; non voglio niente del tuo; a ciascuno il suo; dateci il nostro e ce ne andremo; fate pure come vi pare, tanto spendete del vostro; vivono del loro; non pretende che il proprio; non desiderare l'altrui;*
• *i miei, i tuoi, i suoi* ecc. indicano i familiari, i genitori, i parenti più stretti: *vivo con i miei; salutami i tuoi; non potrà più contare sull'aiuto dei suoi;* oppure gli amici, i compagni, gli alleati: *arrivano i nostri; anch'io sono dei vostri; è uno dei loro;*
• la *mia,* la *tua,* la *sua* ecc., nello stile epistolare, sottintendono *lettera: spero che tu abbia ricevuto la mia ultima; rispondo con un po' di ritardo alla tua carissima.* Nel linguaggio commerciale: *in riscontro alla stimata Sua del...; con riferimento alla nostra del...; ci è pervenuta la pregiata Vostra del...;*
• *dalla mia, dalla tua, dalla sua* ecc. (con i verbi *essere, stare, avere, tenere, schierare)* sottintendono *pane: anche lui ora è dalla mia; noi stiamo tutti dalla tua; ha dalla sua una fortuna sfacciata; tiene dalla nostra; mi schiero dalla vostra;*
» *una delle mie, una delle tue, una delle sue* ecc. (con i verbi *fare, combinare, dire, essere)* sottintendono *marachelle, malefatte, sciocchezze. ne ho fatta una delle mie; ne hai combinata ancora una delle tue; ne ha detta una delle sue; questa è un'altra delle loro;*
• *la mia, la tua, la sua* ecc. (con verbo *dire)* sottintendono *opinione: anch'io ho diritto di dire la mia;*
• *alla mia, alla tua, alla sua* ecc., nei brindisi, sottintendono *salute: su, beviamo: alla vostra!;*
• *stare sulle sue* significa 'non dare confidenza': *è un tipo che sta sempre sulle sue.*

Alcuni linguisti hanno criticato la collocazione dei possessivi nella categoria dei pronomi, poiché essi non sostituiscono un nome ma lo sottintendono: *mio figlio è più studioso del tuo* (sott. *figlio)* e andrebbero pertanto più opportunamente collocati nella categoria degli "aggettivi possessivi sostantivati". A favore dell'appartenenza alla categoria pronominale milita però il fatto che i pronomi possessivi possiedono un **antecedente,** che può essere anaforico (come nell'esempio 1 o, più raramente, cataforico (come nell'esempio 2):

1. *l'automobile di Carlo è decapottabile, la mia no;*
2. *il suo è stato un pensiero veramente gentile.*

Tra antecedente e pronome possessivo non vi è di norma totale identità del referente:

le mele del tuo orto sono più saporite delle mie;

l'espressione *le mele del tuo orto* non indica evidentemente gli stessi oggetti concreti dell'espressione *le mie,* ma l'appartenenza alla medesima categoria (v. 7.1: relazioni di coreferenza). La totale identità tra antecedente e pronome si ha quando si instaura una relazione predicativa:

l'appartamento più grazioso era il tuo;
non desidero rischiare, i soldi sono i miei.

ESERCIZI a pag. 297

7.3 PRONOMI DIMOSTRATIVI

Tra i pronomi dimostrativi, alcuni presentano forme uguali a quelle degli aggettivi dimostrativi; essi sono:

Pronomi con forma uguale agli aggettivi			
singolare		plurale	
maschile	*femminile*	*maschile*	*femminile*
questo	questa	questi	queste
codesto	codesta	codesti	codeste
quello (quel)	quella	quelli	quelle
stesso	stessa	stessi	stesse
medesimo	medesima	medesimi	medesime
tale	tale	tali	tali

Questo, codesto, quello (v. L'AGGETTIVO, 6.3.2). Come si è già detto, le forme *questo, codesto* e *quello* hanno ciascuna una funzione ben precisa:

questo indica vicinanza a chi parla;
codesto (che è dell'uso toscano e letterario) indica vicinanza a chi ascolta;
quello indica lontananza da chi parla e da chi ascolta.

Per esempio:

quel lavoro è riuscito meglio di questo;
questa è mia moglie;
questo ombrello è mio, il tuo è codesto;
codesta è una scusa bella e buona;
quelli sono i vostri posti;
vedi quella? È la nuova professoressa d'inglese;
sono indeciso sulla strada da fare: questa è più breve, ma quella ha meno curve;
dei due vestiti preferisci questo o quello?

Al pari degli aggettivi dimostrativi anche i pronomi possono essere rafforzati dagli avverbi di luogo qui o qua (per *questo),* lì o là (per *quello):*

questo qui è il mio quaderno; il direttore è quello là;
sono due automobili molto belle: non so se comprare questa qui o quella là.

I pronomi *questo* e *quello* si riferiscono sia a cose sia a persone; però, riferiti a persone, possono denotare un atteggiamento di poco rispetto; cfr., per esempio, la differenza di tono nelle espressioni *chi lo conosce questo?* e *chi conosce il signore?*

I pronomi *questo, codesto, quello,* usati al maschile singolare, possono assumere valore neutro, e allora equivalgono a 'questa cosa', 'codesta cosa', 'quella cosa'; la

forma *quello,* davanti al pronome relativo *che,* può subire il troncamento in *quel.* Per esempio:

questo mi dispiace;
ricorda quello (o *quel) che ti ho detto.*

Stesso, medesimo (v. L'AGGETTIVO, 6.3.2). Fra *stesso e medesimo* il primo è più comune:

gli insegnanti sono gli stessi (o *i medesimi) dell'anno scorso;*
sei sempre la stessa!; a protestare è stato lo stesso dell'altra volta.

Il pronome *stesso* (raramente *medesimo)* può essere usato con valore neutro, cioè con il significato di 'la stessa cosa': *fai come vuoi, per me è lo stesso* (o *fa lo stesso); anche a lui succede lo stesso.*

Tale (v. L'AGGETTIVO, 6.3.2). Come pronome dimostrativo, *tale* (v. anche 7.4) equivale a 'quella persona':

lui è il tale che ti cercava; ecco il tale che voleva parlarti.

Preceduto da *come, in quanto, per,* ha valore di pronome anaforico:

sei stato l'allievo più meritevole e in quanto tale sarai premiato;
la bandiera è il simbolo stesso della patria, e come tale va rispettata;
i concorrenti, o aspiranti tali, dovranno presentarsi muniti di apposito documento di riconoscimento.

Altri pronomi dimostrativi non possono mai avere funzione di aggettivi; essi sono:

Pronomi dimostrativi diversi dagli aggettivi			
singolare		**plurale**	
maschile	*femminile*	*maschile*	*femminile*
questi	–	–	–
quegli	–	–	–
costui	costei	costoro	costoro
colui	colei	coloro	coloro
ciò	–	–	–

Questi, quegli. I pronomi dimostrativi *questi* e *quegli* si adoperano soltanto al maschile singolare in funzione di soggetto (per i complementi si ricorre a *questo* e *quello); questi* si riferisce a persona vicina, *quegli* a persona lontana:

sono giunti alla villa Mario e Franco: questi (cioè Franco) *era atteso, quegli* (cioè Mario) *no.*

Oggi i pronomi *questi* e ancora più *quegli* sono generalmente sentiti come letterari; si preferisce sostituirli con *questo* e *quello. Questi & quegli appaiono* inoltre poco funzionali perché coincidono con le forme plurali di *questo* e *quello.*

Costui, costei, costoro, colui, colei, coloro. I pronomi dimostrativi *costui, costei, costoro, colui, colei, coloro* servono ad indicare soltanto persone, per lo più con una sfumatura negativa; hanno tutti i generi e i numeri e possono essere usati sia come soggetto sia come complemento. Tuttavia anche il loro impiego, e particolarmente di *colui, colei, coloro,* è limitato (in genere vengono sostituiti dalle varie forme di *questo* e *quello):*

chi è costui?;
chi ha detto a costei di entrare?;
cacciate via costoro;
che pretende da te colui?;
non voglio saperne di colei;
non parlarmi di coloro.

L'uso più frequente di *colui, colei, coloro* è quello in unione con il pronome relativo *che* o *il quale:*

colui che arriverà in ritardo non sarà ammesso alla riunione;
la madre è colei che ti è sempre vicina;
ricordati di coloro che ti hanno fatto del bene.

Anche a queste forme fa concorrenza il pronome *quello;* inoltre *colui che* e *colei che* vengono spesso sostituiti dal più semplice *chi: fidati di chi ha più esperienza di te* (v. 7.5).

Ciò. Il pronome dimostrativo *ciò* è invariabile e ha soltanto valore neutro; equivale a 'questa cosa, quella cosa'. Può essere usato in funzione sia di soggetto sia di complemento:

ciò è giusto;
tutto ciò è vero;
ciò che dici è molto grave;
ignoravo ciò;
non fare caso a ciò;
di ciò parleremo domani.

Con valore di complemento è spesso intercambiabile con le forme pronominali atone: si può dire «non sapevo *ciò*» o «non *lo* sapevo», «non credo *a ciò*» o «non *ci* credo», «cosa guadagni *da ciò?*» o «cosa *ci* guadagni?», «discutemmo a lungo *di ciò*» o «*ne* discutemmo a lungo», «deduco *da ciò* che non siete stati attenti» o «*ne* deduco che non siete stati attenti». In questi casi la scelta tra la particella pronominale e *ciò* dipende da ragioni stilistiche: l'uso di *ciò* è meno comune, ma serve talvolta per sottolineare un concetto, per dare maggiore rilievo all'espressione, soprattutto nella lingua scritta.

ESERCIZI a pag. 298

7.4 PRONOMI INDEFINITI

Degli indefiniti, alcuni hanno la duplice funzione di aggettivi e pronomi:

Pronomi indefiniti anche aggettivi			
singolare		**plurale**	
maschile	*femminile*	*maschile*	*femminile*
alcuno	alcuna	alcuni	alcune
taluno	taluna	taluni	talune
certuno	certuna	cerami	certune
certo	certa	certi	certe
ciascuno	ciascuna	–	–
nessuno	nessuna	–	–
altro	altra	altri	altre
tale	tale	tali	tali
troppo	troppa	troppi	troppe
parecchio	parecchia	parecchi	parecchie
molto	molta	molti	molle
poco	poca	pochi	poche
tutto	tutta	tutti	tutte
tanto	tanta	tanti	tante
alquanto	alquanta	alquanti	alquante
altrettanto	altrettanta	altrettanti	altrettante
diverso	diversa	diversi	diverse
vario	varia	vari	varie

Altri, invece, sono soltanto pronomi:

Pronomi indefiniti non aggettivi			
singolare		**plurale**	
maschile	*femminile*	*maschile*	*femminile*
uno	una	–	–
qualcuno	qualcuna	–	–
ognuno	ognuna	–	–
chiunque	chiunque	–	–
chicchessia	chicchessia	–	–
qualcosa	–	–	–
alcunché	–	–	–
checché	–	–	–
checchessia	–	–	–
niente	–	–	–
nulla	–	–	–
altri ('un altro')	–	–	–

Poiché molti dei pronomi che hanno anche funzione di aggettivi si comportano nell'uso come gli aggettivi stessi, ci soffermeremo qui su quelli che presentano caratteristiche particolari, rinviando per gli altri al capitolo sull'aggettivo (v. 6.3.3).

Uno. Il pronome indefinito *uno,* di uso molto frequente, serve per indicare una singola persona in modo generico e indeterminato, senza cioè precisarne l'identità (può tuttavia distinguerne il genere in quanto ha sia la forma del maschile sia quella del femminile):

è venuto uno a cercarti; c'è uno al telefono che ti vuole parlare;
ho incontrato una che ti conosce.

Seguito da un complemento partitivo può riferirsi sia a persona sia a cosa:

uno dei presenti desidera intervenire; ha sposato una del suo paese;
è una delle mie figliole; è uno dei migliori prodotti sul mercato;
uno di questi giorni verrò a trovarti.

Proprio per la sua indeterminatezza il pronome *uno* acquista spesso valore impersonale:

in certe situazioni uno non sa (= non si sa) *come comportarsi;*
uno non vive (= non si vive) *di solo pane;*
uno si accorge (= ci si accorge) *troppo tardi dei propri errori.*

In correlazione con il pronome *altro,* può indicare sia persona sia cosa e ammette anche il plurale, sempre preceduto dall'articolo determinativo *gli* o *le:*

gli uni dicono di sì, gli altri di no; ha zittito l'una e l'altra;
scegli o l'uno o l'altro; l'uno o l'altro non fa differenza;
combattevano l'uno contro l'altro; si misero in fila l'uno dietro l'altro.

Le locuzioni *l'un l'altro* e *l'uno con l'altro* esprimono reciprocità in frasi come:

si amavano l'un l'altro ('a vicenda, reciprocamente');
si insultarono l'un l'altro; si accusavano l'un con l'altra;
vi dovete aiutare gli uni con gli altri.

Il pronome *uno* ha anche valore distributivo nell'espressione *ad uno ad uno,* separatamente, uno per volta, uno dopo l'altro: *perse ad una ad una tutte le sue illusioni.* Inoltre la forma *una,* usata assolutamente, si ritrova in frasi ellittiche del tipo: *te ne voglio raccontare una* (cioè: storiella, barzelletta e simili); *non me ne va bene una* (cioè: impresa, iniziativa, azione ecc.). Si è detto che *uno* è soltanto pronome; infatti la sua funzione di aggettivo è stata assunta dall'articolo indeterminativo. Tuttavia *uno* è aggettivo nell'espressione *l'uno e l'altro* seguita da un sostantivo: *mi interessano l'uno e l'altro lavoro,* cioè entrambi i lavori.

Qualcuno (raro **qualcheduno**). Il pronome indefinito *qualcuno,* variabile nel genere, si usa esclusivamente al singolare. Indica una quantità indeterminata, seppure esigua, di persone o cose:

solo qualcuno riuscì a salvarsi; conosci qualcuna delle sue amiche?; qualcuno è favorevole, altri sono contrari; puoi prestarmi qualcuno dei tuoi libri?

Sempre con valore indeterminato può indicare anche una sola persona o, più raramente, una sola cosa:

qualcuno ha bussato alla porta; c'è qualcuno?; deve avergli giocato qualcuno dei suoi soliti scherzi; ne ha combinata qualcuna delle sue.

In particolari espressioni è usato come sostantivo, nel senso di 'persona importante, affermata':

spero di diventare qualcuno; nel suo campo è qualcuno; si crede qualcuno.

È rara la variante *qualcheduno.*

L'aggettivo corrispondente è *qualche.*

Alcuno (v. AGGETTIVO, 6.3.3). Il pronome *alcuno* ha entrambi i generi e i numeri, ma al singolare viene usato solo nelle frasi negative:

non si vede alcuno; non ne conosco alcuna (più spesso: *non si vede nessuno; non ne conosco nessuna); alcuni sono d'accordo, altri no.*

Ognuno, ciascuno (raro **ciascheduno**) (v. AGGETTIVO, 6.3.3). I pronomi indefiniti *ognuno* e *ciascuno* (raro *ciascheduno)* sono variabili nel genere e si usano soltanto al singolare; indicano una totalità indeterminata di persone o cose, considerata però in ogni singolo elemento:

ognuno è responsabile delle proprie azioni; ciascuno può esprimere il proprio pensiero.

In espressioni di valore partitivo o distributivo è più frequente *ciascuno:*

ciascuna delle candidate ha superato l'esame; il nonno regalò ai nipoti diecimila lire ciascuno (o *per ciascuno).*

Talora si trovano in funzione appositiva e sono costruiti con il verbo al plurale: *prendiamo ciascuno le proprie cose.* In questi casi si ha una certa varietà di scelta circa l'uso del possessivo, potendosi anche dire: *prendiamo ciascuno le sue cose* (dove *sue* indica come "possessore" il pronome *ciascuno); prendiamo ciascuno le nostre cose* (dove *nostre* indica «noi» come "possessore").

Chiunque. *Chiunque* è il pronome corrispondente all'aggettivo *qualunque* ed equivale infatti a 'qualunque persona'; può essere usato, sempre nella forma invariabile del singolare, tanto al maschile quanto al femminile:

chiunque al tuo posto avrebbe fatto lo stesso; lo capirebbe chiunque; sono disposto a parlarne con chiunque; chiunque di noi sarebbe contenta di aiutarlo.

Talvolta può avere contemporaneamente valore di pronome indefinito e di pronome relativo; in questo caso corrisponde a 'qualunque persona (che)':

non farlo, chiunque te lo chieda; può venire chiunque lo voglia; chiunque afferma questo è un bugiardo.

Attenzione a non usare mai *chiunque che.*

Chicchessia. Il pronome *chicchessia* è invariabile e si adopera soltanto al singolare con riferimento a persona. Di uso poco frequente, legato per lo più a talune formule, equivale a *chiunque* o, in frasi negative, a *nessuno*:

sono pronto a ripeterlo a chicchessia; non m'importa di chicchessia.

Come aggettivo gli corrispondono *qualsiasi* e *qualsivoglia*.

Qualcosa. *Qualcosa* è la forma contratta di *qualche cosa e* serve ad indicare, in modo indeterminato e con valore neutro, una o alcune cose; si accorda normalmente come maschile:

posso fare qualcosa per te?; c'è qualcosa che non mi convince in questa faccenda; hai qualcos'altro da dirmi?; c'è qualcosa di nuovo?; è accaduto qualcosa?

In espressioni enfatiche, specie del linguaggio familiare, *qualcosa di* rafforza l'aggettivo che segue: *è qualcosa di bello quel bambino!; questo romanzo è qualcosa di straordinario.* Usato con valore sostantivale, equivale alla locuzione 'un (certo) non so che': *c'è un qualcosa che non mi convince nel suo comportamento; mi accorsi di un qualcosa d'insolito* (nota la differenza con *mi accorsi di qualcosa d'insolito).*

Alcunché. Il pronome *alcunché* equivale a *qualcosa* ed è ormai piuttosto raro: *notò alcunché di strano nella sua condotta.* Si usa più spesso nelle frasi negative, dove significa 'niente, nulla':

non s'interessa di alcunché; non temere alcunché; non c'è alcunché di difficile in questo problema.

Checché. Il pronome *checché,* di impiego poco frequente, ha valore indefinito e relativo, ed è usato con funzione neutra come soggetto e complemento oggetto; si riferisce perciò soltanto a cose e corrisponde a 'qualunque cosa (che)'. È costruito sempre con il verbo al congiuntivo e conferisce alla frase un'intonazione concessiva:

partirò, checché succeda; checché tu ne dica, è un bravo ragazzo.

Checchessia. Il pronome *checchessia* è ancora più raro del precedente; è usato con valore neutro e significa 'qualsiasi cosa':

si accontenta di checchessia.

Nelle frasi negative equivale a 'nulla, niente':

non vuole mai accettare checchessia.

Niente, nulla. *Niente* e *nulla* sono i pronomi negativi con valore neutro e significano 'nessuna cosa'; invariabili, si accordano al maschile. Quando precedono il verbo non richiedono altra negazione, la esigono invece quando seguono il verbo con funzione di soggetto o di complemento oggetto:

niente può fargli cambiare idea; niente è stato ancora deciso; ho lavorato per niente; nulla è perduto; nulla di tutto ciò è vero;
non gli va bene niente; non gli fa paura niente; non c'è niente di più facile; non fa niente dalla mattina alla sera.

Talora, *niente e nulla* possono indicare una cosa trascurabile, di poco conto:

si arrabbia per niente; sperpera i milioni come niente fosse; il mio danno è niente rispetto al suo; «ti sei fatto male?» «non è niente».

Nelle proposizioni interrogative dirette e in quelle indirette introdotte dalla congiunzione *se,* assumono il significato positivo di 'qualcosa':

vuoi niente?; vedi niente?; bai niente di rotto?; domandagli se gli serve niente; non so se hai niente in contrario.

Preceduti dall'articolo si usano al singolare come sostantivi:
non ti do un bel niente; è un uomo che si è fatto (o *è venuto su) dal niente; basta un niente per renderlo felice; l'ho comprato per un niente; Dio ha creato il mondo dal nulla; l'affare si è concluso in un nulla di fatto.*
Inoltre possono avere funzione di avverbio: *non me ne importa niente; «ti è piaciuto il film?» «nient'affatto»*Nella lingua parlata di tono informale precede talvolta un aggettivo o un sostantivo: *non è niente simpatico; non ha niente fortuna.* In quest'ultimo esempio *niente può* essere interpretato o come avverbio (= non ha per niente fortuna) o come aggettivo (= non ha nessuna fortuna). Ha senz'altro valore aggettivale in frasi ellittiche come: *niente paura!* (= nessuna paura!).

Altro (v. L'AGGETTIVO, 6.3.3). Il pronome *altro* significa 'altra persona':

se non lo farai tu, lo farà un altro; non badare a quello che dicono gli altri.

Usato al maschile singolare e senza articolo, acquista valore neutro ('altra cosa, altre cose'):

desidera altro?

Altri. Il pronome *altri* si adopera soltanto al maschile singolare (perciò non va confuso con il plurale di *altro)* e significa 'un'altra persona, qualcun altro'; il suo impiego è molto ridotto e ormai quasi esclusivamente letterario:

non io, altri afferma questo.

Lo s'incontra ancora nell'espressione *non altri che...,* al posto di 'nessun altro che...': *non altri che te può averlo detto.*

Tale (v. L'AGGETTIVO, 6.3.3). Il pronome *tale,* preceduto dall'articolo indeterminativo, equivale a 'una certa persona', 'un tizio', 'uno':

c'è un tale che chiede di te; ha telefonato un tale che voleva parlare con lei.

Preceduto da *quello,* indica una persona già nominata o comunque nota:

è tornato quel tale di ieri a cercarti; sono arrivati quei tali con cui avevi appuntamento.

Nelle locuzioni *il tal dei tali, la tal dei tali* indica una persona di cui si conoscono nome e cognome ma che non si vuole menzionare: *mi disse tutto di sé: che era la tal dei tali, che abitava nel tal posto, che frequentava le tali persone...*

ESERCIZI a pag. 299

7.5 PRONOMI RELATIVI

•i Il pronome relativo, oltre alla funzione di sostituire un nome, ha anche quella altrettanto importante di mettere in relazione due proposizioni.

Prendiamo, per esempio, la frase:

ho visto tuo padre che andava verso casa;

essa equivale a due proposizioni unite mediante la congiunzione *e* + un pronome dimostrativo:

ho visto tuo padre e questi andava verso casa.

Il pronome relativo ha quindi il duplice ufficio di congiunzione (in quanto unisce la proposizione di cui fa parte, detta appunto relativa, con la proposizione anteriore o reggente) e di pronome (in quanto sostituisce un nome incluso nella proposizione principale, detto antecedente). Oltre che da un nome, l'antecedente può essere costituito da un altro pronome:

tu, che sei il più esperto; disse quello che tutti temevano;

da un infinito sostantivato:

(il) riposare, che è una necessità per ciascun individuo;

o da un'intera proposizione:

non eravamo affatto preparati alla missione, il che ci preoccupava.

In alcuni casi il pronome relativo si riferisce in modo generico ad un elemento della reggente che, per la categoria grammaticale di appartenenza, non può svolgere la funzione di antecedente; in questo caso un antecedente appropriato dev'essere espresso immediatamente prima del relativo:

nelle sue affermazioni era categorico; categoricità che andava spesso a scapito della ragionevolezza;
con quell'apparecchio di fortuna riuscivamo a ricevere alcune trasmissioni radiofoniche; ricezione che, tuttavia, era difettosa.

I pronomi relativi sono:

variabili		invariabili
il quale	i quali	che
la quale	le quali	cui
		chi

Che. Il pronome relativo *che* è invariabile e vale sia per il maschile e il femminile sia per il singolare e il plurale; la concordanza in genere e numero si fa con il sostantivo di cui *che* è il sostituente. Fra i pronomi relativi *che* è quello d'uso più frequente; può adoperarsi come soggetto e come complemento oggetto per persone, animali e cose:

• **soggetto:**

ho conosciuto un avvocato che sa il fatto suo;
la matematica è una materia che mi interessa molto;
il maestro lodò gli alunni che avevano studiato;
osservava dalla finestra le persone che passavano.

• **oggetto:**

il pianoforte è lo strumento che prediligo;
ti dirò una cosa che non sai;
puoi prestarmi i libri che hai letto?;
non mi piacciono le sigarette che fumi.

• **Per i complementi indiretti** si ricorre a *cui* e *il quale* (o *la quale* ecc.):

il film di cui (o *del quale) ti ho parlato; la città in cui* (o *nella quale) vivo;*
i fogli su cui (o *sui quali) dipingo; le idee per cui* (o *per le quali) ci battiamo.*

Soprattutto nella lingua parlata è diffuso l'impiego di *che* in funzione di complemento indiretto **(che indeclinato).** Occorre distinguere diversi livelli di accettabilità del costrutto: *che* con valore temporale in luogo di *in cui* è ormai prevalente anche nello scritto quando l'antecedente è costituito da determinazioni di tempo del tipo *il giorno, il mese, l'anno, la volta:*

il giorno che ci siamo incontrati; ogni volta che lo ascolto;

mentre è meno accettabile con altri antecedenti:

era giunto il tempo che si andava a mietere;

con gli altri complementi indiretti l'uso di *che* è più marcato in senso popolare (e come tale da evitare nello scritto):

è una località che ci vado volentieri; quell'amico che gli ho prestato un disco;
è un argomento che ne discutiamo spesso.

Il *che indeclinato* si ritrova talvolta in proverbi e espressioni idiomatiche:

paese che vai, usanza che trovi;

e non è affatto sconosciuto alla tradizione letteraria:

con quella misura che l'uomo misura se medesimo, misura le sue cose (Dante, *Convivio);*
e perciò abbiatemi per iscusata, che al modo che voi mi richiedete io non v'amerò mai (G. Boccaccio, *Decameron);*
vivere contento di quello che la fortuna ti fa partecipe (L.B. Alberti, *I libri della famiglia).*

Nella narrativa contemporanea il *che indeclinato* appare soprattutto in scritture che tendano alla mimesi del linguaggio orale:

era un mattino tranquillo, una domenica di sole che la gente va a messa (C. Pavese, *La luna e i falò).*

Si noterà, in alcuni degli esempi sopra riportati, la presenza di un pronome atono che si riferisce, al pari di *che,* all'antecedente (*quell'amico che gli ho prestato un disco).* Tale ripresa pronominale è solo apparentemente ridondante poiché serve:

1. a indicare la funzione logica del *che* (*che gli = a cui, che ne = di cui* ecc.);
2. a identificare l'antecedente. Nelle relative costruite con *il quale* il pronome è accordato in genere e in numero con il sostantivo a cui si riferisce *(il ragazzo al quale ho prestato un disco; la ragazza alla quale...; i ragazzi ai quali...; le ragazze alle quali...);* tali informazioni grammaticali andrebbero perdute nella costruzione con *che* indeclinato privo di ripresa pronominale *(il ragazzo / la ragazza / i ragazzi / le ragazze / che ho prestato un libro)* e renderebbero più difficile a chi ascolta un corretto recupero dell'antecedente.

Come abbiamo già visto, oltre a sostituire un singolo nome, il pronome *che* può anche riferirsi a un'intera proposizione; in questo caso ha valore neutro, cioè significa 'la qual cosa', ed è per lo più preceduto dall'articolo *il* o dalla preposizione articolata:

voglio smettere di bere, il che non è facile;
sono stato frainteso, il che mi dispiace;
ti ho mancato di rispetto, del che ti chiedo scusa.

Tali forme equivalgono a *e ciò, e di ciò* ecc.

Cui. Il pronome relativo *cui* è invariabile e vale per entrambi i generi e i numeri; al contrario di *che,* si adopera soltanto come complemento indiretto, preceduto da una preposizione semplice, e mai come soggetto o complemento oggetto. Perciò può essere sostituito dalle forme composte *il quale, la quale* ecc., ma non dal pronome *che:*

il problema di cui (= del quale) *discutemmo;*
il fine a cui (= al quale) *tendo;*
la regione da cui (= dalla quale) *provengo;*
la casa in cui (= nella quale) *abito;*
gli arnesi con cui (= con i quali) *lavoro;*
gli amici su cui (= sui quali) *faccio affidamento;*
le ragioni per cui (= per le quali) *insisto;*
le persone tra cui (= tra le quali) *vivo.*

Solo in due casi il pronome *cui* non è preceduto dalla preposizione semplice:

• nel complemento di termine, accanto alla forma con la preposizione *a:*

la faccenda cui (o *a cui) ti riferisci;*
la ditta cui (o *a cui) mi sono rivolto;*

• quando è posto tra l'articolo determinativo e il nome, col valore di complemento di specificazione e col significato di 'del quale, della quale, dei quali, delle quali':

un soldato il cui coraggio (= il coraggio del quale) *è straordinario;*
un'attrice il cui nome (= il nome della quale) *ora mi sfugge;*
avvenimenti le cui conseguenze (= le conseguenze dei quali) *non si possono prevedere;*
opere dalle cui pagine (= dalle pagine delle quali) *traspare il pessimismo dell'autore.*

Un eroe la di cui fama..., un uomo i di cui figli..., con *di* inserito tra artìcolo e *cui,* sono espressioni antiquate.

Il pronome *cui* è anche usato con valore neutro nell'espressione *per cui,* che significa 'per la qual cosa' e si riferisce a un'intera proposizione precedente:

non m'intendo di motori, per cui è meglio che taccia.

Il quale, la quale, i quali, le quali. Il pronome relativo formato da due elementi *(il quale, la quale, i quali, le quali)* è il pronome più chiaro e completo, perché precisa sempre il genere e il numero. Si può usare come soggetto (ma ha tono più sostenuto rispetto a *che),* come complemento oggetto (molto raro e letterario), come complemento indiretto (di uso corrente, accanto a *cui):*

seduto sul marciapiede c'era un vecchio, il quale chiedeva l'elemosina;
il libro, del quale ho fatto la recensione, è stato pubblicato da poco;
ho incontrato tua madre alla quale ho raccontato l'accaduto;
questa è la cella dalla quale sono fuggiti i prigionieri;
i paesini nei quali siamo stati erano molto caratteristici;
pochi sono i colleghi con i quali ho un rapporto di amicizia;
le prove sulle quali si basa l'accusa sembrano inconsistenti;
non mi ricordo tutte le località per le quali siamo passati.

Nonostante la prevalenza di *che* e *cui,* in alcuni casi l'impiego della forma composta appare preferibile, se non addirittura necessario; ciò avviene, per esempio:
• quando l'esatta indicazione del genere e del numero serva ad evitare possibili ambiguità: *ho parlato con il figlio della signora, il quale abita vicino a noi.*
• quando il relativo sia distante dall'antecedente: *molte favole mi ha raccontato la nonna quand'ero bambino, le quali erano non solo divertenti ma anche istruttive.* Talvolta per maggiore chiarezza o insistenza, specie nel linguaggio burocratico, si ripete l'antecedente, e in questo caso *il quale* ha più dell'aggettivo che del pronome: *questa è la regola che dovete trarre dagli esempi citati, la quale regola può essere utile per risolvere problemi analoghi* (nell'analoga costruzione con *che* l'antecedente precede il pronome relativo: *regola che...).*
• quando si susseguano vari *che: ho saputo che Mario, il quale non mi ha ancora detto niente, ha deciso di non venire al mio matrimonio.*

Anche gli avverbi dove (ove) e donde (onde), quando congiungono e mettono in relazione due proposizioni, acquistano valore relativo:

il paese dove (= in cui, nel quale) *sono nato;*
ritornammo al punto donde (= da cui, dal quale) *eravamo paniti,*

Le forme *ove, donde, onde* sono di uso letterario.

7.5.1 I PRONOMI DOPPI «CHI», «QUANTO»

Chi. Il pronome *chi* si riferisce eselusivamente ad esseri animati, mai a cose; è invariabile e vale soltanto per il singolare, sia maschile sia femminile (il genere si può ricavare dal contesto o dall'accordo grammaticale). *Chi* è un pronome "doppio", in quanto unisce in sé la funzione di due pronomi diversi: uno dimostrativo *(colui, quello, colei, quella)* o indefinito *(qualcuno, uno, qualcuna, una)*, l'altro relativo *(che, il quale, la quale)*. Per questa sua particolarità è l'unico fra i pronomi relativi che si può usare in forma assoluta, cioè senza essere preceduto da un nome:

chi (= colui che) *studia è promosso;*
c'è chi (= qualcuno che) *crede ancora alla befana.*

Per il plurale si ricorre alle forme composte *coloro che, alcuni che*:

coloro che studiano sono promossi;
ci sono alcuni che credono ancora alla befana.

Il pronome "doppio" *chi* può essere:
• soggetto sia nella reggente sia nella relativa: *chi dice questo sbaglia;*
• oggetto sia nella reggente sia nella relativa: *ho riconosciuto chi hai salutato;*
• oggetto nella reggente, soggetto nella relativa: *non trovavo chi mi desse una mano;*
• soggetto nella reggente, oggetto nella relativa: *non ti è nemmeno riconoscente chi hai aiutato;*
• complemento indiretto nella reggente, soggetto nella relativa: *non regalo niente a chi non se lo merita;*
• complemento indiretto nella reggente e nella relativa, quando il complemento della reggente e quello della relativa richiedano la stessa preposizione: *sono stato ricevuto da chi* (= da colui dal quale) *mi hai mandato.*

Al di fuori di questi casi si deve ricorrere alle forme composte: *cerca di fare qualcosa per colui del quale ti ho parlato; non posso andare d'accordo con uno di cui non ho stima.*

Il pronome *chi* può avere anche valore ipotetico, e allora significa 'se qualcuno, se uno':

chi me l'avesse detto, gli avrei riso in faccia;
domani, chi non lo sapesse, è festa.

Talora equivale a 'chiunque':

l'ingresso è gratuito, può entrare chi vuole (o *chi voglia).*

La coppia correlativa *chi... chi* corrisponde a 'l'uno... l'altro', 'gli uni... gli altri', 'alcuni... altri':

chi dice una cosa, chi un'altra; chi ci crede, chi no; chi va e chi viene; chi preferisce il mare, chi la montagna.

Quanto. Il pronome *quanto* ha contemporaneamente funzione dimostrativa e relativa. Al singolare è usato con valore neutro; si riferisce perciò soltanto a cose e corrisponde a '(tutto) quello che', '(tutto) ciò che':

farò quanto è possibile; per quanto mi riguarda, sono d'accordo;
c'è molto di vero in quanto dici; è quanto di meglio si possa trovare.

Comuni le locuzioni ellittiche: *questo è quanto,* 'tutto ciò che c'era da dire'; *a conferma di quanto sopra,* 'di quello che si è detto sopra'.

Al plurale si usa nelle forme *quanti* e *quante,* che si riferiscono sia a persone sia a cose ed equivalgono a '(tutti) quelli che', '(tutte) quelle che':

quanti desiderano iscriversi devono presentare la domanda;
la festa è riservata a quanti hanno ricevuto l'invito;
prendine quanti te ne occorrono; dammene quante ti pare.

ESERCIZI a pag. 301

7.6 PRONOMI INTERROGATIVI

Si usano tanto nelle proposizioni interrogative dirette quanto in quelle indirette, e possono assolvere la funzione sia di soggetto sia di complemento.

Pronomi interrogativi

singolare		plurale	
maschile	*femminile*	*maschile*	*femminile*
chi	chi	chi	chi
che	–	–	–
quale	quale	quali	quali
quanto	quanta	quanti	quante

Chi. Il pronome interrogativo *chi* si adopera esclusivamente per indicare persone o esseri animati; è invariabile, e vale per il maschile e il femminile come per il singolare e il plurale:

chi è venuto?; chi è stata?; chi siete?; chi sono quelle signore?; chi chiami?;
di chi parli?; a chi ti rivolgi?; da chi vai?; con chi esci?; per chi parteggi?;
dimmi chi preferisci dei due; non capisco a chi alludi; non so con chi partire.

Nelle interrogative dirette il pronome interrogativo *chi* occupa la posizione preverbale sia quando è soggetto sia quando è complemento oggetto. La mancanza di due forme distinte per il pronome soggetto e complemento (cfr. l'inglese *who,* in funzione di soggetto e *whom* in funzione di complemento) può dar luogo a frasi ambigue, come le seguenti: *Chi ha salutato Giovanni?; Chi ha invitato Claudia?,* che possono essere interpretate sia come *qualcuno ha salutato Giovanni; qualcuno ha invitato Claudia* (se consideriamo *chi* soggetto) sia come *Giovanni ha salutato qualcuno; Claudia ha invitato qualcuno* (se viceversa consideriamo *chi* complemento oggetto).

Nel primo caso abbiamo a disposizione una costruzione sintattica, la dislocazione a destra del complemento oggetto (v. 13.4.6), che può rendere univoca l'interpretazione delle due frasi: *Chi l'ha salutato, Giovanni?; Chi l'ha invitata, Maria?*

Che (v. L'AGGETTIVO, 6.3.4). Il pronome interrogativo *che* è invariabile e si riferisce soltanto a cose; ha perciò valore neutro ed equivale a 'qualche cosa':

che è successo?; che vuoi?; di che ti preoccupi?; a che pensi?; da che lo deduci?; con che lo aggiusti?; non so che fare; non vedo di che tu possa lamentarti.

In luogo di *che* si può usare che cosa o cosa:

(che) cosa è successo?; (che) cosa vuoi?; di (che) cosa ti preoccupi? ecc.

Quale (v. L'AGGETTIVO, 6.3.4). Il pronome interrogativo *quale,* invariabile nel genere, possiede sia il singolare sia il plurale. Serve a chiedere la qualità o l'identità e si riferisce tanto a persone quanto a cose:

quale dei tuoi amici ti è più simpatico?; quale dei due sarà stato?;
di questi libri quali preferisci?; a quale di questi argomenti sei più interessato?;
sono indeciso su quale comprare; non so quali scegliere.

Quanto (v. L'AGGETTIVO, 6.3.4). Il pronome interrogativo *quanto* è variabile nel genere e nel numero; viene usato per domandare la quantità con riferimento sia a persone sia a cose:

quanto mancherà alla partenza?; «vorrei della stoffa» «quanta gliene occorre?»;
quanti hanno aderito alla nostra proposta?; in quante eravate?;
non so quanti saranno ad accettare; «starò via alcuni giorni» «dimmi esattamente quanti».

Tutti i pronomi interrogativi possono essere usati anche in funzione esclamativa:

a chi lo dici!; che vedo!; «ha scelto questo quadro orribile» «quale!»; quanti sono!

ESERCIZI a pag. 303

7.7.1 LE PRO-FORME

La sostituenza, fenomeno sintattico in base al quale alcune classi di parole (dette *sostituenti)* possono rimpiazzare altre classi di parole (dette *antecedenti),* svolge un ruolo fondamentale nel funzionamento di una lingua. Abbiamo già notato (v. 7.0) che il pronome, a dispetto del significato etimologico del termine (latino PRONOMEN 'che si colloca al posto del nome'), può rimpiazzare anche altre parti del discorso: un aggettivo, un verbo, un'intera frase. Ma la plurivocità non è solo degli antecedenti, riguarda anche i sostituenti: esistono infatti parole appartenenti a classi grammaticali diverse dal pronome che possono realizzare relazioni di sostituenza. Per questo motivo alcuni linguisti hanno introdotto il termine **prò-forma** per indicare qualsiasi elemento che, indipendentemente dalla classe grammaticale di appartenenza (pronome, aggettivo, verbo, avverbio), stia al posto di un altro. Caratteristiche generali delle prò-forme sono: un contenuto semantico scarso o nullo (caratteristica che permette di "riempire" di volta in volta il significato della prò-forma con quello dell'antecedente) e un'estensione fonica minore dell'antecedente (caratteristica che permette di realizzare una notevole economia nella produzione dei messaggi). Sul piano testuale è fondamentale il ruolo delle prò-forme nel garantire la coesione (v. 14.4).

Tra le prò-forme aggettivali possiamo ricordare *simile, siffatto, tale (si pensava che Marco fosse un bravo calciatore, ma alla prova dei fatti non si è dimostrato tale).* La particella negativa *no* può avere il valore di prò-forma avverbiale in frasi come *loro vanno in vacanza in Egitto, noi no* (dove *no* sta per *non andiamo in vacanza in Egitto).* Ricordiamo inoltre *così,* in grado di sostituire ampie porzioni di testo: *Marco è affabile, disinvolto, sempre a suo agio: io non riesco a comportarmi così.*

Tra le prò-forme verbali il verbo *fare* può essere usato per riprendere il contenuto di un verbo o un sintagma verbale espresso in precedenza con maggiore determinatezza: *col tuo comportamento hai di nuovo causato una lite tra me e Gabriella: tu fai sempre così.* In inglese, il verbo *to do* ha un impiego assai maggiore che in italiano come sostituente di sintagmi verbali *(he goes dancing every night, but I don't* letteralmente: «lui va a ballare tutte le sere, ma io faccio non»).

Sono classificati come **nomi pseudo-pronominali** alcuni sostantivi dal significato molto generico *(casa, roba, fatto, circostanza),* che come tali si prestano molto bene a sostituire espressioni precedenti: *uno dei computer di bordo non funzionava a dovere: la circostanza ha determinato il rinvio della partenza della navicella spaziale.*

7.7.2 I PRONOMI PERSONALI SOGGETTO DAVANTI AL VERBO

Per quanto riguarda l'uso del pronome personale soggetto davanti al verbo, l'italiano si distingue da altre lingue europee. Come abbiamo visto (7.1.1), la confusione tra persone verbali avviene in italiano in pochi

casi: ciò permette di eliminare quasi sempre il pronome personale che, quando c'è, ha **valore espressivo.** Invece in francese e in inglese l'uso dei pronomi personali soggetto davanti al verbo è obbligatorio perché tali pronomi hanno una precisa **funzione morfologica:** servono a distinguere le persone del verbo.

Per esempio, in francese l'indicativo presente del verbo *parler* /par'le/ 'parlare' possiede quattro forme che si pronunciano tutte allo stesso modo (sono omofoni); la prima e la terza singolare si scrivono anche allo stesso modo (sono omografi). In inglese l'indicativo presente del verbo *to speak* /tu'-spi:k/ 'parlare' possiede ben cinque forme omofone e omografe. In italiano ciascuna forma dell'indicativo presente di *parlare* ha una propria desinenza che la distingue rispetto alle altre forme:

francese	inglese	italiano
je parie / parl /	*I speak* / spi:k /	*(io) parlo*
tu parles / parl /	*you speak* / spi:k /	*(tu) parli*
il parie / parl /	*he speaks* / spi:ks /	*(egli) parla*
nous parlons / par'lõ /	*we speak* / spi:k /	*(noi) parliamo*
vous parlez / par'lé /	*you speak* / spi:k /	*(voi) parlate*
ils parlent / parl /	*they speak* / spi:k /	*(essi) parlano*

Tale situazione si ripete (con poche eccezioni) in tutto il paradigma verbale. In generale si può dire che le lingue che fanno uso dei pronomi personali soggetto davanti al verbo hanno una morfologia verbale semplificata (l'inglese ha praticamente due sole forme per ciascun tempo verbale); al contrario, le lingue che fanno a meno di tali pronomi (per esempio l'italiano e il latino) hanno una morfologia verbale ricca di forme. Quindi c'è una **correlazione** stretta tra l'uso dei pronomi personali soggetto e la morfologia verbale.

Confronta il diverso uso del pronome personale soggetto in una frase composta di una principale e di una subordinata:

italiano	*credo di poter venire*	(nessun pronome)
francese	je *crois pouvoir venir*	(pronome)
inglese	I *think* I *can come*	(pronome ripetuto)

7.7.3 PRONOMI PERSONALI SOGGETTO E MODO VERBALE

Abbiamo visto in 7.1 che con i verbi al congiuntivo si ha una parziale deroga alla regola secondo cui l'espressione del pronome personale soggetto in italiano è facoltativa. Nella frase *pensano che parta per Parigi,* se non aggiungiamo ulteriori determinazioni, vi sono tre candidati diversi (*io/tu/egli*) al ruolo di soggetto del verbo *partire.* L'ambiguità scompare se sostituiamo, come avviene sovente nella lingua colloquiale, il verbo al congiuntivo con un verbo all'indicativo, che possiede desinenze verbali distinte per le prime tre persone singolari:

pensano che parto per Parigi; / che parti per Parigi; / che parte per Parigi.

Se il verbo al congiuntivo è riflessivo o intransitivo pronominale, si può fare a meno di esprimere il soggetto, poiché la presenza del pronome atono ci offre le informazioni necessarie a capire chi compie l'azione:

pensano che mi vergogni / ti vergogni / si vergogni;
pensano che mi dia delle arie / ti dia delle arie / si dia delle arie.

Nei casi visti finora la presenza o l'assenza del soggetto era determinata da ragioni **funzionali:** l'espressione del soggetto era obbligatoria solo se la frase priva di tale elemento non con-

teneva le informazioni grammaticali necessarie a una interpretazione semantica univoca. Soffermiamoci ora su un caso in cui la semantica interviene a colmare (almeno in parte) le lacune del sistema morfosintattico. In frasi come

penso che non sia in grado di farcela;
pensa che non abbia voglia di andare a teatro con loro,

pur m assenza di un soggetto espresso, sono escluse le interpretazioni

**penso che io non sia in grado di farcela;*
"pensa che egli (la stessa persona) *non abbia voglia di andare a teatro con loro.*

in virtù di una sorta di restrizione semantica che determina l'impossibilità di considerare coincidenti i soggetti di reggente e subordinata quando la prima contenga un verbo di opinione come *pensare*, *ritenere* e simili.

7.7.4 I PRONOMI DIMOSTRATIVI DAL LATINO CLASSICO ALL'ITALIANO

Nel latino classico ad ogni funzione corrispondeva un pronome particolare. I dimostrativi latini servivano non soltanto ad indicare il rapporto vicinanza/lontananza rispetto al parlante e all'interlocutore, avevano anche altre funzioni: di collegamento, di correlazione, di messa in evidenza. Orcliniamo tali pronomi secondo le loro funzioni; dopo le forme maschili dei pronomi latini riportiamo, tra parentesi, le forme del femminile e del neutro:

Pronomi dimostrativi

HIC	(HAEC, HŌC) 'questo : e il dimostrativo riguardante 1 oggetto vicino a colui che parla;
ISTE	(ĬSTA, ĬSTUD) 'codesto': è il dimostrativo riguardante l'oggetto più vicino all interlocutore;
ĬLLE	(ĬLLA, ĬLLUD) 'quello': è il dimostrativo che riguarda l oggetto lontano.

Pronomi di riferimento

IS	(ÉA, ĬD): rinvia a un elemento già espresso della frase o de testo; è pertanto un anaforico; tale valore lo rende atto a sostituire il pronome personale di terza persona singolare e ad essere usato in correlazione con il relativo: QUI... IS 'colui che... egli';
IDEM	(ĚĂDEM, IDEM): composto di Ts + -DEM 'proprio, precisamente', indica l'identità: IDEM VULTUS lo stesso volto;
IPSE	(IPSA, ĬPSUM): è un pronome che serve ad evidenziare un elemento della frase, soprattutto per opporlo ad altri elementi: CAESAR IPSE 'Cesare in persona, proprio lui'.

Nel io dal latino classico al latino vol tutti mi del dro scomi ., a eccezione di ILLE, che ò diventa un articolo, e di IPSE Alcune forme non scompaiono del tutto, ma si 'rafforzano' fondendosi con altri elementi, per esempio: *ciò* < ECCE HOC, *però* < PER HOC (come appare, c'è stato un mutamento di significato e di funzioni). Un pronome vitale nel latino volgare, e conseguentemente nelle lingue romanze, è IPSE. In italiano abbiamo:

IPSU(M) > *esso*
ISTU(M) + IPSU(M) > *stesso*

Un altro elemento rafforzativo sviluppatosi nel latino volgare, è *ECCU (ricavato da ECCE + [H] UN[C], accusativo di ffic) *ECCU ha contribuito alla formazione dei nostri dimostrativi:

*(EC)CU + ISTU(M) > *questo*
*(EC)CU + TIBI + ISTU(M) > *codesto*
*(EC)CU + ILLU(M) > *llo*

Un altro elemento rafforzativo troviamo all' di *medesimo* < *METIPSIMU(M), dove quel MET- e ricavato da formule latine del tipo EGOMET IPSE 'proprio io in persona', ILLEMET IPSE proprio lui in persona'; mentre -IPSIMU(M) risulta dalla contrazione del superlatiyo IPSISSIMUM.

Anche nel campo dei pronomi si nota indi l'avversione del latino volgare per le le brevi e la sua edilezione, invece, per le parole di corpo fonetico ampio e di significato espressivo.

ESERCIZI

IL PRONOME

LE FUNZIONI DEI PRONOMI § 7.0

Esercizio 1 Negli esempi che seguono i pronomi sono stati evidenziati in corsivo. Dopo un'attenta lettura, cerca di capire se il significato di ciascun pronome è ricavabile dal contesto linguistico (Z) o dipenda dal contesto extralinguistico (*EL*).

1. *Lo* incontro tutte le mattine al bar della scuola. 2. *Lui* da dove viene? 3. I carabinieri individuarono i ladri e *li* arrestarono. 4. Si diressero a un fabbricato *che* si trovava in fondo alla strada. 5. Abbiamo passato la domenica a spolverare i libri e a sistemar*li* sugli scaffali. 6. Molti ragazzi aspettavano l'autobus all'uscita della scuola: *alcuni* scherzavano, *altri* parlavano delle lezioni, ma *qualcuno* era visibilmente stanco. 7. Ho letto "I Viceré": *ne* ho trovato un'edizione molto vecchia che mi ha incuriosito. 8. La fantascienza non è il mio genere preferito: anzi direi che non *la* sopporto. 9. La parte superiore del mio zaino è regolabile, *quella* inferiore è formata da due strati di imbottitura. 10. *Questo* è il posto migliore per osservare gli uccelli nel loro habitat, da vicino ma senza disturbar*li*.

Esercizio 2 Riscrivi il testo che segue, eliminando le ripetizioni dove ti sembra opportuno e sostituendole con i pronomi adatti.

Nella nostra stanza c'è sempre disordine. Il fatto è che i libri sono tanti e non si può certo buttare via i libri: anche i libri noiosi perché sono regali degli zii o dei nonni. Quanto ai vecchi libri di scuola, alle nostre sorelle piace sfogliare i libri ogni tanto. Ma ci sono troppi libri; ci sono libri sul tavolo, sui letti, sopra l'armadio e per terra e le sgridate dei genitori sono inutili. Una soluzione è necessaria. Così abbiamo deciso di comperare uno scaffale per i libri e Luisa e Giulia hanno promesso di mettere a posto i libri; perfino i vecchi libri di scuola. Con un po' di ordine, anche papà e mamma saranno contenti.

Esercizio 3 Negli esempi che seguono riconosci la parola a cui si riferisce ciascun pronome dato in corsivo.

1. Ecco il castello: anche *questo* fu costruito sui resti di un'antichissima fortificazione. 2. La città di Feltre, attraversata da un'antica strada romana *che la* collegava all'Adriatico, prosperò fornendo a Roma il ferro, il rame e l'argento delle sue miniere. 3. Roberto si sbaglia: racconta un'altra storia perché non ricorda più *quella* vecchia. 4. Abbiamo ricevuto molte notizie, ma l'*una* diceva il contrario dell'*altra*. 5. Conosceva molte persone: di *ciascuna* avrebbe potuto parlare a lungo. 6. Dietro il sipario c'era un'altra porta, anch'*essa* chiusa da un catenaccio. 7. Ho parlato a Giovanni, ma le mie parole non *lo* consolano e ogni argomento *gli* sembra inutile. 8. Speriamo di ottenere un rimborso *che* risarcisca almeno le spese già sostenute.

PRONOMI PERSONALI § 7.1

Esercizio 4 Tra i pronomi personali presenti in corsivo negli esempi che seguono distingui quelli che hanno funzione deittica da quelli che hanno funzione anaforica.

1. Sappiamo che attualmente si contano ben 900 000 specie di insetti e che *essi* vivono sulla terra da oltre 400 milioni di anni. 2. Budda nacque in Nepal nel VI sec. a.C. Secondo la tradizione *egli*, prima di incarnarsi in un principe, sarebbe stato una lucertola, una scimmia, un piccione, un elefante e un leone. 3. Ho sentito dire che *tu* sei un collezionista di fumetti, così a Natale *ti* regalerò la mia raccolta di Dylan Dog. 4. È davvero un maestro in materia: ha solo 12 anni eppure per *lui* i videogiochi non hanno segreti. 5. Sono stati *loro* a non dire la verità. 6. *Voi* sapete di essere i più forti e approfittate sempre delle situazioni. 7. *Lei* è Silvia, ha 14 anni e ama molto gli animali. Quando vede un gattino per strada, *lo* porterebbe subito a casa. 8. Se anche *tu* vuoi partecipare al concorso, devi iscriverti subito inviando questa cartolina. 9. Anche una ragazza così allegra come Sara ha i suoi problemi: in questi giorni è tanto depressa che non *la* riconosceresti. 10. *Io* penso che siano sempre più urgenti misure per contrastare l'inquinamento da rumore.

Esercizio 5 Riconosci l'antecedente cui rinviano i pronomi personali scritti in corsivo, ricordando che a volte esso precede il pronome (*funzione anaforica)* e a volte lo segue (*funzionecataforica*).

1. Per il debutto la compagnia ha scelto un'opera di Pablo Neruda e *la* rappresenterà domani al teatro Nazionale. 2. L'heavy metal si è diffuso anche in Italia. Anzi c'è chi *lo* canta anche in italiano. 3. Il nuovo centro commerciale si trova a 4 km dalla città e *lo* raggiungi facilmente con i mezzi pubblici. 4. *Lo* rivedrei volentieri quel film. 5. *La* riconosco subito la tua voce al telefono. 6. Pochi *le* apprezzano, ma le sue doti sono veramente straordinarie. 7. I bulbi dei tulipani vanno lasciati riposare all'ombra bagnando*li* ogni 3-4 giorni. 8. *Le* conosco quasi tutte le città europee, ma non saprei dire quale città amo di più. 9. È necessario prenotar/e prima le visite al museo così sarà disponibile una guida. 10. Se *lo* vuoi leggere, ho portato il programma della gita.

Esercizio 6 Colloca, dove lo ritieni necessario, il pronome personale soggetto, notando i casi in cui esso è inutile o facoltativo.

1._____pensiamo che_____abbia torto e che_____faresti meglio a chiedere scusa a Andrea. 2._____siete già pronti, ma_____faremo un po' di ritardo. 3. Se _____ vuoi,_____puoi farcela. 4. Forse_____avete ragione, ma_____non me la sento di seguire il vostro consiglio. 5._____andai alla stazione per salutarti, ma_____non c'eri. 6._____credo che_____non abbia detto la verità, ma che_____sia pentito. 7._____e Marco andremo in vacanza insieme. 8. È stato_____a cominciare la lite, _____eravamo tranquilli. 9. Neppure_____sapevano dell'accaduto. 10. Beato_____ che hai avuto così tanta fortuna! 11._____sono dispiaciuto quanto_____, ma non posso fard niente. 12. È stato_____a fare la spia,_____non ho parlato.

Esercizio 7 Nelle seguenti frasi inserisci l'opportuno pronome personale soggetto.

1. Quest'anno le vacanze le scegliamo_____, perché l'anno scorso non ci siamo affatto divertiti. 2._____è uno che si trova bene ovunque! 3. Se decidessi_____, farei delle scelte ben diverse dalle tue. 4. Neppure_____sapevano dove fosse quel nascondiglio. 5. Anche_____avete aderito alla mia proposta. 6. Di solito mio fratello mi aiuta nei compiti; mancando_____, dovrò cavarmela da solo. 7. Se viene qui _____, me ne vado _____. 8._____andremo sicuramente d'accordo. 9. So che_____e tuo fratello avete vinto il torneo di tennis. 10._____esci pure,_____preferisco rimanere in casa.

Esercizio 8 Elimina il pronome personale soggetto quando non lo ritieni necessario.

1. Mi sembra che *tu* non abbia voglia di studiare. 2. *Io* sono stato al cinema con i miei amici. 3. *Tu* non hai parlato con la persona giusta. 4. Credo che *tu* sia una persona affidabile. 5. *Noi* siamo venuti a chiamarvi, ma *voi* eravate usciti. 6. *Io* studio, *tu* sprechi il tempo inutilmente. 7. *Io*, che ho parlato con lui, conosco la sua arroganza. 8. È indispensabile che *lui* lavori con impegno. 9. Se solo *tu* lo volessi, potresti superare molti ostacoli. 10. Non siamo stati *noi* a scegliere.

Esercizio 9 Nei seguenti periodi inserisci gli opportuni pronomi personali soggetto o complemento.

1. Appena usciti _____, ci parlammo con molta sincerità. 2. Che bel disegno! Lo hai fatto _____? 3. Quel ragazzo ha ritrovato il nostro cane: _____daremo una ricompensa. 4. La nostra proposta non_____ha convinti; sono ancora molto diffidenti. 5. Dimmi che cosa pensi di quell'articolo:_____ha interessato? 6. Non_____posso accompagnare dal medico perché non mi è stato possibile disdire un precedente impegno. 7. Vedere_____è quasi impossibile: non ci incontriamo ormai da molti anni. 8. È bene che_____riprenda il filo del discorso da dove l'hai lasciato. 9. Mi sembra che _____non abbia compreso le finalità della nostra organizzazione. 10. L'insegnante di matematica ha parlato con mia madre e_____ha detto che vado benissimo. 11. Vieni anche_____ in palestra? 12._____ha scritto lo zio di Milano, dicendo che _____verrà a trovare a Natale. 13. Se_____incontro,_____saluto da parte tua. 14. Ebbi l'impressione che Claudia_____conoscesse da tempo.

Esercizio 10 Alcune delle seguenti frasi presentano delle scorrettezze nell'uso dei pronomi personali soggetto e complemento. Individua gli errori e correggili opportunamente.

1. Ho incontrato Marco e ho proposto a egli di partecipare al torneo di calcio. 2. Te sei il ragazzo più simpatico che conosco. 3. Ad ella ho ciato la mia parola. 4. Di' a Carla di non preoccuparsi; appena mi sarò sbrigato gli telefonerò. 5. È egli il mio amico più fidato. 6. Quando le ho dato la notizia, Paolo è rimasto molto sorpreso. 7. Beati voi che avete fatto un così bel viaggio! 8. Ho incontrato Marco e Luca e gli ho detto di mandarti i miei saluti. 9. A me mi sembra un'occasione unica. 10. State tranquilli, in caso di necessità vi chiameremo. 11. Maria è già molto preoccupata; per ora non dirci nulla di quel problema.

Esercizio 11 Distingui, sottolineandoli in modo diverso, i pronomi personali complemento di forma tonica da quelli di forma atona.

1. Digli di venire a salutarmi. 2. Mi ha detto che partirà. 3. Ti presto questo libro, ma restituiscimelo presto. 4. Solo a lui ha detto la verità. 5. Ti affido le chiavi della mia casa. 6. Affido a te questo lavoro. 7. Dimmi dove abitano i tuoi genitori; voglio ricambiare la loro visita. 8. Non posso evitare di informare lui. 9. Ti ringrazio per avermi inviato con sollecitudine quelle notizie a me utili. 10. Raccontami la trama del film. 11. Ti prego, ascoltami! 12. Non giudicarlo affrettatamente.

Esercizio 12 Indica se in queste frasi il pronome atono sia usato come complemento oggetto (O) o come complemento di termine (*T*).

1. Conduci/o con te (_____). 2. *Digli* (_____) di venire appena *gli* sarà possibile (_____). 3. Chi *vi* ha procurato i biglietti per il teatro (____)? 4. *Gli* ho chiesto il suo parere (____). 5. Ricordatevi di avvertir*ci* del vostro arrivo (_____). 6. Confessa*mi* il tuo segreto (_____). 7. Guarda*mi* (_____) negli occhi e dim*mi* la verità (_____). 8. Il direttore *ci* chiederà il motivo del nostro comportamento scorretto (____). 9. *Ci* hanno scritto cartoline da molte località turistiche (____). 10. *Ti* consideravo il mio migliore amico (_ _). 11. *Le ho* parlato dei miei progetti, ma lei non li ha ritenuti interessanti (____). 12. *Gli* farò alcune domande su un argomento a scelta (____). 13. È venuto a cercar*ti*, ma tu eri già andato via (____). 14. A questo punto qualcuno dovrà pure risponder*mi* (____)! 15. Un giorno verrò a salutar*ti* e porterò con me quel mio amico (_ _).

Esercizio 13 Nei seguenti periodi sottolinea la parola o l'espressione cui si riferiscono i pronomi atoni *lo, ci, vi, ne* e spiega quale valore essi hanno volta per volta.

1. Hai fatto un bel gesto; tutti *lo* hanno apprezzato. 2. *Lo* prevedevo che sarebbe successo. 3. Che spettacolo terribile quell'incidente! Non riesco a dimenticarmene. 4. Certo che conosco Londra: *ci* ho vissuto per vent'anni! 5. Sono stato a casa sua, ma non farmene una colpa. 6. Marco ha detto di essere innocente, ma tu *lo* credi sincero? 7. Se andate al mare, *ci* vengo anch'io. 8. *L* 'ho capito subito che mi avresti assecondato. 9. In quella vallata *vi sono* alcune frazioni ormai disabitate. 10. Che tu sia generoso *lo* so e ti apprezzo per questo. 11. Arrivai lì, ma *ci* rimasi per poco tempo. 12. Non *ci* credi a quello che ti dico? 13. Appena gli raccontai l'accaduto, *ne* rimase sconvolto. 14. Vedrai che *ci* andrò a trovarlo! 15. È un autore che mi piace molto: *ne* apprezzo soprattutto il sottile umorismo. 16. Ritiene di essere un genio, ma non *lo* è.

Esercizio 14 Indica se in queste frasi *ci* (o *vi) è* un avverbio di luogo *(A),* un pronome dimostrativo con valore neutro (*PD*) o un pronome personale (*PP*).

1. *Vi* piace il gelato di limone (____)? 2. Perché *ci* chiamate (_ _)? 3. Non verrò al cinema perché *ci* sono già stato ieri (_____). 4. Tu hai bisogno del dentista: vac*ci* subito (_____). 5. Ti ho detto che da Mario non *ci* sono stato (_ _). 6. Lui un disonesto? Non *ci* crediamo. 7. Se non ci fosse stato quell'imprevisto, *vi* sarebbe andata bene (_____). 8. *Ci* costa davvero tanto il dover rinunciare alle nostre idee (_____). 9. Anna aveva promesso che M sarebbe andata (_____). 10. *Ci* fate vedere il vostro studio (_____)?

Esercizio 15 Indica se in queste frasi la particella pronominale *ne* ha valore di avverbio di luogo 04), di pronome dimostrativo *(PD)*,di pronome dimostrativo neutro *(PN)*o di pronome personale *(PP)*.

1. Abbiamo cambiato arredamento: che cosa te *ne* pare (____)? 2. Non *ne* posso più delle tue sciocchezze (_____): me *ne* andrò al più presto (____)! 3. È da parecchio tempo che non vedo Luisa: tu *ne* hai notizie (____)? 4. Ti vedo in ottima forma. *Ne* sono davvero felice (_____)! 5. Devi essere molto affezionato a Carlo: si capisce da come *ne* parli (_____). 6. Afe ha combinate talmente tante da non meritare più la fiducia di nessuno (_____). 7. Ricordo con affetto i miei nonni: *ne* ho sempre ricavato ottimi insegnamenti (_____). 8. Non sono persone oneste: stan*ne* lontano (_____)!

Esercizio 16 Sostituisci i vari pronomi con le forme accoppiate di pronomi atoni, collocandole nell'ordine più opportuno. Per esempio: *ho letto il libro e ridarò esso a te domani = ho letto il libro e te lo ridarò domani.*

1. Non regalare esso a lui; non si merita esso. 2. A te ho detto ciò e a te ripeto ciò: a me non importa nulla di ciò. 3. Quando dissi a lui ciò, rimase sorpreso perché non ricordava di conoscere quella persona. 4. È un buon affare: metti in esso tutto l'impegno e non lasciar sfuggire a te esso. 5. Ecco a voi la carta richiesta per lui: date essa a lui. 6. Avevo ricordato ciò a lui, ma lui non ha prestato attenzione alle mie parole. 7. Potrei dire a voi ciò, ma temo di addolorarvi. 8. Ho un disco nuovo: a me ha regalato esso un mio amico; vorrei fare ascoltare esso a te. 9. Ottimi questi dolci! Da' a me ancora un po' di essi. 10. Se hai bisogno di quella medicina, vado subito a comprare essa a te.

Esercizio 17 Trasforma i pronomi atoni proclitici in pronomi enclitici. Per esempio: *non ci biasimare = non biasimarci.*

1. Non ti preoccupare per me. 2. Non ti riusciamo a vedere. 3. Vi veniamo a trovare. 4. Non glielo posso promettere. 5. Non ti posso dire di no. 6. Non vi dovete permettere di interferire. 7. Non vi riesco a incontrare per parlarvi. 8. Non vi lasciate imbrogliare da quel furfante. 9. Le posso dare ogni soddisfazione in merito. 10. Ci possono aiutare con un po' di buona volontà.

Esercizio 18 Trasforma le frasi seguenti passando dal *tu* al pronome allocutivo *lei.* Per esempio: *E tu come stai? = E lei come sta?*

1. Chi è venuto con te? 2. Mi fa sempre piacere rivederti. 3. Entra prima tu. 4. Se lo desideri, ti darò tutte le informazioni su ciò. 5. Dammi un'altra possibilità. 6. Se me lo permetti, ti darò qualche consiglio. 7. Tu, mio caro, sei sempre molto gentile. 8. Non ti fare troppe illusioni.

Esercizio 19 Trasforma le frasi seguenti passando dal pronome allocutivo *lei* al *tu.* Per esempio: *Non mi dica così = non dirmi cosi.*

1. Mi dica ciò che pensa. 2. Le sembra poco? 3. Mi faccia questo piacere, se può. 4. Non sia così severo! 5. Lei è veramente gentile, ma non posso accettare il suo regalo. 6. Mi faccia dare un'occhiata a quel giornale. 7. Non mi costringa a farlo. 8. Quanto a lei, non la ritengo una persona credibile.

Esercizio 2O Trasforma questo brano adottando il pronome allocutivo *lei* invece che il *tu.*

Mio caro Ed,
sei straordinario, la tua lettera in abiti civili ha passato le linee ed è arrivata a segno. Però non cambia il senso delle cose: non avrai un nuovo libro "per il mercato americano", sai bene che non avrai un nuovo libro in generale. Se il Grande Premio arriverà sarà per quello che ho potuto fare fin qui, se no pazienza. Sono sicuro che tu hai capito perfettamente, quando ne abbiamo parlato in autunno; però sei una persona che svolge il suo compito fino in fondo, e anch'io credo di esserlo.

(D. Del Giudice, *Atlante occidentale,* Einaudi)

RICAPITOLAZIONE: PRONOMI PERSONALI

Esercizio 21 Individua tutti i pronomi personali presenti nel seguente brano.

Il lato noioso era che parlavano di lui, Rinaldo o Rinaldino, come se fosse nascosto nella apparenza del suo piccolo corpo e cercassero di tirarlo fuori. Parlavano di lui all'infinito, ed egli aveva l'impressione che possono provare gli agnelli quando si prendono in braccio e se ne sente il peso. Erano discorsi su quello che egli avrebbe fatto da grande, mentre egli non voleva mai diventare grande, sarebbe rimasto piccolo, essi non lo sapevano. Egli guardava gli uomini come esseri di un altro regno, simili alle montagne a agli alberi. Da essi dipende la vita dei ragazzi, da essi di un'età irraggiungibile, alla quale non si arriverà mai, perché tutto è eterno nell'infanzia, anche i vecchi, anche la morte. Nulla accade e tutto è già accaduto nell'infanzia. Quando morì suo nonno, non volevano dirglielo che era morto. Gli dicevano: «Dov'è il nonno?» perché egli sapeva sempre dove fosse, perché non poteva stare senza di lui.

(C. Alvaro, *L'età breve,* Bompiani)

PRONOMI POSSESSIVI § 7.2

Esercizio 22 Nelle seguenti frasi indica se le parole scritte in corsivo sono: a) aggettivi possessivi; b) pronomi possessivi; c) aggettivi possessivi sostantivati.

1. Mio padre manifestò la *sua* disapprovazione scuotendo il capo. 2. A forza di insistere, mi hai convinto della validità della *tua* proposta. 3. Passerò le vacanze con i *miei.* 4. Non devi considerare gli oggetti *altrui* come se fossero *tuoi.* 5. Hai detto la *tua,* ora ascolta gli altri. 6. Voi prendete la *vostra* strada *e* noi la *nostra.* 7. Conto sul voto favorevole dei *vostri;* so che condividono le *mie* convinzioni. 8. La *vostra* richiesta è più ragionevole della *loro.* 9. Il *mio* amico dispone del *suo.* 10. Hai avuto il *tuo* tornaconto. 11. Paolo dovrà presentarsi a scuola accompagnato da *suo* padre. 12. Evita di pensare soltanto alle *tue esigenze;* cerca di tenere conto anche di quelle *altrui.* 13. Potete usare i *nostri* libri dal momento che avete dimenticato i *vostri.* 14. Scommetto che ne dirà una delle *sue.* 15. Egli non si interessa dei fatti *altrui,* anche perché ha già da pensare ai *propri.* 16. Pochi contadini sono rimasti a lavorare sulle *nostre* colline. 17. Anche nei momenti peggiori sono sempre stata dalla *vostra.* 18. Non mi fido delle *vostre* promesse e neppure delle *loro.* 19. Chi non accetta i *propri* limiti non può migliorare. 20. Ho ritrovato la *sua* lettera, ma la *vostra* dov'è finita?

Esercizio 23 Nelle frasi seguenti inserisci l'aggettivo o il pronome possessivo *suo/ proprio/loro*, come è opportuno.

1. È giusto rimproverare agli altri i _ _ difetti ma. soprattutto bisogna cercare di correggere i_____. 2. Prenderemo in esame tutte le proposte, perciò ognuno dica la_____. 3. Poiché c'è lo sciopero dei treni, Mario e Carla useranno la_____ auto. 4. Non ti parlerò più di Marco e dei _____amici. 5. È inutile comprare delle biciclette nuove: i nostri cugini ci regaleranno le_____. 6. Ognuno esprimerà la _____opinione sull'accaduto. 7. È necessario che tutti diano il_____ contributo. 8. Ci verranno a trovare e porteranno anche il _____zio.

Esercizio 24 Individua i pronomi personali, gli aggettivi ed i pronomi possessivi presenti nel seguente brano.

Guglielmo non disse nulla, ma sentiva che l'apprezzamento dell'uomo non era giusto. In fin dei conti, quello era stato venticinque o trent'anni insieme alla moglie, mentre a lui era morta da nove. Questa era la differenza a tutto vantaggio del carbonaio, e lui non poteva prenderne in considerazione altre.
- È dura la vita del carbonaio - cominciò l'uomo. - Cosa credete voi taglialegna? che sia peggio la vostra? A voi non accade mai di stare in piedi sessantadue ore di seguito. Lavorare nei boschi è la sorte peggiore che possa capitare a un uomo, ma fra il taglialegna e il carbonaio c'è differenza. La vostra è ancora una vita da cristiani. È un lavoro faticoso, ma siete in comitiva e la sera vi mettete intorno al fuoco a far due chiacchere. Guardate le mie mani. Voi le avete screpolate ma pulite; invece le mie, vedete? il carbone s'insinua sotto la pelle e non va più via. E succedono casi di avvelenamento: a forza di respirare carbone, finisce che l'organismo s'intossica, e in quarantott'ore si parte per l'altro mondo. Questa è la sorte che sta sempre sospesa sul nostro capo.

(C. Cassola, dal racconto *// taglio del bosco*, Rizzoli)

PRONOMI DIMOSTRATIVI

§ 7.3

Esercizio 25 Nelle seguenti frasi distingui, sottolineandoli in modo diverso, gli aggettivi dai pronomi dimostrativi.

1. Questa penna scrive male; dammi quella di Maria. 2. Possibile che questa donna vi abbia convinto a comportarvi così! 3. Costoro devono rendersi conto che tali affermazioni sono offensive. 4. Questo quadro è una copia di quello esposto al Museo del Risorgimento. 5. Non pensavo che quelle parole potessero offenderti. 6. Tale impresa, secondo me, è irrealizzabile. 7. La partita di tennis sarà ripetuta il mese prossimo, ma i giocatori non saranno gli stessi. 8. Non so quale di queste stoffe comperare: questa bianca è di qualità migliore, quella a fiori mi piace di più. 9. È meglio che non vi fidiate di queste persone: sono poco raccomandabili. 10. Quegli sciocchi ricadono sempre negli stessi errori.

Esercizio 26 Sostituisci nelle frasi seguenti, il pronome dimostrativo *ciò* con una delle forme pronominali atone *lo, ci, vi, ne.*

1. Dicono la verità, sono certo di ciò. 2. Non potevo credere a ciò. 3. Dovrete prendervi la responsabilità di ciò. 4. Sapevi benissimo ciò, ma hai preferito non parlarmi di ciò. 5. Mi rallegro di ciò. 6. Avrei potuto nascondermi, ma a ciò non ho pensato. 7. Ho parlato di ciò con mio padre. 8. Questa azione è deplorevole; possibile che tu abbia fatto ciò? 9. Vergognatevi di ciò. 10. Da ciò si deduca che sbagliavamo. 11. Ho pensato a ciò, ma sono fermamente deciso a proseguire per la mia strada.

Esercizio 27 Alcune delle seguenti frasi presentano delle scorrettezze nell'uso dei pronomi dimostrativi. Individua gli errori e correggili opportunamente.

1. Ha telefonato questo tuo amico, dicendo che vuole incontrarti presto. 2. E costei dove le hai conosciute? 3. La mia moto non è veloce quanto questa di Mario. 4. Codesti erano bei tempi! 5. Non dimenticarti di quelli che hanno bisogno di te. 6. Non lasciarti convincere da costui. 7. Vorrei che tu frequentassi dei ragazzi in gamba, non quegli con cui ti ho visto ieri. 8. È codesto che vuoi, rendermi furiosa? 9. Non essere troppo severo con coloro che hanno sbagliato. 10. Questa frutta è poca; vai a prendere quella che tieni sul terrazzo.

Esercizio 28 Completa le seguenti frasi con il pronome dimostrativo opportuno.

1. Con _____è inutile parlare. 2. Mario è molto cambiato e non sembra più _____di prima. 3. Per te ho fatto_____che potevo. 4. È appunto di _____ che volevo parlarti. 5. Chi è _____che era con te? 6. _ _ è mio fratello. 7._____che indovinerà la risposta avrà un premio. 8. La nostra casa è_____che vedete in cima alla collina. 9. Oggi arriveranno anche Marco e Luisa: _____da Torino e_____da Ancona.

Esercizio 29 Individua gli aggettivi e i pronomi dimostrativi contenuti nel seguente brano.

E subito, lasciata cader la lucerna che teneva nell'altra mano, s'aiutò anche con quella a imbacuccarla col tappeto, che quasi la soffogava; e intanto gridava quanto n'aveva in canna. «Perpetua! Perpetua! tradimento! aiuto!» Il lucignolo, che moriva sul pavimento, mandava una luce languida e saltellante sopra Lucia, la quale, affatto smarrita, non tentava neppure di svolgersi, e poteva parere una statua abbozzata in creta, sulla quale l'artefice ha gettato un umido panno. Cessata ogni luce, don Abbondio lasciò la poveretta, e andò cercando a tastoni l'uscio che metteva a una stanza interna; lo trovò, entrò in quella, si chiuse dentro gridando tuttavia: «Perpetua! tradimento! fuori di questa casa! fuori di questa casa!»

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, cap. VIII)

PRONOMI INDEFINITI § 7.4

Esercizio 30 Nelle seguenti frasi sostituisci le espressioni in corsivo con un pronome indefinito.

1. *Nessuna persona* osò aprire bocca. 2. *Neppure uno* ebbe l'ardire di parlare. 3. Hai impiegato troppo tempo a terminare il lavoro: *altre persone* ti hanno preceduto. 4. *Cene persone* hanno il vizio di parlare male di *qualsiasi persona*. 5. A *ciascuna persona* di voi è stato assegnato il posto in prima fila. 6. Per lui *nessuna cosa* è più importante del proprio lavoro. 7. Si è presentata *una cena persona* che aveva bisogno di te. 8. Ho suonato a lungo il campanello, ma *nessuna persona* mi ha aperto la porta. 9. Tu non sei colpevole, ma *qualche persona* potrebbe pensarlo, a causa del tuo modo di comportarti. 10. Non puoi nascondermi ciò che *ogni persona* sa. 11. Durante questa settimana non ho fatto *nessuna cosa*. 12. *Qualsiasi persona* avrebbe agito allo stesso modo. 13. Spero che non ci sia *altra cosa* da considerare, perché abbiamo esaminato *ogni cosa*. 14. Ora che *ogni cosa* è pronta, possiamo cominciare il lavoro. 15. Un grosso cane da guardia ringhiava contro *qualunque persona* osasse avvicinarsi.

Esercizio 31 Alcune delle seguenti frasi presentano scorrettezze nell'uso dei pronomi indefiniti. Individua gli errori e correggili opportunamente.

1. Ciascuni osserveranno queste regole. 2. Nessuno non getti carte per terra. 3. Ti ho già detto tutto, non so altri. 4. Qualsivoglia al posto mio si sarebbe annoiato. 5. Devi renderti conto che anche gli altri hanno le loro esigenze. 6. Qualsiasi ha i propri difetti. 7. In casa non c'è niente da mangiare? 8. Ogni di voi dovrà trovarsi puntualmente nel luogo stabilito. 9. Non ho mai conosciuto altro più scaltro di te. 10. Non ti preoccupare per me, non ho bisogno di niente. 11. Ognuno daranno il proprio contributo. 12. Credevo più a niente dopo quella grande delusione. 13. Nessuno non ascolti le sue chiacchiere inutili. 14. Alla mia festa di compleanno ho invitato solo qualcuni dei miei amici. 15. Non conosco altro che possa sostituirti. 16. In quel cassetto non c'è niente; mettici pure la tua roba.

Esercizio 32 Completa le frasi con uno di questi pronomi indefiniti: *checché, altro, nessuno, tale, niente, qualcosa, uno, ciascuno, chiunque, qualcuno.*

1. Avevamo ricevuto un libro_____. 2._____ha mentito per paura. 3._____avrebbe dovuto regolarsi in quel modo. 4. Alcuni sono già entrati,_____sono in attesa di essere convocati. 5._____ne pensi, io sono di questo parere. 6. Mi sono affacciata alla finestra ed ho notato che per strada non c'era_____. 7. Oggi sono nervoso; sento che_____ non va. 8. Ieri è venuto un_____a cercare mio fratello. 9. È molto egoista, non fa_____per nessuno. 10._____di questi giorni ti raggiungerò. 11._____ti avrebbe suggerito così, non meravigliartene. 12. Sei distratto, pensi sempre a_____.

Esercizio 33 Sostituisci il gruppo *aggettivo indefinito + nome* con un pronome indefinito. Per esempio: *Ho rivisto qualche amico.* → *Ne ho rivisto qualcuno.*

1. Ha scritto alcuni libri molto interessanti. 2. Hai notato qualche oggetto che ti piace? 3. Ho visitato alcuni musei. 4. Mangerò qualche biscotto. 5. Ci sono alcune domande per lei. 6. Ho dipinto qualche quadro. 7. Devo parlarti di alcune novità. 8. Incontrerò alcune colleghe. 9. Ti riporterò qualche rivista. 10. Ti confiderò qualche segreto.

Esercizio 34 Nelle seguenti frasi sostituisci *nessuno* con "qualcuno" e *niente* o *nulla* con "qualcosa" quando ti sembra possibile.

1. In casa non c'è niente da mangiare? 2. Come al solito non hai combinato nulla tutto il giorno. 3. Ha chiamato nessuno, oggi? 4. Non c'è nessuno che riesce a sostenere questi ritmi di lavoro. 5. Se nessuno ti stima, devi prendertela con te stesso. 6. Non ho nulla da rimproverarti. 7. Hai nulla da rimproverarmi? 8. Non ho comprato nulla, perché non c'era nulla di bello. 9. Non c'è nessuno che possa aiutarti. 10. Nessuno vuole seguirmi? 11. Non ho nulla da fare. 12. C'è nessuno in casa?

Esercizio 35 Indica mediante delle espressioni equivalenti quale significato assumono *niente* e *nulla* nelle espressioni scritte in corsivo. Per esempio: *Basta un niente per vederlo felice* → *Basta una piccola gioia per vederlo felice.*

1. È un tipo *niente male.*_____
2. È un uomo che *si è fatto dal nulla.*_____
3. Basta *un niente a* distrarlo._____
4. Ha fatto tanto fracasso per *niente.*_____
5. Vedi *niente?*_____
6. Ti aiuterà Gianni: lui *non ci mette niente* a fare un riassunto._____
7. Non me ne importa *un bel niente.*_____
8. Oggi *niente* minestra; la mangeremo a cena._____

RICAPITOLAZIONE: DAI PRONOMI PERSONALI AI PRONOMI INDEFINITI

Esercizio 36 Individua i pronomi personali, possessivi, dimostrativi e indefiniti presenti nel seguente brano.

Aspettate, una volta all'anno la porta grande di Sant'Agostino si apre, per non so che funzione pasquale: preti cantano di fuori, altri salmodiano dall'interno e nel momento rituale spalancano i battenti per fare entrare i primi, poi tutti insieme si dirigono verso l'altare; la folla preme e il muretto deve essere elastico se non ha mai ceduto: dal cielo di smalto scende una luce contentissima, ognuno si sente una mano d'angelo sulla spalla e ride. L'interno di Sant'Agostino finii per conoscerlo come il mio berretto; l'abitai quella chiesa, non esagero. Una di fronte all'altra, due statue coperte di ex voto si guardavano, erano Sant'Anna e Santa Rita da Cascia, quest'ultima rosea e giovane e veramente incapace di negare grazie a chicchessia: le domandai la licenza elementare e me la diede, capì e perdonò quando le dissi di avere confiscato certi illeciti risparmi del cuoco del convento. Era nostro il convento, mio e degli altri ragazzi come era nostra la chiesa. Non appena le porte si chiudevano, oppure molto prima che si aprissero, assenti o in preghiera nelle loro celle i sette monaci d'allora, noi giocavamo in sagrestia e nel coro e nei confessionali perfino, raramente sgridati da sant'Anna che avendo una bambina in braccio non si sentiva di farlo, e ancora meno impediti dal converso Gennaro, un irsuto ragazzone di Nola, che non per niente era un po' scemo.

(G. Marotta, *L'oro di Napoli*, Bompiani)

PRONOMI RELATIVI § 7.5

Esercizio 37 Distingui quando il pronome relativo *che* funge da soggetto e quando da complemento oggetto.

1. Avete ricevuto il libro che vi abbiamo spedito? 2. Sto aspettando Marco che sta per arrivare da Roma. 3. I ragazzi che sono venuti sono amici di mio fratello. 4. Lo spettacolo che abbiamo visto era interessante. 5. Il signore che abbiamo incontrato era lo zio di Luca. 6. La città che abbiamo visitato è molto antica. 7. Gli studenti erano molto attenti alla lezione che il professore spiegava. 8. La guerra, che fu combattuta con grande dispendio di vite umane, terminò vittoriosamente. 9. L'estate è la stagione che preferisco. 10. Hai svolto il tema che ti era stato assegnato? 11. Ho acquistato i biglietti per il concerto che si terrà allo stadio.

Esercizio 38 Dove è possibile, sostituisci *che/cui* con *il quale, la quale* ecc.; dove non è possibile spiega il perché.

1. Nella mia classe ci sono ragazzi molto sportivi con cui gioco spesso a tennis. 2. Il periodo che ho trascorso in campagna mi è parso brevissimo. 3. Andrea, sulla cui educazione ho qualche dubbio, se n'è andato senza salutarci. 4. Non rovinare i dischi che ti ho prestato! 5. Giacomo non mi ha invitato alla sua festa, il che mi è molto dispiaciuto. 6. È un problema difficile, su cui sarà opportuno riflettere a lungo. 7. Il negozio in cui ho comprato il mio cappotto sta facendo degli sconti. 8. La disoccupazione giovanile è un problema che affligge anche i paesi più ricchi. 9. Quella collina, da cui si gode un'incantevole vista, è poco distante da qui. 10. È Piero la persona da cui hai avuto quelle notizie?

Esercizio 39 Inserisci il pronome relativo (variabile o invariabile) e, se necessario, la preposizione adatta.

1. Il treno _ _ viaggiamo porta tre ore di ritardo. 2. A volte dico delle cose _ poi mi pento. 3. L'orchestrina, _ _ era composta da suonatori dilettanti, riscosse molto successo. 4. Questo è l'amico _ _ ti avevo parlato. 5. Ci sono dei periodi _ niente va per il verso giusto. 6. Ti aiuterò a rimediare a quello sbaglio _ hai commesso. 7. Ciò _ _ hai fatto per me è davvero apprezzabile. 8. L'autobus _ _ sono salito era molto affollato. 9. I ragazzi _ _ era stato dato il premio festeggiavano la vittoria. 10. Nessuno si era accorto della persona _ eri arrivato. 11. Questa è l'ora _ _ di solito vai a riposare. 12. Elena e Luisa, _ _ conosci l'intelligenza, sono molto apprezzate da mia madre.

Esercizio 40 Alcune delle seguenti frasi presentano delle scorrettezze nell'uso del pronome relativo. Individua gli errori e correggili opportunamente.

1. La casa di Paolo che ti ho parlato è molto grande. 2. Ti mostrerò la collezione di francobolli che mi dedico da alcuni anni. 3. Le persone che si salvarono dal naufragio furono poche. 4. Alla festa ho conosciuto molte ragazze con cui ho fatto amicizia. 5. Qual è la persona che sei più affezionato? 6. Il settimanale che sei abbonato ti arriva puntualmente a casa? 7. Quel ragazzo che ci ho avuto l'incidente non aveva nemmeno la patente. 8. Quello è il medico che mi ci sono rivolto. 9. Ecco l'elenco degli invitati che mi hai chiesto. 10. In quel cassetto troverai il materiale di cui hai bisogno. 11. I rumori a cui ho sentito mi hanno spaventato. 12. La gara che ho partecipato si svolge ogni anno.

Esercizio 41 Unisci con il pronome relativo adeguato le due frasi di ciascuna coppia, sostituendo così la parola ripetuta.

1. L'insegnante ha discusso della classe con i colleghi. I colleghi non erano d'accordo con lui. 2. La conferenza stampa era affollata di giornalisti. I giornalisti attendevano ansiosi l'arrivo del presidente. 3. Nella mitologia greca l'aquila era sacra a Zeus. Zeus le affidava il compito di custodire i fulmini. 4. Sulle colline dell'isola di Salina si coltivano l'olivo, il cappero e la vite. Dalla vite si ricava un'ottima malvasia. 5. Un bambino di sei anni è stato colpito al volto da un proiettile vagante. Il bambino giocava per strada davanti alla propria abitazione. 6. I parchi lombardi verranno ampliati, meglio curati e attrezzati. La giunta regionale ha stanziato 16 miliardi per i parchi. 7. I voli per New York subiranno forti ritardi. I voli sono previsti per oggi.

Esercizio 42 Trasforma le frasi sostituendo il pronome «doppio» con due pronomi distinti (un dimostrativo o indefinito e un relativo).

1. Chi supera lo scritto può essere ammesso all'orale. 2. Non fidarti di chi fa troppe promesse. 3. Non è molto quanto ti chiedo. 4. Non siate invidiosi di chi è più bravo di voi. 5. Chi mi conosce sa che sono una persona affidabile. 6. Ammiro chi sa apprezzare le cose semplici. 7. Ti restituisco quanto ti dovevo. 8. A chi ne farà richiesta verrà inviato il programma dettagliato. 9. Siamo molto dispiaciuti per quanto è successo. 10. Non parlate male di chi non è presente. 11. Non aggiungerò nulla a quanto ho detto.

RICAPITOLAZIONE: DAI PRONOMI PERSONALI AI PRONOMI RELATIVI

Esercizio 43 Individua i pronomi personali, dimostrativi e indefiniti presenti nel seguente brano.

Un turpe monatto andò per levarle la bambina dalle braccia, con una specie però d'insolito rispetto, con un'esitazione involontaria. Ma quella, tirandosi indietro, senza però mostrare sdegno né rispetto, «no!» disse: «non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro: prendete». Così dicendo, aprì una mano, fece vedere una borsa, e la lasciò cadere in quella che il monatto le tese. Poi continuò: «promettetemi di non levarle un filo d'intorno, né di lasciar che altri ardisca di farlo, e di metterla sotto terra così». Il monatto si mise una mano al petto; e poi, tutto premuroso, e quasi ossequioso, più per il nuovo sentimento da cui era come soggiogato, che per l'insospettata ricompensa, s'affaccendò a fare un po' di posto sul carro per la morticina. La madre, ciato a questa un bacio in fronte, la mise lì come su un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: «addio, Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restare sempre insieme. Prega intanto per noi; ch'io pregherò per te e per gli altri». Poi voltatasi di nuovo al monatto, «voi,» disse, «passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola».

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi,* cap. XXXIV)

PRONOMI INTERROGATIVI

§ 7.6

Esercizio 44 Completa le frasi con i pronomi interrogativi adatti.

1. Di _ _ è la moto parcheggiata in cortile? 2. Non so dirti_____ farò questa sera. 3. _ _ preferisci: quello verde o quello giallo? 4. Vorrei sapere_____ ho fatto per meritare un simile affronto. 5. Dimmi di_____si tratta. 6. Devo comprare della pasta ma non ricordo _ _ . 7. Non so a _ tu stia telefonando. 8. _ _ vorresti fare ora? 9. Vorrei regalarti uno di questi libri: _____preferisci? 10. Dimmi da_____hai avuto queste informazioni.

Esercizio 45 Nelle seguenti frasi compare spesso la parola *che.* Individua se ha valore di pronome relativo, di aggettivo interrogativo o di pronome interrogativo.

1. Che novità ci sono? 2. Non capisco che hai in mente. 3. Non ho nessuno che mi dia una mano. 4. Dimmi che libro stai leggendo. 5. Spiegami che dovrei fare. 6. È questo il giornale che cercavi? 7. Che città hai visitato ultimamente? 8. I consigli che mi hai dato sono stati molto utili. 9. Mi chiedo che intenzioni hai. 10. Che c'è di strano? 11. Che bisogno c'è di gridare? 12. Sono ancora indeciso su che automobile comprarmi. 13. Non ti rendi conto delle sciocchezze che stai dicendo. 14. Che proposta vuoi che ti venga fatta?

RICAPITOLAZIONE: DAI PRONOMI PERSONALI AI PRONOMI INTERROGATIVI

Esercizio 46 Distingui i pronomi personali, dimostrativi, indefiniti, relativi e interrogativi che compaiono nel seguente brano.

Erano passati molti giorni, le cose erano diventate diverse, l'uno e l'altro sapevano che ormai non c'entravano più le lumache, né l'obbedienza dei figli o l'autorità dei padri; che di tante cose logiche e sensate che si potevano dire, tutte sarebbero state fuori posto; eppure qualcosa dovevano pur dire.
- Date un bello spettacolo di voi! - cominciò il padre amaramente.
- E proprio degno di un gentiluomo! - (Gli aveva dato il voi, come faceva nei rimproveri più gravi, ma ora quell'uso ebbe un senso di lontananza, di distacco).
- Un gentiluomo, signor padre, è tale stando in terra come stando in cima agli alberi, - rispose Cosimo, e subito aggiunse: - Se si comporta rettamente. -
- Una buona sentenza, - ammise gravemente il Barone, - quantunque ora è poco, rubavate susine ad un fittavolo. -
Era vero. Mio fratello era preso in castagna. Cosa doveva rispondere? Fece un sorriso, ma non altero o cinico: un sorriso di timidezza, e arrossì.
Anche il padre sorrise, un sorriso mesto, e chissà perché arrossì anche lui. - Ora fate comunella con i peggiori bastardi ed accattoni - disse poi.
- No, signor padre, io sto per conto mio e ognuno per il proprio, – disse Cosimo, fermo.
- Vi invito a venire a terra, - disse il Barone con voce pacata, quasi spenta, - e a riprendere i doveri del vostro stato. - Non intendo obbedirvi, signor padre, - fece Cosimo. - me ne duole.

(I. Calvino,// *barone rampante,* Einaudi)

RICAPITOLAZIONE: DALL'ARTICOLO AL PRONOME Capitoli 4 7

Esercizio 47 Individua gli articoli, le preposizioni articolate, i nomi, gli aggettivi e i pronomi che compaiono nel seguente brano.

Tutta la strada era in pieno sole aperta sulla valle, e l'arrotino scintillava da più punti di sé e della sua carriola, nero in faccia ai miei occhi abbagliati dalla luce.
- Arrota, arrota! - egli gridò alle finestre del palazzo. Stridette la sua voce, beccando vetri e sasso; e io notai che era una specie di selvaggio uccello con in testa uno di quei copricapi che si vedono per le campagne in testa agli spauracchi. - Nulla da arrotare? - gridò. Parve ora rivolgersi a me e io lasciai il paracarro, mi avvicinai alla sua voce attraversando la strada.
- Dico a voi, forestiero, - egli gridò.
Era grande nelle gambe spennacchiate e sembrava in qualche modo appollaiato sul suo cavalietto, mandando la ruota avanti e indietro per prova. - Avete portato niente da arrotare in questo paese? - gridò.
La ruota del viaggio ricominciava ormai a muoversi in me, così mi frugai nelle tasche, prima in una poi in un'altra, e mentre andavo a una terza l'uomo continuò: - Non avete da arrotare una spada? Non avete da arrotare un cannone?
Io tirai fuori un temperino, e l'uomo me lo strappò di mano, attaccò furiosamente ad arrotare; e mi guardava, nero in faccia come per fumo.

(E. Vittorini, *Conversazione in Sicilia,* A. Mondadori)

CAPITOLO 8

IL VERBO

8.0

La grammatica ha tradizionalmente riconosciuto al verbo un ruolo fondamentale nel meccanismo della frase. Nel *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua,* attribuito a Niccolo Machiavelli, il verbo è definito «catena e nervo della lingua».

- Infatti il **verbo** è il centro sintattico della frase, attorno al quale si organizzano i diversi elementi che la compongono.

Questa caratteristica deriva da alcune proprietà del verbo, quali:

- **il modo,** che indica l'atteggiamento del parlante nei confronti dell'enunciato che proferisce:

  certezza (*viene,* modo indicativo);
  possibilità («credo che *venga",* modo congiuntivo);
  desiderio *(verrei,* modo condizionale);
  comando (*vieni!,* modo imperativo);

- **il tempo,** che precisa la relazione cronologica tra il momento in cui si parla e il momento in cui si verifica il fatto del quale si parla; tale relazione può essere di:

  contemporaneità (*viene,* tempo presente);
  anteriorità *(venne,* tempo passato);
  posteriorità *(verrà,* tempo futuro);

- **la persona,** che specifica a quale individuo, tra quelli coinvolti direttamente o indirettamente nel discorso, il verbo fa riferimento:

  la prima persona designa il parlante *(io);*
  la seconda persona designa l'ascoltatore *(tu);*
  la terza persona designa qualsiasi altro individuo, presente o assente *(egli/esso,* o anche *qualcuno, qualcosa, Luigi, il cane, la strada* ecc.);

- **la transitività o intransitività,** secondo che il verbo possa avere o no un complemento oggetto; spesso un medesimo verbo può essere usato

intransitivamente (*vivere con i familiari)* o transitivamente *(vivere lo sport* o, con l'"oggetto interno", *vivere la vita);*

• **la forma attiva o passiva,** secondo che l'"agente" del verbo sia o non sia il soggetto della frase:
il bambino lancia un sasso (forma attiva, perché l'"agente" del verbo è *il bambino,* soggetto della frase);
un sasso è lanciato dal bambino (forma passiva, perché l'"agente" del verbo non è il soggetto *un sasso,* ma il complemento *dal bambino).*

• Un'altra caratteristica del verbo è **l'aspetto,** che fornisce indicazioni sulla durata, sul tipo di svolgimento, sul grado di compiutezza del processo espresso dal verbo (v. 8.7).

È una tipica differenza di aspetto quella tra **azione durativa,** che può essere rappresentata, per il passato, con l'imperfetto (*leggevo),* e **azione momentanea,** che può essere rappresentata con il presente, con il passato prossimo o remoto, con il futuro *(leggo, ho letto, lessi, leggerò).* L'azione durativa si può inoltre esprimere con una perifrasi verbale (*sto uscendo, stavo uscendo); e* con una perifrasi verbale si può esprimere **l'azione ingressiva** (*sto per uscire, sono sul punto di uscire).*
Segnalano un aspetto dell'azione anche certi suffissi, come *-icchiare* o *-erellare,* con i quali si indica **l'intermittenza,** l'assenza di continuità:

cantare - canticchiare, canterellare; dormire - dormicchiare.

ESERCIZI a pag. 366

8.1 VERBI PREDICATIVI E COPULATIVI

Secondo il loro significato e la loro funzione nella frase, i verbi vengono solitamente suddivisi in due grandi categorie: i verbi predicativi e i verbi copulativi.

• **I verbi predicativi** hanno un significato compiuto e possono essere usati anche da soli:

piove; Remo corre; lo studente legge (un libro).

•I **I verbi copulativi** servono a collegare il soggetto a un nome o a un aggettivo e hanno quindi una funzione analoga a quella del verbo *essere,* che, come sappiamo, si chiama **copula.**

Verbi copulativi sono *sembrare, divenire, riuscire, risultare, stare, rimanere, apparire, crescere, nascere, vivere, morire* ecc.:

la situazione sembra tranquilla; il cielo diventa nuvoloso;
Mario non riesce simpatico

(ma nella frase *Mario non riesce nello studio* il verbo *riuscire* è predicativo, non copulativo).

ESERCIZI a pag. 367

8.2 VERBI TRANSITIVI E INTRANSITIVI

- Si chiamano **transitivi** (dal latino TRANSIRE 'passare') i verbi che possono avere un complemento oggetto.

In una frase come *Marco legge un libro* l'oggetto del *leggere* è esplicitamente indicato: si tratta di *un libro.* Non sempre però i verbi transitivi, per avere senso compiuto, devono essere seguiti da un complemento oggetto; spesso questo risulta, per così dire, "cancellato": *Marco legge.*

In tal caso il verbo transitivo viene usato in forma assoluta, senza complemento oggetto, ma continua a rimanere transitivo. Nella nuova frase *(Marco legge)* viene messa in evidenza l'azione in sé e per sé che il soggetto compie, mentre manca l'oggetto determinato; è implicito, tuttavia, che un oggetto esiste anche se non espresso, in quanto l'azione di leggere non si può concepire se non in rapporto a qualcosa che sia oggetto della lettura.

- Sono definiti **intransitivi** i verbi che non possono avere un complemento oggetto:

  l'uomo impallidì; i campi biondeggiano; Giovanni è partito; siamo finalmente arrivati; io esco; Teresa dorme.

  Nel primo e nel secondo esempio i verbi *(impallidire, biondeggiare)* indicano uno stato; negli altri quattro i verbi *(partire, arrivare, uscire, dormire)* indicano un'azione. Si tratta comunque di uno stato e di un'azione che si esauriscono nel soggetto, tant'è vero che i verbi non sono nemmeno seguiti da un complemento.
  Anche se il complemento ci fosse, servirebbe solo a precisare alcune circostanze dello stato o dell'azione ma non potrebbe mai essere un complemento oggetto: *l'uomo impallidì per lo spavento; i campi biondeggiano di spighe; Giovanni è partito in tutta fretta; siamo finalmente arrivati a casa; io esco con i miei amici; Teresa dorme tutto il pomeriggio.*

  Si noti la differenza tra *Teresa dorme tutto il pomeriggio* e *Teresa mangia tutto il panino;* in quest'ultima frase si ha un verbo transitivo *(mangia)* seguito da un complemento oggetto *(tutto il panino),* mentre nella frase precedente si ha un verbo intransitivo *(dorme)* seguito da un complemento di tempo senza preposizione *(tutto il pomeriggio).*

Sono intransitivi anche i verbi come *aderire, giovare, rinunciare* ecc., che hanno un "oggetto", espresso però da un complemento indiretto:

aderisco all'iniziativa; la ginnastica giova al fisico; non rinunciare a ciò che ti spetta.

Verbi normalmente intransitivi diventano transitivi quando sono seguiti dal cosiddetto "complemento oggetto interno", che è rappresentato da un sostantivo che ha la stessa base del verbo:

morire una mone gloriosa, vivere una vita felice, parlare parole chiare;

si considerano casi di complemento oggetto interno anche: *piangere lacrime amare, dormire sonni tranquilli* e simili, dove tra verbo e oggetto intercorre un rapporto semantico particolarmente stretto.

Alcuni verbi possono essere transitivi oppure intransitivi, cambiando di significato:

aspirare il fumo e *aspirare a una carica;*
attendere un amico e *attendere a un lavoro.*

La partizione dei verbi in transitivi e intransitivi è stata sottoposta a critica dai moderni indirizzi di ricerca linguistica: una diversa possibilità di classificazione della reggenza verbale è, per esempio, affidata alla nozione di *valenza* (v. 3.1).

ESERCIZI a pag. 367

8.3 FORMA ATTIVA E PASSIVA

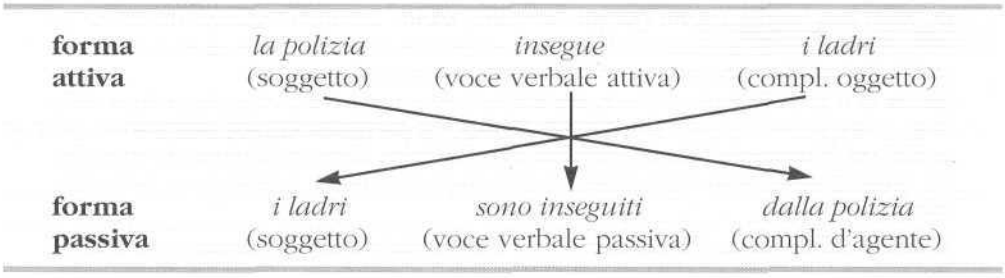
Il verbo, secondo la relazione che stabilisce con il soggetto, può essere attivo o passivo.

- Nella **forma attiva** il soggetto del verbo è l'"agente" della frase:

i turisti ammiravano il paesaggio; Luigi studia; mio padre è andato a Roma; la bambina arrossì; il gatto miagola; i prati verdeggiano.

Come si vede, tutti i verbi, transitivi e intransitivi, hanno la forma attiva.

- Nella **forma passiva,** invece, il vero "agente" della frase è non il soggetto, ma il complemento, che si chiama infatti **complemento d'agente:**



In italiano la voce passiva è caratterizzata dall'ausiliare *essere,* seguito dal participio passato del verbo. Quest'ultimo dev'essere necessariamente transitivo: infatti possono trasformarsi in passivi solo i verbi transitivi con il complemento oggetto espresso, perché è proprio questo che nella forma passiva diventa soggetto. Il soggetto della frase attiva diventa invece nella frase passiva un complemento introdotto dalla preposizione *da.* il complemento d'agente (quando T'agente" è inanimato, prende il nome di **causa efficiente).** Si può avere la forma passiva anche senza che il complemento d'agente (o di causa efficiente) sia specificato:

l'orologio è stato riparato-, i tuoi consigli non furono seguiti;
il vincitore sarà premiato.

Il significato di una frase di forma attiva è sostanzialmente identico a quello della corrispondente frase di forma passiva. Per esempio, le due frasi *la polizia insegue i ladri* e *i ladri sono inseguiti dalla polizia* vogliono dire la stessa cosa: in entrambe c'è sempre un solo inseguitore (*la polizia*) e un solo inseguito *(i ladri);* non cambiano i ruoli svolti dai protagonisti dell'azione, ma solo i rapporti grammaticali con cui vengono espressi. La moderna scienza linguistica ci dice che tale cambiamento investe la *struttura superficiale* e non la *struttura profonda* della frase. Ragionando in termini di pura

grammatica, le cose stanno senz'alerò in questo modo; tuttavia osserveremo che la variazione ci porta a considerare lo stesso fatto sotto un diverso punto di vista: il punto di vista dei poliziotti e quello dei ladri, il punto di vista di chi «insegue» (forma attiva) e quello di chi invece «è inseguito» (forma passiva).

iSERGIZI a pag. 368

8.4 FORMA RIFLESSIVA (PROPRIA, APPARENTE, RECIPROCA)

li Si dice **riflessiva** ogni costruzione in cui il soggetto e l'oggetto coincidono; il fatto espresso dal verbo riflessivo "si riflette", appunto, sul soggetto stesso:

io mi lavo; tu ti pettini; Luciano si veste.

Nelle tre frasi ora citate, il soggetto e l'oggetto sono la stessa persona; infatti *io mi lavo* equivale a 'io lavo me stesso', *tu ti pettini* equivale a 'tu pettini te stesso', *Luciano si veste* equivale a 'Luciano veste se stesso'.
Possono essere usati come riflessivi soltanto alcuni verbi transitivi; l'oggetto del verbo riflessivo è sempre costituito dai pronomi personali atoni *mi, ti, si, ci, vi.* Quando le particelle *mi, ti, si, ci, vi* svolgono la funzione non di complemento oggetto, ma di complemento di termine, non si ha forma riflessiva vera e propria. Per esempio, nella frase

io mi lavo le mani

la particella *mi* non significa 'me' (come nella frase *io mi lavo)* ma 'a me', e il soggetto (*io*) non coincide con il complemento oggetto *(le mani).* Si ha in questo caso la forma **riflessiva apparente (o transitiva pronominale),** eletta così perché nell'aspetto esterno è uguale a una forma riflessiva, ma nella sostanza equivale a una forma transitiva con il complemento oggetto e con un complemento di termine espresso da un pronome personale atono. Ecco qualche altro esempio di riflessivo apparente:

io mi taglio le unghie; tu ti pettinavi i capelli; Carlo si prepara la cena.

In particolari condizioni, il verbo riflessivo può esprimere una reciprocità d'azione, un rapporto scambievole; si parla in tal caso di forma **riflessiva reciproca:**

Mario e Paolo si odiano; i due amici si abbracciarono; invece di andare d'accordo, s'accapigliano; si guardavano in cagnesco; si amano alla follia.

Ognuna di queste proposizioni corrisponde in pratica ad almeno due proposizioni coordinate non riflessive; per esempio, *Mario e Paolo si odiano* equivale a 'Mario odia Paolo e Paolo odia Mario'. Da questo punto di vista il soggetto e l'oggetto dell'"odiare" non coincidono; eppure la forma riflessiva reciproca non si distingue grammaticalmente dalla forma riflessiva pura e semplice: è evidente infatti che i due soggetti della frase sono al tempo stesso oggetti, sia pure l'uno rispetto all'altro.

Si noti che una frase come

essi si criticano

può significare sia 'essi criticano se stessi, compiono un'autocritica' sia 'essi si criticano a vicenda, l'uno critica l'altro e viceversa': nel primo caso il verbo è riflessivo, nel secondo è riflessivo reciproco. Perché appaia chiaramente il valore reciproco e non risulti ambiguo il senso dell'enunciato, è opportuno in tali casi unire al verbo le locuzioni *tra (di) noi, tra (di) voi, tra (di) loro, l'un l'altro, gli uni con gli altri, a vicenda, vicendevolmente, scambievolmente, reciprocamente* e simili.

8.5 FORMA INTRANSITIVA PRONOMINALE

La forma pronominale è caratteristica di alcuni verbi, detti intransitivi pronominali, che nella coniugazione non si differenziano dai verbi riflessivi, in quanto sono preceduti dalle stesse particelle pronominali atone, ma che per il resto hanno tutte le caratteristiche dei verbi intransitivi.

- I verbi **intransitivi pronominali** sono verbi intransitivi (quindi non riflessivi) preceduti nella coniugazione dalle particelle pronominali *mi, ti, si, ci, vi*.

Se nella frase

io mi vergogno di ciò che ho fatto

proviamo a sostituire la particella *mi* prima con *me stesso* (complemento oggetto) e poi con *a me stesso* (complemento di termine), avremo: **io vergogno me stesso di ciò che ho fatto* e **io vergogno a me stesso di ciò che ho fatto.*

Entrambe le frasi ottenute sono grammaticalmente inaccettabili in italiano (sono cioè "agrammaticali"); questo ci dice che il *mi* dell'esempio non è riflessivo, non svolge una funzione specifica e non ha un significato ben definito, ma semplicemente fa parte in modo indissolubile del verbo ed è necessario per la sua coniugazione. Non esiste una forma *vergogno e* quindi nemmeno un verbo *vergognare*; esiste invece un verbo intransitivo pronominale *vergognarsi,* che nella prima persona singolare del presente indicativo fa, appunto, *mi vergogno.*

Rientrano nel numero degli intransitivi pronominali:
- alcuni verbi che hanno solo la forma pronominale, e non si possono quindi adoperare senza le particelle *mi, ti, si, ci, vi,* le quali costituiscono un tutto unico con il verbo: *accorgersi, arrendersi, avvalersi, imbattersi, impadronirsi, lagnarsi, pentirsi, ribellarsi, vergognarsi* ecc. Per non confondere questi verbi con i verbi riflessivi, è sufficiente togliere loro la particella pronominale: se non si ottiene una voce verbale compresa nel lessico italiano, si è sicuramente di fronte a un verbo intransitivo pronominale;
- alcuni verbi transitivi che, coniugati con le particelle pronominali, assumono valore intransitivo: *abbattersi, accostarsi, addormentarsi, allontanarsi, alzarsi, annoiarsi, avviarsi, avvicinarsi, destarsi, fermarsi, guastarsi, invogliarsi, irritarsi, muoversi, offendersi, rattristarsi, scoraggiarsi, spaventarsi, stancarsi, svegliarsi, trattenersi* ecc. Proviamo a interpretare qualche verbo tra quelli citati come se fosse riflessivo: avremmo *rattristarsi* = 'rattristare se stesso', *spaventarsi* = 'spaventare se stesso'; ma in realtà il significato di *rattristarsi* è 'diventare triste' e quello di *spaventarsi* è 'essere preso da spavento'. Si tratta, in altre parole, di verbi intransitivi pronominali la cui forma transitiva corrispondente ha un senso diverso e non può essere trasformata in riflessiva;
- alcuni verbi intransitivi che si usano anche con la particella pronominale: *ammuffirsi, approfittarsi, creparsi, dispiacersi, imbronciarsi, impuntarsi, rabbuiarsi, sedersi* ecc. Riconoscere il carattere pronominale e non riflessivo di questi verbi è semplice, dal momento che i verbi intransitivi non possono avere la forma riflessiva.

Si faccia attenzione al diverso valore che assume la particella pronominale in frasi come:

1. *io mi guardo nello specchio;*
2. *io mi guardo il viso nello specchio;*
3. *io mi guardo un belfilm.*

Nel caso 1 abbiamo un chiaro esempio di forma riflessiva: il soggetto *(io)* coincide con il complemento oggetto *(mi* = 'me stesso'). La frase 2 ci offre invece un esempio di verbo riflessivo apparente (o transitivo pronominale): il soggetto *(io) è* diverso dall'oggetto *(il viso);* il *mi* ha funzione di complemento di termine ('a me') ed è necessario per determinare di chi sia il viso che guardo nello specchio (potrei anche guardare il viso di un altro). Nel caso 3, infine, il *mi* serve soltanto a indicare una più viva partecipazione del soggetto a ciò che viene detto con il verbo: ha una funzione rafforzativa ed espressiva.

ESERCIZI ◄ pag. 369

8.6 MODO, TEMPO, PERSONA, NUMERO DEL VERBO

Il verbo possiede un organico e complesso sistema di forme per esprimere le categorie del *modo,* del *tempo,* della *persona,* del *numero:* tale sistema prende il nome di **coniugazione.**

Nella terminologia grammaticale la parola **flessione** indica in generale qualsiasi processo di modificazione di una radice attraverso l'aggiunta di affissi. Con significato più particolare, si parla di **coniugazione** in relazione ai processi di flessione verbale e di **declinazione** in relazione ai processi di flessione nominale. Diremo allora che una base o radice verbale (per esempio *scriv-*) *si coniuga,* cioè 'si congiunge' a determinati suffissi (*-o, -i* ecc.) che indicano il modo, il tempo, la persona, il numero del verbo *(scrivo, scrivi* ecc.); mentre una base o radice nominale (per esempio, il latino ROS-) *si declina,* cioè 'si piega' ad esprimere varie funzioni attraverso i suffissi dei vari *casi:* il nominativo (*-a*: ROSA 'la rosa', soggetto), il genitivo (*-ae*: ROSAE 'della rosa', complemento di specificazione) ecc.

8.6.1 IL MODO

M Il parlante può presentare il fatto espresso dal verbo in diversi **modi,** ciascuno dei quali indica un diverso punto di vista, un diverso atteggiamento psicologico, un diverso rapporto comunicativo con chi ascolta: certezza, possibilità, desiderio, comando ecc.

Talvolta, poi, l'uso di un determinato modo può dipendere anche da ragioni stilistiche, da una scelta di "registro" o di livello linguistico: così, per esempio, nelle subordinate rette da verbi di giudizio l'indicativo *(mi pare che ha ragione)* corrisponde a un livello d'espressione più popolare rispetto al congiuntivo *(mi pare che abbia ragione).*

In italiano disponiamo di sette modi verbali:

- quattro **modi finiti:** indicativo *(io amo)*
  congiuntivo (*che io ami)*
  condizionale *(io amerei)*
  imperativo (*ama!*)
- **tre modi indefiniti:** infinito (*amare*)
  participio (*amante*)
  gerundio (*amando*)

Mentre i modi finiti determinano il tempo, la persona e il numero, i modi indefiniti non determinano la persona e, tranne il participio, il numero.

L'infinito, il participio e il gerundio sono anche detti "forme nominali del verbo", perché vengono usati spesso in funzione di sostantivo e di aggettivo: abbiamo già citato il participio presente *amante,* cui si può aggiungere il participio passato *la (donna) amata;* e si pensi ancora a infiniti quali *l'essere, il dare e l'avere, l'imbrunire,* o a gerundi diventati nomi, quali *laureando* e *reverendo.*

8.6.2 IL TEMPO

II **tempo** indica qual è il rapporto cronologico che intercorre tra l'azione o lo stato espressi dal verbo e il momento in cui viene proferito l'enunciato.

È opportuno distinguere tra **tempo fisico e tempo linguistico** (o **grammaticale):** il tempo fisico si riferisce alla percezione che ciascun individuo ha del fluire del tempo nella realtà, ed è misurabile quantitativamente. Il tempo grammaticale è costituito invece da un sistema di relazioni temporali che permettono di collocare l'azione prima, durante o dopo il momento in cui viene proferita la frase e di indicare l'ordine di successione dei due avvenimenti.

Per esprimere il tempo linguistico il parlante ha a disposizione, oltre al sistema dei tempi verbali, gli avverbi e le locuzioni avverbiali di tempo (*prima, dopo, fra sette mesi, per due anni).* La non corrispondenza tra tempo fisico e tempo linguistico è evidente nei casi in cui un tempo grammaticale passato esprime un evento che nella realtà si svolge nel futuro:

saranno necessarie almeno dodici ore per sapere chi ha vinto le elezioni.

Le nozioni di tempo fisico e tempo linguistico sono differenziate anche lessicalmente in alcune lingue, per esempio in inglese (*time/ tense)* e in tedesco (*ZeitI Tempus*).

Il rapporto cronologico tra lo stato o l'azione espressi dal verbo e il momento in cui viene proferito l'enunciato può essere di:

- **contemporaneità,** quando il fatto avviene nel momento in cui si parla: *Daniele canta;*
- **anteriorità,** quando il fatto avviene in un momento anteriore a quello in cui si parla: *Daniele cantava (ha cantato, cantò);*
- **posteriorità:** quando il fatto avviene in un momento posteriore a quello in cui si parla: *Daniele canterà.*

Il tempo che esprime la contemporaneità è il **presente;** il tempo che esprime l'anteriorità è il **passato,** variamente articolato nell'indicativo *(imperfetto, passato prossimo e remoto, trapassato prossimo* e *remoto)* e nel congiuntivo (*imperfetto, passato, trapassato);* il tempo che esprime la posteriorità è il **futuro,** suddiviso nell'indicativo in *futuro semplice* e *futuro anteriore.*

Sotto l'aspetto formale i tempi si distinguono in **semplici,** quando le forme verbali di cui sono costituiti consistono in una sola parola *(amo, temevo, arrivò,*

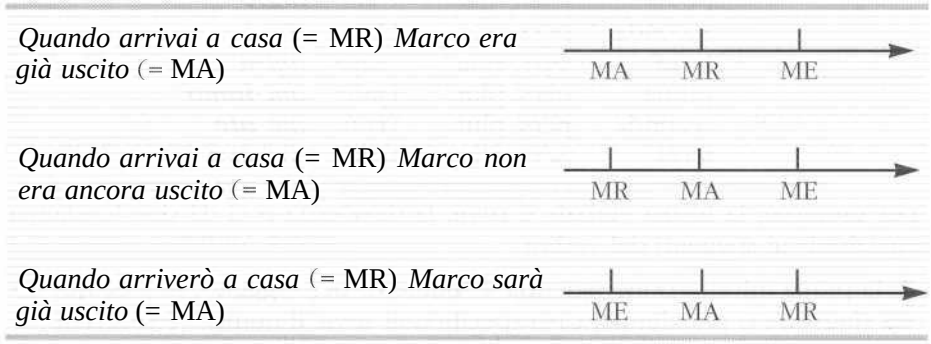
partirà), e in composti, quando le forme verbali risultano dall'unione del participio passato del verbo con una voce dell'ausiliare *essere* o *avere* (*ho amato, avevo temuto, fu arrivato, sarà partito*).

Per comprendere meglio il significato delle relazioni temporali possiamo visualizzare graficamente la collocazione di un avvenimento lungo l'asse del tempo, rappresentato da una linea retta. Per far ciò occorre fare riferimento a due nozioni fondamentali:

- **il momento dell'enunciazione** (= ME), cioè il momento in cui si verifica l'atto di parola;
- **il momento dell'avvenimento** (= MA), cioè il momento in cui ha avuto luogo l'evento oggetto dell'atto di parola.

Secondo questa prima approssimazione, le categorie temporali fondamentali *(presente, passato e futuro)* sono rappresentabili nel modo seguente:

Per interpretare il passato remoto, il passato prossimo, l'imperfetto e il futuro dell'indicativo è sufficiente questo elementare riferimento al fluire del tempo fisico. Il trapassato prossimo, il trapassato remoto e il futuro anteriore, viceversa, non sono ancorati direttamente al tempo fisico, ma sono collegati ad esso indirettamente, attraverso un'indicazione relativa di anteriorità o posteriorità rispetto ad un evento espresso da un tempo semplice (*dopo che ebbe appreso la notizia svenne)* o da un'altra determinazione temporale *(alle 8 aveva già cenato).* Per rappresentare graficamente i tempi composti dobbiamo pertanto introdurre un terzo parametro, denominato **momento di riferimento** (= MR). Esso può essere costituito da un avverbio di tempo o da un'altra determinazione temporale *(alle cinque, l'anno scorso, quando sono uscito* ecc.):



Diamo ora un quadro generale dei modi e dei tempi in italiano:

I modi e i tempi del verbo

	presente	passato	futuro
indicativo	presente	imperfetto passato prossimo passato remoto trapassato prossimo trapassato remoto	futuro semplice futuro anteriore
congiuntivo	presente	imperfetto passato remoto trapassato	–
condizionale	presente	passato	–
imperativo	presente		futuro
infinito	presente	passato	–
participio	presente	passato	–
gerundio	presente	passato	–

8.6.3 LA PERSONA E IL NUMERO

Ciascun tempo di qualsiasi modo finito è costituito da sei forme o voci verbali: la prima, seconda e terza persona singolare; la prima, seconda e terza persona plurale (solo l'imperativo non ha la prima persona singolare).

Le persone del verbo variano in relazione al soggetto: la prima persona si ha quando il soggetto (espresso o sottinteso) è io per il singolare e noi per il plurale; la seconda persona si ha quando il soggetto è tu per il singolare e voi per il plurale; la terza persona si ha quando il soggetto è **egli** per il singolare ed **essi** per il plurale. Naturalmente *egli* ed *essi* devono essere intesi come modelli per qualsiasi altro soggetto di terza persona (*lui, Giuseppe, Lucia, il padre, la ragazza, loro, i cani, i fiumi, le automobili* ecc.).

La voce verbale è in grado di segnalare da sola la persona e il numero del soggetto:

prima	pers. sing.	(*io*)	*am-**o***
seconda	pers. sing.	(*tu*)	*am-**i***
terza	pers. sing.	(*egli*)	*am-**a***
prima	pers. plur.	(*noi*)	*am-**iamo***
seconda	pers. plur.	(*voi*)	*am-**ate***
terza	pers. plur.	(*essi*)	*ani-ano*

Se, per esempio, la forma verbale è *ama,* la desinenza *-a* ci dà due fondamentali informazioni sul soggetto del verbo:

1. la prima informazione riguarda il "numero" del soggetto, se cioè questo sia singolare o plurale; nel caso specifico di *ama,* il numero è singolare;

2. la seconda informazione riguarda la "persona" del soggetto, se cioè questo sia chi parla *(prima persona)*, chi ascolta *(seconda persona)* oppure qualcuno o qualcosa di cui si parla *(terza persona);* sempre nel caso specifico di *ama,* la persona è la terza.

Quanto si è ora detto vale esclusivamente per le voci verbali dei tempi di modo finito; nei modi indefiniti non si hanno variazioni secondo la persona e il numero. Solo il participio presente e il participio passato, che si comportano come gli aggettivi, determinano il numero (il participio passato determina anche il genere): *amante, amanti; amato, amata, amati, amate.*

ESERCIZI a pag. 371

8.7 L'ASPETTO E L'AZIONE DEL VERBO

8.7.1 L'ASPETTO

I! **L'aspetto** verbale è la maniera in cui il parlante considera lo svolgimento dell'azione espressa dal verbo.

In alcune lingue l'aspetto verbale è grammaticalizzato, cioè possiede marche formali ben definite (v. oltre). In italiano l'aspetto non è grammaticalizzato: ciò nonostante, le principali nozioni aspettuali sono riconoscibili nel sistema della flessione verbale. Noteremo che l'azione può essere considerata come del tutto compiuta oppure nel suo svolgersi oppure in rapporto al suo risultato.

Consideriamo tre frasi che rappresentano queste tre diverse maniere:

1. *Maria **tornò** a casa* — **aspetto perfettivo,** l'azione è considerata come del tutto conclusa;
2. *Maria **tornava** a casa* — **aspetto imperfettivo,** l'azione è considerata nel suo svolgersi;
3. *Maria **è tornata** a casa* — **aspetto compiuto,** si considera il perdurare, nel presente, degli effetti di un evento avvenuto in precedenza.

A prescindere dai tempi verbali *(passato remoto, imperfetto, passato prossimo)* usati in queste tre frasi, possiamo dire che in ciascuna di esse è rappresentato un diverso aspetto dell'azione compiuta da Maria. Per esempio, in 2 è evidente che l'azione è in via di svolgimento: si potrebbe rappresentarla graficamente con un segmento di linea [— —]. Che in 2 l'azione sia in via di svolgimento è dimostrato tra l'altro dalla seguente circostanza: nella frase posso inserire una proposizione che indica l'improvviso accadere di un evento mentre dura l'azione dell'andare a casa:

4. *Maria tornava a casa, quando incontrò Luciano.*

Non possiamo sostituire 4 con:

5. **Maria tornò a casa, quando incontrò Luciano*
6. **Maria è tornata a casa, quando incontrò Luciano.*

A pensarci bene, tale impossibilità dipende dal fatto che il passato remoto *tornò, incontrò* interpreta un'azione momentanea, rappresentabile graficamente con un punto [•], mentre il passato prossimo *è tornata* indica un'azione considerata compiuta; allora non possiamo accostare due espressioni verbali come *tornò... quando incontrò* (5), né due espressioni verbali come è *tornata... quando incontrò* (6). Le frasi 5 e 6 appaiono mal formulate per quanto riguarda l'uso dei verbi. Invece ponendo sullo stesso piano le due azioni possiamo dire:

7. *Maria tornò a casa e incontrò Luciano;*
8. *Maria* è *tornata a casa e ha incontrato Luciano.*

Nella frase

9. *Maria* ***torna*** *a casa*

il verbo indica un'azione nel suo svolgersi; ma, rispetto a 2, l'azione è ora collocata nel tempo presente. In italiano l'azione considerata nel corso del suo svolgimento può essere espressa più chiaramente mediante l'uso di una costruzione perifrastica:

10. *Maria* ***stava tornando*** *a casa;*
11. *Maria* ***sta tornando*** *a casa;*

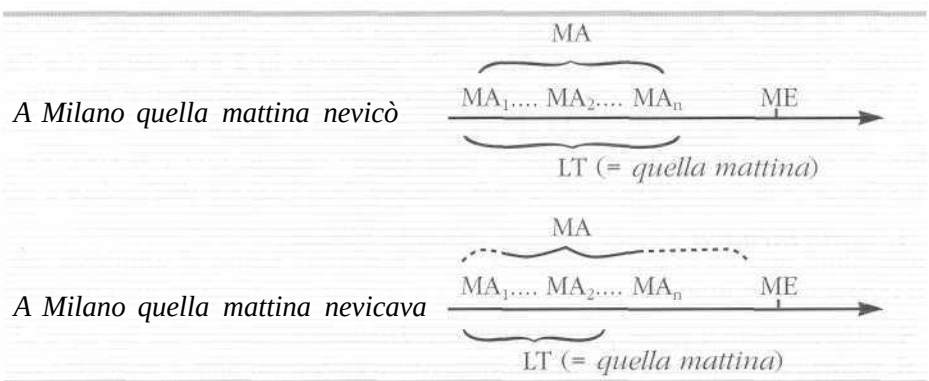
la perifrasi *stare* + gerundio corrisponde **all'aspetto progressivo.**

Il ricorso alla visualizzazione può essere utile per definire più precisamente le categorie aspettuali della perfettività e dell'imperfettività. Prendiamo in esame le seguenti frasi:

12. *A Milano quella mattina nevicò;*
13. *A Milano quella mattina nevicava.*

Esse sono composte di due espressioni, che determinano il luogo (*A Milano)* e il tempo (*quella mattina)* in cui si svolge l'azione, e di un verbo, che in 12 rappresenta un'azione perfettiva e in 13 un'azione imperfettiva.

Mantenendo i due elementi fondamentali di ancoraggio temporale MA (= momento dell'avvenimento) e ME (= momento dell'enunciazione) che già conosciamo (v. 8.6.2), denominiamo la determinazione di tempo (*quella mattina* nei nostri esempi) **localizzatore temporale** (= LT). Dobbiamo ora considerare che tali parametri sono costituiti non da punti (inadatti a rappresentare lo svolgimento di azioni durative), ma da archi temporali più o meno estesi. Le condizioni sono così rappresentabili graficamente:



Come appare, **l'aspetto perfettivo** si ha quando il momento dell'azione (MA, rappresentato dalla somma di una serie di istanti MA_1... MA_2... MA_3... MA_n) è incluso nell'intervallo rappresentato dal localizzatore temporale (cioè l'evento *nevicare* ha avuto durata inferiore o al massimo uguale alla determinazione temporale *quella mattina*). Viceversa **l'aspetto imperfettivo** si ha quando il momento dell'azione non è incluso nell'intervallo rappresentato dal localizzatore temporale (l'evento *nevicare* è durato almeno tutta la mattina; se sia iniziato precedentemente o sia continuato oltre l'arco temporale della mattinata non è specificato nel testo). Noteremo infine che il passato prossimo ha doppia valenza aspettuale, poiché può essere interpretato in senso perfettivo, come in 12, o in senso imperfettivo, come in 13.

La dimensione aspettuale è stata riconosciuta dagli studiosi in quelle lingue (come il greco antico e le lingue slave) nelle quali l'aspetto possiede indicazioni formali ben definite **(marche morfologiche)**. In seguito l'aspetto è stato riconosciuto anche in quelle lingue (come l'italiano e le lingue romanze) nelle quali l'aspetto non ha marche morfologiche: vale a dire non è grammaticalizzato.

Osserviamo ora una lingua slava. Nel serbo-croato l'aspetto momentaneo (cioè l'azione vista nella sua compiutezza) si distingue da quello durativo mediante una differenza del tema verbale:

kup-iti 'comprare' indica azione momentanea;
kupav-iti 'andar comprando' indica azione durativa.

Si notino due cose: le differenti marche morfologiche dei due verbi del serbo-croato; l'italiano, non possedendo due forme distinte per esprimere la differenza tra azione momentanea e azione durativa, ricorre nel secondo caso a una perifrasi.

Nel greco antico esisteva un sistema aspettuale con tre termini:

aoristo: azione momentanea
presente: azione nel suo svolgersi[1]
perfetto: risultato dell'azione.

A ognuno di questi aspetti del greco antico corrispondeva un particolare tema verbale. Per esempio, l'idea di 'sciogliere' poteva essere espressa mediante tre temi: *é-**lys**-a* 'io sciolsi', azione momentanea riferita al passato (la particella iniziale *e-*, detta aumento, indica il tempo passato); ***lý**-ō* 'io sto sciogliendo', azione durativa; ***lélyk**-a* 'io ho sciolto', risultato dell'azione. Tale opposizione aspettuale con tre termini s'intersecava non soltanto con le opposizioni puramente temporali (presente, passato, futuro), ma anche con quelle modali, le quali in greco antico erano: indicativo (che rappresenta la realtà), congiuntivo (che rappresenta l'eventualità), l'ottativo (che rappresenta il desiderio), l'imperativo. Così, per esempio, nel sistema dell'aoristo si ritrovano: un indicativo, un congiuntivo, un ottativo, un imperativo. Gli stessi modi ricorrono nel sistema del perfetto. Da ciascun tema aspettuale si potevano poi ricavare delle forme nominali, quali l'infinito e il participio.
Concludendo diremo dunque che il sistema verbale del greco antico possedeva tre dimensioni: **aspetto, tempo, modo.** Ciò rende conto della grande ricchezza e varietà di forme verbali possedute dal greco antico.

Passiamo ora al latino. In questa lingua si contrappongono un tema di *perfectum* (participio passato di PERFICĔRE 'portare a termine') e un tema di *infectum* 'non portato a termine'. Il primo indica il risultato di un'azione; il secondo lo svolgersi dell'azione stessa.

[1] Gli studiosi di grammatica greca usano il termine "presente" facendo riferimento non a una dimensione temporale, bensì all'aspetto durativo.

Pertanto tale opposizione è di tipo aspettuale, non temporale. Il perfetto VIXIT, significa propriamente 'egli ha compiuto l'azione di vivere', cioè 'ha finito di vivere'; invece VIVIT, che è l'INFECTUM, vuol dire 'sta vivendo'. Sia il PERFECTUM sia l'INFECTUM sono interessati al proprio interno da una serie di opposizioni temporali:

	perfectum	*infectum*
passato	VIXI	VIVO
	VIXERAM	VIVEBAM
futuro	VIXERO	VIVAM

Pertanto con VIXERAM l'azione compiuta *(aspetto) è* collocata nel passato *(tempo);* con VIXERO l'azione compiuta *(aspetto) è* proiettata nel futuro *(tempo).* Nella frase che segue il futuro anteriore (PERFECTUM) è contrapposto al futuro semplice (INFECTUM):

CUM **REDIERO**, TE CERTIOREM **FACIAM**, 'quando sarò tornato, ti informerò'.

L'azione del tornare sarà compiuta (REDIERO = PERFECTUM) quando comincerà l'azione dell'informare (FACIAM = INFECTUM); il PERFECTUM è espresso dal futuro anteriore, l'INFECTUMdalfuturosemplice.

8.7.2 L'AZIONE

Si considerino le seguenti frasi:

1. *Giovanni arriva alle sette;*
2. *Giulio ripara un rubinetto;*
3. *Andrea fa il gelataio;*
4. *Carla si accorse dell'inganno;*
5. *Maria disegna un paesaggio;*

gli eventi descritti dai predicati verbali in 1, 2, 3, 4, 5 differiscono per la natura dell'azione espressa. In 1 abbiamo a che fare con un'azione **momentanea,** in 2 con un'azione **durativa.** Anche *fare il gelataio* in 3 indica un'azione durativa, ma in più sottolinea che la caratteristica predicata è una qualità "permanente" del soggetto. Possiamo pertanto individuare due sottoclassi di verbi durativi: i verbi **stativi** *(fare il gelataio, assomigliare, essere a conoscenza* ecc.) e quelli **continuativi** *(riparare, lavorare, piangere, ridere, commerciare, abitare* ecc.).

I predicati in 4 e in 5 hanno una caratteristica semantica in comune: indicano un'azione che tende ad un risultato; il soggetto, compiuta l'azione, si trova in una situazione diversa da quella di partenza. Ciò in cui differiscono è che *accorgersi* indica un'azione momentanea, *disegnare* un'azione durativa. I verbi come *accorgersi, partire, morire* sono denominati **trasformativi,** i verbi come *disegnare, costruire, lavare, cantare,* opportunamente completati da un oggetto, sono denominati **risultativi.** Nel loro insieme le due categorie formano la classe dei verbi **telici** (dal greco *télos* 'fine, scopo').

Queste e ulteriori più raffinate suddivisioni si riferiscono alla nozione di **azione verbale** (dal tedesco *Aktionsart,* letteralmente 'tipo, natura dell'azione'), una caratteristica del verbo a lungo trascurata dalle grammatiche o a volte confusa con quella, per molti versi contigua, dell'aspetto. Esiste tuttavia una differenza sostanziale. L'aspetto è essenzialmente una categoria di natura morfologica (legata cioè alla coniugazione del verbo), l'azione è una categoria semantica, poiché riguarda il significato intrinseco del verbo; in altre parole, mentre un determinato verbo (poniamo *mangiare)* può indicare, opportunamente coniugato, un'azione perfetti-

va (*mangiò*: azione conclusa nel passato) o imperfettiva *(mangiava:* azione in corso di svolgimento nel passato; *sta mangiando:* azione in corso di svolgimento nel presente), la "momentaneità" di *arrivare o* la "continuatività" di *lavorare* sono caratteristiche costanti dovute alla natura semantica dei verbi e si mantengono tali indipendentemente dal tempo in cui essi sono coniugati.

Pur essendo una nozione semantica, il tipo di azione impone al verbo delle restrizioni morfologiche e sintattiche precise. Per esempio, non posso riferire un avverbio durativo ad un predicato non durativo, e viceversa: **Gianni arrivò per tutto il giorno; *in questo istante lavoro alla Fiat.* Esistono anche delle incompatibilità tra categorie dell'azione e modi o tempi verbali: per esempio, i verbi **stativi** che esprimono caratteristiche inalienabili del soggetto non possono prendere l'imperativo e la forma progressiva *stare* + gerundio (*Gianni proviene da una famiglia contadina* ma non ** provieni da una famiglia contadina!* o ** negli ultimi anni Gianni sta provenendo da una famiglia contadina).*

ESERCIZI a pag. 371

8.8 CONIUGAZIONE DEL VERBO

- Si distinguono tre coniugazioni verbali:

  1. la prima coniugazione comprende i verbi che all'infinito escono in -are: *contare, guardare, lodare, pensare* ecc.;
  2. la seconda coniugazione comprende i verbi che all'infinito escono in **-ere:** *credere, leggere, temere, vedere* ecc.;
  3. la terza coniugazione comprende i verbi che all'infinito escono in -ire: *agire, ferire, offrire, sentire* ecc.

I verbi della prima coniugazione sono di gran lunga i più numerosi e tendono a incrementarsi ulteriormente attraverso nuove coniazioni (v. LA FORMAZIONE DELLE PAROLE, 15). Scorrendo i repertori di neologismi degli ultimi decenni si ha la conferma di ciò: sul modello della prima coniugazione si sono formati verbi come *biografare, insonorizzare, monitorare, ottimizzare.* La seconda coniugazione è già da tempo "fossilizzata" e comprende una lista chiusa di verbi derivanti dalla seconda e dalla terza coniugazione latina. Alla terza coniugazione, poco produttiva, possono appartenere nuove formazioni create sul modello dei verbi parasintetici (v. 15.1.2).

In ogni verbo abbiamo:

- un elemento costante, detto **radice**: *cont-* in *contare, cred-* in *credere, ag-* in *agire;*
- **una vocale tematica,** che caratterizza la coniugazione: prima coniugazione *-a-* (*cont-a-re*); seconda coniugazione *-e-* (*cred-e-re*); terza coniugazione *-i-* (*ag-i-re*);
- un'ultima parte morfologica, variabile, che consente di individuare il modo, il tempo, la persona e il numero: *-re* per l'infinito, per esempio, oppure *-vo* per la prima persona singolare dell'imperfetto indicativo (*canta-vo, crede-vo, agi-vo).*

La radice e la vocale tematica formano insieme il *tema* di un verbo (per cui *conta-* è il tema di *contare, crede-* di *credere, agi-* di *agire);* mentre tutto ciò che segue la radice viene comunemente chiamato **desinenza** (*-are, -ere -ire* sono quindi le desinenze dell'infinito; *-avo, -evo, -ivo* sono le desinenze della prima persona singolare dell'imprefetto indicativo ecc.).

In alcune forme manca la vocale tematica; ciò accade, per esempio, nella prima persona dell'indicativo presente: così in *cont-o* non c'è la *-a-* della prima coniugazione; in *cred-o* non c'è la *-e-* della seconda coniugazione, in *offr-o* non c'è la *-i-* della terza coniugazione (che si ritrova invece in *ag-i-sco* o *fer-i-sco*).

All'interno della desinenza si può distinguere ancora, in certe voci verbali, una parte che caratterizza il tempo e una parte che caratterizza la persona; in *cont-a-v-o, cred-e-v-o, ag-i-v-o,* per esempio, abbiamo: una radice (*cont-, cred-, ag-*); una vocale tematica (*-a-, -e-, -i-*); una caratteristica temporale *-v-* dell'imperfetto indicativo, comune a tutt'e tre le coniugazioni; una caratteristica della persona *-o,* anche questa comune alle tre coniugazioni.

Nel verbo l'accento può cadere sulla radice o sulla desinenza: le voci verbali si elicono di "forma forte" quando l'accento cade sulla radice (*àm-o, àm-i, àm-a, àm-ano*), di "forma debole" quando invece cade sulla desinenza (*am-iàmo, am-ate, am-erò, am-àvo, am-ài*).

I tempi composti di tutti i verbi si formano con l'ausilio dei verbi *essere* e *avere,* detti appunto per questo **ausiliari;** il verbo di cui si vuol formare il tempo composto si unisce all'ausiliare nella forma del participio passato:

ho fatto, è venuto.

• **Essere** è l'ausiliare caratteristico per i tempi composti dei verbi riflessivi e pronominali, dei verbi impersonali e di parecchi intransitivi; inoltre serve per tutti i tempi della coniugazione passiva:

mi sono lavato (riflessivo); *si è pentito* (pronominale); *si è lavorato molto* (impersonale); *sono partiti* (intransitivo); *è stato bocciato* (passivo).

• **Avere** è l'ausiliare caratteristico per i tempi composti di tutti i verbi transitivi attivi e di vari verbi intransitivi:

ho mangiato (transitivo); *ho parlato* (intransitivo).

Come si vede, alcuni verbi intransitivi vogliono l'ausiliare *essere,* altri l'ausiliare *avere;* non esiste una regola che permetta di stabilire quale ausiliare debba essere usato con ciascun verbo: nei casi di dubbio si consulti un dizionario.

In modo del tutto particolare si comportano nell'assunzione dell'ausiliare i verbi *dovere, potere, volere,* che sono detti **servili** perché di solito reggono un altro verbo di modo infinito. Usati come verbi a sé stanti, prendono l'ausiliare *avere:*

gli ho voluto molto bene.

Quando invece hanno funzione di verbi servili, assumono di regola l'ausiliare richiesto dal verbo che accompagnano:

ho dovuto studiare; sono voluto partire (ma è piuttosto diffuso anche il tipo *ho voluto partire*).

8.8.1 CONIUGAZIONE DEI VERBI «ESSERE» E «AVERE»

CONIUGAZIONE DI «ESSERE»

INDICATIVO

presente	*imperfetto*	*passato remoto*	*futuro semplice*
io sono	io ero	io fui	io sarò
tu sei	tu eri	tu fosti	tu sarai
egli è	egli era	egli fu	egli sarà
noi siamo	noi eravamo	noi fummo	noi saremo
voi siete	voi eravate	voi foste	voi sarete
essi sono	essi èrano	essi fùrono	essi saranno

passato prossimo	*trapassato prossimo*	*trapassato remoto*	*futuro anteriore*
io sono stato	io ero stato	io fui stato	io sarò stato
tu sei stato	tu eri stato	tu fosti stato	tu sarai stato
egli è stato	egli era stato	egli fu stato	egli sarà stato
noi siamo stati	noi eravamo stati	noi fummo stati	noi saremo stati
voi siete stati	voi eravate stati	voi foste stati	voi sarete stati
essi sono stati	essi èrano stati	essi furono stati	essi saranno stati

CONGIUNTIVO

presente	*passato*	*imperfetto*	*trapassato*
che io sia	che io sia stato	che io fossi	che io fossi stato
che tu sia	che tu sia stato	che tu fossi	che tu fossi stato
che egli sia	che egli sia stato	che egli fosse	che egli fosse stato
che noi siamo	che noi siamo stati	che noi fossimo	che noi fossimo stati
che voi siate	che voi siate stati	che voi foste	che voi foste stati
che essi siano	che essi siano stati	che essi fossero	che essi fossero stati

CONDIZIONALE		**IMPERATIVO**	
presente	*passato*	*presente*	*futuro*
io sarei	io sarei stato	–	–
tu saresti	tu saresti stato	sii tu	sarai tu
egli sarebbe	egli sarebbe stato	sia egli	sarà egli
noi saremmo	noi saremmo stati	siamo noi	saremo noi
voi sareste	voi sareste stati	siate voi	sarete voi
essi sarèbbero	essi sarebbero stati	siano essi	saranno essi

INFINITO		PARTICIPIO		GERUNDIO	
presente	*passato*	*presente*	*passato*	*presente*	*passato*
èssere	essere stato	(ènte)	stato	essendo	essendo stato

Il participio presente *ente* si usa solo come sostantivo: *l'ente supremo.* Rarissimo il tipo *essente,* limitato al linguaggio filosofico. Il participio passato *stato* è preso in prestito dal verbo *stare;* il vero participio passato di *essere* è la voce arcaica *suto.*

Oltre alla funzione ausiliare, il verbo *essere* ha anche quella di copula per la formazione del predicato nominale *(il tempo è brutto)* e quella di predicato verbale nel significato di 'esistere', 'trovarsi' (*Dio è; il giornale è sulla scrivania*); v. IL PREDICATO, 3.1.2.

CONIUGAZIONE DI «AVERE»

INDICATIVO

presente	*imperfetto*	*passato remoto*	*futuro semplice*
io **ho**	io **avevo**	io **èbbi**	io **avrò**
tu **hai**	tu **avevi**	tu **avésti**	tu **avrai**
egli **ha**	egli **aveva**	egli **èbbe**	egli **avrà**
noi **abbiamo**	noi **avevamo**	noi **avémmo**	noi **avremo**
voi **avete**	voi **avevate**	voi **avéste**	voi **avrete**
essi **hanno**	essi **avévano**	essi **èbbero**	essi **avranno**

passato prossimo	*trapassato prossimo*	*trapassato remoto*	*futuro anteriore*
io **ho avuto**	io **avevo avuto**	io **ebbi avuto**	io **avrò avuto**
tu **hai avuto**	tu **avevi avuto**	tu **avesti avuto**	tu **avrai avuto**
egli **ha avuto**	egli **aveva avuto**	egli **ebbe avuto**	egli **avrà avuto**
noi **abbiamo avuto**	noi **avevamo avuto**	noi **avemmo avuto**	noi **avremo avuto**
voi **avete avuto**	voi **avevate avuto**	voi **aveste avuto**	voi **avrete avuto**
essi **hanno avuto**	essi **avevano avuto**	essi **ebbero avuto**	essi **avranno avuto**

CONGIUNTIVO

presente	*passato*	*imperfetto*	*trapassato*
che io **àbbia**	che io **abbia avuto**	che io **avessi**	che io **avessi avuto**
che tu **àbbia**	che tu **abbia avuto**	che tu **avessi**	che tu **avessi avuto**
che egli **àbbia**	che egli **abbia avuto**	che egli **avesse**	che egli **avesse avuto**
che noi **abbiamo**	che noi **abbiamo avuto**	che noi **avéssimo**	che noi **avessimo avuto**
che voi **abbiate**	che voi **abbiate avuto**	che voi **aveste**	che voi **aveste avuto**
che essi **àbbiano**	che essi **abbiano avuto**	che essi **avéssero**	che essi **avessero avuto**

CONDIZIONALE

presente	*passato*
io **avrèi**	io **avrei avuto**
tu **avrésti**	tu **avresti avuto**
egli **avrèbbe**	egli **avrebbe avuto**
noi **avrémmo**	noi **avremmo avuto**
voi **avréste**	voi **avreste avuto**
essi **avrèbbero**	essi **avrebbero avuto**

IMPERATIVO

presente		*futuro*	
–		–	
abbi	tu	**avrai**	tu
àbbia	egli	**avrà**	egli
abbiamo	noi	**avremo**	noi
abbiate	voi	**avrete**	voi
àbbiano	essi	**avranno**	essi

INFINITO

presente	*passato*
avére	**avere avuto**

PARTICIPIO

presente	*passato*
avènte	**avuto**

GERUNDIO

presente	*passato*
avèndo	**avendo avuto**

Il participio presente *avente* non è di uso molto comune, tranne in alcune espressioni del linguaggio giuridico come *gli aventi diritto, gli aventi causa.* Esiste un'altra forma di participio presente ottenuta dal congiuntivo *abbia* anziché dall'infinito *avere,* ed è *abbiente,* che però ha perso il suo valore verbale per assumere quello di aggettivo o aggettivo sostantivato nel significato di 'possidente': *una famiglia abbiente; gli abbienti e i non abbienti.*

Oltre alla funzione ausiliare, il verbo *avere* ha anche quella di predicato verbale nel significato di 'possedere': *ha una bella casa.*

ESERCIZI a pag. 372

8.8.2 CONIUGAZIONE DEI VERBI REGOLARI

Se un verbo conserva immutata la radice in tutte le sue forme e vi aggiunge le normali desinenze della sua coniugazione, si dice che è **regolare.** Vediamo ora le tre coniugazioni regolari di forma attiva, prendendo come modello i verbi *amare, temere* e *servire.*

Prima coniugazione: ani-are

FORMA ATTIVA

INDICATIVO

presente	*imperfetto*	*passato remoto*	*futuro semplice*
io am-**o**	io am-avo	io am-**ai**	io am-**erò**
tu am-**i**	tu am-**avi**	tu am-**asti**	tu am-**erai**
egli am-**a**	egli am-**ava**	egli am-ò	egli am-erà
noi am-**iamo**	noi am-**avamo**	noi am-**ammo**	noi am-**erémo**
voi am-**ate**	voi am-**avate**	voi am-aste	voi am-**eréte**
essi àm-**ano**	essi am-**àvano**	essi am-**àrono**	essi am-**eranno**

passato prossimo	*trapassato prossimo*	*trapassato remoto*	*futuro anteriore*
io ho amato	io avevo amato	io ebbi amato	io avrò amato
tu hai amato	tu avevi amato	tu avesti amato	tu avrai amato
egli ha amato	egli aveva amato	egli ebbe amato	egli avrà amato
noi abbiamo amato	noi avevamo amato	noi avemmo amato	noi avremo amato
voi avete amato	voi avevate amalo	voi aveste amato	voi avrete amato
essi hanno amato	essi avevano amato	essi ebbero amato	essi avranno amato

CONGIUNTIVO

presente	*passato*	*imperfetto*	*trapassato*
ehe io am-i	che io abbia amato	che io am-assi	che io avessi amato
che tu am-i	che tu abbia amato	che tu am-assi	che tu avessi amato
che egli am-i	che egli abbia amato	che egli am-**asse**	che egli avesse amato
che noi am-iamo	che noi abbiamo amato	che noi am-**àssimo**	che noi avessimo amato
che voi am-**iate**	che voi abbiate amato	che voi am-aste	che voi aveste amato
che essi àm-**ino**	che essi abbiano amato	che essi am-**àssero**	che essi avessero amato

CONDIZIONALE

presente	*passato*
io am-**erèi**	io avrei amato
tu am-**erésti**	tu avresti amato
egli am-**erèbbe**	egli avrebbe amato
noi am-**erémmo**	noi avremmo amalo
voi am-**eréste**	voi avreste amato
essi am-**erèbbero**	essi avrebbero amato

IMPERATIVO

presente	*futuro*
– –	
am-a tu	am-erai tu
am-i egli	am-erà egli
am-iamo noi	am-**eremo** noi
am-ate voi	am-erete voi
àm-ino essi	am-eranno essi

INFINITO		PARTICIPIO		GERUNDIO	
presente	*passato*	*presente*	*passato*	*presente*	*passato*
am-**are**	avere amato	am-**ante**	am-**ato**	am-**ando**	avendo amato

• I verbi che terminano con *-care* e *-gare,* per mantenere la consonante velare (cioè /k/ e /g/), hanno bisogno di una *h* fra la radice e le desinenze che cominciano per *e o* per *i: caric-o, caric-h-erò, caric-h-i; preg-o, preg-h-eremo, preg-h-iamo.*
• I verbi uscenti in *-gnare* conservano la *i* delle desinenze *-iamo, -iate* dell'indicativo e congiuntivo presente: si scrive cioè *bagn-iamo, (che) sogn-iate, e* non *bagn-amo (che) sogn-ate.*
• I verbi che terminano con *-dare* e *-giare,* quando la desinenza comincia per *e* o per *i,* perdono la *i* grafica che non è più necessaria per rappresentare il suono palatale (cioè /tʃ/ e /dʒ/): *falci-o, falc-erò, falc-i; mangi-o, mang-eremo, mang-iamo.*
• I verbi che terminano con *-gliare* perdono la *i* grafica quando la desinenza comincia per *i,* mentre la mantengono in tutti gli altri casi: *consigli-o, consigl-i, consigl-ino, consigli-ero.*
» I verbi terminanti con *-iare,* che nella prima persona singolare dell'indicativo presente hanno l'accento sulla *i* (come *invìo, oblìo, scìo),* mantengono sempre la *i* del tema, purché questa sia tonica, anche se la desinenza comincia per *i: invì-i, invì-ino.* La *i* del tema cade quando viene a trovarsi in posizione atona dinanzi a desinenza che cominci per *i: inv-iàmo, inv-iàte.*
• I verbi uscenti in *-iare,* che nella prima persona singolare dell'indicativo presente non hanno l'accento sulla *i* (come *dilanio, sgónfio, stùdio),* perdono la *i* del tema davanti alle desinenze che cominciano per *i: dilan-i, dilan-iamo, dilan-iate, dilan-ino.* Le due *i* si conservano qualora occorra evitare possibili ambiguità: si scriverà, per esempio, *odii* (dal verbo *odiare)* per non confonderlo con *odi* (dal verbo *udire).*
• I verbi che presentano nel tema il dittongo mobile *uo* lo conservano quando è in sillaba tonica, possono semplificarlo in o quando l'accento si sposta sulla desinenza: *suòno, suòni, suona, suònano;* ma: *soniamo* o *suoniamo, sonate* o *suonate, sonavo* o *suonavo, sonerò* o *suonerò.* Le forme con il dittongo sono oggi più comuni, ma si hanno delle oscillazioni: alcuni verbi tendono a eliminare il dittongo in tutte le voci *(giòco, giòchi, gioca, giocano),* altri invece tendono a conservarlo sempre *(tuonava, tuonò, tuonerà).* Il dittongo, inoltre, si mantiene quando potrebbe sorgere qualche confusione tra forme verbali diverse: così, per esempio, si dice *nuotavo* (voce del verbo *nuotare)* per distinguerlo da *notavo* (voce del verbo *notare).*

Seconda coniugazione: tem-ere

FORMA ATTIVA

INDICATIVO

presente	*imperfetto*	*passato remoto*	*futuro semplice*
io tem-**o**	io tem-**évo**	io tem-**éi** (temètti)	io tem-**erò**
tu tem-**i**	tu tem-**évi**	tu tem-**ésti**	tu tem-**erai**
egli tem-**e**	egli tem-**éva**	egli tem-**é** (temètte)	egli tem-**erà**
noi tem-**iamo**	noi tem-**evamo**	noi tem-**émmo**	noi tem-**erémo**
voi tem-**éte**	voi tem-**evate**	voi tem-**éste**	voi tem-**eréte**
essi tém-**ono**	essi tem-**évano**	essi tem-**érono** (temèttero)	essi tem-**eranno**

passato prossimo	*trapassato prossimo*	*trapassato remoto*	*futuro anteriore*
io ho temuto	io avevo temuto	io ebbi temuto	io avrò temuto
tu hai temuto	tu avevi temuto	tu avesti temuto	tu avrai temuto
egli ha temuto	egli aveva temuto	egli ebbe temuto	egli avrà temuto
noi abbiamo temuto	noi avevamo temuto	noi avemmo temuto	noi avremo temuto
voi avete temuto	voi avevate temuto	voi aveste temuto	voi avrete temuto
essi hanno temuto	essi avevano temuto	essi ebbero temuto	essi avranno temuto

CONGIUNTIVO

presente	*passato*	*imperfetto*	*trapassato*
che io tem-**a**	che io abbia temuto	che io tem-**éssi**	che io avessi temuto
che tu tem-**a**	che tu abbia temuto	che tu tem-**éssi**	che tu avessi temuto
che egli tem-**a**	che egli abbia temuto	che egli tem-**ésse**	che egli avesse temuto
che noi tem-**iamo**	che noi abbiamo temuto	che noi tem-**éssimo**	che noi avessimo temuto
che voi tem-**iate**	che voi abbiate temuto	che voi tem-**éste**	che voi aveste temuto
che essi tém-**ano**	che essi abbiano temuto	che essi tem-**éssero**	che essi avessero temuto

CONDIZIONALE

presente	*passato*
io tem-**erèi**	io avrei temuto
tu tem-**erésti**	tu avresti temuto
egli tem-**erèbbe**	egli avrebbe temuto
noi tem-**erémmo**	noi avremmo temuto
voi tem-**eréste**	voi avreste temuto
essi tem-**erèbbero**	essi avrebbero temuto

IMPERATIVO

presente	*futuro*
–	–
tem-**i** tu	tem-**erai** tu
tem-**a** egli	tem-**erà** egli
tem-**iamo** noi	tem-**erémo** noi
tem-**ete** voi	tem-**eréte** voi
tém-**ano** essi	tem-**eranno** essi

INFINITO

presente	*passato*
tem-**ére**	avere temuto

PARTICIPIO

presente	*passato*
tem-**ènte**	tem-**uto**

GERUNDIO

presente	*passato*
tem-**èndo**	avendo temuto

• Al passato remoto, le desinenze *-éi, -é, -érono* possono essere sostituite rispettivamente da *-ètti, -ètte, -èttero*; ma si preferisce non usare questa seconda forma quando la radice verbale finisce in *t*: *potei (non: potetti), riflettei*(non: *riflettetti*).

* I verbi in *-cere* e *-gere*, come *vincere* e *porgere* (cioè con /tʃ/ e /dʒ/), modificano il suono palatale in velare (cioè /k/ e /g/) davanti a desinenze che cominciano per « o per *o*: *vinc-o, vinc-a; porg-ono, porg-ano.* Ma alcuni verbi (per esempio *cuocere)* conservano sempre il suono palatale inserendo una *i* grafica fra la radice e le desinenze che cominciano per *a* o per *o*: *cuoc-i-o, cuoc-i-ano.* Il mantenimento della pronuncia palata-

le, e la conseguente aggiunta della *i* grafica, si hanno costantemente nelle forme del participio passato in *-uto* dei verbi in *-cere:* *piac-i-uto, tac-i-uto, noc-i-uto, cresc-i-uto.*

• Nel dittongo mobile in genere si ha *uo* in sillaba tonica, *o* o *uo* in sillaba atona: *muòvo, muòvi, muòve, muòvono;* ma: *moviamo* o *muoviàmo, movete* o *muovête, moveva* o *muoveva, movesse* o *muovesse.* C'è da aggiungere che il dittongo si perde anche quando, pur essendo la *o* accentata, la sillaba è chiusa, cioè finisce in consonante: *mòs-si.*

• Alcuni verbi, come *possedere* e *tenere,* cambiano in *ie* la *e* del tema nel caso in cui questa venga a trovarsi in posizione tonica e in sillaba aperta, cioè terminante in vocale: *possiedo, possiedono, tieni, tiene;* ma: *possediamo, possedete, tengo, tengono* (nelle forme *tèng-o e tèng-ono* il dittongo non compare perché la *e,* pur essendo in posizione tonica, si trova in sillaba chiusa).

• I verbi uscenti in *-gnere* conservano la *i* delle desinenze *-iamo, -iate* dell'indicativo e congiuntivo presente: *spegniamo, (che) spegn-iate;* non *spegn-amo, (che) spegn-ate.*

Terza coniugazione: serv-ire

FORMA ATTIVA

INDICATIVO

presente	*imperfetto*	*passato remoto*	*futuro semplice*
io serv-**o**	io serv-**ivo**	io serv-**ii**	io serv-**irò**
tu serv-**i**	tu serv-**ivi**	tu serv-**isti**	tu serv-**irai**
egli serv-**e**	egli serv-**iva**	egli serv-**ì**	egli serv-**irà**
noi serv-**iamo**	noi serv-**ivamo**	noi serv-**immo**	noi serv-**iremo**
voi serv-**ite**	voi serv-**ivate**	voi serv-**iste**	voi serv-**irete**
essi sèrv-**ono**	essi serv-**ìvano**	essi serv-**irono**	essi serv-**iranno**

passato prossimo	*trapassato prossimo*	*trapassato remoto*	*futuro anteriore*
io ho servito	io avevo servito	io ebbi servito	io avrò servito
tu hai servito	tu avevi servito	tu avesti servito	tu avrai servito
egli ha servito	egli aveva servito	egli ebbe servito	egli avrà servito
noi abbiamo servito	noi avevamo servito	noi avemmo servito	noi avremo servito
voi avete servito	voi avevate servito	voi aveste servito	voi avrete servito
essi hanno servito	essi avevano servito	essi ebbero servito	essi avranno servito

CONGIUNTIVO

presente	*passato*	*imperfetto*	*trapassato*
che io serv-**a**	che io abbia servito	che io serv-**issi**	che io avessi servito
che tu serv-**a**	che tu abbia servito	che tu serv-**issi**	che tu avessi servito
che egli serv-**a**	che egli abbia servito	che egli serv-**isse**	che egli avesse servito
che noi serv-**iamo**	che noi abbiamo servito	che noi serv-**issimo**	che noi avessimo servito
che voi serv-**iate**	che voi abbiate servito	che voi serv-**iste**	che voi aveste servito
che essi sèrv-**ano**	che essi abbiano servito	che essi serv-**issero**	che essi avessero servito

CONDIZIONALE

presente	*passato*
io serv-**irèi**	io avrei servito
tu serv-**irésti**	tu avresti servito
egli serv-**irèbbe**	egli avrebbe servito
noi serv-**irémmo**	noi avremmo servito
voi serv-**iréste**	voi avreste servito
essi serv-**irèbbero**	essi avrebbero servito

IMPERATIVO

presente	*futuro*
–	–
serv-**i** tu	serv-**irai** tu
serv-**a** egli	serv-**irà** egli
serv-**iamo** noi	serv-**irémo** noi
serv-**ite** voi	serv-**irete** voi
sèrv-**ano** essi	serv-**iranno** essi

INFINITO

presente	*passato*
serv-**ire**	avere servito

PARTICIPIO

presente	*passato*
serv-**ente**	serv-**ito**

GERUNDIO

presente	*passato*
serv-**endo**	avendo servito

Molti verbi della terza coniugazione inseriscono fra radice e desinenza l'affisso -iso; ciò avviene nella prima, seconda, terza persona singolare e terza plurale del presente indicativo e congiuntivo, e nella seconda, terza singolare e terza plurale del presente imperativo (tutte le altre forme sono identiche a quelle di *servire):*

INDICATIVO *presente*	CONGIUNTIVO *presente*	IMPERATIVO *presente*
io un-**isc**-o	che io un-**isc**-a	–
tu un-**isc**-i	che tu un-**isc**-a	un-**isc**-i tu
egli un-**isc**-e	che egli un-**isc**-a	un-**isc**-a egli
noi un-iamo	che noi un-iamo	un-iamo noi
voi un-ite	che voi un-iate	un-ite voi
essi un-**isc**-ono	che essi un-**isc**-ano	un-**isc**-ano essi

Questi verbi sono chiamati **incoativi** per analogia con la terminazione in *-sco* dei verbi incoativi latini che originariamente indicavano un'azione nel suo inizio (INCHOARE significa in latino 'cominciare') o uno stato nel suo divenire: RUBESCERE 'diventare rosso, arrossire', ALBESCERE 'diventare bianco, imbiancare', in contrapposizione ai rispettivi verbi di stato RUBERE 'essere rosso', ALBERE 'essere bianco'. In italiano l'azione incoativa si indica in altro modo; pertanto l'affisso *-isc-* ha perso il suo originario valore aspettuale.

Seguono questo tipo di coniugazione con *-isc-* i verbi *agire, capire, finire, ammonire, obbedire, percepire, scolpire, sparire* ecc.

Alcuni verbi ammettono ambedue le forme, con suffisso e senza suffisso; per esempio:

applaudire (*applaudo* e *applaudisco); assorbire* (*assorbo* e *assorbisco)*
mentire (*mento* e *mentisco); nutrire* (*nutro* e *nutrisco)*
inghiottire (*inghiotto* e *inghiottisco*).

• I verbi in *-cire* e *-gire* seguono generalmente il tipo di flessione con suffisso *-isc-* e ciò impedisce che le consonanti *c* e *g* s'incontrino con le vocali delle desinenze: *farc-isc-o, farc-isc-a; ag-isc-ono, ag-isc-ano.* Casi particolari sono quelli dei verbi *cucire* e *fuggire:* il primo mantiene sempre il suono palatale e per questo inserisce una *i* grafica fra la radice e le desinenze che cominciano per *a* o per o: *cuc-i-o, cuc-i-ano*; il secondo modifica il suono palatale in velare davanti alle desinenze che cominciano per *a* o per *o: fugg-o, fugg-ano.*

• Alcuni verbi della terza coniugazione hanno due forme di participio presente, una regolare in *-ente* e una in *-iente*: *dormente* e *dormiente.* Altri presentano solo la forma in *-iente: obbediente.*

8.8.3 CONIUGAZIONE DEI VERBI INTRANSITIVI

La coniugazione dei verbi intransitivi che nei tempi composti vogliono l'ausiliare *avere* è identica a quella dei verbi transitivi. Per gli intransitivi che richiedono l'ausiliare *essere,* la differenza di coniugazione riguarda soltanto i tempi composti. Si noti che quando l'ausiliare è *avere* il participio passato rimane invariato, mentre quando l'ausiliare è *essere* concorda in genere e numero con il soggetto:

Mario ha corso; Maria ha corso;
Carlo e Mario hanno corso; Carla e Maria hanno corso;
Mario è partito; Maria è partita;
Carlo e Mario sono partiti; Carla e Maria sono partite.

Esemplifichiamo ora la coniugazione dei tempi composti di due verbi intransitivi, *dormire* e *andare,* di cui il primo richiede l'ausiliare *avere,* il secondo *essere:*

Coniugazione dei verbi intransitivi

INDICATIVO			
passato prossimo		*trapassato prossimo*	
io ho dormito	io sono andato, -a	io avevo dormito	io ero andato, -a
noi abbiamo dormito	noi siamo andati, -e	noi avevamo dormito	noi eravamo andati, -e
trapassato remoto		*futuro anteriore*	
io ebbi dormito	io fui andato, -a	io avrò dormito	io sarò andato, -a
noi avemmo dormito	noi fummo andati, -e	noi avremo dormito	noi saremo andati, -e

CONGIUNTIVO			
passato		*trapassato*	
che io abbia dormito	che io sia andato, -a	che io avessi dormito	che io fossi andato, -a
che noi abbiamo dormito	che noi siamo andati, -e	che noi avessimo dormito	che noi fossimo andati, -e

CONDIZIONALE		INFINITO	
passato		*passato*	
io avrei dormito	io sarei andato, -a	avere dormito	essere andato, -a, -i, -e
noi avremmo dormito	noi saremmo andati, -e		

GERUNDIO	
passato	
avendo dormito	essendo andato, -a, -i, -e

8.8.4 CONIUGAZIONE PASSIVA

Nella coniugazione passiva, le voci verbali sono costituite dalle forme dell'ausiliare *essere* seguite dal participio passato del verbo da coniugare.

Il participio passato si accorda in genere e numero con il soggetto:

Paolo è stato promosso; Paola è stata promossa;
Giovanni e Paolo sono stati promossi; Giovanna e Paola sono state promosse.

Diamo ora un modello di coniugazione passiva (il verbo *essere lodato),* precisando che essa è uguale per tutte e tre le coniugazioni:

FORMA PASSIVA

INDICATIVO

presente	*imperfetto*	*passato remoto*	*futuro semplice*
io sono lodato	io ero lodato	io fui lodato	io sarò lodato
tu sei lodato	tu eri lodato	tu fosti lodato	tu sarai lodato
egli è lodato	egli era lodato	egli fu lodato	egli sarà lodato
noi siamo lodati	noi eravamo lodati	noi fummo lodati	noi saremo lodati
voi siete lodati	voi eravate lodati	voi foste lodati	voi sarete lodati
essi sono lodati	essi erano lodati	essi furono lodati	essi saranno lodati

passato prossimo	*trapassato prossimo*	*trapassato remoto*	*futuro anteriore*
io sono stato lodato	io ero stato lodato	io fui stato lodato	io sarò stato lodato
tu sei stato lodato	tu eri stato lodato	tu fosti stato lodato	tu sarai stato lodato
egli è stato lodato	egli eri stato lodato	egli fu stato lodato	egli sarà stato lodato
noi siamo stati lodati	noi eravamo stati lodati	noi fummo stati lodati	noi saremo stati lodati
voi siete stati lodati	voi eravate stati lodati	voi foste stati lodati	voi sarete stati lodati
essi sono stati lodati	essi erano stati lodati	essi furono stati lodati	essi saranno stati lodati

CONGIUNTIVO

presente	*passato*	*imperfetto*	*trapassato*
che io sia lodato	che io sia stato lodato	che io fossi lodato	che io fossi stato lodato
che tu sia lodato	che tu sia stato lodato	che tu fossi lodato	che tu fossi stato lodato
che egli sia lodato	che egli sia stato lodato	che egli fosse lodato	che egli fosse stato lodato
che noi siamo lodati	che noi siamo stati lodati	che noi fossimo lodati	che noi fossimo stati lodati
che voi siate lodati	che voi siate stati lodati	che voi foste lodati	che voi foste stati lodati
che essi siano lodati	che essi siano stati lodati	che essi fossero lodati	che essi fossero stati lodati

CONDIZIONALE

presente	*passato*
io sarei lodato	io sarei stato lodato
tu saresti lodato	tu saresti stato lodato
egli sarebbe lodato	egli sarebbe stato lodato
noi saremmo lodati	noi saremmo stati lodati
voi sareste lodati	voi sareste stati lodati
essi sarebbero lodati	essi sarebbero stati lodati

IMPERATIVO

presente	*futuro*
–	–
sii lodato tu	sarai lodato tu
sia lodato egli	sarà lodato egli
siamo lodati noi	saremo lodati noi
siate lodati voi	sarete lodati voi
siano lodati essi	saranno lodati essi

INFINITO

presente	*passato*
essere lodato	essere stato lodato

PARTICIPIO

presente	*passato*
(essente lodato)	(stato) lodato

GERUNDIO

presente	*passato*
essendo lodato	essendo stato lodato

Oltre che con l'ausiliare *essere*, il passivo si può formare:

- con il verbo *venire*, però esclusivamente nei tempi semplici: *io vengo lodato* = io sono lodato; ma nei tempi composti soltanto: *io sono stato lodato;*

- con il verbo *andare*, quando è unito al participio passato di verbi come *perdere, smarrire, sprecare (i documenti andarono smarriti* = i documenti furono smarriti) o quando si vuole esprimere un'idea di necessità *(questo lavoro va fatto meglio* = questo lavoro deve essere fatto meglio):

• con la particella pronominale *si,* che si premette alle voci attive dei verbi transitivi, ma limitatamente alla terza persona singolare e plurale dei tempi semplici (si **passivante):** *la carne si vende* (= è venduta) *a caro prezzo; non si accettano* (= non sono accettati) *assegni.*

8.8.5 CONIUGAZIONE RIFLESSIVA

La caratteristica della coniugazione riflessiva è che le voci verbali sono precedute dalle particelle pronominali **mi, ti,** si, **ci, vi:** *mi lavo, ti lavavi, si lavò* ecc. Tali particelle seguono il verbo e si uniscono ad esso nei modi indefiniti e nell'imperativo presente, esclusa la terza persona singolare e plurale: *lavarsi, lavatosi, lavandosi; lavati, laviamoci, lavatevi.*

Nella forma negativa della seconda persona singolare e plurale dell'imperativo presente, la particella pronominale può essere indifferentemente proclitica o enclitica:

non ti lavare o *non lavarti; non vi lavate* o *non lavatevi.*

Si può scegliere tra costruzione proclitica e costruzione enclitica anche quando un infinito è retto da un verbo servile:

ti voglio fare un regalo o *voglio farti un regalo.*

I tempi composti dei verbi riflessivi si formano con l'ausiliare *essere;* di conseguenza il participio passato concorda in genere e numero con il soggetto:

Daniele si è lavato; Daniela si è lavata.

Se il riflessivo è accompagnato da un verbo servile, si ha l'ausiliare *essere* quando la particella pronominale è proclitica (*si è voluto lavare),* l'ausiliare *avere* quando è enclitica *(ha voluto lavarsi).*

Ricordiamo che la coniugazione dei verbi intransitivi pronominali è identica a quella dei verbi riflessivi.

Coniugazione di un verbo riflessivo: lavarsi

FORMA PASSIVA

INDICATIVO

presente	*imperfetto*	*passato remoto*	*futuro semplice*
io mi lavo	io mi lavavo	io mi lavai	io mi laverò
tu ti lavi	tu ti lavavi	tu ti lavasti	tu ti laverai
egli si lava	egli si lavava	egli si lavò	egli si laverà
noi ci laviamo	noi ci lavavamo	noi ci lavammo	noi ci laveremo
voi vi lavate	voi vi lavavate	voi vi lavaste	voi vi laverete
essi si lavano	essi si lavavano	essi si lavarono	essi si laveranno

passato prossimo	*trapassato prossimo*	*trapassato remoto*	*futuro anteriore*
io mi sono lavato	io mi ero lavato	io mi fui lavato	io mi sarò lavato
tu ti sei lavato	tu ti eri lavato	tu ti fosti lavato	tu ti sarai lavato
egli si è lavato	egli si era lavato	egli si fu lavato	egli si sarà lavato
noi ci siamo lavati	noi ci eravamo lavati	noi ci fummo lavati	noi ci saremo lavati
voi vi siete lavati	voi vi eravate lavati	voi vi foste lavati	voi vi sarete lavati
essi si sono lavati	essi si erano lavati	essi si furono lavati	essi si saranno lavati

CONGIUNTIVO

presente	*passato*	*imperfetto*	*trapassato*
che io mi lavi	che io mi sia lavato	che io mi lavassi	che io mi fossi lavato
che tu ti lavi	che tu ti sia lavato	che tu ti lavassi	che tu ti fossi lavato
che egli si lavi	che egli si sia lavato	che egli si lavasse	che egli si fosse lavato
che noi ci laviamo	che noi ci siamo lavati	che noi ci lavassimo	che noi ci fossimo lavati
che voi vi laviate	che voi vi siate lavati	che voi vi lavaste	che voi vi foste lavati
che essi si lavino	che essi si siano lavati	che essi si lavassero	che essi si fossero lavati

CONDIZIONALE

presente	*passato*
io mi laverei	io mi sarei lavato
tu ti laveresti	tu ti saresti lavato
egli si laverebbe	egli si sarebbe lavato
noi ci laveremmo	noi ci saremmo lavati
voi vi lavereste	voi vi sareste lavati
essi si laverebbero	essi si sarebbero lavati

IMPERATIVO

presente		*futuro*	
–		–	
lavati	tu	ti laverai	tu
si lavi	egli	si laverà	egli
laviamoci	noi	ci laveremo	noi
lavatevi	voi	vi laverete	voi
si lavino	essi	si laveranno	essi

INFINITO

presente	*passato*
lavarsi (lavarmi, lavarti, lavarci, lavarvi)	essersi lavato (essermi lavato, esserti lavato, esserci lavati, esservi lavati, essersi lavati)

PARTICIPIO

presente	*passato*
lavàntesi (lavantisi)	lavatosi (lavatomi, lavatoti, lavatici, lavativi, lavatisi)

GERUNDIO

presente	*passato*
lavandosi (lavandomi, lavandoti, lavandoci lavandovi)	essendosi lavato (essendomi lavato, essendoti lavato, essendoci lavati, essendovi lavati, essendosi lavati)

ESERCIZI a pag. 373

8.9 VERBI IMPERSONALI

•I Si dicono **impersonali** quei verbi che non hanno un soggetto determinato e si usano soltanto nei modi indefiniti e nella terza persona singolare dei tempi di modo finito:

comincia a nevicare, sta nevicando; nevica, nevicava, nevicò, nevicherà.

Per lo più si tratta di verbi che indicano fenomeni atmosferici: *piove, diluvia, grandma, tuona, lampeggia, albeggia, annotta.*
Adoperati in senso figurato, questi verbi diventano personali:

piovevano le critiche; una voce tuonò all'improvviso.

Anche il verbo *fare* può essere costruito impersonalmente in frasi come *fa freddo, fa caldo.* Ci sono poi verbi e locuzioni verbali che si usano spesso, ma non sempre, senza soggetto e quindi in forma impersonale:

accadere, avvenire, succedere, capitare, bisognare, convenire, occorrere, sembrare, parere, importare, necessitare; essere necessario, essere opportuno, essere indubbio, essere ceno, essere evidente, essere chiaro.

Per esempio: *bisogna affrettarsi; sembra che tutto proceda bene; è necessario avere pazienza; è opportuno che tu pana subito.* In realtà in questi casi il soggetto esiste ed è rappresentato da una proposizione di modo finito o infinito (v. PROPOSIZIONI SOGGETTIVE, 12.4).

Si noti che qualunque verbo può essere usato impersonalmente premettendo la particella pronominale *si* alla terza persona singolare di ogni tempo:

si dice, si racconta, si vocifera, si mormora, si pensa, si vedrà, si vive, si muore.

Per la forma impersonale dei verbi riflessivi e pronominali, nei quali è già presente la particella *si,* si ricorre alla particella ci:

ci si lava, ci si sveglia, ci si accorse, ci si pentì.

Si e *ci* hanno la funzione di sostituire un pronome indefinito del tipo di *uno, qualcuno, un tale;* infatti *si dice, ci si accorse* equivalgono a 'qualcuno dice', 'qualcuno si accorse'.

Per quanto riguarda i tempi composti, si noti che una frase come *si è sprecato troppo tempo* sottintende la frase *qualcuno ha sprecato troppo tempo;* abbiamo quindi una sostituzione dell'ausiliare *avere* con l'ausiliare *essere* secondo la regola che tutti i verbi preceduti dalla particella pronominale si coniugano con *essere:*

qualcuno ha visto *Mario in paese*	***si è visto*** *Mario in paese;*
sarò creduto innocente solo quando	*sarò creduto innocente solo quando*
qualcuno avrà trovato *il vero colpevole*	***si sarà trovato*** *il vero colpevole.*

I tempi composti dei verbi impersonali si formano con l'ausiliare *essere.* Tuttavia i verbi che indicano fenomeni atmosferici possono usare anche l'ausiliare *avere:*

ieri è piovuto; ha piovuto tutta la notte.

ESERCIZI a pag. 375

8.10 VERBI SERVILI E VERBI FRASEOLOGICI

Non solo gli ausiliari *essere* e *avere,* ma anche i verbi servili e i verbi fraseologici servono come "appoggio" ad altri verbi.

Verbi servili.

Sono *dovere, potere, volere;* essi reggono l'infinito di un altro verbo, del quale indicano una "modalità" (rispettivamente, la necessità, la possibilità, la volontà):

sono dovuto tornare (necessità)
non ho potuto aiutarlo (possibilità)
Rita vuole dormire (volontà).

A sottolineare lo stretto legame tra il verbo servile e il verbo che lo segue, il primo ha per lo più l'ausiliare del secondo:

sono tornato / sono dovuto (potuto, voluto) tornare;
ho aiutato / ho potuto (dovuto, voluto) aiutare.

Ma è frequente trovare verbi servili con l'ausiliare *avere,* anche quando il verbo che reggono richiede l'ausiliare *essere:*

sono tornato / ho dovuto (potuto, voluto) tornare.

In particolare, i verbi servili hanno l'ausiliare *avere* quando sono seguiti dal verbo *essere:*

ho dovuto (potuto, voluto) essere magnanimo.

La presenza di un pronome atono, che si può collocare prima o dopo il verbo servile (v. COLLOCAZIONE DEI PRONOMI ATONI: 7.1.5), ha un effetto sulla scelta dell'ausiliare:

*non ho potuto andarci; *non sono potuto andarci;*
*non ci sono potuto andare; *non ci ho potuto andare.*

Oltre a *dovere, potere, volere,* reggono l'infinito anche altri verbi come *sapere* (nel significato di 'essere capace di'), *preferire, osare, desiderare* ecc.:

so parlare inglese; preferirei andarci da solo;
non osa chiedertelo; desideravamo tornare a casa.

Verbi fraseologici.

Sono quelli come *stare, cominciare, iniziare, continuare, seguitare, finire, smettere,* che, usati davanti a un altro verbo (per lo più all'infinito, ma anche al gerundio), ne definiscono un particolare "aspetto" (v. 8.0 e 8.7):

sto parlando (azione durativa)
sto per parlare (azione ingressiva)
cominciai a parlare (inizio dell'azione)
continuai a parlare (proseguimento dell'azione)
smisi di parlare (fine dell'azione).

Vi sono varie locuzioni con valore fraseologico: *essere sul punto di, andare avanti a* ecc.

ESERCIZI a pag. 376

8.11 VERBI DIFETTIVI

111 Vengono comunemente chiamati **difettivi** (dal latino DEFICERE 'mancare') i verbi che mancano di alcune voci, o perché cadute in disuso o perché mai esistite.

Ecco i verbi difettivi più comuni, con l'indicazione delle forme di maggior uso:

addirsi
indicativo pres.: si addice, si addicono;
indicativo imperf.: si addiceva, si addicevano.
congiuntivo pres.: si addica, si addicano;
cong. imperf.: si addicesse, si addicessero.

aggradare
indicativo pres.: aggrada.

calére
indicativo pres.: cale.

capere
indicativo pres.: cape, capono.

consùmere
indicativo pass. rem.: consunsi, consunse, consùnsero.
participio pass.: consunto.

fallare
indicativo pres.: ralla.
participio pass.: fallato.

fervere
indicativo pres.: ferve, fervono;
indicativo imperf.: ferveva, fervevano.
participio pres.: fervente.
gerundio pres.: fervendo.

ostare
indicativo pres.: òsta;
indicativo imperf.: ostava.
condizionale pres.: osterebbe.
participio pres.: (non) ostante.

prùdere
indicativo pres.: prude, prùdono;
indicativo imperf.: prudeva, prudevano;
indicativo fut.: pruderà, pruderanno.
congiuntivo pres.: pruda, prùdano;
congiuntivo imperf.: prudesse, prudessero.
condizionale pres.: pruderebbe, pruderèbbero.
gerundio pres.: prudendo.

solére
indicativo pres.: sòglio, suòli, suòle, sogliamo, solete, sogliono;
indicativo imperf.: solevo, solevi ecc.
congiuntivo pres.: sòglia, sogliamo, sogliate, sògliano;
congiuntivo imperf.: solessi ecc.
participio pass.: solito.
gerundio pres.: solendo.

tàngere
indicativo pres.: tange.
participio pres.: tangente.

ùrgere
indicativo pres.: urge, ùrgono;
indicativo imperf.: urgeva, urgevano;
indicativo fut.: urgerà, urgeranno.
congiuntivo pres.: urga, ùrgano;
congiuntivo imperf.: urgesse, urgéssero.
condizionale pres.: urgerebbe, urgerèbbero.
participio pres.: urgente.
gerundio pres.: urgendo.

vèrtere
indicativo pres.: verte, vèrtono;
indicativo imperf.: verteva, vertevano;
indicativo pass. rem.: verte, verterono;
indicativo fut.: verterà, verteranno.
congiuntivo pres.: vèrta, vèrtano;
congiuntivo imperf.: vertesse, vertessero.
condizionale pres.: verterebbe, verterebbero.
participio pres.: vertente.
gerundio pres.: vertendo.

vìgere
indicativo pres.: vige, vìgono;
indicativo imperf.: vigeva, vigevano;
indicativo fut.: vigerà, vigeranno.
congiuntivo pres.: viga, vìgano;
congiuntivo imperf.: vigesse, vigessero.
condizionale pres.: vigerebbe, vigerèbbero.
participio pres.: vigente.
gerundio pres.: vigendo.

Dei verbi *ardire, atterrire, marcire,* che hanno coniugazione regolare, non si usano alcune forme *(ardiamo, ardiate, ardente; atterriate, marciamo, marciate)* perché coincidono con quelle dei verbi *ardere, atterrare, marciare.* In questi casi, per evitare possibilità di equivoci, si ricorre a verbi sinonimi quali *osare, spaventare, imputridire.*

Nel numero dei verbi difettivi vanno anche inclusi quei verbi come *competere, concernere, convèrgere, dirimere, discèrnere, divergere, esìmere, incombere, inerire, soccombere, splendere, suggere, transigere,* i quali, mancando del participio passato, non possono formare i tempi composti.

8.12 VERBI SOVRABBONDANTI

- Alcuni verbi possono appartenere a due coniugazioni diverse e per questo vengono chiamati **sovrabbondanti.**

Una parte di essi ha nelle due forme significato pressoché identico:

compiere	e	*compire*	*annerare*	e	*annerire*
adempiere	e	*adempire*	*ammansare*	e	*ammansire*
empiere (riempiere)	e	*empire (riempire)*	*intorbidare*	e	*intorbidire*
dimagrare	e	*dimagrire*	*starnutare*	e	*starnutire.*

Altri, invece, cambiando coniugazione, cambiano anche significato e sono coppie di verbi diversi:

arrossare ('rendere rosso')	e	*arrossire* ('divenire rosso')
imboscare ('nascondere')	e	*imboschire* ('piantare un bosco')
fallare ('sbagliare')	e	*fallire* ('far fallimento')
abbrunare ('mettere il lutto')	e	*abbrunire* ('divenire bruno').

ESERCIZI a pag. 376

8.13 VERBI IRREGOLARI

Si dicono **irregolari** quei verbi che non seguono, nella flessione, lo schema tipico della coniugazione a cui appartengono. L'irregolarità può consistere:

- nel cambiamento della radice: ***and**-are,* ***vad-o,***
- nel cambiamento delle normali desinenze: *cad-**di*** invece di *cad-**ei*** o *cad-**etti***;
- nel cambiamento sia della radice sia delle desinenze: ***viv-ere***, ***vis-si.***

I verbi irregolari della prima coniugazione sono soltanto quattro: *andare, dare, fare, stare* (ma *fare,* che deriva dal latino FACERE, mostra in parecchie forme le desinenze caratteristiche della seconda coniugazione: *facevo, facessi, facendo).*

Molto più numerosi sono i verbi irregolari della seconda coniugazione, che si è soliti dividere in due gruppi: verbi in *-ére* (con *e* tonica, come *valére)* e verbi in -ere (con *e* atona, come *accèndere).* I primi hanno un maggior numero di forme anomale e inoltre alterano generalmente la radice in alcune voci del presente indicativo e congiuntivo: *vàlg-o, vàlg-a.* I secondi, invece, limitano la propria irregolarità al passato remoto (e precisamente alla prima e terza persona singolare e alla terza plurale) e al participio passato: *accés-i, accés-e, accés-ero; accés-o.*

Non molti sono i verbi irregolari della terza coniugazione, i quali presentano per lo più (al pari dei verbi in *-ére)* alterazioni della radice in determinate forme del presente indicativo e congiuntivo: *ven-ire, veng-o, veng-a.*

Diamo qui di seguito un elenco dei verbi irregolari di uso più frequente.

8.13.1 VERBI IRREGOLARI DELLA PRIMA CONIUGAZIONE

andare (ausiliare *essere)*
indicativo pres.: vado (*tosc. o lett.* vo), vai, va, andiamo, andate, vanno;
indicativo imperf.: andavo, andavi ecc.;
indicativo pass. rem.: andai, andasti ecc.;
indicativo fut.: andrò, andrai ccc.
congiuntivo pres.: vada, vada, vada, andiamo, andiate, vadano;
congiuntivo imperf.: andassi ecc.
condizionale pres.: andrei, andresti ecc.
imperativo pres.: va' (vai), vada, andiamo, andate, vadano.
participio pres.: andante;
participio pass.: andato.
gerundio pres.: andando.

dare (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: do, dai, dà, diamo, date, danno;
indicativo imperf.: davo, davi ecc.;
indicativo pass. rem.: diedi (détti), désti, diede (dètte), demmo, déste, diedero (dettero);
indicativo fut.: darò, darai ecc.
congiuntivo pres.: dia, dia, dia, diamo, diate, diano;
congiuntivo imperf.: dessi, dessi, desse, dessimo, déste, dessero.
condizionale pres.: darei, daresti ecc.
imperativo pres.: da' (dai), dia, diamo, date, diano.
participio pres.: dante *(raro);*
participio pass.: dato.
gerundio pres.: dando.

Le forme *dètti, détte, dettero,* formatesi nel Quattrocento sul modello del passato remoto di *stare,* sono oggi meno usate delle corrispondenti forme *diedi, diede, diedero.*

fare (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: faccio *(raro* fo), fai, fa, facciamo, fate, fanno;
indicativo imperf.: facevo, facevi ecc.;
indicativo pass. rem.: féci, facesti, féce, facemmo, faceste, fecero;
indicativo fut.: farò, farai ecc.
congiuntivo pres.: faccia, faccia, faccia, facciamo, facciate, facciano;
congiuntivo imperf.: facessi, facessi, facesse, facessimo, faceste, facessero.
condizionale pres.: farei, faresti ecc.
imperativo pres.: fa' (fai), faccia, facciamo, fate, facciano.
participio pres.: facente;
participio pass.: fatto.
gerundio pres.: facendo.
Come *fare* si coniugano: *assuefare, contraffare, rifare, sopraffare, stupefare, tumefare* ecc. Alcuni composti, accanto alle voci che seguono la coniugazione di *fare,* ne possie-

dono altre autonome, come *disfare* che nell'indic. pres. ha *disfa e disfa, e soddisfare* che ha forme regolari nell'indic. pres. (*soddìsfo*), nel futuro (*soddisferò*) e nel congiuntivo pres. (*soddìsfi*).

stare (ausiliare *essere)*
indicativo pres.: sto, stai, sta, stiamo, state, stanno;
indicativo imperf.: stavo, stavi ecc.;
indicativo pass. rem.: stetti, stesti, stette, stemmo, steste, stettero;
indicativo fut.: starò, starai ecc.
congiuntivo pres.: stia, stia, stia, stiamo, stiate, stiano;
congiuntivo imperf.: stéssi, stéssi, stésse, stessimo, steste, stessero.
condizionale pres.: starei, staresti, ecc.
imperativo pres.: sta' (stai), stia, stiamo, state, stiano.
participio pres.: stante;
participio pass.: stato.
gerundio pres.: stando.

Si comportano come *stare: ristare, soprastare, sottostare.* I composti *constare, contrastare, costare, prestare, restare, sostare, sovrastare* seguono la coniugazione regolare.

8.13.2 VERBI IRREGOLARI DELLA SECONDA CONIUGAZIONE

A) In **-ére**:

cadére (ausiliare *essere)*
indicativo pass. rem.: caddi, cadesti, cadde, cademmo, cadeste, caddero;
indicativo fut.: cadrò, cadrai ecc.
condizionale pres.: cadrei, cadresti ecc.
In tutti gli altri tempi segue la coniugazione regolare.

Si comportano come *cadére: accadere, decadére, scadére* ecc.

dolere (dolersi) (ausiliare *essere)*
indicativo pres.: mi dolgo, ti duòli, si duole, ci doliamo (dogliamo), vi dolete, si dolgono:
indicativo imperf.: mi dolevo, ti dolevi ecc.;
indicativo pass. rem.: mi dolsi, ti dolesti, si dolse, ci dolemmo, vi doleste, si dolsero;
indicativo fut.: mi dorrò, ti dorrai, si dorrà, ci dorremo, vi dorrete, si dorranno.
congiuntivo pres.: mi dolga, ti dolga, si dolga, ci doliamo (dogliamo), vi doliate (dogliate), si dolgano;
congiuntivo imperf.: mi dolessi, ti dolessi ecc.
condizionale pres.: mi dorrei, ti dorresti, si dorrebbe, ci dorremmo, vi dorreste, si dorrebbero.
imperativo pres.: duòliti, si dolga, dogliamoci (doliamoci), doletevi, si dolgano.
participio pres.: dolente;
participio pass.: doluto (dolutosi).
gerundio pres.: dolendo (dolendosi).

dovére (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: dèvo (debbo), dèvi, dève, dobbiamo, dovete, devono (debbono);
indicativo imperf.: dovevo, dovevi ecc.;
indicativo pass. rem.: dovei (dovetti), dovesti ecc.;
indicativo fut.: dovrò, dovrai ecc.
congiuntivo pres.: dèva (debba), dèva, eleva, dobbiamo, dobbiate, dèvano (debbano);
congiuntivo imperf.: dovessi; dovessi ecc.
condizionale pres.: dovrei, dovresti ecc.
imperativo pres.: (manca).
participio pres.: (manca);
participio pass.: dovuto.
gerundio pres.: dovendo.

giacere (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: giaccio, giaci, giace, giacciamo (giaciamo), giacete, giacciono;
indicativo pass. rem.: giacqui, giacesti, giacque, giacemmo, giaceste, giacquero.

congiuntivo pres.: giaccia, giaccia, giaccia, giacciamo (giaciamo), giacciate (giaciate), giacciano.
imperativo pres.: giaci, giaccia, giacciamo (giaciamo), giacete, giacciano.

godere (ausiliare *avere)*
Ha coniugazione regolare in tutti i tempi, tranne per la forma del futuro e del condizionale: *godrò; godrei.*

parére (ausiliare *essere)*
indicativo pres.: paio, pari, pare, paiamo, parete, paiono;
indicativo imperf.: parevo, parevi ecc.;
indicativo pass. rem.: parvi, paresti, parve, paremmo, pareste, parvero;
indicativo fut.: parrò, parrai, parrà, parremo, parrete, parranno.
congiuntivo pres.: paia, paia, paia, paiamo, paiate, paiano;
congiuntivo imperf.: paressi, paressi ecc.
condizionale pres.: parrei, parresti, parrebbe, parremmo, parreste, parrebbero.
imperativo pres.: (manca).
participio pres.: parvente (*raro*);
participio pass.: parso.
gerundio pres.: parendo.

persuadére (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: persuasi, persuadesti, persuase, persuademmo, persuadeste, persuasero.
participio pass.: persuaso.

Come *persuadére* si coniuga *dissuadere.*

piacére (ausiliare *essere)*
indicativo pres.: piaccio, piaci, piace, piacciamo, piacete, piacciono;
indicativo pass. rem.: piacqui, piacesti, piacque, piacemmo, piaceste, piacquero.
congiuntivo pres.: piaccia, piaccia, piaccia, piacciamo, piacciate, piacciano.
imperativo pres.: piaci, piaccia, piacciamo, piacete, piacciano.

Seguono la coniugazione di *piacére: compiacére* (*compiacersi*), *dispiacére, spiacére.*

potére (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: posso, puoi, può, possiamo, potete, possono;
indicativo imperf.: potevo, potevi ecc.;
indicativo pass. rem.: potei, potesti ecc.;
indicativo fut.: potrò, potrai ecc.
congiuntivo pres.: possa, possa, possa, possiamo, possiate, possano;
congiuntivo imperf.: potessi ecc.
condizionale pres.: potrei, potresti ecc.
imperativo pres.: (manca).
participio pres.: potente (con valore di aggettivo o sostantivo);
participio pass.: potuto.

rimanére (ausiliare *essere)*
indicativo pres.: rimango, rimani, rimane, rimaniamo, rimanete, rimangono;
indicativo imperf.: rimanevo, rimanevi, ecc.;
indicativo pass. rem.: rimasi, rimanesti, rimase, rimanemmo, rimaneste, rimasero;
indicativo fut.: rimarrò, rimarrai ecc.
congiuntivo pres.: rimanga, rimanga, rimanga, rimaniamo, rimaniate, rimàngano;
congiuntivo imperf.: rimanessi ecc.
condizionale pres.: rimarrei, rimarresti ecc.
imperativo pres.: rimani, rimanga, rimaniamo, rimanete, rimàngano.
participio pres.: rimanente;
participio pass.: rimasto.
gerundio pres.: rimanendo.

sapere (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: so, sai, sa, sappiamo, sapete, sanno;
indicativo imperf.: sapevo, sapevi ecc.;
indicativo pass. rem.: seppi, sapesti, seppe, sapemmo, sapeste, seppero;
indicativo fut.: saprò, saprai ecc.
congiuntivo pres.: sappia, sappia, sappia, sappiamo, sappiate, sappiano;
congiuntivo imperf.: sapessi ecc.
condizionale pres.: saprei, sapresti ecc.
imperativo pres.: sappi, sappia, sappiamo, sappiate, sappiano.
participio pres.: sapiente (con valore di ag-

gettivo o sostantivo);
participio pass.: saputo.
gerundio pres.: sapendo.

sedére (sedérsi) (ausiliare *essere)*
indicativo pres.: siedo (seggo), siedi, siede, sediamo, sedete, siedono (seggono).
congiuntivo pres.: sieda (segga), sieda (segga), sieda (segga), sediamo, sediate, siedano (seggano).
imperativo pres.: siedi, sieda (segga), sediamo, sedete, siedano (seggano).

Come *sedére* si coniuga *possedére.*

tacére (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: taccio, taci, tace, taciamo, tacete, tacciono;
indicativo pass. rem.: tacqui, tacesti, tacque, tacemmo, taceste, tacquero.
congiuntivo pres.: taccia, taccia, taccia, taciamo, taciate, tacciano.
imperativo pres.: taci, taccia, tacciamo, tacete, tacciano.

tenére (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: tengo, tieni, tiene, teniamo, tenete, tengono;
indicativo imperf.: tenevo, tenevi ecc.;
indicativo pass. rem.: tenni, tenesti, tenne, tenemmo, teneste, tennero;
indicativo fut.: terrò, terrai ecc.
congiuntivo pres.: tenga, tenga, tenga, teniamo, teniate, tengano;
congiuntivo imperf.: tenessi ecc.
condizionale pres.: terrei, terresti ecc.
imperativo pres.: tieni, tenga, teniamo, tenete, tengano.
participio pres.: tenente;
participio pass.: tenuto.
gerundio pres.: tenendo.

Tutti i composti seguono la coniugazione di *tenére: appartenére, contenére, ottenére, trattenére* ecc.

valére (ausiliare *essere)*
indicativo pres.: valgo, vali, vale, valiamo, valete, valgono;
indicativo imperf.: valevo, valevi ecc.;
indicativo pass. rem.: valsi, valesti, valse, valemmo, valeste, valsero;
indicativo fut.: varrò, varrai, varrà, varremo, varrete, varranno.
congiuntivo pres.: valga, valga, valga, valiamo, valiate, valgano;
congiuntivo imperf.: valessi ecc.
condizionale pres.: varrei, varresti, varrebbe, varremmo, varreste, varrebbero.
imperativo pres.: vali, valga, valiamo, valete, valgano.
participio pres.: valente;
participio pass.: valso.
gerundio pres.: valendo.

Si comportano come *valére* tutti i suoi composti: *equivalére, prevalére, rivalérsi* ecc.

vedére (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: védo, védi ecc.;
indicativo imperf.: vedevo, vedevi ecc.;
indicativo pass. rem.: vidi, vedesti, vide, vedemmo, vedeste, videro;
indicativo fut.: vedrò, vedrai ecc.
condizionale pres.: vedrei, vedresti, ecc.
imperativo pres.: védi, véda, vediamo, vedete, vedano.
participio pres.: vedente;
participio pass.: visto (veduto).
gerundio pres.: vedendo.

I composti di *vedére (avvedérsi, intravedére* ecc.) seguono la sua coniugazione, ma *prevedére* e *provvedére* al futuro e al condizionale hanno la forma non sincopata *(prevederò, provvederei* ecc.).

volére (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: voglio, vuòi, vuole, vogliamo, volete, vogliono;
indicativo imperf.: volevo, volevi ecc.;
indicativo pass. rem.: volli, volesti, volle, volemmo, voleste, vollero;
indicativo fut.: vorrò, vorrai, vorrà, vorremo, vorrete, vorranno.
congiuntivo pres.: vòglia, vòglia, vòglia, vo-

gliamo, vogliate, vogliano;
congiuntivo imperf.: volessi ecc.
condizionale pres.: vorrei, vorresti, vorrebbe, vorremmo, vorreste, vorrebbero.
imperativo pres.: vògli, vòglia, vogliamo, vogliate, vogliano.
participio pres.: volente;
participio pass.: voluto.
gerundio pres.: volendo.

B) In **-ere**

accèndere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: accési, accendesti, accése, accendemmo, accendeste, accèsero.
participio pass.: accéso.

acclùdere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: acclusi, accludesti, accluse, accludemmo, accludeste, acclùsero.
participio pass.: accluso.

Come *acclùdere* si coniugano: *esclùdere, inclùdere, occlùdere, preclùdere.*

accòrgersi (ausiliare *essere)*
indicativo pass. rem.: mi accòrsi, ti accorgesti, si accòrse, ci accorgemmo, vi accorgeste, si accòrsero.
participio pass.: accòrtosi.

affliggere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: afflissi, affliggesti, afflisse, affliggemmo, affliggeste, afflissero.
participio pass.: afflitto.
Come *afflìggere* si coniuga *inflìggere.*

allùdere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: alitisi, alludesti, alluse, alludemmo, alludeste, allùsero.
participio pass.: alluso.

Come *allùdere* si coniugano: *delùdere, disillùdere, elùdere, illùdere, prelùdere.*

annèttere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: annettéi (annèssi), annettesti, annette (annèsse), annettemmo, annetteste, annettérono (annèssero).
participio pass.: annèsso.

Come *annèttere* si coniugano: *riannèttere, riconnèttere, sconnèttere.*

appèndere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: appèsi, appendesti, appése, appendemmo, appendeste, appésero.
participio pass.: appèso.

Come *appèndere* si coniugano: *dipèndere, sospèndere, spèndere, vilipèndere.*

àrdere (ausiliare *avere* se è usato transitivamente, *essere* se è usato intransitivamente).
indicativo pass. rem.: arsi, ardesti, arse, ardemmo, ardeste, àrsero.
participio pass.: arso.

assòlvere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: assòlsi, assolvesti, assòlse, assolvemmo, assolveste, assòlsero.
participio pass.: assòlto.

Come *assòlvere* si coniugano: *dissòlvere e risòlvere.*

assùmere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: assunsi, assumesti, assunse, assumemmo, assumeste, assùnsero.
participio pass.: assunto.
Come *assùmere* si coniugano: *riassùmere, desùmere, presùmere.*

attìngere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: attinsi, attingesti, attinse, attingemmo, attingeste, attìnsero.
participio pass.: attinto.

bére (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: bévo, bévi, béve, beviamo, bevete, bévono;
indicativo imperf.: bevevo, bevevi ecc.;
indicativo pass. rem.: bévvi (bevéi, bevètti), bevesti, bévve (bevé, bevètte), bevemmo, beveste, bévvero (bevérono, bevèttero);

indicativo fut.: berrò, berrai ecc.
congiuntivo pres.: béva, béva ecc.;
congiuntivo imperf.: bevessi ecc..
condizionale pres.: berrei, berresti ecc..
imperativo pres.: bévi, béva, beviamo, bevete, bévano.
participio pres.: bevente;
participio pass.: bevuto.
gerundio pres.: bevendo.

Bére è la forma sincopata di *bévere.*

chièdere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: chièsi, chiedesti, chièse, chiedemmo, chiedeste, chièsero.
participio pass.: chièsto.

chiùdere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: chiusi, chiudesti, chiuse, chiudemmo, chiudeste, chiùsero.
participio pass.: chiuso.

Si comportano come *chiùdere: dischiùdere, richiùdere, socchiùdere* ecc.

cìngere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: cinsi, cingesti, cinse, cingemmo, cingeste, cìnsero.
participio pass.: cinto.

Come *cìngere* si coniugano: *accìngersi, recìngere* ecc.

cògliere (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: còlgo, cògli, còglie, cogliamo, cogliete, còlgono;
indicativo imperf.: coglievo, coglievi ecc..
indicativo pass. rem.: còlsi, cogliesti, còlse, cogliemmo, coglieste, còlsero;
indicativo fut.: coglierò, coglierai ecc.
congiuntivo pres.: còlga, còlga, còlga, cogliamo, cogliate, còlgano;
congiuntivo imperf.: cogliessi ecc.
condizionale pres.: coglierei, coglieresti ecc.
imperativo pres.: cògli, còlga, cogliamo, cogliete, còlgano.
participio pres.: cogliente;
participio pass.: còlto.
gerundio pres.: cogliendo.

Come *cògliere* si coniugano: *accògliere* e *raccògliere.*

comprìmere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: comprèssi, comprimesti, comprèsse, comprimemmo, comprimeste, compressero.
participio pass.: comprèsso.

Come *comprìmere* si coniugano: *deprìmere, esprìmere, imprimere, opprimere, reprìmere, sopprìmere.*

concèdere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: concèssi, concedesti, concèsse, concedemmo, concedeste, concèssero.
participio pass.: concèsso.

condurre (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: conduco, conduci, conduce, conduciamo, conducete, condùcono;
indicativo imperf.: conducevo, conducevi ecc.;
indicativo pass. rem.: condussi, conducesti, condusse, conducemmo, conduceste, condussero;
indicativo fut.: condurrò, condurrai, condurrà, condurremo, condurrete, condurranno.
congiuntivo pres.: conduca, conduca, conduca, conduciamo, conduciate, condùcano;
congiuntivo imperf.: conducessi ecc.
condizionale pres.: condurrei, condurresti, condurrebbe, condurremmo, condurreste, condurrebbero.
imperativo pres.: conduci, conduca, conduciamo, conducete, condùcano.
participio pres.: conducente;
participio pass.: condótto.
gerundio pres.: conducendo.

Condurre è la forma sincopata di *condùcere.* Seguono la coniugazione di *condurre: addurre, dedurre, introdurre, produrre, ridurre, sedurre, tradurre.*

conóscere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: conóbbi, conoscesti, conóbbe, conoscemmo, conosceste, conóbbero.
participio pass.: conosciuto.

Come *conóscere* si coniuga *riconóscere.*

contùndere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: contusi, contundesti, contuse, contundemmo, contundeste, contùsero.
participio pass.: contuso.

convèrgere (ausiliare *essere)*
indicativo pass. rem.: convèrsi, convergesti, convèrse, convergemmo, convergeste, convèrsero.
participio pass.: convèrso *(raro).*

Come *convèrgere* si coniuga: *divèrgere,* che però manca del participio passato.

córrere (ausiliare *avere* o *essere)*
indicativo pass. rem.: córsi, corresti, córse, corremmo, correste, córsero.
participio pass.: córso.

Tutti i composti si coniugano come *córrere: accórrere, percórrere, soccórrere* ecc.

créscere (ausiliare *essere;* solo nei casi in cui è usato transitivamente assume l'ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: crébbi, crescesti, crébbe, crescemmo, cresceste, crébbero.
participio pass.: cresciuto.

Come *créscere* si coniugano: *accréscere, decréscere, incréscere, rincréscere.*

cuòcere (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: cuòcio, cuòci, cuòce, cociamo (cuociamo), cocete (cuocete), cuòciono;
indicativo imperf.: cocevo (cuocevo), cocevi (cuocevi) ecc.;
indicativo pass. rem.: còssi, cocesti (cuocesti), cosse, cocemmo (cuocemmo), coceste (cuoceste), cossero;
indicativo fut.: cocerò (cuocerò), cocerai (cuocerai) ecc.
congiuntivo pres.: cuòcia, cuòcia, cuòcia, cociamo (cuociamo), cociate (cuociate), cuòciano;
congiuntivo imperf.: cocessi (cuocessi) ecc.
condizionale pres.: cocerei (cuocerei), coceresti (cuoceresti) ecc.
imperativo pres.: cuòci, cuòcia, cociamo (cuociamo), cocete (cuocete), cuòciano.
participio pres.: cocente;
participio pass.: còtto (cociuto, *raro).*
gerundio pres.: cocendo (cuocendo).

Sono molto usate e anzi tendono a prevalere le forme che conservano il dittongo: *cuociamo, cuocevo, cuocerò, cuocessi, cuocerei* ecc.

decìdere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: decisi, decidesti, decise, decidemmo, decideste, decìsero.
participio pass.: deciso.

Come *decìdere* si coniugano: *incìdere, coincìdere, circoncìdere, recìdere, uccìdere.*

devòlvere (ausiliare *avere)*
È irregolare solo il participio pass.: *devoluto.*

Come *devòlvere* si comporta *evòlvere.*

difèndere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: difési, difendesti, difése, difendemmo, difendeste, difésero.
participio pass.: difeso.

Come *difèndere* si coniuga *offèndere.*

dilìgere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: dilessi, diligesti, dilesse, diligemmo, diligeste, dilessero.
participio pass.: dilètto *(raro).*

dipìngere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: dipinsi, dipingesti, dipinse, dipingemmo, dipingeste, dipinsero.
participio pass.: dipinto.

dirìgere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: diressi, dirigesti, dirèsse, dirigemmo, dirigeste, diressero.
participio pass.: dirètto.

Come *dirìgere* si coniuga *erìgere.*

discùtere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: discussi, discutesti, discusse, discutemmo, discuteste, discùssero.
participio pass.: discusso.

Come *discùtere* si coniuga *incùtere.*

distìnguere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: distinsi, distinguesti, distinse, distinguemmo, distingueste, distìnsero.
participio pass.: distinto.

Come *distìnguere* si coniuga *estìnguere.*

divìdere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: divisi, dividesti, divise, dividemmo, divideste, divìsero.
participio pass.: diviso.

Come *divìdere* si coniugano: *condivìdere, suddivìdere.*

eccèllere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: eccèlsi, eccellesti, eccèlse, eccellemmo, eccelleste, eccèlsero.
participio pass.: eccèlso.

elìdere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: elisi, elidesti, elise, elidemmo, elideste, elìsero.
participio pass.: eliso.

Nel pass. rem. ha anche le forme regolari *(elidei* ecc.).

emèrgere (ausiliare *essere)*
indicativo pass. rem.: emèrsi, emergesti, emèrse, emergemmo, emergeste, emèrsero.
participio pass.: emèrso.

Come *emèrgere* si coniugano: *immèrgere* e *sommèrgere.*

esìstere (ausiliare *essere)*
È irregolare solo il participio passato: *esistito.*

Come *esìstere* si coniugano: *assistere, desìstere, resìstere.*

espèllere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: espulsi, espellesti, espulse, espellemmo, espelleste, espulsero.
participio pass.: espulso.

esplòdere (ausiliare *essere)*
indicativo pass. rem.: esplòsi, esplodesti, esplòse, esplodemmo, esplodeste, esplósero.
participio pass.: esplóso.

estìnguere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: estinsi, estinguesti, estinse, estinguemmo, estingueste, estìnsero.
participio pass.: estinto.

evàdere (ausiliare *avere* o *essere)*
indicativo pass. rem.: evasi, evadesti, evase, evademmo, evadeste, evàsero.
participio pass.: evaso.

figgere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: fissi, figgesti, fisse, figgemmo, figgeste, fìssero.
participio pass.: fitto.

Alcuni composti hanno il participio pass. in *-fitto: configgere* (*confitto*), *sconfiggere* (*sconfitto*), *trafiggere (trafitto).* Altri, invece, lo hanno in *-fisso: affiggere (affisso), crocifiggere (crocifisso), infiggere (infisso), prefiggere* (*prefisso*).

fingere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: finsi, fingesti, finse, fingemmo, fingeste, finsero.
participio pass.: finto.

flèttere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: flettéi (flèssi), flettesti, flette (flèsse), flettemmo, fletteste, flettérono (flèssero).
participio pass.: flèsso.

Come *flèttere* si coniugano: *genuflèttere, riflèttere.*

fóndere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: fusi, fondesti, fuse. fondemmo, fondeste, fusero.
participio pass.: fuso.

Come *fóndere* si coniugano: *confóndere, diffóndere, infóndere* ecc.

fràngere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: fransi, frangesti, franse, frangemmo, frangeste, frànsero.
participio pass.: franto.
Come *fràngere* si coniuga *infràngere.*

frìggere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: frissi, friggesti, frisse, friggemmo, friggeste, frìssero.
participio pass.: fritto.

fungere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: funsi, fungesti, funse. fungemmo, fungeste, fùnsero.
participio pass.: funto *(raro).*

giùngere (ausiliare *essere)*
indicativo pass. rem.: giunsi, giungesti, giunse, giungemmo, giungeste, giùnsero.
participio pass.: giunto.

Come *giùngere* si coniugano: *aggiùngere, raggiùngere, soggiùngere* ecc.

indùlgere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: indulsi, indulgesti, indulse, indulgemmo, indulgeste, indùlsero.
participio pass.: indulto *(raro).*

intrìdere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: intrisi, intridesti, intrise, intridemmo, intrideste, intrìsero.
participio pass.: intriso.

intrudere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: intrusi, intrudesti, intrusi. intrudemmo, intrudeste, intrusero.
participio pass.: intruso.

invàdere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: invasi, invadesti, invase, invademmo, invadeste, invàsero.
participio pass.: invaso.

Come *invàdere* si coniugano: *evàdere* e *pervàdere.*

lèdere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: lési, ledesti, lése, ledemmo, ledeste, lèsero.
participio pass.: léso.

lèggere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: lèssi, leggesti, lésse, leggemmo, leggeste, lesserò.
participio pass.: lètto.

Come *lèggere* si coniugano: *elèggere, rilèggere.*

méttere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: misi, mettesti, mise, mettemmo, metteste, mìsero.
participio pass.: mésso.

Come *méttere* si coniugano: *amméttere, ométtere, perméttere, trasméttere* ecc.

mìngere (ausiliare)
indicativo pass. rem.: minsi, mingesti, minse, mingemmo, mingeste, minsero.
Non sono usati il participio pass. e i tempi composti.

mòrdere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: mòrsi, mordesti, mòrse, mordemmo, mordeste, mòrsero.
participio pass.: mòrso.

mùngere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: munsi, mungesti, munse, mungemmo, mungeste, mùnsero.
participio pass.: munto.

muòvere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: mòssi, movesti (muovesti), mòsse, movemmo (muovemmo), moveste (muoveste), mossero.
participio pass.: mòsso.

Nelle voci verbali in cui l'accento cade sulla desinenza sono frequenti, accanto alle forme senza dittongo, anche le forme col dittongo *(moviamo* o *muoviamo, movevo* o *muovevo, moverei* o *muoverei* ecc.). Come *muòvere* si coniugano: *commuòvere, promuòvere, smuòvere* ecc.

nàscere (ausiliare *essere)*
indicativo pass. rem.: nacqui, nascesti, nacque, nascemmo, nasceste, nàcquero.
participio pass.: nato.

nascóndere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: nascósi, nascondesti, nascóse, nascondemmo, nascondeste, nascósero.
participio pass.: nascósto.

negligere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: neglessi, negligesti, neglesse, negligemmo, negligeste, neglessero.
participio pass.: neglètto.

Passato remoto e participio passato sono di uso letterario. Il verbo è inoltre difettivo di indicativo e congiuntivo presenti e di imperativo.

nuòcere (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: nòccio (nuòccio), nuoci, nuoce, nociamo (nuociamo), nocete (nuocete), nòcciono (nuòcciono);
indicativo imperf.: nocevo (nuocevo), nocevi (nuocevi) ecc.;
indicativo pass. rem.: nòcqui, nocesti (nuocesti), nòcque, nocemmo (nuocemmo), noceste (nuoceste), nòcquero;
indicativo fut.: nocerò (nuocerò), nocerai (nuocerai) ecc.
congiuntivo pres.: nòccia (nuòccia), nòccia (nuòccia), nòccia (nuòccia), nociamo (nuociamo), nociate (nuociate), nòcciano (nuòcciano);
congiuntivo imperf.: nocessi (nuocessi) ecc.
condizionale pres.: nocerei (nuocerei), noceresti (nuoceresti) ecc.
imperativo pres.: nuòci, nòccia (nuòccia), nociamo (nuociamo), nocete (nuocete), nòcciano (nuòcciano).
participio pres.: nocente (nuocente);
participio pass.: nociuto (nuociuto).
gerundio pres.: nocendo (nuocendo).

Sono molto frequenti nell'uso le forme col dittongo (*nuoccio, nuocevo, nuocerò* ecc.).

pèrdere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: pèrsi (perdei, perdetti), perdesti, pèrse (perde, perdette), perdemmo, perdeste, pèrsero (perdérono, perdettero).
participio pass.: pèrso (perduto).

Come *pèrdere* si coniugano: *dispèrdere, spèrdere.*

piàngere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: piansi, piangesti, pianse, piangemmo, piangeste, piànsero.
participio pass.: pianto.

Come *piàngere* si coniugano: *compiàngere, rimpiàngere.*

piòvere (ausiliare *essere* o *avere)*
indicativo pass. rem.: piòvvi, piovesti, piòvve, piovemmo, pioveste, piòvvero.
participio pass.: piovuto.

Come gli altri verbi che indicano fenomeni atmosferici *(diluviare, grandmare, nevicare* ecc.), è per lo più usato impersonalmente.

pòrgere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: pòrsi, porgesti, pòrse, porgemmo, porgeste, pòrsero.
participio pass.: pòrto.

Come *pòrgere* si coniuga *spòrgere.*

pórre (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: póngo, póni, póne, poniamo, ponete, póngono;
indicativo imperf.: ponevo, ponevi ecc.;
indicativo pass. rem.: pósi, ponesti, póse,

ponemmo, poneste, pósero;
indicativo fut.: porrò, porrai ecc.
congiuntivo pres.: pónga, pónga, pónga, poniamo, pomate, póngano;
congiuntivo imperf.: ponessi ecc.
condizionale pres.: porrei, porresti ecc.
imperativo pres.: póni, pónga, poniamo, ponete, póngano.
participio pres.: ponente;
participio pass.: pósto.
gerundio pres.: ponendo.

Pórre è la forma sincopata di *pónere*. Si coniugano come *pórre*: *antepórre, depórre, oppórre, suppórre* ecc.

prèndere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: prèsi, prendesti, prése, prendemmo, prendeste, prèsero.
participio pass.: préso.

Come *prèndere* si coniugano: *apprèndere, riprèndere, sorprèndere* ecc.

propèndere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: propendei (propési), propendesti, propende (propése), propendemmo, propendeste, propendérono (propèsero).
participio pass.: propènso.

protèggere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: protèssi, proteggesti, protèsse, proteggemmo, proteggeste, protèssero.
participio pass.: protètto.

pùngere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: punsi, pungesti, punse, pungemmo, pungeste, pùnsero.
participio pass.: punto.

Come *pùngere* si coniugano: *compùngere, espùngere, trapùngere.*

ràdere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: rasi, radesti, rase, rademmo, radeste, raserò.
participio pass.: raso.

redìgere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: redassi (redigéi, redigètti), redigesti, redasse (redige, recligètte), redigemmo, redigeste, redassero (redigérono, redigèttero).
participio pass.: redatto.

redìmere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: redènsi, redimesti, redènse, redimemmo, redimeste, redensero.
participio pass.: redènto.

règgere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: rèssi, reggesti, rèsse, reggemmo, reggeste, rèssero.
participio pass.: rètto.

Come *règgere* si coniugano: *corrèggere, sorrèggere.*

rèndere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: rési, rendesti, rése, rendemmo, rendeste, résero.
participio pass.: réso.

Come *rèndere* si coniuga *arrèndersi.*

rìdere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: risi, ridesti, rise, ridemmo, rideste, rìsero.
participio pass.: riso.

Come *rìdere* si coniugano: *arrìdere, derìdere, irrìdere, sorrìdere.*

rifùlgere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: rifulsi, rifulgesti, rifulse, rifulgemmo, rifulgeste, rifùlsero.
participio pass.: rifulso.

rispóndere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: rispósi, rispondesti, rispóse, rispondemmo, rispondeste, rispósero.
participio pass.: rispósto.

Come *rispóndere* si coniuga *corrispóndere.*

ródere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: rósi, rodesti, róse, rodemmo, rodeste, rósero.
participio pass.: róso.
Come *ródere* si coniuga *corródere.*

rompere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: ruppi, rompesti, ruppe, rompemmo, rompeste, ruppero.
participio pass.: rótto.

Come *rompere* si coniugano: *corrómpere, interrómpere, irrómpere, prorómpere.*

scégliere (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: scélgo, scégli, scéglie, scegliamo, scegliete, scélgono;
indicativo imperf.: sceglievo, sceglievi ecc.;
indicativo pass. rem.: scélsi, scegliesti, scélse, scegliemmo, sceglieste, scélsero;
indicativo fut.: sceglierò, sceglierai ecc.
congiuntivo pres.: scélga, scélga, scélga, scegliamo, scegliate, scélgano;
congiuntivo imperf.: scegliessi ecc.
condizionale pres.: sceglierei, scegliereste ecc.
imperativo pres.: scégli, scélga, scegliamo, scegliete, scélgano.
participio pres.: scegliente;
participio pass.: scélto.
gerundio pres.: scegliendo.

Come *scégliere* si coniugano: *prescégliere, trascégliere.*

scéndere (ausiliare *essere;* quando è usato transitivamente assume l'ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: scési, scendesti, scése, scendemmo, scendeste, scésero.
participio pass.: scéso.

Come *scéndere* si coniugano: *ascéndere, discéndere, trascéndere* ecc.

scindere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: scissi, scindesti, scisse, scindemmo, scindeste, scìssero.
participio pass.: scisso.

Come *scìndere* si coniuga *rescìndere.*

sciògliere (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: sciòlgo, sciògli, sciòglie, sciogliamo, sciogliete, sciòlgono;
indicativo imperf.: scioglievo, scioglievi ecc.;
indicativo pass. rem.: sciòlsi, sciogliesti, sciòlte, sciogliemmo, sciogliete, sciòlsero;
indicativo fut.: scioglierò, scioglierai ecc.
congiuntivo pres.: sciòlga, sciòlga, sciòlga, sciogliamo, sciogliate, sciòlgano;
congiuntivo imperf.: sciogliessi ecc.
condizionale pres.: scioglierei, scioglieresti ecc.
imperativo pres.: sciògli, sciòlga, sciogliamo, sciogliete, sciòlgano.
participio pres.: sciogliente;
participio pass.: sciòlto.
gerundio pres.: sciogliendo.

Come *sciògliere* si coniugano: *disciògliere, prosciògliere.*

scrìvere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: scrissi, scrivesti, scrisse, scrivemmo, scriveste, scrìssero.
participio pass.: scritto.

Come *scrìvere* si coniugano: *descrìvere, prescrìvere, trascrìvere* ecc.

scuòtere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: scòssi, scotesti (scuotesti), scòsse, scotemmo (scuotemmo), scoteste (scuoteste), scossero.
participio pass.: scòsso.

Nelle voci verbali in cui l'accento cade sulla desinenza sono frequenti, accanto alle forme senza dittongo, anche le forme col dittongo (*scotiamo* o *scuotiamo, scotevo* o *scuotevo* ecc.). Come *scuòtere* si coniugano: *percuòtere* e *riscuòtere.*

sórgere (ausiliare *essere)*

indicativo pass. rem.: sórsi, sorgesti, sórse, sorgemmo, sorgeste, sórsero.
participio pass.: sórto.
Come *sórgere* si coniugano: *insórgere, risórgere.*

spàndere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: spansi (spandéi, spandétti), spandesti, spanse (spandé, spandètte), spandemmo, spandeste, spànsero (spandérono, spandèttero).
participio pass.: spanso.

Nel pass. rem. sono più comuni le forme regolari: *spandéi* ecc. Come *spàndere* si coniuga *espàndere.*

spèngere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: spensi, spengesti, spense, spengemmo, spengeste. spensero.
participio pass.: spento.

Fuori della Toscana è più comune la variante *spègnere* che prende le forme di *spèngere* nel participio pass. e in alcune voci dell'indicativo pres. *(spèngo, spèngono),* del pass. rem. *(spensi, spense, spensero),* del congiuntivo pres. *(spènga, spèngano);* in tutte le altre forme si coniuga con la radice *spegn- (spegni, spègne, spegniamo, spegnete; spegnesti, spegnémmo, spegneste; spegniamo, spegniate; spegnevo,spegnerò,spegnerei,spegnessi* ecc.).

spìngere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: spinsi, spingesti, spinse, spingemmo, spingeste, spìnsero.
participio pass.: spinto.

strìngere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: strinsi, stringesti, strinse, stringemmo, stringeste, strìnsero.
participio pass.: strétto.

Come *strìngere* si coniugano: *astringere, costrìngere, restrìngere e ristrìngere.*

strùggere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: strussi, struggesti, strusse, struggemmo, struggeste, strùssero.
participio pass.: strutto.
Come *strùggere si* coniuga *distrùggere.*

succèdere (ausiliare *essere)*
indicativo pass. rem.: succedetti (succèssi), succedesti, succedette (succèsse), succedemmo, succedeste, succedettero (succèssero).
participio pass · succeduto (succèsso).

Nella norma attuale si tende a usare le forme deboli del passato remoto e del participio passato (*succedette, succeduto)* quando il verbo ricorre nell'accezione di 'subentrare', le forme forti (*successe, successo)* quando il verbo ricorre nell'accezione di 'accadere'.

svellere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: svelsi, svellesti, svèlse, svellemmo, svelleste, svelsero.
participio pass.: svelto.

All'indicativo pres ha anche le forme *svèlgo, svèlgono,* e al congiuntivo pres. *svèlga, svèlgano* Come *svèllere* si coniuga *divèllere.*

tèndere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: tési, tendesti, tése, tendemmo, tendeste, tèsero.
participio pass.: téso.

Come *tèndere* si coniugano: *attèndere, estèndere, protèndere, stèndere* ecc.

tèrgere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: tèrsi, tergesti, tèrse. tergemmo, tergeste, tèrsero.
participio pass.: tèrso.

Come *tèrgere* si coniuga *detèrgere.*

tìngere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: tinsi, tingesti, tinse, tingemmo, tingeste, tìnsero.
participio pass.: tinto.

Come *tìngere* si coniugano: *intìngere* e *ritìngere.*

tògliere (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: tòlgo, tògli, tòglie, togliamo, togliete, tòlgono;
indicativo imperf.: toglievo, toglievi ecc.;
indicativo pass. rem.: tòlsi, togliesti, tòlse, togliemmo, toglieste, tòlsero;
indicativo fut.: toglierò, toglierai ecc.
congiuntivo pres.: tòlga, tòlga, tòlga, togliamo, togliate, tòlgano;
congiuntivo imperf.: togliessi ecc.
condizionale pres.: toglierei, toglieresti ecc.
imperativo pres.: tògli, tòlga, togliamo, togliete, tòlgano.
participio pres.: togliente;
participio pass.: tòlto.
gerundio pres.: togliendo.

Come *tògliere* si coniuga *distògliere.*

tòrcere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: tòrsi, torcesti, tòrse, torcemmo, torceste, tòrsero.
participio pass.: tòrto.

Come *tòrcere* si coniugano *attòrcere, contòrcere, distòrcere, estòrcere, ritòrcere, stòrcere.*

trarre (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: traggo, trai, trae, traiamo, traete, traggono;
indicativo imperf.: traevo, traevi ecc.;
indicativo pass. rem.: trassi, traesti, trasse, traemmo, traeste, trassero;
indicativo fut.: trarrò, trarrai ecc.
congiuntivo pres.: tragga, tragga, tragga, traiamo, traiate, traggano;
congiuntivo imperf.: traessi ecc.
condizionale pres.: trarrei, trarresti ecc.
imperativo pres.: trai, tragga, traiamo, traete, traggano.
participio pres.: traente;
participio pass.: tratto.
gerundio pres.: traendo.

Trarre è forma sincopata da *tràere.* Come *trarre* si coniugano: *astrarre, contrarre, protrarre* ecc.

ùngere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: unsi, ungesti, unse, ungemmo, ungeste, ùnsero.
participio pass.: unto.

vìncere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: vinsi, vincesti, vinse, vincemmo, vinceste, vìnsero.
participio pass.: vinto.

Come *vìncere* si coniugano: *avvìncere, convìncere.*

vìvere (ausiliare *essere;* quando è usato transitivamente assume l'ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: vissi, vivesti, visse, vivemmo, viveste, vìssero;
indicativo fut.: vivrò, vivrai ecc.
condizionale pres.: vivrei, vivresti ecc.
participio pass.: vissuto.

Come *vìvere* si coniugano: *convìvere, sopravvìvere.*

vòlgere (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: vòlsi, volgesti, vòlse, volgemmo, volgeste, vòlsero.
participio pass.: vólto.

Come *vòlgere* si coniugano: *avvòlgere, invòlgere, rivòlgere, sconvòlgere, travòlgere* ecc.

8.13.3 VERBI IRREGOLARI DELLA TERZA CONIUGAZIONE

apparire (ausiliare *essere)*
indicativo pres.: appaio, apparì, appare, appariamo, apparite, appaiono;
indicativo imperf.: apparivo, apparivi ecc.;
indicativo pass. rem.: apparvi, appariste, apparve, apparimmo, appariste, apparvero;
indicativo fut.: apparirò, apparirai ecc.
congiuntivo pres.: appaia, appaia, appaia,

appariamo, appariate, appaiano;
congiuntivo imperf.: apparissi ecc.
condizionale pres.: apparirei, appariresti ecc.
imperativo pres.: appari, appaia, appariamo, apparite, appaiano.
participio pres.: apparente;
participio pass.: apparso.
gerundio pres.: apparendo.

aprire (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: apèrsi (aprii), apristi, apèrse (aprì), aprimmo, apriste, apèrsero (aprirono).
participio pass.: apèrto.

Come *aprire* si coniugano: *coprire, ricoprire, riscoprire, scoprire.*

dire (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: dico, elici, dice, diciamo, dite, elìcono;
indicativo imperf.: dicevo, dicevi ecc.;
indicativo pass. rem.: dissi, elicesti, disse, dicemmo, diceste, dissero;
indicativo fut.: dirò, dirai ecc.
congiuntivo pres.: dica, dica, dica, eliciamo, diciate, dicano;
congiuntivo imperf.: dicessi ecc.
condizionale pres.: direi, diresti ecc.
imperativo pres.: di', dica, diciamo, dite, dicano.
participio pres.: elicente;
participio pass.: detto.
gerundio pres.: dicendo.

Dire è la forma sincopata eli *dìcere.* Come *dire* si coniugano: *benedire, contraddire, disdire, maledire, predire, ridire* (ma nell'imperativo: *benedici, contraddici, maledici).*

inferire (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: inferii (infèrsi), inferisti, inferì (infèrse), inferimmo, inferiste, inferirono (infèrsero).
participio pass.: inferito (infèrto).
Le forme deboli del passato remoto e del participio passato *(inferì, inferito)* si usano quando il verbo ricorre nell'accezione di 'dedurre, argomentare' *(la giurìa ha inferito dalle prove la colpevolezza dell'imputato),* le forme forti *(infèrse, infèrto)* quando il verbo ricorre nell'accezione di 'cagionare, infliggere' *(l'operazione di polizia ha inferto un duro colpo alla delinquenza organizzata).*

morire (ausiliare *essere)*
indicativo pres.: muoio, muori, muore, moriamo, morite, muoiono;
indicativo imperf.: morivo, morivi ecc.;
indicativo pass. rem.: morii, moristi ecc.;
indicativo fut.: morrò, morrai (morirò, morirai) ecc.
congiuntivo pres.: muoia, muoia, muoia, moriamo, inoriate, muoiano;
congiuntivo imperf.: morissi ecc.
condizionale pres.: morrei, morresti (morirei, moriresti) ecc.
imperativo pres.: muori, muoia, moriamo, morite, muoiano.
participio pres.: morente;
participio pass.: mòrto.
gerundio pres.: morendo.

offrire (ausiliare *avere)*
indicativo pass. rem.: offersi (offrii), offristi. offerse (offrì), offrimmo, offriste, offersero (offrirono).
participio pres.: offerente;
participio pass.: offèrto.

Come *offrire* si coniuga *soffrire.*

salire (ausiliare *essere*; quando è usato transitivamente assume l'ausiliare *avere)*
indicativo pres.: salgo, sali, sale, saliamo, salite, salgono.
congiuntivo pres.: salga, salga, salga, saliamo, saliate, salgano.
imperativo pres.: sali, salga, saliamo, salite, salgano.

udire (ausiliare *avere)*
indicativo pres.: òdo, òdi, òde, udiamo. udite, òdono;

indicativo imperf.: udivo, udivi ecc.;
indicativo pass. rem.: udii, udisti ecc.;
indicativo fut.: udirò, udirai (udrò, udrai) ecc.
congiuntivo pres.: òda, òda, òda, udiamo, udiate, odano;
congiuntivo imperf.: udissi ecc.
condizionale pres.: udirei, udiresti (udrei, udresti) ecc.
imperativo pres.: òdi, òda, udiamo, udite, odano.
participio pres.: udente o udiente *(rari);*
participio pass.: udito.
gerundio pres.: udendo.

uscire (ausiliare *essere)*
indicativo pres.: èsco, èsci, èsce, usciamo, uscite, escono.
congiuntivo pres.: èsca, èsca, èsca, usciamo, usciate, escano.
imperativo pres.: èsci, èsca, usciamo, uscite, escano.

Le forme con la *e* (che sono tutte quelle accentate sulla radice) derivano dalla variante non comune *escire.* Come *uscire* si coniuga *riuscire.*

venire (ausiliare *essere)*
indicativo pres.: vengo, vieni, viene, veniamo, venite, vengono;
indicativo imperf.: venivo, venivi ecc.;
indicativo pass. rem.: venni, venisti, venne, venimmo, veniste, vennero;
indicativo fut.: verrò, verrai ecc.
congiuntivo pres.: venga, venga, venga, veniamo, veniate, vengano;
congiuntivo imperf.: venissi ecc.
condizionale pres.: verrei, verresti ecc.
imperativo pres.: vieni, venga, veniamo, venite, vengano.
participio pres.: veniente;
participio pass.: venuto.
gerundio pres.: venendo.

Come *venire* si coniugano: *avvenire, convenire, divenire, provenire* ecc.

ESERCIZI a pag. 376

8.14 USO DEI MODI E DEI TEMPI

Abbiamo già parlato del concetto di modo e di tempo; esaminiamo ora uno per uno i vari modi e i vari tempi. Altre considerazioni relative all'uso dei modi e dei tempi nelle proposizioni subordinate si troveranno nel cap. 12 (LA SINTASSI DELLA FRASE COMPLESSA).

8.14.1 MODI FINITI

• **L'indicativo** è il modo della realtà, della certezza, della constatazione e dell'esposizione obiettiva, o presentata come tale:

me ne vado (sicuramente).

• Il **congiuntivo** è il modo della possibilità, del desiderio o del timore, dell'opinione soggettiva o del dubbio, del verosimile o dell'irreale; viene usato generalmente in proposizioni dipendenti da verbi che esprimono incertezza, giudizio personale, partecipazione affettiva:

sembra che se ne vada
preferisco che se ne vada (ma non e certo).

• Anche il **condizionale** indica fatti, azioni, modi di essere in cui prevale l'aspetto di eventualità, subordinata a una condizione (di qui il nome):

me ne andrei (se potessi).

• L'imperativo, infine, è il modo del comando, dell'invito, dell'esortazione, dell'ammonimento, dell'invocazione:

vattene! (è un ordine, un consiglio ecc.).

8.14.2 MODI INDEFINITI

• L'infinito indica genericamente l'azione espressa dal verbo senza determinazioni di persona e di numero:

studiare, leggere, partire.

• Il **participio** può svolgere sia la funzione di verbo sia quella di aggettivo (inoltre, al pari degli aggettivi, assume anche valore di sostantivo). Il participio presente determina solo il numero, mentre il participio passato determina sia il numero sia il genere:

facente, facenti; vedente, vedenti; insegnante, insegnanti;
preso, presa, presi, prese; nato, nata, nati, nate; candidato, candidata, candidati, candidate.

A differenza di quanto accade per i modi finiti, il participio non segnala la persona.

• Il **gerundio** indica un fatto che si svolge in rapporto a un altro, espresso nella proposizione reggente da un verbo di modo finito:

sbagliando s'impara; l'ho incontrato tornando a casa; discutevamo passeggiando.

8.14.3 TEMPI DELL'INDICATIVO

L'indicativo è l'unico modo verbale che abbia specificati nei suoi vari tempi - semplici (presente, imperfetto, passato remoto, futuro) e composti (passato prossimo, trapassato prossimo, trapassato remoto, futuro anteriore) - i tre fondamentali punti di riferimento cronologici in cui un fatto avviene: l'anteriorità, nelle sue molteplici articolazioni (imperfetto, passato prossimo, passato remoto, trapassato prossimo, trapassato remoto); la contemporaneità (presente); la posteriorità (futuro semplice e futuro anteriore).

Il presente. Indica il fatto, l'azione, il modo di essere che si svolgono o sussistono nel momento stesso in cui si parla:

faccio una passeggiata.

Il presente è dunque il tempo della contemporaneità e corrisponde ad un'ideale sovrapposizione tra il momento dell'enunciazione e il momento dell'avvenimento; ma bisogna aggiungere che si tratta di una contemporaneità relativa, da mettere in rapporto a un punto di riferimento cronologico che può collocarsi anche nel passato (*giusto ieri faccio una passeggiata, e incappo in un acquazzone*) o nel futuro (*domani faccio una passeggiata*).

Si usa spesso il presente per esprimere la consuetudine, l'iterazione, la regolarità con cui si verificano determinati fatti:

il rapido per Napoli parte alle diciassette; vedo Luigi tutti i giorni;

o per indicare un'attitudine del soggetto:

Franco parla il tedesco; Giulio ripara le antenne;

in questi casi il tempo presente indica che il soggetto possiede una determinata capacità ed è in grado di esercitarla quando occorre, ma non necessariamente che egli stia esercitando tale capacità al momento dell'enunciazione.

Inoltre il presente, in quanto "non-passato" e "non-futuro", è in grado di significare ciò che si avvera sempre, le verità atemporali:

la luna gira intorno alla terra; la rosa è un fiore;

il presente atemporale, particolarmente usato nelle definizioni scientifiche, non è sostituibile con altri tempi o modi:

**due più due faceva / sta facendo / farebbe quattro;*

e non è compatibile con avverbi temporali del tipo *prima, dopo, non sempre.*

**la Luna gira intorno alla Terra, ma non sempre.*

Nei proverbi e negli aforismi il presente vuole indicare appunto la perenne validità di quanto viene affermato:

chi dorme non piglia pesci; il lupo perde il pelo ma non il vizio.

Il *presente storico* è un passato in forma di presente, è quasi un modo per far rivivere il passato nel presente; serve a conferire maggiore efficacia alla narrazione dei fatti, ad attualizzarli:

Leopardi nasce a Recanati nel 1798; Cesare dà l'ordine di avanzare.

L'imperfetto. Esprime la durata o la ripetizione nel passato:

la pioggia cadeva ininterrottamente da due giorni;
venivano a trovarci quasi tutte le settimane.

Dal punto di vista aspettuale l'imperfetto indica un'azione incompiuta nel passato (v. 8.7); per questo motivo, di norma, un verbo all'imperfetto non è sufficiente a conferire alla frase senso compiuto. Se dico: *ieri tornavo a casa* la frase rimane come sospesa e il mio interlocutore si aspetta un'integrazione, per esempio: *ieri tornavo a casa quando ho incontrato Gianni.*

Nelle narrazioni, l'imperfetto costituisce il tempo della descrizione per eccellenza. Esso si presta infatti a rappresentare scene statiche, in cui tutti gli elementi sono collocati sul medesimo piano temporale:

La stazione era deserta. Carla indossava un soprabito scuro. L'orologio segnava le venti e trenta.

La stessa scena, resa con i verbi al passato remoto, dà piuttosto l'idea di un susseguirsi poco coerente di frasi:

La stazione fu deserta. Carla indossò un soprabito scuro. L'orologio segnò le venti e trenta.

Questa differenza è messa a frutto quando si esercita, a qualsiasi livello, l'arte del raccontare: l'imperfetto descrive luoghi e personaggi o delinea stati di cose, mentre i tempi perfettivi (il passato remoto o il presente storico) sono necessari per dare il via alla storia, per riferire in modo ordinato il susseguirsi degli avvenimenti. Lo si può facilmente verificare analizzando l'inizio di una fiaba:

> *C'era una volta a Palermo un certo Don Giovanni Misiranti, che a mezzogiorno* ***si sognava*** *il pranzo e alla sera la cena, e di notte se* ***li sognava*** *tutti e due. Un giorno, con la fame che gli* ***allungava*** *le budella,* ***uscì*** *fuori porta.* (da *Fiabe italiane raccolte e trascritte da Italo Calvino*, Milano, A. Mondadori).

Quanto detto non vale nei casi in cui l'imperfetto assume valori aspettuali propri del passato remoto, come avviene con il cosiddetto *imperfetto narrativo,* caratteristico, oltre che della lingua letteraria, dei resoconti giornalistici:

> *Nel ribollire della disamistade cadevano le elezioni regionali del 51; i candidati democristiani disertavano la piazza, la frequentavano invece i comunisti* (L. Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra*);
> *allo scoccare della mezzanotte l'assassino entrava di soppiatto in casa delle vittime;*
> *al ventisettesimo minuto della ripresa il centravanti raccoglieva un abile invito del numero 10 e metteva in rete.*

Talvolta l'imperfetto può assumere valori modali diversi da quelli propri dell'indicativo. Si distingue in particolare:

1. un imperfetto ipotetico:

facevi meglio a stare zitto; potevano anche dircelo prima.

Quest'uso è comune soprattutto nel parlato; in una varietà più formale di lingua troviamo invece il condizionale passato (*facevi* = avresti fatto; *potevano* = avrebbero potuto);

2. un imperfetto irreale; si ha ogniqualvolta il tempo verbale serve a sottolineare un distacco dalla realtà e la creazione di un universo fittizio. È tipico delle narrazioni di sogni o della trama di un'opera letteraria:

poi entravo in un'enorme sala a specchi: dopo alcuni secondi le pareti iniziavano a muoversi verso di me...

e nel cosiddetto *imperfetto ludico,* comune nelle affabulazioni dei bambini:

Allora, facciamo che io ero il papà e tu la mamma;

3. un imperfetto attenuativo, a cui si ricorre in particolare con il verbo *volere* e sinonimi, per conferire un tono di cortesia o di attenuazione del valore iussivo di una richiesta; si immagini il seguente dialogo tra un salumiere e una cliente, in cui chiaramente i due imperfetti non hanno valore temporale:

- *Cosa desiderava signora?*
- *Mah, volevo due etti di prosciutto.*

Nel secondo caso l'imperfetto può essere adeguatamente sostituito dal condizionale presente.

II passato prossimo. Questo tempo composto, formato dal presente di un ausiliare *(essere o avere)* e dal participio passato del verbo, esprime un fatto compiuto nel passato, ma che ha una qualche relazione col presente, o perché l'evento descritto perdura nel presente:

due giorni fa ho preso una brutta influenza (e ancora ne soffro);

o perché perdurano gli effetti dell'evento descritto:

Marco è nato il 21 settembre del 1943;
ho imparato l'inglese durante un soggiorno di studio negli Stati Uniti;

per quanto riguarda il primo esempio è significativo il fatto che si usi il passato prossimo per indicare la nascita di un personaggio ancora vivente, ma sia d'obbligo il passato remoto per indicare il dato biografico di un defunto:

Manzoni nacque nel 1785.

È stato osservato che la coppia terminologica *passato prossimo / passato remoto* non è adeguata, perché assume come elemento discriminante la collocazione più o meno vicina sull'asse temporale. Come abbiamo già accennato è invece la maggiore o minore "attualità psicologica" dell'evento a determinare la scelta. Naturalmente accade più di frequente che si consideri in relazione col presente un avvenimento recente rispetto ad uno lontano nel tempo, ma non è difficile trovare controesempi: *Dio ha creato il mondo; l'invenzione della scrittura ha rivoluzionato i rapporti tra i popoli.*

Anche senza l'accompagnamento di avverbi o di locuzioni avverbiali, il passato prossimo può equivalere in qualche caso a un futuro anteriore, presentando il fatto come compiuto nel futuro:

un ultimo sforzo e ho finito (= avrò finito).

Il passalo remoto. Indica un'azione conclusa nel passato, prescindendo dal suo svolgimento e dai suoi eventuali rapporti col presente. Si noti la differenza tra:

1. *Moravia scrisse* Gli indifferenti *dal 1925 al 1928;*
2. *Moravia scriveva* Gli indifferenti *tra il 1925 e il 1928;*
3. *Moravia ha scritto* Gli indifferenti.

Nella frase 1 il passato remoto *scrisse* mette in rilievo l'aprirsi e il chiudersi dell'azione, il suo inizio e la sua fine. Nella frase 2 l'imperfetto *scriveva* sottolinea lo svolgimento dell'azione entro i limiti temporali indicati. Nella frase 3 il passato prossimo *ha scritto* esprime insieme la compiutezza dell'azione e la sua "attualità": Moravia è autore di questo libro, questo libro esiste, possiamo leggerlo.

Nella lingua contemporanea il passato remoto viene spesso sostituito dal passato prossimo: *l'anno scorso sono andato a Venezia.* Particolarmente nel parlato, il prevalere del passato prossimo rispetto al passato remoto si giustifica con l'esigenza di avvicinare i fatti al momento della narrazione, con ragioni cioè di immediatezza espressiva. Si noti che questo uso del passato prossimo al posto del passato remoto, ora sempre più generalizzato, è tipico dell'Italia settentrionale; nel meridione si ricorre invece al passato remoto anche riferendosi a fatti avvenuti in un tempo vicinissimo al presente: *arrivai un quarto d'ora fa.*

Il trapassato prossimo e il trapassato remoto. Il trapassato prossimo (o *piuccheperfetto*), formato dall'imperfetto di un ausiliare *(essere* o *avere) e* dal participio passato del verbo, indica un fatto del passato, anteriore a un altro fatto pure del passato:

mi ero appena addormentato, quando bussarono alla porta.

Il trapassato prossimo può assumere valori modali diversi da quelli propri dell'indicativo:

1. trapassato prossimo ipotetico, usato colloquialmente nell'apodosi del periodo ipotetico (v. 12.10), in luogo del condizionale passato:

se non mi fossi ammalato a quest'ora avevo già terminato gli esami;

2. trapassato prossimo attenuativo:

Buongiorno, ero venuto per chiederle una cortesia.

Questi valori modali, che ricalcano in parte quelli dell'imperfetto, sono dovuti con ogni probabilità all'influsso dell'ausiliare del trapassato prossimo, coniugato all'imperfetto indicativo.

Il trapassato remoto, formato dal passato remoto di un ausiliare *(essere* o *avere)* e dal participio passato del verbo, indica un fatto anteriore al passato remoto. Il trapassato remoto ha un uso più limitato del trapassato prossimo; infatti, mentre questo si può incontrare sia nelle proposizioni principali sia nelle proposizioni subordinate, il trapassato remoto oggi si trova solo nelle proposizioni temporali introdotte da *quando, dopo che, non appena, appena (che):*

non appena se ne fu andato, vennero a cercarlo.

Il futuro semplice e il futuro anteriore. Il futuro semplice indica un fatto che deve ancora verificarsi o giungere a compimento:

arriverò domani; terminerò il lavoro entro una settimana.

Il futuro semplice può assumere valore di imperativo:

farete esattamente come vi ho detto; imparerai questa poesia a memoria.

Il futuro anteriore, formato dal futuro semplice di un ausiliare *(essere o avere)* e dal participio passato del verbo, indica un evento futuro, anteriore a un altro pure del futuro; è quindi una sorta di "passato nel futuro":

quando lo avrai visto, te ne renderai conto.

Sia il futuro semplice sia il futuro anteriore possono indicare un dubbio, una supposizione o una deduzione del parlante:

hanno bussato alla porta, sarà Marco;
a occhio e croce questa pizza peserà due etti;
quando è iniziato lo spettacolo saranno state le nove;

in questo caso il futuro ha valore modale, non temporale, come si evince dal fatto che i verbi degli esempi riportati non esprimono posteriorità.

8.14.4 TEMPI DEL CONGIUNTIVO

I tempi del congiuntivo sono quattro: **presente, imperfetto, passato, trapassato.** Il congiuntivo viene usato soprattutto nelle proposizioni dipendenti. In quelle indipendenti - nelle quali il congiuntivo può esprimere volontà, dubbio, concessione - i due tempi semplici (presente e imperfetto) si usano con riferimento al presente:

I due tempi composti (passato e trapassato) si usano invece con riferimento al passato:

Per la scelta del tempo nelle proposizioni dipendenti, si veda il capitolo della sintassi (12.18).

8.14.5 TEMPI DEL CONDIZIONALE

Il condizionale ha due tempi: uno semplice, il **presente,** e uno composto, il **passato.** Col presente si indica l'eventualità nel presente, col passato l'eventualità nel passato:

8.14.6 TEMPI DELL'IMPERATIVO

L'imperativo ha due tempi, il **presente e il futuro:**

esci subito di qui!; farai quello che dico io!

L'imperativo manca della prima persona singolare.

Tutte le voci dell'imperativo sia presente sia futuro coincidono con quelle del presente e del futuro di altri modi; solo i verbi appartenenti alla prima coniugazione hanno la seconda persona singolare dell'imperativo presente che non può essere confusa con la seconda persona di nessun altro tempo: *studia, mangia, parla.*

Nella forma negativa, la seconda persona singolare dell'imperativo presente si esprime con l'infinito presente preceduto dalla negazione *non:*

non cantare, non correre, non partire.

8.14.7 TEMPI DELL'INFINITO

I tempi dell'infinito sono due: uno semplice, il **presente** (*andare, vedere, finire);* e uno composto, il **passato** *(essere andato, aver visto, aver finito).*

L'infinito si usa soprattutto in frasi subordinate: il presente indica un rapporto di contemporaneità o di posteriorità rispetto al tempo del verbo della reggente; il passato indica un rapporto di anteriorità:

dice / *diceva* > *di conoscerlo, di volerlo conoscere.*

dice / *diceva* > *di averlo conosciuto.*

Preceduto dalla negazione *non,* l'infinito presente può acquistare il valore di imperativo:

non farlo!; non dire sciocchezze!; non ridere.

Ha lo stesso valore, anche senza la negazione, in avvisi, cartelli, insegne:

tenere la destra; moderare la velocità; gettare i rifiuti nel cestino.

Spesso l'infinito presente svolge la funzione di sostantivo:

tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare;

e si pensi a infiniti come *dovere, piacere, avere,* trasformatisi in sostantivi forniti anche di plurale: *il dovere/i doveri; il piacere/i piaceri; l'avere/gli averi.*

8.14.8 TEMPI DEL PARTICIPIO

Il participio ha due tempi: il **presente e il passato.**

Come gli aggettivi in *-e,* il **participio presente** ha una forma per il maschile e il femminile singolare (*amante, vincente, partente)* e una per il maschile e il femminile plurale *(amanti, vincenti, partenti).* È usato sempre più raramente nel suo valore verbale; participi quali *ardente, splendente, avvincente, arrogante, sorridente* o quali *studente, cantante, insegnante, emigrante, dirigente* sono oggi sentiti soltanto come aggettivi e sostantivi.

Il participio presente con valore verbale si ritrova oggi soltanto nella lingua burocratica, che si compiace spesso di un tono ricercato e perfino aulico; si va da un esempio come: *il presidente la commissione,* a espressioni più complesse come: *immobili non costituenti beni strumentali, imprese fruenti del regime di contabilità semplificata* (in luogo di *che non costituiscono, che fruiscono).*

Il **participio passato** si comporta come gli aggettivi in *-o: lodato, lodata, lodati, lodate.* Si usa insieme con gli ausiliari *essere* e *avere* nelle forme composte della coniugazione verbale: *sono andato, hai visto, è preso.*

Ha spesso funzione di aggettivo o di sostantivo:

uno stimato professionista, il candidato eletto;
l'imputato, i vinti, uno sconosciuto.

Il participio passato ha valore attivo con i verbi intransitivi:

paniti di mattina, arrivarono a notte fonda (*partiti* = essendo partiti, sebbene fossero partiti);

ha invece valore passivo con i verbi transitivi:

non mi piace la minestra riscaldata (*riscaldata* = che è stata riscaldata).

Concordanza del participio passato:
• quando è accompagnato dall'ausiliare *essere*, il participio passato concorda in genere e numero con il nome cui si riferisce: *tua madre è venuta ieri;* ma con i verbi transitivi pronominali o riflessivi apparenti il participio può concordare sia con il soggetto sia con il complemento oggetto: *i ragazzi si sono lavati* (o *lavate) le mani;*
• quando è accompagnato dall'ausiliare *avere*, il participio passato rimane di solito invariato: *Maria ha comprato due gonne.* Tuttavia, se è preceduto dal complemento oggetto, il participio può concordare con questo in genere e numero: *le due gonne che Maria ha comprate* (ma è più comune la forma invariata: *ha comprato);* la concordanza con il complemento oggetto è però obbligatoria nel caso che questo sia rappresentato dai pronomi *lo, la, li, le: Maria ha visto due gonne e le ha comprate.*

8.14.9 TEMPI DEL GERUNDIO

Il gerundio ha due tempi: il **presente** (*cantando, leggendo, udendo)* e il **passato** (*avendo cantato, avendo letto, avendo udito).*

Il gerundio presente trova impiego in proposizioni subordinate, dette appunto *gerundive:*
discutevamo camminando,
dove *camminando* è una gerundiva con valore temporale (= mentre camminavamo).
Contribuisce a formare le perifrasi verbali *andare* + gerundio e *stare* + gerundio, che esprimono un'azione progressiva e durativa, considerata cioè nel suo progredire e nella sua durata:

il tempo va migliorando; sto studiando.

Molti gerundi presenti hanno subito un processo di nominalizzazione: *laureando, reverendo* e, nel linguaggio musicale, *crescendo, diminuendo.*

Il gerundio passato non è molto usato; in genere viene sostituito con frasi esplicite: si dice *è stato promosso perché ha studiato* piuttosto che *avendo studiato è stato promosso.*

ESERCIZI a pag. 378

8.15 INTERTESTO

8.15.1 LO STILE NOMINALE

Abbiamo detto che il verbo è il centro sintattico della frase (v. 8.0). Si tratta di una convinzione ben radicata nella tradizione grammaticale antica e moderna. Come mai allora si fa uso normalmente di frasi prive di verbo? Vediamo qualche esempio scelto a caso:

1. *a Roma tutto tranquillo:*
2. *laggiù niente di nuovo;*
3. *tu in ufficio e tua moglie a zonzo;*
4. *niente giornali oggi? niente giornali;*
5. *che seccatore, quel tuo parente!;*
6. *inutile discutere di queste cose!;*
7. *tanti saluti a voi lutti;*
8. *via da casa mia!;*
9. *un chilo di patate, per favore;*
10. *lunedì chiuso per riposo settimanale;*
11. *a me una bistecca, a mia moglie una sogliola;*
12. *treni e aerei: nuovi aumenti;*
13. *il Presidente del Consiglio a Palermo;*
14. *trattative interrotte: scioperi in vista;*
15. *Medio Oriente, ancora tensione;*
16. *due con le armi spianate e via con mezzo miliardo.*

In tutte le frasi ora citate manca il verbo: la notizia, il comando, l'interrogazione si fondano per lo più su nomi (accompagnati da aggettivi, preposizioni, avverbi ecc.). Pertanto tali frasi sono dette nominali e il fenomeno è chiamato **stile nominale.** Si può scegliere liberamente tra *a Roma è tutto tranquillo* e *a Roma tutto tranquillo.*

Lo stile nominale ha un uso facoltativo: presenta tuttavia vari problemi. Innanzi tutto appare strano che si definisca il verbo come uno dei costituenti fondamentali della frase (v. 3.1), il suo centro sintattico, mentre esistono di fatto delle frasi prive di verbo. «Ma il verbo è sottinteso» risponderà qualcuno. Molti studiosi ritengono a ragione che la nozione di "sottinteso" sia una specie di sotterfugio: spiega ma non convince. Che dire poi del fatto che in molte frasi nominali è possibile sottintendere più di un verbo? Certo nella maggior parte degli esempi citati possiamo sottintendere *essere.* Tuttavia in 3 possiamo sottintendere anche il verbo *andare,* in 9 si sottintende *mi dia* (o *datemi, dammi),* in 11 *porti,* in 16 *arrivano (si presentano, compaiono* ecc.) e *scappano,* in 12 c'è una certa libertà di scelta: gli aumenti *si prevedono,* oppure *sono stati fissati (ci saranno* o *ci sono).* La decisione dipende dal contesto: bisogna leggere l'articolo del giornale che ha come titolo la frase nominale citata in 12.

Il prevalere del nome sul verbo è un fenomeno che riguarda molti settori dell'italiano contemporaneo (così come di altre lingue di oggi). Nei **titoli dei giornali,** nella prosa burocratica e in quella scientifica si afferma un principio di economia di mezzi linguistici. Si sfruttano in pieno i nomi e i rapporti tra nomi, aggettivi, preposizioni, avverbi ecc. Intanto la classe dei verbi si riduce a pochi elementi che esprimono le nozioni di tempo, persona e modo: ci si riduce fondamentalmente al verbo *essere;* e

questo, in un secondo tempo e in determinate circostanze, può essere eliminato. Possiamo immaginare la seguente trafila che porta allo stile nominale:

A		B		C
sono stati fissati nuovi aumenti stabiliti imposti ecc.	→	*ci sono nuovi aumenti*	—	*nuovi aumenti*

si va da un massimo di chiarezza presente in A (si veda il diverso significato dei tre verbi) all'opacità di C (dove, a differenza di B, manca perfino la definizione del tempo verbale: *ci sono* o *ci saranno* i nuovi aumenti?). Possiamo dire dunque che nella stampa (e in genere nelle comunicazioni di massa) l'uso dello stile nominale fa comodo a chi vuole essere reticente.

Nella **lingua letteraria,** invece, lo stile nominale ha una funzione espressiva: serve a rendere con efficacia e immediatezza una descrizione oppure si carica di un particolare valore espressivo, come accade in questo passo del *Notturno* di Gabriele D'Annunzio:

// bacino di San Marco, azzurro.
Il cie lo da per tutto.
Stupore, disperazione.
Il velo immobile delle lacrime.
Silenzio.
Il battito del motore.
Ecco i Giardini.
Si volta nel canale.
A destra la ripa con gli alberi nudi,
qualcosa di funebre e di remoto.

8.15.2 LE FUNZIONI DEL PASSIVO

Abbiamo osservato (v. 8.3) che una frase attiva e la corrispondente frase di forma passiva hanno un significato grammaticale sostanzialmente identico. Tuttavia, se riflettiamo non sulla forma grammaticale ma sugli scopi dell'atto linguistico, ci accorgiamo che le due costruzioni non sono mai completamente intercambiabili. Collocandoci in tale prospettiva, possiamo individuare le seguenti funzioni principali del passivo:

• **tematizzazione dell'oggetto:** il complemento oggetto della frase attiva corrispondente viene a trovarsi, in seguito alla trasformazione passiva, in prima posizione, e assume perciò un ruolo preminente nella struttura informativa della frase:

i vincitori sono stati premiati dalla giuria.

Da questo punto di vista la trasformazione passiva svolge lo stesso ufficio, ma ad un registro più elevato, della cosiddetta dislocazione a sinistra del complemento oggetto (v. 13.4.1):

i vincitori li ha premiati la giuria.

• **conservazione del tema:** il complemento oggetto della corrispondente frase attiva, trovandosi in prima posizione, può collegare in maniera più esplicita quanto si sta per dire a quanto già detto; si tratta, in questo caso, di un ruolo apprezzabile a livello testuale, cioè su segmenti più ampi della singola frase. Si osservi il seguente brano:

La maggioranza dei giornalisti si è pronunciata a favore della riconferma del vecchio direttore, dichiarandosi disposta, se necessario, a scatenare per questo una vera e propria battaglia. Gli stessi hanno sottolineato che tale battaglia potrà essere condotta in buona fede solo da chi si è da sempre schierato disinteressatamente a favore del direttore.

Come appare, la seconda menzione del termine *battaglia* ha una chiara funzione coesiva (v. 14.4): il rimando a quanto già detto è reso poi più esplicito dal dimostrativo anaforico *tale.* La corrispondente costruzione attiva *(gli stessi hanno sottolineato che solo chi si è da sempre schierato...)* avrebbe chiaramente un diverso valore pragmatico.

• **occultamento dell'agente:** nella frase passiva il soggetto, che di norma svolge il ruolo semantico di agente, viene a trovarsi in posizione postverbale, dunque meno preminente, e può con maggiore facilità essere omesso:

il malvivente è stato catturato (dalla polizia).

A tale strategia si ricorre con frequenza nel linguaggio politico e giornalistico, quando per brevità, o più spesso a fini di reticenza, si intende sorvolare sull'agente. Prendiamo in considerazione il seguente esempio:

l'onorevole ha sottolineato il fatto che recentemente sono stati sferrati violenti attacchi alla sua persona;

l'onorevole in questione evita di dire *da chi* tali attacchi sono stati sferrati, o se la cava con espressioni generiche. Alla stessa strategia sono da ricondurre l'abuso del *si* passivante o di verbi impersonali (come tali privi di un soggetto!) che si riscontrano nel linguaggio politico.

8.15.3 IL MODO E LA MODALITÀ

Come abbiamo visto (v. 8.6.1), i modi verbali sono un mezzo per esprimere la **soggettività** del parlante; per esempio: *viene* (realtà), *verrebbe* (possibilità), *venga* (ordine). Tale soggettività può esprimersi anche con mezzi diversi rispetto alla flessione verbale: vale a dire può fare a meno dei modi verbali e servirsi di avverbi (*forse, probabilmente, sicuramente*), di locuzioni (*a mio parere, senza dubbio* ecc.), di espressioni verbali (*mi pare che, suppongo che, può darsi che, mi auguro che, voglio che* ecc.), dei verbi *potere* e *dovere* che in particolari circostanze possono assumere un valore suppositivo e potenziale (*Giovanna deve essere uscita* 'è probabile che sia uscita'). Dunque la soggettività del parlante può essere espressa con modi verbali (cioè mediante la morfologia) oppure con mezzi lessicali.

Consideriamo ora la seguente tabella, nella quale la **modalità** (termine con il quale i linguisti indicano la soggettività del parlante, il suo atteggiamento riguardo all'enunciato che egli stesso produce) è rappresentata con modi verbali nella prima colonna, con mezzi lessicali nella seconda colonna:

modalità	espressa con modi verbali	espressa con mezzi lessicali
realtà	*verrà*	*sono sicuro che verrà*
interrogazione	*verrà?*	*domando se verrà*
ordine	*venga!*	*ordino che venga*
esclamazione	*lui, venire!*	*mi stupisco (sono contento, non mi piace affatto) che lui venga*

Ovviamente la soggettività del parlante (la modalità) si manifesta nella lingua parlata anche mediante un'opportuna **intonazione,** che non è possibile rappresentare nella lingua scritta (la quale possiede soltanto il punto interrogativo, quello esclamativo, i puntini di sospensione).

8.15.4 VARIETÀ DI FORME VERBALI

Benedicevo e *benedissi* sono considerate comunemente forme più corrette di *benedivo* e *benedii,* definite talvolta forme popolari. Nel primo caso si riproduce il verbo di base: *benedicevo e benedissi,* come *dicevo* e *dissi;* nel secondo invece si vede in *benedire* un verbo della terza coniugazione, ma non un composto di *dire*: si ha allora *benedivo* e *benedii,* come *udivo* e *udii.* La raccomandazione di rifarsi alle forme del verbo di base non vale nel caso della seconda persona singolare dell'imperativo: *benedici,* contro *dì* o *di';* l'accordo invece ritorna nella seconda persona plurale dell'imperativo: *benedite,* come *dite.* Gli stessi fenomeni ricorrono nell'altro verbo composto: *maledire.*

Disfacendo è la forma che riproduce il gerundio del verbo di base *fare; disfando* (forma popolare, ma oggi più diffusa della precedente) non considera *disfare* come un verbo composto da *fare:* insomma *disfando* come *amando, lodando* ecc. Di *disfare* vediamo l'indicativo presente:

io disfaccio (o *disfò* o *disfo)*
tu disfai
egli disfa (o *disfa)*
noi disfacciamo (o *disfiamó)*
voi disfacete
essi disfanno (o *disfano)*

La polimorfia dei verbi italiani presenta vari aspetti e dipende da varie cause. Nel caso di *benedire* o di *disfare* vale il rapporto che il parlante pone (o non pone) con i verbi di base: *dire* e *fare.* Ma i cosiddetti verbi irregolari presentano spesso forme del tutto imprevedibili: per esempio *vado* e *andiamo* traggono origine da due diversi verbi latini.

Più frequenti sono le variazioni che riguardano le desinenze verbali: abbiamo

diedi e *diedero* accanto a *detti* e *dettero*; abbiamo *aprii* e *aprirono* accanto a *apersi* e *apersero:* si hanno addirittura tre forme della prima persona singolare del passato remoto di *bere: io bevvi* (*bevei, bevetti*). Queste forme in concorrenza presentano talvolta lievi differenze di stile: una forma è ritenuta più letteraria, più elegante, un'altra più frequente, più popolare.

La morfologia verbale ha subito alcune importanti modificazioni anche in tempi a noi vicini. La prima persona singolare dell'imperfetto indicativo *io amava* (tratta dal latino AMABAM) fu sostituita nel corso dell'Ottocento dalla forma fiorentina *io amavo,* nella quale la desinenza *-o,* ripresa per analogia dalla prima persona singolare dell'indicativo presente, serve a fissare una differenza formale rispetto alla terza persona *egli amava.* Questa sostituzione fu attuata nel 1840 dal Manzoni, che trasformò quasi tutti i casi del tipo *io amava,* presenti nella precedente edizione dei *Promessi Sposi,* nel tipo *io amavo.* Tuttavia il tipo *io amava* è sopravvissuto a lungo nell'italiano del Novecento: lo ritroviamo, per esempio, nella prosa del Carducci e del Palazzeschi. Forme antiche furono usate da Italo Svevo ne *La coscienza di Zeno* (1922): *ebbimo, seppimo, sieno* in luogo di *avemmo, sapemmo, siano.* Lo scrittore triestino pubblicò una prima volta, nel 1898, il romanzo *Senilità;* nella seconda edizione dell'opera, pubblicata nel 1927, l'autore apportò varie modifiche alla lingua, conservando tuttavia forme verbali antiche come: *sieno, vegga* «veda», *dimandò.*

L'estensione del dittongo mobile alla sillaba non accentata è un fenomeno che si è sviluppato con maggiore intensità negli ultimi decenni: si ha dunque *suonare* (dittongo in sillaba non accentata) come in *io suòno,* accanto al più raro *sonàre*; allo stesso modo si ha *arruolare,* come *io arruolo,* accanto ad *arrolare* (forma meno usata).

Spesso la polimorfia verbale dipende dal fatto che accanto a forme derivate direttamente dal latino (e quindi corrette dal punto di vista etimologico) nascono forme analogiche. Accanto all'etimologico *diedi* (lat. DEDI) è nato *detti,* formatosi per analogia con *stetti* (lat. STETI), passato remoto di *stare.* Il passato remoto in *-etti* si è esteso per analogia a molti verbi che originariamente non lo possedevano: *vendere - vendetti, cedere - cedetti, perdere - perdetti.* La forma concorrente *io persi* è nata sul modello dei perfetti latini in -SI; lo stesso fenomeno riguarda altri verbi italiani: *accendere - accesi, rispondere - risposi, nascondere - nascosi, correre - corsi.*

8.15.5 TRA INDICATIVO E CONGIUNTIVO

Come abbiamo già visto (v. 8.14), l'indicativo è il modo della realtà, il congiuntivo è il modo della possibilità. L'uso del congiuntivo è frequente nelle proposizioni subordinate; queste ultime infatti esprimono spesso non certezze, ma opinioni e ipotesi. Per esempio le proposizioni finali escludono la certezza (non si può sapere in anticipo se un certo scopo sarà raggiunto) e pertanto richiedono sempre il congiuntivo.

In ogni modo le subordinate con l'indicativo sono numerose:

> *dice che tornerà domani; scusami se te lo dico soltanto ora; vado via perché ho fretta.*

Nella lingua parlata e, soprattutto negli ultimi tempi, anche nella lingua scritta, l'uso dell'indicativo si è esteso a spese del congiuntivo: *non so se tu hai capito* (interrogativa indiretta) appare a molti del tutto accettabile, in luogo di *non so se tu abbia capito;* meno corretto appare *penso che è meglio* (oggettiva) in luogo di *penso che sia meglio.* Nel periodo ipotetico il tipo *se studiavi non ti bocciavano* è, almeno nel parlato, più frequente del tipo *se avessi studiato non ti avrebbero bocciato.*

Quali sono le cause del progresso dell'indicativo e del regresso del congiuntivo? Proviamo a considerarne alcune in ordine d'importanza.

1. L'italiano di oggi tende a semplificare le sue strutture morfologiche e sintattiche: il regresso del congiuntivo (modo che comporta forme più complesse e varie) va

di pari passo con altri fenomeni di semplificazione: l'estendersi del *che* polivalente (v. 2.3.5 e 11.2.1); l'uso dell'aggettivo con funzione avverbiale: *andare veloce* (v. 9.1), il progresso della coordinazione a spese della subordinazione.

2. Il congiuntivo è modo poco vivo in vaste zone dell'Italia (soprattutto nel Centro e nel Mezzogiorno).

3. Per vari tipi di subordinate l'uso dell'indicativo non manca di esempi antichi, e dei migliori autori. Nel *Convivio* di Dante incontriamo questa frase: *credo che si mossero.* Esempi analoghi si ritrovano nei *Promessi Sposi.*

In generale va detto che la lingua parlata tende a rendere la distinzione tra azione reale e azione possibile con mezzi lessicali piuttosto che con la variazione del modo verbale: per esempio *sono certi che viene / pensano che viene* in luogo di *pensano che viene / pensano che venga.*

8.15.6 VERBI FRASALI E LOCUZIONI VERBALI

Accanto ai verbi veri e propri dobbiamo considerare anche le numerose espressioni verbali presenti nella lingua italiana e composte di un verbo e di almeno un altro elemento. Tali espressioni, che dal punto di vista del significato costituiscono delle unità, si dividono in due categorie:

1. i verbi frasali composti dall'insieme «verbo + avverbio», per esempio: *metter(e) su, buttar(e)giù, andar(e)via;*

2. le locuzioni verbali che si compongono dell'insieme «verbo + complemento oggetto» (o altro complemento), per esempio: *aver(e) bisogno, far(e) finta, prendere la fuga, mettere in guardia.*

Il verbo all'infinito lascia spesso cadere la vocale finale (apocope), la quale pertanto è stata messa tra parentesi.

I verbi frasali, frequenti nella lingua parlata e da qualche tempo in progressiva espansione anche nello scritto, si possono distinguere in due tipi fondamentali.

Ci sono verbi frasali che conservano il significato del verbo di base, cui l'avverbio aggiunge una specificazione (spesso riguardante il luogo); cfr. per esempio *mettere* con *metter(e) su, giù, sopra, sotto, dentro, fuori;* si pensi ancora a verbi frasali come: *tirar(e) su, buttar(e) giù, mandar(e) fuori, venir(e) dentro* ecc. Si noti che l'avverbio può seguire immediatamente il verbo oppure esserne separato dal complemento: *metti su la valigia* oppure *metti la valigia su.*

In determinati contesti alcuni di questi verbi frasali assumono significati particolari:

qualcuno l'ha messo su contro di me 'l'ha aizzato';
butta giù una paginetta 'scrivila in fretta';
lo hanno messo sotto 'lo hanno sopraffatto' oppure 'lo hanno caricato di eccessivo lavoro';

cfr. ancora: *dar via* 'svendere', *mandar giù* 'ingoiare, sopportare'.

Nella nostra lingua ci sono poi verbi frasali che hanno un valore prevalentemente intensivo; cfr., per esempio, le seguenti coppie:

salire - salir(e) su; scendere - scender(e) giù; uscire - uscir(e)fuori; entrare - entrar(e) dentro.

Delle locuzioni verbali, dette anche *perifrasi verbali,* vediamo innanzi tutto alcuni esempi:

aver(e) bisogno, (il) diritto, luogo;
dar(e) atto, (l')avvio, congedo, luogo, peso, torto;
fare allusione, finta, fronte, uso;
metter(e) mano, piede, in atto, in azione;
prender(e) aria, atto, congedo, cura, gusto, il largo, le distanze;
tener(e) compagnia, conto, fede, a bada, a dieta, in sospeso.

Proviamo a cercare nel dizionario le locuzioni verbali ora citate: alcune di esse sono comprese nel comma del verbo, altre nel comma del complemento.
Possiamo notare che la maggior parte di tali locuzioni tollerano inserimenti tra il verbo e il complemento: *aver bisogno di tran-*

quillità, ma anche *aver un gran bisogno di tranquillità, avere un assoluto bisogno di tranquillità; fece finta di non vederlo,* ma anche *fece quasi finta di non vederlo.* Tuttavia tali locuzioni sono per lo più soggette a varie restrizioni sintattiche: non possiamo inserire o togliere l'articolo, cambiare il numero del nome che funge da complemento, aggiungere un altro complemento; per esempio sarà possibile dire:

Giovanni ha dato torto a Mario;

ma non sono assolutamente tollerabili insementi del tipo:

**Giovanni ha dato (il) un torto a Mario;*
**Giovanni ha dato torti a Mario;*
**Giovanni ha dato torto e condanna a Mario.*

IL VERBO

IL VERBO

§ 8.0

Esercizio 1 Riconosci e sottolinea i verbi presenti nel testo che segue. Alla fine, dopo una rilettura, riconosci le forme verbali usate come aggettivi.

"Dorrie doveva fare un compito scritto per domani. Tema Il mio papà. Lei che ha tanta facilità a scrivere, questa volta mi guardava smarrita, con la penna sospesa in aria sopra il foglio bianco. Così l'ho aiutata. Capisco, ho detto, che non sai cosa scrivere; il è talmente meraviglioso che è difficile trovare un argomento da cui cominciare! Le ho suggerito poi di scrivere che faceva l'avvocato, che difendeva sempre i poveri, somigliava a Robin Hood in qualche modo: alto, forte, così forte che avrebbe potuto soffocare un elefante con due dita sole o sollevarci entrambe sopra la balaustra senza nessuno sforzo, come se fossimo due fogli di carta. Allora, vinta la perplessità, ha iniziato a scrivere per un'ora intera, concentrata e

(S. Tamaro, "Di nuovo in *Per voce sola* &

Esercizio 1 Per ciascuna delle forme che seguono indica le varie caratteristiche completando questo schema:

	modo	tempo	persona	numero	forma
parlavamo	*indicativo*	*imperfetto*	*I*	*plurale*	*attiva*
erano arrivati					
calpestai					
fuggiranno					
siamo andati					
eri stato aiutato					
sei visto					
fu partito					
ebbe notato					
cantando					
va'					
avevamo scritto					
ti eri alzato					
avevo mangiato					

Esercizio 8 Forma due frasi per ciascuno dei seguenti verbi, usandoli una volta transitivamente, un'altra intransitivamente.

Scendere;	ballare;	piegare;	passare;	cominciare;
sfilare;	calare;	fuggire;	tendere;	riflettere.

Esercizio 9 Forma due frasi per ciascuno dei verbi seguenti, usandoli una volta transitivamente e un'altra volta intransitivamente. Attenzione: i verbi cambieranno significato.

1. aspirare	3. attendere	5. mancare
2. attaccare	4. domandare	6. pesare

FORMA ATTIVA E PASSIVA

§ 8.3

Esercizio 10 Volgi al passivo le seguenti frasi.

1. Ho ben considerato il rischio dell'impresa. 2. I contadini tagliano il fieno. 3. Li abbiamo convinti a rimanere in campagna. 4. Il giudice ritenne la testimonianza poco convincente. 5. Il nevischio aveva reso le strade viscide e pericolose. 6. L'incendio ridusse in cenere alcuni ettari di bosco. 7. Li abbiamo avvertiti del pericolo che correvano. 8. Dubito che tu possa apprezzare quel tipo di musica. 9. Un rumore improvviso spaventò il bambino. 10. Quell'episodio ci ha commossi. 11. Il tuo racconto ci ha molto impressionato. 12. I gas di scarico delle auto rovinano i monumenti.

Esercizio 11 Trasforma in attive le seguenti frasi passive.

1. Roberto è stato visto da noi in televisione. 2. In quel paesino di montagna molte case sono state abbattute dal terremoto. 3. Oggi siamo tutti assediati dalla pubblicità televisiva. 4. Al traguardo il corridore fu applaudito da numerosi tifosi. 5. In quella occasione da tutti mi fu consigliata prudenza. 6. Da uno spettatore fu rivolta una domanda interessante al conduttore della trasmissione. 7. È stato inaugurato dal Rettore il nuovo anno accademico. 8. La notizia era stata confermata da fonti autorevoli. 9. È stato dimenticato da tutti, ma non da te. 10. In quel periodo ero angustiato da molte preoccupazioni. 11. Il castello fu circondato dall'esercito nemico. 12. La città di Torino è attraversata dal Po.

Esercizio 12 Nelle seguenti frasi distingui i verbi transitivi passivi dai verbi intransitivi usati nelle forme composte.

1. Sono stati smarriti importanti documenti: chi li riconsegnerà al proprietario sarà adeguatamente ricompensato. 2. Essendo stato disapprovato da tutti i suoi amici, ha capito di non aver agito correttamente. 3. Sono venuto qui per essere informato delle ultime novità. 4. Il valico è ostruito dalla neve. 5. La partita è stata affrontata con grande impegno da entrambe le squadre. 6. Saranno presto pubblicati i bandi di concorso per tecnico laureato. 7. È già partito da tempo, ma non è ancora arrivato. 8. Ai bambini talvolta viene nascosta la verità. 9. Nonostante lo avessimo invitato più volte, non è più tornato. 10. Era corso ad incontrarti, ma tu eri già andato via.

Esercizio 13 Non tutte le frasi attive possono essere rese passive. Trasforma le costruzioni seguenti in modo da renderle passive, tutte le volte che ti sembra possibile.

1. Da quel romanzo hanno tratto un bellissimo film. 2. Quell'ingenuo è subito caduto nel tranello. 3. Solo il quotidiano locale ha pubblicato quella notizia. 4. Esaminerò la pratica proprio oggi. 5. Hanno rubato tutta l'argenteria. 6. Dalla stanza accanto giungeva un forte rumore. 7. Una frana interrompe la strada. 8. Lo scandalo è scoppiato all'improvviso, 9. La professoressa ha lodato Paolo per la sua bravura. 10. Aspettiamo che si decida a parlare.

Esercizio 14 Scrivi accanto alle seguenti forme attive la forma passiva corrispondente. Per esempio: *amato.*

_____; _____; avrò _____;
avere detto/_____; dicendo/_____; gradiremo/_____ ;
amerei/_____; _____; _____:
_____; _____; avrebbe _____.

Esercizio 15 Scrivi la forma attiva che corrisponde alle seguenti forme passive. Per *fu salvato / salvò.*

È stato _____; furono _____ ;
sarete _____ ; tu fossi stato _____;
essendo stato _____; sarete _____ ;
sarei _____ ; fu _____ ;
eravate scoperti/_____; fosse scoperto/_____;
eravate stati scoperti/_____; essere stato scoperto/_____ .

FORMA RIFLESSIVA E FORMA INTRANSITIVA PRONOMINALE

§§ 8.4-8.5

Esercizio 16 Distingui nelle seguenti frasi i verbi riflessivi (propri, apparenti, reciproci).

1. Dopo l'incidente i due automobilisti si insultarono pesantemente. 2. Maria è molto vanitosa e si guarda spesso allo specchio. 3. Ci salutammo con le lacrime agli occhi. 4. Luigi si veste sempre con molta eleganza. 5. Quest'anno ci prenderemo una lunga vacanza. 6. La lepre si nascose tra i cespugli. 7. Alla fine della vacanza i due amici si scambiarono gli indirizzi. 8. Quel sub si immerge spesso anche senza bombola. 9. Si guardarono negli occhi e si sorrisero. 10. Mettiti pure uno dei miei abiti. 11. Sono contento che tu e Andrea vi siate riappacificati. 12. Ti sei procurato quel libro? 13. I due amici, quando si incontrarono dopo tanti anni, non si riconobbero. 14. I paracadutisti si sono lanciati dall'aereo.

Esercizio 17 Forma tre frasi per ciascuno dei seguenti verbi: una in cui sia usato nella forma riflessiva propria, una in cui sia usato come riflessivo apparente ed una come riflessivo reciproco.

Lavare; nascondere; guardare; rimproverare; bagnare; criticare.

Esercizio 18 Nei seguenti periodi indica la forma dei verbi scritti in corsivo, specificando se si tratta di: forma riflessiva propria (a); forma riflessiva apparente (b); forma riflessiva reciproca (c); forma intransitiva pronominale (d). Spiega poi il valore che in ciascuna frase hanno le particene pronominali *mi, ti, si, d, vi.*

1. Poiché i loro genitori lavorano tutto il giorno, quei ragazzi *si preparano* da soli il pranzo (___). 2. Dove *vi incontrate* di solito (___)? 3. L'edera *si arrampicava* fino al tetto della casetta (___). 4. *Mi sono dimenticato* di avvertirti (___). 5. Paolo *si è comprato* una nuova bicicletta (___). 6. Come mai *ve ne restate* lì zitti senza protestare (___)? 7. *Si vergogna* di quello che ha fatto C___). 8. Gianni *si rammarica* di non poter partecipare alla gita (___). 9. In quel condominio *si affittano* appartamenti (___). 10. Sentendosi chiamare, Franco *si girò* di scatto (___). 11. Non *scoraggiarti*: tutto si risolverà (___). 12. L'agente *si lanciò* all'inseguimento (___). 13. Non *lavarti i* capelli troppo spesso: possono indebolirsi (___). 14. Perché *ti stupisci* del suo comportamento (___)? 15. *Si lagnarono* molto del trattamento ricevuto (___). 16. *Ti sei ostinata* nel tuo proposito e nessuno ti farà cambiare idea (___).

Esercizio 19 Talvolta nella forma riflessiva apparente le particelle pronominali *mi, ti, si, ci, vi* hanno solo una funzione rafforzativa-espressiva. Nelle seguenti frasi ricerca e sottolinea tali forme.

1. Si fece una lunga passeggiata prima di rincasare per la cena. 2. Ogni sera prima di coricarmi mi bevo una tisana calda. 3. Non mi lagno di quanto mi è capitato, ma vorrei essere compreso. 4. Ti sei annoiato al concerto? 5. Ti sei mostrato sicuro e disinvolto. 6. Questa sera mi gusterò un bel gelato. 7. Durante le vacanze mi farò un bel viaggetto. 8. Ti sei bevuto tutta l'aranciata? 9. Quest'estate non mi sono comprata neanche un abito nuovo. 10. Antonio si pettinò con cura. 11. Quei due si detestano. 12. Ho ricevuto il tuo biglietto e me lo conserverò per ricordo.

RICAPITOLAZIONE: VERBI TRANSITIVI E INTRANSITIVI, FORMA RIFLESSIVA E FORMA INTRANSITIVA PRONOMINALE

Esercizio 20 Distingui i verbi transitivi, intransitivi, riflessivi e intransitivi pronominali che compaiono nel seguente brano.

Era meno forte ed esperto degli altri; e stancatosi ben presto, si lasciò andare secondo la corrente verso la foce. Presto i ragazzi con le loro grida e i loro schiamazzi gli furono alle spalle; i canneti si diradarono, l'acqua si fece limpida e incolore scoprendo il fondo sabbioso tutto percorso da fluttuanti increspature grigie. Finalmente, passata una pozza più profonda, specie di occhio verde della corrente diafana, egli mise i piedi nella sabbia e, lottando contro la forza dell'acqua, uscì sulla proda. Il fiumicello confluiva nel mare arricciandosi e formando come una groppa d'acqua. Perdendo la sua compattezza, la corrente si allargava a ventaglio, si assottigliava, non più che un velo liquido sui sabbioni lisci. Il mare risaliva il fiume con leggere onde orlate di spuma. Pozze dimenticate dalla corrente riflettevano qua e là il cielo brillante nella sabbia intatta e gonfia d'acqua.

(A. Moravia, *Agostino*, Bompiani)

MODO, TEMPO, PERSONA, NUMERO DEL VERBO

§ 8.6

Esercizio 21 Nelle frasi che seguono distingui i verbi di modo finito da quelli di modo indefinito.

1. È assorbito dal lavoro al punto da non avere neppure il tempo di telefonarle. 2. Ho iniziato una nuova dieta di un medico californiano per disintossicare l'organismo. 3. Non fare storie: finisci quel compito. 4. Da casa a scuola camminavo con lo sguardo basso osservando le foglie gialle per terra. 5. Invece di creare storie fantastiche, cerca nella realtà spunti interessanti per i tuoi racconti. 6. Sarà un'ottima occasione per finire il discorso che abbiamo sospeso qualche giorno fa. 7. A sbagliare sono i più piccoli, così il gioco ricomincia sempre da capo. 8. Raggomitolata sul pavimento, aveva posato la guancia nel palmo della mano.

Esercizio 22 Completa le frasi seguenti, coniugando l'infinito del verbo tra parentesi ai tempi del presente, del passato o del futuro, così come richiesto dal senso.

1. Sono rimasto seduto alla scrivania fino all'ora di pranzo; da lì (*alzarsi*) solo una volta per andare in biblioteca. 2. Il giorno dopo si fermò davanti alla casa dove *(abitare)* da qualche mese il suo nuovo amico. 3. La elasse programmò la gita per il giorno seguente: *(visitare)* la città vecchia e *(fare)* una sosta al museo archeologico. 4. Mentre Marco *(essere)* al telefono, qualcuno *(entrare)* dalla finestra e aveva forzato la porta del soggiorno. 5. Sono uscito dopo *(fare)* colazione e non *(leggere)* ancora i giornali. 6. Le sirene emisero un suono speciale: da ore la gente *(stare)* ferma sotto il sole e *(aspettare)* quel segnale. 7. Arrivarono al capolinea che il 7 *(partire)* da pochi minuti. 8. Naturalmente vorrei [illegible] ma per ora non *(potere)* *(sentirsi)* ancora troppo debole.

Esercizio 23 Coniuga l'infinito tra parentesi ai tempi opportuni per indicare che l'avvenimento è contemporaneo, anteriore o posteriore rispetto al momento in cui si parla.

(arrivare) nel pomeriggio. Tu *(essere)* troppo precipitoso. Voi *(vivere)* serenamente. 4. Io non nulla. 5. La maestra le frazioni. *6.1 ladri (abbandonare)* l'auto. 7. Quel giorno *(essere)* indimenticabile. 8. L'incendio *(divampare)* sulle colline. 9. Mi *(fare)* male la testa. vento domani.

Esercizio 24 Nelle frasi che seguono distingui i tempi semplici da quelli composti. Di ciascun verbo indica poi la persona e il numero.

l'emergenza hanno stanziato centinaia di milioni. Non ha voluto neppure tarmi. 3. Crediamo poco alle vostre promesse. 4. Le vacanze sono finite da giorni. Ha lo stile del vero calciatore, calmo e preciso. 6. Per quanto a lungo avessi aspettato, lei non sarebbe tornata. giorno seguente ci alzammo alle tre del pomeriggio. 8. Immediatamente il suo viso assunse un'espressione di sconfinata tristezza.

E L'AZIONE DEL VERBO

Esercizio 25 Distingui, nelle frasi che seguono, i verbi che indicano un'azione conclusa, dai verbi che indicano un'azione considerata nel suo svolgersi.

giorno di Natale gli facemmo visita a casa sua. 2. Cantava tutto il tempo una nenia imparata da bambino. 3. Pochi uccelli bianchi il becco aguzzo camminavano sulla spiaggia bagnata. 4. Mario Rigoni Stern nel 1942 partì come alpino per la Russia e l'anno

Esercizio 30 Scegli la forma esatta di ausiliare tra le alternative poste tra parentesi.

1. Ho aiutato quel giovane perché _____ *(avevo avuto, avevo)* fiducia in lui. 2. Se_____ *(avrei, avessi)* avuto timore non_____ *(avrei, avessi)* neppure iniziato quell'impresa. 3. Non pensavamo che la nostra squadra_____ *(sarebbe, sarebbe stata)* vittoriosa, ma speravamo in un risultato di parità. 4. Dopo che _____ *(ebbe, aveva)* superato la crisi fu dimesso dall'ospedale. 5. Perché _____ *(bai, avevi, avesti)* quell'espressione così severa? Sto facendo qualcosa di male? 6. Ho l'impressione che qualcuno _____ *(aveva, ha, abbici)* bussato alla porta. 7. Abbiamo temuto che tu_____ *(avevi, avesti, avessi)* smarrito la strada. 8. Se lo _____ *(avevo, avessi, avrei)* saputo, non *(avevo, avessi, avrei)* parlato. 9. Dubito che tu _____ *(sei stato, sia stato)* riconosciuto.

Esercizio 31 Scegli l'ausiliare adatto.

1. _____ *(Ha, è)* nevicato abbondantemente per tutta la notte. 2. Anna e Marta _____ *(hanno, sono)* voluto partecipare alla cerimonia. 3. La sirena della fabbrica _____ *(aveva, era)* suonato e tutti gli operai si diressero nei vari reparti. 4. Ho fatto di tutto per aiutarti, ma non _____ *(ha, e)* servito a niente. 5. Il piccolo Marco _____ *(aveva, era)* dormito per diverse ore. 6. Non _____ *(ho, sono)* potuto venire perché avevo preso un altro impegno precedentemente. 7. Da un po' di tempo i prezzi _____ *(sono, hanno)* saliti alle stelle. 8._____ *(Sono, ho)* corso all'impazzata, ma non_____ *(sono, ho)* riuscito a raggiungerti. 9. L'alpinista si_____ *(era, aveva)* arrampicato sulla parete rocciosa.

Esercizio 32 Indica modo, tempo, persona di ognuna di queste forme dei verbi *essere* e *avere.*

Essendo stato;	ebbero;	fui;	ero stato;	avevi avuto;
ebbi avuto;	fossero;	fossi stato;	sareste;	avevate avuto;
essere stato;	ebbero avuto;	avranno;	avesti avuto;	sia;
saresti;	foste stati;	fosti;	essendo;	avrete;
avendo avuto;	aveva;	erano;	fu;	ebbimo.

CONIUGAZIONE DEI VERBI REGOLARI

§§ 8.8.2-8.8.5

Esercizio 33 Completa le seguenti frasi coniugando il verbo tra parentesi.

1. Come sempre voi_____ *(ricorrere)* a me per chiedere consigli. 2. _____ *(Scoprire)* l'assassino quando _____ *(leggere)* tutto il romanzo. 3. Ogni anno noi _____ *(trascorrere)* le vacanze in montagna. 4. All'età di dieci anni_____ *(avere)* un incidente con la bicicletta. 5. Stanno _____ *(accadere)* cose molto strane. 6. Ero certa che tu mi _____ *(aspettare).* 7. L'autobus arrivò al capolinea e _____ *(scendere)* gli ultimi passeggeri. 8. Prima di trasferirmi a Roma _____ *(abitare)* a Firenze. 9. Esprimerò la mia opinione dopo che_____ *(esaminare)* attentamente tutta la pratica. 10. Anna ha portato alla zia una torta che_____ *(preparare)* ieri.

Esercizio 34 Indica modo, tempo e persona delle seguenti forme verbali.

Loderete;	avrà lodato;	sarete stati lodati;	essendo lodato;	avere lodato;
sia lodato;	aveva lodato;	lodereste;	avevate visto;	vedrete;
sarete stati visti;	avendo visto;	vedessi;	vedreste;	avessero visto;
saresti stato visto;	avere udito;	udiranno;	erano uditi;	udirete;
avrai udito;	sarò udito;	udissi;	udiresti;	sarete stati uditi;
sareste stati uditi;	udendo;	udito;	ebbimo udito;	avresti udito.

Esercizio 35 Indica le seguenti forme verbali attive:

I persona plurale del passato prossimo di *sostare* = _____
III persona singolare del trapassato remoto di *mangiare* = _____
II persona plurale del futuro anteriore di *cantare* = _____
III persona singolare del condizionale passato di *invitare* = _____
I persona plurale del trapassato prossimo di *sognare* = _____
II persona singolare del congiuntivo imperfetto di *notare* = _____
III persona plurale dell'indicativo presente di *domandare* - _____

Esercizio 36 Indica le seguenti forme verbali attive:

I persona plurale del condizionale presente di *temere* = _____
III persona singolare del trapassato prossimo di *mordere* = _____
II persona singolare del congiuntivo presente di *ripetere* = _____
I persona plurale del passato remoto di *battere* = _____
II persona plurale dell' imperativo di *scuotere* = _____
III persona plurale del congiuntivo imperfetto di *credere* = _____
I persona plurale del futuro di *spremere* = _____

Esercizio 37 Indica le seguenti forme verbali attive:

II persona plurale del congiuntivo presente di *spedire* = _____
I persona singolare del futuro anteriore di *condire* = _____
III persona plurale del trapassato remoto di *servire* = _____
II persona singolare del congiuntivo presente di *esaudire* = _____
I persona plurale del condizionale passato di *pulire* = _____

Esercizio 38 Scrivi le seguenti voci dei verbi intransitivi *partire* e *arrivare.*

II persona singolare del congiuntivo presente = _____
III persona plurale del trapassato prossimo = _____
II persona plurale del condizionale passato = _____
I persona plurale del trapassato remoto = _____
II persona singolare del congiuntivo passato = _____
infinito passato = _____
gerundio passato = _____

Esercizio 39 Scrivi le seguenti voci passive del verbo *mostrare.*

I persona singolare dell'indicativo imperfetto = _____
II persona plurale del congiuntivo imperfetto = _____
III persona singolare del condizionale passato = _____
II persona singolare del congiuntivo presente = _____
III persona plurale del congiuntivo trapassato = _____
II persona plurale del passato remoto = _____
I persona plurale del futuro anteriore = _____
infinito passato = _____
gerundio presente = _____

Esercizio 4O Scrivi le seguenti voci del verbo riflessivo *alzarsi.*

III persona singolare del trapassato prossimo = _____
II persona plurale del passato remoto = _____
I persona plurale del condizionale passato = _____
II persona singolare del futuro semplice = _____
III persona plurale del congiuntivo imperfetto = _____
I persona singolare del condizionale presente = _____
participio passato = _____
gerundio passato = _____

VERBI IMPERSONALI

§ 8.9

Esercizio 41 I verbi che indicano fenomeni metereologici, solitamente impersonali, possono essere costruiti personalmente quando sono usati in senso figurato. Sottolinea una volta quelli che sono usati impersonalmente, e due volte quelli che, invece, sono costruiti personalmente perché sono usati in senso figurato.

1. Appena l'articolo fu pubblicato, fioccarono proteste e querele da ogni parte. 2. I fiumi sono quasi in secca perché non piove da parecchi mesi. 3. Devi spendere meno: i soldi non piovono dal cielo. 4. Se continua a nevicare così, domani le strade saranno impraticabili. 5. Quando Paola tornò a casa, la tempestarono di domande di ogni genere. 6. Siamo andati a dormire che già albeggiava. 7. Diluvia già da tre ore: la cantina sarà ormai allagata. 8. Nonostante faccia caldo, la spiaggia non è ancora molto affollata.

Esercizio 42 Trasforma le seguenti frasi in impersonali con la particella *si,* eliminando i soggetti.

1. La gente è sempre pronta a criticare. 2. Gli attori debutteranno con una commedia di Pirandello. 3. Noi non vogliamo disturbare. 4. Noi non ci vediamo molto spesso, ma ci sentiamo tutti i giorni per telefono. 5. I ragazzi hanno discusso a lungo di problemi d'attualità. 6. La direzione prega di non fumare. 7. Gli amici risero a lungo insieme ricordando i bei tempi passati. 8. Noi ci siamo accorti troppo tardi del pericolo.

VERBI SERVILI E VERBI FRASEOLOGICI

§ 8.10

Esercizio 43 Nelle frasi seguenti i verbi reggono un infinito. Tra essi individua e sottolinea i verbi servili.

1. Vorrei aiutarti, ma ormai è troppo tardi. 2. Stavamo per andar via quando tu arrivasti. 3. Ma non potevi dirmelo che dovevi andartene? 4. Non sono mai riuscito a dirgli quello che provavo. 5. Chi va in moto deve mettere il casco. 6. Ma chi può aver detto una simile calunnia? 7. I *ragazzi* hanno deciso di incontrarsi al più presto. 8. Percorrendo quella scorciatoia, potresti arrivare prima. 9. Non avete voluto ascoltarmi: adesso arrangiatevi. 10. Ti sei dovuto arrendere all'evidenza dei fatti.

Esercizio 44 Scrivi cinque frasi con verbi fraseologici e spiega quale aspetto dell'azione viene messo in evidenza in ciascuna frase.

VERBI DIFETTIVI E SOVRABBONDANTI

§§ 8.11-8.12

Esercizio 45 Coniuga i verbi tra parentesi nel tempo e modo richiesti, badando che quella forma sia realmente in uso (se non lo fosse, ricorri a un sinonimo).

1. In casa *(fervere;* indicativo imperfetto) i preparativi per la festa. 2. Se tu non *(ostare;* congiuntivo imperfetto) all'impresa, ogni problema sarebbe risolto. 3. Io, nei momenti liberi *(solere;* indicativo presente) dedicarmi alla lettura. 4. Se prendessi troppo sole la pelle *(prudere;* condizionale presente) in modo insopportabile. 5. Questa consuetudine *(vigere;* indicativo futuro) ancora per poco. 6. Se *(urgere;* congiuntivo imperfetto) non esitare a chiamarmi. 7. Le spiritosaggini non ti *(addirsi;* indicativo presente). 8. Non immaginavo che la stella Polare *ducere;* congiuntivo imperfetto) a tal punto.

Esercizio 46 Aiutandoti con il vocabolario, sottolinea per ciascuna frase il verbo appropriato (attenzione: talvolta sono appropriati entrambi).

1. Il giorno di Carnevale la gente *(impazza, impazzisce)* per le strade. 2. Il domatore finalmente *(ha ammansito, ha ammansato)* i leoni del circo. 3. Peccato che quelle rose siano *(sfiorate, sfiorite)* così presto! 4. Il cuoio di quella cintura si è *(abbrunato, abbrunito)* con l'uso. 5. Al solo pensiero *(arrosso, arrossisco)* per la vergogna. 6. Hai *(colorato, colorito)* un po' troppo il tuo racconto. 7. Questa dieta fa *(dimagrare, dimagrire)* moltissimo. 8. Non ti sarà possibile *(adempiere, adempire)* alle tue promesse.

VERBI IRREGOLARI

§ 8.13

Esercizio 47 Volgi al passato remoto le seguenti frasi.

1. I miei figli si dolgono per le tue dolorose vicende. 2. Il sacerdote assolve i fedeli. 3. Le tue richieste ledono i nostri legittimi diritti. 4. Gli operai addetti agli alti forni fondono i metalli. 5. Il clima estremamente rigido nuoce alle piante fruttifere. 6. Il corteo si muove lentamente nelle vie del centro. 7. La corda si rompe per il peso eccessivo. 8. Nelle notti serene le stelle rifulgono in cielo in tutto il loro splendore. 9. La mamma cuoce le frittelle di mele. 10. I vostri discorsi persuadono tutti. 11. Proteggo i miei familiari e mi stringo a loro nei momenti di difficoltà. 12. Appendiamo gli abiti e riponiamo la roba nei cassetti.

Esercizio 48 Coniuga al tempo e modo richiesti i verbi tra parentesi.

1. L'incendio_____*(spargersi)* rapidamente e aveva distrutto pini maestosi. 2. Avevamo subito un furto, perciò_____*(sporgere)* denuncia in questura. 3. I Romani _____*(distruggere)* Cartagine e_____*(spargere)* sale sulle sue rovine. 4. Il guidatore_____*(scorgere)* un'ombra e rallentò la corsa. 5. Quando il veterinario giunse nella cascina il vitello_____*(nascere)*. 6. Credo che tu _____*(sapere)* è il tuo dovere. 7. Se _ _ *(svolgere)* almeno un altro esercizio avresti meritato la sufficienza. 8. Nel passato la fortuna ti_____ ma ora ti ha voltato le spalle. Nel 1804 Napoleone_____ a Parigi la corona imperiale. 10. Hai approfittato della fiducia che ti_____ suo tempo noi_____ *(sapere)* tacere. 12. Chiedo a tutti che_____*(uscire)* e mi lascino solo.

Esercizio 49 Coniuga al modo e al tempo richiesti i verbi tra parentesi.

Se puoi,_____*(venire)* con me in bicicletta? 2. Suo fratello_____*(ricomparire)* dopo molti anni di assenza. 3. Ho raggiunto lo scopo che_____ 4. Appena lo vidi lo_____*(riconoscere)*. 5. Non credevo che tu_____*(desistere)* così facilmente. 6. Gli regalai un libro che gli_____ *(piacere)* molto. 7. Ieri _____ *(apprendere)* alcune novità che possono interessarti. 8. Ti richiamammo e ti _____*(concedere)* un'altra possibilità. 9. Se ti_____ ad agire, forse lo avresti fatto. 10._____*(uscire)* da qui e non farti più vedere. 11. Ero sicuro che i suoi sforzi_____*(valere)* a qualcosa. 12. Se io_____*(dividere)* i vostri compiti, non sarebbe sorto alcun equivoco.

Esercizio 50 Indica modo, tempo, persona e verbo di appartenenza delle seguenti forme verbali.

Diede;	siedano;	tengo;	afflisse;	conducevi;	diressero;
giunto;	redasse;	salgano;	morrai;	offersi;	scuotemmo;
svellesti;	porrei;	ruppero;	diressero;	assistettero;	fisse;
fuse;	eluse;	potemmo;	piaccia;	annettéi;	arsero;
compressero;	dipinsero;	rodeste;	piovuto;	nascondemmo;	protessi;
munse;	cuociate;	devoluto;	distinsi;	afflissero;	berrò.

Esercizio 51 Scrivi le seguenti voci dei verbi *andare, dare, fare, stare.*

I persona singolare del congiuntivo imperfetto = _____
II persona singolare del passato remoto =_____
I persona singolare del congiuntivo presente = _____
III persona singolare dell'indicativo presente = _____
gerundio presente =_____
II persona singolare dell'imperativo presente = _____
III persona plurale del congiuntivo imperfetto = _____
III persona plurale del futuro semplice =_____
II persona plurale del passato remoto =_____

Esercizio 52 Scrivi le seguenti voci dei verbi *giacére, valére, attìngere, créscere.*

I persona singolare del congiuntivo presente = _____
II persona plurale del passato remoto = _____
III persona singolare del futuro semplice = _____
II persona plurale dell'indicativo imperfetto = _____
I persona plurale del trapassato prossimo = _____
II persona singolare del futuro anteriore = _____
III persona singolare del passato remoto = _____

Esercizio 53 Scrivi le seguenti voci dei verbi *apparire, dire, offrire, udire.*

I persona plurale del congiuntivo imperfetto = _____
participio passato = _____
II persona plurale del passato remoto = _____
I persona singolare del congiuntivo presente = _____
II persona singolare dell'imperativo presente = _____
III persona singolare del futuro semplice = _____
III persona singolare dell'indicativo presente = _____

Esercizio 54 Cerca nel vocabolario un verbo regolare e un verbo irregolare; osserva quali forme sono riportate per il primo e quali per il secondo.

USO DEI MODI E DEI TEMPI

§ 8.14

Esercizio 55 Completa i seguenti periodi scegliendo tra le forme in parentesi quella che ritieni corretta in relazione al contesto.

1. Disse che *(aveva ricevuto, riceveva, riceve)* serie minacce. 2. Per quanto io *(facessi/farei, faccia)*, non riuscirò mai a persuaderlo. 3. Il ponte che *(era costruito, era stato costruito, fu costruito)* da pochi anni venne abbattuto dall'alluvione. 4. *(Vieni, verresti, verrai)* con me, se te lo chiedessi per favore? 5. Chi ha già visitato la sala *(esce, usciva, esca)*, gli altri *(vengono, verranno, vengano)* avanti. 6. Lascerò tutti i miei impegni e *(vengo, verrò, verrei)* con voi a teatro. 7. È opportuno che *(esaminate, esaminiate, esaminereste)* bene tutta la documentazione. 8. Che opinione avesse di me, allora non me lo *(dice, aveva detto, disse)*. 9. È importante che *(approfondite/abbiate approfondito, approfondiate)* la ricerca sulle civiltà pre-colombiane. 10. Le indagini, che furono subito avviate, non *(chiarirono, chiarivano, avevano chiarito)* i motivi dell'aggressione.

Esercizio 56 Completa i seguenti periodi scegliendo tra le forme in parentesi quella che ritieni corretta in relazione al contesto.

1. Chiedigli perché da un po' di tempo *(è, è stato, era)* sempre scontento di tutto. 2. Quando uscì di casa *(si accorgeva, si è accorto, si accorse)* di aver dimenticato il portafoglio. 3. Mentre *(fosti/sei stato, eri)* al lavoro, *è* arrivata una lettera per te. 4. Ti prometto che tra qualche giorno ti *(porto, porterò, avrò portato)* con me al mare. 5. Marco arriverà in ritardo perché *(era stato trattenuto, è stato trattenuto, fu trattenuto)* da una visita imprevista. 6. Che piacere vedervi! Quando *(arrivaste, siete arrivati, foste arrivati)*? 7. Ti *(ricordi, ricorderai, ricorderesti)* delle mie parole, quando avrai imparato a tue spese che avevo ragione. 8. Pensavo che tu *(avresti visitato, avessi visitato, visitassi)* alcuni anni fa questo paese. 9. Non gli *(dicevo, direi, avrei detto)* nulla, se non fosse stato necessario. 10. Io *(direi, dicessi, dico)* di accettare la proposta: e voi. che cosa ne pensate?

Esercizio 57 Forma le possibili frasi corrette, scegliendo opportunamente tra le varie alternative.

Dopo quello che ho visto Da quanto mi avevano detto Solo se tu lo volessi	ero certo che sono certo che	sei tu fossi saresti	un ottimo insegnante

Verremo Verremmo Saremmo venuti	se quando	non fosse stato così tardi non fosse così tardi avessimo finito di fare i compiti avremo finito di fare i compiti ci sarebbe stato possibile

Sono certo Non sono sicuro Non ero sicuro	che tu abbia accettato che tu accetterai che tu avessi accettato che hai accettato	quello che	ti sarà proposto ti è stato proposto

Voglio che Sono certo che Avrei preferito che	vi	comporterete comportaste comportiate	diversamente

La carica che	ricopre ricopriva ha ricoperto aveva ricoperto avrebbe ricoperto	gli avrebbe dato gli ha dato gli diede gli dà gli aveva dato	molta notorietà

Esercizio 58 Completa queste frasi coniugando all'indicativo, nel tempo e nella persona richiesti dal contesto, i verbi tra parentesi.

1. Gli Spartiati_____*(educare)* i loro figli molto severamente affinchè divenissero buoni soldati. 2. Quando il Presidente entrò, tutti_____(*applaudire*). 3. Gli anziani spesso dimenticano i fatti più recenti, mentre_____(*ricordare*) quelli che sono accaduti molti anni fa. 4._____ *(dire)* ai nonni che sarei anelato a stare con loro durante le vacanze estive. 5. Quando caddero le prime gocce di pioggia i ragazzi si _____*(rifugiarsi)* sotto una pensilina. 6. Fu un momento difficile per tutti: me lo _____(*ricordare*) come se fosse ora. 7. Ti sono grato perché mi_____(*aiutare)* in quella difficile circostanza. 8. lo credo che una brava persona trovi sempre chi la _____(*apprezzare*). 9. Dopo aver cercato a lungo_____ *(scoprire)* il nascondiglio. 10. Ti_____*(scrivere)* tante volte, ma non mi hai mai risposto.

Esercizio 59 Completa queste frasi coniugando al congiuntivo, al condizionale o all'imperativo, nel tempo e nella persona richiesti dal contesto, i verbi tra parentesi.

1. Che tu_____(*sapere*), c'è qualche possibilità di riuscita? 2._____*(chiudere)* la porta e vieni a sederti sul divano. 3. Voglio che voi_____*(ascoltare)* tutto quello che ho da dire sul vostro comportamento. 4. Sebbene *(essere)*_____timido, riuscì a sostenere con decisione la sua tesi. 5. Se tu fossi stato meno superbo, ti_____*(aiutare)*

con tutto il cuore. 6. È bene che vi_____*(recare)* a scuola a piedi: passeggiare giova alla salute. 7. *(Partire)*_____tranquilla, penserò io a tutto. 8. Sebbene tu _____ *(fare)* di tutto, non sei riuscito a convincermi. 9. Non so quale lingua si_____*(parlare)* in Polinesia. 10. Mi sembrava che le cose_____ *(stare)* in questo modo. 11. Il ragazzo promise che_____*(mettere)* la testa a posto. 12._____*(consegnare)* volentieri il lavoro, ma non l'ho ancora terminato.

Esercizio 60 Completa queste frasi coniugando il verbo tra parentesi, all'infinito, al participio o al gerundio, secondo il contesto.

1. Dopo_____*(ascoltare)* le tue parole non posso fare a meno di disapprovarti. 2. Non sapevo quale via_____*(prendere)* per arrivare in città. 3. Ti rimprovero per_____*(trascurare)* gli amici. 4._____*(travolgere)* dalla folla, era caduto sugli spalti. 5. In questi luoghi si può camminare per ore senza_____*(incontrare)* anima viva. 6. Il turista si rivolse al vigile per _____ *(informare)* sulla strada. 7. Sono certo di non_____*(vedere)* quel tale prima d'ora. 8._____*(stare)* così le cose, non mi resta che accettare. 9. Tempo_____*(permettere)*, domenica andremo al mare. 10._____*(sapere)* l'esito degli esami, mi precipitai subito a casa di Maria per _____*(rallegrarsi)* con lei. 11. I parenti si recarono tutti al capezzale del vecchio nonno_____*(morire)*. 12. Devi_____*(convenire)* che non ho tutti i torti.

Esercizio 61 Scrivi cinque frasi con un verbo al congiuntivo e cinque con un verbo al condizionale, usando tutti i tempi dei due modi.

Esercizio 62 Scrivi tre frasi con un verbo all'imperativo, tre con un verbo al gerundio e tre con un verbo all'infinito.

Esercizio 63 Nei periodi seguenti declina i verbi tra parentesi, al modo e al tempo che ti sembra richiedere il contesto.

1. Questa mattina non siamo usciti perché_____*(nevicare)*. 2. Stefania è scivolata _____*(scendere)* le scale. 3. Non puoi studiare mentre_____*(ascoltare)* la radio. 4. Se crollasse il ponte, il paese_____*(restare)* isolato. 5. Coraggio, _____ *(vincere)* qualcosa anche voi! 6. Temo proprio di_____*(riempire)* di errori il compito di matematica. 7. Se_____*(continuare)* ad allenarti, fra un mese giocherai a tennis abbastanza bene. 8. Come sarebbe bello se_____*(potere)* vederci anche oggi! 9. Non pensavo che lo_____ *(incontrare)*. 10. Quando Gianni disse che lo avrebbe fatto, nessuno gli _____ *(credere)*. 11. Quando Marco_____*(tornare)* tardi, il padre si inquietava sempre. 12. Non sopporto le persone che_____*(mentire)*.

Esercizio 64 Coniuga al tempo richiesto i verbi tra parentesi badando alla concordanza del participio passato.

1. Il paese che noi_____*(visitare*, passato prossimo) è molto antico. 2. I giocatori di calcio_____*(scambiarsi*, passato prossimo) le magliette. 3. Mia madre _____ *(piantare*, trapassato prossimo) fresie e tulipani. 4. Le scarpe che io_____*(compera-*

re, passato prossimo) sono di tela. 5. Avevo incontrato i tuoi genitori e li _ _ (*invitare,* trapassato prossimo) a cena per sabato. 6. Per _ _ (*giocare,* infinito passato) nell'acqua fredda, i bambini si sono buscati un bel raffreddore. 7. Maria _ _ (*prepararsi,* trapassato prossimo) uno spuntino, quando squillò il telefono. 8. Voi _ (*considerare,* futuro semplice passivo) affidabili, quando rispetterete gli impegni presi.

Esercizio 65 Correggi gli eventuali errori, relativi alla concordanza del participio passato, e motiva la correzione.

1. La mia cioccolata, chi l'ha bevuto? 2. Chi ti ha dati quei libri? 3. Abbiamo parcheggiato all'ombra le nostre automobili. 4. Dove avete sistemati quegli oggetti antichi? 5. I dirigenti di questa ditta hanno ricevuto stipendi elevatissimi. 6. Ho inventata una nuova ricetta con la quale ho vinto il primo premio ad un concorso gastronomico. 7. Paolo è stato derubato del portafoglio sull'autobus. 8. Gli indumenti che hai portati non sono adatti all'alta montagna.

RICAPITOLAZIONE: IL VERBO

Esercizio 66 Analizza i verbi che compaiono nel seguente brano.

Tutto il giorno Efix, il servo delle dame Pintor, aveva lavorato a rinforzare l'argine primitivo da lui stesso costrutto un po' per volta a furia d'anni e di fatica, giù in fondo al poderetto lungo il fiume: e al cader della sera contemplava la sua opera dall'alto, seduto davanti alla capanna sotto il ciglione glauco di canne a mezza costa, sulla bianca Collina dei Colombi. Eccolo tutto ai suoi piedi, silenzioso e qua e là scintillante d'acque nel crepuscolo, il poderetto che Efix considera più suo che delle sue padrone: trent'anni di possesso e di lavoro lo han fatto ben suo, e le due siepi di fichi d'India che lo chiudono dall'alto in basso come due muri grigi serpeggianti di scaglione in scaglione dalla collina al fiume, gli sembrano i confini del mondo. Il servo non guardava al di là del poderetto anche perché i terreni da una parte e dall'altra erano un tempo appartenuti alle sue padrone: perché ricordare il passato? Rimpianto inutile. Meglio pensare all'avvenire e sperare nell'aiuto di Dio.

(G. Deledda, *Canne al vento*)

RICAPITOLAZIONE: DALL'ARTICOLO AL VERBO

Esercizio 67 Individua gli articoli, i nomi, gli aggettivi, i pronomi e i verbi che compaiono nel seguente brano.

Ora la mia tragedia è questa. Dico mia, ma chi sa di quanti! Chi vive, quando vive, non si vede... Se uno può vedere la propria vita, è segno che non la vive più: la subisce, la trascina. Come una cosa morta, la trascina. Perché ogni forma è una morte. Pochissimi lo sanno; i più, quasi tutti, lottano, s'affannano per farsi, come dicono, uno stato, per raggiungere una forma; raggiuntala, credono d'aver conquistato la loro vita, e cominciano invece a morire. Non lo sanno, perché non si vedono; perché non riescono a staccarsi più da quella forma moribonda che hanno raggiunta; non si conoscono per morti e credono d'esser vivi. Solo si conosce chi riesca a veder la forma che si è data o che gli altri gli hanno data, la fortuna, i casi, le condizioni in cui ciascuno è nato. Ma se possiamo vederla, questa forma, è segno che la nostra vita non è più in essa: perché se fosse, noi non la vivremmo: la vivremmo, questa forma, senza vederla, e morremmo ogni giorno di più in essa, che è già per sé una morte, senza conoscerla. Possiamo dunque vedere e conoscere soltanto ciò che di noi è morto. Conoscersi è morire.

(L. Pirandello, *La carriola*)

CAPITOLO 9

L'AVVERBIO

9.0

- L'avverbio è la parte invariabile del discorso che serve a modificare, precisare o integrare il significato di una frase o di un suo componente.

La categoria dell'*avverbio* (lat. ADVERBIUM 'che si colloca accanto al verbo') risale alla teoria grammaticale dell'antichità. L'etimologia della parola ne sottolinea la funzione prevalente, quella appunto di determinare il significato del verbo. Il grammatico latino Prisciano (V-VI secolo d.C.) aveva inoltre individuato l'analogia tra la funzione di del nome svolta dall'aggettivo e quella di modificatere del verbo svolta dall'avverbio; tale analogia appare chiaramente confrontando enunciati come: «ha un *amore immenso* per gli animali»; *«ama immensamente* gli animali».

In realtà la definizione dell'avverbio come determinante del verbo è molto limitativa; **l'avverbio serve a determinare** varie altre unità grammaticali, come:

- un aggettivo: ***molto*** *lieto;*
- un diverso avverbio: ***troppo*** *tardi;*
- un nome: ***la quasi*** *totalità;*
- un complemento: *una persona di grande intelligenza* ***e soprattutto di*** *grande umanità;*
- un'intera frase: *Mario abita in questa casa* (che non è la stessa cosa di: *Mario abita* ***certamente*** *in questa casa,* dove l'avverbio è collegato in modo diretto al verbo).

Negli ultimi anni gli studiosi hanno cercato di ridefinire tale parte discorso in cui sono confluite forme di diversa origine e funzione:

1. forme unitarie ereditate dal latino (per esempio *sotto* da *là* da
2. sintagmi preposizionali, detti comunemente «locuzioni per esempio *a lungo, di continuo;*
3. sintagmi che un tempo erano composti di più elementi, i quali si sono in seguito saldati tra loro; per esempio *indietro* da *in dietro, dappertutto* formato da tre parole *da per tutto* (tale grafia è usata ancora oggi);

meno (al menò), invero (in vero), dappertutto (da per tutto), infatti (in fatti), perfino (per fino).

• Sono **derivati** tutti quelli che hanno origine da un'altra parola, trasformata in avverbio attraverso l'aggiunta di un suffisso (**-mente, -oni**: *allegro → allegramente, ciondolare → ciondoloni)* o attraverso una semplice modificazione funzionale, senza che muti la forma della parola stessa (è questo il caso dell'aggettivo usato con valore avverbiale: «parlar *chiaro*», «camminare *veloce*».

• **Le locuzioni avverbiali,** infine, sono sequenze fisse di elementi che per il loro significato e per la loro funzione equivalgono ad avverbi:

all'improvviso, di frequente, per di qua, press'a poco, poco fa, a più non posso, d'ora in poi ecc.

Si noti che una locuzione avverbiale può spesso essere sostituita con un avverbio: *all'improvviso = improvvisamente; di frequente = frequentemente.*

I confini tra la categoria degli avverbi composti e quella degli avverbi semplici possono oscillare. Sono generalmente classificati come composti tutti quegli avverbi in cui sia ancora possibile avvertire l'unione di due elementi distinti: *tal* e *volta* in *talvolta, in* e *dietro* in *indietro.* In altri casi la consuetudine alla grafia unita ha comportato l'offuscamento della percezione di elementi distinti: se in *dappertutto* è ancora possibile avvertire la presenza di *da, per* e *tutto, è* meno agevole analizzare *perfino* e ancor meno *adagio, appunto.* Non è invece percepibile, se non al linguista, l'origine composta di alcuni avverbi semplici che in realtà derivano da locuzioni del latino volgare: *ancora* < AD HANC HORAM, *dietro* < DE RETRO, *dove* < DE UBI, *assai* < AD SATIS ecc.

In alcuni avverbi composti troviamo la cristallizzazione di forme antiquate: per esempio in *perlopiù, perlomeno* (che oscillano tuttora con le rispettive grafie separate *per lo più, per lo meno)* si conserva la cosiddetta forma forte dell'articolo determinativo *(lo)* prima di una consonante, in una posizione cioè che viola le regole di distribuzione dell'articolo dell'italiano moderno, nel quale si sarebbe dovuto dire (e si dice con altri significati) *per il più, per il meno.* In altri casi la grafia unificata evidenzia il fenomeno del raddoppiamento fonosintattico che invece non viene registrato nelle grafie separate: *press'a poco / pressappoco, a punto / appunto, a lato / allato, qua giù / quaggiù* ecc.

9.1.1 AVVERBI DERIVATI

La maggior parte degli avverbi derivati si ottiene aggiungendo il suffisso **-niente** al femminile degli aggettivi in *-o:*

certa-mente, rara-mente, ultima-mente;

o all'unica forma singolare degli aggettivi in *-e*:

forte-mente, grande-mente, veloce-mente;

ma se l'ultima sillaba di questi aggettivi è *-le* o *-re* si elimina la *e* finale:

general-mente, celer-mente.

Forme particolari sono:

benevolmente (invece di *benevola-mente*)
ridicolmente (invece di *ridicola-mente*)
leggermente (invece di *leggera-niente)*
violentemente (invece di *violenta-mente*)
parimenti (invece di *pari-mente)*
altrimenti (invece di *altra-mente*)

Sono rare o antiquate le forme *ridicolamente, parimente, altramente.*

Gli avverbi indicanti una particolare posizione del corpo vengono spesso formati con il suffisso **-oni,** che si aggiunge a una base nominale o verbale:

bocca → *bocc-oni*
ginocchio → *ginoccbi-oni*
tastare → *tast-oni*
ciondolare → *ciondol-oni*
dondolare → *dondol-oni*
ruzzolare → *ruzzol-oni*
tentare → *tent-oni*

Alcuni di questi avverbi si usano anche con la preposizione *a: a tastoni, a tentoni.*

Gli avverbi derivati in *-oni* sono specializzati semanticamente (indicano una particolare andatura o una postura del corpo) e costituiscono una categoria non produttiva; abbiamo cioè a ehe fare con una lista chiusa di forme, patrimonio della nostra tradizione lessicale, non ulteriormente espandibile. Al contrario il suffisso *-mente* è aneora produttivo, in quanto può entrare in gioco nella formazione di nuovi avverbi.

ESERCIZI a pag. 395

9.2 TIPI DI AVVERBI

Secondo il loro significato, gli avverbi si distinguono in:

1. avverbi **di modo (o qualificativi)**
2. avverbi **di luogo**
3. avverbi **di tempo**
4. avverbi **di giudizio**
5. avverbi **di quantità**
6. avverbi **interrogativi**

9.2.1 AVVERBI DI MODO (O QUALIFICATIVI)

li Indicano appunto il modo in cui si svolge un evento.

Appartengono a questo tipo:

- gli avverbi in -mente: *calorosamente, lievemente, agevolmente;*

- gli avverbi in -oni: *penzoloni, balzelloni, cavalcioni*;
- gli avverbi che si ottengono ricorrendo alla forma maschile singolare dell'aggettivo qualificativo: «parlare *chiaro*», «guardare *storto*», «rispondere *giusto*»;
- alcuni altri avverbi: *bene, male, volentieri* ecc.

Locuzioni avverbiali di modo sono: *all'impazzata, a più non posso, di buon grado, di corsa, di sicuro, di solito, in fretta, in un batter d'occhio* ecc.

9.2.2 AVVERBI DI LUOGO

- Specificano la collocazione di un oggetto nello spazio, la sua posizione rispetto agli interlocutori, il luogo in cui si svolge un'azione:

  qui, qua, quaggiù, quassù; li, là, laggiù, lassù;
  fuori, dentro, dietro, davanti, oltre, presso, sopra, sotto, vicino, lontano, dappertutto, altrove ecc.

Alcune osservazioni sull'uso degli avverbi che specificano la distanza di un luogo, di un oggetto o di una persona dagli interlocutori:

- *qui, qua* e i composti *qua sotto, qua sopra, quaggiù,* indicano un luogo vicino a chi parla (e, generalmente, lontano da chi ascolta);
- *lì, là e* i composti *laggiù, lassù,* indicano un luogo distante sia da chi parla sia da chi ascolta;
- *costì, costà* rari nell'uso parlato al di fuori della Toscana (si citeranno appena gli ancora più rari *costassù* e *costaggiù),* indicano un luogo distante da chi parla, ma vicino a chi ascolta.

Come appare, tra *qui, costì* e *lì* (e, rispettivamente, *qua, costà* e *là)* esiste la stessa differenza che abbiamo notato a proposito dei dimostrativi *questo, codesto, quello.* Si tratta in entrambi i casi di elementi *deittici,* che servono a collocare l'enunciato o i suoi componenti entro precise coordinate spaziali. È interessante notare che, tanto per i dimostrativi quanto per gli avverbi di luogo, appare in regresso l'elemento del sistema che esprime il significato più complesso, indicando insieme la lontananza dal parlante e la vicinanza all'ascoltatore (*codesto, costà).*

Sebbene siano usati spesso come sinonimi, *qui, qua* e *lì, là* non sono del tutto intercambiabili: *li (e qui)* indicano di preferenza un luogo puntuale, *là* (e *qua)* si riferiscono invece ad un'area. La differenza è evidente quando i suddetti avverbi sono uniti ad una preposizione: possiamo infatti dire solo *di là dal ponte, di là dal fiume, di là dal mare, di là dal fossato* (e, rispettivamente, *di qua da...*) perché indichiamo così una generica area che si estende oltre l'elemento prescelto come "confine". Al contrario ffe *qui* sono usati di preferenza con riferimento puntuale: diremo infatti *ha compiuto un salto da qui a lì* per indicare i punti precisi di partenza e di arrivo del salto. *Lì* è usato inoltre in espressioni puntuali di stato in luogo come *rimanere lì, starsene lì* ecc. Anche nell'uso con valore temporale, in cui *lì* equivale a 'in quell'istante' (*lì per lì non seppe cosa rispondere),* ci si riferisce a un momento preciso e non ad un arco di tempo.

Anche le particelle **ci, vi, ne,** di cui si è già parlato a proposito dei pronomi (v. 7.1.3), possono essere usate come avverbi di luogo: *ci* e *vi* (ma *vi* è meno comune) valgono 'in questo, in quel luogo'; *ne* vale 'da questo, da quel luogo'. Per esempio:

ci vado; ci vengo; me ne vado; ne sto uscendo.

Locuzioni avverbiali di luogo sono: *di qua, di là, di sopra, di sotto, in su, in giù, per di qua, per di là* ecc.

9.2.3 AVVERBI DI TEMPO

- Servono a determinare il tempo di svolgimento di un'azione:

  ora, adesso, oggi, allora, prima, dopo, ieri, domani, poi, ancora, presto, tardi, sempre, mai, già, talora, finora ecc.

Per collocare temporalmente l'azione prendendo come misura l'arco di una giornata, l'italiano ha a disposizione la serie *l'altro ieri* (con le varianti *ieri l'altro, ier l'altro,* meno comunemente *avantieri), ieri, oggi, domani, dopodomani* (o *doman l'altro,* meno comunemente *posdomani).* Per oltrepassare (nel passato e nel futuro) la misura dei due giorni a partire dall'oggi si deve ricorrere alle locuzioni *x giorni fa, x giorni or sono* o *fra x giorni, di qui a x giorni* ecc.

L'avverbio mai è usato talora nel significato di 'qualche volta':

l'hai visto mai?; se mai capiti a Roma, vieni a trovarmi.

Più spesso serve a rafforzare la negazione: *non obbedisce mai.* Con valore negativo si usa anche in espressioni ellittiche (*questo mai!)* o preposto al verbo in frasi di tono enfatico *(mai che arrivi puntuale)* o da solo in risposte di reciso diniego (*«Ti arrendi?» «Mai!»).*

Locuzioni avverbiali di tempo sono: *un giorno, di quando in quando, quando, d'un tratto, di botto, tutt'a un tratto, in un batter d'occhio, nel frattempo, di buon ora, in tempo, per tempo, in men che non si dica* ecc.

9.2.4 AVVERBI DI GIUDIZIO

11 Servono per affermare, negare o mettere in dubbio un evento.

Sono perciò chiamati anche:

- **avverbi di affermazione:** *certo, certamente, sicuro, sicuramente, proprio, appunto.* Come si vede, molti di questi avverbi sono ottenuti da aggettivi: *verrà certo anche lui; «è proprio vero?» «sicuro!»;*
- **avverbi di negazione:** *non, neanche, nemmeno, neppure.*

Si noti che *neanche, nemmeno, neppure* si costruiscono con la negazione *non* quando seguono il verbo *(non lo voglio nemmeno vedere)*, mentre si usano da soli quando lo precedono *(nemmeno lo voglio vedere).*
L'avverbio di negazione *non* precede sempre il verbo.

In alcuni casi *non* ha valore fraseologico:

- nelle proposizioni esclamative: *che cosa non hanno fatto gli amici per salvarlo!*; *a chi non mi sono rivolto per risolvere questo caso!*;
- nelle proposizioni oggettive (v. 12.3) rette da *temere* o espressione analoga: *le misure di sicurezza sono state intensificate nel timore che il prigioniero non scappi.*

Tale uso, influenzato dalla costruzione latina di TIMEO, e che oggi è piuttosto raro, era più frequente nell'italiano antico: *temendo no 7 mio dir li fosse grave* 'temendo che le mie parole fossero gravose, spiacevoli per lui' (Dante, *Divina Commedia, Inf.* III-80); *Li due fratelli, li quali dubitavan forte non ser Ciappelletto gl'ingannasse* 'dubitavano che ser Ciappelletto li ingannasse' (G. Boccaccio, *Decameron*).

- **avverbi di dubbio:** *forse, quasi, probabilmente, eventualmente.*

Sì e no, classificati tradizionalmente tra gli avverbi di affermazione e di negazione, in realtà hanno piuttosto una funzione sostitutiva, analoga a quella dei pronomi; non servono cioè a determinare altre unità grammaticali (funzione propria degli avverbi), ma servono invece a sostituire un'intera frase (e sono detti pertanto **avverbi olofrastici):** «L'hai visto?» «Sì (= l'ho visto)» o «No (= non l'ho visto)».

Recentemente si è affermato l'uso delle forme *esatto e esattamente* in luogo di *sì, certo,* per rispondere positivamente ad una domanda:

«Lei ritiene che si possa istituire un collegamento tra i due casi?» «*Esatto*».

Al linguaggio giovanile e ad un registro più colloquiale appartengono invece le forme di risposta *affermativo, negativo*:

«Le hai restituito il disco?» «*Affermativo*»;

«Vieni al cinema con noi stasera?» «Negativo. Ho già un altro impegno».

Locuzioni avverbiali di giudizio sono: *di sicuro, di ceno, per l'appunto, neanche per idea, senza dubbio* ecc.

9.2.5 AVVERBI DI QUANTITÀ

- Indicano in modo non preciso, indefinito, una quantità:

  molto, poco, tanto, troppo, alquanto, altrettanto, parecchio, assai, abbastanza, nulla, niente, più, meno, quanto, grandemente, appena ecc.

Come si vede, molti aggettivi indefiniti, nella forma maschile singolare, assumono funzione di avverbi eli quantità:

studia molto; mangia poco; lavora tanto; parla troppo.

Gli avverbi **tanto e quanto** sono spesso usati come correlativi: *non s'impegna tanto quanto potrebbe.*

L'avverbio **affatto** significa 'interamente, del tutto': *è affatto privo di malizia; un'opinione affatto diversa;* ma più che in questo senso è oggi usato come rafforzativo della negazione: *non ho affatto sonno* (cioè 'non ho sonno per niente'). Da tale impiego in frasi negative deriva il senso negativo attribuito ad *affatto,* in particolare nelle risposte: «*Hai caldo?*» «*Affatto*(= per niente)».

Locuzioni avverbiali di quantità sono: *press'a poco, all'incirca, né più né meno* ecc.

9.2.6 AVVERBI INTERROGATIVI

- Introducono una domanda che può riguardare:

il modo: **come?**
il luogo: **dove?**
il tempo: **quando?**
la misura o il valore: **quanto?**
la causa: **perché?**

Sono usati nelle interrogazioni dirette: *come stai?*; nelle interrogazioni indirette funzionano come congiunzioni subordinative (v. 11.2): *dimmi quando torni.*

Per informarsi sulla causa di qualcosa, oltre a *perché,* si può usare l'espressione *come mai?* È stato notato che quest'ultima forma esprime una maggiore disponibilità di chi pone la domanda a tener conto delle spiegazioni addotte dall'interlocutore. Per questo motivo se stiamo litigando con una persona le chiederemo (con tono irato e perentorio) «*Perché hai fatto questo?*», ma se siamo disposti a sentire le sue ragioni e vogliamo sapere le cause del suo comportamento risulterà più adeguata la domanda *"Come mai hai fatto questo?*».

Mai può essere usato per rafforzare *perché* e *quando,* e sottolinea l'intenzione polemica di chi pone la domanda: *"Perché mai dovrei sottomettermi alla sua volontà?*»; «*Quando mai sono stati gentili con me?*».

Come si è già accennato parlando dei pronomi relativi (v. 7.5), gli avverbi *dove, ove, donde* e *onde* (ma le ultime tre forme sono di uso letterario), oltre ad avere funzione interrogativa, possono avere anche funzione relativa: *quella è la casa dove* (= in cui) *abitiamo.*

ESERCIZI a pag. 395

9.3 GRADI E ALTERAZIONI DELL'AVVERBIO

Come gli aggettivi, anche numerosi avverbi hanno il comparativo e il superlativo. Si tratta principalmente degli avverbi di modo (con l'esclusione del tipo in *-oni)* e di alcuni avverbi di tempo e di luogo:

fortemente	*più fortemente*	*fortissimamente*
tardi	*più tardi*	*tardissimo*
lontano	*più lontano*	*lontanissimo*

Alcuni avverbi hanno forme organiche di comparativo e superlativo (al pari degli aggettivi corrispondenti). Per esempio:

bene	*meglio*	*ottimamente o benissimo*
male	*peggio*	*pessimamente* o *malissimo*
molto	*più*	*moltissimo*
poco	*meno*	*pochissimo*
grandemente	*maggiormente*	*massimamente*

Vi sono avverbi che hanno pure forme alterate (dividiamo con un trattino la base avverbiale e il suffisso alterativo):

bene	*ben-ino, ben-one;*
male	*mal-uccio, mal-accio;*
poco	*poc(h)-ino, poc(h)-etto;*
tardi	*tard-ino, tard-uccio;*
presto	*prest-ino, prest-uccio* ecc.

ESIRCIZI a pag. 401

9.4 POSIZIONE DELL'AVVERBIO

L'avverbio occupa in genere un posto vicino alla parola cui si riferisce. Di solito l'avverbio si colloca prima dell'aggettivo (diciamo *sono troppo stanco,* piuttosto che *sono stanco troppo)* e dopo il verbo (diciamo *abita lontano,* piuttosto che *lontano abita).*

Gli avverbi di modo hanno però di solito una posizione libera; possiamo infatti dire:

improvvisamente scoppiò un temporale;
scoppiò improvvisamente un temporale;
*scoppiò un temporale, **improvvisamente**.*

In altri casi la posizione dell'avverbio modifica le sue relazioni con il resto della frase. Si noti la differenza tra:

***stranamente**, Carlo dorme* (= *è strano che Carlo dorma);*

in cui l'avverbio di giudizio è riferito all'intera frase e

Carlo dorme stranamente (= *in modo strano);*

in cui *stranamente,* in questo caso avverbio di modo, è riferito solo al verbo. Ecco altri esempi in cui la posizione modifica il valore dell'avverbio:

***sinceramente**, non so se risponderti;*
non so se risponderti sinceramente ;

non ci crederai, ma davvero mi sentivo stanco;
mi sentivo davvero (= *molto) stanco;*

dammi anche un libro da leggere;
dammi un libro anche da leggere (oltre che da studiare).

Assai può precedere o, meno comunemente, seguire l'aggettivo (o l'avverbio): *assai svelto, svelto assai (assai presto, presto assai).*

La successione "avverbio + verbo", frequente soprattutto nella lingua letteraria e poetica, ha l'effetto di dare enfasi al primo elemento:

molto si prodigò per il bene della comunità; volli, sempre volli, fortissimamente volli.

ESERCIZI a pag. 401

9.5 GLI AVVERBI TESTUALI

Come abbiamo già visto, alcuni avverbi estendono il loro raggio d'azione ad un dominio più ampio della singola frase e sono perciò detti **avverbi testuali:**

noi siamo i soci più anziani della ditta e deteniamo la maggioranza del pacchetto azionario: dunque *spetta a noi prendere la decisione;*
abbiamo concesso tutto ciò che era ragionevole concedere, anzi *anche di più.*

In molti casi la funzione testuale si accompagna a quella tradizionale:

allora (= avv. di tempo) *era un atleta di primo piano, ora ha abbandonato l'attività agonistica;*
allora (= avv. testuale), *vogliamo andarcene o dobbiamo restare qui tutta la sera?*
ha lavorato bene (= avv. di modo);
bene (= avv. testuale), *in conclusione del mio intervento vorrei ringraziare quanti hanno collaborato alla redazione dell'opera.*

La funzione degli avverbi testuali non è quella di modificare o determinare un elemento linguistico, ma di collegare (secondo diverse modalità: di prosecuzione, di enumerazione, conclusive, avversative) due porzioni di testo. Vi possiamo comprendere, oltre a quelli già visti, gli avverbi *ancora, appunto, cosi, insomma.* Tali avverbi rientrano nella più ampia categoria dei **connettivi** (v. 14.4), cioè di quelle parole o espressioni che, indipendentemente dalla categoria grammaticale di appartenenza, svolgono funzione di raccordo tra le varie parti del testo.

Altri avverbi, come *effettivamente, invero, realmente, veramente,* che esprimono un commento, una presa di posizione del parlante circa il contenuto dell'enunciato, sono ricollegabili dal punto di vista semantico agli avverbi di giudizio (v. 9.2.4), sebbene dal punto di vista sintattico siano da considerarsi avverbi testuali:

effettivamente (= ragionando obiettivamente) *era impossibile preparare una relazione dall'oggi al domani;*
onestamente (= parlando onestamente), *non saprei che consiglio darti.*

Con un significato analogo si va affermando nell'uso colloquiale l'avverbio *praticamente,* che dalla sua accezione originaria di 'nella pratica' sta sviluppando quella valutativa di 'in concreto, in sostanza, quasi':

praticamente *tutti erano a conoscenza dello scandalo;*
praticamente *abbiamo detto le stesse cose.*

9.6 INTERTESTO

9.6.1 L'ORIGINE DI UN AVVERBIO

L'avverbio di modo che termina con il suffisso *-mente* deriva da un **sintagma latino** formato da un aggettivo e dal sostantivo MENTE (ablativo del nome femminile MENS, MENTIS 'intenzione, sentimento'): per esempio, DEVOTA MENTE significa 'con intenzione devota, con sentimento devoto', SANA MENTE 'con intenzione sana (buona)' e così via.

Questo tipo di sintagma fu usato di frequente in epoca tarda, soprattutto da autori cristiani. L'uso ricorrente fece sì che il secondo elemento del sintagma perdesse sia la sua qualità di nome sia il suo valore semantico fino a diventare un semplice suffisso. Nacque così l'avverbio: *devotamente, sanamente, fortemente* ecc. In ogni modo questo avverbio conserva una precisa testimonianza del suo stato precedente di sintagma: il genere femminile dell'aggettivo (*devotamente*, non *devotamente*, essendo MENTE, come si è detto, femminile).

Rispetto all'italiano, lo spagnolo conserva una traccia in più del precedente sintagma latino; in spagnolo si elice *voluntaria y animosamente, ràpida y definitivamente* vale a dire in una coppia di avverbi soltanto il secondo possiede il suffisso; il primo avverbio si presenta nella forma di aggettivo (come era in latino). Nella nostra lingua abbiamo invece: *volontariamente e coraggiosamente, rapidamente e definitivamente.*

L'avverbio in -MENTE sostituì nel latino volgare gli avverbi in -E e in -ITER del latino classico: per esempio DEVOTE, sostituito da DEVOTAMENTE, Sostituito da SOLAMENTE.

9.6.2 TANTI MODI DI DIRE «SÌ»

In latino l'affermazione o la negazione erano realizzate ripetendo il termine sul quale verteva la domanda: TUUSNE HIC LIBER EST? MEUS EST 'è tuo questo libro? sì'; TULLIUMNE VIDISTI? NON VIDI 'hai visto Tullio? no'. Spesso le parole ripetute erano accompagnate da un avverbio rafforzativo: CERTE, IMMO, ITA, SIC ecc. Talvolta il solo avverbio era sufficiente per esprimere l'affermazione. Con tale funzione SIC nel latino tardo prese il sopravvento rispetto agli altri avverbi: TUUS HIC LIBER EST? SIC. Questa è l'origine della nostra particella affermativa.

Analogamente, per negare, si poteva rispondere soltanto con il NON: di qui deriva il nostro *no.*

Nel latino classico la doppia negazione corrispondeva ad una affermazione, contrariamente a quanto avviene spesso in italiano: infatti NEMO EST significa 'non c'è nessuno'; mentre NEMO NON EST vale 'nessuno manca', 'ci sono tutti'. Tuttavia nel latino volgare si tendeva a rafforzare una negazione con un'altra negazione: di qui l'origine della doppia negazione in italiano: *il maestro* ***non*** *diede i libri a* ***nessuno.*** Un uso enfatico della doppia negazione si ha in espressioni del tipo:

«non mi è ignoto che...» (= so che...), «non posso non meravigliarmi di...» (= mi meraviglio di...) ecc.

Un'altra tendenza che si è affermata dapprima nel latino volgare e che si è tramandata poi alle lingue romanze, consiste nel rafforzare la negazione con un nome che indica un qualcosa di piccola dimensione e di poco valore; per esempio: *mica* (propriamente 'briciola'), *punto e goccia* (in Toscana), *brisa* (propriamente 'briciola', in Emilia), *minga* (variante locale di *mica*, in Lombardia). Ricordiamo ancora il francese *pas* (dal latino PASSUM): *je ne vais pas*, letteralmente '(io) non vado di un passo', cioè '(io) non vado'; *je ne parie pas* '(io) non parlo'. Talvolta queste particelle hanno finito per assumere da sole il peso della negazione; così nel milanese *düra minga* 'non dura' e nel francese parlato *faut pas* 'non bisogna', in luogo di *il ne faut pas*.

L'AVVERBIO

L'AVVERBIO § 9.0

Esercizio 1 Individua gli avverbi contenuti nel seguente brano. Trascrivili, indicando di ognuno quale parte del discorso modifica e precisando a quale categoria appartiene.

Restiamo a volte tutto il pomeriggio soli nella nostra stanza, a pensare: ci chiediamo se gli altri esistano veramente, o se siamo noi che li inventiamo. Ci diciamo che, forse, in nostra assenza, tutti gli altri cessano di esistere: e miracolosamente risorgono, scaturiti d'un tratto dalla terra, non appena guardiamo. Non ci potrà succedere forse che un giorno, voltandoci d'improvviso, non troveremo niente, nessuno, sporgeremo la testa nel vuoto? E allora non c'è ragione, ci diciamo, di sentire tanta tristezza per il disprezzo degli altri che forse non esistono, che dunque non pensano nulla né di noi né di sé. Mentre siamo assorti in questi pensieri vertiginosi, viene nostra madre a proporci di uscire a prendere un gelato: e ci sentiamo allora inesplicabilmente felici, smodatamente felici per quel gelato che mangeremo fra poco: e come mai una tale felicità in noi, ci chiediamo, per la prospettiva di un gelato, in noi che siamo così adulti nei nostri vertiginosi pensieri in un mondo di ombre?

(N. Ginzburg, *Le piccole virtù*, Einaudi)

Esercizio 2 Nelle frasi che seguono scrivi tra parentesi, accanto a ciascuna forma in corsivo, se si tratta di avverbio o di aggettivo.

1. Mi hai procurato *molto* (_____) dolore. 2. Parlate *piano* (_____) perché l'ammalato deve riposare. 3. Il *forte* (_____) vento scoperchiò la capanna dei pastori. 4. Per compiere un gesto simile occorre *parecchio* (_____) coraggio. 5. Correva *parecchio* (_____). 6. Arrivammo *tardi* (_____) all'appuntamento a causa di un malinteso. 7. Mi sono stancata *tanto* (_____) e non ho voglia di uscire. 8. In questa occasione hai dimostrato *tanta* (_____) buona volontà. 9. Dimmi *chiaro* (_____) quello che pensi. 10. Abbiamo ricevuto un *duro* (_____) colpo, ma sapremo riprenderci. 11. Ho risposto *giusto* (_____) a tutte le domande. 12. Ho un pomeriggio *fitto* (_____) di impegni. 13. Nevica *fitto* (_____) da ieri sera. 14. Desidero *solo* (_____) aiutarti.

Esercizio 3 Forma due frasi per ciascuna delle seguenti parole, usandole una volta come avverbio e una come aggettivo.

Veloce;	sicuro;	celere;	comodo;	leggero;	solo;
vicino;	piano;	uguale;	molto;	poco;	sodo.

FORMAZIONE DELL'AVVERBIO

§ 9.1

Esercizio 4 Nelle frasi seguenti inserisci l'avverbio derivato dall'aggettivo, dal nome o dal verbo indicato in parentesi.

1. Ci ha detto *(chiaro)*_____il suo giudizio. 2. La tua lettera mi ha *(gradevole)* _____sorpreso. 3. Debbo constatare *(amaro)*_____che nessuno vuole aiutarmi. 4. *(Inavvertito)*_____ho pestato la coda al gatto. 5. Il burattino aveva la testa *(ciondolare)* _____sul petto. 6. Sono caduto *(ruzzolare)*_____dalle scale. 7. *(Ovvio)* _____non bisogna allarmarla. 8. Non distrarti: ascoltami *(attento)*_____. 9. Sono rimasto mezz'ora *(ginocchio)*_____sul pavimento per cercare la lente a contatto che mi era caduta. 10. Ha agito *(disonesto)*_____.

Esercizio 5 Nelle frasi che seguono riconosci gli avverbi e distinguili in composti e derivati.

1. Arrivati lassù, ci siamo ricordati delle tue parole. 2. Se ti sforzi di parlare lentamente, tutti seguiranno il tuo discorso. 3. L'importanza della prevenzione dovrebbe essere considerata seriamente. 4. Seguire bene le istruzioni è importante per arrivare alla soluzione. 5. Arrivai tardi, ma riuscii ugualmente a vederli. 6. Talvolta non so chi ascoltare: mi sembrano tutti poco sinceri. 7. È davvero impensabile che i riferimenti possano arrivare oggi. 8. Fossero almeno consapevoli di quello che fanno. 9. Tutti sono sempre stati molto tolleranti con Luigi e lui ne approfitta oltremisura. 10. Ho copiato integralmente il testo che mi hai dato e alla fine non c'era neppure un errore.

Esercizio 6 Indica, anche con l'aiuto del vocabolario se è necessario, da quali forme sono composti gli avverbi che seguono e spiegane il significato.

1. adagio _____
2. appunto_____
3. perfino_____
4. dappertutto_____
5. oltremodo_____
6. abbastanza _____
7. neppure_____
8. invero_____
9. piuttosto _____
10. soprattutto_____

TIPI DI AVVERBI

§ 9.2

Esercizio 7 Sostituisci gli avverbi di modo in *-niente* con altri avverbi o locuzioni avverbiali che abbiano lo stesso significato. Per esempio: *l'ho incontrato casualmente = l'ho incontrato per caso.*

1. Gianni studia diligentemente e sa trame un buon profitto. 2. Indubbiamente il tuo modo di parlare è stato offensivo. 3. Devi mescolare energicamente il composto prima di passare la teglia nel forno. 4. Improvvisamente il cielo si oscurò e scoppiò un violento temporale. 5. Domani, probabilmente, si potrà conoscere l'esito dell'esame. 6. È stato salvato fortunosamente da un pescatore che si trovava nei paraggi. 7. Ci frequentammo assiduamente per tutta l'estate, 8. Ero stato informato precedentemente del suo arrivo. 9. Inavvertitamente lasciai le chiavi sul tavolo e fui costretto a forzare la porta per poter rientrare in casa. 10. Tu mi sei particolarmente caro e ti ascolto sempre volentieri.

Esercizio 8 Riconosci le locuzioni avverbiali di modo contenute nelle seguenti frasi e sostituiscile con avverbi in *-niente.*

1. L'ho incontrato di recente e mi ha parlato del suo viaggio in America. 2. Di nascosto i soldati si erano avvicinati alla postazione nemica. 3. Gli ho parlato a lungo, ma non sono riuscito a convincerlo. 4. Marco salì le scale a fatica perché la ferita gli procurava dolore. 5. L'allenamento verrà intensificato per gradi. 6. Appena apprese la notizia scese le scale a precipizio per informare anche noi. 7. Se ti ho offeso l'ho fatto senza volerlo. 8. Mi congratulo di nuovo con te per i tuoi ultimi successi. 9. Senza dubbio non potrò mancare ad un appuntamento così importante. 10. Se ti impegnerai con costanza raggiungerai ottimi risultati.

Esercizio 9 Scrivi il contrario delle seguenti espressioni sostituendo l'avverbio di modo con un altro di significato opposto. Per esempio: *parlare piano → parlare forte.*

1. Agire astutamente _ _ . 2. Risiedere provvisoriamente _ _ .
3. Parlare troppo _____. 4. Conoscere superficialmente _____.
5. Colpire involontariamente_____ . 6. Eseguire esattamente_____.
7. Apparire fugacemente_____. 8. Incontrarsi frequentemente _____.
9. Comportarsi male_____. 10. Leggere attentamente_____.

Esercizio 10 Trasforma le seguenti frasi sostituendo la costruzione *nome + aggettivo qualificativo* con la costruzione *verbo + avverbio di modo.* Per esempio: *È caduta neve abbondante su tutto l'altopiano → È nevicato abbondantemente su tutto l'altopiano.*

1. Carlo ha una perfetta conoscenza della lingua inglese _ _ . 2. Quando ero malato ricevevo frequenti telefonate da Luca _ _ . 3. Paola rivolse un caloroso saluto alla sua maestra_____. 4. Chi ritroverà i documenti smarriti riceverà una lauta ricompensa_____ . 5. Ha ricevuto una grave offesa e non riesce a perdonarti _ _ . 6. Conduce una vita onesta e dignitosa _ _ . 7. Ha compiuto un'azione eroica e perciò merita tutta la nostra ammirazione_____. 8. l'i ha rivolto un'accusa ingiusta _ _ .

Esercizio 11 Forma delle frasi in cui compaiano i seguenti avverbi di modo.

Abilmente; velocemente; benevolmente; cortesemente; penzoloni; improvvisamente; male; ciondoloni; energicamente; assiduamente; svogliatamente; moralmente.

Esercizio 12 Scrivi cinque frasi in cui compaiano degli avverbi di modo e cinque frasi in cui compaiano delle locuzioni avverbiali di modo.

Esercizio 13 Nelle seguenti frasi inserisci gli avverbi di luogo più adatti al contesto.

1. Vieni _ _ vicino a me.
2. Non puoi stare _ _ al freddo senza cappotto.
3. Ho cercato_____ , ma non ho trovato il libro che cercavo.
4. Carla vuole che io le sia _____perché da sola ha paura.
5. Voi entrate, noi aspettiamo _ _ .
6. Me _ _ sono andato subito, perché avevo fretta.
7. Ora mio padre lavora _ _ in città.
8. Sono in soffitta: venite _ _ anche voi.

Esercizio 14 Scrivi delle frasi in cui compaiano i seguenti avverbi di luogo.

Vicino;	lontano;	qui;	lassù;	dentro;
fuori;	sopra;	sotto;	qua;	laggiù;
dietro;	davanti;	via;	altrove;	ovunque.

Esercizio 15 Analizza le frasi che seguono, e riconosci di volta in volta se le forme in corsivo indicanti luogo sono avverbi (A) oppure preposizioni o locuzioni preposizionali (P).

1. *Davanti* (____) alla casa c'era un grande giardino. 2. Preferiamo abitare *fuori* (____) città. 3. *Su* (____) tutte le cime c'è ancora un po' di neve. 4. Vi consiglio di andare *altrove* (____) perché *qui* (____) non siete desiderati. 5. Hai aperto il pacco? Che cosa c'era *dentro* (____)? 6. *Sopra* (____) questo appartamento c'è una mansarda. 7. Se Marco abitasse *vicino* (____) ci vedremmo molto più spesso. 8. Da *qui* (____) su si gode un ottimo panorama. 9. Puoi mettere l'auto *dentro* (____) il nostro garage. 10. Il mio gattino si è nascosto *dietro* (____) la siepe.

Esercizio 16 Analizza le seguenti frasi e stabilisci di volta in volta se le particelle *ci*, *vi* e *ne* siano avverbi di luogo (A) o pronomi (P).

1. *Ci* (____) hai portato in un posto bellissimo. 2. Spero che *vi* (____) incontrerò presto. 3. Antonio è venuto a trovarci, ma se *ne* (____) è andato dopo un'oretta. 4. Qui *ci* (____) vuole qualcuno che se *ne* (____) intenda. 5. Non accusarmi: io non *c'* (_ _) entro. 6. Questo film *ci* (____) farà discutere. 7. Domani dovrò partire e non *ne* (____) ho nessuna voglia. 8. Se Maria sarà promossa andrà in Inghilterra e *vi* (____) rimarrà due mesi. 9. A teatro *c'* (____) erano tutti i miei insegnanti e sono andato a salutarli. 10. In frigorifero *c'* (____) è una torta: *ne* (____) vuoi una fetta? 11. *Vi* (____) ho detto la verità, ma mi sembra che non *ne* (____) siate persuasi. 12. Ha un brutto carattere, *ne* (____) so qualcosa per esperienza diretta. 13. Penso che *ci i*____) informeranno delle loro intenzioni. 14. In futuro non *vii*____) darò più ascolto.

Esercizio 17 Nelle seguenti frasi inserisci gli avverbi di tempo che ritieni volta per volta adatti al contesto.

1. Non ti ho _ _ dato la bella notizia? 2._____non mi sono molto impegnato, ma ti prometto che da oggi in poi studierò moltissimo. 3. Ormai ti conosco: sei _____il solito bugiardo. 4. Ho mal di testa: spegni _ _ la televisione! 5. Ci vogliamo bene, eppure litighiamo _ . 6. Odio il caldo e non vado _____allo stadio. 7. Ricordati di innaffiare le piante _____che appassiscano. 8._____lasciami riposare: alla cena penserò_____. 9. Sei arrivato _____e molti se ne erano già andati. 10. Tu torna a casa, io rientrerò _____.

Esercizio 18 Forma delle frasi in cui compaiano i seguenti avverbi di tempo.

Adesso;	finora;	presto;	tardi;	mai;
ieri;	allora;	sempre;	talvolta;	domani;
già;	oggi;	ancora;	quando;	subito.

Esercizio 19 Scrivi tre frasi in cui compaiano degli avverbi di tempo e tre frasi in cui compaiano delle locuzioni avverbiali di tempo.

RICAPITOLAZIONE: DAGLI AVVERBI DI MODO AGLI AVVERBI DI TEMPO

Esercizio 2O Distingui gli avverbi di modo, di luogo e di tempo presenti nelle seguenti frasi.

1. Oggi non ho voglia di uscire di casa. 2. Le cose stanno esattamente come ti ho detto. 3. Parla inglese troppo velocemente e non riesco a seguirlo. 4. Mi avevi eletto che l'avrei trovato al cinema; ci sono andato, ma non c'era. 5. La piazza *era* gremita e me ne sono andato dopo poco tempo. 6. Non sono ancora convinto che tu abbia ragione. 7. È meglio che i bambini vadano a giocare fuori, in giardino. 8. Il lavoro sarà terminato sicuramente entro questa settimana. 9. Parla piano perché i nonni stanno dormendo. 10. Comportati cortesemente con tutti senza mostrare le tue preferenze. 11. Spero di rivederti presto. 12. Quella casa si trova in una splendida posizione: davanti c'è un laghetto, dietro si estende un gran bosco. 13. Non andartene via, rimani ancora un po'! 14. È una brava persona, e tutti ne parlano bene.

Esercizio 21 Nelle seguenti frasi inserisci gli avverbi di affermazione, di negazione e di dubbio che ritieni più adatti al contesto.

1._____domani arriverà lo zio, ma non sono_____sicuro. 2._____credo_____a una parola di quello che hai detto. 3._____ mi darai una mano, come hai sempre fatto. 4._____non ti dimenticherò mai. 5._ _ mi hai dato _____la più piccola informazione: come faccio a rintracciarlo? 6. _ _ tu riuscirai a capirmi. 7. Mi hai dato _____la notizia che desideravo avere. 8. Desidero vederti sul palcoscenico e quindi verrò_____alla recita della scuola.

Esercizio 22 Scrivi tre frasi in cui compaiano degli avverbi di giudizio e tre frasi in cui compaiano delle locuzioni avverbiali di giudizio.

Esercizio 23 Nelle seguenti frasi inserisci gli avverbi di quantità che ritieni più adatti al contesto.

1. Non tornare _ _ tardi! 2. Sei davvero impertinente! Ne ho davvero_____ di te! 3. Il cinema mi piace _ _ : preferisco il teatro. 4. Questa storia non mi interessa_____ : cambia argomento, per favore! 5. Mi sono già scusato_____: che cosa pretendi di più da me? 6. Ho corso_____e devo riposarmi.

Esercizio 24 Nelle seguenti frasi distingui quando il termine *niente* è usato come pronome indefinito (PI) da quando è usato come avverbio di quantità (AQ).

1. Quel ragazzo non è niente (____) simpatico. 2. Non so niente (____) di quello che è accaduto. 3. Vedi niente (____) laggiù? 4. Non hai niente (____) da fare oggi? 5. La notte scorsa non ho dormito niente (____) bene. 6. Non ho ancora deciso niente (____) riguardo al mio prossimo futuro. 7. Questa minestra non è niente (____) male. 8. È meglio che non le dici niente (____) per non preoccuparla.

Esercizio 25 Scrivi tre frasi in cui compaiano degli avverbi di quantità e tre frasi in cui compaiano delle locuzioni avverbiali di quantità.

Esercizio 26 Nelle seguenti frasi inserisci l'avverbio interrogativo che ritieni più adatto al contesto.

1._____ non ti decidi ad ascoltarmi? 2._____hai comprato quella tuta? 3._____ ammetterai finalmente di avere torto? 4. _____è grande il giardino di casa tua? 5._____scoppiò la seconda guerra mondiale? 6._____,_____andrai durante le vacanze? 7._____dista la tua casa dal centro? 8._____ciraggiungerai?

Esercizio 27 Nelle seguenti frasi indica se le forme in corsivo sono avverbi interrogativi (I), congiunzioni subordinanti (C) o avverbi relativi di luogo (L).

1. Vorrei sapere *quando* (____) mi chiamerai. 2. *Quando* (____) sei nato? 3. *Quanto* (____) è grande la casa *dove* (____) andrai ad abitare? 4. *Perché* (____) ti comporti così male? 5. Vado via *perché* (____) ho parecchio da studiare, 6. Non so né *dove* (____) andremo né *quando* (____) partiremo. 7. *Come* (____) sta tua madre? 8. Fammi capire *come* (____) intendi comportarti. 9. Spiegami *perché* (____) sei così in ritardo. 10. *Dove* (____) posso trovarti la prossima settimana?

Esercizio 28 Forma delle frasi in cui compaiano i seguenti avverbi interrogativi.

Perché?; come?; dove?; quando?; quanto?.

RICAPITOLAZIONE: DAGLI AVVERBI DI MODO AGLI AVVERBI INTERROGATIVI

Esercizio 29 Riconosci i vari tipi di avverbi presenti nelle seguenti frasi.

1. Entrai nella stanza buia e tentoni riuscii a trovare l'interruttore di corrente. 2. Abito qui vicino. 3. Certamente sarà d'accordo con me su questo punto. 4. È davvero sorprendente la sua abilità. 5. La prossima volta comportati bene. 6. Mandami presto i documenti richiesti. 7. È un ragazzo strano che fa tutto svogliatamente. 8. Dove siete stati? 9. Gli sfrattati occupavano abusivamente gli alloggi liberi ormai da tanto tempo. 10. Verrò con te volentieri. 11. Non è affatto sicuro delle sue capacità. 12. Se ne andò senza neanche salutarmi. 13. Mi ha risposto affermativamente.

Esercizio 30 Individua le locuzioni avverbiali presenti nelle seguenti frasi e precisa se si tratta di locuzioni avverbiali di modo, di luogo, di tempo, di giudizio o di quantità.

1. Accettò di buon grado il rimprovero perché capì che avevo ragione. 2. Di quando in quando passa a casa mia per salutare i miei genitori. 3. Si è gettato a capofitto nel lavoro. 4. Ti ho riferito in breve il suo pensiero. 5. Lo vedemmo arrivare lemme lemme verso casa. 6. Erano passati all'incirca quaranta giorni. 7. Il ladro aveva messo sottosopra l'appartamento. 8. Per ora ci sistemeremo alla meno peggio. 9. Riuscirono a svignarsela alla chetichella. 10. Quasi quasi li saluto e vado via. 11. D'un tratto mutò l'espressione del volto. 12. Di sicuro non appoggerà la nostra proposta. 13. Sii ordinato nell'esposizione dei fatti; non saltare di palo in frasca. 14. Raccontami dettagliatamente tutto per filo e per segno. 15. Piano piano ti abituerai.

Esercizio 31 Distingui i vari tipi di avverbi e locuzioni avverbiali presenti nel seguente brano.

Un giorno io e il padrone, dopo aver pranzato, si stava quieti nella nostra tana quando venne Anna ad avvisare che c'erano delle visite. Il padrone urlò non so se dal piacere o dal dispiacere. Lo seppi o credetti di saperlo presto. Nel dubbio m'ero messo a scodinzolargli d'intorno ed egli mi diede un calcio. Ciò mi parve ragionevolissimo, perché così potevo sapere quale umore fosse il suo, e mi trassi in disparte. Si andò in giardino incontro ai visitatori ed io seguii il padrone naturalmente a ragionevole distanza. Se avessi potuto anzi ne avrei ciati l'avviso anche ai visitatori ch'erano un uomo e una donna. A mia sorpresa vedo il padrone correre ad incontrarli, inchinarsi e anche aprire la bocca e socchiudere gli occhi come usa quando è allegro, visto che non ha la coda. Evidentemente il suo umore s'era voltato del tutto, eppure io potevo giurare che non gli era avvenuto nulla di nuovo.

(I. Svevo, *Corto viaggio sentimentale)*

GRADI E ALTERAZIONI DELL'AVVERBIO

§ 9.3

Esercizio 32 Forma, quando ti sembra possibile, il comparativo o il superlativo degli avverbi contenuti nelle seguenti frasi.

1. Reggi forte questa fune. 2. Mi rincresce molto di averti fatto aspettare. 3. Si tratta di un lavoro urgente: devi finirlo presto. 4. Hai studiato poco, devi applicarti con maggiore impegno. 5. Bisogna che ti muova presto da casa per arrivare puntualmente in ufficio. 6. Verrò a trovarti spesso. 7. Parla piano, altrimenti sveglierai tutti. 8. Le cose si mettono male per noi. 9. Dimmi chiaramente che cosa pensi di questo lavoro. 10. Ti ammiro molto per la tua disinvoltura. 11. Vedo che mangi poco: non hai fame? 12. Quando ero in vacanza mi alzavo tardi.

Esercizio 33 Scrivi una frase per ciascuno degli avverbi di grado comparativo o superlativo o di forma alterata che trovi elencati qui di seguito.

Minimamente;	pochissimo;	benissimo;	meglio;	benone;
ottimamente;	benino;	più vicino;	meno tardi;	prestino;
maluccio;	più lontano;	peggio;	anteriormente;	più presto.

POSIZIONE DELL'AVVERBIO

§ 9.4

Esercizio 34 Inserisci nelle seguenti frasi gli avverbi tra parentesi, collocandoli nella posizione che ritieni più opportuna. Rifletti sulle diverse possibilità di collocazione che hai in alcuni casi.

1. Verrò da te (*domani*). 2. Sopportò tutte le umiliazioni *(pazientemente).* 3. Il ragazzo correva *(agilmente).* 4. Sono soddisfatto del buon esito degli esami (*parecchio*). 5. Hai capito le mie intenzioni *(perfettamente).* 6. Mi costa ammettere che le cose stanno così *(parecchio).* 7. Domenica entreremo allo stadio (*gratuitamente*). 8. Gli dicemmo che si era comportato proprio da maleducato (*chiaramente*). 9. Dopo tanto discutere mi avete dato ragione *(finalmente).* 10. Sono grande per capire certe cose *(abbastanza).* 11. Sei stupito della tua ingenuità *(parecchio).* 12. Rimanemmo contenti dell'accoglienza ricevuta *(assai).*

RICAPITOLAZIONE: DALL'ARTICOLO ALL'AVVERBIO

Esercizio 35 Individua gli articoli, le preposizioni articolate, i nomi, gli aggettivi, i pronomi, i verbi e gli avverbi presenti nel seguente brano.

La fortezza è nell'isola l'unico sito abitato. Si dice isola e si dovrebbe dir scoglio. Poiché non si tratta d'altro che d'uno scoglio di tufi, cresciuto su se medesimo in forma di enorme naso; faticosamente acclive qua e là; più spesso precipite in nudi dirupi. Un canale lo separa dal continente, di larghezza pari alla gittata d'un occhio buono. Con tutto ciò la traversata, sia malizia di correnti o di venti, rimane impervia ai battelli, interdetta affatto alle braccia del nuotatore; né si conosce un evaso le cui spoglie non siano state raccolte, sudicie d'alghe, e martoriate dai pesci, sulla punta di Capo Nero.
Corre, il circuito del luogo, per un miglio e mezzo. Radi semi vi crescono sopra, portati dall'aria, là dove il terreno tollera il cappero e la santoreggia. Non vi pascolano bestie, tranne capre di poco latte e una torma d'asini senza padrone i quali scorrazzano lungo la spiaggia ai piedi dei faraglioni, e se n'ode, lagnoso e notturno, il raglio per tutti i gelati gennai...

(G. Bufalino, *Le menzogne della notte,* Bompiani)

CAPITOLO 10

LA PREPOSIZIONE

10.0

■ Le preposizioni sono parole invariabili che servono a collegare e a raccordare tra loro i costituenti della proposizione: *vado* a *casa* di *Maria;* o a raccordare tra loro due o più proposizioni: *vado* a *casa* di *Maria* per *studiare.*

L'esempio mette bene in risalto la **funzione subordinante** delle preposizioni, che introducono un "complemento" del verbo, del sostantivo o dell'intera proposizione. In particolare: il gruppo preposizionale *a casa* dipende dal verbo *vado,* di cui è un complemento; il gruppo preposizionale *di Maria* dipende dal sostantivo *casa,* di cui è un complemento; il gruppo preposizionale *per studiare* è una proposizione finale implicita (corrispondente a un complemento di fine: 'per studio'), che dipende dalla proposizione principale *vado a casa di Maria.*

Nel passaggio dalla singola proposizione *vado a casa di Maria* alla frase biproposizionale *vado a casa di Maria per studiare,* si precisa l'analogia funzionale tra le **preposizioni e le congiunzioni subordinative** (v. 11.2). Le prime introducono una subordinata implicita (cioè con un verbo di modo indefinito): *digli di tornare;* le seconde introducono invece una subordinata esplicita (cioè con un verbo di modo finito): *digli che torni.*

Le preposizioni statisticamente più frequenti sono:

- di (può elidersi davanti ad altra vocale, in particolare davanti a *i: d'impeto, d'Italia, d'Oriente, d'estate);*
- a (si può avere *ad,* con *d* eufonica, davanti ad altra vocale, in particolare davanti ad *a: ad Andrea, ad aspettare, ad esempio).*

Seguono per frequenza d'uso: da, **in, con, su, per,** tra (fra).

L'altissima frequenza di queste preposizioni corrisponde alla varietà dei significati che esse esprimono e all'ampia gamma di relazioni che sono in grado di stabilire tra i costituenti della frase; il valore specifico che nei diversi contesti assume una preposizione come *di* o come *a* è avvertibile solamente in rapporto ai vocaboli con cui la preposizione fa gruppo, e cambia secondo la natura di essi.

Questa molteplicità di funzioni sul piano semantico e sintattico appare poi con una particolare evidenza in contesti ambigui. Consideriamo, per esempio, la preposizione *di*. In *l'amore del padre* possiamo vedere, secondo il contesto, sia un complemento di specificazione soggettiva sia un complemento di specificazione oggettiva; tale sintagma può valere sia 'il padre ama qualcuno', sia 'qualcuno ama il padre'. Un esempio storico di ambiguità: l'espressione dantesca *perdere il ben dell'intelletto (Inferno.* III, 18) è divenuta proverbiale nel senso di 'perdere quel bene che è l'intelletto, perdere la ragione'; mentre Dante si riferiva invece alle anime dell'Inferno, e intendeva *ben dell'intelletto* nel senso di 'bene proprio dell'intelletto, quello che è bene per l'intelletto', cioè la contemplazione di Dio, esclusa ai dannati. Una diversa interpretazione della preposizione articolata *dell'* muta profondamente il significato complessivo del sintagma.

Di, a, da, in, con, su, per, tra (fra) sono chiamate **preposizioni semplici;** queste preposizioni (eccetto *tra* e *fra)* unendosi all'articolo determinativo danno luogo alle cosiddette **preposizioni articolate** (v. 4.4).

ESERCIZI a pag. 418

10.1 LA PREPOSIZIONE «DI»

- È la preposizione di gran lunga più frequente e anche quella più "elastica": nella maggior parte dei casi indica solo un collegamento, un rapporto tra due costituenti della frase.

Tale valore generico e molto comprensivo spiega l'alta frequenza d'uso, la quale, nello stesso tempo, contribuisce a favorire un allargamento e una diversificazione sempre maggiore degli impieghi.

Ordiniamo l'esemplificazione degli usi, per questa come per le altre preposizioni, distinguendo i vari complementi introdotti; a parte consideriamo i nessi di preposizione + infinito e le locuzioni preposizionali, avverbiali, congiuntive.

Le classificazioni che seguono, come altre usate nelle grammatiche, hanno soprattutto un'utilità didattica: suggeriscono cioè un tipo di interpretazione e costringono all'analisi. Certo i criteri di interpretazione possono apparire di volta in volta soggettivi, schematici, tradizionali ed altro ancora; non ci riferiamo soltanto agli "scolastici" complementi di origine, colpa, pena, stima, prezzo, ma anche all'intercambiabilità tra vari complementi: per esempio, causa/modo, causa/mezzo e mezzo/modo. Del resto la nozione stessa di complemento ha fondamenti teorici non molto sicuri (v. 3.8.2). Si tenga presente inoltre che i tentativi di analisi semantica volti a circoscrivere ad un numero limitato di valori fondamentali i molteplici usi di alcune preposizioni sono ancora allo stato embrionale. Se ne veda un esempio in 10.10.3.

- La preposizione di regge i seguenti complementi:

specificazione: *l'albero dell'ulivo; l'automobile di mio padre; gli impiegati del comune; la cupola di Michelangelo; la partenza del treno* (specificazione soggettiva); *il timore della guerra* (specificazione oggettiva). In funzione appositiva: *quel matto di Giorgio; che splendore di ragazza!* Nel linguaggio commerciale e pubblicitario, in quello burocratico e giornalistico, la preposizione *di* viene spesso omessa: *rivendita sali e tabacchi; scalo merci; giornale radio;*

partitivo: *molti di noi; una parte della squadra; niente di tutto ciò;* dopo un superlativo relativo: *il più intelligente di tutti;*

denominazione: *la città di Firenze; il mese di febbraio;*

paragone: *è più bravo di me; oggi fa meno freddo di ieri;*

moto da luogo: *esco di casa presto.* Correlato con *in: girare di città in città; andare di male in peggio* o *di bene in meglio.* Ha valore distributivo nelle espressioni *di tre in tre, di dieci in dieci* ecc.;

moto per luogo: *passiamo di qui;*

moto a luogo: *vado di qua;*

stato in luogo: *dormo di là;*

origine, provenienza: *sono di Roma; un giovane di buona famiglia.* Indica la paternità: *Rossi Mario di Antonio* (da tale uso sono nati molti cognomi: *Di Pietro, Di Stefano* ecc.);

argomento: *un libro di filosofia; parlare di affari.* In titoli di opere: *Dei delitti e delle pene;*

materia: *una statua di marmo; un foglio di carta;*

mezzo: *vivere d'espedienti; ungere una padella di burro;*

modo: *rìdere di gusto; arrivare di corsa; bere d'un fiato;*

fine: *questo ti serva d'esempio; cintura di sicurezza;*

causa: *tremare di freddo; piangere di gioia;*

abbondanza: *una valigia piena di roba; un compito zeppo d'errori;*

privazione: *un ragionamento privo di logica; i giovani mancano d'esperienza;*

qualità: *un orologio di alta precisione; un uomo di bassa statura;*

tempo: *di notte; d'estate.* In correlazione con *in: di giorno in giorno; di ora in ora;*

età: *un bambino di dieci mesi;*

colpa: *imputato di omicidio; accusare qualcuno di truffa;*

pena: *fu multato di diecimila lire;*

stima, prezzo: *un appartamento di cento milioni; un quadro di valore;*

limitazione: *soffrire di fegato; svelto di mano;*

quantità, misura: *un sacco di un quintale; un grattacielo di cento metri.*

• Seguita da un verbo all'infinito, la preposizione **di** introduce le seguenti proposizioni:

proposizione soggettiva: *mi sembra di averlo già conosciuto; non mi riesce di parlargli;*

proposizione oggettiva: *sono sicuro di avere ragione; spero di rivederti presto; credo di far bene* (o, meno comunemente, *credo far bene);*

proposizione finale: *vi prego di fare silenzio* (o, meno comunemente, *vi prego far silenzio);*

proposizione causale: *sono dolente di non potermi trattenere;*

proposizione consecutiva: *è degno di essere ricordato.*

• Forma **locuzioni preposizionali:** *prima di, dopo di, fuori di, invece di, per mezzo di, a causa di, di là da* ecc.; **locuzioni avverbiali:** *di qua, di là, di sopra, di sotto, di rado, di frequente, di nascosto, di recente* ecc.; **locuzioni congiuntive:** *di modo che, dopo di che* ecc.

ESERCIZI a pag. 418

10.2 LA PREPOSIZIONE «A»

\\ valore fondamentale della preposizione a è quello di 'direzione'.

All'altissima frequenza della preposizione corrisponde una vasta gamma di significati e di usi, nei quali il riferimento alla 'direzione' appare sempre più vago. In tal senso, si può dire che la preposizione *a* ha assunto una funzione analoga e complementare a quella della preposizione *di*, indicante un rapporto generico tra due elementi della frase.

• La preposizione a regge i seguenti complementi:

termine: *regalare un disco a un amico; chiedilo a Roberto;*

stato in luogo: *abitare a Roma; restare a casa.* Con il significato di 'presso, in': *sono impiegato al ministero degli Esteri;*

moto a luogo: *vado a Firenze; non vengo al cinema con voi;*

tempo: *svegliarsi all'alba; arrivò a mezzogiorno;*

età: *Leopardi morì a trentanove anni;*

modo: *parlare a voce bassa; imparare a memoria.* Sono modellate sul francese le locuzioni *uova al tegamino, pasta al sugo, bistecca ai ferri* e simili;

mezzo: *andare a piedi; barca a vela;*

causa: *a quella notizia, cambiò umore; rise alla battuta;*

fine: *è destinato a grandi imprese; andare a caccia;*

vantaggio (o svantaggio): *un alimento che fa bene* (o *male) al fegato;*

limitazione: *a nostro avviso; coraggioso a parole;*

qualità: *una gonna a pieghe; una villa a due piani;*

prezzo, misura: *vendere a mille lire l'etto; andare a cento chilometri l'ora;*

pena: *condannare all'ergastolo;*

predicativo: *eleggere a presidente dell'assemblea; prendere a modello;*

distributivo: *disporsi a due a due;*

distanza: *abita a cento metri da casa mia.*

• Seguita da un verbo all'infinito, la preposizione a introduce le seguenti proposizioni:

proposizione causale: *hai fatto male ad andare via;*

proposizione condizionale: *a dire la verità, le cose non stanno in questo modo;*

proposizione finale: *vado a lavorare; cosa vuoi darmi a intendere?;*

proposizione temporale: *al vederlo, mi rassicurai;*

proposizione limitativa: *più facile a dirsi che a farsi.*

• Contribuisce a formare **locuzioni preposizionali:** *fino a, vicino a, davanti a, dietro a, oltre a, in mezzo a, di fronte a, di fianco a, a favore di, al di là di, ad opera di, a seguito di* ecc.; **locuzioni avverbiali:** *a stento, a caso, a tentoni, a precipizio, a poco a poco, a goccia a goccia* ecc.

ESERCIZI a pag. 419

10.3 LA PREPOSIZIONE «DA»

• Il valore fondamentale della preposizione da è quello di 'provenienza'.

Tuttavia *da* ha anche altre funzioni; per esempio, indica lo stato in luogo e il moto a luogo.

• La preposizione **da** regge i seguenti complementi:

moto da luogo: *vengo da Milano.* In correlazione con le preposizioni *a* e *in*: *si è trasferito da Roma a Firenze; cadere dalla padella nella brace;*

moto a luogo: *arrivo subito da te;*

stato in luogo: *ti aspetto dall'avvocato;*

moto per luogo: *sono fuggiti dall'uscita di servizio;*

agente e causa efficiente: *è stimato da tutti; la barca fu travolta dalle onde;*

causa: *piangeva dalla gioia;*

separazione, allontanamento: *i Pirenei dividono la Spagna dalla Francia; non riesce a staccarsi da quegli amici;*

origine, provenienza: *la lingua italiana deriva dal latino; ho appreso la notizia dai giornali.* Nei nomi di persona: *Francesca da Rimini; Leonardo da Vinci;*

tempo: *non lo vedo da molti anni.* In correlazione con la preposizione *a*: *lavorare dalla mattina alla sera;*

mezzo: *giudico le persone dai fatti, non dalle chiacchiere;*

fine: *cane da gioco; sala da pranzo; spazzolino da denti; abito da sera; uva da tavola; occhiali da sole; servizio da caffè;*

qualità: *una ragazza dagli occhi azzurri; un uomo dal cuore d'oro;*

limitazione: *zoppo da una gamba;*

stima, prezzo: *un'automobile da dieci milioni.* In correlazione con la preposizione *in* vale 'a partire da': *giacche da cinquantamila in su.* In correlazione con la preposizione *a* ha un valore analogo: *avrà dai quaranta ai cinquant'anni;*

modo: *agire da galantuomo; trattare da amico.* Con il significato di 'degno di', 'che si addice a': *un pranzo da re; parole da insensato.* In unione con un pronome personale: *lo farò da me, da solo, per conto mio;*

predicativo: *fare da padre; fungere da presidente.*

L'impiego della preposizione *da* per introdurre complementi di moto a luogo *(vado dai dentista)* e di stato in luogo *(ci vediamo da Maria)* è in contrasto col significato di base della preposizione, che indica origine, provenienza. In effetti, le costruzioni del tipo *vado dai dottore* sono rese in altre lingue con la preposizione, corrispondente all'italiana *a,* che indica movimento verso una direzione (ingl. *I go to the doctor,* spagn. *voy al mèdico).* Si può avanzare una interpretazione di questa anomalia tenendo conto del fatto che i complementi di moto a luogo e di stato in luogo introdotti dalla preposizione *da* sono "impropriamente" costituiti da nomi animati piuttosto che da nomi di luogo: da questa restrizione risulta la correttezza di 1 e 2 e l'agrammaticalità di 3 e 4:

1. *vado dal commercialista;*
2. *abito da mia madre;*
3. **vado dal cinema;*
4. **abito da via Garibaldi.*

Osserviamo inoltre che in 1 e 2 *da* esprime la determinazione di luogo (lo studio del medico, la casa di mia madre ecc.) in modo generico, facendo riferimento a una persona la cui presenza caratterizza o identifica il luogo stesso. Viceversa, quando ci si vuole riferire proprio alla persona (e non al luogo in cui tale persona si trova), si ricorre alla preposizione *a,* come si può notare dalla differenza di significato tra 5 e 6:

5. *faccia recapitare la lettera dal direttore* (determinazione generica: nella stanza del direttore);
6. *faccia recapitare la lettera al direttore* (determinazione specifica: al direttore in persona, nelle mani del direttore).

• Seguita da un verbo all'infinito, la preposizione da introduce le seguenti proposizioni:

proposizione consecutiva: *ho una fame da morire; c'è da diventare matti; fa un caldo da impazzire;*

proposizione finale: *dammi un libro da leggere; che cosa vuoi da bere?*

• Forma **locuzioni preposizionali:** *da pane di, fuori da, fino da, di qua da, di là da* ecc.; **locuzioni avverbiali:** *da vicino, da lontano, da capo, da pane, da meno, da per tutto* (o *dappertutto);* si elicle in *d'altronde, d'altro canto, d'ora in poi* e in poche altre locuzioni simili.

ESERCIZI a pag. 419

10.4 LA PREPOSIZIONE «IN»

•1 Il valore fondamentale della preposizione in è quello di 'collocazione' nello spazio o nel tempo.

• La preposizione in regge i seguenti complementi:

stato in luogo: sto *in ufficio; vivo in città; abito in via Cairoli; ha una casa in Sardegna; diamoci appuntamento in piazza; ho molta fiducia in te; sento nell'animo una grande nostalgia;*

moto a luogo: *quest'estate vado in Francia; scendo in cantina; il rientro in Italia; quali idee ti sei messo in testa?.* Con verbi che esprimono mutamento: *uomini trasformati in bestie; cambiare lire in dollari; ridurre in cenere.* In correlazione con *di* indica passaggio (nel luogo, nel tempo, nella condizione): *andare di città in città; rimandare di giorno in giorno; andiamo di bene in meglio!.* Con valore distributivo: *di tre in tre; di dieci in dieci;*

moto per luogo: *corro nei campi; tanti ricordi gli passavano nella mente;*

tempo determinato: *sono nato nel 1950; verrò in estate; ci rivedremo nel mese di maggio;*

tempo continuato (indica il periodo entro cui si compie un fatto): *finirò il lavoro in due settimane; un libro che si legge in poche ore;*

modo: *essere in dubbio; stare in ansia; vivere in solitudine; trovarsi in pericolo; un'anima in pena; un'occhiata in cagnesco; una serata in allegria.* Con i nomi di vestiario: *stare in pigiama; verrò in abito da sera; una ragazza in calzoncini corti; un bimbo in fasce.* Indica il modo di cucinare alcune vivande: *riso in bianco; patate in umido; lepre in salmì.* Indica partizione, divisione: *tagliare in due; farsi in quattro.* Si prepone al cognome del marito per indicare lo stato coniugale di una donna: *Carla Rossi in Esposito,* cioè coniugata con Esposito;

limitazione: *bravo in matematica; perfezionarsi nel francese; commerciare in tessuti; dottore in lettere;*

mezzo: *andare in treno; pagare in contanti;*

materia: *mobili in noce; sculture in bronzo; rilegare in cuoio;*

fine: *venire in soccorso; mandare in omaggio; una festa in onore del figlio;*

causa: *tormentarsi nel rimorso; gioire nel ricordo di qualcosa;*

stima: *tenere in grande considerazione;*

predicativo: *prendere in moglie una straniera.*

• Il costrutto formato dalla preposizione *in* e da un verbo all'infinito equivale a un gerundio:

nel correre (= correndo), *ho inciampato; nel dirlo* (= dicendolo), *sorrise.*

• La preposizione *in* forma **locuzioni preposizionali:** *in cima a, in base a, in relazione a, in seguito a, in quanto a, in mezzo a, in ragione di, in compagnia di, in virtù di, in cambio di, in conseguenza di, in considerazione di, in armonia con* ecc.; **locuzioni avverbiali:** *in qua, in là, in su, in giù, in basso, in alto, in dentro, in fuori, in avanti, in fondo, in conclusione, in apparenza, in realtà, in effetti, in breve, in fretta e furia, di tanto in tanto, di quando in quando* ecc.; **locuzioni congiuntive:** *in quanto, nel caso che, nel tempo che, nell'istante che, nella maniera che, in modo che, nel senso che* ecc.

ESERCIZI *a* pag. 419

10.5 LA PREPOSIZIONE «CON»

• Il valore fondamentale di con è quello di 'addizione, partecipazione'.

• La preposizione con regge i seguenti complementi:

compagnia e unione: *vado con lui; arrosto con patate.* È spesso rafforzata da *insieme: farò il viaggio insieme con un amico* (o *insieme a un amico);*

relazione: *ho un appuntamento con il medico; sposarsi con una straniera;*

mezzo: *battere con un martello; arrivare con l'aereo;*

modo: *guardare con attenzione; lavorare con impegno;*

qualità: *una ragazza con i capelli biondi;*

causa: *con l'inflazione che c'è, il denaro vale sempre meno; con questo caldo è difficile lavorare;*

limitazione: *come va con lo studio?;*

tempo: *le rondini se ne vanno coi primi freddi.*

Nell'uso familiare ha talora valore avversativo o concessivo ('malgrado, nonostante'): *con tutta la buona volontà, non posso proprio acconsentire.* Talvolta la preposizione *con* può essere omessa, specialmente in espressioni indicanti parti del corpo, vestiti o simili: *correva, i capelli al vento; arrivò alla stazione, la borsa a tracolla e il cappello in mano.*

• Il costrutto formato dalla preposizione *con* e un verbo all'infinito equivale a un gerundio:

col perseverare (= perseverando) *in questo comportamento, finirai per danneggiarti.*

ESERCIZI *a* pag. 419

10.6 LA PREPOSIZIONE «SU»

- Indica fondamentalmente 'contiguità, approssimazione' e 'posizione superiore'.

• La preposizione su regge i seguenti complementi:

stato in luogo: *il libro è sul tavolo; un neo sulla guancia; siediti su questa poltrona.* Indica vicinanza: *una casa sul mare.* Indica la sfera sulla quale si estende il comando, l'autorità: *esercitava il suo dominio su molti popoli;*

moto a luogo: *andiamo sul terrazzo; rimetti la penna sulla mia scrivania.* Può valere sia 'verso': *le finestre guardano sul giardino;* sia 'contro': *la pioggia batte sui vetri;*

argomento: *hanno discusso sulla situazione economica; una mostra sul Rinascimento fiorentino;*

tempo determinato (indica approssimazione, con il significato di 'intorno a', 'verso'): *vediamoci sul tardi; sul far del mattino, della sera;*

tempo continuato (con il significato di 'circa'): *ho lavorato sulle cinque ore; rimarrò fuori casa sui quindici giorni;*

età (indica approssimazione): *un uomo sui quarant'anni; una signora sulla cinquantina;*

stima, prezzo (indica approssimazione): *costa sulle diecimila lire;*

quantità, misura (indica approssimazione): *peso sui settanta chili;*

modo: *lavorare su ordinazione; un abito su misura;*

distributivo: *tre analfabeti su cento abitanti.*

ESERCIZI a pag. 420

10.7 LA PREPOSIZIONE «PER»

- Il valore fondamentale della preposizione per è quello di 'tramite'.

• La preposizione per regge i seguenti complementi:

moto per luogo: *passare per Milano; uscire per la porta;*

moto a luogo: *partire per l'America; l'autobus per la stazione.* Può indicare destinazione: *una lettera per te;* o inclinazione, disposizione: *ha una grande passione per la musica;*

stato in luogo: *era seduto per terra;*

tempo continuato: *ho lavorato per tutta la notte;*

tempo determinato: *l'appuntamento è fissato per stasera;*

mezzo: *comunicare per telefono; capire per intuizione;*

causa: *tremare per il freddo; soffrire per la lontananza;*

fine: *combattere per la libertà; un impianto per la lavorazione della seta; per esempio;*

vantaggio (o svantaggio): *meglio* (o *peggio) per loro; fare sacrifici per i figli;*

modo: *chiamare per ordine alfabetico; raccontare l'accaduto per filo e per segno;*

prezzo, stima, misura: *per quanto hai venduto l'automobile?; danni per oltre un miliardo; la strada si snodava per vari chilometri;*

limitazione: *per me ha ragione; per questa volta ti perdono;*

distributivo: *in fila per due; dividersi per classi.* Può indicare successione: *giorno per giorno;* o percentuale: *l'interesse del 5 per cento (scritto* anche: 5%). Indica l'operazione matematica della moltiplicazione: *due per tre è uguale a sei;*

colpa, pena: *sarà processato per furto; fu multato per cinquemila lire;*

predicativo: *fu dato per disperso; versare un milione per caparra;*

sostituzione: *capire una cosa per un'altra.*

• Seguita da un verbo all'infinito, la preposizione **per** introduce le seguenti proposizioni:

proposizione finale: *rallentò il passo per non destare sospetti; farò il possibile per aiutarti;*

proposizione causale: *è stato arrestato per aver emesso assegni a vuoto; lo sgridarono per aver fatto chiasso;*

proposizione consecutiva: *è troppo bello per essere vero; sei abbastanza grande per capire.*

Hanno valore concessivo costruzioni del tipo: *per gridare che facessimo, nessuno ci rispose.*

• Forma numerose **locuzioni avverbiali:** *per ora, per il momento, per l'avvenire, per sempre, per tempo, per lungo, per largo, per di qui, per di là, per l'appunto, per contro, per caso, per poco, per lo più, per lo meno* (o *per lo meno), per di più* ecc.; e varie **locuzioni congiuntive:** *per la qual cosa, per il fatto che, per via che, per quanto* ecc.

ESERCIZI a pag. 420

10.8 LE PREPOSIZIONI «TRA» E «FRA»

• Indicano una posizione intermedia tra due elementi (per questo sono spesso correlate alla congiunzione *e*: *un ponte tra una riva e l'altra del fiume).*

Non vi sono differenze di significato tra le due forme; la scelta dell'una o dell'altra è determinata soprattutto da ragioni eufoniche: si preferisce dire *fra travi* e *tra frati,* per evitare che si incontrino gruppi di suoni identici.

• Le preposizioni tra e fra reggono i seguenti complementi:

stato in luogo (con il significato di 'in *mezzo* a'): *tra due monti si stende una vallata; una casa tra gli alberi*;

moto a luogo: *torna tra noi;*

moto per luogo: *un raggio di luce passava tra le imposte socchiuse;*

distanza: *tra due chilometri c'è un benzinaio*;

tempo: *arriverà tra due ore; sono libero tra le otto e le nove; parlare tra il sonno;*

relazione: *una discussione tra amici; si consultarono tra loro;*

compagnia: *ama stare fra gli altri;*

partitivo: *sei il migliore tra i miei amici; alcuni tra i presenti protestarono.*

In alcune frasi, *tra tutti* significa 'in tutto, complessivamente': *tra tutti saranno un centinaio.* In particolari espressioni la preposizione *tra* (*fra*) ha un valore causale: *fra la casa e i bambini non ho mai il tempo di uscire.*

ESERCIZI a pag. 420

10.9 ALTRE PREPOSIZIONI

Le preposizioni *di, a, da, in, con, su, per, tra* (*fra*), sulle quali ci siamo finora soffermati, hanno particolare importanza, perché svolgono una grande quantità di funzioni e vengono quindi usate molto frequentemente.

Accanto a queste preposizioni, ve ne sono numerose altre che presentano impieghi meno variati e diffusione meno larga, correlatamente a una maggiore specificità di valori:

davanti, dietro, contro, dopo, prima, insieme, sopra, sotto, dentro, fuori; lungo, vicino, lontano, salvo, secondo; durante, mediante, nonostante, rasente, escluso, eccetto, tranne ecc.

Molte grammatiche definiscono **preposizioni improprie** queste forme, che sono anche (o sono state in passato) avverbi, aggettivi, verbi; mentre definiscono **preposizioni proprie** quelle che hanno solo funzione preposizionale, e cioè: *di, a, da, in, con, su, per, tra/fra* (*su* ha anche funzione avverbiale, ma per consuetudine viene considerata tra le preposizioni proprie). Diamo ora alcuni esempi di preposizioni-avverbi, di preposizioni-aggettivi, di preposizioni-verbi, mettendo in evidenza le diverse funzioni.

• Il gruppo più cospicuo è quello delle preposizioni-avverbi (*davanti, dietro, contro, dopo, prima, insieme, sopra, sotto, dentro, fuori* ecc.):

l'ho rivisto dopo molto tempo (funzione preposizionale)
l'ho rivisto un'altra volta, ***dopo*** (funzione avverbiale)

• Meno numerose le preposizioni-aggettivi *(lungo, vicino, lontano, salvo, secondo* ecc.):

camminare lungo la riva (funzione preposizionale)
un ***lungo*** *cammino* (funzione aggettivale)

• Vi sono poi alcuni verbi, in genere participi, che oggi funzionano quasi esclusivamente come preposizioni (*durante, mediante, nonostante, rasente, escluso, eccetto* ecc.):

durante *la sua vita* (funzione preposizionale)
vita naturai ***durante*** (funzione participiale)

Fra tali preposizioni-verbi, un caso particolare è quello di *tranne,* dall'imperativo di *trarre (tranne* = 'traine').

Come si fa a riconoscere se una certa forma è usata come preposizione o ha una funzione diversa? Si rileggano gli esempi precedenti: ciò che caratterizza e distingue le preposizioni è il fatto di stabilire un rapporto tra due parole o tra due gruppi di parole; in particolare, abbiamo visto che la preposizione introduce un "complemento" del verbo, del sostantivo o dell'intera proposizione (v. 10.0). Se manca tale "complemento", una cosa è certa: non abbiamo a che fare con una preposizione.

Alcune di queste preposizioni possono associarsi ad altre preposizioni (soprattutto ad *a e di),* formando le **locuzioni preposizionali:**

vicino a, accanto a, davanti a, dietro a, prima di, dopo di, fuori di, dentro di, insieme con (o *assieme a), lontano da* ecc.

Molte locuzioni preposizionali risultano dall'unione di preposizioni e di sostantivi:

in cima a, in capo a, in mezzo a, in base a, in quanto a, in confronto a, a fianco di, al cospetto di, nel mezzo di, per causa di, in conseguenza di, a forza di, per mezzo di, per opera di, a meno di, al pari di, a dispetto di, a favore di, per conto di, in cambio di, al fine di ecc.

Le locuzioni preposizionali hanno la stessa funzione delle preposizioni, come appare da questi esempi:

l'ha ucciso per ***mezzo di*** *un pugnale / l'ha ucciso con un pugnale;*
l'ha fatto ***alfine di*** *aiutarti / l'ha fatto per aiutarti.*

Si noti però che preposizione e locuzione preposizionale non sono sempre intercambiabili: per esempio, possiamo dire indifferentemente *il ponte è costruito dagli operai* o *da parte degli operai,* mentre non possiamo dire *la costruzione del ponte dagli operai,* ma soltanto *la costruzione del ponte da parte degli operai.*

ESERCIZI a pag. 422

10.10 INTERTESTO

10.10.1 LE PREPOSIZIONI AVANZANO

Nelle *Vite dei Cesari* Svetonio narra che l'imperatore Augusto nel parlare non esitava ad aggiungere preposizioni ai verbi e a ripetere più volte le congiunzioni. «La mancanza di preposizioni e di congiunzioni - commenta lo storico - rende un po' oscuro il discorso, anche se ne accresce la bellezza».

In realtà le preoccupazioni grammaticali dell'imperatore (amante della chiarezza più che dell'eleganza verbale) riflettevano una crisi della lingua latina che si manifestava in un punto vitale della sua struttura. Nel latino classico i rapporti tra le parole erano resi mediante i casi della **declinazione** (per esempio, FILIUS PATRIS 'il figlio del padre') e mediante un uso combinato di preposizioni e di casi (per esempio, EO IN URBEM 'vado nella città').

Tuttavia nel latino classico il sistema dei casi non era certo perfetto. Nelle declinazioni spesso la stessa forma rappresentava più funzioni. Vediamo qualche esempio di tale fenomeno: ROSAE è genitivo sing., dativo sing., nominativo pl., vocativo pl. (cioè 'della rosa', 'alla rosa', 'le rose', 'o rose'); DOMĬNO è dativo e ablativo sing. ('al padrone', 'con il padrone') così come ANIMALI, neutro della terza declinazione ('all'animale', 'con l'animale'). Per brevità, diamo soltanto una delle possibili traduzioni dell'ablativo latino. Ma continuiamo: al plurale, in tutte le declinazioni, dativo e ablativo coincidono: ROSIS, DOMINIS, CIVĬBUS ('alle rose', 'con le rose'; 'ai padroni', 'con i padroni'; 'ai cittadini', 'con i cittadini'); sempre al plurale, nominativo, accusativo e vocativo coincidono nella terza, quarta e quinta declinazione: LEGES, MANUS, RES ('le leggi', 'o leggi'; le mani', 'o mani'; 'le cose', 'o cose'); il nominativo, l'accusativo e il vocativo dei nomi neutri coincidevano: TEMPLUM, ANIMAL, GENU ('il tempio', 'o tempio'; 'l'animale', 'o animale'; 'il ginocchio', 'o ginocchio'). Che una stessa forma possa avere due o più valori è una possibile fonte di ambiguità, almeno in certe condizioni (quando cioè il contesto non aiuti sufficientemente).

Tale situazione peggiorò irrimediabilmente quando nell'evoluzione del latino si produssero due fenomeni:

- la caduta delle consonanti finali;
- la fine della distinzione tra vocali brevi e vocali lunghe.

In tal modo vennero meno molte distinzioni: per esempio, tra nominativo e accusativo singolare della prima e della seconda declinazione: ROSA in luogo dell'opposizione ROSA / ROSAM; DOMINU in luogo dell'opposizione DOMINUS / DOMĬNUM; analogamente nella terza declinazione veniva meno la distinzione tra genitivo e dativo singolare (LEGI in luogo di LEGIS e LEGI), tra accusativo e ablativo singolare (LEGE in luogo di LEGEM e LEGE). Al tempo stesso, scomparsa la differenza tra vocale breve e vocale lunga, ROSA (nominativo singolare) si confondeva con ROSA (ablativo singolare), MANUS (nominativo e vocativo sing.) si confondeva con MANUS (genitivo sing.; nominativo, accusativo e vocativo pl.).

Si ebbe un vero e proprio collasso della morfologia: le declinazioni scomparvero. Per indicare le funzioni prima indicate dai casi la lingua ricorse a due mezzi:

\. indicò con le **preposizioni** tutti quei complementi che nel latino classico erano indicati soltanto con i casi; per esempio:

FILIUS PATRIS	FILIU DE PADRE	*il figlio del padre*
DO PANEM	DO PANE	*do il pane*
MATRI	AD MATRE	*alla madre*
ARATRO	ARO TERRA	*aro la terra*
TERRAM ARO	CUM ARATRO	*con l'aratro*

2. indicò con la sola posizione il soggetto e il complemento oggetto: il soggetto precede il verbo; il complemento oggetto lo segue; all'ordine libero (possibile per la presenza delle desinenze) si sostituisce **l'ordine fisso** soggetto - verbo - oggetto:

PETRUS PAULUM AMAT		
PAULUM PETRUS AMAT	PETRU AMA PAULU	*Pietro ama Paolo*
AMAT PETRUS PAULUM	ecc.	

Abbiamo visto che due fenomeni di carattere fonetico (la caduta delle consonanti finali, la scomparsa dell'opposizione tra vocali brevi e vocali lunghe) provocano una sorta di reazione a catena. La morfologia ne risulta profondamente innovata: si estende l'uso delle preposizioni già esistenti; nascono nuove preposizioni. Ne risulta innovata anche la sintassi: si afferma l'ordine diretto "soggetto + verbo + complemento oggetto"; nascono nuove strutture dei sintagmi e delle proposizioni.

10.10.2 PREPOSIZIONI IN MOVIMENTO

L'italiano di oggi dimostra una certa tendenza a modificare l'uso di alcune preposizioni. Tale fenomeno appare soprattutto nel linguaggio dei giornali che riproduce costruzioni affermatesi nella lingua comune o in altri linguaggi settoriali. Ecco una serie di esempi nei quali s'intravedono forse i futuri svolgimenti di questo settore della morfologia.

La preposizione *a* si espande a scapito di *con e* di altre preposizioni: *attentato al plastico, letto a scomparsa, precipitazioni a carattere temporalesco, zona vincolata a verde, basta agli sprechi,* e perfino *l'alibi a Pietro* (*a* = a favore di). Diverso è il caso di *abito a via Dante* in luogo di *in via Dante:* l'uso della preposizione *a,* normale a Roma si è diffuso ampiamente; si tratta quindi, almeno alle origini, di un regionalismo.

Notevole è anche l'uso di *su* in determinati contesti: *segnare su rigore* (linguaggio sportivo); *la rottura delle trattative è avvenuta sul rifiuto da pane dell'azienda di pagare gli anticipi; pomeriggio piuttosto animato specie sugli assicurativi* (linguaggio della Borsa). Nel linguaggio burocratico si nota talvolta l'uso esteso di *circa: il ministro si è detto d'accordo circa la continuazione del dialogo.*

10.10.3 UN ALTRO MODO DI CLASSIFICARE LE PREPOSIZIONI

In 10.1 si è accennato al fatto che le preposizioni potrebbero essere classificate secondo altri punti di vista. Partiamo dalla distinzione, cara a molti linguisti, tra «parole piene» (aventi cioè un pieno valore lessicale) e «parole vuote» (aventi soltanto un valore grammaticale). Per lo più le preposizioni sono incluse nella seconda categoria. Tuttavia ciò solleva qualche difficoltà.

Di ha valore grammaticale nella frase «ti prego *di* venire» (la preposizione serve a congiungere i due componenti della frase); ma *di* possiede anche un valore lessicale che emerge dal confronto delle seguenti frasi: «il libro *di* Mario», «sono uscito *con* Mario»; «*dietro* Mario c'era Luigi», «*tra* Mario e Luigi c'è una sedia». Si è osservato che una preposizione risulta più o meno "concreta" secondo l'elemento a cui si riferisce. In ogni modo appare certo che alcune locuzioni preposizionali hanno un valore lessicale più marcato: per esempio, *in cima a, a valle di, in confronto a, al livello di, per opera di* ecc.

Un criterio di classificazione accettabile (soprattutto a fini didattici) consiste nel disporre le preposizioni e le locuzioni prepo-

sizionali in una scala di gradualità: da una parte poniamo le preposizioni più "lessicali", dall'altra le preposizioni più "grammaticali". Queste ultime sono sicuramente *di* e *a*, che sono dette talvolta preposizioni «incolori». Tale appare *di* quando:

- serve come elemento di giunzione tra un verbo reggente e l'infinito (per esempio, «ti prego *di* venire»);
- quando forma un complemento aggettivale (per esempio, «un uomo *di* valore», «una cantante *di* grido», «un'auto *di* lusso»);
- in varie espressioni (per esempio, «che cosa c'è *di* nuovo?», «dimmi qualcosa *di* bello»)

Si è tentato di ridurre i molteplici valori di *di* e *a* a due valori fondamentali, di base; senza molto successo, a dire il vero. E interessante notare che talvolta una preposizione può essere sostituita da un'altra preposizione, in corrispondenza ad una variazione del contesto: dalla fusione di «la passione *di* Mano» e «la passione *della* moto» nasce «la passione *di* Mario *per* la moto» (non si può dire: Ma passione *di* Mario *della* moto»).

Lo studio delle preposizioni solleva vari problemi. Confrontiamo tra loro questi tre sintagmi:

mancare a un appuntamento;
mancare di coraggio;
mancare verso (nei riguardi di) *qualcuno.*

Ci rendiamo conto come le preposizioni, con il loro alternarsi, contribuiscano a fondare diversi significati.

La preposizione *di* è un elemento di giunzione notevolmente flessibile, al quale si possono connettere elementi diversi:

ti ricordo di Mario (= qualcuno ricorda Mario oppure Mario ricorda qualcuno);
il ricordo di aver visto qualcuno;
il ricordo di come eravamo da ragazzi.

Nel linguaggio giornalistico e nei testi scientifici degli ultimi decenni si è diffusa una costruzione che si potrebbe definire "due preposizioni riferite a un solo sostantivo"; vediamone alcuni esempi:

i treni da e per Milano;
a causa della, e attraverso la crisi economica;
dati inseriti nel, o ricavati dal computer.

Si tratta di una costruzione che consente di far economia di parole e che va di moda perché dà alla frase un aspetto più sintetico e perché riproduce una costruzione diffusa nella lingua inglese.

10.10.4 I SIGNIFICATI DELLA PREPOSIZIONE «DA»

Da più parti si è lamentato che la trattazione delle singole preposizioni nei manuali di grammatica si risolve in pure e semplici liste di reggenze, a cui non fa seguito il tentativo di ridurre la molteplicità degli usi concreti ad un numero limitato di valori semantici di base In verità, i tentativi di analisi delle preposizioni di più alta frequenza (*di* fl> *da*) fondatl solo sul significato difficilmente risultano esaustivi poiché nelle preposizioni coesiste lo status di "parola piena" (cioè dotata di un significato lessicale proprio) e quello di "parola grammaticale" (la cui funzione è di mettere in relazione due costituenti della frase). Come esempio di analisi semantica di una preposizione ci soffermeremo brevemente sulla preposizione *da*. 1 quattro valori semantici fondamentali individuati per questa preposizione sono i seguenti:

1. origine
2. causativo
3. caratterizzante
4. vincolativo

Al significato 1 si può ricondurre l impiego di *da* per esprimere relazioni di provenienza e di allontanamento, anche figurato *(liberarsi dalla schiavitù)*, nello spazio *(scendere dalla montagna)* o nel tempo *(il direttore è in riunione dalle cinque)*.

Si osservi che la preposizione *da* è compatibile con espressioni di tempo a patto che il verbo esprima un'azione durativa; possiamo cioè dire:

Marco è in palestra dalle cinque;

ma non: **Marco ha avuto uno strappo muscolare dalle cinque.*

Come nel tempo richiede una durata, così nello spazio la preposizione *da* richiede un'estensione:

da qui c'è la provincia di Sondrio; "da qui c'è un punto

Al significato 2 (causale) si può ricondurre l'impiego di *da* per esprimere i tradizionali complementi di agente (*l'evento è stato tipreso da un cinereporter*), di causa efficiente *(la stazione è stata travolta da una frana)*, di causa *(morire dal freddo)*, di mezzo (*giudicheremo l'efficacia della vostra azione dai risultati*).

Nel significato 3 (caratterizzante), la preposizione introduce un particolare che ha la funzione di contraddistinguere il nome che la precede: appartengono a questo tipo i complementi di qualità *(un giovinetto dalla pelle scura)*, di modo *(comportarsi da codardo)*, di limitazione (*essere cieco da un occhio*).

Al significato 4 (vincolativo) si possono ricondurre i complementi di stima e prezzo *(un vestito da due milioni)*, i costrutti con valore finale-destinativo *(un'arma da fuoco, un vino da dessert)*, le espressioni in cui *da* equivale a 'che si addice a' (*discorsi da autobus, rissa da cortile*). Un sottotipo del significato vincolativo si ha nelle costruzioni *da* + infinito, in cui si può considerare sottinteso un determinato verbo modale:

1 *dovere:*

le sospensioni sono da revisionare; un detersivo da non usare;

2. volere:

hai qualcosa da osservare?; ho due bellissimi disegni da completare;

3. f

roba da non credere; non pensavo fosse tipo da sopportare simili soprusi.

10.10.5 «QUEL CANE DI MARCO»

Si confrontino le seguenti espressioni:

1. *quel libro di Marco;*
2. *quel matto di Marco;*
3. *quel cane di Marco.*

In tutti e tre i casi è presente la struttura *quel* + *x* + *di* + *y*. Il significato sottostante è però profondamente diverso. In 1 l'elemento * (*libro*) costituisce la testa di un sintagma nominale, in cui il dimostrativo e il complemento di specificazione sono due determinanti di *x (quel* indica che ci riferiamo a un libro in particolare; *di Marco* ne individua il possessore). In 2 il legame tra gli elementi messi in relazione dalla preposizione *di* è di tipo attributivo (il significato dell'espressione è infatti parafrasabile ricorrendo a una relativa attributiva: *Marco, che è matto,*); tale struttura è possibile sia con *y* nome animato *(quel bellimbusto di Giovanni)* sia con *y* nome inanimato (*quello schifo di film*). L'espressione 3 è invece passibile di entrambe le interpretazioni, come si può vedere inserendola in due contesti opportuni:

3a *ho visto quel cane di Marco con il pelo chiazzato;*

3b *quel cane di Marco mi ha giocato un fo rutto scherzo*

Come appare, **3a** riceve l'interpretazione di **1**, **3b** l'interpretazione di 2. Possiamo a questo punto chiederci come mai 1 e 2 hanno una sola interpretazione mentre 3 risulta ambigua. Per rendercene conto osserviamo le seguenti espressioni:

4. **quello studente di Marco;*
5. *' quel trapezista di Marco;*
6. *"quel sergente di Marco;*
7. *quello screanzato di Marco;*
8. *quello scavezzacollo di Marco:*
9. *quel genio di Marco.*

Siamo ora in grado di rispondere al quesito che ci siamo posti. L'interpretazione attributiva (come in 2) della struttura *quel* + *x* + *di* + y è legata ai tratti semantici dell'elemento *x:* è ammissibile se tale elemento ha un significato connotativo (come in 7, 8, 9); dà luogo a risultati non grammaticali se il termine ha un significato denotativo (come in 4, 5 e 6); genera espressioni ambigue nel caso il termine abbia tanto un significato denotativo quanto un significato connotativo (come in 3).

ESERCIZI

LA PREPOSIZIONE

LA PREPOSIZIONE § 10 o

Esercizio 1 Individua le preposizioni semplici e articolate presenti nel seguente brano.

Prezza è ammucchiata su una costa sassosa. Per andare ai campi si scende tra le macerie di sassi, sterpi, cespugli, arsicci spinosi, si attraversano vigne, e scendendo ancora, verso la conca di Pratola, si entra in campi di fave, di fagioli, di granoturco, s'incontrano sempre più numerosi pioppi, salici, alberi da frutta; anche più giù, oltre ai legumi di terreni umidi, si stendono vasti campi di grano. Dai rifugi neri incavati nella montagna la popolazione povera ogni mattina scende verso il piano, come una processione di formiche alla ricerca di nutrimento. Sulle alture circostanti... l'inverno ha lasciato lenzuola bianche di neve, ma le lunghe coste aride, qua tondeggianti là ripide, sono già rivestite di coperte grigie e brune e il piano è un irregolare tappeto d'ogni gradazione di verde. Le pianticelle di granoturco da vari giorni hanno messo fuori tre o quattro foglie tenerelle ed è il momento di nutrirle sarchiando la terra con la zappa.

(I. Silone, *Il seme sotto la neve*, A. Mondadori)

Esercizio 2 Nelle seguenti frasi inserisci le preposizioni semplici o articolate che ritieni più opportune.

1. Uscirò tra poco _ _ anelare in ufficio. 2. Non ho ricavato molto_____vendita _____ mia macchina. 3. Dovrai svegliarti presto_____arrivare _ _ tempo _ _ appuntamento. 4. Sono stufo _ _ essere preso in giro_____te. 5. Vieni_____spiaggia _____ me? 6._____tutta quella gente non sono riuscito_____vederti. 7. Ho deciso di comprare un giaccone_____ pelle. 8. Non dimenticare_____comprare il regalo_____Carlo. 9. Il clima umido è nocivo_____la salute. 10. Ho riposto quel prezioso oggetto_____un cassetto_____mio comodino. 11. Sono davvero felice_____vederti così_____forma e _____ un ottimo umore.

LA PREPOSIZIONE «DI» § 10.1

Esercizio 3 Analizza le seguenti frasi e individua i vari tipi di complementi retti dalla preposizione *di*.

1. Uscimmo di buon'ora per andare a prendere il treno. 2. In questo libro non ho trovato niente di veramente interessante. 3. Nel mese di luglio si fa la mietitura del grano. 4. Non mi muoverò di casa prima del tuo ritorno. 5. Questo articolo è ricco di notizie utili per il tuo lavoro di ricerca. 6. Il tuo vestito è di buona fattura e certamente costerà

molto. 7. I dipendenti della fabbrica rivendicarono i loro diritti. 8. Un calcio soffocante rallentò il lavoro degli operai. 9. La città di Firenze è ricca di molte opere d'arte. 10. Ho preso una multa di cinquantamila lire per divieto di sosta. 11. Sei pieno d'inventiva, perciò puoi dare il meglio in questo lavoro che richiede fantasia e originalità. 12. Io e Mario siamo vicini di casa e i nostri genitori sono amici.

LA PREPOSIZIONE «A» § 10.2

Esercizio 4 Analizza le seguenti frasi e individua i vari tipi di complementi retti dalla preposizione *a*.

1. A malincuore lasciai la conversazione con gli amici e tornai a casa. 2. Quest'anno al mare ho fatto diversi bagni perché l'acqua era pulita. 3. Non a tutti piace praticare lo sport. 4. La mia casa è situata a trecento metri dalla scuola che frequento. 5. All'incrocio non vedemmo lo stop, ma per fortuna non circolavano macchine sulla strada principale. 6. A nostro parere le indicazioni che ci avete dato non erano esatte. 7. L'allenatore schierò tre centrocampisti a sostegno delle punte. 8. Nell'antica Grecia ai vincitori dei giochi olimpici veniva data una corona di alloro. 9. Tutti li acclamarono a gran voce e chiesero il bis. 10. A Siena si corre il palio due volte l'anno.

LA PREPOSIZIONE «DA» § 10.3

Esercizio 5 Analizza le seguenti frasi e individua i vari tipi di complementi retti dalla preposizione *da*.

1. Ieri sono stato in campagna dai miei nonni e ho trascorso una bellissima giornata in mezzo alla natura. 2. Ho portato con me la mia canna da pesca e spero di divertirmi a pescare nel lago. 3. Sono rimasta colpita dalla intelligenza della piccola Carla. 4. I pastori si accorsero della presenza del lupo in paese dalle impronte lasciate sulla neve. 5. Si è allontanato dal suo paese da ragazzo e non vi ha più fatto ritorno. 6. Un uomo dall'aria sospetta è stato visto più volte fermarsi con la macchina vicino alla fabbrica. 7. Il mio ferro da stiro è caduto e adesso non si riscalda più. 8. Nel villaggio turistico di Capo Rizzuto eravamo soliti restare col costume da bagno fino al tardo pomeriggio. 9. Questa sera ceno da un mio amico insieme ai vecchi compagni di scuola. 10. Il povero animale, abbagliato dai fari delle macchine, si disorientò e fu investito.

LA PREPOSIZIONE «IN» § 10.4

Esercizio 6 Analizza le seguenti frasi e individua i vari tipi di complementi retti dalla preposizione *in*.

1. In autunno i colori del bosco sono molto belli. 2. Giovanni è tenuto in gran conto dai suoi superiori. 3. In cuor mio spero che ciò non avvenga. 4. D'estate in città restano poche persone perché tutti vanno in villeggiatura. 5. Quel ragazzo è molto bravo nelle materie letterarie, ma in matematica non lo è altrettanto. 6. Finirò questo lavoro in due ore e poi verrò da te in bicicletta. 7. Mio cugino si è laureato in economia e commercio presso l'università di Milano. 8. Nel dubbio ho preferito informarmi meglio prima di mettermi in viaggio. 9. Nel momento del bisogno si riconoscono i veri amici. 10. La trovi facilmente in casa in ogni ora del giorno.

LA PREPOSIZIONE «CON» § 10.5

Esercizio 7 Analizza le seguenti frasi e individua i vari tipi di complementi retti dalla preposizione *con*.

1. È riuscito a superare tutte le difficoltà incontrate nello studio con la buona volontà e la perseveranza. 2. È stato preso con le mani nel sacco. 3. Con i tempi che corrono ci è

difficile sperare in una rapida ripresa economica dell'azienda. 4. Ho parlato del tuo caso con mio padre e mi ha promesso che ti aiuterà. 5. Voi partite pure oggi col treno, io vi raggiungerò tra due giorni con la mia macchina. 6. Con questo caldo preferisco rinunciare al viaggio. 7. Per un'imprudenza commessa ora sono a letto con la febbre. 8. Con l'arrivo della pioggia la natura tornerà a risplendere nei suoi colori più belli. 9. È uscito con la valigia e si è diretto alla stazione con anticipo sull'orario di partenza. 10. Mario mi ha parlato con grande sincerità. 11. La mamma ha preparato il risotto coi funghi che a me piace tanto. 12. Con tutta quella neve le strade erano praticabili solo con le catene.

LA PREPOSIZIONE «SU» § 10.6

Esercizio 8 Analizza le seguenti frasi e individua i vari tipi di complementi retti dalla preposizione *su*.

1. Sul far del giorno ci alzammo e lo accompagnammo in macchina. 2. Sulla sua morte è stata avanzata anche l'ipotesi dell'omicidio. 3. Mi ha piantato su due piedi senza voler sentire ragioni. 4. Il libro che mi hai regalato sull'arte moderna è molto bello. 5. Vi sono molti sospetti sulla cameriera per il furto che è stato commesso nella villa. 6. È stato costretto a tornare sui suoi passi quando si è reso conto di come stavano effettivamente le cose. 7. Alcune finestre del mio appartamento danno sul cortile. 8. Salimmo sulla mansarda attraverso una scala a chioccia. 9. Il giovane che è venuto a cercarti poteva avere sui trent'anni. 10. Questa cassetta di mele peserà sui trenta chili. 11. I passeri hanno fatto il nido sull'olmo del nostro giardino. 12. Questa torta di compleanno è stata fatta su ordinazione. 13. Una zanzara questa notte mi ha punto sul viso.

LA PREPOSIZIONE «PER» § 10.7

Esercizio 9 *Analizza* le seguenti frasi e individua i vari tipi di complementi retti dalla preposizione *per*.

1. Per favore, mi presti la tua bicicletta? 2. Per le vacanze di ferragosto spero di venirti a trovare. 3. La squadra dei cantanti e quella degli attori hanno giocato per beneficienza. 4. Ogni mattina passo per questa strada. 5. Ho fatto ogni cosa per te, ma non mi sei affatto riconoscente. 6. Ha acquistato quel cascinale per pochi soldi. 7. Sono passato per Bologna, ma non ho avuto tempo di fermarmi. 8. Spedisci per posta questo plico a mio fratello, per favore. 9. L'elenco è stato fatto per ordine alfabetico, senza precedenze. 10. L'incidente, per fortuna, è stato senza danno per le persone. 11. L'appartamento era stato valutato per trecento milioni, ma ne abbiamo realizzati meno. 12. Per me va bene, ma bisogna sentire il parere di tuo padre.

LE PREPOSIZIONI «TRA» *E* «FRA» § 10.8

Esercizio 10 Analizza le seguenti frasi e individua i vari tipi di complementi retti dalle preposizioni *tra e fra*.

1. Il decreto sulla carcerazione preventiva ha scatenato un putiferio fra i politici e fra l'opinione pubblica. 2. Detto tra noi io non ho fiducia di quell'uomo. 3. Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. 4. Parlava tra sé e non si era accorto della nostra presenza. 5. Tra qualche giorno tornerò in città. 6. Parlavano fitto fitto tra loro, come se stessero complottando qualcosa. 7. Fra le pagine di questo libro ho trovato una vecchia fotografia. 8. Ieri sera all'uscita del concerto abbiamo perduto Paolo tra la folla. 9. Tra i presenti si era diffusa una grande allegria. 10. È possibile che tra voi non ci sia nessuno che voglia offrirsi volontario? 11. Lo scippatore si era confuso tra la folla facendo perdere ogni traccia di sé. 12. Arriveremo fra le sette e le otto.

RICAPITOLAZIONE: DALLA PREPOSIZIONE «DI» ALLE PREPOSIZIONI «TRA» E «FRA»

Esercizio 11 Identifica i vari tipi di complementi introdotti dalle preposizioni che compaiono nel seguente brano.

Avevo la sensazione di essere in cammino da tanto tempo, di avere marciato per anni e anni per strade sterrate, per la boscaglia; per andare avanti mi ero aperta un cunicolo con l'accetta, avanzavo e di quello che mi stava intorno - oltre a ciò che stava davanti ai miei piedi - non avevo visto niente; non sapevo dove stavo andando, poteva esserci un baratro davanti a me, una forra, una grande città o il deserto; poi a un tratto la boscaglia si era aperta, senza accorgermene ero salita in alto. All'improvviso mi trovavo sulla cima di un monte, da poco era sorto il sole e davanti a me con sfumature diverse altri monti degradavano verso l'orizzonte; tutto era blu azzurrino, una brezza leggera sfiorava la vetta, la vetta e la mia testa, la mia testa e i pensieri dentro. Ogni tanto da sotto saliva un rumore, l'abbaiare di un cane, lo scampanio di una chiesa. Ogni cosa era a un tempo stranamente leggera e intensa. Dentro e fuori di me tutto era diventato chiaro, niente più si sovrapponeva, niente si faceva ombra, non avevo più voglia di scendere, di andare giù nella boscaglia; volevo tuffarmi in quell'azzurrino e restarci per sempre, lasciare la vita nel momento più alto.

(S. Tamaro, *Va' dove ti porta il cuore,* Baldini & Castoldi)

Esercizio 12 Inserisci le preposizioni giuste tra le seguenti coppie di parole.

Roba_____matti; cassa_____legno; cane_____guardia; sedia_____dondolo; porta _____ comunicazione; sergente_____fanteria; villa_____piscina; spaghetti_____pesto; ballo _____maschera; berretto _ _ sonagli; racchetta_____tennis; portafoglio_____scomparti; cassa_____risonanza; patate _ _ umido; marcia_____Roma; carta _ _ bollo; città_____ mare; banco_____prova; cacio_____maccheroni; occhi_____mandorla; riso_____burro; pianta _ _ appartamento; casa_____giardino; vestito_____misura; borsa_____passeggio; albergo_____parcheggio; gente_____borgata; ombrello_____sole; specchio_____allodole; mangime_____polli; rosa _ _ spine; biglietto_____visita.

Esercizio 13 Completa il seguente brano inserendo le preposizioni giuste.

I soldati russi mi guardano uscire senza che si siano mossi. _ _ vano_____ingresso vi sono delle arnie. La donna che mi ha dato la minestra è venuta_____me_____aprirmi la porta e io le ho chiesto_____gesti di darmi un favo_____miele_____i miei compagni. La donna mi dà il favo e io esco. Così è successo questo fatto. Ora non lo trovo affatto strano, _ _ pensarvi, ma naturale di quella naturalezza che una volta dev'esserci stata_____ gli uomini. Dopo la prima sorpresa tutti i miei gesti furono naturali, non sentivo nessun timore, né alcun desiderio_____difendermi o_____offendere. Era una cosa molto semplice. Anche i russi erano come me, lo sentivo._____quell'isbà si era creata_____me e i soldati russi, e le donne e i bambini un'armonia che non era un'armistizio. Era qualcosa _____molto più _ _ rispetto che gli animali_____foresta hanno l'uno_____l'altro. Una volta tanto le circostanze avevano portato degli uomini a saper restare uomini.

(M. Rigoni Stern, *Il sergente nella neve,* Mursia)

Esercizio 14 Spiega il diverso significato delle seguenti espressioni.

Vita da cani - vita di cani; piatto di pasta - piatto da pasta; vaso di fiori - vaso da fiori; aspettare per un'ora - aspettare da un'ora; pasta in brodo - pasta da brodo; leggere per due ore - leggere in due ore; bricco di caffè - bricco da caffè; discorso di pace - discorso sulla pace; occhiali da neve - occhiali sulla neve; pirofila da forno - pirofila nel forno.

Esercizio 15 Completa gli esempi che seguono con le preposizioni *di, a, da, in, per,* in modo da collegare opportunamente le proposizioni subordinate in corsivo alle rispettive proposizioni reggenti.

1. Il mio amico crede (____) *sapere tutto.* 2. Oggi la malavita usa anche i bambini C____) *spacciare la droga.* 3. Ho impiegato tre ore (_____) *terminare questo lavoro.* 4. Bisogna installare più depuratori (_____) *ridurre l'inquinamento delle acque.* 5. Avete fatto bene (_____) *prendere le vostre precauzioni.* 6. Hai promesso (_____) *venire al cinema con me.* 7. Il tuo discorso non è degno nemmeno (_____) *essere ascoltato.* 8. Ti prometto (_ _) *aiutarti* (_____) *raggiungere il tuo intento.*

Esercizio 16 Completa gli esempi che seguono con le preposizioni *di, a, da, in, per,* in modo da collegare opportunamente le proposizioni subordinate in corsivo alle rispettive proposizioni reggenti.

1. Siamo contenti (____) *sapertifelice.* 2. Ha fatto di tutto (_____) *accattivarsi le sue simpatie.* 3. So bene (_____) *averfatto un grave errore* (____) *crederti.* 4. Andiamo (_____) *informarci sull'arrivo dei treni.* 5. Ti esorto (_____) *essere più diligente nello studio.* 6. Capii subito (_____) *aver toccato un argomento a lui poco gradito.* 7. Nell'udire i nostri passi il cane cominciò ad abbaiare (_____) *farci festa.* 8. Dammi qualche cosa (_____) *donare a chi ne ha bisogno.* 9. Credo (_____) *doverti una spiegazione.*

ALTRE PREPOSIZIONI § 109

Esercizio 17 Individua e sottolinea le preposizioni presenti nel seguente brano.

Non c'era che campagna. Il disegno nero di lei, avanzava lungo la strada sterrata. Mosse dal vento, le chiome degli alberi creavano un criscio solitario, identico a un ruscello montano. Un bagliore su una gronda o sullo spiovere dei coppi, le faceva intravvedere qualche casolare con un cagnaccio ossuto addormentato alla catena, che talora, al suo passaggio, stirava il collo in un malinconico ululato senza seguito. Poi finalmente i primi palazzi, lontani e soli, come tristi bastimenti nel cielo, che stava cambiando velocemente. Il nero stinse in una cappa plumbea e un vapore perlaceo si distribuì intorno ai passi di nonna. Costeggiò le baracche degli sfollati, addormentate tra cumuli di macerie. La città s'appressava sporca, indelebilmente velata dai sedimenti polverosi delle esplosioni. Dei palazzi smembrati non rimanevano che le facciate, con lugubri finestre traversate dal cielo, o solo un moncone - dove le abitazioni scoperchiate si posavano atrocemente intatte. In quello sparpaglio di tumuli si prodigò la malia dell'alba.

(M, Mazzantini, *dàtinodizinco)*

Esercizio 18 Distingui quando *su* ha valore di preposizione e quando ha valore di avverbio.

1. Non pensarci più su. 2. Sul tetto c'è una tegola rotta. 3. Andava su e giù per la stanza senza parlare. 4. La piante di ulivo stanno venendo su molto bene. 5. C'erano dei poveri sui gradini della chiesa. 6. È andato su tutte le furie quando gli abbiamo chiesto di rinunciare alla gara. 7. Il palloncino saliva sempre più su verso il cielo. 8. A pensarci su bene, credo che ciò mi convenga. 9. Lo incontrai sulla porta di casa. 10. Sei troppo depresso, tirati su con la buona volontà. 11. Andava spedito sui pattini a rotelle. 12. D'estate soltanto sul tardi l'aria è più fresca. 13. Non è simpatica, sta sempre sulle sue.

Esercizio 19 Nelle frasi seguenti, distingui se le parole scritte in corsivo sono preposizioni (P), avverbi (AV), aggettivi (A) o verbi (V), inserendo nelle parentesi le sigle indicate.

1. *Prima* (____) di parlare è bene riflettere. 2. *Vicino* (____) al cancello della nostra casa c'è una splendida magnolia. 3. Ci vediamo *dopo* (____). 4. *Dopo* (____) cena faremo una *lunga* (____) passeggiata. 5. *Lungo* (____) il viale ci sono molte aiuole curate. 6. *Durante* (_ _) la notte si è scatenato un furioso temporale. 7. Se non mi trovi in casa vuol dire che sono uscito *insieme con* (____) mio fratello. 8. In macchina preferisco stare *davanti* (____). 9. Quando fa freddo si sta bene *dentro* (____) casa. 10. La mia casa è *vicino* (____) alla scuola. 11. Ognuno ha collaborato *secondo* (_ _) le proprie possibilità. 12. Nella gara mi sono classificato al *secondo* (____) posto. 13. Non credo che andrà *lontano* (____). 14. Il cane si era accovacciato *sotto* (____) la panchina. 15. Non aspettarmi sulla strada, vieni *sopra* (____). 16. Tutti hanno partecipato alla festa, *escluso* (____) tu. 17. *Salvo* (____) la domenica, negli altri giorni mi trovi sempre. 18. Mario e Lucia stanno bene *insieme* (_ _).

Esercizio 20 Distingui le locuzioni preposizionali da quelle avverbiali e congiuntive.

1. Arriverò a casa insieme a Luca. 2. Non riesco a vivere troppo tempo lontano dal mio paese natìo. 3. Quando sono accanto a te mi sento tranquilla. 4. Vicino al fiume si estende un grande bosco. 5. Di solito mi trattengo da Paolo fino a tardi. 6. Ti chiamerò all'incirca tra un'ora. 7. A causa dell'influenza non sono potuto partire. 8. Ti ho scritto al fine di informarti su questa vicenda. 9. Dal momento che sei qui, ne approfitto per parlarti di quella questione. 10. Ne sei venuto fuori grazie al mio aiuto. 11. Non si sente a suo agio in mezzo alla gente. 12. Ti restituisco questo disco per conto di Marco. 13. Devi assolutamente finire quel lavoro prima della partenza. 14. Dovrai accettare le sue condizioni di buon grado. 15. Sono un po' triste per il fatto che non potremo rivederci. 16. D'un tratto si turbò e smise di parlare.

Esercizio 21 Sostituisci le locuzioni preposizionali in corsivo con preposizioni di corrispondente significato. Per esempio: Il paese rimase isolato *a causa* della neve → per la neve.

1. Abbiamo raccolto delle offerte *a favore del* popolo del Rilancia. 2. *A causa* del temporale molti alberi sono stati divelti e molte macchine sono state danneggiate. 3. Molti cubani abbandonano l'isola *allo scopo di* sfuggire alla miseria del regime castrista. 4. Cesare

ha scritto i commentari *intorno alla* guerra gallica e *alla* guerra civile. 5. Verrò *insieme con* voi al mare. 6. La proposta fu approvata *da pane di* tutti i presenti. 7. Cleopatra si uccise *per mezzo di* un serpente. 8. *In quanto a* furbizia supera tutti. 9. Chi è *a favore di* questa iniziativa alzi la mano. 10. *Grazie al* nostro intervento la cosa si è risolta favorevolmente per lui.

RICAPITOLAZIONE: DALLA PREPOSIZIONE «DI» ALLE ALTRE PREPOSIZIONI

Esercizio 22 Distingui i vari tipi di preposizione e le locuzioni preposizionali presenti nel seguente brano.

Charles Darwin aveva proprio ragione. La sua teoria dell'evoluzione attraverso la selezione naturale ha ricevuto la più luminosa conferma scientifica. Ma non grazie al ritrovamento dell'ennesimo fossile o di un anello mancante tra fasi evolutive. Qualcuno stavolta è riuscito a fare di più: a documentare la selezione naturale in atto, l'azione dei meccanismi evolutivi in diretta, ai nostri giorni.
Gli straordinari testimoni sono stati due anziani coniugi inglesi, Peter e Rosemary Grant. Ogni anno, dal 1973, si accampano per qualche mese su un isolotto deserto del Pacifico: Daphne Major, nell'arcipelago delle Galàpagos, al largo dell'Ecuador. Anno dopo anno, i Grant hanno contato, misurato e descritto l'intera popolazione di una varietà di fringuelli caratteristica dell'arcipelago, e notata per la prima volta nel 1835 proprio da Darwin nel corso del viaggio che gli ispirò l'*Origine delle specie*. Misurando becchi, zampe, ali e code e applicando a ogni individuo cerchietti metallici di riconoscimento, i due hanno registrato più di 18 mila esemplari, seguendone le 13 specie per 20 generazioni.
A distinguere una specie dall'altra sono millimetri di becco in più o in meno, pochi grammi di peso, sfumature di colore. Differenze però che rivestono un'importanza vitale. Nel 1977, durante una grave siccità, l'85 per cento degli uccelli perì. A sopravvivere furono quelli col becco più grande, in grado di cibarsi dei semi più grossi. Quando, l'anno dopo, tornò a piovere, i superstiti trasmisero le caratteristiche ai loro piccoli e questi ultimi ai loro: un caso di selezione naturale nell'arco di una generazione.

(Da «Panorama», 9 settembre 1994)

RICAPITOLAZIONE: DALL'ARTICOLO ALLA PREPOSIZIONE

Esercizio 23 Individua gli articoli, i nomi, gli aggettivi, i pronomi, i verbi, gli avverbi e le preposizioni che compaiono nel seguente brano.

Per i contadini, lo Stato è più lontano del cielo, è più maligno, perché sta sempre dall'altra parte. Non importa quali siano le sue formule politiche, la sua struttura, i suoi programmi. I contadini non li capiscono, perché è un altro linguaggio dal loro, e non c'è davvero nessuna ragione perché li vogliano capire. La sola possibile difesa, contro lo Stato e contro la propaganda, è la rassegnazione, la stessa cupa rassegnazione, senza speranza di paradiso, che curva le loro schiene sotto i mali della natura. Perciò essi, com'è giusto, non si rendono affatto conto di che cosa sia la lotta politica: è una questione personale di quelli di Roma. Non importa ad essi di sapere quali siano le opinioni dei confinati, e perché siano venuti quaggiù: ma li guardano benigni, e li considerano come propri fratelli, perché sono anch'essi, per motivi misteriosi, vittime del loro stesso destino.

(C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi)

CAPITOLO 11

LA CONGIUNZIONE E L'INTERIEZIONE

11.0

- **Le congiunzioni** sono parole invariabili che uniscono due o più parole in una proposizione o due o più proposizioni in una frase (o periodo).

Le congiunzioni, permettendo di trasformare in una sola frase due o più frasi di partenza, svolgono un ruolo fondamentale per l'organizzazione e l'articolazione del discorso. Per esempio, la frase:

devo andare a Parigi e a Londra per lavoro

è il risultato di un'operazione sintattica di trasformazione delle due frasi:

devo andare a Parigi per lavoro
devo andare a Londra per lavoro

che, unite per mezzo della congiunzione *e*, diventano:

devo andare a Parigi per lavoro
e
devo andare a Londra per lavoro

da cui si ha, con l'unificazione degli elementi identici:

devo andare a Parigi e a Londra per lavoro.

A seconda della funzione sintattica che esse svolgono nella frase, si distinguono due tipi di congiunzioni:

- **le congiunzioni coordinative,** che uniscono proposizioni o parti di proposizione sintatticamente equivalenti (v. 12.1);
- **le congiunzioni subordinative,** che uniscono proposizioni sintatticamente non equivalenti (in particolare, mettono in rapporto di dipendenza le proposizioni subordinate rispetto alle proposizioni reggenti: v. 12.2).

Una congiunzione coordinativa *è*, per esempio, la *e* della frase precedente *devo andare a Parigi e a Londra per lavoro*, dove gli elementi messi in rapporto dalla congiunzione *(a Parigi, a Londra)* si equivalgono dal punto di vista sintattico: rappresentano entrambi il complemento di moto a luogo. In pratica, "coordinare" significa accostare due termini sintatticamente omogenei: due attributi dello stesso

sostantivo (*una strada lunga e diritta),* due soggetti dello stesso verbo *(Sergio e Claudio scrivono),* due verbi con lo stesso soggetto (*Sergio legge e scrive),* due proposizioni dipendenti dalla stessa principale (*verrò domani, se ci siete e non disturbo),* e così via.

Esempi di congiunzioni subordinative sono *perché, quando, se* nelle frasi:

non esco perché piove; non esco quando piove; non esco se piove.

Qui la principale *non esco* si trova su un piano diverso rispetto alle subordinate *perché / quando / se piove:* queste ultime aggiungono una determinazione (causale, temporale, condizionale), sono come un "complemento" della principale. Appare evidente, in tal senso, l'analogia tra le congiunzioni subordinative e le preposizioni: la proposizione causale *perché piove,* introdotta dalla congiunzione *perché,* equivale a un complemento di causa *per la pioggia,* introdotto dalla preposizione *per.*

Alcuni linguisti hanno proposto l'unificazione delle classi della congiunzione e della preposizione sotto la denominazione di **giuntori** (elementi che hanno la funzione di congiungere due costituenti, di qualsiasi livello) o di **segnali funzionali** (elementi il cui valore consiste nel segnalare il tipo di collegamento tra due costituenti). Ciò sulla base delle seguenti considerazioni:

1. come la preposizione introduce un complemento nella frase semplice (*non gridava per la paura),* la congiunzione introduce una proposizione, dando luogo ad una frase complessa *(non gridava perché aveva paura);*

2. anche una preposizione, come una congiunzione, può introdurre una subordinata, nel caso che in questa compaia un verbo di modo infinito *(ha scritto per comunicare la data del suo arrivo);*

3. uno stesso elemento lessicale può essere impiegato ora come preposizione ora come congiunzione:

festeggiarono a lungo dopo aver vinto (*dopo* = congiunzione subordinante);
festeggiarono a lungo dopo la vittoria (*dopo* = preposizione).

Altre caratteristiche contribuiscono a fare delle congiunzioni una classe dai confini piuttosto incerti. Come considerare le forme *anche, pure, dunque, allora, altrimenti, pertanto,* la cui classificazione ha dato da sempre del filo da torcere a grammatici e lessicografi, incerti se attribuire loro lo *status* di congiunzione o di avverbio? Esaminiamo alcuni esempi:

smettila di darle fastidio, altrimenti ti mando via! (*altrimenti* = congiunzione coordinante disgiuntiva);
lavora dalla mattina alla sera perché non sa vivere altrimenti (*altrimenti* = avverbio di modo);
non venderebbe la sua casa nemmeno se gliela pagassero a peso d'oro (*nemmeno* = congiunzione subordinante concessiva);
non possiamo venire nemmeno noi (*nemmeno* = avverbio di negazione);
tu credi di essere nel giusto: ora ti dimostrerò che sbagli (*ora* = congiunzione avversativa);

ora per fortuna le cose vanno meglio (ora = avverbio di tempo);
Ora, miei cari lettori, dovete sapere che in quel paesino viveva una ragazza bellissima (ora = segnale introduttivo).

Ferma restando l'inadeguatezza della classificazione tradizionale, si può stabilire come criterio distintivo che le forme in questione sono da considerarsi **congiunzioni** quando prevale la funzione di **collegamento** tra due proposizioni, **avverbi** quando prevale la funzione di **modificazione** di un costituente.

Consideriamo ora il seguente enunciato:

Sandra era una ragazza molto orgogliosa, che non sopportava di fare brutte figure. Quel giorno, ***però,*** *non aveva potuto prepararsi come avrebbe voluto.*

In questo caso la congiunzione *però* collega non due proposizioni o due parti di proposizione, ma due frasi diverse, delle quali altrimenti non sarebbe ben chiaro il rapporto. Possiamo quindi dire che le congiunzioni sono fattori di **collegamento, di raccordo e di coesione,** operanti anche a livello testuale (sui segnali discorsivi si veda 14.4.2).

Rispetto alla forma, le congiunzioni si distinguono in:

- **semplici,** se sono formate da una sola parola: *e, o, ma, come, che, né* ecc.;
- **composte,** se sono formate da due o più parole unite insieme: *oppure, neanche, sebbene, allorché, nondimeno* ecc.;
- **locuzioni congiuntive,** se sono formate da più parole scritte separatamente: *per il fatto che, di modo che, dal momento che. per la qual cosa* ecc.

11.1 CONGIUNZIONI COORDINATIVE

Secondo il loro significato e. quindi, il tipo di rapporto che stabiliscono tra i termini da esse collegati, le **congiunzioni coordinative** possono essere:

- **copulative** (dal lat. COPULARE 'accoppiare, unire'), che segnalano un collegamento puro e semplice: *e* (davanti ad altra vocale, in particolare davanti a *e,* si può avere *ed,* con *d* eufonica), *anche, pure, né, neppure, neanche, nemmeno, nonché ecc.* Esempi:

va bene in tutto, anche in matematica;
non posso, né voglio aiutarlo;
entra ed esce in continuazione;

- **disgiuntive,** che segnalano separazione tra i termini collegati, ed esclusione di uno tra essi: *o, oppure, ovvero ecc.* Esempi:

vuoi un 'aranciata o un aperitivo?;
stasera chefai, rimani a casa oppure esci?;

• **avversative,** che segnalano contrapposizione: *ma, però, tuttavia, nondimeno, eppure, anzi, piuttosto* ecc. Esempi:

siamo andati al cinema, ma il film non ci è piaciuto;
ci sono poche probabilità, tuttavia tenteremo;

• **dichiarative o esplicative,** che segnalano una dichiarazione, una spiegazione: *cioè, vale a dire, infatti, invero, ossia* ecc. Esempi:

è un misogino, cioè odia le donne;
tornerò fra quattro mesi, vale a dire alla fine di maggio;

• **conclusive,** che segnalano una conclusione, una conseguenza: *dunque, quindi, ebbene, perciò, pertanto, allora* ecc. Esempi:

Cartesio diceva «penso, dunque sono»;
oggi fa molto freddo, perciò copriti bene;

• **correlative**, che stabiliscono una corrispondenza o una relazione tra due o più elementi: *e... e (... e), o... o, né... né, sia... sia, non solo... ma anche* ecc. Come si vede, alcune di queste non sono altro che congiunzioni copulative o disgiuntive usate in coppia. Esempi:

mi piace sia la musica leggera sia la musica classica;
è un lavoro non solo interessante, ma anche redditizio.

Analogamente alle preposizioni, anche le congiunzioni hanno in vari casi più significati e funzioni. Così, per esempio, *e* può valere: 'invece' (*pensavamo che lavorasse, e lui stava a zonzo),* 'eppure' *(era infrangibile, e si ruppe),* 'perciò' *(fa piacere a voi, e io lo farò).*

La congiunzione *anzi* può essere oppositiva *(non mi ha voluto dar retta, anzi ha fatto tutto il contrario)* o rafforzativa *(è una persona intelligente, anzi è un genio).*

La congiunzione *o,* oltre al suo più tipico valore disgiuntivo *(prendere o lasciare),* ha talvolta un valore esplicativo *(la semiologia, o scienza dei segni).*

ESERCIZI a pag. 437

11.2 CONGIUNZIONI SUBORDINATIVE

Le congiunzioni subordinative collegano due proposizioni, una delle quali è subordinata all'altra, dipende dall'altra o da un termine di essa. Per esempio, nella frase: *non ci vedo perché è buio* la proposizione *perché è buio* è subordinata, dipende da *non ci vedo;* si dice pure che *perché è buio* è retta da *non ci vedo* (e quest'ultima proposizione si chiama **principale o reggente o sovraordinata,** mentre l'altra si chiama **secondaria o dipendente o subordinata).**

Secondo il loro significato e. quindi, il tipo di rapporto che esse stabiliscono, le congiunzioni subordinative si possono dividere in:

• **dichiarative,** che introducono una dichiarazione: *che, come.* Esempi:

afferma che non ha visto niente;
i suoi modi rivelavano come fosse una persona raffinata;

• **condizionali,** che indicano una condizione, senza la quale il fatto espresso nella principale non potrebbe realizzarsi: *se, purché, qualora, a condizione che, a patto che, nel caso che* ecc. Esempi:

se fossi in te, agirei diversamente;
sono disposto a perdonarlo, purché si dimostri pentito;

• causali, che indicano una causa, una ragione, un motivo: *perché, poiché, giacché, siccome, visto che, dal momento che, dato che, per il fatto che* ecc. Esempi:

non è venuto perché si sentiva poco bene;
siccome è tardi prenderò un tassi;

• **finali**, che indicano il fine per il quale un fatto si realizza o tende a realizzarsi: *affinchè, perché, acciocché, che* ecc. Esempi:

ho dato queste disposizioni affinchè fossero applicate;
parlo a voce alta perché tutti mi possano sentire;

• **concessive,** che indicano una concessione, negando nello stesso tempo la conseguenza che se ne può trarre: *benché, seppure, sebbene, ancorché, per quanto, quantunque, malgrado che, nonostante che, anche se* ecc. Esempi:

benché fosse giugno, faceva freddo;
quantunque avessimo camminato molto, non eravamo affatto stanchi;

• **consecutive,** che indicano la conseguenza di quello che è stato detto nella principale (dove, il più delle volte, si trova un termine correlativo, o *antecedente* della consecutiva): *così... che, tanto... che, di maniera (di modo) che, a tal punto che, talmente che* ecc. Esempi:

aveva così fame che divorò tutto in un secondo;
ero stanco a tal punto che non mi reggevo in piedi;

• **temporali,** che indicano una circostanza di tempo: *quando, come, appena che, dopo che, allorché, prima che, mentre, finché, ogni volta che* ecc. Esempi:

quando l'ho visto, gli sono corso incontro;
dobbiamo prendere una decisione, prima che sia troppo tardi;

• **comparative,** che stabiliscono una comparazione: *come* (spesso in correlazione con *così), più che, meno che, meglio che, peggio che, tanto quanto, tanto più... quanto meno ecc.* Esempi:

non è poi così furbo come credevo;
vale tanto quanto pesa;

• **modali,** che indicano una circostanza di modo: *come, come se, quasi, nel modo che* ecc. Esempi:

fa' come se fossi a casa tua;
urlava quasi fosse impazzito;

• interrogative indirette, che introducono una domanda o un dubbio: *se, come, quando, perché, quanto* ecc. Esempi:

dimmi perché, come e quando è successo;
non so se partirò;

• avversative, che introducono una contrapposizione: *quando, mentre, laddove* ecc. Esempi:

hai agito con precipitazione, mentre avresti dovuto aspettare;

• eccettuative, esclusive, limitative, che esprimono un'eccezione, un'esclusione o una limitazione a quanto è affermato nella principale: *fuorché, tranne che, eccetto che, salvo che, a meno che, senza che, per quanto, per quello che* ecc. Esempi:

non fa niente tutto il giorno, fuorché divertirsi;
per domani abbiamo in programma una gita, a meno che non piova;
senza che ce ne accorgessimo, s'è fatto tardi;
per quanto ne so, dovrebbe tornare oggi.

Hanno una funzione di collegamento tra due proposizioni diverse anche i pronomi relativi (v. 7.5) e i pronomi e gli aggettivi interrogativi quando introducono un'interrogativa indiretta (v. 7.6 e 6.3.4).

Abbiamo già accennato all'analogia tra le congiunzioni subordinative e le preposizioni, osservando che nella frase *non esco perché piove* la proposizione causale *perché piove,* introdotta dalla congiunzione *perché,* equivale al gruppo di "preposizione + nome" *per la pioggia.* Se confrontiamo ora le due frasi: *ti dico che lo conosco; ti dico di conoscerlo* ci accorgiamo che anch'esse si equivalgono. Dunque una proposizione subordinata (in questo caso: *che lo conosco)* introdotta da una congiunzione *(che)* può essere trasformata in una proposizione subordinata *(di conoscerlo)* introdotta da una preposizione *(di),* sostituendo il verbo di modo finito *(lo conosco)* con lo stesso verbo usato al modo infinito *(conoscerlo).*

Volendo dare una classificazione più precisa delle preposizioni e delle congiunzioni, bisognerebbe chiamarle tutte insieme **elementi di rapporto** e suddividerle quindi in **elementi coordinanti** (= congiunzioni coordinative) ed **elementi subordinanti;** questi ultimi andrebbero a loro volta distinti in elementi subordinanti un nome o una proposizione con verbo all'infinito (= preposizioni) ed elementi subordinanti una proposizione con verbo di modo finito (= congiunzioni subordinative).

11.2.1 FUNZIONI DI «CHE», «COME», «MENTRE», «PERCHÉ», «QUANDO», «SE»

Una stessa congiunzione può stabilire vari rapporti tra la proposizione principale e quella dipendente. Vediamo le diverse funzioni delle congiunzioni subordinative di maggior uso: *che, come, mentre, perché, quando, se.*

Che. La congiunzione che può avere funzione:

dichiarativa: *ti dico che hai tono;*

causale: *prendi l'ombrello che piove;*

finale: *dillo chiaro che tutti capiscano;*

consecutiva: *era così preoccupato che non è riuscito a dormire;*

temporale: *sono anni che non lo vedo;*

comparativa: *è stato più facile che non credessi;*

eccettuativa: *non pensa che a giocare;*

limitativa: *che io sappia non abita più qui.*

Che può anche essere:

- pronome relativo: *guardava dalla finestra le persone che passavano;*
- pronome interrogativo: *che vuoi?; non so che fare;*
- aggettivo interrogativo: *che ora è?; dimmi che intenzioni hai;*
- pronome esclamativo: *che vedo!;*
- aggettivo esclamativo: *che idea!*

Come. La congiunzione come può avere funzione:

comparativa: *non è poi così intelligente come credevo;*

modale: *rispettalo come fosse tuo padre;*

temporale: *come lo vide, gli corse incontro;*

dichiarativa: *gli raccontò come non andasse d'accordo con il capoufficio;*

interrogativa indiretta: *mi chiedo come possa essere accaduto.*

Mentre. La congiunzione mentre può avere funzione:

temporale: *l'ho incontrato mentre stavo tornando a casa;*

avversativa: *è sempre insoddisfatto e scontento, mentre potrebbe essere felice.*

Perché. La congiunzione perché può avere funzione:

causale: *non l'ho comprato perché costava troppo;*

finale: *lo dico perché si sappia;*

consecutiva: *è troppo furbo perché ci possa cascare;*

interrogativa indiretta: *vorrei sapere perché non mi rispondi.*

Quando. La congiunzione quando può avere funzione:

temporale: *quando parlo, ti prego di non interrompermi;*

avversativa: *pretende le mie scuse, quando dovrebbe essere lui a scusarsi;*

condizionale: *quando avessimo bisogno di aiuto, potremmo rivolgerci a lui;*

causale: *è sciocco da parte tua insistere, quando sai benissimo di aver torto;*

interrogativa indiretta: *domandagli quando verrà.*

Se. La congiunzione se può avere funzione:

condizionale: *se ci sono delle novità, avvenitemi subito;*

causale: *se è qui, vuol dire che qualcuno lo ha chiamato;*

concessiva: *non lo vorrei neanche se me lo regalassero;*

interrogativa indiretta: *sono incerto se partire oggi o domani.*

ESERCIZI a pag. 438

11.3 L'INTERIEZIONE

- L'interiezione (dal lat. INTERIECTIO, -ONIS 'inserzione, intercalazione', a sua volta dal verbo INTERICERE 'scagliare in mezzo', ad indicare che tali espressioni si inseriscono, si gettano nel mezzo del discorso senza alcun legame col resto della frase) è una parola invariabile che serve ad esprimere una reazione improvvisa dell'animo: gioia, dolore, sdegno, sorpresa, paura, minaccia, disappunto, rabbia, impazienza, incoraggiamento, disprezzo ecc.

Tradizionalmente si suole considerare l'interiezione come la nona parte del discorso. Ma a differenza delle altre parti del discorso l'interiezione non ha alcun legame sintattico con la proposizione nella quale si trova, costituendo già di per se stessa una frase.

Le interiezioni, per la loro capacità di condensare in una breve espressione un moto dell'animo, sono particolarmente usate nella lingua parlata, dove assumono significati assai variabili a seconda della modulazione della voce e del contesto in cui vengono pronunciate. Nella lingua scritta le interiezioni si incontrano con una certa frequenza nei testi teatrali, che più di altri cercano di imitare le movenze del parlato. La gamma di varietà intonative delle interiezioni può essere resa solo in parte nello scritto. Per riprodurre il tono enfatico caratteristico delle interiezioni si ricorre al punto esclamativo:

oh!, ahi!, ohimè!, puah!

Spesso il punto esclamativo si trova al termine della frase che segue, e in questo caso dopo l'interiezione si pone una virgola:

diamine, state esagerando!

Se il tono della frase è insieme di meraviglia e di domanda, al punto esclamativo si può unire quello interrogativo: *come?!*

Le interiezioni proprie (*oh!, ahi!* ecc.) sono caratterizzate, nello scritto, dalla presenza della lettera *h*, che assolve a una duplice funzione: da un lato serve a evitare confusioni con altre parole (*oh*, senza *h*, potrebbe essere confusa con la congiunzione *o*, *ahi* con la preposizione articolara *ai* ecc.), dall'altro a rendere graficamente la particolare modulazione della voce con cui le interiezioni vengono pronunciate.

11.3.1 TIPI DI INTERIEZIONE

Secondo la forma, le interiezioni si distinguono in:

• **interiezioni proprie,** così dette perché hanno solamente la funzione di interiezione:

ah!, eh!, oh!, ahi!, ehi!, ohi!, mah!, urrà!, ahimè!, ohimè! ecc.

Come abbiamo visto, la caratteristica di molte interiezioni proprie è quella di mutare significato secondo il contesto e l'intonazione con la quale sono pronunciate. Per esempio, *ah!* può esprimere dolore *(ah, che terribile notizia!)*, ira o sdegno *(ah, traditore! così ripaghi la fiducia che ti ho dato!)*, meraviglia o sorpresa *(ah, sei tu!)*. Se ripetuta *(ah! ah!)*, l'interiezione riproduce il suono di una risata, specialmente ironica o beffarda. Analogamente *eh!* può indicare rimprovero o disapprovazione *(eh! non è mica hello quello che hai fatto!)*, rassegnazione *(eh! mi creda, non so più a chi rivolgermi)* oppure può servire a ricercare il consenso dell'interlocutore *(eh? che glie ne pare di questo quadro?)*. Se pronunciata con tono interrogativo e suono prolungato si usa familiarmente per rispondere a qualcuno che ci abbia chiamati o per indicare che non si è capito qualcosa *(eh? puoi ripetere per favore?)*.

• **interiezioni improprie,** così dette perché sono altre parti del discorso (sostantivi, aggettivi, avverbi, verbi) usate con funzione di interiezione:

coraggio!, peccato!, animo!, bravo!, giusto!, zitto!, bene!, presto!, via!, fuori!, evviva!, viva!, basta! ecc.

Quanto al significato, esse possono esprimere un ordine (*basta!, zitto!, finiscila!*), un'esortazione (*dai!, su!, coraggio!*), un giudizio di apprezzamento o di biasimo (*bravo!, male!, vergogna!*), un'imprecazione (*peccato!, accidenti!, maledizione!*). Alcune interiezioni improprie possono essere usate come espressioni di cortesia (*auguri!, congratulazioni!*), come formule di saluto o di congedo (*ciao!, arrivederci!, buonanotte!*) o con funzione fatica (v. 2.5.3): *senta!, scusi!, pronto?*

• **locuzioni interiettive** o **esclamative,** così dette perché sono formate da gruppi di parole o da vere e proprie proposizioni:

Dio mio!, santo cielo!, per amor del cielo!, povero me!, per carità!, Dio ce ne liberi! ecc.

• Si possono avvicinare alle interiezioni le **voci onomatopeiche,** che sono espressioni in grado di riprodurre o imitare con il gioco delle loro vocali e consonanti particolari suoni o rumori. Così *tic-tac* indica il ritmo dell'orologio, *din-don* il suono della campana, *patatrac* il rumore di qualcosa che cade, *eccì* lo starnuto, *miao* il miagolìo del gatto, *bau-bau* l'abbaiare del cane ecc.

Possiamo distinguere tre tipi di espressioni tese ad imitare i rumori naturali, diversamente integrati nel sistema della lingua:

• **imitazioni non linguistiche** (per esempio la riproduzione del rumore del treno fatta da un imitatore), non rappresentabile mediante fonemi o grafemi; in questo caso l'integrazione linguistica è nulla;

• **onomatopee semplici,** che riproducono un suono attraverso il ricorso a fonemi (nel parlato) o grafemi (nello scritto): *plin, sdong, crac, tic-tac.* Nel caso delle onomatopee semplici l'integrazione nel sistema linguistico è minima, poiché non sono assimilabili ad alcuna delle tradizionali parti del discorso e sono di norma inserite nel discorso senza legami sintattici col resto della frase:

venivano soffi di lampi / da un nero di nubi laggiù; / veniva una voce dai campi: / chiù (G. Pascoli, *L'assiuolo);*

• il grado più alto di integrazione nel sistema della lingua si riscontra nelle **onomatopee derivate,** ottenute dalle onomatopee semplici mediante l'aggiunta di un suffisso *(miao → miagolare).* Le onomatopee derivate sono classificabili morfologicamente (sostantivi, come *tintinnio,* o verbi, come *tintinnare)* e come tali possono intessere legami grammaticali con il resto della frase:

sentiva un miagolio insistente provenire dall'appartamento accanto.

Alle onomatopee ricorrono spesso gli scrittori, nel tentativo di riprodurre graficamente particolari suoni o rumori. Per la loro brevità ed efficacia comunicativa, le onomatopee hanno trovato grande diffusione nei fumetti, da dove si sono fatte strada nel linguaggio dei giovani e negli slogan pubblicitari. Le onomatopee presenti nei fumetti derivano spesso da verbi onomatopeici anglo-americani. Ecco una lista delle più diffuse:

bang = da *to bang* /bæng/ 'esplodere, scoppiare'
crash = da *to crash* /kræʃ/ 'schiantarsi, abbattersi'
gulp = da *to gulp* /gʌlp/ 'inghiottire'
sigh = da to *sigh* /saɪ/ 'sospirare'
slam = da to *slam* /slæm/ 'chiudere sbattendo'
sniff = da to *sniff* /snif 'fiutare'
sob = da to *sob* /sɒb/ 'piangere, singhiozzare'
splash = da to *splash* /splæʃ/ 'cadere, spruzzare'
yawn = da to *yawn* /jɔːn/ 'sbadigliare'

ESERCIZI a pag. 440

11.4 INTERESSO

11.4.1 CONGIUNZIONI VECCHIE E NUOVE

Il latino volgare e le lingue romanze hanno eliminato molte congiunzioni antiche, ma ne hanno creato delle nuove. Nell'ambito delle congiunzioni coordinanti si è mantenuto ET (it. *e),* ma si sono perdute le altre copulative AG, ATQUE, -QUE. Per quanto riguarda le disgiuntive si è mantenuto AUT (it. o), mentre è caduto VEL. Si sono perdute le avversative SEI), AT, VERUM, AUTEM, CETERUM; **al loro posto** sono subentrate *ma* (dal lat. MAGIS con mutamento di valore) e *però* (dal lat. PER HOC).

La nostra congiunzione subordinativa *che* deriva da QUID, che nel tardo latino volgare aveva sostituito QUOD in tale funzione; a sua volta QUOD subordinativo (cfr. per esempio GAUDEO QUOD VALES 'sono contento che stai bene') si era esteso a spese di UT subordinativo (usato nel latino classico con i verbi volitivi: VOLO UT VENIAS Voglio che tu venga', divenuto poi VOLO QUOD VENIAS) e a spese dell'accusativo con l'infinito (v. 12.20.2).

Nell'Italia meridionale (dalla Sicilia all'Abruzzo) si usa come congiunzione subordinativa *ca* (dal lat. QUIA). Mentre in italiano c'è un unico *che* subordinativo con valore dichiarativo *(penso che verrà)* e con valore finale *(voglio che lui mangi),* nel Meridione d'Italia si distingue tra *ca* (congiunzione che introduce una dichiarativa) e *chi* (congiunzione che introduce una finale); cfr., per esempio, il siciliano *pensu ca vèni* 'penso che verrà' e *vòghiu chi mmanciassi* 'voglio che lui mangi'.

L'italiano e le altre lingue romanze hanno eliminato le antiche congiunzioni subordinative (le finali UT, NE e QUO, le concessive QUAMVIS, ETSI, LICET, QUAMQUAM, **il polivalente** CUM ecc.) ed hanno creato varie congiunzioni subordinative mediante la combinazione: preposizione o avverbio + *che* (lat. QUID).

Per esempio: *perché, poiché, dacché, finché, benché, prima che, dopo che.* In tal modo le nostre congiunzioni subordinative acquistano una sorta di contrassegno distintivo (il *che*): alla varietà del latino subentra una certa uniformità.

11.4.2 LE INTERIEZIONI: UN MODO VIVACE DI COSTRUIRE IL DISCORSO

Secondo un'opinione molto diffusa, ma che non corrisponde del tutto alla realtà, le interiezioni avrebbero un valore puramente emotivo: in altre parole, esse servirebbero soltanto a esprimere sentimenti, non a dare informazioni. Per rendersi conto dell'infondatezza di tale opinione sarà sufficiente pensare a interiezioni come *uffa!,magari!, sss!,* le quali, pur avendo indubbiamente un'intensa carica emotiva, sono caratterizzate al tempo stesso da significati propri, più precisi e specifici di un generico "stato d'animo".

D'altra parte, se le interiezioni fossero semplicemente espressione di uno stato d'animo, sarebbero uguali in tutte le lingue. Invece non è così: si pensi ad esempio all'interiezione inglese *wow* / 'wau /, indicante sorpresa o esultanza, ora importata anche

in Italia. Evidentemente le interiezioni hanno un carattere non "naturale" e spontaneo, ma storico e culturale, quindi artificiale.

Alcune interiezioni, per esempio *oh!*, possono indicare vari atteggiamenti del parlante, dal dolore al piacere, dalla sorpresa all'indignazione, dal disgusto al desiderio: si tratta, per così dire, di interiezioni "polivalenti", che assumono significati diversi secondo il contesto in cui sono inserite e il tono con cui sono pronunciate. Proprio la particolare duttilità e il riferimento al contesto consentono alle interiezioni di svolgere un ruolo attivo nella costruzione del discorso. C'è insomma un duplice valore delle interiezioni, che sono insieme un potente mezzo di espressività e un elemento di organizzazione delle frasi.

Ecco perché le interiezioni sono così frequenti nella lingua parlata, e specialmente nei dialoghi, dove si rivelano utili per dare un forte rilievo a un'affermazione, ma anche per delineare l'articolazione interna del discorso, segnalando la sua apertura, la chiusura, il cambio di argomento o di interlocutore e altri aspetti. Così, per esempio, con l'interiezione al principio di frase si può richiamare l'attenzione dell'interlocutore:

> ***Ehi***, *Marina, dico a te!*;

mentre all'interno di frase l'interiezione può essere un fattore di collegamento:

> *L'hai trattato in quel modo,* ***eh***, *lo credo che non s'è più visto!*;

e in posizione conclusiva può esprimere un commento:

> *È un genere di film che a me proprio...* ***puah!***

Non a caso l'uso di interiezioni è molto frequente nei testi teatrali, in cui gli autori, per dare un'immagine realistica dei personaggi e delle loro conversazioni, tendono a riprodurre i moduli tipici della lingua parlata. Nel seguente brano, tratto dalla commedia *L'amica delle mogli* di Luigi Pirandello (1867-1936), con l'interiezione un personaggio segnala all'altro che sta seguendo il suo discorso e ha compreso il messaggio da lui comunicato:

> VENZI: *Me l'ha detto mia moglie.*
> MARTA: *Ah! E a che proposito?*

Da un'altra commedia di Pirandello, *Come prima, meglio di prima,* riportiamo un passo in cui l'interiezione segnala un arresto del corso sintattico della frase:

> *E ciò che è orribile in te è questo, difatti: la sincerità della tua impostura: codesto...* ***oh via!*** *non mi far parlare.*

Gli esempi che abbiamo citato mostrano con chiarezza che le interiezioni, oltre al loro evidente contenuto emozionale, sono uno dei mezzi di cui il parlante dispone per costruire la frase e per stabilire collegamenti tra frasi diverse. Frequenti soprattutto nella lingua parlata, le interiezioni sono tuttavia utili anche nella lingua scritta per eiare al discorso un piglio più vivace.

ESERCIZI

LA CONGIUNZIONE E L'INTERIEZIONE

CONGIUNZIONI COORDINATIVE § 11.1

Esercizio 1 Distingui i vari tipi di congiunzioni coordinative.

1. Mi piace molto sia leggere sia dipingere. 2. Ho finito di fare i compiti, ma non posso uscire. 3. È una persona che conosce molte lingue, anche il cinese. 4. Sono stati aboliti gli esami di riparazione, dunque bisogna studiare di più durante l'anno. 5. Non voglio né posso assecondarti in questa impresa che ritengo assurda. 6. Vieni con noi o preferisci restare a casa? 7. Molte industrie non hanno depuratori, perciò l'acqua del mare è inquinata. 8. Sapevo che non avrei fatto una bella figura, tuttavia ho voluto tentare. 9. Non solo ha speso tutti i soldi, ma ha anche fatto un debito. 10. Arrivammo tardi alla stazione: infatti il treno era già passato. 11. Mi devi il dieci per cento, ossia un milione. 12. Preferisco leggere un libro piuttosto che annoiarmi con voi. 13. Che elici, metto questo vestito oppure quello? 14. Non vorrei chiedergli questo favore, eppure non posso fare altrimenti. 15. Ormai le cose sono andate così, quindi è inutile il tuo rammarico. 16. Non si è giustificato né ha ammesso la sua colpevolezza.

Esercizio 2 Nelle seguenti frasi inserisci le opportune congiunzioni coordinative.

1. Andrò al cinema_____resterò in casa a vedere la televisione. 2. Questo articolo è difficile _ _ interessante. 3. Ti piacciono più i film di storia _ _ di fantascienza? 4. Avremo l'appartamento nuovo tra cinque mesi _ _ alla fine di giugno. 5. Ho sbagliato _ _ sto pagandone le conseguenze. 6. È una persona _ _ ricca_____generosa. 7. Ti avevo raccomandato di fare molta attenzione sulla scala:_____non mi hai dato retta. 8. Il tempo minaccia pioggia _ _ porterò l'ombrello. 9. Non mi piacciono gli occhiali _ _ porto le lenti a contatto. 10. I miei genitori festeggiano quest'anno le nozze d'argento _ _ venticinque anni di matrimonio. 11. Questo ragazzo riesce bene _ _ nello studio _ _ nelle attività pratiche. 12. Mi avevi detto che saresti venuto presto_____non oggi.

Esercizio 3 Completa opportunamente le seguenti frasi, tenendo conto del valore della congiunzione coordinativa.

1. Mi piace molto sciare e giocare a tennis, ma _____
2. C'è un bel sole, eppure_____
3. Quel ragazzo è buono, tuttavia _____
4. Voglio bene a Piero e _____

5. Non verrò. Infatti _____
6. È una persona non solo coraggiosa, ma anche _____
7. Ti ho smascherato, perciò _____
8. È un etnologo, cioè _____

Esercizio 4 Individua e sottolinea le congiunzioni coordinative presenti nel seguente brano.

Era tornato in patria, dunque. Il lascito del Mazzacurati poteva essere anche un tesoro; non gli serviva a niente, per la ragione che si sa. Quanto a lui, ridotto com'era da mesi di vita alla macchia, farsi scorgere in qualche paese voleva dire esser sospettato e fermato come un probabile malandrino, dei tanti che infestavano la regione. Pure, nascosto in un vecchio tronco l'astuccio, un giorno si spinse fino al grosso borgo di Codigoro; e come ebbe riconosciuti in una bottega di mereiaio dei lunari, pensò che lì sapessero leggere e potessero insegnargli la maniera come s'impara.
Entrò peritoso e con un occhio alla porta. Aveva persa l'abitudine del chiuso e del coperto. Lesse negli sguardi del bottegaio e di alcuni avventori presenti quel che pensavan di lui. E davvero, pareva l'uomo selvatico, che del brutto tempo si rallegra e piange se fa bello.

(R. Bacchelli, *// nudino del Po,* A. Mondadori)

CONGIUNZIONI SUBORDINATIVE

§ 11.2

Esercizio 5 Distingui i vari tipi di congiunzioni subordinative.

1. Ti stai comportando come se non sapessi nulla. 2. Sebbene fosse già primavera le giornate erano ancora fredde. 3. Te ne parlo perché tu ne sia informato. 4. Malgrado avessimo tanto lavorato, non avevamo risparmi. 5. Tacqui stupito dalla bella notizia, mentre avrei dovuto rallegrarmi con te. 6. Quando ho visto il tuo regalo, mi sono commosso. 7. Prima che attraversi la strada guarda bene a destra e a sinistra. 8. Alla chiusura delle scuole ero così stanco da desiderare solo il riposo. 9. Non so se potrò mantenere la promessa fatta a mia madre. 10. Ci alzeremo all'alba per prendere il primo treno. 11. Durante la corsa ciclistica i corridori rallentarono perché la strada era viscida. 12. Per quello che so, Mario non è ancora partito. 13. Se ci sono delle controindicazioni, non voglio prendere quella medicina. 14. Sembra che lo preoccupi il fatto di dover stare lontano da noi per tanto tempo. 15. Dal momento che preferisci così, va bene. 16. Ogni volta che piove le strade si allagano. 17. Dimmi perché non vuoi partecipare a quella gara sportiva. 18. Te ne sei anelato prima del tempo, mentre avresti dovuto aspettarmi. 19. Te lo ripeto affinchè tu non lo dimentichi. 20. Dato che non vi erano indizi l'imputato fu prosciolto dall'accusa.

Esercizio 6 Completa le seguenti frasi con una congiunzione subordinativa del tipo indicato tra parentesi.

1. Avevamo tanta fame_____*(consecutiva)* divorammo ogni cosa. 2. Era più gentile _____*(comparativa)* pensassi. 3. Preferii non dare fastidio_____*(concessiva)* fossi stato ripetutamente invitato. 4. Mi chiedo continuamente_____*(interrogativa indiretta)* ho agito senza condizionamenti. 5. Il vostro affetto per me è grande,_____*(avversativa)* credo di non meritarlo. 6. Verrò al più presto_____ *(condizionale)* anche tu sarai mio ospite. 7. Parlava tanto velocemente_____*(consecutiva)* stancare gli

uditori. 8. Ha un buon aspetto_____*(concessiva)* sia stato malato per lungo tempo. 9. Ritengo_____*(dichiarativa)* non hai agito in modo corretto. 10. Preferisco questo tessuto_____*(causale)* ha delle belle sfumature di colore. 11. Quest'estate è stata presa di mira la Sardegna da parte dei turisti _ _ *(causale)* le sue coste erano tra le poche non inquinate. 12. Mi domando_____*(interrogativa indiretta)* abbiano fondamento le tue asserzioni. 13. Stavamo per uscire_____*(temporale)* squillò il telefono. 14. Ti ho esposto i fatti_____*(consecutiva)* tu possa giudicare serenamente.

Esercizio 7 Distingui il *che* congiunzione dal *che* pronome relativo e dal *che* pronome e aggettivo interrogativo ed esclamativo. Indica inoltre se la congiunzione *che* ha funzione dichiarativa, temporale, causale ecc.

1. Ci spiegarono che il villaggio era stato abbandonato ormai da diversi anni. 2. La legge che è stata approvata dal Parlamento ha scontentato tutti. 3. Ti faccio presente che il tuo comportamento è stato criticato. 4. Che cosa stanno combinando quei *ragazzi?* 5. Vai a dormire che domani avrai una giornata pesante. 6. Nel prato c'è un olmo che spande una fresca ombra. 7. Che spavento ieri sera per il temporale! 8. I risultati che ci eravamo prefissi sono stati conseguiti. 9. Sappiamo che ogni estate il patrimonio ambientale della Sardegna subisce vandalismi. 10. Esci senza far rumore, che il bambino non si svegli. 11. Eravamo così stanchi che ci addormentammo sulla sedia. 12. Accorsero le squadre di soccorso che era già tardi. 13. Non ti etico altro che questo. 14. Credo che Mario tornerà appena saprà la buona notizia. 15. Era così insignificante che passò inosservato. 16. Lo esortammo che facesse il suo dovere. 17. Prima che tu spenda questo denaro pensaci bene. 18. Preferisco uscire che restare solo in casa. 19. Che decisione hai preso? 20. Si adoperò tanto che riuscì a convincerlo. 21. Mi sembra che ti annoi con i miei amici. 22. Il museo che ho visitato conserva molte statue antiche. 23. Non correre tanto che sudi. 24. La grandine che è caduta ha danneggiato il vigneto.

Esercizio 8 Indica le diverse funzioni che hanno nelle seguenti frasi le congiunzioni *quando, per ché, come, se, mentre.*

1. Quando ti convincerai della mia sincerità? 2. Non so perché si è comportato in quel modo strano. 3. È troppo intelligente perché possa cadere in quel tranello. 4. Perché vi ostinate nel vostro proposito? 5. Come immaginavo, in casa non c'era nessuno. 6. Se la memoria non mi avesse tradito l'avrei riconosciuto. 7. Sembra dispiaciuto, mentre dovrebbe essere contento della sorpresa. 8. Se non se ne può fare a meno dovrò accontentarmi. 9. È inutile fingere, quando conosci bene la verità. 10. Mentre stavamo festeggiando arrivò Luigi. 11. Hai chiesto al sarto quando sarà pronto il vestito? 12. Anche se le ostilità sono finite, alcuni non si sentono del tutto sicuri. 13. Luca ha raccontato come ha ottenuto il suo trasferimento a Torino. 14. Sono incerto se accettare il tuo invito. 15. Non so come si possa essere così disonesti. 16. Oggi non verrò alla lezione di nuoto perché sono raffreddato. 17. Il traffico era stato interrotto perché il temporale aveva divelto alcuni alberi. 18. Se siete distratti è inutile che io continui la lezione di storia. 19. L'incontro non è stato così interessante come avevo pensato. 20. Il cielo era sereno, mentre il bollettino meteorologico aveva previsto il contrario. 21. Avrei viaggiato molto se ne avessi avuto la possibilità. 22. Ci rivolgeremo ad un avvocato se sarà necessario. 23. Mi ricordo come se fosse ora quel brutto periodo della guerra. 24. Mentre rincasavo vidi due ladruncoli vicino alla tua macchina. 25. Dimmi con precisione quando arriverete.

RICAPITOLAZIONE: LE CONGIUNZIONI E LE LOCUZIONI CONGIUNTIVE

Esercizio 9 Distingui i vari tipi di congiunzioni e locuzioni congiuntive presenti nel seguente brano.

Man mano che si scendevano i tornanti del monte, l'aria si schiariva; non che tornasse il sole, ché la parte superiore del cielo era gravata dalle nuvole, ma le cose si distinguevano nettamente, perché la nebbia rimaneva sopra le nostre teste. Anzi, scesi che fummo di molto, mi voltai a guardare la cima del monte, e non vidi più nulla: da metà della salita in avanti, la sommità del colle, il pianoro, l'Edificio, tutto, scomparivano tra le nubi.
Il mattino del nostro arrivo, quando già eravamo tra i monti, a certi tornanti, era ancora possibile scorgere, a non più di dieci miglia e forse meno, il mare. Il nostro viaggio era stato ricco di sorprese, perché d'un tratto ci si trovava come su una terrazza montana che dava a picco su golfi bellissimi, e dopo non molto si penetrava in gole profonde, dove montagne si elevavano tra le montagne, mentre il sole penetrava a fatica in fondo alla valle.

(U. Eco, *Il nome della rosa,* Bompiani)

L'INTERIEZIONE

§ 11.3

Esercizio 10 Individua le interiezioni proprie ed improprie e le locuzioni interiettive che compaiono nel seguente dialogo, tratto dalla commedia *Il giuoco delle parti* di Luigi Pirandello (A. Mondadori).

SILIA Che significa?
LEONE Ti avevo detto, cara, ch'era proprio inutile che tu venissi qua. Sei voluta venire...
SILIA Ma tu... come sei qua tu?
LEONE Sono a casa mia.
SILIA E lui? Ma come?... Non si farà il duello?
LEONE Ah, si farà, suppongo. Forse si sta facendo.
SILIA Ma come? Se tu sei qua?...
LEONE Ah, io sì, sono qua. Ma lui, hai visto? è andato.
SILIA Oh Dio! Ma allora? È andato lui? È andato lui a battersi per te?
LEONE Non per me, cara, per te!
SILIA Per me? Oh Dio! Per me, dici? Ah! Tu hai fatto questo? Tu hai fatto questo?
LEONE *(venendole sopra con l'aria e l'impero e lo sdegno di fierissimo giudice)* Io, ho fatto questo? Tu hai l'impudenza di dirmi che l'ho fatto io?
SILIA Ma tu te ne sei approfittato!
LEONE *(a gran voce)* Io vi ho puniti!
SILIA *(quasi mordendolo)* Svergognandoti però!
LEONE *(che l'ha presa per un braccio, respingendola lontano)* Ma se la mia vergogna sei tu!
SILIA *(farneticando, andando di qua e di là per la stanza)* Oh Dio! intanto... Ah Dio, che cosa... È orribile... Si batte qua sotto? A quelle condizioni... E le ha volute lui!... Ah, è perfetto!... E lui, gli dava ragione... Sfido! Non ci si doveva battere lui... Tu sei il demonio! Tu sei il demonio! Dov'è andato a battersi? dov'è andato a battersi, qua sotto?

(atto III, scena IV)

Esercizio 11 Indica quali stati d'animo ti sembrano esprimere le interiezioni proprie e improprie e le locuzioni esclamative delle frasi seguenti.

1. Uffa, quanto manca per arrivare a casa!? 2. Bene! Hai fatto un ottimo lavoro. 3. Oh, finalmente sei arrivato! 4. Eh!? Oggi pomeriggio verrai a trovarmi? Non dovevi lavorare tutto il giorno? 5. Uhm, la sua disponibilità mi insospettisce! Sono certo che sta complottando qualcosa. 6. Ah, ah, ah! Ti ho fatto uno scherzo! 7. Ahimè, domani dovrò ripartire! 8. Ahi, mi hai fatto male! 9. Per amor di Dio, non lasciarmi solo! 10. Via, non vorrai offenderti per una simile sciocchezza! 11. Puah, che schifo questa minestra! 12. Attento, eh, a quello che fai! 13. Ih, quanta superbia! 14. Peccato, avremmo fatto grandi cose insieme!

Esercizio 12 Cerca in un giornalino a fumetti esempi di interiezioni e di voci onomatopeiche e prova a spiegarne il significato.

RICAPITOLAZIONE: DALL'ARTICOLO ALLA CONGIUNZIONE

Esercizio 13 Individua gli articoli, i nomi, gli aggettivi, i pronomi, i verbi, gli avverbi, le preposizioni e le congiunzioni che compaiono nel seguente brano.

Si trovò seduto su di una larga poltrona, in una camera da letto; ed era una sera stupenda che lasciava entrare dalla finestra l'aria profumata. Drogo guardava atono il cielo che si faceva sempre più azzurro, le ombre violette del vallone, le creste ancora immerse nel sole. La Fortezza era lontana, non si scorgevano più nemmeno le sue montagne.
Doveva essere quella una sera di felicità per gli uomini anche di media fortuna. Giovanni pensò alla città nel crepuscolo, le dolci ansie della nuova stagione, giovani coppie nei viali lungo il fiume, dalle finestre già accese accordi di pianoforte, il fischio di un treno da lontano. Immaginò i fuochi del bivacco nemico in mezzo alla pianura del nord, le lanterne della Fortezza che oscillavano al vento, la notte insonne e meravigliosa prima della battaglia. Tutti in un modo o nell'altro avevano qualche motivo, anche piccolo, per sperare, tutti fuori che lui.
Di sotto, nella sala comune, un uomo, poi due insieme, si erano messi a cantare, una specie di canzone di amore. Nel sommo del cielo, là dove l'azzurro si faceva più profondo, brillarono tre o quattro stelle. Drogo era solo nella camera, l'attendente era sceso a bere un bicchiere, negli angoli e sotto i mobili si accumulavano ombre sospette. Giovanni per un istante sembrò non resistere (nessuno in fin dei conti lo vedeva, nessuno lo avrebbe saputo al mondo), il maggiore Drogo per un istante sentì che il duro carico dell'animo suo stava per rompere in pianto.

(D. Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, A. Mondadori)

CAPITOLO 12

LA SINTASSI DELLA FRASE COMPLESSA

12.0

- Questa parte della sintassi, detta anche **sintassi del periodo,** studia le relazioni che intercorrono tra strutture sintattiche semplici **(proposizioni),** le quali combinandosi tra loro formano strutture più complesse **(frasi o periodi).**

La frase è un messaggio completo, mentre la proposizione è una parte della frase complessa, così come il sintagma (v. 3.1.3) è una parte della proposizione.

Una frase può essere composta di una sola proposizione indipendente (frase semplice o monoproposizionale); è questo il caso, per esempio, della frase *Paolo ha comprato un'automobile nuova,* dove abbiamo un soggetto (*Paolo*), un predicato verbale *(ha comprato),* un complemento oggetto fornito di un attributo *(un'automobile nuova).*

Ma soprattutto nella lingua scritta si hanno frasi composte di due, tre o più proposizioni (frasi bi-, tri-, pluriproposizionali). In queste frasi le diverse proposizioni sono tra loro in rapporto di coordinazione e di subordinazione:

- **si** ha **coordinazione** in una frase come

  Paolo ha comprato un 'automobile nuova e ha venduto quella vecchia,

  nella quale la proposizione *Paolo ha comprato un 'automobile* e la proposizione *ha venduto quella vecchia* si trovano, sintatticamente, sullo stesso piano, senza che una dipenda dall'altra;

- si ha invece **subordinazione** in una frase come

  Paolo ha comprato un'automobile nuova, dopo aver venduto quella vecchia,

  nella quale è possibile distinguere tra una proposizione principale o sovraordinata o reggente *(Paolo ha comprato un'automobile nuova)* e una proposizione secondaria o subordinata o dipendente (*dopo aver venduto quella vecchia).*

La proposizione subordinata si colloca in posizione vicaria rispetto alla principale soltanto per quel che riguarda la funzione sintattica: una subordinata presuppone l'esistenza di una proposizione reggente, mentre ciò non vale per la principale. Le cose stanno diversamente per quel che riguarda il contenuto: l'informazione presente nella subordinata non è necessariamente accessoria rispetto a quella contenuta nella principale, anzi può costituire la parte più importante dell'enunciato. Così, per esempio, nel-

la frase *penso che Mario porti gli occhiali,* il contenuto centrale del messaggio è veicolato proprio dalla proposizione subordinata, mentre la reggente sta ad indicare che la mia affermazione non ha il carattere della certezza.

Occorre inoltre tenere distinto il rapporto logico che esiste tra due proposizioni dal collegamento formale tra le stesse. I termini *coordinazione* e *subordinazione,* di cui abbiamo illustrato il significato, si riferiscono alla dipendenza sintattica tra due proposizioni appartenenti alla stessa frase. Per quanto riguarda il legame parleremo di **collegamento sindetico** (dal greco *syndêin* legare insieme') quando è presente un segnale di giunzione esplicito (una congiunzione o una preposizione); di **collegamento asindetico** (dal greco *a* 'non' e *syndêin* 'legare insieme') quando si ha la semplice giustapposizione delle due proposizioni, separate da opportuni segni di interpunzione. Distingueremo quindi tra i seguenti casi:

lascio qui l'automobile e proseguo a piedi	coordinazione sindetica;
lascio qui l'automobile, proseguo a piedi	coordinazione asindetica;
poiché mi sento stanco, non esco	subordinazione sindetica;
mi sento stanco: non esco	subordinazione asindetica.

La coordinazione e la subordinazione prendono anche il nome, rispettivamente, di **paratassi e ipotassi,** dal greco *para* 'accanto', *hypó* 'sotto' e *tàxis* 'disposizione' (vedi anche 12.20.3). La lingua parlata ricorre per lo più alla coordinazione (o paratassi); mentre la subordinazione (o ipotassi), caratterizzata dall'intreccio di proposizioni gerarchicamente ordinate, s'incontra spesso nella lingua scritta.

Accanto alla paratassi e all'ipotassi, nella lingua antica era possibile un altro tipo di collegamento tra le frasi, denominato **paraipotassi.** Si tratta di un procedimento sintattico che consiste, come suggerisce il nome, nella simultanea presenza di un segnale coordinativo e di uno subordinativo. Tale legame compare in frasi in cui una subordinata anteposta (temporale, causale, ipotetica) viene collegata alla reggente per mezzo della congiunzione *e:*

E quando *ei* (= ebbi) *pensato alquanto di lei,* ed *io ritornai a la mia debilitata vita* (Dante, *Vita Nuova);*
quando *accostata vi si sarà,* e *voi allora senza alcuna paura scendete giù dello avello* (G. Boccaccio, *Decameron*);
s'i' (= io) *desno* (= pranzo) *con altrui,* e *tu vi ceni* (Cecco Angiolieri).
Questo particolare procedimento, che trovò la sua massima diffusione nella prosa duecentesca, cadde progressivamente in disuso nei due secoli seguenti.

ESERCIZI a pag. 481

12.1 LA COORDINAZIONE

- Due o più proposizioni collegate tra loro in modo che ciascuna rimanga autonoma dall'altra o dalle altre si dicono **coordinate.**

Consideriamo in primo luogo la coordinazione tra proposizioni indipendenti. Nella frase

piove e non ho l'ombrello

la prima parte *piove* e la seconda parte *non ho l'ombrello,* unite dalla congiunzione *e,* sono coordinate. Esse si trovano infatti su un piano di parità sintattica; anche sopprimendo una delle due, l'altra conserverebbe inalterate la propria autonomia strutturale e la propria compiutezza di significato.

Quando non si tratta di proposizioni indipendenti ma di proposizioni dipendenti, le coordinate presentano le stesse caratteristiche. In *non esco perché sta piovendo e (perché) non ho l'ombrello* le due proposizioni dipendenti coordinate si trovano su un piano di parità rispetto alla principale *non esco,* e ciascuna delle due potrebbe essere soppressa senza compromettere la struttura sintattica della frase (*non esco perché sta piovendo, non esco perché non ho l'ombrello*). Si noti che il più delle volte la congiunzione subordinante (nel nostro caso *perché)* non viene ripetuta davanti alla seconda delle due proposizioni dipendenti coordinate.

Secondo il diverso tipo di rapporto che lega i termini coordinati, si distinguono diversi tipi di coordinazione:

- **una coordinazione copulativa**, ottenuta per mezzo di congiunzioni copulative (come *e, né),* che stabiliscono tra i termini coordinati un rapporto del tipo «A e B»:

  lascio qui l'automobile e proseguo a piedi;
  non so se è partito né se partirà;

  altre congiunzioni copulative sono *anche, pure, neanche, nemmeno, neppure;* vengono usate perlopiù insieme ad un'altra congiunzione, spesso in proposizioni ellittiche del predicato verbale: *ho comprato il pane e pure il latte; Marta non viene e nemmeno Laura.*

- **una coordinazione avversativa,** ottenuta per mezzo di congiunzioni avversative (come *ma, però, tuttavia, eppure, anzi, invece),* che stabiliscono tra i termini coordinati un rapporto del tipo «A **però B**»:

  lo avevo messo in guardia, ma non mi diede ascolto, anzi fece il contrario.

Per essere più precisi osserveremo che queste congiunzioni possono stabilire due tipi di rapporto molto diversi tra loro: un rapporto di contrasto parziale («A **però** B») e un rapporto di contrasto totale **(«non A bensì B»)**.

Il contrasto parziale caratterizza la proposizione avversativa; per esempio: *ti sono amico, ma non posso aiutarti; i dati sono precisi, però sono incompleti.* In queste due frasi l'avversativa non rappresenta una negazione della proposizione precedente, ma soltanto una limitazione, una correzione, una puntualizzazione.

Il contrasto totale caratterizza invece quella che i linguisti chiamano proposizione sostitutiva; osserviamone anche in questo caso due esempi: *non considerarmi un amico, ma un pericoloso rivale; i dati non sono imprecisi, bensì del tutto infondati.* Qui abbiamo appunto una struttura del tipo «non A bensì B»: il primo termine del rapporto è negato e viene "sostituito" dal secondo.

La proposizione avversativa può essere introdotta dalle congiunzioni *però, tuttavia, eppure;* la proposizione sostitutiva può essere introdotta dalle congiunzioni *bensì, anzi, invece.* La congiunzione *ma* può avere sia valore avversativo:

la medicina è amara, ma fa bene;

sia valore sostitutivo:

lui non è intelligente ma stupido.

Congiunzioni avversative di uso più raro sono *nondimeno, peraltro, pure, sennonché.*

A volte il verbo non viene ripetuto nella coordinata, come si può notare in alcuni degli esempi precedenti: *non considerarmi un amico, ma un pericoloso rivale; i dati non sono imprecisi, bensì del tutto infondati; lui non è intelligente ma stupido.*

- **una coordinazione disgiuntiva,** ottenuta per mezzo di congiunzioni disgiuntive (come *o, oppure, ovvero),* che stabiliscono tra i termini coordinati un rapporto del tipo «A o B» (l'uno esclude l'altro):

  è ancora qui o è già andato via?

  Dal punto di vista semantico la congiunzione *o* può indicare un'alternativa radicale fra i due membri coordinati *(la borsa o la vita!)* o una scelta facoltativa (*non so se andare al cinema o restare a casa).* A parte bisogna considerare l'impiego esplicativo della congiunzione, per correggere o glossare un termine o un'affermazione precedenti *(il Cberantus cheiri, o violaciocca, è una pianta coltivata a scopo ornamentale).*

- **una coordinazione conclusiva,** ottenuta per mezzo di congiunzioni conclusive (come *quindi, dunque, pertanto),* le quali introducono una proposizione che completa e conclude la precedente, secondo il tipo «A **quindi** B»:

  più persone l'hanno visto in città, quindi è sicuramente tornato;
  «penso, quindi sono» è la prova cartesiana dell'esistenza;

- **una coordinazione dichiarativa o esplicativa,** ottenuta per mezzo di congiunzioni dichiarative o esplicative (come *infatti, cioè),* le quali introducono una proposizione che conferma, giustifica, dimostra la precedente (tipo «A **infatti** B»), oppure la chiarisce (tipo «A **cioè** B»):

  siamo in ritardo, infatti non c'è più nessuno;
  Luisa è mia cognata, cioè ha sposato mio fratello.

La coordinazione copulativa, avversativa e disgiuntiva può essere rafforzata da **particelle correlative** *(e ... e, né ... né, non solo ... ma, o ... o):*

né parla né lascia parlare;
non solo l'ho detto, ma l'ho ripetuto molte volte.

La coordinazione può avvenire anche per mezzo di pronomi o avverbi posti in correlazione:

chi arriva, chi parte; ora dice una cosa, ora ne dice un'altra.

La coordinazione per **asindeto** (dal greco *asýndeton* 'non legato') è ottenuta senza l'ausilio di alcun tipo di congiunzione:

scesi le scale, uscii dal portone, chiamai un tassi.

Opposto all'asindeto è il **polisindeto** (dal greco *polysýndeton* 'legato molte volte'), che consiste nel collegare le proposizioni con congiunzioni ripetute. Con questo tipo di coordinazione si ottiene una maggiore enfasi:

se io me ne vado, e tu te ne vai, e lui se ne va, qui chi ci resta?

ESERCIZI a pag. 482

12.2 LA SUBORDINAZIONE

La combinazione di più proposizioni in un periodo può avvenire non solo mediante la coordinazione ma anche mediante la subordinazione.

Le proposizioni coordinate hanno, all'interno del periodo, una perfetta autonomia grammaticale; ciascuna di esse costituisce un'unità sintattica e semantica compiuta. Si può dire *il cane abbaia e il gatto miagola,* ma si potrebbe dire soltanto *il cane abbaia,* o anche soltanto *il gatto miagola.*

- Al contrario della coordinata, la **proposizione subordinata** non può stare da sola, ha bisogno di un'altra proposizione a cui appoggiarsi.

Per esempio, nella frase:

leggi il libro che ti ho consigliato

leggi il libro è la proposizione **principale o sovraordinata o reggente** della **secondaria o subordinata o dipendente** *che ti ho consigliato;* questa dipende in particolare da *il libro.*

Una rigida distinzione tra coordinata e subordinata non è sempre possibile. La frase *non vengo: sono stanco* (= non vengo perché sono stanco) ci offre un esempio tutt'altro che raro di "coordinazione subordinante". La congiunzione *perché* della frase *non vengo perché sono stanco* è una "marca formale" che sottolinea il rapporto di causalità, lo rende esplicito.

In uno stesso periodo si possono avere diverse proposizioni subordinate. Così, nella frase *dimmi quando partirà e quando arriverà* abbiamo una principale *(dimmi)* e due subordinate *(quando partirà, quando arriverà);* queste ultime, d'altro canto, sono anche coordinate tra loro. Osserviamo il seguente schema, nel quale le frecce verticali (↓) indicano subordinazione e le frecce orizzontali (↔) indicano coordinazione:

Diversamente, nella frase *domandagli se ha saputo che Mario è a Roma* la seconda subordinata *(che Mario è a Roma)* non dipende direttamente dalla principale *(domandagli),* ma dalla prima subordinata *(se ha saputo),* secondo lo schema:

Le proposizioni che dipendono direttamente dalla principale (come, nel nostro caso, *se ha saputo)* si chiamano **subordinate di primo grado,** quelle che dipendono dalle subordinate di primo grado (come *che Mario è a Roma)* si chiamano **subordinate di secondo grado,** e così via. Mentre una proposizione principale

può essere reggente ma non può essere in nessun caso dipendente, una proposizione subordinata può essere nello stesso tempo dipendente e reggente: nell'esempio citato, la subordinata di primo grado *se ha saputo,* dipendente dalla principale *domandagli, è* a sua volta reggente della subordinata di secondo grado *che Mario è a Roma.*

ESERCIZI a pag. 483

12.2.1 SUBORDINATE ESPLICITE E IMPLICITE

In espressioni come *penso che gli dirò tutto* e *penso di dirgli tutto* le subordinate *che gli dirò tutto* e *di dirgli tutto* hanno lo stesso significato. In altri contesti *di dirgli tutto* può assumere invece sensi diversi; per esempio: *pensa di dirgli tutto* e *pensavo di dirgli tutto* equivalgono rispettivamente a *pensa che gli dirà tutto* e *pensavo che (io) gli avrei detto tutto*:

di dirgli tutto → *che gli dirò tutto*
→ *che gli dirà tutto*
→ *che gli avrei detto tutto* ecc.

La molteplicità dei valori che di volta in volta attribuiamo alla subordinata *di dirgli tutto* si spiega con la sua forma implicita: con il fatto cioè che in essa manca un verbo di forma finita, dal senso determinato in modo univoco.

- Si chiamano **implicite** (dal lat. IMPLICITUS 'chiuso') le subordinate che hanno il verbo di modo indefinito (infinito, gerundio, participio), come:

  lascialo parlare; anche volendo non potrei; rimasto solo, riprese il suo lavoro.

Ili Si chiamano invece **esplicite** (dal lat. EXPLICITUS 'aperto') le subordinate che hanno il verbo di modo finito (indicativo, congiuntivo, condizionale), come:

anche se volessi non potrei; quando fu rimasto solo, riprese il suo lavoro.

Nella maggior parte dei casi, per avere una subordinata implicita è necessario che il soggetto della reggente e il soggetto della dipendente coincidano. Così, per esempio, la frase [io] *penso che* [io] *gli dirò tutto* (soggetto uguale) può essere trasformata in *penso di dirgli tutto.* Al contrario, la frase [io] *penso che* [tu] *gli dirai tutto* (soggetto diverso) non può subire un'analoga trasformazione. Abbiamo dunque questa differente situazione, secondo che il soggetto della dipendente sia uguale o diverso rispetto al soggetto della reggente:

	subordinata esplicita	**subordinata implicita**
SOGGETTO UGUALE	penso *che gli dirò tutto* pensa *che gli dirà tutto*	penso *di dirgli tutto* pensa *di dirgli tutto*
SOGGETTO DIVERSO	penso *che gli dirai tutto* pensa *che gli dirò tutto*	– –

La classificazione delle subordinate

Vari sono i criteri di classificazione delle subordinate proposti dai linguisti. Il più diffuso è di tipo funzionale e consiste nel considerare le subordinate di una frase complessa (soggettive, oggettive, relative ecc.) alla stregua di espansioni degli omologhi costituenti della frase semplice (soggetto, complemento oggetto, attributo ecc.). Seguendo questo criterio possiamo distinguere tra:

- **proposizioni completive:** svolgono la funzione di soggetto o di complemento oggetto; vi appartengono le proposizioni soggettive, oggettive, dichiarative, interrogative indirette;
- **proposizioni attributive:** svolgono la funzione dell'attributo o dell'apposizione; vi appartengono le proposizioni relative;
- **proposizioni circostanziali:** svolgono la funzione di quei complementi che indicano le circostanze (tempo, causa, fine ecc.) in cui è realizzata un'azione; vi appartengono le proposizioni temporali, causali, finali ecc. All'interno delle circostanziali si può individuare un sottogruppo, costituito dalle proposizioni causali, finali, consecutive, concessive e ipotetiche che esprimono, secondo diverse modalità, il rapporto logico di causa/conseguenza tra l'evento espresso nella principale e quello espresso nella subordinata (poiché X, allora Y; X affinchè Y; a tal punto X che Y; sebbene X, tuttavia Y; se X, allora Y).

Parzialmente diversa risulta la classificazione operata sulla base della **valenza** del verbo (v. 3.1). Secondo tale prospettiva, le subordinate possono essere distinte in **argomentali e avverbiali.** Le argomentali costituiscono l'espansione di uno degli argomenti del verbo della frase principale. Esse possono svolgere la funzione di soggetto (soggettive), di complemento oggetto (completive oggettive: *Gianni sa di essere bravo)* o di complemento indiretto (completive oblique: *Gianni si è accorto di essere bravo).* Completano il quadro delle frasi argomentali le interrogative indirette. Le avverbiali (causali, temporali, concessive ecc.) costituiscono invece delle aggiunte non strettamente richieste dalla struttura valenziale del verbo della frase semplice. A parte vanno considerate le relative, che non costituiscono un'espansione del verbo, ma di un sostantivo della frase principale (l'antecedente).

Se invece si adottano criteri formali, si può operare la seguente classificazione:

- **proposizioni congiuntive:** sono introdotte da una congiunzione subordinativa *(che, quando, come, se, perché, affinchè, dopo che* ecc.);
- proposizioni interrogative: sono introdotte da pronomi e congiunzioni interrogativi *(chi, quale, che cosa, quanto, quando, dove, perché, come, se* ecc.);
- **proposizioni relative:** sono introdotte da pronomi relativi;
- **proposizioni participiali**: hanno alla loro base un participio;
- **proposizioni gerundive:** hanno alla loro base un gerundio;
- **proposizioni infinitive**: hanno alla loro base un infinito.

Vediamo ora i diversi tipi di proposizioni subordinate.

ESERCIZI a pag. 484

12.3 PROPOSIZIONI OGGETTIVE

Svolgono la funzione di complemento oggetto della proposizione reggente:

ti dico che è la verità; pensano che io abbia torto; spero che non si preoccupi; ricordati di prendere le chiavi.

La proposizione oggettiva può dipendere da:

- verbi di significato affermativo, dichiarativo: *dire, affermare, dichiarare, informare, comunicare, narrare, raccontare, negare, confessare, giurare, promettere, annunciare, riferire, scrivere,* e locuzioni verbali di significato equivalente, come *dare notizia, comunicazione;*
- verbi che indicano una percezione o un ricordo: *vedere, udire, sentire, ascoltare, percepire, ricordare, rammentare, dimenticare,* e locuzioni verbali di significato equivalente, come *avere l'impressione, venire alla mente;*
- verbi che esprimono giudizio, opinione, dubbio: *pensare, credere, stimare, ritenere, giudicare, sostenere, reputare, dubitare, supporre, ipotizzare, sospettare,* e locuzioni verbali come *essere dell'idea, avere la convinzione, il dubbio, il sospetto;*
- verbi che esprimono volontà, desiderio o impedimento, timore: *volere, desiderare, sperare, preferire, ordinare, comandare, permettere, concedere, vietare, impedire, proibire, temere,* e locuzioni verbali come *avere desiderio, paura;*
- verbi che indicano un sentimento: *godere, rallegrarsi, meravigliarsi, lamentarsi, sdegnarsi, rammaricarsi, dolersi,* e locuzioni verbali come *essere lieto, avere piacere, rammarico, meraviglia.*

Un tipo particolare di proposizioni oggettive sono quelle rette da un nome *(la gioia di rivederli, la fretta di partire)* o da un aggettivo *(lieto di conoscerla, capace di intendere e di volere).*

Le proposizioni **oggettive esplicite** sono introdotte dalla congiunzione subordinante che e hanno il verbo al modo indicativo o congiuntivo o condizionale.

Per quanto riguarda l'alternanza tra indicativo e congiuntivo occorre osservare che non sempre essa riflette rigidamente l'opposizione tra l'enunciazione di un avvenimento certo e l'enunciazione di un avvenimento presunto o ritenuto probabile *(affermo che le sue accuse sono false* contro *ritengo che le sue accuse siano false).* Va inoltre tenuto presente che nella lingua parlata si usa frequentemente l'indicativo al posto del congiuntivo:

credo che le cose stanno diversamente;
temo che gli è successo qualcosa.

Per orientarsi nella scelta del modo appropriato nello scritto e nel parlato non informale si può osservare che richiedono il **congiuntivo** i verbi che indicano una volontà, un desiderio, un'aspettativa, un'opinione o un timore *(accettare, aspettare, attendere, augurare, chiedere, credere, desiderare, disporre, domanda-*

re, dubitare, esigere, fingere, immaginare, lasciare, negare, ordinare, permettere, preferire, pregare, ritenere, sospettare, sperare, supporre, temere, volere). Richiedono **l'indicativo** i verbi di giudizio o di percezione (*affermare, constatare, dichiarare, dimostrare, dire, giurare, intuire, notare, percepire, promettere, ricordare, riflettere, rispondere, scoprire, scrivere, sentire, udire, vedere).*

Un certo numero di verbi richiede ora l'indicativo ora il congiuntivo, secondo il significato. Vediamo alcuni esempi:

ammetto che mi sono sbagliato (*ammettere* = 'riconoscere'); *i suoi genitori ammettono che lui si componi così* (*ammettere* = 'permettere, tollerare');
si rattristava a pensare che i suoi amici vivevano tanto miseramente (*pensare* = 'riflettere sul fatto che'); *penso che si sia cacciato in una brutta situazione* (*pensare* = 'ritenere, supporre').

Si usa il modo **condizionale** quando l'azione espressa dall'oggettiva è legata a una condizione, a un'ipotesi, talora anche sottintesa:

ti dico che avresti fatto meglio, se ti fossi scusato subito;
non credo che sarei all'altezza.

In alcuni casi, nelle oggettive esplicite, è possibile omettere la congiunzione *che.* Il costrutto è più frequente quando il verbo della subordinata è al congiuntivo (in quanto già il modo verbale, indipendentemente dalla congiunzione, segnala un vincolo subordinativo):

spero sia andato tutto per il meglio;
credo sia impossibile, allo stato attuale, sciogliere la prognosi;

l'omissione del *che* con il verbo della subordinata all'indicativo è possibile soltanto con il futuro semplice:

spero non crederai a quello che dice;

mentre con il presente dà luogo a frasi agrammaticali:

**spero è andato tutto per il meglio;*
**credo è impossibile, allo stato attuale, sciogliere la prognosi.*

Non è possibile omettere il *che* nelle oggettive dipendenti da un nome:

**ho la speranza sia andato tutto per il meglio;*
**ho l'impressione sia impossibile, allo stato attuale, sciogliere la prognosi.*

Nell'italiano antico l'omissione del *che* era più frequente e poteva riguardare anche subordinate con il verbo all'indicativo. Tale costrutto raggiunse la sua massima espansione nella prosa quattrocentesca.

Le proposizioni oggettive possono essere introdotte anche da **come,** seguito per lo più dal congiuntivo; si tratta però di una costruzione poco comune:

gli raccontò come non andasse d'accordo con il capufficio.

L'**oggettiva implicita** è introdotta dalla preposizione **di** (sulla funzione subordinante delle preposizioni, v. 10.0) e ha il verbo all'infinito, con lo stesso soggetto della reggente:

ritengo di aver agito correttamente
(soggetto della reggente e della subordinata: *io).*

È necessaria invece la forma esplicita quando il soggetto è diverso:

ritengo che abbiano agito correttamente
(soggetto della reggente: *io;* soggetto della subordinata: *essi*).

Con i verbi *comandare, ordinare, permettere, proibire, vietare, chiedere,* e con altri ancora di significato analogo, si può avere la forma implicita anche se il soggetto della reggente e il soggetto dell'oggettiva non coincidono:

ordinò ai soldati che cessassero il fuoco;	*ordinò ai soldati di cessare il fuoco;*
chiedo che se ne vada;	*gli chiedo di andarsene;*
permetto che i bambini guardino la televisione;	*permetto ai bambini di guardare la televisione.*

In questi casi il soggetto dell'oggettiva implicita s'identifica con il complemento di termine della principale *(ai soldati, gli* 'a lui', *ai bambini*).

Alcuni verbi, come *ascoltare, sentire, vedere, guardare* ecc., hanno l'oggettiva implicita con l'infinito senza *di: sentivano cantare gli uccelli; vedo la nave allontanarsi.* In questi casi l'oggettiva implicita può essere risolta sia in un'oggettiva esplicita sia in una relativa:

sentivano cantare gli uccelli;	*vedo la nave allontanarsi;*
sentivano che gli uccelli cantavano;	*vedo che la nave si allontana;*
sentivano gli uccelli che cantavano;	*vedo la nave che si allontana.*

Altri verbi (fra cui ricordiamo *considerare, credere, ritenere, stimare)* che di norma reggono l'infinito preceduto dalla preposizione *(crede di essere nel giusto; ritiene di aver subito un torto)* possono avere reggenza apreposizionale quando sono accompagnati da un complemento predicativo dell'oggetto:

ho creduto opportuno acconsentire alle sue richieste;
il giudice ha ritenuto necessario ordinare la limitazione della libertà personale dell'imputato.

Si è detto che la proposizione oggettiva svolge la funzione di complemento oggetto della proposizione reggente. In realtà anche un certo numero di verbi intransitivi pronominali *(accontentarsi, convincersi, congratularsi, persuadersi, rallegrarsi, rammaricarsi* ecc.) possono reggere costruzioni oggettive, sia esplicite sia implicite:

si persuase che non volevano farle del male;
si è dimenticata di spedire la lettera.

ESERCIZI a pag. 485

12.4 PROPOSIZIONI SOGGETTIVE

- Svolgono la funzione di soggetto della proposizione reggente:

conviene che io vada; è meglio che ci rassegniamo; mi sembra di aver capito; è ora di muoversi.

La proposizione soggettiva può dipendere da:

- verbi impersonali: *accade, avviene, bisogna, capita, conviene, occorre, pare, risulta, sembra* ecc.

- verbi usati impersonalmente: *si dice, si crede, si narra, si spera, si pensa* ecc.
- espressioni impersonali costituite da una voce del verbo *essere* unita a un aggettivo o a un sostantivo: *è ora, è tempo* (locuzioni temporali), *è bene, è male, è bello, è giusto, è necessario, è opportuno, è noto* (predicati neutri) ecc.

La forma della soggettiva è del tutto simile a quella dell'oggettiva; del resto il parlante comune non distingue tra i due tipi. Si può riconoscere la proposizione soggettiva facendo caso al valore impersonale del verbo reggente:

SOGGETTIVA: si spera *che migliori*
OGGETTIVA: speriamo *che migliori.*

Anche per l'uso dei modi, e in particolare dell'indicativo o del congiuntivo, ci si regola come per le oggettive.

Si noti la differenza tra: *si dice che sei stato tu* (la cosa viene data per certa) e *si dice che sia stato tu* (la cosa appare dubbia).

In alcuni casi, e sempre che il verbo della subordinata sia al congiuntivo, si può fare a meno del *che: risulta (che) sia partito; dicono (che) abbia paura.* Tale costruzione è utile soprattutto per evitare una ripetizione a breve distanza di due *che: ci sembra (che) sia opportuno che...*

La **soggettiva implicita** ha l'infinito con o senza **di:**

è ora di andare; si spera di ritrovarli;
conviene aspettare; è opportuno dirglielo.

Noteremo che alcuni verbi *(bisognare, convenire)* reggono l'infinito senza preposizione, altri *(avvenire, capitare, parere, riuscire, sembrare, venire,* nel senso di 'avere l'impulso di' ecc.) reggono l'infinito preceduto dalla preposizione *di,* altri ancora ammettono entrambe le costruzioni:

mi dispiace (di) importunarla a quest'ora;
mi rincresce (di) non poter accettare l'invito;
a chiunque secca (di) dover chiedere scusa.

I verbi *riuscire* e *venire,* se accompagnati da un aggettivo predicativo, non richiedono obbligatoriamente la preposizione *di:*

mi riesce difficile (di) confidarmi con lui;
mi viene spontaneo (di) associare la sua figura a quella di mio padre;

analogamente tendono a rifiutare la preposizione i verbi *sembrare* e *parere* quando sono costruiti personalmente:

il freddo sembrava diminuire in quegli ultimi giorni di febbraio;
qualche anno in più pare accentuare anziché diminuire il suo fascino.

Per quanto riguarda le soggettive implicite rette dal verbo *essere* accompagnato da un aggettivo o da un avverbio in funzione predicativa *(è giusto, è bene, è opportu-*

no ecc.), prevale nettamente la costruzione apreposizionale:

è difficile capire cosa pensi realmente;
è azzardato sollecitare una risposta immediata.

Rari esempi di infinito preceduto dalla preposizione *di,* più comuni nell'italiano sette-ottocentesco, si possono trovare in autori contemporanei.

Proposizioni dichiarative

- Servono a "dichiarare", a spiegare un pronome dimostrativo, completando il senso della principale:

in ***ciò*** *l'uomo si distingue dalle bestie, che ha l'uso della ragione.*

Il dimostrativo può essere accompagnato da un sostantivo come *argomento, fatto, circostanza, punto:*

su questo punto ti sbagli, che io fossi presente;
su questo fatto tutti concordano, che la cosa va risolta al più presto.

Talvolta il dimostrativo manca, e il sostantivo regge da solo la proposizione dichiarativa:

il fatto che siamo tutti qui testimonia il nostro affetto per te
(o, nella forma implicita, *il fatto di essere tutti qui...*).

Le proposizioni dichiarative sono introdotte dalla congiunzione che con il verbo all'indicativo o al congiuntivo, oppure da di con il verbo all'infinito.

Le dichiarative possono considerarsi una variante delle oggettive e soggettive; tant'è vero che questi tre tipi di proposizioni vengono spesso riuniti sotto la comune denominazione di proposizioni dichiarative (o anche **completive**: v. 12.2.1).

ESERCIZI a pag. 486

12.5 PROPOSIZIONI CAUSALI

- Indicano la causa per cui avviene quanto è espresso nella principale:

non l'ho comprato perché non mi piaceva;
poiché avete già deciso, non voglio insistere ulteriormente;
giacché le cose stanno in questo modo, è consigliabile aspettare;
visto che non c'è, vado via;
siccome non c'erano novità, non ti ho telefonato;
avvicinati, ché (o che) voglio vederti meglio;
fu punito per aver trasgredito la legge;
conoscendo le difficoltà eravamo molto prudenti.

Dal punto di vista semantico è opportuno distinguere tra causa «efficiente», che consiste in un'affermazione su un evento specifico (*il bicchiere si è rotto perché ti è caduto dalle mani), e* causa «formale», che si riferisce ad un'affermazione di carattere generale *(il bicchiere si è rotto perché era fragile).* Questa differenza

semantica non ha però conseguenze sul comportamento sintattico delle causali.

Le causali esplicite sono introdotte principalmente da **perché, poiché, giacché. siccome, ché** o, senza accento, che. In luogo di queste congiunzioni subordinanti si possono avere varie locuzioni congiuntive che esprimono il rapporto di causalità: *per il fatto che, per il motivo che, dal momento che, dato che, visto che, considerato che, in quanto (che)* ecc.

Il modo del verbo nelle causali esplicite è l'indicativo. Talvolta si usa il condizionale per esprimere una possibilità, un'ipotesi, un desiderio non sicuramente realizzabile:

smettila, perché potrei stancarmi;
passate a casa mia, perché vorrei rivedervi.

Si ricorre invece al congiuntivo dopo *non perché, non che, non già che,* per esprimere una causa possibile ma non effettiva:

non perché mi piaccia contraddirti...; non che sia peggio di tanti altri...

Spesso a questa causa possibile ma negata, segue la causa vera, secondo lo schema: *non perché* + congiuntivo... *ma perché* + indicativo, come nel seguente esempio: *glielo dirò non perché voglia delle scuse, ma perché preferisco che sappia come la penso.*

Nella forma **implicita** la proposizione causale può aversi:

- con per e l'infinito (in genere solo quando il soggetto è lo stesso nella reggente e nella subordinata):

si prese un raffreddore per aver viaggiato col finestrino aperto;

- con il gerundio, presente o passato, o con il participio passato:

facendo caldo, mi tolsi la giacca;
offeso dal suo atteggiamento, non lo salutai.

La causale implicita con l'infinito può anche essere introdotta dalla preposizione a *(sei sciocco a prendertela tanto per quella storia)* o dalla locuzione **per il fatto di** *(è ancora contento per il fatto di aver ottenuto la promozione).*

Si può esprimere la causalità anche con la semplice giustapposizione delle due proposizioni e, graficamente, con un uso particolare della punteggiatura:

non ho potuto avvertirlo: non l'ho visto,

che significa 'non ho potuto avvertirlo perché non l'ho visto' (v. 12.2).

Le causali possono seguire o precedere la reggente. La differenza riguarda la natura dell'informazione contenuta nella causale: se si instaura un rapporto di causa-effetto in cui la causa è l'elemento noto e l'effetto l'elemento nuovo, la causale tende a precedere la reggente: *dato che vi siete impegnati costantemente, vi promuoverà.* Se viceversa si instaura un rapporto di causa-effetto in cui è l'effetto l'elemento noto e la causa l'elemento nuovo, la causale tende ad essere posposta: *vi promuoverò perché vi siete impegnati costantemente.* Le congiunzioni *siccome, giacché, dato che, visto che* e simili introducono di norma una causa nota, *perché* introduce una causa nuova, *poiché* può essere utilizzata in tutte e due le funzioni.

ESERCIZI a pag. 487

12.6 PROPOSIZIONI FINALI

Indicano con quale fine viene compiuta e verso quale obiettivo tende l'azione espressa nella proposizione reggente:

sottrasse il documento, affinchè non si potesse divulgarlo;
torno a dirlo perché ve ne ricordiate; prendo la carta e la penna per scrivere.

Le congiunzioni più usate nelle **finali esplicite** sono **affinchè e perché.**

La prima è di fatto limitata all'uso scritto formale, mentre la congiunzione finale di più alta frequenza *è perché.* Si noti che la distinzione dall'omonima congiunzione causale è affidata al modo verbale della subordinata (indicativo nella causale, congiuntivo nella finale):

te lo dico perché sei una persona fidata (causale);
te lo dico perché tu possa trame un insegnamento (finale).

È meno frequente, e di uso letterario, *acciocché;* è ormai desueta la locuzione *a che:*

ho impartito disposizioni precise acciocché non sbagliassero;
abbiamo lavorato sodo a che tutto si risolvesse.

Come si vede dagli esempi, il modo del verbo nelle finali esplicite è sempre il congiuntivo, presente (se nella reggente si ha un presente o un futuro), o passato (se nella reggente si ha un tempo passato).

La finale implicita è introdotta dalle preposizioni per, a, di, **da,** seguite dal verbo all'infinito:

sono venuto per parlarti; preparatevi a partire;
ho già fatto un tentativo di convincerlo; dammi un libro da leggere.

Può essere introdotta anche da locuzioni congiuntive come: *allo scopo di, al fine di, in modo di* (o *da)* ecc.:

l'ho fatto allo scopo di aiutarlo.

Con alcuni verbi di movimento la proposizione finale implicita può essere introdotta sia da *a* sia da *per:*

1. *corro a prendere l'autobus;*
2. *vado giù a vedere che cosa è successo;*
3. *corro per prendere l'autobus;*
4. *vado giù per vedere che cosa è successo.*

Le due costruzioni non sono esattamente sinonime; il primo e il secondo esempio sono risposte appropriate alle domande *dove corri? dove vai?,* la terza e la quarta frase sono risposte appropriate alle *domande perché corri? perché vai giù?* Nel caso del verbo *correre,* che nei tempi composti ammette entrambi gli ausiliari, la scelta della preposizione determina una diversa selezione dell'ausiliare:

sono corso a prendere l'autobus; ho corso per prendere l'autobus.

Sebbene sia prevalente l'ordine principale + subordinata, la collocazione della

proposizione finale non è rigida. L'anteposizione della subordinata si ha di preferenza con il costrutto implicito:

per fare questi esercizi ho bisogno di mezz'ora;

o quando si intenda porre in rilievo il contenuto semantico della subordinata:

a batterlo a scacchi proprio non ci riesco.

ESERCIZI a pag. 488

12.7 PROPOSIZIONI CONSECUTIVE

- Indicano la conseguenza di quanto espresso nella proposizione reggente:

parlava così piano che non riuscivo a sentirlo;
era tale la mia stanchezza che mi addormentai subito;
la proposta è talmente assurda da non meritare alcuna considerazione.

La consecutiva esplicita è introdotta da che, cui corrispondono nella reggente gli avverbi **così** (o il letterario sì), **tanto, talmente** ecc., o gli aggettivi **tale, siffatto, simile** ecc. Come si vede dagli esempi, le due proposizioni, subordinata e reggente, stabiliscono una correlazione, che può essere espressa anche in un'unica parola o locuzione, come **sicché, cosicché, talché, di modo che, al punto che, a tal segno che** ecc.:

non ho ancora finito, sicché sono costretto a tornare;
sono arrivato in anticipo, di modo che devo aspettare.

Possiamo distinguere due tipi di proposizioni consecutive: quelle provviste di un antecedente nella principale; quelle prive di un antecedente nella principale.

Nel primo caso il rapporto di consequenzialità tra le due azioni è sottolineato fortemente e l'autonomia semantica della principale è minima. Nel secondo caso la consequenzialità è meno rigida e, al contempo, la principale tende ad esprimere un contenuto in sé compiuto.

Il modo del verbo è generalmente l'indicativo. Si usa il congiuntivo quando la conseguenza è solo ipotetica, possibile:

gli parlerò in modo che non si faccia troppe illusioni.

Si ricorre talvolta al condizionale quando si sottintende una condizione, o si vuole esprimere comunque una conseguenza non certa, potenziale:

è così buono che non farebbe male a una mosca.

La consecutiva implicita ha l'infinito retto dalle preposizioni **da,** per, o da espressioni quali *degno di, atto a, indegno di, inetto a*:

ho una fame da morire;
è abbastanza intelligente per capire;
è uno spunto degno di essere approfondito;
questi sistemi non sono atti a risolvere il nostro problema.

La consecutiva è collocata obbligatoriamente dopo la reggente. Tale ordine può essere invertito, per motivi espressivi, realizzando un rapporto di giustapposizione: la frase *faceva tanto freddo che la mattina trovavano l'acqua dei catini congelata* diventa *la mattina trovavano l'acqua dei catini congelata, tanto faceva freddo.*

Come abbiamo visto in 12.2.1, le consecutive condividono con altre proposizioni subordinate la proprietà di esprimere un rapporto causa-conseguenza logica. Si può osservare che, mentre le causali evidenziano la motivazione dell'azione espressa nella principale *(poiché sono stanco vado a dormire)*, nelle consecutive i fattori appaiono invertiti, essendo la principale ad esprimere la causa e la subordinata la conseguenza logica *(sono così stanco che vado a dormire).* Se poniamo a confronto le finali e le consecutive, notiamo che nelle prime si sottolinea il coinvolgimento del soggetto nel determinare il rapporto logico tra la principale e la subordinata *(parlerò lentamente per farmi capire da tutti)*, mentre nelle seconde il medesimo rapporto logico è descritto ponendo in risalto la consequenzialità tra quanto eletto nella principale e quanto eletto nella subordinata *(parlava lentamente cosicché potessero capirlo tutti).*

ESERCIZI a pag. 488

12.8 PROPOSIZIONI TEMPORALI

- Esprimono una relazione di tempo tra la subordinata e la reggente.

Possono essere introdotte da una congiunzione **(quando, mentre, come),** da una preposizione seguita dalla congiunzione **che (prima/dopo che),** da una locuzione **(nel momento che).** Gli elementi introduttori servono ad esprimere la collocazione cronologica e la natura (durativa, momentanea, incoativa) dell'azione espressa dalla subordinata.

È possibile pertanto distinguere tre categorie di rapporti temporali, in base alla collocazione cronologica dell'azione espressa dalla reggente rispetto a quella espressa dalla subordinata: la **contemporaneità, la posteriorità, l'anteriorità.**

Contemporaneità

Se l'azione della subordinata *è* contemporanea a quella della reggente, si usano **quando** (la più frequente tra le congiunzioni temporali), **allorché, allorquando, come, mentre;** oppure le locuzioni **al tempo in cui, nel momento che** ecc. Il modo del verbo è in questi casi l'indicativo:

quando c'è il sole, mi piace passeggiare;
mentre lo ascoltavo, prendevo appunti;
questi fatti accaddero al tempo in cui non ci conoscevamo.

Si può talvolta usare il congiuntivo per esprimere un'azione futura, considerata possibile o probabile: *me ne andrò quando tu me lo chieda.* Qui la subordinata *me lo chieda* ha insieme un valore temporale e un valore condizionale: può significare cioè 'quando tu me lo chiederai' ma anche 'se tu me lo chiederai', 'purché tu me lo chieda'. Attenzione a non confondere *quando* introduttore di una temporale *(Andrea sosterrà l'esame quando tornerà dalle vacanze)* con *quando* introduttore di una interrogativa indiretta *(non so quando Andrea tornerà dalle vacanze).*

Si noti il diverso valore semantico che assume la congiunzione *quando* nelle seguenti frasi:

1. *quando lo vedi arrivare, corri ad avvertire la mamma;*
2. *quando ho mal di denti, prendo un calmante;*

in 1 *quando* ha il valore di 'non appena', in 2 vale 'tutte le volte che'. Nel primo caso la congiunzione temporale è compatibile sia con verbi imperfettivi sia con verbi perfettivi, nel secondo l'azione espressa dalla principale dev'essere obbligatoriamente imperfettiva. Da ciò dipende la grammaticalità degli esempi 1, 2, 3 e 4 e l'agrammaticalità dell'esempio 5:

3. *quando lo vidi arrivare, corsi ad avvenire la mamma;*
4. *quando avevo mal di denti prendevo un calmante;*
5. *"quando ebbi mal di denti presi un calmante.*

Le temporali implicite della contemporaneità si costruiscono con il gerundio presente:

passeggiando (= mentre passeggiavamo) *discutevamo;*

oppure con in e l'infinito:

nell'andar via (= quando andò via) *ci abbracciò tutti.*

Queste costruzioni con il gerundio e con l'infinito sono possibili soltanto quando il soggetto della subordinata e quello della reggente coincidono; altrimenti si ricorre alla forma esplicita:

mentre passeggiavate, noi discutevamo (non *passeggiando...*);
quando andammo via, Luigi ci abbracciò tutti (non *nell'andar via...*).

In alcune espressioni, le temporali implicite della contemporaneità sono introdotte da a e su con l'infinito del verbo:

al primo vederlo (= appena l'ho visto), *l'ho riconosciuto;*
partimmo sul sorgere del sole (= mentre il sole stava sorgendo).

Come si vede, in questi casi il soggetto della subordinata è diverso dal soggetto della principale.

Le proposizioni temporali che esprimono contemporaneità costituiscono di solito una sorta di cornice temporale entro cui si colloca l'azione espressa nella principale:

mentre trasmettevano il mio programma preferito telefonò il solito seccatore;
quando viene a trovarmi, porta sempre dei fiori.

In alcuni casi tale rapporto può invertirsi. Ciò si verifica quando la proposizione principale esprime un'azione durativa, all'interno della quale si colloca l'azione puntuale espressa dalla proposizione temporale:

il concorrente stava per tagliare il traguardo, quando fu colto da violenti crampi ai muscoli delle gambe;
l'aereo aveva già preso quota quando dalla torre di controllo giunse l'ordine di atterrare.

Il rapporto di concomitanza tra le due azioni può essere sottolineato mediante l'inserimento del rafforzativo *ecco:*

stavo iniziando l'arrampicata quand'ecco (che) si scatena un tremendo temporale.

A ben vedere, in questi ultimi esempi lo "sfondo" è costituito dalla proposizione principale, mentre l'avvenimento centrale è espresso dalla proposizione subordinata. Esiste quindi una divergenza tra la classificazione condotta in base a criteri logici e la classificazione condotta in base a criteri sintattici.

Posteriorità

La locuzione congiuntiva più frequente per indicare la posteriorità dell'azione espressa nella reggente rispetto a quella espressa nella subordinata è, nelle temporali esplicite, **dopo che,** seguita dal verbo all'indicativo:

dopo che l'ebbi visto, mi ricordai di lui;
mi sentirò più soddisfatto solamente dopo che avrò finito questo lavoro.

Per l'uso del congiuntivo, valgono le considerazioni fatte in precedenza; si noti la differenza tra queste due frasi:

preferirei partire dopo che il problema sia stato risolto (non è certo che sarà risolto);
preferisco partire dopo che il problema sarà stato risolto (si ritiene che sarà risolto).

Anche *quando* può indicare posteriorità oltre che contemporaneità:

quando cominciò a parlare, tutti fecero silenzio;
quando lo vidi corsi da lui.

La stessa cosa può dirsi per le temporali introdotte da *come;* questa congiunzione, al pari di *(non) appena,* indica piuttosto la rapidità nella successione, la posteriorità immediata:

(non) appena cominciò a parlare, tutti fecero silenzio;
come lo vidi corsi da lui.

Con *dacché, da quando* si esprime il punto di partenza nel tempo:

dacché (da quando) è partito, non abbiamo sue notizie.

La locuzione *dal momento che* può avere valore temporale, come in 1, o causale, come in 2:

1. *dal momento che* (o *dal momento in cui) diventerai maggiorenne, acquisirai il diritto di voto;*
2. *dal momento che* (non **dal momento in cui) sei diventato maggiorenne, dovrò imparare a considerarti un adulto.*

L'interpretazione temporale è possibile solo se i tempi della principale e della subordinata coincidono; tale restrizione non vale quando la subordinata ha valore causale; inoltre, il *che* è percepito in 1 come pronome relativo, e come tale va declinato (la forma invariata *che* è possibile solo nel registro informale), in 2 come semplice congiunzione subordinante, come tale non declinabile.

Le temporali implicite della posteriorità sono introdotte da **dopo** (meno comunemente *dopo di)* con l'infinito del verbo:

dopo aver finito i compiti potrai uscire.

Anche in questo caso la forma implicita è possibile solo se il soggetto della temporale è lo stesso della reggente.

È molto frequente la temporale implicita col participio passato, anche preceduto da *una volta*:

(una volta) superato questo problema, tutto si aggiusterà.

In questo esempio il participio ha un suo soggetto (*questo problema*), diverso dal soggetto della principale *(tutto)*, rispetto alla quale è sintatticamente autonomo; si chiama perciò **participio assoluto** (dal latino ABSOLUTUS 'sciolto'). Non è più assoluto quando il soggetto è lo stesso: *vinti dalla stanchezza, si misero a dormire.*

Si noti anche la costruzione "participio passato + *che* + ausiliare *avere* o *essere*":

concluso che ebbe di parlare, si diresse in fretta verso l'uscita;
arrivato che fu a Londra, cercò un posto dove alloggiare.

Anteriorità

Quando l'azione espressa dalla reggente è anteriore all'azione espressa dalla subordinata, questa, se è una temporale esplicita, ha **prima che** e il congiuntivo:

andiamo via prima che torni;
si misero in cammino prima che facesse giorno.

Si ha invece l'indicativo quando *prima che* ha il valore di 'appena':

fammi sapere qualcosa prima che puoi (= appena puoi).

Per indicare il punto d'arrivo nel tempo si usa la congiunzione *finché*, che vuole per lo più il congiuntivo:

lo aspetterò finché non venga (ma anche *lo aspetterò finché non verrà*).

Sono analoghe a *finché* le locuzioni congiuntive *fino a che, fin quando, fino a quando.*

Nella forma implicita, abbiamo **prima di e fino a** con l'infinito del verbo:

prima di uscire, voglio finire quel lavoro; rise fino a star male.

Come si è detto, le temporali implicite sono in genere possibili solo quando il soggetto della principale e quello della subordinata coincidono. Eppure, sarebbe possibile dire: *prima di uscire, voglio finire quel lavoro,* intendendo 'prima che noi usciamo, io voglio finire quel lavoro'.

In ognuna delle tre categorie temporali (contemporaneità, posteriorità, anteriorità) può presentarsi una circostanza iterativa, caratterizzata cioè dal periodico ripetersi dell'azione. Le locuzioni più usate per esprimere la **periodicità (o iteratività)** sono *ogni volta che, ogni qual volta* (comune la forma unita *ogniqualvolta), tutte le volte che*:

ogni volta che (ogniqualvolta, tutte le volte che) passa da queste parti viene a farmi visita.

ESERCIZI a pag. 489

12.9 PROPOSIZIONI COMPARATIVE

li Stabiliscono un rapporto comparativo con la reggente:

il diavolo non è così brutto come si dipinge;
ci mette più impegno di quanto mi aspettassi;
abbiamo meno tempo di quello che sarebbe necessario.

I tre diversi esempi ci mostrano i possibili tipi di frasi comparative:

- proposizioni comparative di **uguaglianza:** *così ... come, tanto ... quanto, tale ... quale;*
- proposizioni comparative di **maggioranza:** *più ... di quanto, più ... che, più ... di come, più ... di quello che;*
- proposizioni comparative di **minoranza:** *meno ... di quanto, meno ... che, meno ... di come, meno ... di quello che.*

Al posto di *più* e *meno* si possono avere *meglio* e *peggio;* qualche volta *più* viene sostituito da *maggiormente.*

Il rapporto di uguaglianza viene anche espresso senza l'avverbio o il pronome correlativo nella principale: *il diavolo non è brutto come si dipinge* (invece di *così brutto).* Si noti però che in una frase come *vale tanto oro quanto pesa* si ha una doppia sottolineatura (prima con *tanto,* poi con *quanto)* degli elementi posti in comparazione.

I modi del verbo nella proposizione comparativa di uguaglianza sono l'indicativo e il condizionale; quest'ultimo esprime una possibilità ipotetica:

mi sono comportato con lui come avrei fatto con chiunque altro.

Le comparative di maggioranza e di minoranza hanno il verbo al modo indicativo o congiuntivo o condizionale:

il problema è più complesso di quanto pensavo;
il problema è più complesso di quanto (non) pensassi;
il problema è più complesso di quanto (non) avrei pensato.

Come si vede, si può avere prima del verbo un *non,* che ha valore rafforzativo invece che negativo.

Nella forma implicita, la correlazione è data da *più che, piuttosto che* (anche solo *che*), *piuttosto di:*

più che parlare, gridava;
preferisco fare una passeggiata (piuttosto) che starmene in casa;
morirebbe, piuttosto di riconoscere uno sbaglio.

Finora abbiamo preso in considerazione esempi di *comparazione di grado,* in cui si stabilisce una relazione quantitativa tra i due elementi della comparazione. Alcuni grammatici considerano appartenenti al tipo sintattico delle comparative anche la *comparazione di analogia,* con cui si istituisce un generico rapporto di somiglianzà *(comportali come bai sempre fatto; si espresse nel modo che qui di seguito riferiamo).* Nella nostra classificazione si è tuttavia preferito collocare questo tipo di proposizioni tra le modali (v. 12.14).

ESERCIZI a pag. 490

12.10 PROPOSIZIONI CONDIZIONALI (PERIODO IPOTETICO)

11! Il periodo ipotetico è formato da due proposizioni in stretta correlazione tra loro (anche per l'uso dei modi e dei tempi verbali), di cui una esprime la condizione necessaria per l'avverarsi di quanto è affermato nell'altra:

se comincia a parlare, non la finisce più;
se continuerà a piovere, resteremo in casa;
mi farebbe piacere se ci fossi anche tu;
se fossi stato più genitle, avresti ottenuto quello che volevi.

La proposizione subordinata condizionale (quella che esprime la condizione) viene chiamata **protasi** (dal greco *prótasis* 'premessa'); l'**apodosi** (dal greco *apódosis* 'conseguenza') è appunto la 'conseguenza' che si dichiara nella reggente:

PERIODO IPOTETICO

PROTASI (prop. condizionale)		APODOSI (prop. reggente)
se continuerà a piovere	→	*resteremo a casa*

L'apodosi può essere una proposizione principale (*se partecipassi alla gara vinceresti*) o una proposizione subordinata (*penso che vinceresti, se partecipassi alla gara*).

La congiunzione condizionale più comune è se; si usano anche *qualora, purché, ove,* e le locuzioni *posto che, ammesso che, a condizione che, a patto che, nel caso che, nell'eventualità che, nell'ipotesi che* ecc.

Con la congiunzione *se,* il modo del verbo è l'indicativo per esprimere un'ipotesi reale *(se comincia a parlare, non la finisce più);* è il congiuntivo per esprimere un'ipotesi possibile *(se dovessi andar via passerei a salutarti)* o irreale *(andrei più spesso all'estero, se conoscessi le lingue).*

Quando la proposizione condizionale è introdotta da una congiunzione diversa da *se* o da una locuzione congiuntiva, il modo della protasi è in linea di massima il congiuntivo (talvolta l'indicativo futuro può sostituire il congiuntivo presente: *nel caso che i giocatori non rispetteranno le nuove regole, saranno ammoniti dall'arbitro).* Infatti tutte le congiunzioni, eccetto *se,* e tutte le locuzioni congiuntive esprimono solo ipotesi possibili o irreali.

Vediamo ora la correlazione tra i modi verbali della protasi e dell'apodosi: con *se* possiamo avere l'indicativo in entrambe (realtà) o il congiuntivo nella prima e il condizionale nella seconda (possibilità, irrealtà); con *qualora, nel caso che, a patto che* ecc. l'apodosi può avere l'indicativo o il condizionale:

nel caso che continuasse a piovere, → *resterò in casa.*
→ *resterei in casa.*

Si notino le diverse sfumature di significato ottenute usando l'indicativo o il condizionale (*resterei in casa* vale all'incirca 'preferisco restare in casa').

Esistono possibilità diverse di correlazione dei modi verbali, che danno luogo a periodi ipotetici "misti": fra i più comuni ricordiamo il tipo formato da indicativo + imperativo:

se passi da Roma, vieni a trovarmi; se non sei d'accordo con me, dimmelo

e il tipo indicativo imperfetto + condizionale passato:

se venivi con noi ti saresti divertito.

La tradizionale partizione del periodo ipotetico nei tipi della realtà (costruito con il doppio indicativo), della possibilità e dell'irrealtà (costruiti con il congiuntivo nella protasi e il condizionale nell'apodosi), è criticata da alcuni grammatici perché confonde un criterio di classificazione formale (il modo verbale usato) con uno logico (il grado dì plausibilità dell'ipotesi formulata). In effetti, soprattutto nella lingua colloquiale, la corrispondenza tra aderenza alla realtà e modo verbale non sempre è rispettata (si vedano i vari casi di periodi ipotetici *misti* sopra citati); in secondo luogo il confine tra il tipo della possibilità e quello dell'irrealtà è difficilmente delimitabile; elicendo *se avessi i soldi comprerei un 'auto nuova* ho formulato un'ipotesi possibile o irreale?
L'uso del modo condizionale nella protasi *(se potrei, lo farei),* non è corretto. Dopo il *se,* può avere il condizionale soltanto la proposizione interrogativa indiretta: *al posto tuo, non so se lo farei.* È bene limitare alla lingua parlata e informale il tipo con l'imperfetto indicativo: *se lo sapevo non venivo* (in luogo di: *se lo avessi saputo non sarei venuto).*

Nella forma implicita, le proposizioni condizionali possono essere rappresentate da un gerundio, da un participio passato o da a + l'infinito del verbo:

applicandoti, potresti rendere molto di più (= se ti applicassi...);
sviluppata meglio, sarebbe un'ottima idea (= se fosse sviluppata meglio...);
a vederlo, non penseresti che è ricco (= se lo vedessi...).

Il rapporto condizione-conseguenza, che nel periodo ipotetico è risolto in un legame ipotattico tra apodosi e protasi, può essere espresso mediante altre strutture sintattiche, come la coordinazione copulativa:

riprovaci e te ne pentirai amaramente!
segui i miei consigli e ti troverai bene;

o la giustapposizione di due frasi indipendenti:

Vuoi andare al teatro? Telefono immediatamente per prenotare i biglietti.
Vogliono litigare? Saranno accontentati!

La successione prevalente nel periodo ipotetico è protasi + apodosi. Non si tratta però di una collocazione obbligatoria: possiamo infatti dire *se vieni a Roma, passa a trovarmi* ma anche *passa a trovarmi, se vieni a Roma.* Quando l'apodosi è una proposizione dipendente, prevale la collocazione apodosi + protasi:

gli esperti ritengono che la crisi diverrà ingovernabile, se non si prendono provvedimenti immediati;

in questo caso la protasi può anche essere anticipata, incuneandosi tra la congiunzione subordinativa e il resto della frase:

gli esperti ritengono che, se non si prendono provvedimenti immediati, la crisi diverrà ingovernabile

oppure essere collocata in apertura del periodo:

se non si prendono provvedimenti immediati, gli esperti ritengono che la crisi diverrà ingovernabile.

ESERCIZI a pag. 491

12.11 PROPOSIZIONI CONCESSIVE

•1 Indicano il mancato verificarsi dell'effetto che potrebbe o dovrebbe conseguire a una determinata causa:

benché abbia fame, non mangerò.

In altri termini: c'è un fattore (la fame) che normalmente produce un certo effetto (la fame spinge a mangiare); ma nel caso specifico accade il contrario di quanto ci aspettiamo.

Poiché indica una frattura nello svolgimento di un normale rapporto di causa-effetto, la subordinazione concessiva si presenta più complessa di altri legami subordinativi. La prova di tale "difficoltà" è duplice: sul piano diacronico possiamo osservare che le congiunzioni concessive si sviluppano assai tardi nel passaggio dal latino all'italiano; sul piano sincronico notiamo che le proposizioni concessive sono assai rare nel parlato informale e nello scritto non accurato, dove il rapporto tra due fatti logicamente contrastanti viene di preferenza espresso mediante la coordinazione avversativa: alla frase *sebbene fossi sazio, ho assaggiato la tona* si preferisce *ero sazio, ma ho assaggiato la torta.*

La costruzione concessiva consente di variare l'ordine della reggente e della subordinata:

sebbene la temperatura fosse torrida, le due squadre hanno giocato una bella partita di calcio;
le due squadre hanno giocato una bella partita di calcio, sebbene la temperatura fosse torrida;

ciò permette, nel primo caso, di fecalizzare la nostra attenzione sulla causa impedente (il caldo torrido), nel secondo su ciò che si è verificato *nonostante* la causa impeciente.

La concessiva è introdotta dalle congiunzioni **benché, sebbene, quantunque, nonostante, malgrado, ancorché** ecc.; o dalle locuzioni **per quanto, nonostante che, malgrado che, con tatto che, quand'anche o anche quando, anche se** ecc.; o da pronomi e aggettivi indefiniti come **chiunque, qualunque, checché.**

Spesso, a sottolineare il valore "concessivo" dell'intero periodo, la reggente ha **tuttavia, nondimeno, pure, ugualmente, lo stesso** ecc.:

sebbene avessi ragione, tuttavia non ho voluto insistere;
per quanto sembri strano, nondimeno è la pura verità;
checché tu ne dica, lo farò ugualmente.

Come si può vedere dagli esempi, il modo del verbo nella proposizione concessiva è il congiuntivo; *anche se* e *con tutto che* reggono però l'indicativo:

anche se avevo ragione, non ho voluto insistere;
con tutto che avevo ragione, non ho voluto insistere.

Si potrebbe dire: *con tutto che avessi ragione, non ho voluto insistere;* ma non si potrebbe dire: *anche se avessi ragione, non ho voluto insistere.*

Equivale a un'intera proposizione concessiva il pronome **chicchessia** (= chi che sia, qualunque persona sia): *non intendo rendere conto a chicchessia del mio comportamento.*

Una costruzione particolare è quella "*per* + aggettivo + *che* + congiuntivo di *essere*": *per gentile che sia* (= sebbene sia gentile), *non m'ispira simpatia.* Talvolta si ha anche "*per* + infinito + *che* + congiuntivo di *fare*": *per cercare che facesse* (= per quanto cercasse), *non riusciva a trovarlo.*

La concessiva implicita può essere costruita:

- **con pur, pure o anche** e il gerundio:

  pur non essendo d'accordo, mi attengo alla volontà della maggioranza;
  pur avendo fatto una corsa, perdemmo il treno;
  anche andando a tutto gas, non riusciremo ad arrivare in tempo alla partita.

- con per e l'infinito:

  per essere (= sebbene sia) *così magro ha una bella forza;*
  per aver studiato (= sebbene abbia studiato) *solo un anno parla molto bene l'inglese;*

- **con nemmeno a, neppure a, neanche a, manco a** e l'infinito (queste locuzioni richiedono una reggente negativa):

  non si trova un posto in aereo nemmeno a pagarlo oro!
  non lo si convince neanche a metterlo di fronte all'evidenza!

- con la locuzione **a costo di** seguita dall'infinito del verbo:

  andrò fino in fondo, a costo di rimetterci.

ESERCIZI a pag. 492

12.12 PROPOSIZIONI INTERROGATIVE INDIRETTE

- Esprimono una domanda o un dubbio:

  dimmi perché l'hai fatto; non so se partire.

Un'interrogazione può essere realizzata in forma diretta:

quanti anni avrà?; sono arrivati a casa?;

oppure in forma indiretta:

non so quanti anni abbia; mi chiedo se siano arrivati a casa.

I verbi da cui può dipendere un'interrogativa indiretta sono tutti quelli che riguardano la sfera intellettiva e della comunicazione *(domandare, chiedere, dire, sapere, cercare, tentare, indovinare, ignorare, pensare, essere ceno, inceno, non essere sicuro* ecc.). Reggono l'interrogativa indiretta anche sostantivi *(domanda, ricerca, dubbio, problema, questione ecc.) e* aggettivi *(incerto, dubbioso* ecc.).

Le interrogative indirette sono simili alle proposizioni soggettive, oggettive e dichiarative. La differenza sta nel fatto che mentre le proposizioni soggettive, oggettive e dichiarative contengono un'enunciazione, le interrogative indirette esprimono un dubbio, una domanda. Così sia le prime sia le seconde possono dipendere da verbi come *dire, raccontare, narrare* ecc.; ma nelle interrogative indirette tali verbi compaiono per lo più con il modo imperativo o con la forma negativa. Vediamo un esempio con l'imperativo in una proposizione interrogativa indiretta: *dimmi se c'è qualcuno in casa.* Nella risposta a questa domanda si ha invece un'oggettiva: *ti dico che non c'è nessuno.*

Possono introdurre un'interrogativa indiretta gli stessi elementi che introducono un'interrogativa diretta *(chi, che, che cosa, come, quando, dove, perché, quanto, quale* ecc.) e la congiunzione interrogativa se; il verbo ha il modo all'indicativo, al congiuntivo o anche al condizionale:

mi domandavo → *che cosa aveva fatto;*
→ *che cosa avesse fatto;*
→ *che cosa avrebbe fatto.*

Nella forma implicita, queste proposizioni sono introdotte dagli stessi pronomi, aggettivi, avverbi o dalla congiunzione se, col verbo all'infinito:

non so quale scegliere (o *a chi rivolgermi,* o *se credergli,* o *dove andare* ecc.).

Nelle interrogative indirette l'elemento introduttore della subordinata *(se, quando, che cosa* ecc.) occupa sempre la prima posizione e, di norma, è seguito direttamente dal verbo. Il soggetto si colloca dopo il verbo quando la subordinata non ha ulteriori costituenti:

non si ricordava più con che comitiva partisse Piero;

in caso diverso è preferita la collocazione preverbale:

mi chiedo se Giovanni devolverà i soldi della vincita in beneficenza;

è tuttavia possibile anticipare il soggetto anche in frasi come quella del primo esempio:

non si ricordava più con che comitiva Piero partisse;

ricorrendo alla dislocazione a sinistra (v. 13.4.1) è poi possibile anticipare anche il complemento oggetto:

il sondaggio intende stabilire quanti, le vacanze, le passino all'estero.

Come le dirette (v. 3.6.3), anche le proposizioni interrogative indirette possono essere **totali,** quando il dubbio riguarda l'insieme della frase *(non so se partire),* o **parziali,** quando il dubbio è fecalizzato su uno soltanto degli elementi della frase *(non so con chi partire).* Le interrogative indirette totali sono introdotte da *se,* quelle parziali da particolari pronomi o avverbi in funzione di congiunzione: *chi, che cosa, come, quando* ecc. Sempre in analogia con le interrogative dirette, le indirette possono porre un'alternativa: possono essere cioè **disgiuntive.** Nelle disgiuntive il primo termine è sempre introdotto dalla congiunzione se, il secondo dalle congiunzioni **o, oppure:**

sono incerto se partire o restare;

se l'alternativa è radicale il secondo membro è rappresentato dall'avverbio di negazione: *non ho ancora deciso se partire o no.*

Si noti la differenza tra la frase *non sa chi può risolvere il suo problema,* in cui *chi* introduce una interrogativa indiretta e la frase *ha finalmente incontrato chi* (= colui il quale) *può risolvere il suo problema,* in cui *chi* introduce una relativa indipendente.

ESERCIZI a pag. 493

12.13 PROPOSIZIONI RELATIVE

Sono rette da un pronome o da un avverbio relativo **(che, il quale, cui, dove),** che richiama nella subordinata un sostantivo (o anche un pronome) della principale; questo sostantivo, che funge da base della relativa, è detto **antecedente:**

- La proposizione relativa ha dunque la funzione di determinare o modificare, completandolo, il significato dell'antecedente.

Si distinguono due tipi di relative: la **determinativa (o limitativa, o restrittiva) e l appositiva (o esplicativa).**

- La relativa **determinativa** serve a limitare o a precisare il senso dell'antecedente, che risulterebbe altrimenti incompiuto. C'è in questo tipo di proposizione relativa, una componente "deittica", "dimostrativa" (v. 7.0); per esempio, la frase:

prendo l'autobus che sta arrivando

equivale a:

prendo questo autobus (non un altro).

- La relativa **appositiva** fornisce invece un'aggiunta di per sé non indispensabile alla compiutezza dell'antecedente:

prendo sempre l'autobus, che è il mezzo di trasporto più economico,

La relativa appositiva introduce cioè un elemento accessorio che spesso si presenta come una parentesi nel discorso, e per questo viene separata dall'antecedente per mezzo di una virgola, o proprio chiusa tra due virgole:

tutti i colleghi, che hanno fiducia in te, ti appoggeranno.

Si noti la differenza di significato tra questa frase e la seguente:

tutti i colleghi che hanno fiducia in te ti appoggeranno (solo loro, non gli altri).

In quest'ultima frase la relativa ha una funzione determinativa; il rapporto tra l'antecedente e la relativa è più stretto. Questo particolare carattere della proposizione relativa è sottolineato dall'assenza della virgola.

Data la funzione della relativa determinativa, non è possibile costruire frasi di questo tipo che abbiano come antecedente un nome proprio o un sostantivo il cui referente sia unico:

**la Luna che sorge a est è più rossa di quella che sorge a ovest;*
**la madre di Marco che lavora in banca mi è molto simpatica*

mentre è possibile usare sostantivi di questo tipo come antecedenti di costrutti relativi appositivi:

la Luna, che sorge a est, descrive un'orbita intorno alla Terra;
la madre di Marco, che lavora in banca, mi è molto simpatica.

La proposizione relativa si salda direttamente all'antecedente, di cui costituisce l'espansione. Non è possibile pertanto, né nelle costruzioni limitative né in quelle appositive, inserire altri costituenti tra l'antecedente e la relativa:

la ragazza che ti ho presentato si chiama Carla;
**la ragazza si chiama Carla che ti ho presentato;*
il padre di Marco, che tu conosci, ha avuto un incidente;
**il padre di Marco ha avuto un incidente, che tu conosci.*

In alcuni casi tra i due elementi può interporsi un avverbio o un altro complemento circostanziale:

è partita una nave dal porto di Genova, che aveva a bordo un carico di diamanti;
ha avuto numerosi problemi durante la spedizione, che è riuscito in gran parte a superare.

La relativa "dislocata" appare più accettabile quando l'antecedente (come nel primo esempio) è un soggetto in posizione postverbale. Quando l'antecedente ha posizione e ruolo sintattico diversi (come nell'ultimo esempio) e a maggior ragione quando la relativa si trova separata da un lungo inciso dal sostantivo a cui si riferisce, si usa ripetere l'antecedente:

i recenti avvenimenti suscitano in noi tutti una profonda preoccupazione per le conseguenze che ne potrebbero derivare; preoccupazione che si fa ancor più sentita alla luce della situazione internazionale.

La proposizione relativa può indicare varie circostanze dell'azione espressa dalla principale, acquistando frequentemente un valore *temporale, finale, consecutivo, causale, condizionale, concessivo:*

- **temporale:** *è già un mese che* (= da quando) *sono arrivato*
- **finale:** *cercavo qualcuno che* (= affinchè) *m'indicasse la strada*
- **consecutivo:** *non c'erano ragioni che* (= tali che) *lo convincessero*
- **causale:** *mi raccomando a te, che* (= perché) *sei più grande*
- **condizionale:** *chi* (= se qualcuno) *vuole, può restare*
- **concessivo:** *tu, che* (= sebbene) *avresti tanto da dire, non parli.*

In molti casi una separazione netta tra i diversi valori non è possibile; così, per esempio, nella frase citata *cercavo qualcuno che m'indicasse la strada*, il pronome *che potrebbe* avere sia un valore finale ('affinché') sia un valore consecutivo ('tale che', 'in grado di').

Due proposizioni relative in successione possono essere coordinate tra loro o l'una subordinata all'altra. Una determinativa può essere subordinata ad un'altra determinativa:

vi sono molte persone che vivono in campagna che odiano il traffico e lo smog delle grandi città ;

o, meno frequentemente, ad un'appositiva:

vi sono molte persone, di cui condivido le opinioni, che odiano il traffico e lo smog delle grandi città;

due appositive successive possono essere solo coordinate tra loro:

i tuoi parenti, che vivono in campagna e che odiano il traffico e lo smog delle grandi città, sono molto felici.

Non esistono invece restrizioni nella possibilità di coordinare tra loro due relative.

Quando due proposizioni relative sono coordinate tra loro, si può omettere il pronome nella seconda:

le persone che incontrammo e (che) io salutai sono miei vecchi amici;

ma con i complementi indiretti *(di cui, a cui. con cui, per cui, del quale, al quale, con il quale, per il quale* ecc.) in genere si ripete il pronome relativo:

l'amico di cui ti ho parlato e di cui ho piena fiducia.

È preferibile ripetere il pronome relativo quando cambia, nelle due proposizioni coordinate, il suo ruolo sintattico:

le persone che (oggetto) *incontrammo e che* (soggetto) *mi salutarono sono miei vecchi amici.*

Nella frase che segue, la ripetizione del pronome relativo è invece obbligatoria perché richiesta non solo dal mutamento di funzione sintattica (come nel caso precedente), ma anche dal mutamento di forma del pronome stesso:

le persone che incontrammo e con cui mi fermai a parlare sono miei vecchi amici.

Il modo del verbo è l'indicativo quando il fatto espresso dalla relativa viene presentato come reale, certo; è il congiuntivo o il condizionale quando viene presentato come possibile, ipotetico, desiderato:

- **indicativo:** *cerco un libro che tratta di urbanistica* (è un libro ben definito, l'ho già visto o comunque so che esiste)
- **congiuntivo:** *cerco un libro che tratti di urbanistica* (è un qualsiasi libro di urbanistica, non so precisamente che libro sia)
- **indicativo:** *è un piacere che ti faccio volentieri* (posso fartelo)
- **condizionale:** *è un piacere che ti farei volentieri* (ma forse non potrò, o proprio non posso fartelo).

La relativa ha anche una forma implicita, dalla struttura *preposizione + cui* (o *quale) + infinito:*

non riesco a trovare una persona con cui dividere l'appartamento;
questi sono gli argomenti sui quali puntare per ottenere il consenso;
finalmente abbiamo conosciuto una baby-sitter a cui affidare i bambini;
non ho altri amici dai quali fermarmi.

Come appare, la costruzione implicita è possibile solo per le relative con valore determinativo e limitatamente ai casi obliqui; nei casi diretti si ricorre alla costruzione *da + infinito,* dotata di più spiccato valore modale:

ho portato un libro da leggere in treno;
sono farmaci da usare solo in caso di effettiva necessità.

Si noti che le costruzioni relative implicite hanno spesso un valore potenziale *(una persona con cui possa dividere...; una baby-sitter a cui possiamo affidare...)* o deontico (*argomenti sui quali dobbiamo puntare...; farmaci che si devono usare...*).

Ricordiamo infine l'uso del participio, con valore di relativa implicita:

le domande pervenute (= che sono pervenute) *in ritardo non saranno esaminate;*
il governo dovrà applicare le direttive della CEE riguardanti (= che riguardano) *la salvaguardia ambientale.*

ESERCIZI a pag. 494

12.14 PROPOSIZIONI MODALI

- Le proposizioni modali indicano il "modo" in cui si svolge un'azione.

Nella forma esplicita sono introdotte da **come, secondo che, nel modo che, quasi che, come se** ecc. Il verbo ha l'indicativo quando la modale esprime un fatto certo, reale; ha invece il congiuntivo quando esprime un fatto ipotetico o irreale:

- **indicativo** (realtà): *comportati nel modo che ritieni più opportuno*
- **congiuntivo** (irrealtà): *fai come se niente fosse.*

Aggiungendo una particella correlativa, o semplicemente dandola per sottintesa, la proposizione modale esplicita può risolversi in una comparativa di uguaglianza:

ho agito così come mi hai suggerito.

La proposizione modale può essere espressa anche in forma implicita, con il gerundio:

scappò via correndo.

Nelle frasi in cui si trova il gerundio, si può essere incerti tra il **valore modale e il valore strumentale,** così a volte si è incerti nel distinguere tra loro, da un punto di vista logico, il complemento di modo e quello di mezzo (o strumento).

ESERCIZI a pag. 496

12.15 PROPOSIZIONI AVVERSATIVE, ESCLUSIVE, ECCETTUATIVE, LIMITATIVE

Proposizioni avversative

Ili Le proposizioni avversative indicano una situazione o una condizione opposta a quella espressa dalla principale.

Sono introdotte da **quando, mentre** (e *quando invece, mentre invece),* **laddove;**

il verbo ha l'indicativo o il condizionale:

lo aspettavamo oggi, mentre invece arriverà domani;
ha voluto restare in casa, mentre io avrei preferito uscire;
Cristina addossa tutte le colpe a Marco, quando è lei la vera responsabile dell'accaduto.

Nella forma implicita sono introdotte da **invece di, in luogo di, anziché** ecc., più l'infinito del verbo:

invece di ringraziarmi, fa l'offeso.

Si noti la differenza tra *mentre* con **valore temporale** *(Luigi studia mentre io lavoro)* e *mentre* con **valore avversativo** *(Luigi studia, mentre io lavorò).*
Il diverso significato della seconda frase è ottenuto per mezzo della pausa più lunga tra *studia* e *mentre.*

Proposizioni esclusive

- Le proposizioni esclusive esprimono un'esclusione rispetto a ciò che è detto nella principale.

Nella forma esplicita sono introdotte da **senza che,** e hanno il verbo al congiuntivo:

abbiamo fatto tardi, senza che ce ne rendessimo conto.

Più comune la costruzione implicita, con **senza** e l'*infinito*:

abbiamo fatto tardi, senza rendercene conto.

La proposizione esclusiva è quasi una variante negativa della modale: *senza che* ha infatti un valore simile a 'come se non'.

Proposizioni eccettuative

- Le proposizioni eccettuative avanzano un'"eccezione", esprimono cioè una circostanza che limita il significato della principale.

Sono introdotte da **tranne che. eccetto che. salvo che, fuorché, se non che, a meno che non;** il verbo può avere l'indicativo (in particolare con *se non che)* o il congiuntivo:

ci conosciamo da molti anni, se non che ci vediamo raramente;
verrò a trovarti, a meno che qualcosa non me lo impedisca.

Nella forma implicita hanno l'infinito preceduto da **tranne che, eccetto che, salvo che, fuorché:**

sono disposto a tutto, fuorché chiedergli scusa.

Spesso le proposizioni eccettuative sono precedute da un'affermazione generale e categorica, in cui possono comparire aggettivi *e* pronomi come *tutto, niente, ogni, qualunque, nessuno* e simili:

non dirò niente, tranne che non sia costretto.

Proposizioni limitative

- Le proposizioni limitative esprimono una limitazione rispetto a ciò che viene affermato nella principale.

Sono introdotte da locuzioni come **per quanto**, **per quello che,** e hanno il verbo all'indicativo:

per quanto ne so, stanno tutti bene.

Nella forma implicita sono introdotte da **in quanto a** (o solo **quanto** a) più l'infinito del verbo:

(in) quanto a venirti incontro, mi sembra di averlo già fatto abbastanza.

Sono molto comuni espressioni come *per quanto riguarda... o per quanto concerne...* o *per quanto si riferisce a...*

Si noti che *per quanto* ha valore concessivo, e non limitativo, in frasi come:

per quanto io faccia, non riesco a ricordarlo.

Sono limitative alcune particolari proposizioni con per, a e l'infinito:

per essere intelligente, è intelligente; è facile a dirsi.

ESERCIZI a pag. 496

12.16 NOMINALIZZAZIONE DELLE SUBORDINATE

In alcune proposizioni subordinate è possibile attuare una sostituzione; il verbo della subordinata può essere sostituito con un nome:

Luisa capì che era necessario prendere l'iniziativa;	*Luisa capì la necessità di prendere l'iniziativa;*
il deputato dichiarò che era disponibile al dibattito;	*il deputato dichiarò la propria disponibilità al dibattito;*
si spera che migliori;	*si spera in un suo miglioramento;*
è necessario che tutti collaborino;	*è necessaria la collaborazione di tutti.*

Quale differenza corre tra i due tipi sintattici? Nelle nominalizzazioni la cancellazione del verbo comporta al tempo stesso la cancellazione della persona; di qui la necessità di inserire talvolta nella nuova struttura un possessivo (v. alcuni degli esempi citati sopra).

La trasformazione che abbiamo ora descritto è possibile in alcuni casi, in altri no; non può essere attuata, per esempio, in:

penso che Sandro abbia ragione; ti chiedo se puoi uscire con me; mi pare che tu sia un po' matta.

ESERCIZI a pag. 498

12.17 PROPOSIZIONI INCIDENTALI

- La proposizione incidentale si trova inserita nella frase tra due virgole, o anche tra due lineette o tra parentesi, senza che abbia alcun legame sintattico con le altre proposizioni.

È una sorta di frattura che conferisce al discorso vivacità e snellezza:

Salvatore, è noto, studia molto;
Lucia, te l'ho detto tante volte, è una brava ragazza;
Mario — chiesi – è un medico?
Alcibiade (narrano gli storici) era molto ambizioso.

Si noti che tali frasi con incidentali possono essere trasformate in frasi con subordinate (oggettive, soggettive, interrogative indirette):

è noto che Salvatore studia molto;
ti ho detto tante volte che Lucia è una brava ragazza;
chiesi se Mario fosse un medico;
gli storici narrano che Alcibiade era molto ambizioso.

La scelta tra l'uno e l'altro tipo dipende da un'opportunità stilistica.

Confronta queste due frasi: *ci conosciamo – sbaglio? – da quattro anni; / ci conosciamo- non è vero? – da quattro anni.*

La seconda frase può essere trasformata in *non è vero che ci conosciamo da quattro anni?* Nella prima frase, non è possibile eseguire un'analoga trasformazione, perché il verbo dell'incidentale (*sbagliare*) non può reggere una proposizione oggettiva.

Possono trovarsi come incidentali anche proposizioni introdotte da un elemento subordinante:

Paolo, come ti ho detto, è stato a Roma;
Carla, se non sbaglio, ha vent'anni;
la situazione — per parlare chiaro – è molto critica.

ESERCIZI a pag. 498

12.18 LA CONCORDANZA DEI TEMPI

Anche l'italiano ha, come il latino, una sua *consecutio temporum*, un insieme di norme che regolano l'uso dei tempi nelle proposizioni subordinate.

Mentre il tempo della principale ci informa sulla **cronologia assoluta** di un certo fatto (*fumo la pipa*, ora; *la fumavo*, prima; *la fumerò*, in seguito), il tempo della subordinata definisce la **cronologia relativa** di un fatto rispetto a un altro: non esprime quindi un valore temporale compiuto in sé, ma solo una **relazione temporale,** la relazione tra il tempo della subordinata e quello della reggente. Così un imperfetto indicativo, che in una proposizione principale vale di norma come tempo passato, in una subordinata può esprimere non solo un'azione anteriore rispetto alla reggente: *so che fumavi la pipa*, ma anche un'azione contemporanea: *sapevo che fumavi la pipa.*

In quel complesso e armonico organismo di frasi strettamente collegate e sapientemente articolate, bilanciate, ritmate che formava il periodo latino in età classica, tali norme erano piuttosto rigide; in italiano le cose stanno in modo un po' diverso: le corrispondenze tra i tempi della principale e i tempi della subordinata sono più elastiche, e i parlanti dispongono di una maggiore libertà di scelta.

Le subordinate con l'indicativo hanno normalmente lo stesso tempo che avrebbero se fossero indipendenti:

hai finito / so che hai finito;
avevi finito / so (sapevo) che avevi finito;
avrai finito / so che avrai finito.

In altri casi invece il tempo della subordinata è condizionato dal tempo della principale:

1. *Maria avrà un figlio in primavera;*
2. **Carlo mi disse che Maria avrà un figlio in primavera;*
3. *Carlo mi disse che Maria avrebbe avuto un figlio in primavera;*
4. *Maria ha avuto un figlio in primavera;*
5. **Carlo mi disse che Maria ha avuto un figlio in primavera;*
6. *Carlo mi disse che Maria aveva avuto un figlio in primavera.*

Le subordinate in 2 e 5 possono mantenere il tempo delle corrispondenti frasi indipendenti 1 e 4 se sono formulate come discorso diretto (v. 12.19):

Carlo mi disse: "Maria avrà un figlio in primavera";
Carlo mi disse: "Maria ha avuto un figlio in primavera".

Per i tempi delle subordinate al congiuntivo o al condizionale, ecco un quadro delle corrispondenze più usuali con i tempi della reggente:

reggente	subordinata
PRESENTE / FUTURO *penso / penserò*	CONTEMPORANEITÀ: congiuntivo o condizionale presente *che tu finisca / che tu finiresti* ANTERIORITÀ: congiuntivo o condizionale passato *che tu abbia finito / che tu avresti finito* POSTERIORITÀ: congiuntivo o condizionale presente, spesso in perifrasi verbali, o con espressioni come *in seguito, successivamente* *che tu finisca / che tu finiresti /* *che tu stia per finire / che tu potresti finire /* *che in seguito tu finisca*
PASSATO *pensavo / pensai / ho pensato*	CONTEMPORANEITÀ: congiuntivo imperfetto *che tu finissi* ANTERIORITÀ: congiuntivo trapassato *che tu avessi finito* POSTERIORITÀ: condizionale passato *che tu avresti finito*

Ma le possibilità concrete offerte dalla lingua sono più numerose di quelle che abbiamo sinteticamente indicato.

Si consideri, per esempio, l'uso dell'imperfetto congiuntivo nelle subordinate. Normalmente esso indica una relazione di contemporaneità tra due azioni passate: *pensavo / ho pensato / pensai che fosse a scuola;* eppure lo potremmo trovare anche in dipendenza di un presente: *penso che fosse a scuola.* In questo caso l'imperfetto esprime una relazione d'anteriorità rispetto al presente, con un **aspetto durativo** che manca al congiuntivo passato: *penso che sia stato a scuola.*

Ancora: ad un passato prossimo nella principale si fa comunemente seguire nella subordinata, per indicare un rapporto di contemporaneità, l'imperfetto congiuntivo: *ho temuto che quella notizia ti potesse dispiacere;* ma potremmo anche avere un presente congiuntivo, per sottolineare **l'attualità** del fatto: *ho temuto che questa notizia ti possa dispiacere.*
Qui Pattualizzazione è ottenuta non solo sostituendo il presente all'imperfetto, ma anche attraverso l'uso del pronome dimostrativo *questa* invece di *quella.*

Per esprimere il futuro nel passato è oggi possibile ricorrere unicamente al condizionale composto. Nella lingua letteraria dei secoli passati prevaleva, nelle medesime condizioni, l'impiego del condizionale semplice:

e disse, dove ella a' suoi piaceri acconsentirsi volesse, la libererebbe (= l'avrebbe liberata) (G. Boccaccio. *Decameron*);
La nostra infelice era ancora nascosta nel ventre della madre, che la sua condizione era già irrevocabilmente stabilita. Rimaneva soltanto da decidersi se sarebbe (= sarebbe stata) *un monaco o una monaca* (A. Manzoni. *I Promessi Sposi).*

12.19 DISCORSO DIRETTO E DISCORSO INDIRETTO

Cristina mi disse: «*Vengo subito*»;	*Cristina mi disse che veniva subito.*

Nell'esempio a sinistra, la frase preceduta dai due punti e racchiusa tra due virgolette (ma potrebbero anche esserci due trattini: - *Vengo subito* –) è un **discorso diretto,** perché riporta direttamente, come furono pronunciate, le parole di Cristina. Queste stesse parole sono invece riferite nell'esempio di destra attraverso una proposizione dipendente dal verbo *dire,* cioè con un **discorso indiretto.**

Oltre al verbo *dire,* introducono sia il discorso diretto sia il discorso indiretto verbi come *domandare, chiedere, rispondere* e in generale tutti quelli di significato dichiarativo:

gli ho domandato: «*Dove stai andando?*»	*gli ho domandato dove stesse andando;*
chiedigli: «*Ti fa piacere?*»	*chiedigli se gli fa piacere:*
Garibaldi rispose: «*Obbedisco*»	*Garibaldi rispose che obbediva.*

Quando il verbo della proposizione reggente è al passato, la trasformazione del discorso diretto in discorso indiretto comporta un cambiamento nel verbo della proposizione dipendente.

se nel discorso diretto vi è	nel discorso indiretto si ha
l'indicativo presente *disse: «Me ne vado»*	l'indicativo imperfetto *disse che se ne andava;*
un tempo passato dell'indicativo *disse: «Me ne andai»*	il trapassato prossimo dell'indicativo *disse che se n'era andato;*
un tempo futuro *disse: «Me ne andrò»*	il condizionale passato *disse che se ne sarebbe andato;*
l'imperativo *disse: «Vattene!»*	il congiuntivo imperfetto *disse che se ne andasse.*

Le interrogative, trasformandosi da dirette in indirette, mutano spesso il modo del verbo da inelicativo in congiuntivo:

gli chiese: «Dove vai?»; — *gli chiese dove* → *andasse.* / → *andava.*

Quando il verbo della reggente è al presente o al futuro non si ha alcun cambiamento nei tempi passando dal discorso diretto al discorso indiretto:

dice: «Me ne vado»; — *dice che se ne va;*
dice: «Me ne andai»; — *dice che se ne andò;*
dice: «Me ne andrò»; — *dice che se ne andrà;*
dirà: «Me ne vado»; — *dirà che se ne va.*

In molti eli questi casi e di quelli visti in precedenza, volgendo il discorso diretto in discorso indiretto si può usare la forma implicita:

dice (o *dirà* o *disse) di andarsene;*
dice (o *dirà* o *disse) di essere andato via.*

La scelta tra subordinata esplicita e subordinata implicita dipende da vari fattori (identità o meno del soggetto della reggente e della oggettiva, valore semantico del verbo reggente, possibile ambiguità della frase ecc.). È un problema complesso (v. anche 12,2.1). Osserviamo:

Maria ordina a Luigi: «Esci!»; → *Maria ordina a Luigi di uscire;*
Maria prega Luigi: «Aiutami!»; → *Maria prega Luigi di aiutarla;*

Maria dice a Luigi: «Me ne vado»; → *Maria dice a Luigi di andarsene* (frase ambigua: è Maria o Luigi che se ne va?); / → *Maria dice a Luigi che* lei *se ne va.*

Nel passaggio dal discorso diretto a quello indiretto sono necessari alcuni cambiamenti. I pronomi eli prima e di seconda persona (personali e possessivi) e le forme verbali di prima e di seconda persona diventano di terza persona, quando il verbo reggente è eli terza persona:

dice: «Io me ne vado da casa tua»;	*dice che egli se ne va da casa sua.*

In questo esempio, *io* del discorso diretto diventa *egli* nel discorso indiretto; *me ne* diventa *se ne, vado* diventa *va, tua* diventa *sua,*

Altri cambiamenti possono risultare necessari: da *questo* a *quello,* da *qui* a *lì,* da ora ad *allora,* da *oggi* a *quel giorno,* da *ieri* a *il giorno prima,* da *domani* a *il giorno dopo* ecc.:

affermò: «Non mi piace questo quadro»;	*affermò che non gli piaceva quel quadro;*
disse: «Ora è tardi»;	*disse che allora era tardi;*
mi chiese: «Arriverai oggi stesso o domani?»;	*mi chiese se sarei arrivato quel giorno stesso o il giorno dopo.*

Talvolta, accade di dover aggiungere qualche parola (per esempio, un pronome) che nel discorso diretto è sottintesa, mentre nel discorso indiretto è indispensabile per la chiarezza della frase:

Ugo disse a Maria: «Guarda che bel lavoro ho fatto!»	*Ugo disse a Maria di guardare che bel lavoro* egli *aveva fatto.*

Non sempre si può rendere nel discorso indiretto l'espressività del discorso diretto: così, nel seguente esempio: *«Senti un po'», disse Mario, «hai fretta?»* quel *senti un po' è* una formula tipica del parlato, che non può essere tradotta in discorso indiretto (la frase *Mario gli disse di sentirlo un po'* avrebbe un altro senso).
Ecco un caso diverso:

Maria si rivolge a Luigi: «Esci!»	**Maria si rivolge a Luigi di uscire;* *Maria si rivolse a Luigi* dicendogli (ordinandogli...) *di uscire;*

rivolgersi non può funzionare da reggente di una proposizione oggettiva; pertanto è necessario introdurre un verbo come *dire, ordinare, pregare* ecc. che funge quasi da didascalia. Vediamo ancora un altro caso:

*lo sconosciuto avanzò tendendo la mano: «Michiamo Andrea**	*lo sconosciuto avanzò tendendo la mano e* disse *di chiamarsi Andrea.*

Nell'esempio a sinistra il discorso diretto non è introdotto dal verbo *dire o* da un altro verbo di significato analogo: sono le stesse virgolette (nello scritto) e il contesto, l'intonazione (nel parlato) a chiarire che si tratta di un discorso diretto.
Nell'esempio a destra *è* stato aggiunto un verbo dichiarativo *(disse),* del quale il discorso indiretto non può fare a meno.

Le proposizioni già subordinate nel discorso diretto, se implicite rimangono invariate:

mi disse: «Cerca di stargli vicino»;	*mi disse di cercare di stargli vicino;*

se esplicite conservano lo stesso modo, mentre per il tempo seguono le regole già esposte:

mi disse: «Parto immediatamente, se è possibile»;	*mi disse che partiva immediatamente, se era possibile.*

ESERCIZI a pag. 502

12.20 INTERTESTO

12.20.1 È DIFFICILE DEFINIRE LA FRASE

Notti dopo, Torino andò in fiamme. Durò più di un'ora. Ci pareva di avere sul capo i motori e gli scoppi. Caddero bombe anche in collina e nel Po. Un apparecchio mitragliò inferocito una batterìa antiaerea: si seppe l'indomani che diversi tedeschi erano morti.

- Siamo in mano ai tedeschi - dicevano tutti, - ci difendono loro. -

La sera dopo altra incursione più tremenda. Si sentivano le case crollare, tremare la terra. La gente scappava, tornarono a dormire nei boschi. Le mie donne pregarono fino all'alba, inginocchiate su un tappeto. Scesi a Torino l'indomani tra gli incendi, e dappertutto s'invocava la pace, la fine.

(C. Pavese, *Prima che il gallo canti*, cap. X)

Secondo una norma grafica, che considera il punto come il confine della frase, nel passo ora citato si contano undici frasi.

Normalmente il punto è il segno grafico che ci permette di individuare le frasi di un testo scritto. Nella lingua parlata invece le cose vanno diversamente: ci sono, è vero, le pause e l'intonazione, ma sono fattori variamente realizzabili da chi parla e variamente interpretati da chi ascolta. Se proviamo a dettare il passo di Pavese a venti persone (senza indicare la punteggiatura), probabilmente non avremo due persone che metteranno i punti allo stesso modo. Senza dire poi degli altri segni d'interpunzione. All'inizio del passo potremmo avere, per esempio:

Notti dopo Torino andò in fiamme: durò più di un'ora; ci pareva di avere sul capo i motori e gli scoppi. Caddero bombe anche in collina e nel Po.

Con questa diversa punteggiatura avremmo allora due frasi, non quattro. Più oltre potremmo avere:

La gente scappava. Tornarono a dormire nei boschi.

E ancora:

Scesi a Torino l'indomani tra gli incendi. E dappertutto s'invocava la pace, la fine.

In entrambi i casi avremmo due frasi in luogo di una.

Si sa che, cambiando soltanto la punteggiatura, lo stesso testo scritto può assumere una diversa sfumatura di significato o addirittura un significato diverso. Inserire la punteggiatura in un testo che ne è privo equivale a interpretare tale testo. Ai fini dell'interpretazione è dunque importante individuare il confine tra una frase e l'altra.

Che cosa è una **frase?** O, se vogliamo, che cosa è un **periodo?** Questo secondo termine, del tutto equivalente al primo, è più usato con riferimento a un testo scritto (soprattutto ad un'opera letteraria); per esempio si dice: *Mario pronunciò due o tre frasi*, ma *i periodi del «Decameron» sono talvolta lunghi e complessi.* Della frase sono state date molte definizioni: uno studioso ne ha contate ben trecento! Dipende dal punto di vista in cui ci si pone.

Innanzi tutto occorre distinguere la frase dalla **proposizione;** quest'ultima è una componente della prima. Per esempio nel passo citato leggiamo:

1. *Un apparecchio mitragliò inferocito una batterìa antiaerea:*
2. *si seppe l'indomani*
3. *che diversi tedeschi erano morti.*

Qui abbiamo una frase composta di: 1, una proposizione principale; 2, un'altra proposizione principale; 3, una subordinata dipendente da 2. Tuttavia esistono anche frasi composte da una sola proposizione: vedi varie frasi dello stesso brano di Pavese.

Inoltre occorre distinguere tra la frase e l'enunciato. La prima è un'unità grammaticale, della quale consideriamo i costituenti (soggetto, predicato, complemento oggetto, eventuali altri complementi) e i loro reciproci rapporti. **L'enunciato** invece è una frase considerata in relazione al contesto e alla situazione comunicativa. Prendiamo un messaggio come:

Andrea partirà per Roma questa sera con l'aereo.

Tale messaggio, se è interpretato come una frase, afferma che l'azione di «partire» sarà compiuta da un certo agente, verso una certa meta, con un certo mezzo, in un certo tempo. In tal modo la frase è interpretata senza altri riferimenti: è una parte di un tutto che non conosciamo. La stessa frase, interpretata come un enunciato, lascia intendere che chi la produce e chi la riceve conoscono la situazione in cui essa si realizza. La **frase** è un'unità della lingua, ha una dimensione universale: si può applicare a infinite situazioni; **l'enunciato** invece è l'unità del discorso, cioè di un messaggio inserito in un contesto e in una situazione determinati.

Considerando più a fondo il problema, si dirà che l'enunciato riguarda il discorso perché:

1. attualizza i suoi componenti: *Andrea* non è un nome proprio qualsiasi, è una persona nota a chi parla e a chi ascolta; *questa sera* si riferisce al presente di chi parla (per l'attualizzazione v. 4.6.2);

2. applica al messaggio una certa **modalità** (v. 8.15.3), che è affermativa nella frase riguardante *Andrea,* imperativa nella frase *dammi quel libro!,* interrogativa nella frase *mi dai quel libro?,* esclamativa nella frase *che film stupido!;*

3. attribuisce a qualcosa di noto *(Andrea)* qualcosa che non è ancora noto a chi ascolta (*partirà...*); con termini tecnici: attribuisce a un **tema un rèma** (v. 3.8.3).

La frase è considerata come la base della comunicazione. Anche dal punto di vista genetico la frase è prodotta sempre prima dei suoi componenti: la proposizione e la parola. Quando comincia a parlare il bambino usa sempre frasi, magari costituite da una sola parola, ma comunque frasi. La capacità di analizzare la frase nei suoi componenti si afferma più tardi.

Si ricordi che vi possono essere anche delle frasi senza verbo, dette **frasi nominali** (v. 8.15.1). Nel passo di Pavese la settima è una frase nominale: *la sera dopo altra incursione più tremenda.*

12.20.2 UNA COSTRUZIONE LATINA

Una delle maggiori differenze tra il latino classico e l'italiano nel campo della subordinazione consiste nel fatto che nella prima di queste due lingue dopo i verbi dichiarativi (v. 12.3) si usava il cosiddetto *accusativo con l'infinito,* mentre in italiano abbiamo la costruzione "*che* + verbo di modo finito". Costruzione propria del latino letterario, l'accusativo con l'infinito era invece ignoto alla lingua popolare, nella quale i verbi dichiarativi erano seguiti dalla costruzione "QUOD + verbo di modo finito". Ancora una volta, dunque, l'italiano prosegue una tendenza del latino volgare:

latino classico
DICO TE ESSE SAPIENTEM;
NARRABANT CAESAREM IN
GALLIA FUISSE.

latino volgare
DICO QUOD TU ES SAPIENS;
NARRABANTQUODCAESAR
IN GALLIA FUIT.

italiano
dico che tu sei sapiente;
narravano che Cesare
era stato in Gallia.

Nell'evoluzione successiva del latino l'accusativo con l'infinito scomparve perché cedette alla concorrenza con le altre subordinate costruite con QUOD: GAUDEO, DOLEO, MINOR QUOD

'godo, provo dolore, mi meraviglio che'.

Imitando la sintassi del latino classico i nostri scrittori del Trecento, e soprattutto del periodo umanistico e rinascimentale, ripristinarono la costruzione dell'accusativo con l'infinito, componendo frasi del tipo:

dico te essere sapiente; narravano Cesare essere stato in Gallia.

Dalla fine del Cinquecento la costruzione latineggiante cominciò a regredire; oggi la si ritrova raramente e soltanto in scritture di tono ricercato e accademico. È da ricordare tuttavia che nell'italiano contemporaneo questo tipo di subordinazione è usato in dipendenza di alcuni reggenti verbali: *fare, lasciare, vedere, udire, sentire,* a condizione però che l'oggetto del verbo reggente sia al tempo stesso soggetto dell'infinito dipendente:

ti lascio entrare in ufficio; vedo arrivare la nave; sento Maria cantare.

12.20.3 PARATASSI E IPOTASSI

Abbiamo detto che la **coordinazione e la subordinazione** sono chiamate anche, rispettivamente, **paratassi e ipotassi** (v. 12.0). Sarà bene, a questo proposito, fare una precisazione. Alcuni linguisti ritengono che la nozione di paratassi vada distinta da quella di coordinazione e, parallelamente, la nozione di ipotassi vada distinta da quella di subordinazione.

Propriamente, la paratassi è il semplice accostamento tra due proposizioni o, come si può anche dire, la loro giustapposizione, senza l'intervento di congiunzioni.

Proprio la mancanza di congiunzioni è l'elemento distintivo della paratassi:

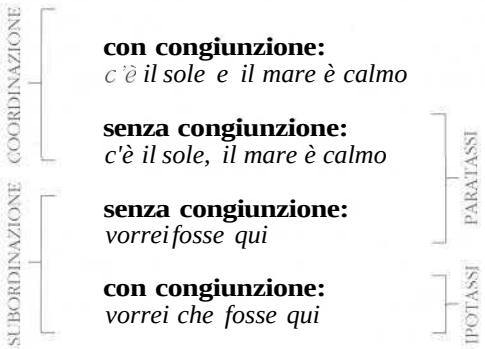
sono stanco di stare in casa, faccio una passeggiata;

mentre non si ha più paratassi quando s'inserisce una congiunzione:

siccome *sono stanco di stare in casa, faccio una passeggiata;*
sono stanco di stare in casa, perciò *faccio una passeggiata;*
sono stanco di stare in casa e *faccio una passeggiata.*

Una caratteristica della costruzione paratattica è l'indeterminatezza: i rapporti tra le proposizioni non sono individuati con precisione, non sono espressi chiaramente da una congiunzione. Per la sua rapidità, la paratassi è la struttura più frequente nella lingua parlata; ma si ritrova anche negli scrittori che prediligono uno stile "spezzato", semplice e dinamico.

Il termine *ipotassi* si riferisce di solito alla subordinazione con congiunzione espressa. Le differenze tra coordinazione e subordinazione da un lato e tra paratassi e ipotassi dall'altro possono essere schematizzate in questo modo:



Secondo questa classificazione, la paratassi indica il puro allineamento tra le proposizioni, in assenza di congiunzioni; tale allineamento può aversi non solo in un rapporto di coordinazione, ma anche in un rapporto di subordinazione: si veda la frase *vorrei fosse qui* (o *ritengo sia vero,* o altre del genere), in cui si avrebbe insieme paratassi (perché manca la congiunzione) e subordinazione (perché la seconda proposizione è "dipendente" dalla prima).

È certamente opportuno distinguere la coordinazione attuata mediante congiunzioni dalla coordinazione attuata senza congiunzioni o paratassi; abbiamo già notato che quest'ultimo tipo di costruzione, frequente nella lingua parlata, lascia i rapporti tra le proposizioni più indeterminati. Qualche dubbio può derivare invece dall'inclusione di un tipo di subordinazione nell'ambito della paratassi. Nel rapporto subordinativo, infatti, anche senza la congiunzione, c'è in genere un altro "segnale" grammaticale (come il congiuntivo del verbo: *vorrei* fosse *qui)* ad indicare la dipendenza della seconda proposizione dalla prima.

LA SINTASSI DELLA FRASE COMPLESSA

LA SINTASSI DELLA FRASE COMPLESSA § 12.0

Esercizio 1 Indica da quante proposizioni sono formate le seguenti frasi complesse.

1. Vinto dalla stanchezza per il lungo viaggio, non vedeva l'ora di arrivare a casa e di lasciarsi cadere sul letto. C IH 2. Il dottore avverte che tarderà di qualche minuto e vi prega di aspettarlo o di tornare tra un po'. 3. Quando giunsero sulla vetta si fermarono per riposarsi e per rifocillarsi prima di intraprendere la discesa verso valle. 4. Credo che non abbia ancora deciso se partire domani o restare per qualche giorno. 5. Gli ho chiesto di andare all'aeroporto a prendere mio figlio, che arriva di notte e non conosce la città. I 6. Sono costretto a rinviare l'appuntamento, perché un impegno improvviso mi impedisce di muovermi dall'ufficio. 7. La conferenza è stata interessante, anche se non ho capito bene alcuni punti, perché il discorso presupponeva conoscenze specialistiche. 8. Dimmi quando vai da lui, in modo che possa venire anch'io.

Esercizio 2 Indica da quante proposizioni è formato il seguente brano.

Egli era bello, e la cosa, al nostro orecchio, come siamo avvezzi a pensare la bellezza, può non voler dire nulla. Ma una qualità rara e indefinibile della sua mente, l'*ardore*, l'ampliava rendendo quel giovane volto simile a un sole talvolta, a una notte lunare talaltra; mentre quasi eternamente emanava da lui la luce e la dolcezza stordente di una marina ionica nel mese di maggio. Era anche come un bosco in aprile, quando si sciolgono le nevi e i rami delle betulle dondolano simili a sottili braccia d'oro, braccia di bambine. A bella posta abbiamo usato queste espressioni retoriche; senza la retorica, nulla di serio e di vero può essere detto, mancando quel *falso* ch'è misura e supporto del vero.

(A. M. Ortese, *Il cardinale addolorato*, A. Mondadori)

Esercizio 3 Indica da quante proposizioni è formato il seguente brano, facendo attenzione alle frasi nominali.

La grande città industriale riempie la notte di febbraio senza luna, tre ore prima dell'alba. Dormono tutti o quasi, e anche coloro che sono svegli giacciono smemorati e persi: fermi uomini animali edifici; perfino le vie i quartieri i prati in fondo, le ultime periferie ancora fuori della città, i campi agricoli intorno ai fossati e alle sponde del fiume; anche il fiume da quella parte è invisibile, coperto dalla notte se non dal sonno. Buie anche le grandi antenne delle radiocomunicazioni e dei radar della collina. È un rumore del sonno quello

di un tram notturno che striscia tra gli edifici del centro. Gli uomini le famiglie i custodi i soldati le guardie gli ufficiali gli studenti dormono, ma dormono anche gli operai: e non si sentono nemmeno quelli dei turni di notte, nemmeno quelli dei turni di guardia di ronda tra le schiere dei reparti o sotto le volte dei magazzini.

(P. Volponi, *Le mosche del capitale*, Einaudi)

Esercizio 4 Indica da quante proposizioni è formato il seguente brano.

La lunga battaglia per ridurre le spese dello Stato terminerà giovedì, quando il documento di programmazione economica e finanziaria approderà al Consiglio dei ministri. Il governo si appresta a varare una manovra da 40 mila miliardi, per riportare il disavanzo dello Stato del prossimo anno dai 184 mila verso cui sta viaggiando a 144 mila miliardi. Circa 11 mila dovrebbero arrivare dal concordato fiscale fatto approvare dal ministro delle Finanze. I rimanenti 29 mila miliardi dovrebbero arrivare dai tagli delle spese. E che su questi si stia giocando una battaglia durissima lo sa bene il Ragioniere Generale dello Stato [...]. Basta leggere il bilancio di assestamento approvato nei giorni scorsi per vedere come il fisco nel '94 chiuderà i propri conti con oltre 11 mila miliardi (che si riducono a 4400 tenendo conto di alcuni provvedimenti amministrativi appena varati) in meno di incassi. In particolare si avrà un netto calo del gettito dell'imposta sulle persone fisiche e dell'Iva, al quale si contrappone un incremento dell'imposta sulle persone fisiche e dei proventi del lotto e delle lotterie.

(Da «la Repubblica», 17 luglio 1994)

LA COORDINAZIONE

§ 12.1

Esercizio 5 Distingui i diversi tipi di coordinazione.

1. Andrò da lui e gli spiegherò di persona la situazione. 2. Sarei venuto volentieri, ma non ho potuto assentarmi. 3. È rimasto da te o è andato via? 4. Il libro contiene molte notizie utili, e inoltre ha un buon apparato di illustrazioni. 5. Era vissuto per molti anni in Germania, quindi parlava correntemente il tedesco. 6. Non ho ottenuto un successo completo, tuttavia sono abbastanza soddisfatto. 7. O parte subito o dovrà restare qui un'altra settimana. 8. Non solo ha ottimi prodotti, ma pratica anche forti sconti. 9. Eravamo in ritardo, infatti Mario ci stava aspettando da tempo ed era un po' seccato. 10. La novità non gli dispiacque, anzi lo incuriosì.

Esercizio 6 Scrivi tre frasi con proposizioni coordinate copulative e tre con proposizioni coordinate avversative.

Esercizio 7 Scrivi tre frasi con proposizioni coordinate per asindeto e tre con proposizioni coordinate per polisindeto.

Esercizio 8 Nel seguente brano l'autore usa prevalentemente frasi brevi, preferendo in genere la coordinazione alla subordinazione. Individua le proposizioni coordinate e precisa quando la coordinazione è realizzata per asindeto.

Era l'alba. Non c'era nessuno nelle vie di Cecina: le case erano immerse nel loro tacito sonno, simile a un ronzio lontano e interminabile. Ma molti fra gli abitatori smaniavano rivoltandosi nelle lenzuola, o nel sonno avevano gli occhi pieni di lacrime.
Fuori del paese i campi soffrivano nell'immoto stagno della luna, e la rugiada inargentava le stoppie. Le case erano senza vita: ferme sulle alture e negli squadrati deserti.

Alfredo andava nella campagna sommersa, pensando alla caccia; ma nell'intimo era punto dall'immane sfinimento dell'alba. Al primo casale c'era luce nella stalla, e un'ombra attraversava l'aia con un bigoncio, facendolo tintinnare. A oriente le colline scuotevano già la stanchezza. Alfredo seguiva sempre il filo dei suoi pensieri, e sbigottì vedendo sbiancato il cielo, incorporeo il fragile cerchio della luna, e i monti liberati dal suo vigile riflesso.
E fu l'aurora, Alfredo. Dietro i monti si accese un lago rosso, e rosse saette via via più acute striarono l'altezza del cielo. Alfredo lasciò la strada e prese un viottolo attraverso i campi, voltando le spalle alle fiamme dell'orizzonte. Andava verso la macchia di Bolgheri, verso il mare. Alle sue spalle i raggi radevano i crinali perdendosi davanti al suo sguardo nella purezza cadente del cielo. Il chiarore conquistava velocemente l'ultima fascia di cielo, il cielo sospeso sul mare, svegliandolo dall'incantesimo dell'alba. Una striscia di mare si colorì: si allargò: una carezzevole gioia era distesa sull'intatta superficie azzurrina. E poi anche Alfredo si sentì preso, e voltandosi vide l'occhio del sole affacciato tra due monti.

(C. Cassola, *La visita,* Einaudi)

LA COORDINAZIONE E LA SUBORDINAZIONE §§ 12.1-12.2

Esercizio 9 Distingui le proposizioni principali, le proposizioni coordinate, le proposizioni subordinate.

1. Chiese se qualcuno conoscesse il nome del paese che si vedeva in lontananza. 2. Se potessi, lascerei la città e andrei a vivere in campagna. 3. Non capiva perché la gente festeggiasse quello strano individuo. 4. Gli intervenuti discussero animatamente della questione, ma non raggiunsero un accorcio soddisfacente. 5. Terminato il suo discorso, se ne anelò senza aggiungere altro. 6. Siccome era presto per andare a cena, e la serata era fresca e piacevole, facemmo una passeggiata per le vie del centro. 7. Telefona a casa per avvertire del ritardo e resta con noi ancora un po'. 8. Direi che ha ragione lui, però la sua reazione è stata decisamente eccessiva.

Esercizio 10 Distingui le proposizioni principali, le proposizioni coordinate, le proposizioni subordinate.

1. Avevo intenzione di andare al cinema, ma facevano un film che avevo già visto, quindi ho preferito restare a casa. 2. Ti ricordi che mi avevi pregato di andare alla stazione a prendere tuo padre? 3. Mi diranno soltanto domani quando dovrò partire e dove dovrò andare. 4. Oggi ho molte cose da fare; è meglio quindi rimandare il nostro appuntamento a domani o, se non puoi domani, fissarlo per la prossima settimana. 5. Accomodatevi pure e attendete finché non verrà il dottore. 6. Ogni volta che vado da Francesca, mi chiede se ho vostre notizie.

Esercizio 11 Distingui le proposizioni principali, le proposizioni coordinate, le proposizioni subordinate che si presentano nel seguente brano.

L'immagine della morte è bastevole ad occupare tutto un intelletto. Gli sforzi per trattenerla o per respingerla sono titanici, perché ogni nostra fibra terrorizzata la ricorda dopo averla sentita vicina, ogni nostra molecola la respinge nell'atto stesso di conservare e produrre la vita. Il pensiero di lei è come una qualità, una malattia dell'organismo. La volontà non lo chiama né lo respinge.
Di questo pensiero Emilio lungamente visse. La primavera era passata, ed egli non se n'era accorto che per averla vista fiorire sulla tomba della sorella. Era un pensiero cui non andava congiunto alcun rimorso. La morte era la morte; non più terribile per le circostanze che l'avevano accompagnata. Era passata la morte, il grande misfatto, ed egli sentiva che i propri errori e misfatti erano stati del tutto dimenticati.

(I. Svevo, *Senilità,* A. Mondadori)

Esercizio 12 Distingui le proposizioni principali, le proposizioni coordinate, le proposizioni subordinate che si presentano nel seguente brano. Nota in particolare i collegamenti per asindeto e le frasi nominali.

"Gli altri ti fanno del bene e tu li ripaghi col rancore, perché?"
Stava leggendo il finale di quella poesia ancora tutta da spiegare e gli tornò in mente quella frase di un pomeriggio di tanti anni prima, il suo primo vestito elegante, giacca e pantaloni, una gabardina marrone con una riga gialla, un abito orrendo, se ne era accorto poi, quando aveva capito come ci si veste, ma allora gli era sembrato perfetto. O meglio, importante. Esagerato per l'ufficio, ma indispensabile per la tesi di laurea. Si era guardato nella vetrina, era un negozio di abbigliamento di viale Libia, abiti a buon mercato ma tagliati impeccabilmente, si sentiva bene in quel vestito appena indossato, gli dava un aspetto forse un po' arrogante, ma non guastava, con gli altri non ci si poteva mostrare accondiscendenti, altrimenti era la fine. Rancore. Chiamiamolo andamento, piuttosto, o ritmo vitale, pensò, un modo come un altro per non essere divorato in questo mondo di lupi. Ma a Cecilia non aveva risposto, non c'era niente da rispondere, lei non avrebbe capito, e i lupi se l'erano già mangiata.
(A. Tabucchi *Piccoli equivoci senza importanza*, Feltrinelli)

Esercizio 13 Trasforma, quando è possibile, le proposizioni subordinate in coordinate.

1. Prendi l'ombrello, perché sta piovendo. 2. Quando entrò lo sconosciuto tutti si alzarono in piedi, tranne Antonio che rimase seduto continuando a mangiare. 3. Sebbene non sia il libro che mi avevi chiesto, l'ho preso ugualmente pensando che possa interessarti. 4. Ho provato più volte a telefonarti, trovando sempre la linea occupata. 5. Il commissario, recatosi sul luogo del reato, avviò immediatamente le indagini. 6. Rientrando in ufficio ho trovato Enrico che mi aspettava. 7. Benché non avessi compreso bene il senso della domanda, mi sforzai di rispondere in modo da non perdere altro tempo.

Esercizio 14 Trasforma, quando è possibile, le proposizioni coordinate in subordinate.

1. Non vengo al cinema con voi, ho già visto questo film. 2. È nuovo del posto, tuttavia si è già ambientato perfettamente. 3. Confronta tra loro i titoli dei quotidiani e noterai una certa differenza nel presentare lo stesso fatto. 4. La giornata stava terminando e cominciavamo ad essere stanchi. 5. Non avevamo alcuna fretta, camminavamo lentamente e ci fermavamo a guardare le vetrine. 6. Stava andando a prendere il treno, gli si ruppe la macchina e arrivò in ritardo.

Esercizio 15 Scrivi cinque frasi con proposizioni coordinate e cinque con proposizioni subordinate.

SUBORDINATE ESPLICITE E IMPLICITE

§ 12.2.1

Esercizio 16 Riconosci le subordinate esplicite e implicite presenti nel seguente brano.

Ginia quella notte dormì poco, e le pesavano addosso le coperte, ma pensò a tante cose che più il tempo passava più diventavano stravaganti. S'immaginava di esser sola, nel letto sfatto in quel cantuccio dello studio, e sentir Guido muoversi di là dalla tenda, e vivere con lui baciandolo e facendogli cucina. Chi sa dove mangiava Guido, quando non era ancor soldato. Poi cominciò a pensare che non avrebbe mai creduto di mettersi con un

soldato, ma che Guido in borghese doveva essere un uomo bellissimo, così biondo e forte, e cercava di ricordarsi la sua voce che aveva già dimenticata, mentre quella di Rodrigues la ricordava benissimo. Doveva rivederlo, fosse solo per sentirlo parlare. Più ci pensava e meno capiva perché Amelia si era messa con Rodrigues invece che con lui. Era contenta di non sapere che cosa Amelia e Guido avessero fatto insieme, a quel tempo che rompevano i bicchieri.

(C. Pavese, *La bella estate,* Einaudi)

Esercizio 17 Riconosci le subordinate esplicite e implicite presenti nel seguente brano.

Se fosse possibile che io m'innamorassi, ciò potrebbe accadere piuttosto con una straniera che con un'italiana. Quel tanto o di nuovo o d'ignoto che v'ha [= v'è] ne' costumi, nel modo di pensare, nelle inclinazioni, nei gusti, nelle maniere esteriori, nella lingua di una straniera, è molto a proposito per far nascere o per mantenere in un amante quella immaginazion di mistero, quella opinione di vedere e di conoscere nella persona amata assai meno di quello che essa nasconde in se stessa, di quel ch'ella è, quella idea di profondità, di animo recondito e segreto, ch'è il primo e necessario fondamento dell'amor più che sensuale. Oltre alla grazia che accompagna naturalmente ciò ch'è straniero, come straordinario.

(G. Leopardi, *Zibaldone)*

PROPOSIZIONI OGGETTIVE § 12 3

Esercizio 18 Riconosci le proposizioni oggettive.

1. Prima di partire per la villeggiatura, ho promesso a Marco che gli avrei spedito una cartolina. 2. Credo che sarebbe opportuno non insistere su questo argomento. 3. Temo che non mi sarà possibile venire da te domani mattina. 4. Il segretario delle Nazioni Unite sperava che i contendenti accettassero le sue proposte di pace. 5. Aspettavamo che l'attore terminasse il monologo per applaudirlo. 6. Pensava che la radiolina si fosse rotta, ma si accorse con piacere che, dopo essere caduta in terra, funzionava ancora. 7. Eravamo già pronti, con i bagagli in mano, vicino al binario, quando l'altoparlante annunciò che il treno sarebbe arrivato con un'ora di ritardo.

Esercizio 19 Volgi in esplicite le proposizioni oggettive implicite.

1. Penso di partire domani. 2. Il sindaco annunciò di non poter partecipare all'inaugurazione della mostra. 3. Ho deciso di restare in casa tutto il giorno. 4. Permettigli di venire. 5. Credo di poter risolvere nel migliore dei modi tutti i problemi che si presenteranno. 6. Non si accorge di parlare a voce troppo alta. 7. Quando gli dissi di essere stanco mi fece andar via. 8. Sebbene fosse sicuro di riuscire a farsi assumere, non ci fu niente da fare.

Esercizio 20 Individua le proposizioni oggettive presenti nel seguente brano.

Abbiamo detto che le quattro facciate di una casa, di una chiesa, di un palazzo, per belle che siano, non costituiscono che la scatola entro cui è racchiuso il gioiello architettonico. La scatola può essere finemente lavorata, arditamente scolpita, gustosamente bucherellata, può essere un capolavoro, ma resta una scatola; esiste oggi in America tutta una tecnica e un'arte di fare i pacchi, che si insegna nelle scuole industriali e di *commerciai design*[1], ma nessuno ha mai pensato di confondere il valore della scatola col valore di quello che contiene. In ogni edificio, il contenente è la cassa muraria, il contenuto lo spazio interno. Molto spesso l'uno condiziona l'altra (pensate ad una cattedrale gotica francese, o alla maggior parte degli edifici autenticamente moderni), ma tale regola ha numerosissime eccezioni nel passato, particolarmente nell'architettura barocca. Di sovente, attraverso la sto-

ria edilizia, troviamo edifici in cui esiste un netto divario tra contenente e contenuto, e basta una veloce analisi per osservare che il più delle volte, in verità troppo spesso, la cassa muraria è stata oggetto di maggior pensiero e lavoro che non lo spazio architettonico.

(B. Zevi, *Saper vedere l'architettura,* Einaudi)

[1] *commerciai design:* (inglese) disegno commerciale.

PROPOSIZIONI SOGGETTIVE § 12 4

Esercizio 21 Riconosci le proposizioni soggettive.

1. Non è necessario che tu mi riaccompagni a casa. 2. Pare che i capi della malavita locale arrestati ieri si fossero riuniti per preparare una rapina. 3. Non sembrava che quel progetto potesse riscuotere un simile successo. 4. È inevitabile sentirsi stanchi dopo una giornata così faticosa. 5. Non importa vedere subito i risultati; per ora è sufficiente che si imposti bene il lavoro. 6. Per battere la concorrenza, occorre che tutti s'impegnino al massimo. 7. Dal tuo comportamento è evidente che c'è qualcosa che non ti va a genio; è meglio che tu mi dica con franchezza di che cosa si tratta.

Esercizio 22 Coniuga il verbo della soggettiva al modo e al tempo che ti sembrano corretti.

1. Sarebbe opportuno che tu non *(lasciare)* _ _ a metà questo lavoro. 2. Si sa che ad agosto i traghetti per la Sardegna *(essere)* _ _ sempre affollatissimi. 3. Non occorre che tu *(venire)*_____ a prendermi alla stazione. 4. Mi pare che negli ultimi tempi tu *(trascurare)*_____le relazioni sociali. 5. È evidente che l'acqua di questo stagno non *(essere)* _ _ potabile. 6. In quel momento ci sembrò che Gianni *(scegliere)*_____la soluzione migliore, ma sbagliavamo. 7. Si sperava che i provvedimenti del governo *(favorire)*_____la ripresa economica.

RICAPITOLAZIONE: PROPOSIZIONI OGGETTIVE E SOGGETTIVE

Esercizio 23 Scrivi cinque frasi con proposizioni oggettive esplicite e cinque con proposizioni soggettive esplicite.

Esercizio 24 Scrivi cinque frasi con proposizioni oggettive implicite e cinque con proposizioni soggettive implicite.

Esercizio 25 Analizza le seguenti frasi, distinguendo in particolare le oggettive e le soggettive.

1. Non mi sembra che tu ti renda conto della gravita di ciò che affermi. 2. Vedrai che le cose stanno proprio in questo modo, basta che ti informi. 3. È chiaro che non possiamo sopportare a lungo la situazione che si è creata. 4. Sembra che la crisi politica si avvii verso una soluzione, anche se alcuni ritengono che non si debbano fare previsioni troppo ottimistiche. 5. Credo che valga la pena di affrontare qualche disagio per assistere a uno spettacolo così interessante. 6. È ora che me ne vada, altrimenti potrei trovare traffico sulla strada del ritorno. 7. Tutti riconoscono che quell'incidente sarebbe stato evitato, se il fondo stradale fosse stato in buone condizioni.

Esercizio 26 Individua le proposizioni oggettive e soggettive presenti nel seguente brano.

È accaduto più d'una volta a personaggi di ben più alto affare che don Abbondio, di trovarsi in frangenti così fastidiosi, in tanta incertezza di partiti, che parve loro un ottimo ripiego mettersi a letto con la febbre. Questo ripiego, egli non lo dovette andare a cercare, perché gli si offerse da sé. La paura del giorno avanti, la veglia angosciosa della notte, la paura avuta in quel momento, l'ansietà dell'avvenire, fecero l'effetto. Affannato e balordo, si ripose sul suo seggiolone, cominciò a sentirsi qualche brivido nell'ossa, si guardava le unghie sospirando, e chiamava di tempo in tempo, con voce tremolante e stizzosa: - Perpetua! - La venne finalmente, con un gran cavolo sotto il braccio, e con la faccia tosta, come se nulla fosse stato. Risparmio al lettore i lamenti, le condoglianze, le accuse, le difese, i «voi sola potete aver parlato», e i «non ho parlato», tutti i pasticci in somma di quel colloquio. Basti dire che don Abbondio ordinò a Perpetua di metter la stanga all'uscio, di non aprir più per nessuna cagione, e, se alcun bussasse, risponder dalla finestra che il curato era andato a letto con la febbre.

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, cap. II)

Esercizio 27 Scrivi cinque frasi che contengano una proposizione dichiarativa.

PROPOSIZIONI CAUSALI

§ 12.5

Esercizio 28 Trasforma in esplicite le proposizioni causali implicite.

1. Non sentendomi molto bene, rinviai l'appuntamento. 2. Ho corso il pericolo di perdere l'aereo per aver ritardato nell'uscire di casa. 3. Verificata l'impossibilità di raggiungere un accordo, il ministro ha interrotto l'opera di mediazione. 4. Facendomi tante lodi davanti a tutti, mi hai messo in imbarazzo. 5. Non avendo solidi argomenti, cerca di salvarsi con battutine scherzose. 6. Per aver dimenticato di mettere la benzina, restò bloccato nell'autostrada. 7. Essendo ancora poco allenato, il giocatore avvertì presto la stanchezza.

Esercizio 29 LJnisci le seguenti coppie di frasi in modo da formare una frase più ampia che contenga una proposizione causale esplicita o implicita. Per esempio: *Devo parlarti di una cosa importante / Spero che tu venga → Spero che tu venga, perché devo parlarti di una cosa importante.*

1. Hai aiutato il tuo amico / Meriti un elogio. 2. Non posso uscire / Ho molti compiti. 3. Erano cominciati i saldi di fine stagione / La gente affollava i negozi. 4. Non conosco bene il problema / Non posso darti il consiglio di cui hai bisogno. 5. C'è poca neve sulle piste da sci / Gli impianti di risalita sono chiusi. 6. Sono molto distratto / Mi dimentico sempre qualcosa. 7. Ho deciso di cambiare casa / Abito troppo lontano dal mio ufficio.

Esercizio 30 Analizza le seguenti frasi, distinguendo in particolare le proposizioni causali e le proposizioni che hanno solo l'apparenza delle causali (mentre sono in realtà finali o interrogative indirette).

1. Ci siamo rivolti a un'agenzia immobiliare per permutare il nostro appartamento con uno più grande. 2. A quel punto ho dovuto fermarmi perché non capivo più le tue istruzioni. 3. Preoccupato dalle notizie che mi erano giunte, telefonai subito a casa. 4. Spesso i genitori fanno sacrifici perché ai figli non manchi nulla. 5. L'elaboratore elettronico non forniva i dati richiesti perché era guasto. 6. Non so perché è andato via così presto. 7. Oggi spero di vincere perché mi sento in forma. 8. Poiché non avete risposto alla nostra prima lettera ve ne abbiamo scritta un'altra. 9. Mi hanno fatto questo regalo perché fossi ben disposto verso di loro.

PROPOSIZIONI FINALI § 12.6

isercizio 31 Analizza le seguenti frasi, distinguendo in particolare le proposizioni finali.

1. Ti ho voluto informare subito affinchè tu possa provvedere in tempo. 2. Eravamo venuti in montagna per sciare, ma, vista la mancanza di neve, ci accontenteremo di fare qualche passeggiata distensiva. 3. Il presidente del Consiglio convocherà i ministri competenti allo scopo di redigere un piano d'intervento nel settore economico. 4. Sono giunti da ogni parte d'Italia per assistere a questo concerto. 5. Ho mandato mio fratello al botteghino del teatro perché si informi sull'orario dello spettacolo e prenoti eventualmente quattro posti. 6. È uno che parla soprattutto per ascoltarsi. 7. Prendete nota delle parole difficili affinchè possiate poi cercarle nel dizionario. 8. Non capisco chi dice di annoiarsi; a me il tempo non basta per fare tutto ciò che vorrei.

PROPOSIZIONI CONSECUTIVE § 12.7

Esercizio 32 Analizza le seguenti frasi, distinguendo in particolare le proposizioni consecutive.

1. La mia stanchezza era tale che non avrei potuto fare un passo di più. 2. Se non puoi telefonarmi almeno scrivimi, in modo che possa sapere qualcosa di te. 3. Negli ultimi mesi ha trascurato talmente lo studio che gli sarà difficile recuperare il tempo perduto. 4. Era tanto spaventato che non riusciva a dire una parola. 5. Le prenotazioni furono così numerose da indurre gli organizzatori a prorogare lo spettacolo per un'altra settimana. 6. La luce si affievolì al punto che dopo un po' non ci si vide più. 7. Il inalato era così debole da non potersi nemmeno alzare dal letto. 8. Il locale ci era piaciuto molto, sicché ci tornammo più volte.

RICAPITOLAZIONE: PROPOSIZIONI CAUSALI, FINALI E CONSECUTIVE

Esercizio 33 Scrivi tre frasi con proposizioni causali esplicite, tre con proposizioni finali esplicite, tre con proposizioni consecutive esplicite.

Esercizio 34 Scrivi tre frasi con proposizioni causali implicite, tre con proposizioni finali implicite, tre con proposizioni consecutive implicite.

RICAPITOLAZIONE: DALLE PROPOSIZIONI OGGETTIVE ALLE CONSECUTIVE

Esercizio 35 Analizza *la* sintassi del seguente brano, distinguendo i vari tipi di proposizioni subordinate che hai studiato finora.

Siamo nel 1985: quindici anni appena ci separano dall'inizio d'un nuovo millennio. Per ora non mi pare che l'approssimarsi di questa data risvegli alcuna emozione particolare. Comunque non sono qui per parlare di futurologia, ma di letteratura. Il millennio che sta per chiudersi ha visto nascere ed espandersi le lingue moderne dell'Occidente e le letterature che di queste lingue hanno esplorato le possibilità espressive e cognitive e immaginative. È stato anche il millennio del libro, in quanto ha visto l'oggetto-libro prendere la forma che ci è familiare. Forse il segno che il millennio sta per chiudersi è la frequenza con cui ci si interroga sulla sorte della letteratura e del libro nell'era tecnologica cosiddetta postindustriale. Non mi sento d'avventurarmi in questo tipo di previsioni. La mia fiducia nel futuro della letteratura consiste nel sapere che ci sono cose che solo la letteratura

può dare coi suoi mezzi specifici. Vorrei dunque dedicare queste mie conferenze ad alcuni valori o qualità o specificità della letteratura che mi stanno particolarmente a cuore, cercando di situarle nella prospettiva del nuovo millennio.
[...]
Dedicherò la prima conferenza all'opposizione leggerezza-peso, e sosterrò le ragioni della leggerezza. Questo non vuol dire che io consideri le ragioni del peso meno valide, ma solo che sulla leggerezza penso di avere più cose da dire.
Dopo quarant'anni che scrivo *fiction*[1], dopo aver esplorato varie strade e compiuto esperimenti diversi, è venuta l'ora che io cerchi una definizione complessiva per il mio lavoro; proporrei questa: la mia operazione è stata il più delle volte una sottrazione di peso; ho cercato di togliere peso ora alle figure umane, ora ai corpi celesti, ora alle città; soprattutto ho cercato di togliere peso alla struttura del racconto e al linguaggio.
In questa conferenza cercherò di spiegare - a me stesso e a voi - perché sono stato portato a considerare la leggerezza un valore anziché un difetto; quali sono gli esempi tra le opere del passato in cui riconosco il mio ideale di leggerezza; come situo questo valore nel presente e come lo proietto nel futuro.

(I. Calvino, *Lezioni americane*, Garzanti)

[1] *fiction*: (inglese) propriamente 'finzione, invenzione', in genere con riferimento al film e al romanzo d'intrattenimento; qui ha il significato più ampio di 'letteratura, narrativa'.

PROPOSIZIONI TEMPORALI

§ 12.8

Esercizio 36 Sottolinea le proposizioni temporali e indica a quale tipo appartengono: contemporaneità (C), anteriorità (A), posteriorità (P).

	C	A	P
1. Stavo per uscire quando Carla mi avvertì che c'erano visite.	☐	☐	☐
2. Dopo aver salutato gentilmente, il giovane andò via.	☐	☐	☐
3. Nel tornare a casa incontrò un vecchio compagno di scuola che non vedeva da molto tempo.	☐	☐	☐
4. Suggerirei di cercare un albergo dove fermarci prima che faccia buio.	☐	☐	☐
5. Ogni volta che sto per fare qualcosa, squilla il telefono e mi interrompe!	☐	☐	☐
6. Girato l'angolo, troverai l'ufficio postale.	☐	☐	☐
7. Appena sceso dal treno, vide il collega che lo stava aspettando.	☐	☐	☐
8. Da quando hai comprato quel disco lo ascolti in continuazione.	☐	☐	☐
9. Ti prego di riferirle quello che ti ho detto quando la vedrai.	☐	☐	☐
10. Dopo che tutti i soci furono entrati nella sala delle riunioni, il presidente diede inizio alla seduta.	☐	☐	☐

Esercizio 37 Coniuga i verbi tra parentesi nei modi e nei tempi che il contesto richiede.

1. Appena (*sapere*)_____del mio arrivo, venne subito a trovarmi. 2. Noi (*incontrare*)_____Massimo prima che tu lo informassi della novità. 3. Fino a che (*ricoprire*)_____una carica così importante devi imparare a misurare le parole. 4. Non mi costa nulla ospitarlo finché lui non *(trovare)*_____un appartamento in affitto. 5. Ti permetterò di guidare la macchina solo dopo che *(prendere)*_____ la patente. 6. La discussione procedeva serenamente fino al momento in cui non *(intervenire)* _____tu. 7. Prima *che (chiudere)*_____ i negozi, devo andare a fare la spesa.

Esercizio 38 Trasforma le proposizioni temporali implicite in esplicite.

1. Giunti sul posto, i vigili del fuoco si prodigarono per spegnere l'incendio. 2. Al vedere che il mare cominciava ad agitarsi, il barcaiolo tornò a riva. 3. Dopo aver riposato per qualche ora, ero di nuovo in perfetta forma. 4. Appena entrati nel giardino, notammo due grossi cani che si dirigevano verso di noi. 5. Finita la discussione, l'assemblea si sciolse. 6. Proprio il giorno prima di partire per le vacanze, si è preso una bella influenza. 7. Guidando, amo ascoltare la musica. 8. Dopo averlo conosciuto, Valentina è cambiata molto.

Esercizio 39 Scrivi nove frasi con proposizioni temporali esplicite (tre della contemporaneità, tre dell'anteriorità, tre della posteriorità).

Esercizio 4O Scrivi nove frasi con proposizioni temporali implicite (tre della contemporaneità, tre dell'anteriorità, tre della posteriorità).

PROPOSIZIONI COMPARATIVE

§ 12.9

Esercizio 41 Analizza le seguenti frasi, evidenziando le proposizioni comparative.

1. Da quando ho avuto quell'incidente al ginocchio, pratico più il nuoto che la corsa. 2. Le previsioni meteorologiche erano pessime, ma poi il tempo è stato meno brutto di quanto ci si aspettasse. 3. Devo ammettere che tutto si è svolto come avevi detto tu. 4. Il verdetto della corte fu più mite di quanto tutti pensavamo dopo aver ascoltato l'arringa del pubblico ministero. 5. Com'è tua abitudine, hai comprato tanta roba da mangiare quanta ne basterebbe per un banchetto di *nozze.* 6. Se avete già parlato con Alberto, non posso dirvi nulla di più di quanto non sappiate. 7. Corrado se n'è andato perché preferiva rinunciare a vedere la partita piuttosto che tornare tardi a casa.

RICAPITOLAZIONE: DALLE PROPOSIZIONI OGGETTIVE ALLE COMPARATIVE

Esercizio 42 Analizza la sintassi del seguente brano, distinguendo i vari tipi di proposizioni subordinate che hai studiato finora.

Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone. Sicché tutti alla cava della rena rossa lo chiamavano Malpelo; e persino sua madre col sentirgli dir sempre a quel modo aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo.
Del resto, ella lo vedeva soltanto il sabato sera, quando tornava a casa con quei pochi soldi della settimana; e siccome era *malpelo* c'era anche a temere che ne sottraesse un paio di quei soldi; e nel dubbio, per non sbagliare, la sorella maggiore gli faceva la ricevuta a scapaccioni.
Però il padrone della cava aveva confermato che i soldi erano tanti e non più; e in coscienza erano anche troppi per Malpelo, un monellaccio che nessuno avrebbe voluto vedersi davanti, e che tutti schivavano come un can rognoso, e lo accarezzavano coi piedi, allorché se lo trovavano a tiro.
Egli era davvero un brutto ceffo, torvo, ringhioso, e selvatico. Al mezzogiorno, mentre tutti gli altri operai della cava si mangiavano in crocchio la loro minestra, e facevano un po' di ricreazione, egli andava a rincantucciarsi col suo corbello fra le gambe, per rosicchiarsi quel suo pane di otto giorni, come fanno le bestie sue pari; e ciascuno gli diceva la sua motteggiandolo, e gli tiravan dei sassi, finché il soprastante lo rimandava al lavoro con una pedata.

(G. Verga, *Rosso Malpelo,* in *Vita dei campi,* A. Mondadori)

PROPOSIZIONI CONDIZIONALI (PERIODO IPOTETICO) § 12.10

Esercizio 43 Distingui i periodi ipotetici della realtà, della possibilità, dell'irrealtà, individuando la protasi e l'apodosi.

1. Andando a una velocità così alta corri il rischio di avere un incidente. 2. Mio padre mi ha promesso che, se sarò promosso, mi regalerà una bicicletta da corsa. 3. Se non ti sbrighi a uscire di casa, non arriverai in tempo all'appuntamento. 4. Qualora la quotazione della lira continuasse a scendere, la Banca d'Italia dovrà prendere dei provvedimenti. 5. Avvertici nel caso che vedessi qualche movimento sospetto. 6. L'imputato potrebbe ottenere una pena più lieve a condizione che gli vengano riconosciute le attenuanti del caso. 7. Fernanda mi ha detto che se non avessi accettato il suo regalo sarebbe rimasta molto male. 8. Si tratta di una notizia che, qualora risulti fondata, è destinata a suscitare molte polemiche. 9. Se perderemo anche oggi saremo eliminati dal torneo. 10. Non importa se la consegna è rinviata a domani, purché il lavoro sia fatto bene.

Esercizio 44 Completa le frasi scegliendo le esatte forme verbali.

1. Anche se volessi aiutarlo, ormai *(essere)*_____troppo tardi. 2. Se *(arrivare)* _____ieri, non ci avrebbe trovato. 3. Nel caso che l'incontro *(risultare)*_____ infruttuoso, è probabile che ci sarà una crisi. 4. Per favore, se lo *(vedere)*_____, ditegli che torno subito. 5. L'insegnante ci ha detto che, se avessero studiato di più, *(ottenere)*_____ben altri risultati. 6. Guarda che acquazzone ci avrebbe preso se *(andare)*_____al mare. 7. Qualora *(essere)*_____necessario, contate pure su di me. 8. Non credo che, se continuate così, *(andare)*_____molto lontano.

Esercizio 45 Trasforma in esplicite le protasi implicite dei seguenti periodi ipotetici. Prova poi a sostituire il periodo ipotetico con un'altra struttura, coordinativa o subordinativa. Per esempio: *Volando più basso, l'aereo rischierebbe troppo* → a) *Se volasse più basso, l'aereo rischierebbe troppo* ; b) *L'aereo non può volare più basso, perché rischierebbe troppo.*

1. Comportandovi così vi metterete nei guai.
   a) _____
   b) _____
2. Fareste un errore a smettere proprio ora.
   a) _____
   b) _____
3. Formulata in altri termini la domanda, avrei senza dubbio risposto.
   a) _____
   b) _____
4. Bevendo, si reintegra l'equilibrio idrico dell'organismo.
   a) _____
   b) _____
5. A dirti la verità, non sono d'accordo per niente.
   a) _____
   b) _____

Esercizio 46 Forma le possibili frasi corrette, scegliendo opportunamente tra le diverse alternative.

Se	fosse venuto venisse viene	glielo	direi dico avrei detto

Esercizio 47 Forma le possibili frasi corrette.

Vi	porterei porterò avrei portato	al cinema	se purché nel caso che	finite i compiti finirete i compiti finiate i compiti abbiate finito i compiti aveste finito i compiti

Esercizio 48 Forma le possibili frasi corrette.

Se Qualora Nel caso che	lo	vediate abbiate visto vedete avrete visto vedeste	ricordategli di telefonarmi

Esercizio 49 Scrivi dieci periodi ipotetici, cinque con protasi all'indicativo e cinque con protasi al congiuntivo.

PROPOSIZIONI CONCESSIVE

§ 12.11

Esercizio 50 Analizza le seguenti frasi, distinguendo in particolare le proposizioni concessive.

1. Benché fosse in ritardo, riuscì a prendere il treno. 2. Ho sempre creduto che non fosse lui il colpevole, sebbene ci siano molte persone che dubitano della sua innocenza. 3. Pur lavorando fino a tarda sera, non riuscimmo a pulire tutta la villa. 4. Mi piacerebbe tornare a vedere quel film, anche se l'ho visto già due volte. 5. Per tardi che sia, troveremo certo un posto dove mangiare. 6. Anche andando a tutta velocità, non riusciremo ad arrivare puntuali all'appuntamento. 7. Sebbene il semaforo fosse rosso, l'auto non si fermò all'incrocio.

Esercizio 51 Analizza le seguenti frasi, distinguendo in particolare le proposizioni concessive.

1. Sebbene avvertito all'ultimo momento, rispose che avrebbe fatto il possibile per venire. 2. Anche se insisti, non riuscirai mai a convincerlo. 3. Per quanto avesse cercato di mantenere l'incognito, l'attrice trovò i fotografi ad attenderla fuori dell'albergo. 4. Non si trova un posto a teatro nemmeno a pagarlo oro! 5. Sebbene studi l'inglese soltanto da un anno, parla la lingua molto bene. 6. Per quanto si sforzi di mangiare poco, non riesce a dimagrire. 7. Benché provasse un forte dolore, non si lamentava affatto.

PROPOSIZIONI INTERROGATIVE INDIRETTE

§ 12.12

Esercizio 52 Analizza le seguenti frasi, distinguendo in particolare le proposizioni interrogative indirette.

1. Non ricordo quanti anni ha e qual è il giorno del suo compleanno. 2. Prima di decidere se partire o no, voglio sapere quali sono le tue condizioni di salute. 3. Non immagini quanto valga il quadro che hanno messo all'asta. 4. Vorrei sapere chi gli ha dato il permesso di entrare qua dentro. 5. Non so se prevedesse che cosa gli sarebbe accaduto di lì a poco. 6. Chiese se lo avrebbero lasciato terminare in tranquillità il lavoro che stava facendo. 7. Dimmi se fa tanto freddo da dovermi mettere il cappotto. 8. Mi domando se non sarebbe stato meglio accettare la sua proposta. 9. Non sapeva quanta gente sarebbe venuta, sperava tuttavia che il locale fosse abbastanza grande per contenerla tutta. 10. Quando mi hanno detto della sua telefonata non sapevo come comportarmi: se farmi vivo subito o aspettare che richiamasse.

RICAPITOLAZIONE: PROPOSIZIONI COMPARATIVE, CONCESSIVE E INTERROGATIVE INDIRETTE

Esercizio 53 Scrivi cinque frasi con proposizioni comparative, cinque con proposizioni concessive, cinque con proposizioni interrogative indirette.

RICAPITOLAZIONE: DALLE PROPOSIZIONI OGGETTIVE ALLE PROPOSIZIONI INTERROGATIVE INDIRETTE

Esercizio 54 Analizza la sintassi del seguente brano, distinguendo i vari tipi di proposizioni subordinate che hai studiato finora.

Il volantino azzurro stabiliva la partenza dal Grande Raccordo verso le nove di sera, ma l'appuntamento un'ora prima, nella valletta incastrata al centro dello svincolo per l'autostrada del Sole, direzione nord. Molte macchine dei maratoneti sono parcheggiate lungo le corsie d'emergenza e il sole calante accende gli smalti polverosi delle fiancate, brucia negli occhi che cercano ovunque il tavolo dell'iscrizione. Sta in mezzo alla piccola radura, quel tavolo, su una pedana che s'erge tra le stoppie e le cartacce. Da lì sopra un grassone con la barba grigia grida perentorio in un megafono: «Venite con i soldi precisi, che non abbiamo il resto. Sono ventimila lire a coppia, più cinquecento lire per l'assicurazione contro gli infortuni».
Nella conca c'è un brulicare di gente coi visi accaldati. Un profumo viscido di olio canforato s'alza da tutte quelle cosce scosse energicamente nel riscaldamento, va a mescolarsi all'odore secco di benzina del traffico che scorre perpetuo sulle rampe.
- Due per il mondo, - grida l'uomo con la barba grigia e la camicia bianca fradicia di sudore. E in effetti DuePerIlMondo è scritto anche su uno striscione alle sue spalle. Una misera brezza lo anima. - Mettetevi in fila, che a un quarto alle nove bisogna prepararsi a partire, con i soldi precisi mi raccomando.
A due a due, come alle elementari, gli atleti prendono a incolonnarsi verso il tavolo. Ogni tanto qualcuno si china per allacciarsi meglio le scarpe di tela e plastica, per tirarsi su un calzettone bianco. E certi si tengono per mano, si parlano sottovoce, ridacchiano. A ogni coppia vengono assegnati due pettorali con lo stesso numero e un lungo filo d'oro con cui legarsi i polsi.
- Vi ricordo che la corsa non è competitiva, — spiega l'uomo barbuto gonfiando il torace enorme e alzando ancora un po' la voce per sormontare la musica che si diffonde da un pullmino-ambulanza dell'organizzazione. - Noi corriamo per la pace e l'amore, noi non vogliamo né vincere né perdere. Ricordate, sull'autostrada del Sole il primo traguardo è

dopo tre chilometri, chi vuole si ferma e ha già detto la sua parola d'amore per la vita. E chi vuole continua... Mi raccomando però, legatevi bene per i polsi o per dove preferite e ricordate: le coppie non devono mai mai sciogliersi.

(M. Lodoli, *Crampi*, Bompiani)

PROPOSIZIONI RELATIVE § 12.15

Esercizio 55 Riconosci le proposizioni relative, distinguendo quelle che hanno funzione determinativa e quelle che hanno funzione appositiva.

1. L'incendio, che solo ora i vigili del fuoco sono riusciti a spegnere, ha bruciato una parte del bosco. 2. La polizia stradale ha fermato l'auto che ci aveva superato poco fa a gran velocità. 3. La prima casa che vedrete sulla destra dopo il ponte è quella che state cercando. 4. L'anziana donna non aveva nessun parente che la venisse a trovare. 5. Mi è piaciuto abbastanza il romanzo che ho appena finito di leggere, anche se non amo molto lo stile dell'autore, che è un po' troppo retorico. 6. Nella mia famiglia non c'è nessuno che sia veramente esperto di informatica. 7. Non ho trovato nel regolamento nessuna norma che contempli questa eventualità. 8. Giunse in ritardo nel luogo dove era stato fissato l'appuntamento. 9. Tra i film di Fellini che ho visto, mi sembra che il più bello sia proprio questo. 10. Con il denaro che gli ha prestato lo zio, ha potuto aprire un negozio.

Esercizio 56 Scrivi cinque frasi con proposizioni relative determinative, e cinque con proposizioni relative appositive.

Esercizio 57 Diresti «l'ufficio che ci lavoro» o «l'amico che gli ho scritto la lettera» o «il ragazzo che ci ho passeggiato insieme»? Prova a spiegare perché queste proposizioni relative esistono nella lingua parlata e dài le forme corrette.

Esercizio 58 Spiega i mutamenti di significato dovuti alla diversa punteggiatura nelle seguenti frasi.

1. Tutti i deputati, che hanno fiducia nel capo del governo, appoggeranno la sua linea politica. / Tutti i deputati che hanno fiducia nel capo del governo appoggeranno la sua linea politica. 2. Gli operai, che non sono d'accordo sul nuovo orario di lavoro, potrebbero scioperare. / Gli operai che non sono d'accordo sul nuovo orario di lavoro potrebbero scioperare. 3. Guardati dai colleghi di lavoro che hanno messo in giro certe voci sul tuo conto. / Guardati dai colleghi di lavoro, che hanno messo in giro certe voci sul tuo conto.

Esercizio 59 Dopo aver riconosciuto le proposizioni relative, indica anche se hanno un valore temporale, causale, concessivo ecc.

1. Si è messa un vestito nero che la faccia sembrare più magra. 2. È quasi un anno che non ho più notizie di loro. 3. Poiché doveva andare via, si mise a cercare un amico che proseguisse il lavoro da lui iniziato. 4. Chi lo cercasse saprebbe dove trovarlo: sta tutto il giorno al bar. 5. Bisogna ritrovare il foglietto con le istruzioni che ci spieghi come montare questo modello. 6. Per intelligente che fosse, non riuscì a indovinare la soluzione. 7. Dal primo anno che è venuto in Italia, si è innamorato del nostro Paese e ha voluto sempre ritornarci. 8. Non c'erano ragioni che lo inducessero a cambiare idea.

Esercizio 60 Scrivi dieci frasi con proposizioni relative, di cui due con valore temporale, due con valore finale, due con valore consecutivo, due con valore causale, due con valore concessivo.

Esercizio 61 Elimina le proposizioni relative esplicite, sostituendole con forme implicite (participio o infinito). Per esempio: Quest'anno i ragazzi che si sono iscritti al corso d'inglese sono più di quelli dell'anno scorso / Quest'anno i ragazzi *iscrittisi* al corso d'inglese sono più di quelli dell'anno scorso.

1. L'auto che Maurizio ha comprato è molto veloce. 2. Un vecchietto, che tremava per il freddo, lo fermò per chiedergli qualche soldo. 3. Vedevo gli animali che fuggivano qua e là. 4. Non ha collaboratori di cui possa veramente fidarsi. 5. Ti darò il nome e l'indirizzo della persona a cui devi rivolgerti per avere queste informazioni. 6. La gente, che era venuta da molto lontano per ammirare le statue, faceva la fila fuori del museo. 7. Questi sono gli argomenti sui quali dobbiamo insistere per convincerlo. 8. Il Parlamento ha emanato nuove leggi che riguardano la salvaguardia dell'ambiente.

Esercizio 62 Elimina, ogni volta che sia possibile, il pronome relativo.

1. La marmellata che hai comprato e che ho mangiato a colazione con il pane e il burro aveva un sapore squisito. 2. I ragazzi da me conosciuti questa estate, con i quali sono adesso in corrispondenza e che spero di vedere ancora in qualche occasione, sono davvero simpatici. 3. Le notizie che ha dato la televisione e che riportano i giornali confermano le previsioni di alcuni esperti, i quali avevano consigliato un'azione più decisa e tempestiva. 4. Sono molto grato agli amici che hanno saputo delle mie difficoltà e che mi hanno aiutato. 5. Questa è la località nella quale abbiamo passato le vacanze l'estate scorsa e nella quale abbiamo intenzione di tornare. 6. Il vento, che soffiava molto forte nella nostra direzione e che andava aumentando di intensità, ci dava molto fastidio. 7. Gli studenti che si sono impegnati di più e che hanno raggiunto i risultati migliori riceveranno un premio. 8. Il ladro è stato arrestato da due agenti di polizia, che si trovavano a passare di lì e che hanno assistito al furto.

RICAPITOLAZIONE: DALLE PROPOSIZIONI OGGETTIVE ALLE PROPOSIZIONI RELATIVE

Esercizio 63 Analizza la sintassi del seguente brano, distinguendo i vari tipi di proposizioni subordinate che hai studiato finora.

Istintivamente Giovanni Drogo fermò il cavallo. Girando lentamente gli occhi, fissava le tetre mura, senza riuscire a decifrarne il senso. Pensò a una prigione, pensò a una reggia abbandonata. Un lieve soffio di vento fece ondeggiare una bandiera sopra il forte, che prima pendeva floscia confondendosi con l'antenna. Si udì una vaga eco di tromba. Le sentinelle camminavano lente. Sul piazzale dinanzi alla porta d'ingresso tre quattro uomini (non si capiva per la distanza se fossero soldati) stavano caricando dei sacchi sopra un carro. Ma tutto ristagnava in un torpore misterioso.
Anche il capitano Ortiz si era fermato e guardava l'edificio.
- Eccola - disse, benché fosse perfettamente inutile.
Drogo pensò: adesso mi domanda che cosa me ne pare, e ne ebbe fastidio. Invece il capitano tacque.
Non era imponente, la Fortezza Bastiani, con le sue basse mura, né in alcun modo bella,

né pittoresca di torri e bastioni, assolutamente nulla c'era che consolasse quella nudità, che ricordasse le dolci cose della vita. Eppure, come la sera prima dal fondo della gola, Drogo la guardava ipnotizzato e un inesplicabile orgasmo gli entrava nel cuore.

(D. Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, A. Mondadori)

PROPOSIZIONI MODALI

§ 12.14

Esercizio 64 Analizza le seguenti frasi, distinguendo in particolare le proposizioni modali.

1. Fece la cura seguendo scrupolosamente le istruzioni del medico. 2. Una lingua straniera non la si può imparare bene solo studiando sui libri. 3. Si fece avanti ringhiando e tendendo la coda come fanno i cani quando vogliono minacciare qualcuno. 4. Mi sono fatto questo livido urtando contro qualcosa. 5. Non so che cosa ti succede; ti comporti come se non ti rendessi conto bene della situazione in cui ci troviamo. 6. Accortosi dell'errore, il commesso si rivolse ai clienti chiedendo scusa per l'equivoco.

Esercizio 65 Riformula le seguenti frasi trasformando i complementi di modo o di mezzo in proposizioni modali o strumentali. Per esempio: Si rivolse a noi *con un cortese saluto* / Si rivolse a noi *salutandoci cortesemente.*

1. Lo salutò con un affettuoso sorriso. 2. Mi ha aiutato con i suoi saggi consigli. 3. Con l'esercizio continuo è diventato molto più bravo a suonare il piano. 4. L'uomo anelò via di corsa, saltò il fossato con un balzo felino e poi scomparve nella macchia. 5. Grazie ai viaggi, ha conosciuto usi e costumi di vari Paesi del mondo. 6. Il pubblico espresse il proprio apprezzamento verso lo spettacolo e gli attori con ripetuti applausi a scena aperta.

PROPOSIZIONI AVVERSATIVE, ESCLUSIVE, ECCETTUATIVE, LIMITATIVE

§ 12.15

Esercizio 66 Nelle seguenti frasi troverai proposizioni avversative, esclusive, eccettuative, limitative. Riconoscile.

1. L'accordo verrà firmato domani, a meno che non accadano degli imprevisti. 2. Anziché usare sempre l'auto, dovresti andare un po' di più a piedi o in bicicletta. 3. Non so perché mi fai questa domanda, quando conosci benissimo la risposta che ti darò. 4. Cercherò di aiutarti, per quel poco che capisco di computer. 5. Invece di scusarsi se ne andò come se non fosse successo nulla. 6. Leggi poco i giornali, quando invece dovresti informarti di più su quello che accade nel mondo. 7. Per quanto posso giudicare a prima vista, il danno non mi sembra grave. 8. Non mi piacciono i film di fantascienza, mentre amo moltissimo quelli polizieschi. 9. A sentire lui, a scuola va benissimo. 10. Per quel che ne so io, ha deciso di vendere l'azienda.

Esercizio 67 Nelle seguenti frasi troverai proposizioni avversative, esclusive, eccettuative, limitative. Riconoscile.

1. Siamo ancora in tempo per l'ultimo spettacolo, a meno che tu non decida diversamente. 2. Il papà vuole vedere il telegiornale, mentre i bambini desiderano guardare i cartoni animati. 3. Erano così pochi i presenti che l'assemblea non si potè tenere, e tornammo a casa senza che si prendesse nessuna decisione. 4. A quanto mi risulta c'è ancora tempo

fino a maggio per il pagamento. 5. Tutto si poteva prevedere quel venerdì mattina, tranne che la Borsa subisse un tracollo di tali dimensioni. 6. Una volta accertato che si trovava a passare di lì per caso, i poliziotti lo lasciarono andare senza fargli altre domande. 7. A meno che non vi sia qualche contrattempo, ci vediamo oggi pomeriggio in biblioteca per finire la nostra ricerca. 8. Ti sei lasciato prendere dall'entusiasmo, mentre sarebbe stato necessario essere più prudenti.

RICAPITOLAZIONE: DALLE PROPOSIZIONI MODALI ALLE PROPOSIZIONI LIMITATIVE

Esercizio 68 Scrivi tre frasi con proposizioni modali, tre con proposizioni avversative, tre con proposizioni esclusive, tre con proposizioni eccettuative, tre con proposizioni limitative.

RICAPITOLAZIONE: LA SINTASSI DELLA FRASE COMPLESSA

Esercizio 69 Analizza la sintassi delle seguenti frasi.

1. Domandagli se ha saputo che Mario si è sposato con quella ragazza che gli avevamo fatto conoscere noi. 2. Non potrei prendere sonno se non fossi sicuro di avere la coscienza a posto. 3. Sembrava che fosse arrabbiato; lo capii dalla voce, che era più dura del solito. 4. Lui pensa solo a divertirsi, mentre noi passiamo tutto il giorno a lavorare. 5. Per fare una semplice passeggiata in collina, Luigi si è attrezzato come se dovesse scalare l'Everest. 6. L'avvocato difensore sostiene che l'imputato, se fosse stato giudicato dal tribunale di un'altra città, avrebbe avuto una pena più mite. 7. Arrivò alla taverna verso sera, si sedette su una panca che era in un angolo, chiese che gli dessero del cibo e mangiò in silenzio quello che l'oste gli aveva portato. 8. Un noto proverbio dice che chi dorme non piglia pesci.

Esercizio 70 Forma le possibili frasi corrette.

Regalo Regalerò Regalerei Regalai Avrei regalato	questi libri a Claudio	perché se	si interessi si interessa si interessasse si fosse interessato si interesserà	di storia

Esercizio 71 Forma le possibili frasi corrette.

Ti	ospitai avrei ospitato ospiterò ospiterei	in casa mia	se quando	fossi venuto verrai sarai venuto venisti venissi	a Roma

Esercizio 72 Forma le possibili frasi corrette.

Quando Siccome Da quando Prima che Mentre Dopo che Poiché	è spuntata spuntò spunterà spunta era spuntata spuntava sarà spuntata	l'alba	gli operai	si misero si mettevano si erano messi si metteranno si mettono si saranno messi	al lavoro

NOMINALIZZAZIONE DELLE SUBORDINATE

§ 12.16

Esercizio 73 Nelle frasi che seguono, sostituisci il verbo della subordinata con un nome, eseguendo le necessarie trasformazioni. Per esempio: Si spera che *guarisca* rapidamente / Si spera in una rapida guarigione.

1. Sono dispiaciuto perché Giancarlo *parte.* 2. Speriamo che il tempo *migliori.* 3. I congressisti hanno affermato di *voler* arrivare a una rapida conclusione dei lavori. 4. Il generale garantì che la roccaforte nemica *sarebbe stata conquistata in* breve tempo. 5. Il Presidente del Consiglio confermò che *era interessato* alle proposte dell'opposizione. 6. Mi rendo conto che *è necessario un* ripensamento dell'intera questione. 7. La controparte dichiarò che *era disponibile* a una transazione. 8. Siamo certi che tutti *saranno solidali.* 9. Mettiamo insieme le nostre forze affinchè l'impresa *riesca.* 10. Non esco perché *piove.*

PROPOSIZIONI INCIDENTALI

§ 12.17

Esercizio 74 Trasforma le seguenti incidentali in subordinate (oggettive o soggettive). Per esempio: Luigi, si sa, è un bambino molto vivace / Si sa che Luigi è un bambino molto vivace.

1. Da un po' di tempo (te ne sarai accorto anche tu) è molto nervoso. 2. Domani - se non ricordo male — è il compleanno di Elisabetta. 3. Antonio, lo sappiamo bene, è un ragazzo molto testardo. 4. Il tentativo (l'avevo già previsto) si è risolto in un fallimento. 5. I gatti, è risaputo, sono animali molto agili. 6. I prezzi, si dice, aumenteranno ancora. 7. Lo studio, te l'ho ripetuto tante volte, richiede molto impegno. 8. L'elefante, è noto, ha una grande memoria.

Esercizio 75 Trasforma le seguenti subordinate (oggettive o soggettive) in incidentali. Per esempio: Ti avevo detto che quella strada è più lunga / Quella strada — te l'avevo detto — è più lunga.

1. È chiaro che la situazione non può continuare così. 2. I meteorologi prevedono che il prossimo inverno sarà molto freddo. 3. Non dimenticare che all'inizio sembra tutto più difficile. 4. È noto che Pico della Mirandola avesse una memoria prodigiosa. 5. Il proverbio dice che la gatta frettolosa fece i gattini ciechi. 6. Il Ministro dei Trasporti ha assicurato che gli aerei riprenderanno a svolgere regolarmente il loro servizio. 7. Domandai se qualcuno sapeva dove fosse un medico. 8. Te l'ho detto cento volte che quando parla l'insegnante devi stare attento.

RICAPITOLAZIONE: LA SINTASSI DELLA FRASE COMPLESSA

Esercizio 76 Prendi un quotidiano e scegli tre brani da settori differenti del giornale (per esempio un articolo di terza pagina, un articolo di cronaca, l'articolo di fondo o comunque il più importante articolo di prima pagina). Analizza quindi la sintassi del periodo di ciascuno di essi per circa trenta righe. Ripeti più volte questo tipo di analisi, osservando in quali parti del giornale predomina la coordinazione e in quali la subordinazione, dove è più viva la moderna tendenza ad eliminare il verbo, sottintendendolo o sostituendolo con forme sostantivate (stile nominale), e dove invece resiste una tendenza al periodare complesso e alla costruzione ipotattica. Formando vari gruppi di studio con i tuoi compagni, analizza, settore per settore, più di un giornale, mettendo in risalto le eventuali differenze di struttura sintattica.

Esercizio 77 Analizza la sintassi del periodo del seguente brano, distinguendo i vari tipi di proposizioni.

Nell'atrio deserto, dall'alto attraverso la vetrata del tetto, pioveva la luce di una mattina calda e sonora di settembre. Di fuori garrivano ancora, come bandiere di festa, le vacanze coi giochi e coi bagni. Dal secondo loggiato provenivano di tanto in tanto squilli di voci ridenti che, ripercotendosi sulle colonne, empivano l'atrio di fragore.
S'era radunato lassù un gruppetto di studenti. Costoro, giovani d'altri tempi, conoscevano da sette anni quell'atrio e vi si muovevano con molta domestichezza; ma i loro atti non erano senza il freno d'un vago senso di rispetto e di timore. Se qualcuno accalorato alzava la voce, subito gli altri si guardavano intorno dubitanti ed egli stesso ne sembrava spaventato. Volgevano a intervalli la loro attenzione verso un uscio, sopra il quale un bianco tondino laccato avvertiva con cifre nere che quella era l'aula della «ottava ginnasio». Vi sarebbero entrati fra pochi giorni e questo pensiero li turbava e li inorgogliva. Ma non per veder la porta della loro classe s'erano dato convegno lassù quella mattina, ancora in piene vacanze, sacrificando uno splendido bagno. La loro curiosità era stata attirata da ben altra cosa. Di là da quell'uscio Edda Marty lottava col tema di latino. Edda Marty era coraggiosa; era la prima donna che tentava la conquista d'un posto in quel ginnasio maschile. Dare l'esame in otto materie, rispondere per cinque anni di greco e sette di latino, non era uno scherzo.
Sarebbe passata? Sarebbe stata loro compagna di classe? Quei giovani avevan sentito dire cose mirabili della sua intelligenza; ma di loro soltanto uno la conosceva un po' meglio, gli altri l'avevano vista, la prima volta quella mattina, passare per il corridoio accompagnata da due professori, ed entrare in quell'aula. Nessuno sapeva spiegarsi bene che cosa avesse visto: due grandi occhi che ridevano e salutavano e che avevano acceso un po' il sangue a tutti.
Marzi, un perticone che pronunciava le «r» come fossero 4», colui che diceva di conoscerla bene, ma non si lasciava scappare né come né dove l'avesse conosciuta, era il centro degli assalti di tutti. Chi voleva sapere quanti anni avesse, chi s'informava di che famiglia provenisse, quale scuola avesse frequentato, con chi si fosse preparata; altri più audaci volevano farsi fare il ritratto fisico e quello morale, e Mitis con gli occhi maligni nella faccia fosca e la bocca cinica chiedeva se la conoscesse davvero «intus et in cute». Al che Marzi arrossiva di rabbia e ammutoliva e gli altri sbottavano a ridere e zittivano e si piegavano in due dalle risa compresse.

(G. Stuparich, *Anno di scuola*, Einaudi)

Esercizio 78 Analizza la sintassi del periodo del seguente brano, distinguendo i vari tipi di proposizioni.

Sono passati molti anni, pieni di guerra, e di quello che si usa chiamare la Storia. Spinto qua e là alla ventura, non ho potuto finora mantenere la promessa fatta, lasciandoli, ai miei contadini, di tornare fra loro, e non so davvero se e quando potrò mai mantenerla. Ma, chiuso in una stanza, e in un mondo chiuso, mi è grato riandare con la memoria a quell'altro mondo, serrato nel dolore e negli usi, negato alla Storia e allo Stato, eternamente paziente; a quella mia terra senza conforto e dolcezza, dove il contadino vive, nella miseria e nella lontananza, la sua immobile civiltà, su un suolo arido, nella presenza della morte.
– Noi non siamo cristiani, - essi elicono, - Cristo si è fermato a Eboli -. Cristiano vuol dire, nel loro linguaggio, uomo: e la frase proverbiale che ho sentito tante volte ripetere, nelle loro bocche non è forse nulla più che l'espressione di uno sconsolato complesso di inferiorità. Noi non siamo cristiani, non siamo uomini, non siamo considerati come uomini, ma bestie, bestie da soma, e ancora meno che le bestie, i fruschi, i frusculicchi, che vivono la loro libera vita diabolica o angelica, perché noi dobbiamo invece subire il mondo dei cristiani, che sono di là dall'orizzonte, e sopportarne il peso e il confronto. Ma la frase ha un senso molto più profondo, che, come sempre, nei modi simbolici, è quello letterale. Cristo si è davvero fermato a Eboli, dove la strada e il treno abbandonano la costa di Salerno e il mare, e si addentrano nelle desolate terre di Lucania. Cristo non è mai arrivato qui, né vi è arrivato il tempo, né l'anima individuale, né la speranza, né il legame tra le cause e gli effetti, la ragione e la Storia. Cristo non è arrivato, come non erano arrivati i romani, che presidiavano le grandi strade e non entravano fra i monti e nelle foreste, né i greci, che fiorivano sul mare di Metaponto e di Sibari: nessuno degli arditi uomini di occidente ha portato quaggiù il suo senso del tempo che si muove, né la sua teocrazia statale, né la sua perenne attività che cresce su se stessa. Nessuno ha toccato questa terra se non come un conquistatore o un nemico o un visitatore incomprensivo, Le stagioni scorrono sulla fatica contadina, oggi come tremila anni prima di Cristo: nessun messaggio umano o divino si è rivolto a questa povertà refrattaria. Parliamo un diverso linguaggio: la nostra lingua è qui incomprensibile. I grandi viaggiatori non sono andati di là dai confini del proprio mondo; e hanno percorso i sentieri della propria anima e quelli del bene e del male, della moralità e della redenzione. Cristo è sceso nell'inferno sotterraneo del moralismo ebraico per romperne le porte nel tempo e sigillarle nell'eternità. Ma in questa terra oscura, senza peccato e senza redenzione, dove il male non è morale, ma è un dolore terrestre, che sta per sempre nelle cose, Cristo non è disceso. Cristo si è fermato a Eboli.

(C. Levi, *Cristo si èfermato a Eboli,* Einaudi)

Esercizio 79 Analizza la sintassi del periodo del seguente brano, distinguendo i vari tipi di proposizioni.

Qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questa non può appartenere che alla bestia che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo. Allorché la rondinella comprese che per essa non c'era altra possibile vita fuori dell'emigrazione, essa ingrossò il muscolo che muove le sue ali e che divenne la parte più considerevole del suo organismo. La talpa s'interrò e tutto il suo corpo si conformò al suo bisogno. Il cavallo s'ingrandì e trasformò il suo piede. Di alcuni animali non sappiamo il progresso, ma ci sarà stato e non avrà mai leso la loro salute.
Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Anzi si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza. I primi suoi ordi-

gni parevano prolungazioni del suo braccio e non potevano essere efficaci che per la forza dello stesso, ma, oramai, l'ordigno non ha più alcuna relazione con l'arto. Ed è l'ordigno che crea la malattia con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice. La legge del più forte sparì e perdemmo la selezione salutare. Altro che psico-analisi ci vorrebbe: sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati. Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.

(I. Svevo, *La coscienza di Zeno,* A. Mondadori)

Esercizio 80 Analizza la sintassi del periodo del seguente brano, distinguendo i vari tipi di proposizioni.

La camera, piccola come una cella, era tinta di un giallo feroce. Il letto enorme era di ferro, dipinto a righe parallele, a «imitazione del legno». L'aria era afosa e vi stagnava un odore di fumo cattivo. Due mosche andavano su e giù, come le macchioline che ballano davanti agli occhi malati.
Mi ero distesa sul letto e cercavo di pensare a cose innocue. Il letto a ogni piccolo movimento gemeva, col suono di un organo.
Da bambina sentivo criticare gli alberghi. Sentivo dire che c'erano le pulci. A me pareva una specie di privilegio degli alberghi. Nelle case si dava l'allarme se si trovava una pulce, che appena vista spariva come un folletto, e bisognava cercarla abilmente, schiacciarla fra le unghie. Cosa orribile che guardavo con ribrezzo.
I bambini poveri, le compagne di scuola avevano tanti puntini rossi sulla pelle del collo, che erano morsicature di pulci. Dipendeva dal fatto che dormivano senza lenzuola.
Anche Murò aveva qualche volta le pulci; ma le pulci dei cani non si attaccavano alle persone.
Papà aveva trovato le cimici, in un albergo. (Le cimici, più temibili delle pulci, erano una rarità, quasi un lusso.) Papà aveva sollevato il cuscino: le cimici nere, piatte, correvano sul lenzuolo. Papà raccontava adagio, con una precisione favolosa. Io vedevo le cimici come l'immagine lontana, rimpicciolita, di un esercito di guerrieri coperti dagli scudi, in marcia su una pianura di neve.
Ma forse non era stato in un albergo. Forse era stato nel Santuario di Sant'Anna di Vinadio, dove papà era ospitato con riguardo. Aveva diritto a una camera tutta per lui, quella dell'Amministrazione; mentre i pellegrini stavano tutti insieme.
Dal Santuario il babbo portava a noi bambine gli «abitini». Erano dei quadratini di stoffa con l'immagine eli sant'Anna, appesi a una fettuccia eli lana nera ruvida; si dovevano portare al collo, sotto i vestiti. Ma non li avevamo portati.
Papà non tornava mai dai viaggi senza un regalo. Da Torino portava per noi delle cuffie con piccoli mazzi di miosotis o di mughetti; dalla montagna portava fiori rari, come la «regina delle Alpi»: un fiore azzurro, rigido e merlettato come un gioiello.

(L. Romano, *La penombra che abbiamo attraversato,* Einaudi)

Esercizio 81 Analizza la sintassi del periodo del seguente brano, distinguendo i vari tipi di proposizioni.

Bellarmino era il più disordinato ragazzo della nostra scuola. Temperamento nervoso, fantastico, mutabile, eccitabile, il suo disordine dipendeva principalmente da ciò ch'egli non sapeva resistere due minuti di seguito in una minima idea, in una straccia faccenduzza, ma era tratto da sempre nuovi ghiribizzi a correre di qua, di là, come una farfalla.
Lasciato in balìa di se stesso (sua madre gli era morta presto) lo si vedeva entrare nella scuola con certe scarpe, con certe calze, con certi calzoni, che parevano sempre in collera fra di loro; perché le calze cercavano di scappare dalle scarpe, queste dai piedi e i calzoni si attaccavano con spasimo ai fianchi, come se non potessero più resistere. Non parlo del colletto e della cravatta, che andavano quasi sempre a finire nelle mutande. Non parlo delle mani color caffè e latte, del collo e di certe orecchie. [...]
I suoi libri offrivano lo strano fenomeno di diminuire di volume un poco ogni giorno, quasi che egli mangiasse la sua scienza a fogli a fogli, come le capre mangiano un bel tralcio di vite; ed era un miracolo se, arrivando alla fine dell'anno, riusciva a salvare le due assicelle e la cintura di cuoio, che servivano loro di custodia.
Il medesimo disordine Bellarmino lo metteva nelle sue simpatie, ne' suoi affetti, ne' suoi trasporti. Oggi era tutto per me, domani tutto per te, dopo, pane e cacio col nostro nemico, un altro giorno di tutti o di nessuno. Oggi pareva un poeta e declamava, cantava come un merlo; dimani non alzava la testa dalla lavagna, intento a scrivere numeri. Chi lo ha conosciuto a fondo dice ch'egli era ugualmente sincero in ogni momento, e del resto l'animo era così buono e generoso che non si poteva volergli male. Il ragazzo viveva nel momento e del momento, proprio come la farfalla vive del fiore che incontra, o come un cavallino selvatico che non pensa nemmeno ch'egli possa avere un padrone sul dorso e un freno in bocca.

(E. De Marchi, *Bel/armino il disordinato,* da *Racconti*)

DISCORSO DIRETTO E DISCORSO INDIRETTO § 12.19

Esercizio 82 Giuseppe Berto nel suo romanzo *La cosa buffa* (1966) non ricorre mai al discorso diretto e fa un uso molto limitato anche dei segni d'interpunzione. Trasforma il passo che segue, volgendo i discorsi indiretti in discorsi diretti; aggiungi o cambia la punteggiatura e apporta tutte le altre modificazioni che ritieni necessarie.

Per fortuna poco più avanti la fanciulla ebbe il buon senso d'attaccar lei discorso e naturalmente lo fece alla buona cioè chiedendogli s'egli fosse di Venezia o d'altro luogo, ed egli così stimolato poté risponderle senza eccessiva difficoltà che non era di Venezia e che andava a Piazzale Roma appunto per prendervi il numero otto che l'avrebbe portato a Marocco dove abitava con la famiglia vale a dire col padre e una sorella un po' più anziana di lui, però pensando che la ragazza potesse rimanere sfavorevolmente impressionata dalla circostanza che lui era di campagna mentre lei era senz'altro veneziana si affrettò a spiegarle che suo nonno era un veneziano purosangue il quale dopo l'altra guerra s'era trasferito in campagna perché l'aria di Venezia non gli conferiva, insomma anche lui benché nato e vivente in campagna poteva considerarsi cittadino badando alle origini.

(G. Berto, *La cosa buffa,* Einaudi)

Esercizio 83 Trasforma il seguente passo sostituendo i discorsi diretti con discorsi indiretti. Nota che talvolta è necessario modificare un po' la frase.

- C'è dubbio? – disse Renzo: - maritati che fossimo... tutto il mondo è paese; e, a due passi di qui, sul bergamasco, chi lavora seta è ricevuto a braccia aperte. Sapete quante volte Bortolo mio cugino m'ha fatto sollecitare d'andar là a star con lui, che farei fortuna, com'ha fatto lui: e se non gli ho dato retta, gli è... che serve? perché il mio cuore era qui. Maritati, si va tutti insieme, si mette su casa là, si vive in santa pace, fuor dell'unghie di questo ribaldo, lontano dalla tentazione di fare uno sproposito. N'è vero, Lucia?
- Sì, - disse Lucia: - ma come...?
- Come ho detto io, — riprese la madre: — cuore e destrezza; e la cosa è facile.
- Facile! - dissero insieme que' due, per cui la cosa era divenuta tanto stranamente e dolorosamente difficile.
- Facile, a saperla fare, – replicò Agnese. - Ascoltatemi bene, che vedrò di farvela intendere. Io ho sentito dire da gente che sa, e anzi ne ho veduto io un caso, che, per fare un matrimonio, ci vuole bensì il curato, ma non è necessario che voglia; basta che ci sia.
- Come sta questa faccenda? - domandò Renzo.
- Ascoltate e sentirete. Bisogna aver due testimoni lesti e ben d'accordo. Si va dal curato: il punto sta di chiapparlo all'improvviso, che non abbia tempo di scappare. L'uomo dice: signor curato, questa è mia moglie; la donna dice: signor curato, questo è mio marito. Bisogna che il curato senta, che i testimoni sentano; e il matrimonio è bell'e fatto, sacrosanto come se l'avesse fatto il papa. Quando le parole son dette, il curato può strillare, strepitare, fare il diavolo; è inutile; siete marito e moglie.

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, cap. VI)

CAPITOLO 13

L'ORDINE DELLE PAROLE E DEI COSTITUENTI

13.0

Le norme che regolano la posizione degli elementi nella frase rappresentano un aspetto costitutivo della sintassi dell'italiano. È improprio identificare questo settore di indagine come studio dell'ordine **delle parole** perché le regole che determinano la successione degli elementi interessano più dimensioni: la collocazione delle proposizioni nel periodo, dei sintagmi nella proposizione, delle parole nel sintagma, perfino dei morfemi nella parola. Appare perciò più appropriato riferirsi **all'ordine dei costituenti.** In questo capitolo ci occuperemo sia di fenomeni concernenti l'ordine dei costituenti logici della frase (soggetto, complemento oggetto ecc.) sia di costrutti che interessano la posizione di singole categorie di parole (l'aggettivo, l'avverbio).

La ricca morfologia del latino consentiva agli scrittori classici una notevole libertà nella disposizione dei costituenti della frase; in tal modo si ottenevano ardite inversioni e altri artifici retorici. Nel seguente esempio, tratto *dall'Emide* di Virgilio, sono stati evidenziati graficamente i sintagmi discontinui, cioè spezzati:

sacra *mari* *colitur* *medio* *gratissima* *tellus* *Nereidum matri*

'una terra sacra, gratissima alla madre delle Nereidi, è venerata in mezzo al mare';

come appare, ogni parola è autosufficiente, poiché porta con sé un corredo di informazioni (il genere, il numero, il caso, la persona verbale ecc.) che ci permette di identificare, indipendentemente dalla posizione, la funzione svolta nella frase.

In italiano, la possibilità di operare modifiche nell'ordine dei costituenti è più limitata e, in ogni caso, non permette, se non in rari casi, di spezzare un sintagma. Nella seguente frase:

ieri *sono andato* *da Marco* *con il mio nuovo collega*

è possibile, partendo da tale ordine di base, immaginare alcune variazioni: per esempio possiamo dire *sono andato da Marco ieri con il mio nuovo collega,* oppure *con il mio nuovo collega ieri sono andato da Marco,* o ancora *da Marco so-*

no andato ieri con il mio nuovo collega ecc. Quel che non possiamo fare è spezzare l'unità dei singoli riquadri separandone i componenti; non possiamo cioè separare l'ausiliare dal verbo o l'aggettivo dal nome mediante l'interposizione di altri elementi. Risulteranno perciò inaccettabili le frasi:

**ieri sono da Marco con il mio nuovo collega andato;*
**con il mio da Marco nuovo collega andato sono.*

Sulla scorta delle osservazioni fin qui svolte, possiamo fissare i seguenti princìpi:

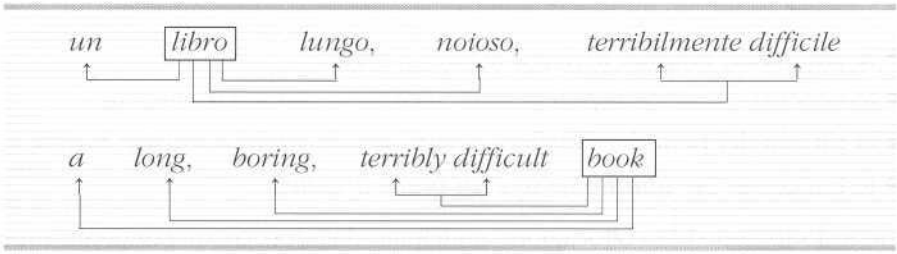
- l'ordine dei costituenti non è ugualmente rigido in tutte le lingue: quelle che dispongono di una morfologia complessa hanno una maggiore libertà nella collocazione delle parole all'interno della frase;
- nelle lingue che dispongono di un sistema di casi, l'autosufficienza morfologica di ciascuna parola rende possibile, oltre ad un ordine libero dei costituenti, una sintassi discontinua: il sintagma può essere spezzato con maggiore facilità e i suoi componenti separati senza compromettere l'intelligibilità della frase;
- in italiano le modificazioni nell'ordine dei costituenti avvengono per lo più a livello di sintagma, in latino invece a livello di singole parole.

13.1 L'ORDINE DEI COSTITUENTI NEL SINTAGMA

Come si ricorderà (v. 3.1.3), il sintagma è composto da un componente di base, detto «testa» (il nome per il SN, il verbo per il SV, la preposizione per il SP ecc.), e da uno o più complementi, che modificano e completano il significato della testa. Limitando per chiarezza la nostra esemplificazione al SN, possiamo chiamare **determinato** (= elemento da determinare) la testa nominale e **determinante** (= elemento che determina) ciò che la modifica. Si consideri il seguente sintagma italiano e il suo equivalente inglese:

un libro lungo, noioso, terribilmente difficile;
a long, boring, terribly difficulbook.

Come si vede, le due lingue si comportano in modo opposto per quanto riguarda la collocazione di quanto è aggiunto al nome-testa: in italiano i determinanti (con l'eccezione dell'articolo) sono collocati progressivamente a destra del nome, in inglese vengono invece posti alla sinistra:



Insomma l'italiano presenta l'ordine caratteristico **determinato + determinante,** l'inglese l'ordine inverso, cioè **determinante + determinato.** Le lingue come l'italiano si dicono a **struttura progressiva,** quelle come l'inglese a **struttura regressiva.**

ESERCIZI a pag. 521

13.2 L'ORDINE DEI COSTITUENTI NELLA PROPOSIZIONE

Volendo classificare le lingue sulla base della successione degli elementi fondamentali della frase, vale a dire il soggetto (S), il complemento oggetto (O) e il verbo (V), otteniamo sei tipi linguistici logicamente possibili e precisamente SOV, SVO. VSO. VOS, OVS, OSV. I primi tre. in cui, indipendentemente dalla posizione del verbo, il soggetto precede l'oggetto, sono di gran lunga i più frequenti nelle lingue del mondo; il tipo OSV non è ancora sicuramente attestato.

L'ordine dei costituenti fondamentali è detto **ordine basico.** In italiano, ma anche in altre lingue "note" come il francese, l'inglese e lo spagnolo, l'ordine basico è SVO:

il drago ha ucciso l'uomo; *le dragon a tué l'homme;*
the dragon killed the man; *el dragon mató el hombre;*

in latino l'ordine basico è SOV:

draco virum necavit;

il tedesco rappresenta un tipo misto, con la successione SVO nelle principali e SOV nelle subordinate.

13.3 L'ORDINE DELLE PROPOSIZIONI NEL PERIODO

Le regole di successione degli elementi, che sono per lo più rigide al livello della frase, diventano flessibili al livello superiore, dove avviene l'unione di più frasi (per meglio dire, di più proposizioni); in questo livello il parlante gode di una notevole libertà di scelta. In ogni modo dobbiamo tener conto di un fattore di ordine generale: nella successione delle frasi tende ad essere rispettato, a meno di non voler creare un effetto di sorpresa nell'ascoltatore, il principio secondo il quale l'elemento noto precede l'elemento nuovo.

In italiano l'ordine normale è **principale + subordinata;** tuttavia alcuni tipi di subordinate tendono ad essere anteposte:

- le temporali: *quando arriverà le darò il regalo;*
- le concessive: *sebbene faccia tanto moto non riesce a dimagrire;*
- la protasi del periodo ipotetico: *se avrò tempo andrò a trovare Marco;*
- le limitative: *per quanto ne so è un bravo architetto.*

Nel periodo ipotetico la collocazione anticipata della protasi risponde ad un crite-

rio di priorità logica «se *A* allora *B*»; nel caso delle temporali l'anteposizione deriva dalla necessità di determinare l'arco temporale entro cui si svolge l'azione prima di enunciarla. Le concessive esprimono invece la violazione di un rapporto causa-effetto (schematizzabile nella formula «benché *A*, tuttavia *B*»): in questo caso la principale posposta contribuisce a rendere l'effetto di sorpresa insito nel valore logico-semantico della subordinata.

La collocazione delle causali è soggetta a maggiore oscillazione e sembra essere determinata dalla congiunzione prescelta: le causali introdotte da *poiché*, *giacché*, e dalle locuzioni *dato che* e *dal momento che* tendono ad essere preposte, quelle introdotte da *perché* sono di solito posposte. Va tenuto presente però che la posizione della causale dipende anche dal punto di vista del parlante: se la causa è presentata come nota e la conseguenza come elemento nuovo avremo l'ordine proposizione causale + principale; se invece la principale enuncia un concetto già noto e la causale un fatto nuovo l'ordine sarà inverso. Si noti come la diversa successione delle proposizioni esprima nelle seguenti frasi punti di vista diversi:

poiché gli indici d'ascolto sono bruscamente calati, la trasmissione sarà interrotta;

la trasmissione sarà interrotta poiché gli indici d'ascolto sono calati bruscamente.

Per la dislocazione delle proposizioni v. 13.4.4.

ESERCIZI a pag. 521

13.4 COSTRUZIONI CON ORDINE MARCATO

Fin qui ci siamo occupati dell'ordine **normale** dei costituenti; tuttavia particolari esigenze comunicative, come la necessità di sottolineare il tema della comunicazione o di mettere in rilievo un determinato costituente, comportano l'uso di costruzioni che hanno un **ordine marcato** dei costituenti, cioè diverso da quello naturale. Nei paragrafi successivi esamineremo le possibilità che la lingua italiana offre in questo settore.

Il termine "marcato" riveste più significati in linguistica: con riferimento ai problemi di cui ci occuperemo nel presente capitolo possiamo distinguere tre livelli di marcatezza:

- una frase può essere **marcata fonologicamente** quando possiede un andamento intonativo diverso da quello normale;
- può essere **marcata sintatticamente** quando non è rispettato l'ordine basico dei costituenti;
- può risultare infine **marcata pragmaticamente** quando si evidenziano alcuni elementi piuttosto che altri.

Naturalmente i diversi livelli di marcatezza ora esaminati sono di norma compresenti, nel senso che una frase marcata pragmaticamente tende ad esserlo sintatticamente e, nel parlato, anche fonologicamente. Per esempio, la frase *non faccio simili cose, io!*, è marcata fonologicamente per la preminenza accentuativa conferita al pronome *io*, marcata sintatticamente per l'ordine postverbale del soggetto, marcata pragmaticamente perché si vuole evidenziare enfaticamente il soggetto.

Il procedimento con il quale si sottolinea agli ascoltatori la preminenza di un costituente sugli altri è chiamato **focalizzazione**.

Il termine è una metafora presa in prestito dall'ottica: come con opportuni movimenti sulla lente di un obiettivo fotografico siamo in grado di mettere a fuoco una parte dell'immagine, isolandola dal resto, così attraverso opportuni procedimenti fonologici e sintattici possiamo segnalare l'elemento di maggiore interesse dell'enunciato.

Si hanno possibilità alternative che non si escludono a vicenda: è altrettanto corretto, dal punto di vista grammaticale, dire *non vado al cinema con loro* quanto dire *con loro al cinema non vado;* la variante *con loro al cinema non ci vado,* con la presenza "ridondante" del pronome atono *ci,* è invece più colloquiale. Il criterio con cui si possono giudicare tali possibilità alternative non è. come per altri fenomeni trattati in questa grammatica, la correttezza grammaticale, ma **l'adeguatezza del messaggio** alla situazione comunicativa e agli scopi del parlante.

13.4.1 LA DISLOCAZIONE A SINISTRA

In una frase non marcata il **soggetto** possiede di norma le seguenti caratteristiche:

1. è collocato in posizione iniziale;
2. **è il tema** dell'enunciato;
3. è un elemento noto agli interlocutori (perché presupposto tale o perché già menzionato in precedenza);

il predicato è invece l'elemento nuovo o **rèma.**

Nella frase che segue il soggetto della seconda proposizione (evidenziato) possiede le tre caratteristiche sopra indicate:

Giorgio ha comprato un paio di scarpe e un vestito; ***il vestito*** *è costato cinquecentomila lire.*

Analizziamo ora la seguente frase:

Giorgio ha comprato un paio di scarpe e un vestito; ha acquistato il vestito in un negozio del centro;

in questo caso *il vestito* rimane il tema e l'elemento noto, ma ricopre il ruolo sintattico di complemento oggetto e occupa la posizione postverbale; si crea dunque una sfasatura tra la funzione sintattica, la funzione pragmatica e la posizione nella frase. Se voglio sottolineare chiaramente che il tema della seconda proposizione, nonostante il ruolo sintattico, rimane *il vestito,* ho a disposizione due possibilità:

- posso volgere la proposizione al passivo, ripristinando così la coincidenza tra soggetto, tema e elemento iniziale:

Giorgio ha comprato un paio di scarpe e un vestito; ***il vestito*** *è stato acquistato in un negozio del centro;*

• oppure, con un modo espressivo più spigliato, posso anticipare in inizio di frase il complemento oggetto, che viene poi ripreso mediante un pronome atono *(lo):*

Giorgio ha comprato un paio di scarpe e un vestito; ***il vestito*** *l'ha acquistato in un negozio del centro.*

Quest'ultima costruzione prende il nome di **dislocazione a sinistra; la** sua funzione è quella di sottolineare enfaticamente un elemento diverso dal soggetto.

La dislocazione, oltre al complemento oggetto, può riguardare anche altri complementi indiretti:

a Marco (gli) darò una lezione;
delle sue esperienze non (ne) parla volentieri;
a Milano (ci) vado spesso;

può riguardare anche il complemento predicativo del soggetto:

intelligente, Marco, (lo) è sempre stato;

o intere proposizioni subordinate, esplicite o implicite:

perché continuino a litigare non lo so;
se uscire o no non l'ho ancora deciso;
che fosse così altruista non lo avrei mai immaginato;
di aiutarmi me l'avevi promesso;

si noti che la dislocazione di una proposizione esplicita dà risultati più accettabili.

Nelle dislocazioni di complementi indiretti la ripresa pronominale è facoltativa, ed è adatta solo a contesti colloquiali. Nello scritto e nel parlato sorvegliato è preferibile evitare la ridondanza pronominale usando il tipo *al mare vado tutti gli anni* piuttosto che *al mare ci vado tutti gli anni.* La ripresa pronominale è invece obbligatoria quando si antepone un complemento oggetto o un complemento partitivo:

ha mangiato un cesto di mele	→	*di mele ne ha mangiate un cesto;*
ha tanti amici	—	*di amici ne ha tanti;*
sono venute un terzo delle persone invitate	→	*delle persone invitate ne sono venute un terzo.*

Il soggetto non può essere sottoposto a una vera e propria dislocazione, sia per ragioni sintattiche (in quanto tende a occupare naturalmente la posizione iniziale) sia per ragioni morfologiche (l'italiano non dispone, a differenza del francese e di altre lingue, di pronomi atoni soggetto). Sono tuttavia possibili delle costruzioni marcate che conferiscono maggiore rilievo al soggetto, riprendendolo attraverso un pronome tonico o un dimostrativo:

il direttore, lui vuole avere sempre ragione;
le grandinate estive, quelle sì che provocano danni;
ma il coraggio di affermarsi, quello ancora non c'è.

La dislocazione con ripresa pronominale è una costruzione adatta soprattutto al

registro colloquiale. Nello scritto e nel parlato più sorvegliati, oltre alla già ricordata trasformazione della frase da attiva in passiva, abbiamo a disposizione altri procedimenti per ottenere la **tematizzazione** di un costituente, cioè per sottolineare che quel costituente è il tema della frase:

- far precedere l'elemento dislocato da una perifrasi tematizzante *(riguardo a, in relazione a, per quanto riguarda)* e trasformarlo, mediante l'aggiunta di un verbo, in una proposizione autonoma: *i giornali li leggo volentieri → riguardo a i giornali, confesso di leggerli volentieri;*
- trasformare il costituente da dislocare in una proposizione interrogativa: *i giornali? li leggo volentieri;*
- selezionare un verbo rispetto al quale il costituente da tematizzare svolga la funzione di soggetto: *il prosciutto lo pago cinquemila lire l'etto → il prosciutto costa cinquemila lire l'etto;*
- selezionare un verbo che richieda il costituente da dislocare come complemento di argomento: *le questioni procedurali le tratteremo alla fine della seduta → sulle questioni procedurali ci soffermeremo alla fine della seduta.*

L'ultima modalità di anticipazione del tema è frequente nello scritto formale. Nell'esempio che segue il periodo è aperto da un complemento di argomento *(di un'industria domestica),* espanso attraverso numerosi incisi e coordinato ad un secondo complemento di argomento *(e di un'attività...).* Il sospirato predicato della frase *(si può parlare fin dai tempi antichi)* viene enunciato dopo ben 4 righe:

> *Di un'industria domestica, nell'ambito del gruppo familiare e diretta solo a soddisfare i bisogni dello stesso, e di un'attività per il mercato di tipo artigiano esercitata spesso ereditariamente e sempre su ordinazione, si può parlare fin dai tempi più antichi* (*Lessico Universale Italiano*, voce «industria». Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana).

13.4.2 L'ESTRAZIONE DI UN COSTITUENTE DA UNA SUBORDINATA

Un tipo particolare di dislocazione si ottiene estraendo un costituente da una proposizione subordinata e collocandolo all'inizio della frase, prima della reggente. Tale procedimento può servire a sottolineare il soggetto della subordinata, che diventa in tal modo il tema della frase:

> *io penso che la sua collaborazione sia indispensabile;*
> *la sua collaborazione (io) penso che sia indispensabile;*

lo stesso procedimento può essere applicato al complemento oggetto:

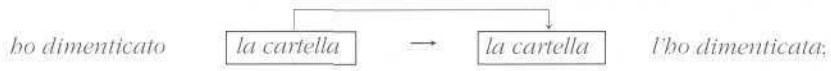
> *dicono che lo sciopero sarà prorogato;*
> *lo sciopero, dicono che sarà prorogato;*
> *bisogna prendere assolutamente una decisione;*
> *una decisione bisogna prenderla assolutamente;*

o, più raramente, a un complemento indiretto:

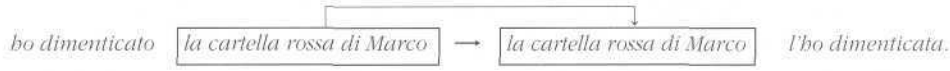
propongo di parlare prima dei problemi finanziari;
dei problemi finanziari propongo di parlarne prima;
conviene raccontare tutta la vicenda a Paolo;
a Paolo conviene raccontargli tutta la vicenda.

13.4.3 PARTICOLARITÀ DELLE DISLOCAZIONI A SINISTRA

La dislocazione è una modificazione dell'ordine degli elementi frasali, la quale riguarda interi sintagmi e non parti di essi; tale osservazione è apparentemente irrilevante se la dislocazione interessa un SN non modificato:



appare invece rilevante quando la dislocazione riguarda un SN ampliato mediante l'aggiunta di uno o più determinanti:



Come si vede, assieme al complemento oggetto dobbiamo anticipare anche tutti i suoi modificatori: nel nostro caso l'aggettivo e il complemento di specificazione. Non sono possibili dislocazioni parziali, come per esempio:

"la cartella l'ho dimenticata, rossa di Marco;
**la cartella rossa l'ho dimenticata, di Marco.*

13.4.4 DISLOCAZIONE DI FRASI

Le proposizioni completive, che di norma seguono la principale, possono essere dislocate a sinistra al pari dei complementi. Nel caso delle oggettive e delle interrogative indirette l'anticipazione viene compensata dall'inserimento del pronome atono *lo*:

vi avevo promesso che sarei arrivato in tempo per la cena;
che sarei arrivato in tempo per la cena ve lo avevo promesso;
mi chiedo continuamente se ho fatto bene a comportarmi così;
se ho fatto bene a comportarmi così me lo chiedo continuamente;

nel caso delle soggettive la dislocazione è più rara e comunque non prevede l'uso di un pronome di ripresa:

è necessario prendere una decisione;
prendere una decisione è necessario.

13.4.5 LE COSTRUZIONI CON TEMA SOSPESO

Dalle dislocazioni a sinistra propriamente dette si differenziano le cosiddette **costruzioni con tema sospeso,** in cui l'elemento dislocato non è accorciato grammaticalmente al pronome atono con cui viene ripreso. Consideriamo le seguenti frasi:

1. a. *ho un'alta considerazione del professor Rossi;*
   b. *ho prestato un libro a Luca;*
2. a. *del professor Rossi ho un'alta considerazione;*
   b. *a Luca ho prestato un libro;*
3. a. *del professor Rossi ne ho un'alta considerazione;*
   b. *a Luca gli ho prestato un libro;*
4. a. *il professor Rossi, ne ho un'alta considerazione;*
   b. *Luca, gli ho prestato un libro;*

il gruppo 1 rappresenta frasi non marcate, il gruppo 2 frasi con dislocazione del complemento indiretto senza ripresa pronominale, il gruppo 3 frasi con dislocazione a sinistra, il gruppo 4 costruzioni a tema sospeso. Come abbiamo già detto, ciò che caratterizza il tipo 4 è la mancanza di accordo sintattico tra il sintagma dislocato *(il professor Rossi; Luca)* e il pronome di ripresa *(ne; gli).* Tale costruzione, caratteristica di un uso informale e trascurato — e come tale da evitare nello scritto - è dovuta a una mancanza di progettazione: l'elemento di spicco dell'enunciato viene collocato in prima posizione senza tener conto della struttura della frase: manca infatti la preposizione atta ad indicare la funzione sintattica di tale elemento.

Alle costruzioni con tema sospeso sono da ricondurre anche le frasi che iniziano con un pronome soggetto anacolutico del tipo:

io il gelato mi piace al pistacchio; io la nuova segretaria non mi convince.

Queste costruzioni, frequenti nel parlato e presenti talvolta (per fini espressivi) nella lingua degli scrittori, sono di norma da evitare nello scritto.

13.4.6 LA DISLOCAZIONE A DESTRA

La dislocazione a destra consiste nella collocazione in fondo alla frase del complemento oggetto, di un complemento indiretto o di un'intera proposizione che vengano anticipati da un pronome atono:

la mangio la frutta;
gli parlerò domani a Paolo;
ne ho visti tanti di film;
lo so che sei un bravo ragazzo;
ci vengo volentieri a far spese con te.

La dislocazione a destra svolge due funzioni pragmatiche distinte:

- la prima è rappresentata da frasi del tipo *non li ho i soldi, come devo dirtelo?; lo vedo che è arrivato Giorgio:* in questi casi lo spostamento a destra riguarda un elemento noto, che viene menzionato unicamente per ragioni di chiarezza espositiva. Abbiamo a che fare con una strategia opposta a quella attuata con la dislocazione a sinistra, vale a dire con un procedimento di messa in secondo piano del tema, cui corrisponde la messa in rilievo dell'elemento nuovo, costituito dal predicato verbale;
- la seconda si ha quando la dislocazione a destra ha origine da un ripensamento e trova la sua spiegazione nel contesto in cui la comunicazione ha luogo: supponiamo che si stia parlando di bevande e che qualcuno abbia precedentemente menzionato il caffè freddo; uno dei partecipanti può intervenire nella discussione dicendo semplicemente *anch'io lo bevo freddo.* Successivamente, rendendosi conto che il tema della sua asserzione potrebbe non essere sufficientemente chiaro agli interlocutori (si è parlato anche di altre bevande), può autocorreggersi completando l'enunciato con l'aggiunta del tema, *il caffè.*

13.4.7 UN'EVIDENZIAZIONE PARTICOLARE

Quando un costituente viene collocato in principio di frase e pronunciato con una forte intensità d'accento (per sottolineare il fenomeno facciamo uso del neretto) si ha un tipo particolare di messa in rilievo:

Gianni *ha vinto il torneo di tennis;*
Paolo *ho visto;*
a Marco *devi restituire il disco.*

Apparentemente simile alla dislocazione, questa evidenziazione di un costituente ha un valore pragmatico diverso. Immaginiamo che una signora dica alla sua amica «*prima di ristrutturare la casa vorrei consultare un bravo muratore*" e l'amica suggerisca: «un architetto *dovresti consultare*»; in questo caso l'anteposizione dell'oggetto *(un architetto)* ha **valore contrastivo,** serve cioè a sottolineare che la signora ha bisogno della consulenza di un architetto, non di un muratore. Il costrutto si differenzia quindi dalla dislocazione perché non serve a evidenziare un elemento noto (*Paolo l'ho visto),* ma un elemento nuovo, inatteso (Paolo *ho visto, non Giorgio).*
Consideriamo i seguenti esempi:

A Paolo *ho promesso di prestare il libro* (frase che può essere usata come replica all'asserzione *hai promesso di prestare il libro a Gianni*);
A Roma *sono residente* (frase che può essere usata come replica all'asserzione *lei è residente a Padova).*

Come appare, queste particolari strutture non possono essere usate per iniziare all'improvviso un discorso, ma presuppongono un'affermazione precedente che si vuole smentire o rettificare.

13.4.8 LA FRASE SCISSA

Consideriamo le seguenti frasi:

1. *ho regalato un anello a Irene;*
2. **è a Irene che** *ho regalato un anello;*
3. ***è* un anello che** *ho regalato a Irene;*

1 rappresenta una frase non marcata, in cui nessuno degli elementi assume un particolare rilievo sugli altri; 2 e 3 sono due esempi di **frase scissa**, procedimento con cui vengono messi in rilievo (o, con termine tecnico, *fecalizzati: v.* 13.4) rispettivamente, il complemento oggetto e il complemento di termine. La struttura della frase scissa può essere così schematizzata:

copula + **costituente fecalizzato** + **che** + resto della frase.

Il *che* introduttore del secondo membro della frase scissa presenta caratteristiche intermedie tra quelle del pronome relativo e quelle della congiunzione subordinante.

Analizziamo ora le tre varianti proposte dal punto di vista dell'informazione trasmessa nelle tre frasi iniziali: in 1 l'evento è presentato come interamente nuovo; in 2 si presuppone che io abbia regalato un anello a qualcuno e si sottolinea il destinatario del regalo; in 3 si presuppone che io abbia regalato qualcosa a Irene e si sottolinea che cosa. Condizione essenziale per l'uso della frase scissa è dunque che l'informazione contenuta nell'enunciato sia in parte presupposta.

Dal punto di vista sintattico la frase scissa si caratterizza per la suddivisione dell'informazione in due blocchi frasali distinti. Questo procedimento ha lo scopo di far identificare più facilmente l'informazione nuova, isolandola dal resto dell'enunciato. Dal punto di vista pragmatico la frase scissa ha una funzione analoga a quella dell'evidenziazione (v. 13.4.7), serve cioè a mettere in rilievo l'elemento nuovo della frase, spesso con valore contrastivo *(è a Irene [non a Carla], che ho regalato un anello).*

Il primo elemento della frase scissa (proposizione principale) è costituito dalla copula e dall'elemento da evidenziare. La copula è accordata normalmente nella persona e nel numero con l'elemento fecalizzato:

sono Marco e Paolo che hanno vinto il trofeo;
siete voi che stiamo aspettando;

tuttavia, se l'elemento da evidenziare è un pronome di prima o seconda persona l'accordo si ha solo quando il pronome ha funzione di soggetto:

sono stato io a sobbarcarmi la fatica;
sei stato tu che hai fatto la spia;

non si ha invece accordo quando il pronome compare in funzione di oggetto:

è me che ritengono responsabile dell'accaduto;
"sono io che ritengono responsabile dell'accaduto.

La proposizione subordinata che forma il secondo segmento della frase scissa può essere di due tipi:

- **esplicita** *(è X che* + verbo di modo finito): *è Marco che ha mal di testa,*
- **implicita** *(è X a* + verbo all'infinito): *è Marco ad avere mal dì testa.*

La subordinata implicita può essere usata solo quando l'elemento da focalizzare nella corrispondente frase non marcata svolge la funzione di soggetto:

i carabinieri hanno liberato l'ostaggio → sono stati i carabinieri a liberare l'ostaggio;
Maria ha dipinto il quadro → è stata Maria a dipingere il quadro.

La frase scissa con subordinata implicita è più adatta a contesti formali e trova pertanto maggiore applicazione nello scritto.

Le cosiddette frasi **pseudoscisse** hanno la seguente struttura:

introduttore + verbo base + copula + costituente focalizzato;

il verbo base è quello della corrispondente frase non marcata, l'introduttore, pur essendo possibili delle varianti, è comunemente costituito dal pronome relativo *chi* o dal nesso *dimostrativo + che:*

non capisco perché si componi cosi → quello che non capisco è perché si comporti così;
il padre lo ha sempre tirato fuori dai guai → chi lo ha sempre tirato fuori dai guai è stato il padre.

Come appare, la funzione pragmatica è identica a quella della frase scissa. Anche la struttura sintattica è analoga: un unico blocco frasale viene suddiviso in due segmenti distinti. L'unica differenza consiste nel fatto che in questo caso l'elemento focalizzato è collocato in fondo alla frase.

Una costruzione per alcuni aspetti analoga alla frase scissa prende il nome di "c'è presentativo". Vi si può ricorrere quando un enunciato presenta due blocchi di informazione nuovi:

1	2		
un tuo amico	vuole parlarti	→	c'è un tuo amico che vuole parlarti
1	2		
un ladro	scappa nel cortile	→	c'è un ladro che scappa nel cortile

La funzione pragmatica del costrutto è duplice:

- si suddivide il contenuto dell'enunciato in due segmenti distinti, evitando così di concentrare troppa informazione in un'unica proposizione e favorendo la ricezione del messaggio;
- si mette in particolare rilievo il primo elemento, isolandolo dal resto della frase e incastonandolo nella struttura *c'è... che.*

ESERCIZI a pag. 522

13.5 LA POSIZIONE DEL SOGGETTO

In italiano il soggetto precede il verbo nelle costruzioni non marcate. Si può ricorrere all'inversione per evidenziare il soggetto: abbiamo, per esempio, l'ordine VS nella frase *è buona* ***la frutta***, pronunciata con enfasi per convincere qualcuno a mangiarne, in confronto alla semplice asserzione *la frutta è buona,* che presenta il normale ordine SV.

Tuttavia, con alcuni verbi il soggetto si trova in posizione postverbale senza assumere un particolare rilievo:

è partita la nave; suona il campanello; è arrivato un telegramma;
è caduta una stella; è successa una cosa incredibile.

Gli enunciati di questo tipo, che contengono verbi di accadimento, sono definiti **frasi senza tenia** poiché non possono essere analizzati come una successione, costituita da un elemento noto e da un elemento "nuovo"; in realtà si tratta di un unico blocco informativo, globalmente considerato come "nuovo".

Se aggiungiamo altri costituenti, le frasi in questione perdono questa caratteristica peculiare e il soggetto-tema torna in posizione preverbale:

è arrivato Andrea → Andrea è arrivato a Milano alle 23.30;
è affondata la nave → la nave è affondata per cause tecniche non ancora chiarite.

L'inversione del soggetto è comune inoltre:

- con costruzioni passive, quando il soggetto è noto:

è stata arrestata un'intera banda di falsari;
si conoscono i nomi dei vincitori della lotteria;

- con i *verba dicendi*:

ha detto Carlo se puoi prestargli la bicicletta;

- con i verbi che servono ad introdurre sulla scena nuovi personaggi: è il caso della formula che introduce la favola *c'era una volta un re.*

Nelle frasi esclamative il soggetto è di norma posposto al verbo:

com'è commovente il lago con questa luce!;
che bell'articolo ha scritto Paolo!

Lo stesso avviene con le esortative:

ci pensino bene questi signori, prima di prendere una decisione così grave!

Gli esempi di questo tipo sono piuttosto frequenti nella lingua della liturgia:

sia lodato Gesù Cristo!;
venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà.

Anche nelle frasi interrogative il soggetto è frequentemente posposto al verbo:

verrà Marco in vacanza con noi?; verrà in vacanza con noi Marco?

L'ordine VS diventa obbligatorio quando la frase è introdotta da una congiunzione, un pronome o un avverbio interrogativo (diversi da *perché? e come mai?*):

che cosa ti ha regalato Giorgio?; quando sono arrivati gli zii?;
come ha appreso, Marco, la notizia?; dove andrà Paolo in vacanza?;
quale giacca ha scelto Giulio?; quanto costa quel libro?;
chi aspettava Giorgio per cena?; quali novità ha portato tuo fratello dall'Irlanda?.

Quando il predicato verbale è costituito da un verbo transitivo, il verbo e il complemento oggetto non sono separabili: se si vuole esprimere il soggetto occorre collocarlo ad uno ciei due estremi della frase:

ha mangiato la minestra, il bambino?; l'attrice reciterà il monologo?

Tuttavia, se il significato del verbo può dar luogo a confusione tra soggetto e complemento oggetto è preferibile collocare il soggetto in principio di frase: *il cacciatore ha ucciso il leone?*; poiché la variante *ha ucciso il leone il cacciatore?* risulterebbe potenzialmente ambigua. Infine, quando il soggetto dell'interrogativa è rappresentato da un pronome personale, esso viene di norma omesso:

vieni con noi?; vuoi un gelato?

Nelle proposizioni relative introdotte da un pronome in funzione di complemento oggetto, il soggetto tende a collocarsi dopo il verbo:

il vestito che ha comprato Carla è elegante;

l'inserimento di altri complementi e determinanti favorisce però la risalita del soggetto in posizione preverbale:

il vestito che Carla ha comprato a Parigi è molto elegante.

ESERCIZI a pag. 526

13.6 LA POSIZIONE DELL'AGGETTIVO NEL SINTAGMA NOMINALE

In italiano l'aggettivo (= A), in quanto determina il nome (= N), è posto normalmente subito dopo di esso. Tuttavia, come abbiamo già visto in 6.2.3, esiste una certa libertà nella scelta della collocazione reciproca del nome e dell'aggettivo.

La collocazione postnominale dell'aggettivo (= ordine NA: *i campi verdi; il viale ampio)* non è equivalente a quella prenominale (= ordine AN: *i verdi campi; l'ampio viale).* Le differenze coinvolgono più livelli di analisi, esiste infatti:

- una differenza **semantica:** l'ordine NA indica in modo più oggettivo una caratteristica del nome, l'ordine AN sottolinea invece una maggiore soggettività del giudizio;
- una differenza **di funzione:** nella successione NA l'aggettivo ha una funzione restrittiva, cioè delimita, individua il referente del sostantivo (*dopo la curva prendete il viale ampio sulla destra,* cioè proprio quello ampio, non un altro), nella successione AN l'aggettivo ha una funzione descrittiva, serve cioè ad indicare una caratteristica accessoria del nome: *s'avviarono silenziosi nell'ampio viale;*
- una differenza **di atteggiamento del parlante:** la successione AN comporta in genere un maggiore coinvolgimento emotivo;
- una differenza **di registro:** la collocazione AN, se non è obbligatoria, può denotare un tentativo di elaborazione stilistica del messaggio.

L'ordine AN è prevalente con gli aggettivi usati in funzione esornativa (i tradizionali "epiteti"). Questi aggettivi precisano un tratto semantico costitutivo del nome, oggettivo *(la candida neve, il dolce miele, l'amaro fiele)* o semplicemente ritenuto tale per tradizione *(l'astuta volpe, il feroce leone)*. La collocazione postnominale riconduce l'aggettivo al volere restrittivo:

i valorosi soldati furono lodati dal generale (funzione esornativa);
i soldati valorosi furono premiati con una medaglia al valore (funzione restrittiva: soltanto *i soldati valorosi* e non altri).

L'ordine AN è inoltre frequente con aggettivi usati in senso traslato o metaforico: *basse insinuazioni, sporche calunnie, magra consolazione, alto esempio* ecc.

In alcuni casi la diversa collocazione può radicalmente mutare il significato dell'espressione:

un alto magistrato;	*un magistrato alto;*
un vecchio amico;	*un amico vecchio;*
un grosso scrittore;	*uno scrittore grosso;*

come appare, la collocazione prenominale comporta l'uso traslato, mentre la collocazione postnominale ci impone di interpretare l'aggettivo nel suo significato letterale.

Alcuni aggettivi di ampia diffusione hanno sviluppato un significato specifico se usati in posizione prenominale:

nuovo, assume il significato di "un altro, un diverso": *ho comprato una nuova macchina / ho comprato una macchina nuova;*

buono, significa "bravo, che sa far bene una certa attività" (lo stesso vale, con significato opposto, per *cattivo*): *è un buon padre, un buon insegnante, un buon amministratore,* da confrontare con *è un padre, un insegnante, un amministratore buono;*

bello, può essere usato come intensificatore (con valore equivalente a *grande, cospicuo): in cambio della casa ha ricevuto una bella somma di denaro (*una somma bella); in questi ultimi giorni ha avuto un bel daffare (*un daffare bello).*

L'ordine AN si ritrova in alcune espressioni cristallizzate, in cui l'aggettivo ha sviluppato un significato parzialmente diverso da quello originario: *la bella vita, il gentil sesso, le buone maniere, l'onorata società, il Nuovo Mondo* ecc. Andrà ricordato infine il caso della coppia *alta pressione / pressione alta,* la prima specializzata nel significato meteorologico di 'pressione atmosferica': *sul Mediterraneo si estende un'area di alta pressione;* la seconda nel significato medico di 'pressione sanguigna': *avere la pressione alta.*

Quando due o più aggettivi seguono il nome, l'ordine di successione dipende dal grado di dipendenza logica degli aggettivi dal nome *(una birra chiara, leggera, aromatica)* e dalla funzione dell'aggettivo. In particolare, quando sono compresenti un aggettivo qualificativo e un aggettivo di relazione (v. 6.1) sono possibili tanto la sequenza N + Arel + Aqual:

una composizione parlamentare frastagliata ;
una decisione ministeriale definitiva;

quanto la sequenza Aqual + N + Arel:

un brillante intervento chirurgico; un'equa politica economica.

È invece impossibile la sequenza Arel + N + Aqual:

**un chirurgico intervento brillante; *un'economica politica equa*

e altamente improbabile la sequenza N + Aqual + Arel:

**una politica equa economica; *una decisione definitiva ministeriale.*

Gli aggettivi possessivi possono essere collocati a sinistra o a destra del nome, sono cioè possibili tanto il tipo *la mia scuola* quanto il tipo *la scuola mia.* Ricordiamo (rimandando per ulteriori informazioni a quanto detto in 6.3.1) che a differenza di quanto avviene per l'aggettivo qualificativo, in questo caso l'ordine normale è AN mentre il tipo NA serve di solito a conferire un particolare rilievo al possessivo.

ESERCIZI a pag. 526

13.7 LA POSIZIONE DELL'AVVERBIO

Abbiamo già osservato (v. 9.4) che alcuni avverbi modificano il significato e il raggio d'azione in base alla posizione che occupano nella frase: in *devo parlarti francamente* l'avverbio si riferisce al verbo, in *francamente, non so come comportarmi* lo stesso avverbio modifica il significato dell'intera frase.

Tuttavia la posizione dell'avverbio nella frase è di norma piuttosto libera. Pertanto l'anticipare l'avverbio e il conferirgli al tempo stesso un'accentazione pronunciata, può avere valore espressivo e demarcativo:

sempre me lo trovo davanti, quel seccatore!;
molto ha fatto, il nuovo ministro, per risanare l'economia della nazione.

ESERCIZI a pag. 527

13.8 LA POSIZIONE DEL PARTICIPIO PASSATO

Nella coniugazione dei tempi composti, il gruppo formato dall'ausiliare e dal participio passato è piuttosto stabile. Tra i due elementi possono inserirsi solo gli avverbi: *abbiamo sempre lavorato; sono sicuramente partiti;* o alcune congiunzioni: *è pertanto appurato che...*

Meno rigido è il legame tra ausiliare e participio nel gerundio passato:

avendo la suddetta testimone confermato le dichiarazioni rese durante l'istruttoria...

Il participio passato è separato dal verbo *avere* quando possiede valore predicativo, e assume pertanto una chiara funzione aggettivale. Si noti la differenza tra le frasi a e b:

1. a. *ho rovinato tutta la casa* (funzione verbale);
   b. *ho la casa tutta rovinata* (funzione predicativa);

2. a. *abbiamo coltivato dei terreni* (funzione verbale);
   b. *abbiamo dei terreni coltivati* (funzione predicativa);

come appare, vi è una differenza nel valore semantico di *avere* - ausiliare nelle frasi a, predicato verbale autonomo nelle frasi b - e nel diverso comportamento del participio passato per quanto riguarda l'accordo.

In costruzioni enfatiche, il participio passato può essere posto all'inizio della frase quando lo si vuole evidenziare come tema dell'enunciato:

sparito non può essere di certo!; mangiato, sicuramente non ha.

13.9 LA POSIZIONE DELL'INFINITO

Una costruzione particolare, tipica del discorso familiare, è costituita da un verbo all'infinito collocato in apertura di frase e poi ripetuto in forma coniugata all'interno della frase stessa:

mangiare, mangia moltissimo; giocare, ha sempre giocato poco;
quel ragazzo ha molti difetti ma posso assicurarvi che rubare, non ha mai rubato;

si crea così una struttura frasale in cui la prima menzione del verbo all'infinito introduce genericamente il tema del discorso, mentre la seconda, costituita dal predicato verbale coniugato e dai suoi complementi, predica qualcosa rispetto al tema. L'anteposizione dell'infinito ha una funzione tematizzante analoga a quella delle dislocazioni a sinistra (v. 13.4.1) e introduce un anacoluto, simile a quello riscontrabile nelle costruzioni a tema sospeso (v. 13.4.5).

ESERCIZI

L'ORDINE DELLE PAROLE E DEI COSTITUENTI

L'ORDINE DEI COSTITUENTI NEL SINTAGMA § 13.1

Esercizio 1 Individua, nelle seguenti espressioni, il determinante e il determinato, sottolineandoli diversamente e osserva l'ordine in cui si susseguono.

1. Una birra chiara di marca straniera. 2. Una ragazza seria e ben educata. 3. Una giornata trascorsa piacevolmente. 4. Una sincera ammissione di responsabilità. 5. Un antico bracciale d'argento. 6. La commissione parlamentare sull'ambiente. 7. Le origini delle lingue neolatine. 8. Una situazione gravemente compromessa. 9. Quattro giovani eroi. 10. Verdi colline d'Africa.

Esercizio 2 Traduci in inglese - se conosci questa lingua - le espressioni dell'esercizio precedente, notando le differenze con le corrispondenti italiane per quanto riguarda l'ordine dei costituenti.

L'ORDINE DELLE PROPOSIZIONI NEL PERIODO § 15 3

Esercizio 3 Nel seguente brano l'architettura del periodo e la collocazione delle proposizioni subordinate rispondono a una precisa scelta stilistica dell'autore. Sulla base di quanto osservato nel § 13.3, individua in quali casi la subordinata è collocata in una posizione diversa da quella statisticamente più frequente e specificane il tipo (temporale, interrogativa indiretta ecc.).

La principessa aveva dunque sostenuto, per accasar Raimondo, una lotta ora sorda ora violenta non solo col primogenito e con don Blasco, ma con lo stesso figlio di cui voleva assicurare l'avvenire, e perfino con sé stessa. Ella ebbe in quell'occasione un altro nemico, e non meno terribile: donna Ferdinancla. La zitellona contava allora trentotto anni, ma ne dimostrava cinquanta; né in età più fresca aveva mai posseduto le grazie del suo sesso. Destinata a restar nubile per non portar via nulla del patrimonio riserbato al fratello principe, ella sarebbe stata forse rinchiusa, per maggior precauzione, in un monastero, se la sua bruttezza e più la naturale sincera avversione allo stato maritale non avessero assicurato i suoi parenti meglio della clausura contro i pericoli della tentazione. Non era parsa mai donna, né di corpo né d'anima. Quando, bambina, le sue compagne parlavano di vesti e di svaghi, ella enumerava i feudi di casa Francalanza [....]

(F. De Roberto, / *Viceré,* Einaudi)

COSTRUZIONI CON ORDINE MARCATO

§ 13.4

Esercizio 4 Le frasi nella prima colonna della seguente tabella presentano una dislocazione a sinistra. Completa la tabella individuando per ciascuna frase il costituente dislocato, la sua funzione sintattica, il pronome "superfluo"; poi trasforma le frasi eliminando la dislocazione.

FRASE CON DISLOCAZIONE	COSTITUENTE DISLOCATO	FUNZIONE SINTATTICA DEL COSTITUENTE	PRONOME "SUPERFLUO"	FRASE SENZA DISLOCAZIONE
Le vacanze le trascorreremo al mare		complemento oggetto	le	Trascorreremo le vacanze al mare
Che cosa abbia in mente Giorgio proprio non lo so		subordinata interrogativa indiretta	lo	Proprio non so che cosa abbia in mente Giorgio
I medicinali scaduti li abbiamo gettati negli appositi contenitori				
Di storie ne ho sentite raccontare tante				
Quello che ti dico lo capisci?				
A Filippo non gli rivelerò mai più i miei segreti				
Con Alberto mi ci trovo bene				
I vestiti di seta li trovo molto eleganti				
Gli esami di maturità li faremo a giugno				
Sul windsurf non ho mai imparato ad andarci				

Esercizio 5 Per ciascuna delle frasi dell'esercizio precedente, immagina un contesto (A) che renda accettabile l'uso della dislocazione e un esempio (B) in cui sia più adeguato ricorrere alla frase senza dislocazione. Esempio: (A) «Dove trascorrerete le vacanze?». «Le vacanze le trascorreremo al mare». (B) «Che cosa farete quest'estate?». «Fino alla fine di luglio saremo impegnati con il lavoro, poi trascorreremo le vacanze al mare».

Esercizio 6 Le frasi collocate nella prima colonna della seguente tabella presentano una dislocazione a destra. Completa la tabella individuando per ciascuna frase il costituente dislocato, la sua funzione sintattica, il pronome "superfluo"; poi trasforma le frasi eliminando la dislocazione.

FRASE CON DISLOCAZIONE	COSTITUENTE DISLOCATO	FUNZIONE SINTATTICA DEL COSTITUENTE DISLOCATO	PRONOME "SUPERFLUO"	FRASE SENZA DISLOCAZIONE
Lo immaginavo che avresti fatto tardi		subordinata oggettiva	lo	Immaginavo che avresti fatto tardi
Non dirle niente a Sabrina		complemento di termine	le	Non dire niente a Sabrina
Lo vuoi un gelato?				
Scusi, lo sa quanto costa questa camicia?				
Glielo presti a Carlo il quaderno di esercizi?				
Me lo fai un piacere?				
Prendine ancora un po' di gelato!				
Il professore li riconsegnerà domani i compiti in classe				
L'abbiamo già visto questo film				
Mi piacerebbe abitarci in quella villa				

Esercizio 7 Per ciascuna delle frasi dell'esercizio precedente, immagina un contesto (A) che renda accettabile l'uso della dislocazione e un contesto (B) in cui sia più adeguato ricorrere alla frase senza dislocazione. Esempio: (A) «Lo immaginavo che avresti fatto tardi: non riesci mai ad arrivare puntuale ad un appuntamento». (B) «Ho aspettato un po' e poi sono andato via perché non immaginavo che avresti fatto tardi».

Esercizio 8 Leggi a voce alta le frasi con dislocazione degli esercizi 4 e 5 facendo attenzione a come l'intonazione e l'uso delle pause contribuiscano a mettere in evidenza il costituente dislocato. È possibile evidenziare un costituente delle corrispondenti frasi senza dislocazione servendosi della sola intonazione?

Esercizio 9 Sulla base di quanto osservato nel par. 13.4.1 a proposito delle diverse modalità di tematizzazione del complemento oggetto, verifica, per ciascuna delle frasi proposte, quali possibilità risultano praticabili (A = dislocazione a sinistra; B = trasformazione dell'oggetto in soggetto tramite trasformazione passiva; C = uso di una perifrasi tematizzante; D = trasformazione dell'oggetto in frase interrogativa autonoma; E = trasformazione dell'oggetto in soggetto tramite opportuna modifica del verbo). Nel caso una delle trasformazioni sia impossibile, barra la relativa casella.

	A	B	C	D	E
Ho visto Marco in piscina	Marco l'ho visto in piscina	Marco è stato visto in piscina	A proposito di Marco: l'ho visto in piscina	Marco? L'ho visto in piscina	/
Preferisco la birra fredda	La birra la preferisco fredda	/	Per quanto riguarda la birra, la preferisco fredda	La birra? La preferisco fredda	La birra mi piace fredda
Voglio una maglietta bianca					
Hai avuto un'idea geniale					
Ho portato la motocicletta dal meccanico					
Gianni ha rinnovato il contratto con la casa discografica					
Mirella ha studiato l'inglese a Londra					
Maurizio ha vinto il torneo di briscola					
Ho spedito la cartolina del concorso					
Ho ricevuto questi libri in regalo					

Esercizio 10 Sposta all'inizio della frase (dislocazione a sinistra) i complementi indiretti in corsivo, facendo attenzione ad usare l'opportuno pronome di ripresa quando sia necessario.

1. Ho comprato cinque chili *di ciliegie.* 2. Ho prestato un disco *a Paolo.* 3. Ho messo il portafoto *sulla mensola.* 4. Abbiamo parlato *di politica* per tutta la serata. 5. Vado tutti gli anni *in vacanza in montagna.* 6. Ho spolverato il mobile *con il panno antistatico.* 7. Ho parlato al direttore *del mio problema.* 8. Non salirò mai più *in automobile* con lui. 9. Non salirò mai più in automobile *con lui.* 10. Paolo non si intende *di informatica.*

Esercizio 11 Individua le frasi scisse presenti nel seguente esercizio (attenzione! non tutte le proposizioni contengono una frase scissa).

1. Sei tu che dirigi l'azienda: spetta a te prendere la decisione. 2. Siete voi ad essere arrivati in ritardo. 3. È con Franco che mi piacerebbe giocare a tennis. 4. È rossa la bicicletta che ha comprato Marco. 5. Furono queste le cause della rivoluzione francese. 6. Furono gli eccessi del Terrore a determinare l'esecuzione di Robespierre. 7. Giorgio è stato

il primo ad acquistare un personal computer. 8. Saranno le nuove generazioni che dovranno risolvere il problema dell'inquinamento. 9. È stato lui a rompere il vetro. 10. Sei stato tu che hai rovinato tutto.

Esercizio 12 Sottolinea una volta le frasi scisse esplicite, due volte le frasi scisse implicite. Successivamente trasforma, quando è possibile, le esplicite in implicite.

1. Vi chiedo maggiore impegno perché è da voi che mi aspetto i migliori risultati. 2. A preparare gli attentati sarebbe stata un'organizzazione eversiva internazionale. 3. Scusi, è lei che organizza la scuola di vela? 4. Nel corso della conferenza stampa il calciatore ha ribadito che è stato lui a rifiutare l'offerta della società. 5. Il pubblico ministero ha ricordato che sono stati gli imputati a rifiutare il patteggiamento. 6. È solo per te che ho fatto tutti questi sacrifici. 7. È Alberto a dover chiedere scusa a Paola, non viceversa. 8. Sono queste regole che non riesco a capire. 9. Secondo gli inquirenti è stato un malore del conducente a provocare l'incidente. 10. È a te che ho chiesto una risposta.

Esercizio 13 Nel seguente brano di Sciascia, che cerca di imitare le movenze del parlato regionale siciliano, sono evidenziati in corsivo alcuni costrutti con ordine marcato delle parole. Analizzali e completa la tabella come nell'esempio.

Anche *vecchi strambi le macchine scaricano,* ne succedono di curiose; qualche presidente di seggio, o gli scrutinatori comunisti, a volte non vogliono restar fessi, *il dubbio sollevano* che il vecchio accompagnato dalla suora o dal giovane attivista non sia in condizioni di intendere, fanno qualche domanda al vecchio. Uno ha risposto una volta che veniva a dare il voto perché *il barone grande* glielo aveva chiesto - Carme, mi ha detto ieri sera, *il voto a Gancitano glielo devi dare,* fai il conto di ciarlo a me - e veramente *questa raccomandazione il barone grande gliela aveva fatta,* ma cinquant'anni prima. *Niente capiscono i vecchi* di quello che succede, al più sanno che bisogna votare per la croce, o per il principino che è il padre di tutti, e *orfani ci hanno lasciato* mandandolo via, o per il fascio che era buona cosa e teneva ordine. Arrivano boccheggianti sulle macchine, scendono sospirando -Signore, *è per voi che lo faccio;* Madonna santissima, *voi lo sapete perché sono venuto.*

(L. Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra,* Adelphi)

FRASE DEL TESTO	TIPO DI COSTRUZIONE	FRASE CON ORDINE NATURALE
vecchi strambi le macchine scaricano	anticipazione del complemento oggetto	le macchine scaricano vecchi strambi
il dubbio sollevano		
il voto a Gancitano glielo devi dare		
questa raccomandazione il barone grande gliela aveva fatta		
Niente capiscono i vecchi		
orfani ci hanno lasciato		
è per voi che lo faccio		
voi lo sapete perché sono venuto		

LA POSIZIONE DEL SOGGETTO

§ 13.5

Esercizio 14 Nelle frasi che seguono il soggetto si trova in posizione postverbale. Sottolinea una volta le costruzioni non marcate, due volte le costruzioni marcate (con messa in rilievo del soggetto).

1. Ha pensato Carlo a pagare il conto. 2. È arrivato il carico di pomodori che aspettavamo. 3. Ho fatto io la maggior parte del lavoro. 4. Perde olio il serbatoio di questa automobile. 5. Sono stati catturati tutti i componenti della banda. 6. Funziona proprio male questo ascensore: è sempre rotto. 7. È apparsa una cometa nel cielo. 8. Ti ha cercato un tale verso le nove. 9. Ha di nuovo marinato la scuola Marco. 10. Si affittano appartamenti.

Esercizio 15 Nelle frasi che seguono la posizione postverbale non serve a mettere in rilievo il soggetto, ma è dovuta ad altri fattori sintattici. Individuali e completa la tabella.

FRASE	FATTORE CHE DETERMINA L'ORDINE VS
È arrivato un pacco per Marco	verbo di accadimento
Ci provino, gli incoscienti, a compiere un tale passo	frase esortativa
Mi ha detto Paolo che non potrà venire con noi al mare	
Si preparano torte su ordinazione	
Com'è bello questo panorama al tramonto!	
Sono state rese note le materie per le prove orali degli esami di maturità	
Ha suonato il postino	
Quando è entrato in scena l'attore protagonista, è partito un applauso scrosciante	
Che brutta figura ha fatto Mirella!	
Quanto costa all'etto il prosciutto?	

Esercizio 16 Scrivi cinque frasi che richiedano il soggetto in posizione preverbale e cinque che richiedano il soggetto in posizione postverbale.

LA POSIZIONE DELL'AGGETTIVO NEL SINTAGMA NOMINALE

§ 13.6

Esercizio 17 Nelle seguenti espressioni indica se la variazione nell'ordine nome/aggettivo comporta A = una differenza di significato; B = una differenza di funzione (restrittiva o descrittiva); C = una differenza di registro.

Hanno colpito un grosso bersaglio / Hanno colpito un bersaglio grosso	
L'automobile nuova di Mario ha avuto un guasto / La nuova automobile di Mario ha avuto un guasto	
Sonavan le quiete stanze al tuo perpetuo canto / Sonavan le stanze quiete al tuo canto perpetuo	
Una sporca lettera / Una lettera sporca	
La patria nostra / La nostra patria	
Un grande uomo / Un uomo grande	
La stretta stradina in discesa / La stradina stretta in discesa	
I verdi occhi di Laura / Gli occhi verdi di Laura	
È stato eletto un alto funzionario in pensione / È stato eletto un funzionario alto in pensione	

LA POSIZIONE DELL'AVVERBIO § 13.7

Esercizio 18 Nelle seguenti coppie di frasi, distingui i casi in cui lo spostamento dell'avverbio modifica il significato della frase da quelli in cui lo spostamento ha un semplice valore espressivo.

1. Ho spesso pensato a te in questi giorni. / In questi giorni ho pensato spesso a te. 2. Anche quest'anno, ho pagato puntualmente il canone del televisore. / Puntualmente, anche quest'anno ho pagato il canone del televisore. 3. Sicuramente, Paolo si destreggia nel traffico. / Paolo si destreggia sicuramente nel traffico. 4. Stranamente, Maurizio dorme a quest'ora del pomeriggio. / Maurizio dorme stranamente a quest'ora del pomeriggio. 5. Forse, arriveremo tra un'ora. / Arriveremo forse tra un'ora.

RICAPITOLAZIONE

Esercizio 19 Le frasi seguenti presentano un ordine marcato dei costituenti. Individua quale costruzione tra quelle esaminate nei paragrafi 13.4 - 13.9 è presente in ciascuna frase e riscrivi poi la frase stessa secondo l'ordine normale.

1. Il regalo di Andrea l'ho gradito più di tutti gli altri. 2. Di questi problemi preferirei non parlarne in pubblico. 3. Che fine vuoi che abbia fatto l'orologio? Cercalo meglio: rubato di certo non l'ho. 4. Che sei in imbarazzo lo capisco, ma devi trovare il coraggio di parlargliene. 5. Il tè lo vuoi con il latte o con il limone? 6. È Franco che si è incaricato di raccogliere le autorizzazioni per la visita culturale ai Musei Vaticani. 7. È sbagliata l'opinione che ti sei fatto su Gigi. 8. Sono certo che, dopo quanto è successo, a Giulia non le confiderai più nessun segreto. 9. Sarà Marco a comunicare le date del suo nuovo spettacolo. 10. «Non capisco la tua decisione avevi detto di voler affidare l'incarico a Stefano»; «Ti sbagli, a Mauro ho sempre pensato di affidarlo».

CAPITOLO 14

IL TESTO

14.1 AL DI SOPRA DELLA FRASE

Tradizionalmente la frase è considerata come il livello di analisi più alto. Della frase si esaminano i componenti; di questi si studiano i reciproci rapporti. Ci siamo già occupati della frase semplice e della frase complessa. In questo capitolo cercheremo di determinare che cosa fa di una successione di enunciati un **testo,** cioè un insieme unitario dotato di un senso compiuto (v. 14.1-14.4), prenderemo in esame i differenti tipi di testo (v. 14.5), cercheremo di mettere a frutto le nozioni apprese per capire come si produce un testo (paragrafi 14.6-14.7).

La linguistica moderna (più precisamente quella corrente della linguistica moderna che si chiama grammatica generativo-trasformazionale: v. 1.1.11) ha definito la **competenza** del parlante nativo (cioè di un individuo che ha per lingua madre, per esempio, l'italiano) come capacità:

- di riconoscere se una determinata frase appartiene o no alla sua lingua (cioè se una frase è italiana oppure no);
- di riconoscere se una frase è grammaticale oppure no (per esempio *Mario mangici la mela è* una frase grammaticale, a differenza di **Mario mangiano gli mele* e **mela la Mario mangia,* che sono frasi non grammaticali);
- di produrre e interpretare un numero infinito di frasi;
- di parafrasare o riassumere una frase, di cambiarla con una frase equivalente, per esempio: *la mela è mangiata da Mario.*

Tuttavia ci sono dei fatti che non si possono spiegare se rimaniamo al livello della frase. La nostra attività linguistica consiste non di frasi isolate, ma di insiemi di frasi, le quali sono connesse tra loro: 1. per il significato (cioè per il fatto che, nel loro insieme, rappresentano qualcosa); 2. per determinati aspetti formali; 3. per le intenzioni comunicative manifestate dal produttore del testo; 4. per la cooperazione che si instaura tra chi emette e chi riceve il testo. In ogni caso in un discorso anche breve ci sono dei presupposti che non si possono studiare se rimaniamo al livello della frase.

Per descrivere i fenomeni che sono al di là (o per meglio dire al di sopra) della frase è necessario prendere in considerazione un'unità superiore alla frase: il testo.

il Il **testo** è l'unità fondamentale della nostra attività linguistica: un'unità che corrisponde ad una determinata intenzione comunicativa e che si distingue dalla frase non tanto quantitativamente quanto piuttosto qualitativamente. Il testo nasce da un equilibrio delicato tra un'esigenza di continuità e un'esigenza di progressione (di sviluppo). Il testo è un insieme di frasi, ma può consistere anche di una sola frase, purché essa abbia senso compiuto e rappresenti un messaggio che l'emittente considera completo.

Il testo presenta i seguenti caratteri:

- ha un tema coerente;
- ha una funzione comunicativa che si riconosce chiaramente;
- si pone non in uno spazio vuoto, ma all'interno di un'azione comunicativa, vale a dire in rapporto a una determinata situazione e a determinati presupposti.

Rispetto alla competenza grammaticale (v. sopra) la **competenza testuale** possiede alcuni elementi in più: riguarda la capacità di ricostruire l'unità di un testo, di parafrasarlo, di riassumerlo, di assegnargli un titolo, di riconoscere se è completo oppure se gli manca qualcosa, di classificarlo. Si tratta di un discorsetto sul tempo? della lezione di un professore? di una poesia? di una ricetta medica? di una lettera d'amore? di una nota di spese? o di altro ancora? La competenza testuale permette di distinguere, fin dalle prime parole ascoltate o fin dalle prime righe lette, di quale tipo di testo si tratti. Come vedremo meglio in seguito, dobbiamo tener conto sia di una **grammatica del testo** sia di una **tipologia del testo.**

14.2 CHE COSA È UN TESTO

11 Un **testo** è, in senso proprio e specifico, un messaggio che, svolgendosi intorno a un unico tema, presenta i caratteri dell'unità e della completezza. Ciò avviene in rapporto a chi produce *(emittente) e* a chi riceve *(ricevente)* il testo.

Vale a dire che un testo non è tale in base a determinate regole fisse e a princìpi validi una volta per tutte, ma piuttosto in base:

- alle intenzioni comunicative dell'emittente;
- alle necessità del ricevente di avere una certa informazione;
- alla necessaria cooperazione tra emittente e ricevente;
- ai requisiti del testo stesso.

Se l'emittente intende comunicare un certo messaggio, di cui egli ha progettato lo sviluppo, i fini, l'estensione, tutto ciò rappresenta un principio costitutivo del testo. Se il ricevente vuole avere una qualsivoglia informazione, egli considererà un articolo di giornale, la lettera di un amico, un annuncio pubblicitario, un intero volume come altrettanti testi, ciascuno dei quali è in grado di fornirgli l'informazione che egli desidera avere. Il testo possiede in proprio dei tratti che ne indica-

no i confini (per esempio, l'inizio di un articolo di giornale è indicato da un titolo, la sua fine è indicata, tra l'altro, dal nome del giornalista); più in generale, il testo possiede una serie di requisiti di forma e di contenuto (v. 14.3) che assicurano la sua esistenza.

Il testo può essere orale o scritto. Una conversazione, una lezione, una conferenza, una telefonata possono essere dei testi, se ciascuna di tali forme di comunicazione svolge un determinato tema e presenta (sia pure in vari gradi) i caratteri dell'unità e della completezza. Un cartello stradale, un manifesto pubblicitario, un telegramma, una prescrizione del medico, un articolo di giornale, un racconto, una favola, una poesia, un romanzo, un'opera teatrale sono testi (di varia natura e complessità) rispondenti a diversi fini e composti con diversa intenzione dall'emittente. I testi possono avere dunque una diversa estensione: una sola parola, poche parole, una sola frase, un insieme di frasi, per giungere al romanzo o al trattato scientifico che comprendono di solito delle parti, dei capitoli e, eventualmente, dei paragrafi, dei sottoparagrafi ecc.

I vari **tipi di testi** (orali e scritti) che abbiamo ora ricordato si propongono finì diversi: alcuni forniscono in modo rapido una notizia, altri informano in modo più circostanziato, altri ancora danno degli ordini, prescrivono qualcosa. I testi letterari hanno funzioni molto complesse che non si possono riassumere in breve spazio: diremo soltanto che, oltre a rappresentare o a riferire qualcosa, educano la mente e i sentimenti, mostrano la realtà in nuove prospettive, ci fanno riflettere sulle grandi capacità espressive delle lingue storico-naturali (sulla tipologia testuale v. 14.5).

In rapporto alla diversità delle loro funzioni, i vari tipi di testi presentano caratteri diversi nella disposizione e organizzazione delle parti (**gerarchia del testo),** nelle scelte lessicali e sintattiche.

Il testo (dal lat. TEXTUS 'tessuto', participio passato del verbo *texĕre* 'tessere') è un insieme di parti tra loro collegate e strette da una rete di rapporti. Per esempio, in un articolo di giornale si distinguono di solito le seguenti parti:

TITOLAZIONE	*soprattitolo:*	fornisce un riferimento, una spiegazione;
	titolo:	enuncia il tema fondamentale; serve di richiamo;
	sottotitolo:	espone analiticamente le notizie contenute nell'articolo.
ARTICOLO	*presentazione della notizia:*	dati essenziali;
	circostanze secondarie, descrizione dei protagonisti	ecc.;
	commenti del giornalista;	
	altre notizie di contorno.	

I rapporti che collegano tra loro i vari capitoli di un romanzo e, all'interno di ciascun capitolo, le parti che lo compongono, sono di solito di natura più complessa. Importa comunque sottolineare l'esistenza di questo collegamento tra le parti. Anche in una conversazione esiste il filo del discorso: quando, parlando, perdiamo il filo, il testo orale che stavamo producendo lascia il posto a un seguito incoerente di frasi.

14.2.1 LA COMPETENZA TESTUALE

Esiste una grammatica della frase e una **grammatica del testo.** Cerchiamo di chiarire questi concetti.

Siamo soliti considerare la frase come il livello di analisi più alto. Della frase si esaminano i componenti; di questi si studiano i rapporti reciproci. Secondo la grammatica generativo-trasformazionale, la competenza del parlante nativo (cioè di un individuo che ha come lingua madre, per esempio, l'italiano) è la capacità di identificare e di produrre frasi corrette, dal punto di vista delle regole che governano la lingua (nel nostro caso, la lingua italiana). Ma, come abbiamo appena notato, ci sono dei fatti che non si possono spiegare se rimaniamo al livello della frase. Infatti, quando usiamo la nostra lingua nel parlato e nello scritto, ci serviamo per lo più non di frasi isolate ma di insiemi di frasi, le quali sono connesse tra loro per il significato e per determinati aspetti formali. Inoltre tali insiemi di frasi sono collegati ad una determinata situazione e a determinati presupposti che ne chiariscono il significato complessivo. Per descrivere e interpretare i fenomeni (eli collegamento, di rapporto, di organizzazione gerarchica) che sono al di sopra delle singole frasi, il linguista deve salire ad un livello superiore: al testo.

Oltre alla **competenza grammaticale** il linguista deve tener conto della **competenza testuale.** Quest'ultima, come si è detto in 14.1, riguarda la capacità di ricostruire l'unità eli un testo, di parafrasarlo, di riassumerlo, di assegnargli un titolo, di riconoscere se è completo o se gli manca qualcosa, di classificarlo.

Ricostruire l'unità del testo è facile quando la sua coerenza (v. 14.3.1) è manifestata dalla ripetizione della stessa parola in un seguito coerente di frasi; come per esempio:

1. *Luca ha preso in prestito un* libro *dalla biblioteca scolastica. È un* libro *di storia romana sul quale egli deve preparare una ricerca. Mario possiede lo stesso* libro, *ma non ha voluto prestarlo all'amico.*

Tuttavia la ripresa della stessa parola non è una condizione sufficiente per poter concludere che il testo in esame possiede una sua coerenza testuale:

2. // libro *di Giovanna è nella libreria. Mio cugino ha perduto il suo* libro. *Non credo che abbiano ancora stampato il nuovo* libro *di Eco. Perché le hai regalato il* libro *più economico?*

Nonostante che la parola *libro* sia ripetuta in ogni frase, qui ci troviamo di fronte un testo incoerente. La ripresa della stessa parola in frasi che si susseguono può anche mancare e tuttavia non si può negare la coerenza del breve testo che segue:

3. *Ho comperato i libri scolastici di mia figlia. La bolletta del telefono è arrivata questa mattina. Domani ritirerò la macchina dal carrozziere. Mio figlio ha rotto un vetro del vicino. Le spese non finiscono mai!*

Qui le relazioni tra le frasi sono ottenute mediante la breve esclamazione finale che le riferisce tutte al comune denominatore *spese.*

È evidente inoltre che la comprensione di un testo dipende oltre che dal suo significato linguistico anche dalla conoscenza che noi abbiamo del mondo (cioè delle abitudini, degli usi. delle convenzioni presenti in una determinata società): dire «i negozi hanno i saldi» oppure «al centro ci sono i saldi» può essere un invito

ad approfittare degli sconti, cioè un invito a spendere; «ritirare la macchina dal carrozziere» presuppone quasi sempre il fatto che tale artigiano l'abbia riparata; quindi c'è una nuova spesa.

Ricostruire l'unità di un testo vuol dire rendersi conto di tutti i rapporti che intercorrono tra le frasi, di tutti i presupposti che sono dietro ciascuna frase. Per esempio, in 1 *Luca = egli = amico,* il pronome personale e il sostantivo *amico* sono dei sostituenti del nome proprio. I pronomi svolgono una funzione di primo piano nella "tessitura" del testo.

In 3 la parola finale *spese* coglie un aspetto comune di tutte le frasi che precedono e che enunciano eventi per così dire "dispendiosi": *spese è* una specie di comune denominatore, come abbiamo detto. Tale funzione è svolta per lo più dai cosiddetti **nomi generali** che riassumono nomi particolari usati precedentemente; consideriamo per esempio:

4. *Le acque del fiume hanno preso un colore rossastro; il pesce è del tutto scomparso; la vegetazione sulle sponde si è molto ridotta. Questi fenomeni preoccupano vivamente le autorità.*

5. *I commercianti protestano; i clienti non sono soddisfatti della mercé acquistata; gli impiegati del Comune sono in sciopero. Insomma tutta la gente della cittadina padana si agita.*

Fenomeni in 4, *gente* in 5 sono nomi generali; più precisamente *fenomeni* riassume in sé i tre fatti che sono stati narrati prima in altrettante frasi; *gente* compendia i tre nomi particolari che precedono: *commercianti, clienti* e *impiegati.* Diremo allora che: a. *fenomeni* è un nome generale sovraordinato alle frasi che precedono; b. *gente* è un nome generale sovraordinato ai tre nomi particolari che precedono; anche la frase *Insomma tutta la gente della cittadina padana si agita* riassume le tre frasi precedenti.

Altri nomi generali sono: *cosa, oggetto; materia, roba; affare, faccenda, argomento; fatto, evento, circostanza;* nomi generali che si riferiscono a esseri umani sono: *persone, individui, uomini, gente, cittadini* ecc.

Come appare, alcuni di questi nomi sono più o meno "generali": insomma si dispongono secondo una certa gerarchia. Un nome che, per il suo significato più generale, si trova a un livello più alto di un altro nome si chiama **iperonimo** (dal gr. *ypér* 'sopra' e *ónoma* 'nome'); invece il nome che si trova al livello sottostante si chiama **iponimo** (dal gr. *ypó* 'sotto').

La frase *Le acque del fiume hanno preso un colore rossastro* può essere condensata nell'espressione *l'arrossamento delle acque del fiume:* è un esempio di nominalizzazione. Anche questo fenomeno può essere considerato un caso di **riformulazione** (il dire in modo diverso, con diversi mezzi linguistici la stessa cosa).

Ai testi 1 e 3 posso dare eventualmente i titoli: *Il prestito di un libro* e *Le spese della famiglia* (oppure *Le spese crescono).* Il **dare un titolo** a un testo rientra nella competenza testuale: lo può fare solo colui che ha capito bene il senso di quello che ha letto. I titoli da attribuire allo stesso testo possono essere vari: la scelta dipende dal punto di vista di chi propone il titolo, dall'effetto che egli vuol ottenere sul lettore. Come vedremo, anche il dare un titolo comporta situare in una determinata prospettiva il testo.

La competenza testuale permette di distinguere, fin dalle prime parole ascoltate o fin dalle prime righe lette, il tipo di testo che ci sta davanti. Capiamo subito da tanti particolari se si tratta di una lezione, di una radiocronaca, di una preghiera, di una conversazione sul tempo, di un annuncio pubblicitario; leggendo capiamo subito se si tratta di una favola, di un articolo di giornale, di una poesia, di un trattato scientifico.

14.3 I REQUISITI DEL TESTO

14.3.1 PRINCÌPI COSTITUTIVI

Cerchiamo ora di vedere con maggiore ricchezza di particolari come un testo funziona e come riesce a comunicare in modo chiaro ed efficace un determinato messaggio. Per ottenere tale fine si dice che un testo deve possedere sette principi costitutivi: 1. *coesione,* 2. *coerenza,* 3. *intenzionalità,* 4. *accettabilità,* 5. *informatività,* 6. *situazionalità,* 7. *intertestualità.* Esaminiamo ora ciascuno di questi requisiti.

1. **La coesione** riguarda i rapporti grammaticali e i modi in cui sono collegati tra loro i componenti di un testo. Hanno questo carattere brevi testi come: *accendere i fari nella galleria; non sporgersi dal finestrino.* Non l'hanno invece successioni di parole come: *accendere il fari nelle gallerie* (i rapporti grammaticali non sono rispettati); *i accendere fari galleria nella* (è incongruo l'ordine dei componenti, che risultano pertanto mal collegati). La coesione tra le diverse frasi di un testo è garantita dalle **forme sostituenti** (pronomi e perifrasi sostitutive), che segnalano la **continuità tematica** di un testo e dai **connettivi,** elementi di collegamento di vario genere: congiunzioni (*e, ma, che, quando, perché* ecc.), alcuni avverbi (*allora, appunto, insomma* ecc.), espressioni tipiche come, per esempio, *figurati, guarda, ti dirò ecc.* Sugli strumenti della coesione v. 14.4.

2. **La coerenza** riguarda la connessione tra i contenuti presenti nel testo. In *Giovanni ha acceso il fuoco e ha incendiato il cespuglio,* l'avvenimento "accendere" è la causa dell'avvenimento "incendiare"; il testo così come è concepito stabilisce un rapporto di causalità tra i due avvenimenti. Invece in *// cacciatore manda il cane che deve stanare la preda* l'avvenimento "stanare" rappresenta lo scopo dell'avvenimento "mandare". La coerenza si esprime mediante rapporti di causalità, scopo, successione temporale, contemporaneità ecc.

Se la coesione è basata principalmente sulla continuità tematica, la coerenza può essere misurata sulla base della capacità del destinatario di attribuire al testo una **continuità semantica** (o di senso). Un testo privo di continuità semantica (per esempio *Giovanni ha incendiato il cespuglio e ha acceso il fuoco* o *il cacciatore manda la preda che deve stanare il cane)* pur rispettando il criterio dell'unità tematica, appare ai nostri occhi privo di senso o assurdo. Poiché la continuità del senso è stabilita sulla base delle nostre aspettattive (di solito è il cane che stana la preda e non viceversa), un testo apparentemente assurdo può recuperare la sua coerenza su un piano semantico differente: l'enunciato *dopo essere tornato a casa, Aurelio si tolse i piedi e li ripose*

ordinatamente nel comodino, apparentemente assurdo, può acquistare senso se inserito in un racconto di fantascienza che abbia come protagonista una creatura cibernetica. L'efficacia di alcuni testi letterari si basa proprio sulla deliberata violazione delle attese del lettore. Questo aspetto è strettamente legato ad un altro requisito testuale: l'informatività (v. oltre).

Spesso, nei testi concretamente prodotti, la coerenza semantica può intervenire a colmare eventuali lacune nella coesione sintattica. Nelle seguenti frasi:

1. *si vestì e fece colazione;*
2. *fece la doccia e cantò una canzone;*

le azioni, collegate dalla congiunzione coordinativa *e,* possono essere interpretate come contemporanee o come successive. Le seguenti formulazioni più esplicite

3. *dopo essersi vestito fece colazione;*
4. *mentre faceva la doccia cantò una canzone;*

evidenziano il fatto che in 1 le due azioni sono da interpretarsi come immediatamente successive e in 2 come simultanee, ma ciascuno di noi è in ogni caso in grado di attribuire a 1 e 2 la corretta interpretazione grazie alla coerenza complessiva del senso. La scelta tra un tipo di coesione a maglie fitte o a maglie più ampie dipende dal contesto e dalle finalità del testo che ci apprestiamo a produrre.

Si tenga presente inoltre che un testo dice sempre qualcosa di più di ciò che contiene:

Carlo gioca a pallone con i suoi compagni nella strada. La signora Rosa è disturbata dalle voci e dai rumori. Il pensionato del secondo piano invece ama sentirsi in un ambiente vivo.

Non è detto espressamente che Carlo e compagni, la signora Rosa, il pensionato del secondo piano sono in luoghi contigui, ma ciò lo si può ricavare facilmente dal senso e dalla successione delle frasi che compongono il breve testo. Quest'ultimo non ha bisogno di una frase finale che evidenzi la coerenza dei vari componenti, come accadeva nel testo *Ho comperato i libri scolastici di mia figlia...* citato in 14.2.

3. L'intenzionalità (cioè l'intento di comunicare qualcosa) non riguarda un carattere del testo, come avviene con la coesione e con la coerenza, ma piuttosto l'atteggiamento dell'emittente, la sua volontà di farsi capire. L'intenzionalità, soprattutto nei testi orali, può intervenire talvolta a sostegno della coesione. Per esempio, un brano di conversazione come *Insomma, quando... a che ora parte il tuo aereo?* dimostra una scarsa coesione grammaticale, ma il fine specifico di ottenere una certa informazione è espresso chiaramente ed efficacemente. Vero è che la mancanza di coesione e di coerenza in un testo possono bloccarne la comprensione.

4. L'accettabilità riguarda l'atteggiamento del ricevente, il quale si aspetta sempre un messaggio che dimostri coesione e coerenza, che sia utile e rilevante per conoscere cose nuove e per attuare un certo progetto di co-

municazione; insomma, che possieda i requisiti fondamentali di un testo. Questa aspettativa del ricevente è in rapporto con il contesto sociale e culturale e con la desiderabilità dei fini: capiamo meglio ciò che c'interessa e ci piace.

5. L'informatività, cioè il grado d'informazione, esprime la misura in cui il testo giunge atteso o inatteso, rappresenta un fatto noto o ignoto.

La nozione di informatività è stata elaborata dagli studiosi di teoria dell'informazione: un segno linguistico, di qualsiasi livello, è tanto più informativo quanto meno è prevedibile sulla base del contesto. Per esempio, la *-e* finale dell'avverbio *velocemente* ha un'informatività nulla (o, come si usa dire, è ridondante), poiché è assolutamente prevedibile sulla base del contesto fonologico precedente, mentre la *-e* finale dell'aggettivo *veloce* possiede un certo grado di informatività poiché si può alternare con una *-i* finale: tale alternanza è sfruttata dal sistema linguistico per esprimere l'opposizione singolare/plurale. Per le stesse ragioni l'aggettivo *bianco* nel sintagma *la bianca luna* è assai meno informativo dello stesso aggettivo nel sintagma *un cavallo bianco.*

Negli enunciati con funzione fatica (per esempio, le frasi di circostanza sul tempo che si scambiano in ascensore), il cui scopo è semplicemente quello di attivare la comunicazione, è presente un livello molto basso di informatività. Al polo opposto si situano gli enunciati che fanno appello alla funzione poetica e referenziale (sulle funzioni del linguaggio v. 2.2.3).

È possibile variare, attraverso aggiunte o riformulazioni, il grado di informatività di un messaggio: si chiama **rivalutazione** il procedimento mediante il quale una frase viene arricchita di informazione da ciò che precede o segue nel testo, **svalutazione** il procedimento inverso. Osserviamo il seguente enunciato:

1. *la terra non gira intorno al sole;*

l'informatività è assai elevata, poiché si tratta di una affermazione che contrasta con le nostre conoscenze e aspettative; completando il testo possiamo attuare una rivalutazione (in 2) o una svalutazione (in 3) dello stesso:

2. *la terra non gira intorno al sole, lo sostiene un'equipe di astrofisici statunitensi;*
3. *la terra non gira intorno al sole, così si credeva prima delle importanti scoperte di Copernico e Galileo.*

6. La situazionalità, cioè il trovarsi del testo in una determinata situazione, fa sì che il testo stesso risulti chiaro. Il cartello *Accendere i fari nella gallerìa* ha un significato inequivocabile se è posto all'imbocco di una galleria. Inoltre si noti che la brevità del testo è adatta alla situazione (chi guida un autoveicolo non ha molto tempo per leggere); un testo più lungo fallirebbe il suo scopo.

7. L'intertestualità, cioè il rapporto tra un testo presente e un testo o altri testi assenti ma vivi nella memoria del ricevente, è un fattore molto importante per la comprensione. Il cartello *Spegnere i fari,* posto alla fine di una galleria, si comprende soltanto in rapporto al precedente cartello *Accendere i fari nella galleria.*

L'intertestualità è un requisito legato all'esistenza di **tipi di testi,** cioè classi di testi per le quali ci si attendono caratteristiche determinate in vista di determinati scopi: le indicazioni stradali, gli articoli dei giornali, le

favole, le poesie, i messaggi pubblicitari, le previsioni del tempo lette alla televisione o alla radio, i resoconti di avvenimenti sportivi rappresentano altrettanti tipi testuali, dotati di certi tratti che rendono possibile il loro riconoscimento da parte del ricevente. Questi, grazie alla propria competenza testuale, riconosce subito fin dalle prime parole o frasi che sta ascoltando una cronaca sportiva e non un messaggio pubblicitario. In una determinata cultura e in un determinato periodo storico esistono delle convenzioni (delle frasi tipiche, dei modi di esporre i fatti, di commentarli ecc.), le quali distinguono i vari tipi di testi. Il ricevente ama riconoscere tali diversi tipi di testi e pretende che tali convenzioni siano rispettate.

L'intertestualità assume un grande rilievo nell'ambito della letteratura, dove determinati generi (la lirica, il poema epico, la tragedia) creano ciascuno per proprio conto tradizioni di forme e di situazioni. Soprattutto nelle epoche passate le opere appartenenti allo stesso genere appaiono collegate tra loro da rapporti intertestuali.

I sette requisiti ora esaminati, veri e propri **princìpi costitutivi** del testo, si pongono su piani diversi: la coesione e la coerenza sono caratteri incentrati sul testo; l'intenzionalità è un carattere incentrato su chi produce il testo; l'accettabilità riguarda l'atteggiamento del ricevente; l'informatività evidenzia il rapporto testo-realtà; la situazionalità evidenzia il rapporto testo-situazione; l'intertestualità definisce il rapporto testo-altri testi.

14.3.2 PRINCÌPI REGOLATIVI

Oltre ai princìpi costitutivi occorre prendere in esame i cosiddetti **princìpi regolativi,** che governano la produzione e la ricezione dei testi. I princìpi regolativi sono: 1. *efficienza, 2. effettività, 3. appropriatezza.*

1. L'**efficienza** consiste nella facilità con cui un testo viene prodotto e correttamente recepito, ed è in stretta relazione con la situazione e con gli scopi del testo stesso: il cartello recante la scritta *preparate soldi spicci* posto in prossimità di un casello autostradale è efficiente, mentre sarebbe inutile e poco "economico" un cartello formulato nel seguente tono: *dal momento che state per giungere all'area di riscossione del pedaggio, è opportuno che vi muniate della giusta quantità di moneta contante allo scopo di facilitare le operazioni di pagamento.* L'automobilista non avrebbe tempo di leggerlo e, quand'anche lo avesse, lo sforzo di decodificazione sarebbe sproporzionato alla finalità che il testo si propone.

2. L'effettività consiste nella capacità del testo di rimanere impresso nella memoria del destinatario e di produrre condizioni favorevoli al raggiungimento di un determinato fine. I messaggi pubblicitari, così come gli slogan elettorali e altri tipi testuali mirano ad essere altamente effettivi. L'efficienza e l'effettività possono essere in contrasto tra loro: quanto più un testo è efficiente, cioè facile da codificare e decodificare, tanto meno esso sarà effettivo, perché apparirà prevedibile e non susciterà la nostra attenzione.

3. L'**appropriatezza** consiste nell'armonia tra contenuti e scelte testuali. È inappropriato, per esempio, un articolo divulgativo infarcito di termini settoriali o. per converso, di regionalismi. Anche in questo caso gli scrittori possono decidere di violare consapevolmente le regole testuali, per ottenere particolari effetti espressivi, come avviene nel seguente brano di C. E. Gaclda, dedicato alla sapiente preparazione di un panino imbottito da parte di un oste. La commistione tra termini burocratici *(ostare, introito),* letterari *(embricature, tegumento, alfine)* e regionali-dialettali *(i eliti, er mezzo sfilatino* ecc.) è densa di effetti caricaturali:

Pompeo, da parte sua, non vide quale controindicazione potesse ostare all'introito d'una replica dello sfilatino-scarpa delle sette: con embricature, questa volta, di rosbiffe e di mortadella cotta a fette alterne, mollemente adagiata in quel divano a opera dei diti peritissimi e paffutelli del Maccheronaro: che le tegumento alfine, un colpo d'occhio a collaudo, a congedo, del pre-resecato e pre-accantonato tetto o coperchio (er mezzo sfilatinò de sopra). (C.E. Gadcla, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*).

I requisiti del testo sono variamente presenti nei diversi tipi testuali. La coesione e la coerenza possono essere in parte trascurate nella lingua parlata, soprattutto nella conversazione ordinaria, ma devono essere osservate con notevole rigore nei testi scientifici. Infatti nella conversazione ordinaria la presenza di chi parla nella situazione, il gestire, l'espressione del volto e l'intonazione della voce possono supplire a talune deficienze della grammatica e della successione degli argomenti. È noto che i testi poetici presentano spesso un'organizzazione testuale diversa dalle convenzioni della lingua comune; anche la sintassi può presentare tratti particolari. Concluderemo allora che la poesia attua nuovi tipi di coesione.

ESERCIZI a pag. 571

14.4 GLI STRUMENTI DELLA COESIONE

Il testo presenta degli elementi, detti **coesivi,** che contribuiscono a rendere esplicita la sua struttura, evidenziando i legami tra le parti, la presenza di snodi o punti di raccordo significativi, la continuità o il mutamento dell'argomento ecc. Qui ci soffermeremo su due categorie di coesivi: le **forme sostituenti,** che segnalano la continuità tematica, e i **segnali discorsivi,** che regolano l'articolazione interna del testo.

14.4.1 LE FORME SOSTITUENTI

Esaminiamo il seguente brano:

Il giovane [1] Napoleone *aveva dato prova delle* [2] proprie *abilità di condottiero in occasione dell'assedio di Tolone del 1793; ciò nonostante* [3] egli *cadde in disgrazia dopo la reazione termidoriana a causa* [4] dei suoi *trascorsi rapporti con Robespierre. In seguito,* [5] il grande condottiero còrso *ot-*

tenne il comando dell'armata d'Italia, sconfiggendo il Piemonte e costringendo l'Austria alla pace di Campoformio. Le fortune del vincitore[6] di Austerlitz *conobbero una prima incrinatura con la sconfitta di Trafalgar ad opera dell'ammiraglio Nelson e tramontarono definitivamente con il clamoroso insuccesso della campagna di Russia, in seguito alla quale la Grande Armata* dell'imperatore francese *fu pressoché annientata.*

Come appare, le diverse espressioni sostitutive (evidenziate nel testo) sono riferite al soggetto della frase iniziale e segnalano la persistenza del *tema* (per il significato linguistico di questo termine v. 3.8.3) fino alla fine del brano. Il corretto uso delle forme sostituenti è fondamentale, non solo perché permette di evitare noiose ripetizioni, ma anche perché consente di mantenere lo stesso *tema* pur mutando il *ruolo sintattico* degli elementi che ad esso fanno riferimento. In tal modo abbiamo maggiori possibilità di articolare il periodo, perché non siamo vincolati a individuare il *tema* sempre e solo come soggetto grammaticale: nel nostro esempio, Napoleone (o i suoi sostituti) figurano come soggetto nei casi 1, 3, 5, come complemento indiretto negli altri casi.

La prima menzione del *tema* è rappresentata dalla forma nominale piena *(Napoleone);* le successive riprese sono affidate a sostituenti di tipo nominale (perifrasi sostitutive.) o pronominale (pronomi). Per essere *efficace* un testo deve consentire al destinatario di attivare correttamente il legame tra sostituente e sostituito. A questo proposito si noti che la corretta interpretazione delle espressioni sostitutive è governata anche da regole pragmatiche e presuppone determinate conoscenze enciclopediche del destinatario: non tutti, per esempio, possono sapere che Napoleone nacque ad Ajaccio o che sconfisse le truppe austro-russe ad Austerlitz. È opportuno evitare forme sostitutive eccessivamente criptiche (poniamo, designare Napoleone come *il figlio di Letizia Ramolino*) o poco adatte al contesto (come sarebbe, in una breve nota biografica concentrata sulla carriera politico-militare, fare riferimento al condottiero come al *marito di Giuseppina).*

14.4.2 I SEGNALI DISCORSIVI

Rientrano in questa categoria i **connettivi,** che segnalano i rapporti logico-semantici tra due porzioni di testo, e i **demarcativi,** che evidenziano i punti di passaggio da un blocco testuale al successivo. La distinzione tra funzione connettiva e demarcativa non è sempre netta: uno stesso elemento può congiungere due blocchi testuali e al contempo delimitare gli stessi. Di là dalle differenze, emerge la comune funzione delle due categorie: indicare al destinatario l'articolazione interna del testo. L'uso dei segnali discorsivi è prevalente nella comunicazione orale; nello scritto la funzione dei segnali discorsivi è in parte svolta dal sistema interpuntivo. Solo alcuni tipi di testo presentano demarcativi espliciti, come le formule di apertura e di chiusura delle favole *(c'era una volta e vissero tutti felici e contenti),* delle lettere *(carissimo fratello, egregio signore, affettuosi saluti, distinti saluti, con osservanza* ecc.) o delle leggi *(il presidente della Repubblica promulga la seguente legge).*

Per quel che riguarda la classificazione grammaticale, i segnali discorsivi possono derivare da diverse categorie morfologiche: per esempio, da congiunzioni («*alfora*, vuoi venire con noi in barca o no?»), da verbi («*figurati*, non ho la minima intenzione di aiutarlo!»), da interiezioni («*mah*, non so proprio che cosa suggerirti»), o possono essere costituiti da intere frasi («*come abbiamo già visto*, la conduttanza può essere definita l'attitudine di un conduttore a trasmettere corrente elettrica»).

I connettivi possono avere valore semantico o pragmatico: i **connettivi semantici** evidenziano il tipo di rapporto (causale, temporale, logico o di altra natura) tra due frasi semplici o complesse. Essi rientrano nella tradizionale categoria delle congiunzioni coordinative e subordinative (v. 11.1-2). I **connettivi pragmatici** esprimono in primo luogo l'atteggiamento dell'emittente nei confronti dell'enunciato. Caratteristica di questi ultimi è di trovarsi spesso in apertura di frase («*Allora*, oggi vorrei parlarvi della poetica di Manzoni»), e di poter essere usati in sequenza («*Perché vedi, come ti dicevo, secondo me* il vero problema è il reinserimento sociale di questi ragazzi»). Uno stesso elemento può svolgere la funzione di connettivo semantico o pragmatico; negli esempi che seguono il connettivo ha valore semantico nelle frasi a, valore pragmatico nelle frasi b:

1 a. *ho comprato una bicicletta nuova* perché *mi serve per andare al lavoro*;
1 b. *come ti dicevo ho bisogno di un po' di riposo*, perché sai *non è facile star dietro alla casa, al lavoro, ai bambini...*;
2 a. *decidemmo che era inutile proseguire le ricerche* e allora *tornammo indietro;*
2 b. allora, *con la riflessione di Mario concludiamo la lezione di oggi: riprenderemo giovedì*;
3 a. *ha quarant'anni* ma *non li dimostra*;
3 b. ma *non dire scemenze!*

ESERCIZI a pag. 572

14.5 I TIPI DI TESTO

Come abbiamo visto, fa parte della competenza testuale la capacità del destinatario di riconoscere con che tipo di testo ha a che fare: di comprendere cioè dopo poche battute se sta leggendo o ascoltando una barzelletta, le previsioni del tempo, un messaggio pubblicitario o le istruzioni per l'uso di un elettrodomestico. Occorre operare una prima distinzione tra i **testi pragmatici,** che si propongono di conseguire scopi pratici (raccontare, informare, descrivere, convincere) e i **testi letterari,** che si differenziano dai testi di carattere pratico sia perché fanno un particolare uso delle risorse espressive del codice lingua sia perché intessono un insieme di rapporti con il resto dell'universo letterario, da cui non possiamo prescindere per comprenderne il significato. Il tentativo di descrivere e classificare i testi pragmatici è relativamente recente, essendo collegato agli sviluppi della moderna linguistica del testo, mentre la classificazione dei testi letterari ha fin dall'antichità interessato gli studiosi di retorica.

Nell'elaborare una classificazione dei testi dobbiamo escludere il ricorso a parametri estrinseci, come la lunghezza (un racconto può occupare poche righe o interi volumi) o poco caratterizzanti, come il contenuto (il movente di un omicidio sarà indagato in modo del tutto diverso da un Pubblico Ministero o. poniamo, dall'autore di *Delitto e castigo).* Le variabili principali di cui dobbiamo tener conto

per delimitare i tipi testuali sono lo **scopo** che l'emittente si prefigge, il **destinatario** a cui intende rivolgersi, le **circostanze** in cui avviene lo scambio comunicativo (è decisiva, per esempio, la presenza o meno di uno scarto temporale tra il momento della produzione e il momento della ricezione del testo). Questi parametri extralinguistici influenzano direttamente le caratteristiche linguistiche del testo (scelte lessicali, caratteristiche della sintassi, uso di particolari tempi verbali ecc.).

Nella tabella sono illustrati sinotticamente i principali tipi testuali che saranno esaminati nel dettaglio nei paragrafi seguenti. Per comodità didattica considereremo dei tipi testuali "puri" (narrativo, descrittivo ecc.); andrà tuttavia ricordato che in uno stesso testo possono essere compresenti ed integrarsi reciprocamente sequenze di carattere diverso. Di ciascuno sono evidenziate le finalità comunicative e indicati alcuni esempi concreti.

	scopo	esempi concreti
TESTO NARRATIVO	raccontare un fatto, una storia	racconti, romanzi, novelle, articoli di cronaca, corrispondenze di inviati speciali, relazioni di viaggio, biografie ecc.
TESTO DESCRITTIVO	delineare le caratteristiche di una persona, di un paesaggio, di un ambiente	parti descrittive di opere letterarie, di resoconti cii viaggio, di guide turistiche ecc.
TESTO ARGOMENTATIVO	sostenere una tesi attraverso un ragionamento logico, proponendo gli argomenti a favore e confutando le opinioni contrarie	arringhe di avvocati, alcuni saggi scientifici, discorsi politici ecc.
TESTO INFORMATIVO	fornire notizie utili su personaggi, argomenti o fatti	orari dei treni, avvisi, saggi divulgativi ecc.
TESTO REGOLATIVO	indicare particolari norme da rispettare; imporre obblighi e divieti	leggi, regolamenti. statuti, istruzioni per l'uso ecc.

14.5.1 IL TESTO NARRATIVO

- Il testo narrativo racconta un fatto che si svolge nel tempo e ha per protagonisti una o più persone.

Esempi di testi narrativi letterari sono i **romanzi, i racconti, le fiabe, le novelle.** Esempi di testi narrativi non letterari sono le **cronache giornalistiche, le corrispondenze** degli inviati speciali, le **cronache storiche, le biografie e le auto-**

biografie, le relazioni di viaggio. Non bisogna però pensare alla narrazione come ad un'attività di esclusivo appannaggio degli scrittori di professione (romanzieri, storici, giornalisti): il racconto orale è infatti una delle attività più antiche dell'uomo e più comuni nella comunicazione quotidiana.

Gli scopi che ci spingono a narrare un evento sono molteplici: intrattenere il nostro uditorio, informare qualcuno, giustificare un nostro comportamento ecc.

Esaminiamo le caratteristiche di base del testo narrativo attraverso l'analisi di un breve racconto.

1. *Io e Carlo, il mio compagno di banco, avevamo deciso da alcuni giorni di fare una passeggiata nelle vie del centro cittadino per distrarci e riposarci dopo le fatiche della scuola. L'appuntamento era per sabato pomeriggio di fronte a un negozio di abbigliamento che entrambi conoscevamo: di lì avremmo cominciato il nostro giro.*

Carlo arrivò per primo: lui è sempre puntuale. Io invece, per un motivo o per l'altro, arrivo sempre un po' tardi. Indossava una camicia e un paio di jeans, mentre io, come al solito, ero in giacca e cravatta. Non appena fui sceso dall'autobus, iniziai a fare grandi gesti verso di lui, per scusarmi. Lui rispose ai miei gesti con un sorriso; poi aggiunse: «L'ho sempre detto che non sei puntuale».

Dopo i saluti passeggiammo parlando dei prossimi esami. Dopo una sosta nel negozio dei dischi e dopo un giro per le vetrine, finimmo nella solita pizzeria a mangiare qualcosa.

La storia è inserita in un tempo (un sabato pomeriggio) e in un luogo (il centro cittadino) precisi, noti al lettore fin dalle prime righe. Nei testi pragmatici le indicazioni necessarie a ricostruire il *dove* e il *quando* sono obbligatorie; nei testi letterari tali informazioni possono essere implicite (sta al lettore individuarle attraverso gli indizi disseminati nel corso della narrazione) o volutamente indeterminate (si pensi al *c'era una volta in un regno lontano* delle favole). Il fattore temporale è comunque fondamentale nella strutturazione dei testi narrativi, caratterizzati dalla presenza di frequenti **indicatori temporali** *(per primo, non appena, poi, dopo),* che precisano la successione in cui si sono svolti i fatti, la loro durata, ed eventuali salti temporali nella narrazione.

I **tempi verbali** più usati per la narrazione sono quelli del passato. Essi svolgono differenti funzioni narrative, che dipendono dalle caratteristiche aspettuali: i tempi perfettivi (passato remoto e passato prossimo), che indicano un'azione puntuale e conclusa, servono per rappresentare le azioni *(arrivò, rispose, aggiunse, passeggiammo),* i tempi imperfettivi (imperfetto e trapassato prossimo), che esprimono una durata, sono usati per descrivere l'antefatto *(l'appuntamento era per sabato pomeriggio)* e le descrizioni *(indossava una camicia e un paio di jeans, mentre io, come al solito, ero in giacca e cravatta),* cioè i particolari di contorno all'azione.

La struttura di base di un testo narrativo può subire numerose variazioni, che permettono all'autore di porre in risalto aspetti diversi della vicenda, di vivacizzare il racconto, di stimolare l'attesa del lettore-ascoltatore. Per esempio, gli eventi possono essere raccontati da un **narratore interno** (il protagonista o un altro personaggio), come avviene nel nostro esempio, o da un osservatore estraneo ai fatti (il cosiddetto **narratore esterno).**

Un'altra possibilità di variazione riguarda l'ordine con cui sono presentati gli eventi: nel nostro racconto si è seguìto **l'ordine naturale (o diretto)** in quanto vi è coincidenza tra la successione dei fatti e l'ordine in cui sono narrati; per movimentare la narrazione si può alterare in tutto o in parte tale corrispondenza ricorrendo a un **ordine artificiale.** Proviamo ora a riformulare il nostro racconto, cambiando due parametri: il punto di vista (passeremo dal narratore interno a quello esterno) e la successione degli eventi narrati (l'ordine naturale sarà sostituito da un ordine artificiale):

2. *Carlo e Luigi hanno deciso da alcuni giorni di fare una passeggiata nelle vie del centro cittadino: vogliono distrarsi e riposarsi dopo le fatiche della scuola.*

A tal fine i due giovani si sono dati appuntamento per il sabato pomeriggio di fronte a un negozio di abbigliamento che entrambi conoscono: di lì cominceranno il proprio giro. Il programma non è ancora stato definito; ma si può scommettere che dopo una sosta nel negozio di dischi, dopo essersi soffermati davanti a parecchie vetrine, i due amici finiranno come al solito in pizzeria. Lo faranno sicuramente.

Il primo ad arrivare è Carlo: è un ragazzo molto alto e magro e indossa un paio di jeans e una camicia. Lui sì, che è sempre puntuale. L'altro invece, con una scusa o con l'altra, arriva sempre un po' tardi. Ma eccolo finalmente: è sceso dall'autobus e ha cominciato a fare grandi gesti all'amico, come per scusarsi. Lo spilungone risponde ai gesti con un sorriso; poi aggiunge: «L'ho sempre detto che non sei puntuale".

Luigi è un ragazzo di media statura, ben piazzato e robusto. Indossa giacca e cravatta, come sempre. Il ritardatario ama l'eleganza e lo sport. Carlo ama la musica jazz. Ad entrambi piace parlare di cinema.

Ora passeggiano parlando in fretta. I prossimi esami sono il tema della loro conversazione. I due studenti frequentano la stessa scuola, la stessa classe. E naturalmente sono compagni di banco.

Il passaggio dal narratore interno a quello esterno impone di modificare gli **elementi deittici,** quelli cioè che hanno la funzione di mettere in rapporto l'enunciato con le coordinate spazio-temporali della vicenda narrata: i pronomi personali, le desinenze verbali, gli avverbi di luogo e di tempo, i tempi verbali. La narrazione esterna permette inoltre di guardare in modo più distaccato agli eventi narrati, inserendo giudizi sui protagonisti o commenti di altra natura. L'ordine della narrazione nel testo 2 è artificiale, perché nel secondo capoverso si inserisce una previsione su come andrà a finire la passeggiata dei due amici.

Vediamo ora altri due esempi di ordine artificiale. La narrazione può iniziare *in medias res* (cioè nel bel mezzo dei fatti) e poi procedere a ritroso, con la descrizione dell'antefatto:

3. *Carlo arrivò per primo: lui è sempre puntuale. Io invece, per un motivo o per l'altro, arrivo sempre in ritardo. Indossava una camicia e un paio di jeans, mentre io, come al solito, ero in giacca e cravatta. Non appena fui sceso dall'autobus, iniziai a fare grandi gesti verso di lui, per scusarmi. Lui rispose ai miei gesti con un sorriso; poi aggiunse: «L'ho sempre detto che non sei puntuale».*

Ci eravamo dati appuntamento per sabato pomeriggio di fronte a un negozio di abbigliamento che entrambi conoscevamo per fare un giro in centro.

Dopo i saluti passeggiammo parlando dei prossimi esami. Dopo una sosta nel negozio dei dischi e un giro per le vetrine, finimmo nella solita pizzeria a mangiare qualcosa;

o addirittura può iniziare dalla fine e procedere a ritroso:

4. *Eravamo di nuovo finiti nella solita pizzeria dopo un pomeriggio passato a girovagare per il centro. Carlo era arrivato puntuale all'appuntamento; io, come al solito, con un po' di ritardo...*

Il procedimento con cui si interrompe la narrazione per raccontare fatti avvenuti in precedenza si chiama **analessi** (dal greco *anà* 'di nuovo' e *lêpsis* 'il prendere') o, con un termine preso in prestito dal linguaggio cinematografico, **flash-back** (cioè 'immagine all'indietro, retrospezione'). Un noto esempio di analessi è la storia di Gertrude, che occupa i capitoli IX e X dei *Promessi Sposi;* più in generale diremo che il ricorso a questa tecnica si rende necessario per far conoscere al lettore particolari essenziali alla comprensione della storia quando, come nei nostri testi 3 e 4, il racconto inizia *in medias res* o dalla fine. Più raro appare il procedimento inverso, denominato **prolessi** (dal greco *prò* 'prima' e *lèpsis* 'il prendere'), che consiste nell'anticipazione di un avvenimento. Il secondo capoverso del testo 2 rappresenta, sotto la forma della previsione, un esempio di prolessi. Il ricorso a procedimenti di inversione dell'ordine naturale connota in genere testi narrativi elaborati, come quelli letterari.

Soffermiamoci ora dettagliatamente sugli strumenti di coesione testuale, cui si è prestata particolare attenzione nella redazione del testo 2. I procedimenti che assicurano al testo la coesione sono:

1. la ripetizione degli stessi nomi propri *(Carlo* nel I, nel III e nel IV capoverso; *Luigi* nel I e nel IV);

2. la sostituzione dei nomi propri mediante pronomi *(Carlo = lui, Luigi = l'altro, Carlo* e *Luigi = entrambi);* cfr. anche l'espressione avverbiale *di lì = di fronte al negozio;*

3. la sostituzione dei nomi propri mediante nomi comuni che qualificano (e classificano) i primi: *Carlo e Luigi = i due giovani = i due amici = i due studenti;*

4. la sostituzione mediante nomi che indicano un tratto o una caratteristica del protagonista, i quali sono stati già esposti prima in modo analitico: *un ragazzo molto alto e magro = lo spilungone, L'altro... arriva sempre un po' tardi = il ritardatario.*

La sostituzione del tipo 2 serve soltanto ad evitare la ripetizione fastidiosa e un po' pesante dei nomi propri *Carlo* e *Luigi;* ma ci sono dei casi in cui tali nomi propri devono essere ripetuti, altrimenti il testo non sarebbe chiaro. A differenza del tipo 2, le sostituzioni dei tipi 3 e 4 danno elementi nuovi sono cioè funzione della progressione: che *Carlo* e *Luigi* siano *giovani* lo si può dedurre dal fatto che vanno a scuola; ma che siano *amici* è detto soltanto alla fine del II capoverso. Vediamo ora le sostituzioni del tipo 4: *ritardatario* condensa in un nome il contenu-

to di una frase; oltre a svolgere tale funzione, *spilungone,* vocabolo espressivo, aggiunge una nota simpatica e scherzosa alla descrizione di Carlo; *passeggiata* e *giro* (rispettivamente nel I e nel II capoverso) sono dei quasi sinonimi (v. 5.5.5).

Fermiamoci a considerare due frasi del testo. La prima è «LO *faranno sicuramente»* (II capoverso), in cui, abbiamo detto, il pronome LO sostituisce la frase *finiranno... in pizzeria.* Nello svolgimento del testo si tratta di un riferimento all'indietro (a quanto precede). Invece nella frase pronunciata da Carlo *"l'ho sempre detto che non sei puntuale»* il pronome LO si riferisce a quanto viene dopo: è un riferimento in avanti. Nella terminologia linguistica tali riferimenti o collegamenti si chiamano: **anàfora** (collegamento con quanto precede); **catàfora** (collegamento con quanto segue): v. 7.7.1.

Come appare da quanto abbiamo visto finora, il collegamento tra le varie frasi che compongono il breve testo avviene innanzi tutto per l'unità del tema trattato che si sviluppa senza fratture o "salti logici", cioè in modo conseguente e razionale. Il collegamento tra le varie frasi avviene secondo una prospettiva e un'organizzazione gerarchica determinata. Il dire prima o il dire dopo una circostanza non è una scelta innocente, ma corrisponde a un progetto ben definito nella mente di chi scrive.

Una ripetizione omessa o una sostituzione mal fatta possono rendere difficile o addirittura impossibile la comprensione del testo. Immaginiamo di cambiare qualcosa al III capoverso: *Il primo ad arrivare è un ragazzo molto alto e magro. Lui sì, che è sempre puntuale. Egli invece, con una scusa o con l'altra, arriva sempre un po' tardi.* Eliminando il nome *Carlo* e sostituendo *l'altro* con *egli* abbiamo combinato un pasticcio. I due protagonisti ora si confondono tra loro: un bel grattacapo per il lettore!

14.5.2 IL TESTO DESCRITTIVO

- I testi descrittivi hanno lo scopo di rappresentare un oggetto, un ambiente, una persona.

Una prima caratteristica da mettere in rilievo è la **scarsa autonomia** del testo descrittivo. Sezioni descrittive sono presenti in quasi tutti gli altri tipi di testo: una descrizione può avere la funzione di informare (si pensi alla descrizione di una piazza presente in una guida turistica), di persuadere (come in tante descrizioni pubblicitarie, concentrate soltanto sugli aspetti positivi del prodotto), di evocare ricordi o emozioni (come nelle descrizioni poetico-letterarie), ma è difficile trovare un testo interamente descrittivo che non abbia il valore di semplice esercitazione accademica.

Ecco come una guida turistica descrive il panorama che si può godere dalla sommità della cupola di S. Pietro, a Roma:

Appena usciti dalla porticina si hanno al disotto *le immediate adiacenze vaticane: l'ospizio di S. Marta e il palazzo del S. Uffizio col cortile a doppio ordine di portici;* al di là *l'occhio spazia sul centro di Roma: il fiume (ponte Sisto* a destra; di faccia *il ponte S. Angelo e il ponte Umberto) serpeggia tra le due parti della città; spiccano* verso destra *il monumento a Vittorio Emanuele II e,* dietro, in fondo, *le statue della facciata di S. Giovanni in Laterano;* poi, più a si-

nistra, *il gran dado del palazzo del Quirinale e,* in fondo, *le due cupole di S. Maria Maggiore con l'alto campanile.* Dinanzi, *Castel S. Angelo, il palazzo di Giustizia e il rione dei Prati di Castello. La vista è chiusa* verso i monti *dal gran verde del Pincio, di villa Borghese, di valle Giulia e,* verso la Basilica, *dall'insieme dei palazzi Vaticani.*

Se per i testi narrativi l'elemento costitutivo è l'asse temporale, i testi descrittivi si fondano essenzialmente sulla dimensione spaziale. Ciò determina l'uso ricorrente (in particolare nelle descrizioni di ambienti e paesaggi) di **indicatori spaziali** (evidenziati nel testo), cioè di preposizioni, avverbi e locuzioni avverbiali di luogo utili per collocare adeguatamente gli oggetti nello spazio.

Esaminiamo ora le principali caratteristiche linguistiche del testo descrittivo. Di norma il testo descrittivo presenta una sintassi semplice, articolata in frasi brevi. In alcune descrizioni, specialmente di tipo scientifico, l'esigenza di brevità può dar luogo a una sintassi di tipo telegrafico, con frequente ricorso allo stile nominale. Si veda, per esempio, questa scheda, pubblicata su una rivista specializzata, che descrive le caratteristiche distintive di un particolare tipo di biscia, il *biacco:*

Occhio in contatto con almeno 2 placche sopralabiali, 160-230 piastre ventrali nei maschi e 203-250 nelle femmine, 87-131 sottocaudali, 19 (di rado 17 o 21) squame in linea trasversa a metà corpo. Negli adulti la colorazione di fondo delle parti superiori è verde giallastra o nera. La lunghezza può arrivare a 80-200 cm (maschio in genere maggiore).

I tempi verbali usati sono il **presente e l'imperfetto.** Entrambi esprimono azioni durative e non puntuali e si prestano dunque a rappresentare scene statiche. Talvolta, in particolare nelle descrizioni scientifiche, si usa il presente con valore "atemporale", per indicare uno stato di cose universalmente valido. Il lessico di un testo descrittivo dev'essere ricco e vario ma allo stesso tempo preciso, affinchè le parole si trasformino nella mente del lettore in immagini il più possibile vicine alla realtà dell'oggetto descritto. Nelle descrizioni di tipo tecnico-scientifico è frequente il ricorso a termini settoriali (nel secondo testo, per esempio, *placche sopralabiali, piastre ventrali* e *sottocaudali).*

L'effetto di una descrizione varia a seconda dell'ordine con cui i dati visivi sono presentati nel testo. Il panorama romano è descritto secondo un **criterio di ordinamento spaziale:** la descrizione procede seguendo due ideali direttrici ortogonali, la prima delle quali va dagli elementi più vicini a quelli più lontani rispetto al punto di osservazione mentre la seconda procede da destra verso sinistra. Quando si procede dal particolare al generale o viceversa, la descrizione segue invece un **criterio di ordinamento logico.** Il punto di osservazione può essere fisso o mobile (proprio come nelle tecniche di ripresa cinematografica). L'individuazione di un particolare punto di osservazione permette a Calvino, nel brano che segue, di compiere una insolita descrizione. Pur trovandoci di fronte a un testo letterario, la precisione e lo scrupolo nella resa dei dettagli ricordano per molti aspetti una descrizione naturalistica:

Sul terrazzo, come tutte le estati, è tornato il geco. Un eccezionale punto di osservazione permette di vederlo non di schiena, come da sempre siamo abituati a vedere i gechi, ma di pancia. [...] La cosa più straordinaria sono le zampe,

vere e proprie mani dalle dita morbide, tutte polpastrelli, che premute contro il vetro vi aderiscono con le loro minuscole ventose: le cinque dita si allargano come petali di fiorellini in un disegno infantile, e quando una zampa si muove, si raccolgono come un fiore che si chiude, per tornare poi a distendersi e a schiacciarsi contro il vetro, facendo apparire delle striature minutissime, simili a quelle delle impronte digitali. Insieme delicate e foni, queste mani paiono contenere un'intelligenza potenziale, tale che basterebbe esse potessero liberarsi dal compito di restare lì appiccicate alla superficie verticale per acquistare le doti delle mani umane, che si dice siano divenute abili da quando non ebbero più da appendersi ai rami o premere il terreno. (I. Calvino, *Palomar*).

Un'altra caratteristica ricorrente nelle descrizioni è l'uso di **similitudini,** con cui l'emittente cerca di descrivere qualcosa di poco familiare al destinatario attraverso paragoni con oggetti e situazioni a lui più familiari: nel nostro esempio svolgono questa funzione i paragoni tra parti del corpo del rettile e elementi di una realtà naturale a noi più vicina (i petali di un fiore, le mani, le dita, le impronte digitali).

Ricordiamo infine che il **livello di soggettività** di una descrizione è assai variabile. Normalmente le descrizioni presenti in testi pragmatici sono più impersonali, mentre gli inserti descrittivi di opere letterarie presuppongono un forte livello di coinvolgimento emotivo dell'autore e tendono a presentarci un oggetto non così com'è ma come l'autore lo "sente" o lo ricorda. Occorre sottolineare però che è impossibile realizzare una descrizione assolutamente oggettiva: la scelta dei tratti da inserire o da tralasciare, dell'ordine con cui compiere la descrizione, dello stesso punto di osservazione lasciano sempre un margine al giudizio personale.

14.5.3 IL TESTO ARGOMENTATIVO

Il testo argomentativo si propone di convincere di qualcosa il destinatario. Anche altri tipi di testo hanno una finalità persuasiva: ciò che distingue l'argomentazione è l'intento persuasivo esplicitamente dichiarato e l'impiego di una strategia che mira a convincere facendo appello al ragionamento più che a componenti emotive o irrazionali.

I testi argomentativi appartengono per lo più alla sfera della vita pubblica (politica, giudiziaria, accademica). Tuttavia anche nella vita privata (in famiglia, con gli amici, con i colleghi di lavoro) siamo continuamente chiamati ad argomentare il nostro punto di vista, per motivare un giudizio, per sostenere le nostre ragioni, per ottenere il consenso di altri.

I principali tipi di testo argomentativo sono: le **arringhe** degli avvocati, i **discorsi** degli uomini politici, alcuni saggi di argomento scientifico o storico (quelli in cui l'autore espone e motiva una sua personale ipotesi interpretativa), gli **articoli di fondo** di un quotidiano, in cui un giornalista esprime le proprie opinioni (distinti dagli articoli di cronaca, in cui prevale l'esposizione dei fatti), il tradizionale **tema scolastico,** in cui gli studenti sono chiamati a sostenere le proprie opinioni su un determinato problema.

Anche il **testo pubblicitario,** quando cerca di motivare razionalmente la convenienza all'acquisto di un determinato prodotto, ricorre a procedimenti argomentativi; immaginiamone un esempio:

> *Tra i tanti problemi di chi lavora, prima o poi se ne presenta uno assolutamente improrogabile: quello di sostituire un veicolo commerciale troppo vecchio. Acquistare un nuovo veicolo conviene, non soltanto perché diventa sempre più difficile lavorare con il vecchio, fonte inesauribile di spese e superato da nuovi modelli ogni giorno più versatili ed efficienti, ma soprattutto perché invece di farvi guadagnare vi fa perdere tempo e, di conseguenza, denaro. Ceno, il nuovo acquisto comporta un impiego di capitali sottratti ad altre iniziative, ma le statistiche parlano chiaro: l'investimento che effettuate nel nuovo veicolo sarà ammortizzato in soli otto mesi. Se non disponete del denaro contante, questo non è più un problema: la **** lo risolve offrendovi una sopravvalutazione per il vostro vecchio veicolo e finanziamenti per due anni a tassi incredibilmente vantaggiosi.*

Il testo argomentativo ha una struttura facilmente riconoscibile; esso è composto da:

- **una presentazione** del problema (sostituire il proprio veicolo commerciale con uno nuovo); questa parte del testo ha generalmente carattere informativo e costituisce una premessa all'argomentazione vera e propria;
- **una tesi** da dimostrare (acquistare un nuovo veicolo è conveniente);
- **gli argomenti a favore della tesi** (è difficile e costoso lavorare con il vecchio veicolo);
- **un'antitesi** da confutare (il nuovo acquisto comporta un impiego di capitali sottratti ad altre iniziative);
- **gli argomenti a sfavore dell'antitesi** (l'investimento sarà ammortizzato in poco tempo; vi sarà offerta la sopravvalutazione dell'usato e un finanziamento a tassi agevolati);
- facoltativamente può essere presente una **conclusione** in cui, tirando le somme di quanto detto, si dimostra la ragionevolezza della tesi.

Com'era ben noto agli antichi studiosi di retorica, l'efficacia di un'argomentazione non si basa solo sulla giustezza delle motivazioni addotte ma anche sulla capacità di sostenerle dialetticamente: a questo scopo l'emittente ha a disposizione diverse **strategie argomentative** in quanto può fare ricorso:

- **ad argomenti logici,** i quali mettono in evidenza dei rapporti causali tra gli argomenti addotti (condivisi dal destinatario) e la tesi da dimostrare: nel nostro caso fa capo a questa strategia argomentativa sostenere la versatilità e l'efficienza del nuovo veicolo;
- **ad argomenti pragmatici,** riassumibili nella formula "se farete come dico io avrete un vantaggio concreto". Nel nostro testo fa capo a questa strategia argomentativa affermare che il nuovo veicolo comporterebbe meno spese di manutenzione;

- **ad argomenti di autorità:** riassumibili nella formula "fate come dico non solo perché lo dico io ma perché lo afferma l'autorità X" (un esperto in materia, un personaggio noto e stimato, un ente o istituto di ricerca ecc.). Nel nostro testo fa capo a questa strategia argomentativa il riferimento ai dati statistici, che conferiscono una maggiore oggettività a quanto affermato precedentemente.

Un'ulteriore strategia argomentativa, più usata in situazioni informali, consiste nel ricorso ad esempi pratici. Immaginiamo che l'autore del testo precedente sia un trasportatore che cerchi di convincere un collega della convenienza del nuovo acquisto; molto probabilmente più che agli argomenti logici egli ricorrerebbe a esempi concreti, del tipo: "guarda Mario, da quando lavora con il nuovo veicolo gli affari gli vanno a gonfie vele".

Al contrario del testo regolativo (v. 14.5.5), che rappresenta il massimo dell'impersonalità, il testo argomentativo appare fortemente calato nella situazione concreta. Se una norma trae la propria efficacia proprio dal rimanere immutata in qualsiasi circostanza, un'argomentazione, per essere persuasiva, dovrà adattarsi alle caratteristiche legate all'età, alla cultura, alle convinzioni personali del ricevente. Quest'ultimo viene continuamente "chiamato in causa" nel discorso attraverso particolari espressioni come *forse tu penserai che...*, *sai bene che...*, *non ti nascondo che...*, le quali servono da un lato a tenerne desta l'attenzione, dall'altro a dare l'impressione che le opinioni e le esigenze dell'interlocutore sono tenute nella massima considerazione.

Anche l'emittente sottolinea continuamente la propria presenza nel testo, ricorrendo a espressioni come *secondo me, a mio modesto avviso, mi permetto di osservare che...* e simili, le quali tendono ad attenuare la categoricità delle affermazioni fatte, sottolineandone la soggettività e Popinabilità. Ricordiamo infine, fra le caratteristiche linguistiche del testo argomentativo, la presenza costante di connettivi logici, che segnalano i punti di snodo del ragionamento (nel nostro testo i connettivi causali correlativi *non solo perché... ma soprattutto perché...* segnalano le due principali argomentazioni a favore della tesi; *certo* introduce il punto di vista dell'interlocutore, la congiunzione avversativa *ma* introduce la confutazione dell'antitesi).

14.5.4 IL TESTO INFORMATIVO

- Il testo informativo ha lo scopo di arricchire le conoscenze del destinatario su un determinato problema, mettendo a sua disposizione dati e notizie di diversa natura.

I principali tipi di testo informativo sono i **manuali scolastici, le voci di enciclopedie, gli articoli scientifici e giornalistici, le guide turistiche**. Seppure in forma molto schematica, assolvono alla funzione informativa anche semplici elenchi di dati e tabelle, come l'orario dei treni o l'elenco dei nati vivi in Italia in un anno determinato. Il compito di chi compone un testo informativo consiste nel tradurre i dati contenuti in forma schematica nelle fonti (per esempio, le cifre re-

lative al commercio estero dell'Italia nell'ultimo decennio) in un testo non schematico (per esempio, un saggio sul mutamento dei consumi degli italiani).

La chiarezza, l'organicità, la coerente disposizione delle parti sono caratteristiche fondamentali del testo informativo. Si nota invece una spiccata variabilità per quanto riguarda la tecnica compositiva: in un testo informativo possiamo trovare parti narrative, descrittive, e argomentative variamente composte in un insieme, Per quanto riguarda il criterio di ordinamento delle informazioni noteremo che in un manuale di storia l'esposizione degli eventi segue preferibilmente un criterio cronologico (di tipo narrativo), la riflessione sugli eventi stessi segue invece un criterio logico (di tipo argomentativo); in un manuale di fisica prevale l'esposizione causale-argomentativa; ma anche in quest'ultimo caso vi possono essere narrazioni (per esempio, come si è giunti a un'importante scoperta scientifica) o descrizioni (la forma di un oggetto, le modalità di realizzazione di un esperimento).

Come esempio di testo informativo esamineremo l'avvio di un capitolo di un manuale scolastico di fisica[1] intitolato «Onde elastiche e Acustica». Subito dopo il titolo c'è un sommario breve che anticipa gli argomenti trattati nel capitolo:

OBIETTIVO

In questo capitolo ci occuperemo innanzitutto delle onde elastiche *e poi della sensazione sonora che producono in noi quelle particolari onde elastiche che sono percepite dall'orecchio. A tale scopo introdurremo i concetti di velocità e lunghezza d'onda dei suoni e descriveremo i diversi fenomeni che si osservano allorché il suono si propaga in un mezzo materiale. Il capitolo termina con una carrellata sulle principali applicazioni tecniche [...].*

Questo breve sommario facilita la lettura del capitolo perché ne espone con una prosa semplice i contenuti. Sarebbe riuscito certamente più noioso un semplice elenco di argomenti: 1. onde elastiche; 2. onde acustiche; 3. velocità e lunghezza delle onde acustiche ecc. Si notino poi alcune scelte linguistiche: si definisce il brano *obiettivo,* non *sommario,* si parla di *carrellata,* non di *brevi cenni* (abbiamo qui una metafora tratta dal linguaggio cinematografico); in prima battuta si parla di «quelle particolari onde elastiche che sono percepite dall'orecchio», non di *onde acustiche.*

Il primo paragrafo, intitolato «La propagazione per onde», comincia con una dichiarazione generale, seguita da un esempio (chi scrive sottolinea il fatto che si tratta di un esempio "a tutti ben noto"):

I concetti di «onda" e di «propagazione per onde» sono fra i più importanti di tutta la Fisica. Per chiarire che cosa s'intenda con queste espressioni, cominciamo da un semplice esempio particolare, a tutti ben noto.
Se si fa cadere un sassolino sulla superficie tranquilla dell'acqua di uno stagno (figura 1.1) o dell'acqua contenuta in un recipiente, si osserva che, dal punto in cui esso è caduto, pane un'increspatura della superficie dell'acqua, che ha la forma di un cerchio [...].

È da notare qui il rinvio dal testo all'illustrazione che sta nella parte bassa della pagina: «Onde in uno stagno». Dopo la descrizione viene la prima definizione:

[1] E. Amaldi, G. Amaldi, U. Amaldi, *Corso di fisica per i licei classici e per le altre scuole medie superiori,* terza edizione, Zanichelli, Bologna.

> *Questa increspatura è chiamata onda non soltanto nel linguaggio corrente, ma anche in Fisica; e il fatto che, partendo dal punto* O *in cui è caduto il sassolino, essa si allarghi tutto attorno, percorrendo così in tutte le direzioni la superficie dell'acqua, si esprime dicendo che l'*onda si è propagata sulla superficie dell'acqua [...].

Notiamo alcuni aspetti: i vocaboli e le frasi importanti, che sono oggetto di una definizione, sono stampati con caratteri diversi (in neretto e in tondo); nel primo caso è definito un termine mediante un'equivalenza: *increspatura* = ***onda***; nel secondo caso a un'espressione della lingua comune si fa seguire un'espressione specifica. Si noti che nel primo caso chi scrive evidenzia il fatto che *onda* è un vocabolo presente sia nella lingua comune sia nel linguaggio scientifico (v. 16.4). Si notino infine le formule esplicative: «è chiamata», «si esprime dicendo». Nella terza parte del paragrafo, dopo uno spazio bianco, si trae una conseguenza:

> *Questo esempio permette di porre in luce una caratteristica molto importante:* la propagazione dell'onda non dà luogo ad alcun trasporto di materia. *Se, in un punto generico* P *(diverso da O) della superficie dell'acqua vi è un piccolo galleggiante, si vede che esso non viene trascinato dall'onda nella direzione in cui questa si propaga, ma acquista un moto oscillatorio* in direzione verticale: *la sua distanza dal punto* O *non varia.*

Dal momento che nel capoverso precedente è stato definito il significato tecnico del verbo *propagare,* appare lecito usare ora il nome derivato *propagazione.* Il linguaggio scientifico procede per definizioni: quando se ne è fissata una, questa diventa, per così dire, l'appoggio per compiere una mossa in avanti, per raggiungere un'altra definizione e così di seguito. Chi scrive è come il rocciatore, il quale pianta via via, sempre più in alto, degli arpioni sulla roccia. Per procedere più speditamente la dimostrazione ha bisogno di simboli usati in luogo di espressioni: O = «il punto in cui è caduto il sassolino», P = «il punto generico della superficie dell'acqua (diverso da O) in cui vi è un piccolo galleggiante». Con i simboli si attua una grande economia di mezzi linguistici: al tempo stesso si ottiene un "tono" rigoroso, scientifico, del testo.

La prospettiva testuale messa in atto nel manuale ora citato risponde ad un determinato fine: esposizione chiara, ordinata, adatta alle esigenze della scuola. Il collegamento tra le varie parti di cui si compone il passo e il rapporto con la fotografia del fondo pagina «Onde in uno stagno» rivelano un progetto testuale che sa inserire definizioni e princìpi nella trama di una quasi-conversazione.

Un diverso progetto testuale appare invece in una definizione "enciclopedica" dello stesso fenomeno[1]:

> *Si parla di propagazione per onde di una perturbazione tutte le volte che in uno o più punti di un corpo, o più genericamente di un mezzo o di un ente fisico, si determina una perturbazione di qualche caratteristica (per esempio in un corpo elastico uno spostamento di suoi punti dalle loro posizioni di riposo) e questa perturbazione, generalmente a carattere oscillatorio periodico, si trasmette dai punti ove si è generata a zone ad essi circostanti. Una siffatta propagazione non è necessariamente accompagnata da un trasporto di materia.*

[1] *Dizionario enciclopedico italiano,* Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1958, alla voce «Onda».

Come appare, l'insieme è qui più compatto: manca quella progressione didattica che era presente nel manuale. Il discorso è rivolto ad un pubblico diverso. La definizione di un manuale fa riferimento a rapporti testuali con altre parti del manuale stesso; la definizione "enciclopedica" mira ad essere autosufficiente. Si noti anche la differenza della struttura sintattica: sciolta nel manuale; serrata nel secondo testo, dove noteremo tra l'altro la presenza di una proposizione racchiusa in una parentesi e di due incidentali.

La diversità del progetto testuale presente nei due testi dipende dai diversi fini che si propongono gli emittenti, i quali mirano a due tipi diversi di pubblico.

14.5.5 IL TESTO REGOLATIVO

11 Il testo regolativo espone regole, prescrizioni o istruzioni.

Il **testo regolativo,** come quello argomentativo, ha il fine di indurre il destinatario a fare qualcosa oppure (nel caso particolare delle istruzioni) a fare qualcosa in un modo piuttosto che in un altro. C'è tuttavia una differenza tra il testo argomentativo e il testo regolativo: il primo vuole convincere; il secondo vuole che il destinatario riconosca l'autorità dell'emittente, per quanto riguarda l'argomento in questione.

Sono testi regolativi i **testi giuridici, i regolamenti** che disciplinano la vita di comunità più o meno complesse (dal regolamento della palestra o del condominio agli statuti di grosse società finanziarie), i **manuali** che insegnano a svolgere particolari attività (dalla manutenzione della motocicletta al giardinaggio), le **istruzioni per l'uso** (di apparecchi, immobili, medicinali ecc.), le **ricette di cucina** ecc.

Vediamo, come esempio di testo regolativo. un articolo del *Nuovo codice della strada*:

> **Art.** 68. Dispositivi di frenatura e di segnalazione acustica e visiva dei velocipedi. *I velocipedi devono essere muniti di pneumatici, nonché: a) per la frenatura: di un dispositivo indipendente per ciascun asse che agisca in maniera pronta ed efficace sulle rispettive ruote; b) per le segnalazioni acustiche: di un campanello; c) per le segnalazioni visive: anteriormente di luci bianche o gialle, posteriormente di luci rosse e di catadiottri rossi; inoltre, sui pedali devono essere applicati catadiottri gialli ed analoghi dispositivi devono essere applicati sui lati.*

Possiamo facilmente individuare alcune caratteristiche comuni a tutti i testi di legge:

- l'emittente è un'autorità pubblica (in questo caso il Governo, su delega del Parlamento);
- il destinatario è chiaramente individuabile (chiunque possieda e usi su strade pubbliche una bicicletta); è necessario infatti che in un testo di legge si specifichi senza possibilità di equivoco a chi va applicata la norma;
- la struttura interna del testo è schematica e finalizzata a favorire la consultazione; infatti vi ritroviamo tra l'altro i seguenti elementi: numero dell'articolo, titolo che ne illustra il contenuto, successione articolata in blocchi facilmente individuabili.

Fra le caratteristiche più propriamente linguistiche notiamo il ricorso a un registro formale e impersonale; il largo uso di termini e costrutti propri del linguaggio burocratico (per esempio *velocipede* per 'bicicletta'), l'impiego della terza persona (che esclude qualsiasi riferimento personale al singolo destinatario) e di perifrasi contenenti verbi modali (in particolare *dovere).*

Nelle ricette e nelle istruzioni per l'uso il testo non è emanato da un'autorità pubblica ma da una persona esperta. Non è necessario che i destinatari siano menzionati nel testo. La struttura appare meno rigida; la chiarezza e la completezza rimangono caratteristiche fondamentali ma non è richiesto il livello di formalità del testo giuridico; spesso il testo scritto è accompagnato da immagini che facilitano la comprensione. L'emittente può rivolgersi direttamente al lettore attraverso l'uso della seconda persona verbale *(prendete due etti di burro e fatelo sciogliere in pentola...)* o adottare le soluzioni più distaccate costituite dall'infinito *(prendere due etti di burro e farlo sciogliere in pentola...)* o dalla costruzione impersonale *(si prendano due etti di burro e si facciano sciogliere in pentola...)*; il modo imperativo ricorre, per evidenti ragioni, nei testi regolativi.

ESERCIZI a pag. 573

14.6 COME SI PRODUCE UN TESTO

Ogni atto comunicativo (sia orale sia scritto) è legato al suo **contesto,** vale a dire alla collocazione in una società e in una cultura (intendendo quest'ultimo vocabolo in un senso ampio, come insieme di istituzioni, di usi e di convenzioni che regolano l'agire umano); è legato a un **luogo e a un tempo,** agli altri testi cui si richiama in modo esplicito o implicito; alle azioni non linguistiche (gesti, atteggiamenti, che accompagnano i testi orali: v. 1.1.1). Il testo scritto è determinato in parte anche dalla disposizione esteriore degli argomenti (impaginazione, imposizione di titoli e sottotitoli: v. 14.2). oltre che dalle aspettative di chi legge.

Vedere come si produce un testo equivale a definirlo con maggiore precisione. Prendendo in considerazione per esempio la **conversazione** tra più persone, possiamo dire che questo tipo di testo: 1. ha luogo in uno spazio di percezione circoscritto (fin dove giungono le voci dei partecipanti); 2. si fonda sul presupposto che tutti i partecipanti percepiscano allo stesso modo i discorsi prodotti (chi è sordo o chi non conosce la lingua nella quale si svolge la conversazione non partecipa ovviamente ad essa); 3. è limitato nel tempo; 4. si svolge in genere intorno a un tema (o perlomeno segue un certo orientamento); 5. dipende dalle convenzioni sociali che contraddistinguono una certa epoca e un certo ambiente.

Soffermiamoci per un momento su quest'ultimo punto. Prendiamo in considerazione le conversazioni che sono presenti in un romanzo come *I Promessi Sposi:* si tratta ovviamente di conversazioni costruite dal Manzoni, ben diverse da quelle che avvengono nella vita di ogni giorno. Eppure un grande scrittore riesce a riprodurre efficacemente sia i diversi ruoli dei partecipanti (determinati dalle convenzioni sociali vigenti nella Lombardia del XVII secolo) sia i tratti caratteristici del discorso orale (ricerca dell'espressività, interruzioni, cambiamento della struttura sintattica a mezzo della frase ecc.). Siamo tra gli ospiti che siedono alla mensa di don Rodrigo (ultima parte del capitolo v); si discute della guerra per la successione al

Ducato di Mantova: il successore del defunto Vincenzo Gonzaga è il duca di Nevers, sostenuto dalla Francia, ma osteggiato dalla Spagna. Si notino le frasi lasciate a *mezzo* da un interlocutore e riprese da un altro partecipante alla discussione:

> *"Non son lontano dal credere» disse il conte Attilio «che le cose si possano accomodare. Ho ceni indizi...»*
> *«Non creda, signor conte, non creda,» interruppe il podestà. «Io, in questo cantuccio, posso saperle le cose; perché il signor castellano spagnolo, che, per sua bontà, mi vuole un po' di bene, e per esser figliuolo d'un creato [=* servo] *del conte duca, è informato d'ogni cosa...»*
> *«Le dico che a me accade ogni giorno di parlare in Milano con ben altri personaggi; e so di buon luogo che il papa, interessatissimo, com'è, per la pace, ha fatto proposizioni.».*
> *«Così dev'essere; la cosa è in regola; sua santità fa il suo dovere, un papa deve sempre metter bene tra i principi cristiani; ma il conte duca ha la sua politica, e...»*
> *«E, e, e; sa lei, signor mio, come la pensi l'imperatore, in questo momento? Crede lei che non ci sia altro che Mantova a questo mondo? Le cose a cui si deve pensare son molte, signor mio. Sa lei, per esempio, fino a che segno l'imperatore possa ora fidarsi di quel suo principe di Valdistano o di Vallistai, o come lo chiamano, e se...»*
> *«Il nome legittimo in lingua alemanna,» interruppe ancora il podestà, «è Vagliensteino, come l'ho sentito proferir più volte dal nostro signor castellano spagnolo. Ma stia pur di buon animo, che...»*
> *«Mi vuole insegnare...?» riprendeva il conte; ma don Rodrigo gli diè d'occhio [=* gli fece cenno con gli occhi], *per fargli intendere che, per amor suo, cessasse di contraddire.*

Come appare, l'andamento della conversazione è in parte determinato dalla volontà di ciascuno dei due interlocutori di dominare l'altro: si contraddicono a vicenda, s'interrompono di continuo. Ciascuno tenta d'imporre le regole del gioco, di esaltare il proprio ruolo (v. 2.2.8). Il conte Attilio, superiore nella gerarchia sociale al podestà, non perde occasione per sottolineare la sua condizione. Si considerino poi le espressioni artificiose e di falsa modestia che corrispondono agli usi di un certo ambiente in una particolare situazione. Tutto ciò sta a dimostrare come la produzione di un discorso è in gran parte condizionata da fattori situazionali.

In 14.2 si è parlato della capacità d'imporre un titolo come di un aspetto della competenza testuale. Quale titolo potremmo proporre per il passo manzoniano ora citato? Prima di decidere dobbiamo situare il passo in questione nell'ambito del capitolo v dei *Promessi Sposi.* Abbiamo dunque in successione i seguenti episodi: 1. colloquio di fra Cristoforo con Lucia, Agnese e Renzo; quest'ultimo medita di vendicarsi di don Rodrigo; è rimproverato dal frate che decide di andare a parlare con il signorotto; 2. descrizione del palazzotto di don Rodrigo; 3. il convito di don Rodrigo; descrizione degli ospiti; 4. la conversazione riguarda due temi: una questione di etichetta; la guerra per la successione del ducato di Mantova. Da quest'ultimo episodio abbiamo tratto il passo citato al quale potremo assegnare un titolo adatto alla sua posizione nell'ambito del capitolo e al tempo stesso con-

sono al giudizio negativo che il Manzoni dà di tutta la conversazione, paragonata allo stridere degli strumenti accordati da «una compagnia di cantambanchi» durante una fiera. Proponiamo i seguenti titoli: «Una conversazione futile», «Due prepotenti a confronto» (sono due titoli negativi); «Il conte Attilio, il podestà e la guerra di Mantova» (titolo analitico e tendenzialmente neutro, ma che il lettore potrà caricare di sottintesi ironici); «La politica al banchetto di don Rodrigo» (titolo ironico).

Parole non vere

Rimaniamo ancora un momento con il Manzoni per illustrare con un altro passo del suo romanzo un aspetto fondamentale della comunicazione orale. L'atteggiamento di chi parla smentisce talvolta il senso delle parole effettivamente pronunciate. È una circostanza che abbiamo notato tante volte nel corso di questo capitolo; è un aspetto della conversazione messo bene in luce dalla **linguistica pragmatica.** Ritorneremo su questo fenomeno, analizzando alcuni brani di lingua parlata (v. 2.2.1 e 2.3.2); intanto leggiamo l'inizio del capitolo VI dei *Promessi Sposi:*

> *«In che posso ubbidirla?» disse don Rodrigo, piantandosi in piedi nel mezzo della sala. Il suono delle parole era tale; ma il modo in cui erano proferite, voleva dire chiaramente: bada a chi sei davanti, pesa le parole e sbrigati.*

La domanda che il signorotto rivolge a fra Cristoforo si può confrontare con quelle frasi che hanno, per così dire, un significato reale diverso da quello apparente. Dico ad un amico: *«Fa freddo in questa stanza...»* e voglio intendere: *«Per favore, chiudi la finestra».* Domando ad un seccatore: *«Ma non dovevi dunque uscire?»*; il tono fa capire che non si tratta di una domanda, ma di un incitamento a uscire, ad anelarsene; è come se dicessi: *«Lasciami in pace, una buona volta!».*

> Nel passo manzoniano ora citato, oltre al contrasto tra le parole e l'atteggiamento (v. eomportamenti cinetici: 1.1.1), si noti il significativo passaggio dal fez al *tu,* da una domanda affettatamente cortese a una successione di imperativi che esprimono in modo brusco degli ordini. La prima frase è pronunciata, la seconda è soltanto pensata: si tratta di un discorso interiore. C'è dunque un'opposizione tra «suono delle parole» e intento, tra discorso esteriore e discorso interiore.

Suddivisioni e titoli

Suddividere un testo scritto in parti è una necessità per chi scrive, soprattutto se il testo è lungo o molto lungo. Un trattato scientifico può essere diviso in tomi per almeno tre motivi: sarebbe difficile pubblicare un librone di tremila pagine; meglio dunque tre tomi di mille pagine ciascuno; l'autore del trattato organizza meglio la materia suddividendola in tomi, in sezioni, in capitoli, in paragrafi, in sottoparagrafi, in capoversi. Si tratta di una suddivisione progressiva che tiene conto della scansione naturale o voluta degli argomenti trattati. Per attuare meglio questo progetto tomi, sezioni, capitoli, paragrafi sono provvisti di titoli distinti e consoni al fatto che ciascun livello è una suddivisione del livello superiore: sarebbe strano che un capitolo avesse lo stesso titolo di una sezione o che un paragrafo avesse lo stesso titolo di un capitolo. Tali suddivisioni sono in genere contrassegnate con una numerazione progressiva, la quale talvolta sostituisce i titoli: per

esempio, *I Promessi Sposi* sono suddivisi in 38 capitoli numerati, ma non «titolati». Invece il romanzo *La tregua* di Primo Levi è diviso in 17 capitoli titolati, ma non numerati. Molte opere (soprattutto i trattati scientifici) hanno un'introduzione (o premessa o prefazione o presentazione) in cui l'autore o chi per lui dice qualcosa dell'opera: perché e quando è stata scritta, come è suddivisa, quali sono stati gli intenti dell'autore ecc.; seguono eventualmente consigli sulle modalità di lettura, ringraziamenti a coloro che hanno ciato qualche aiuto all'autore, notizie varie riguardanti l'opera ecc.

L'opera può essere terminata con una **conclusione,** la quale in un romanzo serve a riannodare i diversi fili della narrazione (si spiega al lettore quale è stata la sorte dei vari personaggi); in un trattato invece la conclusione serve a fare una sintesi, a evidenziare alcune tesi e conseguenze importanti. Il trattato è talvolta seguito da una o più **appendici,** dove si sviluppano argomenti particolari che per vari motivi non si sono potuti sviluppare nel trattato stesso. Talvolta c'è la necessità, alla fine del trattato, di riportare alcuni documenti, delle tabelle, delle statistiche ecc.: a tal scopo provvedono i cosiddetti **allegati.** Proprio alla fine, spesso, ci sono gli **indici:** in un trattato possiamo avere un indice delle persone (cioè degli studiosi ricordati nel trattato stesso), un indice analitico (nel quale in ordine alfabetico sono disposti gli argomenti più importanti), un indice generale che ci dà la struttura dell'intera opera: titoli dei settori, dei capitoli (eventualmente dei paragrafi) con l'indicazione delle relative pagine.

Soprattutto i trattati sono accompagnati da una serie di **note,** disposte in genere a piè di pagina o in fondo a ciascun capitolo. Le note servono a discutere punti particolari che, se inseriti nel corpo del trattato, ne renderebbero più difficile la lettura; servono anche per dare indicazioni relative ad altre opere che affrontano lo stesso argomento. Talvolta le note servono anche per tradurre vocaboli stranieri presenti nel testo o per spiegare un vocabolo o un'espressione italiana particolarmente difficile, antiquata o caduta dall'uso. Bisogna distinguere tra le note scritte dallo stesso autore del libro e le note al testo aggiunte da un'altra persona per vari motivi.

Per esempio, in un'edizione del romanzo di Primo Levi *La tregua,* destinata alla scuola, il curatore ha aggiunto in fondo a ciascuna pagina delle note che servono a: 1. tradurre quei vocaboli tedeschi e russi che non sono tradotti nel testo dall'autore del romanzo; 2. spiegare circostanze storiche, la posizione geografica di paesi e città; 3. presentare personaggi storici ecc.

L'attribuire un titolo ad un'opera o ad una parte di essa, il suddividere l'opera in capitoli e in paragrafi, l'aggiungere ad essa delle note, una premessa, una conclusione, delle appendici non sono operazioni indifferenti: rappresentano invece una ristrutturazione testuale dell'opera stessa. Dividere un romanzo in dieci o in quindici capitoli, presentare un trattato in sezioni lunghe o in paragrafi brevi sono operazioni che comportano l'esistenza di diversi progetti nella mente dell'autore. Il diverso modo di presentare un argomento sottintende un'interpretazione diversa; una prospettiva diversa offerta al lettore. Quest'ultimo, mentre legge un'opera letteraria o scientifica, un quotidiano o un settimanale, è in parte condizionato dalla struttura testuale di ciò che sta leggendo: quindi dalla presenza o assenza di titoli, dalle suddivisioni, dall'eventuale presenza di illustrazioni (con relative didascalie) e di grafici.

Tutto ciò è ben noto ai giornalisti i quali, nel preparare l'impaginazione e la «titolazione» degli articoli che devono entrare in un quotidiano o in una rivista, sono particolarmente attenti a suscitare l'interesse del lettore mediante titoli sensazionali (o «gridati», come si dice oggi), mediante immagini che fanno colpo, mediante una disposizione delle parti dell'articolo tale che faciliti diversi tipi di lettura (rapida, centrata sui dati fondamentali, collegata con altri articoli di contorno). La struttura del testo influisce anche sulle scelte sintattiche attuate nell'articolo. La presentazione rapida dei dati fondamentali all'inizio dell'articolo comporta la presenza di frasi brevi, talvolta prive di verbo. Ecco alcune formule tipiche:

Rabbia, sdegno, commozione. Sono i sentimenti suscitati dall'ennesimo delitto commesso ieri dalla mafia nella piazza centrale di...

Avremo un inverno mite? Le previsioni dicono sì. I dati forniti dal satellite ed elaborati dal computer ci danno un quadro rassicurante sulla prossima stagione.

Esce di casa. Lo derubano. Ma lui li insegue, li stende a terra e li porta al commissariato. È accaduto ieri ad un ricco possidente di X, Giovanni Y., il quale ha raccontato così la sua avventura...

Come appare chiaramente, il mettere in prima posizione un forte elemento di richiamo (si tratta di una scelta che riguarda la struttura testuale dell'articolo) va insieme con determinate scelte sintattiche (frasi brevi, interrogative) e lessicali (modo di dire della lingua parlata: *stendere a terra* 'abbattere dopo una lotta'). Tale congruenza tra i diversi piani della lingua appare in modi più articolati e complessi nella lingua letteraria.

Si può affermare che la relazione tra il testo e il **paratesto** (vale a dire l'insieme dei titoli, la presentazione, gli avvertimenti, le note a piè di pagina, le illustrazioni con le loro didascalie ecc.) rappresenta uno dei fattori principali attraverso cui l'opera "agisce" sul lettore. Tale azione o influsso sul lettore è studiata dalla pragmatica linguistica (v. 1.1.12).

ESERCIZI a pag. 582

14.7 IMPARARE A SCRIVERE

14.7.1 SE POSSIEDI L'ARGOMENTO

Il problema che ci proponiamo ora è quello di vedere in qual modo le nozioni di linguistica testuale presentate in questo capitolo possono aiutarci nella composizione d'italiano.

Un vecchio adagio latino dice *rem tene, verba sequentur* 'se possiedi l'argomento, le parole seguiranno'. Certo bisogna avere innanzi tutto delle cose giuste e valide da dire: «conoscere l'argomento», si dice comunemente a scuola. Ma nel passare da impressioni a idee provvisorie (o abbozzi di idee) e poi a concetti bene elaborati (questo passaggio si chiama concettualizzazione) la funzione della lingua è di primaria importanza. Una frase ben fatta aiuta a far nascere e sviluppare concetti. Una buona successione e un buon concatenamento di frasi ottengono lo stesso effetto. Saper scrivere dipende innanzi tutto dal possesso di concetti. Ma l'abilità che consiste nell'esporre, ordinare, porre in successione e in rapporto i concetti, si acquista con lo studio e con l'esercizio. La lettura di testi ben scritti è un presupposto fondamentale. Da una lettura guidata si devono trarre **modelli testuali**, vale a dire schemi di successioni di frasi, d'insiemi di frasi, modi di descrivere un evento, di proporre un'obiezione, di presentare un'ipotesi ecc., ma anche strutture di frasi. La lettura e la riflessione su ciò che si è letto sono fondamentali. Tuttavia può essere utile esporre talune procedure operative riguardanti i preliminari dello scrivere e l'esecuzione di taluni modelli di frase. È quello che faremo qui di seguito.

14.7.2 IL PIANO

Conosciuto il titolo del tema, in genere si passa a scriverne la **traccia,** vale a dire «lo schema del componimento, il sommario con l'indicazione dei punti principali da toccare nel corso del tema» (Vocabolario *Zingarelli*). La traccia, soprattutto quando contiene l'ordine sequenziale degli argomenti, si chiama anche **scaletta.** È una sorta di piano compositivo, di cui possiamo immaginare una delle possibili configurazioni:

1. l'argomento o la tesi proposti nel titolo del tema sono presentati più analiticamente e con formulazioni più esplicite, in modo da preparare gli "agganci" per successivi svolgimenti;
2. si illustrano ulteriormente alcuni punti di 1;
3. si propongono alcune obiezioni, critiche, controtesi a quanto è esposto in 1;
4. chi scrive prende partito a favore di 1 oppure di 3 o, eventualmente, sceglie una "terza via";
5. presentazione di alcuni esempi che confermano la bontà delle scelte operate in 4;
6. conclusioni e prospettive.

Un altro modo di preparare la traccia è il seguente: si scrive nel mezzo del foglio il concetto più importante (può bastare una sola parola o una frase "telegrafica"); intorno si scrivono altri concetti; giudizi, considerazioni, esempi, digressioni, prove ecc. Questo schema è chiamato talvolta **grappolo di associazioni:**

In ogni caso deve essere riconosciuta l'importanza degli elementi ordinatori extralinguistici (frecce, schemi, diagrammi ecc.), i quali visualizzando alcuni concetti li rendono in un certo senso più operativi. Più facili diventano il confronto; l'analisi; l'ordinamento in una giusta successione delle varie tesi. Di grafismi semplici (frecce, lineette, circoli) si fa uso negli appunti presi a mano; grafismi più complessi compaiono per esempio nel video del computer.

Con una scaletta ben articolata si possono ottenere numerosi vantaggi:

• una disposizione ordinata degli argomenti, nella quale non si perde mai il filo logico del tema;

• le ripetizioni inutili di concetti e di frasi sono evitate;

• maggiore facilità nel riformulare un brano che abbiamo già scritto, ma che ad una rilettura appare carente nel contenuto o nella forma;

• possibilità d'inserire più facilmente parti nuove nel tema già scritto;

• possibilità di seguire lo sviluppo armonico delle varie parti di cui si compone il tema, evitando la crescita sproporzionata di un argomento e il pericolo di «andare fuori tema».

Si eviti di deviare dalla successione di concetti esposta nella traccia. Naturalmente nello svolgimento del tema può succedere di cambiare parere. Si ricordi tuttavia che l'inserzione di parti nuove o la soppressione di parti già scritte possono portare talvolta a una ristrutturazione completa dell'intero tema.
Non si deve aver timore di riscrivere più volte uno stesso passaggio o brano del tema. La **riscrittura** è un esercizio praticato anche dagli scrittori. I mezzi forniti dalla moderna tecnologia non hanno eliminato del tutto la pratica della scrittura e ri-scrittura a mano. Ci sono scrittori che scrivono a penna la prima stesura. Poi passano al computer, apportando varie modifiche. Nella copia o nelle copie eseguite con la stampante sono introdotte a mano altre correzioni. Spesso il testo stampato a casa è sottoposto alla lettura di critici, conoscenti, amici. Sulla base delle loro osservazioni si fanno altre correzioni, si riscrivono interi passaggi o parti dell'opera. La quale infine può essere affidata ad un'esperta dattilografa. Ma poiché nella copiatura si possono sempre commettere errori, lo scrittore rilegge il tutto correggendo e, eventualmente, apportando altre modifiche. Ci sono poi scrittori che non fanno leggere niente a nessuno. Chi compone direttamente al computer, fin dalla prima stesura. Chi si serve dello stesso mezzo tenendo presenti appunti scritti a mano. Chi è rimasto fedele alla vecchia macchina da scrivere. Chi si serve esclusivamente della penna.

È ovvio che uno studente alle prese con la prova scritta d'italiano non ha il tempo sufficiente per riscrivere più volte il suo tema. Era importante tuttavia mostrare come avviene l'elaborazione di un'opera letteraria. La riscrittura (o riformulazione) di un passo è un'operazione fondamentale con la quale noi possiamo sia cambiare i contenuti sia correggere errori sintattici e testuali nei quali siamo incorsi. Ma che cosa è un **errore testuale?** Lo vedremo nel paragrafo che segue.

14.7.3 RIFORMULAZIONI

Simone ha lasciato sotto la porta della casa di Marco un biglietto in cui sono scritte queste parole:

Non mi hai ancora restituito il dizionario latino. Non riesco a tradurre la versione. Perché?

Il giorno dopo i due amici s'incontreranno. Marco dice che ha consegnato a Paola il dizionario pregandola di darlo a Simone. Poi sorridendo aggiunge: *«Caro Simone, non so dirti perché tu non riesci a tradurre la versione. Forse il latino non è il tuo forte; devi studiare di più».*

Evidentemente qualcosa non ha funzionato nel biglietto scritto da Simone. Le frasi che compongono il breve messaggio non sono nel giusto ordine di successione. L'intento era di porre la seguente domanda: «*Perché non mi hai ancora restituito il dizionario latino?*». Al tempo stesso si voleva aggiungere un'altra informazione: «*Non riesco a tradurre la versione senza il dizionario*». Ma tale frase è stata inserita male nel contesto. Doveva apparire in posizione finale. Dunque l'intero messaggio andrebbe riscritto così:

Perché non mi hai ancora restituito il dizionario latino? Non riesco a tradurre la versione;

oppure:

Non riesco a tradurre la versione. Perché non mi hai ancora restituito il dizionario latino?

Quando si scrive un testo, anche breve, bisogna stare attenti a collocare bene le frasi che lo compongono. Altrimenti il significato complessivo del testo risulta alterato e si possono anche ottenere degli effetti comici:

Luca ha regalato un anello d'oro a Margherita che pesa trenta grammi.
Anna mostra il castello a Ivana che dista dieci chilometri.

Ecco due esempi di proposizioni relative mal collocate; esse devono attaccarsi direttamente all'elemento cui si riferiscono:

Luca ha regalato a Margherita un anello d'oro che pesa trenta grammi.
Anna mostra a Ivana il castello che dista dieci chilometri.

Vediamo un altro esempio un po' più complesso:

Proprio davanti al cancello della sua casa, mentre legge un libro, Rodolfo incontra Alberto. Lo spinge con il piede e poi entrano.

Chi legge il libro? Chi o che cosa Rodolfo spinge con il piede? I componenti del breve testo sono davvero in disordine. Proviamo ad ordinarli, a riformularli:

Proprio davanti al cancello della sua casa Rodolfo incontra Alberto che sta leggendo un libro. Rodolfo spinge il cancello con il piede e poi i due entrano.

Notiamo due cose: la proposizione: *mentre legge un libro* è stata mutata nella relativa *che legge un libro*; *Rodolfo* e *cancello* sono ripetuti. Queste modifiche rientrano in un processo di **riformulazione,** che rappresenta un aspetto fondamentale dell'attività linguistica dell'uomo e di cui vedremo ora altri aspetti. Intanto proponiamo un altro modo di riformulare il breve testo:

Con il piede Rodolfo spinge il cancello della sua casa, davanti al quale ha incontrato Alberto che leggeva un libro. Entrano.

Come appare, l'insieme risulta ora un po' artificioso, soprattutto nell'ordine delle parole: si è voluta evidenziare la circostanza che il cancello è aperto *con il piede;* si noti anche la trasformazione dei tempi verbali *incontra > ha incontrato, legge > leggeva.*

Collocare in modo adeguato i vari elementi che compongono un testo è uno dei primi obiettivi di chi vuole scrivere chiaro. Tale compito risulta più difficile quando si vogliono raggruppare più elementi intorno ad un unico centro. Suppo-

niamo di dover parlare di una ragazza, Luisa, descrivendo rapidamente un aspetto del suo carattere, dando un'informazione sulla sua attività ed enunciando un programma che ella si propone di attuare in un immediato futuro.

Dobbiamo dunque organizzare in un testo questi quattro componenti:

protagonista	descrizione	attività	programma
Luisa	*ragazza intelligente e studiosa*	*frequenta il ginnasio*	*pensa d'iscriversi alla facoltà d'ingegneria dopo il liceo*

Come prima mossa costruiamo il testo nel modo più semplice:

1. *Luisa è una ragazza intelligente e studiosa; ora frequenta il ginnasio; pensa d'iscriversi, dopo il liceo, alla facoltà d'ingegneria.*

Questo è proprio il modo più semplice: si tratta di porre sullo stesso piano tutte le proposizioni che costituiscono il breve testo (v. LA COORDINAZIONE: 12.1). Proviamo ora a comporre in modo diverso, serrando maggiormente gli elementi:

2. *Luisa, che è una ragazza intelligente e studiosa e che ora frequenta il ginnasio, pensa d'iscriversi, dopo il liceo, alla facoltà d'ingegneria.*

Un po' troppo lunga quella relativa? Proviamo allora a porre «la descrizione» prima e «l'attività» dopo la protagonista, in questo modo:

3. *Ragazza intelligente e studiosa, Luisa, che frequenta ora il ginnasio, pensa d'iscriversi, dopo il liceo, alla facoltà d'ingegneria.*

Che cosa abbiamo ottenuto con 3? Abbiamo messo in rilievo (al primo posto) la descrizione. Abbiamo ottenuto un testo più flessibile: infatti, rispetto a 2, in 3 si ha il vantaggio di poter inserire facilmente altri elementi senza guastare il testo e senza nuocere alla chiarezza dell'insieme. Vogliamo provare? Inseriamo allora un chiarimento su un'inclinazione di Luisa:

4. *Ragazza intelligente e studiosa, Luisa, che frequenta ora il ginnasio e che riesce bene in matematica, pensa d'iscriversi, dopo il liceo, alla facoltà d'ingegneria.*

La conseguenza s'inserisce bene in 3; s'inserirebbe male in 2: infatti avremmo un seguito di tre relative *(Luisa, che è una ragazza intelligente e studiosa e che ora frequenta il ginnasio e che riesce bene in matematica):* una costruzione pesante e non bella nella lingua scritta. Concludiamo allora che l'ordine dei componenti attuato nel testo 4 ha i suoi vantaggi perché mira a una disposizione chiara e funzionale dell'insieme. Abbiamo dunque:

descrizione	**protagonista**	**attività + chiarimento**	**programma;**
queste funzioni sono realizzate mediante i seguenti elementi sintattici			
APPOSIZIONE	SOGGETTO	RELATIVA O RELATIVE	PROPOSIZIONE PRINCIPALE

Le riformulazioni possibili in una lingua storico-naturale diventano man mano più numerose con l'estendersi del testo. Infatti noi possiamo mutare non soltanto la struttura sintattica e l'ordine delle parole, ma anche le singole parole ed espressioni (mediante parafrasi e sinonimi: v. 14.7.4 e 1.2.5.3). Per ora rimaniamo nel campo della sintassi considerando due tipi molto importanti di riformulazione.

Chi ha la competenza della lingua italiana sa che essa ammette spesso il passaggio da una frase verbale ad una nominale: *le automobili circolano > la circolazione delle automobili; gli operai costruiscono il ponte > la costruzione del ponte da parte degli operai.* La **nominalizzazione** ha conseguenze notevoli, quando avviene in una frase composta di più proposizioni. Vediamo un paio di esempi a confronto:

5. *Le automobili circolano nel centro cittadino. Gli ecologisti si oppongono a ciò (a questo fatto).*

6. *Gli ecologisti si oppongono alla circolazione delle automobili nel centro cittadino.*

7. *Gli operai costruiscono il ponte. La cittadinanza approva.*

8. *La cittadinanza approva la costruzione del ponte da parte degli operai.*

Sia in 5 sia in 7 abbiamo due proposizioni che si susseguono e che sono legate tra loro dal punto di vista dei contenuti. Le due proposizioni non sono legate dal punto di vista della sintassi, come avviene invece in 6 e in 8. La nominalizzazione può risultare utile perché, mentre riduce la morfologia del verbo (le varie possibili forme verbali sono sostituite con un unico nome), rende più compatta la struttura sintattica, sia pure a prezzo di uno stile arido e burocratico. Confrontiamo per esempio:

9. *Le automobili circolano nel centro cittadino, dove ogni giorno lo smog corrode i monumenti. Gli ecologisti si oppongono a tutto ciò (a questi fatti).*

10. *Gli ecologisti si oppongono alla circolazione delle automobili e alla corrosione dei monumenti operata ogni giorno dallo smog nel centro cittadino.*

La struttura di 10 rende possibile un più facile inserimento di nuovi argomenti (per esempio altre cose a cui si oppongono gli ecologisti) e di nuove circostanze; 10 appare più adatto ad elencare: *Gli ecologisti si oppongono a: 1)...; 2)...; 3)...; 4)...* L'elenco è preferito al discorso disteso nel linguaggio giornalistico e in talune scritture ufficiali. Tuttavia è facile osservare che 9 ha un andamento più naturale e sciolto. Ci troviamo di fronte a due modelli, a due stili diversi.

Un aspetto fondamentale della riformulazione, soprattutto nella lingua scritta, è il passaggio dal discorso diretto a quello indiretto (v. 12.19). Il primo tipo, preferito nella lingua parlata, ha una sintassi più semplice e lineare del secondo. Vediamo un solo esempio di questo passaggio:

11. *Cristina mi disse: «Vengo subito».*

12. *Cristina mi disse che veniva subito.*

Come appare, la riformulazione è un fenomeno centrale dell'attività linguistica; un fenomeno che presenta molteplici aspetti (qui ne abbiamo presentati soltanto alcuni) riguardanti sia l'ordine dei componenti (vedi 1-4) sia la struttura sintattica (vedi 5-12).

14.7.4 LA PARAFRASI

Parlando e scrivendo capita talvolta di dover usare una parola o un'espressione rara, difficile, nuova, tale comunque da riuscire incomprensibile al ricevente. Prevedendo tale incomprensione oppure direttamente sollecitati da una domanda («Che cosa vuol dire? Che cosa intendi dire?»), si può aggiungere subito una spiegazione. Vediamo due esempi tratti dalla stampa e uno ripreso da un romanzo:

> *L'ipertermia, cioè la febbre alta, è uno dei sintomi della malattia.*

> *Il presidente vuole introdurre nell'economia americana la "deregulation", la delegificazione, cioè la eliminazione di tante leggi e di tanti divieti che pongono dei limiti alle attività delle imprese.*

> *Il suo comportamento* [della sentinella] *nei confronti di chi entrava e usciva era imprevedibile: a volte pretendeva il «propusk», vale a dire il lasciapassare; altre volte chiedeva solo il nome; altre volte ancora, un po' di tabacco, o anche nulla.* (P. Levi, *La tregua,* p. 73).

Nel primo e nel terzo esempio si ha una semplice traduzione (di un vocabolo tecnico formato con elementi greci, di un vocabolo russo). Nel secondo esempio si traduce l'inglese con il neologismo *delegificazione;* ma tale vocabolo nuovo è poco conosciuto dai lettori e non spiega bene in che cosa consiste l'azione di Reagan; si aggiunge allora un'intera espressione: *cioè la eliminazione di tante leggi e di tanti divieti.*

> *Cioè* è l'avverbio esplicativo più frequentemente usato nel parlato come nello scritto: equivale a *ossia, vale a dire, e precisamente, più esattamente, piuttosto, per meglio dire* (a seconda del contesto e della situazione).

Questa spiegazione più estesa si chiama **glossa**[1]: consiste nello spiegare con un giro di parole (o perifrasi, circonlocuzione) un singolo vocabolo. In fondo la glossa non è molto diversa dalla traduzione: entrambe si propongono di spiegare il non noto con il noto, il difficile con il facile. C'è però una differenza. Con la glossa si dà una spiegazione all'interno della stessa lingua: si tratta di una traduzione **intra-linguistica** (*ipertermia,* vocabolo italiano colto, è reso con 'febbre alta'). Invece la traduzione vera e propria è **inter-linguistica**: riguarda due lingue diverse (ingl. *deregulation* = 'delegificazione', russo *propusk* = 'lasciapassare').

Sullo stesso piano della glossa e della traduzione possiamo porre la parafrasi: il verbo greco *paraphrázein,* composto di *para* 'vicino, accanto' e *phrázein* 'dire, esporre', significa «dire con circonlocuzioni». La parafrasi consiste nell'esporre il contenuto di un testo in una forma diversa (più ristretta o più ampia), soprattutto

[1] In greco *glossa* 'lingua' (nei due significati che tale parola ha in italiano), ma anche 'parola o espressione oscura e difficile di un testo, la quale richiede una spiegazione'; quindi 'la spiegazione stessa di tale parola o espressione'.

con il fine di spiegare. Accanto al significato più ricorrente di 'rifacimento esplicativo di un testo' *parafrasi* vuol dire anche sostituzione di singole parole ed espressioni.

> Si fanno spesso parafrasi di quei testi poetici che espongono in modo conciso e pregnante descrizioni, stati d'animo, concetti. Nelle edizioni commentate della *Divina Commedia* si parafrasano i passi considerati difficili, aggiungendo al tempo stesso altre spiegazioni: sui personaggi e sul periodo storico, sulle ubicazioni di luoghi, sul significato simbolico di un'immagine *o* di un episodio. Un tipico esercizio praticato nella scuola consiste nel parafrasare un testo poetico: per esempio, un sonetto di Petrarca, una canzone di Leopardi.

Parlando e scrivendo ci troviamo spesso nella necessità 1. di sostituire una parola con un **sinonimo** o quasi-sinonimo; 2. di sostituire una parola con un seguito di parole o addirittura con un'intera frase; 3. di condensare (riassumere) una frase in una parola. Il dire le stesse cose in una forma diversa è una capacità e al tempo stesso un'esigenza fondamentale del linguaggio umano. La **competenza testuale** (v. 14.1) si manifesta anche nella capacità di parafrasare, riformulare un qualsiasi testo, orale o scritto, breve o lungo, unitario o suddiviso in parti. È una capacità che dobbiamo possedere ad ogni livello. Si pensi per esempio alla necessità molto viva nella società di oggi, di spiegare, eon glosse e con parafrasi, i princìpi e i termini tecnici di tutte quelle seienze e discipline (come per esempio la medicina e l'informatica) che interessano larghi settori di pubblico: un pubblico privo di studi specialistici, ma che vuole (e che deve) sapere il significato di termini come *diagnosi, elettrocardiogramma, allergia.*

In un testo la traduzione vera e propria (inter-linguistica) e la glossa (traduzione intra-linguistica) sono realizzate mediante determinate strutture formali, che ricorrono di frequente in simili occasioni. Vediamo un esempio di glossa:

1. *L'allergia, che è, cioè, vale a dire l'ipersensibilità verso cene sostanze estranee al nostro organismo, è una delle malattie più diffuse dei nostri tempi.*
2. *L'allergia (l'ipersensibilità verso...) è una delle malattie...*
3. *L'ipersensibilità verso cene sostanze estranee al nostro organismo, la cosiddetta allergia, è una delle malattie più diffuse dei nostri tempi.*

In 1 la glossa è introdotta, dopo il termine tecnico, con una proposizione relativa o con elementi di raccordo come *cioè, vale a dire*; in 2 c'è una parentesi; completamente diversa è la struttura di 3, dove il termine tecnico viene dopo la glossa. La scelta tra l'ima o l'altra di queste soluzioni dipende dal contesto: 2 è un modo più rapido, ma meno elegante che si ritrova soprattutto nella prosa tecnica e in quella giornalistica; 3 è un modo che si usa preferibilmente quando, per esigenze didattiche, si vuol far passare in seconda posizione il termine tecnico. Si possono avere anche altre strutture:

4. *L'allergia, una delle malattie più diffuse...,è l'ipersensibilità verso...*
5. *L'allergia (si chiama così l'ipersensibilità verso...) è una delle malattie...*

La glossa che accompagna in un testo un termine tecnico può essere la definizione che di tale termine è data nel dizionario; tuttavia il passaggio dal dizionario al

testo comporta un certo rimodellamento della definizione stessa, cui si premettono inoltre quelle formule introduttive che abbiamo ora esaminato. A ben vedere la glossa consiste spesso in un sinonimo; e sarà naturalmente un sinonimo "facile", vale a dire più conosciuto della parola che si vuole spiegare. Vediamo ora esempi di traduzioni:

6. *// celebre attore americano tiene molto al suo* look, *cioè alla sua immagine.*
7. *A New York l'artista preferisce abitare in uno spazioso* loft, *vocabolo inglese che indica un magazzino trasformato in appartamento.*
8. *L'industria del settore ha acquisito negli ultimi anni un* know how *avanzato, un complesso di cognizioni tecniche adeguato ai tempi.*

In 6 l'inglese *look* è reso facilmente con *immagine,* vocabolo italiano qui usato con un'accezione particolare, ripresa dall'ingl. *image* 'aspetto esteriore bello e tale da attirare l'attenzione'; si noti la presenza di *cioè.* In 7 occorre un giro di parole (perifrasi) per spiegare un referente insolito (un tipo di appartamento particolare). Anche *know how* (letteralmente «sai come») non è facile da tradursi: 8 ricorre ad una perifrasi in forma di semplice apposizione senza *cioè.* Anche di 6 e di 8 si potrebbero avere varianti che definiscono l'origine e la qualità del forestierismo: look, *vocabolo inglese che possiamo tradurre con "immagine";* know how, *espressione inglese che vuol dire...* Tali spiegazioni ricorrono soprattutto quando si ha a che fare con parole straniere entrate recentemente in italiano o poco note al pubblico cui ci si rivolge.

I vocaboli e le espressioni, una volta spiegati mediante le glosse, sono ripetuti liberamente nel testo; talvolta sono sostituiti con vocaboli più generali contenuti nella glossa stessa. Si veda come nel seguente esempio si stabilisca l'equivalenza: *decadentismo = movimento letterario e artistico = tale movimento:*

> *Il* decadentismo, movimento letterario e artistico *sviluppatosi in Europa tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, fu caratterizzato da un raffinato estetismo. In* tale movimento *si afferma pienamente la concezione romantica della poesia come pura interiorità.*

Fondamento costitutivo del testo, la parafrasi permette di passare dalla compattezza del vocabolo alla frase estesa e circostanziata, di tornare dalla frase al vocabolo, di sostituire quest'ultimo con sinonimi ed espressioni equivalenti. La parafrasi ci mostra le varie possibilità di riformulare un testo, passando dall'uno all'altro livello di lingua (linguaggio tecnico / lingua comune con vari gradi di formalità: v. 16.4).

La parafrasi di un breve testo completo (per esempio di un sonetto) è un esercizio scolastico molto utile per almeno tre motivi: 1. costringe a comprendere bene "il significato di base" del testo; 2. obbliga, per così dire, ad una creatività limitata (chi fa la parafrasi deve inventare parole ed espressioni diverse, ma equivalenti, per il "significato di base", alle parole e alle espressioni dell'originale); 3. rappresenta spesso l'avvio di una composizione d'italiano.

Nel parafrasare un testo poetico, come *L'infinito* del Leopardi, cercheremo di sostituire le espressioni poetiche con espressioni della lingua media di oggi, anche a costo di mutare lievemente la struttura sintattica:

Sempre caro mi fu quest'ermo colle
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.

PARAFRASI

Ho sempre amato questa collina solitària e questa siepe che per così lungo tratto impedisce allo sguardo di giungere fino all'estremo orizzonte.

La parafrasi distrugge la poesia, che si fonda su un equilibrio inimitabile di immagini e di cadenze musicali: per alterare tale equilibrio basta un semplice spostamento delle parole, come per esempio, *Sempre caro quest'ermo colle mi fu.* Pure giova notare che, per raggiungere tale effetto finale, il poeta ha compiuto delle prove; in una prima stesura il terzo verso era stato così composto: *Del celeste confine il guardo esclude.* Si può concludere che talvolta anche la poesia nasce per successive approssimazioni, per successive parafrasi.

14.7.5 IL RIASSUNTO

Per riposarsi dopo le fatiche della scuola, due amici, Carlo e Luigi, decidono di fare una passeggiata nel centro della città. Carlo arriva puntualmente; Luigi con un po' di ritardo. Sono ragazzi diversi nell'aspetto e nei gusti, ma sono amici. Ora passeggiano parlando dei prossimi esami.

Questo testo ha una certa aria di famiglia, non è vero? Infatti è il riassunto del breve racconto riportato in 14.5.1. Nel passaggio si son conservati gli elementi giudicati più importanti e concernenti sia i due protagonisti sia lo svolgimento dell'azione.

- Il riassunto è il frutto di un giudizio su ciò che è essenziale (e deve essere conservato) e su ciò che è accessorio (e può essere abbandonato).

Essendo sempre mirato a un fine, tale giudizio può evidenziare ora questo e ora quello dei componenti del testo originario. Conseguentemente si otterranno riassunti variamente orientati. Torniamo al nostro riassunto: proviamo a cambiare qualcosa e a renderlo ancora più breve; per esempio volendo accentuare altre circostanze, potremmo avere:

Due studenti decidono di fare una passeggiata nel centro della città. Uno dei due arriva con un leggero ritardo. Passeggiano parlando dei prossimi esami. I due amici sono diversi nell'aspetto e nei gusti.

Ci sono tratti comuni nei due riassunti: oltre alla eliminazione di vari accessori, comune è il passaggio al tempo presente. Nel primo riassunto i due ragazzi sono definiti *amici* (per due volte); nel secondo tale affermazione è rimandata alla fine: in prima posizione appare invece la dichiarazione che si tratta appunto di *due studenti.* Piccole differenze, capaci di orientare diversamente l'attenzione e le reazioni del ricevente.

Naturalmente possiamo immaginare un tipo di riassunto più serrato:

Due studenti passeggiano parlando dei prossimi esami;

oppure nella forma di un titolo:

La passeggiata di due studenti.

Nelle ultime due versioni è avvenuta una riduzione estrema di circostanze, ma anche qui è evidente una determinata prospettiva del riassunto. Avremmo potuto avere altre realizzazioni con la messa in rilievo di altre circostanze:

Carlo e Luigi s'incontrano al centro della città;

oppure un nuovo titolo, quasi giornalistico:

Stanchi della scuola, passeggiano.

Quest'ultimo titolo, che ha soprattutto una funzione di richiamo, è meno informativo rispetto agli altri titoli (pur brevi) che precedono. In questo caso ci si aspetta l'articolo del giornale che illustrerà tutta la breve storia.

Secondo i caratteri del testo che si vuole riassumere si otterranno diversi tipi di riassunto. Un testo letterario che ha un intreccio ben sviluppato, come per esempio la tragedia *Adelchi* del Manzoni, e opere come *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* o *La coscienza di Zeno,* nelle quali gli stati d'animo prevalgono sull'azione, daranno certo esiti diversi. Nel riassumere una teoria filosofica si baderà soprattutto a delineare i passaggi del ragionamento (ipotesi, deduzioni, induzioni), a distinguere e suddividere le argomentazioni. Nel riassumere una tesi scientifica basta talvolta una successione rapida di frasi prive di verbo, magari accompagnate da qualche formula matematica e da un grafico. Per programmare l'attività della prossima settimana, per ricordare gli impegni presi vale soprattutto la forma dell'elenco (di nomi, di ore, di numeri telefonici). In taluni particolari tipi di riassunto (per esempio, nei telegrammi e in certe indicazioni esposte al pubblico) intervengono modi particolari e convenzionali di comunicazione:

Pregoti inviare Milano prepagati aereo New York STOP *Madrid sede libera* STOP *Parigi disponibile. Saluti.*

Tale messaggio sarà da sciogliere così: «Ti prego di inviare a Milano i biglietti d'aereo prepagati. A Madrid c'è una sede libera. La società che ha sede a Parigi è disponibile per la trattativa. Cordiali saluti». Come appare, lo scioglimento delle due ultime frasi presuppone che tra emittente e ricevente ci sia un'intesa preliminare: entrambi conoscono la situazione. Se così non fosse le due frasi in questione potrebbero avere anche altri significati. Esistono dei riassunti che sono comprensibili a tutti o almeno a molte persone (per esempio la trama dei film e delle opere teatrali nella pubblicità dei giornali); altri riassunti (per esempio gli appunti personali) che risultano chiari solo a chi li ha scritti.

Nella scuola uno dei tipi di riassunto più in voga è quello che riguarda la trama di un'opera letteraria. Vediamone subito un esempio con l'*Adelchi* del Manzoni:

Carlo, re dei Franchi, ha ripudiato Ermengarda, figlia di Desiderio, re dei Longobardi. Ermengarda torna dal padre e gli chiede di potersi chiudere in convento per trovare conforto nella preghiera. Il re giura di vendicarla: un messo di Carlo gli intima di restituire le terre donate al papa da Pipino, ma Desiderio risponde che preferisce la guerra. Il figlio Adelchi vorrebbe invece ve-

nire a un accordo col pontefice, ma le sue esortazioni sono vane. Nel campo dei Franchi giunge il diacono Martino a rivelare l'esistenza di un valico che consente a Carlo di prendere di sorpresa i Longobardi attestati alle Chiuse di Susa. Adelchi si difende strenuamente, tradito da tutti. Intanto Ermengarda muore in convento, a Brescia. Il traditore Giuntigi apre ai Franchi le porte di Pavia. Desiderio, prigioniero, chiede a Carlo di lasciare libero Adelchi. Ma Adelchi giunge dinanzi a loro morente: ha preferito battersi fino all'ultimo, con pochi fedeli, pur di non subire l'onta della resa.

(tratto da *Enciclopedia delta letteratura,* Garzanti)

Leggendo la trama della tragedia notiamo: l'entrare subito in argomento (senza preamboli, senza ambientazione storica); la massima cura riservata ad evidenziare la successione dei fatti; i nomi dei personaggi sono di preferenza ripetuti piuttosto che sostituiti; le frasi sono brevi e hanno una struttura semplice.

Un ampliamento di questa trama si potrebbe ottenere in tre modi: con l'ambientazione storica dei fatti narrati; con alcune note sul carattere e la psicologia dei personaggi; con l'inclusione di altri fatti secondari, ma giudicati per varie ragioni significativi. Il passaggio da forme contratte a forme più estese di narrazione è un ottimo esercizio per acquistare scorrevolezza ed agilità nello scrivere: un esercizio che saggia la nostra competenza testuale e grammaticale.

Per abbreviare un testo si ricorre spesso ad un procedimento che è chiamato **ellissi** (dal gr. *élleipsis* 'mancamento, omissione'). Consiste nella soppressione di parole che gioverebbero alla pienezza della costruzione, ma che si possono facilmente sottintendere grazie al contesto delle parole presenti e grazie alla situazione.

Tipi di ellissi molto comuni riguardano il verbo: *Ho dato a Lucia dei fiori, a Maria un libro* in luogo di «ho dato a Maria un libro»; *Giovanni va a Roma, Enrico a Milano,* in luogo di «Enrico va a Milano». Nella lingua parlata il verbo è frequentemente omesso: *Andrò a Napoli - Quando?* in luogo di «Quando andrai?»; *Verrò a trovarti - Ottima idea!* in luogo di «Questa è un'ottima idea». L'omissione del verbo si ha anche nello stile nominale: *C'era una grande confusione: libri per terra, poltrone rovesciate, polvere dappertutto,* in luogo di «c'erano libri... le poltrone erano rovesciate» ecc. L'ellissi, normale nello stile telegrafico (v. sopra), appare talvolta, con modalità complesse, nelle opere letterarie. Nell'*Ulisse* di Joyce ritroviamo per esempio: *L'ho riconosciuta subito, gli occhi di suo padre,* in luogo di «perché aveva gli occhi di suo padre».
L'ellissi riguarda sia una o più parole presenti in una parte precedente del testo (v. i verbi *ho dato* e *va* nei primi due esempi citati) sia una o più parole del tutto assenti dal testo. Si può dire che con il primo tipo è evitata la ripetizione; tale circostanza non si verifica nel secondo tipo, che comprende vari sottotipi e modalità.
Giustamente molti linguisti criticano l'interpretazione tradizionale secondo la quale nella ellissi sarebbero sempre sottintesi uno o più elementi. Infatti in tal modo non si dà conto dell'uso effettivo della lingua. È arbitrario affermare che le frasi *Vado a Roma - Bella idea!* presentano tre ellissi rispetto a IO *vado a Roma* - È UNA *bella idea!* Sappiamo bene che quest'ultima formulazione è molto più rara della prima, soprattutto nel parlato.

14.7.6 RIPETERE O NON RIPETERE?

Nello scritto la ripetizione delle stesse parole a breve distanza è spesso inutile e appare come un segno d'imperizia: in altre circostanze è invece utile e perfino necessaria. Cominciamo da quest'ultimo caso. Quando alla radio o alla televisione

l'annunciatore, leggendo il notiziario, parla di un avvenimento o di una persona, è necessario che l'uno e l'altra siano nominati più volte espressamente nel corso della narrazione, senza sottintesi e senza ricorrere a sostituti che potrebbero risultare equivoci, date le condizioni in cui è ricevuto il messaggio. Infatti chi ascolta è soggetto alla distrazione (più di chi legge) oppure può accendere la radio o il televisore quando il messaggio è stato già in parte trasmesso. Pertanto un buon annunciatore si ricorderà di citare più volte il soggetto dell'azione e il tema fondamentale, soprattutto quando il messaggio è lungo:

Alberto Tomba è giunto oggi a Innsbruck accompagnato dall'allenatore e da alcuni compagni di squadra. Il suo arrivo è avvenuto in anticipo rispetto alle previsioni...

Come di consueto, una folla di tifosi ha accolto all'aeroporto Tomba, che è apparso a tutti in ottima forma. Il ricordo dell'infortunio di tre mesi fa è ormai lontano.

Tomba ha promesso una sicura vittoria. «Sarà un successo meritato» ha aggiunto tra gli applausi dei presenti. A chi gli domandava un pronostico sulla coppa del mondo, Tomba ha risposto sorridendo che ci sono ottime ragioni per essere ottimisti.

Supponiamo che la stessa notizia sia pubblicata in un quotidiano. Nella lingua scritta la ripetizione del nome del campione in ciascuna frase sarebbe inutile e fastidiosa. Avendo presente l'intero testo scritto, il lettore non può aver dubbi sul soggetto dell'azione. Il giornalista può fare a meno di ripetere ad ogni passo il nome di Tomba. Dove è possibile lo eliminerà del tutto; altrove userà dei sostituti: *lo sciatore, il campione, l'atleta.* Ciò è un aspetto della coesione testuale (v. 14.4).

In un tema scolastico la scelta di un sostituto (sinonimo o espressione equivalente) richiede una certa cura; in particolare, quando si tratta di argomenti tecnici bisogna fare attenzione ai contenuti. In ogni caso sarà bene evitare l'uso di sostituti particolarmente artificiosi come quelli che si ritrovano talvolta nella prosa giornalistica: *la neve = il soffice manto = il manto nevoso = la bianca coltre; Napoli = il capoluogo partenopeo = la città del Vesuvio.* I sinonimi più belli sono i più semplici. Inoltre non bisogna dimenticare che una buona sintassi del periodo elimina molte ripetizioni inutili. Si vedano due esempi di riscrittura:

Mia sorella abita al centro della città in una vecchia casa. Io sono molto affezionato a mia sorella.	*Mia sorella, alla quale sono molto affezionato, abita al centro della città in una vecchia casa.*
Ho scritto il tema che mi è stato suggerito dalla lettura dell'articolo. Poi ho riletto il tema per correggerne gli errori.	*Dopo aver scritto il tema che mi era stato suggerito dalla lettura dell'articolo, l'ho riletto per correggerne gli errori.*

Concludiamo: nella lingua parlata la ripetizione di una parola può essere utile e necessaria. Nella lingua scritta sarà bene evitarla, per non costruire frasi e testi sciatti e noiosi. È bene aggiungere però che anche nella lingua scritta la ripetizione, ben scelta e realizzata, serve spesso per ottenere determinati effetti di stile. I grandi scrittori non hanno timore di ripetere le stesse parole a breve distanza e in particolari circostanze. Ma si tratta appunto di grandi scrittori...

14.7.7 PERIODI BREVI E PERIODI LUNGHI

Avendo aperto la porta di casa dopo il suono del campanello ed AVENDO RICEVUTO *dal postino un pacco postale, Lucia, che si era appena alzata dal letto ma che era ancora assonnata perché era rientrata tardi ed aveva dormito poco, benché fosse incena sul da farsi, infine decise di tagliare lo spago e di aprire l'involucro per vedere che cosa contenesse.*

Un brano un po' complesso, non è vero? Il lungo periodo è composto da varie proposizioni che sono esattamente ben legate tra loro, ma in modo tale da provocare nel lettore un senso di fatica e di stento. Nelle composizioni scolastiche periodi così lunghi e complessi saranno di norma evitati per due motivi: 1. chi scrive corre il pericolo di perdere il filo del discorso e di saltare qualcosa (cadendo così in errori di sintassi); 2. un passo come quello che abbiamo ora letto si ascolta e si legge con difficoltà. Il rimedio è sempre quello solito: riscrivere, riformulare. Diamo una nuova versione del passo, aggiungendo tra parentesi quadrate alcune possibilivarianti:

Dopo il suono del campanello Lucia aprì la porta di casa e RICEVETTE *dal postino un pacco. La giovane si era appena alzata dal letto, ma era ancora assonnata perché era rientrata tardi ed aveva dormito poco. Benché fosse incerta sul da farsi* [Era incerta sul da farsi:], *infine decise di tagliare lo spago e di aprire l'involucro per vedere che cosa contenesse* [per vederne il contenuto].

Cerchiamo ora di rimontare il passo partendo dalla fine:

Lucia decise infine di tagliare lo spago e di aprire l'involucro per vederne subito il contenuto. Era stata incerta sul da farsi. QUEL PACCO L'AVEVA RICEVUTO DAL POSTINO. *Lei aveva aperto la porta dopo il suono del campanello. La giovane si era appena alzata dal letto. Era rientrata tardi ed aveva dormito poco. Pertanto era ancora assonnata.*

Come appare, la **ristrutturazione** del passo comporta non solo una sintassi diversa (frasi brevi) e qualche variante nell'uso dei verbi (il trapassato prossimo in luogo del passato remoto), ma anche un diverso effetto sul lettore. Nell'ultima versione l'anticipazione del complemento oggetto e la successiva **ripresa pronominale** nella frase: *Quel pacco V aveva ricevuto dal postino* (v. 2.3).

14.7.8 USARE BENE LA PUNTEGGIATURA

Imparare a scrivere vuol dire anche imparare a usare in modo adeguato ed efficace la punteggiatura (su questo argomento v. anche 17.11). Vediamo un caso particolare. Usati soprattutto per introdurre il discorso diretto, i **due punti** hanno anche altre funzioni che bisogna avere ben presenti. Servono a introdurre un elenco di vocaboli e di espressioni. Ma più che all'aspetto grammaticale baderemo alla situazione espressiva che, per così dire, richiede l'uso dei due punti in un determinato contesto. Leggiamo il seguente passo:

Oggi Mario è proprio soddisfatto: ha superato brillantemente l'esame all'università; ha ricevuto la promessa di un piccolo lavoro ben retribuito; in un negozio del centro ha comperato una camicia sulla quale aveva messo gli occhi da tempo.

I due punti introducono un insieme di tre proposizioni che hanno lo stesso soggetto della proposizione introduttiva. Questa rappresenta il tema del passo; le tre proposizioni spiegano le cause della soddisfazione di Mario. La successione è chiara e armonica. Un effetto diverso sarebbe stato ottenuto con l'uso ripetuto di *perché* (proposizioni causali esplicite: v. 12.5): *Oggi Mario è proprio soddisfatto, perché ha superato..., perché ha ricevuto..., perché... ha comperato...:* avremmo avuto la stessa precisione, ma una maggiore insistenza sul rapporto di causalità.

Introduciamo ora con i due punti un insieme di tre proposizioni aventi diversi soggetti tra loro e rispetto alla proposizione introduttiva.

Durante la sua visita l'ispettore si è reso conto dell'ottimo funzionamento della scuola: le lezioni sono seguite con profitto da tutti gli studenti; gli insegnanti si dedicano con grande impegno allo svolgimento delle loro funzioni; esistono varie attività culturali collaterali (teatro, visite ai musei, viaggi di studio in Italia e all'estero, scambi con altre scuole); la biblioteca è frequentata assiduamente; si sono stabiliti rapporti di collaborazione con vari enti e associazioni del quartiere.

Questo elenco potrebbe essere esteso ed ampliato con nuovi dati senza danno per la costruzione complessiva del passo. Il merito è anche di quei due punti collocati bene a proposito.

Talvolta, per sottolineare lo stacco tra l'una e l'altra frase comprese in una serie testualmente ben determinata, il **punto e virgola** appare come il segno di punteggiatura più idoneo. Gli esempi ora citati lo dimostrano. Il punto e virgola segna una pausa più forte di quella espressa dalla semplice virgola. Si afferma una sorta di gerarchia quando un insieme di elementi, separati tra loro da virgole, sono isolati rispetto al contesto dal punto e virgola. Si legga il seguente brano:

// sabato pomeriggio mi piace passeggiare per le vie del centro; trovo riposante guardare i negozi e la gente, le vetrine e i venditori ambulanti, i bambini e i ciclisti; mi diverto a vedere tutto, ad ascoltare le voci di tutti, ad immaginare una città diversa e irreale; passeggio, guardo, ascolto, saluto conoscenti ed amici; poi entro in un bar, ordino un caffè e intanto mi vedo riflesso nello specchio; mi sorveglio mentre alzo la tazzina e bevo; poi dicendo «arnvederci» esco.

ESERCIZI a pag. 585

IL TESTO

CHE COSA È UN TESTO. I REQUISITI DEL TESTO

§§ 14.2-14.3

Esercizio 1 Ti proponiamo qui di seguito dei brevi enunciati. Individua quelli che possiedono le caratteristiche per essere considerati testi.

1. Sorreggersi agli appositi sostegni. 2. Ho incontrato Gianni poiché non l'ho salutato. 3. Maneggiare con cautela. 4. Chiuso. 5. Il tavolo si divertì moltissimo nel rivedere il film. 6. I sette re di Roma furono sette. 7. La italiani sospirata degli vittoria. 8. Sabato gnocchi. 9. Firenze nord.

Esercizio 2 Riesamina gli enunciati dell'esercizio precedente. Per quelli che hai considerato testi immagina: un contesto (C), un mittente (M), un destinatario (D). Esempio: Mani in alto!

C = Rapina in una banca. M = Rapinatore. D = Impiegati della banca.

Per quelli che non hai considerato testi, prova a individuare quale dei requisiti di un testo (v. 14.3) non siano rispettati.

Esercizio 3 Nel seguente brano vi sono degli elementi di disturbo della coesione: individuali e riscrivi il testo corretto.

Un testo di Diritto ed Economia, nata per rispondere alle esigenze della Scuola e alla indicazioni degli sperimentali programmi nuovi del Biennio, i quali viene incontro alla necessità di studenti adolescenti chiamati ad affrontare due discipline che, pur avendo per oggetto lo studio del comportamento dell'uomo, hanno modi e finalità diverso.

Esercizio 4 Nel seguente brano sono stati modificati alcuni connettivi in modo da recare disturbo alla coerenza: individuali e riscrivi il testo corretto.

Appena nati i gattini sono ciechi e sordi, giacché hanno un odorato molto sviluppato. Nemmeno il senso del tatto è alquanto forte, difatti i piccoli incominciano subito a tastare il corpo della madre alla ricerca dei capezzoli. In questo stadio del loro sviluppo, i gattini pesano da sessanta a centodieci grammi, affinchè il peso alla nascita è mediamente di novanta grammi. Essi misurano circa dodici centimetri.

Esercizio 5 Prova a formulare tre brevi testi, in riferimento a ciascuna delle situazioni seguenti, privilegiando nel primo caso l'efficienza, nel secondo caso l'effettività, nel terzo l'appropriatezza testuale.

1. Comunicare ai tuoi compagni di classe che sabato alle ore 17.00 sono invitati alla tua festa di compleanno. 2. Chiedere al tuo amico più caro se ti può accompagnare in macchina all'aeroporto. 3. Leggere un breve comunicato all'assemblea d'Istituto per promuovere una raccolta di fondi per un concerto da tenersi nei locali della scuola.

GLI STRUMENTI DELLA COESIONE § 14.4

Esercizio 6 Individua nel brano che segue le forme sostituenti usate per riferirsi al protagonista (Giacomo Leopardi), specificando in ciascun caso se si tratta di forme sostituenti nominali o pronominali.

Giacomo Leopardi nacque a Recanati il 29 giugno 1798, da famiglia appartenente alla nobiltà dello Stato pontificio, primogenito del giovane conte Monaldo e di Adelaide dei Marchesi Antici. La prima educazione di Giacomo fu opera di precettori ecclesiastici, così come quella dei due fratelli che subito lo seguirono, Carlo e Paolina, a cui egli fu sempre legato da grande affetto. Tra letture appassionate, giochi pieni di immaginazione, gare di erudizione, il bambino sviluppò ben presto un vivo culto degli eroi antichi, e già a dieci anni intraprendeva operette di vario genere. Gli anni tra il 1809 e il 1816 (che egli indicherà come "sette anni di studio matto e disperatissimo") videro l'adolescente impegnato in un'attività incredibile che gli permise di acquisire una padronanza assoluta nel campo della filologia. Nello scrivere operette poetiche, Giacomo passava giorni e notti al tavolino, tanto da rovinare definitivamente il suo fisico, già gracile e deforme.

(Da G. Ferroni, *Profilo storico della letteratura italiana*, Einaudi)

Esercizio 7 Costruisci un racconto i cui protagonisti siano due compagni di banco, Paola e Marco, usando nell'ordine dato le seguenti forme sostitutive per indicare i due personaggi:

Marco	Paola
egli	la sua nuova compagna di banco
con lui	lei
lo (enclitico)	le (enclitico)
lo sconsiderato	per sé
gli	la
al suo	di lei

Esercizio 8 Alcune delle frasi che seguono contengono delle parole usate non nel significato proprio, ma come connettivi pragmatici. Individuale e specifica la categoria grammaticale di partenza (verbo, avverbio ecc.).

1. Non mi sento bene. 2. Bene, riprenderemo la discussione la settimana prossima. 3. Guarda, con tutta sincerità non so proprio che cosa suggerirti. 4. Guarda, due gabbiani! 5. Sai, devo confessarti una cosa. 6. In questi casi non sai mai a chi rivolgerti. 7. È agile, ma non abbastanza potente. 8. Ma mi faccia il piacere! 9. Allora sì che ci divertiamo! 10. Allora, vuoi deciderti a saltar giù?

I TIPI DI TESTO

§ 14.5

Esercizio 9 Il brano che segue è un riassunto del romanzo *Il viaggiatore incantato*, dello scrittore russo Nikolaj Leskov. Individua nel testo gli indicatori temporali.

Un anziano viaggiatore, vestito da novizio, racconta la sua vita ai passeggeri di un battello sul lago Ladoga. Egli, Ivan Sever'janič Fljagin, si è da poco fatto monaco per sciogliere un voto di sua madre: ma in passato egli fu un grande conoscitore di cavalli e a questa sua arte deve quasi tutte le sue peripezie. Nella sua candida narrazione delle più diverse avventure spiccano il racconto dei lunghi anni passati in un accampamento di tartari nella steppa, senza poter fuggire, e del soggiorno, una volta evaso, presso un principe allevatore di cavalli. Quando il principe si incapriccia della bellissima zingara Gruša e poi l'abbandona incinta al suo destino, Fljagin va in cerca di lei. Ma la ritrova così infelice che l'uccide per pietà. Dopo altre avventure entra in convento. Lì dopo molti giorni di penitenza, scopre di possedere il dono profetico: e ora viaggia, su consiglio del superiore, predicando, quando è ispirato, sulla prossima venuta di una terribile guerra e pregando per gli uomini.

(Da *La nuova Enciclopedia della letteratura*, Garzanti)

Esercizio 10 Elabora due redazioni diverse di un breve racconto (circa 100 parole) su un episodio realmente accaduto o di tua invenzione. Nella prima versione il narratore sarà interno e gli eventi si succederanno secondo l'ordine cronologico naturale. Nella seconda versione ricorri alla tecnica del narratore esterno e presenta gli avvenimenti in un ordine artificiale, diverso da quello cronologico.

Esercizio 11 1. Come definiresti il particolare tipo di esordio del seguente racconto d'azione? 2. Il narratore è interno o esterno? 3. Ricerca nel testo eventuali alterazioni dell'ordine naturale (prolessi, analessi). 4. Soffermati ora sull'uso dei tempi verbali. Nel brano sono presenti sequenze narrative, descrittive e dialogiche. Verifica se esiste una corrispondenza tra tempo verbale e tipo di sequenza, motivando la risposta.

Con ottusa curiosità stava a guardare la folla che si adunava giù in fondo, sul marciapiede. Era diventata un mare brulicante di facce voltate in su, e cresceva rapidamente di grandezza, dilagando in strada. Altra gente accorreva, movendosi con agilità di insetto, attirata dal grosso come da un flusso magnetico. Il traffico cominciava a ingolfarsi, in una cacofonia di clacson frenetici. Dal ventiseiesimo piano ogni cosa appariva minuta e misteriosa e incredibile. I suoni gli giungevano debolissimi, ma si avvertiva, inconfondibile, l'eccitazione.
Poco badava ai volti spaventati e ansimanti che sporgevano a tratti dalla finestra a guardare, a supplicare. Prima era stato un fattorino, che lo fissava con aria di disapprovazione, arricciando il naso; poi il ragazzo dell'ascensore: con voce dura, raschiosa, gli aveva chiesto cosa stava succedendo.
Lui guardò in faccia il ragazzo dell'ascensore. «Tu cosa credi che succederà?», gli chiese calmo.
«Vuoi buttarti?», chiese il ragazzo, perplesso.
«Vattene», disse l'uomo sul cornicione, con voce rabbiosa, e guardò la strada, giù sotto. Il traffico continuava tranquillo, indisturbato; ancora non l'avevano visto.

(D. Honig, *L'uomo col problema*, da *I terrori che preferisco*, trad. ital. L. Bianciardi, Feltrinelli)

Esercizio 12 Ti proponiamo la breve narrazione della trama di un film,tratta dall'inserto settimanale di un quotidiano.

Club Paradise - Italia 1 / ore 22.30
Regia di Harold Ramis; con Robin Williams, Peter O'Toole, Rick Moranis.
Dopo un incidente sul lavoro, Jack, pompiere a Chicago, si ritira nei Caraibi. Qui deve battersi per impedire che quel piccolo paradiso terrestre venga conquistato da un gruppo di biechi speculatori. Messaggi ecologici proposti in chiave ridanciana.

Commedia	Usa 1986	durata 95'	★★	

Il giudizio del critico ★★★★★ *capolavoro* **** *ottimo* *** *buono* ** *medio* * *insufficiente*
☐ *VIETATO AI MINORI* 9 *DA VEDERE CON I GENITORI* *PER TUTTI*

Come puoi notare, per ragioni di economia di spazio, il racconto è telegrafico (il testo è di sole 37 parole). Quali scelte linguistiche aiutano l'autore a ottenere brevità e concisione?
I vari elementi che affiancano il testo, ci offrono ulteriori informazioni, sacrificate per ragioni di spazio nella narrazione della vicenda. Completa la tabella specificando quale tipo di informazione ci è offerta da ciascun elemento del riquadro e poi rispondi alle seguenti domande:
1. In quali casi sono usati codici non linguistici?
2. Una certa informazione viene offerta due volte, ed è affidata a codici diversi: ciò sembra apparentemente contraddire il principio di economicità e telegraficità a cui si ispira il testo. Prova a riflettere sui motivi di questa scelta.

elemento del riquadro	tipo di informazione trasmessa
titolo	
sottotitolo	
didascalia	regista e protagonisti
illustrazione in alto a destra	genere del film: commedia
primo riquadro della tabella in basso	
secondo riquadro della tabella in basso	
terzo riquadro della tabella in basso	durata del film
quarto riquadro della tabella in basso	
quinto riquadro della tabella in basso	

Esercizio 13 Anche il testo che segue, come il precedente, presenta un film, ma in questo caso la narrazione degli eventi lascia spazio ad ampie sequenze di carattere ironico, riflessivo o informativo. Dopo averlo letto attentamente, rispondi alle seguenti domande:
1. Quali sono le sequenze che narrano la storia del film: è possibile solo in base a questi elementi, ricostruire la trama?
2. Ogni testo viene costruito in relazione agli scopi che l'autore si propone: in che cosa si differenziano secondo te le intenzioni dell'autore di questo testo rispetto a quelle dell'autore del testo proposto nell'esercizio precedente?

Un superuomo solo nel deserto - "Lawrence D'Arabia" di David Lean su Retequattro alle 20,30.
È più lungo di *Italia-Germania 4-3*, due tempi, novanta minuti, più due supplementari da quindici l'uno. Sono duecento minuti, ma si dice che questa sia già una versione ab-

bondantemente tagliata. Ne circola, per pervertiti, una addirittura da duecentoventicinque minuti. Ma se il cuore e gli occhi aperti reggono, vi consiglio di avventurarvi. Siamo nella grande storia di quello strano personaggio che fu T. E. Lawrence, che raccontò la sua vita nello splendido volume *I sette pilastri della saggezza.* Non sembri blasfemo ma il film racconta una storia di viaggio giovanile alla ricerca del sé perduto proprio come *Easy Rider* o *Marrakesh Express.*
C'è tutto: miti giovanili del primo dopoguerra, l'idea del superuomo che tende sé e il suo fisico oltre i limiti possibili, la conquista della libertà dai condizionamenti e le rigidità del tempo, il fascino dell'Oriente, dei suoi colori, dei suoi tempi, della sua cultura. Lawrence è bello della bellezza abbronzata e con gli occhi azzurri di Peter O'Toole. Che racconta il travaglio di un uomo solitario costantemente al cospetto della sua coscienza e della sua esigente etica. Il film è anche una saga della bellezza applicata alle possibili immagini del cinema, è un ennesimo trionfo dell'unica arte che può dare corpo al racconto straordinario di un uomo in fuga da se stesso, nel grande deserto.

(W.V.)

Esercizio 14 Il seguente brano dello scrittore triestino Giani Stuparich descrive un fenomeno caratteristieo della sua città: la bora. 1. È possibile individuare il punto di vista dal quale si effettua la descrizione? 2. Come definiresti il criterio di ordinamento usato dall'autore per descrivere la città? 3. Individua, osservando anche l'uso dei tempi verbali, i brevi inserti non descrittivi presenti nel brano. *4.* Il brano è nel suo insieme caratterizzato da un forte impegno stilistico dell'autore, testimoniato fra l'altro dal frequente ricorso a metafore e similitudini. Prova ad individuarle.

Bisogna vederla nascere. Qualche anno fa, di febbraio, ebbi l'occasione d'assistere alla sua venuta. L'aria era annebbiata e sonnolenta; dalla riva dove mi trovavo, la città sembrava vecchia sotto un velo uniforme di stanchezza; i moli, più che protendersi decisi nel mare, sembravano emergere fiacchi e galleggiar su di esso come degli zatteroni sul punto di sfasciarsi; la collina cominciò a rischiararsi; la tenda nebbiosa là sopra si sollevava, si slabbrava, mostrando una striscia di ceruleo intenso, come l'apertura di un mondo rinnovato. Non capivo da principio; ma poi quando vidi la nebbia sopra la città addensarsi, rotolare e sparire, quando vidi il mare pulirsi e sentii fremere intorno a me l'aria, giungendomi alla pelle un piacevole frizzìo e alle nari un fresco e leggero odore di sassi e di pini, allora capii che cos'era. Nasceva la bora.

(G. Stuparich, *La bora,* da *// ritorno del padre e altri racconti,* Einaudi)

Esercizio 15 Quella che segue è la descrizione di uno scorcio del centro di Genova. 1. Individua gli indicatori spaziali. 2. Nel brano vi sono degli inserti di natura non descrittiva. Individuali e specifica qual è la loro funzione. 3. Il criterio di ordinamento è di tipo logico o spaziale? *4.* Il punto di vista è fisso o mobile? 5. Che funzione ha la divisione in due paragrafi della descrizione?

A sin. della chiesa la ripida e caratteristica salita della Madonnetta conduce (circa 10 min. a piedi) al santuario della Madonnetta o di s. Maria Assunta, edificato per gli Agostiniani, entro il 1696, con una complessa struttura barocca, da Antonio Maria Ricca, che al termine di quest'opera vestì l'abito dell'ordine. Lo precede un sagrato ottagonale, cintato (nel

lato fronteggiante la facciata, nicchia con il gruppo marmoreo della *Pietà* di Domenico Parodi) con pavimentazione a mosaico di ciottoli bianchi e neri su disegno di Bartolomeo Storace (1732).
Il luminoso vano centrale a forma di ottagono irregolare, con un interessante disegno pavimentale e sei cappelle laterali, è collegato al presbiterio da due scenografiche rampe laterali. Nella 2ª cappella destra, *Gesù e i Ss. Giacomo e Giovanni,* di G.B. Paggi (circa 1620); nella 3ª *Annunciazione* di Sebastiano Galeotti (1738); sull'altar maggiore, grande *Crocifisso* ligneo del sec. XVIII. Una scala centrale sotto il presbiterio scende allo *scurolo,* con affreschi nella volta di Bartolomeo Guidobono (1707); sull'altare, la venerata statua della madonnetta, opera gaginesca del sec. XVI; nell'attigua cappella, *Pietà,* gruppo ligneo di Anton Maria Maragliano (1733). Dietro la cappella è stato ricavato un vano, in cui sono esposti preziosi reliquiari di proprietà della chiesa, e un altro ambiente per l'esposizione permanente del più conosciuto *Presepe* artistico genovese (sec. XVII-XVIII).

(Dalla *Guida d'Italia* del Touring Club Italiano, Liguria, sesta edizione, 1982).

Esercizio 16 La descrizione che segue è tratta dal romanzo di Umberto Eco *L'isola del giorno prima,* ambientato nel Seicento. 1. Che tipo di macchina ci descrive l'autore? 2. Qual è il criterio di ordinamento della descrizione? E il punto di osservazione? 3. Individua gli indicatori spaziali presenti nel testo. 4. Il livello di soggettività della descrizione è alto, medio o basso? 5. Nel brano sono presenti alcuni termini non usuali. Individuali e cercane l'esatto significato nel dizionario.

Era dunque la base inferiore formata da un cassettone o madia sulla cui facciata si aprivano a scacchiera ottantun cassetti - nove file orizzontali per nove verticali, ciascuna fila per ambo le dimensioni caratterizzata da una lettera incisa (BCDEFGHIK). Sul ripiano del cassettone sorgeva a sinistra un leggio, su cui era posato un gran libro, manoscritto e con capilettera colorati. A destra del leggio v'erano tre rulli, di lunghezza decrescente e crescente ampiezza (il più corto essendo il più capace, atto a contenere i due più lunghi), tali che una manovella a lato poteva poi per inerzia farli ruotare l'un dentro l'altro a velocità diverse a seconda del peso. Ciascun rullo portava incise al margine sinistro le stesse nove lettere che contrassegnavano i cassetti. Bastava dare un colpo alla manovella che i rulli si muovevano indipendenti l'uno dall'altro, e quando si arrestavano si potevano leggere delle triadi di lettere accomunate dal caso, vuoi CBD, KFE o BGH.

(U. Eco, *L'isola del giorno prima,* Bompiani)

Esercizio 17 Ti presentiamo due descrizioni di specie animali di carattere scientifico, tratte da un manuale universitario (Storer et al., *Zoologia,* Zanichelli). Prova a trasformarle in testi di carattere divulgativo sostituendo dove possibile i termini tecnici con parole comuni e mutando la sintassi nominale in sintassi verbale.

Poriferi o spugne. Forma piatta, a vaso tondeggiante, o ramificata; simmetria raggiata o assente; colori vari; organi assenti; corpo con molti pori; alcune o tutte le cavità interne tappezzate da coanociti; uno scheletro interno di sostegno costituito da spicole cristalline, fibre di spongina irregolari, o sia dalle une sia dalle altre raramente assenti sia le une sia le altre; sessili e marini, due famiglie nelle acque dolci; circa 10 000 specie.
Struzioniformi. Inetti al volo, buoni corridori; ali ridotte; coracoide e scapola piccoli, generalmente fusi; sterno acarenato; sinfisi pubica presente (sono gli unici uccelli che ne sono provvisti); pigostilo piccolissimo, solo due dita in ciascun piede; capo, collo e zampe scarsamente rivestiti di penne; penne prive di iporachide.

Esercizio 18 Descrivi il tuo appartamento. Realizza il testo in tre versioni: la prima per informare una persona che non lo conosce sulla struttura e le dimensioni dell'appartamento, la seconda per persuadere un acquirente indeciso che l'abbia già visitato, la terza per raccontare ad un tuo amico i rapporti affettivi che ti legano ai vari luoghi dell'appartamento.

Esercizio 19 Ti proponiamo ora un articolo di approfondimento tratto da un quotidiano. Dopo averlo letto svolgi l'analisi che segue. 1. Sintetizza in poche parole la tesi che l'autore dell'articolo vuole dimostrare. 2. Individua tutti i punti del testo in cui vengono riportate le tesi dell'interlocutore. 3. Individua nel testo tutte le espressioni che segnalano il punto di vista dell'autore *(a mio avviso, secondo me* e simili). 4. Il testo argomentativo fa largo uso di connettivi logici (*perché,poiché, dal momento che, se... allora, quindi, pertanto* ecc.) che consentono il procedere dell'argomentazione. Individua nel testo gli elementi di questo tipo. 5. Individua tutti i passaggi del testo in cui vengono criticate le tesi dell'interlocutore. 6. A quali strategie argomentative fa appello più frequentemente l'autore? 7. Come puoi notare, la parte centrale dell'articolo (2°, 3° e 4° paragrafo), dedicata alla discussione sul problema dell'aborto, è preceduta e seguita da considerazioni politiche più generali (1° e 5° paragrafo). Dopo aver letto con attenzione quest'ultime, prova a dare all'articolo un titolo che dia conto del contenuto complessivo.

D'Alema e l'aborto - di Miriam Mafai

È un luogo comune, ma come tutti i luoghi comuni contiene una buona dose di verità. I leader di partito che vengono definiti «di sinistra» una volta arrivati al potere sono gli unici capaci di fare una vera politica di destra. E viceversa. Era questo uno dei ragionamenti che aveva libero corso alla Fiera di Roma tra i consiglieri nazionali del Pds chiamati a scegliere tra Veltroni e D'Alema. Insomma chi avesse voluto una politica coraggiosa di apertura verso il centro e verso i popolari spregiudicata nella revisione e nella liquidazione di vecchi tabù della sinistra, non aveva che da votare D'Alema, dipinto come uomo dell'apparato e dell'arroccamento e sarebbe stato accontentato. Ora a leggere le prime interviste del nuovo segretario del Pds vien fatto di commentare, con una espressione forse un po' becera, «troppa grazia sant'Antonio!».

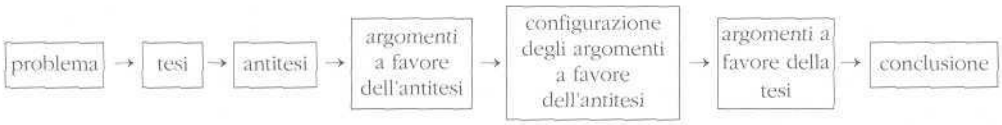
Pragmatico innovatore spregiudicato, il nuovo segretario del Pds sembra disposto in queste interviste a buttarsi dietro le spalle gran parte del bagaglio culturale e politico della sinistra. Non c'è dubbio che una parte almeno di questo bagaglio fosse ormai datata, ma siamo sicuri che non si stia per buttare come zavorra anche alcuni elementi non rinunciabili della nostra democrazia?

Veniamo subito al tema assai delicato dell'aborto cui sono dedicati alcuni non trascurabili passaggi di un'intervista rilasciata alla «Stampa». Cito dunque testualmente. Dopo aver affermato di non voler mettere in discussione il principio di autodeterminazione della donna D'Alema si chiede polemicamente «se davvero tocca ai partiti politici stabilire quando comincia la vita». Confesso a mia volta di non capire esattamente cosa questo significhi. A me sembra evidente infatti che spetta al legislatore stabilire quando comincia la vita così come spetta al legislatore stabilire quando la vita finisce. Chi altrimenti dovrebbe deciderlo?

La legge italiana sull'interruzione di gravidanza stabilisce che questa è possibile entro i primi 90 giorni. Se lasciassimo questa decisione come sembra suggerire D'Alema «alla coscienza individuale» potremmo avere il caso di donne che ricorrono all'interruzione anche

al quarto o al quinto mese come del resto accade in Inghilterra. Poiché questo non mi sembra augurabile mi chiedo se D'Alema non pensi a una totale liberalizzazione della materia, alla pura e semplice depenalizzazione che veniva richiesta anni fa da alcuni settori del movimento femminista. Non so se da queste posizioni sia più facile avviare un dibattito proficuo come D'Alema sì augura con i popolari, con Segni, con la Chiesa cattolica. A me sembra invece che in questo caso l'ansia della novità finisca con il creare soltanto un bel po' di confusione.
Ma c'è un secondo punto del ragionamento del segretario del Pds che suscita notevoli perplessità là dove egli afferma che «sarebbe bene pensare alla consultazione dei cittadini attraverso referendum, strumento consuetudinario, normale e non traumatico sui temi etici, sull'aborto come sulla bioetica...». Anche in questo caso non mi è del tutto chiaro a cosa pensi D'Alema, se a un più largo uso del referendum abrogativo o alla adozione del referendum propositivo di cui ancora non disponiamo. Ma sono, non esito a dirlo, assai turbata dall'idea che si possa decidere per referendum su questioni di una delicatezza estrema che non si prestano alle semplificazioni ed alle alternative secche del sì e del no.
Si va dispiegando ormai di fronte a noi un mondo sempre più fitto d'interrogativi sul come e quando procreare, possibilità straordinarie che hanno abolito vincoli e condizionamenti che sembravano destinati a durare in eterno, un mondo di incertezze nel quale è quantomai difficile distinguere il possibile e il desiderabile, il lecito e l'illecito. Sono problemi che hanno bisogno ancora di un dibattito molto ampio, il più possibile sereno, senza pregiudiziali di carattere culturale o ideologico ma sui quali il legislatore non può sottrarsi alle sue responsabilità che sono fatte anche di sforzo di mediazione e ricerca di piattaforme comuni tra culture diverse.
Mi sembra di leggere qui una frettolosa imprevista e imprevedibile conversione del segretario del Pds a quella che si definisce la democrazia dei referendum e dei sondaggi particolarmente cara a Pannella, a Pilo e a Berlusconi. È una democrazia che ha molti estimatori in questo periodo ma che presenta molti pericoli (quale potrebbe essere per esempio l'esito nel nostro paese di un referendum sulla pena di morte?) e che rischia di ridurre il Parlamento a pura cassa di risonanza delle emozioni dei cittadini.
Il cosiddetto «nuovissimo», ricordava lo stesso Massimo D'Alema in uno dei suoi recenti interventi, ha arrecato non pochi danni alla vita politica del paese. Ma perché allora continuare su questa strada?

Esercizio 20 Scrivi un testo argomentativo in cui esponi le tue idee personali sul problema della regolamentazione dell'aborto, che segua questo andamento:



Esercizio 21 Durante un collettivo di classe dovete decidere la destinazione della prossima gita scolastica. Elabora in tre versioni differenti un testo argomentativo che serva a convincere i tuoi compagni e i professori a scegliere come destinazione Parigi (o un'altra località di tua scelta). Nel primo caso elabora il testo privilegiando gli argomenti logici, nel secondo caso gli argomenti pragmatici, nel terzo caso gli argomenti di autorità.

Esercizio 22 Basandoti su un'attenta lettura dei dati statistici che ti proponiamo e sulla consultazione di altre fonti, elabora un testo informativo dal titolo "Risorse economiche e differenze di sviluppo negli stati della penisola araba".

	Arabia Saudita	Yemen (*)		Kuwait
Superficie (km²)	2 150 000 (1985)	528 000 (1986)		18 000 (1986)
Popolazione (ab.)	12 040 000 (1985)	11 560 000 (1986)		1 790 000 (1986)
Densità (ab. per km²)	5 (1985)	22 (1986)		99 (1986)
		Ex Yemen del Nord	Ex Yemen del Sud	
Alcune statistiche sociali				
Reddito naz. per ab. (in dollari USA)	6 430 (1986)	605 (1985)	493 (1985)	9 187 (1986)
Consumo di energia per ab. (in equivalente di kg di carbone)	3 371 (1985)	148 (1985)	997 (1985)	6 112 (1986)
Disponibilità alimentari per ab. al giorno				
Proteine (grammi)	87 (1985)	65 (1985)	61 (1985)	90 (1985)
Calorie	3 057 (1985)	2 266 (1985)	2 255 (1985)	3 102 (1985)
Speranza di vita (anni)	62 (1985)	45 (1985)	46 (1985)	72 (1985)
Analfabetismo %	49 (1982)	86 (1985)	59 (1985)	30 (1985)
Numero di medici (per 1000 ab.)	0,35 (1983)	0,16(1981)	0,13 (1981)	1,47 (1981)
Popolazione urbana %	73 (1985)	20 (1986)	40 (1986)	93 (1985)
Abitanti per automobile	9 (1984)	463 (1984)	185 (1984)	3 (1984)

(*) In assenza di dati recenti, quelli qui pubblicati si riferiscono ai due Yemen prima dell'unificazione.

	Bahrein	Emirati Arabi Uniti	Qatar	Oman
Superficie (km²)	622 (1984)	83 600 (1984)	11 000 (1984)	212 500 (1984)
Popolazione (ab.)	400 000 (1984)	1 206 000 (1984)	257 000 (1984)	1 193 000 (1984)
Densità (ab. per km²)	643 (1984)	14 (1984)	23 (1984)	6 (1984)
Alcune statistiche sociali				
Reddito naz. per ab. (in dollari USA)	10 480 (1984)	22 300 (1984)	20 600 (1984)	6 230 (1984)
Consumo di energia per ab. (in equivalente di kg di carbone)	13 750 (1984)	7 960 (1984)	24 902 (1984)	1 173 (1985)
Disponibilità alimentari per ab. al giorno				
Proteine (grammi)	–	–	–	–
Calorie	–	–	–	–
Speranza di vita (anni)	69 (1984)	72 (1984)	72 (1984)	53 (1984)
Analfabetismo %	27 (1985)	46 (1975)	49 (1981)	–
Numero di medici (per 1000 ab.)	1,2 (1982)	1,5 (1984)	1,7 (1985)	0,6 (1986)
Popolazione urbana %	82 (1985)	77,8 (1985)	88,1 (1985)	8,8 (1985)
Abitanti per automobile	6 (1984)	5 (1984)	3 (1984)	12 (1984)

(Da R. Finzi et al., *Geografia dei continenti extraeuropei*, Zanichelli)

Esercizio 23 Ti proponiamo ora un testo informativo tratto da un'enciclopedia. Dopo averlo letto, svolgi l'analisi che segue.

1. Il fatto che il testo in questione si inserisca in un'unità di livello maggiore (o ipertesto) consente agli autori, pur mantenendo un taglio divulgativo, di non spiegare il significato di tutti i termini

specialistici di volta in volta introdotti. A tale scopo si fa ricorso ad un sistema di rinvii (rappresentati graficamente dalle frecce orizzontali) ad altre voci presenti nella stessa enciclopedia. Nel caso dell'espressione *trasduttori elettroacustici* però, gli autori aggiungono al rinvio una breve spiegazione del significato dell'espressione. Per quale motivo?
2. Prova a riscrivere il testo eliminando il sistema dei rinvii e aggiungendo ad ogni termine tecnico che a tuo avviso lo richieda una breve spiegazione.

Elettroacustica. Settore della fisica che studia i principi teorici e i metodi sperimentali della trasformazione di energia elettrica in energia acustica e viceversa; il campo delle frequenze acustiche considerate comprende sia le frequenze percepibili dall'uomo (→ suono) sia quelle non percepibili (→ infrasuoni e → ultrasuoni). L'elettroacustica si occupa in particolare dello studio dei cosiddetti → trasduttori elettroacustici, cioè degli elementi in grado di trasformare vibrazioni a frequenza acustica in vibrazioni elettromagnetiche e viceversa, che sono alla base di tutti gli strumenti per la registrazione e la riproduzione del suono (altoparlante, microfono ecc.), ma anche degli strumenti per la rilevazione e la misura dei fenomeni vibratori in genere (strumenti a ultrasuoni tipo sonar ecc.). Dal punto di vista applicativo gran parte dell'acustica moderna è dunque essenzialmente elettroacustica, mentre sul piano teorico le ricerche fanno parte della fisica dei solidi, in quanto volte all'approfondimento dei legami tra elettricità e vibrazioni meccaniche a livello atomico e subatomico.

(Voce *elettroacustica*, dall'*EnciclopediaEuropea*, Garzanti)

Esercizio 24 Ti proponiamo ora un articolo di informazione medica tratto da un settimanale.
1. La trattazione dell'argomento è di carattere divulgativo o scientifico? Motiva la risposta.
2. Viene indicata la fonte dei dati e delle informazioni riportate?
3. L'articolista ha scelto di presentare gli argomenti in modo brillante. Individua le espressioni appartenenti al registro colloquiale presenti nel testo.
4. Individua le sequenze del testo in cui vi è una distanza tra il punto di vista dell'articolista e il punto di vista della fonte.
5. Proponi per l'articolo un titolo informativo e un altro ironico.
6. Immagina che il giornalista debba riscrivere, per esigenze redazionali, l'articolo in una versione più breve. Aiutalo, riassumendo il contenuto dell'articolo in un testo lungo all'incirca la metà.

Un uomo di cinquant'anni beve due o tre bicchieri di vino al giorno. Alla sua età, il rischio di avere un infarto nei prossimi vent'anni è in media del 20 per cento, mentre quello di avere un tumore all'intestino è solo del 3 per cento. Secondo i risultati di una decina di studi, ampi e a lungo termine, il consumo moderato di alcol riduce il suo rischio di infarto di un terzo: anche se il vino raddoppiasse il rischio di tumore, come si presume sulla base di altri studi, il guadagno per la salute sarebbe sempre netto. Una donna di trent'anni beve un bicchiere di vino a pasto o un bicchierino di whisky dopo cena. Il suo rischio di infarto nei prossimi vent'anni è dell'uno per cento, e sarebbe 1,5 se non bevesse. Il rischio di tumore al seno è del 2 per cento, e scenderebbe a 1,3 se fosse astemia: in pratica non cambierebbe nulla.
Pedanti conti del genere sono comparsi sul "New England Journal of Medicine", con la firma di Arthur Klatsky, del Kaiser Permanente Medicai Care Program di Oakland, in California. Klatsky è uno dei ricercatori che hanno contribuito a dimostrare, ormai al di là di ogni ragionevole dubbio, come l'alcol preso con moderazione faccia bene al cuore. L'ultimo stu-

dio, pubblicato sullo stesso fascicolo della rivista, spiega anche perché: bere, purché non si esageri, fa aumentare il colesterolo Hdl, quello "buono" per intendersi, che protegge contro l'infarto. Non solo, ma rende meno facile la formazione dei trombi, i coaguli che ostruiscono le arterie; perciò previene anche parte degli accidenti al cervello. È la spiegazione del famoso "paradosso francese", la bassa incidenza di infarti di un popolo che non si nega nulla quanto a grassi nella dieta, dal burro al foìs gras, ma li annaffia con del buon Bordeaux.
Purtroppo Bacco ha due facce come Giano. Non solo un consumo eccessivo distrugge il fegato e manda in malora il cervello, ma anche piccole dosi di alcol sembrano favorire alcuni tumori: quello dell'intestino e il cancro della mammella.
Ma se si volesse fare i conti per bene, si dovrebbe tenere presenti anche altri elementi. Se l'uomo di 50 anni fosse un camionista, per esempio, sarebbe comunque meglio che non bevesse per nulla, onde evitare incidenti. E lo stesso si potrebbe dire se la donna appartenesse a una famiglia in cui vi sono molti casi di tumore al seno. Se invece l'uno o l'altra fossero esposti a un rischio molto alto di infarto, sarebbe giusto incoraggiarli a concedersi un goccetto ogni giorno. Purché alla fine l'invadenza dei medici, non arrivi sino a trasformare anche il piacere di un buon bicchiere in qualche cosa di troppo simile alla prescrizione di un farmaco.

(Da «l'Espresso» del 7/1/1994)

Esercizio 25 Leggi il brano che segue e poi rispondi alle domande.

Se l'appartamento è da ristrutturare
Quando si visita un alloggio saltano subito all'occhio le condizioni dei pavimenti e dei serramenti. Cominciamo dunque da qui la nostra analisi. La presenza di un bel pavimento assicura valore e prestigio all'abitazione, ma la sua importanza non finisce qui.
Partendo dal pavimento si può capire quanto siano stabili le strutture dell'abitazione. Per esempio, per verificare le condizioni della soletta (che nelle vecchie case ha spesso bisogno di un rifacimento) basterà che facciate qualche saltello al centro delle stanze. Non servono acrobazie: è sufficiente anche alzarsi sui talloni e lasciarsi cadere di colpo. Se il pavimento ondeggia ed è troppo elastico significa che è necessario intervenire con opere di consolidamento. Controllate poi le condizioni delle piastrelle, avendo cura di notare la presenza di elementi rotti o sconnessi. Ovviamente, a seconda del tipo di pavimentazione, dovrete mettere in conto qualche spesa di lucidatura o di trattamento. Nel caso del marmo, per esempio, sarà probabilmente indispensabile un intervento per tirare a lucido le lastre ormai vecchie. Anche nel caso del parquet occorrerà intervenire con una buona lucidatura. Per le piastrelle in cotto antico o moderno invece sarà sufficiente un trattamento con le apposite cere e un intervento simile basterà anche per i pavimenti in pietra (dopo aver appurato le tecniche necessarie al loro mantenimento). Se anziché essere rivestito di questi materiali il pavimento è ricoperto di linoleum o di moquette, molto probabilmente si dovrà procedere alla loro sostituzione. Si tratta infatti di materiali che si deteriorano con l'uso e quindi devono essere sostituiti a qualche anno dalla posa. Per i pavimenti in semplice ceramica o in grès invece sarà sufficiente verificare che non esistano crepe o sconnessioni. Attenzione anche a controllare lo stato del rivestimento della cucina e del bagno, tenendo presenti le stesse regole delle piastrelle posate a terra. Ricordate, a questo proposito, che non sempre è possibile intervenire con una sostituzione parziale degli elementi rovinati. Quindi se il rivestimento fosse molto danneggiato dovrete mettere in conto anche il cambio delle piastrelle.

(Dall'inserto *Cento regole d'oro per acquistare la casa,* del periodico *Brava casa,* febbraio 1992)

1. L'emittente è: un'autorità pubblica? D una persona esperta in materia? □
2. Il destinatario è chiaramente individuabile?
3. Il testo che ti abbiamo presentato contiene anche degli elementi informativi, tuttavia ha una strutturazione tale che ci permette di individuare subito che si tratta di un testo regolativo. Sulla base di quanto detto nel § 14.5.5, quali sono gli elementi nel testo che ci permettono di esprimere questo giudizio?

Esercizio 26 Ti presentiamo ora una ricetta di cucina. Come puoi vedere il testo si presenta fortemente schematico sia nella scansione delle parti (gli ingredienti sono dati sotto forma di elenco) sia nelle scelte sintattiche. Prova a riformulare il testo rendendolo più discorsivo: aiutati immaginando di scrivere una lettera ad un amico che ti aveva richiesto la ricetta degli gnocchi ai gamberi.

Gnocchi ai gamberi - Per 4 persone - 20 minuti - facile.

- 400 g di gnocchi di patate pronti
— 200 g di gamberi
- 150 g di fagiolini surgelati
- 2 dl di latte
- uno scalogno
- un cucchiaio raso di curry
— burro, sale.

235 calorie/porzione

Lessate i fagiolini seguendo le istruzioni segnalate sulla confezione. Cuocete per 2-3 minuti in acqua bollente leggermente salata i gamberi lavati; poi scolateli e sgusciateli. In una casseruola fate fondere 30 g di burro; unite lo scalogno sbucciato e tritato finemente e fatelo appassire a fuoco basso. Dopodiché unite il latte, il curry, i gamberi e i fagiolini, scolati e tagliati in 2 o 3 pezzi; salate e cuocete sempre a fuoco basso per 5 minuti, mescolando. Cuocete gli gnocchi in abbondante acqua bollente salata, scolateli con una schiumarola, appena salgono in superficie, conditeli subito con il sugo preparato e servite.

Esercizio 27 Componi un testo regolativo dal titolo "Norme per l'uso del laboratorio di informatica da parte degli studenti". Il testo dovrà essere suddiviso in paragrafi, costruito in terza persona e in un registro formale.

COME SI PRODUCE UN TESTO § 14 6

Esercizio 28 La scansione di un testo in capoversi non è un'operazione casuale e superflua ma serve a evidenziare la scansione logica degli argomenti proposti. Il seguente testo è stato riprodotto senza suddivisioni in capoversi. Dopo averlo letto attentamente inserisci tu i capoversi e assegna al brano un titolo adeguato.

La vita nacque nel mare, cioè là dove la temperatura era tale da consentirla. I primi esseri viventi consistevano in null'altro che protoplasma; per questo motivo, alcuni scienziati non li fanno rientrare nel regno animale ed altri neppure in quello vegetale. La differenziazione tra i due regni si verificò, del resto, quando il protoplasma ebbe secreto una membrana cellulare: se questa era di natura albuminoidea, le cellule appartenevano al regno animale (le sostanze albuminoidee, flessibili, consentirono al protoplasma il movimento); se invece la membrana era costituita da cellulosa, le cellule appartenevano al regno vegetale (condannato all'immobilità, essendo la cellulosa rigida). Che la vita abbia avuto inizio nel mare è confermato, tra l'altro, dalla composizione chimica del siero di sangue nelle varie specie viventi: una composizione che è, per l'appunto molto simile a quella dell'acqua di mare (probabilmente è identica alla composizione che l'acqua marina aveva in èra paleozoica). Poche tracce sono rimaste degli inizi della vita sul nostro pianeta, giacché l'organismo monocellulare, essendo molle, non poteva lasciare se non tenui residui di sé. E infatti i segni di vita dell'era arcaica consistono quasi esclusivamente in depositi di alghe ricche di calcio. Poco a poco comparvero sulla Terra i primi esseri pluricellulari: ciò accadeva circa 650 milioni di anni fa. Erano i metazoi, le cui cellule 'si specializzarono' e si ripartirono il lavoro fisiologico. Da principio, quegli esseri erano sordi e ciechi; successivamente nel loro organismo si formarono cellule sensibili alla luce, al calore e alle vibrazioni, capaci di trasmettere stimoli alla parte muscolare.

(Da Renato e Rosellina Balli, *Lungo viaggio al centro del cervello*, Laterza)

Isercizio 29 Nel seguente articolo di giornale («la Repubblica» del 4-7-1987, p. 1) osserva il collegamento tra soprattitolo, titolo e inizio del pezzo. Vi sono riprese delle stesse parole e sinonimi: v. *terremoto - sisma.* Nota la disposizione delle unità informative. Nota inoltre la differenza tra il sunto di pag. 1 e la riformulazione più ampia di pag. 17.

Il sisma avvertito anche in Sicilia, Abruzzo e Piemonte
LA TERRA TREMA NELLE MARCHE
Quattro scosse, ore di paura

ANCONA - Ore di paura e di emergenza nelle Marche per quattro scosse di terremoto che hanno avuto come epicentro la zona di Porto San Giorgio, Porto S. Elpidio e Fermo. Il sisma ha avuto un'intensità tra il quarto e il settimo grado della scala Mercalli e ha causato panico tra gli abitanti di numerosi centri e anche tra i bagnanti che affollavano le spiagge della riviera picena. A Porto San Giorgio è stato sgomberato il reparto di ortopedia dell'ospedale. Altre scosse di terremoto sono state avvertite anche in Abruzzo, Piemonte e Sicilia. Ovunque si registrano lievi danni.

[A pagina 17 il servizio di Sandro Premici]

ANCONA - Scosse di terremoto tra il quarto e il settimo grado della scala Mercalli sono state avvertite ieri nelle Marche, in Abruzzo, in Piemonte e in Sicilia. Nelle Marche, dove il fenomeno è stato avvertito più nettamente, le scosse sono state ben quattro: l'epicentro è stato localizzato nella zona di Porto S. Giorgio, Porto S. Elpidio e Fermo, in provincia di Ascoli Piceno. Le scosse sono state percepite anche nelle province di Macerata, Ancona, e nell'Abruzzo, a Teramo, Pescara e Chieti, Sulmona, Avezzano e - in misura minore - anche all'Aquila e, nel Lazio, anche in alcuni quartieri di Roma. Non si segnalano danni alle persone, ma lesioni di lieve e di media entità a decine di edifici pubblici e di abitazioni private. Molta paura tra i bagnanti che, a quell'ora, affollavano le spiagge della riviera picena.
La scossa avvertita in Piemonte ha avuto un'intensità pari al quinto grado della scala Mercalli. In questo caso l'epicentro è stato localizzato nella Valle di Locana, in provincia di Torino. La scossa, di carattere ondulatorio, è stata avvertita soprattutto nell'Alto Canavese e in Val di Soana, e nei piani alti delle abitazioni periferiche di Torino. Anche in questa circostanza inoltre solo paura, e qualche danno agli edifici.
In Sicilia invece è stata interessata alle 13,24 la zona etnea, con intensità del quarto grado della scala Mercalli.

Esercizio 3O Ecco alcuni avvii di articoli della stampa. In ciascuno di essi si ha una struttura caratteristica: un'enumerazione di fatti + un nome "generale" che riassume tali fatti (per es. *proposte* nel n. 1). Individua, sottolineandoli, tutti i nomi "generali" e cerca di coglierne il rapporto con i nomi "particolari" che precedono:

1. Rigore economico, riforma delle pensioni, rilancio del piano energetico, sviluppo dei rapporti commerciali con l'estero: sono le proposte che il Presidente del Consiglio incaricato ha illustrato ai partiti della maggioranza.

2. Traffico intenso su tutte le strade, lunghe code di auto nei punti caldi della rete autostradale, le città vuote. Le scene del grande esodo estivo si ripetono puntualmente ogni anno.

3. Le industrie scaricano i rifiuti nei corsi d'acqua. Gli agricoltori fanno un uso esagerato di pesticidi. I motori delle auto provocano il preoccupante fenomeno della «pioggia acida». Sono queste le cause principali del degrado ambientale della nostra regione.

4. Maria M. è rientrata in casa alle ore venti. I vicini hanno testimoniato che la donna appariva molto nervosa e preoccupata. L'indiziato è stato visto aggirarsi nei pressi dell'abitazione. Su tali circostanze la polizia sta indagando.

Esercizio 31 Leggi questo brano di un articolo tratto dall'inserto "Tutto Scienze" del quotidiano «La Stampa» del 15-7-1987:

Soprattitolo: UNA SPECIE DI CHIROTTERI INGIUSTAMENTE ASSOCIATA A IMMAGINI INFERNALI E TERRIFICANTI

Titolo: COME VIVE IL PIPISTRELLO VAMPIRO / INNOCUO DRACULA DELL'AMAZZONIA

Dagli antenati, i pipistrelli hanno avuto in eredità anche le predilezioni alimentari, e la maggior parte di essi si mitre infatti di insetti. Ma esistono anche i dissidenti: alcuni si cibano di frutti, altri di fiori o del loro nettare, altri ancora, come il Pipistrello pescatore del Sud America, addirittura di pesci.
Altri infine, come i Vampiri, si cibano – ahimè - di sangue, aggiungendo questa sorta di parentela alimentare con il pallido Conte di Transilvania al già pesante fardello di caratteristiche diaboliche che l'intero ordine è condannato a sopportare da tempo immemorabile.
Dal punto di vista dello zoologo, l'alimentazione ematofaga, ben lungi dall'avere connotazioni infernali e orrifiche, è invece motivo di interesse e di curiosità, specie per quanto riguarda gli adattamenti anatomici, fisiologici e comportamentali che un così singolare regime alimentare ha determinato.

Rispondi a queste domande:

1. In quale relazione sono tra loro queste tre denominazioni: «chirotteri», «pipistrelli», «vampiri»? Se non lo sai aiutati con il dizionario, dove troverai anche l'etimologia di questi vocaboli.

2. Nell'articolo appare l'espressione «alimentazione ematofaga». Il suo significato è spiegato in un passo del brano qui riportato. Quale? In che rapporto sono tra loro "il passo che spiega" e tale espressione tecnica?

Esercizio 32 Il primo passo del romanzo *La tregua* di Primo Levi, edizione per la scuola con presentazione e note dell'autore (Einaudi, 1986) contiene alcune parole che servono a connettere una parte del testo con quanto precede. Considera attentamente tali connettivi (qui scritti in corsivo) e prova a sostituirli con altre parole che abbiano la stessa funzione.

Il disgelo
Nei primi giorni del gennaio 1945, sotto la spinta dell'Armata Rossa ormai vicina, i tedeschi avevano evacuato in tutta fretta il bacino minerario slesiano[1]. Mentre altrove, *in analoghe condizioni,* non avevano esitato a distruggere col fuoco o con le armi i Lager[2] insieme con i loro occupanti, nel distretto di Auschwitz[3] agirono diversamente: ordini superiori (a quanto pare dettati personalmente da Hitler) imponevano di «recuperare», a qualunque costo, ogni uomo abile al lavoro. *Perciò* tutti i prigionieri sani furono evacuati, in condizioni spaventose, su Buchenwald e su Mathausen', mentre i malati furono abbandonati a loro stessi. Da vari indizi è lecito dedurre la originaria intenzione tedesca di non lasciare nei campi di concentramento nessun uomo vivo; ma un violento attacco aereo notturno, e la rapidità dell'avanzata russa, indussero i tedeschi a mutare pensiero, e a prendere la fuga lasciando incompiuto il loro dovere e la loro opera.

[1] Dalla Slesia, già tedesca e oggi polacca, regione ricca di carbone e di terrò.
[2] Vocabolo tedesco che significa propriamente «accampamento, giaciglio, deposito». Dopo la seconda guerra mondiale è inteso in tutta l'Europa come abbreviazione di Konzentrationslager, cioè «campo di concentramento".
[3] È il nome tedesco di una cittadina slesiana (in polacco Oswiecim). Nel distretto di Auschwitz i na/isti avevano istituito un'enorme rete di campi di concentramento, in cui furono sterminati più di cinque milioni di deportati, in maggioranza ebrei.
[4] Altri due campi di concentramento di infame memoria.

IMPARARE A SCRIVERE § 14 7

Esercizio 33 Rispondi alle seguenti domande.

1. Prima di svolgere il tema d'italiano è utile tracciare un piano degli argomenti. Spiega perché.
2. Che cosa è la riformulazione?
3. Che cosa sono la glossa e la parafrasi?
4. Che cosa è l'ellissi?
5. La ripetizione delle stesse parole a breve distanza è talvolta utile e necessaria, talvolta è inutile e fastidiosa. Sapresti fare alcuni esempi?

Esercizio 34 L'ellissi di alcuni componenti della frase appare in questi due passi di Primo Levi. Lo scrittore si serve di un tale mezzo per attuare uno stile dimesso, vicino al parlato. Sapresti reintegrare opportunamente i due passi?

«Al mio paese, di orologi ce n'erano pochi. Ce n'era uno sul campanile, ma era fermo da non so quanti anni, forse fin dalla rivoluzione: io non l'ho mai visto camminare, e mio padre diceva che neanche lui. Non aveva orologio neppure il campanaro.»

(P. Levi, *Se non ora, quando?*, Einaudi)

«Le ho chiesto se parla con le altre piante, e mi ha detto che certamente. Anche suo padre e sua madre, ma lei meglio di loro.»

(P. Levi, *Vizio di forma*, Einaudi)

Esercizio 35 Ecco l'inizio della novella *Lumìe di Sicilia* di Luigi Pirandello*. Riformula nel discorso indiretto le battute del dialogo. Per esempio: *«Teresina sta qui?». Il giovane domandò se Teresina stava lì.*

Teresina sta qui?
Il cameriere, ancora in maniche di camicia, ma già impiccato in un altissimo solino, squadrò da capo a piedi il giovanotto che gli stava davanti sul pianerottolo della scala: campagnolo all'aspetto, col bavero del pastrano ruvido rialzato fin su gli orecchi e le mani paonazze, gronchie dal freddo, che reggevano un sacchetto sudicio di qua, una vecchia valigetta di là, a contrappeso.
- Teresina? E chi è? - domandò a sua volta, inarcando le folte ciglia giunte, che parevano due baffi rasi dal labbro e appiccicati lì per non perderli.
Il giovanotto scosse prima la testa per far saltare dalla punta del naso una gocciolona di freddo, poi rispose:
- Teresina, la cantante.
- Ah, - sclamò il cameriere, con un sorriso d'ironico stupore: - Si chiama così, senz'altro, Teresina? E voi chi siete?
– C'è o non c'è? — domandò il giovanotto, corrugando le ciglia e sorsando col naso. — Ditele che c'è Micuccio e lasciatemi entrare.
- Ma non c'è nessuno a quest'ora, - rispose il cameriere, col sorriso rassegnato su le labbra. — La signora Sina Marnis è ancora a teatro e...
- Anche zia Marta? - lo interruppe Micuccio.
- Ah, lei è il nipote?
E il cameriere si fece subito cerimonioso.
- Favorisca allora, favorisca. Non c'è nessuno. Anche lei a teatro, la Zia. Prima del tocco

non ritorneranno. È la serata d'onore di sua... come sarebbe di lei, la signorina? cugina, allora?
Micuccio restò un istante impacciato.
- Non sono... no, non sono cugino, veramente. Sono... sono Micuccio Bonavino; lei lo sa. Vengo apposta dal paese.

(L. Pirandello, *Novelle per un anno,* A. Mondadori)

[1] Per la comprensione del brano considera le seguenti spiegazioni o glosse: *lumìa* o *limetta*=alberetto dai cui frutti si estrae un'essenza»; *solino* «colletto staccato per camicia da uomo: si usava un tempo»; *gronchie* «rattrappite» (per il freddo).

Esercizio 36 Ecco un famoso sonetto di Giovanni Pascoli: fa parte della raccolta *Myricae,* pubblicata nel 1894. Le parole in corsivo presentano qualche difficoltà: cercale nel dizionario e annotane i significati in un foglio. Quando sei certo di aver capito il significato dell'intero testo, prova a farne una parafrasi in prosa di venti righe.

I *puf/ini* dell'Adriatico

Tra cielo e mare (un rigo di *carmino*
recide intorno l'acque *marezzate)*
parlano. È un'alba cenila d'estate:
non una *randa* in tutto quel turchino.

Pur voci reca il soffio del *garbino*
con oziose e tremule risate.
Son i puffini: su le mute ondate
pende quel chiacchiericcio mattutino.

Sembra un vociare, per la calma, fioco,
di marinai, ch'ad ora ad ora giunga
tra' 1 fievole sciacquio della risacca;

quando, stagliate dentro l'oro e il fuoco
le *paranzelle* in una riga lunga
dondolano sul mar liscio di lacca.

Esercizio 37 Abbiamo in parte soppresso in parte alterato la punteggiatura di un passo di *Tristi tropici,* un'opera famosa dell'antropologo francese Claude Lévi-Strauss. Prova a ripristinare una punteggiatura accettabile.

Questi Indiani che, si autodesignano col nome di Mundé non erano mai stati menzionati in tutta la letteratura etnografica. Essi parlano una lingua armoniosa le cui parole terminano con sillabe accentate, zip, zep, pep, zet, tap, kat che sottolineano il loro discorso: come colpi di cimbali[1]. Questa lingua assomiglia ai dialetti del Basso Xingu[2], oggi scomparsi, e ad altri recentemente riscontrati sugli affluenti della riva destra del Guaporé[3], alle cui sorgenti, i Mundé sono molto vicini. Nessuno che io sappia ha rivisto i Mundé dopo la mia visita salvo una missionaria che ne ha incontrati alcuni poco prima del 1950 sull'alto Guaporé, dove tre famiglie si erano rifugiate. Ho passato presso di loro; una piacevole settimana, e raramente ospiti si sono dimostrati più semplici, più pazienti e più cordiali. Mi facevano ammirare i loro giardini dove crescevano il mais, la manioca[4], la patata dolce, l'arachide, il tabacco, la zucca e diverse specie di fave e di fagioli. Dissodando la terra essi hanno cura di rispettare il ceppo delle palme dove prolificano grosse larve bianche di cui sono ghiotti strana confusione tra l'agricoltura e l'allevamento.

Nell'interno delle capanne, rotonde filtrava attraverso gli interstizi[5] la luce diffusa, pagliettata[6] dal sole. Queste capanne erano costruite, accuratamente, con pertiche piantate in cerchio e curvate su paletti forcuti[7] che formavano archi di sostegno, fra i quali, avevano sospeso una decina di amache di corda annodata. Tutte le pertiche si riunivano a circa quattro metri da terra, intorno al palo centrale che attraversava il tetto, cerchi orizzontali di rami intrecciati, completavano l'armatura che sosteneva una cupola di palme le cui foglie erano state inclinate tutte nello stesso verso e si sovrapponevano a guisa di tegole. Il diametro della capanna più grande era di 12 metri ci vivevano quattro famiglie ciascuna delle quali disponeva di un settore compreso, fra due archi di sostegno. Questi erano sei ma i due settori corrispondenti alle porte opposte[8] erano lasciati liberi per permettere la circolazione. Io passavo là le mie giornate seduto, su uno di quei sedili di legno usati dagli indigeni, ricavati da un mezzo tronco di palma svuotato, mangiavamo chicchi di granturco arrostiti su una lastra di terracotta, e bevevamo chicha[9] di granturco che è una via di mezzo fra la birra e il brodo in zucche annerite, all'interno mediante un intonaco simile al carbone e decorato, all'esterno con linee zig-zag cerchi e, poligoni incisi e pirografati[10].

(Da C. Lévi-Strauss, *Tristi tropici*, trad. it. B. Garufi, Il Saggiatore)

1 *cimba/i:* strumenti a percussione che danno un suono acuto.
2 *Basso Xingu:* un distretto brasiliano.
3 *Guaporé:* un fiume brasiliano. Come avrete visto, questo lesto è ricco di indicazioni geografiche; perché non provate a localizzare su una buona carta i luoghi di cui si parla?
4 *manioca:* una radice commestibile assai diffusa in Brasile.
5 *interstizi:* le connessure tra i tronchi C i rumi utilizzati per la costruzione di capanne.
6 *pagliettata:* il sole crea una miriade di pagliette di luce dorata all'interno della capanna.
7 *forcuti:* terminanti in una forcella.
porte le due entrate della capanna erano l'ima in faccia
chicha: un liquore assai le popolazioni indigene del Brasile.
incisi col fuoco (dal greco *pyrós* 'fuoco' e *graphêin* 'scrivere').

LA FORMAZIONE DELLE PAROLE

15.0

- **La formazione delle parole** è quel complesso di trasformazioni per il quale si può passare da parole di base a **suffissati** *(orologio — orologiaio),* **prefissati** *(campionato ⟹ precampionato)* e **composti** *(fermare* e *carte ⟹ fermacarte).*

La formazione delle parole arricchisce dall'interno la lingua: infatti produce nuovi vocaboli (come *orologiaio, precampionato, fermacarte)* partendo da vocaboli che già esistono (nel caso specifico, *orologio, campionato, fermare* e *carte).*

Il suffisso è la particella che appare alla fine dei suffissati, per esempio -aio di *orologiaio;* il **prefisso** è invece la particella che appare all'inizio dei prefissati, per esempio pre- di *precampionato;* nel loro insieme, i suffissi e i prefissi vengono anche chiamati **affissi:** il suffisso -aio di *orologiaio* e il prefisso pre- di *precampionato* sono quindi due affissi.

I composti si formano mediante la **fusione** in una sola parola di almeno due parole: è questo il caso di *fermare e carte* in *fermacarte.*

Tutti i parlanti possono costruire, partendo da determinate **basi** e attuando le necessarie trasformazioni, intere serie di nuove parole, che con termine tecnico sono definite **neoformazioni.** Così, per esempio, *orologiaio, precampionato, fermacarte* sono neoformazioni derivate da *orologio, campionato, fermare* e *carte.* Per passare dalla base al nuovo vocabolo si seguono alcune **regole di trasformazione,** sulle quali ci soffermeremo particolarmente.

La formazione delle parole non consiste in una pura e semplice addizione di elementi: base + suffisso = suffissato; prefisso + base = prefissato; parola + parola = parola composta. Questo, in realtà, è solo l'aspetto esteriore del fenomeno. La formazione delle parole presuppone invece che il parlante abbia piena coscienza del **rapporto di significato** che lega la nuova parola alla sua base. Per esempio, tutti riconosceranno in parole come *scaffalatura* e *librone* un collegamento a *scaffale* e *libro,* ma nessuno penserà che *struttura* e *mattone* sono collegati a *strutto* e *matto.* Soltanto nel primo caso, infatti, possiamo formulare le equivalenze:

insieme di scaffali	ha significato uguale a	*scaffalatura*
grosso libro	ha significato uguale a	*librone;*

mentre nel secondo caso abbiamo che:

insieme di strutto	ha significato diverso da	*struttura*
grosso matto	ha significato diverso da	*mattone.*

Come si vede, non possiamo spiegare la formazione delle parole considerando solo il rapporto formale che unisce una base a un affisso (*-ura*, *-one* o altri); è necessario considerare anche il rapporto tra i significati. La formazione delle parole si divide in tre settori: la **suffissazione, la prefissazione, la composizione.**

15.1 LA SUFFISSAZIONE

La suffissazione consiste nell'aggiungere un affisso dopo la base:

forma → *formale*[1]
formale → *formalizzare*
formalizzare → *formalizzazione.*

Fondamentale nella suffissazione è il passaggio da una categoria a un'altra di parole: un verbo può dar luogo a un nome o a un aggettivo; un nome a un verbo o a un aggettivo; un aggettivo a un verbo o a un nome. La suffissazione si ha anche all'interno della stessa categoria di parole: da un nome a un altro nome, da aggettivo ad aggettivo, da verbo a verbo (le trasformazioni da aggettivo ad aggettivo e da verbo a verbo avvengono solo nel settore specifico **dell'alterazione:** v. 15.1.8).

I suffissati che hanno come base un nome si chiamano **denominali,** quelli che derivano da un aggettivo si chiamano **deaggettivali,** quelli che derivano da un verbo di chiamano **deverbali.** Inoltre i suffissati formati, secondo che siano nomi, aggettivi o verbi, si dicono **nominali, aggettivali o verbali.** Per esempio, *orologiaio* è un suffissato nominale denominale: si tratta infatti di un nome che deriva da un altro nome; *operabile è* invece un suffissato aggettivale deverbale: si tratta infatti di un aggettivo che deriva da un verbo; e così via.

Il suffissato può dunque essere:

riguardo alla BASE di origine			riguardo alla sua NATURA	
DENOMINALE (base = nome)	*orologio*	→	*orologiaio*	NOMINALE
	idea	→	*ideale*	AGGETTIVALE
	idea	→	*ideare*	VERBALE
DEAGGETTIVALE (base = aggettivo)	*bello*	→	*bellezza*	NOMINALE
	verde	→	*verdastro*	AGGETTIVALE
	verde	→	*verdeggiare*	VERBALE
DEVERBALE (base = verbo)	*operare*	→	*operazione*	NOMINALE
	operare	→	*operabile*	AGGETTIVALE
	cantare	→	*canticchiare*	VERBALE

[1] In una prospettiva grammaticale, si noti che alla base *forma* viene tolta la desinenza *-a;* alla radice così ottenuta *forni-* si aggiunge il suffisso *-ale.*

Nella tabella precedente sono indicati solo i nove tipi principali: bisogna aggiungere gli avverbi, che possono essere sia basi *(indietro → indietreggiare)* sia derivati *(veloce — velocemente, bocca → bocconi).*

Nessuna lingua sfrutta appieno le potenzialità offerte dai meccanismi di
ne delle parole; vale a dire che, data una base, non tutte le possibilità derivative sono realizzate. Per esempio, da *lavare* possiamo ottenere i derivati *lavaggio, lavatura, lavata,* ma non

In altri casi il derivato non conserva tutti i significati e gli usi della forma base; vediamo due esempi: l'aggettivo *pieno* ha come derivato nominale *pienezza,* forma che può essere usata soltanto in senso traslato:

il presidente ha i pieni poteri la pienezza dei poteri del presidente, ma non
*il bicchiere è pieno *la pienezza del bicchiere.*

L'aggettivo *popolare* ha come contrario la forma prefissata *impopolare:* quest'ultima può essere usata soltanto come aggettivo qualificativo ma non come aggettivo di relazione: possiamo cioè dire *un personaggio popolare o un personaggio impopolare* (dove l'aggettivo è qualificativo), ma all'espressione *l'ira popolare* non si può opporre **l'ira impopolare* (dove l'aggettivo è di relazione).

È importante tener conto di alcune variazioni formali che talvolta possono intercorrere tra la base e il suffissato. Ricordiamo:

• l'alternanza dittongo-vocale (il cosiddetto **dittongo mobile:** v. 17.3.1):

/jɛ/ - /e/ *lieto — letizia;* - *nuovo novità;*

• l'alternanza nelle sue tre varietà:

- /ts/ *potente* /k/ - *comico comicità;*
/g/ - *mago magia;*

• le alternanze dovute alla conservazione nel suffissato di caratteri
ti nel latino, per esempio:

figlio (lat. — *filiale; mese* — *mensile;*
chiaro (lat. — *acclarare.*

In tutti questi casi come in altri (si ricordi in particolare l'importante settore dei prestiti dal greco: *crisi crìtico)* si parla di **base modificata.**

Diamo ora un quadro delle linee principali della suffissazione nella nostra lingua; useremo per brevità le sigle N (= nome), A (= aggettivo), V (= verbo).

DAL NOME AL VERBO

La trasformazione N V può essere ottenuta con i suffissi:

• -are, **-ire:**

arma armare, canto cantare, pittura — pitturare,
sci sciare, custode custodire, veste vestire.

Si possono considerare come varianti di *-are* sia **-iare** *(differenza differenziare)* sia **-icare** *(neve → nevicare);*

• **-eggiare:**

alba → *albeggiare,* *onda* → *ondeggiare,*
scena → *sceneggiare,* *schiaffo* → *schiaffeggiare;*

• **-izzare:**

alcol → *alcolizzare,* *canale* — *canalizzare,*
lotto → *lottizzare,* *scandalo* → *scandalizzare;*

• **-ificare:**

nido — *nidificare,* *pane* → *panificare,*
persona — *personificare,* *pietra* → *pietrificare.*

Un caso particolare di derivazione è rappresentato dai **verbi parasintetici** (dal greco *para* 'presso' e *syntithénai* 'mettere insieme'), nei quali si ha l'intervento simultaneo di un prefisso e di un suffisso:

cappuccio → *in-cappucci-are,*
bandiera → *s-bandier-are.*

Distinguiamo i parasintetici secondo i prefissi:

• a- + raddoppiamento della consonante:

bottone → *abbottonare,* *casa* — *accasare,*
fetta → *affettare,* *punta* — *appuntire.*

Davanti a base che inizia con vocale si ha la forma eufonica **ad-**: *esca* → *adescare, opera* → *adoperare;*

• **de-**:

caffeina → *decaffeinare,* *cappotta* → *decappottare;*

• in- (*i-*, *mn-*, z7-, *im-*, *ir-*):

amore → *innamorare,* *bottiglia* → *imbottigliare,*
lume → *illuminare* (base modificata secondo il latino LUMEN, genitivo LUMINIS 'lume, luce'),
ruggine → *irrugginire,* *scatola* → *inscatolare,*
scheletro → *ischeletrire.*

Vi è anche il doppio prefisso re + *in* = **rin-** (*rim-*): *faccia* → *rinfacciare, patria* → *rimpatriare;*

• s- privativo:

buccia → *sbucciare,* *gozzo* → *sgozzare,*
natura → *snaturare,* *polpa* → *spolpare;*

• s- intensivo:

bandiera → *sbandierare,* *facchino* → *sfacchinare,*
forbice — *sforbiciare;*

• **di-**:

ramo → *diramare,* *vampa* → *divampare;*

•

— *disboscare,* *colpa* — *discolpare,*
sangue *dissanguare,* *sete* —

• **tra-, tras-,**

vaso — *travasare,* *morte* *tramortire* (valore
bordo *trasbordare,*
sostanza *transustanziare* (base modificata secondo il latino

DALL'AGGETTIVO AL VERBO

La trasformazione A V può essere ottenuta con i suffissi:

• -are, **-ire:**

attivo *attivare,* *calmo* *calmare,* *gonfio* — *gonfiare,*
chiaro — *chiarire,* *marcio* — *marcire;*

• **-izzare:**

formale *formalizzare,* *fraterno* — *fraternizzare,*
stabile *stabilizzare,* *vivace* — *vivacizzare;*

• **-eggiare:**

bianco *biancheggiare,* *grande* *grandeggiare,*
largo *largheggiare,* *scarso* *scarseggiare;*

• **-ificare:**

fe«to ⟹ *beatificare,* *dolce* ⟹ *dolcificare,*
intenso ⟹ *intensificare,* *solido* ⟹ *solidificare.*

Numerosi sono i **verbi parasintetici** che derivano da aggettivi: *aspro* ⟹ *in-aspr-ire, bizzarro* ⟹ *s-bizzarr-ire.* Anche qui distinguiamo i parasintetici secondo i prefissi.

• **a-:**

largo ⟹ *allargare,* *profondo* ⟹ *approfondire,*
simile — *assimilare,* *vicino* ⟹ *avvicinare;*

• **di-**

magro ⟹ *dimagrire,* *rozzo* ⟹ *dirozzare;*

• **in-:**

aspro ⟹ *inasprire,* *brutto* ⟹ *imbruttire,*
grande ⟹ *ingrandire,* *pallido* — *impallidire;*

• s- privativo:

folto ⟹ *sfoltire,* *paziente* — *spazientire;*

• s- intensivo:

bizzarro ⟹ *sbizzarrire;*

• **dis-**:

acerbo → *disacerbare, acido* → *disacidare*;

• **r(i)-**:

allegro → *rallegrare*; spesso è unito ad un altro prefisso: *caro* → *rincarare, giovane* → *ringiovanire, sereno* → *rasserenare.*

Il parlante di oggi considera *rallegrare e ringiovanire* come tratti direttamente da *allegro* e *giovane,* cioè come dei parasintetici; per lo storico della lingua, invece, questi verbi derivano da *allegrare* e *ingiovanire* (oggi non più in uso) e sono perciò dei prefissati verbali non parasintetici.

15.1.3 DAL VERBO AL NOME

I nomi deverbali si distinguono in due specie:

1. nomi che indicano l'azione: *insegnare* → *insegnamento;*
2. nomi che indicano l'"agente", cioè la persona o la cosa che compie l'azione: *lavorare* → *lavoratore, potare* — *potatoio.*

1. I nomi deverbali che indicano **l'azione** possono essere ottenuti con i suffissi:

• **-zione:**

circolare → *circolazione, esportare* → *esportazione,*
lavorare → *lavorazione, operare* — *operazione.*

Si può considerare una variante di *-zione* il suffisso **-sione,** che comporta un mutamento nella base (la base è costituita dal participio passato o da una forma colta): *accendere* — *accensione, aggredire* → *aggressione, dividere* → *divisione, invadere* → *invasione;*

• **-aggio:**

atterrare — *atterraggio, lavare* → *lavaggio,*
montare → *montaggio, riciclare* → *riciclaggio;*

• **-mento:**

cambiare → *cambiamento, censire* → *censimento,*
insegnare — *insegnamento, nutrire* → *nutrimento;*

• **-ura** (la base è data dal participio passato):

chiudere → *chiusura, cuocere* → *cottura,*
fornire — *fornitura, leggere* → *lettura;*

• **-anza, -enza:**

abbondare — *abbondanza, adunare* → *adunanza,*
somigliare → *somiglianzà, compiacere* → *compiacenza,*
diffidare → *diffidenza, dipendere* → *dipendenza;*

• **-ìo** (indica azione continuata):

calpestare → *calpestio, cigolare* — *cigolio,*
mormorare → *ronzare ronzio;*

• -ato, **-ito, -ata,** **-ita** ecc. (trasformazione mediante la forma del ticipio passato maschile o femminile):

tracciare *ululare* — *ululato,* *ruggire* *udire* *udito,* *nevicare* *nevicata,* *telefonare* *telefonata,*
cadere *caduta,* *spremere* *spremuta,* *dormire* *dormita,* — *schianta,* *attendere* *attesa,* *condurre* → *condotta,* *leggere* — fetta, *sconfiggere* — *sconfitta;*

• **suffisso zero,** cioè senza suffisso:

abbandonare → *abbandono,* *comandare* → *comando,* *deliberare* — *delibera,* *rettificare* — *rettifica.*

Talvolta accanto al deverbale con suffisso zero ce n'è un altro con suffisso pieno: *accumulo / accumulazione, delibera / deliberazione, prosieguo / proseguimento, rettifica / rettificazione.*

2. I nomi deverbali che indicano **l'agente** possono essere ottenuti con i suffissi:

• **-tore / -trice:**

giocare → *giocatore* (*giocatrice*), *investigare* → *investigatore* (*investigatrice*), *lavorare* → *lavoratore* (*lavoratrice*); spesso la base è data dal participio passato: *coreggere* → *correttore* (*correttrice*), *dirigere* → *direttore* (*direttrice*), *leggere* → *lettore* (*lettrice*).

Il suffisso -tore / *-trice* è frequente in nomi del linguaggio tecnico-scientifico indicanti un apparecchio, uno strumento, una macchina ecc.: *amplificare* → *amplificatore, trasformare* → *trasformatore; calcolare* — *calcolatore* (*calcolatrice*), *mitragliare* → *mitragliatore* (*mitragliatrice*); *copiare* → *copiatrice, trebbiare* → *trebbiatrice.*

Variante di -tore è il suffisso **-sore,** che comporta un mutamento nella base (la base è costituita dal participio passato o da una forma colta): *difendere* — *difensore, invadere* → *invasore, opprimere* → *oppressore, comprimere* → *compressore, percuotere* → *percussore.*

Spesso i nomi in *-tore* / *-trice* e in -sore sono usati anche come aggettivi: *lo studente lavoratore, agenzia investigatrice, l'avvocato difensore, un apparecchio amplificatore, una macchina copiatrice;*

• **-ante, -ente:**

cantare → *cantante,* *commerciare* — *commerciante,* *insegnare* → *insegnante,* *suppli203* → *Tc(* —) *Tj0.519* *Tz(* —-)

• -one (ha valore accrescitivo-spregiativo):

accattare → *accattone,* *brontolare* — *brontolone.*
chiacchierare → *chiacchierone,* *mangiare* → *mangione;*

• **-toio** (forma nomi di strumenti e anche nomi di luogo):

appoggiare → *appoggiatoio,* *essiccare* → *essiccatoio,*
galoppare → *galoppatoio,* *potare* → *potatoio;*

• **-torio** (ha prevalentemente valore locativo):

consultare → *consultorio,* *dormire* → *dormitorio;*

• -erìa (ha lo stesso valore del suffisso precedente):

distillare — *distillerìa,* *fondere* → *fonderìa.*

15.1.4 DAL VERBO ALL'AGGETTIVO

La trasformazione V → A può essere ottenuta con i suffissi:

• -ante, **-ente:**

abbondare → *abbondante,* *incoraggiare* → *incoraggiante,*
compiacere → *compiacente,* *diffidare* — *diffidente.*
Spesso gli aggettivi in *-ante* e in *-ente* sono soggetti a nominalizzazione: *calmante, dipendente, lavorante, militante, partecipante, scioperante;*

• **-tore, -trice:**

si rimanda ai nomi deverbali che indicano l'agente (v. 15.1.3);

• **-bile** (forma aggettivi di senso passivo esprimenti possibilità):

giustificare → *giustificabile* 'che può essere giustificato',
ossidare → *ossidabile,* *realizzare* — *realizzabile;*

• (forma aggettivi con valore passivo e con valore attivo):

ammirare *ammirevole* deve essere
biasimare *biasimevole,* *lodare* *lodevole,*
girare *girevole* *mutare* *mutevole;*

• -ivo (la base è data dal participio passato o da una forma colta):

detergere *detersivo,* *eludere* *elusivo,* *fuggire* *fuggitivo.*

15.1.5 DALL'AGGETTIVO AL NOME

La trasformazione A — N può essere ottenuta con i suffissi:

•

altezza, *bello* *bellezza,* *grande* *grandezza,*
lungo *lunghezza,* *triste* — *tristezza;*

• -ìa:

allegro — *allegrìa,* *cortese* — *cortesia,* *folle* *follia,* *geloso* *gelosia;*

• -ia:

concorde → concordici, insonne — insonnia,
misero → miseria, superbo → superbia;

• -izia:

amico → amicizia, avaro → avarizia,
furbo → furbizia, giusto — giustizia;

• -ità, **-età, -tà:**

breve — brevità, capace → capacità, felice → felicità,
bonario → bonarietà, caparbio → caparbietà, fedele → fedeltà;

• -itudine:

fl/to — *altitudine, grato — gratitudine, solo → solitudine;*

• -ura:

fl/to → *altura, bravo → bravura, fresco → frescura;*

• -ore:

grigio → grigiore, gonfio → gonfiore, rosso → rossore;

• -aggine (ha valore negativo-spregiativo):

balordo → balordaggine, cocciuto — cocciutaggine,
lungo — lungaggine, sfacciato → sfacciataggine;

• -erìa:

fantastico → fantasticheria, furbo → furberìa, spilorcio — spilorcerìa;

• -ume (ha valore collettivo e si unisce per lo più ad aggettivi di senso spregiativo):

putrido — putridume, sudicio → sudiciume, vecchio → vecchiume;

• **-anza, -enza** (formano nomi derivati dai corrispondenti aggettivi in *-ante, -ente):*

arrogante → arroganza, elegante → eleganza,
decente → decenza, paziente → pazienza.

Spesso gli aggettivi di base hanno alle spalle un verbo: (*abbondare*) *ab-ii* →

15.1.6 DAL NOME ALL'AGGETTIVO

La trasformazione N → A può essere ottenuta con i suffissi:

- -ato:

accidente → accidentato, dente → dentato,
fortuna → fortunato, velluto → vellutato;

- **-uto**:

baffi → baffuto, occhiali → occhialuto,
pancia → panciuto, punta → puntuto;

- -are:

crepuscolo — crepuscolare, popolo → popolare,
salute → salutare, secolo → secolare;

- **-ario**:

ferrovia → ferroviario, finanza → finanziario,
testamento testamentario, unità unitario;

- -ale:

commercio commerciale, industria industriale,
musica musicale, posta postale;

- -ano:

diocesi — diocesano, isola — isolano,
mondo mondano, paese paesano.
Si noti che molti aggettivi in come per esempio *isolano* e *paesano,* hanno un processo di nominalizzazione;

carta cartaceo, erba — erbaceo, perla → perlaceo;

- **-eo:**

cutaneo, istante istantaneo,
femmina femmineo, fulmine — fulmineo;

- **-igno:**

ferro ferrigno, sangue

- -ile:

febbre febbrile, giovane giovanile,
primavera — primaverile, signore — signorile;

- -ino:

— bovino, capra — caprino, mare marino;

-

credito creditizio, impiegato impiegatizio, reddito redditizio;

-

albergo alberghiero, battaglia battagliero,
costa costiero, petrolio petroliero;

• -ano, **-ino, -ese:**

Africa — africano, America — americano, Roma — romano;
Parigi → parigino, Perugia → perugino, Tunisia → tunisino;
Bologna → bolognese, Francia → francese, Milano → milanese.

15.1.7 DAL NOME AL NOME

I nomi denominali si distinguono in cinque specie:

1. nomi che indicano un'attività considerata con riferimento all'agente: *benzina → benzinaio;*
2. nomi che indicano un'attività di fabbricazione, di commercio ecc. e il luogo dove si svolge tale attività: *acciaio → acciaieria;*
3. nomi che indicano uno strumento, un apparecchio, un utensile e simili: *dito → ditale;*
4. nomi che esprimono una quantità o hanno valore collettivo: *cucchiaio → cucchiaiata;*
5. nomi scientifici: *polmone → polmonite.*

1. I denominali che indicano un'attività considerata con riferimento all'agente possono essere ottenuti con i suffissi:

• -aio:

benzina — benzinaio, bottega → bottegaio,
giornale → giornalaio, orologio → orologiaio;

• -aro:

campana → campanaro, scuola — scolaro,
zampogna → zampognaro.

In alcuni casi è la variante regionale, soprattutto romanesca, di -mo (*benzinaio/benzinaro*) o di un altro suffisso (*tassista/tassinaro*); tra i neologismi provenienti da Roma ricordiamo: *borgata — borgataro, cinematografo — cinematografaro, gruppetto → gruppettaro, palazzina → palazzinaro;*

• **-ario**:

biblioteca bibliotecario, milione — milionario,
proprietà proprietario, visione visionario.
Alcuni nomi in *-ario*, come per esempio *milionario* e *visionario*, sono usati anche come aggettivi;

• **-aiolo:**

arma barca barcaiolo,
bosco boscaiolo, donna —

• **-iere:**

banca giardino giardiniere,
infermo infermiere, magazzino

• **-ista:**

— autista, bar — barista, dente dentista, piano pianista.

3. I denominali che indicano uno strumento, un apparecchio, un utensile e simili possono essere ottenuti con i suffissi:

• **-ale:**

braccio → *bracciale,* *dito* → *ditale,*
gamba → *gambale,* *schiena* → *schienale;*

• **-ario:**

formula → *formulario,* *lampada* → *lampadario,*
scheda — *schedario,* *vocabolo* — *vocabolario;*

• **-iere:**

bilancia → *bilanciere,* *brace* → *braciere,*
candela → *candeliere,* *pallottola* → *pallottoliere;*

• **-iera:**

antipasto → *antipastiera,* *cartucciera,*
insalata → *insalatiera,* *tè* → *teiera.*

4. I denominali che esprimono quantità o hanno valore collettivo possono essere ottenuti con i suffissi:

• (ha tre diversi valori, come appare dall'esemplificazione):

a. *cucchiaio* *cucchiaiata* contenuto di un
palata, *secchio* *secchiata;*

b. *fiaccola* *fiaccolata* di
figlio *figliata,* *scalino* *scalinata;*

bastone *bastonata* con un
coltello *coltellata,* *pugnale* *pugnalata.*

Sovente due di questi valori (il valore e il valore si possono riscontrare in uno stesso nome: per esempio *borsata* significa sia che può essere contenuto in una sia inferto con la (cfr. *palata, secchiata* ecc.);

•

→ *buffonerìa* 'atto proprio di un buffone',
canaglia → *canagliata,* *pagliaccio* → *pagliacciata.*
Talvolta ha valore intensivo: *fiamma* → *fiammata, onda* — *ondata.*
Si noti la serie costituita con basi temporali: *anno* → *annata, giorno* → *giornata, mattina* → *mattinata, notte* → *nottata, sera* — *serata;*

• -eto, **-eta** (indica un luogo dove si trovano determinate piante o colture oppure dove c'è abbondanza di qualcosa):

agrume → *agrumeto,* *canna* → *canneto,* *frutto* — *frutteto,*
pino — *pineta,* *sasso* → *sasseto;*

• **-ame:**

bestia — *bestiame,* *foglia* → *fogliame,*
pelle → *pellame,* *scatola* → *scatolame;*

• **-aglia**:

bosco → *boscaglia,* *muro* → *muraglia,* *sterpo* → *sterpaglia.*
Talvolta al valore collettivo si aggiunge un senso spregiativo: *gente* → *gentaglia, plebe* → *plebaglia;*

• **-iera:**

costa → *costiera,* *raggio* — *raggiera,* *scoglio* → *scogliera;*

• **-erìa**:

argento — *argenteria,* *fanale* → *fanaleria,* *fante* → *fanteria.*
Alcuni nomi in *-erìa* hanno, oltre al valore collettivo, anche un valore locativo: per esempio *cristalleria* può significare sia 'insieme di oggetti di cristallo' sia 'negozio di oggetti di cristallo'.

5. Per quanto riguarda i denominali del linguaggio scientifico, esaminiamo i suffissi più comuni in alcune discipline:

• nel vocabolario medico, il suffiso -ite significa 'infiammazione acuta', il suffisso -osi vale 'infiammazione cronica', il suffisso **-oma** sta per 'tumore'; la base (spesso costituita da un nome greco) indica la parte del corpo soggetta a un processo morboso:

polmone → *polmonite,* *tendine* → *tendinite;*
artro- (dal greco *árthron* 'giuntura, articolazione') — *artrosi;*
fibra → *fibroma,* *neuro-* (dal greco *néuron* 'nervo') — *neuroma;*

• nel vocabolario delle scienze naturali, il suffisso -idi indica una famiglia di animali, il suffisso -ini una sottofamiglia:

cane — *canidi;* *bove* → *bovini.*

Il suffisso **-acee** indica una famiglia di piante, il suffisso -ali un ordine, il suffisso -ine una classe:

rosa → *rosacee;* *mirto* — *mirtali;*
felce → *filicine* (base modificata secondo il latino FILIX, genitivo FILICIS 'felce');

• nel vocabolario della mineralogia, il suffisso più diffuso per indicare un minerale è -ite; la base può essere costituita da un nome greco, dal nome del luogo dove è stato scoperto per la prima volta il minerale, dal nome dello scopritore ecc.:

antracite (dal greco *ánthrax* 'carbone'),
bauxite (dal nome della località di Les in
dolomite (dal nome del geologo D. de Gratet de *Dolomieu*).

ESERCIZI a pag.

15.1.8 L'ALTERAZIONE

• **L'alterazione** è un particolare tipo di suffissazione, con la quale il significato della parola di base non muta nella sua sostanza, ma soltanto per alcuni particolari aspetti (quantità, qualità, giudizio del parlante).

Così, per esempio, la parola *casa* ha gli alterati *casetta, casona, casaccia* ecc., i quali disegnano sempre una 'casa', ma ci dicono nel contempo che si tratta di una 'casa piccola', 'grande', 'brutta' ecc.

In nessun caso l'alterazione comporta il passaggio a una categoria di parole diversa rispetto a quella della base; si hanno infatti esclusivamente trasformazioni all'interno della stessa categoria di parole:

N — N (*libro* → *libretto)*
A → A (*bello* → *bellino)*
V → V (*cantare* → *canticchiare*)

Nel determinare l'uso degli alterati ha un ruolo fondamentale **l'affettività,** cioè la disposizione emotiva, il sentimento personale di chi parla. Tuttavia non bisogna confondere il significato **generale** e il significato **occasionale** di un alterato: il primo è valido in tutti i contesti e per tutti i parlanti, mentre il secondo dipende dalla carica affettiva che il singolo parlante può attribuire in particolari contesti a un certo alterato. Il significato generale di *casetta* è 'piccola casa'; i significati occasionali 'casa graziosa', 'casa a me cara' ecc. appartengono alla sfera dell'affettività.

Ha grande importanza la distinzione tra **alterati veri e alterati falsi.** I secondi, che derivano dai primi, sono parole con un significato proprio, specifico: per esempio *fantino, rosone, cavalietto, manette* non sono un 'piccolo fante', una 'grande rosa', un 'piccolo cavallo', delle 'piccole mani'. Si definisce **lessicalizzazione** degli alterati il processo per il quale un alterato diviene un'unità lessicale autonoma, diviene cioè una parola fornita di un significato specifico. Proprio perché sono unità lessicali autonome, questo tipo di alterati appaiono nei 0 9 2 T w 0 . . 0 0 0

positivo / negativo. Questi due valori non si escludono, anzi si richiamano a vicenda: alla si riferisce la [illegible] e la gentilezza *(casuccia, rondi-* oppure la debolezza e la meschinità *omiciattolo);* alla grandezza si riferisce la forza e il valore *(ragazzone,* oppure la bruttezza e l'incapacità *facilone).*

Distinguiamo gli alterati in due categorie principali, i **diminutivi e gli accrescitivi,** indicando i casi in cui si ha la prevalenza del valore di **giativi)** o del valore di **(peggiorativi).** A parte consideriamo gli **alterati verbali.**

Alterali diminutivi

Possono essere ottenuti con i suffissi:

mamma mammina, minestra — minestrina, pensiero — pensierino, ragazzo bello — bellino, difficile —
Possiede anche due varianti con interfisso (elemento inserito tra la base e il suffisso): **cino e** eccone alcuni esempi: *bastone — bastoncino, sasso → sassolino, topo → topolino, freddo → freddolino, magro — magrolino.*

Nella lingua parlata appaiono anche avverbi alterati: *presto → prestino, tanto → tantino, tardi — tardino.* Il suffisso alterativo *-ino* è quello con il quale si ha più frequentemente il cumulo dei suffissi: *casa → casetta → casettina, gonna → gonnella → gonnellina;*

• **-etto:**

bacio → bacetto, camera → cameretta, casa — casetta, lupo → lupetto, basso → bassetto, piccolo → piccoletto.
È frequente il cumulo dei suffissi: *scarpa — scarpetta — scarpettina, secco → secchetto — secchettino;*

• **-ello:**

albero → alberello, asino — asinelio, paese → paesello, rondine → rondinella, cattivo — cattivello, povero — poverello.
Vi sono le varianti con interfisso **-(i)cello** e **-erello**: *campo → campicello, informazione — informazioncella; fatto → fatterello, fuoco — f(u)ocherello.*

Si ha spesso il cumulo di suffissi: *storia → storiella → storiellina, buco — bucherello → bucherellino;*

• **-uccio** (ha valore peggiorativo o, più comunemente, vezzeggiativo):

avvocato → avvocatuccio, casa → casuccia, cavallo → cavalluccio, caldo → calduccio, freddo → fredduccio.
Variante di *-uccio* è **-uzzo:** *pietra → pietruzza;*

• **-icci(u)olo:**

asta → asticci(u)ola, festa → festicciola, porto → porticciolo.
Talvolta ha anche senso peggiorativo: *donna → donnicci(u)ola;*

• **-ucolo** (ha valore peggiorativo):

donna → *donnucola,* *maestro* — *maestrucolo,* *poeta* — *poetucolo;*

faccenda — *faccenduola,* *montagna* → *montagn(u)ola,*
poesia → *poesiola.*
Consideriamo qui anche l'alterazione con **-olo**, che si ha per lo più in combinazione con un altro suffisso: *nome* → *nomignolo, via* → *viottolo, medico* → *mediconzolo* (valore peggiorativo); per i suffissi *-iciattolo* e *-ognolo* vedi oltre;

• **-otto**:

contadino — *contadinotto,* *pieno* → *pienotto,* *giovane* *giovanotto,* *ragazzo* *basso* — *bassotto.*
Indica un animale giovane in: *aquila* *aquilotto, lepre* — *leprotto, passero* *passerotto;*

• **-acchiotto** (ha valore diminutivo-vezzeggiativo):

lupo — *lupacchiotto,* *orso* → *orsacchiotto,* *volpe* → *volpacchiotto*
furbo

• **-iciattolo** (ha valore diminutivo-peggiorativo):

febbre *febbriciattola,* *fiume* *fiumiciattolo,*
libro — *mostro* *mostriciattolo.*

Alterati accrescitivi

Possono essere ottenuti con i suffissi:

• -one:

febbre *febbrona* *libro* *pigro* *pigrone,*
mano *ghiotto* — *ghiottone.*
Si ha spesso il cumulo di suffissi: *uomo* — *omaccio* *omaccione, pazzo* *pazzerello* — *pazzerellone;* talvolta il passaggio intermedio non è vivo nell'italiano di oggi: *buono* — *bonaccione;*

• **-acchione** (ha una connotazione ironica):

frate → *fratacchione,* *volpe* → *volpacchione,*
furbo → *furbacchione,* *matto* — *mattacchione;*

• **-accio** (ha valore peggiorativo):

coltello — *coltellaccio,* *libro* → *libraccio,*
voce → *vociaccia,* *avaro* → *avaraccio.*
Variante di *-accio* è **-azzo:** *amore* → *amorazzo, coda* — *codazzo;*

• **-astro** (ha valore peggiorativo quando la base è costituita da un nome, mentre ha valore attenuativo quando la base è costituita da un aggettivo):

medico → *medicastro,* *poeta* → *poetastro,* *politico* → *politicastro,*
bianco → *biancastro,* *dolce* → *dolciastro,* *rosso* — *rossastro.*

• Al pari degli aggettivi in *-astro,* esprimono una qualità attenuata (soprattutto riferita ai colori) anche altri alterati aggettivali, formati con i suffissi **-iccio, -igno, -ognolo, -occio**:

bianco — bianchiccio, *rosso → rossiccio,* *sudato — sudaticcio;*
aspro → asprigno, *giallo → gialligno;*
amaro → amarognolo, *azzurro — azzurrognolo;*
bello → belloccio, *grasso — grassoccio.*

Alterati verbali

L'alterazione V → V produce verbi frequentativi, diminutivi e accrescitivi; il suffisso alterativo serve a indicare un **aspetto** (v. 8.7) del verbo di base: ripetizione, intermittenza, assenza di continuità, saltuarietà, attenuazione.

Gli alterati verbali possono essere ottenuti con i suffissi:

• **-(er/ar)ellare**:

bucare → bucherellare, *giocare → giocherellare,*
saltare → saltellare (→ salterellare), *trottare → trotterellare;*

• **-ettare, -ottare**:

fischiare — fischiettare, *piegare — pieghettare,*
scoppiare → scoppiettare; *parlare → parlottare;*

• **-icchiare, -acchiare, -ucchiare:**

cantare → canticchiare, *lavorare — lavoricchiare;*
rubare → rubacchiare; *mangiare → mangiucchiare.*

ESERCIZI a pag. 621

15.2 LA PREFISSAZIONE

• **La prefissazione** consiste nell'aggiungere un affisso all'inizio della base.

Tale base può essere una parola semplice *(fare → rifare, fascismo — antifascismo)* oppure una parola già prefissata *(decifrabile — indecifrabile).*

A differenza della suffissazione, o almeno di gran parte di essa, la prefissazione non comporta il mutamento di categoria; dopo l'intervento del prefisso il nome rimane nome, l'aggettivo rimane aggettivo, il verbo rimane verbo:

campionato (N)	—	*precampionato* (N)
fare (V)	→	*rifare* (V)
capace (A)	→	*incapace* (A)

Inoltre, mentre il suffisso non è mai autonomo, il prefisso può esserlo, fungendo in tal caso da preposizione o da avverbio: *avanti, contro, sopra, con* ecc.

Per la loro affinità consideriamo insieme i **prefissati nominali e i prefissati aggettivali;** successivamente esamineremo i **prefissati verbali** non parasintetici (per i parasintetici v. 15.1.1 e 15.1.2).

15.2.1 PREFISSATI NOMINALI E AGGETTIVALI

Nell'ambito dei prefissati nominali e aggettivali si distinguono tre generi di prefissi:

1. prefissi provenienti da preposizioni e avverbi;
2. prefissi intensivi;
3. prefissi negativi.

Prefissi provenienti da preposizioni e avverbi

In base al significato, distinguiamo i seguenti gruppi di prefissi:

• **avan(ti)-, ante-, anti-, pre-** esprimono l'anteriorità spazio-temporale:

avancorpo, avantielenco; anteguerra, anteprima; anticamera, antipasto; preallarme, preavviso, precampionato;

• **post-, retro-** esprimono la posteriorità spazio-temporale:

postoperatorio, postvocalico; retroattivo, retrobottega, retromarcia;

• dis- esprime allontanamento (questo significato rientra nel più generale valore negativo: v. PREFISSI NEGATIVI):

dismisura, disfunzione;

• **circum-, anfi-, peri-** significano

circumnavigazione, circumvesuviano; anfiteatro; periartrite, pericardio.
I prefissi *anfi-* e *peri-* hanno anche un altro valore: *anfi-* significa due *peri-* indica in astronomia il punto di maggiore vicinanza a un astro *(perielio);*

• cis- significa di

cisalpino, cispadano;

• con- *(co-, col-,* sin- significano

coabitazione, collaterale, compaesano, connazionale, correo; sintonia;

• **contro-, contra-, anti-** esprimono opposizione:

controcorrente, controffensiva, controsenso; contraccolpo, contrappeso; antifascismo, antifurto, antigelo;

• **trans-, dia-** significano 'attraverso':

transalpino, transoceanico; diacronia, diascopia;

• **sopra-, sovra-, super-** esprimono superiorità:

soprannaturale, soprannumero, soprintendente; sovrabbondante, sovrapproduzione, sovrastruttura; supersonico, superuomo, supervisione;

• **extra-, fuori-** indicano esteriorità:

extracomunitario, extrauterino; fuoribordo, fuoriprogramma;

• **intra-, entro-, endo-** significano 'all'interno':

intramuscolare, intrauterino; entrobordo, entroterra; endoscopio, endovenoso;

• **inter-** significa 'in mezzo':

intercostale, interlinea, interplanetario, interregno.
Da questo significato fondamentale si è sviluppato quello di associazione, comunanza: *interdisciplinare, internazionale, interregionale, intersindacale.*
In molti casi si ha uno specifico valore di reciprocità: *interagente, intercambiabile, intercomunicante, interdipendente;*

• **oltre-, ultra-, meta-, iper-** significano 'al di sopra, al di là':

oltralpe, oltrecortina, oltretomba; ultrarosso, ultrasuono, ultraterreno; metalinguaggio, metapsichica; iperspazio, iperuranio;

• **para-** indica affinità:

parapsicologia, parascolastico, parastatale;

• **sotto-, sub-, infra-, ipo-** significano 'sotto, al di sotto':

sottopassaggio, sottosuolo, sottotenente, sottoveste; subacqueo, subaffitto, subappalto; infrarosso, infrastnittura; ipocentro, ipoderma;

• **vice-, pro-** significano 'in luogo di':

vicedirettore, vicepresidente, vicesindaco; proconsole, prorettore.
Il prefisso *pro-* indica anche gli ascendenti e i discendenti nei nomi di parentela: *progenitore, pronipote, prozio.*

Prefissi intensivi

Servono ad esprimere il grado di una base nominale o aggettivale; la loro funzione, entro certi limiti, può essere considerata analoga a quella del comparativo e del superlativo. In base al significato, distinguiamo i seguenti gruppi di prefissi:

• **archi-, arci-, extra-, super-, stra-, ultra-** esprimono il grado superiore di una gerarchia o il grado superlativo di una qualità:

archidiocesi; arciprete, arciricco; extrafino, extralusso; supermercato, superrifinito; stracarico, stravizio; ultrarapido, ultrasinistra;

• **iper-, sur-** significano 'al più alto grado' o indicano eccesso:

ipercritica, ipersensibile, ipertensione; suralimentazione;

• **ipo-, sotto-, sub-** esprimono inferiorità:

ipocalorico, ipotensione; sottoccupazione, sottosviluppo; subnormale;

• **mezzo-, semi-, emi-** significano 'mezzo, a metà':

mezzaluna, mezzobusto ecc. sono propriamente composti; *semiautomatico, seminfermità, seminterrato; emisfero, emiparesi;*

• **ben(e)-, mal(e)-, eu-, caco-** esprimono valutazione:

beneamato, benpensante; maldicente, maldisposto; eufemismo, eufonia; cacofonia, cacografia;

• **bi(s)**- significa 'due, due volte':

bilinguismo, bimensile, biscotto.
Indica anche, in nomi di parentela, un grado più remoto: *bisnonno;* in altri casi indica un grado successivo: *biscroma, bisdrucciola*; talvolta ha valore peggiorativo: *bislungo, bistorto.*

Prefissi negativi

È un settore della prefissazione che riguarda in primo luogo gli aggettivi. Hanno valore negativo i prefissi:

• in- *(il-, ira-, ir-)*:

illogico, immangiabile, impossibile, incapace, infedele, irresponsabile.
Con la nominalizzazione di questi aggettivi si ottengono sostantivi prefissati: *impossibile impossibilità, irresponsabile irresponsabilità;* sono più rari i nomi non deaggettivali: *successo insuccesso*;

• **s-**:

scontento, scortese, sleale, smisurato.
Frequenti i casi di nominalizzazione dell'aggettivo negativo: *scontento — scontentezza, scortese → scortesia;* sono più rari i nomi non deaggettivali: *proporzione sproporzione;*

• **dis-**:

disamore, disonore, disabitato, disattento, discontinuo, disonesto.
Si può avere la nominalizzazione di molti di questi aggettivi: *disattento disattenzione, discontinuo — discontinuità;*

• **senza-, a-**

senzapatria, senzatetto; amorale, anabbagliante, analfabeta, asociale;

• è produttivo nella lingua di oggi con nomi e con aggettivi: il prefissato può essere scritto in grafia unita *(nonconformista, nonsenso)* o, più spesso, in grafia staccata *(non aggressione, non intervento, non belligerante, non credente).*

15.2.2 PREFISSATI VERBALI

Nell'ambito dei prefissati verbali non parasintetici si distinguono due generi di prefissi:

1. prefissi intensivi;
2. prefissi con valore di aspetto e di modo (segnalano la ripetizione, la negazione, l'opposizione ecc.).

Per i prefissati verbali parasintetici v. 15.1.1 e 15.1.2.

Prefissi verbali intensivi

Hanno valore intensivo i prefissi:

• S-:

beffeggiare → sbeffeggiare, cancellare — scancellare, trascinare → strascinare;

• **stra-:**

cuocere → stracuocere, fare — strafare, perdere → straperdere, vincere → stravincere;

addolcire → raddolcire, assettare → rassettare, assicurare — rassicurare, empire → riempire.

Prefissi verbali con valore di aspetto e di modo

In base al significato, distinguiamo i seguenti gruppi di prefissi:

• **r(i)-, r(e)-** significano 'di nuovo':

fare — rifare, scrivere → riscrivere, tentare → ritentare; inserire — reinserire, integrare → reintegrare, investire → reinvestire. Vi sono varie estensioni di significato: movimento all'indietro *(rimandare, rispedire),* recupero di ciò che si è perduto *(riacquistare, ritrovare),* opposizione *(reagire),* reciprocità *(riamare);*

• de-, **di-,** dis-, s- hanno valore negativo:

colorare — decolorare, stabilizzare → destabilizzare, vitalizzare — devitalizzare; sperare — disperare; armare → disarmare, fare → disfare, ubbidire → disubbidire; caricare → scaricare, congelare → scongelare, montare → smontare;

• **contro-, contra-** esprimono opposizione:

battere — controbattere, bilanciare → controbilanciare; dire → contraddire, porre — contrapporre;

• **inter-, (in)fra-** significano 'in mezzo'; da tale significato derivano alcune estensioni semantiche (collegamento, comunanza, reciprocità):

agire — interagire, correre — intercorrere, porre — interporre, venire → intervenire; mettere — (in)frammettere, mischiare → frammischiare, porre → (in)frapporre.

Insieme a *(in)fra-* consideriamo **(in)tra-** 'dentro' e **tra(s)-** 'attraverso, oltre': *mettere → intramettere, vedere — intravedere; forare → traforare, formare → trasformare, passare → trapassare, vestire — travestire.*

• Ci sono

to a formare i parasintetici: v. 15.1.1 e 15.1.2):

consentire → *acconsentire*, *correre* → *accorrere*,
porre — *apporre*, *mettere* → *immettere*,
mischiare — *immischiare*, *piantare* → *impiantare*,
correre → *scorrere*, *lanciare* → *slanciare*,
parlare — *sparlare*, *abitare* → *coabitare*,
piangere — *compiangere*, *vivere* — *convivere*.

ESERCIZI a pag. 622

15.3 LA COMPOSIZIONE

- **La composizione** consiste nell'unire almeno due parole in modo da formare una parola nuova.

Il nuovo termine prende il nome di **composto (o parola composta):** *fermare* e *cane* → *fermacarte*, *pasta* e *asciutta* → *pastasciutta*, *cassa* e *panca* — *cassapanca*, *auto* e *strada* → *autostrada* ecc.

La creazione di parole composte è uno dei mezzi principali di cui l'italiano moderno si serve per accrescere dall'interno il proprio lessico; un tempo, invece, tale primato apparteneva alla suffissazione. La composizione delle parole si adatta particolarmente alle esigenze di sviluppo delle **terminologie tecnico-scientifiche;** si pensi per esempio, ai numerosi composti con elementi greci nel linguaggio della medicina: *elettrocardiogramma*, *gastroscopia*, *arteriosclerosi*, *cancerogeno*, *otorinolaringoiatra* ecc.

I costituenti di un composto non debbono necessariamente essere due (o più) **forme libere,** come *asciuga(re)* e *mano* in *asciugamano*; possono essere anche due (o più) **forme non libere,** come *antropo-* (dal greco [redacted] e *-fago* (dal greco [redacted] in *antropofago* 'chi mangia carne umana'. Gli elementi greci *antropo-* e *-fago*, a differenza di *asciuga(re)* e *mano*, non si trovano mai da soli, si trovano esclusivamente in composti. Oltre a questa differenza, e al fatto che *antropo-* e *-fago* sono due **elementi colti** (greci), c'è da notare ancora un'altra diversità: nel tipo *asciugamano* si ha la successione "verbo *(asciugare)* + nome mentre nel tipo *antropofago* si ha la successione inversa: "nome *(antropo-* + verbo Comunque una caratteristica fondamentale accomuna questi due composti: la frase che "sta sotto" ad entrambi ha un predicato verbale:

asciuga (la) mano — *asciugamano*
(qualcuno) mangia uomo *antropofago*

In altri casi, invece, la frase che "sta sotto" al composto ha un predicato nominale; si tratta cioè una frase con il verbo *essere* (copula):

(il) filo (è) spinato *filospinato*
(la) cassa (è) forte

I composti del tipo di *asciugamano* e *antropofago* si chiamano **composti con base verbale;** quelli del tipo di *filospinato* e *cassaforte* si chiamano **composti con base nominale.**

15.3.1 I COMPOSTI CON BASE VERBALE

La frase che "sta sotto" al composto ha un predicato verbale; per esempio: *qualcosa accende* (pred. verb.) *i sigari* → *accendisigari.* Distinguiamo tre tipi di composti con base verbale:

• entrambi i costituenti hanno forma italiana. Diamo alcune basi verbali, accompagnandole con un esempio:

accendi-	*accendisigari*	*gira-*	*girarrosto*
attacca-	*attaccapanni*	*lancia-*	*lanciafiamme*
aprì-	*apriscatole*	*lava-*	*lavastoviglie*
asciuga-	*asciugamano*	*porta-*	*portacenere*
batti-	*battitappeto*	*scalda-*	*scaldavivande*
coprì-	*copricapo*	*trita-*	*tritacarne*

• entrambi i costituenti hanno forma colta (si tratta in genere di elementi di origine greca). Come si è detto, mentre nel tipo precedente troviamo la successione "base verbale + nome", in questo tipo troviamo la successione inversa: "nome + base verbale" (secondo il modello dei composti greci). Vediamo alcune basi verbali, con i rispettivi significati ed esempi:

-fagia/-fago	'mangiare'	*antropofagia, antropofago*
-filia/-filo	'amare'	*bibliografia, bibliofilo*
-logia/-logo	'studiare'	*geologia, geologo*
-crazia/-crate	'comandare'	*burocrazia, burocrate*
-fonia/-fonico	'suonare'	*stereofonia, stereofonico*
-scopia/-scopio	'osservare'	*telescopia, telescopio*
-grafia/-grafo	'scrivere'	*telegrafia, telegrafo*
-patia/-patico	'soffrire'	*cardiopatia, cardiopatico*

Spesso in questo tipo di composti appaiono elementi derivati dalle lingue moderne: in *burocrazia,* per esempio, il primo elemento è un adattamento del francese *bureau* 'ufficio'. Inoltre il primo elemento è in vari casi un complemento di mezzo: la *dattilografia* è la 'scrittura' (*-grafia*) 'per mezzo delle dita' (*dattilo-*); la *radioscopia* è l'"osservazione' (*-scopia*) 'per mezzo dei raggi X' (*radio-*) ecc.;

• la base verbale, che è il secondo elemento del composto, ha forma italiana, mentre il primo elemento ha forma colta:

auto-	'se stesso'	*autoabbronzante, autocontrollo*
auto-[2]	'automobile'	*autoraduno, autoparcheggio*
tele-	'a distanza'	*telecomando, telecomunicazione*
tele-[2]	'televisione'	*teleabbonato, telesceneggiato*

Si noti che *-controllo* (in *autocontrollo), -raduno* (in *autoraduno), -comunicazione* (in *telecomunicazione)* ecc. devono essere considerate basi verbali e non nominali, perché si tratta di nomi che derivano da verbi: *controllo* è un deverbale da *controllare, raduno è* un deverbale da *radunare, comunicazione* è un deverbale da *comunicare.*

Vediamo qualche altro composto di questo tipo: *radioamatore, termoregolazione, aerorimorchiatore, motozappatrice, fonoregistrazione, elettrocoagulazione, fotoriproduzione.*

Per comodità di esposizione, possiamo ricordare qui anche alcuni composti analoghi, ma con base nominale anziché verbale: *autocisterna, autoscuola, autostrada; teleobiettivo, teleschermo, telescuola; cinegiornale; fotoromanzo; turbonave* ecc.

15.3.2 I COMPOSTI CON BASE NOMINALE

La frase che "sta sotto" al composto ha un predicato nominale; si tratta cioè di una frase con il verbo *essere* (copula): *la terra è ferma* → *terraferma.* Distinguiamo i seguenti quattro tipi di composti con base nominale:

1. N + A: *terraferma, filospinato, cassaforte,* L'ordine inverso (A + N) si ha spesso in composti con elementi italiani: *altopiano, biancospino, malafede, mezzogiorno, bassorilievo;* si ha sempre in composti con elementi colti: *neocapitalismo, aeroporto, monocolore, equivalenza;*

2. N + N: *cartamoneta, calzamaglia.* È un tipo analogo al precedente, perché il secondo N funziona quasi come un aggettivo. Infatti, nei composti di forma italiana (come i citati *cartamoneta* e *calzamaglia),* il secondo N ha funzione di determinante rispetto al primo N: gli elementi *-moneta* e *-maglia* "determinano" gli elementi *carta-* e *calza-,* chiariscono cioè di che tipo di carta e di maglia si tratti. Nei composti di forma colta, come *astronautica* o *cardiochirurgia,* si ha l'ordine inverso: è il primo N ad avere funzione di determinante rispetto al secondo N; gli elementi *astro-* e *cardio-* "determinano" gli elementi *-nautica* e *-chirurgia,* chiariscono cioè di che tipo di nautica e di chirurgia si tratti;

3. tipo il *piedipiatti, pellerossa.* È un tipo un po' particolare, perché presuppone un punto di riferimento esterno, diverso rispetto ai costituenti del composto (indicheremo questo nucleo esterno con X): *X ha i piedi che sono piatti — il piedipiatti; X ha la pelle che è rossa il pellerossa.*

Il confronto tra i composti *pellerossa* e *filospinato* chiarisce la differenza tra i due tipi:

COMPOSTO		NUCLEO ESTERNO	PRIMO ELEMENTO	SECONDO ELEMENTO
pellerossa	=	uno che ha	pelle	rossa
filospinato	=		filo	spinato

Nei composti di forma italiana il determinante *-rossa)* segue il determinato nei composti di forma colta si ha, anche in questo caso, l'ordine inverso (determinante + determinato): *filiforme* ha forma di *microcefalo* 'che ha la testa piccola';

4. tipo *cassapanca* (N + N) e *agrodolce* (A + A). Il composto proviene non da uno ma da due predicati nominali coordinati: *qualcosa è una cassa ed è una panca* ⟹ *cassapanca; qualcosa è agro ed è dolce* ⟹ *agrodolce.*

Che differenza c'è tra *calzamaglia* (tipo 2) e *cassapanca* (tipo 4)? In entrambi i casi abbiamo a che fare con un composto N + N, ma - lo abbiamo già notato - in *calzamaglia* il secondo N funziona quasi come aggettivo. La distinzione tra elemento determinante (*-maglia*) ed elemento determinato (*calza-*) che abbiamo fatto per il tipo 2, non potremmo farla per il tipo 4, in cui i due elementi del composto si trovano sullo stesso piano e si determinano a vicenda (la *cassapanca è*, per così dire, una cassa che è anche una panca e una panca che è anche una cassa).

Questo genere di composti serve a designare oggetti o persone che hanno due destinazioni o due funzioni: *casalbergo*, *cacciabombardiere*. Per quanto riguarda la coppia di aggettivi coordinati, ricordiamo il tipo *bianconero* 'della squadra di calcio della Juventus', *giallorosso* 'della squadra di calcio della Roma'; ricordiamo inoltre le formazioni con elementi colti del linguaggio della medicina, come *cardiovascolare* e *gastrointestinale*.

15.3.3 I CONGLOMERATI

Le associazioni di parole del tipo di *saliscendi*, *toccasana*, *fuggifuggi*, *dormiveglia* formano i cosiddetti **conglomerati.** Si tratta di veri e propri spezzoni di frase i quali, per l'uso costante e ripetuto che se ne fa, si sono fissati fino a divenire unità a sé stanti. Alcuni conglomerati possono essere scritti alternativamente in grafia congiunta o in grafia staccata: *un nonsoché / un non so che*, *un tiremmolla / un tira e molla*.

ESERCIZI a pag. 623

15.4.1 FORMATI VIVI E FORMATI FOSSILI

Nelle pagine precedenti abbiamo dato un quadro generale della formazione delle parole mettendoci dal punto di vista del parlante; ci siamo quindi occupati soltanto dei **formati vivi,** cioè immediatamente riconoscibili, analizzabili, scomponibili da parte del parlante. Questi formati possono dirsi "vivi" perché si fondano su un procedimento vivo di produzione, un procedimento che tutti coloro i quali parlano italiano sono in grado di applicare: tutti, per esempio, sanno attuare le trasformazioni *forma → formale → formalizzare — formalizzazione.*

C'è, oltre a quello del parlante, un altro possibile punto di vista: quello dello storico della lingua. L'intervento dello storico della lingua diventa necessario, in particolare, per spiegare i formati non vivi o **formati fossili.** Si tratta di formati che il parlante non riconosce più come tali; solo lo storico della lingua riesce a riconoscerli e ad analizzarli. Per capire meglio la differenza tra i due tipi di formati, osserviamo la tabella in fondo alla pagina.

Le parole della prima colonna hanno tutte una base viva (segnalata tra parentesi); questa base manca invece alle parole della seconda colonna: infatti solo conoscendo la storia della nostra lingua, oppure consultando un dizionario etimologico, potremo sapere che *febbraio* e *lignaggio* derivano, rispettivamente, dal lat. FEBRUARIUM e dall'antico francese *lignage.*

15.4.2 PARADIGMI DI DERIVAZIONE

Il parlante ha coscienza del fatto che in famiglie di parole come *operare - opera - operatore - operazione - operativo - operabile,* oppure come *brutto - bruttezza - bruttura - bruttino - imbnittire,* ogni parola è associata con le altre sia dal punto di vista della forma sia dal punto di vista del significato (v. 15.0).

formati vivi (e loro basi)	**formati fossili**
fornaio (forno)	*febbraio*
circolazione (circolare)	*frazione*
montaggio (montare)	*lignaggio*
costiera (costa)	*ringhiera*

Si può osservare che per la seconda di queste famiglie *(brutto - bruttezza - bruttura* ecc.) non c'è alcun dubbio che la base di partenza sia costituita da *brutto;* mentre nella prima famiglia *re - opera - operatore* ecc.) possiamo considerare come base sia *operare* sia *opera.*

rapporti di derivazione che vengono a stabilirsi tra le varie parole di una stessa famiglia sono di diverso tipo; precisamente, essi seguono due schemi o **paradigmi** fondamentali:

1. il paradigma di derivazione a ventaglio, nel quale ciascuna trasformazione comporta il ritorno alla stessa base:

operare { *opera*, *operatore*, *operazione*, *operativo*, *operabile*, *operoso*

***2.* il paradigma di derivazione a cumulo,** nel quale si ha una serie di trasformazioni successive:

idea — ideale idealizzare → idealizzazione.

Accade spesso che in una stessa famiglia di parole questi due paradigmi siano entrambi presenti:

idea — ideale { → *idealizzare* { → *idealizzazione*, → *idealizzabile*; — *idealista* → *idealistico*

I paradigmi di derivazione ci dicono quali sono le possibilità derivative di una parola, che capacità essa ha di unirsi a determinati affissi per formare nuove parole. Inoltre, i paradigmi di derivazione ci permettono di ricostruire i vari passaggi attraverso i quali da una certa base si arriva a un suo derivato.

15.4.3 TAMPONAMENTI DI PAROLE

Nell'italiano di oggi la formazione delle parole è caratterizzata da nuovi tipi e procedimenti, che riguardano soprattutto il settore della composizione.

Ha goduto di una particolare fortuna in questi ultimi anni l'**acronimia**, che consiste nel "tagliare" e nel fondere tra loro le parole (dal gr. *ákron* 'estremità' e *ónoma* 'nome'): un acronimo è, per esempio, *eliporto* da *eli(cottero)* e *(aero)porto.* Altri casi del genere sono: *tinto(ria)* + *lavanderia* - *tintolavanderia, carto(leria)* + *libreria* - *cartolibreria, cant(ante)* + *autore* - *cantautore.*

Abbastanza frequenti anche le cosiddette "parole macedonia", che derivano da più unità: *auto(mobilistico)* + *ferro(viario)* + *tranviario* - *autoferrotranviario; post(ale)* + *telegra(fico)* + *(tele)fonico*- *postelegrafonico.*

Un'influenza notevole nella diffusione di questo tipo di composti viene esercitata da analoghe formazioni straniere, soprattutto angloamericane; ricordiamo un termine affermatosi con la crisi economica degli anni Settanta: *stagflation,* da *stag(nation)* 'stagnazione, stasi dell'attività economica' e *(in)flation* 'inflazione'.

Il linguaggio della pubblicità fa un grande uso di simili "tamponamenti di parole": si pensi a formazioni come *ultimoda* o *digestimola* (dove gli elementi *ultima* e *moda, digestione* e *stimola* s'inseriscono uno nell'altro a incastro). Questi composti, con la loro stravaganza, stuzzicano la curiosità e l'attenzione del pubblico, suscitano interesse per un certo prodotto.

15.4.4 UN TIPO PARTICOLARE DI COMPOSTI: LE UNITÀ LESSICALI SUPERIORI

In genere si definisce il lessico come 'l'insieme delle parole di una lingua': veramente più che alle parole sarebbe meglio riferirsi alle unità di significato, comprendendo in queste ultime anche unità composte di più elementi: *macchina per scrivere, ferro da stiro, ripresa in diretta, scala mobile, tavola rotonda, busta paga, libertà di parola.* A questo particolare tipo di composti si dà il nome di **unità lessicali superiori.** Che si tratti proprio di unità lessicali superiori, e non di insiemi liberi di parole, è confermato dalla stabilità della loro sequenza: la successione dei vari elementi non può essere mutata o interrotta. Mettiamo a confronto un'unità lessicale superiore e un insieme libero di parole:

UNITÀ LESSICALE SUPERIORE:
sala da pranzo

INSIEME LIBERO DI PAROLE:
sala per ricevere ospiti.

È possibile introdurre all'interno dell'insieme libero di parole un elemento, e dire quindi: *una sala grande per ricevere ospiti.* Non è invece possibile fare la stessa cosa con l'unità lessicale superiore e dire: **una sala grande da pranzo;* bisogna dire: *una grande sala da pranzo.* Allo stesso modo non posso dire: *"un ferro costoso da stiro, *una ripresa bella in diretta, *una tavola interessante rotonda;* debbo dire: *un costoso ferro da stiro, una bella ripresa in diretta, un'interessante tavola rotonda.*

Le unità lessicali superiori sono molto frequenti nella lingua di oggi, e interessano tutti i settori della composizione; vediamo alcuni esempi:

costo della vita, scatto di stipendio, ordine di cattura, datore di lavoro, offerta di lancio, richiesta di congedo, sciopero generale, falsa testimonianza, conferenza stampa, pentola a pressione, pezzo da museo, vestito su misura, circolazione stradale, nave cisterna, uomo rana, buono benzina, mostra mercato, carro attrezzi ecc.

Alcune unità lessicali superiori del tipo N + N possono essere scritte con il trattino: *conferenza-stampa, mostra-mercato.*

Spesso un certo tipo di unità lessicale superiore diviene il modello per formazioni analoghe. Le seguenti coppie mostrano come possa essere ripreso sia il primo elemento:

stato di emergenza / stato di necessità, lista di attesa / lista di leva;

sia il secondo elemento:

stato di emergenza / governo di emergenza, lista di attesa / sala di attesa.

15.4.5 QUANDO IL DIMINUTIVO È DI CORTESIA

Abbiamo visto che gli alterati, oltre al significato denotativo, possono assumere un valore connotativo che cambia secondo il contesto d'uso e la base a cui si affiggono (per esempio il suffisso *-uccio* conferisce significato vezzeggiativo alla base *tesoro,* ma significato dispregiativo alla base *avvocato).*

In alcuni casi il valore connotativo-affettivo dei diminutivi è sfruttato per scopi pragmatici, cioè per conferire alla conversazione un tono amichevole o per favorire una determinata reazione da parte dell'interlocutore. Ricordiamo in particolare:

1. il diminutivo di modestia, che consiste nel sottolineare qualcosa che ci appartiene o che ci è cara: ad un'ammiratrice che rivolgesse il seguente complimento: *«i suoi versi sono davvero molto belli»,* l'autore potrebbe rispondere *«ma no! si tratta di poesiole scritte in gioventù»;* per motivi analoghi nel presentare la nuova dimora possiamo dire *«questa è la nostra nuova casetta di campagna",* anche se le dimensioni e il pregio dell'edificio non giustificherebbero il diminutivo;

2. il diminutivo ironico si ha quando sussiste una palese contraddizione tra l'alterato e le caratteristiche denotative del referente: dire *«questo è Daffy, il mio inseparabile cagnolino",* presentando un alano di proporzioni gigantesche susciterebbe sicuramente un effetto comico. Un diminutivo di modestia può provocare un involontario effetto comico quando la sproporzione è troppo manifesta;

3. si può ricorrere al diminutivo in richiesta di aiuto o di collaborazione, per attenuare l'entità del favore richiesto e sollecitare una risposta positiva del destinatario:

me lo fai un piacerino? puoi battermi al computer queste due paginette?

o in inviti, per istituire un clima amichevole o cameratesco:

lo vuoi un caffettino? una sera di queste ti aspetto per una cenetta in casa mia.

ESERCIZI

LA FORMAZIONE DELLE PAROLE

LA SUFFISSAZIONE

§ 15.1

Esercizio 1 Distingui se i seguenti suffissati sono denominali, deaggettivali o deverbali. Per esempio: *benzinaio* (denominale), *altezza* (deaggettivale), *lavorazione* (deverbale).

Custodire;	solidificare;	scarseggiare;	carbonizzare;	ringraziamento;
cortesia;	lavaggio;	investigatore;	avarizia;	ferroviario;
somigliante;	crepuscolare;	giornaliero;	girevole;	dentista;
utilizzabile;	difterico.			

Esercizio 2 Individua i suffissati presenti nel seguente brano.

L'usignuolo cantava. Da prima fu come uno scoppio di giubilo melodioso, un getto di trilli facili che caddero nell'aria con un suono di perle rimbalzanti su per i vetri di un'armonica. Successe una pausa. Un gorgheggio si levò, agilissimo, prolungato straordinariamente come per una prova di forza, per un impeto di baldanza, per una sfida a un rivale sconosciuto. Una seconda pausa. Un tema di tre note, con un sentimento interrogativo, passò per una catena di variazioni leggere, ripetendo la piccola domanda cinque o sei volte. modulato come su un tenue flauto di canne, su una fistula pastorale. Una terza pausa. Il canto divenne elegiaco, si svolse in un tono minore, si addolcì come un sospiro, si affievolì come un gemito, espresse la tristezza di un amante solitario, un desio accorato, un'attesa vana; gittò un richiamo finale, improvviso, acuto come un grido di angoscia; si spense. Un'altra pausa, più grave. Si udì allora un accento nuovo, che non pareva escire dalla stessa gola, tanto era umile, timido, flebile, tanto somigliava al pigolio degli uccelli appena nati, al cinguettio d'una passeretta; poi, con una volubilità mirabile quell'accento ingenuo si mutò in una progressione di note sempre più rapide che brillarono in volate di trilli, vibrarono in gorgheggi nitidi, si piegarono in passaggi arditissimi, sminuirono, crebbero, attinsero le altezze soprane. Il cantore s'inebriava del suo canto. Con pause così brevi che le note quasi non finivano di spegnersi, effondeva la sua ebrietà in una melodia sempre varia, appassionata e dolce, sommessa e squillante, leggera e grave, e interrotta ora da gemiti fiochi, da implorazioni lamentevoli, ora da improvvisi impeti lirici, da invocazioni supreme. Pareva che anche il giardino ascoltasse, che il cielo s'inchinasse su l'albero melanconico dalla cui cima un poeta, invisibile, versava tali flutti di poesia. La selva dei fiori aveva un respiro profondo ma tacito. Qualche bagliore giallo s'indugiava nella zona occidentale; e quell'ultimo sguardo del giorno era triste, quasi lugubre. Ma una stella spuntò, tutta viva e trepida come una goccia di rugiada luminosa.

(G. D'Annunzio, *L'innocente*, A. Mondadori)

Esercizio 3 Trasforma i seguenti nomi in verbi mediante suffissi appropriati. Per esempio: *veste* → *vestire.*

Metallo;	remo;	anca;	analisi;	prole;
critica;	gesto;	costa;	catechismo;	molla.

Esercizio 4 Trasforma i seguenti nomi in verbi parasintetici. Per esempio: *fetta* — *affettare.*

Facchino;	sangue;	paglia;	compagno;	vaso;
terra;	caffeina;	paura;	valore;	scatola.

Esercizio 5 Trasforma i seguenti aggettivi in verbi mediante suffissi appropriati. Per esempio: *fraterno* — *fraternizzare.*

Attivo;	folle;	beato;	curioso;	impermeabile;
snello;	frivolo;	dolce;	opaco;	bianco.

Esercizio 6 Trasforma i seguenti aggettivi in verbi parasintetici. Per esempio: *vicino* → *avvicinare.*

Grosso;	leggero;	duro;	bizzarro;	vecchio;
savio;	timido;	caro;	breve;	brutto.

Esercizio 7 Individua la base dei seguenti verbi. Per esempio: *ondeggiare* ha per base *onda.*

Solidificare;	addizionare;	saponificare;	formalizzare;	sentenziare;
servire;	trasmodare;	rasserenare;	accorciare;	insaccare.

Esercizio 8 Trasforma i seguenti verbi in nomi mediante suffissi appropriati; distingui se il nome ottenuto indica l'azione o l'agente. Per esempio: *censire* → *censimento* (nome che indica l'azione); *cantare* → *cantante* (nome che indica l'agente).

Attaccare;	elaborare;	commerciare;	imbiancare;	chiacchierare;
lavare;	avvicendare;	cucire;	amplificare;	supplire.

Esercizio 9 Nel seguente brano sono presenti alcuni nomi deverbali. Individuali e scomponili nei loro elementi costitutivi.

Gasdinamica: parte dell'aerodinamica che studia il moto e l'evoluzione termodinamica di un aeriforme in condizioni tali che il suo comportamento non può essere assimilato a quello di un gas perfetto. [...] La gasdinamica è importante soprattutto per lo studio degli scambiatori di calore delle grandi centrali termiche, dei motori alternativi, dei motori a reazione, delle turbine a vapore e a gas, e infine per lo studio dei fenomeni prodotti dal volo ad alta velocità. In questi ultimi la gasdinamica ha come oggetto di calcolo e di studio l'aria atmosferica che, come si è detto, non è un gas puro monoatomico, ma è un miscuglio

di gas e vapori, e inoltre è estremamente variabile, in pressione e in temperatura, nel tempo e nello spazio. Queste fondamentali variazioni di comportamento dell'aria nel passaggio dalle basse alle alte velocità hanno costretto a variare la geometria di quegli elementi strutturali degli aeromobili che producono e sfruttano i fenomeni gasdinamici: principalmente i profili e la pianta delle ali. Così i profili alari sono stati affinati al bordo di attacco per sfruttare la diminuzione della resistenza alle velocità ultrasoniche, e la pianta dell'ala ha assunto l'aspetto «a freccia», cioè con angolo diedro orizzontale sempre più accentuato, per ritardare il formarsi delle onde d'urto o, in caso di formazione, per ridurne l'entità.

(«Enciclopedia Europea», Garzanti)

Esercizio 10 Trasforma i seguenti verbi in aggettivi mediante suffissi appropriati. Per esempio: *incoraggiare* → *incoraggiante.*

Maneggiare;	variare;	valere;	nutrire;	percorrere;
piegare;	diffidare;	utilizzare;	incantare;	assentire.

Esercizio 11 Individua la base verbale dei seguenti nomi e aggettivi. Per esempio: *ossidabile* ha per base *ossidare.*

Correzione;	ammirevole;	riciclaggio;	consenziente;	pigolio;
tendenza;	muggito;	componibile;	possidente;	laminatoio.

Esercizio 12 Trasforma i seguenti aggettivi in nomi mediante suffissi appropriati. Per esempio: *superbo* → *superbia.*

Pigro;	villano;	consapevole;	misero;	beato;
gonfio;	bilingue;	tirchio;	attinente;	cieco.

Esercizio 13 Trasforma i seguenti nomi in aggettivi mediante suffissi appropriati. Per esempio: *ferrovia* → *ferroviario.*

Mandorla;	lombo;	generazione;	servo;	soggetto;
cardinale;	lana;	prete;	atmosfera;	ingiuria.

Esercizio 14 Nel seguente brano sono presenti alcuni nomi deaggettivali e alcuni aggettivi denominali. Individuali e scomponili nei loro elementi costitutivi.

La Val Gardena e il giro del Sella

L'itinerario si svolge per intero nel favoloso ambiente dolomitico e il suo interesse è dato dalla singolarità e bellezza delle forme e dei colori delle montagne, dalla continua varietà dei panorami, dalla possibilità di accedere a punti di vista spettacolari con le numerose funivie, cabinovie e seggiovie disposte lungo il percorso, e che consentono nei mesi invernali meravigliosi caroselli sciistici. Da Ponte Gardena si sale a Ortisei per una chiusa gola boscosa, poi il paesaggio si apre e si anima dominato dai caratteristici profili del Sassolungo, del Sella, delle Odle, e la vista scorre sulle belle balze prative e sulle dense pinete che caratterizzano la parte superiore della Val Gardena.

(«Guida rapida d'Italia», Touring Club Italiano)

Esercizio 15 Trasforma i seguenti nomi in nomi suffissati. Per esempio: *giornale* → *giornalaio.*

Impresa;	festa;	vino;	fibra;	tegame;
medaglia;	castagno;	sacco;	conferenza;	cane.

Esercizio 16 Trova il maggior numero di nomi denominali formati con i suffissi *-aio*, *-ista*, *-ata*.

Esercizio 17 Individua la base dei seguenti nomi e aggettivi. Per esempio: *schedario* ha per base *scheda.*

Fisionomista;	insonnia;	lungaggine;	farinaceo;	eclettico;
analitico;	divisorio;	trombosi;	egoista;	internista;
pollaio;	scalinata;	fortunato;	panciuto;	altezza.

L'ALTERAZIONE

§ 15.1.8

Esercizio 18 Distingui gli alterati veri dagli alterati falsi; di questi ultimi indica il significato, anche aiutandoti con il dizionario. Per esempio: *casetta* (alterato vero); *tinello* (alterato falso: 'saletta da soggiorno').

Occhiello;	somarello;	minestrone;	librone;	cavallone;
piedone;	cerehione;	boccone;	omone;	aquilone;
cannone;	paesino;	cerino;	scarpetta;	paglietta.

Esercizio 19 Indica il valore (diminutivo, accrescitivo, vezzeggiativo, peggiorativo) dei seguenti alterati. Per esempio: *casetta* è un alterato diminutivo.

Poetucolo;	ghiottone;	casuccia;	orsacchiotto;	pensierino;
donnicciola;	fratacchione;	libraccio;	biancastro;	avvocatuccio.

Esercizio 20 Forma gli alterati dei seguenti verbi; aiutandoti con il dizionario, indica la differenza di significato tra la base e l'alterato: *bucare* → *bucherellare*; *bucare* 'fare uno o più buchi', *bucherellare* 'fare molti piccoli buchi'.

Campare;	girare;	picchiare;	fischiare;	cantare;
mangiare;	parlare;	trottare;	scoppiare;	sputare.

Esercizio 21 Nel seguente brano sono presenti alcuni alterati; cerca di individuarli, facendo attenzione a non confonderli con altre parole che per la loro terminazione potrebbero sembrare anch'esse degli alterati ma che in realtà non lo sono.

- Su da bravo, Medoro! - disse la Fata al Can-barbone. - Fai subito attaccare la più bella carrozza della mia scuderia e prendi la via del bosco. Arrivato che sarai sotto la Quercia grande, troverai disteso sull'erba un povero burattino mezzo morto. Raccoglilo con garbo, posalo pari pari su i cuscini della carrozza e portamelo qui. Hai capito?

Il Can-barbone, per fare intendere che aveva capito, dimenò tre o quattro volte la fodera di raso turchino, che aveva dietro, e partì come un barbero.
Di lì a poco, si vide uscire dalla scuderia una bella carrozzina color dell'aria, tutta imbottita di penne di canarino e foderata nell'interno di panna montata e di crema coi savoiardi.
La carrozzina era tirata da cento pariglie di topini bianchi, e il Can-barbone, seduto a cassetta, schioccava la frusta a destra e sinistra, come un vetturino quand'ha paura di aver fatto tardi.
Non era ancora passato un quarto d'ora, che la carrozzina tornò, e la Fata, che stava aspettando sull'uscio di casa, prese in collo il povero burattino, e portandolo in una cameretta che aveva le pareti di madreperla, mandò subito a chiamare i medici più famosi del vicinato.

(C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio,* Salani)

LA PREFISSAZIONE

§ 15.2

Esercizio 22 Nel seguente brano sono presenti alcuni prefissati. Individuali e scomponili nei loro elementi costitutivi.

Nel 1949 Henc e Kendall, due studiosi americani, misero in guardia, con un breve articolo, contro i drammatici effetti che avevano osservato sugli ammalati di artrite reumatoide, che colpisce le articolazioni degli arti e dell'anca, curati con forti dosi di cortisone, il capostipite di una famiglia di sostanze ormonali (i *corticosteroidi)* ricavabili dalle ghiandole surrenali. È innegabile che i corticosteroidi agiscano prontamente, tanto da essere ancor oggi spesso scelti come rimedi di prima istanza, quelli cui è, appunto, richiesta una tempestiva efficacia. D'altro canto, è parimenti nota la loro potenziale pericolosità, soprattutto nei trattamenti prolungati nel tempo: lesività gastro-intestinale, squilibri nel ricambio degli zuccheri, dei minerali (sodio e potassio) e specialmente del calcio (osteoporosi). Per questo, quando si può, al loro posto vengono impiegate molte altre sostanze, che sotto il nome generico di «farmaci antireumatici non steroidei» (siglati pertanto *Fans),* comprendono vecchi (come l'acido acetilsalicilico, cioè l'intramontabile Aspirina: chi si rivede!) e nuovissimi rimedi. I farmaci di questa categoria - che oggi si contano a decine e decine, e naturalmente sono tutti dotati, sia pure in varia misura, di attività anti-infiammatoria, antidolorifica e anti-febbrile - sono la più valida alternativa ai cortisonici, poiché basano la loro azione sul blocco, che abbiamo visto prima, della formazione delle prostaglandine. Se ne conoscono due famiglie: quella degli *acidi carbossilici* (cui appartengono l'Aspirina, appunto, l'inclometacina, il naprossene, il chetoprofene eccetera) e quella degli *acidi enolici* (di cui fanno parte i «vecchi» pirazolonici, il fenilbutazone e, ultimo arrivato in ordine di tempo, il piroxicam).

(«Salve», Rizzoli Periodici, Agosto 1987)

Esercizio 23 Trasforma i seguenti nomi e aggettivi in prefissati. Per esempio: *allarme → preallarme.*

Inquilino;	abbondante;	teatro;	affitto;	regno;
suono;	suolo;	tomba;	venoso;	bellico.

Esercizio 24 Indica il significato dei seguenti prefissati nominali e aggettivali, anche aiutandoti con il dizionario. Per esempio: *transiberiano* 'che attraversa la Siberia'.

Intratoracico;	postvocalico;	controinformazione;	anticorpo;	antidiluviano;
extrauterino;	interdisciplinare;	oltremare;	protutore;	interagente;
emiparesi;	bilinguismo;	ipotensione;	cacofonia;	amorale.

Esercizio 25 Distìngui i prefissati nominali e aggettivali formati con prefissi intensivi da quelli formati con prefissi negativi. Per esempio: *arcìricco* è formato con il prefisso intensivo *arci-*, *impossibile* è formato con il prefisso negativo *in-*.

Ipertensione;	discontinuo;	stravizio;	ultrareazionario;	sfiducia;
inazione;	bisettimanale;	ipocalorico;	disonore;	apolitico.

Esercizio 26 Trasforma i seguenti verbi in verbi prefissati. Per esempio: *perdere* → *straperdere*.

Stabilizzare;	dire;	venire;	passare;	comporre;
seppellire;	incarnare;	andare;	trascinare;	assicurare.

RICAPITOLAZIONE: DALLA SUFFISSAZIONE ALLA PREFISSAZIONE

Esercizio 27 Distingui se i seguenti suffissati sono denominali, deaggettivali o deverbali. Per esempio: *giornalaio* (denominale), *bellezza* (deaggettivale), *passeggiata* (deverbale).

Una volta, tanti anni fa, ma tanti quanti non potete nemmeno immaginare giacché forse si trattava addirittura d'un altro ritorno storico. c'era una vecchia astronave, così vecchia, poverina, che era piena di rabberciature e di pecette, ma d'altra parte questo era l'ultimo viaggio interplanetario che avrebbe compiuto e inoltre, affinchè non facesse proprio brutta figura e soprattutto non scoraggiasse fuor di modo i viaggiatori, le avevano dato una bella mano di tinta fosforescente color arancione, sulla quale il nome del glorioso astromobile, che un secolo e mezzo avanti era stato tra i primi ad atterrare per così dire sulla Luna, spiccava in azzurro con tutto il suo buon sapore di vecchi sentimenti: *Speranza N. 5.*

(G. Berto, *La fantarca*, Einaudi)

LA COMPOSIZIONE §153

Esercizio 28 Nel seguente brano sono presenti alcuni composti. Individuali, notando a parte le formazioni create dall'autore stesso con intento ironico.

Vicedirigere è un nuovo verbo coniato nei palazzi radiotelevisivi di via Teulada, via Asiago e viale Mazzini[1], e viene usato da centinaia di impiegati alla notizia e allo spettacolo. Vicedirigere vuol dire avere un ufficio con le pareti foderate di carta e la mezza moquette sul pavimento, il mazzo di fiori finti sopra il televisore collegato in bassa frequenza, intrattenersi a colloquio intimo col collega e con l'aria assorta di chi continua sempre a lavorare anche nei momenti (e sono tanti) in cui non fa niente. Vuol dire firmare, approvare, mettere segni blu e rossi su programmi, copioni, organigrammi, senza però avere mai la responsabilità di quelle firme e di quelle approvazioni o di questi segni rossi e blu. Il vice, è vero, si comporta come il direttore, fuma la pipa, telefona, chiama subalterni nel suo ufficio, detta alla segretaria lettere che non vengono mai spedite, ma, in realtà, non può decidere niente. Nemmeno il direttore può mai decidere se non ha deciso prima il direttore generale, ma il vice non decide nemmeno se può andare al cesso, senza prima aver ottenuto l'approvazione del suo direttore superiore. [...]
Dell'esercito dei vice fanno parte funzionari col cervello sottovuoto spinto, capirubrica senza storia, vicedirettori generali, vicecondirettori, vicecaposervizio, vicetutto con la testa dentro il cellofan, e funzionari che invece il cervello lo fanno funzionare, caricandolo a

molla come le sveglie, nel momento in cui bisogna essere furbi. Infatti quest'ultimi sono chiamati i furbi d'alta acrobazia. Un vice che si rispetti è sempre soprattutto astuto.
Anche lui ha quarant'anni, l'età del furbo. E furbo è diventato quando è entrato in mezzo ai furbi della RAI col lasciapassare della Democrazia cristiana o dei socialisti, o col concorso. Qualunque possa essere la base di passaggio, la recluta, quando è riuscita a mettere piede dietro una piccola scrivania dell'azienda, come prima cosa deve guardare quello che fanno gli altri: durante il giorno non lavorare, dire sempre di sì, fumare la pipa; alla sera, in trattoria, contestare, parlare della pace, soprattutto criticare, ma con diplomazia, il suo capufficio e i dirigenti.
Chi entra con la politica non ha più la preoccupazione di iscriversi ad un partito governativo. Chi entra invece col concorso o con la paterna spinta del cardinale o della moglie del grosso tecnocrate, annusa l'aria che si respira nei corridoi di palazzo, *e*, al momento buono, s'iscrive ad uno dei due partiti, secondo il consiglio amichevole del suo diretto superiore. È accaduto a quasi tutti i funzionari che oggi occupano le scrivanie di comando e sottocomando. Il funzionario, se è molto furbo, può anche non iscriversi al partito, così gli altri non dicono che anche in quel giorno la RAI ha assunto tre nuovi funzionari: uno democristiano, uno socialista e uno bravo.

(S. Saviane, *Dietro il video. I mezzibusti*, A. Mondadori)

1. *via Teulada, ma Asiago e viale Mazzini*: vie di Roma in cui hanno sede gli uffici della RAI.

Esercizio 29 Distingui i composti con base verbale da quelli con base nominale. Per esempio: *accendisigari* (base verbale); *terraferma* (base nominale).

Guardiaboschi; lavastoviglie; glottologo; pescespada; altoparlante; parafulmine; cacciabombardiere; cardiochirurgo; portafinestra; portabagagli; esterofilo; sordomuto; acquaramata; batticarne; onicofagia.

Esercizio 30 Forma almeno due composti per ciascuna delle seguenti basi verbali.

Batti-; copri-; guarda-; lava-; porta-;
-logo; -grafia; -crazia.

Esercizio 31 Distingui i composti formati con *auto-* 'se stesso' e *auto-* 'automobile', con *tele-* 'a distanza' e *tele-* 'televisione'.

Autobiografia; autocontrollo; autoscuola; autoraduno; autocombustione; autostop; autodidatta; autocritica; telecomando; teleobiettivo; telecronaca; teleschermo; telescrivente; telefono; telespettatore.

Esercizio 32 Forma cinque composti del tipo N + A e cinque del tipo N + N. Per esempio: *cassaforte* (N + A); *calzamaglia* (N + N).

Esercizio 33 Spiega che differenza c'è tra il *tipo pellerossa* e il tipo *filospinato*.

Esercizio 34 Distingui gli elementi che formano i seguenti composti. Per esempio: *terracotta* è formato da un nome e da un aggettivo.

Roccaforte; cartapecora; dormiveglia; scansafatiche; caffellatte; tergicristallo; biancospino; saliscendi; mezzogiorno; toccasana.

Esercizio 35 Distingui gli elementi che formano i seguenti composti. Aiutandoti con il dizionario, cerca di spiegare il significato sia dei singoli elementi sia del composto. Per esempio: *antropofago* è formato da *antropo-* 'uomo' e *-fago* 'mangiare'; significa 'chi mangia carne umana'.

Bibliofilo; antropologo; telegrafo; telescopio; cardiopatico; dattilografia; stereofonia; democrazia; telepatia; agorafobia.

Esercizio 36 Combina a due a due le parole seguenti in modo da formare dei composti.

Pasta; perla; via; terra; bollo; asciutta; bianco; notte; madre; ferma; ferro; spino; franco; cassa; classe; *mezza;* forte; pelle; capo; rossa.

Esercizio 37 Che cosa sono i «conglomerati»? Sai farne qualche esempio?

RICAPITOLAZIONE: DALLA SUFFISSAZIONE ALLA COMPOSIZIONE

Esercizio 38 Dopo aver individuato i suffissati, gli alterati, i prefissati e i composti presenti nel seguente brano, distingui gli elementi di ciascuna formazione.

L'autobus stava per partire, rombava sordo con improvvisi raschi e singulti. La *piazza era* silenziosa nel grigio dell'alba, sfilacce di nebbia ai campanili della Matrice: solo il rombo dell'autobus e la voce del venditore di panelle[1], panelle calde panelle, implorante ed ironica. Il bigliettaio chiuse lo sportello, l'autobus si mosse con un rumore di sfasciume. L'ultima occhiata che il bigliettaio girò sulla *piazza,* colse l'uomo vestito di scuro che veniva correndo; il bigliettaio disse all'autista - un momento - e aprì lo sportello mentre l'autobus ancora si muoveva. Si sentirono due colpi squarciati: l'uomo vestito di scuro, che stava per saltare sul predellino, restò per un attimo sospeso, come tirato su per i capelli da una mano invisibile; gli cadde la cartella di mano e sulla cartella lentamente si afflosciò.
Il bigliettaio bestemmiò: la faccia gli era diventata colore di zolfo, tremava. Il venditore di panelle, che era a tre metri dall'uomo caduto, muovendosi come un granchio cominciò ad allontanarsi verso la porta della chiesa. Nell'autobus nessuno si mosse, l'autista era come impietrito, la destra sulla leva del freno e la sinistra sul volante. Il bigliettaio guardò tutte quelle facce che sembravano fatte di ciechi, senza sguardo; disse - l'hanno *ammazzato* - si levò il berretto e freneticamente cominciò a passarsi la mano tra i capelli; bestemmiò ancora.
- I carabinieri - disse l'autista - bisogna chiamare i carabinieri.
Si alzò ed aprì l'altro sportello - ci vado - disse al bigliettaio.
Il bigliettaio guardava il morto e poi i viaggiatori. C'erano anche donne sull'autobus, vecchie che ogni mattina portavano sacchi di tela bianca, pesantissimi, e ceste piene di uova; le loro vesti stingevano odore di trigonella, di stallatico, di legna bruciata; di solito lastimavano[2] e imprecavano, ora stavano in silenzio, le facce come dissepolte da un silenzio di secoli.

(L. Sciascia, *Il giorno della civetta,* Bompiani)

1. *panelle:* voce regionale, 'focacce'.
2. *lastimavano:* voce regionale, 'si lamentavano'.

CAPITOLO 16

IL LESSICO

16.0

■ Il **lessico** è l'insieme delle parole per mezzo delle quali i membri di una comunità linguistica comunicano tra loro.

Abbiamo perciò, per esempio, il lessico dell'italiano, dell'inglese, del francese ecc.

• Il **vocabolario** è invece un settore determinato del lessico.

Tutte le parole che si trovano in un autore, in un parlante, in un testo, in un ambiente, in una scienza (o tecnica) sono rispettivamente il vocabolario di quell'autore, di quel parlante, di quel testo, di quell'ambiente, di quella scienza: per esempio, il vocabolario di Montale, di quel mio amico, dei *Malavoglia,* dei politici italiani, della medicina, dell'elettrotecnica ecc.

Tra il lessico e un vocabolario non c'è soltanto la differenza che corre tra il tutto e una parte del tutto. Distinguendo il lessico dal vocabolario si distinguono le unità fondamentali (e, in certo senso, ideali) della lingua dai vocaboli effettivamente usati in un determinato luogo e tempo; si distingue l'aspetto generale da quello particolare, l'aspetto sociale da quello individuale, l'aspetto essenziale da quello accessorio.

Tra il lessico e un vocabolario non vi sono barriere: possiamo risalire dal vocabolario di Montale al lessico dell'italiano confrontando le parole effettivamente usate dal poeta e quelle che si sarebbero potute usare al loro posto. Così facendo, si compie il passaggio dal particolare al generale; viceversa passiamo dal generale al particolare quando consideriamo che nell'ambito del lessico dell'italiano possiamo fare tante distinzioni, vedere tanti vocabolari (ma di ciò si parlerà ampiamente tra poco).

Alcune precisazioni terminologiche: contrariamente a quanto accade nel parlare comune, sarà bene distinguere tra i termini *dizionario* e *vocabolario.* Useremo il termine **dizionario** per indicare l'opera che raccoglie in modo ordinato i vocaboli di una lingua (cfr. anche il francese *dictionnaire e* l'inglese *dictionary*); useremo invece il termine **vocabolario** nel significato di 'settore determinato del lessico' (anche se nel parlare comune *vocabolario* equivale a *dizionario).*
La lessicologia è lo studio scientifico del lessico (nel senso che abbiamo ora precisato); il **lessicologo** è colui che compie tale studio. La **lessicografia** è invece la tecnica di composizione dei dizionari (detti anche *lessici);* il **lessicografo** è colui che si dedica a tale lavoro. Questo capitolo fornisce alcune informazioni sulla struttura e la variazione del lessico italiano (v. 16.1-16.9) ed è corredato di una guida alla consultazione del dizionario (v. 16.10), strumento fondamentale per l'arricchimento del nostro vocabolario personale, spesso usato frettolosamente.

Qual è l'estensione, quali sono i confini del lessico di una lingua, come l'italiano, l'inglese, il francese? Non è possibile rispondere con precisione a tale domanda. Il lessico è una quantità di parole soggetta a mutare in modo considerevole secondo la prospettiva e il punto di vista che assume chi si pone quella domanda. Anche i dizionari più "completi" (quelli che vogliono comprendere "tutto" il lessico di una lingua) si rivelano alla fine incompleti.

Ciò accade per due motivi fondamentali:

1. **la creatività lessicale** è pressoché infinita; la possibilità di arricchire ogni giorno di più il lessico di una lingua mediante neoformazioni ricavate da parole che già esistono nella lingua (v. capitolo 15) o mediante la ripresa e l'adattamento di parole straniere (il cosiddetto prestito linguistico: v. 16.9) sono fenomeni ben noti a chi conosce e usa una lingua;

2. d'altra parte **quali limiti** porre alla raccolta di parole che devono essere inserite in un dizionario? Quel neologismo che ho letto ieri nel giornale deve essere registrato? Quell'altro termine molto specialistico usato in biochimica deve essere ripreso? Quale scelta bisogna fare delle parole antiquate, degli arcaismi presenti nei testi letterari? Bisogna registrare tutte le varianti grafiche di una vecchia parola? Tutte le varianti regionali e perfino individuali di un termine? E lasciamo da parte per ora il problema dei vari significati, delle varie accezioni, dei vari contesti che possono interessare una stessa parola.

I confini del lessico di una lingua sono incerti, fluttuanti; anche il dizionario più "completo" si approssima ad una completezza che sfugge di continuo. Diversamente il vocabolario di un autore, di un testo ecc. è definibile con precisione: tante migliaia di parole esattamente numerate, classificate, distinte.

In ogni modo, volendo fare una stima approssimativa, si è calcolato che il lessico di una lingua come il francese o l'inglese supererebbe la cifra di duecentomila unità (escludendo i nomi propri); si arriverebbe a quattrocentomila-cinquecentomila unità considerando anche i termini che fanno parte delle nomenclature tecniche. Probabilmente tali cifre valgono anche per l'italiano: con le riserve e i dubbi già espressi sulla possibilità di fare simili calcoli.

16.1 IL LESSICO E LA GRAMMATICA

Si dice che il lessico e la grammatica di una lingua sono due mondi diversi, opposti (con il termine *grammatica* s'intende qui l'insieme degli aspetti fonologici, morfologici e sintattici di una lingua). In effetti c'è un'opposizione tra **segni lessicali e segni grammaticali:** i primi sono di numero indefinito, si riproducono *e* si espandono continuamente; i secondi invece rientrano in un numero limitato e, salvo qualche rara eccezione, non aumentano: appartengono insomma a gruppi ben determinati e circoscritti.

Se è difficile dire quante parole fanno parte del lessico dell'italiano, è invece facile fare l'inventario dei fonemi, degli articoli, delle preposizioni, delle congiunzioni, dei suffissi, dei prefissi, delle desinenze nominali e verbali, dei tempi e modi verbali, dei tipi di coordinazione e di subordinazione ecc. Insomma, le strutture

fonologiche, morfologiche e sintattiche di una lingua sono, in un certo periodo storico, insiemi stabili, non modificabili e aumentabili, a differenza di quanto accade con il lessico. Mediante la formazione delle parole (v. capitolo 15), mediante il prestito da lingue straniere possiamo coniare nuove parole, ma non possiamo introdurre di punto in bianco nuove forme di articolo, nuove desinenze verbali, un nuovo fonema. Mutamenti nei settori della fonologia, morfologia e sintassi avvengono nel tempo molto lentamente, gradatamente, in numero incomparabilmente inferiore rispetto ai mutamenti che riguardano il lessico.

Concludiamo dicendo che le strutture fonologiche, morfologiche e sintattiche di una lingua sono dei **sistemi chiusi,** mentre il lessico è un **sistema aperto** (cioè suscettibile ad ogni momento di variazione e di arricchimenti).

Un'altra parentesi terminologica:

- **con parole** (o **vocaboli)** s'intendono le parole quali appaiono nelle frasi; per esempio: *ragazzi, allegri, camminano, nelle, strade, dei, quartieri, centrali;*
- con il termine **lessema** (dal gr. *léxis* 'parola' + il suffisso *-ema,* di *fonema, morfema)* s'intende invece l'unità di base (e astratta) del lessico. Dal punto di vista del lessicografo, il lessema si identifica col **lemma:** *ragazzo, allegro, camminare, in, strada, di, quartiere, centrale* (v. 16.10.1);
- **con termine** s'intende una parola che è propria di una determinata disciplina: una parola cioè che serve a definire esattamente un significato, a metterlo entro certi confini (lat. TERMĬNUS 'confine').

16.2 LESSICALIZZAZIONE E GRAMMATICALIZZAZIONE

Tra il lessico e la grammatica di una lingua non c'è tuttavia una barriera invalicabile. Riflettiamo innanzi tutto su questo punto: il lessico possiede un'organizzazione grammaticale dei suoi elementi, i quali infatti si distinguono in nomi, aggettivi, verbi, avverbi ecc.; inoltre all'interno del nome si fanno varie distinzioni (nomi propri, comuni, semplici, derivati, astratti, concreti ecc.) e altrettanto accade con le altre parti del discorso.

Seconda riflessione: si possono usare elementi del lessico per un fine grammaticale e, viceversa, si possono usare strumenti della grammatica per ottenere elementi del lessico. Osserviamo intanto che i rapporti tra le parole possono essere espressi con mezzi grammaticali o con insiemi di parole. Consideriamo le due frasi:

l'azienda è in crisi per le dimissioni del direttore;

l'azienda è in crisi a causa delle dimissioni del direttore.

Nella seconda frase, l'insieme *a causa di* composto di «preposizione + nome + preposizione» è del tutto equivalente alla preposizione *per* della prima frase; *a causa di* è una **locuzione preposizionale** nella quale un elemento lessicale (cioè un nome) è usato per un fine grammaticale: contribuisce a sostituire una preposizione. Lo stesso fenomeno si verifica con altre locuzioni preposizionali: *ad opera di, da parte di* hanno un valore simile a quello della preposizione *da; a seguito di* può sostituire *per* o *dopo; in mezzo a* corrisponde a *tra; per mezzo di* può sostituire *con* (v. 10.9).

Può accadere ancora che un sintagma composto di «verbo + complemento oggetto» sia in grado di sostituire un verbo semplice; per esempio: *far uso = usare, dare congedo = congedare, prendere la fuga = fuggire.* Qui abbiamo una costruzione grammaticale che sostituisce una parola.

Questi esempi dimostrano che esiste una sorta di intercambio tra il dominio del lessico e quello della grammatica. Tale fenomeno si vede chiaramente in una prospettiva diacronica, cioè osservando l'evoluzione della lingua.

- Si chiama **lessicalizzazione** il processo per il quale un insieme di elementi retti da rapporti grammaticali diventa un'unità, un qualcosa che equivale ad una sola parola.

Per esempio, *d'un tratto, ora come ora* sono sintagmi che equivalgono alle parole uniche *improvvisamente, momentaneamente;* allo stesso modo *senza capo né coda* equivale a *inconcludente.*

Un altro tipo di lessicalizzazione si ha quando una forma grammaticale diviene un'unità del lessico: per esempio, il participio presente *cantante,* il gerundio *reverendo,* l'infinito *piacere.*

- Esiste poi il processo contrario: la **grammaticalizzazione**. Una parola diventa, nel corso dell'evoluzione linguistica, uno strumento grammaticale.

L'attuale preposizione *mediante* era un tempo il participio presente del verbo *mediare; l'amico mediante* (cioè 'essendo l'amico in qualità di mediatore') è diventato *mediante l'amico; mediante* si è poi cristalizzato diventando una preposizione: *mediante le promesse, mediante gli aiuti.* Lo stesso fenomeno riguarda *durante* e *nonostante,* ex participi presenti di *durare*[1] e *ostare; eccetto* proviene dal lat. EXCEPTU(M), che è il participio passato di EXCIPĔRE; *tranne* è l'ex imperativo di *trarre* (v. 10.9); il lat. MENTE, ablativo di MENS, MENTIS, è diventato il suffisso avverbiale *-mente* (v. 9.6.1).

Il fenomeno della grammaticalizzazione è comune a tutte le lingue: è noto che varie preposizioni e suffissi provengono da antiche parole, fornite di un contenuto semantico pieno. Dal dominio del lessico si è passati a quello della grammatica.

16.3 LIVELLI E VARIETÀ DEL LESSICO

Nel lessico di una lingua si distinguono vari **livelli** che possiamo rappresentare mediante alcune opposizioni:

- parole che si usano ogni giorno e in molte circostanze / parole che si usano in argomenti specialistici e in ambienti particolari;
- parole della lingua parlata / parole della lingua scritta (e soprattutto letteraria);

[1] Il participio di *durare* sopravvive come forma fossile nell'espressione *vita naturai durante.*

• parole di uso corrente / parole che appaiono invecchiate **(arcaismi)** o nuove **(neologismi).**

Sui neologismi v. 16.7. Gli **arcaismi** sono forme grafiche (*febbrajo*)fonetiche *(dimanda* 'domanda'), morfologiche *(io aveva),* sintattiche *(parlaronsi)* e soprattutto lessicali *(speme* 'speranza', *sirocchia* 'sorella') che appartengono a una fase linguistica superata. Tra gli arcaismi lessicali possono essere compresi anche gli arcaismi semantici o di significato: *parlamento,* per esempio, ha oggi un significato diverso da quello antico di 'discorso'. Gli arcaismi sono usati frequentemente nel linguaggio poetico (v. capitolo 19); nel linguaggio comune sono rari e hanno un fine scherzoso.

Sono queste soltanto alcune delle possibili distinzioni; se ne potrebbero fare altre. Notiamo intanto che i termini di queste distinzioni si possono sovrapporre: per esempio, una parola usata in ambienti specialistici è talvolta un neologismo; una parola letteraria può essere un arcaismo ecc.

Il lessico non è un cumulo informe di parole; possiamo ordinarlo in un insieme di settori distinti in base a determinati criteri. Un criterio importante consiste nell'osservare quali rapporti intercorrono tra l'insieme dei parlanti italiani e il lessico della nostra lingua. Esistono diverse varietà d'uso del nostro lessico; tali varietà si possono ordinare in tre classi:

1. varietà funzionali-contestuali sono i cosiddetti linguaggi settoriali che corrispondono ad ambiti particolari, specialistici; è la specificità degli argomenti che comporta una specificità nella scelta e nell'uso delle parole;

2. varietà geografiche sono le differenze nell'uso di vocaboli le quali si riscontrano, per esempio, nei vari tipi di italiano regionale presenti nel nostro Paese (v. 2.1.2);

3. varietà sociali sono le differenze nell'uso di vocaboli le quali distinguono tra loro le varie classi sociali di parlanti.

ESERCIZI a pag. 664

16.4 I LINGUAGGI SETTORIALI

Linguaggi settoriali sono, tra gli altri, il linguaggio politico, il linguaggio della pubblicità, il linguaggio sportivo, l'ampio settore dei linguaggi tecnico-scientifici (linguaggio della medicina, della fisica, della chimica, dell'economia, della sociologia, della matematica ecc.). Corrispondentemente abbiamo: il vocabolario della medicina, della fisica, della chimica ecc. Notiamo subito che all'interno di molti di questi linguaggi si possono operare altre suddivisioni (per esempio, il linguaggio della fisica nucleare, il linguaggio della biochimica). Ciò non deve stupire. Infatti lo sviluppo della ricerca comporta periodicamente una ridefinizione dei campi del sapere: questi vengono suddivisi e riorganizzati corrispondentemente alle nuove scoperte e all'affermarsi di nuove teorie e metodi. Nascono così nuove discipline e nuovi linguaggi.

Ma in che cosa si differenzia un **linguaggio settoriale** dalla lingua comune? Dal punto di vista del lessico, il linguaggio settoriale possiede dei vocaboli e delle

espressioni che non sono possedute dalla lingua comune oppure possiede gli stessi vocaboli della lingua comune, ma li usa con un diverso e specifico significato. Per esempio in quel settore particolare della meccanica che riguarda gli autoveicoli ci sono vocaboli specifici come *spinterogeno* e *tachimetro*, ma c'è anche un vocabolo della lingua comune come *cambio*, che qui però viene usato con il significato specifico di 'dispositivo atto a cambiare i rapporti di trasmissione tra due organi rotanti'.

I diversi linguaggi settoriali possiedono diversi gradi di specificità (si ritiene per esempio che il linguaggio politico sia meno specifico di quello della medicina). Nelle discipline tecnico-scientifiche possiamo distinguere due tipi di espressioni settoriali: i **tecnicismi veri e propri,** cioè parole con un preciso significato tecnico, insostituibili con parole del linguaggio comune (*spinterogeno, deflazione,pubalgia*) e i **tecnicismi collaterali,** cioè parole ed espressioni stereotipate dal cui uso non risulta una maggiore chiarezza dell'enunciato, e tuttavia preferite perché conferiscono al discorso una più spiccata connotazione tecnica. Così, per esempio, i medici all'espressione comune *sentire, provare un dolore* preferiscono l'espressione tecnica *accusare un dolore* (che, si badi bene, non dice nulla di più delle precedenti), gli avvocati preferiscono dire *il testimone escusso* piuttosto che *il testimone interrogato* ecc.

In ogni modo vediamo quali sono le differenze che separano un vocabolo di un linguaggio settoriale da un vocabolo della lingua comune:

- il vocabolo di un linguaggio settoriale ha nel contesto di tale linguaggio un solo significato, mentre il vocabolo della lingua comune ha in genere più di un significato (polisemia: v. 1.2.5.4); per esempio *cambio,* nella lingua comune ha più significati, ne ha uno soltanto quando si parla di autoveicoli;
- parole della lingua comune come *anello, asse, base, bottone, campo, centro* (da sole o provviste di un elemento di determinazione, cioè un aggettivo o il sintagma "*di* + nome": *campo magnetico, campo diforze)* possiedono valori propri in varie discipline;
- per definire l'esatto significato di un vocabolo che appartiene a un linguaggio settoriale dobbiamo tener conto della sua stessa integrazione con gli altri vocaboli che costituiscono il vocabolario di cui fa parte (il vocabolario della fisica nucleare, della biochimica, della genetica ecc.);
- il vocabolo del linguaggio settoriale ha un legame molto stretto con la cosa significata: i termini tecnici sono presi da un'altra lingua e cultura insieme alle nozioni cui si riferiscono.

Per formare il vocabolario tecnico-scientifico di una nuova disciplina, tecnica o specializzazione si possono seguire tre vie principali.

1. Si può ricorrere al prestito linguistico (v. 16.9); le lingue a cui si ricorre più frequentemente sono l'inglese (per esempio nel vocabolario della fisica nucleare), il latino e il greco (vocabolario della medicina).

   La lingua greca ha il vantaggio di offrire una costruzione sintetica e di godere di una tradizione ben consolidata nelle culture e nelle lingue eu-

ropee; la maggior parte dei composti greci usati nei vocabolari tecnico-scientifici sono creazioni moderne, le quali modificano l'aspetto originario delle parole greche secondo convenzioni e adattamenti moderni (affermatisi nelle lingue francese e inglese); infatti, contrariamente alla norma del greco antico, ci sono composti di tre elementi: per esempio *anemodinamometro* = *anemo* 'vento' + *dinamo* 'forza' + *-metro* 'misura'; ci sono inoltre composti ibridi: greco + latino *(aeronave, elettromotrice)*, latino + greco *(altimetro, spettroscopio)*, lingua moderna + greco *(burocrazia, filmoteca)*.

2. Si può ricorrere a vari procedimenti di formazione delle parole (v. capitolo 15); taluni suffissi e prefissi hanno avuto una particolare diffusione nei vocabolari tecnico-scientifici; per esempio, nella medicina la nomenclatura relativa alle malattie si serve spesso dei seguenti suffissi di origine greca:

SUFFISSO		NOME DELLA MALATTIA
-ite	= infiammazione acuta	*artrite, dermatite, nevrite*
-osi	= affezione cronica	*artrosi, dermatosi, cirrosi*
-orna	= tumore	*carcinoma, fibroma*

3. Si può dare un significato nuovo e specifico a parole che già esistono nel lessico della lingua comune o in un vocabolario tecnico già costituito.

Si è già accennato a un fatto molto importante: parole della lingua comune come *anello, asse, base, bottone, campo, centro, movimento* possono, da sole o provviste di un elemento di determinazione, acquistare significati specifici propri di diversi settori del lessico; consideriamo per esempio *campo*: si ha *campo di aviazione, campo sportivo, campo trincerato* ecc. e, a livello più specialistico, *campo di forze, campo magnetico, campo gravitazionale, campo vettoriale, campo visivo* ecc. Al tempo stesso osserviamo che vocabolari tecnici già costituiti forniscono termini ed espressioni a vocabolari di nuova formazione; così, per esempio, una parte non indifferente della terminologia della navigazione marittima ritorna nel vocabolario dell'*aeronautica* e dell'*astronautica* (lat. NAUTA 'marinaio'); in quest'ultima ritroviamo, tra l'altro: *navigare, navigazione, navigatore, nave spaziale* o *astronave, pilota, equipaggio, traversata, crociera, cabina, convoglio, giornale di bordo, sonda spaziale, abbordare;* è questo un aspetto dell'importanza e della funzionalità della polisemia; con gli stessi vocaboli si esprimono diversi significati realizzando quella economia di segni che è una delle leggi fondamentali del linguaggio umano (v. 1.2.5.4).

Un momento fondamentale nella formazione dei vocabolari scientifici è segnato dalla nascita delle **nomenclature.** Lo svedese Carlo Linneo (1707-1778) diede la classificazione dei tre regni della natura. Sempre nel XVIII secolo nacquero la nomenclatura della chimica e della botanica. Alla fine dell'Ottocento nacque una nuova nomenclatura anatomica.

«Linguaggi settoriali» è una denominazione ampia che comprende oltre ai linguaggi tecnico-scientifici anche altri linguaggi che non si riferiscono a discipline scientifiche: per esempio i linguaggi politico, burocratico, sportivo, pubblicitario, marinaresco ecc. I linguaggi settoriali sono eletti anche **sottocodici,** denominazione questa che mette in risalto il rapporto di subordinazione rispetto al «codice» della lingua (v. 2.2.6).

ESERCIZI a pag. 664

16.5 I REGIONALISMI

Le varietà regionali di italiano (v. 2.1.2) differiscono tra loro anche nel lessico. L'*anguria* del Nord diventa *cocomero* nel Centro, *melone* o *mellone* nel Sud; in Toscana e nel Sud si ha *cacio,* nel Nord *formaggio;* alle *caldarroste* di Roma corrispondono altrove le *castagne arrostite;* il *prezzemolo* si chiama *erborino* in Lombardia e *petrosino* in Sicilia; i *lacci* delle scarpe sono denominati anche, secondo le regioni, *legacci, laccetti, stringhe, aghetti.* Questo tipo di regionalismi lessicali si chiamano **geosinonimi,** come dire 'sinonimi geografici': secondo le regioni si indica la stessa cosa con un nome diverso.

Lo studio dei **regionalismi** lessicali non è facile. Infatti ci sono vocaboli comuni a ciascuna delle quattro varietà di italiano regionale che abbiamo già distinto (settentrionale, toscana, romana, meridionale), ma poi vi sono vocaboli propri dell'italiano della Lombardia, dell'italiano dell'Emilia, dell'italiano della Sicilia ecc.

- Per la *varietà lombarda* ricordiamo:

barbone 'mendicante'; *bigino* 'traduttore'; *michetta* 'panino'; *sberla* 'schiaffo';

e ancora l'abitudine di rafforzare con gli avverbi *su* e *giù* posposti verbi come *prendere, togliere, portare: prender su, toglier giù, portar su* ecc.; si noti ancora il tipo di negazione posposta, per esempio, *crede mica* 'non crede' e l'espressione *ala una* 'all'una', cioè alle ore tredici.

Sono comuni a tutta la varietà settentrionale: *anguria, tiretto* 'cassetto', *sberla, balera, imbarcadero.*

- Qualche esempio della *varietà toscana:*

acquaio 'lavandino'; *balocchi* 'giocattoli'; *bizze* 'capricci'; *cencio* 'straccio da spolvero'; *figliola* 'giovane donna nubile'; *sciocco* 'che sa poco di sale';

- della *varietà romana:*

abbacchio 'agnello di latte macellato'; *burino* 'incivile'; *bustarella; caldarroste; fattaccio* 'fatto di cronaca nera'; *intrufolarsi* 'entrare di soppiatto'; *pizzardone* 'vigile urbano'; *pupo* 'bambino';

- della *varietà meridionale:*

ciecato 'cieco'; *pittare* 'pitturare'; *ritirarsi* 'rientrare in casa'; *scostumato* 'maleducato'; *scorno* 'vergogna'; *sfizio* 'divertimento, piacere'; *stagione* 'estate'; *tabacchino* 'tabaccaio';

nella varietà meridionale è notevole l'uso del verbo *stare* (in luogo di *essere)* e di *tenere* (in luogo di *avere)* in vari contesti.

Abbiamo ricordato soltanto alcuni dei numerosissimi regionalismi lessicali ancora vivi in Italia. Ora aggiungiamo qualche riflessione.

1. La grande circolazione culturale e linguistica promossa dai mezzi di comunicazione di massa e dal processo di industrializzazione del nostro Paese ha fatto sì che molti regionalismi abbiano superato le frontiere originarie diffondendosi in altre regioni o addirittura entrando nella lingua comune. Attraverso il cinema, i giornali, la televisione, il teatro, parole come *barbone, bustarella, fregare, intrallazzo, pappagallo* ('corteggiatore da strada e molesto') hanno oggi libera circolazione in Italia; il regionalismo diventa in tal modo **variante colloquiale** e familiare: si può scegliere per esempio tra *schiaffo, sberla* (settentrionale), *sganassone* (Roma); tra *mendicante, barbone* (Milano) e *pezzente* (meridionale). D'altra parte il maggiore sviluppo industriale del Nord d'Italia ha fatto sì che alcuni vocaboli settentrionali si siano diffusi attraverso il linguaggio pubblicitario diventando **termini tecnici** o quasi: è il caso di *scocca e* di *lavello;* il primo indicava in origine una parte della carrozza, ora indica l'insieme dell'ossatura e dei rivestimenti esterni dell'automobile'; *lavello* si è diffuso come termine specifico per indicare il lavandino delle cucine moderne: ciò è avvenuto a spese dei concorrenti regionali *acquaio, lavatoio, lavabo, versatoio, lavandino.*

2. I regionalismi lessicali sono in parte mutati nel corso del Novecento (per i motivi che si sono ora detti); il livellamento delle nomenclature e la **standardizzazione** degli usi linguistici procedono con l'evolversi della società; pertanto i regionalismi lessicali si prestano meno dei regionalismi fonologici al fine di individuare le varietà regionali di italiano.

3. Nonostante quanto si è detto ai punti 1 e 2 bisogna riconoscere che la differenziazione fra una regione e l'altra riguarda anche parole del lessico fondamentale come *essere / stare, avere / tenere, sapere / conoscere, ora / adesso;* per esempio, nell'italiano regionale del Meridione prevalgono i tipi: *Mario sta contento; Luigi tiene fame* (rispetto a: *Mario è contento; Luigi ha fame).*

4. Vi sono parole che hanno uguale forma ma diverso significato in una data varietà regionale e nella lingua comune; per esempio: *stagione* vale 'estate' nel Sud, 'quarta parte dell'anno' nella lingua comune; *cannata* 'boccale di terracotta o di alluminio' nell'italiano di Sicilia, 'graticcio di canne' nella lingua comune. Rispetto a quest'ultima l'italiano regionale attua talvolta delle sovrapposizioni, per esempio, il toscano *sciocco* assomma in sé due significati che nella lingua comune si rendono con due distinte parole: *insipido* e *sciocco;* nel Sud *fatica* corrisponde sia a *lavoro* sia a *fatica* della lingua comune. **Regionalismi semantici** sono eletti quei vocaboli italiani che entrati in un dialetto e quindi nella corrispondente varietà regionale hanno assunto un significato diverso da quello originario, per esempio, in Sicilia *stolto* vale 'disonesto', *espeno* vale 'scaltro'.

ESERCIZI a pag. 666

16.6 LE VARIETÀ SOCIALI

La diversità tra gruppi *e* classi sociali si riflette nella lingua. Le varietà sociali riguardano anche il lessico e dipendono da cinque fattori: l'età, il sesso, la provenienza del parlante, la classe sociale ed economica, il livello di istruzione.

1. L'età: i giovani parlano in modo diverso rispetto agli anziani; accolgono più facilmente neologismi e mode linguistiche (per esempio, l'uso enfatico di aggettivi come *allucinante, assurdo, bestiale, forte, mostruoso*); inoltre in determinati ambienti e situazioni i giovani possono far uso di varietà linguistiche particolari che sono caratterizzate soprattutto dal punto di vista lessicale (la lingua dei giovani, il gergo studentesco).

2. Il sesso: le donne parlano in modo diverso rispetto agli uomini; in particolare, attività svolte per lo più dalle donne (le faccende domestiche, la cura del bambino) possono comportare l'uso di particolari vocaboli ed espressioni, anche se naturalmente oggi le differenze sono minori che in passato.

3. La provenienza del parlante: abbiamo considerato questo fattore nel paragrafo precedente (dedicato ai regionalismi); è importante sottolineare che la situazione italiana è caratterizzata dall'interrelazione tra varianti regionali e varianti sociali.

La differenziazione sociale è rappresentata prevalentemente mediante caratteristiche locali (regionali, semidialettali, dialettali); a differenza di altri Paesi, dove si ha, per esempio, un francese popolare, un inglese popolare ben sviluppati, in Italia molte varianti lessicali possono essere considerate regionali oppure sociali secondo la situazione: per esempio, a Roma l'uso del vocabolo *anguria* invece del locale *cocomero,* se è eseguito da un settentrionale (cioè con intonazione settentrionale) sarà interpretato come un regionalismo, se è eseguito da un romano (cioè con intonazione romana o comunque senza una particolare intonazione) sarà interpretato come una scelta del parlante che vuole in qualche modo distinguersi (variante sociale).

4. La classe sociale ed economica: di norma i ceti medio-alti posseggono un'acculturazione (e quindi una conoscenza della lingua) più approfondita; al tempo stesso va ricordato che i poveri tendono ad imitare le abitudini (anche linguistiche) dei ricchi, i quali diventano agli occhi di molti dei modelli da imitare se non si vogliono subire gli effetti dell'emarginazione sociale.

5. Il livello di istruzione: una persona istruita conosce più parole ed espressioni; le sa usare in modo appropriato secondo la situazione comunicativa.

Come abbiamo visto, le differenze influiscono sull'uso della lingua e, in particolare, sull'uso del lessico. Una varietà sociale importante e abbastanza caratterizzata dal punto di vista del lessico è **l'italiano popolare.** Ricordiamo qualche vocabolo di questa varietà sociale del nostro lessico: *arrangiarsi, balla* 'bugia, fandonia', *casino* o *casotto* 'confusione', *farfesso, fifa, filarsela, macello* 'disastro, grave disordine', *mollare* 'appioppare, desistere', *tribolare* 'patire, penare'.

16.7 I NEOLOGISMI

La linguistica moderna considera il **neologismo** (dal greco *néos* 'nuovo' e *lògos* 'parola') come il protagonista dell'evoluzione linguistica. La parola nuova è considerata come un arricchimento del lessico, che in tal modo può indicare con precisione ogni cosa, ogni concetto, ogni sfumatura del pensiero. L'insieme dei processi che servono per la formazione di parole nuove è chiamato **neologia.**

Ai giorni nostri i neologismi sono studiati senza preconcetti con strumenti di analisi adeguati; molti neologismi sono accolti senza difficoltà nella lingua comune. Un tempo, le cose andavano diversamente: i puristi, i difensori della purezza della lingua, si opponevano all'uso dei neologismi; alla fine dell'Ottocento qualcuno combatteva parole ora divenute di uso comune come *ambientarsi* e *percentuale;* ma anche in tempi più recenti qualche purista ha dichiarato guerra a verbi come *decollare* 'staccarsi dal suolo' e *azionare.*

Propriamente parlando, neologismo può essere sia una parola ripresa da una lingua straniera (come per esempio *camping, week-end* oppure *bistecca,* adattamento italiano dell'inglese *beefsteak*)sia una parola derivata da una parola già esistente in italiano (come per esempio *lottizzare* da *lotto, prepensionamento* da *pensionamento, portasci* da *portare* e *sci).*

- Tuttavia è preferibile chiamare **prestito** un vocabolo ricavato da una lingua straniera (v. 16.9) e chiamare **neologismo** una parola ricavata da un'altra parola italiana mediante un suffisso, un prefisso o mediante un altro procedimento ma sempre in modo tale che il parlante comune si renda conto del rapporto che intercorre tra la parola di base e la parola da essa derivata.

Di questi procedimenti di formazione delle parole abbiamo parlato ampiamente nel capitolo 15; qui si vogliono dare soltanto alcuni princìpi generali sui caratteri e sulla classificazione dei neologismi.

I neologismi si possono distinguere in due categorie:

- **neologismi combinatori** sono quelli che provengono dalla combinazione di elementi della lingua (per esempio *lottizzare,* da *lotto* + il suffisso *-izzare*; *prepensionamento,* da *pensionamento* e il prefisso *pre-*);

- **neologismi semantici** sono quelli che comportano un mutamento di significato anche se la forma rimane identica (per esempio *orchestrare* è un verbo del linguaggio musicale che significa 'scrivere le parti dei vari strumenti che compongono l'orchestra'; però successivamente si è detto *orchestrare una campagna elettorale, un'azione politica* ecc.: in questi nuovi contesti *orchestrare* vale 'organizzare' ed è appunto un neologismo semantico).

Per quanto riguarda il neologismo combinatorio va detto che il parlante comune, disponendo di una parola di base ed avendo la competenza dei meccanismi della lingua, può comprendere e creare un'intera serie di neologismi combinatori; s'in-

tende che nell'uso effettivo esistono soltanto alcune forme, le altre sono delle possibilità. Vediamo un paradigma di formazione delle parole (altri ne abbiamo visti in 15.4.2); prendiamo come base *lotto* 'parte di un terreno che è stato diviso'; i derivati più comuni sono:

lotto → *lottizzare* → { *lottizzazione*, *lottizzatore* }

Partendo da ciascun termine di questo paradigma un parlante italiano può creare vari neologismi; per esempio:

lotto: *neolotto*, *superlotto*;
lottizzare: *delottizzare*, *rilottizzare*, *superlottizzare*;
lottizzazione: *delottizzazione*, *rilottizzazione*, *antilottizzazione*, *pseudo-lottizzazione*;
lottizzatore: *superlottizzatore*, *antilottizzatore* ecc.

Certo alcuni di questi neologismi sono soltanto delle possibilità (perfino un po' buffe) del meccanismo della formazione delle parole. Il passaggio all'uso effettivo dipende da vari fattori: la funzionalità e la necessità del neologismo, il prestigio di cui gode l'individuo o il gruppo sociale che l'ha prodotto, il giudizio di gruppi qualificati di parlanti (o di strati più ampi della comunità di parlanti), la moda ecc. In ogni caso resta il fatto che tali neologismi sono analizzabili e comprensibili.

Un neologismo combinatorio consiste anche nel riunire insieme in un sintagma stabile due o più parole: così, per esempio, *lotta* e *classe*, vecchie parole della nostra lingua, si sono riunite per formare il neologismo *lotta di classe*. Altrettanto è accaduto per altri insiemi come *offerta di lancio*, *area di parcheggio*, *aereo a reazione*, *ripresa in diretta*, *servizio pubblico*, *tempo pieno*, *cassa integrazione* (v. 15.4.4).

Come esempi di neologismi semantici si ricordino i termini della navigazione marittima e dell'aviazione entrati nel vocabolario dell'astronautica e le parole della lingua comune diventate termini tecnici della psicoanalisi: *navigatore spaziale*, *nave cosmica*, *pilota*; *rimuovere*, *complesso*.

ESERCIZI a pag. 666

16.8 COME È COMPOSTO IL LESSICO DELL'ITALIANO

Da un punto di vista storico possiamo dire che il lessico della nostra lingua è formato da tre componenti fondamentali:

1. il fondo latino ereditario, cioè tutte le parole di tradizione popolare e ininterrotta che ci provengono dal latino volgare; si tratta della componente più numerosa e più importante del nostro lessico; le parole più frequenti della nostra lingua, quelle che costituiscono il cosiddetto lessico fondamentale, appartengono a tale componente;

2. i prestiti, cioè le parole tratte da altre lingue (dalle lingue germaniche, dall'arabo, dal francese, dallo spagnolo, dall'inglese ecc.); un tipo partico-

lare di prestito è quello ripreso per via colta dalle lingue classiche (latino e greco), cioè latinismi e grecismi;

3. le neoformazioni o neologismi veri e propri, cioè le parole formatesi nella nostra lingua da parole di base già esistenti mediante il meccanismo della formazione delle parole (suffissazione, prefissazione, composizione).

fondo latino ereditario (latino volgare) →
prestito linguistico (da altre lingue) → LESSICO ITALIANO
neoformazioni (o neologismi veri e propri) →

Oltre a queste tre componenti fondamentali possiamo considerare altri aspetti marginali del nostro lessico: Ponomatopea, che è la trasposizione in una forma linguistica arbitraria di rumori naturali e artificiali (dal vecchio *chicchirichì* al *bip-bip* del primo Sputnik); la creazione dal nulla, che ha una certa diffusione nel linguaggio pubblicitario *(Kodak* è forse l'esempio più famoso); infine le sigle, che sono pronunciate per lo più secondo il nome delle lettere, per esempio, *FMI* = *effeemmei* (Fondo Monetario Internazionale).

16.9 IL PRESTITO LINGUISTICO

II Si ha prestito linguistico quando la nostra lingua utilizza e finisce per assumere un tratto linguistico che esisteva precedentemente in un'altra lingua e che non esisteva nella nostra. Questo processo di "cattura" e il tratto linguistico così "catturato" in italiano si indicano con lo stesso termine: **prestito.**

In linguistica il termine «prestito» ha un significato particolare, diverso da quello che appare nella lingua comune. La lingua che "presta" un vocabolo non ne rimane priva; la lingua che riceve il vocabolo non ha alcun obbligo di restituirlo!

Protagonisti del prestito sono innanzi tutto i vocaboli. Questi possono essere presi nella loro forma originaria (*bar, film, leader, équipe, lager)* oppure possono essere integrati alla fonologia e alla morfologia dell'italiano: per esempio *treno, bistecca* sono tratti dall'inglese *train* e *beefsteak,* con alcuni fonemi mutati, con l'aggiunta di una vocale finale, con l'inserimento nella categoria morfologica del genere (ignota all'inglese); così anche *ingaggiare* e *mitraglia* sono adattamenti dal francese *engager* e *mitraille; lanzichenecco* è un adattamento dal tedesco *Landsknecht.*

Il parlante comune riconosce soltanto il **prestito non integrato:** *bar, film, leader, équipe, lager* si distinguono per il loro aspetto esteriore dalle parole italiane. Il parlante comune non risconosce invece il **prestito integrato:** quanti sanno che *treno e bistecca* sono prestiti dall'inglese? Certi prestiti sono usati sia nella forma originaria sia in quella adattata; per esempio:

francese: *bleu* e *blu, gilet* e *gilè, paletot* e *paltò;*
inglese: *punch* e *ponce, roastbeef* e *rosbif(o rosbiffe).*

16.9.1 TIPI E CARATTERI DEL PRESTITO LINGUISTICO

Un tipo particolare di prestito è il **calco.** Si distingue in due varietà principali:

- **calco semantico:** si ha quando una parola italiana assume un nuovo significato da una parola di una lingua straniera; il fenomeno si attua perché le due parole avevano in comune un significato e/o una somiglianzà formale; per esempio *confoni* 'agi, comodità' ha assunto questo significato dall'inglese *comforts,* anche se la parola italiana conserva i suoi significati tradizionali; invece *autorizzare,* che un tempo significava 'rendere autorevole', ha cambiato tale significato con quello di 'permettere'; ciò è accaduto per l'influsso del francese *autoriser*;
- **calco traduzione:** con materiali italiani si forma una parola composta traducendo alla lettera gli elementi di un composto di una lingua straniera; per esempio *grattacielo* riproduce l'inglese *skyscraper* (*sky* 'cielo', *scraper* 'che gratta'); *lotta di classe* riproduce il tedesco *Klassenkampf* (*Klassen* 'classi', *Kampf* 'lotta').

Il prestito è certamente il fenomeno più importante che riguarda i contatti tra le lingue. Il prestito è in rapporto con il **bilinguismo,** che è la situazione in cui gli stessi parlanti sono portati ad usare due lingue secondo l'ambiente e le circostanze. Il prestito dipende dal **prestigio** di una lingua e del popolo che la parla, ma può dipendere anche dal disprezzo con cui l'una e l'altro sono considerati (che i Germani fossero guardati con disprezzo dai Romani si vede dal carattere di alcuni germanismi entrati nella nostra lingua: v. 16.9.2).

Possiamo distinguere tra **prestito di necessità e prestito di lusso.** Il primo si ha quando si prende la parola e insieme il referente (un oggetto, un'idea); per esempio: *patata,* parola haitiana giunta in italiano attraverso lo spagnolo; *caffè,* dal turco; *zero,* dall'arabo (la numerazione romana non possedeva lo zero); *tram, transistor, juke-box* dall'inglese. Il prestito di lusso ha un fine stilistico e di promozione sociale: serve ad evocare una civiltà, una cultura, un modo di vita considerati prestigiosi; sono prestiti di lusso per esempio *leader, flirt, baby-sitter, weekend,* vocaboli che potremmo sostituire con *capo, breve relazione amorosa, bambinaia, fine settimana.* È indubbio però che vocaboli ed espressioni inglesi talvolta fanno comodo per la loro brevità: ciò spiega la fortuna che hanno incontrato nel linguaggio giornalistico, per esempio, *boom, sexy, show* (gli equivalenti italiani 'periodo di intenso sviluppo economico', 'sessualmente conturbante', 'spettacolo di varietà' sono composti di varie sillabe; e quale potrebbe essere l'equivalente italiano di *sit-in*: 'raduno di dimostranti che, stando seduti per terra, occupano un luogo pubblico'?). In ogni modo la storia ci dimostra che anche il prestito di lusso può diventare elemento stabile della lingua che lo accoglie.

Il prestito può entrare attraverso la lingua scritta o attraverso il parlato. *Tunnel* è entrato attraverso la lingua scritta; si pronuncia infatti all'italiana, cioè "come è scritto": /'tunnel/; se fosse entrato attraverso la lingua parlata si pronuncerebbe /'tanel/, che è una pronuncia vicina a quella inglese. Invece *budget,* pronunciato /'badʒɛt/, è entrato con la lingua parlata.

Ci sono parole inglesi che in Italia sono pronunciate in vario modo, per esempio:

flirt	pronuncia inglese: /flə:t/ pronunce italiane che imitano l'inglese: /flert/ /flɛrt/ pronuncia all'italiana: /flirt/

Queste varianti di pronuncia dipendono da vari fattori; anche il grado di conoscenza della lingua straniera ha la sua importanza. Tuttavia bisogna ritenere che una parola straniera una volta entrata in italiano anche nella forma non assimilata *(leader, flirt* ecc.) è a tutti gli effetti una parola italiana: pertanto è del tutto legittima una pronuncia all'italiana. Imporre ai parlanti italiani il pieno rispetto della fonetica inglese a proposito di anglicismi ben consolidati nella nostra lingua, come *bar, film, sport, flirt* ecc., sarebbe ovviamente un'assurda pedanteria. Del resto è utile ricordare che in Francia i prestiti dall'inglese sono pronunciati "alla francese"; così come i prestiti dall'italiano sono pronunciati in Francia e in Inghilterra "alla francese" e "all'inglese"; per esempio, il nostro termine musicale *andante,* italianismo diffuso in tutto il mondo, è pronunciato in Francia /ãdãt/, in Inghilterra /æn'dænti/.

Bisogna distinguere tra il prestito vero e proprio e ciò che non è prestito, ma **citazione** di una parola straniera. Per esempio, se in una corrispondenza dal Medio Oriente un giornalista ricorda con i loro nomi arabi persone, ambienti, istituzioni di quei Paesi è evidente che non si potrà parlare di prestiti: si tratta di semplici citazioni. Così come sono semplici citazioni varie parole straniere (tratte dalle lingue più varie) che si ritrovano nella nostra stampa con riferimento alla realtà di altri Paesi.

In una lingua si possono chiamare prestiti soltanto quegli elementi che sono entrati in essa dopo il suo atto di nascita. Per esempio ci sono parole che dal gruppo linguistico osco-umbro sono entrate in latino: BOS 'bue', BUFALUS 'bufalo', LUPUS 'lupo'; si tratta di prestiti dal punto di vista del latino, ma dal punto di vista dell'italiano e delle lingue romanze sono a tutti gli effetti parole latine.

Che cosa prendiamo in prestito? I nomi, in primo luogo; seguono poi, con percentuali inferiori, verbi e aggettivi (v. alcuni germanismi come *abbandonare, guadagnare, guardare, scherzare; bianco, guercio, ricco:* v. 16.9.2). Il prestito di verbi e di aggettivi indica in genere una convivenza più stretta tra le due comunità linguistiche (nel nostro caso i Romani e i Germani); indica cioè una vera e propria condizione di bilinguismo. Altrettanto si deve dire per il prestito di elementi morfologici.

Sono di origine germanica i suffissi: *-ingo (casalingo, ramingo), -ardo (bugiardo, codardo), -aldo (ribaldo, spavaldo)* e in parte anche *-esco;* invece *-iere (cavaliere, giardiniere)* viene dal francese; dal greco vengono *-essa (badessa, ostessa)* e, per lo più in epoca moderna, i suffissi *-ista, -ismo, -ico;* un suffisso verbale di origine greca è *-izzare.*

Esaminiamo ora alcuni esempi di prestiti entrati in varie epoche in italiano, distinguendo secondo la lingua di origine.

16.9.2 GERMANISMI

Rappresentano uno dei settori più importanti quantitativamente e qualitativamente del nostro prestito linguistico. I Germani hanno dato all'italiano vocaboli "concreti", non astratti; per quanto riguarda il mondo della cultura e dello spirito i Germani sono stati discepoli dei Romani. Tra i germanismi più antichi ricordiamo *alce, sapone* (prima 'tintura per i capelli', poi nel significato attuale), *vanga, guerra* (che sostituisce il lat. BELLUM). I Goti portarono vocaboli militari (*bando, guardia, elmo)* e domestici *(rocca, spola*); verbi ed aggettivi (*recare, smagare, guercio, schietto*). Segno di convivenza difficile è *bega.*

Le parole longobarde sono più numerose (questo popolo dominò in Italia per oltre due secoli e, a differenza dei Goti, impose ai Romani la propria organizzazione politica). Sono parole longobarde: *spiedo* (che in origine era un'arma), *sguattero* (in origine 'guardia'), *stamberga* (in origine 'casa di pietra'); bastano queste tre parole, che hanno assunto in seguito un significato meno nobile o un valore negativo, per mostrare il disprezzo con cui erano visti dai Romani gli invasori. Questi tuttavia ci hanno lasciato parole fondamentali, come per esempio: *guancia, schiena, stinco, anca, ciuffo*; verbi che indicano operazioni tecniche *(imbastire, gualcare);* verbi comuni (*arraffare, graffiare, scherzare, spaccare, spiare, spruzzare, tuffare);* sono di origine longobarda i nomi propri *Baldo, Baldini, Baldelli, Berto, Bertini, Bertoni, Alberti, Albertazzi.*

I Franchi vennero in Italia quando avevano già subito un forte influsso della lingua e della cultura romanza (attraverso i discendenti degli antichi coloni romani che popolavano la Gallia). I Franchi portarono parole come: *giardino* (con pronuncia "alla francese", invece del *gardo* germanico), *bosco* (probabilmente), *dardo, schiera, tregua, feudo, barone;* portarono anche dei verbi fondamentali: *abbandonare, ardire, guadagnare, guardare, guarnire, guarire;* sostantivi astratti come *orgoglio* e *senno.*

Nei secoli successivi alla nascita dei volgari italiani scritti, poche parole germaniche entrarono in italiano: nel Duecento *Guelfi* e *Ghibellini;* nel Cinquecento *alabarda, lanzichenecco, brindisi.* Nel corso dell'Ottocento il tedesco diede all'italiano molti vocaboli ed espressioni che riflettono l'alto grado di sviluppo della cultura di quel Paese: si tratta di calchi come *eticità, lotta di classe, storia della cultura.*

16.9.3 GRECISMI E ARABISMI

Oltre agli antichi prestiti passati in italiano tramite il latino (v. 1.3.8), si devono ricordare grecismi più recenti dovuti al contatto con il mondo bizantino. Sono termini marinareschi: *galea, gondola, argano, molo, sanie;* nomi di piante: *anguria, basilico, indivia;* vocaboli che riguardano i commerci e attività commerciali *(bambagia, paragone,* l'assaggio dell'oro era fatto mediante la *pietra di paragone),* la casa *(androne, lastrico),* la vita militare e l'amministrazione *(duca, catasto).*

Gli Arabi hanno dominato per secoli il bacino del Mediterraneo; dall'827 al 1070 hanno occupato la Sicilia; tuttavia, a differenza dei Germani, non si fusero con le popolazioni vinte. Sono di origine araba nomi di piante e di prociotti: *arancia, limone, carciofo, melanzana, spinaci, zucchero, cotone;* vocaboli relativi al commercio *(dogana, fondaco, magazzino, tara, tariffa)* e alla navigazione (*arsenale, darsena, gomena, libeccio, scirocco*). Custodi del patrimonio culturale greco e indo-iranico, gli Arabi coltivarono e svilupparono varie discipline e tecniche: ciò è testimoniato dai numerosi arabismi riguardanti la matematica (*algebra, algoritmo, cifra, zero),* l'astronomia *(almanacco, auge* 'apogeo', *nadir, zenit),* l'industria e le tecniche *(alchimia, alambicco, elisir, canfora, talco, alcali, borace),* il gioco degli scacchi (*alfiere, scaccomatto).* Anche parole comuni come per esempio *azzurro, facchino, ragazzo* vengono dall'arabo, il cui influsso sulla nostra lingua delle origini è secondo soltanto a quello esercitato dalle lingue germaniche. Alcuni arabismi hanno una lunga storia: *alchimia* e *alambicco* hanno un'origine greca; CASTRUM 'castello' e PRAECOCUUM 'frutto precoce' sono vocaboli latini entrati come prestiti nell'arabo che poi li ha esportati nelle forme *cassero* e *albicocco.* Come appare, in queste peregrinazioni le parole cambiano spesso di significato.

Arabismi entrati più tardi sono: *tazza* e *cremisi;* e ancora: *giulebbe, moschea, tafferuglio.* Nel sedicesimo secolo voci arabe, persiane e turche entrano nella nostra lingua: *alcool* (in origine 'polvere impalpabile'), *chiosco, divano* (in origine 'luogo delle adunanze'), *serraglio, sofà, turbante, sorbetto, caffè.*

16.9.4 L'INFLUSSO DELLA FRANCIA, DELLA PROVENZA E DELLA SPAGNA

Con la conquista di Carlomagno (774) comincia l'influsso dell'antico francese sull'italiano. I Normanni, di lingua francese, occupano per due secoli l'Italia meridionale. I pellegrinaggi, le crociate, la fondazione di ordini monastici, ma soprattutto il prestigio delle letterature francese e provenzale spiegano il passaggio in Italia di molti vocaboli d'Oltralpe.

I gallicismi (termine che comprende francesismi e provenzalismi) riguardano vari settori. La vita cavalieresca: *cavaliere, scudiere, messere, dama* (e *madama), damigello, lignaggio, addobbare;* la guerra: *arnese* 'armatura', *foraggio, stendardo:* abbigliamento e arredi domestici: *cotta, fermaglio, gioiello, cuscino, doppiere;* caccia: *astore, levriere, sparviere, veltro;* ricordiamo ancora: *derrata, dozzina, ostello, passaggio* e *viaggio.* Notevole è la presenza di vocaboli astratti come *pensiero* (che sostituisce *pensamento), foggia, preghiera, sorta.*

I cento anni che vanno dalla pace di Cateau-Cambrésis (1559) alla pace dei Pirenei (1659) segnano il predominio della Spagna in Italia (Ducato di Milano, Stato dei Presìdi, Regno di Napoli, Sicilia, Sardegna). È questo il periodo che vede entrare in Italia la maggior parte dei vocaboli spagnoli. Ma anche nei secoli precedenti la presenza aragonese (lingua catalana) nell'Italia meridionale e altri fattori avevano assicurato l'ingresso di alcuni iberismi (vocaboli spagnoli, catalani e portoghesi). *Baciamano, complimento, creanza, etichetta, sfarzo, sussiego, puntiglio* sono prestiti dallo spagnolo che riguardano la vita del bel mondo. E a tale propo-

sito si ricorderanno anche due calchi semantici dallo spagnolo: *flemma* 'calma, lentezza' e *signore,* nel significato attuale (prima, in italiano era il titolo di colui che esercitava la *signorìa* su una città). Vi sono poi termini marinareschi (*baia, cala, flotta, tolda, babordo)* e relativi alla guerra *(guerrìglia, parata, zaino, caracollare).* Notevoli sono *marrano, fanfarone, vigliacco, lazzarone.*

Dal portoghese sono venuti i vocaboli *palanchino* e *catamarano,* che designano rispettivamente un tipo di portantina e un tipo d'imbarcazione.

16.9.5 I LATINISMI

Come abbiamo già visto (v. 1.3.8) le parole popolari vengono dal latino volgare ed hanno una tradizione ininterrotta: il lungo uso ne ha più o meno modificato l'aspetto esteriore. Le parole dotte (o latinismi) ricompaiono nella nostra lingua dopo secoli di silenzio: alcune persone colte le hanno recuperate direttamente dalle opere scritte in latino. I latinismi sono perciò un tipo particolare di prestito: si producono all'interno di una cultura che ci è molto vicina e che per molti secoli ha proceduto parallelamente allo svolgersi della cultura italiana. A differenza delle parole popolari, i latinismi conservano più fedelmente l'originaria forma latina. Questo stacco si vede bene nei doppioni (o allotropi). Talvolta una stessa parola del latino ha avuto due esiti: uno popolare, l'altro dotto.

Vediamo qualche esempio:

parola popolare	latino	latinismo
vezzo ←	VITIU(M) →	*VIZIO*
pieve ←	PLEBE(M) →	*plebe*
cerchio ←	CIRCULU(M) →	*circolo*
soldo ←	SOLIDU(M) →	*solido*

Come appare, parola popolare e latinismo differiscono per lo più anche nel significato.

Ecco alcuni esempi di latinismi entrati in italiano in varie epoche:

Duecento: *scienza, coscienza, sapienza, specie, reale, formale, vivificare;*

Trecento: *repubblica, milite, esercito* (in luogo di *oste,* dal lat. HOSTEM 'nemico'), *congiuntiva;*

Quattrocento: *arbusto, insetto, pagina, applaudire, esonerare;*

Cinquecento: *arguzia, canoro, collaudare, erogare;*

Seicento: *antenna, bulbo, cellula, condominio, società, condensare;*

Settecento: *corolla, centripeto* e *centrifugo;* franco-latinismi e franco-grecismi: *analisi, coalizione, emozione, epoca, industria;* anglo-latinismi: *colonia* 'gruppo di stranieri che abita in una città', *esibizione, costituzionale, legislatura, sessione.*

Questi esempi dimostrano la grande importanza dei latinismi nella formazione del lessico dell'italiano (altrettanto va detto di altre lingue europee). Dapprima usati in ambienti di cultura, i latinismi sono poi entrati nella lingua comune sostituendo vecchie parole (per esempio, *esercito* in luogo di *oste),* arricchendo nuovi settori (i linguaggi tecnico-scientifici, il linguaggio politico) che avevano bisogno di nuovi termini.

Soprattutto a partire dal Settecento, molti latinismi (e grecismi) ci vengono dal francese e dall'inglese, lingue che hanno per prime ripreso questi vocaboli dalle lingue classiche diffondendoli poi in Europa. Si tratta in particolare di vocaboli che riguardano i settori della scienza e della tecnica, della filosofia, dell'economia, della politica: per questo si può parlare di un lessico europeo di carattere intellettuale.

16.9.6 LA LINGUA FRANCESE NEL SETTECENTO

Il lessico intellettuale europeo nasce soprattutto a partire dalla seconda metà del Settecento per il diffondersi della cultura illuministica. Il centro culturale d'Europa è la Francia e il francese è la lingua in cui sono espresse le nuove idee; lingua conosciuta da tutte le persone colte, dalle classi elevate dell'intera Europa.

Vediamo quali sono le parole chiave di questo periodo. Nel secolo dei *lumi* predomina la *ragione;* si combattono il *fanatismo* e il *pregiudizio;* si confida nel *progresso.* Chi riflette è *chiamato filosofo,* un termine che durante l'Illuminismo ha un significato più ampio di quello attuale. Coloro che professano le nuove idee sono *spregiudicati* (cioè nemici del *pregiudizio),* sono *spiriti foni* e *liberi pensatori,* sono anche *filantropi* e *cosmopoliti.* Accanto alla ragione si coltivano il *sentimento,* la *sensibilità.* Il pensiero tende all'*analisi;* il fine più importante è quello di *civilizzare* il mondo.

Numerosi vocaboli riguardano la politica *(patriota, patriottismo, democrazia, dispotismo, comitato, costituente, Corte di Cassazione, Consiglio di Stato),* l'economia (*aggiotaggio, conto corrente, monopolio, concorrenza, esportare* e *importare),* la moda (*ghette, flanella),* i cibi *(bignè, cotoletta, filetto).*

Tra i calchi traduzione ricordiamo: *belle arti, colpo d'occhio, presenza di spinto, sangue freddo.* Notevoli alcuni verbi come: *aggiornare, attivare, controllare, organizzare, risolvere.*

Molti termini del vocabolario politico sono latinismi che hanno preso un significato moderno in Inghilterra e in Francia: *liberale,* in latino 'generoso', indica ora colui che professa una determinata fede politica; in Italia i *prefetti* furono istituiti nel 1802 riprendendo il nome latino con il nuovo significato francese. Altri latinismi di provenienza francese e inglese sono: *conservatore, maggioranza, opposizione, petizione, radicale.* Derivati moderni da basi latine sono, per esempio: *costituzionale, comunismo, socialismo.*

16.9.7 LE PAROLE INGLESI

Durante il Settecento e l'Ottocento l'influsso dell'inglese sul nostro lessico è per lo più mediato dal francese (così può accadere che un vocabolo inglese sia pronunciato alla francese ancora all'inizio del Novecento).

Degli anglo-latinismi entrati nel corso del Settecento, oltre a quelli già citati in 16.9.5, ricorderemo ancora: *adepto, immorale, imparziale, insignificante, inoculare.* Sono invece entrati alla fine dell'Ottocento: *acquano* ('edificio che accoglie le vasche dei pesci'), *criterium, selezione;* intorno al 1920 è attestato il termine economico *inflazione.*

Tale influsso si accresce nel Novecento, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, quando l'Italia è invasa da prodotti, da tecniche e da mode provenienti dagli Stati Uniti. Si dovrebbe parlare più propriamente di anglo-americano, che è una varietà dell'inglese con proprie caratteristiche di pronuncia e con alcune particolarità lessicali. Gli anni del dopoguerra segnano una profonda trasformazione del nostro Paese: passaggio da un'economia agricola a un'economia prevalentemente industriale; rapida urbanizzazione; espansione economica; sviluppo delle comunicazioni di massa. A tale rinnovamento economico e sociale si adeguano vari settori del lessico (i linguaggi tecnico-scientifici, il linguaggio pubblicitario, ma anche le parole d'ordine della società dei consumi). L'inglese ha un ruolo di primo piano nel fornire vocaboli, espressioni, nomenclature, comportamenti linguistici.

Per dimostrare l'ampiezza e la varietà di tale influsso vediamo una lista meramente esemplificativa di prestiti inglesi (e/o anglo-americani) non assimilati presenti attualmente nella nostra lingua; si tratta di parole entrate in varie epoche (dall'inizio del secolo scorso ai nostri giorni):

> *autostop* (anglicismo parziale), *baby-sitter, bar, best-seller, bitter, (blue-)jeans, bluff, boom, budget, bulldozer, bus, camping, check-up, club, cocktail, commando, compact disc, computer, container, dancing, data base, derby, detective, ferry-boat, film, flash, flipper, flirt, folklore, gap, gin, golf, gymkhana, handicap, hangar, happening, hobby, hostess, jazz, jeep, jet, juke-box, killer, leader, manager, marine, mass media, miss, motel, nurse, nylon, offset, okay, partner, plaid, playboy, poker, pop, pop-corn, pullman, pullover, quiz, racket, radar, raid, rally, record, relax, reporter, rock, round, sandwich, sexy, show, sit-in, sketch, slip, slogan, smog, smoking, sponsor, sport, sprint, star, stop, suspense, test, thrilling, toast, tram(way), transistor, trust, tunnel, week-end, western, whisky, yacht.*

A proposito di questi anglicismi si potrebbero fare alcune distinzioni relative:

1. alle categorie di parlanti che li usano: per esempio, *bar, film, sport* sono comuni a tutti i parlanti; *killer* e *partner* ricorrono soprattutto nel linguaggio giornalistico, *show e quiz* nel linguaggio della televisione;

2. alla motivazione che è alla base del prestito: *bulldozer* e *offset,* per esempio, sono vocaboli in certa misura necessari; *baby-sitter* e *week-end* sono invece prestiti di lusso; *sit-in* e *sponsor* sono bene accetti per la brevità e il tono neutro; a proposito di quest'ultimo aspetto cfr., per esempio: *l'industriale X. Y. è lo sponsor della squadra locale di calcio* con *l'industriale X. Y. è il padrino* (o *il patrocinatore) della squadra...*

Molti degli anglicismi citati nel precedente elenco hanno, nell'uso comune, un sinonimo (o quasi sinonimo) italiano: *bar-caffè, computer-elaboratore, jeep-camionetta, killer-sicario, sandwich-tramezzino;* è interessante studiare in quali ambienti, in quali circostanze si preferisce l'uno o l'altro termine di ciascuna coppia. È il caso di ricordare che alcuni anglicismi sono stati sostituiti in tutto o in parte con vocaboli italiani; così per esempio nel linguaggio sportivo: *fallo* - *foul, gioco di testa - heading, centrattacco* - *center forward, ripresa - round, rete* - *goal (o gol).*

La derivazione con suffissi italiani da basi inglesi indica un grado notevole di integrazione dell'anglicismo:

handicap → *(h)andicappato, manager* → *manageriale,*
bar → *barista, dribbling* — *dribblare, sponsor* → *sponsorizzare.*

Numerosi sono i calchi omonimici (si usa un vocabolo di uguale base, cioè una sorta di omonimo, nelle due lingue):

acculturazione (acculturation); automazione (automation); cibernetica (cybernetics); contattare (to contaci); fissione (fission); impatto (impact); cartoni animati (animated cartoons); obiettore di coscienza (conscientious objector);

vi sono anche calchi traduzione:

autocoscienza (self-consciousness), grattacielo (skyscraper), elaboratore o *calcolatore (computer), vertice (summit).*

16.9.8 IL PRESTITO INTERNO

I nostri dialetti hanno contribuito alla formazione dell'italiano fin dai primi tempi: *arsenale* e *lido* vengono da Venezia; *scoglio, prua* e *darsena* da Genova; *ammainare* da Napoli; *portolano* da Palermo. Nel diciottesimo secolo la Lombardia ha dato il *calmiere,* Napoli la *lava* e la *mofeta,* termini relativi ai fenomeni vulcanici.

Per entrare nel lessico italiano i **dialettalismi** devono italianizzarsi nella forma: così *l'arzanà de' Viniziani* ricordato da Dante *(Inferno,* XXI, 7) è diventato *l'arsenale.* Nell'ultimo dopoguerra il settentrionale *imbranà* ha preso un suffisso italiano diventando *imbranato.*

In quali settori si attinge al lessico dei dialetti? Due sono le categorie principali di dialettalismi:

- i termini tecnici (prodotti regionali tipici, agricoltura, allevamento, caratteri ambientali, nomenclature di vario tipo);
- parole espressive relative a situazioni, a costumi, ad atti che si prestano alla rappresentazione parodistica e allo scherzo.

Per quanto riguarda la prima di queste due categorie ricordiamo che già nell'Ottocento la *filanda* lombarda s'impone sul *filatoio* fiorentino: più tardi in luogo dei fiorentini *ammazzatoio, mezzaiolo, mezzeria, marcitoia* si preferiscono: *mattatoio* (Roma e Italia centrale), *mezzadro* e *mezzadria* (Emilia), *marcita* 'terreno ir-

rigato anche d'inverno' (Lombardia). Abbiamo già parlato del successo dei settentrionali *lavello e scocca.*
Segnaliamo altri prestiti dai dialetti, distinguendo per regione:

da Genova vengono: *abbaino, acciuga, mugugno;*
dalla Lombardia: *balera, barbone, brughiera, gorgonzola, grana, metronotte, panettone, risotto;*
dal Piemonte: *arrangiarsi* (passato nell'italiano popolare: v. 16.6), *cicchetto* (diffuso con il gergo militare), *fonduta, gianduiotto* e *grissino;*
da Roma: *bocce, caciara, cocciuto, dritto* 'furbo', *fanatico* 'ostentatore', *pappagallo* 'corteggiatore', *pizzardone* 'vigile urbano';
sono di area romanesca e napoletana: *fasullo, racchio, scippo, stronzo, tardona;*
da Napoli vengono: *camorra, iella, omertà, spocchia;*
dalla Sicilia: *mafia* e *intrallazzo.*

ESERCIZI a pag. 666

16.10 L'USO DEL DIZIONARIO

16.10.1 VOCI E LEMMI

Il dizionario è uno strumento che, oltre a darci tante informazioni sulla lingua, sviluppa le nostre capacità logiche, stimola la fantasia e la creatività; ci fa riflettere sul modo in cui funziona la lingua; è uno stimolo a "giocare" con la lingua, a manipolarla: si tratta di un esercizio molto importante per comprendere e produrre parole e frasi. È opportuno pertanto imparare ad usare meglio il dizionario, sfruttando tutti gli insegnamenti, le risorse e le informazioni che sono racchiuse nelle sue pagine.

Di dizionari ne esistono vari tipi: monolingue, bilingue, dell'uso, storico ecc. In questa sezione si tratterà del dizionario della lingua italiana di oggi: quindi monolingue e dell'uso; è l'opera di consultazione corrente che dovrebbe essere in ogni casa, a disposizione dello studente come dei genitori.

Il dizionario presenta alcune particolarità che conviene subito esporre:

1. le parole sono disposte in **ordine alfabetico** perché possano essere trovate facilmente;

2. le parole sono registrate nella loro forma fondamentale o **forma di base:** l'infinito per il verbo, il singolare e il maschile per il sostantivo e per l'aggettivo ecc.;

3. esistono varie **convenzioni grafiche** particolari a cui corrispondono particolari informazioni.

Diversi caratteri a stampa: la parola all'inizio della voce è scritta di norma in neretto; in tondo è la definizione; in corsivo sono gli esempi e talvolta alcune abbreviazioni.

Le abbreviazioni sono numerose e rispettate fedelmente in tutto il dizionario; servono a risparmiare lo spazio (per esempio, fig. = figurato, figuratamente, fr. = francese, arch. = architettura, cioè nel linguaggio dell'architettura).

Vari segni servono ad ordinare in modo uniforme tutte le voci, risparmiando al tempo stesso lo spazio: per esempio si indicano con i numeri i diversi significati di

una parola, con una barra verticale si separano due sfumature o due accezioni diverse dello stesso significato ecc.; v. Guida grafica alle pagg. 649 e 650.

Si chiama **voce o articolo** l'insieme delle informazioni che il dizionario dà di un vocabolo posto in ordine alfabetico. Il vocabolo che è all'inizio della voce è detto anche **entrata o esponente o lemma.** La lista dei lemmi di un dizionario è detta **lemmario.** Di norma un dizionario moderno comprende oltre alle voci: illustrazioni, **nomenclature** (insieme di nomi che sono attribuiti in modo sistematico a particolari discipline, attività ecc.), repertori di sigle, di locuzioni (o modi di dire), di proverbi.

Le informazioni che il dizionario dà di una parola sono di vario tipo. Riguardano: l'ortografia, la ortoepia, l'etimologia, la morfologia, la sintassi, la semantica. Vediamo questi aspetti in particolare.

16.10.2 ORTOGRAFIA, ORTOEPIA, ETIMOLOGIA

Il dizionario dà tutte le informazioni necessarie per scrivere e pronunciare correttamente le parole. Per quanto riguarda **l'ortografia,** il dizionario rappresenta lo strumento più efficace e più usato per correggere gli errori ortografici più frequenti: l'uso delle consonanti semplici o doppie, i gruppi di grafemi *ce e cie,* il grafema *q,* i digrammi *cq, sc* e *gn,* il trigramma *gli* ecc. (v. 17.5).

La pronuncia corretta o **ortoepia** (dal gr. *orthós-* 'corretto' e *épos* 'parola'), vale a dire secondo la norma ufficiale di base fiorentina, è rappresentata in un dizionario moderno con la trascrizione di ciascun lemma mediante l'Alfabeto Fonetico Internazionale (v. 17.2.2). In tal modo sono risolti i problemi di pronuncia che riguardano *e* chiusa /e/, *e* aperta /ɛ/; *s* sorda /s/, *s* sonora /z/; *z* sorda /ts/, *z* sonora /dz/; i fonemi di ciascuna di queste coppie non sono distinti nella grafia normale dell'italiano:

pésca 'la cattura dei pesci' /'peska/, *pèsca* 'il frutto' /'peska/

bótte 'recipiente' /'botte/, *bòtte* 'percosse' /'bɔtte/

casa /'kasa/, *uso* /'uzo/

zappa /'tsappa/, *zona* /'dzɔna/

La trascrizione fonetica segnala anche quelle imprecisioni che la grafia dell'italiano rivela nella rappresentazione di alcune consonanti doppie: *azione* /at'tsjone/, *vizio* /'vittsjo/, *legna* /'leŋŋa/, *aglio* /'aʎʎo/; segnala anche la distinzione tra vocale e semivocale: *pino* /'pino/, ma *piano* /'pjano/, *muro* /'muro/, ma *muove* /'mwɔve/. Con la trascrizione si indica anche la posizione dell'accento: distinguendo tra parole piane, sdrucciole, bisdrucciole, tronche; solo queste ultime sono segnalate dalla grafia dell'italiano. Per un'analisi più particolare di questi problemi si veda il capitolo 2.

Per quanto riguarda l'accento, si noti che esso è stampato in nero nei lemmi che devono essere scritti con l'accento: *cioè, città, virtù;* è stampato in chiaro in

GUIDA GRAFICA ALLA CONSULTAZIONE

vocabolo (o lemma o esponente)

alùnno [vc. dotta, lat. *alŭmnu(m)*, da *ălere* 'nutrire'] **s. m.** (f. *-a*) **1** Allievo, scolaro, discepolo: *gli alunni della 3ª C.* **2** †Chi è allevato da persona diversa dai genitori.

voce (o articolo)

parola arcaica o desueta

†costrignere e *deriv.* ● V. *costringere* e *deriv.*

rinvio

variante di forma grafica

agghiacciàre o (*tosc.*) **addiacciàre** (**1**) [comp. di *a-* (*2*) e *ghiaccio*] **A** **v. tr.** (*io agghiàccio*) **1** Ridurre in ghiaccio, congelare: *a. l'acqua.* **2** (*fig.*) Attenuare, smorzare, frenare: *a. l'entusiasmo di qc.* **3** (*fig.*) Raggelare per lo spavento, far inorridire: *un grido ci agghiacciò; quei lunghi gemiti gli agghiacciarono il sangue.* **B** **v. intr.** e **intr. pron.** (aus. *essere*) **1** Divenire ghiaccio, congelarsi. **2** Sentire molto freddo, gelarsi. **3** Spaventarsi al massimo, cadere in preda all'orrore.

forma di flessione

le lettere A, B, C, ecc. indicano sottovoci con diverse qualifiche grammaticali

indicazione dell'ausiliare dei verbi intransitivi

qualifica grammaticale con indicazione del femminile e del plurale

biotecnòlogo [comp. di *bio-* e *tecnologo*] **s. m.** (f. *-a*; **pl. m.** *-gi*) ● Ricercatore, esperto nel campo della biotecnologia.

canzonèlla **s. f.** **1** Dim. di *canzone.* **2** Burla, scherno | *Mettere in c.*, deridere.

locuzione idiomatica

acquàrio (**1**) o (*raro*) **aquàrio** (**1**) [sost. del lat. *aquārius*, agg. di *āqua* 'acqua'] **s. m.** **1** Vasca o insieme di vasche con acqua dolce o di mare in cui si mantengono in vita animali acquatici o piante: *dai vetri illuminati blandamente come le pareti di un a.* (MORAVIA). **2** (*est.*) Edificio in cui si trovano tali vasche.

significato (o accezione)

omografi

Acquàrio (**2**) o **Aquàrio** (**2**) [vc. dotta, lat. *aquāriu(m)*, sost. dell'agg. *aquārius*; v. prec.] **A** **s. m.** **1** (*astron.*) Costellazione dello zodiaco che si trova fra quella dei Pesci e quella del Capricorno. **2** (*astrol.*) Undicesimo segno dello zodiaco, compreso tra i 300 e i 330 gradi dell'anello zodiacale, che domina il periodo compreso tra il 21 gennaio e il 18 febbraio. ➡ ILL. **zodiaco.** **B** **s. m.** e **f. inv.** ● Persona nata sotto il segno dell'Acquario.

limiti d'uso

rinvio a tavola di illustrazioni in bianco e nero

sfumatura di significato

transètto o **transèttо** [dall'ingl. *transept*, comp. del lat. *trāns-* 'oltre' e *sāeptum* 'chiusura, recinto'] **s. m.** ● Nella chiesa cristiana a pianta longitudinale, navata disposta trasversalmente all'asse principale della chiesa stessa. ➡ ILL. p. 359 ARCHITETTURA.

rinvio a tavola di illustrazioni a colori

bio-, -bio [dal gr. *bíos* 'vita', di origine indeur.] primo o secondo elemento ● In parole composte della terminologia scientifica significa 'vita' o 'essere vivente': *biografia, biologia; anaerobio* | In altri casi significa 'biologia', 'biologico': *bioagricoltura, biosociologia, biotecnologia.*

prefissi e suffissi

svogliàto [da *voglia*, con *s-*] **agg.**; anche **s. m.** (f. *-a*) ● Che, chi non ha voglia di q.c. o di fare q.c. o ne ha perduta la voglia: *essere s. del cibo; ragazzo, studente, lavoratore, s.* || **svogliatàccio,** pegg. | **svogliatèllo,** dim. | **svogliatìno,** dim. | **svogliatòne,** accr. | **svogliatùccio,** dim. || **svogliatamènte,** avv. In modo svogliato, senza voglia.

alterati

avverbio in *-mente*

alchechèngi o **alcachèngi** [ar. *kākānǧ*] **s. m.** ● Pianta erbacea delle Solanacee, con foglie ovali, fiori piccoli e bacche di color rosso-arancio avvolte dal calice (*Physalis Alkekengi*).

nome scientifico di piante o animali

marchio registrato

transformer® /*ingl.* trænsˈfɔːmə*/ [vc. ingl., 'che, chi trasforma'] **s. m. inv.** ● Nome commerciale di un tipo di giocattolo scomponibile e ricomponibile in oggetti diversi per forma e dimensione.

etimologia

Ångström /ˈan(g)strom, *sved.* ˈɔŋstrøm/ [detto così dal n. del fisico sved. A. J. *Ångström* (1814-1874)] **s. m.** ● Unità di lunghezza pari a 10^{-10} m. SIMB. Å.

anni di nascita e di morte

simbolo di unità di misura o di elemento chimico

forme flesse di parola straniera

trascrizione fonematica

anchorman /*ingl.* 'æŋkə mæn/ [loc. ingl. d'America, propr. 'uomo àncora'] **loc. sost. m. inv.** (**f.** ingl. *anchorwoman* /'æŋkə-wumən/; **pl. m.** ingl. *anchormen* /'æŋkəmen, *ingl.* 'æŋkə men/; **pl. f.** ingl. *anchorwomen* /*ingl.* 'æŋkə-wimin/) ● Conduttore di un notiziario televisivo o radiofonico, che assicura da studio i collegamenti con i vari inviati, coordina la messa in onda dei servizi e commenta gli avvenimenti del giorno | (*gener.*) Conduttore di un programma televisivo o radiofonico di largo ascolto.

l'accento grave sulla *e* o sulla *o* indica pronuncia aperta

coulombòmetro /kulom'bɔmetro/ o (*evit.*) **coulombmetro** /kul'lɔmbmetro/ [comp. di *coulomb* e *-metro*] **s. m.** ● Apparecchio misuratore di quantità di elettricità. **SIN.** Amperometro, voltametro.

l'accento acuto sulla *e* o sulla *o* indica pronuncia chiusa

citazione d'autore

bèlva [lat. *bēl(l)ua(m)* 'bestia': vc. onomat. (?)] **s. f.** ● Animale feroce (*anche fig.*): *di sua tana stordita esce ogni b.* (POLIZIANO); *quando beve diventa una b.* **SIN.** Fiera.

il puntino sotto il gruppo *gli* indica suono velare della *g*

il puntino sotto la *s* o la *z* indica suono sonoro

anglicizzare **v. tr.** e **rifl.** ● Adattare, adattarsi ai costumi, ai gusti e alle idee inglesi. **SIN.** Inglesizzare.

il trattino sotto la *i* o la *u* indica suono vocalico

diapositiva [comp. di *dia-* e il f. di *positivo*] **s. f.** ● Immagine fotografica da guardare in trasparenza o da proiettare su schermo, ottenuta per stampa o per inversione su vetro o su pellicola.

ecodòppler [comp. di *eco* (*2*) e *doppler*] **s. f.** o **m. inv.** ● (*med.*) Tecnica diagnostica che impiega gli ultrasuoni per determinare la velocità del flusso ematico. **SIN.** Dopplersonografia. **CFR.** Doppler.

sinonimi

analoghi

endotèrmo [comp. di *endo-* e *-termo*] **s. m.** ● (*zool.*) Organismo animale che utilizza i propri processi metabolici come principale sorgente di calore corporeo. **CONTR.** Ectotermo.

contrari

accento tonico facoltativo

accento grafico obbligatorio il pallino indica che vi è un significato unico

ventitré [comp. di *venti* e *tre*] **agg. num. card. inv.**; anche **s. m.** e **f. inv.** ● (*mat.*) Due volte dieci, o due decine, più tre unità, rappresentato da *23* nella numerazione araba, da *XXIII* in quella romana. **I** Come agg. ricorre nei seguenti usi. **1** Rispondendo o sottintendendo la domanda 'quanti?', indica la quantità numerica di ventitré unità (spec. preposto a un s.): *sono le dieci e v. primi*; *compiere v. anni*; *dista v. kilometri*. **2** Rispondendo o sottintendendo la domanda 'quale?', identifica q.c. in una pluralità, in una successione, in una sequenza (spec. posposto a un s.): *abito al numero v.*; *oggi è il giorno v.*; *sono le ore v.* **II** Come s. ricorre nei seguenti usi. **1** Il numero ventitré (per ell. di un s.): *il v. è un numero primo*; *ventidue e uno, v.*; *è uscito il v. sulla ruota di Cagliari*; *sono le otto e v.* | *Le v.*, le undici di sera, la penultima ora del giorno; †l'ora prima dell'Avemaria serale | *Portare il cappello sulle v., sulle v. e tre quarti*, portarlo inclinato da una parte | †*Essere alle v. e tre quarti*, (*fig.*) stare per morire, essere prossimo alla fine | *Nel '23*, nel 1923, o nel 1823, o nel 1723 e sim. **2** Il segno che rappresenta il numero ventitré (V. nota d'uso ACCENTO).

i numeri romani **I**, **II**, **III**, ecc. indicano categorie logiche che riuniscono più significati

i numeri arabi *1*, *2*, *3*, ecc. indicano diversi significati

fraseologia esplicativa

rinvio a nota d'uso

mièle o (*poet.*) **mele** [lat. *mēl*, nom., di orig. indeur.] **s. m.** **1** Sostanza dolce sciropposa, di color cereo, ambrato o brunastro, che le api producono elaborando il nettare tratto dai fiori e da altri succhi dolci delle piante | *M. vergine*, che cola spontaneo dai favi delle api | *M. selvatico*, di api non allevate | *Dolce come m.*, dolcissimo. **2** (*fig.*) Dolcezza: *persona tutto m.* | *Luna di m.*, primo mese di matrimonio || **PROV.** Val più una goccia di miele che un barile di fiele.

abbreviazione del vocabolo (m. = miele)

proverbi

tutti gli altri casi (e sono la stragrande maggioranza) nei quali l'accento si fa sentire ma non si scrive: *frìggere, làmpada, tàvolo, domani, céna.* Si ricordi che la differenza di apertura di *e* ed *o* toniche è indicata con l'accento acuto o grave:

pésca - pèsca.

Il dizionario indica la corretta pronuncia degli omografi (le parole che si scrivono con gli stessi grafemi):

àncora - ancóra, fòrmica - formìca, balia - bàlia,
nòcciolo - nocciòlo, sùbito - subito.

L'etimologia è quella parte della linguistica che studia l'origine delle parole (dal gr. *étymon* 'vero', riferito al significato delle parole). In un dizionario moderno si trovano rapide indicazioni etimologiche: per esempio, **pane** [lat. PANE(M)] vuol dire che la parola italiana deriva dall'accusativo della parola latina privato della *-m* finale; quando invece si trova la dizione «voce dotta» oppure «dal latino» vuol dire che la parola è giunta a noi per via colta, non per via popolare (v. 1.3). A dire il vero, l'etimologia, diversamente da quanto credevano gli antichi, non ci dà sempre indicazioni sul significato attuale delle parole, il quale dipende dall'uso che delle parole fanno i parlanti in un contesto storico determinato. In ogni caso l'etimologia costituisce un'informazione utile per chi vuole rendersi conto della storia della lingua che usa.

16.10.3 MORFOLOGIA E FORMAZIONE DELLE PAROLE

Il dizionario indica la classe grammaticale alla quale appartiene ciascun vocabolo (v. PARTI DEL DISCORSO: 3.0). Se una stessa parola appartiene a due o più classi grammaticali, si hanno delle suddivisioni nel corpo della voce: per esempio, **diritto:** A agg[ettivo]... B avv[erbio]... C s[ostantivo] m[aschile].

Il dizionario informa sull'uso regolato delle varie parti del discorso: per esempio alla voce **il** art[icolo] det[erminativo] m[aschile] sing[olare], si trovano le indicazioni relative all'uso delle due forme alternanti *il* e *lo;* si enumerano le preposizioni articolate formate con tale articolo. Dei nomi si dà la forma del femminile, quando esiste: *dottore - dottoressa, attore - attrice* (con altre indicazioni che riguardano l'uso effettivo di tale femminile). Le forme particolari o irregolari del plurale, i plurali anomali, i plurali dei nomi che hanno più di una forma di plurale (*braccio - bracci /braccia*), il plurale dei nomi composti, il plurale invariabile: tutti questi fenomeni morfologici sono registrati nel dizionario. I comparativi e i superlativi irregolari (per esempio *maggiore, massimo)* appaiono sia come entrate autonome sia all'interno della voce di base (l'aggettivo *grande).* Una cura particolare è dedicata ai verbi: oltre alla distinzione tra i diversi tipi (transitivi, intransitivi, riflessivi, intransitivi pronominali), s'indica l'ausiliare *(essere* o *avere)* da usare nei tempi composti, si riportano le forme dei verbi irregolari: i tempi che presentano irregolarità in tutte le persone sono citati per intero; si indica solo la prima persona (e talvolta anche la seconda), se le altre si ricostruiscono facilmente. Per i verbi composti (formati da un verbo di base con l'ag-

giunta di un prefisso) si rinvia ai verbi di base: da *ricadere* a *cadere,* da *convenire* a *venire.*

Il dizionario è uno strumento molto utile per studiare la formazione delle parole (v. capitolo 15), vale a dire quell'insieme di fenomeni per i quali da parole di base si passa, mediante l'aggiunta di suffissi e di prefissi, a parole derivate: per esempio *abbord(are)* + suff. *-aggio* > *abbordaggio, ascoltare* + pref. *ri-* > *riascoltare.* Inoltre mediante la fusione di parole di base si ottengono delle parole composte: *accend(ere)* + *sigari* > *accendisigari, cassa* + *forte* > *cassaforte.* La **competenza** che il parlante ha della propria lingua gli permette sia di analizzare suffissati, prefissati e composti secondo i loro componenti, sia di passare da tali componenti alle neoformazioni. Questa attività di analisi e di produzione di nuove parole è favorita dal dizionario, il quale registra, sempre in ordine alfabetico, i principali suffissi e prefissi della lingua italiana. Cfr., per esempio:

> **-aggio** [...] suff. derivativo di sostantivi tratti da nomi e verbi: *abbordaggio, canottaggio, imballaggio, linciaggio, lignaggio, spionaggio, vagabondaggio;*
>
> -ame [...] suff. derivativo di sostantivi di origine latina o tratti da altri sostantivi con valore collettivo (talora spregiativo): *carname, legname, pelame, pietrame, pollame, scatolame, vasellame.*

Se controlliamo questi derivati nel dizionario ci accorgiamo tra l'altro che la maggior parte dei derivati in **-aggio** ha una base verbale: *abbordare, imballare, linciare, vagabondare;* uno deriva da un nome: *spione* > *spionaggio;* infine *lignaggio* è privo di base (cioè non è analizzabile, essendo stato preso direttamente dal francese). Ci accorgiamo anche che dei sette derivati in **-ame** (tutti analizzabili) soltanto *carname* ha un senso dispregiativo. Consultando il dizionario dal punto di vista della formazione delle parole, ci si rende conto della creazione di parole nuove (o neologismi: v. 16.7) secondo regole che sono conosciute dal parlante italiano.

16.10.4 LA SINTASSI

Dopo aver illustrato il significato o i significati della parola, il dizionario riporta, secondo un certo ordine, alcune costruzioni (per esempio, *dare qualcosa a qualcuno)* o proposizioni (per esempio, *il nostro balcone dà sul mare)* o frasi intere contenenti la parola in questione (per esempio, il verbo *dare* nelle sue varie forme). Questi esempi (che sono per lo più inventati dall'autore del dizionario, ma che possono anche essere citazioni di scrittori celebri) debbono essere letti e considerati con grande attenzione: infatti ci forniscono indicazioni preziose sia sul contesto sintattico della parola, sia sul significato e le modalità d'uso di essa.

Consideriamo ora l'aspetto sintattico. Se letto attentamente, il dizionario ci può dare varie informazioni sull'organizzazione delle parole nella proposizione e delle proposizioni all'interno della frase. La **reggenza** dei verbi e degli aggettivi presenta varie difficoltà nella nostra lingua: per esempio, lo stesso verbo *aspirare* può essere transitivo *(aspirare il fumo della sigaretta)* e intransitivo (*aspirare alla*

gloria): come appare nei due esempi, i significati sono diversi e diversa è anche la costruzione. Altri due casi analoghi sono: *il fiume scorre nella valle,* ma *lo studente scorre il giornale; lo specchio riflette la luce,* ma *lo scienziato riflette su un problema.* Da un aggettivo può dipendere talvolta un nome e una proposizione: *degno di fede, degno di essere ricordato,* ma *estraneo alla vicenda, *estraneo a essere compreso nel gruppo.* Uno stesso aggettivo può avere tre reggenze: *sicuro nella guida dell'auto; non mi sento sicuro per la prova scritta; sono sicuro di farcela.*

Le parole o paroline più scontate riservano talvolta delle gradite sorprese. Si provi a leggere in un dizionario le voci relative alle preposizioni e alle congiunzioni! La preposizione *a* occupa oltre mezza colonna e comprende la costruzione di ben dodici complementi, ognuno dei quali è accompagnato da un esempio. La congiunzione subordinante *perché* introduce una proposizione causale: *non sono venuto perché s'era fatto tardi,* ma anche una consecutiva: *è troppo fané perché gli altri possano batterlo,* o una finale: *lo ripeto perché sia chiaro.* Nell'italiano antico *perché* poteva introdurre anche un'ipotetica con il congiuntivo; qui è d'obbligo citare un esempio di Dante (*Inf.* XIII, 57): *e voi non gravi / perch'io un poco a ragionar m'inveschi* 'e non vi pesi se m'invischio, se intraprendo a ragionare'.

Nel dizionario si troveranno numerose indicazioni sull'uso **delle parti del discorso.** Per esempio, come aggettivo indefinito, *ciascuno* si usa soltanto al singolare; inoltre lascia cadere la vocale finale davanti a un sostantivo maschile che comincia con vocale o consonante che non sia 5 impura: *ciascun armadio, ciascun cassetto,* ma *ciascuno specchio.* Come pronome indefinito *ciascuno,* sempre soltanto al singolare, vuol dire 'ogni persona' e si può usare anche con un verbo al plurale: *ciascuno avrà la sua parte, saremo ricompensati ciascuno secondo i propri meriti;* ha valore distributivo: *sarà dato un foglio (per) ciascuno.* L'avverbio *meglio* significa 'in modo migliore': *cerca di comportarti meglio un'altra volta;* ma davanti a un participio passato può valere 'più': *sono meglio informato di te.* Inoltre *meglio* può essere usato in funzione di aggettivo invariabile: *questa stoffa è meglio [=* migliore] *dell'altra;* o di sostantivo invariabile: *questo è il meglio [=* la cosa migliore] *che tu possa fare.*

16.10.5 SEMANTICA E DIZIONARI

In 1.2 abbiamo visto quale importanza abbia lo studio del significato delle parole e delle espressioni nell'ambito della linguistica e come tale studio presenti molteplici aspetti. Vedremo ora come la semantica possa trovare una base molto valida proprio nel dizionario: il libro che ci dà i significati di "tutte" le parole (si badi bene!), non solo di quelle difficili o di quelle che conosciamo poco. Infatti anche le voci "facili", le più semplici, quelle perfino banali (come per esempio *affare, casa, mano, andare, essere, buono)* possono essere lette nel dizionario con grande profitto. Attenzione: diciamo «lette», non «consultate» in fretta e furia.

Prima osservazione: le voci "facili" sono spesso molto estese nel dizionario. Guardiamo il verbo *fare* e il sostantivo *mano,* per esempio. Entrambi hanno vari significati, entrambi entrano in molte frasi, espressioni, modi di dire, proverbi: questa è la **fraseologia,** la vera ricchezza della nostra lingua; la ricchezza di chi

sa parlare e scrivere bene.

Seconda osservazione: le voci "facili" sono spesso le più "difficili" per il lessicografo, nel senso che più di altre lo obbligano a pianificare attentamente la voce del dizionario: quante divisioni e sottodivisioni, quante frasi date come esempi, quante spiegazioni nella *voce fare*! Pianificando e suddividendo, scegliendo e calibrando definizioni ed esempi, il lessicografo dimostra di avere una sua tecnica e anche, se è lecito dirlo, una sua strategia... Se la successione dei vari significati ed accezioni è sbagliata o poco chiara, se gli esempi sono scelti male, il lettore incontra qualche difficoltà. Se le definizioni non sono ben formulate, se non sono precise, sarà meglio cambiare dizionario. A proposito: è più facile definire termini tecnici e vocaboli che rimandano a referenti molto particolari (per esempio *comignolo, dromedario, scaldabagno)* piuttosto che definire un vocabolo molto generale, come il verbo *fare.*

Che cosa ci può insegnare il dizionario circa il significato delle parole? Procediamo con ordine.

Una parola può avere più significati (v. POLISEMIA: 1.2.5.4). Prendiamo per esempio

> **classe: 1** L'insieme delle persone che partecipano di una stessa condizione sociale ed economica. 2 stor. [= come termine storico] Ognuna delle categorie in cui si suddividevano, sulla base del censo, i cittadini dell'antica Roma. 3 Nella tassonomia animale e vegetale, raggruppamento rispondente a particolari criteri classificatori. 4 gramm. [= come termine grammaticale] Gruppo di verbi (nomi, aggettivi ecc.) che presentano le stesse caratteristiche morfologiche. 5 mat. [= in matematica] Insieme di enti che hanno le stesse proprietà. 6 Ogni corso (corrispondente ad un anno scolastico) in cui si articola l'ordine degli studi elementari e medi. Tutti gli alunni che frequentano lo stesso corso. [...]
>
> (M. Dardano, *Nuovissimo dizionario della lingua italiana,* Curdo)

In un primo tempo leggeremo rapidamente i significati tralasciando gli esempi che seguono. Poi ci soffermeremo sul significato (o sui significati) che la parola ci sembra possedere nel testo che stiamo esaminando. Infatti solo la comprensione del senso generale della frase o del testo ci permette di capire quale dei significati di *classe* abbiamo davanti. In seguito la lettura degli esempi e il confronto dei vari significati tra loro (1, 2, 3, 4 ecc.) potranno aiutarci. Il significato prescelto si adatta bene al senso generale della frase o del testo, ai significati delle altre parole, alla situazione presente nel passo? Se la risposta sarà positiva, avremo risolto il nostro problema.

Le parole possono avere significati diversi secondo il diverso **campo di significati** o secondo **l'ambito d'uso** in cui cadono. Per esempio, la parola *operazione* acquista significati diversi a seconda che sia usata in campo medico, economico, militare, matematico.

> Il dizionario segnala l'ambito d'uso mediante abbreviazioni come: mil. = nel linguaggio militare, mat. = nel linguaggio matematico, econ. = nel linguaggio economico. Tali abbreviazioni sono contenute in un elenco che appare nelle prime pagine del dizionario. Le indicazioni dell'ambito d'uso sono utili per due motivi: 1. aiutano a ritrovare il significato che stiamo cercando (quando si tratta di una parola polisemica); 2. forniscono indicazioni sui linguaggi particolari delle varie scienze e discipline (v. I LINGUAG-

GI SETTORIALI: 16.4).

Il dizionario ci aiuta a distinguere gli **omonimi,** cioè le parole che hanno lo stesso significante ma diverso significato, purché tale coincidenza si verifichi nelle forme di base. In italiano gli omonimi sono al tempo stesso **omografi**, cioè si scrivono con gli stessi grafemi (v. 1.2.5.4).

Il dizionario pone un numero progressivo dietro gli omografi: per esempio **radio (1)** 'osso dell'avambraccio' - **radio (2)** 'elemento chimico' - **radio (3)** 'radiofonia'; segue senza numero **radio-** 'primo elemento di parole scientifiche e tecniche' (il trattino indica che si tratta di un elemento, non di una parola). Lo stesso trattamento è riservato a quegli omografi che differiscono per la diversa posizione dell'accento: **àncora (1) - ancóra (2), bàlia (1) - balìa (2),** o per l'alternanza di vocale chiusa e aperta: **pésca (1) - pèsca (2).** Non sono segnalati invece omografi che siano forme derivate: **insegna** 'stemma', ma non *insegna,* voce del verbo *insegnare;* **capitano,** ma non *capitano,* voce del verbo *capitare.*

I sinonimi, cioè le parole che hanno lo stesso significato (o quasi), costituiscono un aspetto importante del lessico in una lingua (v. 1.2.5.3). Con i sinonimi si possono esprimere diverse sfumature di significato: *faccia - viso - volto; testa - capo; allievo - alunno; grande - vasto; guardare - osservare;* si può dare una diversa connotazione: *gatto* (vocabolo neutro) - *micio* (vocabolo affettivo); *paura* (neutro) - *fifa* e *spaghetto* (espressivi) - *téma* (raro e letterario).

Il dizionario segnala tale diversità di livello mediante indicatori del tipo: fam. = familiare, familiarmente; pop. = popolare; reg. = regionale; gerg. = gergale; scient. = scientifico; lett. = letterario.

I sinonimi interpretano spesso delle **differenze di registro** di cui bisogna tener conto sia nel parlare sia nello scrivere (v. 2.2.7). Usare un registro informale in una situazione formale o compiere la scelta contraria provoca il riso e talvolta l'incomprensione.

Supponiamo che in una relazione scientifica un professore usi il vocabolo *micio* in luogo di *gatto* oppure che io mi rivolga a un vicino di casa chiedendogli: «Ha visto il mio *felide?*». La famiglia dei Felidi fa parte della tassonomia (sistema di classificazione) animale e certo comprende in sé anche il gatto; ma l'uso di un termine tecnico è del tutto inadeguato alla situazione, così come l'uso di un vocabolo affettivo in una relazione scientifica produce un effetto comico. Si tratta di due **errori comunicativi** che rendono inefficace il messaggio. Supponiamo ancora di leggere in un tema scolastico la seguente frase: *La mancanza di grana costrinse il celebre scrittore ad abbandonare la vita mondana e a ritirarsi in campagna.* In tale contesto il vocabolo gergale *grana* stona terribilmente; inadeguato sarebbe anche il vocabolo familiare *quattrini;* bisognerà proprio dire *la mancanza di denaro.*

Il dizionario, con le sue spiegazioni e con gli esempi, ci aiuta molto nello scegliere il vocabolo o l'espressione adatta al contesto evitando quelle improprietà che indicano una non approfondita conoscenza della lingua italiana. La scelta dei sinonimi non è certo facile perché l'uso ha fissato tra le parole certi legami che non si possono tagliare. Esiste una **solidarietà** tra le parole che si combinano tra loro.

Consideriamo tre verbi: *cambiare, mutare, sostituire.* Possiamo dire che si tratta di sinonimi? Pur avendo in comune un significato di base, i tre verbi non sono commuta-

bili in tutti i contesti. Posso *cambiare casa, parrucchiere, abito, strada, automobile;* posso ancora *cambiare idea, parere, discorso, abitudini, costumi;* facendo uso di un registro letterario potrei *mutare abito, idea, parere, discorso, abitudini, costumi,* ma *mutare parrucchiere, mutare casa* suonerebbero strani; *mutare automobile* non si dice anche se gli specialisti del settore parlano di *permute.* Posso *cambiare* o *sostituire un pneumatico,* non *mutarlo. Cambio abito* a casa mia, lo *sostituisco* dal negoziante. *Sostituire un discorso* vuol dire una cosa diversa rispetto a *cambiare discorso.* Gli esempi si potrebbero facilmente moltiplicare: nonostante il comune significato di base e i rapporti di sinonimia, ciascuno dei tre verbi costruisce proprie solidarietà con altre parole. Alcune sostituzioni sono possibili; altre, pur essendo apparentemente logiche, non sono possibili.

Le buone letture, la considerazione attenta dei contesti e delle situazioni in cui cadono le parole e le espressioni, i confronti, la consultazione del dizionario sono le tappe di un lungo esercizio per arricchire e consolidare il proprio patrimonio lessicale. Possedere parole nuove e adeguate equivale spesso a stimolare nuove idee. Infine si ricordi che un uso accorto dei sinonimi elimina la fastidiosa ripetizione delle stesse parole a breve distanza.

Esistono parole che hanno il significato opposto di altre parole: *alto - basso, bello - brutto, sposato - celibe.* Si tratta dei **contrari**, detti con termine tecnico **antonimi** (v. 1.2.5.1). I dizionari forniscono indicazioni sui contrari sia nelle definizioni delle parole (per esempio *basso* 'che non è alto', *celibe* 'uomo non sposato'), sia alla fine della voce dopo l'abbreviazione «contr[ario]», che in genere segue i «sin[onimi]».

Le parole, oltre al loro significato proprio o letterale, possiedono spesso un **significato figurato.** Per esempio *leone* e *pecora* sono due animali noti: il primo è un carnivoro, il secondo è un ruminante; ma se io dico *Mario è un leone, Andrea è una pecora,* tutti capiranno che cosa voglio intendere: «Mario è coraggioso come un leone, Andrea è pauroso come una pecora». Ho preso una qualità che noi consideriamo predominante in ciascuno dei due animali (il coraggio, la paura) e l'ho trasferita ad un essere umano. Questo trasferimento si chiama appunto **traslato** (dal lat. TRANSLATUM, participio passato del verbo TRANSFERRE 'trasportare': v. 18.1). L'uso figurato delle parole è molto frequente sia nel parlato che nello scritto. Tale uso è registrato nelle voci del dizionario dopo l'indicazione «fig[urato]», cioè 'in senso figurato, figuratamente'.

Un altro uso vicino a quello figurato è detto dai lessicografi **uso per estensione:** l'abbreviazione usata è «est.». Si tratta di un significato ricavato da quello fondamentale e divenuto nel tempo comune (cioè privo di immagini) e stabile: per esempio *la gamba* del tavolo, della sedia è un uso per estensione della *gamba* dell'uomo; ma nell'usare queste espressioni nessuno di noi sente l'immagine che si avverte nella frase *Mario è un leone, Andrea è una pecora.*

Il dizionario non contiene i nomi propri di persona o di luogo (che sono compresi invece nell'enciclopedia o nel cosiddetto dizionario enciclopedico, cioè «dizionario» + «enciclopedia»). Tuttavia vi sono in italiano, come in altre lingue, dei nomi propri che sono diventati anche nomi comuni e che pertanto si scrivono con la lettera iniziale minuscola. Consideriamo due frasi: *figlio di Giove e di Alcmena, Èrcole è un celebre personaggio della mitologia antica* (qui *Èrcole* è un nome proprio); *mio fratello è un uomo molto robusto: un vero èrcole* (qui *èrcole* è un nome comune). È accaduto che il nome di quell'eroe della mitologia, dotato di una forza straordinaria, è passato a indi-

care figuratamente qualsiasi persona molto robusta. Tale passaggio si chiama **antonomasia** (v. 18.1). Allo stesso modo quando dico *la sua vita è stata un calvario,* cioè 'una lunga e penosa tribolazione' mi riferisco per antonomasia al Calvario, la collina sulla quale fu crocifisso Gesù Cristo.

16.10.6 MODI DI DEFINIRE LE PAROLE

La definizione che il dizionario dà di una parola può essere concepita in diversi modi, i quali dipendono sia dal carattere della parola stessa, sia dagli intenti che si propone il lessicografo, sia dall'epoca in cui l'opera è stata composta.

È facile immaginare perché una parola astratta, per esempio *causa, società, virtù,* sarà definita in modo diverso rispetto a termini tecnici come *spinterogeno, videoregistratore, colangiografia;* questi ultimi hanno bisogno di elementi di descrizione e di precisazioni (riguardanti circostanze, modalità, finalità d'impiego ecc.) che sono tanto più numerose quanto più lo strumento, la nozione, la pratica sono recenti. Tuttavia accade spesso che lo stesso referente sia definito in modo diverso a seconda delle epoche (e quindi a seconda del livello delle conoscenze e dell'ambiente culturale), in rapporto ai fini che si propone il lessicografo. Il vocabolo **cane** è definito in vari modi: 'animale domestico dell'uomo' (in un dizionario pubblicato a Venezia nel 1824); 'mammifero domestico, intelligente e fedele, ha testa allungata, muso generalmente aguzzo, dentatura robusta con canini sporgenti, olfatto assai sviluppato, corpo di varia grandezza, secondo la razza (ordine Carnivori)' (Dizionario Garzanti, 1965); 'Mammifero domestico dei Carnivori, onnivoro, con odorato eccellente, pelame folto di vario colore, pupilla rotonda, dimensioni, forma del muso e attitudini variabili secondo la razza *(Canis canis)*' (Vocabolario *Zingarelli,* 1995).

In generale va detto che le definizioni di un dizionario moderno possiedono tre qualità: la **chiarezza, la concisione e l'oggettività**. Chiara è la definizione che usa parole più facili di quella posta a lemma (non si deve spiegare il difficile con il più difficile) e che si fonda su una sintassi semplice e lineare. La concisione (che consiste nell'evitare i particolari e le circostanze inutili così come i giri di frase superflui) è una necessità per il lessicografo, date le dimensioni dell'opera e l'obbligo di far rientrare in un numero prefissato di pagine un gran numero di lemmi (v. anche quanto si è detto a proposito delle abbreviazioni: 16.10.1). Nello scrivere un dizionario il lessicografo non deve mostrarsi uomo di parte, né mettere troppo in mostra le sue preferenze ideologiche e politiche, né deve evidenziare i suoi gusti per questo o quell'argomento. Il dizionario è un'opera che si rivolge all'intera comunità nazionale o perlomeno a un pubblico molto vasto: pertanto deve possedere qualità che lo rendano comprensibile e accettabile al maggior numero possibile di persone.

Come abbiamo detto, le definizioni possono essere di diversi tipi. Una delle più frequenti è la **parafrasi,** che esprime un significato equivalente: *bianchezza* 'l'essere, l'apparire bianco' (si noti che nel lemma e nella definizione appaiono parole appartenenti alla stessa famiglia); *morire* 'cessare di vivere'. Molte definizioni sinonimiche sono introdotte da un numero limitato di «definitori»: *l'essere, l'apparire, il fatto di, l'azione di, l'operazione di, lo stato di (in cui), il carattere che, la qualità di* ecc. Sono usati «definitori» fissi anche per definire oggetti concreti: *ap-*

parecchio, oggetto, strumento, arnese, recipiente, pianta, animale, insetto, elemento, minerale ecc. Si tratta di **iperonimi** (v. 1.2.5.2), talvolta posti su diversi livelli. La gerarchia tra i diversi significati presenti in un dizionario è una regola strettamente osservata dal buon lessicografo.

16.10.7 FORESTIERISMI E ARCAISMI

Un dizionario italiano moderno comprende un certo numero di **forestierismi:** si tratta di vocaboli stranieri che sono entrati per lo più in tempi recenti nella nostra lingua e che si sono affermati in essa con vari gradi di stabilità (in rapporto agli argomenti trattati, al tipo di utenti e al tipo di situazione comunicativa). A differenza di quei vocaboli stranieri che si sono adattati alla grafia e alla pronuncia dell'italiano (i cosiddetti **prestiti integrati:** v. 16.9), i forestierismi sono dei **prestiti non integrati:** infatti conservano la grafia e, nei limiti del possibile, la pronuncia della lingua straniera. Al lessicografo che registra tali forestierismi divenuti parole comuni in italiano si pongono due problemi:

1. indicazione della pronuncia originaria mediante l'Alfabeto Fonetico Internazionale (v. 17.2.2);
2. indicazione dell'adattamento morfologico che il forestierismo ha subito passando in italiano.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto ricorderemo che i vocaboli inglesi, privi di genere grammaticale, devono diventare necessariamente maschili o femminili quando entrano in italiano. I vocaboli tedeschi di genere neutro diventano per lo più maschili. Cfr. *the computer* → *il computer, the gang* → *la gang, the holding* → *la holding, the soft-ware* → *il soft-ware;* ted. *das Lager* (neutro) → *il Lager.* Pertanto dopo il forestierismo si troverà l'indicazione: «usato in it. al maschile (o al femminile)» oppure, più brevemente, «s[ostantivo] m[aschile] o f[emminile]». Si aggiunge poi l'indicazione «inv[ariabile]», perché per i forestierismi entrati in italiano la forma del sing. vale anche per il pl. *(il bar - i bar, la gang - le gang:* v. 5.6.2), anche se il dizionario riporta spesso il plurale usato nella lingua straniera. Vediamo l'inizio di due lemmi:

> **handicap** / ingl. 'hændikæp / s.m. inv. oppure **handicap** / ingl. 'hændikæp / s.m. (pl. *handicaps* / 'hændikæps /);
> **exploit** / fr. eks'plwa / s.m. inv. oppure **exploit** / fr. eks'plwa / s.m. (pl. *exploits* / eks'plwa /).

Altri dizionari ricorrono a un tipo diverso d'indicazione e non usano l'Alfabeto Fonetico Internazionale oppure ne usano una variante semplificata: *handicap* (ingl.; pr[onuncia] *èndikep*) s.m. (in it.); *exploit* (fr.;pr. *ekspluà*) s.m.

Poiché nella scuola si leggono scrittori italiani dei secoli passati, anche nel dizionario dell'uso viene inserita opportunamente una scelta di vocaboli antichi, non più presenti nella lingua di oggi. Tali **arcaismi** (v. 16.3), indicati con il segno † oppure con l'abbreviazione «arc.» o «ant.», hanno spesso un significante diverso, in parte o in tutto, da quello moderno corrispondente; v. per esempio: *augello - uccello, uffizio - ufficio, sirocchia - sorella, gire - andare.*
Talvolta il vocabolo antico e quello moderno hanno lo stesso significante, ma di-

verso significato rispetto all'uso moderno. In questo caso il significato antico (l'arcaismo semantico) è posto alla fine della voce.

> Per esempio alla voce *parlamento,* dopo i significati moderni 'assemblea politica', 'edificio dove si riunisce tale assemblea', appaiono quelli antichi: t modo e atto del parlare, †ragionamento, discorso.

Un dizionario invecchia nel tempo. Il progresso tecnico-scientifico, lo sviluppo sociale e dei rapporti internazionali portano continuamente neologismi, tecnicismi e parole straniere nella nostra lingua. Il lessicografo deve continuamente aggiornare la sua opera. Però i vecchi dizionari non vanno buttati via: se confrontati con quelli moderni ci mostrano l'evoluzione della nostra lingua. E non si tratta soltanto di vocaboli ed espressioni nuove, ma anche di vocaboli ed espressioni che hanno preso nuovi significati. In un dizionario ottocentesco *motore* è 'colui che muove' (*il primo motore è* Dio) ed è anche un termine anatomico: il *muscolo motore;* il significato moderno ed oggi comunissimo non esisteva. *Posteggiare* significava 'correre per le poste' (detto dei corrieri che viaggiando cambiavano i cavalli ad ogni posta). Tempi beati: allora non c'erano problemi di parcheggio...

ESERCIZI a pag. 667

16.11 INTERTESTO

16.11.1 VARI TIPI DI DIZIONARI

Il più noto è senza dubbio il **dizionario monolingue:** serve a definire e illustrare le parole e le espressioni di una lingua. In un certo senso si oppone al **dizionario bilingue** che dà la traduzione delle parole dall'una all'altra lingua, nelle due direzioni, per esempio: francese-italiano e italiano-francese; più propriamente il dizionario bilingue dà una serie di corrispondenze tra due lingue, dal momento che il lessico dell'italiano non è esattamente sovrapponibile a quello del francese: come abbiamo già visto (1.1.5) il lessico di una lingua non è una nomenclatura.

Vi sono vari tipi di dizionari monolingui: è molto importante distinguerli. Il **dizionario dell'uso** raccoglie la lingua di oggi: è fondamentalmente un dizionario sincronico; tuttavia, per un'esigenza didattica registra anche i vocaboli della lingua letteraria (tra l'altro, gli arcaismi più usati in prosa e in poesia) che ricorrono nei nostri classici.

Il dizionario storico si propone invece di accogliere l'intero patrimonio lessicale della nostra lingua: registra quindi i vocaboli e le espressioni della lingua italiana dalle origini ai nostri giorni. Tale dizionario diacronico si distingue da quello sincronico per alcuni caratteri: la maggiore estensione, la registrazione di esempi di autori delle varie epoche, la presenza di una fraseologia più ricca (fondamentale per la comprensione della lingua antica).

Un tipo particolare di opera è il **dizionario enciclopedico:** oltre alla parte lessicografica, comprende una vera e propria enciclopedia. Quest'ultima riguarda tutte quelle voci che danno la possibilità di compiere una descrizione e di fornire notizie storiche, scientifiche, artistiche. Il dizionario enciclopedico comprende anche i nomi propri (di luoghi, città, personaggi) con relativa trattazione; insomma è un dizionario di lingua e al tempo stesso una summa delle conoscenze umane in tutti i campi dello scibile.

Altri tipi di dizionario prendono in esame il lessico della nostra lingua da altri punti di vista oppure ne analizzano soltanto alcuni settori.

1. Il dizionario ortofonico e **ortografico** fornisce la corretta pronuncia e grafia di ciascuna parola; tale dizionario comprende per lo più i nomi propri italiani e una scelta di nomi propri stranieri.

2. Il dizionario etimologico ricostruisce la storia di una parola, dalla prima documentazione scritta fino ad oggi, illustrandone i mutamenti di significato e di forma avvenuti nel tempo.

3. Il dizionario metodico (o sistematico o ideologico o nomenclatore) raggnippa le parole secondo il campo semantico; per esempio, alla voce *bello* si possono ritrovare: gli aggettivi *attraente, carino, grazioso, leggiadro, stupendo* ecc., i sostantivi *bellezza, eleganza, grazia, perfezione, armonia* ecc., i verbi o espressioni verbali *abbellire,*

render bello, dar grazia, ornare ecc.; eventualmente frasi che racchiudono tali parole, modi di dire, i contrari *(brutto, deforme, imbnittire* ecc.).

4. Il dizionario inverso dispone le parole in ordine alfabetico rovesciato, per esempio: *ma, dama, madama, politeama, fama...* (nell'ordine inverso abbiamo infatti: *am, amad, amadam, amaetilop, amaf...*); il dizionario inverso serve per ritrovare facilmente parole che hanno lo stesso suffisso, per analizzare la struttura delle parole composte e per altri fini linguistici.

5. Il dizionario dei sinonimi registra i sinonimi di ciascuna parola.

6. Il lessico di frequenza dispone le parole (tratte da uno o più testi) in ordine di frequenza decrescente; per esempio ai primi posti troviamo: *il, di, a, essere, e, in, che...*, agli ultimi posti parole usate una o due volte soltanto nei testi suddetti. Anche questo è uno strumento per ricerche linguistiche.

Alcuni dizionari si propongono di analizzare un settore particolare del lessico: per esempio un linguaggio settoriale (una disciplina, una scienza, una tecnica); abbiamo così dizionari di politica, di agricoltura, di medicina, di elettronica ecc.

Le **concordanze,** composte manualmente o mediante un elaboratore elettronico, sono elenchi sistematici delle parole contenute in un testo (per lo più letterario) o in un autore; servono per le ricerche dei linguisti, degli storici della letteratura ecc.

16.11.2 IL DIZIONARIO E L'IDEOLOGIA

Il dizionario dell'uso nasce anche da una scelta ideologica. Le definizioni delle parole, la fraseologia, gli esempi riflettono le idee, la visione del mondo del lessicografo.

A ben vedere le risposte che il dizionario dà a chi lo interroga sono al tempo stesso delle informazioni (che cosa significa, come si usa un certo vocabolo) e delle norme da attuare. Essendo un'istituzione sociale, il dizionario emana delle sanzioni: "errore", "scorretto", "meno corretto", "dirai meglio" ecc. Tutto ciò avveniva in passato in maniera esplicita; i dizionari di oggi in genere emanano sanzioni in un modo più indiretto e sfumato. In ogni modo si pensi che l'assenza di una parola equivale in alcuni casi alla sua condanna: per esempio, se l'assente è un termine del vocabolario politico può darsi che il lessicografo abbia voluto prendere le distanze rispetto all'idea politica che è espressa dal vocabolo in questione.

L'ideologia del dizionario si rivela nei suoi tabù: sessuali, ideologici, politici. I vocaboli che si riferiscono al sesso o a certe funzioni fisiologiche possono essere rifiutati con la qualifica di "volgare", "osceno". Per i termini che riflettono un'ideologia, può servire l'espediente della non assunzione, dell'allontanamento: a tal fine ci si serve di formule del tipo: "dottrina che pretende...”; "movimento di idee e di azione che afferma…”. I verbi *pretendere* e *affermare* segnano una distanza. È come se il lessicografo dicesse tra le righe: «Lo dicono altri, non io!».

Insomma, mediante il suo **metalinguaggio,** vale a dire il linguaggio usato per descrivere il linguaggio (in questo caso per descrivere le voci o lemmi del dizionario), il lessicografo manifesta il suo giudizio, la sua presa di posizione.

Anche attraverso la scelta degli esempi il lessicografo può suggerire al lettore idee e comportamenti. In un dizionario scritto alla fine dell'Ottocento alla voce *guerra* si possono leggere esempi di questo tipo: «La guerra non è fatta per i poltroni. Chi ha paura non vada alla guerra. Non conosce la pace e non la stima, chi provata non ha la guerra prima». E così via. Evidentemente la scelta di questi esempi dimostra una mentalità non pacifista! Il modo di definire i vocaboli rivela i fini e le strategie messe in atto da chi scrive il dizionario. Di tutto ciò deve rendersi conto chi fa un uso assiduo e ragionato di tale strumento.

16.11.3 I GERGHI

Si dice che la lingua serve per comunicare, ma a volte esistono lingue che sembrano

voler sfuggire a questo fine. Lingue misteriose, in un certo senso, sono i gerghi.

- Il **gergo** è una lingua convenzionale parlata da determinate classi di persone con l'intento di intendersi tra loro ma di non farsi comprendere da estranei.

È una lingua segreta, usata a scopo difensivo, ma è anche un legame che unisce gruppi di persone che hanno condizioni di vita comuni (per esempio artigiani di un determinato settore, carcerati, militari ecc.). Attenzione però a non confondere i gerghi con i linguaggi settoriali (v. 16.4).

Come nasce un gergo? Per rispondere a tale domanda dobbiamo osservare che cosa avviene ogni volta che un gruppo di persone si trova unito, per un periodo di tempo abbastanza lungo, in un ambiente nel quale si svolge una vita in comune: la scuola, il luogo di lavoro, la caserma, la prigione. Una parola, un'espressione rara, un uso linguistico assolutamente individuale assume un'estensione imprevedibile nel gruppo perché rappresenta in modo efficace una situazione alla quale tutti i componenti partecipano. La nuova invenzione, pur non avendo all'origine nulla di artificiale e di segreto, diventa tale per i non iniziati.

Accanto alla volontà di nascondere, nel gergante c'è sempre la volontà di stupire i compagni. Ingannare il nemico e stupire gli amici sono le due finalità del gergo, le quali sono presenti - sia pure con diversa intensità - nei linguaggi della malavita, dei soldati, dei mestieri, dei giovani ecc.

I gerghi sono sempre esistiti ed esistono tuttora anche in altri Paesi: in Italia ricordiamo il *furbesco*, in Spagna la *germanici* e il *calò*, in Inghilterra il *cant*, in Germania il *Rotwelsch*. Famoso e ben studiato è l'*argot* francese. Tra i gerghi di mestiere presenti in Italia erano tìpici quelli dei pastori del Bergamasco, dei seggiolai di Gosaldo (Belluno), dei muratori di Pescocostanzo (L'Aquila).

I gerghi hanno in comune procedimenti di formazione delle parole e linee di sviluppo. I gerghi si servono largamente del prestito linguistico: attingono vocaboli da lingue straniere, dialetti, linguaggi tecnici. Nel gergo dei giovani ricorrono vari anglicismi (per esempio: *freak*, *meeting* 'incontro', *speedy* 'veloce, svelto'); nell'argot parigino ritroviamo *flic* 'agente di polizia' (dal tedesco *Fliege* 'mosca') e *mec* 'capo' (dall'italiano gergale *mecco*); nell'antico furbesco italiano *cera* 'mano' e *ano* 'pane' vengono dal greco.

L'aspetto originale della parola viene spesso alterato mediante strani suffissi o con tagli, aggiunte, sostituzioni: nell'antico furbesco italiano *di qua* e *di là* erano diventati *di quaserna*, *di laserna*; oggi *carabiniere* diventa *caramba* o *caruba*; nel linguaggio giovanile *professore* si accorcia in *prof* o *profio*.

La metafora (v. 18.1) interviene spesso nelle formazioni gergali: le braccia, le mani, la bocca dell'uomo diventano i *tentacoli*, i *ganci*, le *zampe*, la *ventosa*. L'immagine diventa descrittiva: le *fangose* 'scarpe' ricordano per analogia la *bianchina* 'neve' dell'antico furbesco.

Soprattutto nei gerghi della malavita il contributo dei dialetti appare in primo piano: il meridionale *alliccasapuni* 'leccasapone' significa 'coltello', il romanesco *sparacio* 'asparago' è l'agente di custodia, che in altre parti d'Italia è chiamato: *bassot*, *pulé*, *maton*, *sbiro*, *gatto*.

Espressioni gergali note in tutta Italia sono: *angelo custode* 'poliziotto', *bucarsi* 'drogarsi' e tre espressioni che indicano gradi o gerarchie di mafiosi: *coppola stona*, *capo bastone* e *uomo di panza*.

Non si deve dimenticare che il gergo è usato spesso in ambienti e circostanze diverse da quelle originarie. Voci ed espressioni gergali, quando sono introdotte nella conversazione ordinaria, servono per un fine stilistico. In varie epoche la nostra lingua letteraria ha assunto termini ed espressioni dai gerghi per ricavarne espressività e colore. Dal teatro del Rinascimento ai romanzi di Carlo Emilio Gadda (1893-1979) i gerghi hanno circolato nel nostro mondo letterario.

16.11.4 IL LINGUAGGIO DELL'INFORMATICA

I moderni procedimenti per l'elaborazione elettronica dei dati, con le relative sofisti-

cate apparecchiature, sono nati e si sono sviluppati soprattutto negli Stati Uniti. In conseguenza di ciò, la terminologia dell'informatica è in gran parte di origine inglese; anzi, in questo settore più che in altri, si verifica il fenomeno della ripresa pura e semplice del vocabolo straniero, che non viene né traciotto né adattato alla nostra lingua. Le ragioni di tale orientamento sono molteplici: la supremazia economica e tecnologica americana; le esigenze degli scambi internazionali; la frequente difficoltà di una traduzione veramente efficace; la caratteristica della lingua inglese di ricorrere spesso, anche nei linguaggi scientifici, a parole molto brevi.

Si prenda per esempio il termine *bit*, abbreviazione di *bi(nary) (digi)t* 'cifra binaria': una traduzione italiana sarebbe scarsamente "economica", e forse anche non molto chiara; d'altra parte l'eventuale "italianizzazione" fonetica *bitto* rientrerebbe in un tipo di adattamento comune in passato, ma oggi del tutto inconsueto nella lingua colta. È sufficiente dare uno sguardo ai nostri dizionari per rendersi conto dell'inadeguatezza dei sostituti finora proposti per tradurre due vocaboli fondamentali dell'informatica: *hard-ware* 'apparecchiatura, strumentazione, parte rigida, componenti di base, componenti macchina'; *soft-ware* 'programmeria, programmario, componenti modificabili, insieme di programmi'. A volte l'operazione di traduzione ha avuto successo: si pensi a termini come *disco rìgido* (dall'ingl. *hard disk); disco flessibile* (ma anche *dischetto* e *floppetto,* dall'ingl. *floppy disk); stazione di lavoro* (dall'ingl. *workstation*) e a *documento,* termine che si sta parzialmente affermando come traduzione libera dell'ingl. *file* (propriamente 'archivio').

Nella formazione delle terminologie tecnico-scientifiche, l'inglese utilizza spesso parole comuni, alle quali viene attribuito un significato nuovo e specifico: così *chip* 'pezzetto' *(chips* sono le 'patatine fritte') passa ad indicare un 'circuito miniaturizzato'; analogamente, *flag* 'bandiera' diventa 'informazione usata per segnalare una determinata condizione'. Del resto, anche i nostri linguaggi tecnico-scientifici ricorrono alle parole comuni (v. 16.4); si tratta di una tendenza che risale a Galileo, il quale si servì di vocaboli popolari come *àncora, bilancetta, pendolo* per designare le nozioni e gli oggetti delle sue ricerche.

Si può seguire anche un altro metodo, consistente nell'adozione di parole di origine greca e latina. Su questo piano l'italiano e l'inglese s'incontrano e procedono in perfetto accordo. Se l'italianizzazione di *bit* in *bitto* ci lascia perplessi, non crea invece particolari problemi il passaggio da *analyser* ad *analizzatore,* da *interface* a *interfaccia,* da *microprocessor* a *microprocessore,* anche perché in questi casi c'è una base comune, greca o latina, cui sia l'inglese sia l'italiano fanno riferimento. Tuttavia accade a volte che si italianizzino mediante un suffisso verbi che sarebbe meglio tradurre: ad esempio in *processare,* da *to process,* c'è una collisione con il nostro verbo di significato giuridico; appare quindi preferibile ricorrere a *elaborare.*

Sempre per influsso della lingua inglese trovano ampio spazio nel linguaggio dell'informatica alcuni procedimenti che conferiscono brevità ed essenzialità alla terminologia:

1. largo uso di **acronimi**: DOS — *disk operating System;* RAM — *random access memory;* ASCII → *American standard code far information interchange* ecc.;

2. impiego frequente di **prefissi, che** sostituiscono più ampie perifrasi: fra i più comuni ricordiamo *inter- (interfaccia, interattivo); micro- (microprocessore, microelaboratore);*

3. ricorso all'ellissi: alcuni sintagmi nome + aggettivo di uso frequente si sono ridotti al solo aggettivo sostantivato: (unità) *periferica,* (computer) *portatile, compatibile* (da *IBM compatibile,* espressione che sta per *elaboratore compatibile con il sistema operativo IBM).* Il prefisso *mega-* 'un milione di' si è sviluppato come parola autonoma in luogo di *megabyte.*

ESERCIZI

IL LESSICO

IL LESSICO E LA GRAMMATICA §§ 16.1-16.3

Esercizio 1 Rispondi alle seguenti domande.

1. «Lessico» e «vocabolario», come termini linguistici, hanno due significati distinti: quali sono tali significati? 2. Qual è la differenza tra lessicologia e lessicografia? 3. Perché il lessico si può definire «un sistema aperto»? 4. Ricordi qualche esempio di lessicalizzazione e di grammaticalizzazione? 5. Quali distinzioni si possono fare all'interno del lessico? 6. Che cosa sono le varietà funzionali-contestuali, le varietà geografiche e le varietà sociali del nostro lessico?

I LINGUAGGI SETTORIALI § 16 4

Esercizio 2 Rispondi alle domande.

1. Enumera alcuni linguaggi settoriali di cui hai conoscenza. 2. In che cosa si differenzia un linguaggio settoriale dalla lingua comune? 3. In un vocabolario tecnico-scientifico ciascun termine è strettamente correlato con altri termini vicini; ciò appare chiaramente nelle nomenclature. Puoi fare qualche esempio?

Esercizio 3 Abbiamo visto che parole comuni come *campo, centro, movimento, zona* mediante l'aggiunta di un aggettivo o del sintagma *«di + nome»* diventano espressioni tecniche appartenenti a vari linguaggi settoriali; cfr., per esempio: *campo di forza, campo magnetico, campo gravitazionale, campo vettoriale, campo visivo* e, a un livello non specialistico, *campo di aviazione, campo sportivo, campo trincerato* ecc. Con l'aiuto di un dizionario o di un'enciclopedia ritrova le espressioni che hanno come base i vocaboli *centro, movimento* e *zona;* trascrivile nel tuo quaderno accompagnandole, se necessario, con una spiegazione.

Esercizio 4 Ecco tre brani di articoli apparsi nella nostra stampa; appartengono al linguaggio economico-finanziario; sottolinea termini ed espressioni tecniche e analizzali con l'aiuto del dizionario.

1. Il governo proporrà una revisione organica della curva delle aliquote Irpef a valere dal 1983, affinchè non si debba più procedere ai provvedimenti «una tantum» di attenuazione degli effetti del fiscal drag[1] («la Repubblica», 10-9-1982, p. 31).
2. Borse estere: Wall Street: prezzi in ribasso a metà seduta anche se sopra i minimi. Londra: chiusura generalmente al ribasso. Verso la fine della seduta si è comunque verificato

un lieve recupero. Parigi: andamento al ribasso al termine di una seduta dagli scambi modesti («Corriere della Sera», 14-9-1982, p. 10).
3. Un'altra considerazione che, a parere della Confcommercio[2], va tenuta presente riguarda la stagnazione della domanda finale di consumo nell'81 e anche nell'82 («Il Fiorino», 14-9-1982, p. 4).

1. *fiscal drag:* drenaggio fiscale.

2. *Confcommercio:* Confederazione generale del commercio.

Esercizio 5 Ecco alcuni passi tratti da un articolo dello scrittore e giornalista sportivo Gianni Brera. Dopo aver individuato i termini e le espressioni tecniche, cerca di spiegarne il significato.

In sostanza, questo è avvenuto: che obbedendo alla sua fama la Juventus ha molto rischiato per vincere, e che la Samp è stata facilitata nell'applicazione del modulo italiano, notoriamente incentrato sulla difesa chiusa e sul contropiede.
Bloccata a ritroso come suggeriva il molle forcing juventino, la difesa doriana aveva buon gioco a dispetto della mole ingombrante di Guerrini, libero, e di Bonetti, che sovrastava Bettega d'una spanna. Vullo se ne stava in zona ad aspettare Bonjek, che qualche volta seguiva a centrocampo (se non recuperavano i compagni). Ferroni fermava Rossi con le buone e con le cattive (una volta l'ha tenuto in area e invano lo juventino si è sbracciato per richiamare l'attenzione di Mattei).
Il gioco juventino era così trito e privo di profondità e di ritmo che Paolino nostro e grande altro non poteva che arretrare in cerca di triangoli che l'ispirassero un poco: ma Bettega era fermo e trottignava con bella eleganza su palle morte; Platini, Bonjek e Furino avevano i loro guai nel ricucire alla meglio le azioni sventate e riproposte dalla difesa.
Uscivano a tratti i terzini d'ala e Scirea: trovavano spazi ricolmi: due volte ha tentato il tiro da fuori Gentile [...], ed ha malamente sballato. Furino era il solo ad osservare un certo ordine geometrico ma le sue incursioni ad altro non approdavano che ad arresti sull'estrema sinistra e a cross fin troppo scontati con il destro. Mai visto un juventino vincere uno stacco, neanche Brio, che sui calci franchi avanzava a cercare l'incornata.

(«la Repubblica», 14-9-1982, p. 30)

Esercizio 6 In questo brano l'umorista Achille Campanile si diverte a rifare il verso al linguaggio degli annunci pubblicitari. Individua i termini, le espressioni, le formule tipiche di questo settore del giornale.

Davanti a uno sportello si svolgeva una lotta tremenda a colpi di A.A.A.A.A.A. fra rivenditori d'abiti usati. Riverito da tutti passava il militesente, uno dei personaggi più importanti di questa pagina. Alcuni neologismi nati qui si pavoneggiavano tra il pubblico. Notati l'occasionissima, il tuttofare, il portierato, la svendita, la semilibera, il seminterrato, l'inanonimo. Qua e là i verbi s'atteggiavano in forme tipiche: non si escludevano, ma escludevansi: lungi dall'esser cestinati, gli anonimi cestinavansi. Permutavasi, fittavasi, cercavasi, cedevasi, trattavasi. C'erano dei trivani. Referenziato cauzionava.
Davanti a uno sportello, ventottenne impiegato statale ottima famiglia cercava signorina o vedova diciotto trentenne scopo matrimonio affetto sincero purché benestante. Sì. Egli non faceva differenza fra signorine e vedove, diciotto e trent'anni. Egli prometteva un affetto sincero, ma ad una condizione: che l'oggetto amato fosse benestante. Altrimenti egli non avrebbe potuto nutrire che un affetto insincero. Davanti a un altro sportello, bionda bellissima ricca desiderava sposare venticinquenne trentacinquenne sentimenti elevatissimi. Direte: come si fa a giudicare se i sentimenti sono elevatissimi? Niente di più semplice. Si presenta il venticinquenne trentacinquenne: «I vostri sentimenti come sono?» «Elevatissimi», «Accettato».

(A. Campanile, *Il povero Piero,* Rizzoli)

Esercizio 7 Dal *Dizionario dei termini tecnici di medicina* di M. Garnier e V. Delamare riportiamo tre voci. Nota come il linguaggio della medicina è composto in gran parte di vocaboli tratti modernamente da basi greche e latine; provati a sostituire alcuni di questi tecnicismi con sinonimi meno tecnici o con parafrasi adeguate, per esempio *ablazione* = asportazione; *controllo laparoscopia)* = controllo dell'addome mediante raggi X.

appendicectomia (composto del lat. *appéndix, -ìcis* 'appendice' e dal greco *ektomḗ* 'resezione'). Ablazione chirurgica dell'appendice ileo-cecale.

colangiografia (composto delle parole greche *cholḗ* 'bile', *angheîon* 'vaso' e *-graphía* 'scrittura'). Radiografia della cistifellea e delle vie biliari antecedentemente opacizzate con un prodotto iodato. Questo è ingerito o meglio iniettato endovena (biligrafia), o anche introdotto direttamente nelle vie biliari durante o dopo un intervento o sotto controllo laparoscopico.

iperlipidemia (composto del greco *hypér* 'sopra', *lípos* 'grasso' e *haîma* 'sangue'). Aumento della quantità globale dei lipidi contenuti nel sangue sotto forma di lipoproteine.

I REGIONALISMI

§ 16.5

Esercizio 8 Che cosa sono i geosinonimi? Sai farne qualche esempio?

Esercizio 9 Distingui, con l'aiuto del dizionario, da quali regioni provengono i seguenti regionalismi.

Abbacchio;	caldarroste;	sberla;	anguria;	cencio;
barbone;	sfizio;	erborino;	bustarella;	fattaccio;
intrallazzo;	cacio;	bizze;	tiretto;	intrufolarsi;
balera;	pappagallo ('corteggiatore da strada').			

LE VARIETÀ SOCIALI E I NEOLOGISMI

§5 16.6-16.7

Esercizio 10 Rispondi alle seguenti domande.

1. Quali sono i fattori dai quali dipendono le varietà sociali del lessico? 2. Che cos'è un neologismo? 3. Qual è la differenza tra il neologismo combinatorio e il neologismo semantico? 4. Puoi fare qualche esempio delle due categorie?

Esercizio 11 Scrivi dieci neologismi e spiegane il significato.

COME È COMPOSTO IL LESSICO DELL'ITALIANO E IL PRESTITO LINGUISTICO

§§ 16.8-16.9

Esercizio 12 Rispondi alle seguenti domande.

1. Come è composto, da un punto di vista storico, il lessico della nostra lingua? 2. Che cosa è il prestito linguistico? 3. Che differenza c'è tra il prestito integrato e il prestito non integrato? 4. Che cosa è il calco semantico? 5. Che cosa è il calco traduzione?

Esercizio 13 Il continuo sviluppo tecnico-scientifico fa sì che nuovi termini (neoformazioni e anglicismi) siano continuamente divulgati nei quotidiani e nelle riviste; per spiegare il significato di tali termini il giornalista ricorre talvolta all'equivalente italiano (nel caso di un forestierismo), a un sinonimo, ad una breve parafrasi (nel caso di un neologismo); per esempio: «questa è l'attività principale del *think tank* (serbatoio di pensiero, un'espressione gergale nata nel primo dopoguerra)»; «è in grande sviluppo l'optoelettronica o industria della luce»; «televisori 'ad alta risoluzione', in pratica a migliorata fedeltà». Si ricorre anche a brevi glossari inseriti dopo l'articolo di divulgazione scientifica, per esempio: *«software:* è la componente programmi di un sistema elettronico per l'elaborazione dei dati»; *«microcomputer, minicomputer, elaboratore generai purpose'.* si tratta di tre classi di calcolatori di dimensioni, costi e prestazioni crescenti». Ricerca su quotidiani e riviste altri neologismi e forestierismi, trascrivili nel tuo quaderno e spiegane il significato. Nel caso dei forestierismi, distingui fra traduzioni di termini stranieri (per esempio, *alta fedeltà, transistori)* e ripresa di termini stranieri (per esempio, *high fidelity, transistors*).

Esercizio 14 Elenca alcune parole inglesi entrate nella nostra lingua.

Esercizio 15 Ecco una serie di prestiti entrati in italiano da altre lingue; distingui, anche con l'aiuto del dizionario, tra germanismi, grecismi, arabismi, francesismi, iberismi, anglicismi, latinismi, prestiti interni.

Arsenale;	aggiotaggio;	mass media;	madama;	tariffa;
imbastire;	puntiglio;	collaudare;	guerra;	plebe;
acculturazione;	imbranato;	feudo;	zucchero;	bulldozer;
algebra;	stinco;	anguria;	filanda;	bignè;
ammainare;	folklore;	insetto;	condensare;	stamberga.

Esercizio 16 Elenca qualche vocabolo dialettale entrato nell'italiano comune.

L'USO DEL DIZIONARIO

§ 16.10

Esercizio 17 Rispondi alle seguenti domande.

1. In quale forma sono registrate le parole in un dizionario? 2. Come si chiamano i vocaboli registrati in un dizionario? 3. Quali sistemi può adottare un dizionario per indicare la pronuncia corretta delle parole? 4. Quali informazioni morfologiche fornisce un dizionario? 5. Quali informazioni sintattiche fornisce un dizionario? 6. Che cos'è la fraseologia? 7. In quale modo il dizionario segnala l'ambito d'uso dei vocaboli? 8. Che differenza c'è tra "uso figurato" e "uso per estensione"? 9. Individua in un dizionario alcuni diversi tipi di definizione. 10. Quali indicazioni (di pronuncia, di genere grammaticale, di numero ecc.) dà il tuo dizionario per le parole straniere entrate in italiano?

17 FONOLOGIA

17.0

Nell'ambito dello studio dei suoni la moderna scienza linguistica distingue tra **fonetica e fonologia.**

- La **fonetica** analizza e classifica i suoni del linguaggio o foni (dal greco *phōnē* 'voce, suono') nel loro aspetto fisico o fisiologico, senza tener conto della loro pertinenza, cioè della loro capacità di essere impiegati per distinguere parole di diverso significato; la **fonologia o fonematica** studia invece l'organizzazione e la funzione dei foni nella struttura di una determinata lingua (per questo è detta anche **fonetica strutturale o funzionale).**

In altri termini, la fonologia s'interessa dei suoni distintivi di una lingua, di quei suoni cioè al cui cambiamento corrisponde un cambiamento di significato (come, per esempio, nella serie *care, dare, fare, mare, pare, rare* ecc.). Tali unità distintive si chiamano **fonemi.**

I fonemi vengono rappresentati nella scrittura per mezzo di segni grafici, o **grafemi** (le lettere dell'alfabeto: *a, b, c, a, e, f, g* ecc.). **L'ortografia,** dal greco *orthós* 'corretto' e *-graphía* 'scrittura', è appunto 'il modo corretto di scrivere in una determinata lingua'. L'ortografia ci elice se dobbiamo usare una lettera dell'alfabeto piuttosto di un'altra, e ci dice anche se dobbiamo usare una maiuscola o una minuscola, un accento, un apostrofo, un certo segno d'interpunzione ecc.

L'unità di una determinata lingua esige l'unità della scrittura, che è più facilmente realizzabile di quella della pronuncia. Per questo motivo, le norme ortografiche sono in generale molto rigorose: salvo rarissime eccezioni, un qualunque enunciato della lingua italiana si scrive in una maniera e in quella sola. Le trasgressioni a tali norme non sono certo punite dal codice penale, ma non danno a chi le compie una buona fama, e possono venire anzi considerate un vero e proprio simbolo di inferiorità culturale e sociale. Chi scrivesse una frase come questa:

o studiato per un'hanno nella migliore squola di roma

o anche un'altra frase con errori meno clamorosi, difficilmente supererebbe un esame o vincerebbe un concorso.

17.1 I FONI E I FONEMI

I suoni concreti hanno una struttura acustica così complessa e variabile, che è molto difficile per chiunque ripetere due volte una frase pronunciandola esattamente allo stesso modo. La fonetica, che ha il compito di analizzare e classificare i suoni del linguaggio, individua i **foni,** ciascuno dei quali raggruppa sotto un'unica denominazione (per esempio, "occlusiva bilabiale sonora") *realizzazioni* diverse molto simili, anche se non perfettamente identiche, di suoni concreti. Mediante quest'opera di classificazione si riesce a ridurre l'infinita varietà dei suoni concreti ad un inventario finito di foni (alcune centinaia, identici per ogni lingua del mondo). All'interno di questo campionario, ciascuna lingua seleziona un numero limitato (alcune decine) di **fonemi,** che costituiscono l'ossatura del proprio sistema fonologico.

Per comprendere la differenza tra *fono* e *fonema* consideriamo come esempio concreto le due diverse pronunce della parola italiana *mare* [mare] e [maRe]: la consonante *r* è realizzata in due diversi modi; nel primo caso si ha una vibrante apicale [r], nel secondo una vibrante uvulare [R] (comunemente nota come "erre moscia" o "erre alla francese"). Ciascun parlante italiano percepirà la differenza, ma attribuirà alle due *realizzazioni* foniche di *mare* lo stesso significato. Diremo allora che [r] e [R] costituiscono due diversi *foni* dello stesso *fonema* /r/ (per convenzione, i foni si pongono tra parentesi quadre: [ ], i fonemi tra barre oblique: //). Proviamo ora a scambiare la /r/ di *mare* con una /l/: otterremo la parola *male,* nettamente distinta da *mare.* La **prova di commutazione** dimostra che in questo caso i foni [r] ed [1] hanno una funzione distintiva, servono cioè a individuare due parole diverse: diremo pertanto che in italiano /r/ e /l/, a differenza di [r] e [R], sono fonemi. La percezione di due foni come fonemi distinti o come varianti dello stesso fonema varia da lingua a lingua: è noto che un cinese incontra notevoli difficoltà a percepire una distinzione per noi "ovvia" come quella tra /mare/ e /male/ perché nella sua lingua tale differenza non ha rilevanza fonologica.

Esaminiamo ora la consonante iniziale della parola *mare:* le parole

care, dare, fare, pare, rare ecc.

si distinguono tra loro e rispetto alla parola *mare* solo per la diversa consonante iniziale: diremo quindi che /k/, /d/, /f/, /p/, /r/, /m/ ecc. sono altrettanti fonemi dell'italiano; sono cioè le unità fonologiche minime della nostra lingua, ciascuna dotata di valore distintivo e oppositivo rispetto a tutte le altre. Se un sostantivo maschile che significa 'distesa d'acqua salata' *(mare)* si differenzia dall'infinito di un verbo che significa 'consegnare, porgere' *(dare)* o dal femminile plurale di un aggettivo che significa 'non comune, insolito' *(rare),* ciò si deve al potere che ha il fonema /m/ di opporsi ai fonemi /d/ e /r/. Una coppia di parole i cui membri si distinguono soltanto per la presenza di un determinato fonema prende il nome di **coppia minima.**

17.1.1 VARIANTI COMBINATORIE E VARIANTI UBERE

Come abbiamo visto, quando parliamo di foni per riferirci ai suoni normali del linguaggio, ci serviamo di una convenzione necessaria per rappresentare schematicamente una realtà molto più varia e complessa. La fonetica sperimentale e la stessa pratica della lingua insegnano che le possibili realizzazioni di uno stesso fono sono

pressoché infinite, e variano con il variare del sesso, dell'età, della cultura, della regione geografica e dell'ambiente sociale di provenienza del parlante, delle sue caratteristiche e condizioni fisiche, persino del suo umore. È noto, per esempio, che una persona psichicamente depressa articola i suoni in maniera diversa rispetto a un'altra in stato normale o euforico. Diverse realizzazioni fonetiche si registrano del resto anche in uno stesso individuo, secondo che sia calmo o arrabbiato, allegro o triste, stanco o riposato; oppure secondo che parli con un familiare o con uno sconosciuto o con una persona molto importante o in pubblico, e così via.

Non si può inoltre trascurare l'influenza esercitata su un suono del linguaggio dai suoni vicini, precedenti o seguenti; in alcuni casi questa influenza diviene particolarmente sensibile e produce variazioni di notevole rilievo. Se pronunciamo le parole *vento* e *vengo,* facendo attenzione specialmente alle diverse posizioni della lingua, ci accorgeremo che le due /n/ sono, dal punto di vista fonetico, molto differenti tra loro: quella di *vento è* infatti una *n* dentale, mentre quella di *vengo* è una *n* velare. Non abbiamo però a che fare, in questo caso, con dei fonemi, ma con dei semplici foni, perché nella lingua italiana non esiste alcuna coppia di parole che si distinguano solo per avere una *n* dentale [n] opposta a una *n* velare [ŋ], come invece accade in inglese. Sostituendo, per esempio, la *n* dentale dell'inglese *tin* /tin/ 'stagno' con una *n* velare si ottiene una parola di significato diverso: *ting* /tiŋ/ 'tintinnio'. In inglese dunque i foni [n] e [ŋ] hanno valore distintivo e corrispondono ai due fonemi /n/ e /ŋ/; nella nostra lingua, al contrario, quegli stessi foni [n] e [ŋ] non hanno valore distintivo, ma sono semplici varianti di un medesimo fonema /n/. Più precisamente, si tratta di **varianti combinatone o di posizione** (o anche **allofoni,** dal greco *állos* 'altro' e *phōnē* 'suono'), determinate dal contesto in cui il suono si trova: abbiamo cioè una *n* dentale [n] davanti a dentale (la [t] della parola *vento)* e una *n* velare [ŋ] davanti a velare (la [g] della parola *vengo),* per un fenomeno meccanico di anticipazione della qualità del suono successivo.

Accanto alle varianti combinatone si devono considerare le cosiddette **varianti libere,** che sono realizzazioni fonetiche individuali, dovute a difetti di pronuncia o a particolari abitudini dei singoli parlanti: è questo il caso (a cui abbiamo già accennato nel paragrafo precedente) della *r* uvulare [R]. Anche le varianti libere, al pari delle varianti combinatone, non costituiscono unità distintive (fonemi): infatti, sia che pronunciamo le parole *raro, errore, orario, irrorare* ecc. con tutte [r], sia che le pronunciamo invece con tutte [R], realizzeremo sempre lo stesso significato.

iSERCIZI a pag. 7O6

17.2 I FONEMI DELL'ITALIANO

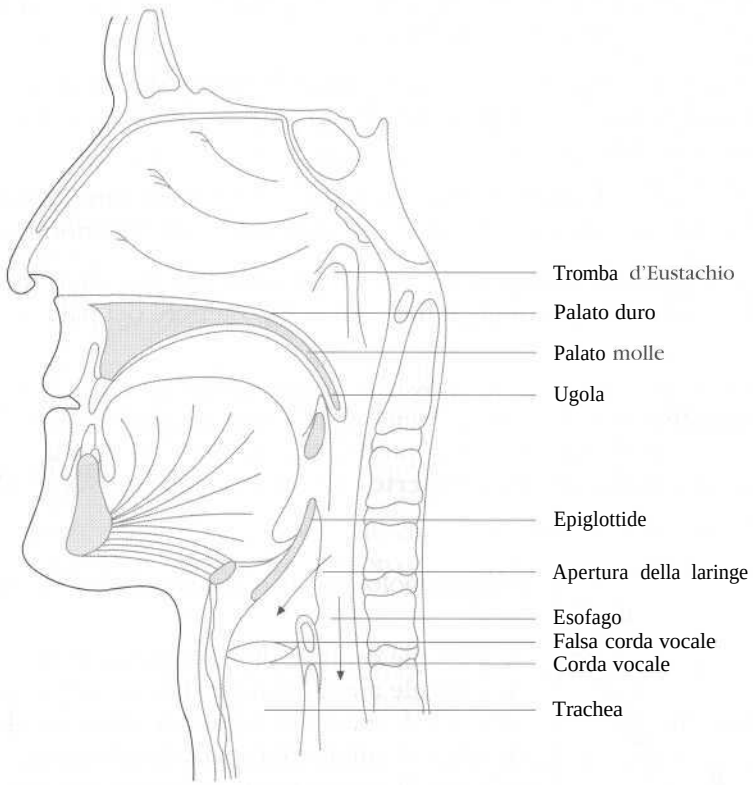
Nell'italiano, come in quasi tutte le lingue del mondo, i suoni utilizzano l'aria solo nella fase di espirazione; certe lingue africane (per esempio, lo zulù) utilizzano l'aria anche nella fase di inspirazione. L'aria, uscita dai polmoni, s'incanala nella trachea e passa quindi nella laringe, dove incontra un primo ostacolo: le **corde vocali** (v. figura alla pagina seguente). Si tratta di due spesse pieghe muscolomembranose con margini liberi, che possono trovarsi in due diverse posizioni:

- **posizione aperta:** l'aria passa attraverso la glottide, che è la zona libera compresa tra le corde vocali, senza alcuna modificazione, dando luogo a una **consonante sorda,** come /p/, /t/, /k/ ecc.;

- **posizione accostata:** le corde vocali, per l'azione meccanica dell'aria in uscita, entrano in vibrazione producendo un'onda sonora; hanno origine in tal modo le **consonanti sonore** (/b/, /d/, /g/ ecc.) e le **vocali** (/a/, /e/, /i/ ecc.).

Dopo aver superato le corde vocali, l'aria esce attraverso la cavità orale e nasale. Si determina a questo punto un'altra distinzione importante: quella tra articolazioni **orali** e articolazioni **nasali.** Nel primo caso il velo palatino (cioè la parte posteriore, mobile, del palato, che termina con l'ugola) si solleva e si appoggia alla parte posteriore della faringe, chiudendo così l'accesso alla cavità nasale, in modo che l'aria può uscire solo attraverso la bocca. Nel secondo caso, il velo palatino è abbassato e l'aria penetra anche nella cavità nasale.

La differenza tra sorde e sonore, orali e nasali, è fondamentale perché permette l'opposizione tra fonemi altrimenti identici: /p/, /t/, /k/ si distinguono rispettivamente da /b/, /d/, /g/ solo perché i primi sono sordi, i secondi sonori; allo stesso modo /d/ e /b/ si distinguono rispettivamente da /n/ e /m/ solo perché i primi sono orali, i secondi nasali (infatti quando abbiamo il raffreddore, non essendo in grado di articolare perfettamente i suoni nasali, tendiamo a pronunciare [do] invece di [no], [babba] invece di [mamma] ecc.). Per questo si dice che **sordità e sonorità, oralità e nasalità** sono altrettanti **tratti distintivi** dei fonemi.



GLI ORGANI DELLA FONAZIONE
(Tratto da B. Malmberg, *Manuale di fonetica generale,* Il Mulino).

17.2.1 LE VOCALI

La divisione più comune dei suoni linguistici, secondo il modo d'articolazione, è quella tra **vocali e consonanti.**

- Se l'aria può uscire dalla cavità orale, o dalla cavità orale e nasale insieme, senza che si frapponga al suo passaggio alcun ostacolo, abbiamo una **vocale;** se invece il canale orale è chiuso o semichiuso in un certo punto, che cambia di caso in caso, si ha una **consonante.**

I fonemi vocalici dell'italiano sono sette:

1. /a/: la lingua si abbassa sul fondo della bocca, dando luogo al massimo grado di apertura del canale orale (è questa la vocale che il medico ci fa pronunciare quando vuole vederci la gola);

2. /ɛ/ = *e* aperta di *bene, leggo, testa, zero:* la lingua si solleva e si avvicina al palato duro, avanzando rispetto alla posizione della /a/;

3. /e/ = *e* chiusa di *metto, rete, sera, vela:* la lingua si accosta al palato in un punto ancora più anteriore;

4. /i/: è l'ultima delle vocali anteriori, che si articola con un ulteriore sollevamento e avanzamento della lingua:

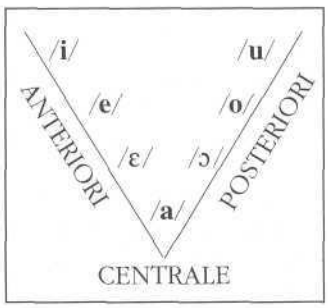
5. /ɔ/ = *o* aperta *di forte, nove, trovo, zona:* le labbra si restringono, mentre la lingua si solleva e si avvicina al velo palatino, retrocedendo rispetto alla posizione della /a/;

6. /o/ = *o* chiusa di *dove, molto, sono, volo:* aumentano l'arrotondamento e l'avanzamento delle labbra, mentre la lingua retrocede ulteriormente;

7. /u/: si raggiunge il massimo grado di arrotondamento e di avanzamento delle labbra; la lingua giunge fino al limite posteriore del palato duro.

Sulla base di queste descrizioni, possiamo raggnippare le vocali nel cosiddetto **triangolo vocalico,** nel quale si distinguono tre vocali anteriori (o palatali): /i/, /e/, /ɛ/; una vocale centrale: /a/; tre vocali posteriori (o velari): /ɔ/, /o/, /u/.

Si distinguono inoltre tre vocali **aperte:** /ɛ/, /a/, /ɔ/; quattro vocali **chiuse:** /i/, /e/, /o/, /u/.



Dal triangolo vocalico ricaviamo le seguenti definizioni:

/a/ = vocale centrale di massima apertura;
/ɛ/ = vocale anteriore o palatale aperta *(e* di *zèro);*
/e/ = vocale anteriore o palatale chiusa *(e di réte);*
/i/ = vocale anteriore o palatale di massima chiusura:
/ɔ/ = vocale posteriore o velare aperta (o di *nòve);*
/o/ = vocale posteriore o velare chiusa (o di *sóno*);
/u/ = vocale posteriore o velare di massima chiusura.

Queste definizioni si riferiscono naturalmente al sistema fonologico italiano; in altre lingue si possono trovare tipi vocalici diversi: nel portoghese, per esempio, vi sono vocali sorde, il francese ha vocali orali e vocali nasali, mentre l'italiano possiede solo vocali sonore e orali.

17.2.2 LE CONSONANTI

Si ha una consonante quando il canale orale è chiuso o semichiuso, in un certo luogo e in un certo modo, da uno dei seguenti organi, o anche da più d'essi contemporaneamente: la lingua, le labbra, i denti, il palato, il velo palatino.

Secondo il **luogo d'articolazione,** cioè secondo il punto in cui uno di tali organi si frappone alla corrente d'aria che sale dai polmoni, le consonanti si distinguono in **bilabiali, labiodentali, dentali alveolari, prepalatali, palatali e velari.** Così, quando articoliamo una bilabiale (/p/ o /b/), accostiamo tra loro le labbra; quando articoliamo una labiodentale C/f/ o /v/), il labbro inferiore si accosta agli incisivi superiori ecc.

Secondo il **modo d'articolazione** le consonanti si distinguono in **occlusive, continue e affricate.**

- **Le occlusive** determinano un'occlusione, una chiusura del canale: pronunciando una /p/ o una /b/, chiuderemo per un attimo le labbra; nel caso di /t/ e /d/ la chiusura avviene a livello dei denti, e così via.

- **Le continue** comportano un flusso continuo dell'aria che viene dai polmoni; in questo caso non abbiamo una chiusura ma un restringimento del canale; ciò accade, per esempio, nell'articolazione di una /s/, quando l'apice della lingua si avvicina agli alveoli dell'arcata dentaria superiore. Esse a loro volta si dividono in:

- **costrittive** (come la /f/ o la /s/), chiamate anche **fricative o spiranti** per il fruscio che producono;
- **vibranti** (la /r/), in cui è l'apice della lingua ad entrare in vibrazione;
- **laterali** (come la /l/), con l'aria che passa ai lati della lingua.

- **Le affricate,** infine, sono articolazioni intermedie tra le occlusive e le continue e, sebbene vengano percepite dall'orecchio umano come un unico suono, foneticamente possono dirsi costituite da un'occlusiva e da una continua strettamente fuse tra loro: la *z* sorda di *zio,* per esempio, è il risultato di /t/ + /s/.

È possibile accorgersi di tale composizione doppia con un registratore, facendo scorrere in senso inverso il nastro inciso con la parola zzo, o con altre parole in cui compaia una *z* sorda: si percepirà in questo modo il suono /st/.

Oltre che dal luogo e dal modo di articolazione, le consonanti vengono individuate da due ulteriori tratti distintivi, sui quali ci siamo già soffermati: ci riferiamo al carattere orale o nasale del fono e alla presenza o assenza di vibrazione delle corde vocali, che determina presenza o assenza di sonorità.

Uno schema riassuntivo di tutti i fonemi consonantici dell'italiano è nella tabella di pag. 676. Vediamo ora singolarmente le consonanti dell'italiano con i loro rispettivi nomi. Daremo, nell'ordine, questi elementi: 1. il fonema, secondo le norme di trascrizione dell'API (l'*Association Phonétique Internationale* 'Associazione Fonetica Internazionale', un sodalizio di linguisti fondato nel 1886, con sede attuale in Londra, che ha elaborato un sistema di trascrizione in grado di rappresentare i suoni di tutte le più importanti lingue del mondo); 2. la lettera (grafema) o le lettere dell'alfabeto italiano usate nella scrittura corrente per indicare quel fonema; 3. la sua definizione fonetica; 4. almeno un esempio di parola italiana in cui il fonema compare; 5. la trascrizione fonologica di tale parola, sempre secondo le norme dell'API; il segno ' precede la sillaba su cui cade l'accento *(sillaba tonica).*

fonema	grafema	definizione fonetica	esempio	trascrizione fonologica
/p/	p	occlusiva bilabiale sorda	*palla*	/'palla/
/b/	b	occlusiva bilabiale sonora orale	*bello*	/'bɛllo/
/m/	m	occlusiva bilabiale sonora nasale	*mare*	/'mare/
/t/	t	occlusiva dentale sorda	*tela*	/'tela/
/d/	d	occlusiva dentale sonora orale	*donna*	/'dɔnna/
/n/	n	occlusiva dentale sonora nasale	*nero*	/'nero/
/ɲ/	gn	occlusiva palatale sonora nasale	*gnocchi*	/'ɲɔkki/
/k/	c (+ *a. o, u*) ch (+ *e, i*) q (+ *ua, ue, ui, uo*)	occlusiva velare sorda	*casa* *chilo* *quadro*	/'kasa/ /'kilo/ /'kwadro/
/g/	*e* (+ *a. o. u*) gh (+ *e, i*)	occlusiva velare sonora	*gatto* *ghiro*	/'gatto/ /'giro/
/ts/	*7*	affricata alveolare sorda	*zio*	Asio/
/dz/	z	affricata alveolare sonora	*zero*	/'dzɛro/
/tʃ/	c (+ *e, i*)	affricata prepalatale sorda	*cera*	/'tʃera/
/dʒ/	g (+ *e, i*)	affricata prepalatale sonora	*giro*	/'dʒiro/
/f/	f	continua costrittiva labiodentale sorda	*fare*	/'fare/
NI	v	continua costrittiva labiodentale sonora	*vedo*	/'vedo/
/s/	s	continua costrittiva alveolare sorda	*sera*	/'sera/
/z/	s	continua costrittiva alveolare sonora	*smilzo*	/'zmilzo/
/;/	sc (+ *e, i*) sci (+ *a, o, u*)	continua costrittiva prepalatale sorda	*scena* *sciame*	/'ʃɛna/ /'ʃame/
M	r	continua vibrante alveolare	*rana*	/'rana/
/l/	1	continua laterale alveolare	*luna*	/'luna/
/ʎ/	gl (+ *i*) gli (+ *a, e, o. u*)	continua laterale palatale	*gli* *taglio*	/ʎi/ /'taʎʎo/

Come si vede, in molti casi le denominazioni delle varie consonanti sono piuttosto lunghe e complicate. Proprio per ovviare a queste difficoltà, alcune consonanti vengono solitamente definite in modo più semplice e rapido: la 5 sorda /s/ e la 5 sonora /z/, per esempio, si indicano come **sibilanti sorda e sonora;** la /ʃ/ prende il nome di **sibilante palatale,** la /ɲ/ di **nasale palatale, la** /ʎ/ **di laterale palatale;** la /r/ e la /l/ vengono chiamate nel loro insieme **liquide**, con un termine tradizionale usato già dai grammatici antichi; individualmente, esse sono invece designate coi nomi di **vibrante e laterale.**

Le consonanti /p/, /b/, /m/, /t/, /d/, /n/, /k/, /g/, /f/, /v/, /s/, /r/, /l/, /t//, /dʒ/, quando si trovano in posizione intervocalica, possono realizzarsi come **tenui (o brevi o scempie)** oppure come **intense (o lunghe o doppie);**

fato	*fatto*	*camino*	*cammino*
eco	*ecco*	*copia*	*coppia*
tufo	*tuffo*	*caro*	*carro*

La scrittura alfabetica rende male queste diverse realtà: nelle parole *fato* e *fatto* non abbiamo rispettivamente una sola /t/ o due /t/ pronunciate di seguito, ma una /t/ pronunciata con minore o maggiore energia articolatoria, che determina una minore o maggiore durata del suono. Vedi "Schema riassuntivo di tutti i fonemi consonantici dell'italiano" alla pagina seguente.

Le consonanti palatali /ʎ/, /ɲ/, /ʃ/ e le affricate alveolari /ts/, /dz/ hanno, in posizione intervocalica, soltanto articolazione intensa: *foglia* ['fɔʎʎa], *stagno* ['staɲɲo], *biscia* ['biʃʃa], *palazzo* [pa'lattso], *mezzo* ['meddzo]. La 5 sonora /z/, ha invece soltanto articolazione tenue (*asilo* [a'zilo], *viso* ['vizo]).

Nell'Italia settentrionale c'è una tendenza generale a ridurre le consonanti doppie a consonanti scempie: *tutto* diventa *tuto*, *cavallo* diventa *cavalo* ecc. Al contrario, nell'Italia centrale e meridionale alcune consonanti scempie vengono raddoppiate: si dice per esempio *subbito* e *viggile* in luogo dei corretti *subito* e *vigile*.

La maggior parte degli studiosi è concorde nel considerare l'inventario fonematico dell'italiano composto di 30 unità, e precisamente:

sette vocali: /i/, /e/, /ɛ/, /a/, /ɔ/, /o/, /u/;

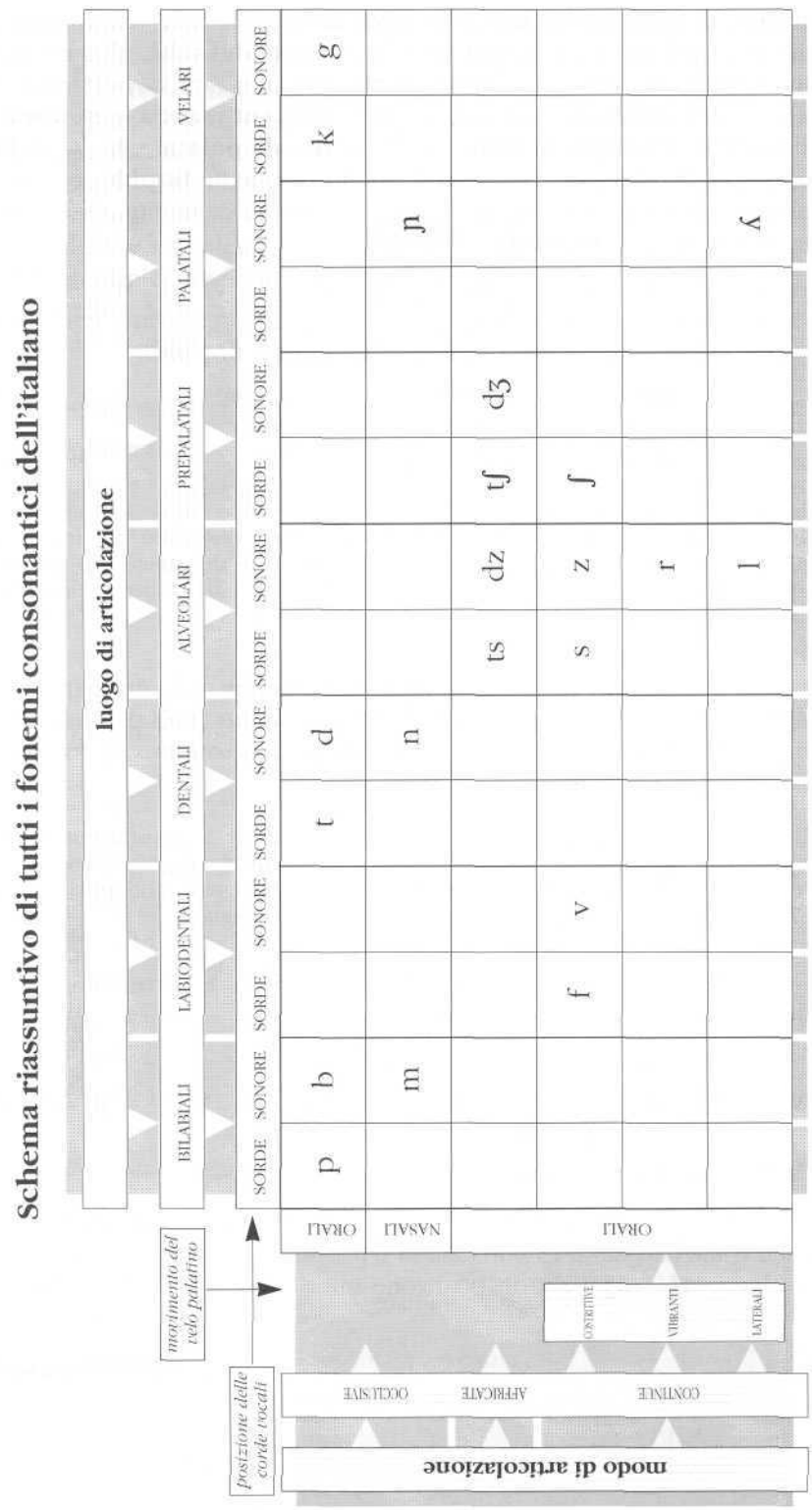
ventuno consonanti: /p/, /b/, /m/, /t/, /d/, /ts/, /dz/, /n/, /ʎ/, /ɲ/, /ʃ/, /k/, /g/, /f/, /v/, /s/, /z/, /r/, /l/, /tʃ/, /dʒ/;

due semiconsonanti: /j/, /w/.

Il totale salirebbe a 45 unità considerando come opposizione fonematica valida il grado tenue o intenso delle 15 consonanti (/p/, /b/, /m/, /t/, /d/, /n/, /k/, /g/, /f/, /v/, /s/, /r/, /l/, /tʃ/, /dʒ/) che in posizione intervocalica ammettono tale oscillazione.

ESERCIZI a pag. 706

Schema riassuntivo di tutti i fonemi consonantici dell'italiano



17.3 LE SEMICONSONANTI E I DITTONGHI

- Prendono il nome di **semiconsonanti** quei foni per produrre i quali il canale orale, attraverso cui passa l'aria espirata, si stringe più che per le vocali chiuse; ne risulta un suono intermedio tra quello delle vocali e quello delle consonanti.

L'italiano possiede la semiconsonante **palatale** /j/, detta *jod, e* la semiconsonante **velare** o labiovelare /w/, detta *uau.* Non tutti gli studiosi sono concordi nel considerare le semiconsonanti /j/, /w/ fonemi indipendenti dalle corrispondenti vocali: infatti in base alla prova di commutazione possiamo individuare ben poche coppie minime (v. 17.1) che si differenzino soltanto per questo tratto. Ricordiamo, per /j/, *alleviamo* /all'evjamo/ da *allevare* e *alleviamo* /allevi'amo/ da *alleviare;* per /w/ *la quale* /la'kwale/ *e lacuale* /laku'ale/.

Le semiconsonanti compaiono esclusivamente nei dittonghi.

- I dittonghi sono unità sillabiche formate da una *i* o da una *u* senza accento e da una vocale con o senza accento.

semiconsonante	dittongo	esempio
/j/	*ia*	*piano*
	ie	*ieri*
	io	*piove*
	iu	*chiudi*
/w/	*ua*	*guado*
	ue	*guerra*
	uo	*uomo*
	ui	*guida*

I dittonghi *ia, ie, io, iu* e *ua, ue, uo, ui,* nei quali la semiconsonante precede la vocale, sono dittonghi **ascendenti** (si chiamano così perché in essi la sonorità aumenta passando dal primo al secondo elemento). Si parla invece di dittonghi **discendenti** quando è la vocale a precedere la *i* o la *u,* come nei gruppi *ai (fai), ei (sei), oi (poi) e au (Mauro), eu (pneumatico),* in cui la sonorità diminuisce passando dal primo al secondo elemento.

La *i* e la *u* dei dittonghi discendenti vengono chiamate **semivocali,** per distinguerle dalle semiconsonanti *i* /j/ e *u* /w/ dei dittonghi ascendenti. Le prime, infatti, sono più vicine delle seconde al suono vocalico, e possono anzi considerarsi delle semplici *varianti diposizione* (v. 17.1.1) dei fonemi /i/ e /u/.

L'unione della *i,* della *u* (sempre atone) e di una qualsiasi altra vocale, generalmente accentata, dà luogo al **trittongo:** ***suoi, guai,*** *aiuole.*

Quando due vocali, pur essendo contigue, non formano un dittongo, si parla di **iato,** da una parola latina che significa 'apertura, distacco'. C'è iato, per esempio:

1. quando non ci sono né la *i* né la *u*: *pa-ese, corte-o*;

2. quando la *i* o la *u* sono accentate: *spi-a, pa-ura* (e *spi-are, pa-uroso,* perché derivati da parole che hanno l'accento sulla *i* e sulla *u);*

3. dopo il prefisso *ri-*: *ri-unione, ri-avere* (perché continua a sentirsi una certa separazione tra i due elementi della formazione, il prefisso *ri-* e le basi *unione* e *avere;* così pure in *bi-ennio* o *tri-angolo*).

17.3.1 I DITTONGHI MOBILI

I dittonghi mobili sono due, *uò* /wɔ/ e *iè* /jɛ/, e si chiamano in questo modo perché perdono le semiconsonanti *u* /w/ e *i* /j/ quando l'accento si sposta su un'altra sillaba, e si riducono quindi a *o* ed *e.* Vediamo per esempio le seguenti coppie di parole:

uò	o	iè	e
muovere	*movimento*	*piede*	*pedestre*
suono	*sonoro*	*lieve*	*levità*
scuola	*scolaro*	*pietra*	*petroso*
buono	*bontà*	*Siena*	*senese*
muore	*morivano*	*siede*	*sederemo*

Ma le cose non vanno sempre così. Anzi, c'è da moltissimo tempo nella nostra lingua la tendenza a rendere il dittongo mobile sempre meno mobile, e a conservare quindi *uò* e *iè* anche nelle forme in cui non erano previsti.

Ecco alcuni degli esempi più significativi di questa "riduzione di mobilità":

- le parole composte e gli stessi avverbi in *-mente* conservano spesso il dittongo: *buongiorno, buongustaio, fuoribordo, fuoriuscito; lievemente, ciecamente, nuovamente;*

- i verbi *nuotare, vuotare, abbuonare* 'togliere un debito' hanno in tutta la coniugazione *uo (nuotiamo, vuotiamo, abbuoniamo, nuotava, vuotava, abbuonava, nuotò, vuotò, abbuono* ecc.), per evitare ogni possibile ambiguità con le forme corrispondenti di *notare, votare, abbonare* 'contrarre un abbonamento' *(notiamo, votiamo, abboniamo* ecc.). Con altri verbi si hanno oscillazioni tra forma con dittongo e forma senza dittongo: v. 8.8.2;

- l'influenza di alcuni vocaboli molto comuni ha fatto mantenere il dittongo anche nei derivati: *fieno* → *fienile, fiero* → *fierezza, pieno* → *pienezza, schietto* → *schiettezza, piede* → *piedistallo, fuori* → *fuorché.* I superlativi *novissimo, bonissimo* sono in netta minoranza d'uso rispetto ai concorrenti *nuovissimo, buonissimo;*

• anche *per allietare, chiedere, lievitare, mietere, risiedere* una radicata tradizione parla a favore del dittongo in tutte le forme *(allietava, chiedeva, lievitava, mieteva, risiedeva* ecc.): anzi, *levitare* 'sollevarsi in aria fisicamente, contro le leggi della gravità' ha ormai un significato diverso da *lievitare,* che indica il fermentare, il gonfiarsi della pasta.

ESERCIZI a pag. 707

17.4 L'ALFABETO

• L'insieme dei segni grafici, detti anche **grafemi,** con i quali s'indicano i fonemi di una determinata lingua si chiama **alfabeto.**

Il termine deriva dalle prime due lettere dell'alfabeto greco: *alfa* (a) e *beta* (β), corrispondenti alle nostre *a e b.* Una formazione simile si ha nell'equivalente latino ABECEDARIUM (divenuto il nostro *abbecedario)* o nell'italiano *abbiccì,* che derivano rispettivamente dalle prime quattro lettere dell'alfabeto latino (i latini davano a *b* e *c* il nome di *be* e *ce)* e dalle prime tre di quello italiano.

La scrittura alfabetica deve essere distinta da quella **ideografica (o pittografica),** in cui ciascun segno (o **ideogramma, o pittogramma)** è simbolo di una cosa, di un'azione, di un'idea. Il mondo antico ha conosciuto diversi sistemi di scrittura: molto in generale si può parlare di un'evoluzione dalla primitiva fase ideografica, attraverso sistemi misti, nei quali accanto agli ideogrammi si trovano segni con valore fonetico, come nella scrittura geroglifica degli antichi Egizi, fino a sistemi sillabici, dove ciascun segno rappresenta non un solo suono ma un'intera sillaba, come nella scrittura cuneiforme degli Assiro-babilonesi. Dal sistema sillabico si è quindi passati a un sistema alfabetico puro.

17.4.1 LE LETTERE DELL'ALFABETO ITALIANO

Le lettere dell'alfabeto italiano sono ventuno, e possono scriversi con caratteri maiuscoli o minuscoli; eccole tutte, disposte nell'ordine tradizionale, ciascuna con il proprio nome:

A a	B b	C c	D d	E e	F f	G g	H h
a	*bi*	*ci*	*di*	*e*	*effe*	*gi*	*acca*
I i	L l	M m	N n	O o	P p	Q q	R r
i	*elle*	*emme*	*enne*	*o*	*pi*	*qu*	*erre*
S s	T t	U u	V v	Z z			
esse	*ti*	*u*	*vu* o *vi*	*zeta*			

I nomi delle lettere dell'alfabeto sono solitamente di genere femminile: si dice, per esempio, *dalla a alla zeta,* sottintendendo la parola *lettera* oppure anche le parole *vocale* e *consonante,* che sono tutte e tre di genere femminile; allo stesso modo diciamo la *e,* la *effe,* la *gi,* la *qu,* la *erre,* la *esse,* la *ti* ecc. Tuttavia è abbastanza comune anche l'uso del maschile: *mettiamo i puntini sugli i* (o *sulle i).*

17.5 GRAFEMI E FONEMI

In teoria ci dovrebbe essere una corrispondenza perfetta tra i segni del sistema ortografico e i suoni del sistema fonologico, tra **grafemi e fonemi:** ci dovrebbe essere cioè quel tipo di corrispondenza che i matematici chiamano biunivoca, nel senso che ogni segno dovrebbe rappresentare costantemente un solo suono, e ogni suono dovrebbe essere costantemente rappresentato da un solo segno.

Ma le cose non stanno proprio in questo modo, e anche in italiano, dove l'ortografia è abbastanza funzionale, soprattutto se confrontata con quella di altre lingue, come l'inglese o il francese, non esiste un'assoluta corrispondenza tra suoni e segni. Nell'uso scientifico, per ovviare a questo inconveniente, si è soliti trascrivere le pronunce servendosi di alfabeti fonetici appositamente concepiti per realizzare un rapporto di corrispondenza biunivoca tra segni grafici e foni. Come abbiamo già visto in 17.2.2, il più diffuso di tali sistemi è quello fissato dall'API *(Association Phonétique Internationale).*

Le frequenti incoerenze tra pronuncia e scrittura si spiegano, in generale, con la rapida evoluzione della lingua, e soprattutto della pronuncia, mentre la scrittura resiste in forme più o meno cristallizzate, per forza d'abitudine o per rispetto della tradizione.

Nel caso specifico delle lingue romanze, e quindi dello stesso italiano, si devono considerare le difficoltà che esse incontrarono nello sforzo compiuto per adattare l'alfabeto latino ai nuovi suoni affermatisi nel corso dell'evoluzione storica. Così, per esempio, il latino classico conosceva soltanto il *c* velare /k/, e pronunciava quindi CICERO /'kikero/ o CENTUM /'kentum/; successivamente questo fonema /k/, rimasto intatto davanti ad *a, o, u,* si modificò davanti a *e, i,* diventando in tale posizione *c* palatale /tʃ/, come nelle parole italiane *Cicerone* /tʃitʃe'rone/ e *cento* /'tʃɛnto/. In italiano pertanto un solo grafema *c* serve a rappresentare due diversi fonemi /k/ e /tʃ/; mentre un solo fonema /k/ viene rappresentato da due diversi grafemi: *c* davanti ad *a, o, u (casa* /'kasa/, *cosa* /'kɔsa/, *scusa* /'skuza/), *ch* davanti a *e, i* (*cheto*/'keto/, *chino* /'kino/).

Le maggiori incertezze del nostro alfabeto riguardano appunto quei grafemi, come *e, o, c, g, s, z, sc, gl,* che possono rappresentare ciascuno due suoni diversi; su di essi soffermeremo particolarmente la nostra attenzione.

Nel nostro Paese convivono numerose varietà di lingua; di conseguenza, non c'è un unico modello corretto di pronuncia, ma ci sono tipi di pronuncia più o meno accettati dalla comunità dei parlanti. Nelle indicazioni fonetiche delle grammatiche e dei dizionari si fa generalmente riferimento alla pronuncia fiorentina, sia pure depurata di alcuni tratti marcatamente locali, che sono ritrovati nelle altre parti d'Italia, come il tipo /la 'hasa/ in luogo di /la 'kasa/ o il tipo /re'ʒone/ in luogo di /re'dʒone/. La preferenza accordata al fiorentino si fonda su ragioni di carattere sia storico sia pratico. Il fiorentino è la varietà d'italiano tradizionalmente considerata «di norma»; al tempo stesso, è tutt'oggi il tipo di pronuncia più largamente conosciuto. Per questi motivi anche noi pensiamo che la varietà fiorentina, emendata dei suoi aspetti vernacolari, debba porsi alla base della pronuncia dell'italiano. Tale scelta non comporta una condanna indiscriminata degli altri tipi di pronuncia. Occorre tener presente, in particolare, che alle diverse varietà regionali è attribuita una diversa valutazione sociale: si pensi ad esempio al prestigio relativamente forte goduto oggi dalla varietà settentrionale d'italiano. A torto o a ragione la pronuncia *béne* del milanese, con *é* chiusa in luogo di *è* aperta, è più accettata su scala nazionale della pronuncia meridionale *professóre,* con *ò* aperta in luogo di *ó* chiusa. Nei paragrafi che seguono segnaleremo alcuni suoni linguistici che, in varie parti d'Italia, sono realizzati in modo un po' diverso rispetto al fiorentino.

17.5.1 I DUE SUONI, APERTO E CHIUSO, DELLE VOCALI «E», «O»

Quando non sono accentate, le vocali *e*, *o* hanno costantemente il suono chiuso /e/, /o/; quando invece vi cade sopra l'accento, hanno ora il suono chiuso ora quello aperto /ɛ/, /ɔ/. Nella scrittura il suono chiuso si può contrassegnare con un accento acuto (´), quello aperto con un accento grave *C):*

pésca in alto mare (/'peska/)
pèsca sciroppata (/'pɛska/)
bótte di vino (/'botte/)
bòtte da orbi (/'bɔtte/)

La pronuncia aperta o chiusa della *e* e della *o* assume particolare importanza nei casi in cui costituisce l'unico elemento distintivo tra parole di significato diverso, ma uguali nella scrittura: i cosiddetti **omografi** (dal greco *homós* 'uguale' e *graphḗ* 'scrittura'). Eccone alcuni esempi:

è (aperta)		é (chiusa)	
accètta	(da *accettare)*	*accétta*	(ascia)
affètto	(bene, amore)	*affétto*	(da *affettare)*
détti	(da *dare)*	*détti*	(motti)
èsse	(lettera dell'alfabeto)	*ésse*	(pronome personale)
lègge	(da *leggere)*	*légge*	(norma)
ménte	(da *mentire)*	*ménte*	(facoltà intellettuale)
mento	(da *mentire)*	*mento*	(parte del volto)
tèma	(argomento)	*téma*	(da *temere)*
vènti	(plurale di *vento)*	*vénti*	(numerale)

ò (aperta)		ó (chiusa)	
còlto	(da *cogliere)*	*cólto*	(istruito, dotto)
còrso	(della Corsica)	*córso*	(da *correre)*
fòro	(piazza)	*fóro*	(buco)
fòsse	(plurale *ài fossa)*	*fòsse*	(da *essere)*
mòzzo	(parte della ruota)	*mózzo*	(mozzato; giovane marinaio)
pòrci	(maiali)	*pòrci*	(da *porre)*
pòse	(atteggiamenti)	*póse*	(da *porre)*
scòrsi	(da *scorgere)*	*scórsi*	(da *scorrere)*
sòrta	(genere)	*sórta*	(da *sorgere)*
vólto	(da *volgere)*	*vólto*	(viso)

Non esistono regole per stabilire quando la e e la o toniche hanno suono aperto e quando, invece, hanno suono chiuso. Nei casi dubbi è necessario ricorrere al dizionario. Soltanto per alcuni gruppi di parole è possibile dare indicazioni di carattere generale.

La *e* tonica è generalmente chiusa:

• in tutti gli avverbi in *-ménte (veramente, solamente);*

• negli infiniti dei verbi *-ére (temere);* nelle desinenze del futuro semplice *(vedremo, vedrete),* dell'imperfetto indicativo e congiuntivo *(sapeva, chiedessi),* sempre per quanto riguarda i verbi della seconda coniugazione;

• nelle parole uscenti in *-éccio (mangeréccio); -éggio (passéggio); -ése (palése); -ézza (tristézza); -mento (commento)* e nei diminutivi in *-étto, -étta (librétto, casetta).*

La *e* tonica è generalmente aperta:

• nel dittongo *iè (piede, pièno),* a meno che non sia inserito in suffissi che vogliono la *e* chiusa *(vecchiétto, doppiézza);*

• nei gerundi e nei participi presenti della seconda e della terza coniugazione *(partendo, sapiènte);* nella prima persona singolare e nella terza persona, singolare e plurale, del condizionale presente e del passato remoto debole in *-ètti (dovrèbbe, stettero);*

• nelle parole uscenti in *-èllo, -èlla (ombréllo, pagèlla); -ènza (assènza); -èrio, -èria (sèrio, misèria); -èstro, -èstre (maldèstro, equèstre); -èzio, -èzia (scrèzio, facèzia).*

La *o* tonica è generalmente chiusa:

• nelle parole uscenti in: *-óce (velóce); -ógna (vergógna); -óio (corridóio); -óndo, -ónda (tóndo, spónda); -ónte (pónte); -óso (faticóso);-pósto (dispósto); -zióne (nazióne).*

La *o* tonica è generalmente aperta:

• nel dittongo *-uò (cuòre),* a meno che non sia inserito in suffissi che vogliono la *o* chiusa *(affettuòso);*

• in molte parole sdrucciole di origine dotta *(astròlogo, stenògrafo, termòmetro);*

• è sempre aperta quando si trova in fine di parola ed è accentata *(però, tornerò).*

In corrispondenza di una *e* aperta fiorentina si ha spesso *e* chiusa nell'Italia settentrionale e in parte dell'Italia meridionale: si ha cioè *piede, bréve, béne* in luogo dei corretti *piede, brève, bène.* In corrispondenza di una *o* chiusa fiorentina si ha spesso *o* aperta in Piemonte, in Liguria e in parte dell'Italia meridionale: si ha cioè *cólpa, fióre, sòle* in luogo di *cólpa, fióre, sóle.* Tra varietà fiorentina e varietà romana esiste una differente distribuzione nella pronuncia della *e* e della *o* aperte e chiuse; nella tabella che segue sono indicate le più notevoli tra le forme divergenti:

E		O	
pronuncia fiorentina	*pronuncia romana*	*pronuncili fiorentina*	*pronuncia romana*
bènda	bènda	bisógno	bisógno
béstia	béstia	colónna	colónna
bistécca	bistécca	dimòra	dimòra
crésta	crésta	dittòngo	dittòngo
debbo/devo	debbo/devo	fóce	fòce
fedéle	fedéle	fóga	fòga
gregge	gregge	gònna	gònna
grembo	grembo	gròtta	gróta
lèrcio	lèrcio	nascósto	nascósto
lèttera	lèttera	orcio	orcio
péntola	péntola	òrco	órco
rèsina	résina	órma	òrma
sède	séde	rispósta	rispòsta
tèmpio	témpio	scròfa	scrófa
trégua	trégua	sfógo	sfògo

17.5.2 LE LETTERE «C» E «G»

Le lettere *c* e *g* hanno suono **velare** (/k/, /g/) davanti alle vocali *a, o, u* e davanti ad altra consonante:

casa /'kasa/, *corvo, cubo, clava; gabbia* /'gabbja/, *gomitolo, guglia, grave.*

Hanno suono **palatale** (/tʃ/, /dʒ/) davanti ad *e, i:*

cena /'tʃena/, *cima; gesto* /'dʒɛsto/, *giro.*

Per indicare una *c* o una *g* palatale davanti ad *a, o, u,* si inserisce tra la consonante e la vocale una *i,* che in questo caso ha solo una funzione grafica e non viene pronunciata:

camicia /ka'mitʃa/, *bacio, ciurma; giacca* /'dʒakka/, *gioco, giusto.*

Per indicare una *c* o una *g* velare davanti ad *e, i,* si inserisce tra la consonante e la vocale un'*h*:

bacheca /ba'kɛka/, *chiave; ghepardo* /ge'pardo/, *ghinea.*

Nell'Italia meridionale le consonanti sorde si sonorizzano dopo *n* e *m:* si pronuncia quindi *angbe* in luogo del corretto *anche*; analogamente, si pronuncia *tando, cambo* in luogo dei corretti *tanto, campo.*

17.5.3 LE LETTERE «S» E «Z»

Le lettere 5 e *z* rappresentano ciascuna due suoni, uno **sordo** (/s/, As/), come in *sera* e *zio,* uno **sonoro** (/z/, /dz/), come in *rosa* e *zero.*

Per quanto concerne la *s*, in molti casi è possibile stabilire esattamente il suono sordo o sonoro, seguendo alcune avvertenze.

La 5 sorda. La 5 si pronuncia sorda (/s/):

• all'inizio di parola davanti a vocale: *sale* /'sale/, *seme, sigaro, sono, sugo;* quindi anche, in generale, nei derivati e nei composti in cui il secondo elemento cominci per 5 + vocale: *caposaldo* /kapo'saldo/, *girasole, presupporre, risolvere.* Una serie di vecchi derivati e composti, non più sentiti come tali, hanno però la *s* sonora: *deserto* /de'zɛrto/, *presumere, filosofo;*

• all'inizio o nel corpo della parola, quando la 5 è seguita dalle consonanti sorde *c, f, p, q, t: scala* /'skala/, *sfatto, trasporto, squadra, stile;*

• nel corpo della parola quando la 5 è preceduta da un'altra consonante: *corsa* /'korsa/, *denso, falso, psicologia;* o anche quando è doppia: *gesso* /'dʃɛsso/, *rissa, tosse;*

• nelle parole uscenti in *-ése* e in *-óso*: *inglese* /in'glese/, *maggese, curioso* /ku'rjoso/, *geloso;* e nei derivati: *curiosità, gelosia.* Ci sono però alcune parole in *-ése* che si pronunciano con 5 sonora: *cortese* /kor'teze/, *francese, marchese, paese, palese, pavese,* con i relativi derivati;

• nelle terminazioni verbali del passato remoto e del participio passato in *-ési, -éso, -ósi, -óso*: *accesi* /at'tʃesi/, *accese, accesero, acceso; rosi* /'rosi/, *roso* /'roso/ (da *rodere).* Però si ha s sonora in *lesi* /'lezi/, *leso* (da *ledere),* e quindi pure in *illeso.*

La *s* sonora. La 5 si pronuncia sonora (/z/):

• all'inizio o nel corpo della parola, davanti alle consonanti sonore *h, d, g, l, m, n, v, z: bisbigliare* /bizbiʎ'ʎare/, *disdetta, sgorgare, slavo, bismuto, snaturare, sragionare, sveglia;*

• nei sostantivi in *-esimo, -esima: battesimo* /bat'tezimo/, *cresima* /'krɛzima/; e negli aggettivi numerali in *-esimo: trentesimo* /tren'tezimo/, *millesimo;*

• nelle parole dotte in *-asi* (*crasi* /'krazi/, *stasi),* in *-esi* (*genesi* /'dʒɛnezi/, *mimèsi),* in *-isi* (*crisi* /'krizi/, *dialisi),* in *-osi* (*apoteosi* /apote'ɔzi/, *nevrosi*);

• nelle parole comincianti per *es-* + vocale: *esaltare* /ezal'tare/, *esito, esule, esofago, esempio;*

• nei verbi che al passato remoto e al participio passato escono in *-usi, -uso, -isi, -iso*: *illusi* /il'luzi/, *illuso, divisi* /di'vizi/, *diviso.* Ma *chiusi* /'kjusi/, *chiuso, risi* /'risi/, *riso* hanno la sorda;

• più in generale, quando la 5 è tra due vocali: *base* /'baze/, *caso, mese, musica, rosa, uso, viso.* Ma numerose parole, anche comunissime, hanno la 5 sorda in posizione intervocalica: *casa* /'kasa/, *cosa, così, naso, Pisa, pisello, raso, riposo, riso, susina.*

Quanto abbiamo visto sinora riguarda la varietà toscana. Va comunque notato che la pronuncia della *s* intervocalica varia secondo le regioni. Nell'Italia settentrionale è generalizzata, con alcune eccezioni, la pronuncia sonora: avremo quindi /roza/ ma anche /kaza/, /rizo/, /nazo/. Nell'Italia centro-meridionale viceversa, la *s* intervocalica è pronunciata sempre sorda. La difficoltà che la norma fiorentina ha incontrato nell'imporsi si spiega facilmente se si tiene conto del fatto che si tratta di una particolarità fonologica che non trova riscontro nella grafia (esiste un unico grafema *s* per entrambi i fonemi /s/ e /z/) e che il "rendimento funzionale" di tale opposizione è assai basso (esistono pochissime coppie minime che differiscono unicamente per la pronuncia della *s*: *fuso* /fuso/ 'arnese per filare', e *fuso* /fuzo/ part. pass. del *verbo fondere).*

Per quanto riguarda il doppio suono, sordo o sonoro, della lettera *z*, non esiste una regola valida in tutti i casi. Per essere precisi, bisognerebbe applicare due leggi della grammatica storica, secondo cui la *z* sorda (/ts/) deriva da una consonante sorda latina (come *marzo* da MARTIUM) o, più raramente, da *z* germanica *(zaffo* da *zapfo)o* da 5 araba *(zucchero* da *sukkar)*; mentre la *z* sonora (/dz/) deriva da una consonante sonora latina (come *orzo* da HORDIUM), da *z* greca *(zona* da *zòne)* o, in pochi casi, da *z* araba *(zafferano* da *za'farān)*o persiana (*bazar*). Ma queste sono regole difficili da applicare; ecco qualche consiglio che sarà più facile mettere in pratica.

La *z* sorda. La *z* si pronuncia sorda (/ts/):

• davanti ai gruppi vocalici *ia, ie, io* (quasi sempre): *spezia* /'spettsja/, *grazie, spazio*;

• dopo la /: *alzare* /al'tsare/, *calza, filza* ecc. Ma hanno *z* sonora: *Belzebù* /beldze'bu/, *elzeviro* e varie altre parole;

• nelle seguenti terminazioni: *-anza* (*abbondanza* /abbon'dantsa/); *-enza (influenza* /influ'ɛntsa/); *-ezza (bellezza* /bel'lettsa/); *-izia (giustizia* /'dʒu'stittsja/); *-ónzolo* (*mediconzolo* /medi'kontsolo/); *-òzzo, -òzza (gargarozzo* /garga'rɔttso/, *carrozza* /kar'rɔttsa/); *-uzzo* (*animaluzzo* /anima'luttso/); *-zione (nazione* /nat'tsjone/); *-ziare (deliziare* /delit'tsjare/).

La *z* sonora. La *z* è invece sonora (/dz/):

• quando è scritta scempia tra due vocali (ma non sempre, e comunque non nei casi visti in precedenza): *azalea* /addza'lea/, *azoto, ozono;*

• nel suffisso *-izzare*: *civilizzare* /tʃivilid'dzare/, *fraternizzare, organizzare, e* nei derivati *-izzatore, -izzazione*: *civilizzatore, civilizzazione.*

In parole di nuova introduzione, o antiche ma non comuni, c'è la tendenza a pronunciare sonora ogni *z* iniziale.

La *z* in genere non si scrive doppia, pur essendo sempre rafforzata nella pronuncia, quando è seguita da *i* e da un'altra vocale *(vizio* /'vittsjo/, *grazia* /'grattsja/); il raddoppiamento davanti a vocale viene segnalato nella scrittura solo nei derivati di parole con due *z* (come *pazzia* da *pazzo;* o. nella coniugazione verbale, *spazziamo* da *spazzare).*

Nell'Italia meridionale la s preceduta da *n, r, l* tende a essere pronunciata come *z:* abbiamo quindi [pentsare], [fortse], [faltso] in luogo dei corretti [pensare], [forse], [falso].

17.5.4 I DIGRAMMI

Digramma è una parola che deriva dal greco *dís* 'due volte' e *gramma* 'lettera'; indica appunto l'uso di due diversi grafemi per rappresentare un solo fonema. I digrammi dell'italiano sono sette:

1. *gl*; 2. *gn*; 3. *sc*; 4. *ch*; 5. *gh*; 6. *ci*; 7. *gi*.

Abbiamo già parlato di *ch*, *gh*, *ci*, *gi* a proposito delle lettere *c* e *g*; vediamo ora come si comportano i restanti digrammi: *gl*, *gn* e *sc*.

Il digramma «gl» /ʎ/

Per formare un digramma, *gl* deve essere seguito dalla vocale *i:*

gli /ʎi/, *egli* /'eʎʎi/, *figli* /'fiʎʎi/, *togli* AoÀÀi/, *agli* /'aʎʎi/.

Dagli esempi e dalle rispettive trascrizioni fonetiche è possibile rilevare che il fonema /ʎ/, rappresentato nella scrittura dal digramma *gl*, in posizione intervocalica si presenta sempre rafforzato.

Se manca la *i*, *gl* conserva la pronuncia velare /g/ + liquida /l/: *glaciale* /gla'tʃale/, *globo* /'glɔbo/, *deglutire* /deglu'tire/, *gloria* /'glɔria/. In alcuni casi anche *gl* seguito da *i* non forma digramma: *glicine* si pronuncia /'glitʃine/, non /'ʎitʃine/, e così pure *negligenza* /negli'dʒɛntsa/, *ganglio*, *glicerina*, *geroglifico*.

Si deve distinguere tra *gl* + *i* finale di sillaba, come in *degli*, *mogli*, che è un vero e proprio digramma, e il gruppo *gli* che incontriamo in tutti gli altri casi: *foglia* /'fɔʎʎa/, *miglio* /'miʎʎo/, *sceglie* /'ʃeʎʎe/ ecc. In queste parole, infatti, la *i* non si pronuncia e si ha quindi un **trigramma,** cioè una successione di tre grafemi *(g, l, i)* per indicare un solo fonema (/ʎ/).

Il digramma «gn» /ɲ/

Mentre *gl* forma un digramma soltanto quando precede la vocale *i*, e neppure in tutti i casi *(figli* /'fiʎʎi/ ma *gloria* /'glɔria/ e *glicerina* /glitʃe'rina/), *gn è* digramma davanti a tutte le vocali:

gnocco /'ɲɔkko/, *degnare* /deɲ'ɲare/, *segnetto* /seɲ'ɲetto/, *magnifico* /maɲ'ɲifiko/, *regnò* /reɲ'ɲɔ/, *ognuno* /oɲ'ɲuno/.

Come si può vedere dalle trascrizioni fonetiche, il fonema /ɲ/, al pari del precedente /ʎ/, quando si trova tra due vocali è sempre rafforzato.

È molto diffusa la tendenza a confondere i tipi *olio* (corretto) e *oglio* (scorretto), *niente* (corretto) e *gnente* (scorretto).

Il digramma «sc» ///

Indica il suono sibilante palatale che troviamo in parole come:

scendere /'ʃendere/, *fasciare* /faʃ'ʃare/, *pesce* /'peʃʃe/, *uscio* /'uʃʃo/ ecc.

Nei casi in cui dopo *sc* vi sia una *i*, bisogna distinguere, come già per *gì/gli*, tra un vero e proprio digramma e un trigramma *sci*, indicanti entrambi il fonema

/ʃ/: in *sciroppo* /ʃi'rɔppo/, *sciare* /ʃi'are/ la *i* si pronuncia, e abbiamo quindi un digramma *sc*; si ha invece un trigramma *sci* in *lasciare* /laʃ'ʃare/, *sciogliere* /'ʃɔʎʎere/, *biscia* /'biʃʃa/, in cui la *i* è puro segno grafico e non viene pronunciata.

Tra due vocali anche *sc*, come *gl e gn,* indica sempre un suono rafforzato.

Il rafforzamento avviene pure nelle parole con i digrammi *gl, gn, sc* in posizione iniziale, quando siano precedute da una parola terminante per vocale, purché non ci sia pausa nella pronuncia: *e gli* /e 'ʎʎi/, *uno gnocco* /uno 'ɲɲɔkko/, *io scendo* /io 'ʃʃendo/.

17.5.5 LA LETTERA «Q(U)»

La lettera *q* /k/ è seguita sempre dalla semivocale *u* /w/ e poi dalle vocali *a, e, i, o: quadro* /'kwadro/, *questo, qui, quota.*

Il suono rappresentato da questa lettera è del tutto uguale a quello della *c* velare: *qu* corrisponde cioè a *cu.*

Il rafforzamento di *q(u)* viene indicato con la grafia *cq(u)*: *acqua* /'akkwa/, *nacqui, tacque;* viene però indicato con *qq(u)* in *soqquadro* 'scompiglio'.

Queste differenze di scrittura non sono né logiche né economiche, dal momento che non corrispondono a differenze di pronuncia; ma illogico e antieconomico è in generale l'uso di questo grafema *q*, che in teoria potrebbe essere sempre sostituito da *c(u)*. Anche in questo caso, però, una radicata tradizione di scrittura prevale su un criterio strettamentefonetico.

17.5.6 LA LETTERA «H»

La lettera *h* non rappresenta un suono ma è soltanto un segno grafico. Il suo compito più importante è quello di formare i digrammi *ch e gh,* con i quali si indicano i suoni velari /k/, /g/ delle lettere *c, g* dinanzi alle vocali *e, i:*

poche /'pɔke/, *pochi* /'pɔki/, *righe* /'rige/, *righi* Aigi/.

Si usa inoltre in alcune interiezioni (*ah, oh, ahi, ohi, ahimè, ohimè, ahinoi*), e nella prima, seconda, terza persona singolare e nella terza plurale del presente indicativo del verbo *avere (ho, hai, ha, hanno),* per influenza del verbo latino HABERE, e con lo scopo di distinguere queste voci verbali da altre parole (o, *ai, a, anno).*

In quest'ultimo caso alcuni vorrebbero sostituire all'*h* l'accento, e scrivere perciò: *ò, ài, à, ànno.* Ma le forme con *\'h* rimangono largamente preferite dagli scriventi, anche perché hanno alle loro spalle una lunga e autorevole tradizione. Anticamente *\'h,* soprattutto quella di origine etimologica (derivata cioè dalle corrispondenti parole latine), era molto più frequente di oggi: si scriveva per esempio *homo* e *honore* in ossequio al latino HOMO e HONOS, -ORIS. Nel Cinquecento anche l'Ariosto prese a difendere l'*h* etimologica, giungendo ad affermare, paradossalmente, che chi leva l'*h* all'*homo* non si riconosce uomo, e chi la leva all'*honore* non è degno di onore.

ESERCIZI a pag. 707

17.6 LE LETTERE STRANIERE

Alle ventuno lettere che abbiamo già elencato se ne devono aggiungere altre cinque: *j* (i lunga) e *k* (cappa), che nell'ordine alfabetico seguono la *i; w* (doppio vu), *x* (ics) e *y* (ipsilon o i greca), che nell'ordine alfabetico seguono la *v.* Queste lettere possono trovarsi in scritture del passato o, più spesso, in parole straniere.

Queste lettere sono presenti in grafie arcaiche, nei prestiti non adattati (*jogging, kayak, whisky)* e nei nomi propri stranieri (*Jung, Wilde*). L'italianizzazione della grafia è ammessa quando il termine è entrato nell'uso comune (che si tratti di un termine base: *cachi, iogurt, valzer, vatusso* o di un derivato: *darviniano, vagneriano*), *è* da evitare in caso di termini di uso raro o specialistico (*kefiyyah, Weltanschauung*). Negli aggettivi di relazione derivati da base straniera c'è la tendenza ad italianizzare la *y* finale, che si fonde con la *i* del suffisso *-iano*: *Chomsky* → *chomskiano* (o *chomskyano*); *Himalaya* → *himalaiano* (o *himalayano*); la consonante mostra invece maggiore resistenza: *kayak* → *kayakista* (non **caiacchista,* sebbene per qualche tempo siano circolate le ormai desuete forme *caiac* e *caiacco).*

«J, j»

Fino al principio di questo secolo, la *j* veniva usata in italiano per indicare la semiconsonante /j/ limitatamente alle posizioni iniziale e intervocalica (*jeri, fornajo* ma non **vecchjo*). Si tratta di un uso ormai scomparso, ma ancora vitale in alcuni scrittori del primo Novecento, in primo luogo in Piranclello. La *j* era inoltre impiegata per indicare il plurale dei nomi in *-io: studio* → *studj, vizio* → *vizj.* Attualmente la *j è* impiegata unicamente nella grafia di alcuni nomi propri (antroponimi: *Jacobini, Ojetti, Jovine,* o toponimi: *Jacuzia, Jesi, Jonio).*

Quando la *j* si trova in parole di origine inglese va pronunciata come una *g* palatale (/dʒ/): *jeep* /dʒip/, jet /dʒɛt/.

«K, k»

L'uso della lettera *k,* per indicare l'occlusiva velare sorda, conobbe una certa diffusione nei primissimi documenti in volgare (v. 2.4.2), ma in seguito scomparve rapidamente dall'uso. Attualmente è usata in alcune sigle di origine greca (*kg, kl, km,* ma nella forma piena sono più diffuse le grafie italianizzate *chilogrammo, chilolitro, chilometro),* e, naturalmente, nelle parole di origine straniera. Si noterà tuttavia che i forestierismi meno recenti si trovano anche adattati alla grafia italiana: *cachi, folclore, chimono.*

Negli ultimi decenni si sono sviluppati due impieghi del *k* con valore connotativo: il «kappa pubblicitario» e il «kappa politico». Nel primo caso il termine, sulla scia del crescente prestigio dell'inglese, è usato con valore nobilitante in grafie come *Bankitalia* (per simultaneo influsso della forma inglese *bank* e tedesca *Bank), go kart* (indebitamente sostituita alPingl. *go cart), e* nel noto marchio di articoli per abbigliamento *Robe di kappa;* nel secondo caso la grafia è stata impiegata con intento polemico dal movimento studentesco degli anni 70, ad indicare l'asservimento al "nemico" (il *Kapitale)* degli avversari politici *(gli amerikani* ecc.).

«W, w»

La *w* si ha in parole che ci vengono dall'inglese e dal tedesco. Nella pronuncia si deve distinguere la *w* tedesca, che ha il suono della *v* italiana (*wagneriano* /vagne'rjano/), dalla *w* inglese, che ha il suono della nostra *u* semiconsonantica (*week-end* /'wik'ɛnd/, *sandwich* /'sɛndwitʃ/).

«X, x»

La *x* indica il nesso di velare + sibilante /ks/; è dunque un grafema che rappresenta due fonemi pronunciati in rapida successione: una *c* velare (/k/) e una sibilante (/s/). Si trova in qualche forestierismo *(taxi* Aaksi/, per il francese /tak'si/), in qualche nome proprio e cognome straniero e nei loro derivati italiani *(Marx, marxismo),* nelle parole che cominciano con i prefissi di origine greca *xeno-, xero-, xilo-* (*xenofobo, xerocopia, xilofono).* Si può anche rappresentare con due grafemi distinti (*cs*): *ics, clacson.*

«Y, y»

La *y* si trova in forestierismi come *brandy* /'brɛndi/, *yoga, derby,* nei quali ha lo stesso valore del grafema italiano *i* e sopravvive nella terminologia della sistematica (*Mycrobacteriumscrofulaceum, Cycadophyta*)e in altri tecnicismi formati con elementi greco-latini.

Per influsso dell'inglese la grafia con *y* si sta diffondendo nell'ambito dei diminutivi, alcuni effettivamente inglesi *(Judy, Jobnny, Jimmy),* altri formati a partire da nomi italiani (*Cetty* da *Concetta);* è significativo che la forma *Tony* (dim. di *Antony)* stia soppiantando il tipo già esistente in Italia *Toni.*

17.7 LE PRONUNCE REGIONALI

Elenchiamo qui di seguito le principali divergenze tra le pronunce regionali e la pronuncia standard.

Vocalismo

Nelle varietà regionali della Sicilia, della Calabria meridionale e di parte del Salento, la e e la o tendono a essere pronunciate sempre aperte, in quanto il sistema vocalico dialettale di tali zone conosce soltanto le cinque vocali toniche /a/, /ɛ/, /i/, /ɔ/, /u/. A Milano e in una vasta zona della Lombardia la *e* tonica tende ad essere pronunciata [e] in sillaba aperta ([bene], [tesi]) e [e] in sillaba chiusa (['dentro], ['tʃɛrkjo] *cerchio).* Per quanto riguarda le divergenze tra varietà fiorentina e romana nella distribuzione *di e e o* aperta e chiusa v. 17.5.1.

Nel Meridione viene spesso pronunciata la *i* che compare nella grafia di alcune parole con semplice valore diacritico: *cielo* [tʃi'ɛlo], *scienza* [ʃi'ɛntsa].

Consonantismo

Nell'Italia settentrionale le consonanti sono articolate generalmente come tenui ([gato] in luogo di [gatto]). La pronuncia regionale emerge quando l'articolazione intensa della consonante non è segnalata dalla grafia, come avviene per la serie delle consonanti palatali (sibilante [ʃʃ], laterale [ʎʎ] e nasale [ɲɲ]). In questi casi predominano le pronunce tenui *stagno* [staɲo], *maglio* [maʎo], *sciame* [fame] (o, a un livello più basso [stanio], [maljo], [sjame]). Per le stesse ragioni risulta problematica la resa dell'articolazione intensa nei casi di raddoppiamento fonosintattico: in questo caso prevarranno le pronunce /ɛ m'ɛʎo/ per *è meglio,* /a 'tavola/ per *a tavola* e simili.

Sempre in Italia settentrionale le affricate prepalatali sorda e sonora /tʃ/ e /dʒ/ sono pronunciate più avanzate, fino a confondersi, in alcuni casi, con /ts/ e /dz/: *cento* può diventare /tsento/, *giacca* /dzakka/ e così via. Il fenomeno è particolarmente avvertibile nella varietà emiliana, dove si assiste anche all'arretramento articolatorio della *s* (sorda e sonora), che da alveolare diventa alveopalatale, fin quasi a confondersi con una /ʃ/.

Le caratteristiche regionali più vistose della parlata toscana sono la cosiddetta "gorgia", fenomeno per cui le occlusive sorde intervocaliche di grado tenue, quando si trovano in posizione intervocalica, si trasformano nelle corrispondenti fricative: *carota* [ka'rɔθa], *la corda* [la 'χɔrda], e la perdita dell'elemento occlusivo nelle affricate prepalatali /tʃ/ e /dʒ/ pronunciate rispettivamente /ʃ/ e /ʒ/: *bacio* /'ba/o/, *magico* /'maʒiko/. La pronuncia /'baʃo/ è presente anche a Roma e nel resto dell'Italia centrale.

Una serie di caratteristiche accomunano la parlata di Roma e di buona parte dell'Italia centro-meridionale. Ricordiamo qui la lenizione delle occlusive sorde intervocaliche, che assumono un suono simile alle corrispondenti occlusive sonore (*patata* viene pronunciato quasi [badada]), il rafforzamento di /b/ e /dʒ/ intervocaliche *(rubare* [rubbare], *fagiolo* [faddʒolo]), l'affricazione di /s/ preceduta da /l/, /n/, /r/ *(falso* /faltso/, *penso* /pentso/, *borsa* /bortsa/).

Caratteristica delle sole parlate meridionali (a sud di una linea che unisce il basso Lazio con Ancona, passando per il limite meridionale dell'Umbria) è la sonorizzazione delle consonanti precedute da una nasale: *stanco* ['stango], *tanto* ['tando], *campo* ['kambo].

17.8 LA SILLABA

- Prende il nome di **sillaba** un fonema o un gruppo di fonemi che si articola in modo distinto e autonomo, con una sola emissione di voce.

La sillaba è pertanto la più piccola tra le combinazioni foniche in cui possono considerarsi divise le parole, e in cui effettivamente si dividono ogniqualvolta sia necessario farlo, alla fine di un rigo, per andare a capo.

La nozione di sillaba è viva nella coscienza del parlante, il quale può pronunciare una parola sillabandola: *lin-gui-sti-ca*: la scansione è spesso necessaria per

rendere intelligibile una parola non compresa chiaramente. Non è facile però dare una definizione scientifica della sillaba, la quale può essere considerata una struttura elementare che in una determinata lingua regola ogni raggruppamento di fonemi; per esempio, la struttura della sillaba può essere V, CV, VC, CVC, CCV ecc. (dove i simboli V e C indicano, rispettivamente, vocale e consonante). Dal punto di vista articolatorio ad ogni sillaba corrisponde un incremento della pressione dell'aria (tale fenomeno può essere misurato con particolari strumenti). Dal punto di vista acustico si nota che in una sequenza di suoni alcuni sono più sonori di altri e che ciascun culmine di sonorità corrisponde ad un centro di sillaba, rappresentato nella maggior parte dei casi da una vocale. La sillaba è stata di volta in volta definita in base a criteri articolatori, acustici, ritmici, funzionali, psicologici, senza giungere a soluzioni pienamente soddisfacenti.

Le regole della sillabazione scritta, che sono in parte diverse da quelle della sillabazione orale, rientrano nello studio dell'ortografia.

Le sillabe che terminano in vocale si dicono **aperte o libere** (per esempio le quattro sillabe di *te-le-fo-no*);quelle che terminano con una consonante si dicono **chiuse o implicate** (per esempio le prime tre di *im-por-tan-za*).

Le parole composte da un'unica sillaba, che può essere anche una sola vocale, si chiamano **monosillabi** (dal greco *mónos* 'uno solo'); quelle di più sillabe **polisillabi** (dal greco *polýs* 'molto'). I polisillabi si dividono a loro volta in **bisillabi, trisillabi, quadrisillabi ecc.**

In italiano il centro di una sillaba è sempre costituito da una vocale. Ciò non accade in altre lingue, nelle quali il centro sillabico può essere rappresentato da una consonante (*l*, *n*, *r*), come avviene, per esempio, nel nome serbo-croato *trg* 'mercato'.

17.8.1 LA DIVISIONE IN SILLABE

In fin di riga non si possono spezzare le parole arbitrariamente, ma si deve conservare integra l'unità della sillaba: per questo è necessario conoscere e rispettare le norme che regolano la **divisione in sillabe.** Vediamole:

- una vocale iniziale di parola, seguìta da una sola consonante, fa sillaba a sé: *a-nima*, *e-resia*, *i-sola*, *o-livo*, *u-ranio*;
- le consonanti semplici (non rafforzate né unite con altre consonanti) fanno sillaba con la vocale che segue: *vo-le-re-mo*, *li-mo-na-ta*, *se-re-nità*, *no-ti-fi-ca-re*;
- le consonanti doppie si dividono tra le due sillabe: *at-ter-rare*, *pez-zettino*, *am-mat-tire*, *os-ses-sione*. In questo gruppo si può far rientrare anche *-cq(u)-*: *ac-qua*, *ac-quisto*, *tac-qui*, *nac-que*;
- gruppi di due o tre consonanti diverse tra loro fanno sillaba con la vocale seguente se possono venire a trovarsi in principio di parola: *a-bra-sivo*, *ca-tra-me*, *pu-le-dro*, *mi-cro-bo*, *ma-grò* (in italiano abbiamo infatti parole che cominciano con *br-*: *brano*, *brina*; con *tr-*: *treno, trave;* con *dr-*: *drastico, dritto;* con *cr-*: *cresta, crine;* con *gr-*: *grasso, grotta).* Allo stesso

modo si comporta la cosiddetta *s* impura, cioè la 5 seguita da una o più consonanti: *e-sclu-do, ma-sti-no, ve-spro*;

• nei gruppi di due o tre consonanti diverse tra loro che non possono trovarsi in principio di parola, la prima consonante va con la vocale precedente, l'altra o le altre con la vocale della sillaba che segue: *a-rit-me-ti-ca, tec-ni-ca, pai-ma, um-bro, pa-ra-dig-ma, sub-do-lo, per-pe-tra-re, a-nam-ne-si, im-por-to* (non vi sono infatti parole italiane, a parte alcune che riproducono integralmente voci di altre lingue, comincianti per *tm-, cn-, lm-, mbr-, gm-, bd-, rp-, mn-, mp-*);

• sono indivisibili i dittonghi e i trittonghi, mentre due vocali in iato possono essere divise: *pau-sa* ma *pa-u-ra, pio-ve* ma *pi-o-lo, pian-ta* ma *vi-a-le.* Per eliminare ogni possibilità d'errore è sufficiente non andare mai a capo con una vocale, e dividere quindi in fin di riga *pau-ra* come *pau-sa, pio-Io* come *pio-ve, via-le* come *pian-ta;*

• digrammi e trigrammi non si dividono mai: *se-gno, de-gli, fa-scia, pe-sce, mi-glio.*

L'apostrofo in fin di riga è ammesso, e viene anzi usato abitualmente da alcuni giornali. In generale si tende però a preferire una divisione *sul-l'albero* a una *sull'-albero* o, a maggior ragione, a una *sullo-albero*: infatti il tipo *sul-l'albero* ha il vantaggio, nei confronti del secondo tipo (*sull'-albero*), di conservare l'integrità della sillaba, e, nei confronti del terzo tipo (*sullo-albero*), di rispettare l'uso normale e l'effettiva volontà di chi scrive.

ESERCIZI a pag. 708

17.9 L'ACCENTO

Quando pronunciamo una parola (per esempio *finestra)* la voce si ferma con maggiore intensità su una sillaba *(finestra),* e in particolare sulla vocale in essa contenuta *(finestra):* su tale sillaba e su tale vocale cade **l'accento.** La sillaba e la vocale accentate si chiamano **toniche;** le altre sillabe e le altre vocali si chiamano **atone.**

In italiano le parole sono per la gran maggioranza **piane o parossitone,** cioè accentate sulla penultima sillaba:

sete, canto, passare, nazione, cavallerìa, intermezzo, andrai.

L'accento può inoltre cadere sull'ultima sillaba (parole **tronche e ossitone**: *virtù, caffè, sarò*), sulla terzultima (parole **sdrucciole o proparossitone:** *mobile, celebre, risero),* raramente sulla quartultima (parole **bisdrucciole:** *scivolano).* In alcune forme verbali composte con pronomi enclitici l'accento può cadere sulla quintultima (parole **trisdrucciole:** *recitamelo).*

Si deve distinguere tra **l'accento tonico,** proprio di ogni parola (a parte quei monosillabi che nella pronuncia si appoggiano alla parola seguente o a quella precedente: v. 17.12.3), e **l'accento grafico,** che si usa solo in certi casi nella scrittura in corrispondenza dell'accento tonico. Quindi tutte le parole hanno un accento tonico, ma solo alcune hanno anche l'accento grafico.

I segni usati dall'ortografia italiana per indicare la vocale tonica di una parola sono (') per l'**accento acuto,** che si mette sulla *e* e sulla *o* chiuse, e O per **l'accento grave,** che si mette sulla *e* e sulla *o* aperte e sulle altre tre vocali.

Dunque, l'accento acuto serve a indicare un suono chiuso, mentre l'accento grave serve a indicare un suono aperto. Per questo alcuni preferiscono usare l'accento acuto anche sulla *i* e sulla *u*, in quanto si tratta di vocali più chiuse delle altre.

È obbligatorio segnare l'accento:

- sulle parole tronche di due o più sillabe: *sarò, caffè, libertà, colibrì;*
- in alcuni monosillabi: *già, può, giù, ciò, più* (ma *qui* e *qua* si scrivono senza accento);
- in altri monosillabi, per distinguerli da parole uguali nella pronuncia (gli **omofoni,** dal greco *homós* 'uguale' e *phōnē* 'suono') o nella scrittura (gli **omografi**, dal greco *homós* 'uguale' e *graphē* 'scrittura'), ma di significato diverso:

dà	(verbo)	*da*	(preposizione)
dì	(nome)	*di*	(preposizione)
è	(verbo)	*e*	(congiunzione)
là	(avverbio)	*la*	(articolo)
lì	(avverbio)	*li*	(pronome)
né	(congiunzione)	*ne*	(pronome)
sé	(pronome)	*se*	(congiunzione)
sì	(affermazione)	*si*	(pronome)
té	(nome)	*te*	(pronome)

Quando il pronome *sé* è seguito da *stesso* e *medesimo,* l'accento grafico è facoltativo; in questo caso, infatti, non è possibile confonderlo con *se* congiunzione.

Quando cade all'interno di parola, l'accento di regola non trova espressione grafica. Tuttavia ci sono dei casi in cui una parola può avere due significati diversi a seconda di dove cade l'accento: si tratta ancora dei cosiddetti **omografi**, termini che non si distinguono per come vengono scritti ma per come vengono pronunciati:

princìpi	*prìncipi*
turbine	*tùrbine*
ancóra	*àncora*
tendine	*tèndine*
compito	*compito*
subìto	*sùbito*
ambito	*àmbito*
seguito	*séguito*

In questi casi si può indicare dove cade l'accento; è bene farlo se ci sono effettive possibilità di confusione.

L'accento circonflesso O è oggi poco usato. Si può trovare qualche volta nel plurale dei nomi e aggettivi in *-io,* specialmente con valore distintivo: *principi* (da *principio* e non da *principe), varî* (da *vario* e non da *varo).* Ma oggi si tende a ricorrere ad altre soluzioni (v. NOME, 5.5.2); molto spesso si scrive semplicemente *prìncipi* e *vari,* affidando la comprensione del significato al contesto.

17.9.1 ACCENTAZIONI DUBBIE

Nell'uso, alcune parole conoscono una doppia accentazione. Un primo gruppo è costituito dalle parole di orìgine greca giunte fino a noi attraverso il tramite del latino. È il caso di *zaffiro,* che andrà pronunciato *zaffiro,* seguendo l'accentazione greca, o *zaffiro,* secondo l'accentazione latina. Lo stesso vale per *mimesi* (*mìmesi* alla greca o *mimèsi* alla latina), *deissi* (*dèissi* alla greca o *deìssi* alla latina, con netta prevalenza di quest'ultima) e per la serie di termini del lessico medico formati con i suffissi *-ema* e *-osi (èdèma/èdèma, sclerosi/scleròsi).* In *diatriba* (pronunciato *diàtriba* e, più comunemente nell'uso corrente, *diatriba* per influsso del francese *diatribe)* la pronuncia piana non è motivata né dall'etimo greco né da quello latino.

Esiste poi un nutrito gruppo di parole in cui la corretta accentazione piana convive con un'accentazione sdrucciola, dovuta alla tendenza a far slittare all'indietro l'accento in parole non popolari o non usuali: ne riportiamo alcuni casi nel seguente specchietto:

pronuncia corretta	pronuncia errata
edile	*edile*
cosmopolita	*cosmopolita*
Friùli	*Frìuli*
leccornìa	*leccornia*
persuadére	*persuadere*
rubrìca	*rubrica*
salubre	*salubre*

A parte andrà considerata la coppia *utènsile/utensìle:* l'accentazione sdrucciola (risalente al lat. UTENSILĬS) è usata quando il termine ha valore di aggettivo (per esempio in *macchina utènsile),* l'accentazione piana (risalente al lat. UTENSILĬA) quando il termine è usato come sostantivo (per esempio in *gli utensìli per la casa).*

ESERCIZI a pag. 708

17.10 LE MAIUSCOLE

Nella scrittura si usano normalmente le lettere **minuscole. Le maiuscole** si adoperano all'inizio di parola, solo in alcuni casi:

- quando si comincia a scrivere e dopo ogni punto fermo: *Ieri faceva molto freddo. Oggi il tempo è migliorato;*

- all'inizio di un discorso diretto: *«Dove vai?" «A casa»;*
- dopo il punto interrogativo e il punto esclamativo. Se le domande o le esclamazioni sono più d'una, o comunque se sono strettamente collegate a quello che segue, si può anche usare la lettera minuscola: *Lo conosci? Chi è?* oppure *Lo conosci? chi è?; Roba da matti! Non me lo sarei mai aspettato!* oppure *Roba da matti! non me lo sarei mai aspettato!;*
- in tutti i nomi propri di persona, nei cognomi, nei soprannomi, nei nomi geografici, di vie o di piazze: *Luigi, Maria, Rossi, Italia, Perù, Milano, Vienna, Via Veneto, Piazza Indipendenza* ecc.;
- nei nomi di enti, società, istituzioni: *Alitalia, Senato, Università* (ma anche *senato, università);*
- nei titoli: *I Promessi Sposi* (o *Ipromessi sposi), Corriere della Sera;*
- nei nomi di feste: *Natale, Pasqua;*
- nei nomi di secoli e di periodi storici: *il Cinquecento, il Medioevo* (o *il medioevo);*
- nei nomi che indicano gli abitanti di una città o di un paese: *i Fiorentini, gli Olandesi* (o *i fiorentini, gli olandesi;* gli aggettivi corrispondenti si scrivono sempre con l'iniziale minuscola: *i musei fiorentini, i fiori olandesi*);
- nei nomi che indicano alcune alte cariche: *il Presidente della Repubblica* (ma anche *il presidente della repubblica);*
- nelle personificazioni: *Amore, Libertà, Giustizia.*

I nomi dei mesi e dei giorni della settimana si scrivono generalmente con la lettera minuscola: *aprile, sabato.*

L'uso della maiuscola dipende spesso dal tipo di testo (ufficiale, burocratico ecc.) e dal modo in cui chi scrive "sente" una certa parola. Una diversa grafia (per esempio *Papa / papa*) può rispecchiare un diverso punto di vista. Si spiega così l'uso delle **maiuscole reverenziali** nelle lettere: *Nel ringraziarLa, porgo a Lei e alla Sua Signora distinti saluti.* Oggi questo uso è assai meno frequente di un tempo, e sa di affettazione; continua ad essere molto comune solo nella corrispondenza commerciale.

ESERCIZI a pag. 708

17.11 LA PUNTEGGIATURA

- **La punteggiatura** serve a indicare le pause tra le frasi o tra le parti che compongono una stessa frase, a esprimere rapporti di coordinazione e di subordinazione, a suggerire il tono del discorso.

Un uso appropriato della punteggiatura (chiamata anche **interpunzione)** è quindi importante non solo dal punto di vista sintattico, ma anche dal punto di vista stilistico ed espressivo.

I segni di punteggiatura sono: il punto (.), la virgola (,), il punto e virgola (;), i due punti (:), il punto interrogativo (?), il punto esclamativo (!), i puntini di sospensione (...), le virgolette (« » o “ ” o ' '), il trattino (-), l'asterisco (*), la sbarretta (/). Abbiamo poi le parentesi tonde ( ) e le parentesi quadre [ ].

Il punto

Il **punto (o punto fermo)** indica una pausa lunga e si mette generalmente alla fine di una frase. Se tra due frasi o tra due gruppi di frasi c'è uno stacco molto netto, dopo il punto si va a capo e si comincia un nuovo **capoverso** (al quale si può dare maggiore evidenza lasciando uno spazio bianco all'inizio del rigo). Viene usato anche in abbreviazioni, come *ecc.* 'eccetera', *v.* 'vedi', *cfr.* *confer*, cioè 'confronta'. Quando una frase termina con una parola abbreviata, il punto non si scrive perché già presente nell'abbreviazione: *la grave crisi è stata determinata da cause economiche, finanziarie, politiche ecc.* (non *ecc..*).

La virgola

Indica una pausa breve. I suoi impieghi sono molti e complessi: si usa nelle enumerazioni *(Claudio, Luca, Maurizio* o *Claudio, Luca e Maurizio),* negli incisi *(si tratta, lasciamelo dire, di un ottimo lavoro),* prima e dopo i vocativi *(sei sicuro, Marco, di aver chiuso la finestra?* o soltanto dopo, nel caso il vocativo si trovi in apertura di frase: *Marco, sei sicuro di aver chiuso la finestra?),* per separare le proposizioni coordinate introdotte dalle congiunzioni *anzi, ma, però, tuttavia (è sinceramente pentito, ma non lo vuole ammettere),* tra la proposizione principale e vari tipi di subordinate *(se viene lui, non vengo io).* Di norma la virgola non va inserita tra soggetto e predicato e tra predicato e complemento oggetto. Quando però vi sono fenomeni di evidenziazione, che comportano una modifica dell'ordine delle parole, questa norma viene meno e l'inserimento di una virgola serve a segnalare la particolare intonazione e la pausa che separa l'elemento evidenziato dal resto della frase: *è davvero bravo, Carlo, a fare le imitazioni* (soggetto collocato dopo il predicato); *il treno delle 7,50, lo prendo tutte le mattine* (dislocazione a sinistra del complemento oggetto); *cerca di dimenticarla, quella brutta esperienza* (dislocazione a destra del complemento oggetto).

Il punto e virgola

Indica una pausa intermedia tra quella lunga segnata dal punto e quella breve segnata dalla virgola. Può dividere, per esempio, due o più frasi collegate tra loro, ma troppo estese per essere delimitate da una semplice virgola:

> *solo allora, per la prima volta, mi accorsi della sua presenza; lì per lì mi sembrò impossibile che si trattasse proprio di lui, e stentai a riconoscerlo; poi, guardandolo meglio, non ebbi più alcun dubbio.*

Il punto e virgola può inoltre essere usato nelle enumerazioni complesse, quelle cioè i cui elementi sono lunghi e articolati: in questo caso l'uso della semplice virgola potrebbe causare ambiguità:

> *il nostro impegno è rivolto alla salvaguardia dei diritti del cittadino, inteso come cardine della vita sociale; alla tutela della libertà di espressione individuale, troppo spesso minacciata; alla promozione di un'etica basata sul rispetto e sulla tolleranza.*

I due punti

Anche i due punti indicano una pausa intermedia tra il punto e la virgola, ma a differenza del punto e virgola hanno una funzione sintattica ben precisa: segnalano che ciò che segue è una illustrazione, una spiegazione, una conseguenza di ciò che è stato detto in precedenza. In particolare i due punti si usano:

- per introdurre un elenco: *nella mia scuola si studiano molte materie: italiano, storia, geografia, matematica, fisica, inglese, educazione fisica.*

  Attenzione: i due punti non possono separare il verbo dal complemento oggetto o dal soggetto postverbale, anche se questi sono costituiti da un'enumerazione di cose o persone. Quindi non si possono usare i due punti nelle frasi *nella mia scuola si studiano italiano, storia, geografia, matematica, fisica, inglese, educazione fisica* e *a scuola Marco studia italiano, storia, geografia, matematica, fisica, inglese, educazione fisica*;

- per introdurre una spiegazione: *ha un progetto molto ambizioso: diventare l'unico proprietario dell'azienda;*

- in combinazione con le virgolette o i trattini, per introdurre un discorso diretto: *gli chiese: «Come ti chiami?»*; *gli chiese: - Come ti chiami?*;

- in alcuni casi, in sostituzione di una congiunzione coordinante o subordinante: *sono molto stanco: non esco = sono molto stanco e quindi non esco; prendi l'ombrello: piove = prendi l'ombrello perché piove.*

Il punte interrogativo

Indica il tono ascendente dell'interrogazione diretta; si usa perciò alla fine di una domanda:

che cosa stai facendo?

Il punto esclamativo

Indica il tono delle esclamazioni, e in genere delle frasi che esprimono meraviglia, gioia, dolore ecc.:

ah!; *stupendo!*; *che paura mi hai fatto!*

Talvolta, per esprimere forte stupore e incredulità, si possono usare insieme il punto interrogativo e il punto esclamativo: *Marco e Carla sono usciti insieme?!*

Piuttosto raro nello scritto formale e nella prosa letteraria, l'uso combinato o iterato di punti esclamativi e interrogativi è molto frequente nella pubblicità.

I puntini di sospensione

Indicano il tono sospeso, il discorso lasciato a metà (per reticenza, per convenienza, per un sottinteso allusivo ecc.):

a buon intenditor...

(è tralasciata la seconda parte del proverbio *a buon intenditor poche parole).*

Possono essere usati anche per riprodurre l'andamento spezzato, ricco di pause e mutamenti di progetto proprio del parlato:

- *Scendesti di sera nella strada?*
- *Sì... sì...*
- *E fu... così, con uno della strada? con uno... con uno qualunque che passava?*
- *E... e dopo... non sapere come fare, dopo...* (L. Piranclello, *Vestire gli ignudi*).

Le virgolette

Delimitano un discorso diretto o una citazione:

mi disse: «Cerca di aiutarlo».

Talvolta vengono usate per dare evidenza a una o più parole, per sottolinearne un particolare significato, per metterne in rilievo la stranezza:

il valore "politico" dell'opera d'arte; le "convergenze parallele".

In questi casi sono più comuni i segni "", mentre nei discorsi diretti e nelle citazioni sono più comuni i segni « »; le virgolette semplici '' vengono invece usate spesso per dare il significato di una parola o di un'espressione:

corizza significa 'raffreddore'.

Il trattino

Unisce due parole che vengano occasionalmente collegate:

dizionario italiano-latino e latino-italiano.

Si usa anche in alcuni composti: *auto-analisi* (ma *autocritica,* senza trattino, perché qui la composizione è del tutto affermata e stabile). In fine di riga, viene adoperato quando è necessario andare a capo dividendo una parola (a questo scopo si può anche usare, invece del trattino, il segno =).

Due trattini lunghi (detti anche **lineette)** sono talvolta impiegati per racchiudere una proposizione incidentale oppure, con una funzione analoga a quella delle virgolette, per delimitare il discorso diretto:

Riccardo – mi dicono tutti – è una persona onesta; - Come stai? – gli chiesi.

L'asterisco

Può avere diversi valori. Indica talvolta un'omissione, oppure rinvia a una nota in fondo alla pagina. Nella linguistica, si fanno precedere da un asterisco forme, parole, frasi non attestate o non grammaticali: **correggizione, *il vecchia amici.*

La sbarretta

Può indicare alternanza tra due possibilità:

matene umanistiche e/o scientifiche.

Sostituisce il capoverso nelle citazioni di poesia; in linguistica viene usata nelle trascrizioni fonetiche.

Le parentesi tonde

Delimitano le parole che si vogliono isolare in un discorso. Quando, nel punto in cui si apre la parentesi, la frase richiede un segno d'interpunzione, questo viene posto appena chiusa la parentesi:

mi rimproverò (e me lo meritavo); poi non mi rivolse più la parola.

Le parentesi quadre

Sono usate talvolta per racchiudere parole o frasi che non fanno parte del testo, ma sono inserite per maggior chiarezza:

il re [Carlo Alberto] concesse la Costituzione.

ESERCIZI a pag. 708

17.12 LA FONETICA SINTATTICA

Quando parliamo, non pronunciamo le varie parole che compongono il nostro discorso separate le une dalle altre, ma le uniamo più o meno strettamente fra loro, seguendo una certa intonazione e un certo ritmo, scandito dagli accenti tonici. Si producono così quei fenomeni che i linguisti chiamano di fonetica sintattica. perché dipendono da particolari incontri di fonemi all'interno della frase. I più importanti di questi fenomeni sono l'elisione, il troncamento, il raddoppiamento fonosintattico.

17.12.1 L'ELISIONE

111 L'elisione è la caduta della vocale atona finale di una parola di fronte alla vocale iniziale della parola successiva; nella scrittura si indica con l'apostrofo (').

L'elisione è normale con gli articoli *una, lo, la,* con le preposizioni articolate formate da *lo, la,* con gli aggettivi (usati al singolare) *quello* e *bello:*

un'asta, un'attrice, l'oste, l'erba, sull'uscio, dall'Africa, nell'interno, quell'uomo, bell'esemplare.

Gli si elide solo davanti a *i: gl'Italiani* (più frequentemente *gli Italiani). Le* normalmente non si elide (v. L'ARTICOLO, 4.1.1).

Si ha spesso l'elisione con *di: d'inverno, d'astuzia, d'amore e d'accordo, d'oro;* mentre *da* non si elicle mai: *da udire, da oggi, da amici, da Empoli, da invitare* (vanno considerate a parte alcune locuzioni avverbiali: *d'altronde, d'ora in poi, fin d'allora;* v. anche altre formule fisse dello stesso genere, come *tutt'altro* e *senz'altro).*

17.12.2 IL TRONCAMENTO

Il troncamento è la caduta della parte finale di una parola.

A differenza dell'elisione, che si può avere soltanto quando la parola successiva comincia per vocale, il troncamento si può avere anche quando la parola che segue comincia per consonante, purché non si tratti di 5 preconsonantica *(s* impura), *z, gn, x, ps: un tavolo, bel posto;* ma: *uno stivale, hello zaffiro.*

Perché si possa avere un troncamento è necessario inoltre che la vocale finale sia atona e che sia preceduta da */, r, n* e (raramente) *m:*

a cavai donato, suor Teresa, nessun amico.

Il troncamento può essere **vocalico o sillabico:** può cadere cioè la sola vocale finale, come in *cuor dì leone, buon ragazzo,* o l'intera sillaba finale, come in *fra Cristoforo, quel signore.*

Il troncamento si ha con *uno* e *alcuno, nessuno, ciascuno: un albero, alcun modo, nessun operaio, ciascun abito.* Si ha anche con *buono (buon anno)* e con *quello* seguito da consonante *(quel viale).* È normale pure con *bello, grande, santo* seguiti da consonante: *bel giovane, gran casa, san Francesco; è* frequente con *tale* e *quale: un tal individuo, qual è.* Si troncano anche *frate* e *suora* davanti a nomi propri: *fra Luigi, suor Maria.*

In genere non si ha troncamento al plurale: *buon uomo* ma *buoni uomini.*

Nessun segno grafico indica il troncamento. Solo in pochi casi il troncamento viene indicato con l'apostrofo: *po' (poco)* e *di', fa', sta', da'* (forme dell'imperativo dei verbi *dire, fare, andare, stare, dare).*

Un accorgimento per distinguere quando sia necessario mettere l'apostrofo (elisione) e quando no (troncamento) è questo: si ha troncamento, e perciò non ci vuole l'apostrofo, quando la parola, così accorciata, può essere posta davanti a un'altra parola che cominci per consonante; altrimenti si ha elisione, e ci vuole l'apostrofo. Per esempio: *qual era* (perché si dice *qual buon vento), buon onomastico* (perché si dice *buon compleanno);* ma *pover'uomo* (perché non si può dire *pover dottore), bell'orto* (perché non si può dire *bell mobile).* Attenzione anche al genere maschile o femminile: *buon uomo* ma *buon'anima* (perché non si può dire *buon bambina).*

17.12.3 ENCLIT1CHE E PROCLITICHE

m Alcuni monosillabi tendono ad appoggiarsi, nella pronuncia, alla parola che segue (**proclitiche**) o a quella che precede (**enclitiche**).

Sono particelle **proclitiche** gli articoli, le preposizioni, alcuni pronomi e avverbi *(mi, ti, si, ci, vi, ne).*

Quando pronunciamo una sequenza articolo-nome (per esempio, *il cane),* non c'è alcun intervallo tra le due parole (/il'kane/): la parola "forte", tonica, attrae a sé la parola "debole", atona. Anche un aggettivo monosillabico può essere proclitico: *bel cane* /bel'kane/.

Alcune di queste particelle monosillabiche si trovano anche dopo la parola forte: in tal caso si parla di **enclitiche**. A differenza di quanto accade con le proclitiche, l'ortografia tiene conto dell'unità tra la parola che porta l'accento e l'enclitica: si scrive infatti *vederci, sapendolo, dimmi, stacci* (con raddoppiamento della consonante dopo parola tronca: v. 17.12.4).

Tutti i monosillabi atoni possono essere proclitici, ma solo le particelle pronominali e avverbiali (anche in coppia: *ditemelo, andiamocene*) possono essere enclitiche.

17.12.4 IL RADDOPPIAMENTO FONOSINTATTICO

m Il **raddoppiamento** (o **rafforzamento) fonosintattico** è il fenomeno per cui determinate consonanti iniziali di parola, quando nella frase vengono a trovarsi di seguito a determinate parole uscenti in vocale, si pronunciano come se fossero scritte doppie; per esempio: *a casa* /a'kkasa/, *tra loro* /tra'lloro/.

Il raddoppiamento fonosintattico si ha:

- dopo tutti i monosillabi che recano un accento grafico: *è, già, dà, né, può* e dopo numerosi monosillabi non accentati: *a, che, chi, da* (nella varietà toscana ma non in quella centro-meridionale), *e, fa, fra, fu, gru, ha, ho, ma, me, no, o, Po, qua, qui, re, sa, se* (congiunzione), *so, sa, sta, sto, su, te, tra, tre, tu, va;*
- dopo tutti i polisillabi tronchi: *mangiò, portò, città, perché;*
- dopo le seguenti parole piane: *come, dove* (nella varietà toscana ma non in quella centro-meridionale), *qualche, sopra, ogni* (nella varietà centro-meridionale ma non in quella toscana);
- dopo i nomi delle lettere dell'alfabeto *(a, hi, ci)* e delle note musicali *(mi, la, re).*

Il raddoppiamento fonosintattico è un fenomeno di assimilazione regressiva (v. 2.1*A)*, che avviene non all'interno di parola, ma al confine tra due parole: nella pronuncia rafforzata delle consonanti iniziali in espressioni come *a casa* /a'kasa/, *è buono* /ɛb'bwɔno/, *tre cani* /trek'kani/ rimane traccia dell'antico incontro di consonanti AD CASAM, EST BONUM, TRES CANES, non tollerato dal sistema fonologico dell'italiano e pertanto semplificato in un'unica consonante rafforzata. Si tratta di un fenomeno caratteristico dei dialetti toscani e centro-meridionali. Non essendo segnalato graficamente, la resa del raddoppiamento fonosintattico è problematica per i parlanti di origine settentrionale, che tendono a pronunciare come tenui le consonanti intervocaliche.

L'ortografia moderna tiene conto del raddoppiamento fonosintattico solo quando le due parole si scrivono unite: *cosiddetto,* non *cosidetto*; *soprattutto,* non *sopratutto* (ma *innanzitutto,* con una sola *t,* perché dopo *innanzi* non si ha raddoppiamento fonosintattico); *sopravvento, contraccolpo, contravvenzione, contrapporre, dillo, vacci, chicchessia, appena, accanto, appresso, frattanto, davvero, lassù, neppure, sebbene, ovvero, ossia* ecc.

ESERCIZI a pag. 709

17.13 L'INTONAZIONE

L'analisi fonetica, che suddivide gli enunciati in unità via via più piccole fino ai fonemi e ai tratti distintivi, non è in grado di dar conto della differenza tra le parole *parti* e *partì*, che differiscono solo per la collocazione dell'accento, o di rilevare l'opposizione di significato tra la frase imperativa *vieni con noi!* e la corrispondente interrogativa *vieni con noi?*, che differiscono per il profilo intonativo con cui vengono pronunciate.

All'analisi fonetica (o segmentale) occorre pertanto affiancare **l'analisi soprasegmentale,** cioè dei tratti che, sovrapponendosi ai tratti fonologici, conferiscono un particolare profilo melodico e accentuativo alla catena parlata. I principali tratti soprasegmentali sono l'accento (v. 17.9) e l'intonazione, di cui ci occuperemo in questo paragrafo.

Quando parliamo non pronunciamo le parole singolarmente ma le uniamo in gruppi fonici più ampi, detti **gruppi tonali.** Il gruppo tonale, cioè una porzione di discorso delimitato da due pause e caratterizzato da un particolare andamento melodico, costituisce l'unità di misura fondamentale dell'analisi intonativa. La durata di un gruppo tonale è determinata da due fattori:

- **un vincolo grammaticale**, nel senso che tendiamo a far coincidere i confini sintattici con quelli del gruppo tonale. In tal modo si istituisce un parallelismo tra struttura intonativa e struttura sintattica e si dà all'ascoltatore la possibilità di percepire l'articolazione sintattica dell'enunciato in sintagmi, proposizioni e frasi, proprio come avviene nello scritto grazie all'uso della punteggiatura;
- **un vincolo fisiologico,** poiché la durata di un gruppo tonale è determinata dalla necessità di compiere delle pause per poter riprendere fiato. Il fattore fisiologico tende pertanto a incrinare il parallelismo tra struttura intonativa e struttura sintattica.

Come per i suoni (v. 17.1), anche per i profili intonativi si è presentata agli studiosi la necessità di ricondurre ad un numero limitato di unità invarianti l'infinita varietà delle realizzazioni individuali. Gli elementi caratterizzanti di un gruppo tonale sono la frequenza delle vibrazioni delle corde vocali (il tono), e la diversa distribuzione e intensità degli accenti.

Sebbene ciascuna porzione di un enunciato sia caratterizzata da una determinata curva melodica, il profilo intonativo fondamentale è rintracciabile nella parte terminale dell'enunciato stesso. L'andamento di tale porzione dell'enunciato prende il nome di **tonìa.** Gli studiosi hanno individuato cinque tonìe fondamentali:

- **una tonìa conclusiva,** caratterizzata da andamento discendente:

- **una tonìa interrogativa,** caratterizzata da andamento ascendente:

• **una tonìa sospensiva,** caratterizzata da andamento ascendente-discendente, con la sillaba finale su un tono più alto della parte iniziale dell'enunciato:

se partiremo per Londra...

Alle tre tonìe fondamentali occorre aggiungerne altre due, usate per gli incisi e per segnalare la citazione di parole altrui:

• per le frasi parentetiche si ricorre a una particolare tonìa, caratterizzata da un andamento discendente analogo a quello della tonìa conclusiva, realizzato però su un tono più basso rispetto all'enunciato principale:

domani, come sapete, partiremo per Londra

• per citare parole d'altri in forma di discorso diretto si ricorre ad un procedimento inverso rispetto a quello usato per gli incisi. In questo caso la frase contenente il *verbum dicendi* ha un andamento sospensivo, mentre la citazione ha l'andamento di una tonìa conclusiva, realizzata però su un tono più alto:

il direttore ha detto: «non saranno più tollerati ritardi»

Andrà inoltre ricordato che le differenze intonative tra varietà dialettali sono assai più persistenti dei tratti morfosintattici e lessicali: è noto che l'intonazione costituisce spesso l'unico indizio per cogliere la provenienza geografica in persone che parlano un italiano depurato da ogni altra emergenza dialettale.

17.14 INTERTESTO

17.14.1 LA PRONUNCIA DELLE PAROLE STRANIERE

Le **parole inglesi** entrate come prestiti integrati (v. 16.9) nella nostra lingua sono pronunciate spesso all'italiana, cioè 'male' dal punto di vista della fonetica dell'inglese. Tale fenomeno presenta caratteri particolari per due motivi: la non corrispondenza tra grafia e pronuncia nella lingua inglese; la distanza che separa la fonetica inglese da quella italiana.

Possiamo distinguere tra:

1. i vocaboli pronunciati 'all'italiana', cioè secondo la corrispondenza grafia-pronuncia della nostra lingua: *bus* /bus/ invece di /bAS/, *shampoo* /'ʃampo/ invece di /ʃæm'pu:/, *watt* /vatt/ invece di /wɔt/, *quiz* /kwitts/ invece di /kwiz/;

2. vocaboli nella pronuncia dei quali gli Italiani cercano (in vari modi e con diversi esiti) di avvicinarsi alla pronuncia dell'originale (si tratta di prestiti giunti per via orale): *boom* /bum/ invece di /bu:m/, *budget* /'baddʒet/ invece di /'bʌdʒit/ *flirt* /flɛrt/ invece di /flə:rt/, *handicap* /'endicap/ invece di /'hændicæp/.

La pronuncia di tipo 2 può essere definita «di compromesso»: la pronuncia originaria è imitata, ma con vari adattamenti alla fonetica della nostra lingua. In particolare notiamo come le vocali caratteristiche dell'inglese siano sostituite con le vocali italiane foneticamente più vicine, per esempio: /ə/ > /e/, /ʌ/ > /a/, /æ/ > /ɛ/.

Varie difficoltà s'incontrano anche nella pronuncia del **francese.** Il sistema vocalico di questa lingua comprende le cosiddette vocali "turbate" (presenti per altro in alcuni dialetti italiani settentrionali) e le vocali nasali.

Vediamo alcuni errori tipici compiuti dal parlante italiano in questo settore:

grafia	pronuncia esatta	pronuncia errata
u come in *mur* 'muro'	/y/ /myR/	/mjur/ /mir/
eu come in *feu* 'fuoco'	/ø/ /fø/	/fe/
eu come in *fleur* 'fiore'	/œ/ /flœR/	/flɛr/

Le vocali nasali sono pronunciate di solito come una sequenza composta da una vocale più o meno nasalizzata + una consonante nasale:

grafia	pronuncia esatta	pronuncia errata
gant 'guanto'	/gà/	/gan/ /gãn/
dent 'dente'	/dã/	/dan/ /dàn/
bon 'buono'	/bɔ̃/	/bɔn/ /bɔ̃n/
fin 'fine'	/fɛ̃/	/fɛn/ /fɛ̃n/

Per il consonantismo ricordiamo soltanto che le consonanti in fine di parola sono per lo più mute e che le consonanti doppie nella grafia si pronunciano come semplici. La fricativa sonora /ʒ/ del francese viene spesso resa dagli Italiani con l'affricata palatale sonora:

grafia	pronuncia esatta	pronuncia errata
jouet 'giocattolo'	/ʒwɛ/	/dʒwɛ/
page 'pagina'	/paʒ/	/padʒ/

Se si hanno dubbi nella pronuncia di una parola straniera (inglese, francese, spagnola ecc.) sarà bene ricorrere ad un moderno dizionario bilingue, dove troveremo le parole accompagnate da una trascrizione fonematica secondo le norme dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (AFI). Tale sistema di trascrizione è stato adottato nella presente grammatica ed è usato anche in alcuni dizionari monolingui: per esempio lo *Zingarelli 1995*.

FONOLOGIA

I FONI E I FONEMI § 17.1

Esercizio 1 Cerca di ottenere nuove parole mutando un solo suono in una delle seguenti parole. Per esempio: mare, *dare*, *fare*, care, *pare*.

Posto; letto; vento; mani; dotto; pera; lino.

Esercizio 2 Rispondi alle seguenti domande.

1. Che cos'è un fonema? 2. Che cos'è una variante combinatoria? 3. Quale differenza c'è tra una vocale e una consonante? 4. Quanti sono i fonemi vocalici dell'italiano? 5. Conosci qualche consonante occlusiva?

I FONEMI DELL'ITALIANO: TRASCRIZIONE FONOLOGICA § 17 2

Esercizio 3 Ecco alcuni esempi di trascrizione fonologica:

Ballo /'ballo/; ballò /bal'lɔ/; ragno /'raŋɲo/; ragliò /raʎ'ʎɔ/; genio /'dʒɛnjo/; ghisa /'giza/; era facile /'ɛra 'fatʃile/; fu facile /'fu 'ffatʃile/; meno bravo /'meno 'bravo/; più bravo /'pju 'bbravo/; quello stesso gioco /'kwello 'stesso 'dʒɔko/; ieri sera, uscendo per una passeggiata ho visto Mario /'jɛri 'sera uʃ'ʃɛndo per 'una passed'dʒata 'ɔ 'vvisto 'marjo/.

Prova anche tu a fare la trascrizione fonologica delle parole ed espressioni che seguono e di altre ancora a tuo piacere. Fai particolare attenzione al suono aperto o chiuso della e *e della* o, *alla* i *e alla* u *semiconsonantiche, ai diversi fonemi rappresentati di volta in volta dai grafemi* c, g, s, z, sc, gl, *al raddoppiamento fonosintattico. Tieni anche presente che i fonemi* /ts/, /dz/, /tʃ/, /dʒ/ *raddoppiati si scrivono rispettivamente* /tts/, /ddz/, /ttʃ/, /ddʒ/.

Bello; libro; copia; compromesso; fiacco; pésca; pèsca; plenilunio; bugiardo; alga; alghe; scalo; scalò; disegniamo; disegnano; soia; sciocco; cosmo; glicine; glucosio; aglio; civilizzazione; aggiornamento; sì o no?; la città di Roma; andiamo a Roma; vide tutto; capì tutto; sbagliando s'impara; ho un amico che ama molto gli animali; si mise a correre a più non posso; mio figlio sta lavorando; ieri non sono uscito di casa; sei certo che lui non sia qui?; hai proprio ragione; è difficile rispondere con precisione a questa domanda; che pazzia uscire con questo freddo.

LE SEMICONSONANTI E I DITTONGHI § 17 3

Esercizio 4 Individua le parole che contengono un dittongo, specificando se si tratta di un dittongo ascendente o discendente.

Piano;	mai;	pausa;	paura;	vieni;
teatro;	Mauro;	bei;	poeta;	riavere ;
mormorici;	spiare;	piove;	bue;	farmacia;
triangolo;	chiodo;	guardare;	cuoco;	siete;
poi:	Europa:	soave;	riarso;	giugno.

Esercizio 5 Scrivi cinque parole contenenti due vocali contigue che formano iato.

Esercizio 6 Trova, per ciascuna delle seguenti parole, un derivato nel quale si perda il dittongo.

Nuovo;	cielo;	scuola;	piede;	suono;
Siena;	dieci;	UOVO;	fuoco;	cieco.

GRAFEMI E FONEMI § 17.5

Esercizio 7 Precisa il diverso significato che i termini nelle seguenti coppie possono assumere, distinguendo anche gli *omògrafi*(uguali nella scrittura ma diversi nella pronuncia) dagli *omòfoni* (uguali nella pronuncia). Facciamo due esempi:
1. *accetta - accetta;* sono omògrafi: *accètta* (con *e* aperta) è una voce del verbo *accettare; accétta* (con *e* chiusa) significa 'scure';
2. *verso - verso;* sono omòfoni: *vèrso* può essere sia il verso della poesia sia una voce verbale da *versare.*
Se in qualche caso hai un dubbio, consulta il dizionario.

Colto-colto;	botte-botte;	importi-importi;	canto-canto;	venti-venti;
messe-messe;	vaglio-vaglio:	foro-foro;	legge-legge;	conto-conto;
miglio-miglio;	tende-tende;	SCOpO-SCOpO;	posta-posta;	affetto-affetto;
suole-suole;	voglia-voglia;	regno-regno;	porta-porta.	

Esercizio 8 Scrivi cinque parole in cui le lettere *c* e *g* hanno suono velare e altre cinque in cui hanno suono palatale.

Esercizio 9 Scrivi cinque parole in cui le lettere *s* e *z* hanno suono sordo e altre cinque in cui hanno suono sonoro.

Esercizio 10 Scrivi dieci parole contenenti un digramma.

LA SILLABA § 17 8

Esercizio 11 Dividi in sillabe.

Importanza;	anima;	eresia;	pezzettino;	microscopio;
acquisto;	vespro;	aritmetica;	piove;	giungere;
traslocare;	drastico;	isola;	aranciata;	ossessionante;
abrasivo;	escludiamo;	pausa;	paura;	inabile;
subcosciente;	disdicevole;	possibilmente;	pigmeo;	componenti;
esemplificazione;	tecnica.			

L'ACCENTO § 17 9

Esercizio 12 Segna l'accento tonico sulle parole scritte in corsivo.

1. Ho raccolto una *viola.* 2. Franco *viola* continuamente gli accordi. 3. È un incarico *ambito* da molti. 4. Non è mai uscito dall'*ambito* della sua famiglia. 5. *Ancora* non sono arrivati. 6. Gettiamo *l'ancora.* 7. Ho ricevuto questo ordine dal *capitano.* 8. Da un po' di tempo mi *capitano* dei fatti molto strani. 9. È stato *circuito* da due abili malfattori. 10. Siamo dotati di un impianto televisivo a *circuito* chiuso. 11. Ha *subito* molte umiliazioni. 12. Vengo *subito.* 13. Hai terminato i *compiti?* 14. Sembravano due ragazzi molto *compiti.* 15. La luce artificiale *altera* i colori. 16. È una persona *altera* ma non antipatica.

Esercizio 13 Metti l'accento dove occorre, specificando i casi in cui l'accento sta a indicare una diversa parola.

Da;	giu;	di;	me;	tu;	se;	qui;	qua;
la;	le;	su;	e;	ne;	li;	tra;	che.

LE MAIUSCOLE § 17.10

Esercizio 14 Metti l'iniziale maiuscola dove ti sembra opportuno.

il lago trasimeno; un eroe del risorgimento italiano; il periodo risorgimentale; papa giovanni paolo; il presidente della repubblica; il capo dello stato; un'automobile in buono stato; la firenze del rinascimento; un romanzo ottocentesco; la lingua del novecento; tra natale e Capodanno; joyce scrisse l'*ulisse*; la campagna romana; il regno delle due Sicilie; la camera dei deputati.

LA PUNTEGGIATURA § 17.11

Esercizio 15 Sostituisci agli asterischi il segno di punteggiatura necessario (e metti la maiuscola dopo i punti).

Nato in Algeri nel 1913* Albert Camus è uno dei maggiori scrittori francesi contemporanei* studiò nella città natale* ma incominciò presto a lavorare come attore e giornalista* trasferitosi a Parigi* durante gli anni dell'occupazione nazista partecipò alla Resistenza* nel dopoguerra fu con Sartre uno degli animatori del dibattito politico* culturale francese* tra le sue opere ricordiamo* *La peste* (1947)* il lavoro teatrale *Stato d'assedio* (1948)* i saggi critici e filosofici // *mito di Sisifo* e *L'uomo in rivolta* (1942 e 1951)* è morto nel 1960*

Esercizio 16 Spiega che differenza c'è tra la virgola, il punto e virgola, i due punti e il punto, facendo degli esempi concreti (scrivendo cioè delle frasi in cui sia necessario usare questi diversi segni di punteggiatura).

LA FONETICA SINTATTICA: ELISIONE E TRONCAMENTO § 17.12

Esercizio 17 *Parlavano d'amore e d'accordo* non vuol dire la stessa cosa che *parlavano di amore e di accordo.* Specifica i rispettivi significati e prova a spiegare le ragioni della differenza.

Esercizio 18 Fa' l'elisione e il troncamento, secondo i casi.

Una lettrice; nessuno amico; ciascuno albero; la erba; bello giovane; frate Luigi; suora Maria; bello esemplare; nello interno; quale è; santo Antonio; santo Francesco; buono uomo; quello uomo.

Esercizio 19 Scriveresti *le ingenuità* o *l'ingenuità* (plurale), *la omicida* o *l'omicida* (femminile)? Scriveresti *suor'Anna* o *suor Anna, pover'uomo* o *pover uomo*? Scriveresti *buon'uomo* o *buon uomo, buon'anima* o *buon anima*? Giustifica le tue scelte.

CAPITOLO 18

LA RETORICA

18.0

•I **La retorica** - dal latino RHETORICA (ARS), traduzione del greco *rhētorikē* (*téchnē*) - è l'arte del parlare e dello scrivere secondo regole, stabilite per la prima volta nell'antica Grecia e poi sviluppatesi successivamente nella cultura romana, medievale ed umanistica.

Oggi nell'uso comune il vocabolo *retorica* è adoperato spesso, con valore negativo, per indicare un modo di esprimersi artificioso, ornato, ampolloso, ma privo di contenuti validi; un modo di esprimersi capace di sedurre il pubblico con il suo aspetto esteriore.

In realtà la retorica è stata per secoli un elemento fondamentale dell'educazione dell'uomo. Infatti è stata concepita come arte di persuadere, di convincere: un obiettivo di primaria importanza per l'oratore, l'uomo politico, l'avvocato, il diplomatico e, in generale, per chi ha una vita pubblica. Al tempo stesso la retorica è stata considerata come "arte del bello scrivere", essenziale quindi per prosatori e poeti.

Ai giorni nostri, dopo un periodo di oblio, la retorica — vista secondo nuove prospettive, arricchita di nuovi metodi e tecniche - torna ad essere considerata come un aspetto di base della razionalità umana. Infatti già gli antichi si erano resi conto che accanto alla logica della dimostrazione (propria della filosofia, che tende alla ricerca della verità) c'è una logica dell'argomentazione (propria della retorica, che ricerca argomenti non certi né evidenti, ma soltanto probabili).

Insomma, da una parte c'è un discorso specialistico, formalizzato, settoriale, proprio di ciascuna disciplina: un discorso che ricerca la verità. Dall'altra c'è la comunicazione retorica che, rivolgendosi ad uomini in carne ed ossa, deve far leva sui loro sentimenti, sui loro gusti, sulle loro abitudini: tutte cose che spesso non sono né logiche, né razionali, ma che hanno il potere - come si dice - di muovere il mondo.

Con un esempio vediamo la differenza che corre tra un discorso vero e un discorso probabile. Se io dico: – Due più due fa quattro - questa è un'affermazione evidente in sé, che non ha bisogno di dimostrazioni; infatti si fonda su certi princìpi (quelli dell'aritmetica) che sono accolti come veri da tutti. Se invece dico: - La difesa della natura è un dovere per noi Italiani - asserisco qualcosa che può essere accettabile soltanto se sono state accolte certe premesse, le quali non sono verità inconfutabili, ma soltanto

opinioni. Se voglio che la mia affermazione sulla difesa della natura sia accolta dal mio interlocutore, devo convincere quest'ultimo con argomenti ben presentati, con un discorso ben costruito e solido, devo far leva sai suoi sentimenti oltre che sul suo raziocinio: insomma devo ricorrere alla retorica.

Secondo i Greci e i Romani la retorica ha tre fini: *docēre* 'insegnare', cioè fornire argomenti razionalmente validi; *movere* 'muovere' i sentimenti; *delectare* 'dare diletto' a chi ascolta.

Gli antichi distinguevano tre categorie generali dell'oratoria: la **giudiziale** (quella che si usa nei tribunali, per difendere o per accusare), la **deliberativa** (quella che si usa nelle assemblee, per procurarsi i voti, per combattere un avversario), la **epidittica** (quella che serve per celebrare personaggi vivi o morti, quella che si usa nelle cerimonie: dal greco *epideíknymi* 'dimostro'). A ben vedere si tratta di categorie valide ancora oggi: l'attività forense, la vita parlamentare, l'elogio di una persona o di un prodotto (la moderna pubblicità) sono aspetti fondamentali della nostra società.

Gli antichi distinguevano ancora tre generi che esprimevano altrettante finalità della retorica: consigliare - sconsigliare, lodare - biasimare, accusare - difendere.

Inoltre la retorica veniva tradizionalmente divisa in cinque parti:

1. l'**inventio** 'invenzione': la ricerca delle "cose", degli argomenti che devono essere usati da chi parla e da chi scrive;

2. la dispositio 'disposizione': l'ordine in cui devono essere disposti gli argomenti; per esempio l'ordine può essere "naturale", cioè normale dal punto di vista logico, oppure può essere "artificiale", cioè organizzato in modo da sorprendere, stupire chi ci ascolta;

3. la elocutio (dal latino LOQUI 'parlare'): l'espressione delle idee mediante le figure del linguaggio; cioè scegliere le parole e il modo di combinarle (per certi aspetti, si tratta dell'insegnamento più importante della retorica);

4. l'actio 'dizione, recitazione' (dal lat. AGÈRF, 'agire'): per chi parla in pubblico è molto importante il modo di pronunciare il proprio discorso, sono molto importanti gli atteggiamenti, i gesti; questi fattori sono tornati di grande attualità nel nostro tempo quando la televisione (e gli altri mezzi di registrazione per audio e/o per video) hanno reso possibile la trasmissione a distanza della voce e dell'immagine;

5. la memoria: il tenere a mente le cose che si debbono dire; un aspetto importante per gli oratori del passato; meno importante per l'oratore di oggi, che può giovarsi di vari mezzi per conservare testimonianze, documenti, dati ecc.

18.1 LE FIGURE RETORICHE

Alla base della retorica tradizionale (dall'antichità al Settecento) ci sono le figure, vale a dire le particolari forme espressive usate dai poeti e dai prosatori per innalzare lo stile, per rendere "diverso" il loro dire rispetto al parlare di ogni giorno.

Veramente le figure sono degli schemi universali presenti nella mente dell'uomo: si ammette, per esempio, che la metafora non è soltanto una figura del linguaggio, ma una forma di pensiero, uno strumento della nostra conoscenza che ci permette di ordinare le nostre esperienze.

Al tempo stesso le figure si ritrovano anche nel parlare di ogni giorno: ad ogni momento, senza accorgercene facciamo uso di metafore, di metonimie, di iperboli ecc. Adattando alle circostanze una celebre battuta di un personaggio di Molière, ciascuno di noi potrebbe dire: — Da quando ho imparato a parlare, faccio uso della retorica, e non lo sapevo! - Dal canto suo, Du Marsais, uno studioso francese del Settecento, disse argutamente che si usano più figure retoriche in un giorno di mercato che in tanti anni di ricerche sulla retorica.

L'identificazione e la **catalogazione** delle figure è stato uno dei problemi di base degli studiosi di retorica, dall'antichità al Settecento. Tradizionalmente si distinguono le seguenti categorie di figure:

- **figure di dizione:** per le quali si modifica la forma delle parole (apocope, aferesi, sincope ecc.);
- **figure di elocuzione:** riguardano la scelta delle parole più adatte (sinonimi, epiteti, asindeto, polisindeto ecc.);
- **figure di ritmo:** riguardano gli effetti fonici che si ottengono mediante la ripetizione di fonemi, sillabe, parole ecc. (allitterazione, onomatopea ecc.);
- **figure di costruzione:** si riferiscono all'ordine delle parole nella frase (anafora, chiasmo, iperbato, zeugma ecc.);
- **figure di significato** o tropi: concernono il cambiamento del significato delle parole (metafora, metonimia, sineddoche, antonomasia ecc.);
- **figure di pensiero:** riguardano l'idea e l'immagine che appare in una frase (apostrofe, esclamazione, iperbole, litote, reticenza ecc.).

Come appare, la retorica tradizionale ha studiato concetti, princìpi, schemi formali che saranno oggetto di analisi in vari settori della linguistica moderna: semantica, sintassi, stilistica, linguistica testuale ecc. Va aggiunto che le figure della retorica sono servite come punto di riferimento per varie discipline: la linguistica, la logica, la psicoanalisi, la critica letteraria.

Naturalmente vi sono anche classificazioni moderne delle figure retoriche: classificazioni condotte secondo concezioni e metodi di analisi diversi da quelli tradizionali. Per esempio, un gruppo di studiosi ha operato una distinzione fra: modificazioni di parole o di elementi della parola dal punto di vista del significante (**metaplasmi**); modificazioni che riguardano la struttura della frase (**metatassi**); modificazioni che riguardano il significato delle parole (**metasememi**); modificazioni che riguardano il valore complessivo della frase (**metalogismi**).

Qui di seguito, in ordine alfabetico, sono elencate le figure retoriche più comuni, con spiegazioni ed esempi.

Afèresi

Caduta di una vocale o di una sillaba all'inizio di una parola:

limosina 'elemosina';
verno 'inverno'.

Allegoria

Espressione, discorso o racconto che, oltre al senso letterale, ha un significato più profondo e nascosto. Non sempre l'allegoria è di facile comprensione: vi sono, per esempio, passi allegorici della *Divina Commedia* che si prestano a diverse interpretazioni.

Esempi famosi di allegoria si hanno nelle favole, i cui protagonisti sono per lo più animali che parlano e agiscono come uomini e ne rappresentano qualità e difetti. In una celebre favola di Esopo, quella delle formiche che mettono da parte il grano per l'inverno mentre le cicale pensano solo a cantare, l'allegoria segue questo schema fondamentale:

mondo degli animali	mondo degli uomini
formiche	*uomini laboriosi e previdenti*
cicale	*uomini dediti ai piaceri e incuranti del futuro*
grano raccolto dalle formiche	*risparmio, sicurezza raggiunta attraverso il lavoro*
canto delle cicale	*feste, giochi, divertimenti*
inverno	*momento difficile della vita, al quale è necessario essere preparati*

Allitterazione

È la ripetizione degli stessi suoni sia all'inizio di due o più parole successive sia, meno comunemente, all'interno di esse:

«Di me medesmo meco mi vergogno» (*Petrarca*);
«Sentivo un fru fru tra le fratte» (*Pascoli*).

Amplificazione

Tecnica di intensificazione espressiva consistente nel ricorso a diverse formulazioni linguistiche per indicare un unico concetto:

«Tu solo il Santo, Tu solo il Signore, Tu solo l'Altissimo» *(preghiera).*

Anacoluto

È il susseguirsi, in uno stesso enunciato, di due diverse costruzioni, di cui la prima non si lega sintatticamente alla seconda. L'anacoluto rappresenta quindi una frattura nell'ordine sintattico della frase:

> «Quelli che muoiono, bisogna pregare Iddio per loro» (*Manzoni*);
> «Un religioso che, senza farvi torto, val più un pelo della sua barba che tutta la vostra» (*Manzoni*).

Come procedimento stilistico, l'anacoluto è usato per riprodurre l'immediatezza del linguaggio parlato, o per dare maggiore forza espressiva al discorso.

Anadiplòsi

È la ripresa - all'inizio di un enunciato - di una o più parole che si trovano alla fine dell'enunciato precedente:

> «Ma passavam la selva tuttavia, / La selva, dico, di spiriti spessi» (*Dante*).

Anàfora

È la ripetizione di una o più parole all'inizio di enunciati successivi:

> «Per me si va nella città dolente, / Per me si va nelPetterno dolore, / Per me si va tra la perduta gente» *(Dante).*

Anàstrofe

Figura retorica che consiste nell'inversione dell'ordine normale di due parole o sintagmi; è tipica dello stile classicheggiante:

> «questa / bella d'erbe famiglia e d'animali» (*Foscolo*).

Può considerarsi una varietà dell'*iperbato* (v.).

Anfibologia

Discorso ambiguo, espressione interpretabile in due modi diversi. L'anfibologia può dipendere dal lessico, dato che molte parole hanno più significati (v. *gioco di parole*); ma generalmente si parla di anfibologia con riferimento alla struttura sintattica:

> *Riccardo vede mangiare un pollo*

(non è chiaro se Riccardo veda qualcuno che mangia un pollo o se veda un pollo che mangia).

Antitesi

Consiste nel contrapporre due parole o espressioni di significato opposto:

mangiare per vivere, non vivere per mangiare

(questa frase è anche un esempio di chiasmo);

«Pace non trovo, e non ho da far guerra; / e temo, e spero; e ardo, e son un ghiaccio; / e volo sopra 'l cielo, e giaccio in terra; / e nulla stringo, e tutto 'l mondo abbraccio» (*Petrarca*),

dove vi è antitesi tra *pace e guerra, temo e spero, ardo* e *sono un ghiaccio, volo* e *giaccio, cielo* e *terra, nulla* e *tutto il mondo.*

Antonomàsia

È la sostituzione di un nome proprio con un nome comune o, inversamente, di un nome comune con un nome proprio. In particolare si ha antonomasia quando si indica una persona celebre non con il sue) nome proprio, ma con il suo appellativo più noto:

l'Astigiano per l'Alfieri;
il segretario fiorentino per Machiavelli;
l'eroe dei due mondi per Garibaldi;
il Salvatore o *il Redentore* per Gesù Cristo;
il Divino poeta per Dante;

o, viceversa, quando si indicano con il nome proprio di un personaggio o di un luogo famoso persone e cose che possiedono le stesse qualità:

essere un Adone o *una Venere* (= un uomo o una donna di eccezionale bellezza);
fare il Don Giovanni, il Casanova (= il conquistatore, il seduttore);
che Babilonia! (= che confusione!).

Apòcope

Caduta di uno o più fonemi alla fine di una parola:

se' 'sei', *i'* 'io', *farem* 'faremo', *passar o passaro* 'passarono'.

Non si confonda l'apocope con l'elisione, in cui la caduta della vocale finale di una parola si ha solo davanti a un'altra parola cominciante per vocale: *l'erba* (ma *la casa).*

Bisticcio

Vedi *paronomàsia.*

Brachilogia

Espressione sintetica di un pensiero, in genere realizzata sopprimendo un elemento del discorso che risulta comune a due o più proposizioni: *non era Teresa, ma Marcella* (non viene ripetuto, dopo la congiunzione *ma,* il verbo *era).* V. *ellissi.*

Calembour (francese /kalã'bu/r/)

Vedi *gioco di parole.*

Catacrèsi

Vedi *metafora.*

Chiasmo

È la disposizione inversa, incrociata, di elementi concettualmente e sintatticamente paralleli:

«Ovidio		è il terzo	e	l'ultimo		Lucano» *(Dante)*
soggetto	+	predicato		predicato	+	soggetto
A		B		B		A

Un altro esempio famoso:

«Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori» (*Ariosto*),

dove il rapporto tra i primi due termini («Le donne, i cavallier») è ribaltato negli altri due («l'arme, gli amori»).

Circonlocuzione

Vedi *perìfrasi.*

Climax o gradazione

È una successione di parole che hanno significati progressivamente più intensi (*climax ascendente)* o progressivamente meno intensi *(climax discendente).*
Esempi di climax ascendente:

vado, corro, volo;
«Tu duca, tu segnore e tu maestro» *(Dante);*
«La terra ansante, livida, in sussulto, / Il cielo ingombro, tragico, disfatto» *(Pascoli).*

Un esempio di climax discendente (o *anticlimax):*

vorrei un letto, una sedia, un cantuccio dove riposare.

Dittologia sinonimica

Vedi *endiadi.*

Ellissi

Consiste nel sottintendere qualche elemento della frase che può essere ricavato dal contesto:

A che ora parte il treno? - Alle nove,

dove è sottinteso *il treno pane.*

Endìadi

Sostituzione di un gruppo formato da nome + aggettivo o da nome + complemento con una sequenza di due nomi uniti da una congiunzione:

colpire il nemico con la spada e il ferro 'con la spada di ferro'.

È simile alla **dittologia sinonimica,** che consiste nell'usare due sinonimi (o quasi sinonimi) per amplificare un concetto:

«Solo et pensoso i più deserti campi / vo mesutando a passi tardi e lenti» (*Petrarca*).

Ènfasi

Figura retorica con cui si pone in rilievo una parola o un'espressione, per lo più mediante una particolare collocazione all'interno della frase (v. capitolo 13):

sapeva tutto, lui!

(si noti il soggetto pronominale *lui* posto in fondo, che rende la frase più enfatica rispetto a *lui sapeva tutto).*

Enjambement (francese /ãʒãbə'mã/)

Si ha quando, in una poesia, la frase non si conclude alla fine del verso, ma continua nel verso seguente:

«Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme / che vanno al nulla eterno; e intanto fugge / questo reo tempo, e van con lui le torme / delle cure onde meco egli si strugge» (*Foscolo*).

Epèntesi

Aggiunta di un suono non etimologico all'interno di una parola per agevolarne la pronuncia: nella parola *vedovo* si è avuta l'epèntesi della *v* rispetto al latino VIDUU(M); in *lanzichenecco* si hanno due vocali epentetiche (*i* ed *e)* rispetto al tedesco *Landsknecht.*

Epìfora o epistrofe

È la ripetizione di una o più parole alla fine di enunciati successivi:

«ché 'n quella croce lampeggiava *Cristo,* / sì ch'io non so trovare essemplo degno; / ma chi prende sua croce e segue *Cristo,* / ancor mi scuserà di quel ch'io lasso, / vedendo in quell'albor balenar *Cristo» (Dante).*

Epìstrofe

Vedi *epìfora.*

Epìtesi o paragòge

Aggiunta di un suono non etimologico alla fine di una parola, in genere per agevolarne la pronuncia. Il fenomeno, frequente nell'italiano antico, si ritrova oggi nella pronuncia popolare o dialettale di alcune parole terminanti in consonante: *autobusse* 'autobus', *icchese* 'ics' (dove si ha anche l'epentesi); forme epitetiche sono inoltre *sine* e *none* per 'sì' e 'no'.

Eufemismo

Consiste nel sostituire un'espressione troppo crucia o realistica con un'altra equivalente ma attenuata: così, invece di *è morto,* si preferisce *è passato a miglior vita, non è più con noi, ha cessato di vivere, ha finito di tribolare, se n'è andato in cielo, si è spento, è scomparso* ecc.

Altri esempi di eufemismo sono: *è in stato interessante* per 'è incinta', *cribbio* per 'Cristo', *le estremità* per 'i piedi', *donna di facili costumi* per 'prostituta'.

Gioco di parole o calembour

Figura retorica basata sull'equivoco fonico (v. *paronomàsia)* o semantico (v. *anfibologia);* s'incontra spesso nel linguaggio pubblicitario:

firma la forma (pubblicità di un formaggio);
cancellati tutti i voli (pubblicità di un insetticida; non si tratta quindi di Voli di aeroplani', ma di 'voli di zanzare').

Gradazione

Vedi *climax.*

Hýsteron próteron

Espressione greca che significa 'l'ultimo come primo'; si tratta infatti di un rovesciamento dell'ordine naturale (logico, cronologico) di due o più parole, sintagmi, proposizioni:

sogna, s'addormenta e va a letto.

Ipàllage

Consiste nell'attribuire a una parola ciò che si riferisce a un'altra parola della stessa frase:

«il divino del pian silenzio verde» (*Carducci*),

dove «verde» si lega sintatticamente a «silenzio» ma idealmente a «pian» («silenzio verde» è inoltre un esempio di sinestesia, su cui vedi più avanti).

Ipèrbato

Consiste nell'invertire la disposizione ordinaria degli elementi di una frase:

«Oh! belle agli occhi miei tende latine» (*Tasso*);
«Ma già il ben pettinato entrar di nuovo / Tuo damigello i' veggo» (*Parini*).

Ipèrbole

È un'espressione esagerata, per eccesso o per difetto:

è un secolo che ti aspetto; esco a fare due passi; muoio di fame; non si sveglia nemmeno con le cannonate; vado e torno in un secondo; te l'ho ripetuto mille volte;
«Piangea, tal ch'un ruscello / Parean le guancie» (*Ariosto*).

Ironia

È il parlare in modo che si intenda il contrario di quello che si dice:

hai lavorato molto oggi!,

a chi non ha fatto nulla tutto il giorno. Un'ironia di particolare asprezza è detta **sarcasmo.**

Litòte

Consiste nelPesprimere un concetto negando il suo contrario, con un'attenuazione del pensiero che tende a far capire più di quanto non si dica:

un uomo non intelligente, cioè stupido;
una spesa non indifferente, cioè notevole;
«Don Abbondio non era certo un cuor di leone» (*Manzoni*),per dire che era un pavido, un vile.

Metafora

Consiste nel trasferire il significato di una parola o di un'espressione dal senso proprio ad un altro figurato, che abbia col primo un rapporto di somiglianzà. Tradizionalmente è considerata una similitudine abbreviata in cui manca qualsiasi elemento che introduca il paragone:

Mario è una volpe (cioè 'Mario è furbo come una volpe');
piovevano proteste da tutte le parti; avere le mani bucate;
gli abissi della coscienza; una nuova stella del cinema;
«il crin s'è [= è] un Tago e son due Soli i lumi», verso del poeta barocco Artale, che paragona i capelli dell'amata al fiume Tago (per la loro fluenza) e i suoi occhi a due Soli (per la loro luminosità);
«ognuno mancia da una balza / la sua cometa per il ciel turchino» *(Pascoli),* dove «cometa» sta per 'aquilone'.

Metafore molto comuni, non più avvertite come tali, sono:

collo della bottiglia, piede del tavolo, denti della sega, dorso di una montagna, lingua difuoco ecc.;

in questi casi l'uso metaforico dei termini *collo, piede, dente, dorso, lingua* serve a colmare una lacuna della lingua, cioè la mancanza di una parola specifica. Questa particolare forma di metafora prende il nome di **catàcrèsi.**

Metonimia

È la sostituzione di un termine con un altro che abbia col primo un rapporto di contiguità. Anche la metonimia, come la metafora e la sineddoche, opera uno spostamento di significato. I tipi più comuni di metonimia sono quelli in cui si indica:

• l'effetto per la causa:

«talor lasciando... le sudate carte» *(Leopardi),* dove «sudate (carte)» sta per 'studio che fa sudare sui libri';

• la causa per l'effetto:

«ma nell'orecchie mi percosse un duolo» (*Dante*), dove «duolo» sta per lamenti provocati dal dolore';

• il contenente per il contenuto:

«cittadino Mastai, bevi un bicchiere» *(Carducci),* ossia 'il vino contenuto nel bicchiere';

• l'autore per l'opera:

hanno messo all'asta un Picasso, cioè 'un quadro di Picasso';

• l'astratto per il concreto:

la storia dell'umanità, anziché 'la storia degli uomini';

• il concreto per l'astratto:

essere pieno di bile, che equivale a 'essere pieno di rabbia'.

Omotelèuto

Identità di suono nella terminazione di due o più parole:

andarono, a stento arrivarono, ma non ritornarono.

La rima è un tipo particolare di omoteleuto.

Ossìmoro

Consiste nell'accostare parole di significato contrario; è quindi una particolare forma di antitesi, in cui i due termini contraddittori sono associati in un'unica espressione:

un silenzio eloquente, un oscuro chiarore, un amaro piacere;
«Oh fortunati i miei dolci martiri» *(Tasso).*

Paragòge

Vedi *epitesi.*

Paronomàsia

È l'accostamento di due parole simili per suono:

non c'è pane senza pena; un onore che è un onere;
«tra gli scogli parlotta la maretta» *(Montale).*

Se le parole accostate presentano uguale suono ma diverso significato, si ha un'altra figura retorica chiamata **bisticcio:**

«Apre la porta e porta inaspettata guerra» *(Tasso).*

Pastiche (francese /pa'stiʃ/)

Letteralmente 'pasticcio'; mescolanza di materiali linguistici diversi per origine e livello espressivo, generalmente a fini di parodia (come, per esempio, nel latino maccheronico di Teofilo Folengo).

Perifrasi o circonlocuzione

Consiste nel sostituire un termine con una sequenza di parole che abbiano lo stesso significato. La perifrasi è usata per chiarire un concetto, per evitare un termine troppo tecnico, per attenuare eufemisticamente la crudezza di una parola, per rendere più solenne l'espressione ecc.:

verso di sei piedi, invece del più tecnico 'esapodia';
è mancato all'affetto dei suoi cari, invece del più crudo 'è morto'.

Ecco due perifrasi adoperate da Dante per indicare solennemente Dio:

«Colui che governa ogni cosa»;
«La gloria di Colui che tutto move».

Pleonasmo

Espressione ridondante, non necessaria:

aveva un orologio al suo *polso; a me quel discorso non* mi *è piaciuto.*

Poliptòto

Ripetizione della stessa parola in diverse forme e funzioni:

era, è e sarà sempre così;
«Cred'io ch'ei credette ch'io credesse» (*Dante*).

Preterizione

Si ha quando si dichiara di non voler dire qualcosa che intanto vien detta, o per lo meno accennata:

non ti dico che noia quella conferenza;
«Risparmio al lettore i lamenti, le condoglianze, le accuse, le difese, i "voi sola potete aver parlato", e i "non ho parlato", tutti i pasticci insomma di quel colloquio» (*Manzoni*).

Prolèssi

Anticipazione di un elemento della frase, ad esempio del pronome dimostrativo:

su questo *non ho dubbi, che c'era anche Franco.*

Prostesi

Aggiunta di una vocale non etimologica all'inizio di una parola, per rendere la pronuncia più facile e piacevole:

in ispecie; per iscritto

(in questi casi si ha prostesi di *i*).

Reticenza

Consiste nell'interrompere una frase, lasciando però intendere ciò che non si dice. La reticenza si rappresenta graficamente con i puntini di sospensione:

se lo fai un'altra volta... beh, mi hai capito!;
«La parte, sì piccola, i nidi / nel giorno non l'ebbero intera. / Né io...» (*Pascoli*),

dove «Né io...» significa 'nemmeno io ho avuto la mia parte nella vita'.

Sarcasmo

Vedi *ironia.*

Similitudine

È un confronto, un paragone introdotto da *come, simile a, più di, sembra* ecc.:

ti sei bagnato come un pulcino;
«L'Isonzo scorrendo / mi levigava / come un suo sasso» (*Ungaretti*);
«Lucevan li occhi suoi più che la stella» *(Dante).*

Sincope

Caduta di uno o più fonemi all'interno di una parola:

spino 'spirito', *opre* 'opere', *tórre* 'togliere'.

Sinèddoche

Al pari della metafora e della metonimia, è una figura di trasferimento semantico. Consiste nelPestendere o nel restringere il significato di una parola; ciò si ottiene indicando:

• la parte per il tutto:

il mare è pieno di vele, cioè di barche a vela;
«Per te sollevi il povero / Al ciel, ch'è suo, le ciglia» (*Manzoni*), dove «le ciglia» sta per 'gli occhi';

• il tutto per la parte:

ha gli occhi celesti (in realtà è celeste solo l'iride);

• il genere per la specie:

i mortali = gli uomini; *il felino* = il gatto;

• la specie per il genere:

in questa casa il pane non è mai mancato (*il pane* = il cibo, quanto è necessario per vivere);

• il singolare per il plurale:

il cane (= i cani) *è un animale fedele;*
l'Inglese (= gli Inglesi) *è un tipo compassato;*

• il plurale per il singolare:

non guastarti con gli amici (con gli amici = con un particolare amico);

• la materia di cui è fatto un oggetto per l'oggetto stesso:

un marmo di Fidia, cioè una statua di marmo scolpita da Fidia;
«nella destra ha il ferro ancora» (*Metastasio*), dove «ferro» sta per 'spada'.

Sinestesìa

Consiste nell'associare in un'unica espressione parole che si riferiscono a sfere sensoriali diverse:

«Là, voci di tenebra azzurra» *(Pascoli),*

dove «voci» appartiene al campo delle sensazioni uditive, «(tenebra) azzurra» a quello delle sensazioni visive.

Ecco un esempio di sinestesia complessa, ottenuta accostando tre parole che riguardano altrettanti campi sensoriali: «fredde luci / parlano» (*Montale*), dove «fredde» appartiene al campo delle sensazioni termiche, «luci» a quello delle sensazioni visive, «parlano» a quello delle sensazioni acustiche.

Tópos (plurale **tópoi**)

Termine greco, che vuol dire 'luogo comune, tema ricorrente'. I *tópoi* sono argomenti, immagini o espressioni che vengono ripresi con frequenza da più scrittori, e che possono caratterizzare certi movimenti o generi letterari (per esempio, i *tópoi* arcadici della vita pastorale, i *tópoi* romantici dei paesaggi notturni e desolati ecc.).

Traslato o tropo

Figura semantica che consiste nell'attribuire un significato estensivo o metaforico a una parola (v. *metafora, metonimia, sineddoche).*

Tropo

Vedi *traslato.*

Zèugma

Si ha quando uno stesso termine è riferito a due o più termini, mentre potrebbe connettersi con uno solo di essi:

«Parlare e lacrimar vedrai insieme» (*Dante*),

dove «vedrai» si adatta bene a «lacrimar» ma non a «parlare», perché le parole non si possono vedere.

18.2 LA RETORICA E IL LINGUAGGIO DELLA PUBBLICITÀ

Come abbiamo detto all'inizio di questo capitolo, la retorica con le sue figure e i suoi schemi fa parte della nostra vita quotidiana. Il linguista Jakobson ha affermato che la **metafora** (che è un trasferimento per similarità) e la **metonìmia** (che è un trasferimento per contiguità) sono i due poli intorno ai quali si svolge il linguaggio, così come altri sistemi di segni.

La metafora e la metonimia sono all'origine di molti mutamenti di significato. È a causa di una metafora che il latino PAPILIONEM, accusativo di PAPILIO -ONIS, passa dal significato di 'farfalla' a quello di 'padiglione' (v. 1.3.8). I linguaggi scientifici si servono spesso della metafora per formare le loro terminologie: così, per esempio, il vocabolo SATELLES -LITIS, che in latino significava 'accompagnatore' (del principe), fu usato poi nel Seicento per indicare 'il corpo celeste che gira intorno a un pianeta'. Ai giorni nostri il *satellite artificiale è* quel 'congegno creato dall'uomo e lanciato nello spazio in modo che descriva un'orbita intorno alla Terra o a un altro corpo celeste'.

Sempre in virtù della metafora vari termini dell'aeronautica sono stati prestati all'astronautica: *atterrare, decollare, paracadute.* Ma l'astronautica, sempre sfruttando le metafore, ha attinto vocaboli dalla navigazione marittima *(abbordare, crociera, sonda)* e perfino dal mondo dell'automobile (*parcheggio, sbandare*): *v.* 16.4.

Il moderno linguaggio della pubblicità fa un largo uso delle figure retoriche. Osserviamo i seguenti slogan:

La moglie che ama suo marito lo cambia spesso (pubblicità di abiti confezionati per uomo);

Da noi non si batte un chiodo (pubblicità di una fabbrica di mobili, per la fabbricazione dei quali si usano incastri e colla, ma non chiodi); c'è un gioco di parole con l'espressione «non battere un chiodo» che significa 'non aver lavoro, non aver nulla da fare'.

Ognuna di queste frasi si fonda su un doppio senso, su una possibilità di un duplice riferimento: la retorica serve per attirare l'attenzione del pubblico, cioè per far comperare il prodotto che viene reclamizzato.

La pubblicità è un discorso persuasivo che ha per fine l'aumento dei consumi. Dotata di proprie tecniche, diffusa dai moderni mezzi di comunicazione di massa, questa nuova retorica si differenzia da quella tradizionale per lo sviluppo di quelli che si potrebbero definire "i valori nascosti della parola". Il linguaggio pubblicitario diventa il veicolo di emozioni, di falsi ragionamenti, di argomenti che hanno soltanto l'apparenza della logica. Per convincere ad acquistare un prodotto la pubblicità si allontana dai modi della comunicazione normale, lascia filtrare delle allusioni che agiscono sul subcosciente del consumatore.

La pubblicità si vale di esche linguistiche, nelle quali le figure retoriche hanno la loro parte. Per esempio, si accostano aggettivi e nomi che normalmente non vanno insieme: *gusto morbido, sapore alto, vermut soffice.* Vi sono poi espedienti grafici che hanno un valore simbolico: il *Wafer frrriabilissimo* (dove la ripetizione della "r" imita il rumore che si fa quando si mastica un biscotto che è per l'appunto friabile), il *Caffè con tre effe* (dove si allude a un sapore particolarmente gustoso).

I giochi di parole che appaiono frequentemente nel linguaggio pubblicitario (v. i due slogan citati poco fa) distruggono espressioni fatte, modi di dire comuni nella nostra lingua. In tal modo si ottiene un effetto comico e, al tempo stesso, si costringe chi legge o ascolta a riflettere sulla lingua, a smontare i congegni di cui la frase è composta. Riprendendo lo slogan già citato prima *Da noi non si batte un chiodo,* osserviamo che il contesto che lo accompagna (l'immagine e altre frasi esplicative) ci dà una seconda interpretazione della frase. Insomma il gioco consiste nel prendere una frase fatta e, senza modificarne la forma, dare la possibilità di leggerla al tempo stesso sia in senso figurato *(non si batte un chiodo* = 'non si lavora') sia in senso letterale *(non si batte un chiodo* = 'non si fa uso di chiodi').

Lo studio del linguaggio pubblicitario costituisce un'esperienza interdisciplinare molto interessante: il linguista, il semiologo, lo psicologo e il sociologo hanno molte cose da dire sugli slogan che ci circondano.

CAPITOLO 19

POESIA E METRICA

19.0

La lingua della poesia è nata in Italia prima di quella della prosa. È nata in Sicilia alla corte di Federico II (1194-1250), un ambiente di raffinata e uniforme cultura.

La lingua in cui scrivono i nostri primi poeti è un **siciliano illustre.** Dal dialetto parlato nelle città di Messina e di Palermo, attraverso una complessa elaborazione stilistica, si era passati ad una lingua dotta, ricca di latinismi (v. 1.3.8) e di provenzalismi, ricca di quegli ornamenti retorici che erano adatti ad esprimere la raffinata ideologia dell'amore cortese diffusa allora in tutte le corti d'Europa. I poeti della corte di Federico II sono persone colte che conoscono sia il latino (la lingua della cultura in quel secolo e nei secoli che verranno) sia la poesia provenzale. Non meraviglia dunque che caratteri linguistici e stilistici del latino e del provenzale entrino nella nuova lingua poetica che si va formando.

Questa lingua poetica ha certo una fonetica siciliana (cfr., per esempio: *diri* 'dire', *valùri* 'valore', *mi riturnu* 'mi ritorno', *omu* 'uomo', *billici* 'bellezza'), ma accoglie, per necessità di rima e per quella libertà di forme che è propria di ogni lingua poetica, caratteri di diversa provenienza. Per far rimare *còri* con *amùri* 'amore' si sostituiva quest'ultima forma con *amòri*, forma latineggiante e al tempo stesso provenzaleggiante. Per far rimare *pènu* 'io peno' con *plinu* (o *chinu*) 'pieno' si sostituivano queste ultime forme con il latinismo *plenu*. Dal provenzale si prendevano vari vocaboli con i suffissi *-anza*, *-enza* e *-ore* (in siciliano *-uri*): *beninanza* 'benessere', *valenza* 'valore', *dulzuri* 'dolcezza'.

Per queste vie, il dialetto originario si modifica: abbandona i tratti più fortemente locali, assume forme interregionali e prestiti (v. 16.9), soprattutto dal latino e dal provenzale. Si sviluppa un vocabolario astratto capace di esprimere l'ideologia dell'amore cortese.

Come ogni lingua letteraria, questo siciliano illustre accoglie una varietà di forme concorrenti: varianti fonetiche *(amùri* accanto ad *amóri)* e morfologiche (*aiu* 'ho', forma siciliana, accanto a *ho),* sinonimi di vario tipo e natura; insomma tutta una ricchezza di forme che rappresenta un distacco, uno scarto rispetto alla lingua di ogni giorno. I metri e le rime costringono a disporre i componenti della frase secondo una successione diversa da quella presente nella lingua comune. L'intento estetico appare allora prevalente: è nata una nuova lingua della poesia.

La poesia dei Siciliani ebbe una grande fortuna negli ambienti colti delle varie regioni d'Italia. In Toscana fu tradotta in forme linguistiche toscane e divenne il modello dei primi poeti di quella regione.

Le circostanze e i modi che caratterizzano l'affermarsi di una lingua poetica sono simili anche presso altre civiltà e in altri momenti storici. Quando una parlata locale si trasforma in lingua poetica (o, più generalmente, letteraria) avvengono gli stessi fenomeni che abbiamo riscontrato nel siciliano illustre: livellamento delle forme locali, arricchimento di forme mediante l'imitazione di altre lingue di cultura, sviluppo del lessico astratto, sviluppo di varianti fra loro concorrenti, sviluppo degli aspetti retorici e ritmici della lingua.

La lingua della poesia si distingue dalla lingua comune perché possiede propri caratteri formali e perché ha propri canali di diffusione. Entrando in ambienti colti, la lingua poetica è imitata e discussa, diventa un modello di scrittura e di comportamento. Soprattutto alle origini della nostra letteratura, leggere un testo poetico è un fatto che distingue la persona colta, il nobile, il potente, il ricco rispetto agli umili.

Poiché vuole distinguersi dal comune, dal quotidiano, da ciò che è sulla bocca di tutti, la lingua della poesia cerca ogni via per ornare, nobilitare il discorso. Pertanto fa uso di arcaismi, che hanno una grande importanza nella poesia tradizionale (v. 16.3), di forme rare, di vocaboli ripresi da altre lingue, di neologismi (v. 16.7).

I poeti dimostrano una grande sensibilità per i valori fonici della parola. Dante, che è giustamente considerato "il padre della lingua italiana", escludeva dalla lirica d'amore parole che egli considerava "aspre" nel suono (come *greggia* e *cetra),* o che considerava "puerili" (come *mamma* e *babbo).*

Dalla ricerca di una lingua più appropriata, di un suono più armonioso, di un ritmo del verso più adatto alle immagini evocate dipendono le correzioni, talvolta assai laboriose, che alcuni dei nostri maggiori poeti hanno apportato ai loro testi. Basterà ricordare l'esempio del Petrarca, dell'Ariosto e del Leopardi.

19.1 LA LINGUA DI DANTE E PETRARCA

Con l'opera di Dante, e in particolare con la *Commedia,* il volgare toscano si mostra per la prima volta capace di ogni livello e forma di espressione, acquistando il prestigio necessario per affermarsi sugli altri volgari delle varie regioni d'Italia.

Nella *Commedia* sono presenti diversi stili, ciascuno adatto a una particolare situazione espressiva. Nel canto II dell'*Inferno,* per celebrare i grandi spiriti dell'antichità, Dante si serve di latinismi pieni di decoro: *aura, turbe, infanti, viri, mercedi, spiriti magni.* Il latinismo serve quindi per innalzare lo stile, per renderlo adeguato ai nobili argomenti trattati.

Invece altrove, per rappresentare personaggi e scene crudamente realistici, Dante fa uso di parole ed espressioni "plebee", come quelle che ricorrono nel canto XXVIII *dell'Inferno* (il canto dei seminatori di discordie). Quando tocca argomenti scientifici Dante adopera termini ed espressioni tecniche come: *sangue perfetto, virtute informativa, digesto, coagulando, organar, generante* (*Purgatorio,* canto XXV).

Questi non sono che alcuni esempi della grande varietà di stili presente nella *Commedia.* In essa s'incontrano doppioni morfologici (*diceva / dicea, vorrei / vor-*

ria, tacque / tacette), forme italiane *(manicare* e *manducare, vendicare)* che si alternano con forme francesizzanti *(mangiare, vengiare)* e con latinismi *(padre / patre, madre / matre, specchio / speculo).* Nella *Commedia* appaiono anche neologismi coniati da Dante stesso, come *immiarsi* 'entrare in me' e *insusarsi* 'andare su, innalzarsi'.

Per la ricchezza di invenzioni e di forme tra loro concorrenti, Dante si distingue dal Petrarca, il quale nella lirica fa uso di una lingua più sobria e attentamente selezionata. In effetti la lingua poetica di Dante, proprio per la sua originalità e per la molteplicità delle sue realizzazioni, non poté essere un modello unitario e facilmente imitabile per i poeti delle generazioni successive. Questo compito spettò invece al Petrarca, che iniziò una tradizione di forme poetiche di grande fortuna e di lunga durata nella storia della nostra letteratura.

Al polo opposto della ricchezza e varietà della *Commedia,* il *Canzoniere* petrarchesco attua una vera e propria depurazione lessicale e stilistica rispetto alle esperienze del linguaggio poetico precedente. Cadono le parole espressive e fortemente caratterizzate; rimane un lessico volutamente ridotto, che si raccoglie intorno ad un repertorio di vocaboli "vaghi", emblematici di una situazione interiore: «un giro di inevitabili oggetti eterni, sottratti alla mutabilità della storia», come ha detto il critico Gianfranco Contini. Al «plurilinguismo» della *Commedia* succede il «monolinguismo» del *Canzoniere.*

Un esempio tra i più significativi della poesia di Petrarca è costituito dal sonetto *Solo et pensoso i più deseni campi;* leggiamolo:

Solo et pensoso i più deserti campi
vo mesurando[1] a passi tardi et lenti,
et gli occhi porto per fuggire intenti
ove vestigio human la rena stampi.

Altro schermo[2] non trovo che mi scampi
dal manifesto accorger de le genti,
perché negli atti d'alegrezza spenti[3]
di fuor si legge com'io dentro avampi:

sì ch'io mi credo ornai che monti et piagge
et fiumi et selve sappian di che tempre[4]
sia la mia vita, ch'è celata altrui[5].

Ma pur sì aspre vie né sì selvagge
cercar non so ch'Amor non venga sempre
ragionando con meco, et io co llui.

All'interno della breve forma metrica, particolarmente congeniale al mondo interiore del poeta, le parole non descrivono ma piuttosto suggeriscono. Nel gioco armonioso delle corrispondenze e delle riprese spicca la frequenza delle dittologie, cioè delle coppie di elementi uniti dalla congiunzione *et (e): solo et pensoso, tardi et lenti, monti et piagge, fiumi et selve.* La dittologia svolge una funzione di arricchimento semantico dell'espressione, e insieme aggiunge musicalità al discorso poetico.

1 *vo mesurando*: 'vado misurando, percorro'.
2 *schermo:* 'riparo'.
3 *spenti*: 'svuotàti, privi'.
4 *tempre:* 'qualità, natura'.
5 *altrui*: 'agli altri, alla gente'.

19.1.1 VERSO UN NUOVO LINGUAGGIO POETICO

Dal Rinascimento fino al secolo scorso, il linguaggio della poesia si sviluppa essenzialmente sulla linea tracciata dai grandi modelli del passato (in primo luogo il Petrarca), talvolta con originalità di accenti, più spesso con stanca ripetitività. Per molti secoli i nostri poeti continuarono a usare lo stesso linguaggio, quel linguaggio che uno scrittore dell'Ottocento, Cesare Cantù, descrive ironicamente così:

> "... tu non dirai *abbrucia, affligge, cava, innalza, è lecito, spada, patria, la mone, la poesia;* ma *adugge, ange, elice, estolle, lice, brando, terra natia, fato, musa...* non dirai *amore* ma il *bendato arderò;* non il *vino* ma *liquor di Bacco;* non il *leone, l'aquila,* ma la *regina de' volanti,* il *biondo imperator della foresta...* Vedi il Monti? Non disse il *gallo,* ma il *cristato fratel di Meleagro...*".

È con il Romanticismo che questo linguaggio ricercato e solenne comincia gradualmente a entrare in crisi. I poeti della nuova scuola danno inizio a un processo di trasformazione e di ammodernamento che investe sia le forme sia i contenuti. Decade il principio d'imitazione, decadono pure i vecchi generi letterari e gli schemi metrici tradizionali. Si fa sempre più limitato l'impiego di arcaismi come *augello* 'uccello', *duolo* 'dolore', *speme* 'speranza', che anzi in certi casi vengono usati in tono scherzoso o con intenti di parodia (per esempio, da Gozzano). Soprattutto nel nostro secolo la poesia si avvicina alla prosa e al parlato, ricorrendo a regionalismi, a forme colloquiali, a tecnicismi, a forestierismi, a frasi prive di verbo (è il cosiddetto «stile nominale», su cui v. 8.15.1).

Alcuni studiosi hanno parlato del fondamentale **antilirismo** della poesia contemporanea, o comunque di un lirismo diverso, radicato in esperienze reali. Uno dei maggiori poeti italiani del Novecento, Eugenio Montale, nella sua famosa composizione / *limoni* (1921), contrappone le proprie scelte tematiche e lessicali, a base di semplici *fossi, pozzanghere, canne, orti, limoni,* alle scelte tematiche e lessicali di quelli che definisce con ironia «poeti laureati», i quali «si muovono soltanto fra le piante / dai nomi poco usati: bossi ligustri e acanti». I limoni sono qui il simbolo di una poesia fatta di cose e parole quotidiane:

> Ascoltami, i poeti laureati[1]
> si muovono soltanto fra le piante
> dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.
> Io, per me, amo le strade che riescono[2] agli erbosi
> fossi dove in pozzanghere
> mezzo seccate agguantano i ragazzi
> qualche sparuta anguilla:
> le viuzze che seguono i ciglioni,
> discendono tra i ciuffi delle canne
> e mettono[3] negli orti, tra gli alberi dei limoni.
> [...]

Altri poeti, soprattutto negli ultimi decenni, hanno seguito una direzione più decisamente sperimentale. È questo il caso, per fare solo un esempio, di Andrea Zan-

1 *laureati:* 'coronati di alloro (dal lat. *laurus*)', come si usava fare nel mondo classico.

2 *riescono:* 'sboccano'.

3 *mettono:* 'immettono'.

zotto, nelle cui raccolte si mescolano i materiali linguistici più diversi. Il latino e il provenzale, il nativo dialetto Veneto e le formule dei mezzi di comunicazione di massa, il lessico aulico della tradizione petrarchesca e la pura invenzione fonica sono messi a frutto in una ricerca poetica che fa emergere gli aspetti più complessi e oscuri della coscienza.

19.2 LA METRICA

Nella poesia, a differenza di quanto accade nella prosa, la successione delle parole obbedisce non soltanto a un criterio di organizzazione grammaticale, ma anche a un criterio ritmico: nella poesia greca e latina il **ritmo** si fondava sulla quantità sillabica delle parole, cioè sull'alternanza di sillabe brevi e sillabe lunghe *(metrica quantitativa);* nella poesia moderna, invece, si fonda sull'alternanza di sillabe toniche e sillabe atone *(metrica accentuativa).*

•I Elemento fondamentale della poesia è il **verso,** che consiste in un insieme di parole caratterizzato da un certo numero di sillabe e da un certo ritmo. La **metrica** studia la struttura ritmica e la tecnica compositiva dei versi.

19.2.1 IL NUMERO DELLE SILLABE NEL VERSO

I versi prendono il nome dal numero delle sillabe che li costituiscono:

trisillabo o ternario	3 sillabe
quadrisillabo o quaternario	4 sillabe
quinario	5 sillabe
senario	6 sillabe
settenario	7 sillabe
ottonario	8 sillabe
novenario	9 sillabe
decasillabo	10 sillabe
endecasillabo	11 sillabe

I versi con un numero superiore di sillabe sono chiamati *versi doppi,* perché risultano dall'accoppiamento di due versi semplici. \ più importanti sono il **senario doppio o dodecasillabo e il settenario doppio,** detto anche *verso martelliano* dal nome del poeta settecentesco Pier Jacopo Martelli che per primo ne fece uso nelle sue tragedie.

Nel computo delle sillabe di un verso bisogna tener conto di alcuni fenomeni.

• Quando una parola finisce per vocale e la parola successiva comincia per vocale, si ha generalmente la fusione delle due vocali in una sola sillaba; si parla in questo caso di **sinalèfe:**

pur/	lo/	sof/	fer/	**ma**	**al/**	li/	mi/	tar/	di/	Di/	te	(*Foscolo*)
1	2	3	4	5		6	7	8	9	10	11	

• Il contrario della sinalefe è la **dialèfe,** che consiste nella pronuncia separata e in due distinte sillabe della vocale finale di una parola e della vocale iniziale della parola seguente. La dialèfe è di regola quando entrambe le vocali sono in posizione tonica, o è in posizione tonica soltanto la prima:

In/co/min/**ciò**/ **a**/ far/si/ più/ vi/va/ce (*Dante*)
1 2 3 4 5 67 8 9 10 11

• Quando due vocali si trovano una dopo l'altra all'interno di una parola, possono essere considerate come un'unica sillaba anche se non formano un dittongo; si ha in tal caso la **sinèresi**:

Dis/se:/ Bea/tri/ce,/ lo/da/ di/ **Dio**/ ve/ra (*Dante*)
1 2 3 4 5 6 7 8 9 1011

• Fenomeno opposto alla sinèresi è la **dièresi;** si tratta della pronuncia separata e in due distinte sillabe di due vocali consecutive in corpo di parola che ordinariamente formano un dittongo. La dieresi può essere segnalata con due puntini scritti sopra la prima delle due vocali:

Un/ maz/zo/lin/ di/ ro/se e/ di/ **vï**/ **o**/ le *(Leopardi)*
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11

Per contare le sillabe di un verso occorre tener presente — oltre alle sinalefe, dialèfe, sinèresi, dieresi - anche l'accentazione della parola finale del verso:

• se la parola è **piana** (cioè ha l'accento sulla penultima sillaba), il verso ha l'esatto numero di sillabe che è indicato dal suo nome (11 se è un endecasillabo, 10 se è un decasillabo ecc.);

• se la parola è **sdrucciola** (cioè ha l'accento sulla terzultima sillaba), il verso ha una sillaba in più di quelle indicate dal nome (12 se è un endecasillabo, 11 se è un decasillabo ecc.);

• se la parola è **tronca** (cioè ha l'accento sull'ultima sillaba), il verso ha una sillaba in meno di quelle indicate dal nome (10 se è un endecasillabo, 9 se è un decasillabo ecc.).

Esemplifichiamo quanto detto con tre versi settenari della famosa ode manzoniana *// cinque maggio*:

da/ to il/ mor/tal/ so/spì/ro (verso settenario piano: 7 sillabe)
1 2 3 4 5 6 7

stet/te/ la/ spo/glia im/**mè**/mo/re (verso settenario sdrucciolo: 8 sillabe)
1 2 3 **4** 5 6 7 8

la/ ter/ra al/nun/zio/ **stà** (verso settenario tronco: 6 sillabe)
1 2 3 4 5 6

Il verso tipico italiano è piano, perché piane sono per la maggior parte le parole della nostra lingua; si spiega, in tal modo, come sul verso piano sia fondata la denominazione sillabica dei vari tipi di versi.

19.2.2 LA COLLOCAZIONE DEGLI ACCENTI RITMICI

Ogni verso ha una particolare struttura accentuativa che si conclude con l'ultima sillaba tonica: un endecasillabo, per esempio, ha l'accento più importante sulla decima sillaba, un decasillabo sulla nona, un novenario sull'ottava, e così via.

Per la collocazione degli altri accenti non esistono regole rigide: in generale possiamo dire che l'accentazione dei versi con un numero pari di sillabe *(versi parisillabi)* segue uno schema ritmico costante, mentre l'accentazione dei versi con un numero dispari di sillabe *(versi imparisillabi) è* molto più varia. Vediamo ora. per ciascun tipo di verso, su quali sillabe cadono con maggior frequenza gli *accenti ritmici,* cioè quegli accenti che determinano il ritmo del verso:

tipo d'i verso	*sillabe su cui cadono gli accenti ritmici*	*esempi*	
trisillabo	2ª sillaba	fon/**tá**/na 2 ma/**lá**/ta 9	*(Palazzeschi)*
quadrisillabo	1ª e 3ª sillaba	**rús**/sa/ ró/co 1 3	*(Pascoli)*
quinario	1ª e 4ª sillaba	qué/sta mia/ cé/tra 1 4	*(Fusinato)*
	2ª e 4ª sillaba	A/ **té**/ Ve/né/zia 2 4	*(Fusinato)*
senario	2ª e 5ª sillaba	Fra/**tél**/li/ d'I/**tá**/lia 2 5	*(Mameli)*
settenario	1ª e 6ª sillaba	**Quán**/to/ scam/pa/nel/**lá**/re 1 6	*(Pascoli)*
	1ª, 4ª e 6ª sillaba	**sóf**/fri/ com/**bát**/ti e/ pré/ghi 1 4 6	*(Manzoni)*
	2ª e 6ª sillaba	e/ **mól**/le/ si/ ri/pó/sa 2 6	*(Parini)*
	3ª e 6ª sillaba	che/ pur/ **dián**/zi/ lan/**guí**/a 3 6	*(Parini)*
	4ª e 6ª sillaba	che/ le/ tue/ tén/de **spié**/ghi 4 6	*(Manzoni)*
ottonario	3ª e 7ª sillaba	Bel/le/ ró/se/ por/po/**rí**/ne 3 7	*(Chiabrera)*

continua a pagina seguente

segue da pagina precedente

tipo di verso	*sillabe su cui cadono gli accenti ritmici*	*esempi*
novenario	2ª, 5ª e 8ª sillaba	no/**tá**/va in/ un'/**ál**/ba di/ per/la *(Pascoli)* 2 5 8
decasillabo	3ª, 6ª e 9ª sillaba	a/ si/**nì**/stra/ ri/**spón**/de u/no/ **squíl**/lo (*Manzoni*) 3 6 9
endecasillabo	6ª e 10ª sillaba	Le/ don/ne, i/ ca/val/**liér**,/ l'ar/me, 6 gli a/**mó**/ri (*Ariosto*) 10
	4ª, 8ª e 10ª sillaba	è/ co/me un/ giór/no d'al/le/**gréz**/za/ 4 8 pie/no *(Leopardi)* 10
	4ª, 7ª e 10ª sillaba	Per/ me/ si/ **vá**/ nel/l' et/**tér**/no/ do/**ló**/re *(Dante)* 4 10

Nei versi doppi è presente un punto di separazione, o **cesura**, che divide il verso in due parti uguali e indipendenti, dette **emistichi.** In cesura non è ammessa la sinalefe. Nel computo delle sillabe ciascun emistichio è considerato un verso a sé, e come tale può essere piano, tronco o sdrucciolo senza che ciò alteri la misura del verso. Nell'esempio che segue abbiamo a che fare con un settenario doppio: si noti che il primo emistichio, essendo sdrucciolo, è in realtà composto di otto sillabe:

ro/sa/ **fre**/sca au/len/**tis**/si/ma,/ /c'ap/**pa**/ri in/ver/ la/ sta/te
(*Cielo d'Alcamo*)

Nei versi semplici la cesura è semplicemente una pausa di intonazione, che divide il verso in due parti. Particolare importanza riveste la posizione della cesura nell'endecasillabo poiché ne determina due varietà: l'endecasillabo *a maiore*, formato da un settenario e un quadrisillabo, con accento ritmico sulla sesta e sulla decima sillaba:

la/scia/te o/gni/ spe/**ran**/za,/ /voi/ ch'in/tra/te *(Dante)*
6 10

e l'endecasillabo *a minore*, formato da un quinario e un senario, con accento ritmico sulla quarta sillaba, sulla settima (o sull'ottava) e sulla decima:

In/ sul/ mio/ **pri**/mo/ /gio/ve/**ni**/le er/ro/re (*Petrarca*)
4 8 10

19.2.3 LA RIMA

- Una caratteristica importante, ma non essenziale, della poesia è la **rima,** cioè l'identità tra la parte finale di due parole a cominciare dalla vocale accentata: div*íno*/argent*íno*, piac*évole*/preg*évole*, *abbàglio/travàglio, giocóndo/tóndo.* Se l'identità non si realizza pienamente, ma è limitata alle sole vocali, si ha **l'assonanza:** amó*re*/só*le*, *vino/rìso;* se invece è limitata alle sole consonanti, si ha la **consonanza:** *palco/sólco, césto/mósto.*

Ogni lingua presenta parole che rimano tra loro, tuttavia solo in alcune tradizioni letterarie (e, all'interno di queste, in alcuni periodi) la rima acquisisce un valore consolidato, in quanto serve ad individuare delle strutture metriche. Nella metrica latina classica, per esempio, il ricorso alla rima era pressoché sconosciuto: tale uso sarà accolto invece nella poesia romanza per passare poi nella poesia medievale latina. Un tipico esempio di commistione tra lingua latina e regole metriche romanze è costituito dal *Dies irae,* inno religioso del XIII secolo tradizionalmente attribuito a Tommaso da Celano.

Nella metrica italiana la rima svolge tre differenti funzioni: una funzione **demarcativa,** una funzione **strutturante** e una funzione **ritmica.**

1. la funzione **demarcativa** consiste nel fatto che la rima, comparendo di norma alla fine di ciascuna unità metrica, offre all'ascoltatore un ulteriore elemento (insieme al numero delle sillabe e alla struttura degli accenti) atto a individuare il limite dell'unità metrica stessa: la rima interna evidenzia il confine tra due emistichi, la rima in fine di verso il confine tra due versi;

2. la funzione **strutturante** consiste nel fatto che determinate forme strofiche sono individuate, tra l'altro, anche dalla disposizione delle rime: per esempio la terzina è caratterizzata dall'uso della rima incatenata (ABA-BCB-CDC), la quartina dall'uso della rima alternata (ABAB) o della rima incrociata (ABBA), l'ottava dalla successione di tre coppie di versi a rima alternata più un distico finale a rima baciata (ABABABCC);

3. parliamo infine di funzione **ritmica** della rima in quanto la ripetizione di un determinato segmento sonoro in posizione chiave (la fine di un emistichio o di un verso) conferisce al verso un particolare andamento ritmico.

La rima lega di solito parole poste in fine di verso:

la terra sacra a genti empie rit*olse*
in cui già Cristo di morir si *dolse.* *(Tasso)*

Talvolta la rima è tra l'ultima parola di un verso e una parola che si trova all'interno del verso seguente; in questo caso si parla di **rima interna o rimalmezzo**:

Passata è la temp*esta*:
odo augelli far f*esta*, e la gallina... *(Leopardi)*

Le rime possono essere disposte secondo vari schemi; in particolare si possono avere:

• **rime baciate,** quando due versi consecutivi rimano fra loro (AA-BB-CC...):

Nella Torre il silenzio era già *alto.* A
Sussurravano i pioppi del Rio *Salto.* A
I cavalli normanni alle lor *poste.* B
Frangean la biada con rumor di *croste.* (*Pascoli*) B

• **rime alternate,** quando il 1° verso rima col 3°, col 5° ecc., cioè con gli altri versi dispari; e il 2° verso rima col 4°, col 6° ecc., cioè con gli altri versi pari (AB-AB-AB...):

Un dì, s'io non andrò sempre *fuggendo* A
di gente in gente, mi vedrai *seduto* B
su la tua pietra, o fratel mio, *gemendo* A
il fior de' tuoi gentili anni *caduto.* (Fosco/o) B

• **rime incrociate,** quando il 1° verso rima col 4° e il 2° col 3° (AB-BA):

Movesi il *vecchierel* canuto e *bianco* A
del dolce loco ov'à sua età *fornita* B
e da la *famigliuola sbigottita* B
che vede il caro padre venir *manco.* (*Petrarca*) A

• **rime incatenate,** quando, in una serie di versi a gruppi di tre (le *terzine),* il 1° verso della prima terzina rima col 3°, il 2° rima col 1° e col 3° della seconda terzina, e così via a catena per tutte le terzine (ABA-BCB-CDC...: è lo schema delle terzine della *Divina Commedia):*

Nel mezzo del cammin di nostra *vita* A
mi ritrovai per una selva *oscura* B
ché la diritta via era *smarrita.* A

Ah quanto a dir qual era è cosa *dura* B
esta selva selvaggia e aspra e forte C
che nel pensier rinova la *paura!* (*Dante*) B

Vi sono poi numerosi altri schemi che variano i precedenti quattro fondamentali: ad esempio, si possono avere le **rime ripetute,** in cui il 1° verso rima col 4°, il 2° col 5°, il 3° col 6° (ABC-ABC); le **rime invertite,** in cui il 1° verso rima col 6°, il 2° col 5°, il 3° col 4° (ABC-CBA).

Se i versi mancano di rima, si dice che sono **versi sciolti:**

All'ombra de' cipressi e dentro l'urne
confortate di pianto è forse il sonno
della morte men duro? Ove più il Sole
per me alla terra non fecondi questa
bella d'erbe famiglia e d'animali,
e quando vaghe di lusinghe innanzi
a me non danzeran l'ore future... (*Foscolo*)

I versi sciolti non vanno confusi con i **versi liberi,** caratteristici della poesia con-

temporanea, i quali non solo non hanno rima, ma rifiutano ogni schema sillabico e ritmico prefissato:

Qui
non si sente
altro
che il caldo buono. (*Ungaretti*)

19.2.4 LA STROFA

Generalmente i versi sono raggruppati in una struttura ritmica che prende il nome di **strofa (o strofe).** L'organizzazione della strofa non sempre è rigorosa e immutabile: le poesie di Ungaretti, Montale e di altri autori del nostro secolo sono composte di **strofe libere,** regolate soltanto dalla particolare intenzione espressiva del poeta. Ma fino all'Ottocento le strofe erano per lo più costituite di un numero fisso di versi con schemi di rime definiti e costanti. Queste strofe, dette **regolari,** assumono varie denominazioni in base al numero di versi che contengono:

distico	2 versi
terzina	3 versi
quartina	4 versi
sestina	6 versi
ottava	8 versi

• Il **distico** presenta la rima baciata:

O cavallina, cavallina storna *A*
che portavi colui che non *ritorna...* *(Pascoli)* A

• **La terzina** ha la rima incatenata; è il metro caratteristico della poesia didascalica e allegorica, a cui appartiene anche la *Divina Commedia* di Dante:

Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno A
toglieva li animai che sono in *terra* B
da le fatiche loro; e io, sol *uno,* A

m'apparecchiava a sostener la *guerra* B
sì del cammino e sì de la *pietate,* *C*
che ritrarrà la mente che non *erra.* *(Dante)* B

• I versi della **quartina** sono per lo più a rima alternata o incrociata:

I cipressi che a Bolgheri alti e *schietti* A
van da San Guido in duplice *filar,* B
quasi in corsa giganti giovinetti A
mi balzarono in contro e mi guardar. *(Carducci)* B

Lo so: non era nella valle *fonda* A
suon che s'udia di palafreni andanti: B
era l'acqua che giù dalle *stillanti* B
tegole a furia percotea la *gronda.* *(Pascoli)* A

• **La sestina** ha i primi quattro versi a rima alternata e gli altri due a rima baciata:

Io non son della solita vacchetta, A
né sono uno stivai da contadino. B
E se paio tagliato con *l'accetta,* A
chi lavorò non era un *ciabattino:* B
mi fece a doppie suola e alla scudiera, C
e per servir da bosco e da riviera. (*Giusti*) C

• **L'ottava** ha i primi sei versi a rima alternata e gli ultimi due a rima baciata; è il metro della poesia narrativa e in particolare dei poemi epico-cavaliereschi, come l'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto e la *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso:

Intanto Erminia infra l'ombrose *piante* A
d'antica selva dal cavallo è *scorta,* B
né più governa il fren la man *tremante,* A
e mezza quasi par tra viva e *morta.* B
Per tante strade si raggira e *tante* A
il corridor ch'in sua balìa la *porta,* B
ch'ai fin da gli occhi altrui pur si *dilegua,* C
ed è soverchio ormai ch'altri la *segua.* (*Tasso*) C

19.2.5 TIPI DI COMPONIMENTI POETICI

Le strofe si raggruppano a loro volta in strutture metriche più ampie. Nella lirica italiana i principali componimenti poetici sono: la ballata, la canzone, il sonetto, la sestina lirica, il madrigale, l'ode.

La ballata

La ballata o canzone a ballo, così chiamata perché destinata al canto e alla danza, è formata da una o più strofe, dette **stanze,** e da un ritornello, detto **ripresa,** che veniva cantato all'inizio della ballata e poi ripetuto dopo ogni stanza.

La stanza della ballata comprende due parti: la prima parte è divisa in due **piedi** (o **mutazioni),** con uguale numero di versi e uguale tipo di rime; la seconda parte, detta **volta,** ha una struttura metrica analoga a quella della ripresa.

I versi usati più comunemente nella ballata sono endecasillabi misti a settenari; le rime possono essere disposte in vario modo, ma è di regola che l'ultimo verso della volta rimi con l'ultimo verso della ripresa.

Diamo l'esempio di una ballata di Dante:

ripresa		Ballata, i' vo' che tu ritrovi *Amore*	A
		e con lui vade a madonna davante	B
		sì che la scusa mia, la qual tu cante,	B
		ragioni poi con lei lo mio signore.	[A]
stanza	1° PIEDE	Tu via, ballata, sì cortesemente	C
		che senza compagnia	D
		dovresti avere in tutte parti ardire:	E
	2° PIEDE	ma se tu vuoli andar sicuramente	C
		ritrova l'Amor *pria,*	D
		ché forse non è bon senza lui *gire*	*E*
	VOLTA	però che quella che ti dee *audire,*	*E*
		sì com'io credo, è ver di me adirata:	F
		se tu di lui non fossi accompagnata,	F
		leggeramente ti faria disnore.	[A]

La canzone

La canzone è formata da un numero variabile di strofe o stanze (per lo più 5 o 7). Ogni stanza comprende due parti: la prima parte, eletta **fronte**, è divisa in due **piedi** con uguale numero di versi e uguale tipo di rime; la seconda parte, detta **coda o sirma**, può rimanere indivisa (come nelle canzoni del Petrarca), o può dividersi in due parti dette **volte.**

Spesso la canzone è chiusa da un **congedo,** consistente in una stanza più breve con struttura metrica ripresa dalla coda.

I versi della canzone sono generalmente endecasillabi misti a settenari; le rime possono essere disposte in vario modo, ma è di regola che il primo verso della coda, detto **diesi**, rimi con l'ultimo verso della fronte.

Ecco un esempio di stanza con piedi e coda (senza volte), che fa parte di una famosa canzone del Petrarca:

fronte	1° PIEDE	Chiare, fresche e dolci *acque*	A
		ove le belle *membra*	B
		pose colei che sola a me par *donna*	C
	2° PIEDE	gentil ramo ove *piacque*	A
		(con sospir mi *rimembra)*	B
		a lei di fare al bel fianco *colonna,*	[C]
coda	DIESI	erba e fior che la *gonna*	[C]
		leggiadra *ricoverse*	D
		co l'angelico *seno;*	*E*
		aer sacro, *sereno*	E
		ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse;	D
		date udienza *insieme*	F
		a le dolenti mie parole *estreme.*	F

Il sonetto

Il sonetto, nella sua forma tipica, è composto di quattordici versi endecasillabi rag-

gruppati in due quartine a rima alternata o incrociata e in due terzine a rima varia.

Ecco un esempio foscoliano:

quartine	Né più mai toccherò le sacre *sponde*	*A*
	ove il mio corpo fanciulletto *giacque,*	B
	Zacinto mia, che te specchi nell'*onde*	A
	del greco mar da cui vergine *nacque*	B
	Venere, e fèa quelle isole *feconde*	A
	col suo primo sorriso, onde non *tacque*	B
	le tue limpide nubi e le tue *fronde*	*A*
	l'inclito verso di colui che *l'acque*	B
terzine	cantò fatali, ed il diverso *esigilo*	*C*
	per cui bello di fama e di *sventura*	D
	baciò la sua petrosa Itaca Ul*isse.*	*E*
	Tu non altro che il canto avrai del *figlio,*	C
	o materna mia terra; a noi prescr*isse*	E
	il fato illacrimata sepolt*ura.*	D

La sestina lirica

La sestina lirica è un tipo di componimento dalla struttura metrica assai complessa, una sorta di pezzo di bravura con il quale il poeta dimostrava la propria abilità di versificatore. La sestina fu introdotta nella tradizione poetica italiana da Dante, che si rifece a modelli provenzali, e successivamente fu ripresa da Petrarca, che inserì alcune *canzoni sestine* nel suo *Canzoniere.* Attraverso gli imitatori del Petrarca la sestina lirica ebbe una certa fortuna fino al Cinquecento, per poi cadere progressivamente in disuso.

Si tratta di una canzone formata da sei strofe di sei versi endecasillabi, in cui le medesime parole-rima si ripetono in ciascuna strofa secondo lo schema della *retrogradazione incrociata,* in base al quale l'ultima parola-rima di una strofa è ripresa nel primo verso della successiva, la prima nel secondo verso, la quinta nel terzo, e così via (ABCDEF - FAEBDC - CFDABE - ECBFAD - DEACFB - BDFECA). Alle sei strofe può seguire una terzina di commiato, nella quale ritornano tutte e sei le parole-rima, tre in posizione finale e tre all'interno del verso. Ecco un esempio petrarchesco di sestina lirica:

A qualunque animale alberga in *terra,*	A
se non se alquanti ch'anno in odio il *sole,*	B
tempo da travagliare è quanto è 'l *giorno;*	*C*
ma poi che 'l ciel accende le sue *stelle,*	D
qual torna a casa et qual s'anida in *selva*	E
per aver posa almeno infin a l'*alba.*	F
Et io, da che comincia la bella *alba*	F
a scuoter l'ombra intorno de la *terra,*	*A*
svegliando gli animali in ogni *selva,*	*E*
non ò mai triegua di sospir' col *sole;*	B
poi quand'io veggio fiammeggiar le *stelle*	D
vo lagrimando, et disiando il *giorno.*	*C*

Quando la sera scaccia il chiaro *giorno,*	C
et le tenebre nostre altrui fanno *alba,*	F
miro pensoso le crudeli *stelle,*	D
che m'ànno facto di sensibil *terra;*	*A*
et maledico il dì ch'i' vidi 'l *sole,*	B
che mi fa in vista un huom nudrito in *selva.*	*E*
Non credo che pascesse mai per *selva*	E
sì aspra fera, o di nocte o di *giorno,*	C
come costei ch'i' piango a l'ombra e al *sole;*	B
et non mi stancha primo sonno od *alba:*	F
ché, ben ch'i' sia mortai corpo di *terra,*	A
lo mio fermo desir vien da le *stelle.*	D
Prima ch'i' torni a voi, lucenti *stelle,*	D
o tomi giù ne l'amorosa *selva,*	E
lassando il corpo che fia trita *terra,*	A
vedess'io in lei pietà, che 'n un sol *giorno*	C
può ristorar molt'anni, e 'nanzi l'*alba*	F
puommi arichir dal tramontar del *sole.*	B
Con lei foss'io da che si parte il *sole,*	B
et non ci vedess'altri che le *stelle,*	D
sol una nocte, et mai non fosse l'*alba;*	F
et non se transformasse in verde *selva*	E
per uscirmi di braccia, come il *giorno*	C
ch'Apollo la seguia qua giù per *terra.*	A
Ma io sarò sot*terra* in secca *selva,*	A-E
e 'l *giorno* andrà pien di minute *stelle*	C-D
prima ch'a sì dolce *alba* arrivi il *sole.*	F-B

Il madrigale

Il madrigale è formato da due o tre terzine seguite da uno o due distici. I versi sono endecasillabi; le rime delle terzine possono essere variamente disposte, mentre i distici sono a rima baciata. Ecco un esempio del Sacchetti:

terzine	Sovra la riva d'un corrente *fiume*	*A*
	Amor m'indusse, ove cantar sent*ia,*	B
	sanza saver onde tal voce usc*ia;*	B
	la qual tanta vaghezza al cor mi *dava*	*C*
	che 'nverso il mio Signor mi mosse a *dire,*	D
	da cu' nascesse sì dolce *disire.*	D
	Ed egli a me come pietoso *sire*	D
	la luce volse, e dimostrommi a *dito*	*E*
	donna cantando, che sedea sul l*ito,*	*E*
distico	dicendo: - Ell'è de le Ninfe di *Diana,*	F
	venuta qui d'una foresta str*ana.*	F

L'ode

L'ode non segue uno schema metrico costante: il poeta è libero di scegliere un particolare tipo di strofa, a cui però deve rimanere fedele per tutto il componimento. L'ode prende il nome di **inno** se ha contenuto patriottico o religioso.

Diamo un esempio di ode del Parini:

Torna a fiorir la *rosa*	A
che pur dianzi langu*ia*;	B
e molle si riposa	A
sopra i gigli di pr*ia*.	B
Brillano le *pupille*	*C*
di vivaci *scintille.*	*C*
La guancia *risorgente*	D
tondeggia sul bel v*iso*:	*E*
e quasi lampo ard*ente*	D
va saltellando il *riso*	*E*
tra i muscoli del l*abro*	F
ove riede il cin*abro*...	F

Spesso l'ode fu composta secondo il metro dei classici: è questo il caso dell'ode **saffica** (dal nome della poetessa greca Saffo), la cui strofa è formata da tre endecasillabi e da un quinario. Eccone un esempio ancora del Parini:

Te il mercadante che con ciglio *asciutto*	A
fugge i figli e la moglie ovunque il *chiama*	B
dura avarizia nel remoto fl*utto*,	A
Musa, non *ama.*	B
Né quei, cui l'alma ambiziosa *rode*	*C*
fulgida cura, onde salir più ag*ogna*;	D
e la molto fra il dì temuta fr*ode*,	C
torbido *sogna.*	D

GLOSSARIO

AVVERTENZA

Questo breve glossario spiega alcuni termini della linguistica moderna usati soprattutto negli intertesti. Si tratta perlopiù di termini già spiegati al momento stesso del loro impiego; tuttavia ci è sembrato opportuno riprenderli e riunirli qui, in ordine alfabetico, per rendere più rapida la consultazione e agevolare in tal modo la soluzione di eventuali dubbi.

All'interno di ciascuna definizione, sono *sottolineati* i termini che sono a loro volta definiti nel glossario.

A

Acrònimo

Nome formato dall'unione delle lettere o sillabe iniziali di più parole; per esempio, ingl. *radar* = *ra(dio) d(etection) a(nd) r(anging)* e cfr. i nomi di enti, società, organismi FIAT, ACI, RAI; acronimo (dal gr. *ákron* "estremità" e *ónoma* "nome") è sinonimo di sigla. Si dice *acronimo* anche un nome che è formato con la parte iniziale e la parte finale di due altri nomi, per esempio: *eliporto*, da *eli(cottero)* + *(aero)porto*; *burotica*, da *buro(crazia)* + *(informa)tica*.

Affisso

Termine con cui vengono indicati nel loro insieme i *prefissi* e i *suffissi*: per esempio, il prefisso *rì-* di *rifare* e il suffisso *-zione* di *operazione* sono due affissi.

Agglutinazione

V. *concrezione*.

Aktionsart

V. *aspetto*.

Allòfono

Gli allofoni sono varianti di uno stesso *fonema*. Ogni fonema può essere realizzato secondo un numero imprecisato di allofoni, che dipendono dalla posizione in cui il fonema si trova o da particolari abitudini dei parlanti. A differenza dei fonemi, gli allofoni non sono unità distintive, non servono a differenziare il significato delle parole. In italiano sono allofoni di /k/: [k] di *casa, cosa, cura* e [k'] di *chino*; il primo di questi due allofoni è articolato nel palato posteriore, il secondo è articolato in una zona più avanzata; in inglese /p/ ha due allofoni: [p] non aspirato, per esempio, in *sport*, [p] aspirato come in *pin*.

Allòtropo

1. Variante formale di una parola: per esempio, *pronuncia / pronunzia, diedi / detti*. 2. Vocabolo che ha la stessa *etimologia* di un altro, ma forma e *significato* differenti: per esempio, *plebe / pieve, vizio / vezzo*.

Ambiguità

È la proprietà delle parole e degli *enunciati* che presentano contemporaneamente più di un *significato*. Una parola ambigua può essere chiarita mediante un sinonimo (v. 1.2.5.3) e/o una *parafrasi*. Il *sintagma amore del figlio* può significare sia *il figlio ama* (la madre) sia *il figlio è amato* (dalla madre). L'enunciato *mi piace visitare nuovi cinema e teatri* può essere interpretato sia: *nuovi* (cinema e teatri), entrambi i locali sono nuovi, sia: *nuovi* (cinema) *e teatri*, solo i primi sono nuovi. Un altro tipo di ambiguità è dato dalla coincidenza di parole che hanno lo stesso suono *(omofoni) e* che eventualmente si scrivono nello stesso modo: per esempio, nella lingua parlata *lei* può essere sia il pronome soggetto femminile singolare di terza persona sia il pronome di rispetto con cui ci rivolgiamo al nostro interlocutore. L'enunciato *una vecchia legge*

la regola in un testo scritto vale sia *una legge del passato regola qualcosa* sia *una vecchia signora legge qualcosa.* Formulando una parafrasi si riesce a rendere una parola o un enunciato non ambigui. La *disambiguazione è* connessa al *metalinguaggio.*

Anàfora, anafòrico
In linguistica, l'*anafora* è la ripresa di un elemento del discorso (detto *antecedente),* realizzata spesso mediante un pronome. L'anafora è un rinvio all'indietro: in «Maria non *la* conoscono», *la è* un pronome anaforico. Quando si ha un rinvio in avanti, si parla invece di *catafora*: in «non *la* conosco, Maria», *la è* un pronome *cataforico.*

Analogia
È un processo che rende "regolare" una forma "irregolare" (vale a dire che si allontana dalla forma che ricorre con maggiore frequenza). Per esempio, il congiuntivo *se io dessi* del verbo *dare* è irregolare; da un verbo della prima coniugazione ci aspetteremmo la forma *se io classi;* tale è appunto l'errore commesso da una persona non colta, la quale mentalmente pone questo rapporto: *amare*: *amassi* = *dare*: **dassi*. Un bambino o uno straniero, che non conosce bene la nostra lingua, producono talvolta forme verbali errate: per esempio, **veno* in luogo di *vengo,* perché entrambi intendono superare l'anomalia *vengo - vieni - viene* sul modello di un verbo regolare: *sento - senti - sente.* Spesso l'analogia influisce sull'evoluzione di una lingua: le forme analogiche sostituiscono quelle regolari. Si pensi, per esempio, all'estensione del dittongo a sillabe non accentate: sul modello di *mieto - mieti - miete - mietono,* le antiche forme senza dittongo *metiamo - metete* sono passate a *mietiamo - mietete.*

Antonimia
La relazione in base alla quale il significato di una parola si oppone al significato di un'altra parola. *Buono e cattivo* sono **antonimi.** Spesso una gradazione s'introduce nella relazione di antonimia: *caldo / tiepido / freddo.*

Antroponimia
V. *onomastica.*

Arbitrarietà del segno linguistico
In un *segno* linguistico, il rapporto che intercorre tra il *significante* e il *significato* non ha una motivazione, ma è arbitrario: il concetto espresso dalla parola *cane* non ha alcun rapporto necessario con la sequenza di *fonemi* /'kane/, com'è provato dalle diverse denominazioni nelle varie lingue *(cane, chien, dog* ecc.). Riconoscere l'arbitrarietà della lingua significa riconoscere il suo carattere convenzionale: le lingue sono convenzioni che i membri di una società utilizzano al fine di comunicare. Solo in pochi casi il segno linguistico non è del tutto arbitrario, ma è invece relativamente motivato: per esempio, nelle onomatopee (*tic-tac, chicchirichì*) o nei derivati *(benzinaio* da *benzina).*

Arcaismo
Elemento attestato nella lingua antica e divenuto ormai raro nell'uso. Può trattarsi di una parola *(alma* 'anima', *speme* 'speranza'), di una forma grammaticale *(veggio* 'vedo') o di una costruzione *sintattica* (*movesi* 'si muove').

Argomento
V. *valenza.*

Articolazione (doppia a.)
È il principio per cui in una lingua naturale, con un limitato numero di unità di base, si può ottenere un numero illimitato di combinazioni. Secondo A. Martinet, con la *prima articolazione* la lingua si suddivide in unità aventi un *significato* ed un *significante* (*monemi*); con la *seconda articolazione,* invece, la forma acustica viene suddivisa in *fonemi* che non hanno status di *segni* linguistici.

Asindeto
V. *ipotassi / paratassi.*

Aspetto
Modo con cui è concepita l'azione indicata da un verbo; precisamente la maggiore o minore durata nel tempo di tale azione, la sua compiutezza o incompiutezza. Nelle lingue slave e nel greco antico la categoria dell'aspetto s'individua con chiarezza perché è rappresentata da **indicazioni formali** ben definite: vale a dire in tali lingue l'aspetto è grammaticalizzato. Per esempio, nel serbo-croato l'aspetto momentaneo si distingue da quello durativo mediante una differenza del tema verbale: *KUP-iti* 'comprare' indica un'azione momentanea, mentre *KUPAV-iti* 'andar comprando' indica un'azione durativa. In seguito l'aspetto è stato riconosciuto anche in quelle lingue (come l'italiano e le lingue romanze) nelle quali tale categoria non ha marche morfologiche: vale a dire non è grammaticalizzata.

Se l'aspetto riguarda differenze che sono tali da un punto di vista soggettivo. l'**Aktionsart** (ted.), in italiano **processo verbale,** riguarda differenze che sono tali oggettivamente: per esempio, in russo *idtí* e *xodít'* significano entrambi 'andare', ma il primo verbo contiene sia l'idea di una direzione sia quella del tempo; entrambe invece mancano nel secondo verbo. L'Aktionsart si esprime mediante forme lessicalmente diverse, mentre l'aspetto è rappresentato da forme corradicali o lessicalmente vicine tra loro.

Assimilazione
È il processo per il quale due *fonemi* tendono ad acquistare, in modo completo o parziale, dei tratti comuni. L'assimilazione è *progressiva* quando prevale il primo fonema: per esempio *nd* > *nn* nei dialetti italiani centro-meridionali: *quando* > *quanno*; *è regressiva* quando prevale il secondo fonema, come accade normalmente nel passaggio dal latino all'italiano: FĂCTU(M) > *fatto,* RŬPTU(M) > *rotto.*

Nel prestito linguistico si chiama *assimilazione* il processo mediante il quale una forma straniera viene assimilata ai caratteri della lingua che la riceve: in italiano abbiamo due forme *bleu* /blö/ e *blu,* rispettivamente prestito non assimilato e assimilato dal francese.

Attante
V. *valenza.*

Atti linguistici
Sono l'oggetto di studio della *linguistica pragmatica.* In particolare si distingue tra: **1. atto locutorio**, che consiste semplicemente nel proferire un enunciato fornito di senso e di una struttura grammaticale; **2. atto illocutorio**, che consiste nel fare un'azione dicendo qualcosa (se dico «giuro di dire la verità» faccio anche l'azione di giurare); 3. **atto perlocutorio**, che è tale da provocare un effetto sull'ascoltatore (per esempio, una domanda determinerà una risposta, una minaccia può influire sul comportamento di chi la subisce ecc.).

B

Bilinguismo
Compresenza in un parlante o in un gruppo di parlanti di due *codici* linguistici diversi: *il bilinguismo italiano-tedesco nel Trentino-Alto Adige.* Quando una comunità di parlanti possiede due varietà linguistiche alle quali sono assegnati ruoli sociali differenziati (per esempio, una varietà serve per parlare in pubblico di argomenti come la politica, la filosofia ecc. e l'altra serve per la conversazione tra amici o parenti), si parla più propriamente di **diglossia.** Un caso tipico di diglossia si ha quando coesistono nel parlante il dialetto nativo e la lingua comune, appresa a scuola.

C

Calco
Forma particolare di *prestito.* Si distinguono in genere due tipi di calchi. Nel caso

del *calco traduzione (calco strutturale),* la struttura di una parola *composta* straniera viene riprodotta con materiale della lingua ricevente (*ferrovia,* dal tedesco *Eisenbahn,* composto di *Eisen* 'ferro' e *Bahn* 'via'). Con il *calco semantico,* una parola già presente in una lingua acquisisce un nuovo significato sul modello di una corrispondente parola di una lingua straniera (per esempio, il verbo italiano *realizzare* trae il senso 'rendersi conto' dall'inglese *to realize*).

Campo semantico
Nello studio dei *significati* si chiama campo semantico un insieme di unità lessicali che si considerano inserite in una rete di rapporti recìproci di significato: per esempio, il campo semantico del *bello,* della *forza,* dei *colori.* Tale nozione permette di costruire un insieme di parole e di espressioni, che hanno un significato di base in comune, e di dare a tale insieme una determinata struttura fondata sull'analisi semantica dei singoli costituenti. Un campo semantico è soggetto a variare nel tempo: col mutare delle concezioni e delle ideologie, con lo sviluppo delle conoscenze e dei rapporti sociali, talune parole scompariranno, altre parole si affermeranno. Ciò porterà inevitabilmente a una ristrutturazione del campo semantico.

Catàfora, catafòrico
V. *anàfora, anafòrico.*

Causativo
Verbo che indica il far fare, il causare l'azione rappresentata: per esempio, *irrobustire* 'rendere robusto', *indebolire* 'rendere debole', *addormentare* 'far dormire', ingl. *to fell* 'abbattere, far cadere' (rispetto a to *fall* 'cadere') sono *causativi sintetici.* Si chiama invece *causativo analitico* l'insieme composto da "fare + infinito": *far leggere, far venire, fare scrivere.*

Clitici
V. *enclisi.*

Codice
Qualsiasi *sistema* di *segni* destinato a rappresentare e a trasmettere informazioni da un emittente a un ricevente: *codice linguistico,* quello che è alla base della comunicazione verbale.

Coesivi
Elementi che collegano, a livello superficiale, due parti del *testo.* Nella frase *incontro Maria e la saluto; mi fermo a parlare con la mia amica* il pronome *la* e il sostituente *la mia amica* sono due coesivi che rinviano a *Maria.* La coesione è uno degli aspetti fondamentali del testo.

Commutazione di codice
In ingl. *code switching* o *code shift:* il passaggio da una lingua ad un'altra in soggetti bilingui oppure il passaggio da un livello (stile, registro) all'altro in soggetti che usano la stessa lingua.

Competenza / esecuzione
Nella grammatica generativo-trasformazionale, la *competenza* è la capacità che ogni parlante possiede di comprendere e produrre potenzialmente tutte le frasi di una determinata lingua: *la competenza del parlante nativo,* la conoscenza della lingua di chi è nato e cresciuto in un certo paese'. Si dà il nome di *esecuzione* alle reali manifestazioni della competenza dei parlanti, cioè alle frasi prodotte. La coppia *competenza / esecuzione* corrisponde alla coppia *langue / parole* degli strutturalisti.

Composto
Si chiama *composto* o *parola composta* l'unità lessicale risultante dalla fusione di almeno due unità lessicali diverse: per esempio, *portamonete* da *porta(re)* e *moneta, cassapanca* da *cassa* e *panca.*

Concrezione o Agglutinazione
Unione di un elemento ad un altro; per esempio, l'articolo si fonde con il nome in *lastrico* (dal lat. volg. ASTRACUM che è dal

greco), dove la /- iniziale è dovuta all'articolo considerato parte integrante del nome; cfr. anche il siciliano *li lapi* 'le api'. Il fenomeno opposto è la **discrezione:** per esempio, la /- iniziale di LUSCINIŎLUS è interpretata come un articolo; di qui l'origine di *usignolo.*

Connettivi

Si definiscono *connettivi* quegli elementi che realizzano la coesione di un *testo:* dalle congiunzioni a certi avverbi *(allora, appunto, insomma)* a una serie di espressioni tipiche soprattutto del parlato *(figurati, guarda, ti dirò* ecc.).

Connotazione

V. *denotazione / connotazione.*

Contesto

È l'insieme del *testo* che precede, segue, accompagna un qualsiasi enunciato. Il *significato* di quest'ultimo dipende in gran parte dal *contesto,* il quale può essere *esplicito,* vale a dire *linguistico* (gli enunciati che sono prima, dopo, intorno a quello considerato), oppure *implicito,* vale a dire *extralinguistico* o *situazionale* (una determinata situazione che chiarisce quello che io sto dicendo, alla presenza di determinate persone ecc.). Un contesto *implicito* può essere reso *esplicito* mediante l'aggiunta di uno o più enunciati che servono a chiarire ciò che era sottinteso dalla situazione. Alcuni linguisti distinguono tra il *con-testo* e il *co-testo:* il primo è il contesto extralinguistico, la situazione comunicativa; il secondo è il contesto linguistico, ciò che precede o segue un certo enunciato. Così, per esempio, la *deissi* fa riferimento al con-testo, mentre l'*anafora* e la *catafora* fanno riferimento al co-testo.

Continuum o continuo

Insieme di varietà linguistiche che non sono separate da confini netti, ma hanno punti di contatto e di sovrapposizione che determinano il passaggio graduale dell'una nell'altra; perciò la differenza fra le varietà contigue è minima e aumenta man mano che si procede verso gli estremi opposti del *continuum.*

Coreferente, coreferenza

Si chiamano *coreferenti* quelle parole o espressioni che hanno lo stesso *referente,* che si riferiscono cioè alla stessa realtà. Per esempio, nella frase *Emilio guarda se stesso nello specchio* il soggetto *Emilio* e il complemento oggetto *se stesso* designano la stessa persona: sono quindi coreferenti. La coreferenza si attua soprattutto per mezzo dei pronomi.

Costituenti immediati

V. *distribuzionalismo.*

Co-testo

V. *contesto.*

D

Deissi, Deittici

Si chiamano *deittici* gli elementi della lingua che mettono in rapporto l'enunciato con la situazione in cui esso viene prodotto; in particolare, i deittici servono a situare l'enunciato nello spazio e nel tempo, e anche a precisare quali siano i soggetti che partecipano alla comunicazione: sono deittici, per esempio, i pronomi dimostrativi *questo, quello,* gli avverbi di luogo e di tempo *qui, lì, ieri, oggi,* i pronomi personali *io, tu.* La *deissi* equivale a un gesto di indicazione: alla domanda *quale vuoi?* posso rispondere con un deittico (il pronome dimostrativo *questo)* o con un semplice gesto (indice puntato, cenno del capo).

Denotazione / Connotazione

La *denotazione* è il *significato* fondamentale di una parola, quello che si trova descritto nei dizionari. La *connotazione* è invece il contenuto emotivo, l'alone di suggestioni che caratterizza in certi casi una parola. Per

esempio, la parola *casetta* significa, sul piano denotativo, 'piccola casa'; sul piano connotativo può significare 'la mia casa', 'casa graziosa (e non necessariamente piccola)', 'la casa cui sono affezionato' ecc.

Derivazione
Processo di formazione di una parola per cui una base lessicale si unisce ad uno o più *affissi*. Esempi di parole derivate sono *prepensionamento* (da *pensionamento), calmare* (da *calmo), inscatolare* (da *scatola). A* differenza del *composto,* la parola derivata contiene almeno una forma legata.

Determinismo linguistico
V. *relativismo linguistico.*

Diacronia, diacronico
In linguistica, il termine *diacronia* è usato per indicare l'evoluzione nel tempo di una lingua. La linguistica diacronica studia i processi di sviluppo di una lingua, ne ricostruisce la storia, istituendo confronti fra le varie fasi. Ad essa si oppone la linguistica *sincronica,* che studia il funzionamento di una lingua in una determinata fase del suo sviluppo, senza considerare i rapporti tra questa fase e le fasi precedenti o successive.

Diafasico
Relativo a differenza linguistica che riguarda la situazione comunicativa (formale, informale, familiare).

Dialetto
Varietà di lingua caratterizzata da una limitata estensione geografica. Il più delle volte, il dialetto si differenzia dalla *lingua standard* anche per un minor prestigio socio-culturale e per la minor frequenza di un uso scritto.

Diasistema
Termine introdotto da U. Weinreich nel 1954 per indicare un "supersistema" in cui sono compresenti due o più sistemi linguistici (confinanti o sovrapponentisti o reciprocamente influenzantisi), i quali presentano tratti comuni e anche delle differenze. Per esempio, la sovrapposizione dei sistemi fonologici di due dialetti vicini (o di più varietà della stessa lingua) forma un diasistema. La ricerca sui diasistemi si fonda su un'analisi indipendente delle singole varietà linguistiche in modo da non appiattire le differenze fonologiche e lessicali. L'individuazione di un diasistema *è* per lo più il risultato di un'analisi scientifica, ma può nascere anche dall'analisi intuitiva compiuta da parlanti bilingui o multilingui.

Diastratico
Relativo a differenza linguistica fondata sulla differenza di strato sociale.

Diatopico
Relativo a differenza linguistica dipendente da una variazione geografica.

Dieresi
In fonetica è sinonimo di *iato.* Nella metrica si ha la dieresi quando si pronunciano staccate due vocali che nella pronuncia normale formano un **dittongo** (è detto dieresi anche il segno diacritico — due punti sovrapposti alla vocale — con cui si indica il fenomeno in questione); per esempio, nei versi di Dante: *Quale ne' plenilunïi sereni / Trivïa ride tra le ninfe etterne* (*Paradiso* XXIII, 25-26) si ha la dieresi nelle parole *pleniluni-i* e *Trïvi-a.*

Diglossia
V. *bilinguismo.*

Discorso indiretto libero
V. *indiretto libero (discorso).*

Discrezione
V. *concrezione.*

Dislocazione
Indica lo spostamento di un componente della frase a sinistra o a destra rispetto al suo posto normale (non *marcato).* Si con-

fronti, per esempio: *mangio le mele* (ordine normale, non marcato) con *le mele, le mangio* (dislocazione a sinistra) e *le mangio, le mele* (dislocazione a destra). L'una e l'altra dislocazione hanno il fine di evidenziare (focalizzare) un elemento della frase.

Dissimilazione
È la differenziazione di suoni non contigui; si dice *progressiva* se il primo elemento dissimila il secondo, *regressiva* nel caso contrario. Dal lat. ARBOR si è avuto per d. regressiva *ALBOR, da cui ha avuto origine l'it. *albero*; invece una d. progressiva ha prodotto lo sp. *árbol*. Altri esempi: lat. MERĪDIES da *MEDIDIES, it. *veleno* dal lat. VENĒNUM.

Distribuzionalismo
Corrente della linguistica moderna fondata negli Stati Uniti da L. Bloomfield (1887-1949). Il distribuzionalismo, noto anche come **strutturalismo americano,** ha goduto di una notevole fortuna tra il 1930 e il 1950, prima che si affermasse l'indirizzo *generativo-trasformazionale*. Bloomfield e i suoi seguaci si propongono una descrizione puramente «formale» delle *strutture* linguistiche, senza considerare fattori quali il soggetto parlante, la situazione comunicativa, lo stesso significato degli enunciati. Il procedimento di analisi più tipico del distribuzionalismo consiste nella scomposizione della frase in **costituenti immediati** (v. 3.1.3). I costituenti della frase individuati dall'analisi vengono quindi classificati in base alla loro *distribuzione*, cioè alla loro capacità di combinarsi per formare insiemi più complessi. Per esempio, gli aggettivi (A) sono le parole che si combinano con i nomi (N) nelle costruzioni N + A (*cielo sereno*), N + *essere* + A *(il cielo è sereno)* ecc. Il distribuzionalismo mira per questa via a rifondare su nuove basi le categorie tradizionali della *grammatica*.

Distribuzione
Posizione combinatoria, insieme dei *contesti* nei quali un elemento linguistico può trovarsi. V. *distribuzionalismo*.

E

Ellissi
Consiste nel sottintendere qualche elemento della frase che può essere ricavato dal *contesto*: *A che ora parte il treno? – Alle nove,* dove è sottinteso *il treno parte*.

Enclisi
Fenomeno per il quale un elemento composto di una o due sillabe si appoggia a un elemento che precede assumendone l'accento e formando con esso un'unità fonologica. Per esempio, in italiano i pronomi enclitici *mi, ti, lo, la, glielo* ecc. in: *riferiscimi, muòviti, lavalo, ìndicaglielo*. Si ha invece la **proclisi** quando un elemento breve (detto *proclitico)* si appoggia a un elemento lungo che segue: ciò avviene, per esempio, con il nostro articolo: *la casa* /la 'kasa/, con i pronomi: *tu dici* /tu'ddìtʃi/. Enclitici e proclitici formano la classe dei **clitici**.

Enunciato
Qualsiasi combinazione di parole, sintatticamente e semanticamente compiuta, emessa da uno o più parlanti in rapporto ad una determinata situazione comunicativa. Un *enunciato* può essere formato da una sola frase o dall'unione di più frasi; la fine dell'enunciato è segnalata da una pausa-silenzio, che generalmente si indica nella scrittura con il punto.

Enunciazione
Il processo che genera l'*enunciato*. In tale processo il parlante afferma la sua presenza, si pone in un certo rapporto con l'interlocutore, manifesta un determinato atteggiamento nei riguardi del *messaggio* che egli stesso produce. La **teoria dell'enunciazione** considera la lingua come un agire (v. *atti linguistici)*.

Esecuzione
V. *competenza / esecuzione,*

Estensione
L'insieme di tutti gli oggetti che sono indicati da un *segno.* L'estensione è in rapporto inverso all'intensione (l'insieme dei tratti semantici che sono propri di un segno): quanto maggiore sarà la prima, tanto minore sarà la seconda. Per esempio, il *significata* /veicolo/ ha più estensione del significato /automobile/: infatti esistono molti veicoli che non sono un'automobile; ma poiché sono necessari più tratti semantici per individuare il significato /automobile/, si dirà che quest'ultimo segno possiede più intensione del significato /veicolo/.

Etimologia
È lo studio dell'origine e della storia delle parole, considerate nella loro forma e nel loro significato. Gli antichi grammatici greci si proponevano di scoprire il significato fondamentale, vero (gr. *étymon*) delle parole. Gli studiosi moderni non si contentano di ritrovare la data di nascita di una parola (vale a dire la sua prima attestazione) e la sua origine (per esempio, la parola latina da cui deriva), ma studiano anche l'evoluzione del *significato,* riferiscono la parola all'ambiente sociale che ne ha fatto uso, la pongono in un *campo semantico,* cioè in rapporto con altre parole che hanno significati simili e gli stessi ambiti d'uso. Lo studio dell'etimologia fa parte della linguistica storica.

Etnolinguistica
Branca della linguistica moderna che studia le interrelazioni tra la lingua e la cultura (in senso antropologico ed etnologico). Lo sviluppo nei diversi *sistemi* linguistici di particolari *strutture,* terminologie e organizzazioni semantiche viene messo in rapporto con la visione del mondo propria di ciascun popolo. Si è accertato, per esempio, che ogni lingua possiede una nomenclatura relativa ai colori diversa da quella di altre lingue.

F

Fonema
V. *fono / fonema.*

Fonetica / Fonologia
La *fonetica* studia i suoni del linguaggio, o *foni,* nel loro aspetto fisico, utilizzando anche vari strumenti; la *fonologia* (detta anche *fonematica)* studia invece i suoni distintivi di una lingua, o *fonemi,* quei suoni cioè al cui cambiamento corrisponde un cambiamento di *significato.*

Fono / Fonema
I suoni linguistici possono essere considerati nel loro aspetto fisico o nel loro aspetto funzionale. Si ha l'individuazione del *fono* (che si pone per convenzione tra parentesi quadre: [m], [t] ecc.) quando si considera il piano fisico del linguaggio, e si definisce, per esempio, [m] una consonante occlusiva bilabiale sonora nasale. Si ha invece l'individuazione del *fonema* (che si pone per convenzione tra barre oblique: /m/, /t/ ecc.) quando si passa a considerare la funzione specifica, il valore distintivo di /m/, /t/ ecc. I fonemi sono le più piccole unità distintive della lingua, al cui cambiamento corrisponde un cambiamento di *significato* (come nella serie *c-are, d-are, f-are, m-are, p-are, r-are* ecc.).

Fonologia
V. *fonetica / fonologia.*

Frase nominale
V. *nominale (frase, stile).*

Frase scissa
In ingl. *cleft sentence.* Costruzione sintattica (formata dal verbo *essere* + proposizione relativa), la quale serve ad evidenziare un elemento della frase. Cfr. *Giovanni ha scrìtto la lettera* (frase normale, non marcata) con *è stato Giovanni che ha scritto la lettera,* o anche *è stato Giovanni a scrivere la lettera.* Si chiama invece **pseudoscissa**

(ing. *pseudo-cleft-sentence*) la frase: *chi ha scritto la lettera è stato Giovanni.*

G

Generativo-trasformazionale (grammatica)

Teoria linguistica elaborata da N. Chomsky tra il 1950 e il 1970 circa, che considera la *grammatica* come un insieme di regole di *trasformazione* le quali generano ogni possibile frase della lingua partendo da un numero limitato di frasi di base (v. anche *struttura profonda* / *struttura superficiale*). La teoria di Chomsky ha avuto e continua ad avere una grandissima influenza sulla linguistica contemporanea.

Geografia linguistica

Corrente di studio della linguistica, chiamata anche **geolinguistica** e fondata dallo svizzero J.-L. Gilliéron (1854-1926), la quale analizza la distribuzione areale di fenomeni (soprattutto fonetici e lessicali) propri di uno o più dialetti. Le carte geolinguistiche, in cui sono riportati i risultati delle inchieste dialettologiche, danno una rappresentazione dinamica del diffondersi di determinati fenomeni in un'area determinata. Un insieme organico di carte geolinguistiche relative ad una determinata regione costituisce un *atlante geolinguistico.*

Geosinonimo

Variante lessicale regionale che indica lo stesso referente e vive all'interno della stessa lingua; per esempio, in Italia: *formaggio / cacio, lacci / stringhe* (delle scarpe).

Gergo

Lingua convenzionale, parlata da un gruppo più o meno ristretto di persone con l'intento di non farsi intendere dagli estranei e di marcare l'appartenenza al gruppo stesso: il *gergo militare, studentesco, della malavita;* si possono inoltre ricordare i *gerghi di mestiere,* come quello dei pastori del Bergamasco o dei seggiolai di Gosaldo (Belluno), o anche il lombardesco dei muratori di Pescocostanzo (L'Aquila).

Glossemàtica

Concezione linguistica fondata dal danese L. Hjelmslev (1899-1965) in seno al circolo linguistico di Copenaghen. La glossematica, sulla scia dello *strutturalismo* di Saussure, considera il *segno* linguistico come una realtà autonoma, da analizzare in base ai rapporti che stabilisce con gli altri segni linguistici all'interno del *sistema.* Il **glossèma** è la più piccola entità linguistica portatrice di un significato.

Glottodidattica

Disciplina che applica i princìpi della linguistica all'insegnamento sia della lingua materna sia di una lingua straniera.

Grafema

La più piccola unità distintiva della scrittura; le lettere dell'alfabeto, per esempio, sono dei *grafemi.*

Grammatica generativo-trasformazionale

V. *generativo-trasformazionale (grammatica).*

Grammaticalizzazione

Il processo per il quale una costruzione, perdendo il suo *significato* originario, si trasforma in un *morfema* avente una sola funzione. Per esempio, il suffisso avverbiale *-mente* è il risultato della grammaticalizzazione della forma ablativa del sostantivo lat. MENS: LAETA MENTE > *lietamente.*

I

Iato

L'incontro di due vocali in successione, come accade, per esempio, in: *creare, spia, Trieste;* e ancora nei gruppi *a, e, o* + vocale

tonica: *paura, beato, soave.* In questi casi le due vocali non formano un dittongo, ma appartengono a due sillabe diverse.

Icòna

Secondo Ch. S. Peirce (1839-191.3), è un *segno* il cui rapporto con la cosa denotata non si fonda su una convenzione (come accade con il **simbolo)** o sulla contiguità (come accade con l'indice), ma su una certa somiglianzà tra il segno e il denotato. Per esempio, l'alzare uno, due, tre dita della mano sono indici per indicare i numeri: 1, 2, 3. Nell'onomatopea il *significante* riproduce in maniera immediata e intuitiva certi aspetti del *significato.*

Idiolètto

L'insieme degli usi linguistici propri di un determinato parlante. La nozione di *idioletto* implica che la lingua varia non solo in rapporto alla regione geografica, alla classe sociale e alla situazione comunicativa, ma anche in rapporto all'uso individuale.

Idiomatica (locuzione)

Espressione, costrutto tipici di una certa lingua, il cui *significato* complessivo non può essere deciotto dall'analisi dei singoli componenti: cfr., per esempio, l'italiano *fare l'indiano* o l'inglese *how do you do?*

Inaccusativi

Si è definita così, in teorie linguistiche di matrice generativa, un'estesa classe di verbi intransitivi, accomunati — pur con una notevole variabilità - dal fatto che i loro soggetti condividono alcuni tratti semantici e sintattici tipici dei complementi oggetto, come, per esempio, la posizione normale postverbale: *è accaduto qualcosa,* o il ruolo semantico di 'Paziente': *il maiale ingrassa / il contadino ingrassa il maiale.* Il denominatore comune più esteso dei verbi inaccusativi è la selezione dell'ausiliare *essere* nelle forme composte.

Indessicale

Espressioni indessicali (dette anche **indici)** sono quelle che forniscono informazioni relative al parlante (caratteristiche biologiche, psicologiche, sociali). Con altro significato, *espressioni indessicali* sono quei tratti linguistici che rimandano alla situazione in cui si manifesta un messaggio. Per esempio, nella frase *lui ora si trova laggiù* gli elementi *lui, ora, laggiù* sono espressioni indessicali (dette anche *deittiche*) identificabili soltanto con riferimento ad una determinata situazione. **Indessicalità** è la circostanza per la quale non si può interpretare un *messaggio* senza riportarlo alla situazione in cui è stato prodotto.

Indice

V. *icòna.*

Indiretto libero (discorso)

Nozione utilizzata soprattutto nell'analisi dei *testi* narrativi moderni, per indicare che il discorso del personaggio è riportato dall'autore in forma indiretta, mantenendo però alcuni caratteri tipici della forma diretta. Si veda, per esempio, il seguente passo dell'*Esclusa* di Pirandello: « - Oh Dio, Paolo, che t'è successo? - Niente. In una stanza della conceria, al buio, qualcuno (e forse a bella posta!) s'era dimenticato di rinchiudere la... come si chiama...? sì... la caditoia, ecco, sull'assito, ed egli, passando patapumfete! giù». La risposta del personaggio è riportata in forma indiretta, ma conservando esitazioni e moduli propri del parlato: *Niente; la... come si chiama?; ecco; patapumfete! giù* ecc. Il *discorso indiretto libero* costituisce una struttura alternativa rispetto al discorso diretto o indiretto ed ha essenzialmente lo scopo di vivacizzare lo stile.

Intensione

V. *estensione.*

Interferenza

Termine della sociolinguistica e della didattica delle lingue straniere con il quale ci si riferisce agli errori che un parlante commette nell'uso di una lingua per l'influsso

di un'altra lingua. L'interferenza che nasce da una situazione di contatto tra due lingue dà luogo a fenomeni di **ipo-** e **iperdifferenziazione,** di reinterpretazione e sostituzione dei fonemi.

Interfisso
Nei derivati, elemento inserito tra la parola-base e il *suffisso:* per esempio, *libricino* si compone di una base *libr(o),* di un interfisso *-ic- e* di un suffisso *-ino.*

Intransitivo
V. *transitivo.*

Ipercorrettismo
È il fenomeno per il quale l'utente di una lingua nel tentativo di adeguarsi ad una *norma* che possiede solo in modo imperfetto, eccede nel correggere i propri presunti errori. Nelle zone dell'Italia in cui si ha *V assimilazione* -ND- > -NN- (per esempio, *quanno* in luogo di *quando)* il parlante può ricostruire una forma errata come **canda* in luogo della forma corretta *canna.*

Iperònimo
Vocabolo il cui *significato* include il significato di altri vocaboli, detti *ipònimi.* Per esempio, *albero* è iperonimo di *quercia* o *pino,* ha un significato più esteso, si riferisce a un numero maggiore di enti rispetto a *quercia* o *pino.* Analogamente *italiano* è iperonimo (cioè più generale) rispetto a *lombardo;* è invece iponimo (cioè più specifico) rispetto a *europeo.*

Iponimo
V. *iperonimo.*

Ipotassi
Dal gr. *hypótaxis* 'dipendenza'. Procedimento sintattico nel quale le proposizioni sono poste in un rapporto di subordinazione, espresso da congiunzioni subordinanti e da un particolare uso dei modi e dei tempi verbali. Per esempio, l'ipotassi appare nelle due frasi: *quando Mario fuma, Luigi si arrabbia; credo che Paola abbia ragione.* Se invece le proposizioni sono disposte nel periodo l'ima accanto all'altra, si ha *paratassi: Mario fuma e Luigi si arrabbia; ha ragione Paola, credo.* Nell'ipotassi si ha un rapporto di subordinazione; nella paratassi si ha invece la coordinazione delle proposizioni che compongono il periodo (v. capitolo 12). Sono dette *preposizioni ipotattiche* le preposizioni subordinative; *periodo ipotattico* è quello costruito secondo l'ipotassi.

Isoglossa
In una carta geolinguistica, la linea ideale che circoscrive l'ambito spaziale di un determinato fenomeno linguistico.

K

Koinè o Coinè
Indica una varietà linguistica nata dal confluire di varietà diverse che hanno abbandonato le loro particolarità locali più marcate. La koinè, proprio perché si presenta come punto d'incontro tra varietà diverse, ha la possibilità di diffondersi su spazi geografici più estesi ponendosi come mezzo di comunicazione su larga scala e acquistando conseguentemente un maggior prestigio sociale rispetto alle varietà più particolari e territorialmente più circoscritte.

L

Langue / Parole (francese /lãg/ /pa'rɔl/)
Coppia di termini contrapposti, che solitamente non si traducono, perché gli equivalenti italiani *(lingua* e *parola)* non ne rendono con precisione il significato. Questa la definizione di F. De Saussure, che introdusse la coppia: «La *langue è* un insieme di convenzioni necessarie adottate dalla società per permettere l'uso della facoltà del linguaggio da parte degli individui. Con *parole* si indica l'atto dell'individuo che realizza la

sua facoltà per mezzo di quella convenzione sociale che è la *langue*». La *langue* è una convenzione sociale, la *parole* è la realizzazione individuale di questa convenzione. Si può dire che la *langue* corrisponde al *codice* di una lingua, mentre la *parole* corrisponde al concreto *messaggio* dei singoli parlanti, i quali utilizzano quel codice con un certo margine di libertà individuale.

Legamento
Il *legamento* o **sandhi**, termine usato dagli antichi grammatici indiani, è un mutamento fonetico determinato da un fonema vicino; per esempio, in it. /n/ nasale dentale si trasforma in /m/ davanti a una labiale: *in bocca* [im'bokka]; un tipo particolare di legamento è la *liaison* del francese, la quale consiste nell'eliminare lo *iato* mediante l'articolazione di una consonante finale (che in altro contesto è muta) davanti a una vocale: *allez-y* /ale'zi/, ma *allez* /a'le/.

Lessema
Monema lessicale, unità del *lessico;* con il termine *lessema* s'intende spesso la parola quale appare nel dizionario: *automobile, giovane, camminare, per, anche, sicuro* sono lessemi.

Lessicalizzazione
Processo attraverso il quale un insieme di elementi retti da rapporti grammaticali diventa un'unità lessicale: per esempio, *d'un tratto è* un *sintagma* che equivale alla parola *improvvisamente.*

Si chiama *lessicalizzazione* anche il processo attraverso il quale una forma grammaticale diventa un'unità del lessico: per esempio, il participio presente *cantante è* usato come sostantivo.

Liaison
V. *legamento.*

Linguistica pragmatica
V. *pragmatica (linguistica).*

Linguistica storica
V. *storica (linguistica).*

Linguistica testuale
V. *testuale (linguistica).*

Locuzione idiomatica
V. *idiomatica (locuzione).*

M

Marcato / Non marcato
In senso stretto si dice *marcato* il termine di una coppia di *fonemi* che possiede una certa marca di correlazione: per esempio, in una coppia come /p/ e /b/ il secondo termine è marcato perché possiede la marca di sonorità. In un senso meno specifico, *non marcato* vuol dire meno informativo, più facilmente prevedibile. Per esempio, in italiano il genere maschile è meno marcato rispetto al femminile: espressioni come *i miei figli, i miei fratelli,* dal momento che ciascuna di esse può comprendere individui dei due sessi, sono meno specifiche rispetto a *le mie figlie, le mie sorelle.*

Messaggio
Atto di comunicazione, che avviene tra un emittente e un ricevente i quali utilizzano un *codice* comune.

Metalinguaggio
Linguaggio sul linguaggio, linguaggio usato per descrivere il linguaggio: frasi come «che cosa intendi per *anziano?*» «intendo che ha superato i sessant'anni» sono esempi di espressioni metalinguistiche (infatti hanno lo scopo di chiarire il significato di un elemento linguistico: la parola *anziano).* Il *metalinguaggio di un dizionario* è l'insieme dei termini e delle formule usati in un dizionario per descrivere e definire i vocaboli.

Metaplasmo
1. Il passaggio di una parola da una categoria morfologica all'altra: *la frutta* (femminile sing.) viene da *le frutta* (in origine neutro pl.).

2. Mutamento fonetico che consiste nell'alterazione di una parola mediante la soppressione, l'aggiunta o la permutazione di suoni. Per esempio, Boccaccio nel *Decameron* fa dire a un personaggio *ploposto* invece di *proposto*, cioè 'prevosto'.

Metàtesi
L'inversione di due *fonemi* contigui, quale si verifica talvolta in presenza di /r/ e di /l/; cfr. per esempio: le forme, vive in vari dialetti mediani, *preta* (PĔTRA) e *crapa* (CAPRA); it. *formaggio*, dal francese *fromage*; lat. CŎM(U)LA > *CLOMA > *chioma*. Si ha la metatesi reciproca in PALUDE > *padule*, QUERCEA > *cerqua* (in luogo di *quercia*); la metatesi riguarda anche le vocali: MĂGIDA(M) > *maida* > *madia*, AERA > *aira* > aria.

Modalità
Il modo in cui il parlante può esprimere il suo atteggiamento rispetto al *messaggio* che sta comunicando. La modalità può essere espressa con i verbi modali, con avverbi (del tipo *possibilmente, probabilmente, forse* ecc.) e con espressioni del tipo *è ceno che..., è possibile che...*

Monema
La più piccola unità linguistica dotata di *significato*: nella voce verbale *prendono*, per esempio, abbiamo un monema lessicale o *lessema prend-* e un monema grammaticale o *morfema -ono*.

Morfema
Monema grammaticale, unità morfologica: in *cant-eremo* il morfema *-eremo* sta ad indicare il modo (indicativo), il tempo (futuro), la persona (prima plurale) del *lessema cant-*.

Morfosintassi
Studio unitario delle varie forme e delle varie funzioni che le parole assumono nella frase.

N

Neologismo
Elemento della lingua non ancora pienamente diffuso nell'uso comune. Il più delle volte, si tratta di una parola nuova ricavata da materiale linguistico esistente mediante *derivazione* o *composizione* (*lottizzare* da *lotto*, *portasci* da *portare* e *sci*).

Nominale (frase, stile)
La *frase nominale* è la frase priva di verbo: per esempio, «niente di nuovo» oppure «tasse, altri aumenti» (titolo di giornale). Per *stile nominale* s'intende una serie di fenomeni che vanno dalla mancanza del verbo (frase nominale) alla sua trasformazione in sostantivo (v. *nominalizzazione*).

Nominalizzazione
Trasformazione di un *sintagma* verbale in sintagma nominale: per esempio, «è necessario che tutti collaborino» — «è necessaria la collaborazione di tutti».

Norma
L'insieme degli usi di una lingua che devono essere privilegiati se ci si vuole adeguare ad un determinato modello di espressione (orale e scritta) considerato più elegante, più prestigioso dal punto di vista estetico e/o sociale. Con un'accezione più specifica E. Coseriu definisce la norma come un terzo polo atto a mediare la rigida dicotomia *langue* / *parole* posta da Saussure: la norma è intesa allora come la media delle realizzazioni accettate da una determinata comunità linguistica.

O

Olofrastico
Si dice di un segno che equivale al *significato* di un'intera frase. Per esempio, *alt, basta, sì, no* sono *segni olofrastici*.

Omonimia
È la relazione che intercorre tra due o più parole (gli *omonimi)* aventi lo stesso *significante* ma un diverso *significato.* Gli omonimi appartengono a *campi semantici* totalmente distinti (per esempio, l'avverbio *appunto* ed il nome *appunto).* In un caso di *polisemia,* invece, vi è una parola unica che possiede più significati tra loro ancora collegati (per esempio, *cane* 'animale domestico a quattro zampe' e *cane* 'martelletto d'acciaio azionato dal grilletto di un'arma da fuoco').

Onomasiologia / Semasiologia
Due opposte prospettive dell'analisi *lessicologica.* L'*onomasiologia* parte dal *referente* e studia come un determinato oggetto concreto o concetto astratto venga denominato in varie lingue o in fasi diverse della stessa lingua. La *semasiologia,* invece, parte da una determinata parola *(lessema)* e analizza tutte le varianti di significato ad essa connesse.

Onomastica
Ramo della linguistica storica che studia i nomi propri. A seconda che abbia per oggetto specifico i nomi propri di persona *(antroponimi)* o di località *(toponimi),* si distingue in **antroponimia e toponomastica,** anche se tradizionalmente il termine viene riferito alla sola antroponimia. Nata verso la metà del XIX secolo, l'onomastica fornisce talvolta indicazioni importanti su aspetti della storia linguistica, culturale, sociale di un popolo. Infatti i nomi propri, non subendo in genere le trasformazioni del normale materiale lessicale, presentano caratteri di conservatività e di arcaicità molto accentuati e sono quindi di grande aiuto quando mancano documentazioni storielle dirette: per esempio, le nostre conoscenze sul ligure, sull'iberico e sull'etrusco si fondano principalmente sui nomi propri di persona e di luogo.

Onomatopea
Parola o espressione il cui suono imita (in modo convenzionale in ciascuna lingua) certe caratteristiche del referente: per esempio, *tic tac, bau bau, chicchirichì, patapum.* Talvolta la parola onomatopeica presenta un completo adattamento alle strutture morfologiche della lingua, con l'aggiunta di elementi grammaticali al nucleo sonoro imitativo: *tintin* + [*n*] - *are* → *tintinnare.*

P

Paradigma
Con questo termine si indicano tradizionalmente gli schemi di flessione delle parole (i paradigmi verbali, le declinazioni dei nomi). Questo concetto, opportunamente ampliato e rivisto, è servito nella linguistica moderna per definire non soltanto le classi grammaticali, ma anche quelle fonologiche e semantiche.

Con una diversa accezione, il *paradigma* è nella linguistica moderna una classe di elementi che possono occupare la stessa posizione nella catena sintagmatica: vale a dire elementi che possono essere sostituiti tra loro in uno stesso contesto (v. 1.1.10).

Paràfrasi
Operazione del *metalinguaggio* che consiste nel produrre un *enunciato* che abbia lo stesso *significato* di un vocabolo, di un'espressione o di un altro enunciato prodotti anteriormente nel medesimo testo.

Parole (francese /pa'ʀɔl/)
V. *langue/parole.*

Performativo
Nella *linguistica pragmatica* si dicono *performativi* (cioè 'esecutivi') gli *enunciati* e. in particolare, i verbi che sono il compimento, non la semplice descrizione di un fatto. Frasi come «lo prometto» o «ti battezzo» differiscono da frasi come «leggo il giornale» o «parto domani»: queste ultime «descrivono» l'atto di leggere o di partire, men-

tre le precedenti «realizzano» l'atto di promettere o di battezzare, cioè danno vita a un *atto illocutorio* (v. *atti linguistici).*

Pertinente
Si dice di un tratto fonico la cui presenza o assenza provoca un mutamento di *significato.* Per esempio, il tratto che oppone le consonanti sorde alle sonore è un tratto pertinente in italiano e in molte altre lingue: *pasta - basta, dato - dado.* L'opposizione sorda/sonora è pertinente (si dice anche *distintiva*) in italiano, ma non, per esempio, in arabo.

Polisemia
La proprietà di un *segno* linguistico di avere più *significati.*

Polisindeto
V. *ipotassi / paratassi.*

Pragmatica (linguistica)
La linguistica pragmatica o **pragmalinguistica,** nata in Germania negli anni Settanta, considera il parlare come un modo di agire e si propone l'analisi degli *atti linguistici* compiuti dai parlanti. Nella descrizione di tali atti linguistici è necessario tener conto delle intenzioni espresse o recondite, delle credenze e delle aspettative del parlante, delle convenzioni proprie di una certa comunità, della situazione comunicativa ecc.

Predicato
V. *valenza.*

Prefisso
Morfema che compare all'inizio di parole derivate da altre parole: per esempio, *ri-* in *rifare, dis-* in *disabitato, ariti-* in *antigelo* sono prefissi.

Prefissoide
Primo elemento formativo di *composti* scientifici: per esempio, *tele-* in *televisione* o *elettro-* in *elettrotecnica* sono prefissoidi.

Prestito
Elemento linguistico preso originariamente da una lingua straniera. Nella maggioranza dei casi si tratta di singoli vocaboli (il cosiddetto *prestito lessicale)* che possono essere assunti con leggere modifiche nella pronuncia *(bar, week-end, leader)* o venire perfettamente adattati al sistema *fonologico* e *morfologico* della lingua ricevente *(treno* da *train, bistecca* da *beefsteak).* In quest'ultimo caso si parla di un *prestito integrato.* Una forma particolare di prestito è costituito dal *calco.*

Proclisi, proclitico
V. *enclisi.*

Pro-forma
Una forma che riprende *anaforicamente* (v. *anàfora)* un'espressione precedente nel testo. Nel caso del *pronome* l'antecedente è un nome (nella frase *Maria non la conosco,* il pronome *la* rinvia a *Maria).* Possiamo anche avere forme prò-avverbiali *(lì, allora),* prò-aggettivali *(un tale, un siffatto)* e prò-verbali (sostituti verbali come il generico *fare).* Le prò-forme costruiscono un sistema di rinvii nel *testo* e sono perciò un importante mezzo di coesione testuale.

Pronominalizzazione
Sostituzione di un nome con un pronome. La *pronominalizzazione è* il procedimento più importante per attuare la connessione delle frasi in un *testo.* Per esempio, due frasi come: 1. *il centravanti tira la palla verso il portiere,* 2. *il portiere blocca la palla,* possono essere collegate per mezzo di pronomi: *il centravanti tira la palla verso il portiere, che la blocca,* dove il pronome relativo *che* sostituisce *il portiere* e il pronome personale *la* sostituisce *la palla.*

Prosodìa
Insieme delle caratteristiche di una lingua riguardanti l'accento, l'intonazione e la durata dei *fonemi.* Accento, intonazione e durata sono detti anche *tratti soprasegmentali* perché «si sovrappongono» ai fonemi, che

costituiscono i «segmenti» minimi dell'*enunciato*. Per esempio, la differenza di *significato* tra l'affermazione *dorme* e l'interrogazione *dorme?* è realizzata esclusivamente mediante una diversa intonazione: cioè mediante un tratto prosodico o soprasegmentale.

Protolingua
V. *storica* (*linguistica*).

R

Radice
Nella linguistica storica tradizionale, è l'elemento ultimo e irriducibile di una parola: vale a dire quanto rimane di essa dopo che si sono tolti gli *affissi*, le desinenze, le vocali tematiche ecc. La radice è portatrice di quel *significato* fondamentale che si conserva per lo più nei suoi derivati.

Referente, referenza
Il *referente* è la realtà, concreta o astratta, cui una parola si riferisce: per esempio, le parole *tavolo, bambino, virtù, intelligenza* designano i referenti 'tavolo', 'bambino', 'virtù', 'intelligenza'. La *referenza* è l'operazione con la quale il parlante collega le varie parole ai rispettivi referenti; tale operazione è alla base del linguaggio.

Reggenza
È il fenomeno per il quale un elemento della frase (nome, verbo, aggettivo) attiva in un altro elemento con il quale è in rapporto sintagmatico un determinato *morfema*. Per esempio, nel latino *gratulor tibi* 'mi congratulo con te', *gratulor regge* il dativo, mentre il corrispondente verbo italiano ha diversa reggenza.

Relativismo linguistico
Mentre una prospettiva *universalistica* considera ciò che accomuna le lingue, il *relativismo* rivolge l'attenzione a ciò che le differenzia. Già W. von Humboldt affermava che ad ogni lingua è immanente una visione del mondo (*Weltansicht*). Ben più radicale è la posizione comunemente definita *ipotesi Sapir-Whorf* secondo la quale le lingue sono radicalmente diverse tra loro: ogni lingua esercita una sua specifica forza coercitiva nei confronti dei suoi parlanti (*determinismo linguistico*), condizionando il loro modo di pensare e quindi anche di agire.

Rèma
V. *tema*.

S

Sandhi
V. *legamento*.

Sapir-Whorf (ipotesi)
V. *relativismo linguistico*.

Segmentazione
L'insieme dei procedimenti di divisione di un *testo*, al fine di ottenere delle unità distinte, separate, chiamate con espressione tecnica *unità discrete*, nei diversi livelli di analisi: per esempio, *enunciati*, *sintagmi*, parole, sillabe, *fonemi*.

Segno
Segnale, simbolo, elemento che serve a rappresentare ed esprimere qualcosa. Il segno linguistico è costituito dall'unione arbitraria (v. *arbitrarietà del segno linguistico*) di un *significante e* di un *significato*.

Sèma
La più piccola unità di *significato*. I *sèmi* sono tratti (o componenti) semantici, i quali combinandosi tra loro formano il *significato* di una parola; le differenze di significato tra le parole sono dovute alla loro diversa «composizione sèmica», cioè alla presenza o all'assenza di determinati sèmi. Per

esempio, la differenza di significato della parola *bambina* rispetto alla parola *bambino* è data dal sèma / maschio / opposto al sèma / femmina /; rispetto alla parola *uomo* è data dal sèma / infantile / opposto al sèma /adulto /; rispetto alla parola *cucciolo è* data dal sèma / umano / opposto al sèma / animale /. Pertanto / maschio /, / infantile /, / umano / sono sèmi o tratti semantici propri della parola *bambino.*

Semantica
Parte della linguistica che studia il *significato* delle parole.

Semasiologia
V. *onomasiologia / semasiologia.*

Semiologia
Scienza che si occupa dello studio dei *segni,* della loro natura, produzione, interpretazione ecc. La semiologia studia non solo i segni linguistici, ma ogni tipo di segno: simboli religiosi, forme di cortesia, segnali militari, linguaggio poetico ecc.

Significante / Significato
Nell'analisi di F. De Saussure, il *segno* linguistico è costituito dall'unione di un concetto (significato) e di un'immagine acustica (significante): per esempio, il segno *albero è* costituito dal concetto di 'albero' e dall'insieme dei suoni che formano la parola *albero.* Il rapporto tra significante e significato non è motivato, ma è frutto di una convenzione (v. *arbitrarietà del segno linguistico).* Non si confonda il *referente* (la cosa «albero») con il significato (il concetto di «albero»).

Simbolo
V. *icòna.*

Sincope
Caduta di uno o più fonemi all'interno di una parola: *spirto* 'spirito', *opre* 'opere', *tórre* 'togliere'.

Sincronia, sincronico
In linguistica, il termine *sincronia* è usato per indicare uno stato di lingua considerato nel suo funzionamento in un certo tempo: un'indagine sincronica sulla lingua contemporanea, per esempio, analizzerà il funzionamento della lingua di oggi, escludendo la prospettiva storica (non viene considerato, cioè, il rapporto tra la lingua di oggi e quella del passato). V. anche i termini opposti *diacronia, diacronico.*

Sinonimia
È la relazione *semantica* tra due o più parole (i *sinonimi)* che hanno fondamentalmente lo stesso significato *denotativo e* si differenziano soprattutto per l'aspetto stilistico-*connotativo (emicrania - mal di testa, mamma - madre).* I sinonimi risultano pertanto intercambiabili in alcuni ma non in tutti i contesti.

Sintagma
Unità sintattica di livello inferiore alla frase, risultante dalla combinazione di due o più unità lessicali e grammaticali: per esempio, la frase *il treno sta partendo* è costituita dal sintagma nominale *il treno* (articolo + nome) e dal sintagma verbale *sta partendo* (verbo + verbo).

Sistema
La lingua costituisce un *sistema,* i cui elementi si trovano in rapporto gli uni con gli altri. In particolare, per gli strutturalisti la lingua è un *sistema di sistemi,* poiché in essa interagiscono più sistemi: un *sistema fonologico,* uno *morfologico,* uno *sintattico,* uno *lessicale. Sistema di segni* è un'espressione equivalente a *codice* (v. anche *struttura, strutturalismo linguistico).*

Sociolètto
L'insieme delle varietà di lingua usate dai membri di una stessa classe sociale. L'appartenenza a una determinata classe influenza la formazione linguistica di un individuo in vari modi: in particolare, attraver-

so la maggiore o minore possibilità di accesso all'istruzione.

Sociolinguistica
Settore della linguistica che studia i rapporti tra la lingua e la società. In particolare, la *Sociolinguistica* studia per quali ragioni e in quali modi la lingua cambi nelle diverse situazioni sociali.

Soprasegmentali (tratti)
V. *prosodìa.*

Sostrato
Lingua parlata in un determinato territorio a cui si è sovrapposta, in seguito ad una dominazione politica o militare, un'altra lingua di maggior prestigio socio-culturale. La lingua indigena che costituisce il *sostrato* scompare in una fase successiva, non senza lasciare tracce nella lingua dominante.

Sottocodice
Codice particolare interno al codice generale della lingua; è in pratica sinonimo di *linguaggio settoriale* (16.4): *il sottocodice politico, il sottocodice burocratico* 'il linguaggio della politica, della burocrazia'.

Standard
Lingua standard è detta una varietà linguistica che è particolarmente apprezzata nella scala dei valori sociali. Si fonda spesso sul parlato delle persone colte provenienti da un centro culturalmente e/o politicamente rilevante. In una comunità linguistica tale varietà di prestigio è presa di solito a modello per il parlato formale e per la lingua scritta.

Stile nominale
V. *nominale* (*frase, stile).*

Stilèma
Elemento caratteristico, tratto distintivo dello stile di uno scrittore o di un *testo.*

Storica (linguistica)
Indirizzo della linguistica, sorto nel primo Ottocento, che studia la lingua nel suo evolversi *diacronico.* La linguistica storica è principalmente interessata a stabilire parentele genealogiche tra le lingue, vale a dire affinità derivanti da un'identità originaria. Una volta individuate le lingue appartenenti ad una stessa *famiglia linguistica,* si può tentare di ricostruire la lingua comune (*protolingua*) da cui le lingue documentate sono storicamente derivate. Il metodo storico-comparativo parte dal presupposto che la struttura *morfologica* delle lingue difficilmente è soggetta a *prestito.* Corrispondenze sistematiche in questo àmbito (per esempio, forme grammaticali paragonabili) vengono pertanto ricondotte ad un'eredità comune. Della linguistica storica fa parte anche lo studio dell'origine delle parole (*etimologia*).

Struttura
L'organizzazione degli elementi di un *sistema* linguistico, l'insieme delle relazioni tra tali elementi (v. *strutturalismo linguistico).*

Struttura profonda / struttura superficiale
Nella *grammatica generativo-trasformazionale* la *struttura superficiale* di una frase è la frase così come appare; la *struttura profonda* è la matrice della frase. Le strutture profonde generano le strutture superficiali, attraverso alcune regole di *trasformazione.* La distinzione tra strutture superficiali e strutture profonde consente di spiegare frasi ambigue come *ho visto mangiare un coniglio,* alla cui base può esserci sia *ho visto (qualcuno) mangiare un coniglio* sia *ho visto un coniglio mangiare (qualcosa).* L'*ambiguità* è dovuta al fatto che la stessa struttura superficiale deriva da due strutture profonde diverse.

Strutturalismo linguistico
Teoria linguistica che ha il suo punto di partenza nel *Corso di linguistica generale* di F. De Saussure, pubblicato nel 1916. Alla

base dello *strutturalismo linguistico* ci sono i concetti di *struttura* e di *sistema:* la lingua costituisce un sistema in cui tutte le parti sono legate da un rapporto di solidarietà e di dipendenza reciproca; la struttura del sistema è la sua organizzazione interna. «La dottrina strutturalista insegna la predominanza del sistema sugli elementi, mira a cogliere la struttura del sistema attraverso i rapporti degli elementi e mostra il carattere organico dei cambiamenti cui la lingua è soggetta» (E. Benveniste).

Suffisso
Morfema che compare alla fine di parole derivate da altre parole: per esempio, *-aio* in *giornalaio, -zione* in *operazione, -izzare* in *lottizzare* sono suffissi.

Suffissoide
Secondo elemento formativo di *composti* scientifici: per esempio, *-logia* di *sociologia* o *-iatria* di *odontoiatria* sono suffissoidi.

Suppletivismo
Fenomeno per cui ad uno stesso *paradigma* appartengono parole di *radici* diverse (*io sono, egli è, eglifu; buono, migliore, ottimo).*

T

Tema
Questo termine usato nell'analisi linguistica delle strutture delle frasi si riferisce non al contenuto o *significato* fondamentale di una frase, ma al modo in cui il parlante evidenzia un determinato aspetto del contenuto della frase stessa. Il *tema* spesso coincide con il soggetto della frase: *il treno è arrivato al binario otto.* Ma in altri casi il tema si distingue dal soggetto: *al binario otto è arrivato il treno; domani partirà Carla; i suoi modi, proprio non li sopporto!* (si noti la ripresa mediante il pronome, del tema posto all'inizio della frase). Il procedimento che consiste nello spostare all'inizio della frase l'elemento della frase che si vuole porre come tema è detto *tematizzazione* o anche *topicalizzazione* (dall'inglese *topic* 'argomento'). Per una più puntuale analisi della distinzione tra **tema e rèma** (l'informazione nuova nella frase) v. 3.8.3.

Testo
Unità linguistica che generalmente si compone di più frasi, le quali hanno in comune lo stesso tema generale e la stessa situazione comunicativa. In un testo le frasi sono spesso collegate tra loro anche dal punto di vista formale, per esempio, mediante i pronomi (v. *pronominalizzazione).* La nozione di *testo è* stata introdotta nella linguistica al fine di spiegare alcuni fenomeni che si realizzano in un contesto più ampio della frase.

Testuale (linguistica)
Indirizzo della linguistica moderna sviluppatosi negli ultimi decenni. L'attività linguistica consiste non di frasi isolate, ma di insiemi di frasi, le quali sono connesse tra loro sul piano semantico e/o sintattico; di qui l'esigenza di prendere in considerazione un'unità superiore alla frase: il *testo.* La *linguistica testuale* studia appunto l'organizzazione interna dei testi, la loro coerenza semantica e coesione sintattica. Essa rivolge inoltre la sua attenzione a quei presupposti comunicativi che sono esterni al testo, ma che appaiono indispensabili per interpretarlo correttamente.

Transfràstico
Che oltrepassa i limiti della singola frase, che riguarda le relazioni sintattiche e semantiche intercorrenti tra le varie frasi di un *testo: analisi transfrastica; rapporto, collegamento transfrastico.*

Transitivo / Intransitivo
La transitività è una categoria semantico-sintattica del verbo che riguarda la sua reggenza (*valenza).* È detto *transitivo* un verbo che può presentare un complemento oggetto diretto e risulta passivizzabile *(colpire,*

costruire, vedere). Sono invece *intransitivi* i verbi che non presentano queste due caratteristiche (*dormire, correre, nascere).*

Trascrizione

Procedimento con il quale si riproduce un enunciato verbale mediante un sistema di segni grafici; la *traslitterazione* riguarda invece il passaggio da un sistema grafico all'altro. La trascrizione fonetica, che è data tra parentesi quadrate [ ], vuole fornire una resa grafica del maggior numero possibile dei tratti fonetici dell'enunciato, a prescindere dal fatto che siano o no fonemi. Invece la trascrizione fonologica, che è data tra sbarrette / /, rende soltanto i fonemi e pertanto presuppone un'analisi fonologica.

Trasformazione

Nella *grammatica generativo-trasformazionale,* il processo che «trasforma» la *struttura profonda* (la matrice della frase) in *struttura superficiale* (la frase come appare).

Traslitterazione

È la sostituzione dei *grafemi* di un *testo* scritto secondo un determinato *sistema* grafico con i grafemi di un altro sistema secondo un principio di corrispondenza biunivoca: per esempio, la traslitterazione della scrittura cirillica e greca nella scrittura latina.

V

Valenza

Proprietà del verbo di richiedere un determinato numero di complementi (detti anche *attanti*)che sono previsti per la costruzione di una frase completa. I complementi svolgono una precisa funzione *semantico-sintattica* e sono principalmente costituiti dal soggetto, dall'oggetto diretto e dall'oggetto indiretto. I verbi vengono classificati secondo il numero di complementi possibili (verbi a uno, due o più *posti):*

monovalente: ____ dormire
bivalente: ____ vedere ___
trivalente: ____ consegnare____a __

Dagli *attanti* vanno distinte le indicazioni libere, vale a dire i complementi avverbiali (luogo, tempo ecc.) che in una frase possono essere di numero teoricamente illimitato. La valenza è quindi la relazione astratta tra il verbo e gli elementi da esso dipendenti nella frase. L'approccio valenziale parte dal presupposto teorico di considerare il verbo finito come centro strutturale della frase. Mentre la *valenza* è un concetto principalmente sintattico, a livello di analisi logica vengono anche usati i termini *predicato* (corrispondente al verbo) e *argomento* (i complementi).

INDICE ANALITICO

A

a (fonema e grafema): 17.2.1, 17.4.1; (preposizione): 10.2, 10.0, 10.9, 10.10.2, 3.2.2, 3.5.2-3.5.7, 3.5.10, 12.5, 12.6, 12.8, 12.10, 12.15.
à 'ha': 17.5.6.
a-: 15.1.1. 15.1.2; con valore privativo: 15.2.1; con valore di aspetto e di modo: 15.2.2.
abate (femm. *badessa):* 5.3.1.
abbacchio: 16.5.
abbaino: 16.9.8.
abbandonare: 16.9.2.
abbastanza: 9.2.5.
abbecedario: 17.4.
abbiccì: 17A.
abbiente: 8.8.1.
abbo 'ho': 8.15.4.
abbonare-abbuonare: 17.3.1.
abbondanza, complemento di: 3.5.10, 10.1.
abbordare: 16.4, 18.2.
abbrunare-abbrunire: 8.12.
accadere (verbo impersonale): 8.9, 12.4; (coniugazione): 8.13.2a (v. sotto *cadere)*
accendere: 8.13.2b, 8.15.4.
accendisigari: 5.5.9, 15.3.1.
accento: 17.9, 5.5.2: - ritmico: 19.2.2.
accentuativa, metrica: 19.2.
accessoria, funzione (dell'aggettivo qualificativo): 6.2.3.
accettabilità del testo: 14.3.
-acchiare: 15.1.8.
-acchione: 15.1.8.
-acchiotto: 15.1,8.
accingersi: 8.13.2b (v. sotto *cingere)*
-accio: 15.1.8.
acciocché: 11.2, 12.6.
acciuga: 16.9.8.
accludere: 8.13.2b.
accogliere. 8.13.2b (v. sotto *cogliere)*
accordo: - dell'aggettivo: 6.2.2, 6.3.1; – del participio passato: 3.1.2, 8.14.8, 8.8.3, 8.8.4, 8.8.5; - del predicato: 3.1.2.
accorgersi: 8.13.2b.
accorrere: 8.13.2b (v. sotto *correre)*
accrescere: 8.13.2b (v. sotto *crescere)*
accrescitivi, alterati: 15.1.8.
accusativo: - con l'infinito: 12.20.2. 1.3.7.
-acee: 15.1.7.
-aceo: 15.1.6.
a che: 12.6.
a condizione che: 11.2, 12.10.
a costo di: 12.11.
acquaio: 16.5.
acquario: 16.9.7.
aere-acerrimo: 6.2.5.
acronimia. acronimo: 15.4.3, 16.9.7, Gloss.
actio: 18.
acuto, accento: 17.9.
ad: 10.0.
addetto stampa (riferito a una donna): 5.6.3, 5.3.1.
addirsi: 8.11.
addobbare: 16.9.4.
addurre. 8.13.2b (v. sotto *condurre)*
adempiere-adempire: 8.12.
adepto: 16.9.7.
adesso: 9.2.3, 16.5.
aeronautica, linguaggio della: 16.4, 18.2.
afasia: Gloss.
aferesi: 18.1.
affaronissimo 6.2.5, 6.5.4.
affatto: 9.2.5.
affermare: 12.3.
affermazione, avverbi di: 9.2.4, 9.6.2.
affettività: 5.1.8.
affliggere: 8.13.2b (v. sotto *figgere)*
affinchè: 11.2, 12.6.
affissi: 15.0, Gloss.
affliggere: 8.13.2b.
affrettatamente: 9.5.4.
affricate, consonanti: 17.2.2.
africano → *afro* -: 6.2.1.
agente, complemento di: 3.5.9, 8.3, 10.3: -, nomi di: 5.3.1, 15.1.3; occultamento dell'–: 8.15.2.
aggettivali, prefissati: 15.2.1; –, sintagmi: 3.1.3: -. suffissati: 15.1.
aggettivi: 6; accordo: 6.2.2. 6.3.1: categorìe: 6.1; funzioni: 6.0; genere: 6.2.1; grado: 6.2.5; nominalizzazione: 6.2.4, 6.0, 4.0, 15.1.4. 15.1.6; numero: 6.2.1; posizione: 6.2.3; rapporto con il nome: 6.0, 6.4.1, 5.0; reggenza: 16.6.4; uso avverbiale: 6.2.4. 9.1, 9.2.1, 9.2.4, 9.2.5;
- attributivi: 6.0, 6.5.1; — composti: 6.2.1; - determinativi: 6.1. 6.3; — di grado positivo, comparativo, superlativo: 6.2.5; - dimostrativi: 6.3.2; - di relazione: 6.1, 6.5.1; – esclamativi: 6.3.4; — indefiniti: 6.3.3; - indicativi: 6.1. 6.3; - interrogativi: 6.3.4; - invariabili: 6.2.1; — numerali: 6.4, 6.4.1, 6.4.2, 6.4.3; - possessivi: 6.3.1, 6.5.3; - predicativi: 6.0, 6.5.1, 3.1.2; - qualificativi: 6.1, 6.2, 6.4.1, 6.5.1.
-aggine: 15.1.5.
-aggio: 15.1.3, 16.10.3.
aggio 'ho': 8.15.4.
aggiornare: 16.9.6.
aggiotaggio: 16.9.6.
aggiungere: 8.13.2b (v. sotto *giungere)*
agglutinazione: Gloss.
aggradare: 8.11.

agire: 8.8.2.
-aglia: 15.1.7.
agrodolce: 15.3.2.
ah!: 11.3.1, 11.4.2.
ahi!: 11.3, 11.3.1.
ahimè!: 11.3.1.
ài 'hai': 17.5.6.
aio: 15.1.7, 2.1.4.
-aiolo: 15.1.7.
Aktionsart: Gloss.
al, allo, ai ecc.: 4.4.
ala (plur. *ali):* 5.5.1.
alabarda: 16.9.2.
alambicco: 16.9.3.
albanese: 1.3.2, 2.1.3.
albeggiare: 8.9.
alberi, nomi degli: 5.2.
albero (diagramma dei costituenti della frase): 3.1.3, 1.1.11.
albicocco: 16.9.3.
alcali: 16.9.3.
alce: 16,9.3.
alchimia: 16.9.3.
alcool: 16.9.3.
alcunché: 7.4.
alcuno (aggettivo): 6.3.3. 17.12.2; (pronome): 7.4.
-aldo: 16.9.1.
-ale. 15.1.6. 15.1.7.
alfabetico, ordine (e struttura lessicale): 1.2.5.
alfabeto: 17.4; - fonetico internazionale: 17.2.2, 17.14.1; -, lettere dell': 17.4.1; - Morse: 1.1.3.
alfiere: 16.9.3.
al fine di: 12.6: (in luogo di *per):* 10.9.
algebra: 16.9.3.
algoritmo: 16.9.3.
-ali: 15.1.7.
allegoria: 18.1.
all'improvviso: 9.1.
allitterazione: 18.1.
allocutivi, pronomi: 7.1.6, 2.4.9.
allofoni: 17.1.1, Gloss.
allontanamento, complemento di: 3.5.10, 10.3.
allora (avverbio): 9.2.3; (congiunzione): 11.1.
allorché: 11.2, 12.8.
allorquando: 12.6.
allo scopo di: 12.6.
allotropo: 16.9.5, 1.3.8, Gloss.
allucinante: 16.6.
alludere: 8.13.2b.
almeno: 9.1.
al punto che (a tal punto che): 11.2, 12.7.
almanacco: 16.9.3.
alquanto (aggettivo): 6.3.3; (pronome): 7.4; (avverbio): 9.2.5.
al tempo in cui: 12.8.
alterati: 15.1.8.
alterazione: 15.1.8; — dell'avverbio: 9.3.
alternate, rime: 19.2.3.
altoparlante (plur. *altoparlanti):* 5.5.9.
altrettanto (aggettivo): 6.6.3: (pronome): 7.4; (avverbio): 9.2.5.
altri (pronome masch. sing.): 7.4.
altrimenti: 9.1.1.
altro (aggettivo): 6.3.3; (pronome): 7.4.
altrove: 9.2.2.
altrui (aggettivo): 6.3.1; (pronome): 7.2.
alveolari, consonanti: 17.2.2.
alzare (etimologia): 1.3.8.
amare (coniugazione): 8.8.2.
amava (io) 'io amavo': 8.15.4.
ambedue: 6.4.4.
ambientarsi: 16.7.
ambiguità: Gloss.
ambiguità di riferimento (del pronome): 7.1.
ambito d'uso delle parole: 16.6.5.
ambo: 6.4.4.
-ame. 15.1.7, 16.10.3.
a meno che (non): 11.2, 12.15.
ammansare-ammansire: 8.12.
ammesso che: 12.10.
ammettere: 8.13.2b (v. sotto *mettere)*
amministratore (riferito a una donna): 5.6.3, 5.3.1.
ampio-amplissimo: 6.2.5.
amplificazione: 18.1.
anacoluto: 18.1, 2.3.2, 2.3.3.
anadiplosi: 18.1.
anafora (in linguistica): 14.5.1, Gloss.; (in retorica): 18.1.
analessi: 14.5.1.
analisi: - di una conversazione: 14.6; – di un lesto informativo: 14.5.4; — grammaticale: 3.0; — in costituenti immediati: 3.1.3; - logica: 3.0-3.5; - semica (o eomponenziale): 1.2.7; - sintattica: 12; - soprasegmentale: 17.13.
analisi: 16.9.5, 16.9.6.
analogia, comparazione di: 12.9.
analogia, nella formazione dei paradigmi verbali: 8.15.4, Gloss.
anarchico — anarco-: 6.2.1.
anastrofe: 18.1.
anatoliche, lingue: 1.3.2.
anca: 16.9.2.
anche (congiunzione): 1 1 . 1 ; - *quando:* 12.11; – *se*: 11.2, 12.11.
ancora (avverbio): 9.2.3; (etimologia): 9.6.1.
ancorché: 11.2. 12.11.
andare: 8.13.1. 8.15.4; (ausiliare del passivo): 8.8.4; (in unione con un gerundio): 8.14.9; - *avanti a:* 8.10.
andicappato: 16.9.7.
androne. 16.9.3.
-aneo: 15.1.6.
anfi-: 15.2.1.
anfibologia: 18.1.
angelo custode 'poliziotto': 16.11.3.
anglicismi: 16.9.7; - brevi: 16.11.4: -, plurale degli: 5.6.2; –, pronuncia italiana degli: 17.14.1.
angloamericanismi: v. *anglicismi*
anglogrecismi: 15.4.6.
anglolatinismi: 16.9.5, 16.9.6. 16.9.7.
anguria: 16.5, 16.6, 16.9.3.
animali, linguaggio degli: 1.1.1.
annali: 5.5.5.
annegare (etimologia): 1.3.8.
annerare-annerire: 8.12.
annettere: 8.13.2b.
ànno 'hanno': 17.5.6.
annottare: 8.9.
annuale: 6.1.
annunciare: 12.3.
-ano: 15.1.6. 15.1.7.
-ante: 15.1.3, 15.1.4.
antecedente (della relativa): 12.13; (della consecutiva): 11.2; - anaforico/cataforico: 7.2.7.5.
antenna: 16.9.5.
anteporre: 8.13.2b (v. sotto *porre)*
anteriore: 6.2.5.
anteriore, futuro: 8.14.3.
anteriori, vocali: 17.2.1.
anti-: 15.2.1.
anticipazione dell'oggetto: 2.3.3, 13.4; v. anche *prolessi*
anticlimax: 18.1 (v. sotto *climax)*
antico, italiano: 2.4.2-2.4.9 (v. anche *arcaismi)*
antifurto, antinebbia (aggettivi invariabili): 6.2.1.
antilirismo (della poesia contemporanea): 19.1.1.

A

antitesi: 18.1.
antonimia: Gloss.
antonimi: 1.2.5.1.
antonomasia: 18.1, 16.10.5.
antracite: 15.1.7.
antropofago: 15.3, 15.3.1.
antroponimia: Gloss.
-anza: 15.1.3. 15.1.5.
anzi: 11.1, 12.1.
anziché: 12.15.
a patto che. 11.2, 12.10.
ape. 5.3.2.
aperte, sillabe: 17.7; –, vocali: 17.5.1.
A.P.I. (Associazione Fonetica Internazionale): 17.2.2.
a più non posso: 9.1, 9.2.1.
apocope: 18.1.
apodosi: 12.10.
apostrofo: 17.12.1; – in fin di riga: 17.7.1; nella 2-persona dell'imperativo di *dire, fare, andare, stare, dare:* 17.12.2; - nel troncamento di poco: 17.12.2.
apparenti, verbi riflessivi: 8.4.
apparire (verbo copulativo): 8.1, 3.2.2; (coniugazione): 8.13.3.
appartenere. 8.13.2a (v. sotto *tenere)*
appellativi, verbi: 3.2.2.
appellativi onorifici (uso dell'articolo): 4.3.3.
appena (avverbio): 9.2.5 (congiunzione): 11.2, 12.8.
appendere: 8.13.2b.
appendici: 14.6.
applaudire: 16.9.5; (coniugazione): 8.8.2.
applicata, linguistica: 2.5.1.
appositiva, proposizione relativa: 12.13.
apposizione: 3.4; - in capo al periodo: 14.7.3.
apprendere. 8.13.2b (v. sotto *prendere)*
appropriatezza del testo: 14.3.
appunto (avverbio): 9.2.4.
aprire: 8.13.3, 8.15.4.
aquila (maschio e femmina): 5.3.4, 5.6.4.
arabi, numeri: 6.4.1.
arabismi: 16.9.3.
arancia: 16.9.3; (alternanza con *arancio* come nome di frutto): 5.2.
arbitrarietà: - del segno linguistico: 1.1.6, Gloss.; - nell'attribuzione del genere: 5.6.4.
arbusto: 16.9.5.
arcaismi: 16.10.7, 16.3, 19.0, 19.1, 19.1.1, Gloss.
archi-: 15.2.1.
architetto (riferito a una donna): 5.6.3, 5.3.1.
arci-: 15.2.1.
ardere. 8.13.2b.
ardire: 16.9.2; (verbo difettivo): 8.11.
-arder. 16.9.1.
-are: 15.1.1, 15.1.2, 15.1.6; -, verbi in: 8.8, 8.8.2, 8.13.1.
-arellare: 15.1.8.
argano: 16.9.3.
argento-argenti: 5.5.5.
argomentativo, testo: 14.5.3.
argomenti (logici, pragmatici, di autorità): 14.5.3.
argomento: complemento di -: 3.5.10, 10.1, 10.6; - del verbo: 3.1; Gloss.
argot (gergo francese): 16.11.3.
-ano: 15.1.6.
Arlia, C.: 2.4.9.
arma (plur. *armi):* 5.5.1, 5.5.6.
armeno: 1.3.2.
arnese. 16.9.4.
Arno (uso dell'articolo): 4.3.1.
-aro: 15.1.7, 2.1.4.
arraffare: 16.9.3.
arrangiarsi: 16.6, 16.9.8.
arrendersi: 8.13.2b (v. sotto *rendere)*
arridere. 8.13.2b (v. sotto *ridere)*
arrivare (etimologia): 1.3.8.
arrolare-arruolare: 8.15.4.
arrossare-arrossire: 8.12.
arrosto: 6.2.1.
arsenale: 16.9.3, 16.9.8.
articolate, preposizioni: 4.4.
articolazione: Gloss.
articolazione, luogo e modo di: 17.2.2.
articolo: 4; forme: 4.0; funzioni: 4.0, 4.6.2.; omissione: 4.3.1-4.3.4, 6.3.1; origine 4.6.1, 1.3.6; significato: 4.1, 4.2, 4.3; usi particolari: 4.3; uso nell'italiano antico: 4.6.3; – determinativo: 4.1; - indeterminativo: 4.2; - partitivo: 4.5; articolo di dizionario: 16.10.1; – di giornale: 14.2, 14.6.
artificiale, ordine: 14.5.1.
artistico: 6.1.
ascendenti, dittonghi: 17.3.
ascendere: 8.13.2b (v. sotto *scendere)*
Ascoli, G.I.: 2.4.8.
ascoltare. 12.3.
asindetico, collegamento: 12.0.
asindeto: 12.1, Gloss.
aspetto: Gloss.
aspetto del verbo: 8.0, 8.7, 8.7.1. 8.14.9, 12.18, Gloss.
aspro-asperrimo: 6.2.5.
assai: 9.2.5, 9.1; (etimologia): 9.6.1; (posizione): 9.4.
assimilazione: 2.1.4, Gloss.
assistere. 8.13.2b (v. sotto *esistere)*
associativo, campo: 1.2.6.
Associazione Fonetica Internazionale (A.P.I.): 17.2.2.
assoluto, participio: 12.8; -, superlativo: 6.2.5.
assolvere. 8.13.2b.
assonanza: 19.2.3.
assorbire: 8.8.2.
assuefare: 8.13.1 (v. sotto *fare)*
assumere. 8.13.2b.
asterisco: 17.11.
-astico: 15.1.6.
astrarre. 8.13.2b (v. sotto *trarre)*
astratti, nomi: 5.1, 5.5.5.
astringere: 8.13.2b (v. sotto *stringere)*
-astro: 15.1.8.
astronautica, linguaggio della: 16.4, 18.2.
-ata: 15.1.3, 15.1.7.
a tal segno che: 12.7.
a tastoni: 9.1.1.
a tentoni: 9.1.1.
atmosferici, verbi indicanti fenomeni: 8.9.
-ato: 15.1.3, 15.1.6, 15.1.7.
atona, forma dei pronomi personali complemento: 7.1.2; -, sillaba: 17.9; -, vocale: 17.9.
atoni, pronomi: 7.1.2, 7.1.3; collocazione dei pronomi –: 7.1.5; forme accoppiate di pronomi –: 7.1.4.
attante: Gloss.
attendere (equivalente in spagnolo): 1.1.5.; (coniugazione): 8.13.2b (v. sotto *tendere)*
atterrare: 18.2.
atterrire: 8.11.
atti linguistici: 2.5.4, Gloss.
attingere. 8.13.2b.
attiva, forma verbale: 8.3, 8.0, 8.15.2.
attivare. 16.9.6.
atto a: 12.7.
attributivo, aggettivo: 6.0, 6.5.1.
attributo: 3.3.
attualizzazione: 4.6.2, 4.0, 12.20.1.
augurissimi: 6.2.5, 6.5.4.

ausiliari, verbi: 8.8, 8.8.1; - con i verbi di forma passiva: 8.8.4; — con i verbi impersonali: 8.9; - con i verbi intransitivi: 8.8.3; - con i verbi riflessivi: 8.8.5; - con i verbi servili: 8.10, 8.8, 8.8.5.
Austin, J.L.: 2.5.4.
austrìaco — *austro-*: 6.2.1.
autista: 2.4.9.
auto: 5.2, 5.5.4.
auto-: 15.3.1.
autoferrotranviario: 15.4.4.
automazione: 16.9.7.
autorizzare. 16.9.1.
avanti: v. *davanti*
avanti-: 15.2.1.
ave 'ha': 8.15.4.
avemo 'abbiamo': 8.15.4.
avente: 8.8.1.
avere. 8.8; (coniugazione): 8.8.1.
avria 'avrei': 8.15.4.
avvedersi: 8.13.2a (v. sotto *vedere)*
avvenimento, momento dell': 8.6.2.
avvenire (verbo impersonale: 8.9, 12.4; (coniugazione): 8.13.3 (v. sotto *venire);* (con valore di aggettivo): 6.2.1.
avverbi: 9; alterazione: 9.3; formazione: 9.1; funzioni: 9.0; grado: 9.3; origine: 9.6.1; posizione: 9.4; tipi: 9.2; - composti: 9.1: – derivati: 9.1, 9.1.1, 9.6.1: - di affermazione: 9.2.4, 9.6.2; - di dubbio: 9.2.4; -- di giudizio: 9.2, 9.2.4, 9.6.2; - di luogo: 9.2, 9.2.2, 7.1.3; – di modo: 9.2, 9.2.1, 9.6.1; - di negazione: 9.2.4, 9.6.2; – di quantità: 9.2, 9.2.5; - di tempo: 9.2, 9.2.3; - · interrogativi: 9.2, 9.2.6; - olofrastici: 9.2.4; - primitivi: 9.1; — qualificativi: 9.2, 9.2.1, 9.6.1; - semplici: 9.1; - testuali: 9.5.
avverbiale, funzione (degli aggettivi): 6.2.4, 9.1, 9.2.1, 9.2.4, 9.2.5.
avverbiali, locuzioni: 9.1, 9.2.1-9.2.5, 10.1-10.4, 10.7.
avversativa, coordinazione: 12.1.
avversative, congiunzioni coordinative: 11.1; –, congiunzioni subordinative: 11.2; -, proposizioni: 12.15.
avvincere: 8.13.2b (v. sotto *vincere)*
avvocato (riferito a una donna): 5.6.3, 5.3.1.
avvolgere. 8.13.2b (v. sotto *volgere)*
azionare: 16.7.
azione, nomi di: 5.0.
azione verbale: 8.7.2; v. *aspetto*
azzurro: 16.9.3.

B

b (fonema e grafema): 17.2.2, 17.4.1.
babbo: 5.3.2; (uso dell'articolo con l'aggettivo possessivo): 4.3.3, 6.3.1.
babordo: 16.9.4.
baby-sitter: 16.9.1, 16.9.7, 17.14.1.
baciamano: 16.9.4.
baciate, rime: 19.2.3.
badessa: 5.3.1.
baia: 16.9.4.
baleno-balena: 5.3.
balera: 16.5, 16.9.8.
balla, 'bugia': 16.6.
ballata: 19.2.5.
balocchi, 'giocattoli': 16.5.
baltiche, lingue: 1.3.2.
balzelloni: 9.2.1.
balzo, balza. 5.3.
bambagia: 16.9.3.
banco, banca. 5.3.
banconota (plur. *banconote):* 5.5.9.
bando: 16.9.2.
bar. 2.4.9, 16.9, 16.9.1, 16.9.7. 5.6.2.
barbone: 16.5, 16.9.8.
barista: 16.9.7.
barone: 16.9.2.
barra obliqua: v. *sbarretta*
basco: 3.8.1.
base: 15.0; - modificata: 15.1.
basilico: 16.9.3.
bassorilievo (plur. *bassorilievi*): 5.5.9.
basta!: 11.3.1.
bau-bau. 11.3.1.
bauxite: 15.1.7.
beatificare (etimologia): 1.3.8.
Beauzée, N.: 3.8.2.
bega: 16.9.2.
Belga (plur. masch. *Belgi,* plur. femm. *Belghe*): 5.5.1.
belle arti: 16.9.6.
bello (elisione e troncamento): 17.12.1, 17.12.2.
Bembo, P.: 2.4.6, 2.4.9.
benché. 11.2, 12.11.
tene (avverbio): 9.1, 9.2.1, 9.3, 9.6.1; (interiezione): 11.3.1.
ben(e)-: 15.2.1.
benedire: 8.13.3 (v. sotto *dire*), 8.15.4.
benefico-beneficentissimo: 6.2.5.
benevolmente: 9.1.1.
benevolo-benevolentissimo: 6.2.5.
bensì: 11.1, 12.1, 12.5.
bere: 8.13.2b, 8.15.4.
berretto, berretta: 5.3.
bestiale: 16.6.
bianconero: 15.3.2.
biennio: 6.4.4.
bignè. 16.9.6.
bilabiali, consonanti: 17.2.2.
-bile: 15.1.4.
bilingue, dizionario: 16.11.1.
bilinguismo: 2.1.2, 16.9.1, Gloss.
bimestre. 6.4.4.
bi(s)-: 15.2.1.
bisdrucciole, parole: 17.9.
bisognare: 8.9, 12.4.
bistecca: 16.7, 16.9.
bisticcio: 18.1.
hit: 16.11.4.
bizze 'capricci': 16.5.
bleu-blu: 16.9.
Bloomfield, L.: v. *distribuzionalismo*
tocca (etimologìa): 1.3.8.
Boccaccio: 2.1.1, 2.4.4, 2.4.6.
bocconi: 9.1.1.
Boezio, S.: 3.8.2.
bono-buono: 2.4.8.
boom: 16.9.1, 16.9.7, 17.14.1.
borgataro: 15.1.7 (v. sotto *-aro)*
bosco (equivalente in francese): 1.1.5.
bovino: 6.1.
braccio (plur. *bracci. braccia):* 5.5.7.
brachilogia: 18.1.
bravo!: 11.3.1.
brevi, consonanti: 17.2.2; –, vocali: 1.3.5.
brìciolo-briciola: 5.2.
brìndisi (nome invariabile): 5.5.4; (germanismo): 16.9.2.
bronchi: 5.5.5.
bronzo-bronzi: 5.5.5.
bucarsi 'drogarsi': 16.11.3.
buco-buca: 5.3.
budello (plur. *budelli, budella*): 5.5.7.
budget: 16.9.1, 16.9.7, 17.14.2.
bue (plur. *buoi):* 5.5.3.
buio: 6.2.4.
bulbo: 16.9.5.
bulldozer. 16.9.7.
buono (comparativo e superlativo): 6.2.5; (elisione e tron-

camento): 17.12.1, 17.12.2; (posizione): 6.2.3.
buono-bono: 2.4.8.
burino: 16.5.
burocratico, linguaggio: 8.15.1, 10.10.2; - stile: 4.0.
burocrazia: 15.3.1, 5.5.5.
bus: 16.9.7, 17.14.2.
busse 'percosse': 2.4.9.
bustarella: 16.5.

C

c (fonema e grafema): 17.2.2. 17.4.1; - palatale e velare: 17.5. 17.5.2.
ca (congiunzione): 11.4.1.
-ca, plurale dei nomi in: 5.5.1.
cacciare (etimologia): 1.3.8.
caciara: 16.9.8.
cacio: 16.5.
caco-: 15.2.1.
cacuminale, suono: 2.1.4.
cadere: 8.13.2.
caffè. 16.9.1. 16.9.3.
caffè-bar: 16.9.7.
cala: 16.9.4.
calcagno (plur. *calcagni, calcagna):* 5.5.7.
calco: 16.9.1, 16.9.7, Gloss.
caldarroste: 16.5.
calembour. 18.1.
calende: 5.5.5.
calere: 8.11.
calzamaglia: 15.3.2.
calzoni: 5.5.5.
cambio: 16.4.
camicia (plur. *camicie):* 5.5.1.
camionetta-jeep: 16.9.7.
camorra: 16.9.8.
camping: 16.7, 16.9.7.
campionissimo: 6.2.5, 6.5.4.
campo: 16.4; (etimologia): 1.3.8.
campo associativo: 1.2.1; – di significati: 16.10.6; - linguistico: 1.2.6; – semantico: 1.2.4; Gloss.
cane (femm. *cagna):* 5.3.1.
canfora: 16.9.3.
cantautore: 15.4.4.
canzone: 19.2.5.
canzonissima: 6.2.5, 6.5.4.
capire. 8.8.2.
capitale (masch. e femm.): 5.3.
capitare: 8.9, 12.4.
capo-, plurale dei nomi composti con: 5.5.9.
capo verso: 17.11.
capra, caprone: 5.3.1.
caracollare: 16.9.4.
caramba 'carabiniere': 16.10.4.
carciofo: 16.9.3.
cardinali, aggettivi numerali: 6.4.1.
-care, verbi in: 8.8.2.
cartolibreria: 15.4.4.
cartoni animati: 16.9.7.
caruba 'carabiniere': 16.10.4.
casa (etimologia): 1.3.8.
casalbergo: 15.3.2.
casino, casotto 'confusione': 16.6.
caso: 10.10.1, 3.8.1.
cassaforte: 15.3, 15.3.2; (plur. *casseforti*): 5.5.9.
cassapanca: 15.3.2.
cassero: 16.9.3.
catacresi: 18.1.
catafora: 14.5.1, Gloss.
catalano: 1.3.2, 16.9.4.
catamarano: 16.9.4.
catasto: 16.9.3.
cattivo (comparativo e superlativo): 6.2.5; (etimologia): 1.2.8.
cattolico — *catto-*: 6.2.1.
caucasiche, lingue: 3.8.1.
causa, complemento di: 3.5.7. 10.1-10.5, 10.7; - efficiente, complemento di: 3.5.9, 8.3, 10.3; - causa formale: 12.5.
causali, congiunzioni subordinative: 11.2: –. proposizioni: 12.5, 10.1. 10.2, 10.7.
causativo: Gloss.
cavalcioni: 9.2.1.
cavaliere: 16.9.4.
cavalietto: 15.1.8.
cavallo (etimologia): 1.3.8.
ce: 7.1.4.
c'è presentativo: 13.4.8.
celebre-celeberrimo: 6.2.5.
celermente: 9.1.1.
celibe (femm. *nubile):* 5.3.2.
cellula: 16.9.5.
celtiche, lingue: 1.3.2.
cencio: 16.5.
cenere (masch. e femm.): 5.3.
ceno-: 15.4.6.
centinaio: 6.4.4; (plur. *centinaia):* 5.5.2.
centouno, centuno, cento e uno: 6.4.1.
centrale, vocale: 17.2.1.
centrattacco: 16.9.7.
centrifugo: 16.9.5.
centripeto: 16.9.5.
centro-meridionali, dialetti: 2.1.3. 2.1.4.
ceppo-ceppi: 5.5.5.
cercare. 12.12.
cerchio-circolo: 16.9.5.
-cere, verbi in: 8.8.2.
cero-cera: 5.3.
certamente: 9.1.1, 9.2.4, 9.6.2.
certo (aggettivo indefinito e qualificativo): 6.3.3; (pronome): 7.4; (avverbio) 9.2.4. 9.6.2.
certuno (aggettivo): 6.3.3; (pronome): 7.4.
cervello (plur. *cervelli, cervella*): 5.5.7.
Cesari, A.: 2.4.9.
cesoie: 5.5.5.
cesura: 19.2.2.
ch (digramma): 17.5.4. 17.5.2.
che (aggettivo interrogativo): 6.3.4; (pronome relativo): 7.5, 12.13; (pronome interrogativo): 7.6; (congiunzione): 11.2, 11.2.1, 12,3-12.5. 12.7, 12.9. 2.12; (davanti al secondo termine di paragone): 6.2.5; - indeclinato: 7.5; (origine della congiunzione): 1.3.7. 11.4.1; - polivalente: 2.3.5, 11.2.1.
ché: 12.5.
checché: 7.4, 12.11.
checchessia: 7.4.
che cosa (con funzione eli pronome interrogativo): 7.6, 12.12.
chi (pronome relativo): 7.5; (pronome interrogativo): 7.6, 12.12.
chiamare. 3.2.2.
chiaro (con funzione di avverbio): 9.1, 9.2.1.
chiasmo: 17.1.
chicchessia: 8.4. 12.11.
chiedere: 12.3, 12.12; (coniugazione): 8.13.2b.
chiosco: 16.9.3.
chip: 16.11.4.
chirurgo (plur. *chirurgi, chirurghi*): 5.5.2.
chiudere: 8.13.2b.
chiunque: 7.4.
chiuse, sillabe: 17.7; -, vocali: 17.5.1.
Chomsky, N.: 1.1.11.
ci (pronome e avverbio): 7.1.2, 7.1.3. 7.1.5, 9.2.2; – davanti al verbo *avere:* 2.2.1, 2.3; — obbligatorio, facoltativo: 7.13.
ci (digramma): 17.5.4, 17.5.2.
-cia, plurale dei nomi in: 5.5.1.
-dare, verbi in: 8.8.2.
ciascheduno: 7.4.
ciascuno (aggettivo): 6.3.3., 16.10.4, 17.12.1; (pronome): 7.4. 16.10.4.
cibernetica: 16.9.7.
cicchetto: 16.9.8.

-cida, femminile dei nomi in: 5.3.3; — plurale dei nomi in: 5.5.1: - aggettivi in: 6.2.1.
cifra: 16.9.3.
ciglio (plur. *cigli, ciglia):* 5.5.7.
cinefilo: 15.4.6.
cinematografaro: 15.1.7 (v. sotto *-aro)*
cinetici, comportamenti: 1.1.1.
cingere: 8.13.2b.
cinofilo: 15.4.6.
cinquina: 6.4.4.
ciò: 7.3; (origine): 7.7.4.
cioè: 14.7.4, 11.1, 12.1.
ciondoloni: 9.1. 9.1.1.
circolare (aggettivo sostantivato): 6.2.4.
circolo-cerchio: 16.9.5.
circoncidere: 8.13.2b (v. sotto *decidere*)
circonflesso, accento: 17.9. 5.5.2.
circonlocuzione: 18.1.
circostanza, complementi di: 12.2.1.
circostanziali, proposizioni: 12.2.1.
circium-: 15.2.1.
-cire, verbi in: 8.8.2.
cis-: 15.2.1.
citazione: 16.9.1.
citeriore: 6.2.5.
città, nomi di: 5.1: (uso dell'articolo con i nomi di –): 4.3.1.
ciuffo: 16.9.2.
civilista: 15.1.7. (v. sotto *-ista)*
civilizzare. 16:9.6.
classe grammaticale: Gloss.
classico, latino: 1.3.3.
climax: 18.1
clitici: Gloss.
-co: plurale dei nomi in: 5.5.2.
coalizione: 16.9.5.
cocciuto: 16.9.8.
cocomero: 16.5, 16.6.
coda: 19.2.5.
codesto (aggettivo): 6.3.2; (pronome): 7.3; (origine): 7.7.4.
codice: 1.1.3, 2.5.3. 4.6.2, Gloss.
codificazione: 1.1.4. 2.1.1.
coerenza del testo: 14.3.
coesione del testo: 14.3.
coesivi: Gloss.
cogli-congli: 4.4.
cogliere: 8.13.2b.
cognato (etimologia): 1.3.8.
cognomi, uso dell'articolo con i: 4.3.2.
coi-con i: 4.4.
coincidere. 8.13.2b (v. sotto *decidere)*
colà: 9.2.2.
col-con il: 4.4.
collegamento sindetico/asindetico: 12.0.
commutazione di codice: Gloss.
collettivi, nomi: 5.1, 5.5.5; -, numerali: 6.4.4.
collo, colla, colle — con lo, con la, con le: 4.4.
collocazione: - degli accenti ritmici: 19.2.2; — dei pronomi atoni: 7.1.5; v. anche *posizione*
collo della bottiglia: v. *catacresi*
colonia: 16.9.5, 16.9.7.
colore, aggettivi di: 6.2.1; - alterati aggettivali di: 15.1.8.
colpa, complemento di: 3.5.10. 10.1, 10.7.
colpo d'occhio: 16.9.6.
coliti: 7.3.
comandare: 12.3.
combinatone, varianti: 17.1.1.
combinatorio, neologismo: 16.7.
come (avverbio): 3.2.2, 6.2.5, 9.2.6; (congiunzione): 11.2, 11.2.1, 11.2.2, 12.3, 12.8, 12.9. 12.12. 12.14; (origine): 1.3.7.
cominciare a: 7.9.
comitato: 16.9.6.
commuovere: 8.13.2b (v. sotto *muovere)*
compagnia, complemento di: 3.5.8, 10.5, 10.8.
comparata, grammatica: 2.5.2; –, linguistica: 2.5.1.
comparative, congiunzioni subordinative: 11.2; -, proposizioni: 12.9.
comparativo: 6.2.5; (origine): 1.3.6.
comparazione (di grado, di analogia): 12.9.
competenza: 1.1.11, 14.1, Gloss.; - grammaticale: 14.1. 14.2; - testuale: 1.1.12, 14.1, 14.2.
compiacere, compiacersi: 8.13.2 (v. sotto *piacere)*
compiangere: 8.13.2b (v. sotto *piangere)*
compiere-compire: 8.12.
complementare, l'orma dei pronomi personali: 7.1.2.
complementi determinanti della testa del sintagma: 3.1.3.
complemento: 3.2, 3.8.2; - criteri di classificazione: 3.5; - di abbondanza: 3.5.10, 10.1; - di agente: 3.5.9, 8.3, 10.3: - di allontanamento: 3.5.10. 10.3; - di argomento: 3.5.10, 10.1, 10.6; - di causa: 3.5.7, 10.1-10.5, 10.7; - di causa efficiente: 3.5.9, 8.3, 10.3; - di circostanza: 12.2.1; - di colpa; 3.5.10, 10.1. 10.7; - di compagnia: 3.5.8, 10.5, 10.8: — concessivo: 3.5.10, 10.5; - di denominazione: 3.5.10. 10.1; - diretto: 3.2, 3.2.1; - di distanza: 3.5.10, 10.2. 10.8: - distributivo: 3.5.10, 10.2. 10.6, 10.7; - di esclusione: 3.5.10; di età: 3.5.10. 10.1, 10.2, 10.6; - di fine o scopo: 3.5.10, 10.1-10.4, 10.7; – indiretto: 3.2. 3.5; - di limitazione: 3.5.10, 10.1-10.5, 10.7; - di luogo: 3.5.3, 10.1-10.4, 10.6-10.8; - di materia: 3.5.10, 10.1, 10.4; - di mezzo o strumento: 3.5.5, 10.1-10.5, 10.7; - di misura: 3.5.10, 10.1, 10.2, 10.6, 10.7; - di modo o maniera: 3.5.6, 10.1-10.7; - oggetto: 3.2.1, 8.2, 8.0; - oggetto interno: 3.2.1, 8.2, 8.0; - di origine: 3.5.10, 10.1. 10.3; - di paragone: 3.5.10, 10.1; - partitivo: 3.5.10, 10.1, 10.8; - di pena: 3.5.10, 10.1, 10.2, 10.7; -- predicativo: 3.2.2, 3.1.2, 10.2, 10.3, 10.4, 10.7; – di prezzo: 3.5.10, 10.1, 10.2, 10.3, 10.6. 10.7: - di privazione: 3.5.10, 10.1; - di provenienza: 3.5.10, 10.1, 10.3; - di qualità: 3.5.10, 10.1, 10.2, 10.3, 10.5; - di quantità: 3.5.10, 10.1, 10.2, 10.6, 10.7; - di relazione o rapporto: 3.5.10, 10.5, 10.8; - di separazione: 3.5.10, 10.3; - di sostituzione o scambio: 3.5.10. 10.7; - di specificazione: 3.5.1, 10.1; - di stima: 3.5.10, 10.1, 10.3, 10.4, 10.6, 10.7; - di svantaggio: 3.5.10, 10.2, 10.7; - di tempo: 3.5.4, 10.1-10.8: - di termine: 3.5.2, 10.2; - di unione: 3.5.8, 10.5, 10.8; – di vantaggio: 3.5.10, 10.2, 10.7; - di vocazione: 3.5.10.
complessa, frase: 3.0. 3.7, 12.
complesso (in psicoanalisi): 16.4, 16.7.
completive, proposizioni: 12.2.1, 12.4.
complimento: 16.9.4.

componenziale, analisi: 1.2.7.
composizione: 15.3, 5.5.9.
composte, congiunzioni: 11.0.
composti: 15.0, 15.3 (con base nominale: 15.3.2; con base verbale: 15.3.1), 5.5.9, Gloss.; -, aggettivi: 6.2.1; -, avverbi: 9.1; -, nomi: 5.5.9; -, tempi: 8.6.2.
comprimere: 8.13.2b.
compungere: 8.13.2b (v. sotto *pungere)*
computer. 16.9.7.
comune, genere: 5.3.3; -, italiano: 2.1.2.
comuni, nomi: 5.1.
comunicare: 12.3.
comunicazione: 1.1.2, 1.1.4.
comunicativo, scambio: 1.1.2.
comunismo: 16.9.6.
con. 10.5, 10.0, 10.9, 10.10.2, 3.5.4, 3.5.5, 3.5.6, 3.5.7, 3.5.8, 3.5.10; - omesso davanti ad alcuni nomi: 10.5.
con-: 15.2.1, 15.2.2.
conativa, funzione: 2.5.3.
concedere: 12.3; (coniugazione): 8.13.2b.
concessive, congiunzioni subordinative: 11.2; -, proposizioni: 12.11, 10.7.
concessivo, complemento: 3.5.10, 10.5.
conclusione di un testo: 14.6.
conclusiva, coordinazione: 12.1.
conclusiva, tonìa: 17.13.
conclusive, congiunzioni coordinative: 11.1.
concordanza dei tempi: 12.18.
concordanze: 16.11.1.
concorrenza: 16.9.6.
concreti, nomi: 5.1.
concrezione: Gloss.
condensare: 16.9.5.
condividere. 8.13.2b (v. sotto *dividere)*
condizionale: 8.14.1, 8.6.1, 8.0, 8.15.3; (origine): 1.3.6; (uso nelle proposizioni subordinate): 12.3, 12,4, 12.5, 12.7. 12.9, 2.10, 12.12, 12.13, 12.15, 12.18; -, tempi del: 8.14.5; — composto: 12.18.
condizionali, congiunzioni subordinative: 11.2; -, proposizioni: 12.10, 10.2.
condominio: 16.9.5.
condurre: 8.13.2b.
conf-'Confederazione': 15.4.3.
confessare. 12.3.
confessione umbra: 2.4.2.
configgere: 8.13.2b (v. sotto *figgere)*
confondere. 8.13.2b (v. sotto *fondere)*
conforti 'agi, comodità': 16.9.1.
congedo: 19.2.5.
congiuntiva: 16.9.5.
congiuntive, locuzioni: 11.0, 11.2, 10.1, 10.4, 10.7; -, proposizioni: 12.2.1.
congiuntivo: 8.14.1, 8.6.1, 8.0, 8.15.3; (uso nelle proposizioni subordinate): 12.3, 12.14, 12.15, 12.18; (sostituito dall'indicativo): 8.15.5, 2.3; – tempi del: 8.14.4.
congiunzioni: 11; analogia con le preposizioni: 11.0, 11.2. 10.0; funzioni: 11.0; origine: 11.4.1; - composte: 11.0: - coordinative: 11.0, 11.1. 11.4.1; - semplici: 11.0; - subordinative: 11.0, 11.2. 11.4.1, 10.0
conglomerati: 15.3.3.
coniugazione: 8.6, 8.8.1; - di *essere* e *avere:* 8.8; - dei verbi incoativi: 8.8.2; - dei verbi intransitivi: 8.8.3; — dei verbi regolari: 8.8.2; - passiva: 8.8.4; - riflessiva: 8.8.5
connettivi: 14.4, Gloss.
connotazione: 1.2.3, Gloss.
conoscere: 8.13.2b.
consecutio temporum: v. *concordanza dei tempi*
consecutive, congiunzioni surbordinative: 11.2; -, proposizioni: 12.7, 10.1, 10.3, 10.7.
conservatore: 6.9.6.
conservazione, del tema (nella frase passiva): 8.15.2.
considerato che: 12.5.
Consiglio di Stato: 16.9.6.
consonanti: 17.2.2; - nasali e orali: 17.2; - sonore e sorde: 17.2, 17.5.3; - velari e palatali: 17.2.2, 17.5.2.
consonanza: 19.2.3.
constare: 8.13.1 (v. sotto *stare).*
consumere: 8.11.
contatto: 2.5.3.
contenere. 8.13.2a (v. sotto *tenere).*
contesto: 14.6, 2.5.3, Gloss.
continenti, nomi di: 5.2 (uso dell'articolo con i nomi di -): 4.3.1.
continuare a: 8.10.
continuativi, verbi: 8.7.2.
continue, consonanti: 17.2.2.
continuum: Gloss.
conto corrente: 16.9.6.
contra-: 15.2.1, 15.2.2.
contraddire: 8.13.3 (v. sotto *dire)*
contraffare: 8.13.1 (v. *sono faré)*
contralto: 5.2.
contrari: 1.2.5.1.
contrarre: 8.13.2b (v. sotto *trarre).*
contrastare: 8.13.1 (v. sotto *stare).*
contro: 10.9.
contro-: 15.2.1, 15.2.2.
controllare. 16.9.6.
contundere. 8.13.2b.
con tutto che: 12.11.
convenire (verbo impersonale): 8.9, 12.4; (coniugazione): 8.13.3 (v. sotto *venire)*
convergere: 8.13.2b.
conversazione: 14.6.
convincere. 8.13.2b (v. sotto *vincere)*
convivere: 8.13.2b (v. sotto *vivere)*
coordinate, proposizioni: 3.7, 12.1.
coordinative, congiunzioni: 11.0, 11.1, 11.4,1, 11.4.1.
coordinazione: 12.0, 12.1.
coppia minima: 17.1.
coppia: 6.4.4.
coppola storta: 16.10.4.
coprire: 8.13.3 (v. sotto *aprire)*
copula: 3.1.2.
copulativa, coordinazione: 12.1.
copulative, congiunzioni coordinative: 11.1.
copulativi, verbi: 8.1. 3.1.2, 3.2.2.
coraggio!: 11.3.1.
corde vocali: 17.2.
coreferente, coreferenza: 7.1; Gloss.
corno (plur. *corni, corna):* 5.5.7.
corolla: 16.9.5.
corpino: 15.1.8.
correggere. 8.13.2b (v. sotto *reggere)*
correlativa, coordinazione: 12.1.
correlative, congiunzioni coordinative: 12.1.
correntista: 15.1.7 (v. sotto *-ista)*
correre: 8.13.2b, 8.15.4.
corrispondere: 8.13.2b (v. sotto *rispondere)*
corrodere: 8.13.2b (v. sotto *rodere)*
corrompere: 8.13.2b (v. sotto

rompere)
còrsi, dialetti: 2.1.3.
Corte di Cassazione: 16.9.6.
corticale → *corto-*: 6.2.1.
cosa (con funzione di pronome interrogativo): 7.6; (etimologia): 1.2.8.
coscia (etimologia): 1.2.8.
coscienza: 16.9.5.
così: 6.2.5, 11.2, 12.7, 12.9.
cosicché (e *così... che):* 11.2, 12.7.
cosmopolita: 16.9.6.
costaggiù, costassù: 9.2.2.
costare: 8.13.1 (v. sotto *stare)*
costì, costà: 9.2.2; (rafforzativi di *codesto*): 6.3.2.
costituente: 16.9.6.
costituenti, ordine dei: 13.0.
costituenti immediati, analisi in: 3.1.3, Gloss.
costituzionale: 16.9.5, 16.9.6, 16.9.7.
costrìngere. 8.13.2b (v. sotto *stringere).*
costrittive, consonanti: 17.2.2.
costruzioni con tema sospeso: 13.4.5.
costruzione ergativa: 3.8.1.
costui: 7.3.
co-testo: Gloss.
cotone: 16.93.
cotoletta: 16.9.6.
covare(etimologia): 1.2.8.
covo-cova: 5.3.
crazia, -crate: 15.3.1.
creatività lessicale: 16.0; - linguistica: 1.1.11.
credere: 3.2.2, 12.3.
cremisi: 16.9.3.
crescere (verbo copulativo): 8.1; (coniugazione): 8.13.2b.
criterio di ordinamento logico/spaziale: 14.5.2.
criterium: 16.9.7.
crociera: 16.4, 18.2.
crocifiggere. 8.13.2b (v. sotto *figgere)*
cronistico, imperfetto: 8.14.3.
Crusca, Accademia della: 2.4.6, 2.4.7, 2.4.9.
cucire. 8.8.2.
cui: 7.5, 12.13.
cuocere: 8.13.2b.
cuoio (plur. *cuoi, cuoia):* 5.5.7.
cuscino: 16.9.4.

D

d (fonema e grafema): 17.2.2, 17.4.1; - eufonica (in *ed, ad):* 10.0, 11.1.
da: 10.3, 10.0, 10.9, 12.6, 12.7, 3.2.2, 3.5.3, 3.5.4, 3.5.5. 3.5.6, 3.5.7, 3.5.9, 3.5.10; (origine): 10.10.4. - sostituito da *dapane di:* 10.9.
dabbene (aggettivo invariabile): 6.2.1.
dacché. 12.8.
dà-da: 17.9.
da'-dai: 8.13.1. 17.12.2.
dal, dallo, dai ecc.: 4.4.
dal momento che: 11.2, 12.5.
dama. 16.9.4.
dancing. 2.4.9, 16.9.7.
D'Annunzio, G.: 8.15.1.
Dante: 2.1.1, 2.4.4, 2.4.6, 19.1.
dantesco: 6.5.1.
da parte di (in luogo di *da):* 10.9.
dappertutto: 9.2.2. 9.1.
dappoco (aggettivo invariabile): 6.2.1.
da quando: 12.8.
dardo: 16.9.2.
dare: 8.13.1, 8.15.4.
darsena: 16.9.3, 16.9.8.
dato che: 11.2, 12.5.
dattilografia: 15.3.1.
davanti (avverbio): 9.2.2; (preposizione): 10.9.
davvero: 6.2.3.
de-: 15.1.1, 15.2.2.
dea: 5.2.1.
deaggettivali, suffissati: 15.1.
debole, forma dei pronomi personali complemento: 7.1.2; -, forma verbale: 8.8.
decadere. 8.13.2a (v. sotto *cadere)*
decasillabo, verso: 19.2.1.
decennio: 6.4.4.
decidere. 8.13.2b.
decina: 6.4.4.
declinazione: 8.6; latina: 10.10.1, 1.3.6.
decodificazione: 1.1.4.
decollare: 16.7, 18.2.
decrescere: 8.13.2b (v. sotto *crescere)*
dedurre: 8.13.2b (v. sotto *condurre)*
definitori (del dizionario): 16.11.2, 16.10.6.
definizione, del dizionario: 16.10.6; - enciclopedica: 14.5.4; - lessicografica: 1.2.5.2.
degno di: 12.7.
dèi (plur. di *dio):* 5.5.2; (uso dell'articolo): 4.1.1.
deissi: 7.0, Gloss.
deittica, funzione: 6.3.2, 7.0, 7.1.
deitlici: 14.5.1, Gloss.
del, dello, dei ecc.: 4.4, 4.5.
deludere. 8.13.2b (v. sotto *alludere)*
demarcativi (segnali): 14.4.1.
democratico — *demo-*: 6.2.1.
democrazia: 15.4.6, 16.9.6.
denominali, suffissati: 15.1.
denominazione, complemento di: 3.5.10, 10.1.
denolazione: 1.2.3, Gloss.
dentali, consonanti: 17.2.2.
denti della sega. v. sotto *catacresi*
dentro (avverbio): 9.2.2; (preposizione): 10.9; (origine): 1.3.8; (in verbi frasali): 8.15.6.
deporre: 8.13.2b (v. sotto *porre)*
deprìmere. 8.13.2b (v. sotto *comprimere)*
deputato (riferito a una donna): 5.6.3, 5.3.1.
deregulation: 14.7.4.
derìdere. 8.13.2b (v. sotto *ridere)*
derivati, avverbi: 9.1, 9.1.1, 9.6.1.
derivazione: Gloss.
derivazione, paradigmi di: 15.4.2.
derrata: 16.9.4.
descrittiva, funzione (dell'aggettivo qualificativo): 6.2.3; -, grammatica: 2.5.2; -, linguistica: 1.1.2.
descrittivo (lesto): 14.5.2.
descrìvere: 8.13.2b (v. sotto *scrìvere)*
desiderare. 8.10, 12.3.
desinenza: 3.0; - verbale: 8.8.
desistere. 8.13.2b (v. sotto *esistere)*
destinatario: 2.5.3.
desumere. 8.13.2b (v. sotto *assumere)*
detergere: 8.13.2b (v. sotto *tergere)*
determinativa, proposizione relativa: 12.13.
determinativi, aggettivi: 6.1, 6.3.
determinativo, articolo: 4.1; forme: 4.1.1; funzioni: 4.0, 4.6.2; origine: 4.6.1; usi particolari: 4.3, 6.3.1; uso nell'italiano antico: 4.6.3.
determinismo linguistico: Gloss.
deverbali, suffissali: 15.1.
devolvere: 8.13.2b.
di: 10.1, 10.0, 10.9, 10.10.5, 12.3,

12.4, 12.5, 12.6, 12.7, 3.5.1. 3.5.3-3.5.7, 3.5.10, 6.2.5.
di-: 15.1.1, 15.1.2, 15.2.2.
dia-: 15.2.1.
diacronica (semantica): 1.2.
diacronia: 1.1.9, 1.2.8, Gloss.
diafasico: Gloss.
dialefe: 19.2.1.
dialettalismi: 16.9.8, 16.5, 16.11.3.
dialetti: 2.1; - italiani: 2.1.3, 2.1.4: -. italianizzazione dei: 2.1.5.
dialetto: 2.1; — regionale: 2.1.2.
dialogo: 1.1.2; – teatrale: 2.3.2.
diamine!: 11.3.
diasistema: Gloss.
diastratico: Gloss.
diatopico: Gloss.
diavolessa: 5.3.1.
dichiarare: 12.3.
dichiarativa, coordinazione: 12.1.
dichiarative, congiunzioni coordinative: 11.1; -, congiunzioni subordinative: 11.2; –, proposizioni: 12.3.
di come: 12.9.
didascaliche(interrogative):3.6.3.
diedi-detti: 8.15.4.
dieresi: 19.2.1, Gloss.
diesi: 19.2.5.
dietro (avverbio): 9.2.2; (preposizione): 10.9.
difendere: 8.13.2b.
difettivi, nomi: 5.5.5; -, verbi: 8.11.
diffondere. 8.13.2b (v. sotto *fondere*)
difrequente: 9.1.
digestimola: 15.4.4.
diglossia: Gloss.
digrammi: 17.5.4.
diligere. 8.13.2b.
diluviare. 8.9.
dimagrare-dimagrire: 8.12.
dimenticare: 12.3.
diminutivi, alterati: 15.1.8.
dimissioni: 5.5.5.
di modo che: 11.2, 12.7.
dimostrativi, aggettivi: 6.3.2; –, pronomi: 7.3; origine dei pronomi; - 7.7.4. 1.3.6.
dinamo: 5.2, 5.5.4.
din-don: 11.3.1.
dintorni: 5.5.5.
dio (femm. *dea):* 5.3.1: (plur. *dei):* 5.5.2; (uso dell'articolo con il plur. *dei):* 4.1.1.
Dio mio!: 11.3.1.
dipendente, proposizione: 3.7, 11.2, 12.0, 12.2.
dipendenza dell'aggettivo dal nome: 6.0, 6.5.1, 5.0.
dipendere: 8.13.2b (v. sotto *appendere)*
dipingere. 8.13.2b.
di quanto (non): 12.9.
di quello che: 12.9.
dire: 3.2.2, 12.3, 12.12; (coniugazione): 8.13.3.
diretta, interrogativa: 3.6.3.
diretto, complemento: 3.2, 3.2.1; -, discorso: 12.19.
dirìgere. 8.13.2b.
dis-: 15.1.1, 15.1.2. 15.2.1, 15.2.2.
discendenti, dittonghi: 17.3.
discendere: 8.13.2b (v. sotto *scendere)*
discernere: 8.11.
dischiudere: 8.13.2b (v. sotto *chiudere)*
disciogliere: 8.13.2b (v. sotto *sciogliere)*
discorso (diretto e indiretto): 12.19; (indiretto libero): Gloss; –, parti del: 3.0; –, registri del: 2.2.7; -, situazione del: 2.2.4; -, stili del: 2.2.7; -, strategia del: 2.2.2.
discrezione: Gloss.
discutere: 8.13.2b.
disdire: 8.13.3 (v. sotto *dire)*
disfare: 8.13.1 (v. sotto *fare),* 8.15.4.
disgiuntiva, coordinazione: 12.1; - proposizione interrogativa: .3.6.3, 12.12.
disgiuntive, congiunzioni coordinative: 11.1.
disilludere: 8.13.2b (v. sotto *alludere)*
dislocazione: - a sinistra: 13.4.1. 13.4.2, 13.4.3; - di frasi: 13.4.4; - a destra: 13.4.6; Gloss.
disperdere: 8.13.2b (v. sotto *perdere)*
dispiacere (verbo): 8.13.2a (v. sotto *piacere)*
dispiacersi: 12.3.
dispositio: 18.0.
dispotismo: 16.9.6.
dissimulazione: Gloss.
dissolvere: 8.13.2b (v. sotto *assolvere)*
dissuadere: 8.13.2a (v. sotto *persuadere)*
distanza, complemento di: 3.5.10, 10.2, 10.8.
distico: 19.2.4.
distinguere: 8.13.2b.
distintiva, funzione (dell'aggettivo qualificativo): 6.2.3.
distintivi, tratti: 17.2.
distogliere: 8.13.2b (v. sotto *togliere)*
distributivi, numerali: 6.4.4.
distributivo, complemento: 3.5.10. 10.2, 10.6, 10.7.
distribuzionalismo: Gloss.
distribuzione: Gloss.
distruggere: 8.13.2b (v. sotto *struggere)*
dito (plur. *diti, dita):* 5.5.7.
dittologia: 19.1; — sinonimica: 18.1.
dittongamento: 1.3.5, 2.1.4.
dittonghi: 17.3; - ascendenti: 17.3; — discendenti: 17.3; - mobili: 17.3.1, 8.8.2, 8.15.4.
divano: 16.9.3.
divellere. 8.13.2b (v. sotto *svellere)*
divenire (verbo copulativo): 8.1; (coniugazione): 8.13.3 (v. sotto *venire)*
diventare: 3.1.2, 3.2.2.
divergere. 8.13.2b (v. sotto *convergere)*
diverso (aggettivo indefinito): 6.3.3; (pronome): 7.4.
dividere: 8.13.2b.
dizionario: 16.10, 16.11.2, 16.0; -. tipi di: 16.11.1.
dodecasillabo, verso: 19.2.1.
dogana: 16.9.3.
doge (femm. *doga ressa) :* 5.3.1.
dolere: 8.13.2a.
dolersi: 12.3.
dolomia: 5.1.
dolomite: 15.1.7.
domandare: 12.12.
domani (avverbio): 9.2.3.
donde: 7.5, 9.2.6.
donna: 5.3.2.
dopo (avverbio): 9.2.3: preposizione): 10.9; (congiunzione): 11.2, 11.4.1, 12.8.
doppia negazione: 9.6.2.
doppie, consonanti: 17.2.2.
doppio: 6.4.3.
doppione: 16.9.5, 1.3.8.
dormente-dormiente. 8.8.2.
dormiveglia: 15.3.3; (plur. invariabile): 5.5.9.
dorso di una montagna: v. *catacresi*
dotte, parole: 16.9.5, 1.3.8.
dottore (femm. *dottoressa):* 5.3.1.
dove (pronome relativo): 7.5, 12.13; (avverbio interrogativo): 9.2.6, 9.1; (congiunzione interrogativa): 12.12: (origine): 9.6.1.
dovere (verbo): 8.13.2a; v. anche *verbi servili*

dozzina (numerale): 6.4.4; (francesismo): 16.9.4.
dribblare: 16.9.7.
dribbling: 16.9.7.
dritto 'furbo': 16.9.8.
duale: 5.6.1.
dubbio, avverbi di: 9.2.4.
dubitare: 12.3.
duca: 16.9.3; (femm. *duchessa*): 5.3.1.
due punti: 17.11, 14.7.8; (al posto di una congiunzione causale): 12.5, 12.2, 14.7.8.
duetto: 6.4.4.
Du Marsais, C.C.: 3.8.2, 18.1.
dunque: 11.1, 12.1.
duo: 6.4.4.
duplice. 6.4.3.
durante: 10.9, 16.2.
durativa, azione: 8.7.2. 8.10, 8.14.9, 12.18.

E

e (fonema e grafema): 17.2.1, 17.4.1; - aperta e chiusa: 17.5.1.
e (congiunzione): 11.0, 11.1, 12.1; (origine): 11.4.1.
ebbimo 'avemmo': 8.15.4.
eccellere: 8.13.2b.
eccetto (preposizione): 10.9, 16.2; (congiunzione): 11.2, 12.15.
eccettuative, congiunzioni subordinative: 11.2; - proposizioni: 12.15.
ecci: 11.3.1.
ecco (in unione con un pronome atono): 7.1.5.
eco: 5.2, 5.5.2.
economia della lìngua: 16.4. 1.2.5.4.
economico: 6.1, 6.5.1.
ed: 11.1.
edicola: 1.3.8.
effettivi, verbi: 3.2.2.
effettività del testo: 14.3.2.
efficienza del testo: 14.3.2.
effigie (plur. *effigi):* 5.5.3, 5.5.4.
-eggiare. 15.1.1, 15.1.2.
egli: 7.1.1; – sostituito da *lui:* 7.1.1, 2.3.
eh!, ehi!: 11.3.1, 11.4.3.
elaboratore-computer. 16.11.4.
eleggere: 3.2.2; (coniugazione): 8.13.2b (v. sotto *leggere)*
elementi nucleari/extranucleari: 3.1.
elementi chimici, nomi degli: 5.2, 5.5.5.
elettivi, verbi: 3.2.2.
elidere. 8.13.2b.
eliporto: 15.4.4.
elisione: 17.12.1; Gloss.
elisir. 16.9.3.
ella: 7.1.1, 7.1.6; - sostituito da *lei:* 7.1.1, 2.3.
ellissi: 14.7.5, 18.1, Gloss.
-ella 15.1.8.
elmo: 16.9.2.
elocutio: 18.0.
eludere: 8.13.2b (v. sotto *alludere)*
elzeviro: 5.1.
emergere. 8.13.2b.
emi-: 15.2.1.
emistichi (del verso): 19.2.2.
emittente: 14.2; v. anche *mittente.*
emotiva, funzione: 2.5.3.
empiere-empire: 8.12.
enciclopedica, definizione: 14.5.4.
enciclopedico, dizionario: 16.11.1.
enclisi: Gloss.
enclitiche, particelle: 17.11.3, 7.1.5, 8.8.5.
endecasillabo, verso: 19.2.1.
endiadi: 18.1.
endo-: 15.2.1.
enfasi: 2.3.4, 2.3.3, 2.3.2, 18.1.
enjambement (francese/ãʒãbə'mã/): 18.1.
ente: 8.8.1.
-ente: 15.1.3, 15.1.4.
-ente, -iente, participio in: 8.8.2.
entrambi: 6.4.4.
entrata (di un dizionario): 16.10.1.
entro-: 15.2.1.
enunciative, frasi: 3.6.1.
enunciato: 12.20.1, Gloss.
enunciazione, momento dell': 8.6.2, Gloss.
-enza: 15.1.3, 15.1.5.
e/o: 17.11.
epentesi: 18.1.
epifora (o epistrofe): 18.1.
epitesi: 18.1.
epoca: 16.9.5.
eppure. 11.1, 12.1.
equivalere: 8.13.2a (v. sotto *valere)*
erborino: 16.5.
-ere. verbi in: 8.8, 8.8.2, 8.13.2.
-erellare. 15.1.8.
-erello: 15.1.8.
ergativa, costruzione: 3.8.1.
-eria: 15.1.3, 15.1.5, 15.1.7.
erigere. 8.13.2b (v. sotto *dirigere)*
eroe (femm. *eroina):* 5.3.1.
errore testuale: 14.7.2, 14.7.3.
escire: 8.13.3 (v. sotto *uscire)*
esclamative, frasi: 3.6.4; -, locuzioni: 11.3.1.
esclamativi, aggettivi: 6.3.4; -, pronomi: 7.6.
esclamativo, punto: 17.11. 11.3.
esclamazione: v. interiezione
escludere: 8.13.2b (v. sotto *accludere)*
esclusione, complemento di: 3.5.10.
esclusive, congiunzioni subordinative: 11.2; — proposizioni: 12.15.
-esco: 15.1.6, 16.9.1.
-ese: 15.1.6.
esecuzione: 1.1.11, Gloss.
esequie: 5.5.5.
esercito: 16.9.5.
esibizione: 16.9.5.
esimere: 8.11.
-esimo: 15.1.5.
esistere: 8.13.2b.
esonerare: 16.9.5.
espandere: 8.13.2b (v. sotto *spandere)*
espellere. 8.13.2b.
espeno 'scaltro': 16.5.
esplicativa, coordinazione: 12.1; –, proposizione relativa: 12.13.
esplicative, congiunzioni coordinative: 11.1.
esplicite, proposizioni subordinate: 3.7, 12.2.1.
esplodere: 8.13.2b.
esponente (di un dizionario): 16.10.1.
esportare. 16.9.6.
esprìmere: 8.13.2b (v. sotto *comprìmere)*
espungere. 8.13.2b (v. sotto *pungere)*
-essa: 5.3.1, 16.9.1.
essere: 8.8, 3.1.2; (coniugazione): 8.8.1; (unito a un agg. o a un sost. in espressioni impersonali): 8.9, 12.4; - *sul puntodi:* 8.10.
essi-esse: 7.1.1, 7.1.2; - sostituiti da *loro:* 7.1.1, 2.3.
esso-essa: 7.1.1, 7.1.2, 6.3.2 (origine): 7.7.4.
estendere: 8.13.2b (v. sotto *tendere)*
estensione, uso per: 16.10.5; - del segno: 1.2.7, 1.2.5.2; Gloss.
esteriore: 6.2.5.
estimativi, verbi: 3.2.2.
estinguere: 8.13.2b (v. sotto *distinguere)*

estremo: 6.2.5.
età. complemento di: 3.5.10, 10.1, 10.2, 10.6.
-età: 15.1.5.
etichetta: 16.9.4.
etimologia: 16.10.2, Gloss.
etimologico, dizionario: 16.11.1.
etnolinguistica: Gloss.
-eto, -eta: 15.1.7.
-ettare: 15.1.8.
-etti, passato remoto in: 8.15.4.
-etto: 15.1.8.
eu-: 15.2.1.
eufemismo: 18.1.
evadere: 8.13.2b (v. sotto *invadere)*
evidenziazione: 2.3.2, 2.3.3, 3.8.3; v. anche *topicalizzazione*
-evole: 15.1.4, 15.1.6.
evolvere: 8.13.2b (v. sotto *devolvere)*
evviva!: 11.3.1.
extra-: 15.2.1.
-ezza: 15.1.5.

F

/' (fonema e grafema): 17.2.2, 17.4.1.
facchino: 16.9.3.
fa'-fai: 17.12.2, 8.13.1.
-fagia, -fago: 15.3.1.
fallare: 8.11.
fallare-fallire. 8.12.
fallo (nello sport): 16.9.7.
falsi, alterati: 15.1.8.
fanatico: 16.9.8.
fanatismo: 16.9.6.
Fanfani, P.: 2.4.9.
fanfarone. 16.9.4.
fantesca: 5.3.1.
fantino: 15.1.8.
fare (coniugazione): 8.13.1; (in espressioni impersonali): 8.9; in reggenza di un complemento predicativo): 3.2.2.
farmaco (plur. *farmaci, farmachi):* 5.5.2.
fascismo, politica linguistica del: 2.4.9, 7.1.6.
fasti: 5.5.5.
fasullo: 16.9.8.
fatica 'lavoro': 16.5.
fatica, funzione: 2.5.3.
fattaccio: 16.5.
fattore, fattoressa, fattrice. 5.3.1.
femmina: 5.3.2; (aggiunto al nome di un animale per determinarne il sesso): 5.3.4.
femminile: 5.2, 5.6.1, 5.6.7, 6.2.1; -, formazione del: 5.3, 6.2.1; - dei nomi di professioni: 5.6.3, 5.3.1.
ferie: 5.5.5.
fermaglio: 16.9.4.
ferro da stiro: 15.4.5.
ferro-ferri: 5.5.5.
fervere. 8.11.
feudo. 16.9.2.
ficodindia (plur. *fichidindia):* 5.5.9.
fifa 'paura': 16.6.
figgere: 8.13.2b.
figurato, significato: 16.10.5, 1.2.5.4.
figure retoriche: 18.1, 1.2.8.
filamento (plur. *filamenti, filamenta):* 5.5.7.
filanda, filatoio: 16.9.8.
filantropo: 16.9.6.
filetto: 16.9.6.
-filia, -filo: 15.3.1, 15.4.6.
film. ' 16.9, 16.9.1, 16.9.7, 17.14.1;(plurale): 5.5.4, 5.5.6.
filme: 17.14.1.
filo (plur. *fili, fila):* 5.5.7.
filosofo: 16.9.6; (riferito a una donna): 5.6.3, 5.3.1.
filospinato: 15.3, 15.3.2.
il finale/la finale. 5.2.
finali, congiunzioni subordinative: 11.2; -, proposizioni: 12.6, 8.15.5, 10.1, 10.2. 10.3. 10.7.
finanziario: 6.1.
finché. 11.2, 12.8.
fine (masch. e femm.): 5.2.
fine, fino: 6.2.1.
fine, complemento di: 3.5.10, 10.1-10.4, 10.7.
fingere: 8.13.2b.
finire: 8.8.2; - *di:* 8.10.
finiti, modi: 8.14.1, 8.6.
fino a: 12.8.
fino a che, fino a quando, fin quando: 12.8.
finora: 9.2.3.
fiordaliso (plur. *fiordalisi):* 5.5.9.
fiorentina, Fiorentina: 6.2.4.
fiorentino: 2.1, 2.1.1, 2.1.4, 2.4.4.
fioretto: 15.1.8.
fisico (tempo): 8.6.2.
fiumi, nomi di: 5.2; (uso dell'articolo con i nomi di -): 4.3.1.
flaq; 16.11.4.
flanella: 16.9.6.
flash: 16.9.7, 5.6.2.
flash-back: 14.5.1.
flemma: 16.9.4.
flessione: - nominale: 8.6; - verbale: 8.6: -, affissi di: 8.6; Gloss.
flettere. 8.13.2b.
flirt: 16.9.1, 16.9.7, 17.14.2.
flotta: 16.9.4.
focalizzazione: 13.4.
foco-fuoco: 2.4.8.
foggia: 16.9.4.
foglia (etimologia): 5.6.4.
foglio-foglia: 5.3.
fondamento (plur. *fondamenti, fondamenta):* 5.5.7.
fondere: 8.13.2b.
fonduta: 16.9.8.
fonematica: 17.0.
fonemi: 17.0, 17.1, 17.2, 17.5, Gloss.
fonetica: 17.0, Gloss.;—sintattica: 17.12.
foni: 17.1, Gloss.
-fonia, -fonico: 15.3.1, 15.4.6.
fonologia: 17,2.5.1, Gloss: - del latino volgare: 1.3.5.
fonologica (marcatezza): 13.4.
fonosintattico, raddoppiamento: 17.12.4.
fonte (masch. e femm.): 5.3.
foraggio: 16.9.4.
forbici: 5.5.5.
forestierismi: 16.10.7; v. anche *prestito* e *anglicismi, francesismi, germanismi, iberismi*
forma: — atona o debole dei pronomi personali complemento: 7.1.2; - complementare dei pronomi personali: 7.1.2; - del contenuto: 1.2.6; - soggettiva dei pronomi personali: 7.7.2; - tonica o forte dei pronomi personali complemento: 7.1.2; - verbale attiva: 8.3, 8.0; - verbale debole: 8.8; - verbale forte: 8.8; — verbale passiva: 8.3, 8.0, 8.8.4.
formale: 16.9.5.
formati vivi e fossili: 15.4.1.
formazione: dell'avverbio: 9.1; - del femminile: 5.3, 5.63, 6.2.1; - delle parole: 15, 16.10.3; - del plurale: 5.5, 5.6.1, 6.2.1.
forme sostituenti: 14.4.1.
forse: 9.1, 9.2.4, 9.5.4.
forte: 16.6.
forte, forma dei pronomi personali complemento: 7.1.2; — forma verbale: 8.8.
fortemente: 9.1.1, 9.3.
foto: 5.2, 5.5.4.
fra: 10.8, 10.0, 10.9, 6.2.5.

fra 'frate': 17.2.2.
fra-: 15.2.2.
frammentazione del discorso orale: 2.3.2.
francese: 1.1.5, 2.1, 16.10.7, 5.6.1, 5.6.4, 6.5.3, 7.7.2. 16.9.4, 16.9.5, 16.9.6. 16.11.3, 17.2.1, 17.6, 17.14.2; -, *r*: 17.1.1.
francese — franco-: 6.2.1.
francesismi: 16.9.4, 16.9.6.
franciano: 2.1.
francogrecismi: 13.9.5.
francolatinismi: 16.9.5, 16.9.6.
frangere: 8.13.2b.
frasali, verbi: 8.15.6.
frase: 3.0, 12.0, 12.20.1; - complessa: 3.0, 3.7, 12; - ellittica: 3.0; - enunciativa: 3.6.1; - esclamativa: 3.6.4; — interrogativa: 3.6.3; - marcata: 13.4; - nominale: 8.15.1, 3.0, Gloss.; - pseudoscissa: 13.4.8; - scissa: 13.4.8, Gloss.; -, segmentazione della: 16.10.5; - semplice: 3; - senza tema: 13.5; - spezzata: 2.3.2, 2.3.3; – verbale: 3.0; - volitiva: 3.6.2.
frase-azione: 2.5.4.
fraseologia: 16.10.5.
fraseologici, verbi: 8.10, 3.1.2.
frate: 5.3.2; (troncato in *fra):* 17.2.2.
fratello: 5.3.2; (etimologia): 1.3.8; (uso dell'articolo con l'aggettivo possessivo): 4.3.3, 6.3.1.
frazionari, numerali: 6.4.4.
fregare: 16.5.
frequentemente: 9.1.
frequenza, lessico di: 16.11.1.
frequenza linguistica: 1.2.5.4.
fricative, consonanti: 17.2.2.
friggere: 8.13.2b.
frigio: 1.3.2.
fronte (masch. e femm.): 5.1.
fronte: 19.2.5.
frutta, frutto: 5.5.8.
frutti, nomi dei: 5.2.
fuco: 5.3.2.
fuggifuggi: 15.3.3.
fuggire: 8.8.2.
fungere: 8.13.2b.
funzioni: - dell'aggettivo: 6.0; dell'articolo: 4.0, 4.6.2; - dell'attributo: 3.3; - dell'avverbio: 9.0; - della congiunzione: 11.0, 11.4.1; - del linguaggio: 2.2.3, 2.5.3; - del nome: 5.0; - della preposizione: 10.0; — del pronome: 7.0, 7.7.2; - del verbo: 8,0.
funzionali (segnali): 11.0.
fuoco-foco: 2.4.8.
fuorché: 11.2, 12.15.
fuori (avverbio): 9.2.2; (interiezione): 11.3.1; (preposizione): 10.9; (in verbi frasali): 8.15.6.
fuori-: 15.2.1.
furbesco (gergo): 16.11.3.
futuro: 8.6.2; (origine): 16.11.3; - anteriore: 8.14.3; -, imperativo: 8.14.6; - semplice: 8.14.3.

G

g (fonema e grafema): 17.2.2, 17.4.1; - palatale e velare: 17.5.2.
-ga, plurale dei nomi in: 5.5.1.
Gadda, C.E.: 16.11.3.
galantuomo: 6.2.3.
galea: 16.9.3.
Galilei, G.: 2.4.6, 16.11.4.
gallicismi: 16.9.4.
gallina: 5.3.1.
gallo: 5.3.1.
gallo-italici, dialetti: 2.1.3.
-gare, verbi in: 8.8.2.
gastrico → gastro-: 6.2.1.
generale, grammatica: 2.5.2; -, linguìstica: 2.5.1; -, nome: 14.2.
generalmente: 9.1.1.
generativa, grammatica: 1.1.11, 2.5.2, 3.8.1, Gloss.
generazionale: 6.5.1.
genere: - dell'aggettivo: 6.2.1; - del nome: 5.2, 5.3, 5.6.1, 5.6.4; mutamento di - nel plurale: 5.5.2; nomi di - comune: 5.3.3; nomi di - mobile: 5.3.1; nomi di - promiscuo: 5.3.4.
genero (femm. *nuora):* 5.3.1; (uso dell'articolo con l'aggettivo possessivo): 4.3.3, 6.3.1.
genitivo: - soggettivo e oggettivo: 10.0, 10.1, 3.5.1, 1.1.11.
gente-genti: 5.5.5.
gentiluomo: 6.2.3.
geografia linguistica: Gloss.
geografici, aggettivi: 15.1.6; -, nomi (uso dell'articolo con i nomi -): 4.3.1; -, suffissi: 15.1.6.
gerarchia del testo: 14.2.
geosinonimi: 1.2.5.3, 16.5; Gloss.
-gere, verbi in: 8.8.2.
gerghi: 16.11.3; Gloss.
germaniche, lingue: 1.3.2.
germanismi: 16.9.2.
gerundio: 8.14.2, 8.14.9, 8.6.1; (uso nelle proposizioni subordinate implicite): 12.5, 12.8, 12.10, 12.11, 12.14; - (unito a un pronome atono): 7.1.5; - sostantivato: 8.6.1, 8.14.9; - tempi del: 8.14.9.
gerundiva, proposizione: 8.14.9, 10.4, 10.5.
gesto (plur. *gesti, gesta):* 5.5.7.
gestuale, linguaggio: 1.1.1.
gb (digramma): 17.5.4, 17.5.2.
ghette: 16.9.6.
Ghibellini: 16.9.2.
ghigliottina: 5.1.
gi (digramma): 17.5.4, 17.5.2.
già: 9.2.3, 9.1.
-gia, plurale dei nomi in: 5.5.1.
giacché. 11.2, 12.5.
giacere: 8.13.2a.
giallorosso: 15.3.2.
gianduiotto: 16.9.8.
giapponese → nippo-: 6.2.1.
giardino: 16.9.2.
-giare, verbi in: 8.8.2.
ginocchio (plur. *ginocchi, ginocchia*): 5.5.7; (etimologia): 1.3.8.
ginocchioni: 9.1.1.
giocare-giuocare: 8.8.2.
gioco di parole: 18.1.
gioco di testa (nello sport): 16.9.7.
gioiello: 16.9A.
giorni della settimana, nomi dei: 5.2.
giovane (aggettivo sostantivo): 6.2.4.
-gire, verbi in: 8.8.2.
giù (in verbi frasali): 8.15.6.
giudicare: 13.2.2, 12.3.
giudice (riferito a una donna): 5.6.3, 5.3.1.
giudizio, avverbi di: 9.2, 9.2.4, 9.6.2.
giungere: 8.13.2b.
giuntori: 11.0.
giurare: 2.5.4, 12.3.
gl, gli (digramma e trigramma): 17.5.4.
gli (articolo): 4.1; (pronome): 7.1.2; - in luogo di *le, loro:* 7.1.2, 2.3.
-gliare, verbi in: 8.8.2.
glielo, gliela, glieli ecc.: 7.1.4, 7.1.5.
glossa: 14.7.4.
glossema: v. *glossematica*
glossematica: Gloss.
glottodidattica: Gloss.
gn (digramma): 17.5.4.
-gnare, verbi in: 8.8.2

G
H·I

-gnere, verbi in: 8.8.2.
-go, plurale di nomi in: 5.5.2.
goal: 16.9.7.
godere: 12.3; (coniug.): 8.13.2a.
gomena: 16.9.3.
gondola: 16.9.3.
gorgonzola: 16.9.8.
gradazione: 18.1.
gradi: - dell'aggettivo qualificativo: 6.2.5; - dell'avverbio: 9.3; — di subordinazione: 12.2.
grado, comparazione di: 12.9.
graduabili, contrari: 1.2.5.1.
grafemi: 17.0, 17.4, 17.5, Gloss.
graffiare. 16.9.2.
graffiti di Pompei: 1.3.9, 2.4.5.
-grafia, -grafo: 15.3.1.
grafico, accento: 17.8.
grammatica: 2.5.2, 16.1; — del testo: 14.1; — generativo-trasformazionale: 1.1.11, 2.5.2, 3.8.1, Gloss.
grammaticale, analisi: 3.0; - competenza: 14.1; -, soggetto: 3.1.1.
grammaticalizzazione: 16.2; Gloss.
grana: 16.9.8.
grande (comparativo e superlativo): 6.2.5; (elisione e troncamento): 17.12.1, 17.12.2; (posizione): 6.2.3.
grandemente: 9.1.1, 9.3.
grandmare: 8.9.
grattacielo: 16.9.1, 16.9.7.
grave, accento: 17.8.
grecismi: 16.9.3, 16.4, 16.11.4, 1.3.8.
greco: 1.3.2, 2.1.3, 4.6.1, 5.6.1, 8.15.3, 15.4.3, 16.4.
grido (plur. *gridi*, *grida*: 5.5.7.
grissino: 16.9.8.
gruppettaro: 15.1.7 (v. sotto *-aro)*
gruppi tonali: 17.13.
guadagnare: 16.9.2.
guancia. 16.9.2.
guardare. 12.3; (germanismo): 16.9.2.
guardia: 5.2, 5.6.4, 16.9.2.
guarire: 16.9.2.
guarnire: 16.9.2.
Guelfi: 16.9.2.
guercio: 16.9.2.
guerra: 16.9.2.
guerriglia: 16.9.4.
gutturali: v. *velari*

H

h: 17.5.6.
hae 'ha': 8.15.4.
Halliday, M.A.K.: 2.5.3.
handicap: 16.9.7, 17.12.2.
handicappato: 16.9.7.
hardware: 16.10.5.
Hjelmslev, L.: 1.2.6; v. *glossematica*
hobby: 16.9.7; (plurale): 5.6.2.
hoe 'ho': 8.15.4.
hýsteron próteron: 18.1

I

i (fonema e grafema): 17.2.1, 17.4.1; (nel plurale dei nomi in *-cia* e *-gia*): 5.5.1; (in *bagniamo* e simili): 8.8.2; - eufonica: v. *prostesi*
i (articolo): 4.1.1.
-ìa, -ia: 15.1.5.
-iare: 15.1.1; -, verbi in: 8.8.2.
iato: 17.3, Gloss.
iberismi: 16.9.4.
-icare: 15.1.1.
-icchiare: 15.1.8.
-iccio: 15.1.8.
-icci(u)olo: 15.1.8.
-icello: 15.1.8.
-iciattolo: 15.1.8.
-icino: 15.1.8.
-ico: 15.1.6, 16.9.1, 2.4.7.
icona: Gloss.
iddio (plur. *iddei*): 4.1.1.
idea, derivati di: 15.4.2.
ideativa, funzione: 2.5.3.
ideogramma: 17.4.
ideologia del dizionario: 16.11.2.
idi: 5.5.5.
-idi: 15.1.7.
idioletto: Gloss.
idiomatiche, locuzioni: 1.1.6, Gloss.
idrante. 16.9.7.
iella: 16.9.8.
-iera: 15.1.7.
-iere: 15.1.7, 16.9.1, 5.5.6.
ieri: 9.2.3.
-iero: 15.1.6, 5.5.6.
-ificare: 15.1.1, 15.1.2.
-ificio: 15.1.7.
-ifico: 15.1.6.
-igno: 15.1.6, 15.1.8.
ignorare: 12.12.
il: 4.1; uso nell'italiano antico: 4.6.3.
-ile: 15.1.6, 15.1.7.
illocutorio, atto: 2.5.4; (v. *atti linguistici*, Gloss.)
illudere: 8.13.2b (v. sotto *alludere)*
il quale: 7.5, 12.13.
imbarcadero: 16.5.
imbastire: 16.9.2.
imboscare-imboschire: 8.12.
imbranato: 16.9.8, 8.12.
immergere. 8.13.2b (v. sotto *emergere)*
immiarsi: 19.1.
immorale: 16.9.7.
imparziale: 16.9.7.
impedire: 12.3.
imperativo: 8.14.1, 8.6.1, 8.0, 8.15.3; (unito a un pronome atono): 7.1.5; negativo: 8.14.6, 8.14.7; -, tempi dell': 8.14.6.
imperfetto: congiuntivo: 8.14.4; - indicativo: 8.14.3; - ipotetico, irreale, attenuativo: 8.14.3; — storico o cronistico: 8.14.3.
impersonali, verbi: 8.9.
implicate, sillabe: 17.7.
implicite, proposizioni subordinate: 3.7, 12.2.1.
importare (verbo impersonale): 8.9; (in economia): 16.9.6.
imprimere. 8.13.2b (v. sotto *comprimere)*
improprie, interiezioni: 11.3.1; -. preposizioni: 10.9.
improvvisamente. 9.1. 9.4.
in: 10.4, 10.0. 10.9, 3.2.2, 3.5.3, 3.5.7, 3,5.10, 12.8.
in-: 15.1.1, 15.1.2, 15.2.1, 15.2.2.
inaccusativi: Gloss.
incatenate, rime: 19.2.3.
incidentali, proposizioni: 12.17.
incidere: 8.13.2b (v. sotto *decidere)*
includere: 8.13.2b (v. sotto *accludere)*
incoativi, verbi: 8.8.2.
increscere: 8.13.2b (v. sotto *crescere)*
incrociate, rime: 16.2.3.
incutere. 8.13.2b (v. sotto *discutere)*
indefiniti, aggettivi: 6.3.3; -, modi: 8.6.1, 8.14.2; -, pronomi: 7.4.
indegno di: 12.7.
indessicale: Gloss.
indeterminativo, articolo: 4.2; forme: 4.2.1; funzioni: 4.0. 4.6.2; origine: 4.6.1, 1.3.6; usi particolari: 4.3.
indiano — *indo-*: 6.2.1.
indicativi, aggettivi: 6.1, 6.3.
indicativo, modo: 8.14.1, 8.6.1. 8.0, 8.15.3; - in luogo del congiuntivo: 8.15.5, 2.3; - nelle proposizioni subordinate: 12.3-12.5, 12.7-12.15, 12.18; -, tempi dell': 8.14.3;

– espressioni indessicali: Gloss.
indicatori: — temporali: 14.5.1; - spaziali: 14.5.1.
indice: – di un testo: 14.6.
indietro: 9.5.4.
indipendenti, nomi: 5.3.2; –, proposizioni: 3.6, 3.7.
indirette, congiunzioni interrogative: 11.2; –, proposizioni interrogative: 12.12, 12.2.1.
indiretto, complemento: 3.2, 3.5; -, discorso: 12.19; - libero, discorso: Gloss.
indivia: 16.9.3.
indoeuropee, lingue: 1.3.2, 5.6.1, 8.15.2.
indoiraniche, lingue: 1.3.2.
indovinare: 12.12.
indovinello veronese: 2.4.2.
indulgere: 8.13.2b.
indurre: 8.13.2b (v. sotto *condurre)*
industria: 16.9.5.
industriale: 16.10.3.
-ine. 15.1.7.
-ineo: 15.1.6.
inerenza: 6.5.1.
inetto a: 12.7.
infatti: 10.1, 11.1.
inferiore: 6.2.5.
inferire: 8.13.3.
infiggere: 8.13.2b (v. sotto *figgere)*
infimo: 6.2.5.
infinitive, proposizioni: 12.2.1.
infinito: 8.14.2. 8.6.1; (unito a un pronome atono): 7.1.5; accusativo con l'–: 12.20.2, 1.3.7; - nelle proposizioni subordinate implicite: 12.3-12.12, 12.15; - sostantivato: 8.6.1. 8.14.7, 4.0; -, tempi dell': 8.14.7.
inflazione: 16.9.7.
infliggere: 8.13.2b (v. sotto *affliggere)*
infondere: 8.13.2b (v. sotto *fondere)*
informare: 12.3.
informatica, linguaggio dell': 16.11.4.
informatività del testo: 14.3.1.
informativo (testo): 14.5.4.
informazioni pragmatiche extralinguistiche: 1.2.7.
infra-: 15.2.1, 15.2.2.
infrangere: 8.13.2b (v. sotto *frangere)*
ingaggiare: 16.9.
inghiottire: 8.8.2.
inglese: 1.1.5, 16.10.7, 3.8.1. 4.6.1, 5.6.1. 5.6.2, 5.6.4, 6.5.3, 7.7.2, 8.15.2, 8.15.3, 8.15.6. 15.4.3, 16.9.5, 16.9.6, 16.9.7, 16.11.3, 16.11.4, 17.6, 17.14.1.
inglese → anglo-: 6.2.1.
-inga 16.9.1.
ingressiva, azione: 8.0. 8.10.
-ini: 15.1.7.
iniziare a: 8.10.
in luogo di: 12.15.
in modo di (o *da):* 12.6.
inno: 19.2.5.
-ina 15.1.3. 15.1.6, 15.1.8.
inoculare: 16.9.7.
inodore, inodoro: 6.2.1.
in quanto a: 12.15.
in quanto (che): 12.5.
insapore, insaporo: 6.2.1.
insetto: 16.9.5.
insieme (preposizione): 10.9. 3.5.10; (etimologia): 9.6.1.
insignificante: 16.9.7.
insorgere. 8.13.2b (v. sotto *sorgere)*
insusarsi: 19.1.
integro-integerrimo: 6.2.5.
intense, consonanti: 17.2.2.
intensione (del segno): 1.2.5.2, Gloss.
intensivi, prefissi: 15.2.1; -, prefissi verbali: 15.2.2; -, pronomi: 7.1.3. 8.5.
intenzionalità del testo: 14.3.1.
inter-: 15.2.1, 15.2.2.
interfaccia: 16.11.4.
interfisso: 15.1.8. Gloss.
interiettive, locuzioni: 11.3.1.
interiezione: 11.3, 11.4.3; –, tipi di: 11.3.1.
interiore: 6.2.5.
internista: 15.1.7 (v. sotto *-ista).*
interno, prestito: 16.9.8.
interpersonalc, funzione: 2.5.3.
interpunzione: 17.11.
interrogativa, tonìa: 17.13.
interrogative, frasi: 3.6.3; — retoriche, didascaliche: 3.6.3; — indirette, congiunzioni subordinative: 11.2; - indirette, proposizioni: 12.12.
interrogativi, aggettivi: 6.3.4; –, avverbi: 9.2, 9.2.6; –, pronomi: 7.6.
interrogativo, punto: 17.11.
interrogazione: 3.6.3, 12.12, 8.15.3.
interrompere: 8.13.2b (v. sotto *rompere)*
intertestualità: 14.3.1.
intimo: 6.2.5.
intingere: 8.13.2b (v. sotto *tingere)*
intonaco (plur. *intonaci, intonachi):* 5.5.2.
intonazione: 3.6.3, 8.15.3, 11.3, 17.13; v. anche *tratti sopra-segmentali*
intorbidare-intorbidire: 8.12.
intra-: 15.2.1, 15.2.2.
intrallazzo: 16.9.8.
intransitivi, verbi: 8.2, 8.0; coniugazione dei verbi -: 8.8.3; -- pronominali, verbi: 8.5. 8.15.2.
intransitivo: Gloss.
intravedere: 8.13.2a (v. sotto *vedere)*
intridere: 8.13.2b.
introdurre: 8.13.2b (v. sotto *condurre)*
intrudere: 8.13.2b.
intrufolarsi: 16.5.
invadere: 8.13.2b.
invariabili, aggettivi: 6.2.1; –, nomi: 5.5.4.
invarianti: 1.1.8.
invece: 12.1; - *di:* 12.15.
inventio: 18.0.
inverso, dizionario: 16.11.1.
invertite, rime: 19.2.3.
involgere: 8.13.2b (v. sotto *volgere)*
io: 7.1.1.
-za 15.1.3.
-io, plurale dei nomi in: 5.5.2.
ipallage: 18.1.
iper-: 15.2.1.
iperbato: 18.1.
iperbole: 18.1.
ipercorrettismo: Gloss.
iperonimo: 14.2, 16.10.6, 1.2.5.2, Gloss.
ipo-: 15.2.1.
iponimo: 14.2. 1.2.5.2, Gloss.
ipotassi: 12.0, 12.20.3, 2.3.2, Gloss.
ipotetico, periodo: 12.10, 8.15.5.
ipotizzare: 12.3.
-ire: 15.1.1, 15.1.2; -, verbi in: 8.8, 8.8.2, 8.13.3.
ironia: 18.1.
irrealtà, periodo ipotetico della: 12.10.
irregolari, verbi: 8.1.3, 8.15.4.
irridere: 8.13.2b (v. sotto *ridere)*
irruente, irruento: 6.2.1.
-isc- (affisso verbale): 8.8.2.
iscrizione della catacomba di Commodilla: 2.4.2.
iscrizioni di Pompei: 1.3.9. 2.4.5.

-ismo: 15.1.5, 16.9.1.
isoglossa: Gloss.
isole, nomi di: 5.2; (uso dell'articolo con i nomi di -): 4.3.1.
-issimo: 6.5.4. 6.2.5.
-ista: 15.1.7, 16.9.1; -, femminile dei nomi in: 5.5.3; –, plurale dei nomi in: 5.5.1, - aggettivi: 6.2.1.
-istico: 15.1.6.
istriani, dialetti: 2.1.3.
ita (aggettivi in): 6.2.1.
-ità: 15.1.5.
italianizzazione dei dialetti: 2.1.5.
italiano: 1.3-1.10, 2.1-2.4.10; - antico: 5.5.3 (v. anche *arcaismi);* - comune e regionale: 2.1.2, 2.2.5; letterario: 2.4.3, 2.4.4, 2.4.6, 8.15.1. 8.15.4, 19.0. 19.1, 19.1.1; - moderno: 2.4.10; – parlato e scritto: 2.3-2.3.5, 8.15.5, 2.4.6-2.4.10; popolare: 16.6; - standard: 2.2.5, 2.3.
italiano — *italo-*: 6.2.1.
italiche, lingue: 1.3.2.
-ite. 15.1.7, 16.4.
iterazione: 1.1.2.
-ito, -ita: 15.1.3.
-itudine: 15.1.5.
-ivo: 15.1.4, 15.1.6.
-izia: 15.1.5.
-izio: 15.1.6.
-izzare: 15.1.1, 15.1.2, 16.9.1.

J

j: 17.6.
Jakobson, R.: 2.5.3, 18.2.
jeans: 16.9.7.
jeep: 16.9.7.
Joyce, J.: 14.7.5.
juke-box: 16.9.1, 16.9.7

K

k: 17.6.
killer. 16.9.7.
know how: 14.7.4.
koinè: Gloss.

L

l (fonema e grafema): 17.2.2, 17.4.1.
la (articolo): 4.1; (pronome): 7.1.2, 7.1.4.
là: v. *lì.*
labbro (plur. *labbri, labbra):* 5.5.7.
labiodentali, consonanti: 17.2.2.
laddove: 12.15.
ladino: 2.1.3.
laggiù, lassù: 9.2.2.
laghi, nomi di: 5.2; (uso dell'articolo con i nomi di -): 4.3.1.
lamentarsi: 12.3.
lampeggiare: 8.9.
langue (francese /lãg/): 1.1.8, 4.6.2, Gloss.
lanzichenecco: 16.9.2, 16.9.
lastrico: 16.9..3.
laterali, consonanti costrittive: 17.2.2.
latinismi: 16.9.5, 1.3.8, 16.11.4, 19.0. 19.1.
latino: 1.3, 2.4.2, 3.8.1, 3.8.2, 4.6.1, 4.6.2, 5.6.1, 5.6.4, 7.7.2, 7.7.4, 8.15.2, 8.15.4, 9.6.1, 9.6.2, 10.10.1, 11.4.1, 12.20.2, 16.9.5, 17.5.
lavabo: 16.5.
lavandino: 16.6.
lavatoio: 16.5.
lavello: 16.5.
Lavoisier, A.-L.: 2.4.7.
lazzarone: 16.9.4.
le (articolo): 4.1; (pronome): 7.1.2, 7.1.4.
leader. 16.9, 16.9.1, 16.9.7; (plurale): 5.6.2.
ledere: 8.13.2b.
legamento: Gloss.
legge del trisillabismo: 1.3.5.
leggere: 8.13.2b.
leggermente: 9.1.1.
legislatura: 16.9.5, 16.9.7.
legna, legname, legno (equivalente in francese): 1.1.5.
legno-legna: 5.2.
lei: 7.1.1, 7.1.2; - in luogo di *ella:* 7.1.1, 2.3; (pronome allocutivo): 7.1.6, 2.2.4, 2.2.8, 2.4.9.
lemma: 16.10.1, 16.1, 16.11.2.
lemmario: 16.10.1.
lenzuolo (plurale *lenzuoli, lenzuola:* 5.5.7.
Leopardi, G.: 14.7.4.
leopardo (maschio e femmina): 5.3.4, 5.6.3.
lepre (maschio e femmina): 5.3.4.
lessema: 1.1.7, 16.1. Gloss.
lessicalizzazione: 16.2; - degli alterati: 15.1.8, Gloss.
lessico: 16; - del latino volgare: 1.3.8; -, strutture del: 1.2.4.
lessicografia: 16.0.
lessicologia: 16.0.
letterari (testi): 14.5.
letterario, italiano: 2.4.3, 2.4.4. 2.4.6, 8.15.1, 8.15.4, 19.0, 19.1, 19.1.1.
lettere dell'alfabeto: 17.4.1; - maiuscole e minuscole: 17.10; - straniere: 17.6.
levitare-lievitare. 17.3.1.
levriere: 16.9.4.
li (pronome): 7.1.2, 7.1.4; (articolo antico nelle date): 4.6.3.
lì. là: 9.2.2; (rafforzativi di *quello):* 6.3.2, 7.3.
liaison: Gloss.
libeccio: 16.9.3.
liberale: 16.9.6.
libere, sillabe: 17.8; -, strofe: 19.2.4; -, varianti: 17.1.1.
liberi, versi: 19.2.3.
libero pensatore: 16.9.6.
lido: 16.9.8.
lignaggio. 16.9.4, 15.4.1.
limitativa, proposizione relativa: 12.13.
limitative, congiunzioni subordinative: 11.2; - proposizioni: 12.15, 10.2.
limitazione, complemento di: 3.5.10, 10.1-10.5, 10.7.
limo-lima: 5.3.
limone: 5.2, 16.9.3.
lineette: 17.11.
lingua: 1; -, economia della: 16.4, 1.2.5.4; - italiana, storia della: 2.4; - poetica: 19.0, 19.1, 19.1.1 (v. anche *italiano letterario);* -, questione della: 2.4.6-2.4.9; v. anche *italiano*
lingua (equivalenti in inglese): **1.1.5.**
linguaggi: - non verbali: 1.1.1: – settoriali: 16.4, 16.11.4. 2.2.4, 18.2, 8.15.1.
linguaggio: 1.1; –, funzioni del: 2.2.3, 2.5.3.
lingue: - anatoliche: 1.3.2; - baltiche: 1.3.2; - bantu: 5.6.1; - caucasiche: 3.8.1; — celtiche: 1.3.2; - germaniche: 1.3.2; - indoeuropee: 1.3.2, 5.6.1, 8.15.2; - indoiraniche: 1.3.2; - italiche: 1.3.2; - romanze (o neolatine): 1.3.4; • slave: 1.3.2; – storico-naturali: 1.1.1.
linguistica: 1; - applicata: 2.5.1; - comparata: 2.5.1; - generale: 1.1, 2.5.1; - pragmatica: 1.1.12, 14.6, 1.2, 2.5.4, Gloss.; - storica: 2.5.1, 1.3, 3.8.1, Gloss.; testuale: 1.1.12, 14.1-14.5.6, Gloss.

linguistici (universali): 1.1.11.
linguistico, campo: 1.2.6.
linguistico (tempo): 8.6.2.
Linneo, C.: 2.4.7.
liquide (consonanti): 17.2.2.
litoranea: 6.2.4.
litote: 18.1.
lo (articolo): 4.1, 4.6.3; (pronome): 7.1.2-7.1.4.
localizzatore temporale: 8.7.1.
locutore: 1.1.4, 2.5.3.
locutorio, atto: 1.11.5, (v. *Atti linguistici,* Gloss.)
locuzioni: - avverbiali: 9.1, 9.2.1-9.2.5, 10.1-10.4, 10.7; - congiuntive: 11.0, 11.2. 10.1, 10.4, 10.7; •- idiomatiche: 1.1.6, Gloss.; - interiettive o esclamative: 11.3.1; — preposizionali: 10.9, 10.1-10.4, 10.10.3, 16.2; verbali: 8.15.6.
-logia: 15.3.1, 15.4.6.
logica, analisi: 3.0-3.5.
logico, soggetto: 3.1.1.
-logo: 15.3.1, 15.4.6; -, plurale dei nomi in: 5.5.2.
lontano (avverbio): 9.2.2. 9.3, 9.4; (preposizione): 10.9.
look. 14.7.4.
loro (aggettivo possessivo): 6.3.1; (pronome possessivo e sostantivo): 7.2; (pronome personale): 7.1.1, 7.1.2; - in luogo di *essi, esse:* 7.1.1, 2.3; - sostituito da *gli:* 7.1.2, 2.3; (pronome allocutivo): 7.1.6.
lotta di classe: 16.9.1. 16.9.2. 16.7.
lottizzare: 16.7.
lui: 7.1.1. 7.1.2; - in luogo di *egli:* 7.1.1, 2.3.
lunghe, consonanti: 17.2.2; -, vocali: 1.3.5.
luogo, avverbi di: 9.2, 9.2.2, 7.1.3; –, complementi di: 3.5.3, 10.1-10.4, 10.6-10.8; - di articolazione: 17.2.2.

M

m (fonema e grafema): 17.2.2, 17.4.1.
ma: 11.1, 12.1, 12.5; (origine): 11.4.1.
macello 'disastro': 16.6.
madre: 5.3.2; (uso dell'articolo con l'aggettivo possessivo): 4.3.3, 6.3.1.
madrigale: 19.2.5.
mafia: 16.9.8.
magari!: 11.4.3.
magazzino: 16.9.3.
maggioranza: 16.9.6.
maggioranza, comparativo di: 6.2.5; -, proposizioni comparative di: 12.9.
maggiore: 6.2.5.
maggiormente. 9.3, 12.9.
mah!: 11.3.1.
mai: 9.2.3, 9.1.
maiuscole: 17.10.
male (avverbio): 9.2.1, 9.3, 9.5.1.
mal(e)-: 15.2.1.
maledico-maledicentissimo: 6.2.5.
maledire: 8.13.3 (v. sotto *dire).* 8.15.4.
malevolo-malevolentissimo: 6.2.5.
malgrado: 11.2, 12.11.
mamma: 5.3.2; (uso dell'articolo con l'aggettivo possessivo): 4.3.3, 6.3.1.
manager. 16.9.7.
manageriale. 16.9.7.
manette. 5.5.5, 15.1.8.
mangiare (etimologia): 1.3.8.
mani 'divinità dell'antica Roma': 5.5.5.
manico (plur. *manici, manichi):* 5.5.2.
mano: 5.5.2, 5.2.
Manzoni, A.: 2.4.8, 14.7.5, 8.15.4.
marcatezza (fonologica, sintattica, pragmatica): 13.4.
marcato/non marcato: Gloss.
marcato, ordine: 13.4.
marcire: 8.11.
mari, nomi di: 5.2; (uso dell'articolo con i nomi di –): 4.3.1.
marito: 5.3.2; (uso dell'articolo con l'aggettivo possessivo): 4.3.3, 6.3.1.
marittimo, linguaggio: 16.4. 18.2.
marrano: 16.9.4.
martelliano, verso: 19.2.1.
marxista, marxiano: 6.1.
maschile: 5.2, 5.6.1, 6.2.1.
maschio: 5.3.2; (aggiunto al nome di un animale per determinarne il sesso): 5.3.4.
maschio-femmina: 1.2.5.1.
massa (nomi): 5.1.
masserizie: 5.5.5.
massimamente: 93.
massimo: 6.2.5.
masso, massa: 5.3.
materia, complemento di: 3.5.10, 10.1, 10.4.
mattatoio: 16.9.8.
mattina (etimologia): 1.3.8.
maxi-: 15.4.3.
me (pronome tonico): 7.1.2; (pronome atono): 7.1.4.
meccanica, linguaggio della: 16.4.
meco: 7.1.2.
medesimo (aggettivo): 6.3.2; (pronome): 7.3; (origine): 7.7.4.
media, forma verbale: 8.15.2.
mediani, dialetti: 2.1.3.
mediante: 10.9, 16.2.
medichessa: 5.3.1.
medici, suffissi: 15.1.7, 16.4.
medico (riferito a una donna): 5.6.3, 5.3.1.
meglio: 9.3, 16.10.4, 12.9; – con significato di *migliore:* 6.2.3.
melanzana: 16.9.3.
melone: 16.5.
membro (plur. *membri, membra):* 5.5.7.
memoria: 1.2.8, 18.0.
meno: 6.2.5, 9.2.5, 9.3, 12.9.
-mente. 9.1, 9.1.1, 9.2.1; (origine): 9.6.1, 16.2.
mentire. 8.8.2.
-mento: 15.1.3.
mentre: 11.2, 11.2.1, 12.8, 12.15; - *invece:* 12.15.
meravigliarsi: 12.3.
meridionali, dialetti: 2.1.3.
meritocrazia: 15.4.6.
mesi, nomi dei: 5.2.
messaggio: 2.5.3, 4.6.2, Gloss.
messinscena (plur. *messinscene):* 5.5.9.
metà. 6.4.4.
meta-: 15.2.1.
metafonesi: 2.1.4.
metafora: 1.2.5.4, 1.2.8, 18.1. 18.2.
metalinguaggio: 2.2.3, 2.5.3, 16.11.2, Gloss.
metalli, nomi dei: 5.2, 5.5.5.
metalogismi: 18.1.
metaplasmi: 18.1.
metasememi: 18.1.
metatassi: 18.1.
metatesi: Gloss.
metonimia: 1.2.8. 18.1, 18.2, 1.2.5.4.
metrica: 19.2.
-metro: 2.4.7.
metronotte. 16.9.8.
metropolitana: 6.2.4.
mettere: 8.13.2b.
mezzadria, mezzadro: 16.9.8.
mezzaluna (plur. *mezzelune):*

5.5.9.
mezzanotte (plur. *mezzenotti*): 5.5.9.
mezzatinta (plur. *mezzetinte*): 5.5.9.
mezzo, complemento di: 3.5.5, 10.1-10.5, 10.7.
mezzo (numerale): 6.4.4.
mezzo-: 15.2.1.
mi: 7.1.2.
OTZflO: 11.3.1.
mica: 9.5.3, 16.5.
michetta 'panino': 16.5.
migliaio: 6.4.4; (plur. *migliaia*): 5.5.2.
miglio (plur. *miglia):* 5.5.2.
migliore. 6.2.5.
Migliorini, B.: 2.4.6, 2.4.9.
-mila: 5.5.3, 6.4.1.
milite: 16.9.5.
mille: 6.4.1; (omesso nei numerali indicanti secoli dal XIII in poi): 6.4.2.
minga: 9.6.2.
mingere. 8.13.2b.
mini-: 15.4.3.
minigonna: 15.4.3.
minimo: 6.2.5.
ministro (etimologia): 1.2.8; (riferito a una donna): 5.6.3, 5.3.1.
minoranza, comparativo di; 6.2.5; —, proposizioni comparative di: 12.9.
minore: 6.2.5.
minuscole: 17.10.
mio (aggettivo): 6.3.1; (pronome): 7.2; (sostantivo): 7.2, 6.0, 6.2.4.
misero-miserrimo: 6.2.5.
misura, complemento di: 3.5.10, 10.1, 10.2, 10.6, 10.7.
mittente: 2.5.3.
mobile, dittongo: 17.3.1. 8.8.2, 8.15.4; -, genere: 5.3.1.
modali, congiunzioni subordinative: 11.2; —, proposizioni: 12.14.
modalità: 8.15.3, 12.20.1., Gloss.
moderno, italiano: 2.4.10.
modi del verbo: 8.6, 8.6.1, 8.15.3, 8.0; - finiti: 8.6.1, 8.14.1; - indefiniti: 8.6.1, 8.14.2; -, uso dei: 8.14, 12.2.1-12.15.
modo, avverbi di: 9.2, 9.2.1, 9.6.1; -, complemento di: 3.5.6, 10.1-10.7; - di articolazione: 17.2.2.
modo-moda: 5.3.
moglie: 5.3.2. 5.5.4; (plur. *mogli):* 5.5.3; (uso dell'articolo con l'aggettivo possessivo): 4.3.3, 6.3.1.
molo: 16.9.3.
moltiplicativi, aggettivi numerali: 6.4.3.
molto (aggettivo): 6.3.3, 6.2.5; (pronome): 7.4; (avverbio): 9.2.5. 9.3, 9.4; (rafforzativo): 6.2.3.
momentanea. azione: 8.0, 8.7.2.
momento (enunciazione, avvenimento, riferimento): 8.6.2.
monema: 1.1.7, Gloss.
monolingue, dizionario: 16.11.1.
monolinguismo (del *Canzoniere* del Petrarca): 19.1.
monopolio: 16.9.6.
monosillabi: 17.8.
monottongamento: 1.3.5.
Montale, E.: 19.1.1.
monti, nomi di: 5.2; (uso dell'articolo con i nomi di —): 4.3.1.
montone: 5.3.2.
mordere (coniugazione): 8.13.2b; (etimologia): 1.3.8.
morfema: 1.1.7, Gloss.
morfologia: 2.5.1; - del latino volgare: 1.3.6.
morfosintassi: Gloss.
morire (verbo copulativo): 3.1.2, 3.2.2, 8.1; (coniugazione): 8.13.3.
morsicare (etimologia): 1.3.8.
moschea: 16.9.3.
moto (a luogo, da luogo, per luogo), complementi di: 3.5.3, 10.1-10.4, 10.6-10.8.
moto 'motocicletta': 5.2, 5.5.4
mugugno: 16.9.8.
mungere: 8.13.2b.
munifico-munificentissimo: 6.2.5.
muovere: 8.13.2b, 8.8.2. 17.3.1.
muro (plur. *muri, mura):* 5.5.7.
mutamenti di significato: 1.3.8, 1.2.8.
mutande. 5.5.5.

N

n (fonema e grafema): 17.2.2, 17.4.1.
nadir. 16.9.3.
narrare. 12.3.
narrativo, testo: 14.5.1.
narratore interno/esterno: 14.5.1.
nasali, fonemi: 17.2.
nasalità: 17.2.
nascere (verbo copulativo) 3.1.2, 3.2.2, 8.1; (coniugazione): 8.13.2b.
nascondere: 8.13.2b, 8.15.4.
naturale (ordine): 14.5.1.
navigare: 16.4.
ne (pronome): 7.1.3, 7.1.4. 6.3.1; (avverbio): 2.2.2; (nell'italiano antico): 7.1.4.
né: 10.1, 11.1.
neanche: 9.2.4, 11.1.
necessitare: 8.9.
negare: 12.3.
negativi, prefissi: 15.2.1; —, prefissi verbali: 15.2.2.
negazione, avverbi di: 9.2.4, 9.5.4.
negligere. 8.13.2b.
nel, nello, nei ecc.: 4.4.
nel caso che: 11.2, 12.10.
nell'eventualità che: 12.10.
nell'ipotesi che: 12.10.
nel modo che: 11.2, 12.4.
nel momento che: 12.8.
nemmeno: 9.2.4, 10.1.
nemmeno: 9.2.4, 10.1.
neoformazioni: 15.0, 16.8.
neolatine, lingue: 1.3.4.
neologia: 16.7.
neologismi: 16.7, Gloss.
neppure: 9.2.4, 11.1.
nessuno (aggettivo): 6.3.3, 17.12.1; (pronome): 7.4.
neuro-: 15.1.7.
neutro, genere: 5.6.1.
niente (pronome): 7.4; (avverbio): 9.2.5.
no: 9.2.4, 9.6.2.
noi: 7.1.1., 7.1.2.
noialtri: 6.3.3 (v. sotto *altro*)
nome del predicato: 3.1.2.
nomenclatura: 16.10.1, 2.4.7.
nomi: 5; funzioni: 5.0; genere: 5.2, 5.6.1; numero: 5.4, 5.5, 5.6.1; rapporto con il verbo e l'aggettivo: 5.0;
- astratti: 5.1, 5.5.5; - collettivi: 5.1, 5.5.5; - composti: 5.5.9, 15.3; - comuni: 5.1; - concreti: 5.1; - con doppia forma di singolare: 5.5.6; — con doppia forma di singolare e plurale: 5.5.7; — con mutamento eli genere nel plurale: 5.5.2; -- di agente: 5.3.1, 15.1.3; - difettivi: 5.5.5; - di genere comune: 5.3.3; - eli genere mobile: 5.3.1; — di genere promiscuo: 5.3.4; - di parentela (uso dell'articolo con un aggettivo possessivo): 4.3.3, 6.3.1; - generali: 1.2.5.2, 14.2; -- geografici (uso dell'articolo): 4.3.1; - inelipendenti: 5.3.2; - invariabili: 5.5.4; — massa: 5.1; — numerabili/non numerabili (o massa): 5.1; - propri: 5.1;

- propri di persona (uso dell'articolo): 4.3.2; - pseudonominali: 7.7.1; -- sovrabbondanti: 5.5.7; — stranieri (plurale): 5.5.4, 5.6.2.
nominale, flessione: 8.6; -, frase: 8.15.1, 3.0, Gloss.; -, gruppo: 4.0; –, predicato: 3.1.2; –, stile: 8.15.1, Gloss.; -, trasformazione: 1.1.11; parte - del predicato: 3.1.2.
nominali, forme del verbo: 8.6.1, 8.14.2, 8.14.7, 8.14.8, 8.14.9; -, prefissati: 15.2.1.; -, sintagmi: 3.1.3; -, suffissati: 15.1.
nominalizzazìone: 14.2, 14.7.3. Gloss.; dell'aggettivo: 6.2.4, 6.0. 7.2., 4.0, 15.1.4, 15.1.6; - delle forme verbali: 8.6.1, 8.14.7-8.14.9; - delle subordinate: 12.16.
nominare: 3.2.2.
non: 9.2.4, 9.5.3; (fraseologico): 9.2.4.
non-: 15.2.1.
non che: 12.5.
nonché: 11.1.
nondimeno: 11.1, 12.11.
none 'quinto giorno del mese nell'antico calendario romano': 5.5.5.
none 'no': 18.1 (v. sotto *epitesi)*
non già che: 12.5.
nonna, nonno (uso dell'articolo con l'aggettivo possessivo): 4.3.3, 6.3.1.
nonostante (preposizione): 10.9, 16.2; (congiunzione): 11.2, 12.11.
non perché: 12.5.
non solo... ma anche: 11.1, 12.1.
norma: Gloss.
normale (ordine): 13.4.
normativa, grammatica: 2.5.2.
nostro (aggettivo): 6.3.1; (pronome): 7.2; (sostantivo): 7.2.
notare-nuotare: 8.8.2, 17.3.1.
note (di un testo): 14.6.
novenario, verso: 19.2.1.
novo-nuovo: 2.4.8.
nozze: 5.5.5.
nubile: 5.3.2.
nucleari (elementi): 3.1.
nulla (pronome): 7.4; (avverbio): 9.2.5.
numerali: 6.4; cardinali: 6.4.1; - collettivi: 6.4.4; - distributivi: 6.4.4; — frazionari: 6.4.4; - moltiplicativi: 6.4.3; - ordinali: 6.4.2.
numeri: 6.4; - arabi: 6.4.1; - romani: 6.4.2.
numero: - dell'aggettivo: 6.2.1; - del nome: 5.4, 5.5, 5.6.1; - del verbo: 8.6, 8.6.3.
nuocere: 8.13.2b.
nuora: 5.3.2; (uso dell'articolo con l'aggettivo possessivo): 4.3.3, 6.3.1.
nuotare-notare: 8.8.2, 17.3.1.
nuovo-novo: 2.4.8.
nutrire: 8.8.2.

O

o (fonema e grafema): 17.2.1. 17.4.1; - aperta e chiusa: 17.5.1: (congiunzione): 11.1. 12.1, 12.12; (origine): 11.4.1; (particella vocativa): 3.5.10.
ò 'ho': 17.5.6.
obbedire: 8.8.2, 8.15.2.
obiettore di coscienza: 16.9.7.
occasionissima: 6.2.5, 6.5.4.
occhiali: 5.5.5.
-occio: 15.1.8.
occludere: 8.13.2b (v. sotto *accludere)*
occlusive, consonanti: 17.2.2.
occorrenza: Gloss.
occorrere: 8.9, 12.4.
occultamento dell'agente: 8.15.2.
ode: 19.2.5.
offendere: 8.13.2b (v. sotto *difendere)*
offrire. 8.13.3.
Ogden e Richards, triangolo di: 1.2.2.
oggettiva, specificazione: 3.5.1, 10.1, 10.0, 1.1.11.
oggettive, proposizioni: 12.3. 10.1.
oggettivo, genitivo: 10.0, 10.1, 3.5.1, 1.1.11; -, valore (dell'aggettivo possessivo): 6.3.1.
oggetto, complemento: 3.2.1, 8.2, 8.0; -, complemento predicativo dell': 3.2.2; - interno, complemento dell': 3.2.1, 8.2, 8.0.
oggi: 9.2.3.
ogni: 6.3.3.
ogniqualvolta: 12.8.
ogni volta che: 11.2, 12.8.
-ognolo: 15.1.8.
ognuno: 7.4.
oh!: 11.3, 11.3.1, 11.4.2.
ohi!: 11.3.1.
ohimè!: 11.3, 11.3.1.
-olino: 15.1.8.
-o/o: 15.1.8.
olofrastico: Gloss.
oltre: 9.2.2.
oltre-: 15.2.1.
-oma: 15.1.7, 16.4.
omertà: 16.9.8.
omettere: 8.13.2b (v. sotto *mettere)*
omissione: - dell'articolo: 4.3.1-4.3.4, 6.3.1; -, del verbo: 8.15.1.
omofoni: 1.2.5.4, 17.9.
omografi: 1.2.5.4, 17.5.1, 17.9, 16.10.2, 16.10.5.
omonimia: 1.2.5.4, Gloss.
omonimi: 1.2.5.4, 16.10.5.
omonimico, calco: 16.9.7.
omoteleuto: 18.1.
onde (avverbio e pronome): 7.5, 9.2.6.
-one: 16.1.3, 16.1.8.
onomasiologia: Gloss.
onomastica: Gloss.
onomatopea: 16.8, Gloss.
onomatopeiche, voci: 11.3.1.
operare, derivati di: 15.4.2.
opporre: 8.13.2b (v. sotto *porre)*
opposizione, principi di: 1.2.4.
opposizione: 19.9.6.
opprimere: 8.13.2b (v. sotto *comprimere)*
oppure: 11.1, 12.1, 12.12.
ora (avverbio): 9.2.3, 16.5.
orali, fonemi: 17.2.
oralità: 17.2.
oratoria: 18.0.
orchestrare 'organizzare': 16.7.
ordinali, aggettivi numerali: 6.4.2.
ordinamento, criterio di: - logico: 14.5.2; spaziale: 14.5.2.
ordinare: 12.3.
ordine delle parole: 1.3.6, 1.3.7, 2.3-2.3.2, 6.2.3, 7.15, 9.4. 10.10.1, 13.0; – dei costituenti: 13.1, 1.3.2; - delle proposizioni: 13.3; — naturale/artificiale: 14.5.1. - marcato: 13.4-13.4.8.
-ore: 15.1.5.
orecchia (etimologia): 1.3.8.
orecchio, orecchia: 5.5.8.
organici, comparativi e superlativi: 6.2.5.
organizzare. 16.9.6.
orgoglio: 16.9.2.
origine, complemento di: 3.5.10. 10.1, 10.3.
oro-ori: 5.5.5.
ortoepia: 16.10.2.
ortofonico e ortografico, dizionario: 16.11.1.

ortografia: 17.0.
osare. 8.10.
-osi: 15.1.7, 16.4.
-osa 15.1.6, 2.4.7.
ossia: 11.1, 12.1, 14.7.4.
ossigeno: 2.4.7.
ossimoro: 18.1.
ossitone, parole: 17.9.
osso (plur. *ossi, ossa*): 5.5.7.
ostare: 8.11.
oste (masch. e femm.): 5.2.
ostello: 16.9.4.
-ottare: 15.1.8.
ottativo: 8.15.3.
ottava: 19.2.4
ottenere: 8.13.2a (v. sotto *tenere)*
ottimamente: 9.3.
ottimo: 6.2.5.
-otta 15.1.8.
ottonario, verso: 19.2.1.
ottone-ottoni: 5.5.5.
ove. 7.5, 9.2.6, 12.10.
ovvero: 11.1, 12.1.

P

p (fonema e grafema): 17.2.2, 17.4.1.
padiglione (etimologia): 1.3.8, 18.2.
padre: 5.3.2; (uso dell'articolo con l'aggettivo possessivo): 4.3.3, 6.3.1.
pagina: 16.9.5.
paglietta: 15.1.8.
paio: 6.4.4; (plur. *paia):* 5.5.3.
palanchino: 16.9.4.
palatali, vocali: 17.2.1; -, consonanti: 17.2.2, 17.5.2.
palatalizzazione: 1.3.5.
palatino, velo: 17.2.
palazzinaro: 15.1.7 (v. sotto *-aro)*
palcoscenico (plur. *palcoscenici):* 5.5.9.
panettone: 16.9.8.
panno-panna: 5.3.
papà: 5.3.2; (uso dell'articolo con l'aggettivo possessivo): 4.3.3, 6.3.1.
papessa: 5.3.1.
pappagallo 'corteggiatore': 16.5, *16.9.8.*
para-: 15.2.1.
paracadute: 18.2.
paradigma: Gloss.; — di derivazione: 15.4.2.
paradigmatici, rapporti: 1.1.10.
parafrasi: 14.7.4, 16.10.6, Gloss.
paragoge: 18.1.
paragone: 16.9.3.
paragone, complemento di: 3.5.10, 10.1, 6.2.5.
paraipotassi: 12.0.
paralinguaggio: 1.1.1.
paralinguistici, tratti: 1.1.2.
parasintetici, verbi: 15.1.1, 15.1.2.
patata: 16.9.4.
paratassi: 12.0, 12.20.3, 2.3.2.
paratesto: 14.6.
parcheggiare: 18.2.
parecchio (aggettivo): 6.3.3; (avverbio): 9.2.5; (pronome): 7.4.
parentela, nomi di: (uso dell'articolo con l'aggettivo possessivo): 4.3.3, 6.3.1.
parentesi: 17.11.
parere (verbo copulativo): 3.1.2, 3.2.2; (verbo impersonale): 8.9, 12.4; (coniugazione): 8.13.2a.
pari (aggettivo invariabile): 6.2.1.
parimenti: 9.1.1.
parlamento: 16.10.7.
parlare (etimologia): 1.3.8.
parlato, italiano: 2.3-2.3.5, 8.15.5.
parola (etimologia): 1.3.8.
parole: 16.1; - composte: 15.3; – dotte: 16.9.5, 1.3.8; -, formazione delle: 15, 16.10.3; - macedonia: 15.4.3; - piane, sdrucciole, tronche: 17.9; - «piene» e «vuote»: 10.10.3; - popolari: 16.9.5, 1.3.8; ordine delle -: 13.0.
parole (francese /pa'Rol/): 1.1.8, 4.6.2, Gloss.
paronomasia: 18.1.
parossitone, parole: 17.9.
partecipante: 3.1.1.
parte nominale del predicato: 3.1.2.
parti del discorso: 3.0, 3.8.3.
particelle: - enclitiche e proditiche: 17.12.3, 7.1.5, 8.8.5; - pronominali: 7.1.2-7.1.5, 8.4. 8.5, 8.8.4, 8.8.5, 8.9, 9.2.2.
participiali, proposizioni: 12.2.1.
participio: 8.14.2, 8.6.1; (unito a un pronome atono): 7.1.5; -, accordo del: 3.1.2, 8.14.8, 8.8.3, 8.8.4, 8.8.5; - assoluto: 12.8; - con funzione di aggettivo e sostantivo: 8.6.1, 8.14.2, 8.14.8; - nelle proposizioni subordinate implicite: 12.5, 12.8, 12.10; -, tempi del: 8.14.8.
partitissima: 6.2.5, 6.5.4.
partitivo, articolo: 4.5; -, complemento: 3.5.10, 10.1, 10.8.
parziali, interrogative: 3.6.3.
pas (francese /pa/): 9.6.2, 1.2.8.
passaggio: 16.9.4.
passato: 8.6.2; -, condizionale: 8.14.5; -, congiuntivo: 8.14.4; -, gerundio: 8.14.9; -, infinito: 8.14.7; -, participio: 8.14.8; - prossimo: 8.14.3, 1.3.6; - remoto: 8.14.3, 8.15.4.
passiva, coniugazione: 8.8.4; -, forma verbale: 8.3, 8.0, 8.15.2; -, trasformazione: 1.1.11.
passivo organico e analitico: 1.3.6.
pastiche (francese /pa'stiʃ/): 18.1.
patata (etimologia): 16.9.1.
patatrac. 11.3.1.
-patia, -patico: 15.3.1.
patriota: 16.9.6.
patriottismo: 16.9.6.
Pavese, C.: 12.20.1.
peccato!: 11.3.1.
pecchia: 5.3.1.
pecora: 5.3.2.
peggio: 9.3, 12.9.
peggiorativi, alterati: 15.1.8.
peggiore: 6.2.5.
pel, pello, pei ecc.: 4.4.
pellerossa: 15.3.2; (plurale): 5.5.9.
pena, complemento di: 3.5.10, 10.1, 10.2, 10.7.
penati: 5.5.5.
pensare: 12.3, 12.12.
pensiero: 16.9.6.
penzoloni: 9.2.1.
per. 10.7, 10.0, 10.9, 3.2.2, 3.5.3-3.5.7, 3.5.10, 12.5, 12.6, 12.7, 12.11, 12.15.
perbene (aggettivo invariabile): 6.2.1.
percepire: 12.3.
perché (avverbio interrogativo): 9.2.6; (congiunzione): 11.2, 11.2.1, 12.5, 12.6. 12.12, 16.10.4.
perciò: 11.1, 12.1.
percorrere. 8.13.2b (v. sotto *correre)*
per cui: 7.5.
percuotere: 8.13.2b (v. sotto *scuotere)*
perdere: 8.13.2b, 8.15.4.
per di qua. 9.1, 9.2.2.
performativo, verbo: Gloss.
peri-: 15.2.1.
perifrasi: 18.1.

per il fatto che: 11.2, 12.5.
per il motivo che: 12.5.
periodo: 12.0, 12.20.1.; - ipotetico: 12.10, 8.15.5; -, sintassi del: 12; ordine delle proposizioni nel –: 13.3.
per la qual cosa: 7.5.
perlocutorio, atto: 2.5.4, Gloss.
per lo meno, per lo più (uso dell'articolo *lo* in luogo di *il):* 4.1.1, 4.6.3, 9.1.
permettere: 12.3; (coniugazione): 8.13.2b (v. sotto *mettere)*
però: 11.0, 11.1, 12.1, 12.5; (origine): 7.7.4, 11.4.1.
per quanto (eon valore concessivo): 11.2, 12.11; (eon valore limitativo): 11.2, 12.15.
per quanto riguarda (concerne, si riferisce): 12.15.
per quello che: 11.2, 12.15.
persona: - del verbo: 8.6, 8.6.3, 8.0; –, nomi propri di (uso dell'articolo): 4.3.2.
personali, pronomi: 7.1. 2.2.8; pronomi complemento: 7.1.2; pronomi - soggetto: 7.1.1, 7.7.2.
persuadere: 8.13.2a.
pertanto: 11.1, 12.1.
pertinente: Gloss.
pertinenti, tratti: 1.1.3.
pervadere: 8.13.2b (v. sotto *invadere)*
pessimamente. 9.3.
pessimo: 6.2.5.
pestare (etimologia): 1.3.8.
petizione. 16.9.6, 16.9.7.
Petrarca: 2.1.1, 2.4.4, 2.4.6, 19.1, 19.1.1.
Petronio Arbitro: 1.3.9.
petrosino: 16.5.
pezzente: 16.5.
pezzo-pezza: 5.3.
piacere (verbo): 8.13.2a.
piane, parole: 17.9.
pianeta (masch. e femm.): 5.3.
piangere (coniugazione): 8.13.2b; (etimologia): 1.3.8.
pianificazione del discorso: 2.3.1.
piano (avverbio): 6.2.4.
pianto-pianta. 5.3.
piazzaforte (plur. *piazzeforti*): 5.5.9.
piccolo: 6.1, 6.2, 6.2.5.
piede del tavolo: v. *catacresi*
piedi: 19.2.5.
piedipiatti: 15.3.2.
Pier della Vigna: 2.4.3.
pieve-plebe: 16.9.5.
piovere (verbo impersonale): 8.9; (coniugazione): 8.13.2b.
pittare: 16.5.
pittogramma: 17.4.
più: 6.2.5, 9.1, 9.2.5, 9.3, 12.9.
pizzardone: 16.5, 16.9.8.
plàcito capuano: 2.4.2.
Plauto: 1.3.9.
plebe-pieve: 16.9.5.
pleonasmo: 18.1.
plurale: 5.4, 5.6.1, 6.2.1; -, formazione del: 5.5, 5.6.1, 6.2.1; • degli anglicismi: 5.6.2.
plurilinguismo (della *Divina Commedia):* 19.1.
pneumatico (uso dell'articolo): 4.1.1.
poco (aggettivo): 6.3.3; (pronome): 7.4; (avverbio): 9.2.5, 9.3; (troncamento): 17.12.2.
poetica, funzione: 2.5.3; -, lingua: 19.0, 19.1, 19.1.1 (v. anche *italiano letterario)*
poiché: 11.2, 12.5.
polare: 6.5.1.
poli-: 15.4.6.
polimorfia verbale: 8.15.4.
poliptoto: 18.1.
polisemia: 1.2.5.4, 1.2.8, Gloss.
polisillabi: 17.8.
polisindeto: 12.1, Gloss.
politico, linguaggio: 16.9.5, 16.9.6.
pomodoro (plur. *pomodori, pomidori, pomidoro):* 5.5.9.
pop: 17.14.2.
popolare, italiano: 16.5; -, parola: 16.9.5, 1.3.8.
porco: 5.3.2.
porgere: 8.13.2b.
porre: 8.13.2b.
portacenere: 15.3.1; (plurale): 5.5.9.
portoghese: 1.3.4, 2.1, 16.9.4, 17.2.1.
porto-porta: 5.3.
positivo, grado: 6.2.5.
posizione: - dell'aggettivo qualificativo: 6.2.3; - dell'avverbio: 9.4; - del soggetto: 3.1.1; -, varianti di: 17.1.1; v. anche *collocazione*
possedere: 8.8.2, 8.13.2a (v. sotto *sedere)*
possessivi, aggettivi: 6.3.1, 6.5.3; -, pronomi: 7.2; uso sostantivato del possessivo: 7.2, 6.0.
possibilità, periodo ipotetico della: 12.10.
post-: 15.2.1.
postelegrafonico: 15.4.4.
posteri: 5.5.5.
posteriori, vocali: 17.2.1.
posto che: 12.10.
postremo (o postumo): 6.2.5.
potere (verbo): 8.13.2a; v. anche *verbi servili.*
pragmalinguistica: v. *pragmatica, linguistica.*
pragmatica, linguistica: 1.1.12, 14.6, 1.2, 2.5.4, Gloss.
pragmatica, marcatezza: 13.4.
pragmatici, testi: 14.5.
pre-: 15.2.1.
precludere: 8.13.2b (v. sotto *accludere)*
predicativi, verbi: 3.1.2, 8.1.
predicativo, aggettivo: 3.1.2, 6.0, 6.5.1; -, complemento: 3.2.2, 3.1.2, 10.2, 10.3, 10.4, 10.7; valore -- di *essere:* 8.8.1, 3.1.2; valore -• di *avere:* 8.8.1.
predicato: 3.1, 3.1.2, 3.1.1; -, nome del: 3.1.2; — nominale: 3.1.2; -, parte nominale del: 3.1.2; – verbale: 3.1.2.
predicato: Gloss.
predire: 8.13.3 (v. sotto *dire)*
preferire. 8.10, 12.3.
prefetto: 16.9.6.
prefiggere: 8.13.2b (v. sotto *figgere)*
prefissati, prefissazione, prefissi: 15.0, 15.2, Gloss.; — nominali e aggettivali: 15.2.1; - verbali: 15.2.2.
prefissi: 16.9.6.
prefissoide: Gloss.
preghiera: 16.9.4.
pregiudizio: 16.9.6.
preludere. 8.13.2b (v. sotto *alludere)*
prendere: 8.13.2b.
prepalatali, consonanti: 17.2.2.
preposizionali, locuzioni: 10.9, 10.1-10.4, 10.10.3, 16.2; -, sintagmi: 3.1.3.
preposizioni: 10; analogia con le congiunzioni subordinative: 10.0, 11.0, 11.2; funzioni: 10.0; origine e sviluppo: 10.10.1; uso di due - riferite a un solo sostantivo: 10.10.3; - articolate: 4.3; - improprie: 10.9; - proprie: 10.9: - semplici: 10.0; v. anche le singole preposizioni
prescegliere: 8.13.2b (v. sotto *scegliere)*
prescrivere: 8.13.2b (v. sotto *scrivere)*
presente: 8.6.2; –, condiziona-

le: 8.14.5; –, congiuntivo: 8.14.4; -, gerundio: 8.14.9; -, imperativo: 8.14.6; –, indicativo: 8.14.3; –, infinito: 8.14.7; –, participio: 8.14.8; - storico: 8.14.3.
presenza di spirito: 16.9.6.
presidente: 5.3.1; (riferito a una donna): 5.6.3.
presidenziale: 6.1.
press'a poco: 9.1, 9.2.5.
presso: 9.2.2.
prestare: 8.13.1 (v. sotto *stare)*
prestito linguistico: 16.9. 16.10.7, Gloss.
presto: 9.2.3. 9.3, 9.4.
presumere: 8.13.2b (v. sotto *assumere)*
preterizione: 18.1.
prevalere: 8.13.2a (v. sotto *valere)*
prevedere: 8.13.2a (v. sotto *vedere)*
prezzo, complemento di: 3.5.10, 10.1, 10.2, 10.3. 10.6, 10.7.
prima (avverbio): 9.2.3; (preposizione): 10.9; (congiunzione): 11.2, 12.8.
primavera (etimologia): 1.3.8.
primitivi, avverbi: 9.1.
primo: 6.4, 6.4.2, 6.4.1, 6.2.5.
principale, proposizione: 3.7. 10.3, 12.0. 12.2; tempo della -: 12.18.
princìpi costitutivi e regolativi del testo: 14.3.1, 14.3.2.
privazione, complemento di: 3.5.10, 10.1.
pro-: 15.2.1.
processo: 3.1.1.
proclamare: 3.2.2.
proclisi, proclitico: Gloss.
proclitiche, particelle: 17.12.3, 7.1.5, 8.8.5.
produrre: 8.13.2b (v. sotto *condurre)*
*prof'*professore': 16.11.3.
profonda, struttura: 1.1.11. Gloss.
proforma: 7.7.1, Gloss.
progetto: 2.2.2; -, mutamento del: 2.3.2.
progressiva, azione: 8.14.9.
progresso: 16.9.6.
proibire: 12.3.
prolessi: 14.5.1, 18.1; v. anche *anticipazione dell'oggetto*
promettere: 2.5.4, 12.3.
promiscuo, genere: 5.3.4.
promuovere: 8.13.2b (v. sotto *muovere)*
pronomi: 7; funzioni: 7.0, 7.7.2; allocutivi: 7.1.6, 2.4.9; - atoni: 7.1.2-7.1.5; - dimostrativi: 7.3, 7.7.4, 1.3.6; - esclamativi: 7.6; - indefiniti: 7.4; - intensivi: 7.1.3. 8.5; - interrogativi: 7.6; - personali: 7.1, 7.7.2, 2.2.8; - possessivi: 7.2; — relativi: 7.5.
pronominali, particelle: 7.1.2-7.1.5, 8.4, 8.5, 8.8.4, 8.8.5, 8.9, 9.2.2; -, verbi intransitivi: 8.5, 8.15.2; -, verbi transitivi: 8.4.
pronominalizzazione: Gloss.
pronuncia: - delle parole straniere: 17.14.2, 17.14.1, 16.9.1; - modello: 17.5; - regionale: 17.7.
proparossitone, parole: 17.9.
propendere: 8.13.2b.
proposizione: 3.0, 3.7, 12.0, 12.20.1; - avversativa: 12.15, 12.5; - causale: 12.5, 10.1. 10.2, 10.7; - circostanziale: 12.2.1; - comparativa: 12.9; - completiva: 12.2.1, 12.4; - concessiva: 12.11, 10.7; - condizionale: 12.10, 10.2; - congiuntiva: 12.2.1; - consecutiva: 12.7, 10.1. 10.3. 10.7; - coordinata: 3.7, 12.1; - dichiarativa: 12.4; - dipendente o secondaria o subordinata: 3.7, 11.2, 12.0, 12.2; - eccettuativa: 12.15: - esclusiva: 12.15: - esplicita: 3.7, 12.2.1; - finale: 12.6, 10.1, 10.2, 10.3, 10.7; gerundiva: 8.14.9, 10.4, 10.5; - implicita: 3.7, 12.2.1; -- incidentale: 12.17; — indipendente: 3.6, 3.7; — infinitiva: 12.2.1; — interrogativa indiretta: 12.12. 12.2.1; -- limitativa: 12.15, 10.2; - modale: 12.14; - oggettiva: 12.3, 10.1; - participiale: 12.2.1; — principale o reggente o sovraordinata: 3.7, 11.3. 12.0, 12.2; - relativa: 12.13, 12.2.1; - soggettiva: 12.4, 10.1: - temporale: 12.8, 10.2.
propri, nomi: 5.1: ordine dei costituenti nella -: 13.2; ordine delle proposizioni nel periodo: 13.3.
proprie, interiezioni: 11.3.1; -, preposizioni: 10.9.
proprio (aggettivo): 6.3.1; (avverbio): 9.2.4. 6.2.3; (pronome): 7.2.
prorompere: 8.13.2b (v. sotto *rompere)*
prosciogliere: 8.13.2b (v. sotto *sciogliere)*
prosodia: Gloss.
prospettiva testuale: 14.5.4.
prossimo: 6.2.5.
prossimo. passato: 8.14.3. 1.3.6; -. trapassato: 8.14.3.
prostesi: 18.1.
protasi: 12.10.
proteggere. 8.13.2b.
protendere. 8.13.2b (v. sotto *tendere)*
protolingua: Gloss.
Protonotaro, S.: 2.4.3.
protrarre. 8.13.2b (v. sotto *trarre)*
provenienza, complemento di: 3.5.10, 10.1. 10.3.
provenire: 8.13.3 (v. sotto *venire)*
provenzalismi: 16.9.4, 19.0.
provvedere: 8.13.2a (v. sotto *vedere)*
prua: 16.9.8.
prudere: 8.11.
pseudonominali, nomi: 7.7.1.
pseudoscissa, frase: 13.4.8.
psicoanalisi, linguaggio della: 16.4.
psicolinguistica: 2.5.1.
puah!: 11.3, 11.4.2.
pubblicità, linguaggio della: 18.2. 15.4.3.
pungere: 8.13.2b.
punteggiatura: 17.11. 14.7.8.
punti cardinali, nomi dei: 5.2.
puntiglio: 16.9.4.
puntini di sospensione: 17.11.
punto: 17.11; - esclamativo: 17.11; - e virgola: 17.11, 14.7.8; - interrogativo: 17.11; due punti: 17.11, 14.7.8.
Puoti, B.: 2.4.9.
pupo: 16.5.
pur (in unione con un gerundio): 12.11.
purché: 11.2, 12.10.
pure (congiunzione): 11.1. 12.11.
purismo: 2.4.6-2.4.9.
purosangue (invariabile): 5.5.9.

Q

q: 17.5.5.
qua: v. *qui*
quadre, parentesi: 17.11.
quadriennio: 6.4.4.
quadrimestre. 6.4.4.
quadrisillabo, verso: 19.2.1.

quadruplice: 6.4.3.
quadruplo: 6.4.3.
quaggiù, quassù: 9.2.2.
qualche: 6.3.3.
qualcosa: 7.4.
qualcuno: 7.4.
quale (aggettivo interrogativo): 6.3.4; (avverbio): 3.2.2; (pronome): 7.6; (congiunzione): 12.9, 12.12.
qual è: 6.3.4.
qualificativi, aggettivi: 6.1, 6.2, 6.4.1; -, avverbi: 9.2, 9.2.1. 9.6.1.
qualità, complemento di: 3.5.10, 10.1, 10.2, 10.3. 10.5.
qualora: 10.3, 12.10.
qualsiasi: 6.3.3.
qualsivoglia: 6.3.3.
qualunque: 6.3.3. 12.11.
quand'anche: 12.11.
quando (avverbio interrogativo): 9.2.6; (congiunzione): 11.2, 11.2.1, 12.8, 12.12, 12.15.
quando invece. 12.15.
quantità, avverbi di: 9.2. 9.2.5; -, complemento di: 3.5.10, 10.1, 10.2, 10.6. 10.7.
quantitativa, metrica: 19.2.
quanto (aggettivo interrogativo): 6.3.4; (pronome): 7.3, 7.6; (avverbio): 9.2.5, 6.2.5, 9.2.6; (congiunzione): 11.2. 12.9, 12.12.
quanto a: 12.15.
quantunque: 11.2, 12.11.
quartetto: 6.4.4.
quartina: 19.2.4.
quasi (avverbio): 9.2.4; (congiunzione): 11.2. 12.14.
quaterna: 6.4.4.
quaternario, verso: 19.2.1.
quegli (pronome masch. sing.): 7.3.
quello (aggettivo): 6.3.2; (pronome): 7.3; (origine): 7.7.4.
questi (pronome masch. sing.): 7.3.
questione della lingua: 2.4.6-2.4.9.
questo (aggettivo): 6.3.2; (pronome): 7.3; (origine): 7.7.4.
questore (riferito a una donna): 5.6.3.
qui, qua: 9.1, 9.2.2. 17.9; (rafforzativi di *questo):* 6.3.2, 7.3; (origine): 9.6.1.
quinario, verso: 19.2.1.
quindi: 11.1, 12.1.
quintetto: 6.4.4.
quintuplo: 6.4.3.
quiz: 16.9.7, 5.6.2, 17.14.2.

R

r (fonema e grafema): 17.2.2. 17.4.1;
— uvulare (o francese): 17.1.1.
racchio: 16.9.8.
raccogliere: 8.13.2b (v. sotto *cogliere)*
raccontare: 12.3.
raddoppiamento fonosintattico: 17.2.4.
radere: 8.13.2b.
radicale: 16.9.6.
radice: 3.0, Gloss.; - verbale: 8.8.
radio: 5.2. 5.5.4, 1.2.5.4; (masch. e femm.): 5.3.
radioscopia: 15.3.1.
ragazzo: 16.9.3.
raggiungere: 8.13.2b (v. sotto *giungere)*
ragione: 16.9.6.
rallegrarsi: 12.3.
rammaricarsi: 12.3.
rammentare: 12.3.
rapporti di significato: 1.2.4.
rapporti paradigmatici e sintagmatici: 1.1.10.
re: 5.3.1, 5.5.4.
r(e)-: 15.2.2.
reale. 16.9.5.
realtà, periodo ipotetico della: 12.10.
recare: 16.9.2.
recidere: 8.13.2b (v. sotto *decidere)*
recingere. 8.13.2b (v. sotto *cingere)*
reciproci, verbi riflessivi: 8.4.
recluta: 5.2.
redigere: 8.13.2b.
redimere. 8.13.2b.
redini: 5.5.5.
referente: 1.2.2. Gloss.
referenza: Gloss.
referenziale, funzione: 2.5.3.
reggente, proposizione: 11.2, 12.0, 12.2.
reggenza (dei verbi e degli aggettivi): 16.10.4. Gloss.
reggere: 8.13.2b.
regina: 5.3.1.
regionale, dialetto: 2.1.2; -, italiano: 2.1.2.
regionalismi: 16.5, 16.9.8.
regioni, nomi di: 5.2: (uso dell'articolo con i nomi di –): 4.3.1.
regista: 2.4.9.
registri del discorso: 2.2.7, 16.10.5.
regolari, strofe: 19.2.4; -. verbi: 8.8.2.
regolativo, testo: 14.5.5.
regole di riscrittura: 1.1.11.
regole trasformazionali: 1.1.11.
regolo-regola: 5.3.
relative, proposizioni: 12.13, 12.2.1.
relativi, pronomi: 7.5.
relativismo linguìstico: Gloss.
relativo, superlativo: 6.2.5.
relazione, aggettivi di: 6.1. 6.5.1; -, complemento di: 3.5.10, 10.5, 10.8; - di ruolo: 2.2.8.
rèma: 3.8.3, 3.1.1, 12.20.1, Gloss.
remoto, passato: 8.14.3. 8.15.4; -, trapassato: 8.14.3.
rena: 5.3.1.
rendere: 3.2.2; (coniugazione): 8.13.2b.
repertorio linguistico: 2.2.5.
reprimere: 8.13.2b (v. sotto *comprimere)*
repubblica: 16.9.5.
reputare: 3.2.2, 12.3.
rescindere: 8.13.2b (v. sotto *scindere)*
resistere: 8.13.2b (v. sotto *esistere)*
restare: 8.13.1 (v. sotto *stare)*
resto-resti: 5.5.5.
restringere: 8.13.2b (v. sotto *strìngere)*
restrittiva, funzione (dell'aggettivo qualificativo): 6.2.3.
rete-goal: 16.9.7.
reticenza: 18.1.
retorica: 18.
retoriche, figure: 18.1; –, interrogative: 3.6.3.
retro-: 15.2.1.
reverenziali, maiuscole: 17.10, 7.1.6.
r(i)-: 15.1.2, 15.2.2.
riannettere: 8.13.2b (v. sotto *annettere)*
riassumere: 8.13.2b (v. sotto *assumere)*
riassunto: 14.7.5.
ricevente: 14.2; v. anche *destinatario*
richiudere: 8.13.2b (v. sotto *chiudere)*
riconnettere. 8.13.2b (v. sotto *annettere)*
ricoprire. 8.13.3 (v. sotto *aprire)*
ricordare: 12.3.
rìdere: 8.13.2b.

ridicolmente: 9.1.1.
ridire: 8.13.3 (v. sotto *dire)*
ridurre: 8.13.2b (v. sotto *condurre)*
rifare: 8.13.1 (v. sotto *fare)*
riferimento, momento di: 8.6.2.
riferire: 12.3.
riflessivi, verbi: 8.4; coniugazione dei verbi -: 8.8.5; - apparenti, verbi: 8.4; – reciproci, verbi: 8.4.
riformulazione del discorso: 14.7.3, 14.2; v. anche *riscrittura* e *ristrutturazione*
rifulgere: 8.13.2b.
rigaglie: 5.5.5.
rileggere. 8.13.2b (v. sotto *leggere)*
rima: 19.2.3.
rimalmezzo: 19.2.3.
rimanere: 3.1.2, 3.2.2, 8.1; (coniugazione): 8.13.2a.
rimpiangere. 8.13.2b (v. sotto *piangere)*
rimuovere (in psicoanalisi): 16.4, 16.7.
rincrescere. 8.13.2b (v. sotto *crescere)*
ripetizioni di parole: 14.7.6.
ripetute, rime: 19.2.3.
riprendere. 8.13.2b (v. sotto *prendere)*
ripresa (mediante un pronome): 2.3.3, 14.7.7.
ripresa-round: 16.9.7.
riscoprire: 8.13.3 (v. sotto *aprire)*
riscrittura: 14.7.2; –, regole di: 1.1.11; v. anche *riformulazione* e *ristrutturazione*
riscuotere: 8.13.2b (v. sotto *scuotere)*
risolvere. 16.9.6; (coniugazione): 8.13.2b (v. sotto *assolvere)*
risorgere: 8.13.2b (v. sotto *sorgere)*
riso-risa: 5.5.2.
risotto: 16.9.8.
rispondere: 8.13.2b, 8.15.4.
ristare: 8.13.1 (v. sotto *stare)*
ristringere: 8.13.2b (v. sotto *stringere)*
ristrutturazione di un testo: 14.7.7; v. anche *riscrittura* e *riformulazione*
risultare (verbo copulativo): 3.1.2, 3.2.2, 8.1; (verbo impersonale): 12.4.
risultativi (verbi): v. *telici*
ritenere: 3.2.2, 12.3.
ritingere: 8.13.2b (v. sotto *tingere)*
ritirarsi'rientrare in casa': 16.5.
ritmo: 19.2.
riuscire: 3.1.2, 3.2.2, 8.1; (coniugazione): 8.13.3 (v. sotto *uscire)*
rivalersi: 8.13.2a (v. sotto *valere)*
rivalutazione (dell'informatività di un messaggio): 14.3.1.
rivolgere: 8.13.2b (v. sotto *volgere)*
rocca: 16.9.2.
rodere. 8.13.2b.
romancio: 2.1.3.
romani, numeri: 6.4.2.
romanze, lingue: 1.3.4.
rompere: 8.13.2b.
rosa (aggettivo invariabile): 6.2.1.
rosbiffe: 17.14.1
round: 16.9.7.
rumeno: 1.3.4.
russo: 5.6.1.
ruzzoloni: 9.1.1.

S

s (fonema e grafema): 17.2.2. 17.4.1; — sonora e sorda: 17.5.3.
s-: 15.1.1, 15.1.2, 15.2.1, 15.2.2.
sacrosanto (aggettivo composto): 6.2.1.
saffica, ode: 19.2.5.
sala da pranzo: 15.4.5.
salire: 8.13.3.
saliscendi: 15.3.3; (plurale): 5.5.9.
saltare (etimologia): 1.3.8.
salubre-saluberrimo: 6.2.5.
salutissimi: 6.5.4.
Salviati, L.: 2.4.6.
salvo (preposizione): 10.9; (congiunzione): 11.3, 12.15.
sanclhi: Gloss.
sandwich: 16.9.7.
sangue (equivalenti in latino): 1.1.5.
sangue freddo: 16.9.6.
santo (elisione e troncamento): 17.12.1, 17.12.2.
santo cielo!: 11.3.1.
sapere: 8.10, 12.3; (coniugazione): 8.13.2a.
sapienza: 16.9.5.
Sapir-Whorf: Gloss.
sapone: 16.9.2.
sarcasmo: 18.1.
sarcofago (plur. *sarcofagi, sarcofaghi):* 5.5.2.
sardo: 2.1.3.
sartie: 16.9.3.
satellite: 18.2.
Saussure, F. de: 1.1.5, 1.1.8, 1.2.1, 4.6.2.
sbandare: 18.2.
sbarretta: 17.11.
sberla: 16.5.
sc (digramma e trigramma): 17.5.4.
scaccomatto: 16.9.3.
scadere: 8.13.23 (v. sotto *cadere)*
scala (equivalenti in francese e in inglese): 1.1.5.
scaletta (del tema): 14.7.2.
scambio comunicativo: 1.1.2.
scegliere: 8.13.2b.
scempie, consonanti: 17.2.2.
scendere: 8.13.2b.
scherzare: 16.9.2.
schiena: 16.9.2.
schiera: 16.9.2.
schietto: 16.9.2.
scientifico, linguaggio: 14.5.4, 2.4.7, 8.15.1, 10.10.3, 16.4, 16.9.5, 18.2.
scienza: 16.9.5.
scienze, nomi delle: 5.2; - naturali, suffissi delle: 15.1.7.
scindere. 8.13.2b.
sciocco 'insipido': 16.5.
sciogliere: 8.13.2b.
sciolti, versi: 19.2.3.
scippo: 16.9.8.
scirocco: 16.9.3.
scissa, frase: 13.4.8.
scocca: 16.5, 16.9.8.
scoglio: 16.9.8.
scolastico, tema: 14.5.3, 14.7; -, testo: 14.5.4.
sconfiggere: 8.13.2b (v. sotto *figgere)*
sconnettere: 8.13.2b (v. sotto *annettere)*
sconvolgere: 8.13.2b (v. sotto *volgere)*
-scopia, -scopio: 15.3.1.
scopo, complemento di: v. *fine, complemento di*
scoprire. 8.1.3.3 (v. sotto *aprire)*
scorno 'vergogna': 16.5.
scostumato 'maleducato': 16.5.
scritto, italiano: 2.3-2.3.5, 8.15.5, 2.4.6-2.4.10.
scrittura ideografica (o pittografica): 17.4.
scrivere. 12.3; (coniugazione): 8.13.2b.
scrofa: 5.3.2.
scudiero, scudiere: 5.5.6, 16.9.4.

scuotere. 8.13.2b.
sdegnarsi: 12.3.
sdrucciole, parole: 17.9.
se (pronome): 7.1.4; (congiunzione): 11.2, 11.2.1, 12.10, 12.12.
sé. 7.1.2; - (o se) *stessa* 7.1.2, 17.9.
Searle, J.R.: 2.5.4.
sebbene: 11.2, 12.11.
seco: 7.1.2.
secoli, nomi di: 6.4.2; uso della maiuscola nei nomi di –: 17.10.
secondaria, proposizione: 11.2. 12.0, 12.2.
secondo (numerale ordinale): 6.4.2; (preposizione): 10.9.
secondo che: 12.14.
secondo termine di paragone: 6.2.5, 3.5.10.
sedere (verbo): 8.13.2a.
sedurre. 8.13.2b (v. sotto *condurre)*
segmentazione: Gloss.; - della frase: 2.3.2.
segnali discorsivi: 14.4.1.
segnali funzionali: 11.0.
segno: 1.1.3, Gloss.; — linguistico: 1.1.6.
seguitare a: 8.10.
selezione: 16.9.7.
semantica: 1.2, 16.10.5, 2.5.1, Gloss.; v. anche *polisemia, omonimi, contrari, sinonimi, lessico*
semantico, calco: 16.9.1; -, neologismo: 16.7; -, regionalismo: 16.5; -, tratto: 1.2.5.2; 1.2.7.
semasiologia: Gloss.
sembrare (verbo copulativo): 3.1.2, 3.2.2, 8.1; (verbo impersonale): 8.9, 12.4.
semema: 1.2.5.3, 1.2.7.
semestre: 6.4.4.
sèmi: 1.2.7, Gloss.
semi-: 15.2.1.
semica, analisi: 1.2.7.
semiconsonanti: 17.3.
semiologia: 1.1.3, Gloss.
semivocali: 17.3.
semplice, frase: 3; –, futuro: 8.14.3.
semplici, avverbi: 9.1; -, congiunzioni: 11.0; -, preposizioni: 10.0; -, tempi: 8.6.2.
semplificazione della lingua: 2.3.5, 8.15.5.
sempre. 9.2.3, 9.4.
senario, verso: 19.2.1.
senno: 16.9.2.
se non che: 12.15.
sensibilità: 16.9.6.
sentimento: 16.9.6.
sentinella: 5.2.
sentire: 12.3.
senza: 11.2, 12.15.
senza-: 12.2.1.
separazione, complemento di: 3.5.10, 10.3.
seppimo 'sapemmo': 8.15.4.
seppure: 11.2.
serbo-croato: 8.7.1.
serpe (masch. e femm.): 5.3.4.
servili, verbi: 8.10, 8.8, 8.8.5, 3.1.2.
servire (coniugazione): 8.8.2.
sessione: 16.9.5.
sestetto: 6.4.4.
sestina: 19.2.4.
settenario, verso: 19.2.1.
settentrionali, dialetti: 2.1.3. 2.1.4.
settoriali, linguaggi: 16.4, 16.11.4, 2.2.6, 18.2.
sexy. 16.9.1.
sfarzo: 16.9.4.
sfizio 'divertimento, piacere': 16.5.
sganassone 'ceffone': 16.5.
sguattero: 16.9.2.
shampoo: 17.14.1.
show. 16.9.1, 17.14.1.
si: 7.1.2; – impersonale: 8.9; - passivante: 8.8.4.
sì: 9.2.4, 9.6.2.
sì 'così': 12.7.
-si, passato remoto in: 8.15.4.
sia... sia: 11.1.
sibilanti: 17.2.2.
sicario-killer. 16.9.7.
sicché: 12.7.
siccome: 11.2, 12.5.
siciliana, scuola poetica: 2.4.3. 19.0.
sieno 'siano': 8.15.4.
siffatto: 12.7.
significante: 1.1.6, 1.2.2, Gloss.
significati, campo di: 1.2.6, 16.10.5.
significato: 1.1.6, 1.2, Gloss.; - figurato: 16.10.5, 1.2.5.4; -, mutamenti di: 1.3.8, 1.2.2, 1.2.8; -, rapporti di: 1.2.4; -, strutturazione interna: 1.2.4.
signore: 16.9.4.
sillabe: 17.8; - atone e toniche: 17.9; -, divisione in: 17.8.1; - nel verso, numero delle: 19.2.1.
simbolo: Gloss.
simile. 12.7.
similitudine: 18.1, 12.9, 14.5.2.
sin-: 15.2.1.
sinalefe: 19.2.1.
sincope: 18.1, Gloss.
sincronia: 1.1.9, Gloss.
sincronica (semantica): 1.2.
sindaco (riferito a una donna): 5.6.3, 5.3.1.
sine 'sì': 18.1 (v. sotto *epitesi)*
sineddoche: 1.2.8, 18.1.
sineresi: 19.2.1.
sinestesia: 18.1.
singolare: 5.4, 5.6.1, 6.2.1.
sinonimia: Gloss.
sinonimi: 16.10.5, 1.2.5.3, 14.7.4, 14.7.6; -, dizionario dei: 16.11.1.
sinonimica, definizione: 16.10.6; –, dittologia: 18.1.
sintagma: 3.1.3, Gloss.; - con funzione di aggettivo: 6.5.2, 3.3; -, testa del: 3.1.3.
sintagmatici, rapporti: 1.1.10.
sintassi: 1.2, 2.5.1; - della frase complessa o del periodo: 12: - del latino volgare: 1.3.7; v. anche *ordine delle parole*
sintattica, analisi: 3.0, 12; -, marcatezza: 13.4.
sirma: 19.2.5.
sistema linguistico: 1.1.7, Gloss.
sit-in. 16.9.1, 5.6.2.
situazione comunicativa: 12.20.1; - del discorso: 2.1.4.
situazionalità del testo: 14.3.1.
slave, lingue: 1.3.2, 8.7, 8.7.1.
smettere di: 8.10.
smorzare (etimologia): 1.3.8.
smuovere: 8.13.2b (v. sotto *muovere)*
socchiudere: 8.13.2b (v. sotto *chiudere)*
soccorrere: 8.13.2b (v. sotto *correre)*
socialista → *social-:* 6.2.1.
società: 16.9.5.
socioeconomico: 6.2.1.
socioletto: Gloss.
sociolinguistica: 2.2.2, 2.5.1, 1.1.2, Gloss.
soddisfare: 8.13.1 (v. sotto *fare)*
sofà: 16.9.3.
soffrire. 8.13.3 (v. sotto *offrire)*
software: 16.11.4.
soggettiva, forma dei pronomi personali: 7.1.1; -, specificazione: 3.5.1, 10.1, 10.0, 1.1.11.
soggettive, proposizioni: 12.4, 10.1.
soggettività del parlante: 8.15.3, 8.6.1, 8.0, 8.7; -, della descri-

zione: 14.5.2.
soggettivo, genitivo: 10.0, 10.1. 3.5.1, 1.1.11; -, valore (dell'aggettivo possessivo): 6.3.1.
soggetto: 3.1, 3.1.1; -, complemento predicativo del: 3.2.2; - grammaticale e logico; 3.1.1.
soggiungere: 8.13.2b (v. sotto *giungere)*
soldo-solido: 16.9.5.
solere: 8.11.
sommergere: 8.13.2b (v. sotto *emergere)*
sommo: 6.2.5.
sonare-suonare: 8.8.2, 8.15.4.
sonda: 16.4, 18.2.
sonetto: 19.2.5.
sonnifero: 6.2.4.
sonori, fonemi: 17.2, 17.5.3.
sopra (avverbio): 9.2.2; (preposizione): 10.9; (in verbi frasali): 8.15.6.
sopra –: 15.2.1.
soprannomi, uso dell'articolo con i: 4.3.2.
soprannominare. 3.2.2.
soprano: 5.2, 5.6.4.
soprasegmentali, tratti: Gloss.
soprastare: 8.13.1 (v. sotto *stare)*
sopravvivere: 8.13.2b (v. sotto *vivere)*
sopprimere: 8.13.2b (v. sotto *comprimere)*
soqquadro: 17.5.5.
sorbetto: 16.9.3.
sordi, fonemi: 17.2, 17.5.3.
sordomuto (agg. e sost. composto): 6.2.1.
-sore, femminile dei nomi in: 5.3.1.
sorella: 5.3.2; (uso dell'articolo con l'aggettivo possessivo): 4.3.3, 6.3.1.
sorgere: 8.13.2b.
-sono: 15.1.6.
sorprendere: 8.13.2b (v. sotto *prendere)*
sorreggere: 8.13.2b (v. sotto *reggere)*
sorridere: 8.13.2b (v. sotto *ridere)*
sorta: 16.9.4.
sospendere: 8.13.2b (v. sotto *appendere)*
sospensione, puntini di: 17.11.
sospensiva, tonia: 17.13.
sospeso, tema: 2.3.2, 2.3.3.
sospettare: 12.3.
sostantivato, aggettivo: 6.2.4, 6.0, 7.2, 4.0; -, gerundio: 8.6.1, 8.14.9; -, infinito: 8.6.1, 8.14.7, 4.0; - participio: 8.6.1, 8.14.2, 8.14.8.
sostantivo: 5.0; –, uso aggettivale: 6.2.3; v. *nome*
sostare: 8.13.1 (v. sotto *stare)*
sostenere: 12.3.
sostituenza grammaticale: 7.7.1.
sostituto: 7.7.1, 14.7.4, 14.7.6.
sostituzione, complemento di: 3.5.10, 10.7.
sostrato: Gloss.
sottinteso, soggetto: 3.1.1.
sotto (avverbio): 9.2.2; (preposizione): 10.9; (in verbi frasali): 8.15.6.
sotto-: 15.2.1.
sottocodici: 2.2.6, 16.4, Gloss.
sottostare: 8.13.1 (v. sotto *stare)*
sovra-: 15.2.1.
sovrabbondanti, nomi: 5.5.7; -, verbi: 8.12.
sovraordinata, proposizione: 11.2, 12.0, 12.2.
sovrastare: 8.13.1 (v. sorto *sture)*
spaccare: 16.9.2.
spagnolo: 1.1.5, 1.3.4, 2.1. 3.8.1, 5.6.1, 5.6.4, 8.15.3, 9.6.1, 16.9.4.
spandere: 8.13.2b.
spaziale: -, indicatore: 14.5.2; –, criterio di ordinamento: 14.5.2.
specie: 16.9.5; (nome invariabile): 5.5.4.
specificazione, complemento di: 3.5.1. 10.1.
spegnere: 8.13.2b (v. sotto *spengere)*
spendere: 8.13.2b (v. sotto *appendere)*
spengere. 8.13.2b.
sperare. 12.3; (equivalente in spagnolo): 1.1.5.
sperdere: 8.13.2b (v. sotto *perdere)*
spezie. 5.5.5.
spezzata, frase: 2.3.2, 2.3.3.
spia: 5.2.
spiacere. 8.13.2a (v. sotto *piacere)*
spiare. 16.9.2.
spiccioli: 5.5.5.
spiedo: 16.9.2.
spinaci: 16.9.3.
spingere: 8.13.2b.
spiranti, consonanti costrittive: 17.2.2.
spocchia: 16.9.8.
spola: 16.9.2.
sponsor. 16.9.7.
sponsorizzare: 16.9.7.
sporgere: 8.13.2b (v. sotto *porgere)*
sport: 16.9.1. 16.9.7, 5.6.2.
spregiudicato: 16.9.6.
spruzzare: 16.9.2.
sss!: 11.4.3.
stagflation: 15.4.3.
stagione 'estate': 16.5.
staio (plur. *stai, staia*): 5.5.7.
stamberga: 16.9.2.
standard, italiano: 2.2.5, 2.3; -, lingua: Gloss.
stanza: 19.2.5.
stare (verbo copulativo): 3.1.2. 8.1; (coniugazione): 8.13.1; - in luogo di *essere:* 16.5; - seguito da un gerundio: 8.10. 8.14.9; – *per:* 8.10.
starnutare-starnutire: 8.12.
sta'-stai: 17.12.2, 8.13.1.
Stati, nomi di: 5.2; (uso dell'articolo con i nomi di -): 4.4.1.
stativi, verbi: 8.7.2.
stato, verbi di: 5.0.
stato in luogo, complemento di: 3.5.3, 10.1-10.4, 10.6-10.8.
stella (etimologia): 1.3.8.
stendardo: 16.9.4.
stendere: 8.13.2b (v. sotto *tendere)*
stesso (aggettivo): 6.3.1; (pronome): 7.3; (origine): 7.7.4.
stile nominale: 8.15.1, Gloss.
stilema: Gloss.
stilistica: 2.5.1.
stima, complemento di: 3.5.10. 10.1. 10.3, 10.4, 10.6, 10.7.
slimare: 3.2.2, 12.3.
stinco: 16.9.2.
stiratora: 5.3.1.
stolto 'disonesto': 16.5.
stomaco (plur. *stomaci, stomachi*): 5.5.2.
storia della lingua italiana: 2.4.
storica, grammatica: 2.5.2; -, linguistica: 2.5.1, 1.3, 3.8.1, Gloss.
storico, dizionario: 16.11.1; -, imperfetto: 8.14.3; –, presente: 8.14.3.
stoviglie: 5.5.5.
stra-: 15.2.1, 15.2.2, 6.2.3.
strategia del discorso: 2.2.2; -, argomentativa: 14.5.3.
strega: 5.3.1.
stregone: 5.3.1.
strido (plur. *stridi, strida):* 5.5.7.
stringere: 8.13.2b.
strofa: 19.2.4.

strofa, strofe: 5.5.8.
struggere: 8.13.2b.
strumento, complemento di: v. *mezzo, complemento di*
struttura: Gloss.; - profonda e superficiale: 1.1.11. Gloss.
strutturale, grammatica: 2.5.2.
strutturalismo: 1.1.5, 1.1.10. Gloss.; - americano: v. *distribuzionalismo*
stupefare: 8.13.1 (v. sotto *fare*)
su (preposizione): 10.6. 10.0, 10.9, 10.10.2, 12.8, 3.5.3, 3.5.4, 3.5.6, 3.5.10; (in verbi frasali): 8.15.6.
sub-: 15.2.1.
subordinate, proposizioni: 12.2, 3.7, 11.2, 12.0; - esplicite e implicite: 12.2.1, 3.7: -. nominalizzazione delle: 12.16; -, tipi di: 12.3-12.15.
subordinative, congiunzioni: 11.0, 11.2, 11.4.1, 10.0.
subordinazione: 12.0. 12.2, 12.20.3.
succedere: 8.13.2b.
succube/succubo: 6.2.1.
suddividere: 8.13.2b (v. sotto *dividere)*
suddivisioni di un testo: 14.6.
suffissati, suffissazione: 15.0. 15.1.
suffisso: 15.0, 15.1, Gloss.; - zero: 15.1.3. 15.15, 15.1.7.
suffissoide: Gloss.
sugna: 5.3.1.
sui, sullo, sui ecc.: 4.4.
suo (aggettivo): 6.3.1; (in appellativi onorifici): 4.3.3; (pronome): 7.2; (sostantivo): 7.2, 6.0, 6.2.4.
suonare-sonare: 8.8.2, 8.15.4.
suoni concreti: 17.1.
suora: 5.3.2; (troncato in *suor):* 17.2.2.
super-: 15.2.1.
superficiale, struttura: 1.1.11, Gloss.
superficie (plur. *superfici*): 5.5.3, 5.5.4.
superiore: 6.2.5.
superlativo: 6.2.5. 6.5.4.
suppletivismo: Gloss.
supporre: 12.3; (coniugazione): 8.13.2b (v. sotto *porre)*
supposto che: 11.2.
supremo: 6.2.5.
sur-: 15.2.1.
sussiego: 16.9.4.
suto (antico participio di *essere):* 8.8.1.
svalutazione (dell'informatività di un messaggio): 14.3.1.
svantaggio, complemento di: 3.5.10. 10.2, 10.7.
svellere: 8.13.2b.
Svetonio, G.T.: 10.10.1.
Svevo, I.: 8.15.4.

T

t (fonema e grafema): 17.2.2, 17.4.1.
-tà: 15.1.5.
tabacchino: 16.5.
tacere. 8.13.2a.
tafferuglio: 16.9.3.
talché. 12.7.
tale (aggettivo): 6.3.2, 6.3.3, 12.7, 12.9: (pronome): 7.4, 7.3.
talmente che: 11.2, 12.7.
talora: 9.2.3.
taluno (aggettivo): 6.3.3; (pronome): 7.4.
tangere: 8.11.
tanto (aggettivo): 6.3.3; (pronome): 7.4; (avverbio): 9.2.5, 6.2.5, 11.2, 12.7, 12.9.
tara: 16.9.3.
tardi: 9.2.3, 9.3, 9.6.1.
tardona: 16.9.8.
tariffa: 16.9.3.
tassista-tassinaro: 15.1.7 (v. sotto *-aro)*
tastoni: 9.1.1.
tavola rotonda: 15.4.4.
tazza: 16.9.3.
te: 7.1.2, 7.1.4, 7.1.1.
tecnicismi: 16.4.
tecnocrazia: 15.4.6.
teco: 7.1.2.
tedesco: 2.1.3, 16.10.7, 4.6.1, 5.6.1, 5.6.4. 8.15.3. 15.4.3, 16.9.2, 17.6.
tele-: 15.3.1.
telici (verbi): 8.7.2.
tema: 3.8.3, 3.1.1, 12.20.1, Gloss.; - scolastico: 14.7; - verbale: 8.8.
tema, frasi senza: 1375.
tema sospeso, costruzioni con: 13.4.5.
tèma-téma: 5.3.
tematizzazione dell'oggetto (nella frase passiva): 8.15.2.
temere: 12.3; (coniugazione): 8.8.2.
tempi del verbo: 8.6, 8.6.2, 8.0; — composti: 8.6.2; –, concordanza dei: 12.18; - del condizionale: 8.14.5; - del congiuntivo: 8.14.4: — del gerundio: 8.14.9; - dell'imperativo: 8.14.6; dell'indicativo: 8.14.3; - dell'infinito: 8.14.7; - del participio: 8.14.8; - semplici: 8.6.2; -, uso dei: 8.14, 12.18.
tempio (plur. *templi):* 5.5.2.
tempo, avverbi di: 9.2, 9.2.3; -, complementi di: 3.5.4, 10.1-10.8; -, verbale, linguistico, fisico: 8.6.2.
tempo (equivalenti in inglese): 1.1.5.
temporali, congiunzioni subordinative: 11.2; -, proposizioni: 12.8, 10.2.
tendere: 8.13.2b.
tenebre: 5.5.5.
tenére: 8.13.2a, 8.8.2; - in luogo di *avere:* 16.5.
tentare: 12.12.
tentoni: 9.1.1.
tenui, consonanti: 17.2.2.
tergere: 8.13.2b.
termine: 16.1; -. complemento di: 3.5.2, 10.2; secondo - di paragone: 6.2.5, 3.5.10.
ternario, verso: 19.2.1.
terno: 6.4.4.
terra (etimologia): 1.3.8.
terraferma: 15.3.2.
terzina: 19.2.4.
test: 16.9.7, 5.6.2.
testa, del sintagma: 3.1.3.
testo (etimologia): 1.3.8.
testo: 14, 14.7.7, 2.5.1, 3.0: - pragmatico/letterario: 14.5; - narrativo: 14.5.1; - descrittivo: 14.5.2: — argomentativo: 14.5.3; - informativo: 14.5.4; - regolativo: 14.5.5, Gloss.
testuale, competenza: 1.1.12. 14.1, 14.2; -, errore: 14.7.2. 14.7.3; -, funzione: 2.5.3; -, linguistica: 1.1.12, 14, Gloss.; -, prospettiva: 14.5.4.
Thiersch, F.W.: 12.20.3.
ti. 7.1.2.
tic-tac: 11.3.1.
tinello: 15.1.8.
tingere: 8.13.2b.
tintora: 5.3.1.
tipi di testo: 14.5, 14.3.1.
tipologia del testo: 14.1, 14.3.1.
tiremmolla (o *tira e molla):* 15.3.3.
tiretto 'cassetto': 16.5.
titolo di un testo: 14.2, 14.6, 8.15.1.
tocario: 1.3.2.
toccasana: 15.3.3.
togliere. 8.13.2b.
tolda: 16.9.4.

torcere: 8.13.2b.
toro: 5.3.2.
toscani, dialetti: 2.1.3, 2.1.4.
totali, interrogative: 3.6.3.
-foto: 15.1.3.
tonare-tuonare: 8.8.2.
tonde, parentesi: 17.11.
tonìa: 17.13.
tonica, forma dei pronomi personali complemento: 7.1.2; –, sillaba: 17.9; –, vocale: 17.9.
tonico, accento: 17.9.
topicalizzazione: 2.3.3, 3.8.3; - contrastiva: 13.4.7, v. anche nel Gloss. la voce *tema*
topos: 18.1.
-tore, -trice: 15.1.3, 15.1.4; femminile nei nomi in *-tore*: 5.3.1.
-torio: 15.1.3, 15.1.6.
tossire: 8.8.2.
tra: 10.8, 10.0, 10.9, 3.5.3. 3.5.4, 3.5.8, 3.5.10, 6.2.5.
tra-: 15.1.1, 15.2.2.
traccia del tema: 14.7.2.
tradurre: 8.13.2b (v. sotto *condurre)*
traduzione, calco: 16.9.1, 16.9.7.
trafiggere: 8.13.2b (v. sotto *figgere)*
tram: 5.5.4, 16.9.1, 16.9.7.
tramezzino-sandwich: 16.9.7.
tranne (preposizione): 10.9, 16.2; (congiunzione): 11.2, 12.15.
trans-: 15.1.1, 15.2.1.
transfrastico: Gloss.
transistor. 16.9.1, 16.9.7.
transitivi, verbi: 8.2, 8.0; - pronominali, verbi: 8.4.
transitivo: Gloss.
trapassato, congiuntivo: 8.14.4; - prossimo: 8.14.3; - remoto: 8.14.3.
trapungere: 8.13.2b (v. sotto *pungere)*
trarre: 8.13.2b.
tra(s)-: 15.1.1, 15.2.2.
trascegliere: 8.13.2b (v. sotto *scegliere)*
trascendere: 8.13.2b (v. sotto *scendere)*
trascrivere: 8.13.2b (v. sotto *scrivere)*
trascrizione fonologica: 16.10.2, 17.2.1, 17.2.2, Gloss.
trasformativi (verbi): 8.7.2.
trasformazionali, regole: 1.1.11.
trasformazionalismo: 1.1.11.
trasformazione (nella grammatica generativo-trasformazionale): 1.1.11, Gloss.; - (nella formazione delle parole): 15.0; — nome — verbo: 15.1.1; - aggettivo → verbo: 15.1.2; - verbo — nome: 15.1.3; – verbo — aggettivo: 15.1.4; – aggettivo — nome: 15.1.5; - nome — aggettivo: 15.1.6; - nome — nome: 15.1.7.
traslato: 16.10.5, 18.1.
traslitterazione: Gloss.
trasmettere: 8.13.2b (v. sotto *mettere)*
trattenere: 8.13.2a (v. sotto *tenere)*
tratti distintivi: 17.2; - paralinguistici: 1.1.2; - pertinenti: 1.1.2; - semantici: v. *sèmi;* - soprasegmentali: Gloss.
trattino: 17.11.
travolgere. 8.13.2b (v. sotto *volgere)*
tre (accento nei numerali composti con -): 6.4.1.
tregua: 16.9.2.
trentina: 6.4.4.
triangolo (vocalico): 1.3.1, 17.2.1; (di Ogdcn e Richards): 1.2.2.
triennio: 6.4.4.
Trier, J.: 1.2.6.
trigramma: 17.5.4.
trimestre: 6.4.4.
trio: 6.4.4.
triplice: 6.4.3.
triplo: 6.4.3.
trisdrucciole, parole: 17.9.
trisillabismo, legge del: 1.3.5.
trisillabo, verso: 19.2.1.
triste/tristo: 6.2.1.
trittongo: 17.3.
troncamento: 17.12.2; -- nei composti con *uno*: 6.4.1.
tronche, parole: 17.9.
tropicale: 6.5.1.
tropo: 18.1.
troppo (aggettivo): 6.3.3; (pronome): 7.4; (avverbio): 9.2.5, 9.4.
tu: 7.1.1, 7.1.6, 2.2.4, 2.2.8.
tuffare. 16.9.2.
tumefare: 8.13.1 (v. sotto *fare)*
tunnel: 16.9.7, 16.9.1.
tuo (aggettivo): 6.3.1; (pronome): 7.2; (sostantivo): 7.2.
tuonare: 8.9; (alternanza con *tonare):* 8.8.2.
turbante: 16.9.3.
turbata, vocale: 2.1.4, 17.14.1.
turco: 5.6.1, 16.9.3.
turni, della conversazione: 1.1.2.
tuttavia: 11.1, 12.1, 12.11.
tutte le volte che. 12.8.
tutto (aggettivo): 6.3.3, 6.2.3; (pronome): 7.4.

U

u (fonema e grafema): 17.2.1, 17.4.1.
uccello (equivalenti in spagnolo): 1.1.5.
-ucchiare: 15.1.8.
uccidere: 8.13.2b (v. sotto *decidere)*
-uccio: 15.1.8.
-ucolo: 15.1.8.
udire: 12.3; (coniugazione): 8.13.3.
uffa!: 11.4.3.
uguaglianza, comparativo di: 6.2.5; -, proposizioni comparative di: 12.9.
ulteriore: 6.2.5.
ultimo: 6.2.5.
ultimoda: 15.4.3.
ultra-: 15.2.1.
un: 4.2.
una: 4.2.
una volta: 12.8.
ungere: 8.13.2b.
ungherese: 5.6.1.
unione, complemento di: 3.5.8, 10.5, 10.8.
unire. 8.8.2.
unità lessicali superiori: 15.4.4.
universali linguistici: 3.8.1, 1.1.11.
uno (articolo): 4.2; (aggettivo): 6.4.1; (pronome): 7.4.
-M0/0: 15.1.8.
uomo: 5.3.2; (plur. *uomini): 5.5.2.*
uomo di panza: 16.11.3.
uovo (plur. *uova*): 5.5.2.
-ura: 15.1.3, 15.1.5.
urgere: 8.11.
urlo (plur. *urli, urla):* 5.5.7.
urrà!: 11.3.1.
uscire: 8.13.3.
uso: — dei modi: 8.14, 12.2.1-12.15; - dei tempi: 8.14, 12.18; – del dizionario: 16.10; -, dizionario dell': 16.11.1.
-uta: 15.1.3.
-uto: 15.1.6.
uvulare, *r*: 17.1.1.
-uzzo: 15.1.8.

V

v (fonema e grafema): 17.2.2, 17.4.1.
vacca: 5.3.2.

vale a dire: 11.1, 14.7.4.
valenza, del verbo: 3.1, Gloss.
valere: 8.13.2a.
vanga: 16.9.2,
vantaggio, complemento di: 3.5.10, 10.2, 10.7.
varianti: 1.1.8; — combinatorie o di posizione: 17.1.1; - libere: 17.1.1.
varietà: - del lessico: 16.3; - sociali: 16.6.
vario (aggettivo indefinito): 6.3.3; (pronome): 7.4.
va'-vai: 17.12.2, 8.13.1.
ve. 7.1.4.
vedere: 12.3; (coniugazione): 8.13.2a.
vegga 'veda': 8.15.4.
veglionissimo: 6.2.5, 6.5.4.
velari, vocali: 17.2.1; -, consonanti: 17.2.2, 17.5.2.
veloce: 6.0; (con valore avverbiale): 9.1.
velocista: 15.1.7 (v. sotto *-ista*)
velo palatino: 17.2.
veltro: 16.9.4.
Veneti, dialetti: 2.1.3.
venire: 8.13.3; (ausiliare del passivo): 8.8.4.
ventennio: 6.4.4.
ventina: 6.4.4.
verbale, desinenza: 8.8; -, flessione: 8.6; -, frase: 3.0; -, polimorfia: 8.15.4; -, predicato: 3.1.2, 8.1; -, radice: 8.8; -, tema: 8.8.
verbali, alterati: 15.1.8; -, linguaggi non: 1.1.1; -, locuzioni: 8.15.6; -, prefissati: 12.3; -, sintagmi: 3.1.3; -, suffissati: 15.1.
verbi: 8; aspetto: 8.0, 8.7, 8.7.1, 8.10, 8.14.9; coniugazione: 8.6, 8.8; forma attiva: 8.3, 8.0, 8.15.2; forma media: 8.15.2; forma passiva: 8.3, 8.0, 8.8.4, 8.15.2; funzioni: 8.0; modi: 8.6, 8.6.1, 8.0, 8.14, 8.14.1, 8.14.2, 8.15.3; numero: 8.6, 8.6.3; omissione: 8.15.1; persona: 8.6, 8.6.3, 8.0; rapporto con il nome: 5.0: reggenza: 16.10.4; tempi: 8.6, 8.6.2, 8.0, 8.14, 8.14.3-8.14.9; valenza: 3.1, Gloss;
- ausiliari: 8.8.1, 8.8.3-8.8.5, 8.9, 8.10; - copulativi: 8.1, 3.1.2, 3.2.2; - difettivi: 8.11; - frasali: 8.15.6; - fraseologici: 8.10, 3.1.2; - impersonali: 8.9; – incoativi: 8.8.2; - intransitivi: 8.2, 8.0, 8.8.3; - intransitivi pronominali: 8.5, 8.15.2; - irregolari: 8.13, 8.15.4; - parasintetici: 15.1.1, 15.1.2; – performativi: Gloss.; - predicativi: 8.1. 3.1.2; - regolari: 8.8.2; - riflessivi (propri, apparenti, reciproci): 8.4, 8.8.5; – servili: 8.10, 8.8, 8.8.5, 3.1.2; - sovrabbondanti: 8.12; - di stato: 5.0; - transitivi: 8.2, 8.0; - transitivi pronominali: 8.5;
- stativi, continuativi, trasformativi, telici: 8.7.2.
verbo, argomenti del: 3.1.
veri, alterati: 15.1.8.
Verri, P. e A.: 2.4.7.
verso: 19.2; -, cesura del: 19.2.2; -, emistichi del: 19.2.2.
vertere: 8.11.
vestigio (plur. *vestigi, vestigia*): 5.5.7.
vettovaglie: 5.5.5.
vezzeggiativi, alterati: 15.1.8.
vezzo-vizio: 16.9.5, 1.3.8.
vi: 7.1.2, 7.1.3, 9.2.2.
via!: 11.3.1, 11.4.3.
viaggio: 16.9.4.
vibrante, consonante costrittiva: 17.2.2.
vice-: 15.2.4.
vicinanze: 5.5.5.
vicino (avverbio): 9.2.2; (preposizione): 10.9.
vietare: 12.3.
vigere: 8.11.
vigilessa: 5.6.3.
vigliacco: 16.9.4.
vilipendere: 8.13.2b (v. sotto *appendere)*
Villani, G.: 2.4.6.
vincere: 8.13.2b.
violentemente: 9.1.1.
virgola: 17.11, 14.7.8; punto e -: 17.11, 14.7.8.
virgolette: 17.11.
viscere, visceri: 5.5.5.
visto che: 11.2, 12.5.
viva!: 11.3.1.
vivere: 3.1.2, 3.2.2. 8.1; (coniugazione): 8.13.2b.
viveri: 5.5.5.
vivificare: 16.9.5.
vivo-mono: 1.2.5.1.
vizio-vezzo: 16.9.5, 1.3.8.
vocabolario: 16.10, 16.0; Vocabolario della Crusca: 2.4.6, 2.4.7, 2.4.9; v. anche *dizionario*
vocaboli: 16.1.
vocale tematica: 8.8.
vocali: 17.2.1; - aperte e chiuse: 17.5.1; — atone e toniche: 17.9; - brevi e lunghe: 1.3.5; - turbate: 2.1.4.
vocalico, triangolo: 17.2.1.
vocalismo: 1.3.5.
vocazione, complemento di: 3.5.10.
voce (di un dizionario): 16.10.1.
voi: 7.1.1, 7.1.2; (pronome allocutivo): 7.1.6, 2.2.8, 2.4.9.
voialtri: 6.3.3 (v. sotto *altro)*
volentieri: 9.2.1.
volere: 12.3; (coniugazione): 8.13.2a; v. anche *verbi servili*
volgare, latino: 1.3, 1.3.3, 1.3.5-1.3.10; -, primi documenti del: 2.4.2, 2.4.3.
volgere: 8.13.2b.
volitive, frasi: 3.6.2.
volpe (maschio e femmina): 5.3.4, 5.6.3.
volta: 19.2.5.
vostro (aggettivo): 6.3.1; (in appellativi onorifici): 4.3.3; (pronome): 7.2; (sostantivo): 7.2.
votare-vuotare: 17.3.1.

W

w: 17.6.
watt: 17.14.1.
week-end: 16.9.1, 16.9.7, 16.7.
wow: 11.4.2.

X

x. 17.6.

Y

y. 17.6.

Z

z (fonema e grafema): 17.2.2, 17.4.1; - sonora e sorda: 17.5.3.
zaino: 16.9.4.
zar (femm. *zarina):* 5.3.1.
zenit: 16.9.3.
zero: 16.9.1, 16.9.3.
zero, suffisso: 15.1.3. 15.1.5, 15.1.7.
zeugma: 18.1.
zio: 5.5.2; (uso dell'articolo con l'aggettivo possessivo): 4.3.3, 6.3.1.
-zione: 15.1.3.
zitto!: 11.3.1.
zucchero: 16.9.3.

DARDANO
GRAMMATICA
ITAL. 3ª EDI2
Zanichelli editore
9384

Questo volume, sprovvisto del talloncino a fronte (o opportunamente punzonato o altrimenti contrassegnato), è da considerarsi copia di SAGGIO-CAMPIONE GRATUITO, fuori commercio (vendita e altri atti di disposizione vietati: art. 17 l.d.a.). Esente da I.V.A. (D.P.R. 26-10-1972, n. 633, art. 2, lett. d). Esente da bolla di accompagnamento (D.P.R. 6-10-1978, n. 627, art. 4, n. 6).

GRAMMATICA ITALIANA con nozioni di linguistica
di Maurizio Dardano e Pietro Trifone
TERZA EDIZIONE

Questa terza edizione della *Grammatica italiana* presenta molte novità significative:

- una particolare attenzione alle questioni della testualità nel duplice aspetto di analisi e costruzione del testo;
- la presenza di argomenti di forte attualità e interesse didattico come l'ordine delle parole e dei costituenti;
- ampliamenti, approfondimenti, nuovi esempi finalizzati a rendere più esauriente ed efficace la descrizione della lingua;
- esercizi nuovi e accresciuti di numero.

I contenuti sono organizzati secondo la seguente articolazione:

- i principali concetti e metodi della linguistica moderna;
- le varietà dell'italiano nel tempo, nello spazio, nelle diverse situazioni sociali e comunicative;
- la morfosintassi, che si apre con lo studio della frase semplice, prosegue con la descrizione delle parti del discorso e viene conclusa dalla sintassi del periodo:
- l'ordine delle parole, il testo e la scrittura;
- la formazione delle parole, il lessico e la guida all'uso del dizionario;
- la retorica e la metrica.

In sintesi, un manuale che descrive in termini esaurienti e aggiornati l'italiano contemporaneo; di massima chiarezza espositiva e di facile consultazione; con un eserciziario molto ricco.

Una grammatica di riferimento che per la razionale esposizione della materia consente una programmazione flessibile dell'insegnamento dell'italiano, proponendosi allo stesso tempo – per la sua completezza – come strumento affidabile e autorevole di consultazione.

DARDANO*TRIFONE*GRAMMATICA ITAL 3ED
ISBN 88-08-09384-0
9 788808 093844
78901234 (02A)

ZANICHELLI EDITORE BOLOGNA
Al pubblico L. 50.000 #